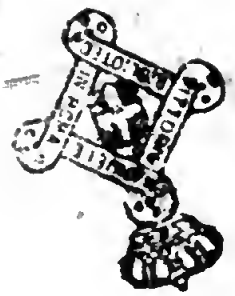
32
9 K
18

Ad simpliciter ignem P. Fr. Nicolai a Valentano Min: Obs: 1830



ANTICA LEGGENDA
DELLA VITA E DE' MIRACOLI
DI S. MARGHERITA
DI CORTONA
SCRITTA DAL DI LEI CONFESSORE

FR. GIUNTA BEVEGNATI

DELL'ORDINE DE' MINORI

COLLA TRADUZIONE ITALIANA DI DETTA LEGGENDA POSTA DICONTRO AL TESTO ORIGINALE LATINO

E CON ANNOTAZIONI E DISSERTAZIONI DIVERSE AD ILLUSTRAZIONE DEL MEDESIMO TESTO

PER OPERA

DI UN SACERDOTE DIVOTO

DI DETTA SANTA

E SOCIO DELLA INSIGNE ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA.

LUCCA MDCCXCIII.

Presso FRANCESCO BONSIGNORI)(*Con Approvazione.*

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Moltiſſimi, e ſtarei quaſi per dir ſenza numero, ſono i Libri, uſciti in diverſi tempi, e in diverſe lingue, alla pubblica luce, in alcuni de' quali diffuſamente, ed in altri come in compendio, ci vien deſcritta la Storia dalla Vita ammirabile della gran Penitente, e vera Maddalena del Serafico Ordine Santa Margherita di Cortona. Nè vi ha tragli Autori di tali Libri, chi per darci la Vita di queſta gran Santa, non abbiane mutuate le notizie dalla vetuſta Leggenda che delle di lei geſta compilò già il di lei Confeſſore Fra Giunta de' Bevegnati dell'Ordine de' Minori: del che non ſolamente rende teſtimonianza il non trovarſi da eſſi riferita alcuna coſa anche menoma, che nella detta Leggenda non ſi contenga; ma molto ancor più il rincontrarſi nella lettura de' loro Libri, frequentemente riportati alla lettera intieri, e non di rado proliſſi ſquarci della Leggenda medeſima: di guiſa che alcuni di tali Libri dir ſi poſſono in certo modo la Leggenda di Fra Giunta alquanto diverſamente diſteſa; ed altri nulla più che il compendio o ſommario della ſteſſa Leggenda: nè d'altronde che da eſſa (come vedeſi negli Atti, di cui conſervanſi ſpecialmente in Cortona gli eſemplari autentici nella Cancelleria Veſcovile, ed altrove) ſonoſi pur eſtratti i principali documenti per coſtruire e formare i Proceſſi della Canonizzazione di S. Margherita, e rilevare l'eroiche di lei virtù, ed i più ſtrepitoſi di lei miracoli: quantunque non ſiaſi alcuno preſo fin qui l'aſſunto di fare pubblicar colle ſtampe queſta Leggenda tale quale ella è in originale; fuor ſolo che i Bollandiſti, i quali l'hanno inſerita nella loro voluminoſiſſima Opera degli Atti de' Santi al dì 22. Febbrajo.

Queſta ſincera e ſpontanea confeſſione, che io quì avanzo, e premetto, ſembra condannare, indirettamente almeno, la mia impreſa di produrre, come mi ſono determinato, alla pubblica luce, la Leggenda ſoprallodata di S. Margherita, compilata da Fra Giunta, e da me fedelmente traſcritta dal ſuo Autografo. Ed a qual uopo (diraſſi) eſibire al Pubblico un Opera, la cui ſoſtanza, ſe non altro, è ſtata ormai tante volte reſa paleſe colla penna di tanti Scrittori, e può dirſi in tante lingue, quante ſe ne parlano in Europa? Non altro pare che aver ſi poſſa con ciò in mira, ſe non che ſecondare il prurito, e la inclinazione del noſtro ſecolo, di moltiplicare cioè indiſcretamente le ſtampe, anche non di rado ſenza veruna utilità del Pubblico; anzi con iſtancare la di lui ſofferenza, facendogli comparir ſotto degli occhi ſempre nuove ripetizioni delle medeſime coſe, e niente di più. Le Vite ſcritte già, e promulgate di S. Margherita ſon più che ſufficienti per dare al comune delle Perſone divote la notizia dell'antica Leggenda, da cui furono eſtratte; e per le Perſone erudite, che amano di meglio rimanere appagate, ſe ſiavi veramente tra l'originale Leggenda, e gli Eſtratti della medeſima, tutta la conformità, havvi in pronto l'Opera de' Bollandiſti, mediante cui potranno a pieno ſoddisfarſi. Sicchè la mia impreſa dovraſſi riputare affatto ſuperflua; e piuttoſto cagionatri-

ce di noja, che apportatrice di vantaggio al Pubblico; e conseguentemente affatto fuor di proposito.

Così presento che si dirà, e già mi sembra di sentir dire, della intrapresa che ho per le mani di produr colle stampe al Pubblico la vetusta Leggenda di S. Margherita. Ma credo, e mi lusingo di credere con ragione, che la cosa realmente non sarà così; o si consideri la Leggenda in se stessa, o si consideri ciò che di novità ho io dato, od aggiunto alla medesima. Conciosiachè considerando primieramente la Leggenda in se stessa, chiunque ha letta questa, o manoscritta ne' Codici, o anche stampata presso i Bollandisti, confessa ritrovarsi e sentirsi nella lettura di essa una certa unzione, e pia mozione di affetti, che non si sperimenta nel legger le altre Vite della Santa, benchè da essa Leggenda, come sopra estratte. Ed o provenga ciò dallo stile quanto semplice e piano nell'espressione, altrettanto sublime pe' sentimenti che espone, e quasi perpetuamente drammatico, esibente cioè quasi continui colloquj tra la Santa e Gesù Cristo, o tra la Santa e gli Angioli, o altri Santi, onde riesce il sermone più vivo ed insinuante; o provenga da un non so che quasi direi sovraumano, che vi riluce; certo è, che l'intima pia mozione, che dentro di se ne sentono i Leggitori, li costringe alla confessione, di essere essa Leggenda in se stessa considerata di gran lunga superiore a qualunque estratto che di essa sia stato fatto finora, e che fors'anche potrà farsene in avvenire. Laonde non dovrà (anche per questa considerazione soltanto) riputarsi inutile al Pubblico il render colle stampe a tutti nota ed ovvia la lettura di un Opera così preziosa e singolare; la quale rimanendosi inedita, e ne' soli Codici a penna, che se ne conservano, o edita ed inserita soltanto nella gran Collezione Bollandiana, sempre rimarrebbe altresì al comun de' Fedeli ignota ed inaccessibile.

Che se l'edizione da me meditata della prefata Leggenda considerata anche solamente in se stessa non sarà inutile, ma anzi utilissima al Pubblico; molto più dovrà essa riputarsi tale, per quel che io ho procurato di darle o aggiugnerle di novità. Ed in primo luogo, oltre l'averla io fedelmente trascritta dal suo Autografo, e collazionato questo per la maggiore accuratezza con due Apografi ad esso Autografo poco meno che coetanei; ed aver nel trascriverla serbata scrupolosamente l'ortografia del tempo, usata nell'Autografo medesimo dall'Amanuense; il che ne attesta viemaggiormente la genuinità; con supplire per altro alle abbreviature che vi s'incontrano, affinchè la lettura venga a rendersi più spedita anche a chi non ha pratica dell'antico modo di scrivere: Ho di più, per giovare ancora alle Persone italiane, che ignorano il linguaggio latino, fatta del Testo latino in cui la Leggenda originalmente fu scritta, la letteral Traduzione in lingua italiana, e questa collocata pagina per pagina dicontro allo stesso Testo originale latino. Nella qual Traduzione ho studiato di conservare in un colla lettera anche lo spirito dell'Originale medesimo: e mi lusingo di aver ciò sufficientemente eseguito; di guisa che non abbia da rimproverarmisi ragionevolmente il contrario.

E quì (perchè più chiaramente apparisca l'utilità della mia intrapresa) ardisco di avanzar francamente, e senza tema d'esserne smentito, che tra gli Apografi manoscritti della Leggenda di S. Margherita, che trovar si possono sparsi in qualunque parte del mondo, niuno forse ve n'ha così esattamente corrispondente all'Autografo, come lo è questo mio, ch'io consegno alle stampe: Trovandosi ancora in più cose, sebben di piccol rilievo, mancanti, o alquanto dissonanti dall'Autografo stesso, i due Apografi antichi, co' quali ho io quello, come sopra, collazionato; e mancanti principalmente amendue questi dell'ultimo capitolo de' Miracoli, che non fu in essi per verun modo trascritto.

Mol-

Molto più poi diſſonante dall' Autografo in non poche coſe, e mancante non ſolo dell' ultimo capitolo, ma ancora del Prologo, e di più e diverſi paragrafi anche in altre ſue parti, o totalmente omeſſi, o troncati a mezzo colla cifra dell' *eccetera*, o ſenza, è la Leggenda di S. Margherita edita preſſo i Bollandiſti: Del che eſſi pure ſi accorſero almeno in parte, nè mancarono di notarlo nel lor Proemio: dove aſſeriſcono, mancare alla Vita di S. Margherita, che eſſi i primi danno alla luce colle ſtampe, il Prologo dell' Autore, che comincia = *Satis ferventibus animis fructuoſum eſſe putavi &c.* (che poi traſmeſſo loro dal P. Vadingo ſupplirono al calce del Tomo III. del meſe di Febbrajo) come pure l' intiero capitolo duodecimo = *De ſignis quæ Deus omnipotens, ad ipſius (B Margaritæ) honorem per propinqua, remotaque loca peregit, & agere non deſinit.* E più ſotto ſoggiungono, che = *Levibus ſubinde mendis, nec paucis, aſperſum noſtrum* (ad eos nempe tranſmiſſum) *Apographum fuit, nec omnia corrigere ex ſola conjectura licuit*

Non può adunque dubitarſi, che queſta mia edizione dell' antica Leggenda di S. Margherita non ſia per riuſcire pel comun de' Fedeli aſſai fruttuoſa, quando anche altro di nuovo non vi aveſſi aggiunto, che l' eſpoſto fin qui. Ma havvi ancora molto di più. Mentre non contento di renderne la lettura a tutti ovvia, ho in oltre procurato d' illuſtrarla con opportune, e frequenti Annotazioni: dilucidandone i paſſi men chiari: vendicando alcune eſpreſſioni che s' incontrano, dalla taccia, che ad eſſe dar ſi potrebbe da' Critici troppo acuti, o men benaffetti: rilevando in diverſi luoghi la eſatta corriſpondenza di varj fatti ſtorici quivi deſcritti, colla ſtoria eſtera, univerſale o particolare, sì eccleſiaſtica che politica; come pur l' epoca o il tempo, in cui tali fatti avvennero: moſtrando la perfetta coerenza, che hanno innumerabili avvenimenti ſoprannaturali di allocuzioni, viſioni, eſtaſi, rivelazioni, predizioni ec, che nella Leggenda s' incontrano, colla più pura miſtica Teologia, ſcienza ſublimiſſima e veramente divina, benchè inſolentemente sfatata dagli uomini carnali, e dagli ſpiriti torbidi del noſtro ſecolo: fiſſando anche talvolta i riflessi de' noſtri Leggitori ſopra certi paſſi, che contengono maſſime cattoliche, impugnate da' Novatori ſpecialmente de' noſtri tempi; onde ſi tengan eſſi ben in guardia, per non laſciarſi ſedurre da queſti maeſtri dell' errore, e della empietà: ſomminiſtrando finalmente (preſane l' occaſione dalla Leggenda) varie e non inutili notizie di erudizione, tanto rapporto a luoghi, che rapporto a perſone; non oſtante che il far pompa di erudizione non ſia ſtata in me la paſſion dominante. Siccome poi nella Leggenda ſi toccano diverſi Punti più rimarcabili, e intereſſanti, che con brevi Annotazioni in piè di pagina non poteano pienamente dilucidarſi, ne ho riſerbato lo ſchiarimento, da iſtituirſene più di propoſito, alle Diſſertazioni, che ho collocate per ordine nella ſeconda Parte; la quale ho aggiunto alla prima, contenente unicamente la Leggenda colla ſua Traduzione, e le ſole piccole Annotazioni a' riſpettivi luoghi, come or diceva.

In eſſa ſeconda Parte poi ho poſto prima di tutto il Sommario o Compendio de' Capitoli, e Paragrafi della Leggenda, già nella prima Parte per eſtenſo deſcritta, come ſopra. Ed a ciaſcun Paragrafo di queſto Sommario ho appoſto in margine il *milleſimo*; intendendo indicare con eſſo l' anno, nel quale, o circa il quale avvenne certamente, o probabilmente, quanto ivi raccontaſi: e ciò per ſupplire nel miglior modo poſſibile, l' ordine cronologico dall' Autore della Leggenda negletto; eſſendo a lui più piaciuto di attenerſi all' ordine delle materie, anzichè a quello della cronologia. Ed in queſto pure mi luſingo di aver fatta coſa non totalmente diſgradevole al Pubblico.

A que-

A queſto Sommario poi annetto immediatamente le Diſertazioni ſopra memorate, in numero di dodici, ſotto i Titoli che qui giovami di accennare; onde vegganſi preventivamente le mire che ho avuto di porgere a' miei Leggitori, con queſta edizione della Vita di S. Margherita, oltre quella edificazione di ſpirito, anche quel paſcolo di erudizione, che tutti, e ciaſcuno di eſſi, ſecondo i proprj talenti, bramar poteano di ritrovarvi. Ecco pertanto qual ſarà delle prefate Diſſertazioni la ſerie ſotto i ſeguenti Titoli = 1°. Della Patria, de' Genitori, e di altri Congiunti ſecondo la carne, di S. Margherita. 2°. Delle diverſe Abitazioni tenuteſi in Cortona da S. Margherita dalla ſua converſione ſino alla morte: e della forma e qualità delle ſue Veſtimenta in queſto tempo. 3°. Della Chieſa de' Frati Minori in Cortona, in cui ricevette S. Margherita l' Abito del Terz' Ordine; e che da lei più di ogni altra fu frequentata: e della Chieſa di S. Baſilio, preſſo la quale eſſa morì, e dove fu ſeppellita. 4°. De' Confeſſori, e Direttori ſpirituali di S. Margherita; e di altre Perſone a lei più familiari. 5°. Dello ſtato dell' Ordine de' Frati Minori, vivente S. Margherita. 6°. Dello ſtato del Terz' Ordine di S. Franceſco, ſpecialmente in Cortona, a tempo di S. Margherita. 7°. Dello ſtato de' Cortoneſi, e delle vertenze tra eſſi e i Veſcovi Aretini, a' tempi di S. Margherita. 8°. De' luoghi di Terra Santa, di cui ſi fa menzione in più luoghi della Leggenda: delle Crociate iſtituite per la ricuperazione di eſſi: e dello ſtabilimento de' Frati Minori alla cuſtodia de' medeſimi ſanti luoghi. 9°. Della Meditazione ordinata, che S. Margherita faceva ſopra i Miſteri della Paſſione del Redentore: ove della iſtituzione del pio eſercizio della Via Crucis. 10°. Della fondazione dello Spedale di S. Maria della Miſericordia in Cortona; in cui principalmente ebbe parte S. Margherita. 11°. Delle tribolazioni della Chieſa, e ſpecialmente de' Frati Minori, predette da Gesù Criſto a S. Margherita. 12°. Del Culto reſo da' Fedeli e dalla Chieſa a S. Margherita dopo la ſua morte: o ſia continuazione della Leggenda dalla morte della Santa, ſino a dopo la ſua Canonizzazione, ed a' tempi preſenti.

Finalmente, affinchè più completa foſſe la ſoddisfazione de' Leggitori medesimi, e specialmente de' più intendenti, e giudizioſi tra eſſi, ho conchiusa la ſteſſa seconda Parte col Regiſtro de' Documenti riportati alla lettera, e per eſtenso, su de' quali ſi appoggia quanto di più notabile ho aſſerito, o toccato, sì nelle Annotazioni fatte sul Teſto, che nelle Diſſertazioni, di cui quì sopra ho recitato il Catalogo. Che se alle Perſone più ſemplici, e che ſarebbero ſtate diſpoſte a ripoſarſi ſopra la ſola fede de' miei aſſerti, queſt' ultima mia attenzione ſembraſſe ſuperflua, laſcino eſſe che ne profittino quelli, che tal maggiore attenzione in me bramavano, e del gradimento de' quali chiamerommi contento.

Debbo poi quì prevenire, ed avvertire chi leggerà, che incontrando nel corſo della Leggenda alcuni Punti controverſi preſſo i Critici, ed ivi poſti come certi e deciſi; quali sono quello che ſi ha nel Cap. V. §. 3. di Longino che aprì colla Lancia il Coſtato del Redentore già morto in Croce, e reſtò ſanato dalla cecità che ſoffriva, mediante il divin Sangue, che da quella ſacra Piaga ne ſcaturì: E l' altro che ſi legge nel Cap. VI. §. 10. di Maddalena, che ſi acquiſtò la veſte glorioſa, di cui fu moſtrata adorna alla noſtra Santa, mediante la penitenza da lei fatta nell' Antro del deſerto ec. Non ſi ammiri ſe vedrà aver io laſciati correre tali paſſi ſenza farvi ſopra oſſervazione veruna: mentre mi ſono diportato in tal guiſa, per non interrompere il filo della Leggenda con importune queſtioni; le quali per altro laſciar non voglio di eſporre quì brevemente: E ciò affinchè neppure in queſta parte abbia a deſiderarſi la mia eſattezza ed ingenuità.

Ed

Ed in quanto al primo. Che quel Soldaio, che ferì colla lancia il Coſtato del Redentore (ſecondo che riferiſce S. Giovanni al Cap. 19 v. 34. del ſuo Vangelo) ſi chiamaſſe Longino, è una Tradizione, che non può metterſi ragionevolmente in dubbio; non vi eſſendo alcuna ſoda difficoltà che se le poſſa opporre. Non piccole difficoltà per altro vi ſono contro l'opinione invalſa tralle perſone di pietà, che queſto soldato Longino foſſe cieco; che così cieco foſſe condotto a mano da altri preſſo la Croce di Criſto, perchè di lì con una lancia gli feriſſe il Coſtato; e che il Sangue quindi uſcito, ſpruzzando ſugli occhj del cieco feritore, glieli apriſſe, e lo faceſſe vedere. Poichè primieramente queſta lanciata data al ſacro cadavere del Redentor crocifiſſo, non coſta per verun modo, che gli foſſe data per ſevire contro del morto Signore; ma per quanto rilevaſi dal contesto di S. Giovanni, gli fu data unicamente per eſplorare s' ei foſſe veramente morto; onde non vi foſſe biſogno di frangergli, come a' ladri concrocifiſſi, le gambe, e così farlo con eſſi finir di morire, per indi togliere i corpi dalle Croci, prima che cominciaſſe la gran ſolennità del Sabato paſquale de' Giudei, come queſti ne aveano pregato Pilato. Or per fare una tal eſplorazione, come mai prevalerſi di un Soldato cieco? Anzi qual apparenza havvi di probabilità, che in quel piccol numero di ſoldati deſtinati ad aſſiſtere al grande ſpettacolo, vi ſi meſcolaſſe uno che era cieco, e perciò atto più a recare impaccio agli altri, che ad eſercitare l'uſizio ſuo? Oltre di che la perſuaſione che quel ſoldato foſſe per l'avanti cieco, e reſtaſſe illuminato dal ſangue, che ſcaturì dalla piaga da eſſo inferita al coſtato del defonto Signore, pare che non d altronde ſia nata, che da quanto ſegue a dire nel luogo ſopracitato l'Evangeliſta S. Giovanni; il quale dopo aver detto nel v. 34. *Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit ſanguis & aqua*; ſoggiunge immediatamente nel v. 35. *Et qui vidit, teſtimonium perhibuit; & verum eſt teſtimonium ejus &c.*; come ſe aveſſe voluto dire l'Evangeliſta: Queſto fatto lo atteſtò quel Soldato medeſimo, il quale eſſendo per l'avanti cieco, fu graziato della viſta; ed è perciò la di lui teſtimonianza veridica ec. Ma queſta interpretazione è affatto commentizia, e contraria all' intelligenza del comune degli Eſpoſitori; i quali prendono le parole del ſuddetto v. 35. proferite dall' Evangeliſta in perſona terza, *Et qui vidit &c.*, come aventi il ſenſo di perſona prima, cioè, *Et ego qui vidi &c.* coſicchè non altro dir voleſſe S. Giovanni, ſe non che: Ed io che fui preſente all'atto, e lo vidi cogli occhi miei, ne ho reſa teſtimonianza, e la mia teſtimonianza è vera ec. Il qual modo di denotar ſe ſteſſo parlando in terza perſona, eſſer familiariſſimo a S. Giovanni coſta da varj altri Teſti del ſuo Vangelo, com'è tragli altri quello, con cui conchiude il Capo ultimo dicendo: *Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his, & ſcripſit hæc; & ſcimus quia verum eſt teſtimonium ejus*. Commentizia pertanto dee riputarſi l'opinione che corre tralle perſone ſemplici, quantunque pie, che il Soldato Longino feritore del coſtato di Criſto foſſe cieco; e che dal Sangue ſcaturito da eſſo reſtaſſe illuminato: Nè io mi ſento punto diſpoſto di entrar nell'impegno di ſoſtenere tale opinione.

Ma come, poſto ciò, potrà giuſtificarſi quel paſſo che s'incontra nella noſtra Leggenda al §. 3. del Cap. V. ove raccontandoſi, come in una ſtupenda eſtaſi furono a Margherita moſtrati al vivo dal Signore i gradi tutti di ſua ſacra Paſſione, e queſti furono in preſenza di molti da lei eſpreſſi ordinatamente; allorchè venneſi a quello della lanciata del Coſtato, ſi eſpreſſe da lei così = *Nunc uidet anima mea Longinum cecum ad Crucem duci, & lanceam poni in manibus eius; & illuminatur modo, pretioſo Sanguine Dei mei?* Ciò ſi giuſtifi-

ſtifica con dire, che Margherita era anch'ella nell'opinione, in cui ſono molte altre perſone ſemplici e pie; e come ella opinava, così il Signore le rappreſentò, e fecele immaginare al vivo quel miſtero di ſua Paſſione: Il qual tenore di proceder con eſſo lei, proteſtò egli replicate volte di oſſervare, dicendole, che a lei ſi moſtrava, e comunicava, ſecondo appunto qnella diſpoſizione, che ritrovava in lei. Nè mancano di ciò altri eſempj nel Vangelo medeſimo; dal quale abbiamo (Luc. 24. v. 15. e ſeg.) ch'ei dopo la Riſurrezione moſtroſſi a' due Diſcepoli, che andavano in Emmaus, in forma di Pellegrino, ſotto il quale aſpetto eſſi lo conſideravano: E ſimilmente (Jo. 20. v. 15.) che comparve alla Maddalena ſotto ſembianze di Ortolano, per quale cioè appunto era conſiderato da lei. Al che potrebbe anche aggiugnerſi, che se non era ſtata vera la cecità, ed illuminazione corporale di Longino, era per altro ſtata vera, anzi veriſſima, la cecità ed illuminazione ſpirituale di lui, il quale eſſendo ſtato per l'avanti cieco di mente a conoſcer la Divinità del Redentor crocifiſſo, reſtò con quel miracolo del ſangue e dell'acqua, che vide ſcaturire dal ferito di lui Coſtato, illuminato a conoſcerla; e non ſolamente a conoſcerla, ma anche a confeſſarla e predicarla coſtantemente, ſino a ſoffrire per tal confeſſione e predicazione il martirio; del quale in fatti fu coronato in Ceſarea di Cappadocia, come ſi ha nel Martirologio Romano, a' 15 di Marzo. Laonde non appariſce ripugnanza veruna, che il Signore laſciaſſe Margherita nella ſua perſuaſione circa la cecità ed illuminazione di Longino; la quale ſe non era ſtata vera in ſenſo ovvio e letterale, era ſtata per altro vera in ſenſo allegorico e miſtico.

In quanto all'altro paſſo riguardante Maddalena; è noto eſſervi tre ſentenze, due eſtreme, ed una media. La prima delle eſtreme ſoſtiene, che la Donna peccatrice, la quale nel convito di Simon Fariſeo lavò i piedi a Criſto colle ſue lacrime, ed aſciugolli co' ſuoi capelli (Luc. 7. v. 38.); Maria ſorella di Marta, che unſe in Betania i piedi di Criſto coll'unguento prezioſo (Jo. 11. v. 2., e 12. v. 3.); e Maria Maddalena, che dopo la morte di Criſto comprò gli aromi per imbalſamare il ſacro di lui Cadavere (Marc. 16. v. 1. 2.) foſſero tre diverſe e diſtinte femmine. L'altra ſentenza eſtrema tiene, che foſſe una ſola e medeſima femmina, memorata ne' tre ſuddetti luoghi, e che eſibì a Criſto i diviſati uffizj. La ſentenza media finalmente è, che foſſero una ſteſſa e ſola femmina la Donna peccatrice, e Maria Maddalena; ma foſſe un altra femmina diverſa Maria ſorella di Marta. La prima di tali ſentenze, che aſſegna tre diſtinte femmine, o come dicono, tre diſtinte Marie, è la men fiancheggiata e men plauſibile. La ſeconda, che fa di quelle tre una ſola femmina, o una ſola Maria, è l'abbracciata più comunemente nella Chieſa occidentale, da S. Gregorio in qua. La terza, che aſſegna non tre, nè una ſola, ma due femmine, o due Marie, è come dimoſtra il P. Calmet (Diſſert. in tres Marias) la più fondata.

Ne' luoghi della noſtra Leggenda, ne' quali ſi fa menzione di Maria Maddalena, appariſce non conoſcerſi ivi in verun modo la ſentenza di tre diſtinte Marie, ma tenerſi per certo, che ſe non fu una ſola Maria, furono al più due, ma non tre. Eſſendo che la Maria Maddalena, che preparò gli aromi per imbalſamare il cadavere di Criſto defonto, come ſopra (Marc. 16. v. 1. 2.); che prima aſſiſtito aveva alla di lui crocifiſſione e morte in Croce (Matt 27. v. 56. & Marc. 15. v. 40.); e che dopo la di lui riſurrezione, ne recò la prima l'annunzio a' Diſcepoli (Jo. 20. v. 1.) e vide il Signore riſuſcitato ſotto ſembiante di Ortolano (Jo. 20. v. 15.) ſupponeſi ivi apertamente, che foſſe la ſteſſa colla Donna peccatrice, che come ſopra (Luc. 7. v. 38.) avea lavato i

pie-

piedi a Criſto colle ſue lacrime. L'una o l'altra di queſte due ſentenze, è quella che ſi conferma da Criſto parlante con Margherita nel §. 10. del Cap. VI. ſopra allegato della ſteſſa noſtra Leggenda; dove di Maddalena così le dice = *Hec eſt filia mea dilecta: Et quia miraris de ipſius tam fulgido indumento, ſcias quod ipſum lacrata eſt IN ANTRO DESERTI; in quo etiam coronam, quam vides, de lapidibus pretioſis, in victoriis ſuarum temptationum, quas in illa penitentia paſſa eſt, meruit obtinere.* Dalle quali parole rilevaſi, che Maria Maddalena, ſe non era ſtata la ſteſſa con Maria ſorella di Marta, era ſtata almeno la ſteſſa colla Donna peccatrice; e che perciò ebbe biſogno di ſottometterſi ad auſteriſſima penitenza nell'antro di un Deſerto ec., e con tal penitenza meritarſi la gloria che godeva in Cielo. La penitenza nell'antro di un Deſerto pare veramente che indichi, che Maria Maddalena non ſolamente foſſe la ſteſſa colla Donna peccatrice, ma anche (ſecondo il ſentimento di S. Gregorio) la ſteſſa con Maria ſorella di Marta; della quale raccontaſi, che fece penitenza nell'antro di un Deſerto, che ſi moſtra preſſo Marſiglia. Ma ſenza che ſi dica, eſſere ſtata Maria Maddalena la ſteſſa con Maria ſorella di Marta, potrebbe dirſi che aveſſe fatto penitenza nell'antro di qualche altro Deſerto, come diceſi che la faceſſe Maria ſorella di Marta in quello preſſo Marſiglia. E così nulla appariſce nell'addotto paſſo della noſtra Leggenda, che conforme non ſia alla ſentenza, che diſtingue, non tre, ma bensì due diſtinte Marie, e che vien riputata la più ſoda e fondata di tutte. E perciò non havvi coſa in quel Paſſo, che poſſa ragionevolmente riputarſi men vera, anche ſtando alla più ſcrupoloſa e raffinata critica.

Proccupate così le oppoſizioni, che produr ſi potrebbero contro la noſtra Leggenda, come eſibente quaſi certi e deciſi alcuni punti d'Iſtoria, che ſi controvertono tra i Critici cattolici: giudico altresì opportuno di render qui premuniti i divoti miei Leggitori contro alcune altre oppoſizioni, che potrebbero produrſi in campo da certi ſpiriti troppo franchi, e in un poco religioſi, de' quali a confuſion noſtra pur troppo abbonda la noſtra età. E primieramente avvenir potendo, che la noſtra Leggenda capiti ſotto gli occhi di alcun di coloro, i quali gonfj ſoltanto di mondano ſpirito, e nulla amanti dell'umiltà della Croce, in cui ripongono la lor gloria i Santi, hanno perciò a ſchifo tutto ciò che alle umane orecchie ſuona baſſezza, quantunque vi riſplendan de' Santi le virtù più eccellenti; ſtimo a propoſito prevenir qui quegli sfatamenti, che eſſi far potrebbero, e probabilmente faranno alla noſtra Leggenda, a diſcredito della medeſima preſſo i ſemplici e deboli; tacciandola ſpecialmente di contener de' racconti di coſe troppo baſſe e minute: come ſarebbe, a cagion d'eſempio, che Margherita aborrendo la venuſtà del ſuo volto, già occaſione in gran parte de' ſuoi paſſati traſcorſi, procurò in varie guiſe di abolirla e diſtruggerla, e ſpecialmente di deturparla col ſucidume de' vaſi di cucina, *pulveris ollarum apponitione*, Cap. I. §. 2.; Che altro non avendo da ſomminiſtrare a' poverelli di Criſto, ora per darle ad eſſi ſdruciva dalla ſua veſte le maniche, toglievaſi dal capo il velo, da' fianchi il cingolo, or privavaſi de' *paternoſtri*, o globuli della corona oraria, de' ſegnali de' libri d'orazione, del vaſo dell'acqua ſanta ec. Cap. II. § 3., e Cap. III. §. 3.; Che per affetto alla povertà, rigettò dalla ſua Cella, oltre gli altri utenſili, anche una pentola rotta, *ollam fractam*, in cui ſoleva riporre il pane, Cap. III. §. 8.; Che aſſuefece il ſuo corpo a sì ſcarſo cibo, quanto appena contener ne poteva un piattin da moſtarda, *paraſſidula ubi datur ſinapium*, Cap. III. §. 8. Che alcune pie Signore, per refocillare la di lei debolezza, le coſſero ſenza olio e ſenza ſale pochi fichi ſecchi, *paucas ficus ſiccas*, Cap. III. §. 2.; ed un altra le appreſtò una vivanda di cavoli mez-

zo cotti, o in asciutto, *de caulibus semicoctis*, Cap. 3. § 6.; Che le fu ingiunto dal Signore, che il Velo del di lei capo, composto di più pezzetti cuciti insieme, privo fosse di ogni studiata bianchezza, *capitis tui velum de petiolis factum omni privetur albedine* Cap. III. §. 2. ec. Nemmeno stimo a proposito di prevenir le maraviglie sopraccigliose e sprezzanti, che sarà forse per fare talun altro di quelli, che ospiti affatto nella scuola del divino Amore, presumono tuttavia orgogliosi di giudicar delle finezze ineffabili, che pratica il divino amante e sposo Gesù Cristo colle anime sue predilette, e più corrispondenti all'amor di lui: Mentre incontrando costoro nella nostra Leggenda la dolce, e veramente singolarissima familiarità, passata tra Gesù Cristo, e la nostra Santa; in vece di profittar quindi della inesplicabil bontà, ed amore immenso del nostro Dio, con accender se stessi a riamarlo, prenderanno per avventura motivo di deridere quanto quì se ne narra; e così di distorre ancora gli altri dal cavarne profitto, e fors' anche a secoloro accordarsi nella infana e sacrilega derisione.

A ribatter pertanto lo sfatamento de' primi, non altro mi abbisogna, che rimetterli al confronto de' passi della nostra Leggenda, con quelli de' Libri Santi; dove ne troveranno non pochi, stando alle umane vedute, contenenti racconti di cose basse e minute, più anche che non son quelle che si raccontan nella stessa Leggenda nostra; eppur fattevi registrare dallo Spirito Santo. E per addurne alcuni in esempio, che sembra a' nostri Censori del racconto che in essi leggesi del Riso di Sara dietro all'uscio di casa, Gen. 18. v. 10. 12.? Delle mandragore recate da Ruben alla madre Lia, e da questa negate alla sorella Rachele, Gen. 30. v. 14. 15. 16.? Della legge circa il modo da osservarsi dagli Ebrei nel soddisfare a' comuni bisogni del corpo, Deut. 23. v. 12. 13. 14.? Della somma premura avutasi da Saulle in andare in traccia delle somare smarrite dal suo padre Cis, 1. Reg. 9. v. 3. segg.? Dell'ingresso di Saulle nella spelonca di Engaddi, affin di purgare il ventre, 1. Reg. 24. v. 4 ? ec. ec. Sembra a' Censori nostri, che tai racconti meritino d'essere sfatati e derisi, e in un deriso lo stesso divino Spirito, che ne inspirò, od approvonne, se non altro, il registramento? Se sì; sfatino pure e deridano anche i racconti della nostra Leggenda, che ne siamo contenti; poco dovendo commoverci di essere sfatati e derisi da simil sorta di Censori. Se poi nò; si astengano d'insultare per ugual motivo anche alla nostra Leggenda; che abbiam ragione di tanto esiger da loro.

A rintuzzar poi le quanto altiere, altrettanto stolide ammirazioni de' secondi, che non sapranno indursi a riconoscer per ammissibile, nè per conseguente credibile l'affabilissima degnazione e familiarità, che si racconta nella nostra Leggenda, usata da Cristo verso di Margherita; io non rimetterò già costoro agli Scrittori di Mistica, riputata dai Sapientoni del nostro secolo, non per una Scienza veramente divina, qual ella è, ma per qual mera Arte di umana invenzione, presso a poco simile a quella de' ballerini, e degl'istrioni. Ma se son punto Cristiani, e punto rispettano la divina Scrittura, rimetterolli alla Cantica di Salomone; dove potranno osservar delineati, anche assai più di quel che vedansi nella nostra Leggenda, i tratti amorosissimi e sorprendenti dello Sposo celeste Gesù Cristo, verso della sua Sposa la santa Chiesa, e in un con ispecial modo verso delle Anime più pure e perfette, che nella Chiesa stessa ritrovansi. Che se non sono essi forniti di talento e lume bastante, per capire a loro istruzione, le ammirabili e profonde allegorie di quel sacro divinissimo Dramma, ricorrano ai SS. Padri, ed Interpreti. E per loro minorare la fatica e lo studio, sono ad essi autore, che profittino della bellissima, nè soverchiamente prolissa esposizione della Cantica di Monsignor Martini

tini Arcivescovo di Firenze, nel Tomo XVII. della sua versíon della Bibbia in lingua italiana, dell'edizione a me di Firenze; dove con lieve incomodo, e con non piccol diletto potranno istruirsi; e quindi deporre i lor fanatici pregiudizj, di cui fossero imbevuti a disfavore della nostra Leggenda; ed insieme potranno tirar fuora se stessi dalla turba di quegli uomini puramente animaleschi, i quali perchè appunto tali, non percepiscono (come dice S. Paolo 1. Cor. 2. v. 14.) quelle cose che vengono dallo spirito di Dio.

Dopo tutto ciò resta per fine, ch'io dia a' miei Leggitori in questa Prefazione un previo saggio dell'eccellenza della Vita, che per loro spirituale profitto io vengo loro a proporre. In essa primieramente si presenta nella persona di Margherita un Anima viatrice, adorna nel grado più eroico di tutte le virtù; e massimamente delle teologiche, e soprannaturali. Tralle quali spicca da pertutto una FEDE quanto semplice, altrettanto pura ed esatta circa tutti i misteri di nostra Religione. Una SPERANZA regolatissima, affatto scevra da presunzione, ed accoppiante ad un continuo filial timore una fermissima fiducia ne' soccorsi della divina grazia, nella infinita misericordia di Dio, ne' meriti del Redentore, nell'efficacia de' Sagramenti, e nella intercessione de' Santi. E finalmente un' ardentissima CARITA' verso Dio, della quale infiammato il cuore di Margherita, sentiasi continuamente e con veemenza trasportato a quel beatissimo oggetto; ed insieme in perpetuo moto, per procurarne, e promuoverne, e colle azioni, e coi patimenti la maggior gloria. Alla qual Carità verso Dio, unita comparisce altresì la svisceratissima sua carità e compassion verso i prossimi, tanto nel procurare ai medesimi colla più industriosa sollecitudine i temporali soccorsi; quanto e molto più nel non lasciare intentato alcun mezzo, sia di fervide preghiere per essi presso l'Altissimo, sia di efficaci e salutari esortazioni a' medesimi, per ritrarli dalla via di perdizione, e rimetterli e promuoverli nel sentiero dell'eterna salute: estendendosi anche questa fraterna di lei carità al suffragio dell'Anime de' trapassati penanti nel Purgatorio; a innumerabili delle quali, impetrò ella dalla divina pietà la diminuzion delle pene, ed il più pronto ingresso alla gloria beata.

Presentasi in oltre da ammirare in quell'Anima grande una UMILTA' profondissima, la quale in ogni suo atto ed in ogni suo detto a maraviglia risplende. E quindi una somma PRUDENZA nel diriger le proprie azioni; nelle quali diffidando mai sempre di se medesima, e de' suoi lumi, amava di totalmente dipendere da quelle Guide spirituali, cui l'avea il Signore raccomandata. Una GIUSTIZIA inalterabile, riferente tutto il bene a Dio solo, che ne è il donatore; tutto il male a se stessa ed alla propria miseria; ed esibente tutto il rispetto a' prossimi, come di se riputati incomparabilmente migliori; con quella gratitudine di più a' suoi benefattori, che sovvenuta l'avessero si nel corpo, che nello spirito, che maggiore in verun altro più grato cuore non fia possibile il rinvenire. Una TEMPERANZA, e sobrietà perfettissima nel tener soggiogati i ribelli appetiti della carne e del senso, fino a renderli in se quasi del tutto estinti; cosicchè non provasse più gusto, che nelle astinenze e ne' digiuni più aspri; e nella indefessa macerazion del suo corpo, da lei riputato il maggior suo nemico, per via di flagelli e vigilie; onde oppressa in lei la sensitiva e carnale concupiscenza, e perfettamente mondata, mediante la interna contrizione più intensa, e la penitenza esteriore più sorprendente, da qualunque vetusta macchia nella sua pristina vita da se contratta, degna si rendesse d'essere annoverata tralle Vergini stesse per purità più illibate. Una Costanza, e FORTEZZA insuperabile nel tollerare pazientemente non solo, ma con

interna e ſincera allegrezza, le ingiurie, le deriſioni, e le maldicenze de' ciechi mondani; che ella ſi ſtudiava di compenſare con benefizj, o ſe non altro colle preghiere appreſſo Dio, per li medeſimi ſuoi offenſori: e nel reſiſtere con tutto il vigor dello ſpirito alle moltiplici e ſcaltriſſime tentazioni ed inſidie dell' infernale avverſario; ſerbandoſi mai ſempre, munita del divino ſoccorſo, anche ne' più gagliardi di lui aſſalti invitta, ed imperturbabile. Finalmente un totaliſſimo DISTACCAMENTO, non affettivo ſoltanto, ma effettivo ancora per quanto era poſſibile, dalle coſe tutte terrene, ancor le più neceſſarie all'umana vita.

Quivi preſentaſi in ſomma un Anima viatrice, per privilegio ſegnalatiſſimo confermata in Grazia; inſignemente arricchita de' doni dello Spirito Santo; elevata ſopra ſe ſteſſa alla contemplazion più ſublime de' divini arcani; degnata delle inceſſanti comunicazioni del ſuo Dio; reſa familiare de' Santi, ed onorata de' colloquj degli Angioli: coſicchè dimorando in terra, come per anche legata a' ſenſi, e nel tempo ſteſſo ſoggiornando co' ſuoi penſieri in Cielo, qual Cittadina della celeſte Gerusalemme, potea giuſtamente appropriare a se il profetico detto (Ezech. 4. v. 3.) *Et elevavit me ſpiritus inter terram & cælum, & adduxit me in Jeruſalem in viſione Dei.* E noi per tutto ciò, l'ammirare dobbiamo, e celebrare in Margherita, e nella Vita di Lei, un de' più nobili Trofei della divina Miſericordia, un de' Trionfi più glorioſi della Grazia di Gesù Criſto.

Ma oltre quello che nella Vita di S. Margherita, ch'io qui propongo, trovaſi da ammirare, trovaſi altresì molto da apprender qual regola da ſeguirſi e immitarſi, tanto ne' ſentimenti di Religione, che nelle Pratiche di Criſtiana Pietà, sì gli uni, che le altre preſe di mira per abolirle e diſtruggerle, dai Novatori de' noſtri tempi nei lor ſedizioſi ſcritti. Quivi leggonſi i religioſi ſentimenti, che aver dee ciaſcun Cattolico, circa la venerazione de'Santi, e la fiducia nella lor protezione: Circa il valore e vantaggio ſpirituale delle ſante Indulgenze: Circa il riſpetto che aver ſi dee per la Eccleſiaſtica Gerarchia, e pe' Regolari Iſtituti; e ſopra tutto pel Vicario di Criſto, e viſibile Capo della Chieſa univerſale il Romano Pontefice. Quivi commendaſi la ſanta Pratica di frequentare i Sagramenti della Confeſſione, e della Comunione Eucariſtica; aſſegnando le ricercate diſpoſizioni per ben ricevere il primo, e per accoſtarſi più o meno frequentemente, ma ſempre fruttuoſamente al ſecondo; declinando per altro da quel rigore eccesſivo, e veramente fanatico, che gli odierni preteſi riformatori della Chieſa di Criſto, contro la dottrina e pratica univerſale della ſanta Romana Chieſa, procurano d'inſinuare a' Fedeli; affin di ritirarli ed allontanarli dai fonti della Grazia, che la infinita benignità del noſtro Dio tien ſempre aperti per loro. Trovanſi finalmente ſparſe per tutta l'Opera le più eccellenti maſſime di vita ſpirituale, e di perfezione criſtiana; delle quali potrà giovarſi, per proprio ed altrui profitto, chiunque ſi applicherà alla lettura di eſſa; come io ve lo invito, a gloria della divina Bontà, e della noſtra gran Santa.

Ciò che reſterebbe da dirſi quì del pregio ed autenticità del Codice, da cui queſta Leggenda è ſtata fedelmente traſcritta, rimettiamo a vederlo in fine della Leggenda medeſima, o della prima Parte di queſt'Opera: Dove riportaſi alla lettera, e colle opportune Annotazioni, il Teſtimonio, che ſcritto di propria mano ce ne laſciò nel principio di eſſo Codice, il Compilatore Fra Giunta. Quì ſolamente aggiugnendo, che da queſto ſteſſo Codice, dal quale io ho traſcritta la Leggenda che qui eſibiſco, fu pur traſcritta la Leggenda medeſima ne-

negli Atti del Proceſſo per la Canonizzazione di S. Margherita (cominciatiſi in Cortona ſotto il Pontificato di Urbano VIII. l' anno 1629., ed ultimatiſi ſotto il Pontificato di Benedetto XIII. l'anno 1728., in cui queſto Pontefice celebrò della noſtra Santa la ſolenne Canonizzazione); Come chiunque ha il comodo di farlo, può riſcontrare a ſuo talento ne' medeſimi Atti, di cui conſervanſi Eſemplari autentici in Cortona nella Cancelleria Veſcovile, e preſſo il Nobil Uomo Cav. Piero Tommaſi Dal che agevolmente può rilevare ognuno, che dandoſi da me alle ſtampe la preſente Leggenda, nulla eſibiſco al Pubblico, che non ſia ſtato già approvato ſolennemente ne' Tribunali Supremi della Sede Apoſtolica.

A dì 10. *Decembre* 1793.

D' Ordine dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore FILIPPO SARDI Arcivescovo di Lucca, e Conte ec. ho veduto io sottoscritto l' Opera intitolata: *Antica Leggenda della Vita e de' Miracoli di S. Margherita di Cortona ec.* ne vì ho ritrovato cosa alcuna, che sia contraria alla Fede, o a' buoni costumi; onde giudico per quanto a me appartiene, che se ne possa permettere la pubblica stampa.

FRANCESCO FRANCESCHI
Dott. e P. Prof. di S. Teologia.

Imprimatur

NICOLAO PRIMIC. MANSI Provic. Gener.

TOMMASO TRENTA Proposto dell' Illustriss. Offizio di Giurisdizione.

INCIPIT LEGENDA DE VITA ET MIRACULIS BEATE MARGARITE DE CORTONA.

SAtis feruentibus animis fructuoſum eſſe putaui, non totum, quia non erat poſſibile, ſet flores quoſdam eligere de uita mirabili Deo deuotiſſime Margarite agentis auſteram penitentiam in Cortona, & per capitulum diſtinguere duodenum (✠) ipſius uirtutum gradum, compilando, de precepto Superioris (a), *eius gratias copioſas; ut ſacroſancta Mater Eccleſia, que noua ſemper prole fecundatur, renouatur, & gaudet, ſuos filios exemplis nutriat nouitatis. Sapientibus tamen ſuadeo reuerenter, ut quod inuenerint in Legenda conforme non ſuo loco inſertum, capitulis ubi ordinari debent, adiun-*

INCOMINCIA LA LEGGENDA DELLA VITA E DE' MIRACOLI DELLA B. MARGHERITA DI CORTONA.

Giudicai, che per le anime fervoroſe ſarebbe ſtato per riuſcire aſſai profittevole, ſe inerendo, com'era di dovere, alle ordinazioni di un mio *Superiore* (a) avessi io procurato, conforme ho fatto, non già di raccorre il tutto, perchè era impoſſibile, ma ſolamente alcuni fiori più ſcelti della Vita ammirabile della divotiſſima Margherita, applicata a fare auſteriſſima penitenza in Cortona: compilando in diſtinti Capitoli (✠) le ſublimi virtù di lei, e le grazie celeſti, da Dio in abbondanza nel di lei ſeno verſate: onde la Chieſa santiſſima noſtra Madre, ſempre feconda di nuova prole, e per ragione di queſta, ſempre florida, e giubbilante, abbia pur ſempre da nutrire con nuovi eſempj di Santità i diletti ſuoi figli. Propongo pertanto al Pubblico, a comune profitto, queſta mia qualunque ſiaſi raccolta: ma nell' atto di proporla, prego umilmente i dotti e ſaggi miei Leggitori, che incontrando eſſi.

(✠) *duodenum*: Nel Codice originale eſiſtente nella Libreria del Conveoto di S. Margherita in Cortona, invece di *duodenum*, si avea primitivamente *undenum*, cioè, non *dodici* ma *undici* Capitoli, ne' quali dovea diſtribuirſi la Leggenda, come infatti fu allora diſtribuita. Ma siccome dopo qualche tempo piacque di aggiugnere dopo il Titolo del Cap X quello del Cap. XI., il Cap ultimo *de' Miracoli*, ch'era l'*undecimo*, diventò il *duodecimo*: onde qui, dove primitivamente era ſcritto *undenum*, si ſoſtituì: *duodenum*: Sopra di che vedasi qui più ſotto l'Annotazione (*b*). Nella noſtra Traduzione poi, preſcindendo da qualunque diversità; o variazione occorſa, abbiamo ſtimato bene, invece di tradurre, in *undici*, o in *dodici* Capitoli, di tradurre, in *diſtinti* Capitoli:

(a) *De precepto Superioris* Queſte parole nel Codice originale furono da principio dall' Amanuense laſciate in bianco: Nello ſpazio poi laſciato bianco fu inappreſso da altra mano, antica per altro anch' eſsa, ſcritto: *de precepto Prelati*; e più recentemente è ſtato annotato in margine: *de mandato Inquiſitoris, non Prelati*: volendosi denotare, che la compilazione di queſta Leggenda non era ſtata ordinata al Compilatore Fra Giunta da alcun Prelato dell' Ordine; ma bensì da Fra Giovanni da Caſtiglione Inquiſitore contra l'eretica pravità; come chiaramente si ha nell' Atteſtato autentico, che in principio di eſso Codice ſcriſſe, per quanto ſembra, di propria mano lo ſteſso Compilatore in queſti termini: *Hanc Legendam compilavit Fr Juncta de mandato Fr. Johannis de Caſtilione Inquiſitoris hereticæ pravitatis &c.* Noi poi traſcrivendo il Teſto latino abbiamo poſto *de precepto Superioris*: e nella traduzione abbiamo ſcritto *inerendo alle ordinazioni di un mio Superiore*: Il qual vocabolo *Superioris*, e *di un mio Superiore* eſprime generalmente una Perſona, che avea ſuperiorità riſpetto al Compilatore, e potea comandargli, foſſe ciò per ragione di Prelatura, che eſercitaſſe nell'Ordine, o per ragione dell'Uffizio, che teneſſe d'Inquiſitore ec., e così viene a ſcansarsi ogni contraſto, ſenza punto alterare il Teſto primitivo.

adiungant; cum multipliciter, Deus ſcit, impeditus, tempore libero caruerim ordinandi. In nomine domini noſtri crucifixi Jheſu, a quo bona cuncta procedunt, qui eſt uerus Deus, incipio.

eſſi nella Leggenda, alcuna coſa per ſe ſteſſa degna, ma poſta, per avventura, fuori del luogo, che più e meglio ad eſſa competerebbe ne' riſpettivi Capitoli, abbiano eſſi la bontà di ordinarla, ed aſſeſtarla al vero e proprio ſuo luogo; eſſendo a me, per molti e varj impedimenti (e Iddio pur lo ſa) mancato il tempo, ed il comodo, di dare alle materie quel miglior ordine, che ad eſſe dar si dovea, e che io pure avrei deſiderato di dare. E intanto in nome di Gesù Crocifiſſo Signor noſtro, e vero Dio, da cui ne viene ogni bene; do incominciamento dal proporre i Capitoli della Leggenda, che ſaranno i ſeguenti.

I. *capitulum: De conuerſatione ipſius in habitu ſeculari.*

II. *De perfecta conuerſione ipſius ad Deum.*

III. *De auſteritate uite, & ſtudio paupertatis.*

IV. *De profunda ipſius humilitate, & contemptu ſui.*

V. *De crucis Chriſti meditatione, & patientia in tribulatione leta.*

VI. *De oratione prolixa, & contemplationis exceſſu.*

VII. *De puritate conſcientie, & frequenti confeſſione, & comunione.*

VIII. *De materna & dulci pietate ad omnes, & infatigabili zelo & lucro animarum.*

IX. *De reuelatione ſui ſtatus, & aliorum uiuorum & defunctorum.*

X. *De timore indicibili circa omnia que gerebat, & deſiderio finis ſui.*

XI. *De mira Dei & Angelorum familiaritate, & promiſſis ei factis, & eius obitu glorioſo* (b).

I. Della converſazione di Margherita nell'abito di ſecolare.

II. Della perfetta ſua converſione a Dio.

III. Della ſua auſterità di vita, e del ſuo amore per la povertà.

IV. Della di lei profonda umiltà, e diſprezzo di se ſteſſa.

V. Della meditazione ſopra la Croce di Criſto, e ſua perfetta pazienza nelle tribolazioni.

VI. Della proliſſa ſua orazione, e contemplazione eſtatica.

VII. Della ſua purità di coſcienza, e della frequente Confeſſione, e Comunione.

VIII. Della materna e dolce ſua pietà verſo di tutti, e del ſuo inſtancabile zelo per l'acquiſto delle anime.

IX. Delle rivelazioni ſopra lo ſtato ſuo, e degli altri tanto vivi, quanto defonti.

X. Del timore indicibile circa tutte le ſue operazioni, e della brama del ſuo fine.

XI. Dell'amirabile ſua familiarità con Dio, e cogli Angioli, delle promeſſe a lei fatte, e del felice di lei paſſaggio da queſta vita. (*b*)

XII. XII.

(*b*) Queſto Titolo del Cap. XI. primitivamente non si trovava nel Codice originale ſopracitato, e neppure negli altri due antichi Codici eſiſtenti pure in Cortona nella Libreria di S. Margherita. Ma dopo il Cap IX. *De revelatione &c.* diſtribuito in 73. §§. ne ſeguiva il Cap. X. *De Timore indicibili &c* diſtribuito in §§ 20., e immediatamente dopo ne venia nel Codice originale, il Cap XI. intitolato *De Miraculis &c* Inappreſſo poi piacque di troncare, e far terminare il Cap X col ſuo titolo dopo il § 8, e de' rimanenti §§. 12. farne un Capitolo diſtinto ſotto un nuovo Titolo *De mira Dei, & Angelorum &c.* dopo del quale, il Cap. *De Miraculis &c* che ſuſſeguiva fu detto non più Cap XI., ma Cap XII. E ſecondo queſta diſtribuzione fu riportata la Leggenda nel Proceſſo di Canonizzazione formato nel Pontificato di Urbano VIII., e traſmeſſa altresì a' Bollandiſti allorchè la richieſero. In queſta noſtra Coordinazione poi abbiam creduto di poterci prendere un nuovo arbitrio. Mentre ritenendo la diſtribuzione duodenaria de' Capitoli, abbiamo giudicato, che le materie reſtino meglio diſtribuite con terminare il Capo IX. *De revelatione &c.* dopo il § 52.; de' rimanenti §§ 21. di eſſo Cap. IX formarne il Cap X. ſotto il ſuo Titolo *De Timore indicibili &c.*; e numendo di nuovo i 20. §§. ſuſſeguenti della Leggenda in un ſol Capitolo, come al principio, formarne il Cap. XI. col ſuo nuovo Titolo *De mira Dei, & Angelorum &c.* e indi porre, come ſo-

XII. De miraculis in eius uita, & poſt migrationem ipſius factis (c).

XII. De' Miracoli da Dio operati per li di lei meriti, tanto in vita, che dopo morte. (c)

CAPUT I.

De conuerſatione ipſius in habitu ſeculari.

§. 1. *Chriſto deo deuota, mente pura, corde feruida Margerita, Anno a natiuitate Chriſti M. CC. LXXVII.* (1) *quo ſe Ordini beati Franciſci manibus iunctis cum lacrimis coram Fratre Ranaldo bone memorie Are-*

CAP. I.

Della converſazione di Margherita nell' abito di ſecolare.

§. 1. Dopo che nell'anno dalla Natività di Criſto M. CC. LXXVII. (1) la divotiſſima, e inſieme pura di mente, e fervida di cuore Margherita, genufleſſa, lacrimante, e con mani giunte davanti a Fra Ra-

C

ſopra il Cap. XII. *De Miraculis &c.* Se in ciò meritiamo lode, oppur riprensione, i savj Leggitori ne saranno i Giudici, baſtando a noi di aver qui eſpoſta la cosa con piena ingenuità, e di aver fatto quello, che ci è sembrato migliore.

(c) Queſto Capitolo *De Miraculis &c.* trovasi nel Codice originale; ma si desidera negli altri due antichi Codici conservati in Cortona nella Libreria del Convento di S. Margherita: Da uno de' quali convien dire, che foſſe scritta la Copia trasmeſſa a' Bollandiſti, preſſo de' quali la Leggenda è mancante di queſto Capitolo; com' eſſi pure lo notano.

(1) MCCLXXVII. Come avverte aſſai giudizioſamente l'eruditiſſimo Monsignore, dipoi Cardinale, Giuſeppe Garampi nella nota K al Cap. I. della Vita della B. Chiara di Rimini, non furono talvolta molto eſatti gli Scrittori de' tempi bassi, nel notare gli anni, e l'Epoche particolari delle loro Storie; e massimamente gli Autori delle Vite de' Santi, che più attendevano a regiſtrare fatti iſtruttivi per la ſpirituale edificazione de' Popoli, che a paſcere l'altrui iſtorica curiosità In tal difetto di eſattezza, febben non molto notabile, sembra eſser caduto anche il Compilatore della preſente Leggenda, dicendo, che S. Margherita preſe l'Abito del Terz' Ordine ec. nell' Anno MCCLXXVII., e per conſeguente (eſſendole ſtata differita la concessione di tal Abito non più che tre Anni dopo la ſua Conversione, e venuta a Cortona) che ella venne in queſta Città l'Anno MCCLXXIV., eſſendo eſſa in età di anni 27 Mentre sembra più verisimile, che la Santa si convertiſſe, e veniſſe a Cortona due anni avanti, cioè nel MCCLXXII, e perciò in età di anni 25. (come si ha nel Libro intitolato: *Riſpoſta Apologetica al Libro dell' antico dominio del Veſcovo d' Arezzo ſopra Cortona*: alla pag 326. della prima Parte); e conſeguentemente ch' Ella riceveſſe l'Abito del Terz' Ordine, non nell' Anno MCCLXXVII., ma bensì nell' Anno MCCLXXV Conciosiachè ſtando in queſta ſupposizione, che S. Margherita si veſtiſſe Terziaria nel MCCLXXV. si conciliano a maraviglia altri fatti, che si raccontano nella Leggenda, i quali pare, che non poſſano conciliarsi in verun modo ſtando nella ſuppoſizione, ch' Ella si veſtisse Terziaria nel MCCLXXVII. Ciò che dicesi si dimoſtra = Nel §. 4. del Cap IV. della Leggenda si riferiſce, come Criſto rivelò a Margherita, che si sarebbe fatta, e fatta pienamente la pace tra i Cortonesi, ed il Veſcovo d' Arezzo Guglielmino; e la ſteſſa rivelazione, anche più circoſtanziata nuovamente ripetesi nel §. 17 del Cap. VI Or la pace tra il Veſcovo d' Arezzo Guglielmino, ed i Cortonesi fu concluſa nel meſe di Luglio dell'Anno MCCLXXVII per due pubblici Atti, l'uno de' 17., l'altro de' 23 di detto Meſe; come coſta da Monumenti autentici, riportati nella ſopraſcritta *Riſpoſta Apologetica ec.* alle pagg. 347., e 348. della prima parte, e che noi pure riporteremo per diſteſo nella noſtra D.ſſ. VII. *Delle ſtate de' Cortonesi ec* Dunque la rivelazione di queſta pace come da farsi fu da Criſto rivelata a S. Margherita, prima del Mese di Luglio, o prima almeno del giorno 17. di detto Mese dell' Anno MCCLXXVII. Ciò premeſſo: Nel rivelare il Signore a Margherita queſta pace da farsi nel §. 17. del Cap. VI. della Leggenda appella Margherita col nome di *Figlia*, il qual nome di *Figlia* non cominciò a darlelo, se non dopo la replicata Confession generale continuata per otto giorni, e la fervida Comonione da lei fatta nella Feſta di S Giovanni Evangeliſta, come si ha nel §. 6 del Cap. II., e nel §. 1. del Cap. VII. Dunque non più tardi del dì 27. Dicembre del MCCLXXVI. Inoltre quando da Criſto fu dato a Margherita la prima volta il nome di *Figlia*, ella era già da qualche tempo, e tempo non breviſſimo, Terziaria; come chiaro rilevasi da varie coſe eſeguite da lei dopo di eſſer Terziaria, e prima di eſſere degnata da Criſto del nome di *Figlia*, riferite ne' §§. 1 2 3. 4 5. del Cap. II. Onde convien concludere, che ella prendeſſe l'Abito del Terz' Ordine non più tardi del principio, o circa, dell' Anno MCCLXXVI, o più probabilmente nel precedente anno MCCLXXV, ma non mai per verun modo nell' Anno MCCLXXVII., contra ciò, che qui vedesi notato dal Compilatore. Del quale per giuſtificare in qualche modo lo sbaglio, vedasi l'Annotazione 27. ſopra il Cap.

II.

Aretino Custode (2), *genibus flexis humiliter obtulit, & sponte in corpore & anima est obtata, assumptis etiam Ordinis tertii beati Patris Francisci* (3) *cum magna precum instantia indumentis, dum semel devota in oratione coram Imagine Christi* (4), *que nunc est in*

Ranaldo Custode Aretino (2) di buona memoria, umilmente offerì se stessa in quanto al corpo, ed in quanto all'anima, all'Ordine del Beato Francesco; ed in seguela d'instantissime suppliche, ebbe ottenuto l'Abito del Terz'Ordine Francescano (3) orando essa una volta divotamente avanti l'Immagine di Cristo crocifisso (1), che

Al-

II. Nè osta, che Benedetto XIII. nella Bolla di Canonizzazione di nostra Santa sembri confermare quanto qui il Compilatore asserisce; dicendo, che Margherita morì dopo aver servito fedelmente a Dio per anni 23 : *Tres ergo supra viginti annos Deo fideliter ancillata* : e mostrando di supporre così col Compilatore, ch'ella fossesi convertita nell'età sua di 27, e non come noi crediamo negli Anni di sua età 25., come sopra Mentre nei Processi, che si formano per la Canonizzazione de' Santi, si esaminan bensì esattissimamente le virtù, ed i miracoli; ma non si bada scrupolosamente al tempo: e l'effetto della Bolla seguitò nel nostro caso senz' altra scrupolosa ricerca, in questo luogo l'asserto storico del Compilatore

(2) *coram Fratre Ranaldo Aretino Custode*: Dicendosi qui, che Fr. Rainaldo di Castiglione, avanti del quale Margherita si offerse alla Religion de' Minori, e prese l'Abito del Terz'Ordine, era allora *Custode Aretino*, convien notare per intelligenza, che sin dal principio della Religione de' Frati Minori, fu solito il dividersi, come pur oggi si fa, ciascuna delle Provincie dell'Ordine in più Custodie, in due cioè, in tre ec., secondo la minore, o maggiore estenzione, e vastità di ciascuna Provincia rispettivamente; e così la Provincia di *Toscana* (come si ha dal Catalogo di Bartolomeo Pisano riportato dal Vadingo all'anno 1399.) dividessi allora in sette Custodie, *Pisana, Lucchese, Fiorentina, Senese, Aretina, Cuasense*, e *Maritima*. Ciascuna poi di tali Custodie avea in que' primi tempi (come seguita ad averlo anche in oggi presso i PP. Conventuali) il suo proprio Capo col titolo di *Custode*; e ciascuno di tali Custodi, o Capi di Custodia era subordinato al Ministro Provinciale come a Capo di tutta la Provincia; essendo questi Custodi rapporto al Ministro, presso a poco, come i Vescovi di una Provincia Ecclesiastica, rapporto all'Arcivescovo, o Metropolitano Si univano essi col Ministro in Capitolo Provinciale, a trattare, e disporre le cose a tutta la Provincia spettanti, e ciascun Custode inoltre governava, sebben con subordinazione al Ministro, la sua propria Custodia, ordinando, e disponendo ciò, che era spediente pel buon regolamento de' Conventi, e de' Frati della Custodia medesima. Tutto ciò vien accennato sufficientemente nel Cap. VIII. della Regola de' Frati Minori; e più chiaramente espresso nelle Costituzioni Apostoliche di Gregorio IX. *Quo elongati* §. 5. e 8., d'Innocenzo IV. *Ordinem vestrum* §. 6. e 7., e di Niccolò III. *Exiit, qui seminat* §. 20 *Licet autem*, e §. 25. *Insuper* Or secondo questa Dottrina dilucidando il nostro Testo, esso vuol dire, che quando Margherita prendendo l'Abito del Terz'Ordine fu aggregata alla Religion de' Minori, Fr Rainaldo di Castiglione era quegli, che in qualità di Custode, e Capo presedeva alla Custodia *Aretina*, nella quale includevasi tra gli altri il Convento di *Cortona* Di questo Fr. Rainaldo diraßi alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione IV. *De Confessori ec. di S. Margherita*.

(3) *assumptis etiam Ordinis Tertii &c.* Circa il Terz'Ordine di S. Francesco, di cui qui si riferisce, che Margherita prese l'Abito, vedasi la nostra Dissertazione VI. *Dello stato del Terz' Ordine ec.*

(4) *coram Ymagine Christi &c.* L'Immagine di Cristo Crocifisso, avanti cui S. Margherita orava, e che qui dicesi collocata in un Altare della Chiesa de' Frati Minori, cioè nel primo Altare laterale vicino al Presbiterio, e dalla parte destra dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Francesco di Cortona, in oggi venerasi, non più in questo Altare, nè in questa Chiesa; ma bensì in un Altare della Chiesa di S. Margherita, dove fu trasportata solennemente l'Anno MDCII. il dì 14 di Dicembre, per opera principalmente del nobil Uomo Piero di Matteo Strozzi, in quel tempo per sua Altezza Serenissima il Gran Duca di Toscana Commissario in Cortona, il quale fece anche costruire a sue spese in fondo alla Chiesa di S. Margherita, e vicino alla Porta principale, a sinistra di chi entra in Chiesa, un Altare di Pietra ferena, per collocarvi, come vi fu collocata detta Sagra Immagine con questa Iscrizione: *Petrus Strozza Matthei Filius Anno Domini MDCII. Cortona Praturam gerens, hanc Aram Salvatori Crucifixo dicavit; & Imaginem ipsam, qua pluries B. Margarita locuta fuit, hic jus, & communi zelo transtulit*. Questo Altare circa il MDCCXXX fu demolito, e fattasi alla Chiesa di S. Margarita la nuova Crociata, fu nuovamente trasferita la Sagra Immagine ad altro nuovo Altare costrutto nel braccio della nuova Crociata, che resta a sinistra dell'Altar maggiore. E quì con singolar venerazione conservasi presentemente la Sacra Immagine suddetta.

Altari dictorum Fratrum, diceretur sibi: quid vis paupercula (5)? *Sancto illustrata spiritu*

che al presente si venera in un Altare minore della Chiesa de' Frati di S. Francesco suddetto; e sentendosi dire: Che cosa vuoi, Poverella (5)? Illustrata dal divino Spirito

sta-

(5) Cominciandosi qui a riferire le locuzioni di Cristo a Margherita, e le repliche di Margherita a Cristo, delle quali è ripiena tutta la Leggenda; giudico a proposito di qui notar brevemente colla scorta de' Mistici, di quante sorte siano, o esser possano le Locuzioni, che da Dio, o dagli Angioli, o anche talvolta da' Demonj, o da Anime trapassate all' eternità, si fanno a qualche Anima viatrice, come pure le corrispondenti Audizioni, e talvolta Repliche dell' Anima stessa a tali locuzioni. Essendo tre in noi le Potenze auditive, cioè, l'auricolare, l'immaginativa, e l'intellettiva; tre per consegnente (dicono i Mistici) sono le locuzioni, cioè, *auricolare esterna*, *immaginativa interna*, ed *intellettuale*. La prima specie di Locuzione, cioè l'*auricolare esterna* è una voce, o suono, che si fa sentire alle orecchie del corpo, percuotendone per via di moto tremolo eccitato nell' aere il timpano; onde talvolta odesi coll' orecchio corporeo una voce, senza sapersi donde venga; e tal altra volta odesi uscire, o dalla sagra Eucaristia, o da qualche Immagine del Signore, o della Madonna, o di qualche Santo ec. del che son piene le Storie. La seconda specie di Locuzione, cioè l'*immaginativa interna*, è una voce, che senza passare per l'organo esterno dell'orecchio corporeo, produce una nuova, o muove una preesistente specie audibile nella immaginativa; e ciò o nel sonno, o in ratto estatico con alienazione da' sensi, o anche talvolta in perfetta vigilia fuor di sonno, e di ratto: Del che pure son piene le Storie ecclesiastiche, e sacre. La terza specie di Locuzione finalmente, cioè, *l'intellettuale*, è una manifestazione fatta immediatamente alla mente di qualche cosa occulta, non solo senza percussione dell' esterno organo dell'orecchio; ma anche senza impressione, o mozione alcuna di specie, o fantasmi nella immaginativa. In tutte, e ciascuna delle tre riferite maniere, o con ciascuna delle tre assegnate specie di Locuzione, non vi ha dubbio, che all'Anima anche viatrice possa parlare l'Altissimo. Gli Angioli poi, e i Demonj possono solamente parlarle, o con locuzione auricolare, formando voci esteriori nell'aria, che percuotan l'orecchio, o con locuzione immaginaria, movendo, o combinando le specie, o fantasmi preesistenti nella potenza immaginativa; ma non già (dicono i Mistici con S. Tommaso) con locuzione puramente intellettuale, essendo questo modo di parlare al solo Dio riserbato. Le Anime poi trapassate possono per divina dispensazione parlare ad un Anima viatrice ne' modi, con cui possono parlarle gli Angioli, intervenendovi specialmente il ministero, e l'assistenza degli Angioli medesimi.

Tralle locuzioni di Cristo a Margherita forse ve ne fu alcuna *auricolare esterna*, come forse fu questa, che qui si riferisce la prima, uscita dalla Sacta Immagine di Cristo, avanti cui essa orava; e qualche altra a lei fatta ne' primi tempi della sua conversione. La maggior parte di esse per altro (seppur non tutte) sembra, che fossero Locuzioni *interne immaginarie*, e molte ancora puramente *intellettuali*; e per lo più (se non sempre) in elevazione di mente, o in ratto estatico: come col lume previo di questa Nota potrà il Leggitore rilevare da per se stesso nell'atto di leggerne nel corso della Leggenda i racconti. Parimente locuzioni *interne immaginarie* sembra, che fossero quelle degli Angioli buoni, e di alcune Anime purganti Tutto poi all'opposto par che fossero *auricolari esterne* varie allocuzioni a Lei fatte dal Demonio, come quelle, che eran congiunte per ordinario con esterna visibile, ed oculare apparizione, e rispettivamente visione. In quanto poi alle Repliche, o Risposte di Margherita a Cristo, o all'Angiolo buono, o al Demonio, pare, che queste dovessero essere per ordinario corrispondenti alle Locuzioni a Lei fatte, e da essa udite: Di guisa che quando la Locuzione a Lei fatta era auricolare esterna, auricolare esterna fosse pure la Replica di Lei; e quando la Locuzione era interna, immaginaria, o intellettuale, interna pure, immaginaria, o intellettuale fosse la di lei risposta. Con tutto ciò costa da diversi passi della Leggenda, che anche quando le Locuzioni a Lei fatte erano interne, ed in estatica elevazione; le Repliche, o Risposte di Lei erano non di rado interne, ed esterne insieme, esprimendole ella in modo tale colla lingua, che le Persone astanti le percepivano colle orecchie corporee, e ne congetturavano ciò, che nell'interno di Lei in quel tempo accadeva. Ma questa era una specie di ridondanza dall' interno all' esterno; come talvolta succede anche naturalmente in quei, che sognano, esprimendo essi esternamente, colla lingua, ciò, che internamente rumina la fantasia.

Siccome poi alle Locuzioni, e corrispondenti Audizioni, vanno spesso congiunte le Apparizioni, e corrispondenti Visioni, e di queste pure se ne rincontrano nella Leggenda frequentemente: Qui per coerenza di materie, e per non dovere altrove riassumerne il discorso, aggiugnerò qualche cosa ancor di queste, dandone una breve nozione colla scorta parimente de' Mistici. Le Apparizioni, e Visioni egualmente che le Locuzioni, sono anch' esse (secondo i Mistici) di tre sorte, secondo la triplice potenza visiva; altra, cioè, è Visione *corporea*, ed

ocu-

ſtatim reſpondens ait: non quero, nec uolo aliud, niſi uos, domine mi Jheſu.

§. 2. *Item alia uice dum oraret audiuit Dominum recitantem, & ad eius gratam memoriam reuocantem ſue gradum uocationis, in quo priſtine uite ſtatus euidenter includitur; ordine ſubſequente.* 1. *Recordare, inquit, pauperccula, multiformium gratiarum, quas anime tue conceſſi, & luminum, ut reuertereris ad me.* 2. *Recordare, quod hoſte tue ſalutis defuncto* (6),

to ſubitamente riſpoſe: Altro non curo, nè voglio, ſe non Voi, mio Signor Gesù Criſto.

§. 2. Parimente orando eſſa altra fiata, udì dal Signore recitarſi, e richiamarſi alla ſua grata memoria la ſerie tutta della ſua vocazione; in cui ſcorgeſi chiaramente compendiato lo ſtato della ſua vita primiera, coll'ordine che ſegue. 1. Rammentati, le diſſe, o poverella, delle molte e diverſe grazie da me all'anima tua concedute, e dei lumi, che ti diedi, perchè ritornaſſi a me. 2. Rammentati, che defonto il nemico di tua ſalute (6), oppreſſa

ad dal

oculare eſterna, altra *immaginaria ed interna*, ed altra *intellettuale*. La prima, si ha quando l'oggetto apparisce, o si presenta all'occhio corporeo, o nella propria specie, se anch'esso è corporeo, o in specie aliena assunta, se è spirito; e per via di luce riflessa, e rifratta, ferisce l'organo visivo esterno, o sia l'occhio corporeo. La seconda si ha, quando l'oggetto presenta la specie visibile di se alla potenza immaginativa interna; senza che prima sia passata per l'organo esteriore dell'occhio; producendo nella stessa immaginativa una nuova specie visibile (il che può fare solo Iddio); o movendo in essa qualche specie visibile preesistente (il che può fare anche l'Angiolo) La terza finalmente, cioè, la visione *intellettuale pura*, si ha, quando Iddio (che solo può darla) manifesta all'intelletto se stesso, o qualche sua perfezione. Ma se questa visione non sia in caligine, come, al dir de' Mistici, è la mistica Contemplazione; ma bensì sia chiara, qual'esser dee la propriamente detta Visione; questa nello stato di Viatrice non può averla l'Anima senza che l'intelletto dipenda da' fantasmi corporei.

Le Visioni avutesi dalla nostra Santa (prescindendo da quelle del Demonio) pare, che quasi tutte fossero interne, *immaginarie*, cioè, o *intellettuali*; benchè per ridondanza molte volte Ella l'esprimesse, e riferisse esternamente colla lingua, anche nell'atto stesso, che le aveva, e si trovava in Ratto estatico. Quelle poi, che ebbe dal Demonio sembra, che fossero *oculari corporee, ed esterne*; come quando il Demonio se le fece vedere ballando nella sua Cella, e quando più volte le comparve in forma di serpente stupendamente orrido ec.

Queste poche cose, che qui ho notate circa le *Locuzioni*, e *Visioni*, pare che bastar possano; non essendo mia intenzione, nè mio scopo di far Trattati di Mistica; ma solamente di dare alcune nozioni previe, che servir possano allo schiarimento di molti passi della nostra Leggenda.

(6) *hoſte tue ſalutis defuncto*. Il nemico della salute di Margherita, di cui qui si fa menzione, è indubitatamente quel Giovane, il quale, come più sotto in questo stesso §. si dice, l'avea ingannata, e sedotta, e per nove anni continui avea tese insidie alla di lei purità, ed onoratezza. Il Vadingo fondato forse sopra ciò, che leggiamo nel §. 14. del Cap II di questa stessa Leggenda, cioè, che Margherita avea nei tempi di sua vita scorretta passeggiato fastosamente per Montepulciano, ostentando l'opulenza di suo marito, *ſui Vir opulentiam demonſtrando*; crede poterne inferire, che il Giovane, col quale Ella coabitava, fosse suo vero Marito. Ma è da stupirsi, come questo grand'uomo non abbia fatta riflessione alle replicate espressioni, che si hanno di esso Giovane nel §. presente, ove viene appellato da Cristo, nemico della salute di Margherita, *hoſte tue ſalutis defuncto*; ingannatore, e seduttore di Lei, *poſt obitum decepteris tui*; e insidiatore per nove anni continui della di lei purità, ed onoratezza: *Qui nouem annis tue puritati, & honeſtati paranit inſidias inceſſanter*: Le quali cose certamente non avrebbero potuto dirsi di uno, che di lei fosse stato vero, e legittimo Consorte. Onde quando nel §. 14 del Cap. II. si dice di lei marito: *Vir tuus*, non altro vuol denotarsi, se non che Ella coabitava con lui, come se fosse stato suo vero marito, quantunque per niun modo in realtà lo fosse.

Di qual Casa, o Famiglia fosse questo Giovane, ninno Scrittore, ch'io sappia, ce ne ha data contezza. Certo è per altro, che era di Montepulciano, dove seco trattenne pel corso di nove anni Margherita, e che era di una Casa assai facoltosa, e verisimilmente nobile, come dal testè citato §. 14. del Cap. II. non oscuramente rilevasi. Alcuni Scrittori della Vita di S. Margherita hanno scritto francamente, che detto Giovane fu ucciso poco fuori della Città di Montepulciano. Ma di sì franca asserzione fu cagione probabilmente il non esser essi informati appieno della Topografia, o situazione di Montepulciano, e Laviano, e dell'antica tradizione, che si ha del Luogo preciso, ove fu ammazzato, e dove da Margherita fu trovato ricoperto

di

ad patrem tuum, Lauianum, confecta doloribus, lacrimis irrigata, facie lacerata, nigris induta uestibus, undeque confusa redisti. 3. Recordare, quod tua suggerente nouerca, de paterna te pater expulit domo, paterne penitus miserationis oblitus: Set uelut ignorans que te agere oportebat, omni consilio & auxilio destituta, sub eius, que in orto ipsius extat, *ficulnea, sedens & merens (7), me tunc in tuum magistrum, patrem, sponsum, ac dominum postulans, tuam miseriam mentis & corporis humiliter deploraſti. Ille namque serpens antiquus a patre tuo te cernens expulsam, in eius obprobrium, tuumque casum, occasione patenter assumpta de corporali tue specie iuuentutis, tuum cor inducebat presumere, suadens quod excusabiliter ut abiecta peccare ualebas, & ubicunque stares & ire uelles, a magnis & carnalibus dominis amareris, propter corporis speciem. Ego autem interioris tue forme formator, quam reformare uolebam, dilector existens, conscientiam tuam per mei luminis inspirationem com-*

dal dolore, bagnata di lacrime, lacerata nel volto, e vestita a bruno, piena di confusione te ne ritornasti a Laviano, presso il tuo genitore. 3. Rammentati, che il Padre tuo, ad insinuazione di tua matrigna, totalmente dimenticato della pietà paterna, aspramente ti discacciò dalla propria casa: Ma mentre tu affatto priva di consiglio, e soccorso umano, ignoravi che ti conveniſſe di fare, sedendo e piangendo entro all'orto paterno (7) sotto una pianta di fico, allora a me rivolgendoti, e chiedendomi che a te fossi in luogo di maestro, e insieme di padre, di sposo, e Signore, umilmente deplorasti la tua spirituale non meno, che corporale miseria. Allora fu che il serpente antico, vedendoti discacciata dal padre tuo, a suo scorno egualmente, che a tua rovina, e prendendo occasione dalla beltà tua corporale nella giovanezza più fresca, stimolava il tuo cuore alla presunzione; suggerendoti che come rigettata dal padre potevi scusabilmente peccare, e che in qualunque luogo avessi tu voluto andare, o stare, non ti sarebber mancati grandi, e carnali padroni, che attesa la venustà del tuo corpo, ti avrebbero amata. Ma io formatore di tua interna bellezza, che disformata riformar volea, dipottandomi teco da vero amante, colla mia inspirazione, e col mio lume ti toccai la coscienza; e t'insinuai di

BIBLIOTECA RIZ. ROMA VITTORIO

mo- to-

di strasche il fetente di lui Cadavere. Resta Montepulciano distante da Laviano circa dodici miglia, e il luogo, ove secondo la costante tradizione fu ucciso il prefato Giovane, resta tra Pozzuolo, e Petrignano, distante da Laviano non più che un miglio circa: nel qual Luogo è stato modernamente, in memoria del principio della Conversione di S. Margherita, costrutto un decente Oratorio, o Cappella, da me che scrivo veduto cogli occhi propri. Nel tempo adunque, in cui succedette la di lui uccisione, non trovavasi egli con Margherita in Montepulciano; ma piuttosto a villeggiare in qualche Villa di sua attenenza nelle vicinanze di Laviano; e la qual Villa era probabilmente nel Luogo detto i Palazzi, oggi di attenenza della nobil Famiglia Vagnucci di Cortona. In questa stessa Villa verisimilmente anche trovavasi nove anni prima, allorchè invaghitosi di Margherita, la rapì; e seco la condusse a Montepulciano: essendo essa allora (secondo la nostra Cronologia addotta sopra nell'Annotazione 1.) in età di anni sedici.

(7) *sub eius, que in orto ipsius ficulnea sedens, & merens* Circa il Paese di Laviano, e Parenti di Margherita rimettiamo alla nostra Dissertazione I. *Della Patria* ec. restringendoci qui a notar soltanto qualche cosa della pianta di Fico, sotto cui Margherita discacciata dalla Casa Paterna, sedendo, e piangendo deplorò avanti a Dio la propria miseria, ed imploro la divina Misericordia. In distanza dalla Chiesa Parrochiale de' SS Vito, e Modesto di Laviano circa venti passi, havvi anche presentemente una piccola Casa di due piani, uno inferiore a terreno, e l'altro superiore, di tre piccole stanze per ciascun piano: la qual Casa vi è tradizione, che fosse l'Abitazione de' Parenti di Margherita, e la vetustà della fabbrica è veramente favorevole a tal tradizione Avanti poi la suddetta Chiesa havvi un orticello, ed in questo in distanza dalla stessa Chiesa non più, che cinque passi vedesi una pianta di Fico di più fusti sul medesimo ceppo: e questa pianta non ne' fusti presenti, ma nell'antico ceppo, si dice, per antica, e non mai interrotta tradizione, che sia quella istessa, sotto cui sedendo Margherita abbandonossi al pianto, e ricorse a Dio. De' frutti di questa Pianta se ne dispensano a chi li desidera per divozione, e dicesi, che mangiati con fede conferiscono al risanamento degli Infermi.

monui, ut Cortonam pergeres, ac Fratrum meorum Minorum te obedientie mancipares: Que aſſumptis ſpiritualibus uiribus, tuum iter ſine mora Cortonam direxiſti, & iuxta mandatum meum te Fratribus obtuliſti, diſciplinis eorum ac monitis animum ſumma cum uigilantia inclinando. 4. Recordare quod tui cordis remedium fuit pro initio tue ſalutis timor reuerentie filialis, quem infixi menti tue de Fratribus Minoribus, quorum te cure commiſi; quo perfecte concepto, inuiſibilem hoſtem tenui, & illam, quam contra te ſumpſerat de tua calamitate audaciam, mea diſpenſante gratia conquaſſaui. Nonne ſtatim tremebas? Nonne cum Frater aliquis de Ordine tui Patris apparebat *in Eccleſia, domibus, ſeu uia, pre uerecundia facies tua perfundebatur rubore, timens ſedere, uel loqui cum ſecularibus coram ipſis? 5. Recordare, quod ordinaui tunc animam tuam ad totalem contemptum omnium ſecularium ornamentorum, & te inſtruxi cordialiter, ut paulatim amore mei, a ſecularium dominarum te conſortio ſequeſtrares. 6. Recordare quod tuum corpus priſtinis deliciis aſſuetum, non ſolum ciborum delectabilium, ſed abſtinentie ciborum comunium, per gratiam deputaui. 7. Recordare, quod meis premunita gratiis fortior effecta continuis te ieiuniis maceraſti, & mollibus ſpretis indumentis, lectulum duriſſimum, nunc cratis de uiminibus, nunc nude terre, nunc aſſidis cum ceruicalibus de ligno uel lapide ſuauiter elegiſti. 8. Recordare copioſi muneris timoris, doloris, & fletus continui, quod tam copioſe tibi largiri dignatus ſum, ut non ſolum Fratres Minores, quibus te commendaui, cum lacrimarum interrogares profluuio, ſi ego tuus pater & dominus exulem factam in delictis, te de cetero ad miſericordiam, & patriam reuocarem; uerum etiam ſeculares interrogando cum fletibus doloroſis de hoc, tuis amaris ſuſpiriis ad fletus uberrimos commouebas. Set nec iſtud deſinas recordari, quod tibi ſuauis exhibitus tuos amaros fletus in dulces lacrimas mirabiliter commutaui, dum de mea natiuitate de uirgine, de uirginis matris ſublimitate, & a-*

toſto trasferirti a Cortona, ed ivi ſottometterti totalmente alla ubbidienza de' miei Frati Minori: in ſequela di che, ripreſo vigor di ſpirito, ſenza dilazione a Cortona t' incamminaſti; e a tenore del mio comando, ti preſentaſti ed offeriſti a' Frati, piegando l'animo tuo con ſomma vigilanza e prontezza alla lor diſciplina, e alle loro iſtruzioni. 4. Rammentati, che il rimedio del tuo cuore, per intraprender da principio la carriera di tua ſalute, fu un timore di riverenza filiale, che io impreſſi nella tua mente verſo i Frati Minori, alla cura de' quali io ti commiſi: col qual timore da te perfettamente conceputo, reſi ſpaventato il nemico inviſibile, ed atterrai colla mia grazia, onde ti premunii, l'arditezza di lui, che in viſta di tua calamità, contro di te ſi era preſa. Ed in verità non ti ſentivi tutta tremare, non ſi copriva di roſſore il tuo volto, quando alcun Frate dell' Ordine del beato tuo Padre compariva in Chieſa, o nelle Caſe, o per la ſtrada; non oſando tu di ſedere, o di parlare co' ſecolari, alla preſenza di eſſi Frati? 5. Rammentati, che riordinando l'anima tua, in eſſa inſerii fin d' allora un totale diſprezzo di tutti quanti i ſecolareſchi ornamenti; e affettuoſamente ti ammaeſtrai, perchè a poco a poco ti ſegregaſſi per amor mio dal conſorzio anche lecito delle Signore ſecolari. 6. Rammentati, che riduſſi colla mia grazia il tuo corpo, per l'avanti aſſuefatto alle delizie, non ſolamente all' aſtinenza de' cibi più dilettoſi, ma anche degli ſteſſi cibi più comunali. 7. Rammentati, che premunita colla mia grazia, e da eſſa reſa più forte, ti maceraſti con digiuni continui; e ſprezzata la mollezza de' veſtimenti, ſceglieſti con piacere per tuo ripoſo un letto duriſſimo, or di graticci inteſſuti con vinchi, or di rigide tavole, ed or anche per letto la nuda terra, con capezzali non d' altro, che di legno, o di pietra. 8. Rammentati del dono ſegnalato, che io a te in abbondanza mi degnai compartire, di timore, di dolore, e di pianto continuo; di guiſa che non ſolamente tu interrogavi, immerſa in un mar di lacrime, i Frati Minori, cui ti avea raccomandata, ſe io tuo Padre e Signore, dall' eſilio infelice, che per le colpe ti avei meritato, ti avrei richiamata in appreſſo alla miſericordia, ed alla patria; ma in oltre interrogando ſopra di ciò con doloroſi gemiti gli ſteſſi ſecolari, co' tuoi amari ſoſpiri li commovevi a dirottiſſimo pianto. Nè laſcia di rammentarti, che io a te moſtrandomi ſoave e dolce, cangiai mirabilmente i tuoi pianti amari, in dolci lacrime, allorchè ſopra il miſtero di mia Na-

lio.

tivi-

aliorum Sanctorum solempnitatibus, deuotas lacrimas effudisti. Hec post obitum deceptoris tui, qui nouem annis, te nolente (*), tue puritati & honestati parauit insidias incessanter, fuerunt conuersionis initia. 9 Recordare, pauperecula, transitus, quem fecisti sola de nocte per aquam (8), ubi te hostis antiquus, eo quod ibas ad innouandum mee passionis supplicia, suffocasset. Set ego misericordie paterne non immemor, te curialiter custodiui & liberaui. 10. Recordare similiter, quod adhuc mundo tibi placente, dum uiuebas in tenebris uitiorum, ego

tività da Madre Vergine, sopra la sublimità della stessa Vergine Madre, e sopra le solennità de' Santi, versasti divote lacrime in abbondanza. Questi furono i principj di tua conversione, dopo la morte di colui, che ti avea sedotta; e che per nove anni continui avea, contra tua voglia (*), tese insidie incessantemente alla tua purità, ed onoratezza. 9. Rammentati, poverella, del passaggio che sola tu facesti di notte per mezzo all'acqua (8), in cui l'antico nemico ti avrebbe affogata; mentre andavi allora a rinnovare i supplizj di mia passione: Ma io non mai dimentico di mia paterna clemenza, presi graziosamente a custodirti, e ti liberai. 10. Rammentati similmente, che mentre ancora ti compiacevi del mondo, e menavi la vita tralle

ma- te-

(*) *te nolente*. Forse si ammirerà qui taluno, nè saprà concepir credibile, che Margherita contra sua voglia, *te nolente*, perseverasse per nove anni nel peccato. Ma cesseranno le maraviglie; se ben si attenda, che quando dicesi, che Margherita peccava *te nolente*, non si vuol esprimere, che peccava violentata, ed assolutamente contro la sua volontà, mentre in tal caso non avrebbe peccato; ma si vuol dire, che peccava con ribrezzo, e con rimorsi in essa eccitati dalla divina grazia, a' movimenti della quale avrebbe pure voluto arrendersi, e lasciare il peccato; ma nel tempo stesso non vi si sapeva risolvere; e mentre peccava non avrebbe voluto peccare, sebben tirata dalle attrattive dell'Amante, e dalla propria concupiscenza sollecitata, perseverava tuttavia nel peccato: In quella guisa appunto, che di se stesso racconta S. Agostino (lib 8. Conff cap 5) dicendo: *Ita duæ voluntates meæ, una vetus, alia nova, illa carnalis, illa spiritualis, confligebant inter se, & ita discordando dissipabant animam meam*. Sicchè era in Margherita quella volontà per il bene, che non essendo volontà veramente risoluta, chiamasi anzichè volontà, piuttosto *velleità*: e per l'opposto quella, per così dire, *nolontà* per il male, che non essendo neppur essa risoluta, piuttosto che *nolontà* dovea dirsi *nolleità*; e per tale *nolleità* potea dirsi in qualche modo che peccava *te nolente*. Ciò poi non è punto difficile a capirsi da chiunque ha una giusta nozione del cuore umano.

(8) *transitus quem fecisti sola de nocte per aquam*. Il passaggio fatto da Margherita per l'acqua in tempo di notte, occorse senza dubbio allorchè fuggendo ella dalla Casa paterna di Laviano per portarsi col Giovane suo amante a Montepulciano, dovette passare la Laguna detta la *Chiana*, la quale dà il nome *di Valdi Chiana* a tutta la gran Valle, in cui son situate non solo le Città di Chiusi, di Cortona, e di Montepulciano; ma anche molte altre grosse Terre, e Villaggj, e presso la quale dalla parte di Levante trovasi Laviano; restando Montepulciano dall'altra parte a Ponente; ma in distanza dalla Chiana circa nove, o dieci miglia. Or non essendo allora, come sono presentemente, ridotte l'acque della Chiana in canale, non potea non riuscirne il passo assai difficile, specialmente di notte, e a chi non avea perizia nel guidar la Barchetta: E qui è dove il Demonio bramava di annegar Margherita, e l'avrebbe annegata in istato di dannazione, se la divina Misericordia non l'avesse soccorsa. Il P. Niccolò Barbieri Domenicano nella Vita di S. Margherita da lui scritta col titolo: *La prodiga Figliola*: stampata in Perugia nel 1671, narrando questo accidente dice, che Margherita, ad instituazione del suo Amante, partì di notte per non essere osservata, dalla Casa paterna, e da esso accompagnata, tentò con esso di passare di notte tempo la Laguna: e siccome non si fidavano del Barcajolo, volle il Giovane, benchè inesperto, azzardarsi a guidare egli stesso, e condurre all'altra Riva la barchetta; ma rovesciandosi il Legno (forse per opera ancor del Demonio) amendue caddero nell'acqua, in procinto di restare annegati, e Margherita specialmente: ma ajutata ella dall'Amante alquanto più robusto (colla divina assistenza) ne uscirono, e furon necessitati di andare ad asciugarsi le vestimenta in Casa di un Contadino, al quale rappresentò il Giovane, che passando Egli a caso per quella parte, ed avendo veduto quella povera Giovane in pericolo di affogarsi, erasi egli, mosso da carità, messo a rischio di annegarsi egli stesso per accorrere ad ajutarla, ed estrarla dall'acque. Può essere, che questa circostanza sia una semplice congettura del P. Barbieri; ma comunque sia non è inverisimile. Nè osta, che il Testo della Leggenda dica, che Margherita passò *sola* per l'acqua; potendosi intendere non accompagnata da altri, che dal suo seduttore.

magister uerax tui doctor effectus, dotaui te materna compassione ad pauperes & afflictos, & prebui tibi tantum odorem de locis solitariis & remotis, quod in deuotionem accensa dicebas: O quam suauiter ibi oraret homo, quamque solemniter & deuote in locis talibus Deo persoluerentur preconia laudum, quam quiete secure & ordinate agere posset quis penitentiam salutarem! 11. *Recordare, quod in statu tenebre constituta, in solitaria domo, uel camera degens, radio mee illustrationis illuminata, tuum deflebas casum, & dum salutabaris a nobilibus, uel infimis de castro, an* (seu) *ulla, redarguebas eos dicens, quod tuum uitam reprehensibilem egno scentes, subtrahere tibi omnino debebant salutationem, atque alloquium.* 12. *Recordare quod de statu pristino te diuellens, sub nobilium dominarum solitate, scilicet Marinarie & Ranerie* (9), *specialiter in principio collocasi.* 13. *Recordare, quod tui aspectus decorem, quem hastenus in mei magnam iniuriam conseruare conata es, imo alterare & augere, adeo abhorrere, & odire cepisti; & nunc abstinentia, nunc lapidis alisione, nunc puluris ollarum apponitione* (10), *nunc minutione frequenti sanguinis delere desiderasti.* 14. *Recordare, quod ignis amoris mei sic te transformauit in me, ut cum lacrimis a Guardiano Fratrum Minorum de Cortona, habitum Fratrum de penitentia, ut proxima michi & peregrina seculo fieres, cum lacrimis, precibus, & instantia sepius postulasti.*

§. 3. *Quare, o lector, dare Fratres habitum differebant? Certe tum quia dubitabant de constantia mentis ejus, tum quia nimis formosa, ni-*

tenebre de' vizj e del peccato; io maestro verace, fattomi tuo istruttore, ti dotai fin d'allora di una materna compassione verso i poveri, e verso gli afflitti: e t'inspirai tanto gusto de' luoghi solitarj, e rimoti dal secolo, che tu accesa di divozione dicevi: Oh quanto un uomo farebbe ivi soavemente orazione! Quanto divotamente in tali luoghi ti canterebbero a Dio le lodi! con quanta quiete e sicurezza potrebbe uno far quivi ordinatamente una salutar penitenza! 11. Rammentati, che per anche costituita in istato di tenebre, allorche in casa, o in una camera, sola ti ritrovavi, illustrata ed illuminata da un raggio della mia grazia, deploravi la tua caduta: e se talora venivi salutata da alcuna persona, nobile o plebea, in città o in campagna, la rimproveravi con dire, che color che sapevano la tua vita scorretta e riprensibile, non solamente doveano a te sottrarre il saluto, ma ancor ricusare di far teco parola. 12. Rammentati, che staccandoti io dal pristino infelice stato, ti collocai con favore speciale sotto la protezione, e in compagnia delle due nobili e pie Signore, Marinaria, e Raneria (9). 13. Rammentati, che quella venustà e leggiadria di aspetto, che per l'addietro ti eri industriata non solo di conservare, ma anche di alterare, ed accrescere studiosamente, con mia offesa ed oltraggio; cominciasti ad aborrirla, e odiarla talmente, che or coll'astinenza, or colle percosse di pietra, or collo studioso deturpamento del volto (10), or col frequente spargimento di sangue, estratto a forza di discipline e flagelli dalle tue vene, desiderasti, e procurasti di totalmente distruggerla. 14. Ricordati per fine, che il fuoco del mio amore ti trasformò talmente in me, che spesso con lacrime, con preghiere, e replicate istanze, domandasti al Guardiano de' Frati Minori di Cortona l'Abito de' Frati di Penitenza; per renderti così a me più prossima, e più aliena dal secolo.

§. 3. Ma per quali ragioni (farà qui dimandato) differivano i Frati di dare a Margherita l'Abito del Terz' Ordine? Ciò fa-

(9) *Marinarie, & Ranerie.* Le due nobili Matrone Marinaria e Raneria furono le prime nelle quali incontrossi Margherita, allorchè venne a Cortona, e le quali benignamente l'accolsero, e diedero in Casa loro ricetto a Lei, ed al piccolo suo figlio di anni sette, o otto al più. Di queste due Signore riserbiamo a parlare alquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

(10) *nunc puluris ollarum apponitione*: Le parole del Testo latino, *nunc puluris ollarum apponitione*, che noi abbiamo tradotte, *or colle studioso deturpamento del volto*; sembra, che vogliano esprimere, che Margherita, in odio, ed in pena delle passate sue vanità, procurava di deturpare il volto colla fuligine, ed affumicatura de' vasi da cucina; e così infatti ha inteso questo passo qualche Scrittore della Vita di S. Margherita.

nimiſque iuuenis uidebatur. Set poſtquam Fratres inſeparabiliter eam Chriſto adherere uiderunt, poſtquam in feruore ſpiritus magis ac magis in Deum aſcendere conſpexerunt, poſtquam audierunt eam dicentem: Patres mei, quibus ſum a Domino commendata, non heſitetis de me, quia ſi toto tempore uite mee moram in ſolitudine uaſta contraherem, adeo Deum meum diligo, adeo mentem meam confortauit omnipotens, quod de nulla creatura, nullaque temptatione timerem, propter ſpem, quam in Deum fixi me ad ſuam gratiam reuocantem. At poſtquam me fugiſſe mundum uidiſtis, me religioſarum perſonarum conſortio ſotiaui, meamque uitam mutaui in melius, per gratiam michi datam a Chriſto, cur timetis? cur me differtis induere? Illius ergo amore, qui eandem ſua uirtute induerat, hiis auditis, induerunt eam Fratres. Que ſicut mutauit habitum, ita & ſpiritum uirtutibus adornauit, prout patebit deuote legentibus in capitulis inferius annotatis. Hanc autem mutationem neſciens predicebat, dum ſolatioſe a conſotiis dominabus de ornatu ſui corporis argueretur, decentibus: Quid erit de te Margarita nanniſſima? & ipſa dicebat: Adhuc tempus aduenier, in quo me nominabitis ſanctam cum ſancta fuero, & uiſitabitis me cum baculo peregrino (11), cum ſcarſellis pendentibus ab humeris ueſtris: Quod quidem factum cernimus, non ſolum in hominibus de diuerſis locis currentibus, ſet etiam in multitudine mulierum deuote uenientium, ad ſuum corpus & tumulum uiſitandum.

facevano eſſi, perchè non ſi aſſicuravano della coſtanza e fermezza della mente di Lei; e perchè troppo ſembrava eſſa avvenente, e troppo giovane. Ma dappoichè videro i Frati, che ella ſtava unita inſeparabilmente a Criſto: dappoichè la oſſervarono ſempre più avanzarſi nel fervor dello ſpirito: e molto più dappoichè l'aſcoltarono parlar così: Miei Padri, cui dal Signore ſono ſtata raccomandata, non dubitate di me; perchè, quand'anche per tutta la vita mia, doveſſi io dimorare in uno de' deſerti più orridi, talmente amo il mio Dio; talmente l'Onnipotente fortificò la mia mente che di niuna creatura, di niuna tentazione io temerei, atteſa la ſperanza che ho in quel Dio, il quale alla ſua grazia ſi degnò richiamarmi. Avendomi voi veduta, o miei Padri, allontanata dal mondo, e unita in ſocietà di perſone divote e religioſe; e mediante la grazia di Gesù Criſto a me diſpenſata, aver cambiata in meglio la vita mia; perchè ancora temete? perchè differite ancora di concedere a me le religioſe diviſe? Dappoichè, dico, i Frati ebbero tuttociò veduto e udito; per amor di colui, che di virtù l'avea già riveſtita, la veſtiron dell'Abito del Terz'Ordine. Ed eſſa, così mutato l'abito eſterno del corpo, ſempre più di propoſito ſi ſtudiò di adornare di virtù lo ſpirito; conforme comparirà a chiunque leggerà divotamente i ſuſſeguenti Capitoli. Queſta ſua mutazione poi, ſpecialmente di ſpirito, ella ſenza ſaperlo l'avea già prenunziata; allorchè dalle ſue compagne ed amiche, che avea nel ſecolo, venia per iſcherzo rimproverata de' ſuoi vani ornamenti, con dirle: E che ſarà di voi, o Margherita, cotanto vana? Ed eſſa lor riſpondeva, che ſarebbe venuto un tempo, in cui l'avrebbero chiamata ſanta, quando ſanta ſarebbe ſtata; e l'avrebbero viſitata con bordone, e ſcarſella ad armacollo all'uſo de' pellegrini (11). Il che vediamo verificato, non ſolamente negli uomini, che da varj luoghi concorrono, ma anche in gran moltitudine di donne, che ora vengono divotamente a viſitare il ſuo Corpo, ed il ſuo ſepolcro.

(11) *cum baculo peregrino, cum ſcarſellis &c.* Il baſtone da pellegrino, è quello, che da noi Italiani appellasi *Bordone*, cioè quel baſtone lungo a guiſa di Aſtile, che uſano i Pellegrini. La *Scarſella* poi è una taſchetta, o borſa di cuojo, che uſano parimente i Pellegrini, portandola legata con una cintura, la quale attraverſando il petto, e le reni ſcende da una ſpalla all' oppoſto fianco, dove ſta legata, e pendente detta taſchetta; il qual modo di portare, noi lo diciamo portare a armacollo.

CAPUT II.

De perfecta conuerſione ipſius ad Deum.

§. 1. *Recepto igitur a Fratribus Minoribus penitentiæ habitu, mox per Sancti Spiritus infuſionem noua femina uiſa eſt. Nam ſic eam in ſe transformauit ſupernus ignis amoris, ut ex tunc attentiori cura ſtuderet perquirere, qualiter ſe in ſolitario loco abſconderet, tum ne cum hiis, qui de terrenis rebus locuntur, loquendi haberet materiam, tum quia regi omnium ſeculorum, ut noua Magdalena, meditando, orando, flendo, & ieiunando, ſine medio iungi optabat. Summi quidem amoris flamma ſuccenſa; cuncta que animum, ſeu corpus obiectare ſolent, ſibi ſubtrahere cepit, ut mundo crucifixa mundum contemneret; & ſe frequenti ſanguinis minutione, ſine intermiſſione ieiunii, debilitare deſiderans, nuda humus eligitur pro lectulo fatigati corpuſculi: Nemo enim tam auidus auri, quantum Margarita ſui exterminatione corporis extitit: Que ut noctes inſomnes facilius duceret, raro etiam in petra, uel ligno caput languidum debilitatum ieiuniis, & effuſionibus lacrimarum reclinare ſolebat. Hec in oratione peruigilans, a prima uigilia noctis ad horam diei nonam, fletus amaros protrahebat orando. Ex uehementia quippe infixi doloris, nunc ex memoria ſuorum defectuum, nunc ex recordatione crucifixi Jheſu, cuius erat mente cruci confixa, tam anxia cum fletibus emicllebat ſuſpiria, ut ſepiſſime mori timeret, ſepiſſime ſenſum ac uocem amicteret, & uelut exanimis remaneret. A turbarum ſtrepitu ſemotam elegit cellulam (1) honeſtatis amatrix, prope tamen nobilium dominarum hoſpitia, ut ſecre-*

CAPO II.

Della perfetta ſua converſione a Dio.

§. 1. Ricevuto che ebbe Margherita da' Frati Minori l'Abito di penitenza, toſto per la infuſione dello Spirito Santo, videſi cangiata in una nuova femina. Eſſendochè il fuoco del divino amore talmente la trasformò, che fin d'allora ſtudiò di procurarſi colla maggior diligenza un luogo ſolitario, dove naſconderſi a tutti, affine di non aver più occaſione di trattar con coloro, che di coſe terrene parlano; e perchè bramava qual nuova Maddalena, di unirſi immediatamente per via di meditazioni, di orazioni, di pianto, e di digiuni, al Re ſupremo de' ſecoli. Acceſa dalla fiamma del ſommo amore, cominciò a privarſi di tutto ciò, che ſuole all'anima, o al corpo recar diletto, affinchè crocifiſſa al mondo, così veniſſe a diſprezzarlo; e bramando colla frequente effuſione del ſangue, e col digiuno non interrotto di eſtenuare e debilitare ſe ſteſſa, eleſſe al ripoſo del defatigato ſuo corpo per letto la nuda terra: Nè trovoſſi giammai alcuno avido tanto dell'oro, quanto avida fu Margherita della diſtruzion del ſuo corpo. La quale per paſſar più facilmente le notti ſenza dormire, appena qualche volta poſava il languido capo, indebolito da' digiuni, e dall'effuſion delle lacrime, ſopra una dura pietra, o ſopra un legno. Vegliando ella in fervida orazione, in eſſa continuava, immerſa ſempre in amaro pianto, dalla prima notturna vigilia, fino all'ora nona del giorno. E trafitta ſempre da veemente dolore, or per la memoria delle paſſate ſue colpe, or per la rimembranza del crocifiſſo Gesù, alla croce del quale ſtava continuamente colla mente confitta, mandava fuora col pianto sì affannoſi ſoſpiri, che ſpeſſiſſime fiate temea di morire, e aſſai frequentemente reſtava priva di voce, e come ſenz'anima. Queſta veracе amante dell'oneſtà ſi eleſſe una piccola e povera cella (1) ſeparata e remota più che foſſe poſſibile dal popolare tumulto, ben.

(1) *elegit cellulam*. Ovunque in queſta Leggenda ſi parla delle Abitazioni avutesi ſucceſſivamente in Cortona da S. Margherita, trovansi eſpreſſe queſte col nome di *Cella*; il qual nome si uſava, e si uſa, egualmente in Latino, che in Italiano, e perciò lo abbiam ſempre ritenuto nella noſtra Traduzione. Il ſignificato di queſto vocabolo ci riſerbiamo ad eſporlo più diffuſamente nella noſtra Diſſertazione II. *Delle Abitazioni* ec. baſtandoci per ora accennare (per la prima volta, che tal vocabolo ci si preſenta) che ogni qualvolta si troverà in queſta Leggenda il nome di *Cella*, dovraſſi intendere una piccola, ed umile Caſetta, rimota al poſſibile dai tumulti del ſecolo, e adattata a perſone di vita religioſa, e penitente, quale era la noſtra Santa.

ſecretius, ac ſecurius moraretur. In qua ſe Deo nimirum litabat cum diſciplinis, alapis, ac pugnis tam acriter, quod caro naturaliter candida, illius amore liuida penitus appareret, cuius liuore ſanati ſumus. Plus dicebat ſe letari de ſui deſtructione corporis (quam non ſolum petebat a Domino, ſet procurabat omnibus modis ardenter) quam ſi ad imperiale faſtigium fuiſſet euecta. Set quia conuerſorum primordia blandis refouenda ſunt modis (nam per gradus aſcenditur ad uirtutes) ut huius temporis formidoloſi non paueant ſubdere ſpiritui carnem ſuam, ſuorum deſcribo gradus ieiuniorum. Inchoata namque ſalutis uia, primo Chriſti famula Margarita, ſolutis diebus, ut ita loquar, cibaria ſua, non omittendo ieiunium, ſagimine condiebat, carnes nullatenus comedendo. Parum poſt, in diuinum amorem dulcius ſurſum ducta, omni carnium ſpreta pinguedine, ſolum liquorem olei ſumendis cibariis apponebat. Et quoniam de ſuarum labore manuum, ſe & filium (2) decreuerat alere, cepit nobiles dominas de Cortona humilis Margarita diligenter cuſtodire in puerperio. Quibus licet cibaria, que ipſarum ſtatui competebant, delitioſe pararet, ita in quadrageſimalibus cibis continuabat ieiunia, ac ſi quadrageſimale tempus adeſſet. Ibique cantantibus aliis ad languentis ſolatium, ſola ſeorſum adeo liqueſiebat in fletu, quod cantantes ibidem conuertebat ad planctum, & merentes cum ea, ſua cantica ſuſpendebant. Hec eſt illa Margarita que tam feruenter aſtantibus de Dei miſericordia loquebatur, atque ſeueritate iuſtitie, quod nullum cor abſtantium reperiebatur ita ſecularibus delitiis deditum, quod ſe a lamentis, pre calore uerborum ipſius, de-

benchè per altro contigua all'abitazione delle due nobili dame ſue benefattrici, affin di poter ivi più ſegretamente, e inſiem più ſicuramente far ſua dimora. In queſta cella faceva ella di ſe ſteſſa ſacrifizio al Signore; a forza di flagelli, di guanciate, e di pugni sì acerbamente ſtraziandoſi, che la carne di lei naturalmente candida, compariva del tutto livida e ſmorta, per amor di colui, dalle cui lividure la noſtra riſanazione provenne. E più dicea Margherita di rallegrarſi della diſtruzion del ſuo corpo (che ella non ſolamente domandava al Signore, ma in tutti i modi, e coll'ardenza maggiore ancor procurava) di quel che rallegrata ſi ſarebbe ſe foſſe ſtata inalzata al Trono imperiale. Ma poichè i novellamente convertiti, debbono ſul principio eſſere animati al ſervore con maniere men rigide (giacchè alla virtù non ſi aſcende che per gradini) affinchè i troppo timidi de' noſtri tempi non ſi ſpaventino di ſottoporre la loro carne allo ſpirito, deſcriverò in queſto luogo i diverſi gradi de' digiuni di Margherita. Avendo intrapreſa la via della ſalute, da principio, ne' giorni ſecondo il rito univerſal della Chieſa non obbliganti ad aſtinenza o digiuno, non tralaſciando di diginnare, condiva i cibi col graſſo, ſenza per altro mangiar le carni. Poco dopo ſollevata a guſtare più dolcemente il divino amore, dato di bando a tutto ciò che provien dalle carni, condiva le ſue vivande col ſolo liquor dell'olio. Avendo poi ſtabilito di alimentare ſe ſteſſa, e il proprio figlio (2) col prezzo del lavoro delle ſue mani, ſi diede l'umile Margherita a preſtare diligente aſſiſtenza alle nobili donne di Cortona in tempo del lor puerperio. Alle quali quantunque preparaſſe vivande delizioſe competenti allo ſtato loro, ella in quanto a ſe continuava i digiuni, come ſe ſempre foſſe ſtato tempo quareſimale. Quivi, mentre altri cantavano per ſollievo dell'inferma, ella ſtandoſene da parte, talmente ſi ſtruggeva in lacrime, che quelli ſteſſi che cantavano, eccitava al pianto; onde laſciando i lor canti, a piangere ancor eſſi con lei ſi univano. Queſta è quella Margherita, che con sì acceſo ſervore parlava agli aſtanti della miſericordia di Dio, e de' rigori di ſua giuſtizia, che niun cuore vi era tanto dedito ed attaccato a'

quas

(2) *ſe, & filium &c.* Queſta è la prima volta, che occorre in queſta Leggenda la menzione di un Figlio di Margherita: la qual menzione più volte tornerà in campo nel progreſſo della Leggenda medeſima. Di queſto Figlio ci riſerbiamo a dire tutto inſieme nella noſtra Diſſertazione I. *Della Patria* ec. ſenza per altro laſciar di notare ai proprj luoghi della Leggenda ciò, che di mano in mano ſembrerà opportuno.

fenderet. Ut autem nobis Margarite discretio humilis splendeat, antequam uellet propter ieiunium, familias dominarum, quibus seruiebat, de sibi coquendis grauare cibariis, coram carnes edentibus ab esu carnium abstinens, de aliis cibis comunibus, qui sibi apponebantur, quandoque tenuiter comedebat. Ibique famulatum parienti non subtrahens, summa cum diligentia horas canonicas cum aliis orationibus, quas horis addebat, Domino nostro integraliter persoluebat. Ibi tanquam lilium inter spinas, lux in tenebris, & aurum inter puluerei posita, ieiunans & lacrimans, uigilans & laborans, edentes, bibentes, cantantes, & in otio dormientes minime iudicabat. Hec est illa que balneum preparans dominabus, in lauacro solummodo fletuum se lauabat: per singulas namque noctes lectum conscientie lacrimis incessanter expurgans, per uirtutem doloris continui, quem gerebat in corde, pro asperfione (per asperfionem) *sanguinis Jhesu Christi abluere animam non cessabat. Et uidit eam puerpera orantem in aere.*

piaceri del secolo, il quale, atteso il calore delle parole di lei, sapesse a se stesso impedire la compunzione, ed il rammarico di se medesimo. Affinchè poi apparisca l'umile discretezza di Margherita, è da notare, che per osservare il suo digiuno, non permetteva, che i familiari delle Signore, alle quali assisteva, avessero l'incomodo di preparare per lei cibi particolari; ma mentre gli altri mangiavan carni, ella da esse astenendosi, mangiava sol qualche volta scarsamente de' comuni cibi, che posti veniano in tavola. Ivi senza punto mancare all'assistenza della parturiente, recitava con somma diligenza ed esattezza le Ore canoniche, con altre divote preci, che alle Ore aggiugneva, in lode del Signore. In tali luoghi, e circostanze Margherita qual giglio tralle spine, qual lume in mezzo alle tenebre, e qual oro mischiato colla polvere, digiunando e piangendo, vegliando e faticando, non giudicava giammai chi mangiava e bevea, nè chi stava in allegria, e dormia nell'ozio. Questa è colei, che preparando alle Signore il bagno, se stessa lavava soltanto con lavanda di lacrime; ed espurgando con esse incessantemente ogni notte il letto di sua coscienza, in virtù del continuo dolore, che fisso nel suo cuore portava, coll'asperfion misteriosa del sangue di Gesù Cristo non cessava purificare l'anima sua. In una poi di somiglianti congiunture, mentre faceva essa orazione, fu da una parturiente veduta sollevata in aria.

§. 2. Et quoniam predictorum obsequiorum de causa, de Missis, & predicationibus, Dei famula Christo seruire nequibat ad uotum, se subtraxit celeriter a prefato seruitio dominarum; & querens solitas consolationes recipere; & ad desiderata citius largienda, largum dominum (3) *cepit precibus inuitare. Et ubi hec acta sunt?*

§. 2. Ma poichè per cagione de' prefati ossequj alle nobili parturienti, impedita restava Margherita dal più perfettamente servire a Cristo, com'ella desiderava, coll'assistenza alle Messe ed alle prediche; risolvè di dimettersi prontamente dal servizio delle Signore; e di procurare in appresso di rendersi viepiù disposta a ricever le solite consolazioni del cielo: E desiderando nel tempo stesso di poter recare caritativi soccorsi ai miserabili, si rivolse colle preghiere a un pio e liberale Signore (3) perchè per tal oggetto le desse di mano. Avvenne tuttociò in casa di una Dama per no-

Cer-

(3) *largum Dominum* ec. Qui comincia a trattarsi della fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, progettata da S. Margherita, e da lei, mediante la largità de' suoi divoti, eseguita: della qual fondazione si darà vquanto più diffusamente nella nostra Dissertazione X. Il pio, e liberale Signore, della pietà, e liberalità del quale ella principalmente si prevalse a tal uopo, sembra, che fosse il generoso, e nobil Uomo *Ugoccio de' Casali*, il quale (come si ha in alcune memorie manuscritte, che presso di se conservava in Cortona il nobile, ed erudito Sig. Cavaliere Fr. Gio. Girolamo Sernini Cucciatti ultimamente con rammarico di tutti i buoni defonto) era amicissimo di Margherita, e da Lei era chiamato il Cavalier Santo; e del quale occorrerà rinnovar la memoria non solo nella prefata Dissertazione X., ma

na-

Certe in domo domine Diabelle (4), *in qua Pater misericordiarum & luminum tanta Margaritam misericordie pietate donauit, ut ipsam domum in hospitium misericordie commutaret. Ad hanc domum Margarita cor suum posuit* (5), *& ipsam in usum pauperum adeo commutauit, ut temporibus opportunis penitus uellet, quod nec mobilibus nec immobilibus ad subuentionem pauperum largius peragendam, uel in minimo parceretur. Et suis plantatoribus non ingrata, iussit & ordinauit, ut infirmarie Fratrum Minorum de Cortona de rebus predicte domus misericordie, necessitas infirmorum Fratrum plenarie semper ministraretur. O uere misericordie mater, que tam intenta fuit de consolationibus pauperum, ut sibi nichil de rebus predicte domus, in quantacunque fuerit penuria posita, usque ad finem suum permiserit assignari. In illa quidem domo misericordie Pater tanta misericordie condescensione ipsam repleuit, quod nunc personaliter, qui ubique est, suum comunicabat alloquium; nunc ei donabat Angelorum solatium; nunc cum ea existens deterrebat in bello hostem antiquum.*

nome Diabella; (4) dove il Padre delle misericordie e de' lumi infuse a Margherita dono tale di misericordia, e di pietà verso il prossimo, che ottenne, che quella casa medesima fosse cangiata in un Ospizio o spedale di Misericordia a favore de' poveri. A questa casa applicò Margherita tutto il suo cuore; (5) e talmente la deputò a benefizio de' poveri, che volle onninamente, che nei tempi opportuni, niuna cosa si risparmiasse, mobile, o immobile, per sovvenire abbondantemente alle loro indigenze. E piena di gratitudine verso i coltivatori del di lei spirito, dispose, e ordinò, che da' beni della predetta Casa di misericordia, dovesse sempre somministrarsi il necessario alla Infermeria de' Frati Minori di Cortona. Qual Madre poi veramente di misericordia, intentissima sempre al sollevamento della povertà altrui, non permise giammai finchè visse, che da' beni di detta Casa, veruna cosa anche minima si assegnasse alle sue proprie indigenze, per quanto gravi esse fossero. In questa Casa di misericordia, colui che delle misericordie è Padre, di tante misericordie ricolmò Margherita, che or la consolava egli stesso in persona co' suoi dolci colloqui; or le donava il beato consorzio de' Santi Angioli, ed ora stando con esso lei e per lei combattendo, confondeva ed atterriva l'infernale nemico.

§. 3. *Tunc temporis Margarita in cunctis rebus Christo deuota, ad honorem Baptiste, quem sibi in aduocatum elegerat, festum pauperibus faciens annuatim, de suarum labore manuum pauperes, se ac filium priuando, quos parauerat cibis sollicite satiabat* (6). *Hec est il-*

§. 3. Circa quel tempo, Margherita in tutte le cose divotissima, ogni anno in onore di S. Gio. Battista, da lei eletto per protettore, faceva la festa a' poveri, refocillandoli coi cibi, che col lavoro delle sue mani avea preparati, (6) rimanendone in-

tan-

anche nella VII. *Dello stato de' Cortonesi* ec. e più che altrove nella Dissertazione IV. *De' Confessori* ec., e *de' Familiari di S. Margherita*.

(4) *In Domo Domine Diabelle &c.* La nobil Matrona Donna Diabella (di cui anche si fa menzione nel §. 30. del Cap. VII. di questa Leggenda) fu altra insigne Benefattrice, che ad insinuazione di Margherita, contribuì alla fondazione dello Spedale della Misericordia in Cortona; donando per tal effetto la propria Casa; come qui dice espressamente il Testo. Di questa virtuosa Dama tornerà pure occasione di parlare nella suddetta Dissertazione X., e anche nella IV., in cui *De' Confessori* ec.

(5) *cor suum posuit &c.* Qui Margherita, come principal Fondatrice, e Direttrice del nuovo Spedale della Misericordia in Cortona, subito incomincia a procurare i provvedimenti, e disporre i regolamenti opportuni pel buono, e santo governo del medesimo; i quali furon dipoi approvati, e confermati autenticamente dal Vescovo d' Arezzo, cui nello spirituale era sottoposta Cortona; come pure sarà riferito nella nostra Dissertazione X. *Della Fondazione* ec.

(6) *cibis sollicite satiabat.* Il luogo, in cui Margherita nella Festa di S. Giovan-Battista, come qui si accenna, e in altre solennità de' Santi, come più sotto si nota, faceva il pasto a' Poveri, era una stanza poco distante dalla Cella, che, come sopra, al §. 1. di questo Capo II., si era eletta, situata, cioè all' una, che l'altra dov' è presentemente in Cortona il Monastero di S. Girolamo detto delle Poverelle; come dirassi nella nostra Dissertazione *II Delle Abitazioni* ec. La Cella non è più in essere; ma la stanza destinata alla refezione de' Poveri vedesi ancora nel suo essere primitivo; restando tra l'Atrio della Porta d'ingresso, ed il Parlatorio del surriferito Monastero, da me, che scrivo veduta, e considerata, e fattamene dare le misure esatte; come nella or riferita Dissertazione più chiaramente esporrò.

illa feruida Margarita, que beatum Franciſcum patrem ſuum inſtantiſſimis precibus exorabat, ut ſuis meritis impetraret a Chriſto, in munus ſingularis amoris, ſuorum plenariam indulgentiam peccatorum. Quantuncumque infirma eſſet ac debilis in ſue conuerſionis primordio, extra quadrageſimalia tempora caſeum non ſumebat nec oua, & in quadrageſimis nullo genere piſcium utebatur; & quod plus eſt, quicquid de ſibi miſſis cibariis ſubtrahere poterat, pauperibus rependere celeriter conabatur cum lacrimis, nichil pro ſuis neceſſitatibus retinendo. O agnita pie matris pietas, que adeo pauperes & egenos actraxit, ut relictis diuitum hoſtiis, ad ſue cellule hoſtium in qua parum, imo nichil quaſi tenebat, turmatim congregabantur! Et quia uicine domine compatiebantur eidem, ipſa tamen inuita, que in uiſceribus caritatis pauperes diligebat, pauperes a cella eius nitebantur expellere, ut haberet occaſionem aliquid retinendi pro ſe. Necdum recluſa penitus (7), ad locum Fratrum Minorum (8) de mane ſolito more deuote pergens, uſque ad tertiam, quando non ieiunabat populus, in oratione manebat;

tanto priva eſſa ed il figlio. Queſta è quella fervida Margherita, la quale con iſtantiſſime preghiere ſupplicava il ſuo Padre S. Franceſco, che per li meriti ſuoi le impetraſſe da Criſto, in ſegno di parzialiſſimo amore, la plenaria indulgenza de' ſuoi peccati. Per quanto ne' primi anni di ſua converſione debole ed inferma ella foſſe, fuori del tempo quareſimale non mangiava mai latticini nè ova; e nelle quareſime neppur cibavaſi di alcuna ſorta di peſce; e ciò che è più, tutto ciò che di alimenti a lei traſmeſſi potea ſottrarre a ſe ſteſſa, toſto procurava di diſtribuirlo a' poveri, niente ritenendo pe' ſuoi biſogni. La pietà di queſta madre veramente pia reſa eſſendoſi notoria, talmente a ſe traeva i poveri e miſerabili, che laſciando queſti di affacciarſi alle porte de' facoltoſi, ſi adunavano in folla alla porta della Cella di Margherita, in cui pochiſſimo e quaſi nulla ella teneva. La qual coſa oſſervando con compaſſione le pie Signore di abitazione a lei contigue, affinchè qualche coſa le rimaneſſe pel proprio ſoſtentamento, sforzavanſi di allontanare i poveri dalla Cella di lei: ciò per altro con rammarico della medeſima, che con viſcere veramente di carità amava i poverelli. Non eſſendo per anche totalmente Recluſa, (7) portavaſi per ordinario ogni mattina di buon ora e divotamente alla Chieſa de' Frati Minori; (8) ove ne' giorni, ne' quali il popolo non digiunava, ſi tratteneva in orazione fino all'

& ad

ora

(7) *necdum recluſa penitus &c.* Nella noſtra Diſſertazione II. *Delle Abitazioni ec.* vedraſſi eſpoſto il divario, che paſſava a' tempi di noſtra Santa tra Perſona *Cellana* non totalmente *Recluſa*, e Perſona *Cellana Recluſa* totalmente. La prima Cella, eh' ebbe Margherita in Cortona preſſo le nobili Matrone Marinaria, e Raneria, come ſopra al § 2 del Cap. I, e quella, che ſi eleſſe dopo aver veſtito l'Abito del Terz' Ordine di S Franceſco, alquanto più ſolitaria, e ritirata della prima, come ſopra al §. 1. di queſto Cap II., non furon Celle di perfetta, e total reclusione; e ſolamente fu tale quella terza da Lei preſa per ordine del Signore preſſo la Rocca della Città, di cui ſi parla più ſotto, cioè al § 9. di queſto ſteſſo Cap. II., ed in più altri luoghi della Leggenda. Laonde dicendoſi quì Margherita *necdum recluſa penitus*, con ciò vuol eſprimerſi, che ancor dimorava ella nella ſeconda Cella, non eſſendo per anche paſſata alla terza.

(8) *ad locum Fratrum &c.* Per denotare Chieſa, o Convento di Religioſi, ne' tempi baſſi, in cui fu compilata la noſtra Leggenda, ſolevaſi per lo più uſare in latino il vocabolo *Locus*, ed in volgare italiano il vocabolo corriſpondente *Luogo*. *Locus Fratrum*; *il Luogo de' Frati*. Ond' è, che nel Teſto latino di queſta ſteſſa Leggenda, per denotare il Convento, o la Chieſa de' Frati Minori, quasi ſempre ſi trova uſato il vocabolo *Locus*, come quì: *ad Locum Fratrum Minorum, de mane, ſolito more, deuote pergens*: Siccome poi l'odierno uſo è di dire in latino, non *Locus*, ma *Eccleſia*, o *Conuentus Fratrum*; ed in volgare, non *Luogo*, ma *Chieſa*, o *Convento de' Frati*; così eſſendo la noſtra Traduzione de' tempi odierni, dovunque nel Teſto Latino, ch' è antico, leggeſi *Locus Fratrum*, abbiamo tradotto *Chieſa*, ovvero *Convento de' Frati*. Dissi, che il vocabolo *Locus*, per ſignificare Chieſa, o Convento, ſolevaſi uſare allora *per lo più*; mentre qualche volta veggonſi pure uſati i vocaboli *Eccleſia*, e *Conventus*; come in queſto ſteſſo Cap. II. al §. 7.: *Vix mandatum in Oratorio Fratrum impleverat, & Eccleſiam Magiſter ſui nati, & Oratorium ingreſſus &c.* e al §. 9.: *Cum quia locus nimis erat a Fratrum CONVENTU remotus*. E nella Vita della B. Chiara di Rimini Cap. 2.: *Intrata certo dì in la ECCLESIA de li Frati Minori ec.*

& ad cellam radiens cum silentio, hostio clauso, parum uacabat operi, multum orationi. Initium sapientiæ Christi timor sic eius occupauerat mentem, ut nullius uellet faciem intueri, nichil audire uel loqui de secularium moribus. Nam si precedenti die quicquam dixerat, uel audierat, uel fuisset locuta cum aliquo seculari ad secularia negotia pertinens, assuetas Christi dulcedines nullatenus presumebat in orando nocturnis horis repetere; set cum interna mestitia lacrimando noctem ducebat insompnem. Quo dolore ardens, pugnis tundebat pectora, & uociferans uelut parturiens internum merorem cordis, dormientes in uico excitando, ploratibus demonstrabat: & quia non moritur amaritudo nisi in dulcedine, nec frigus extinguitur nisi in calore, ideo tantis, afflicta doloribus, ad crucis meditationem, & Redemptoris ludibria animum reuocando, indicibilibus fletibus insistebat; quia in Christi supplicio tam amaro omnis amaritudo mentis dulcorabatur. Hec autem, dilectissimi fratres, meditatio passionis tam anxie renouabatur in ipsa, quod nunc lacerabat tunicam in dorso, ac faciem; nunc percutiebat alapis genas; nunc fabricabat supra suum dorsum cum nodosa cordula, illius amore, supra cuius dorsum fabricauerunt peccatores. In tam dolorosis amarisque fletibus & suspiriis, nunc de suis defectibus, nunc de Jhesu Christi passione, conceptis posita, sciens quod uere dilectionis euidentissimum signum est operum exhibitio recta, ad exterminationem pristine uite, uanique honoris seculi, pro elemosina cepit ire per terram (9), nullius domum ingrediens, nullius-

ora di Terza; indi tornando con silenzio alla sua Cella, quivi a porta serrata, per alcun poco applicava al lavoro, e il rimanente del tempo, cioè la massima parte, lo impiegava nell' orazione. Il timor santo di Dio, principio della vera Sapienza, talmente stava impresso nella mente di Margherita, che guardavasi dal mirare qualunque persona in faccia, e dal parlare, o anche sentir parlare di cose secolari. Conciosiachè, se nel giorno, parlando con alcuno, avesse detta, o udita qualche cosa spettante agli affari del secolo, non osava la notte susseguente di ricercar dal Signore nell' orazione, le consuete dolcezze; ma lacrimando con interna mestizia, passava la notte intiera senza riposo: E ardendo di un intenso dolore, battevasi con pugni il perto, e con voci clamorose, fino a svegliar dal sonno i vicini abitanti, manifestava col pianto esterno la mestizia del cuore. E poichè l' amarezza non cessa se non nella dolcezza, in quella guisa che il freddo non si estingue che col calore; perciò Margherita da tanti dolori oppressa, richiamando l' anima sua alla meditazione della Croce e degli obbrobrj del Redentore, si abbandonava indicibilmente al pianto, e piangendo i supplizj amari del suo Signor Gesù Cristo, così raddolciva ogni amarezza della sua mente. Questa meditazione della passion del Signore, in essa produceva sì vivi effetti, che ora si lacerava le vesti indosso e insieme il volto, ora si percuoteva le guance, ed or si flagellava le spalle con funicelle nodose, per amor di colui, sopra le spalle del quale scaricaron diluvj di flagelli i peccatori. Immersa in sì dolorosi ed amari pianti e sospiri, or conceputi a motivo delle sue colpe, ed or dalla rimembranza della passione di Cristo; sapendo che il contrassegno più manifesto del vero amore consiste nel rettamente operare, affin di distruggere adequatamente la reità di sua vita primiera, e de' vani onori da lei cercati nel secolo; cominciò ad andare per la Città (9) que-

que-

stuan-

(9) *cepit ire per terram*. Il vocabolo Terra, oltre il significare sì in latino, che in italiano, uno degli elementi, de' quali è composto il Mondo corporeo, e l'universo Globo terrestre, in cui vivono tutti gli uomini; prendesi ancor non di rado per significare una qualche Provincia particolare, o Regione, o Paese, in cui dividesi la superficie dello stesso terrestre Globo; come la Grecia, l' Italia, il Milanese, il Fiorentino ec.; dicendosi con aggiunto: *in terra* (*hoc est Regione*) *Græcorum, Italorum, Mediolanensium, Florentinorum* &c. *Nella Terra* (*cioè nel Paese*) de' Greci, degl' Italiani, de' Milanesi, de' Fiorentini ec. Inoltre prendesi ne' basi tempi, tanto in italiano che in latino il nome *Terra* in significato ancor più ristretto, a denotare, cioè qualunque luogo, in cui sia moltitudine di Case insieme unite, e cinte di mura, o di comune muraglia; senza farsi allora distinzione tra i Luoghi, che in buon latino diconsi *Civitates*, ovvero *Urbes*, e quelli, che si dicono *Oppida*. Così in questa nostra Leggenda scritta in latino,

per

que faciem hominis intuendo. Hec eſt illa Margarita veriſſima, cui ſi aliqua domina integrum panem dare uolebat, recuſabat eumdem, timens ne daretur eidem pro reuerentia ſpetiali. Verumtamen tanta poſtea ſibi ad pauperes indrat pietas maternalis, quod pro amore inopum, panes integros recipere nullatenus recuſabat. Hec eſt illa Margarita, que capſam donans, & uaſa pauperibus tribuens, panem pro ſuo uictu in olla fracta & lapide tecta, paupertatis amore recondidit. Hec eſt illa que euangelicum uerbum perfecte impleuit, quando pro amore dilecti ſui ſponſi Jheſu, unicum filium expulit (10), *& illi pauperes, peregrinos, & notos* (nothos) *pro Chriſto preponens, rebus ſibi deputatis ad uſum ſe diligenter ſepe priuauit. Ad hanc igitur uerebantur ſeculares accedere, tum quia raſtuando limoſina, ſenza giammai entrare in veruna caſa, e ſenza mirare in faccia perſona alcuna. Queſta è quella veriſſima Margherita, cui ſe alcuna Signora voleva dare un pane intiero, ella lo ricuſava; temendo che le ſi deſſe a titolo di riguardo ſpeciale, che ſi aveſſe per lei. Era poi così grande la materna ſua pietà verſo i poveri che offertile pani intieri per amore di eſſi, allora non ricuſava di accettarli. Queſta è quella Margherita, che dando per carità a'poveri tutti gli utenſili, e vaſellami di ſua caſa, ſi riduſſe per amor della povertà, a tener riposto il pane per ſuo uſo, dentro di un vaſo rotto, coperto con una laſtra di ſaſſo. Queſta è colei, che adempì perfettamente in ſe ſteſſa l'inſegnamento evangelico, allorchè per amore del diletto ſuo Sposo Gesù, eſcluſe da'ſuoi affetti l'unico ſuo figliuolo* (10); *e ad eſſo anteponendo per amor di Criſto i poveri, i pellegrini, e gli abbandonati, per porger ſoccorſo a queſti, ſpeſſo privò ſe ſteſſa delle coſe aſſegnate al ſuo proprio uſo. Quindi è che i ſecolari non oſavano di accoſtar-*

per eſprimer Città, ſempre trovaſi uſato il vocabolo *Terra*, come qui; *pro elemoſina cepit ire per TERRAM*, cioè per *Civitatem Cortone*: e nella Vita della B. Chiara di Rimini ſcritta in italiano nel Cap. 5 ſi legge *allora compuncta da la charità, de uſcio in uſcio tutta la Terra* (cioè la Città di Rimini,) *e borghi viſitava con preſtezze*: parimente nel Cap 9.: *E limoſine con fatiga per la Terra cercando*: e nel Cap. 10 *Uſcite de la TERRA, & porte de Aſiſio*. Tale, diſſi, era l'uſo de' baſsi tempi nello ſcriver tanto in latino, quanto in volgare italiano. In oggi poi, eſsendosi reſtituita la buona latinità, il nome *Terra* in latino non si uſerebbe mai per ſignificare i surriferiti luoghi, nè dell'una, nè dell'altra Claſse: e in italiano si uſerebbe, e si uſa in fatti anche in oggi il nome *terra* a denotare i luoghi della ſeconda Claſse, che in latino diconsi *Oppida*; ma non però mai a denotare i luoghi della prima Claſse, detti in latino *Civitates*, o *Urbes*, per eſprimere i quali si direbbe, e si dice, non *Terra*, ma *Città*. Quindi è, che nella noſtra Traduzione, dovunque si è incontrato il nome Terra preſo in ſignificato di Città, non *Terra*, ma *Città* abbiamo tradotto. Il che tanto più si è creduto di dover fare, perchè (uſurpandosi oggi in italiano il nome Terra a denotare ſoltanto gli *Oppidi* come diſtinti dalle *Città*,) ſe si foſse tradotto *Terra* (ove ſpecialmente con tal nome è denotata Cortona,) avremmo dato motivo a'noſtri Leggitori di credere, che, ſecondo noi, a'tempi di S. Margherita, Cortona non foſse veramente Città: la qual coſa è falsissima; mentre ſe non era Città eccleſiaſtica, perchè ancor non avea Veſcovo, avea per altro anche allora tutte le prerogative di vera, e propriamente detta Città politica.

(10) *unicum filium expulit*. Quì dove il Teſto dice, che Margherita diſcacciò da ſe l'unico ſuo Figlio: *unicum filium expulit*: noi abbiamo tradotto: *eſcluſe prima dai ſuoi affetti, e indi ancor dalla ſua preſenza l'unico ſuo figliolo*: eſsendo chiaro da ciò, che quì ſegue immediatamente, e da ciò, che si aggiugne nel ſeguente §. 4., che ella per amore del divino ſuo Sposo Gesù, ſpogliata di ogni attacco alla carne, ed al ſangue, eſcluſe va dal ſuo affetto tutti i ſuoi Congiunti per carnale aderenza, preferendo loro, e ſegnatamente al proprio figlio, i Poveri di Gesù Criſto; e trattando eſso ſuo figlio, finchè dovette tenerlo preſso di ſe, come ſe non gli foſse ſtata Madre, anzi come ſe quasi lo aveſse in odio. E coſtando inoltre da quanto si ha più ſotto, cioè nel § 7, che, quando il figlio fu in età di ſepararlo totalmente da ſe, non laſciò di ciò fare, mandandolo alle ſcuole in Arezzo; Il che noi crediamo avvenuto circa il fine dell'Anno MCCLXXV,, o principio dell'Anno MCCLXXVI., eſsendo il figlio in età di circa dieci, o undici anni; giacchè nelle Feſte Natalizie dell'Anno MCCLXXVI. venne da Arezzo a Cortona il Maeſtro di lui a dimandare a Margherita il ſuo ſtipendio; e fu a lei data la falſa nuova, che si foſse il ſuo figlio annegato in Arezzo. Rileggasi, nè si perda di viſta la noſtra Annotazione cronologica (1) ſopra il Cap. I.

ro loquebatur in cella, tum quia eternum adeo filio uterino preponebat amorem, ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi; tum quia raro secum loquebatur eidem: dicebat namque, fili mi, cum ad cellam redieris, sicut cibum crudum inueneris ita sume, tenendo silentium, quia tempus diuinis laudibus impendendum, in te nulla ratione distribuam: & quamuis circa suum se filium sic haberet, nichilominus carnes, pisces, & diuersa pro pauperibus Christi parabat cibaria; in quorum occupata ministeriis tempus non se dicebat amictere, cum spiritus suggereret hec exercere, non caro. Cum uero Margarita non haberet cibaria, que pauperibus posset expendere, acquirebat eis interulas, cultellinos, cingula, urceolos, scyphos, & ligna pro foco, tunicas, fiscones (11), & operitoria lecti; & si non habebat quod posset tribuere, sue tunice manicas dissuebat, & uelum deponens de capite, nunc pater noster, & cingulum, & tigna tecti decorticans, etiam urceolum aque benedicte, si non poterat aliud exhibere, prebebat; tantum de filio suo curans, sicut esset materne miserationis oblita. Quod experientia certa didicimus, cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi nec filio aliquid reseruabat.

§. 4. Post hec facta manu Domini super eam, non contenta ieiuniis pristinis, cepit interdum olus absque sagiminis & olei appositione comedere; & paulo post omnibus rebus coctis, preter panem, dimissis, continuando ieiunium, panem cum lacrimis comedens, pro uariis ferculis

nil

ltarsi alla sua Cella; sì perchè assai di rado parlava in Cella con chicchessia; sì perchè allo stesso figlio delle sue viscere talmente preferiva l'eterno amore, che per non frastornarsi dall'orazione, non voleva occupare il tempo nel cuocer per esso i cibi; e con esso pure assai di rado parlava: onde una volta per sempre si contentò di dare a lui questo avviso: Mio figlio, quando tu tornerai a casa, prenderai con silenzio il cibo crudo, conforme lo troverai; non convenendo, che io impieghi per te quel tempo, che nelle divine lodi è dover d'impiegare. Quantunque per altro così si diportasse col figlio; pe' poveri di Cristo nondimeno preparava e carni e pesci, ed altri cibi; ne' quali ministerj occupata, diceva di non perdere il tempo, venendo essi suggeriti non dalla carne, ma dallo spirito. Allorchè poi non avea Margherita veruna sorta di alimenti da dispensare a' poveri, procurava per loro delle camicie, de' piccoli coltelli, cinture, orciuoli, bicchieri, e legne pel fuoco, tonache, facconi, (11) e coperte da letto; ed altro non avendo da dar loro, scuciva le maniche della propria veste, e toglievasi dal capo il velo; or dava lor la corona de' Paternostri, or il proprio cingolo, or le cortecce che levava dalle travi del tetto, ed or il vaso stesso dell'acqua santa. Solamente del proprio figlio niuna cura prendeasi, come se affatto spogliata fosse di pietà materna. Ciò che massimamente spiccava, allorchè nelle solennità de' Santi invitava a convito i poveri, senza nulla riserbare per se, o pel figlio.

§. 4. In progresso di tempo, toccata Margherita da nuovo divino impulso, non contenta del rigore de' pristini digiuni, cominciò a cibarsi di pure erbe senza alcun condimento nè di grasso, nè di olio; e poco dopo, sbandito, a riserva del pane, qualunque cibo cotto, continuando il digiuno, e mangiando il pane tralle lacrime in luogo delle diverse vivande, aggiugneva soltanto al pa-

E ne

(11) *fiscones*. Circa questo vocabolo *fiscones* notaoo i Bollandisti, che si trova noo solo nella Leggenda di S. Margherita, ma anche nella Vita di S Brigida, e di S. Darlundache; senza dire per altro qual sia il significato di esso. Noi vedendolo qui congiunto coll'altro vocabolo: *operstoria lecti*, cioè *coperta di letto*, lo abbiamo tradotto: *faccone*, parimente *da letto*; di guisa che la voce: *fisco*: si prenda a significare quel facco grande pieoo di paglia, che sta nel letto sotto la materassa di lana, o Coltrice di piume, e il quale dicesi da alcuni in latino: *Culcitra stramentitia*. Che questo poi, e non altro vogliasi denotare coo tale vocabolo, rilevasi anche più chiaramente da ciò, che abbiamo oel Cap. XII. di questa Leggenda, che è *De Miraculi &c.* al num. 37. ove dicesi di uno, che *arma sua reposuerat inter culcitram, & fiscenum*; dove certamente non vuol dirsi altro, se non che tenea riposte le Armi tra la coltrice, o materassa, ed il faccone del letto.

uil addebat, niſi auellanas paucas (12), *uel amigdala. Et ne credas quod tam arta ieiuniorum aſperitas paucorum fuerit dierum, uel menſium, hanc pluribus annis continuauit, orationibus uacans, ieiuna uſque poſt horam nonam, uel etiam ueſpertinam manebat. Hec ita proximorum uitia cum Chriſti paſſione deſleuit, quod non ſolum frequenter pre dolore radices oculorum uidebantur de ſuis orbibus erui; uerum etiam aliquando lacrime in ſanguinem uerſe ſunt, cum tam nouis in ſudore ac pallore ab aſtantibus uiſis anguſtiis, quod de ipſius ſeparatione anime ueriſimiliter autumabant. Et ſi de hominis ſalute ſperatur, qui ſemel ſuos iuxta mandatum ſancte matris Eccleſie, confitetur in anno defectus, uel ſaltem in morte; qua fronte, qua temeritate de illa quis dubitat, que nunquam de ſuorum accuſatione defectuum, imo uirtutum, quas uitia eſſe timebat, potuit ſatiari? Et ut uere ſuperno regno apta inueniretur, ſuo mandauit filio* (13), *ut nunquam uel minimum conſanguineum ſui patris coram ipſa preſumeret nominare, quia nec memor eorum eſſe poterat, aut uolebat, que ſuum perfecte poſuerat cor in Chriſto. Quotiens audiret uel diceret aliquid quantuncunque utile, quod fructuoſum proximo, & Deo perfecte gratum non uideretur eidem, tanto timore conſternabatur, ut corporeis uiribus deſtituta loquelam perderet, & corporeo priuaretur calore: Dicebat namque quod zelotipus ille ſponſus eternus tam curioſe animas ſpeculatur, quas condidit, ut actiones noſtras, quas credimus eſſe uirtutes, uitia deputet, & unde pia merces ſperatur operum, inde puniat aliquando in eternum..*

ne, alcune poche nocciuole (12) ovvero mandorle. Nè tanta aſprezza di digiuni fu ſoltanto di pochi giorni, o pochi meſi; ma la continuò per più anni; inſiſtendo mai ſempre all'orazione, e rimanendo digiuna ſin dopo l'ora di Nona, e talvolta di Veſpro. Ella poi talmente deplorava, unitamente alla passion del Signore, i peccati del prossimo, che non ſolamente ſpeſſo per la veemenza del dolore, parevan le radici degli occhi ſuoi uſcire dalle lor cavità; ma talvolta ancora ſi convertirono le ſue lacrime in ſangue: e ciò con sì inuſitato ſudore e pallor di volto, effetto dell'interna anguſtia, che dagli aſtanti, che l'oſſervavano, ſi giudicava con ragione, che foſſe per ſepararſi l'anima ſua dal corpo. Che ſe ſi ſpera della ſalute di un uomo, che confeſſa una volta l'anno, giuſta il precetto di S. Chieſa, i ſuoi peccati, o almen li confeſſa in morte; chi potrà dubitare di Margherita, che non potè mai ſaziarſi di accuſare i ſuoi difetti; anzi le ſteſſe ſue virtù, che temeva eſſer vizj? Per renderſi poi più atta al ſuperno regno, ordinò al suo figlio (13) che non oſaſſe giammai di nominare in preſenza ſua alcun conſanguineo del ſuo genitore, poichè non potea nè volea in verun modo aver memoria di essi, come quella che poſto avea perfettamente il ſuo cuore in Criſto. Ogniqualvolta aveſſe udita, o detta qualche coſa, anche per ſe ſteſſa aſſai utile, la quale a lei ſembraſſe non eſſer di profitto al prossimo, e pienamente a Dio grata; tanto per lo timore rimaneva abbattuta, che deſtituta di forze perdea la loquela, e priva reſtava di calor naturale. Perocchè diceva ella, che l'eterno Spoſo geloſiſſimo, diſamina così accuratamente le anime da lui create, che quelle azioni ſteſſe, che noi crediamo virtù, ſon riputate da lui quai veri vizj, e d'onde ſperavaſi ottenere una pia mercede, talvolta ſe ne riporta la punizione eterna..

§. 5.

§. 5.

(12) *niſi auellanas paucas*. Per *Auellana* s' intende quella frutta notiſſima, che noi diciamo volgarmente *nocciuola*, come quì ho tradotto, ed in latino con vocabolo preſo dal Greco dicesi: *coryllus*, ed anche: *nux auellana*, prendendo il nome dalla Città di Avella nella Campania, dove in gran copia raccolgonsi di tali frutte.

(13) *ſuo mandauit filio &c.* Dicendosi, che Margherita comandò al ſuo ancor piccolo figlio di non mai nominare in preſenza ſua alcun conſanguineo del ſuo Genitore; non è chiaro ſe debba intendersi de' conſanguinei del Genitore di eſso figlio, oppur de' conſanguinei del Genitore di lei. Rilevasi per altro dal conteſto, che ella non si curava di ſentir parlare nè degli uni, nè degli altri; non perchè gli aveſse in odio, ma perchè avendo rivolti tutti gli affetti del ſuo cuore a Criſto, non d'altri, che di Criſto volea ſentir parlare, ed aver memoria.

§. 5. *Hec eſt illa Margarita, que ſic intenta fuit lectioni diuine, que mentes erudit & illuſtrat, ut ſi quando predicaretur in loco Fratrum ſui patris beati Franciſci diebus dominicis & feſtiuis, nulla ratione ieiunium frangeret, ut in ſua ſeruaretur tenuitate ingenium, & feruore ſuo facilius anima frueretur, etiamſi predicandam eſſet poſt Nonam. Siquis inter nos emulatur cariſmata meliora, hoc auide diſcat, quod nulla creatura tantum inuidet felicitati fraterne, quantum Chriſti famula Margarita inuidebat languentibus, & mendicis, nudis, famelicis, & afflictis. Omnes (inquit Confeſſori ſuo) ſi poſſem, huiusmodi uallatos & honeratos anguſtiis a ſuis penis eximerem, & me ſolam uellem induere calamitatibus eorumdem. Quadam itaque die Margarita in cella uiliſſima trahens moram, orans, ſuspirans, ieiunans & confitens, exulem ſe clamauit in fletibus, admirans de patientia Saluatoris, qui eam tam pie, tam diu, ſuis priſco tempore tolerauerat in offenſis. Cum igitur die ſequenti poſt feſtum beati Thome Apoſtoli ſupplicationi feruenter eſſet intenta, Sponſum Chriſtum loquentem ſibi dignatiua dignatione audiuit intellectualiter hec dicentem: Paupercula mea Margarita, per Cortonam pro elemoſinis uiterius non diſcurras, ſed abſque obliquatione itineris ad electorum meorum Fratrum Minorum locum pergas, ad audiendas Miſſas, predicationesque eorum, quia ipſis te commendaui, & eis ſingulariter curam tue ſalutis commiſi. Nec heſites de plenaria tuorum remiſſione peccaminum; quia iam te feci lumen mirificum pro illis qui ſedent in uitiorum tenebris luminandis; iam te feci calorem frigidorum inflammatiuum, ut me diligant, & feruenti ſpiritu me ſequantur; iam te in exemplum prebui peccatorum, ut in te certiſſime uideant, quod ſi ſe ad gratiam preparare uoluerint, (14) ſum paratus eis miſericordiam elar-*

§. 5. Queſta è quella Margherita, che talmente fu intenta alla lezione della divina parola, la quale iſtruiſce ed illuſtra la mente, che quando ne' giorni domenicali, o feſtivi ſi predicava nella Chieſa de' Frati del padre ſuo S. Franceſco, non mai avanti la predica frangea eſſa il digiuno, affinchè più ſottile e più acuto ſi manteneſſe il ſuo ingegno, a ben penetrarne lo ſpirito; e inſieme più facilmente godeſſe l'anima del ſuo fervore; e ciò faceva ella anche nel caſo, in cui ſi foſſe dovuto predicar dopo Nona. Ciò che merita poi d' eſſere atteſo ed imitato da chi aſpira alla perfezione, ſi è, che niuno mai tanto invidiò le fortune altrui, quanto invidiava Margherita la ſorte de' languenti, e de' mendichi, de' nudi, de' famelici, e degli afflitti. Se io potessi (diſſe una volta al ſuo Confeſſore) liberare dalle lor pene tutti gli aſſediati, ed oppresi da anguſtie, volentieri il farei, e caricherei con piacere me ſteſſa delle loro calamità. Un giorno poi trattenendoſi Margherita nell' umile ſua Cella, e quivi orando, ſoſpirando, digiunando, e confeſſando avanti a Dio le ſue colpe; con alti gemiti chiamò ſe ſteſſa eſiliata, ammirando la pazienza del Salvatore, che tanto pietoſamente, e per così lungo tempo, già tollerata l'avea nelle ſue grandi offeſe. Frattanto il giorno dopo la feſta di S. Tommaſo Apoſtolo, ſtando Margherita fervidamente intenta all'orazione, udì Criſto ſuo Spoſo con ſingolar degnazione a lei parlare, e con locuzione intellettuale dirle così: Mia poverella Margherita, non andar più da quì avanti per Cortona a queſtuar limoſine; ma ſenza divertire altrove il paſſo, va direttamente alla Chieſa de' miei eletti Frati Minori; per ivi aſcoltar le Meſſe e le loro predicazioni; poichè ad eſſi ti ho raccomandata, e ad eſſi ſingolarmente ho commeſſa la cura di tua ſalute. Ne punto dubitare della plenaria remiſſione de' tuoi peccati; mentre io già ti ho fatta lume maraviglioſo per illuminare coloro che ſiedono tralle tenebre de' vizj; già ti ho fatta calore infiammativo de' frigidi, affinchè eſſi mi amino, e con iſpirito fervoroſo mi ſeguano; già ti ho data per eſemplare a peccatori, affinchè eſſi apprendano certiſſimamente in te, che ſe prevenuti dalle mie iſpirazioni, e da' miei impulſi non vi reſiſtetanno, ed aſsiſtiti dalla mia grazia, vorran diſpotſi a conſeguire la lor giuſtificazione, (14) io per me diſpoſto

gi-

(14) *ſi ſe ad gratiam preparare uoluerint*: La Grazia, a cui desidera il Signore, che ad imitazio-

ne

giri, ſicut miſericors fui tecum. Commicto igitur te ſicut theſaurum meum, paupercula mea, Fratrum meorum monitis & cuſtodiæ, quibus iniungo, ut te ſemper mei amore protegant, atque inſtruant, in quocumque loco moram contraxeris: pro ſtudioſa namque ſollicitudine, quam dicti Fratres circa tuam ſalutem gerent, totus adhuc Ordo ipſorum honorabilis mundo erit. Ad quod uerbum pro ſacra Religione prolatum a Chriſto, Margarita effecta iocundior, tanquam filia de ſuis ſollicita patribus, Deo patri patrum Ordinem commendauit. Cuius commendationem ſollicitudine paterna ſuſcipiens, Margaritæ reſpondens ait: In tuis deſideriis tecum ſum; & Fratres, quos mihi recommendaſti, ſunt illi electi, quos intima diligo caritate.

ſono ad uſar con essi miſericordia, come già teco l'uſai. Pertanto, mia poverella, io ti conſegno, qual mio teſoro, alla direzione e cuſtodia de' miei Frati; a' quali comando, che ſempre, per amor mio ti proteggano, ed iſtruiscano in qualunque luogo tu ſia per dimorare. Mentre per la ſtudioſa ſollecitudine, che avranno i detti Frati, rapporto alla tua ſalute, tutto l'Ordine loro sarà riſpettabile al mondo. Alle quali parole, proferite da Criſto a favor della ſacra Religione, fatta Margherita più giuliva, come figlia premuroſa per li ſuoi Padri, raccomandò al Padre celeſte l'Ordine de' padri ſuoi. La qual raccomandazione accettando egli con paterna clemenza, riſpondendo a Margherita, le diſſe: Io ſono d'accordo teco nelle tue brame; e i Frati che tu mi hai raccomandati, ſon quegli eletti, che io amo con intima carità.

§. 6. *Cupiens Domini famula preeipuo ſigno dilectionis, tanquam adoptata ueraciter filia, patri Deo inſeparabiliter copulari, cepit ardenter humilibus ac lacrimoſis precibus ab ipſo perquirere, quando appellaretur filia, ſicut ab eo paupercula uocabatur. Cui amator hominum, cuius amor nunquam extinguitur, ſtatim ad inſtar iudicis deterrentis, & magiſtri diſcipulam corrigentis, ait. Non adhuc uocaberis filia, quia filia peccati es. Cum uero a tuis uitiis integraliter per generalem confeſſionem iterum purgata fueris, te inter filias numerabo. Quod quidem uerbum tanti terroris extitit, ut fletibus irrigata ſuppliciter Dominum exoraret, dicens: Domine Jheſu Chriſte qui es lux uera tenebras pellens, oſtende mihi, qui eernis omnia*

§. 6. Bramando queſta Serva del Signore di unirſi inſeparabilmente al celeſte Padre, qual figlia veracemente adottata, con qualche ſegno ſingolare di amore; cominciò con umili e lacrimoſe preghiere a ricercare ardentemente dal Signore medeſimo, quando ſarebbe appellata da lui col nome di Figlia, conforme fino allora l'avea chiamata con quello di poverella. Cui l'amante degli uomini, l'amor del quale non mai ſi eſtingue, tosto a guisa di giudice che atterriſce, e in un di Maestro, che corregge la ſua diſcepola, così le diſſe: Tu non puoi peranche eſſer da me chiamata figlia, perchè ſei tuttavia figlia del peccato. Allorchè poi con una nuova Confession generale ſarai purgata intieramente da' tuoi vizj, io ti numererò tralle mie figlie. La qual riſposta fu a Margherita di terrore sì grande, che bagnata dal pianto, ſupplicò umilmente il Signore, così dicendo: Mio Signor Gesù Cristo, voi che ſiete la vera luce che eſpelle le tenebre, voi che tutto ve-

& quem-

re di Margherita si diſpongano i peccatori, è ſenza dubbio la Grazia di giuſtificazione, o ſantificante, la quale coſtituiſce abitualmente amici di Dio. Siccome poi il Teſto latino dice nudamente: *ſi peccatores ſe ad gratiam preparare uoluerint*, cioè, *ſe i peccatori vorranno diſporſi alla grazia*; potrebbe forſe qualche critico troppo delicato ravviſare nell'eſpressione l'errore de' Pelagiani, replicatamente condannato dalla Chieſa, e per ultimo nel Concilio di Trento ſeſs. VI. de juſtif. can. 3.: ivi: *Si quis dixerit ſine prævenientis Spiritus Sancti inſpiratione atque ejus adjutorio, hominem credere, ſperare, diligere, aut pœnitere poſſe, ſicut oportet, ut ei juſtificationis gratia conferatur, anathema ſit:* potrebbe, dissi qualche Critico eccessivamente delicato cenſurare il prefato Teſto, quasi che dir voleſse co' mentovati Eretici, che l'uomo ſenza grazia prevenient, e adjuvante, e colle ſole ſue forze naturali, può diſporsi alla grazia di giuſtificazione; perciò è, che nella noſtra Traduzione abbiamo eſpreſso, e ſpecificato quel di più, che l'Autore della Leggenda, riferendo l'allocuzione di Criſto a Margherita, si contentò di ſottintendere, ſenza eſplicitamente pronunziarlo. Queſta Nota poi potrà ſervire per la dilucidazione di altri Teſti consimili, che nella Leggenda in appresso s'incontreranno.

& quem nullum latet latibulum, cuncta vitia mea, que latent in corde meo, ut lauer in confessione plenissima, & te miserante, merear filia nominari & fieri. Vix felix Margarita verba compleuerat, & virtus eterna, que intus docebat, sic offensas preteritas nondum confessione deletas (15) reduxit ad mentem, quod usque ad minimum cogitatum omnes suos defectus agnouit: Reuelat enim pius pater nunc anime pudenda sua, ne cogatur in die nouissimo iustus judex cunctis ostendere gentibus & regnis ignominiam eius. Hac autem generali confessione (16) cum tam lacrimosa cunctorum astensione defectuum, diebus octo in manibus meis

vedete, e cui niun nascondiglio può essere occulto; fatemi ravvisare tutti quanti i miei vizi, che nel mio cuor si nascondono onde possa purgarmene con una Confessione pienissima; e meriti per la vostra misericordia, di esser da voi nominata figlia e tale essere realmente. Appena la felice Margherita ebbe terminata la supplica, che l'eterna virtù, la quale internamente la istruiva, le ridusse alla mente tutte le offese passate, non ancor cancellate colla confessione, (15) o accusa di esse; di guisa che distintamente conobbe fino al minimo pensiero tutti quanti i difetti, ne' quali era caduta: Svelando il Signore da pietoso Padre all'anima le sue confusioni, per non aver a scoprire da giusto giudice nel giorno estremo, a tutte quante le Genti, le ignominie di lei. Fatta pertanto nelle mani di me suo Confessore, per otto giorni continui, la general Confessione, (16) ed esposti con lacrime distintamente e per or-

cum

di-

(15) *Nondum confessione deletas.* E' di fede, che il modo unico ordinario di rimettere, e cancellare i peccati mortali commessi dopo il Battesimo, è nella Legge Evangelica, per istituzione divina, la Confessione sagramentale, in cui cioè, chi peccò mortalmente dopo il Battesimo, confessa con interno dolore, ed esterna manifestazione le commesse colpe al Sacerdote, e indi ne riceve da esso, in un coll'imposizione della Penitenza l'assoluzione. Può darsi bensì il caso, che il peccato resti rimesso, e cancellato per la sola contrizione interna, unita al voto della esterna manifestazione, quando questa non possa farsi effettivamente, o per mancanza di Sacerdote, che ascolti, o per invincibile oblivione delle colpe da manifestarsi, o per difetto di lume in conoscerle, o per morale, o fisica impotenza di esprimerle: Ma questo modo di rimettere e cancellare le colpe è un modo straordinario, accettato da Dio misericordioso, finchè il modo ordinario dell'effettiva confessione rimane impossibile; coll'obbligo sempre per altro di appigliarsi al modo ordinario, quando siane cessata l'impossibilità. Or quando dicesi quì, che l'eterna virtù, che istruiva Margherita, le ridusse alla mente tutte le colpe passate, non ancor cancellate colla confessione, *nondum confessione deletas*; non si vuol significare, ch'ella fosse attualmente in disgrazia di Dio, per aver ancor nell'anima delle colpe mortali non per anche cancellate in verun modo; ma solamente che ne aveva alcune non cancellate col modo ordinario dell'effettiva confessione, per mancanza invincibile di lume in conoscerle, o rinvenirle: il qual lume non erale stato fin'allor conceduto. Nè osta ciò che più sopra le avea detto il Signore, cioè che ella era per anche figlia di peccato, e perciò non poteva esser chiamata nel tempo stesso figlia di Lui, *Non adhuc vocaberis filia, quia filia peccati es.* Mentre sebbene figlio del peccato si appella, giusta la frase delle Scritture, chi ha attualmente il peccato mortale nell'anima, il quale è incompatibile colla grazia divina, che sola costituisce figlio di Dio; con tutto ciò parlando qui Cristo a Margherita, altro dir non volle con quelle parole, se non che, quantunque fosse l'anima di lei purgata pienamente da ogni resto di grave colpa, mediante una perfetta e general contrizione, e perciò senza dubbio in grazia di lui; non era però intieramente purgata da tutte le sue colpe, e rimessa in grazia, per via di una efficacissima general confessione; e quindi sebbene era essa nell'attuale suo stato vera di lui figlia per grazia, non era tuttavia per anche degna di esser da lui onorata di quel dolce nome E che questo sia il vero senso delle parole di Cristo in questo luogo, mirabilmente si conferma da quanto dice egli medesimo nel §. 3. del Cap IX. dell'altra Margherita da Siena; cioè che essa lo amava con tutto il cuore (e perciò era senza dubbio in grazia sua;) ma non era per anche purgata totalmente con una confessione perfetta.

(16) *Hac autem generali confessione* La nuova confessione generale, di cui quì si parla fu fatta da Margherita prossimamente avanti le Feste di Natale, e la communione nella Festa di S. Giovanni Evangelista; come si ha chiaramente espresso nel §. 1. del Cap. VII. della Leggenda, ove se ne ripete il racconto; e secondo la nostra Cronologia esposta nella Nota (1) sopra il Cap. I. cadente l'Anno MCCLXXVI.

cum lacrimis ordinate ſecundum priſtine uite curſum continuata, ut fieret uas purißimum in ſanctißicatione & honore, deuote acceſſit, ſine uelo, & cum corda circa collum ad dominici Corporis ſacramentum: paneque ſumpto uiuißimo, qui dat uitam mundo, audiuit Ihesum Chriſtum dulci modo filiam proclamantem. Cuius uox adeo fuit dulcis, quod in illa Margarita defecit, & mori propter latitudinem gaudii, dubitauit. In prefata uero dulcedine (que non datur admittentibus alienam) ſepe die illa in extaticum eleuata exceſſum, ſenſum coram fratre Ranaldo Cuſtode, (17) Fratre Ubaldo Guardiano, Martio, domina Gilia, me confeſſore ſuo, perdidit, atque motum. Cum autem ad exteriorem ſenſum redibat, in quantum loqui poterat, dicere conabatur (uix enim exprimere poterat quod dicebat in Deum abſorta) & pre admiratione dicebat: O infinita ſumma dulcedo Dei! O dies michi a te Chriſte promiſſa! O uerbum omni ſuauitate repletum, quo me filiam nominaſti! Hiiſque dictis, coram omnibus, non ficte (ut quidam dixerunt emuli) rapiebatur in Deum, ſicut experientia multiformi Fratres experti ſunt per manus aſtantium dominarum in agitando corpus, & depilando; & cum redibat ad uſum ſenſuum, admirando dicebat anime, quomodo in illo uerbo a rege Criſto prolato a ſuo corpore non migrarat? Et iterum ad ſe rediens, cum inuisa redundantia dulciter affluentium lacrimarum, dicebat: O uerbum diu deſideratum, feruenti animo poſtulatum, uerbum omni ſuauitate munitum, atque recordatione iocundum! Filia mea, inquit Deus meus; filia mea, dixit Chriſtus meus. Poſt hec acceſſit Angelus Margarite cuſtodie deputatus, & dixit ei multa uerba bona, & promiſſa retulit copioſa, inuitans eam ad cuncta creantis & gubernantis amorem, dicens: Ego non ſum tuus Dominus, ſed ſummi regis ſum nuntius: (& quia uidebatur ſemiplena iocun-

dine, ſecondo il corſo della pristina vita tutti li ſuoi difetti; e così divenuta vaſo purissimo di ſantità e di onore davanti a Dio; accostossi divotamente ſenza velo, e con corda al collo, al divinissimo Sacramento del Corpo del Signore: e ricevuto il vivifico Pane, che dà al mondo la vita, udì Gesù Cristo, che con dolcezza ineffabile, ſi degnò di chiamarla col nome di Figlia. La quale appellazione a lei fu sì dolce, che in udendola venne meno, e per l'ampiezza del gaudio dubitò di morire. In queſta eſquiſita dolcezza (la quale non ſi concede a chi altra ne ammette) più volte in quel giorno elevata in eſtaſi, in preſenza di Fra Ranaldo Cuſtode, (17) di Fra Ubaldo Guardiano, di Donna Gilia, di Marzio, e di me ſuo Confeſſore, priva rimaſe e di ſenſo e di moto. Quando poi ritornava al ſenſo eſterno; per quanto potea parlare (giacchè aſſorta in Dio appena eſprimer potea parola) sforzavaſi di dire, e diceva: Oh infinita somma dolcezza del mio Dio! Oh giornata da voi mio Criſto a me promeſſa! Oh parola ripiena d'ogni ſoavità, con cui mi nominaſte figlia! Proferite queſte parole, nuovamente tornava, in preſenza di molti, ad eſſer rapita in Dio: E ciò non fintamente (come diſſero alcuni emoli) ma realiſſimamente, come con replicate ſperienze i Frati ſe ne accertarono; facendole per mano di alcune Signore aſtanti agitare in più guiſe le membra, e ſvellere i capelli. E ritornata di nuovo a'ſenſi, come ammirata e ſtupefatta diceva all'anima propria, come mai avea potuto a quella dolce parola da Criſto proferita non ſepararſi dal corpo? Come pure altra volta in ſe ritornando, dicea con ridondanza di lacrime che dolcemente verſava: Oh parola per lungo tempo da me bramata, e con cuor fervido da me richieſta! Oh parola a dovizia ricolma d'ogni ſoavità, ed alla rimembranza ſommamente gioconda! Figlia mia, a me diſſe il mio Dio. Figlia mia, a me diſſe il mio Criſto. Dopo di che ſopravvenne l'Angiolo Cuſtode di Margherita, il quale a lei diede molti ſalutari avviſi, e fecele da parte di Dio abbondanti promeſſe: ed invitandola all'amore di colui, il quale tutto creò e tutto governa, così le diſſe: Io non ſono il tuo Signore; ma ſono un Nunzio del ſommo Re (e quì perchè la giocondità, che ſentia Mar-

cun-

ghe-

(17) *coram Fr. Ranaldo Cuſtode &c.* Di tutti i Perſonaggi quì nominati ne ſarà parlato nella noſtra Diſſertazione IV. *De' Confeſſori &c.*

cunditas in locutione angelica reſpectu preterite, dixit ei: Mirum ergo non eſt, quia ita me tua non inebriauit iocunditate preſentia, ſicut pater omnium, quem ſolum deſiderat anima mea, Chriſtus, cum locutus eſt michi dicens, o filia: dicat ergo Angelus ſalutis adminiſtrator ſollicitus, dicat) Ego tui creatoris nuntius ſum qui uenio eterno Domino noſtro preparare hoſpitium in mente tua: & inchoans a fundamento humilitatis, omnes defectus ab anima expulit, & ad uirtutes eam iuuando & diſponendo, imperceptibiliter eam uirtutibus adornauit. (18)

gherita in aſcoltando le parole dell' Angiolo, pareale alquanto ſcarſa, riſpetto alla precedente, lo interruppe dicendogli: Non è dunque maraviglia, ſe la voſtra preſenza non mi ricolma di gioja come quella di Criſto comun padre di tutti, che ſolo brama l' anima mia, allorchè mi chiamò col nome di figlia: Proſiegua dunque l' Angiolo miniſtro di mia ſalute, proſiegua dunque il diſcorſo): Io ſono, ripigliò l' Angiolo, un Nunzio del tuo Creatore, che vengo a preparare nella tua mente l' oſpizio allo ſteſſo eterno Signor noſtro; e cominciando dal fondamento dell' umiltà; tolſe dall' anima di Margherita tutti i difetti; ed ajutandola e diſponendola alle virtù, di virtù la reſe indicibilmente adornata. (18)

§. 7. *Inter cetera, que in memoria de Saluatore noſtro retinuit, mirabile illud fuit commertium, quod Deus nobiſcum dignatus eſt facere de aſſumptione humane nature; inclinationem maieſtatis infinite conſiderans, & dignitatem Matris Domini noſtri, que puritate, & humilitate ſua inclinauit eamdem. Ex cuius deuotione, uite panem; in die tante Natiuitatis, deſiderabat; & ſperabat recipere; ſet ei nequaquam pre reuerentia audebat accedere; niſi prius paſtor omnium eam liberaliter inuitaret.* (19) *Set quia tam ineffabile Sacramentum non abſque digna diſpoſitione, ac devota preparatione ſumendum eſt, ut humilius ad tam ſublimem regem ſuſcipiendum accederet, & ad cibum ſupernorum ſpirituum deguſtandum auidior fieret, locutus eſt Chriſtus Margarite dicens: Iocunditatem iſtam, quam de me queris, in diem Johannis Euangeliſte dilecti mei tibi reſerua: nam illa die guſtabis, ad altare loci patris tui, dulcedinem inexpertam. Nolo autem ut in die mee Natiuitatis comunices, quia me, cui iubilabant Angelorum exercitus in excelſis, uolo-*

§. 7. Tralle altre coſe, che del Salvator noſtro tenne impreſſe nella ſua mente Margherita, una fu principalmente quel commercio ammirabile, che Dio degnoſſi di ſtabilire con noi, aſſumendo l' umana noſtra natura; mentre conſiderava in queſto miſtero l' abbaſſamento dell' infinita maeſtà; e inſieme la dignità della Madre del Signor noſtro, che colla purità ed umiltà ſua, la maeſtà del ſuo Dio a tanto abbaſſamento induſſe. In oſſequio pertanto del gran miſtero, bramava ella e ſperava di ricever nel giorno della Natività del Signore, il Pan della vita; ma non oſava per riverenza accoſtarſi a riceverlo, ſe prima il Paſtore univerſale di tutti non ve l' aveſſe liberalmente invitata. (19) Or perchè un sì ineffabile Sacramento ricever non ſi dee ſenza una degna diſpoſizione e preparazione divota; affinchè Margherita ſi accoſtaſſe con maggiore umiltà a ricevere il Re de' Cieli, e più avida ſi rendeſſe per guſtar con più ſapore il Pane degli Angioli, Criſto a lei parlando, così le diſſe: Queſto godimento di me che tu ricerchi, te lo riſerbo al giorno del mio diletto Evangeliſta Giovanni; nel qual giorno, all' Altar della Chieſa del beato tuo Padre, guſterai una dolcezza non più provata. Non voglio poi che nel giorno di mia Natività ti accoſti alla Comunione; perchè io cui feſteggiavano le ſchiere angeliche in Cielo, voglio che tu mi faccia compagnia co'

quod

(18) *eam uirtutibus adornauit.* La locuzione fatta quì dall' Angiolo a Margherita, ſi vede, ch' era immaginaria interna, e non congiunta con viſione, mentre ſe l' Angiolo ſteſſo non ne l' aveſſe avvertita; ella non diſtingueva accertatamente ſe foſſe l' Angiolo, o Criſto quegli, che le parlava; quantunque ne ſoſpettaſſe dal non provare in queſta tanta gioja, quanta era ſolita provarne nelle locuzioni di Criſto.

(19) *eam liberaliter inuitaret.* La Comunione, di cui quì ſi parla, che Margherita deſiderava di fare nel giorno di Natale, e dal Signore le fu trasferita al giorno di S. Giovanni Evangeliſta, è quella ſteſſa, di cui nel §. precedente, e nella Nota (16).

quod flendo ſoties inter animalia in diuerſorio vagientem; & ut deuotius prepareris, ego do tibi rerum omnium iſtarum legem, ut in die protomartiris mei Stephani, ad aptandum michi tuo eterno creatori mentis hoſpitium, cum ſecularibus non loquaris. Illa etiam die, qua me in anima tua recipies, eamdem normam inuiolabiliter obſeruabis; ut ego, quem unice cum tanta flamma deſiderii poſtulas, uniar tibi gratia ſpetiali. Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti expleuerat (20); *& Eccleſiam Magiſter ſui nati, & Oratorium ingreſſus, noua de filio ſuo retulit, & ſui laboris pretium poſtulauit: (Audi ergo quod ſequitur. Sic erat Chriſti famula Margarita a mundi curis impedimentum menti ſemota preſtantibus; ſic erat exuta maternis affectibus, ac ſi non ſtetiſſet cum ſeculo, quod horrebat; uelut ſi nunquam filium peperiſſet: quod ſatis euidenter oſtenditur, cum publice ſibi ab hoſte inſidiante narratum eſt* (21), *quod filius eius*

co' gemiti, conſiderandomi vagiente tra gli animali nel preſepio. Affinchè poi ti diſponga a ricevermi con maggior divozione ecco la legge che ti preſcrivo: Nel giorno del mio Protomartire Stefano, per preparare nella tua mente a me eterno tuo creatore l'oſpizio, non parlerai in verun modo co' ſecolari. Nel giorno parimente, in cui mi accoglierai nell'anima tua, oſſerverai inviolabilmente la ſteſſa regola. E tuttociò, affinchè io, che tu unicamente, e sì ardentemente deſideri, teco mi unisca con grazia ſtraordinaria e ſpeciale. Ricevuto appena Margherita, mentre orava nell' Oratorio preſſo la Chieſa di S. Franceſco un tal comandamento da Criſto, (20) entrò in eſſa Chieſa, e indi nell'Oratorio, il Maeſtro di ſuo figliolo, ed a lei diede nuova del figlio, e la richieſe della mercede di ſue fatiche. (Qui è degno di attenzione ciò che ne ſegue. Ma prima convien notare, che la Serva di Criſto Margherita, ſequeſtrata del tutto dalle cure mondane, che recano impedimento allo ſpirito, era talmente ſpogliata d'ogni affetto materno, come ſe ella foſſe fuori del mondo, che grandemente aborriva; e come ſe mai non aveſſe ella dato alla luce alcun figlio. Ciò che comparve evidentemente, allorchè dal nemico inſidiatore le fu pubblicamente narrato, (21) che il ſuo

ab figlio

(20) *Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti expleuerat* ec. Il fatto, che qui ſi narra del Maeſtro del figlio di Margherita, rilevasi dal conteſto, che accadde nel giorno di S. Stefano, nel quale, ſecondo l'ordine ricevuto da Criſto, doveva ella aſtenersi dal parlare colle perſone del ſecolo, e così prepararsi più degnamente alla Comunione, che far dovea la ſeguente mattina di S. Giovanni Evangeliſta; accadde, vale a dire, queſto fatto il dì 26. Decembre dell'Anno MCCLXXVI.; come ſopra accennammo alla Nota (10). Nominandosi poi qui l'Oratorio de' Frati Minori (dove orando Margherita ricevette da Criſto l'ordine di oſservare nel giorno di S. Stefano rigoroſo ſilenzio, e dove andò a trovarla il Maeſtro di ſuo figlio) nominandosi, dico, come Oratorio diſtinto dalla Chieſa di eſsi Frati Minori, io congetturo, che queſt' Oratorio sia l'iſteſso, che anche in oggi ſuſsiſte preſso la Chieſa di S. Franceſco in Cortona, e coſtituiſce preſentemente una parte della Sagreſtia di eſsa Chieſa. Queſta Sagreſtia è in oggi compoſta di due belle ſtanze di antica ſtruttura; la prima delle quali ha l'ingreſso dalla Chieſa, cui è immediatamente contigua; e da queſta si entra nella ſeconda, la quale ha anche l'ingreſso per una bella Porta dalla parte del Clauſtro. Queſta ſeconda ſtanza, io dico, credo, che sia l'antico Oratorio, di cui qui faſsi menzione, avendo eſsa tutta la forma di Oratorio, ne mancandovi altro, che l'Altare, forſe demolito per dar luogo a' Banchi da Sagreſtia, ed eſsendovi ſtate sino a queſti ultimi tempi diverſe ſepolture, ultimamente ſerrate in eſecuzione degli Ordini Sovrani. In queſt' Oratorio pertanto pare, che Margherita, per eſser meno eſpoſta al popolo, per lo più ſe ne ſtaſse a fare orazione, come in queſto paſso della Leggenda eſpreſsamente si dice. Vedasi la noſtra Diſsert. III *Della Chieſa de' Minori*.

(21) *cum publice ſibi ab hoſte inſidiante narratum eſt* ec. Quegli, che a Margherita recò l'infauſta, ma falſa novella, che il di lei figlio foſsesi annegato in Arezzo, alcuni Scrittori della Vita di lei, han dato come per coſa certa, che foſse l'iſteſso Maeſtro di ſuo figlio, che venne a dimandarle lo ſtipendio di ſue fatiche, come quì si racconta. Io però non poſso indurmi a perſuadermelo; parendomi, che dal Teſto si rilevi tutt' altro. Concioſsachè dice il Teſto, che tal novità fu data a Margherita pubblicamente dal nemico inſidiatore: *Cum publice ſibi ab hoſte inſidiante narratum eſt*; vale a dire, che il Demonio fu quello, che per diſturbare, ſe gli riuſ-

ab ea in extrema paupertate relictus, cui maternas subtraxerat manus, se in quemdam puteum Aretinum, pre nimietate tristitie suffocarat: quod uidebatur simi itudinarium signum, tum quia in scolis, nec Aretii reperiebatur ab aliquo, tum quia Cortonam non fuerat ad pascendum cum matre reuersus.) Interim Magistro declamatorie, quia non respondebat, tanquam de superba & ingratissima, indignata facie coram Fratribus murmurante, dilecta Dei Margarita in amentum Deum conuersa, soli Christo interno constanter magistro obediens, nequaquam nec minimum uerbum respondit, cum super hoc a Fratribus nostris instantissime rogaretur. Rogaui enim eam de hoc ego indignus Confessor eius, & sancte memorie frater Benignus. Set ideo Margarita nunc Deo iuncta in celis, tunc nobis non obediuit in terris, quia Christo sibi dicenti in anima: nunc uidebo, si tui magistrum nati respexeris, si ei respondeueris, uel aliquam creaturam michi preponere attentabis; cui respondit, quod mandatum eius nullatenus preteriret. Et ideo Magistro astanti, clamanti, exprobranti, & conuitianti, nec Fratribus, ut loqueretur, rogantibus obediuit: Cumque Domine diceret: non loquar et, Domine mi, & dictus Magister turbatus abiisset, audiuit gratum Jhesum, a quo est uirtus omnis & gratia, dicentem sibi: Uide, filia Margarita, quanta te fortitudine indui, quantamque constantiam tibi prebui; Nam dulce fuit anime tue, coram illis qui tibi molesti erant, silere, uilque interrogantibus respondere.

figlio da lei abbandonato in un estrema miseria, con sottrargli qualunque assistenza materna, crasi per eccesso di tristezza affogato dentro un pozzo in Arezzo. Il che sembrava di più verisimile, per non ritrovarsi esso in Arezzo nelle Scuole nè altrove; e per non essere il medesimo ritornato a Cortona, per far la Pasqua natalizia colla Madre. Ciò notato, torniamo ora al Maestro.) Non avendo Margherita data al Maestro di suo figlio risposta alcuna; cominciò esso con alta voce, e con volto sdegnato a mormorare di lei in presenza de' Frati, tacciandola di superba, ed ingratissima. Ma persistendo ella stabilmente fissa nell'amante ed amato suo Dio, e al solo interior Maestro Cristo costantemente ubbidiente, neppure una sola parola risponder volle; benchè instantissimamente anche da' Frati nostri ne fosse pregata. Perocchè la pregai sopra di ciò io stesso indegno suo Confessore, la pregò Fra Benigno di santa memoria. Ma Margherita, unita presentemente a Dio nel Cielo, intanto allora non obbedì a noi in terra, perchè a Cristo che le dicea nell'anima: Ora vedrò se avrai riguardo pel Maestro di tuo figliolo, se a lui risponderai, o se attenderai di preferirmi qualche creatura; a lui protestò che non avrebbe in veruna maniera preterito il di lui comando. Ecco il perchè nulla rispose al Maestro di suo figliolo, che insisteva, che gridava, e che la pungea con rimproveri e contumelie; nè a' Frati ubbidì che la pregavano di parlare. Or mentre ella diceva a Cristo: Non gli parlerò, mio Signore, ed il Maestro tutto turbato erasene partito, udì il grato Gesù, da cui ogni virtù e grazia discende, che disse a lei: Vedi, o figlia Margherita, di quanta fortezza io ti rivestii, e quanta costanza a te donai: Mentre all'anima tua riuscì dolce l'osservare il silenzio in faccia a quelli che ti eran molesti, e il non rispondere a quelli, che t'interrogavano.

§. 8. *Nocte quadam in octaua Epyphanie dum sola in Cella oraret, considerans, quod oratio-*

§. 8. Una notte nell'ottava dell'Epifania, mentre Margherita orava sola in sua

sciva, la serva di Dio, fece spargere per Cortona, che il figlio di lei erasi per disperazione affogato; e ciò per di lei colpa, che non *avea soccorso ne' suoi estremi bisogni*. Che se anche il Maestro le diede nuove del figlio: *nous da filio suo retulit*: pare, che tali nuove fossero piuttosto buone, ed atte anzi a smentire la falsa nuova sparsasi per la Città; non parendo verisimile, ch'ei fosse tanto inumano di volerla così in fecco sorprendere con una relazione, che a lei dovea esser dolorosissima; e insieme dimandarle franco, senza neppure lasciarla respirare, la sua mercede: E quel, ch'è più, rimproverarla, e maltrattarla sdegnosamente, perchè non rispondeagli; quando avrebbe potuto supporre, nè i Frati avrebber mancato di suggerirglielo, che in sì grande oppressione di cuore, da lui stesso cagionatale coll'improvviso, e funesto racconto, non era ella forse in grado di proferir parola; e perciò meritava essa compatimento non rispondendo all'inchiesta, anzichè insulti, e rimproveri.

ni nacantibus ſolitudo neceſſaria eſt, petiit ſibi concedi a Domino, ne ulterius de cella exiret, tum quia deuote domine circundabant eam in Oratorio beati patris ſui Franciſci (22), *& ſepe ſuis uerbis impediebant orantem, tum quia cella a ſtrepitu mundanorum erat ſemota* (23), *tum quia corpus grauabatur nimis diſcurrere, debilitatum langoribus ex penitentie auſteritate contractis, tum etiam quia conſolationes diuinas in publico recipere recuſabat. Eterna uero prouidentia, que congruis coaptat cuncta temporibus, non uotis condeſcendens, ſed fructui, tale dedit Margarite reſponſum dicens: Cur petis, o Margarita, meas inceſſanter guſtare dulcedines, & amaritudines diſponentes ad ipſas preguſtare non uis? Cur poſtulas ut te in cella recludam? Uade, uade ad locum Fratrum Minorum, & ibi ſolitam contrahe moram. Uade, inquit, ad locum beati Franciſci patris tui, ut ibi audias Miſſas, & ibi me reuerenter adora, & uide in meorum manibus ſacerdotum. Uade, & non te recludas quouſque te abſcondere uolam. Mane facto uix potuit pre debilitate ad Fratrum locum accedere, in quo dum fuit, tanta ſubito eſt repleta ſuauitatis diuine dulcedine, quod uſque ad ſolis occaſum, illa pace fruens, orationem protraxit ibidem; & de ſero cum noua letitia remeauit ad cellam. In Oratorio namque Fratrum, Magiſter interior hanc normam uiuendi dederat dicens: nolo, filia, ut loquaris cum ſecularibus huius temporis adhuc; ſet ſi occaſione tuarum infirmitatum, indiges aliorum ſuffragiis, obſequia cum ſilentio ſuſcipe, & mulieri tibi miniſtranti, neceſſitates tuas ſub ſilentio breuibus uerbis pande. Nam ſi hunc modum deuote ſeruaueris, tibi non ſolum pro te, uerum etiam pro meis fidelibus, magna & utiliſſima reuelabo. Et caue ne timeas unquam*

Cella: conſiderando che a chi applica all' orazione è neceſſaria la ſolitudine, chieſe al Signore, che le concedeſſe di non uſcire mai più dalla Cella; sì perchè orando eſſa nella Chieſa di S. Franceſco, alcune pie Signore la circondavano, (22) e ſpeſſo colle loro parole le recavan diſturbo nell' orazione; sì perchè la ſua Cella era ſegregata e lontana dallo ſtrepito de' mondani; (23) sì perchè il ſuo corpo indebolito dalle infermità, contratte a cagione dell' auſteriſſima ſua penitenza, troppo ſoffriva incomodo nel camminare, e perchè finalmente non ſi curava di ricevere in pubblico le conſolazioni divine. Ma l'eterna provvidenza, che adatta tutte le coſe alla congruenza de' tempi, non condeſcendendo alle ſuppliche, ma riguardo avendo al profitto di Margherita, a lei diede queſta riſpoſta dicendo: Perchè, o Margherita, chiedi inceſſantemente di guſtar mie dolcezze, e poi non vuoi preguſtar le amarezze, che alle dolcezze diſpongono? Perchè chiedere a me, che io ti rinchiuda in Cella? Va, ſenz' altro, alla Chieſa de' Frati Minori, ed ivi ti trattieni ſecondo il ſolito. Va alla Chieſa del beato tuo Padre Franceſco, per aſcoltarvi le Meſſe; ed ivi con riverenza mi vedi, e mi adora nelle mani de' miei Sacerdoti. Va, e non penſare a rinchiuderti, fintantochè a me non piaccia naſconderti. Fattoſi giorno, appena potè ella, per la gran debolezza portarſi alla Chieſa de' Frati: giunta alla quale, ſentiſſi toſto ripiena di una dolcezza sì grande di ſoavità divina, che ivi continuò in orazione, godendo ſempre di quella beata pace, ſino al tramontar del ſole; e fattaſi ſera, con nuova letizia reſtituiſſi alla Cella. Perocchè nell' oratorio de' Frati, il Maeſtro interiore le avea preſcritta la regola di vivere, che tener dovea, così dicendole: Non voglio, o figlia, che tu parli in appreſſo co' ſecolari di oggidì. Ma ſe a motivo di tue infermità, ti occorre far capitale degli altrui ſoccorſi, ricevi con ſilenzio tali ſervigj; ed alla donna che ti aſſiſte, eſponi ſotto voce, ed in brevi parole, le tue neceſſità. Il qual ſiſtema di vita, ſe attentamente, e divotamente oſſerverai, a te rivelerò coſe grandi ed utiliſſime, non ſolamente per te, ma anche per li miei fedeli. E guarda di non temere al-

cre-

cu-

(22) *circumdabant eam in Oratorio &c.* L' Oratorio, che qui si nomina è l'iſteſso nominato nel §. precedente, e di cui nella Nota (20).

(23) *tum quia Cella &c.* Queſta Cella è la ſeconda avutasi da Margherita in Cortona, da lei eletta dopo aver preſo l' Abito del Terz' Ordine. Rileggasi la Nota (7) ſopra queſto Capitolo.

creaturam aliquam pluſquam me, & nec oculum dirigas ſiue figas in vultus tecum loquentium perſonarum; quanto enim plus fueris a talium colloquiis ſeparata, tanto tibi ero propinquior; & tanto menti tuæ ero domeſticus, & humanus, quanto cum ſeculo inueniam te ſilueſtrem. De Fratribus uero Minoribus, qui mittentur ad te, non intelligas hoc tibi mandari; quia ipſi ſunt tuæ ſalutis occaſio. Recordare quotiens dampnoſa extitit familiaris allocutio ſecularium perſonarum; quot & quales penas inde traxeris, & ſuſtinebis adhuc, niſi plenius ſolito te correxeris. Quanto ergo rarius cum eis locuta fueris, tanto ſepius tecum loquar, & dona maxima tibi dabo. (Que quidem dona michi narrare noluit, tum quia nimis uidebantur excedere cogitatum; tum ratione utilitatis ſue, quam conſolationibus preponebat, & fiebat incredula de promiſſis.) Cernens autem hoſtis antiquus (24), animarum deceptionibus ſemper ſollicitus, Margaritam plus ſolito uirtutibus decorari, ſepiſſime cellam eius intrare cepit, & in diuerſarum effigies rerum ſe transfigurans, nunc ſcilicet mulieris, nunc hominis, nunc ſerpentum, modo quadrupedum animalium, ipſius aſpectui preſentebatur; & non contentus tam deformi repreſentatione quam horrida ſe ingerere & preſentare, minas inferebat horribiles. Nam modo eam dicebat eſſe deceptam, nunc aſſerebat ſe illam uiolenter extracturum de cella, nunc promittebat eterna ſupplicia, nunc improperabat eidem priſtinum ſtatum uite, nunc dicebat quod non perſeueraret in Chriſto, nec in uirtute finaliter, nunc alliciebat eamdem ad delicata fumenda, ſub pallio diſcretionis, cibaria. Set ille, cuius oculi ſuper iuſtos, & aures ad preces eorum, trementi ac oranti aſſiſtens ait: ne timeas, filia Margarita, nec dubites, quia ſemper tecum ero in tribulationibus & temptationibus tuis: & quia guſtato ſpiritu, cuncta tibi deſipiunt, o-

mnis

cuna creatura più di me. Nè mai volgerai o ſfferai l'occhio in faccia delle perſone, che teco parlano: perocchè quanto più ſtarai lontana dai colloqui loro, tanto più ſarò io a te vicino, e tanto più alla tua mente ſarò domeſtico, e familiare, quanto col ſecolo ti troverò più ſelvaggia. Rapporto poi a' Frati Minori, che ſaranno mandati a viſitarci, ſappi non aver luogo queſto comando; eſſendo eſſi l'occaſione di tua ſalute. Rammentati quante volte ti fu dannoſa la familiare allocuzione colle perſone del ſecolo, quali e quante pene perciò ti tiraſti addoſſo; e che anche in appreſſo ti converrà ſoffrire, ſe in ciò non farai più guardinga del ſolito. Quanto adunque più di rado tu parlerai con eſſe, tanto più ſpeſſo parlerò io con te, e inſieme ti arricchirò di grandiſſimi doni. (I quali doni non volle ella narrarmi; e perchè ſembravano oltrepaſſare ogni penſamento umano; e perchè il baſſo ſentimento che aveva di ſe, e che ella anteponeva alle conſo'azioni, incredula la rendea delle premeſſe.) Vedendo poi l'antico noſtro avverſario (24) intento ſempre ad ingannare le anime, che Margherita più del ſolito andava di virtù adornandoſi, incominciò ad entrare aſſai frequentemente nella ſua Cella; e trasfigurandoſi ſotto l'effigie di più e diverſe coſe ora cioè di una donna, ora di un uomo, or di ſerpenti, or di animali quadrupedi, all'aſpetto di lei ſi preſentava: e non contento d'intruderſi e preſentarſi ſotto figure quanto deformi, altrettanto orride, aggiungeva di più minaccie ſpaventoſiſſime. Mentre ora diceva eſſer eſſa in inganno; or proteſtava di volerla con violenza tirar fuori di Cella; ora le prometteva i ſupplizj eterni; or le rinfacciava lo ſtato della vita primiera; ora diceva, che non avrebbe perſeverato con perſeveranza finale a ſtarſene unita a Criſto, e nella virtù intrapreſa; ed or ſotto pretesto di diſcrezione la incitava a far uſo di cibi più delicati. Ma colui gli occhi del quale ſon ſempre ſopra de' giuſti, e le cui orecchie ſempre intente ſono alle loro ſuppliche; aſſiſtendo a Margherita tremante inſieme ed orante, così le diſſe: Non temere, o figlia Margherita, nè dubitare; poichè nelle tue tribolazioni, e tentazioni, io ſarò ſempre teco; e perchè avendo tu cominciato a guſtar lo ſpirito, tutte le altre co-

(24) *Cernens autem hoſtis antiquus &c.* Qui si cominciano a riferire le fraudolenti apparizioni del Demonio a Margherita; ed in epilogo si fa menzione di tutte quelle, che nel decorso della Leggenda si narrano diſtintamente.

mnia que tibi fum donaturus, preambulo ſermone antequam donem. oſtendam. Set ſi appetis toto corde mee conſolationis, que omnes excedit, preſentiam, loquelam tuam cunctis (Fratribus Minoribus duntaxat exceptis) ſubtrahe diligenter. Ipſi enim Fratres mores tuos uaria uirtutum uenuſtate decorant; ipſi te inſtruunt michi ſponſo tuo inſeparabiliter adherere; ipſi de me ſumma & eterna deitate ſalutaria & alta documenta proponunt. Et ſicut ego creator omnium cuncta in eſſe produxi, & producta conſeruo, ita uolo & iubeo, quod amore mei omnes creaturas cum reuerentia diligas, nullam in animo iudicans, uel contemnens, & nullum tedium, aut diſplicentiam animi contra aliquem de cetero ſerues. Regis eterni tibi facti mandati non immemor, quanto ardentius creſcebat in amore Dei, tanto ſollicitius compatiebatur afflictis, & gaudebat de bonis alterius; quod patet in rebus ad ſue neceſſitatis uſum conceſſis; quas ſue ſubtrahendo neceſſitati, pauperibus tranſmittebat.

ſe ti rieſcono inſipide, di tutte quelle grazie ch'io farò per donarti, te ne darò avanti di donartele, preventivo avviſo. Ma ſe deſideri veramente di cuore la preſenza di mie conſolazioni, che ſuperan tutte l'altre, guardati con diligenza dal parlare con chicchefia (eccettuati i ſoli Frati Minori). Queſti poi intendo io di eccettuare; perchè eſſi rendono adorni i tuoi coſtumi di una leggiadra varietà di virtù: eſſi t'iſtruiſcono a ſtare unita inſeparabilmente a me tuo Sposo: eſſi a te propongono di me ſommo ed eterno Dio ſalutevoli inſieme e ſublimi dottrine. Siccome poi io creatore di tutte le coſe, a tutte diedi, e a tutte conſervo l'eſſere; così voglio e comando, che tu, per mio amore, ami con riſpetto tutte le creature, niuna nell'animo tuo giudicando, o avendo in diſprezzo; e che in avvenire non conſervi nell'animo, contro di chicchefia, noja o diſpiacenza veruna. Memore Margherita del comandamento a lei fatto dall'eterno Re; quanto creſceva eſſa più ardentemente nell'amor divino, tanto ancor più in lei creſceva la compaſſione verſo gli afflitti, e tanto più godeva del bene altrui; come ella lo fece maſſimamente vedere, nel ſottrarre alle proprie neceſſità le coſe a di lei uſo concedute, per traſmetterle a' poveri.

§. 9. *Hec affatu diuino ad perfectum diem per exceſſum mentis directa, ad altiſſimumque contemplationis uerticem inuitata, illum, qui candor eſt lucis eterne, audiuit dicentem ſibi: Filia mea tam diu te in hac cella commorari permiſi quouſque mee complacuit uoluntati. Quare nolo, quod hic ulterius maneas, nec in cella, que ſub loco ueteri pro te facta eſt; ſet ad cellam perge, que eſt ſub uertice arcis* (25). *Set*

§. 9. Dalla voce divina, (che in elevazione di mente facevasi a lei ſentire) diretta Margherita a grado di perfezione il più ſublime e luminoſo; e quindi invitata all'altiſſima cima della contemplazione; aſcoltò colui, che è della luce eterna il candore, farſi a parlare con lei così: Figlia mia: io ho permeſſo che tu dimori in queſta Cella per tutto il tratto di tempo che è piaciuto alla mia volontà. Ora non voglio, che più qui ti trattenga; e neppur che ritorni all'antica Cella, che da principio ti fu deſtinata: ma ti comando di andare a prender la Cella, che è ſituata ſotto la ſommità della Rocca (25). E poichè a queſta

quia

(25) *Set ad cellam perge &c.* Qui ſi nominan tre Celle, le quali in diversi tempi, e ſucceſsivamente ebbe Margherita in Cortona. 1° La Cella, in cui allora dimorava, e avea dimorato lungo tempo: *Diu te in hac Cella commorari permiſi.* 2° La Cella ch'erale ſtata comodata, e in cui avea dimorato antecedentemente, *in Cella que ſub loco ueteri pro te facta eſt* 3°. La Cella preſso la Rocca, dove allora dovea paſsare: *ad Cellam perge, que eſt ſub uertice Arcis.* La Cella qui nominata in ſecondo luogo l'avea tenuta circa tre anni; dacchè cioè venne a Cortona fino a dopo che fu veſtita dell'Abito del Terz'Ordine di S Franceſco. La nominata in primo luogo è queſta, ch'ella si eleſse dopo di eſser veſtita Terziaria, come ſopra nel §. 1. di queſto Capitolo; e la tenne finchè da Criſto ebbe l'ordine, come qui si riferisce, di abbandonarla, cioè per lo ſpazio, come noi crediamo, di circa tredici anni. E la Cella nominata in terzo luogo è quella, dove ora riceve da Criſto l'ordine di paſsare, dove abitò sino alla morte, per lo ſpazio di circa anni nove. E tutto ciò ſecondo il noſtro computo cronologico eſpoſto sopra nell'Annotazione (1) ſopra il Cap. I., e più ſotto nelle Annotazioni (6) (22) e (25) ſopra il Cap. V., e (31) ſopra il Cap. VII.

quia huic mutationi Fratres assentire nolebant; tum quia locus nimis erat a Fratrum conuentu remotus; tum quia timebant (quod accidit) ne alibi sepeliri contingat: Set (subjunxit Dominus) de sepultura tua bene testamentum conditum est, quia tbi plenum concluditur, quod sine impedimento transferenda es ad ipsorum locum inde, ubicunque, & in quocunque loco te mori contigerit (26). Neque uolo, filia, quod Fratres dubitent, quia dubitare eos minime oportet, cum sub eorum cura, sanctaque custodia te omni tempore commiserim, & committo, ac dono Religioni patris tui Francisci, in uita pariter & post obitum. Preterea (sicut in primo capitulo tactum est) patet quomodo per publica instrumenta Fratri Ranaldo de Castilione se manibus iunctis sponte obtulerat, dona-

sta mutazione di Cella i Frati ripugnavano; sì perchè il luogo a cui dovea trasferirsi, era troppo distante dal Convento di essi Frati; sì perchè temevano (ciò che in fatti avvenne) che il corpo di lei, venuta che fosse a morte, sarebbesi seppellito fuor che appresso di loro; perciò soggiunse il Signore: circa la tua sepoltura il Testamento già fu ben fatto; venendo in esso disposto e pienamente conchiuso; che in qualunque luogo tu sia per morire (26), di lì dovrai esser trasferita senza contrasto alla Chiesa loro. Nè voglio, o figlia, che i Frati dubitin punto su questo articolo; mentre non hanno sopra di ciò luogo alcuno di dubitare: avendoti io commessa per ogni tempo alla lor cura, e santa custodia; e nuovamente ti commetto, e dono alla Religione del tuo Padre Francesco, tanto in vita, che dopo morte. Ed in fatti (conforme sopra fu toccato nel primo Capitolo) apparisce da' pubblici Istrumenti, qualmente ella avea fatta di viva

tio. vo-

(26) *in quocumque loco te mori contigerit.* Per dileguare il timore, che aveano i Frati Minori, che passando Margherita a dimorare nella Cella da Cristo assegnatale in cima a Cortona presso la Rocca, avrebbero perduto essi Frati il di lei Corpo dopo la sua morte; il Signore rivela qui a lei, che in qualunque luogo fosse ella per morire, sarebbe il di lei Corpo trasferito senza contrasto alla Chiesa di essi Frati. Ma siccome (come pure qui si accenna, e si ripete in fine della Leggenda) accadde in verità, ciò, che i Frati temevano: essendo stato il Corpo di Margherita dopo la sua morte non altrimenti trasferito alla Chiesa di S Francesco, ma sepolto nella Chiesa di S. Basilio da lei fatta rifaurare nel 1280., in cima a Cortona, presso la Cella dove morì: e ripolando il di lei sacro Corpo anche sino al presente nell'altra più ampla Chiesa contigua a quella di S. Basilio, fatta costruire immediatamente dopo la morte di lei nel 1297., che cominciò fin d'allora a intitolarsi, come pur oggi s'intitola, la Chiesa di S Margherita: la qual Chiesa di S Basilio non era punto allora de' Frati Minori; nè lo fu sino all'Anno 1302, cioè 95. anni dopo la morte della Santa; sembra molto difficile il conciliare coll'accaduto la surriferita promessa qui fatta da Cristo. Ma siccome le divine predizioni, e promesse non sempre si adempiono subito, ma molte volte dopo un lungo tratto di tempo, che noi non sappiamo rilevare dalle predizioni medesime; convien dire, che questa predizione di Cristo a Margherita si sverasse, e restasse adempiuta, allorchè dal Comune di Cortona a' Frati Minori fu conceduta la Chiesa di S. Basilio, colle annesse Abitazioni nell'Anno 1302., con pubblico, e solenne Istromento, che sarà riportato per disteso nel Registro de' Documenti num. XXI. E questo avveramento, e adempimento di predizione par, che intendessero i Cortonesi nella prefata concessione del luogo di S Basilio a' Frati Minori; esprimendosi essi nel citato Istrumento così: *Ut ibidem* (cioè *in Oratorio, quod vulgariter nominatur Ecclesia S. Basilii, & S. Margherite de Cortona*) *remaneatur, ut resurgat laudabilis vita eiusdem pretiosa Sororis Margarite*), *prout fuit in vita planxuta Sancti Francisci, & Ordinis Fratrum ipsius, ita perpetuo existat in morte; & sanctum, & religiosum sit credere, quod sicut sibi placuit in vita talium consortio aggregari; ita sit sibi summe acceptum sua in predicta per Fratres dicti Ordinis regi, & gubernari; precipue cum constet ex fama, ipsam proprio ore prophetasse, quod dicta Ecclesia ad regimen predicti Ordinis post longum tempus deuenire debebat &c.* Notinsi bene queste ultime parole: *precipue cum constet &c.* le quali ci fan sapere, che la stessa B Margherita spiegando in certo modo la predizione fattale da Cristo, avea profetizzato, che tal predizione avverar doveasi dopo un lungo tempo: *post longum tempus*, quale fu quello di vicino ad un secolo, o di anni 95 Sicchè la Chiesa, in cui fu tumulato, e ancora riposa il Corpo di Margherita, non era quando essa morì de Frati Minori, ma era nelle divine preordinazioni destinata per loro; e perciò se non attualmente, almeno per anticipazione potea dirsi loro. Così pare, che vada interpretato il presente passo della Leggenda; e così si concilia coll'evento la predizione, e la promessa di Cristo.

tionem faciens ſui corporis Ordini uiua uoce (27). *Quantum autem omnipotenti Domino zelus placeat animarum, & cura ſollicita, aduertere poſſumus in hiis que ſecuntur. Ait iterum Margarite Dominus: Fratribus autem illis, qui te uiſitauerint amore mei, dic, quod illius ad te inclinentur amore, qui de celo deſcendit, non ad honores & gaudia, ſet ad murmurationes, & uarias penas. Ego namque letitia Angelorum deſcendi ad mundi triſtitias, & nichil preter amaras tribulationes ſeruaui michi. Ego enim tuus Jheſus, ſuper comunibus donis, nouam gratiam tibi dedi, & tibi dico, quod quantum eſt ex parte tua, fugias creaturas, & ſolitudinem quere: Set quod ago in te pro filiis meis, ſinas me agere, quia ego duco te. Summe clementie, omnium principale agens bonorum, Chriſtus, ſine quo nichil agitur uirtuoſum, dixit in hora felicis comunionis quod ſequitur: Filia, Fratres dicunt, quod ualde laborauerunt in te; & uerum eſt; ſet ego cariori pretio te redemi, et in maioribus laboribus pro te ſteti. Et quamuis eos fecerim tuos magiſtros exteriores, ego tamen tuus magiſter interior ſum, & fui. Ego tui dux itineris factus, miſericorditer dignatus ſum educere te de abyſſo profun-*

voce (27), e con mani giunte, l'oblazione ſpontanea di ſe ſteſſa a Fra Ranaldo di Caſtiglione; facendo inſieme donazione del ſuo corpo all'Ordine de' Minori. Quanto poi piaccia all'onnipotente Signore il zelo e la cura ſollecita, che ſi ha delle anime, rilevaſi da ciò che egli a Margherita ſoggiunſe, così dicendo: A quei Frati poi, che per amor mio verranno a viſitarti, dirai che a te preſtino tale ufizio per amor di colui che diſceſe dal cielo, non già per ricevere onori e provar godimenti, ma per ſottoporſi alle mormorazioni e a molte pene. Perocchè io allegrezza degli Angioli diſceſi alle triſtezze del mondo, e nulla preſi per me fuor che amare tribolazioni. A te poi, o Margherita, diedi io tuo Salvatore, oltre i doni comuni, una grazia affatto nuova e ſingolare; e ti dico, che quanto è dalla parte tua, tu fugga le creature, e cerchi la ſolitudine; ma rapporto a ciò che io opero in te a favor de miei figli, laſcia che io lo operi; mentre io ſon la tua guida. Oltre a ciò il clementiſſimo e principale autore di ogni bene Criſto, ſenza del quale nulla di virtuoſo può operarſi da noi, diſſe a Margherita in tempo della ſantiſsima comunione, ciò che qui ſegue: figlia, i Frati dicono, che molto han faticato intorno a te: e queſto è vero; ma io ti ricomprai a più caro prezzo; e per te più di eſſi mi affaticai: e benchè abbia coſtituito eſſi per tuoi maeſtri eſteriori; io per altro ſono, e fui ſempre l'interior tuo maeſtro. Io fattomi guida del tuo cammino, mi degnai di trarti fuora dal profondiſſimo abiſſo del mondo, e delle miſerie. Da me ne

dif- ven-

(27) *donationem faciens ſui Corporis Ordini uiua uoce* Quando Margherita veſtì l'Abito del Terz' Ordine di S. Franceſco davanti a Fr. Rainaldo di Caſtiglione Cuſtode Aretino (come si ha nel §. 1. del Cap. I.) dicesi qui, che allora fece ella donazione del ſuo Corpo dopo la morte all' Ordine de' Frati Minori, vale a dire, che dichiarò eſpreſsamente davanti a detto Cuſtode di volere, che il ſuo corpo foſse ſepolto preſso di eſsi Frati, e ciò dichiarò non per via di ſcritture, ma verbalmente: *uiua uoce*. Ma notandosi inoltre, che ciò coſtava, quando fu compilata la Leggenda, da pubblici Iſtrumenti: *patet, quomodo per publica Inſtrumenta &c.*; si rileva da ciò, che quanto Margherita dichiarò verbalmente nell'atto di aggregarsi al Terz' Ordine fu dipoi regiſtrato negli Atti pubblici; e queſto probabilmente accadde dopo qualche tratto di tempo; allorchè cioè, cominciarono a maggiormente riſplendere i progreſsi ammirabili di lei nella Santità. E giacchè non può aſsegnarsi accertatamente il preciſo tempo di queſto regiſtramento, ci giova ſupporre con verisimilitudine, che foſse circa due anni dopo la di lei veſtizione; di guiſa che eſsendosi veſtita Terziaria nell'Anno (come noi crediamo) MCCLXXV., queſt'atto colle ſue circoſtanze foſse regiſtrato nell'Anno MCCLXXVII. Il che conferirebbe non poco a giuſtificare lo sbaglio di Cronologia, che (come dicemmo nell'Annotazione (1) ſopra il Cap. I.) par, che prendeſse il Compilatore della Leggenda, fiſsando l'aggregazione di Margherita al Terz' Ordine nel MCCLXXVII, invece di fiſsarla, (come dee fiſsarsi ſecondo noi) nel MCCLXXV. potendosi giudicare, che egli raccogliendo, per compilarle, le memorie di Margherita (ſcritte in verità per la maggior parte da lui medeſimo, ma anche in parte da altri) nel porre, e riferire al principio l'ingreſso di eſsa nel Terz' Ordine, lo fiſsaſse non in quell'anno, in cui veramente aveva ricevuto l'Abito di Penitenza, ma in quello, in cui ne era ſtato, e ſe ne trovava regiſtrato l'Atto ne' pubblici Iſtrumenti, cioè due anni dopo.

diſſima huius mundi, & tuarum miſeriarum. Meum namque fuit tue conuerſionis initium, meaque omnis tue conuerſationis regula, & ero medium & finis ſalutis tue. Ego te duxi ad cellam iſtam, in qua minus offendor, et magis a te ſeruior. Ideo dicas fratri Johanni (28.), *& Confeſſori tuo, quod non impediant moram tuam in ea, cum opus meum fuerit quod ueniſti: & quia Fratribus te commiſi, & eis obediſti cum te reduxerunt ad cellam primam* (29.) *ideo gratiam meam non minui nec ſubtraxi.*

§. 10. *Alia die, quia Chriſti famula Margarita, more ſolito, dulcedine diuina frui non poterat, tremere, flere, & dolere amare ceperat, & Dominum curialiſſimum poſtulare: Ille uero qui dixit, pulſate et aperietur, trementi reſpondit dicens: Tu in terra me petis per memoriam terrenorum, et in terra me reperis: Si autem in celo me poſtulares, ſola celeſtia meditando, celeſtes, quas cum lacrimis queris, dulcedines inuenires. Separare itaque a mundo funditus, qui ſpiritualiter uiuere te non finit. Ad quod iuerbum Margarita reſpondit: Ego ſeparata, Domine mi, a mundo, tibi non ſeruio. Cui Saluator ait: Liret, filia, certes cum temptationibus in horis illis, tutior uia temptationum eſt, quam cum ſecularibus conuerſari: Nam in temptationum purgaris certamine; Set in ymaginationibus rerum inferiorum, tabernaculum, quod feci de corde tuo, multis occupationibus impeditur. Poſt hec Leuiathan uidens Chriſti famulam iocundatam, inuidia motus peſtifera, in eam repente irruit, & cum impetu dixit eidem, quod to-*

venne il principio di tua converſione: da me la regola di tutti i tuoi portamenti: ed io ſarò il mezzo e il fine di tua ſalute. Io ti ho condotta a queſta Cella, in cui ſono men offeſo dagli altri, e più da te ſon ſervito. Dirai perciò a Fra Giovanni (28), e al tuo Confeſſore, che non ſi oppongano alla tua dimora in eſſa; eſſendo ſtata opera mia, che tu quì ſia venuta: e perchè io già ti commiſi a' Frati, e tu loro ubbidiſti quando ti riconduſſero alla Cella prima (29); perciò non punto ti ſcemai, o tolſi della mia grazia.

§. 10. Un altro giorno, perchè la ſerva di Dio Margherita non potea godere ſecondo il ſolito della dolcezza divina, avea cominciato a tremare e piangere, e a dolerſi amaramente, e inſieme a porgere ſuppliche al benigniſſimo Signore: Egli poi che detto avea: Picchiate e vi ſarà aperto; riſpoſe alla tremante ſua ſerva: Tu mi ricerchi in terra, penſando a coſe terrene, e in terra mi trovi: Se mi ricercaſſi in cielo, meditando ſoltanto le coſe celeſti, ivi troveresti quelle dolcezze, che tu cerchi con lacrime. Separati pertanto totalmente dal mondo, che viver non ti laſcia ſpiritualmente. Alle quali parole Margherita riſpoſe: Separata dal mondo, o mio Signore, io non vi ſervo. Cui diſſe il Signore: quantunque, o figlia, in quelle ore tu combatta colle tentazioni; la via delle tentazioni è più ſicura, che non è il converſare co' ſecolari: mentre combattendo colle tentazioni tu ti vieni a purgare; laddove all'oppoſto nelle immaginazioni delle coſe inferiori, il tabernacolo che a me ho fatto del tuo cuore, reſta da molte occupazioni impedito. Dopo di ciò, vedendo il demonio la ſerva di Criſto raſſerenata, moſſo da peſtifera invidia l'aſſalì di repente, e con impeto le diſſe, che tutta la di lei vi-

ta

(28) *Ideo dicas Fratri Johanni &c.* Il Fra Giovanni qui nominato, e di cui si fa menzione anche in molti altri luoghi della Leggenda, è Fr. Giovanni da Caſtiglione Inquiſitore contro l'eretica pravità, da cui ebbe ordine il Confeſſore di Margherita Fr. Giunta qui pur memorato di compilarne le geſta; come fu detto nell'Annotazione (*a*) ſopra il Proemio. Queſto Fr. Giovanni, come coſta non ſolo dal preſente, ma anche da altri paſsi della Leggenda, fu finchè viſse il principal Direttore di Margherita, come F Giunta fu di eſsa l'ordinario Confeſsore.

(29) *cum te reduxerunt ad Cellam primam.* Alcuni Frati Minori (tra' quali pare per altro, che non entraſse F. Giovanni, e probabilmente neppur F. Giunta, che da F. Giovanni dipendeva) ſoffrendo di mal animo il paſsaggio di Margherita alla Cella preſso la Rocca: fecero maneggio (come rilevasi dal §. 7 del Cap. VII.) per mezzo di una pia femina, per riconduria alla prima Cella; cioè a quella Cella, in cui avea abitato ne' primi tre anni di ſua dimora in Cortona preſso le nobili Signore Marinaria, e Raneria; oppure all'altra, che avea ultimamente abbandonata per paſsare alla terza preſso la Rocca, per comandamento di Criſto. Onde il Signore le ordina qui di nuovo di reſtituirsi a queſta terza Cella, aſsegnatale prima da lui, come in queſto §.; e indi da Fr. Giovanni, come dicesi nel cit. §. 7. del Cap. VII.

ta eius uita non erat aliud quam deceptio, et quod ille non erant ſuauitates interne ab illo Ieſu, qui omnis eſt ſuauitatis principium. Ad cuius ſuggeſtionem tam ualidam repellendam, dum Margarita Dominum exoraret, ut eius hoſtis ſe in lucis angelum trasformare non poſſet, qui dixit, quod ille conſolationes non erant ab eo; ſtatim Chriſtus ueridicus amator Margaritam confortans ait: Nonne, filia, noſti, quod animarum ille deceptor nequit illa tribuere bona, que dono; nec poteſt animam ingredi, niſi ego creator tuus? Quomodo tam dulcia gaudia menti tue, quibus in eternum priuatus eſt, tibi largiri poſſet? et tamen cum in ſe non habeat quod tu ſentis, nititur auferre ſuis conatibus omne gaudium, quando poteſt. Veruntamen noli timere eum, quia de tua ſalute auidus, non permittam te ab hoſte decipi tam crudeli.

vita non era che un illusione; e che quelle ſoavità interne non venivano da quel Gesù, che di ogni vera ſoavità è principio. Nel mentre, che per ribattere così gagliarda tentazione diabolica, pregava Margherita il Signore; affinchè non permetteſſe al ſuo nemico di poter trasformarſi in Angiolo di luce, con dirle che quelle conſolazioni non provenivano dal Signore medeſimo; toſto Criſto verace amante confortandola le diſſe: Non ſai tu, o figlia, che quell'ingannator delle anime non può dare quei beni, che io diſpenſo? e che niuno può inſinuarſi nell'anima, ſe non che io tuo creatore? Come potrebbe egli concedere alla tua mente godimenti sì dolci, di cui egli è eternamente privo? Con tutto ciò, non avendo egli in ſe ciò che tu ſenti, s'ingegna con ogni ſforzo di torre ogni godimento ancor a te, qualor gli rieſca: Ma non temer di lui: poichè anzioſo io di tua ſalute, non permetterò mai, che da nemico sì crudele tu rimanga ingannata.

§. 11. *Volens iuſtitie ſol mentis oculos Margarite clarius illuſtrare, quadam die quaſi in hora nona, poſt dominici corporis ſacramentum deuote ſuſceptum, ſupernis irradiata ſplendoribus, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Filia, quia tu deuote laudes Sanctis omnibus perſoluiſti amore mei, concedam eis, ut tibi uicißitudinaliter impetrent uirtutes & dona, quibus ad inuicem diſtinguuntur. Comunicabunt, inquam, de ſtatu ſuo Seraphym ardorem, et ceteri Angeli ſtatum ſuum, et Prophete ſpiritum prophetandi. Et quia poſt mee diuinitatis eſſentiam, et aſſumpte humanitatis reuerentiam, & Matris uirginis gratiam, immediate beatum Franciſcum patrem tuum laudare non ceſſas; ne timeas, ſet ordinem priſtinum in tuis laudibus teue, ipſum patrem tuum, poſt matrem meam, in tuis laudibus, ſanctis aliis preponendo; nam michi de hoc plurimum placuiſti. Ipſe namque ſuis precibus tuam ſollicite petit ſalutem; & tu poſt matrem meam uirginem, laudes ei referre non ceſſes. Nunc temporis michi ſeruis per obedientiam mandatorum, cum timore pariter & amore; ſet tempus adproximat, in quo michi de tua uita obedies, ſecundum ſuperne uocis oraculum, & ſplendorem. Tunc etiam tuus Angelus te docebit perſonas cum quibus loqui non debeas, & quas honorare debeas, & docere. Nunquam enim*

§. 11. Volendo il ſol di giuſtizia più chiaramente illuſtrare gli occhi della mente di Margherita, un giorno, circa l'ora di Nona, dopo che aveva ella ricevuto il Sagramento del corpo del Signore, rischiarata da ſplendore ſuperno, udì Criſto che così le diſſe: figlia, perchè tu per mio amore hai reſo lodi ai Santi tutti; io ad eſſi concederò, che a te impetrino in contraccambio quelle virtù e quei doni, per cui eglino ſi diſtinguono gl'uni dagli altri. E così i Serafini dello ſtato loro ti comunicheranno l'amore ardente; e gli altri Angioli le doti del loro ſtato; e i Profeti lo ſpirito di Profezia. E perchè, oltre il render lodi inceſſanti all'eſſenza di mia divinità, all'eccelſa dignità della umanità da me aſſunta, e alla grazia ſingolare della Vergine Madre, tu non ceſſi di lodare immediatamente il beato tuo Padre Francesco; non temere in ciò di far male: Ma proſiegui pure nelle tue lodi il fin qui uſato tenore; preponendo agli altri Santi, dopo la Madre mia, eſſo beato tuo Padre; mentre così facendo, molto a me ſei piaciuta. Concioſiachè egli colle ſue preci chiede aſſai premuroſamente la tua ſalute; e tu non dei ceſſare di rendere a lui, dopo la Vergine Madre mia, le dovute lodi. Preſentemente tu ſervi a me con ubbidire a' miei comandamenti con timore inſieme ed amore: ma ſi avvicina il tempo, in cui mi ubbidirai con tutta la tua vita, a norma dell'oracolo e dello ſplendore della voce ſuperna. Allora il tuo Angiolo t'iſtruirà circa le perſone, cui non dovrai parlare,

tan-

tantum de me tuo ſponſo fuiſti zelatiua ſicut ego de tua ſalute ſum.

re; e circa quelle, cui dovrai preſtare onore, o che dovrai ammaeſtrare. Tu non foſti mai tanto geloſa di me tuo ſpoſo, quanto io lo ſono di tua ſalute.

§. 12. *Ne quiſquam de ſe preſumat, Verbum Dei, quod caro de uirgine factum eſt, ait: Quia uolo, quod anima tua ſine dubitatione de hiis, que dico, remaneat, ne uerearis dicere cauſam fratri Johanni, e Confeſſori tuo quare te recluſi (30): & ut ipſi non dubitent uel negligant te recludere (31). Et dum ſic in cella recluſa fueris; non loquaris niſi Confeſſori tuo, & Fratribus meis Minoribus, quibus a principio te commiſi; a quorum familiari conſilio nunquam uolo quod te excludas. Et ſi unquam tempus aduenerit, in quo tempteris de non loquendo, & obediendo eiſdem, non ſequaris illam ueneno plenam ſuggeſtionem, quia erit temptatio tui hoſtis. Do tamen tibi pro illo tempore loquendi licentiam in tuis tibi langoribus ſeruienti; tam aliorum religioſorum, quam ſecularium uitato colloquio. Cuncta ſimiliter, que tibi ſingulari familiaritate monſtrabo, Fratribus Minoribus ſupradictis aperire non differas, & ipſi per te relata non pandant, quouſque uiderint adimpleta, que dicis. Tuum corpus infirmitate grauatum, langoris ardore non conſumitur, quia ignis meus ſuauis ac dulcis conſumit culpam, & diſponit ad gratiam: Set ignis tribulationis mundi huius eſt amarus, infectiuus, & afflictiuus. Ego autem (filia Margarita, que uere coram me Margarita effecta es) ſum ille tuus Jheſus, qui de Maria uirgine carnem ſumpſi, & poſt inſidias & afflictiones uarias, pro ſalute humani generis in cruce pependi.*

§. 12. Affinchè poi niun vi ſia che troppo di ſe ſteſſo ſi fidi, il divin Verbo incarnato di Vergine diſſe a Margherita: Perchè voglio che l'anima tua rimanga ſenza dubbiezze circa le coſe che io ti dico, non temere di eſporre a Fra Giovanni, e al tuo Confeſſore la cagione per cui ti ho rinchiuſa (30); onde neppur eſſi dubitino, nè traſcurino di rinchiuderti (31). Mentre poi ſtarai in Cella così rinchiuſa, non parlerai ſe non al tuo Confeſſore, ed a' miei Frati Minori, a' quali ti commiſi fin dal principio; e dal conſiglio familiare de' quali non voglio che ti aſſenti giammai: e ſe mai avverrà che tu ſii tentata di non parlare, o non ubbidire ad eſſi, non darai retta a tal velenoſiſſima ſuggeſtione, perchè ſarà una ſuggeſtione del tuo nemico. Ti do tuttavia ora per allora licenza di parlare a colei che ti aſſiſterà nelle tue malattie, ſchivando intanto il colloquio delle altre perſone, sì religioſe che ſecolari. Tutte le coſe parimente, che io con ſingolar familiarità ti farò paleſi, non differirai di manifeſtarle a' ſuddetti Frati Minori; ed eſſi avranno la cautela di tenerle ſegrete, fin tanto che non le vedranno adempiute, ſecondo che le avrai lor riferite. Il tuo corpo, benchè aggravato da infermità, non reſta tuttavia conſunto dall' ardenza del male che ſoffre; perchè il mio fuoco divino in ſe ſteſſo ſoave e dolce, diſtrugge la colpa, e diſpone alla grazia: Laddove il fuoco della tribolazione di queſto mondo in ſe ſteſſo amaro, infetta ed affligge. Io poi, (o mia figlia Margherita, che veramente qual Margherita ſei divenuta agli occhi miei) ſono quel tuo Geſù, che preſi carne da Maria Vergine, e che dopo varie inſidie ed afflizioni, per la ſalute dell' uman genere fui appeſo alla Croce.

§. 13. *Quadam nocte dum in cella Margarita oraret, ecce Angelus Domini ſue cuſtodie deputatus dixit: Scias, dilecta Domini noſtri, quod nondum uidere uales in fundo fontis mundiſ.*

§. 13. Una notte orando Margherita nella ſua Cella, le apparve l'Angiolo del Signore deputato alla ſua cuſtodia, e le diſſe: Sappi, o diletta del Signor noſtro, che

(30) *Quare te recluſi*. La cagione, per cui avea ordinato il Signore a Margherita di andare a rinchiudersi nella Cella preſſo la Rocca, e che qui l'avverte di non voler celare a F. Giovanni, ed al ſuo Confeſſore Fr. Giunta, è quella da Criſto ſteſſo a lei ſopra indicata nel §. 9: cioè, perchè ivi era egli meno offeſo, e da lei più ſervito: *in qua minus offendar, & magis a te ſervior*.

(31) *non dubitent vel negligant te recludere*. L'eſpreſſioni: *te recluſi*; e *non negligant te recludere*; denotano, che queſta terza Cella preſſo la Rocca eſser dovea per lei di perfetta reclusione; quali non erano ſtate le due precedenti. Rileggasi l'Annotazione (7) ſopra queſto Capitolo.

diſſima regis (32): *ſet confide, & confortare, quia tuus Sponſus ſine macula Jheſus Chriſtus, abdita producendo in lucem, clarius & manifeſtius locuturus eſt tecum. Hec eſt illa, que ad tantam illo tempore innocentiam uenerat, ut nulla ratione crederet, quod aliqui homines in ſeculo commorantes, pro aliqua re terrena Deum uellent offendere corde, locutione, uel opere; nam dicebat: Eſtne aliqua creatura, Pater, que altiſſimo creatori tam dulci attemptaret inferre iniuriam? Hec eſt illa, quam non extollebat de operibus uirtuoſis elatio, quia de ſuis uirtutibus, nec meritis preſumebat. Hec eſt illa Margarita, que ſic Chriſtum puriſſimum allexerat, ut amatio ſui decoris effectus inuitaret eamdem ad ſui corporis comunionem deuotam, dicens: Filia mea, recipe me. Set Maieſtatis diuine contemplans celſitudinem, ſuamque conſiderans paruitatem, tantus eam terror inuaſit, quod timore cogente, Chriſto inuitanti reſpondens, ait: Tanta eſt tue maieſtatis et puritatis immenſitas, & meorum defectuum magnitudo, quod punienda coram toto mundo eſſet preſumptio, ſi te apparente ubi ſol oritur, oculos eleuarem ſolum ad te uidendum de ultima parte mundi. Et ſic concertatio magna fiebat in anima Margarite, quia ſuauitatis diuine ipſam ex una parte miro modo dulcedo cum auiditate allexerat, et ex altera retrahebat ſue conſideratio paruitatis, et uilitas,*

per anche non ſei capace di vedere nel fondo del limpidiſſimo fonte là ſomma purità e mondezza ineffabile del Re ſuperno (32). Ma confida pure e ti conforta, perchè il tuo Sposo immacolato Gesù Criſto, con mettere in luce chiara le coſe occulte, è per parlare più chiaramente e manifeſtamente con te. Queſta è colei che era pervenuta in quel tempo a tanta innocenza, che non poteva indurſi a credere in verun modo, che vi foſſero uomini nel mondo, che per veruna coſa terrena voleſſero col cuore, colle parole, o coll'opere offender Dio; onde diceva: Vi ha forſe, o Padre, creatura veruna capace di attentare di fare ingiuria all'Altiſſimo creatore sì dolce? Queſta è colei, che per le opere virtuoſe non mai ſi gonfiava, nè ſentiva alto di ſe; perchè niente di ſue virtù, o de' ſuoi meriti preſumeva. Queſta è quella Margherita, che talmente di Criſto puriſſimo a ſe avea tratti gli affetti, che reſo egli amante del bel cuore di lei, giugneſſe ad invitarla alla divota comunione del divino ſuo corpo, dicendole: Figlia mia, vieni a ricevermi. Ma ella contemplando l'altezza della divina Maeſtà, e inſieme conſiderando la picciolezza propria, fu quivi preſa da terrore sì grande, che ſpinta dal timore riſpoſe a Criſto che la invitava, dicendo: E' talmente ſterminata l'immenſità della maeſtà e purità voſtra, e inſieme la grandezza de' miei difetti; che dovrebbe eſſer punita in faccia di tutto il mondo la mia preſunzione, ſe comparendo voi là dove naſce il ſole, oſaſſi io dall'altra eſtremità del mondo di alzare anche ſoltanto gli occhi a mirarvi. Quindi un gran contraſto agitavaſi nell'anima di Margherita; mentre per una parte la dolcezza del ſuo Signore mirabilmente, e con avidità l'allettava; e la ritirava per l'altra parte la conſiderazione di ſua picciolezza

qua-

(32) *nondum uidere uales &c.* Queſte parole del Teſto: *Nondum uidere uales in fundo fontis mundiſſimæ regis*; che noi, per ſtare alla Lettera, abbiam tradotto: *Peranche non ſei capace di vedere nel fondo del limpidiſſimo fonte la ſomma purità, e mondezza ineffabile del Re ſuperno.* Credo di non prendere abbaglio interpretandole con dire, che in queſto luogo dir volle l'Angiolo a Margherita, che l'anima di lei, come per anche viatrice, non era in grado di poter vedere chiaramente, o, come dice la Teologia, intuitivamente Iddio, e le infinite luminoſisſime divine ſue perfezioni; non eſſendole ancor conceduto di ricevere dal fonte luminoſisſimo della Vita, ch'è lo ſteſso Dio lume increato, ed eterno il lume della gloria, con cui reſti irradiata, ed illuſtrata, e così corroborata la di lei mente a fiſſare il ſuo ſguardo intellettuale in quella altrimenti inacceſſibile luce, prerogativa, che ſolamente Iddio concede alle menti beate, purgate d'ogni macchia, e ſeparate da' ſenſi; giuſta l'eſpreſſion del Salmiſta. *Pſ.* 35. *v* 10.: *Apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: Il che tanto più ſi comprova da ciò, che l'Angiolo aggiugne; cioè, che ciò non oſtante lo Sposo ſenza macchia Gesù Criſto, con parlare a lei più apertamente, le avrebbe ſvelate molte coſe occulte, anche circa ſe ſteſso, e le divine ſue perfezioni; quantunque non *in lume di gloria*, ma *in caligine*, come diſcorrono i Miſtici.

qua se uiliorem cunctis in mundo uiuentibus asseuebat. Huic tam excellenti uirtuti se hostis opponens de sede sua per elationem deponitus, temptare Margaritam humillimam de uanagloria cepit: Set ipsa contra ipsius insidias subito ad arma sue defensionis surrexit. Temptator namque dicebat, quod uariis erat a Christo exornata uirtutibus, & quod in conspectu omnium statuum Deus eam fecerat honorabilem & famosam; ponens in argumentum sue malitie, multitudinem uisitantium, & eam cum deuotione requirentium personarum. At Margarita que solius eterni Dei querebat gloriam, nocturni silentii tempus expectans, cepit, uicinis quiescentibus, de solario sibi prestite domus (33), *tarduli cum fletu clamare dicens: Surgite Cortonenses, surgite, surgite dico, surgite, & sine more dispendio, cum lapidibus de uestra expellite me regione: nam ego sum illa peccatrix, que hec & hec contra Deum, & proximum egi. Et descripta per ordinem, cum mundana lacrimarum, excitando uicinos undique, preterita uitta sua, pre admiratione, compassione, & hedificatione plenissima, omnes in suis compungebantur cubiculis, gratias Domino cum lacrimis referentes: & tunc fugit deuictus superbus hostis ab humili Margarita.*

ciolezza, e la propria viltà, che l'obbligava a riconoscere e chiamare se stessa la più vile tra tutti quanti i viventi. A queste sì eccellenti virtù opponendosi il nemico già per la superbia dalla sua sede deposto, cominciò a tentare di vanagloria l'umilissima Margherita. Ma essa contro le insidie di lui sorte immantinente alle armi di sua difesa. Conciosiachè il tentatore diceva, che ella era stata ornata ed arricchita da Cristo di molte virtù, e che nel cospetto delle persone di qualunque stato, l'avea resa onorabile e famosa; adducendo maliziosamente in comprova di ciò la moltitudine delle persone che venivano a visitarla, e che con divozione la ricercavano. Ma Margherita, che del solo suo Dio ricercava la gloria, avendo aspettato il tempo del notturno silenzio, cominciò, mentre i vicini riposavano, a gridar dal terrazzo dell'abitazione assegnatale (33), e a dir con voce dal pianto e da' singhiozzi interrotta: Sorgete, o Cortonesi, sorgete; sorgete, io dico, sorgete, e senza perder tempo, discacciate. mi con sassi dal voltro paese: perocchè io son quella peccatrice, che questo e quest' altro eccesso commisi contro Dio, e contro il prossimo. Così risvegliando d'ogn' intorno i vicini, descritta con un profluvio di lacrime la passata sua vita, fe sì, che tutti per maraviglia, e compassione, e insieme con pienissima edificazione, compunti sen rimanessero dentro le loro camere, rendendo con lacrime, divote grazie al Signore. E così vinto se ne fuggì dall'umile Margherita il superbo nemico.

§. 14. *Aliud euidentissimum signum perfectionis ipsius exprimere cogor, & propalare debeo, in detestationem superbie mundanorum* (34).

§. 14. Un altro segno evidentissimo della perfezione di lei son qui costretto ad esprimere; nè posso a meno di pubblicarlo in detestazione della superbia delle persone mondane (34). Erasi prefissa la Serva di

(33) *de solario sibi prestite Domus.* La Casa di Margherita qui nominata, dal terrazzo della quale, per ribatter la tentazione di vanagloria, si mise ella di notte tempo a gridare, e piangere ad alta voce, accusando la sua mala vita passata ec.; dalla perfezione, alla quale si riferisce di sopra, essere essa giunta in quel tempo, pare, che si rilevi, nè possa dubitarsi che fosse la terza Cella assegnatale in cima di Cortona presso la Rocca. Affinchè poi ciò non sembri ad alcuno inverisimile, per non vedersi in oggi in vicinanza di quel luogo abitazioni di Secolari, i quali alle strida di Margherita potessero svegliarsi, e compungersi, come qui si racconta; convien sapere, che in que' tempi era diversamente; essendo allora in quella parte molte abitazioni; come si vede, anche in oggi, scavando in quel luogo il terreno, dove si trovano molti residui di antiche Fabbriche: E molto più si comprova dal sapersi, che anticamente era situata in quella parte superiore della Città di Cortona la Parrocchia di S. Giorgio, nel sito della quale è in oggi un Oratorio semplice, che porta pure il nome di detto Santo; e della qual Parrocchia si fa menzione nel Cap. VII. a' §§. 26, e 28. della Leggenda.

(34) *in detestationem superbie.* Tutto ciò che per tredici §§ seguiti è stato fin qui narrato in questo Capitolo delle gesta di Margherita, pare, che proceda ordinatamente secondo la serie de' tempi, cominciando dall'Anno 1275., nel quale noi supponghiamo, ch' essa si aggregasse al Terz' Ordine di S Francesco, e continuando sino a dopo l'Anno 1288., in cui, secondo il nostro

Ordinauerat Chriſti famula Margarita, pro Chriſti amore, in omnibus, ſemper, & ubique, contrariis curare contraria. Quapropter ad Montem pollicianum (35) arripere ſuum iter decreuerat, & per illam terram, in qua nariis fuerat ornata ueſtibus, per quam, auro inſertis crinibus, eques & pedes, picta facie, ſui uiri opulentiam demonſtrando (36), in eſſerat; in ſui abiectionem honoris, tonſo capite, ſemicintiis induta, hoſtiatim uolebat ab illis elemoſinam petere, apud quos gloriata fuerat rerum copiis habundaſſe. Ordinauerat etiam tunc mulierem quamdam ſecum ducere, que ipſam uelatam facie duceret uelut cecam, & per funem in collo ponitum retineret, & uoce preconia diceret: hec eſt illa Margarita, Kariſſimi, que olim ſuis moribus in elationem erectis, ſua uanagloria & malis exemplis, multas in terra ueſtra animas uulnerauit: & tunc intendebat ita per ordinem ductricem docere, quod nec minimam circumſtantiam ſuorum defectuum, quorum habuiſſet memoriam, ſiluiſſet. Sic, inquit, Pater mi Frater J. (Junćta) saturata obprobriis, quibus pre omnibus creaturis ſum digna, reuertar; et ſic patienti pro me Chriſto in aliquo conformabor; ſic et apud illos fatua reputabor, coram quibus in meis colloquiis, & aſpectibus mutuis gloriabar. Set ego ſuus confeſſor, filie Pa-

Cristo Margherita, di sempre, da per tutto, per amore di lui, procurar di guarire i mali del suo spirito, con contrapporre ad essi, qual medicina, le virtù contrarie. Avea determinato pertanto di portarsi a Montepulciano (35); e per quella Città, nella quale in altri tempi era comparsa adorna di vaghe e ricche vestimenta; e per la quale con crini increspati d'oro, e con volto dipinto ad arte, avea più volte passeggiato a cavallo ed a piedi, l'opulenza così ostentando del supposto marito (36); volea in avvilimento di se stessa e dell'onor suo, andar col capo tosato, e di una semplice sottana vestita, a mendicare di porta in porta limosina da quelle stesse persone, presso le quali erasi in altro tempo gloriata di abbondar di ricchezze. Avea anche convenuto con una donna, che l'accompagnasse, e che colla faccia bendata la conducesse come cieca, ritenendola con una sune legata al collo, e ad alta voce gridasse: Questa, o carissimi, è quella Margherita, che già co' suoi portamenti altieri, colla sua vanagloria, e co' suoi mali esempj, impiagò molte anime in questa vostra Città. Ed allora intendeva d'istruire così per ordine la sua condottiera, di non tacere neppur la menoma circostanza de' suoi difetti, de' quali avesse avuta ricordanza. In questa guisa (disse ella a me Fra Giunta) in questa guisa, satollata di obbrobrj e di confusione, di cui più di tutte le creature son degna, ritornerò a Cortona: così mi conformerò in qualche modo a Cristo paziente per me; e così verrò ad essere riputata pazza presso coloro, in presenza de' quali già mi gloriava ne' miei colloquj, e nei scambievoli sguardi. Io per altro suo Confessore, rammentandomi dell'infausto passeggio di Dina figlia del Patriar-

triar-

ca

stro calcolo, passò essa alla Cella presso la Rocca: onde il detto finora è quasi, per così dire, la base istorica di tutta la Leggenda. In questo §. 14. poi, e ne' seguenti sino alla fine del Capitolo, par, che il Compilatore siasi riserbato di riferire altre gesta di Margherita, che avea lasciate indietro. E parlandosi delle cose, che narransi nel presente, e nel prossimo susseguente §., avvennero probabilmente ne' primi anni della di lei conversione, e avanti che ricevesse l'Abito di Penitenza, osservandosi in esse un certo eccesso di fervore piuttosto da Anima incipiente, bisognoso di essere moderato, e ripresso dalla prudenza del Confessore. Le cose poi, che si raccontano nei tre rimanenti §§. rilevasi a sufficienza dalla lettura di esse, che succedettero veramente dopo che Margherita era già Terziaria; ma forse non più, che circa tre anni dopo, vale a dire circa il 1278.

(35) *Quapropter ad Montem Pollicianum.* Montepulciano Città eretta in Vescovile nel 1561. fu la Patria del Giovane, che rapì Margherita, e la tenne presso di se per nove anni in peccato. E' distante da Cortona circa 20. miglia, e situata per rapporto a Cortona tra l'Austro, ed il Ponente.

(36) *ſui uiri opulentiam &c.* Questo passo della Leggenda: *ſui uiri opulentiam demonſtrando*: fu probabilmente (come notammo nell'Annotaz. 6. sopra il Cap. I.), che fece congetturare al Vadingo, che il Giovane amante di Margherita fosse vero di lei marito. Vedasi la suddetta Annotazione.

triarche Jacob discursum commemorans, & attendens quod mulieribus in iuuentutis flore constitutis non sunt de facili prolixorum itinerum concedende licentie, & quod indiscreti feruoris impetus sunt discretionis camo sepe frenandi; & quia sui contemptus est aliquando maioris elationis occasio, per obedientiam ei prorsus inhibui, quod bona uoluntas sibi sufficeret in hac parte, ut merito tanti propositi non careret, & premium obedientie reciperet in futuro.

§. 15. *Nouis utens remediis Christi famula Margarita, preter tante artitudinis abstinentiam, asperitatis disciplinas, & afflictiones corporeas, quas in sui consumptionem corporis auidissime renouauit, quia decor faciei eius non abolebatur citissime, secundum desiderium suum, inusitatum genus excogitauit supplicii, ut in sui speciosi uultus deformitatem incurreret peroptatam. Set quia uere obedientie filia sine sui confessoris conscientia non attemptabat agere quod optabat, timens ne sub uirtutum coloribus lateret hostis antiqui deceptio, dixit michi: Pater mi, uestra michi concedat pietas, ut contra meum corpus, quod tantum hodio (odi) possim nunc agere que diutius concupiui, & ut uestra inhibitio non impediat mee spiritualis impetum uoluntatis. Certam conscientiam uestram reddo, quod quamuis libenter facerem, letaliter me non ledam. Quia uero tam implicita, quam dubia petitio feruentis animi uidebatur, propter quod licentiam retardaueram, dixit michi ad expressionem propositi, quod unum latenter acquisierat pilum (37), quo sibi nasum cum labii parte superiori abscindere festinabat. Et merito, inquit, hoc uigilanter desidero, quia uultus mei decor multorum animas uulnerauit. Cum igitur de me ipsa uelim, propter offensum Deum, uindictam expetere, & speciem mei cor-*

ca Giacobbe; e considerando che alle donne costituite nel fiore della lor gioventù, non debbono facilmente accordarsi licenze di far lunghi viaggi; che gli empiti violenti d'un indiscreto servore debbonsi raffrenar col freno della discrezione; e che finalmente il disprezzo di se suol esser non di rado occasione di maggiore alterezza; le vietai assolutamente per ubbidienza l'esecuzione del meditato progetto; onde si contentasse in questa parte della buona volontà; e così non restasse priva del merito di un sì gran proposito, e in un sì disponesse a ricevere in futuro il guiderdone ed il premio dell'ubbidienza.

§. 15. Facendo uso la Serva di Christo Margherita di sempre nuovi rimedj; oltre l'astinenza la più austera, le aspre flagellazioni, e le afflizioni corporee, che con somma avidità sempre andò rinforzando; perchè la venustà del suo volto non rimaneva prontamente abolita, giusta il suo desiderio, s'immaginò un genere di supplizio affatto nuovo ed inusitato, per ottenere dell'avvenente suo volto la deformazione bramata. Ma siccome qual figlia di vera obbedienza, non attentava di fare ciò che bramava senza il giudizio del suo Confessore, temendo che sotto colori di virtù non si nascondesse del nemico antico l'inganno; disse ella a me: Mio Padre, mi accordi la pietà vostra, che possa fare adesso contra il mio corpo, che tanto odio, ciò che per lungo tempo ho desiderato; nè impedisca il divieto vostro l'empito della mia volontà. Assicuro la coscienza vostra, che eseguendo liberamente quanto ho in animo, non mi offenderò mortalmente. Ma poichè tal domanda sembrava una domanda quanto implicita, altrettanto dubbia di un animo infervorato; e perciò non voleva io correre ad accordarlene la licenza, mi espresse chiaramente il suo proposito con dirmi, che aveasi di nascosto procurato un certo ferro tagliente (37), con cui era disposta senz'altro indugio di tagliarsi il naso e la parte superiore del labbro. E con ragione, diss'ella, io desidero di ciò eseguir con sollecitudine, perchè la venustà del mio volto impiagò le anime di molti: ond'è che volendo io far vendetta contro di me per l'offesa a Dio recata, e cangiare in bruttezza la beltà del mio corpo, vi

po- sup-

(37) *unum latenter acquisierat pilum*. Quei, che hanno scritta la Vita di S. Margherita, per: *unum pilum*: hanno inteso *un Rasojo*, che in buon latino dicesi *novacula*. Può essere che in tal significato prendesse quel vocabolo il Compilatore; ma non trovandolo usato a significar *rasojo* da verun buon Autore, ho tradotto con vocabolo generico *un ferro tagliente*.

poris in deformitatem conuertere, ſupplico, ut ſacrificium preordinatum, de ueſtra licentia, ſine impedimento, Chriſto largiar regi noſtro. Ad quam ego conuerſus dixi: Filia, hoc nulla tibi ratione concedam; tum quia ex metu decori aſpectus magis abſconderis; tum quia ex nimia ſanguinis emanatione de uulnere poſſes deficere; uel uulnus in alterius mali ſpeciem poterit tranſmutari. Quare ſi attemptaueris quod cogitaſti explere, te de cetero in confeſſione non audiam, & anime tue curam, una cum meis Fratribus, omnino relinquam. Quo mandato recepto, uix ultricem manum, ferrumque paratum a carnis deciſione compeſcuit.

ſupplico della voſtra licenza; affinchè poſſa io ſenza oſtacolo, offerire a Criſto noſtro Re il ſacrifizio da me premeditato. Al ſentir la qual coſa, a lei rivoltomi: Figlia (le diſſi riſolutamente) io non vi accorderò in verun modo tal coſa; sì perchè il timore dell'avvenenza del voſtro aſpetto vi fa ſtar più naſcoſta; sì perchè la gran copia del ſangue, che uſcirebbe dalla ferita, potrebbe farvi morire, o potrebbe cangiarſi la piaga in qualche altro malore. Laonde ſe attenterete di fare ciò che avete penſato, non più vi aſcolterò in Confeſſione; e inſieme co' miei Frati laſcerò totalmente la cura della voſtr'anima. Ricevuto il qual comando, appena ritenne ella la manó ed il ferro dalla meditata reciſion di ſua carne.

§. 16. *In die natiuitatis eterni Regis de uirgine, Angelus Chriſti Margarite cuſtos locutus eſt ei dicens: Recordare, Margarita, graduum beneficiorum, que tibi contulit Dominus Deus noſter. Nam primo extraxit te de manibus ferociſſimi lupi* (38), *qui te amiſit in campo. Secundo reduxit te ad ouium caulas per contritionem amaram, & confeſſionem integram. Tertio tibi nuptias fecit, in quibus tibi donauit anulum uirtutem habentem uirge Moyſi; ſicut namque uirga illa Moyſi obediebat ad nutum in miraculis que fecit contra Egyptum, ita tibi anulus gratie, in ieiuniis, orationibus, lacrimis, puritate, paupertate, patientia, humilitate, & caritate obedit. Omnia namque aſpera & difficilia tibi leuia ſunt, per anulum gratie tibi date. Quarto nec de hoc noſter conditor fuit contentus; ſed ſuum tibi conuiuium, in quo ſoli amici conuiuantur, parauit, & fecit; & in eo ſinum miſericordie, quem Johanni ad recumbendum donauerat, anime tue ad quieſcendum exhibuit. Quinto creator noſter non ſolum conceſſit, ut intrares in eo per amoris incendium, uerum & ipſe ingreſſus eſt animam tuam per gratiam. Quare te ortor dilecta Dei, & reuocata Dei, ut toto corde & tota uirtute*

§. 16. Nel giorno del naſcimento dell' eterno Re da Madre Vergine, l' Angiolo Cuſtode di Margherita le parlò dicendo: Rammentati, o Margherita la ſerie de' benefizj, che a te diſpensò il noſtro Signore Iddio Perocchè egli in primo luogo ti eſtraſſe dalle mani di un ferociſſimo lupo (38), che ti laſciò in mezzo al campo. Ti riduſſe in ſecondo luogo all'ovile delle ſue pecorelle, per via di un amara contrizione, e di una confeſſione intiera. In terzo luogo ti ammiſe alle ſue nozze; nelle quali ti donò un anello avente la virtù della verga moſaica, poichè ſiccome la verga di Mosè ubbidiva al primo cenno in oprar que' miracoli che egli fece contro l'Egitto, così l'anello della grazia ubbidiſce a te ne' digiuni, nell'orazione, nelle lagrime, nella purità, nella povertà, nella pazienza, nell' umiltà, e nella carità; eſſendochè tutte le coſe anche più aſpre e difficili a te rieſcon leggiere, mediante l'anello di grazia a te diſpenſata. In quarto luogo, neppur di ciò fu contento il Creator noſtro, ma in oltre a te preparò e fece il ſuo convito, al quale i ſoli amici vengono ammeſſi; e quivi eſibì all' anima tua, perchè ripoſaſſe in eſſo, quel ſeno di miſericordia, che già per ſuo ripoſo avea donato al prediletto Giovanni. In quinto luogo eſſo Creator noſtro, non ſolamente ti conceſſe di entrar nel ſeno di lui per via d'un amore ardente; ma di più egli ſteſſo entrò nell'anima tua mediante la grazia. Perlochè ti eſorto, o diletta di Dio, e richiamata da Dio, che con tutto il tuo

ad cuo-

(38) *extraxit te de manibus ferociſtimi Lupi.* Il Lupo ferociſſimo, di cui qui parla l'Angiolo, e dalle branche del quale dice, che il Signore avea eſtratta Margherita, è indubitatamente il Demonio, il quale dopo averla per molti anni tenuta avvinta tra i lacci della colpa, finalmente fu coſtretto, ſopravvenendo a Margherita la Grazia liberatrice di Gesù Criſto, ad abbandonarla, e laſciarla libera, quasi in mezzo al campo di ſue conquiſte.

ad creatorem tuum reuertaris, & Dominum. Set quia & ipſe tibi dixit, quod ad uulnus ſui lateris lactanda es, ideo para te cum omni fortitudine ad tribulationes, pro ſui honore nominis, tollerandas.

cuore, e con tutta la tua forza ti accoſti e ti ſtringa ſempre più al tuo Creatore, e Signore. Ma perchè ti diſſe egli ſteſſo, che tu eſſer dei allattata alla ferita del ſuo coſtato, perciò ti prepara con tutta la fortezza a tollerare tribolazioni per amor del ſuo nome.

§. 17. *Ne crebreſcente fama honorabilior haberetur, curam cepit relinquere de pueris baptizandis, a quorum parentibus cum deuotione requirebatur. Agebat hoc propter diſcurſum nimium, quem ſpernebat. Dum uero ſuper tali meditaretur propoſito, & tanti boni meritum perdere dubitaret, in magno perplexitatis agone poſita, uidit uenientem ad ſe matrem filii procuratoris Minorum Fratrum* (39), *ut filium filii baptizaret. Reuerens Margarita dubitans cor inuitantis offendere, precantis ſtatim precibus annuit, & cum dicta domina ad Plebem perrexit* (40). *Baptizato denique puero, cum magno mentis pauore ad cellam rediens, noctem cum lacrimis duxit inſompnem: cui meſtorum conſolator aſſiduus, Margarite benigne ſe offerens, dixit trementi filie, quod non cuilibet ſuggeſtioni animum flecteret; & nunquam iret ad Plebem ad aliquem puerum baptizandum; & niſi* (ſubdidit) *te contingeret ire ad locum Fratrum, quorum te, ſicut noſti, cure commiſi quantum ad corpus & animam, aliter non egrediaris de cella tua; & cum iueris ad locum predictum, locum iuxta pulpitum non dimittas* (41). (*Erat enim locus ille ſic honeſtus, quod nullius aſtantium uidere poterat faciem*

§. 17. Affinchè creſcendo la fama, non veniſſe Margherita ad eſſer reſa più onorevole, cominciò ella a tralaſciare la cura che avea di aſſiſtere al Batteſimo de' fanciulli, da' genitori de' quali veniane con divozione richieſta: e ciò ancora per evitare le troppo frequenti gite che eſſa aborriva. Or mentre meditava ſopra di un tal propoſito, e dubitava nel tempo ſteſſo di perdere il merito di un sì gran bene; poſta nelle anguſtie della perpleſſità, vide venire a ſe la madre del figlio del Procuratore de' Frati Minori (39), per pregarla di aſſiſtere al Batteſimo di un figlio nato allo ſteſſo ſuo figlio. Dubitando la riſpettoſa Margherita di offender, ſe ricuſava, il cuore della invitante, ſubitamente ſi arreſe alle ſue preghiere, e con detta Signora ſi portò alla Pieve (40). Battezzato finalmente il fanciullo, e ritornata eſſa con gran timore alla Cella, paſsò la notte in lagrime ſenza dormire: ove colui che mai non ceſſa di conſolare gli afflitti, a Margherita moſtrandoſi pieno di affabilità, diſſe alla figlia tremante, che non foſſe così pieghevole a qualunque ſuggeſtione o richieſta; nè mai più ſi portaſſe alla Pieve per battezzare alcun fanciullo: ed eccettuato ſoltanto il caſo (ſoggiunſe il Signore) di andare alla Chieſa de' Frati Minori, alla cura de' quali, come tu ſai, io ti commiſi in quanto al corpo ed in quanto all'anima, non uſcirai in verun modo dalla tua cella: e quando anderai alla predetta Chieſa, non laſciar di prendere il luogo vicino al Pulpito (41). (Di aſſegnarle il qual luogo la ragione fu, perchè era quello un poſto così oneſto e riſervato, che non potea di lì vedere in faccia alcuna delle

per-

per-

(39) *uidit uenientem ad ſe Matrem Filii Procuratoris Minorum Fratrum*. Il Procuratore de' Frati Minori quì nominato, era quell'Amico ſpirituale de' Frati Minori dimoranti nel Convento di Cortona, che ſecondo il preſcritto della lor Regola, amminiſtrava le limoſine da' pii Benefattori contribuite in ſollievo delle indigenze, e neceſsità di eſsi Frati: come anche in oggi coſtumaſi preſso i Frati Minori Oſservanti.

(40) *ad Plebem perrexit*. La Pieve quì memorata era la Chieſa Matrice, detta allora la Pieve di S. Maria, e in oggi la Cattedrale di Cortona.

(41) *locum iuxta pulpitum non dimittas*. Il Pulpito della Chieſa di S. Franceſco di Cortona, vicino al quale aſsegna Gesù Criſto il luogo a Margherita, coſta dall'antica ſcala per ſalire al medeſimo, inſerita e coſtrutta per entro alla muraglia di eſsa Chieſa, che era nell'iſteſso ſito, in cui è preſentemente, cioè vicino all'Altare del Crocifiſſo, avanti cui Margherita ſoleva orare.

perſonarum; & cum omnes uiderent eam, eius faciem non poterant intueri). Et ait iterum Dominus ad eam: filia, tria ſigna gratie fuerunt tibi data in ſtatu mundi. Nam primo habuiſti timorem maiorem aliis perſonis: ſecundo uerecundiam de omnibus peccatis tuis: tertio humilitatem proprie reputationis.

perſone aſtanti; e tutti gli aſtanti vedendo lei, non potevan per altro mirarla in volto). E nuovamente diſſe il Signore a lei: Figlia, tre ſegni di grazia ti furon dati nello ſtato ſecolareſco: poichè primieramente tu avefti un timor maggiore di qualunque altra perſona: Secondo avefti verecondia di tutti li tuoi peccati: Terzo tu foſti umile in riguardo alla propria ſtima e riputazione.

§. 18. *Hec lacrimoſis precibus ſuum patrem beatum Franciſcum quadam die rogauit, ut ſuis meritis ei dignaretur acquirere plenariam indulgentiam omnium delictorum. Qui ſuis ſuffragantibus meritis, dilecte filie pater a Domino impetrauit, ut ei uiue uocis oraculo pleniſſime indulgeret. Quod quidem donum Margarite conceſſit Altiſſimus, expreſſe loquens in anima, dicens: Ego Jheſus Chriſtus filius ſummi & eterni Patris pro te crucifixus, ab omnibus tuis defectibus plenarie te abſoluo.*

§. 18. Un giorno Margherita pregò con preci unite alle lagrime il ſuo beato Padre Franceſco, affinchè ſi degnaſſe di ottenerle co' ſuoi meriti la plenaria indulgenza e remiſſione di tutti i peccati. Ed eſſo col ſuffragio de' ſuoi meriti, qual padre alla diletta ſua figlia, le ottenne dal Signore, che egli ſteſſo con oracolo di viva voce pronunziaſſe di concederle un indulgenza pieniſſima. Il qual dono concedette l'Altiſſimo a Margherita, parlando eſpreſſamente nell' anima di lei e dicendo: Io Gesù Criſto Figlio del ſommo ed eterno Padre, che fui crocifiſſo per te, ti aſſolvo plenariamente da tutti li tuoi difetti.

CAPUT III.

De auſteritate uite & ſtudio paupertatis.

§. 1. *Diuina bonitas cunctarum magiſtra uirtutum, Margarite precibus inſtſtenti tale documentum impoſuit, dicens: ſi cupis, filia, Magdalene ſequi ueſtigia, & in ſuis eam conſolationibus ſotiare; cuncta que corpori tuo placent deſeras; & omnia tui corporis membra, que me cuncta cernentem ſuperbis actibus ad iracundiam prouocerunt, ſpiritui ſubiciendo ſic atterere ſtudeas, ſicut teritur palea cum excutitur a frumento. Nec ob hoc tamen tanta debilitate grauaberis ex ieiuniis, febribus, & paſſionibus tuis, quod tu non poſſis ad predicationes, & Miſſas Fratrum, quandu placuerit mihi, accedere. Ex abſtinentia namque ſtricte ſeruata ſic erat uiribus deſtituta corporeis, quod de crate, terra, uel aſſide, ubi ſine paleis paululum dormiebat de nocte, nulla crederet ratione ſurgere poſſe, ut mane ueniret ad locum Fratrum, quorum Ordinis planta erat. Set roborata guſtu ſuperne dulcedinis, ita uelociter mane properabat ad locum, ac ſi nullum paſſa fuiſſet in nocte langorem. O auſteritatis amatrix, quid michi tuo baiulo (1) de auſteritate ſeruanda dixiſti? Jocundatur anima mea in paſſionibus mei corporis, & exultans timore magno concutitur, ne ſumpta occaſione ſubſtentande nature, cogatis me, ſub cuius obedientia ſum, coctis uti cibariis, & bibere uinum. Tantum enim in ea creuerat feruor amoris, quod nullum recipiens de impoſſibilitate ſolatium, dicebat ſe timere, ne corpus ſimularet ſe languidum, & infirmum. Quomodo, inquit, in Dei ſeruitio proponet michi*

CAPO III.

Della ſua auſterità di vita, e del ſuo amore per la povertà.

§. 1. La divina bontà di tutte le virtù maeſtra, diede a Margherita che inſtantemente orava, queſto documento: Se brami, o figlia, di ſeguitar le veſtigia di Maddalena, e di eſſerle compagna nelle ſue conſolazioni, laſcia da parte tuttociò che piace al tuo corpo; e le membra tutte del tuo corpo medeſimo, le quali me, che tutto ſcorgo, co' loro ſuperbi atti provocarono ad ira, ingegnati con ſoggettarle allo ſpirito di macerarle nella guiſa ſteſſa, che ſi macera la paglia, allorchè ſi ſcuote e ſi ſepara dal grano. Nè per queſto reſterai aggravata da ſi gran debolezza, a cagion de' digiuni, delle febbri, e de' patimenti, che tu non poſſa, finchè a me piacerà, andare ad aſcoltare le prediche, e ad aſſiſtere alle Meſſe de' Frati. Conciofiachè a motivo della rigoroſa aſtinenza da lei oſſervata, era talmente deſtituta di forze corporali, che credeva di non potere in verun modo alzarſi dal canniccio, dalla terra, o dall'aſſe, ove ſenza paglia dormiva alcun poco la notte, per venir la mattina alla Chieſa de' Frati, dell'Ordine de' quali era ella una pianta. Ma rinvigorita dal guſto della ſuperna dolcezza ſi portava la mattina così veloce e ſollecita alla Chieſa ſuddetta; come ſe non aveſſe in quella notte ſofferto incomodo alcuno. Oh verace amante dell'auſterità! che coſa dell'auſterità da oſſervarſi giugneſti a dire a me tuo ſervo (1). Gioiſce l'anima mia ne' patimenti del mio corpo; e mentre così gioiſce ſi ſente ſcoſſa da un gran timore, che voi ſotto il preteſto di ſoſtentar la vita, non mi coſtringiate per la ubbidienza che vi profeſſo, ad uſare vivande cotte, ed a bere del vino. Perocchè tanto in lei era creſciuto il fervor dell'amore, che non ricevendo verun ſollievo dal rifleſſo dell'impotenza, diceva di temere, che il ſuo corpo non ſi fingeſſe languido ed infermo, ſenza eſſerlo in realtà. E come (diceva ella) potrà

ſue

(1) *mihi tuo baiulo*. Il vocabolo *bajulo* uſato frequentemente in queſta Leggenda dal P. Fr. Gianta, con applicarlo a ſe ſteſſo, propriamente ſignifica *Facchino*, o Servo ſtipendiato per ſervigj faticoſi, e di baſſa ſfera. Dal che ſi vede, che queſto Santo Religioſo ſpeſſo appliccò a ſe ſteſſo queſto nome per umiltà, chiamandoſi qual Facchino, e vil ſervo di Margherita, di cui era Confeſſore, e Padre ſpirituale. Noi nella noſtra Traduzione ovunque abbiamo incontrato un tal vocabolo, lo abbiamo preſo in ſignificato meno abietto, o anche onorifico; traducendo, *ſervo, indegno ſervo, ſervo in Criſto, ſervo ſpirituale; Miniſtro di ſpirito, Direttor di ſpirito, Reggitore dell'anima di Margherita* ec.

fue debilitatis querelam, quod ſi uanitatibus adheſiſſem, nec in ſeruitio ſui, nec hoſtis, uel mundi, fuiſſet debile uel infirmum? Quare tantum ei credam toto tempore uite mee, quantum creditur proditori, latroni, & hoſti peſſimo.

trà addurmi per iſcuſa la ſua debolezza eſſo, che non ſarebbe ſtato nè debole, nè infermo, le attendendo io alle vanità, aveſſe dovuto o ſervire a ſe ſteſſo, o al demonio, o al mondo? Per lo che tanto io preſterò di fede ad eſſo per tutto il tempo della mia vita, quanta preſtar ſe ne ſuole a un traditore, a un aſſaſſino, ad un nemico il peggiore di tutti.

§. 2. *Cernentes autem pie domine Margaritam contra ſuum corpus tam rigidam, quam ſeueram, coxerunt ſine ſale & oleo paucas ficus ſiccas, ut cum adiuratione diuini nominis eam ſic debilem confortarent. Precibus uero ipſarum, & inſtantia uiolenta, & importunitate deuicta, de illis carnis parum, edens, ut ſoli Deo ſola liberius poſſet intendere, extra cellam curialibus precibus (2) dominas dictas licentiauit. Et quia hoc mandatum a Chriſto receperat, ut pro ſubſtentatione nature quando unque comederet, anima Chriſtum meditando, internam dulcedinem deguſtaret; & hoc, ut dominabus aſſiſtentibus celaretur, nullatenus, quemadmodum ſolebat, egiſſet; cepit, illis abeuntibus, inconſolabiliter flere, & negligentiam ſuam uoce preconia (3) coram Chriſto iudice confiteri. Dulcis autem Jheſus ſuorum amator, cujus dulcedinem requirebat, tam inſtanter in lacrimis requiſitus, querentem ſe uiſitare non differens, uiſitatam filiam in altis reuelationibus, & promiſſis tanta familiaritate refecit, quod cunctorum ſtatim oblita dolorum, interno iubilo replebatur. Unde hoc diſcere potes? Queſiui enim diligenter ab ea, quare facie tam ſerena iocundabatur? & unde tam inſperata letitia ſumpſit exordium? Que ſui uilificationem deſiderans, dixit, quod Chriſtus*

§. 2. Vedendo alcune pie Signore Margherita così rigida e severa contra il ſuo corpo, coſſero per lei ſenza ſale e ſenza olio alcuni pochi fichi ſecchi, ſcongiurandola per amor di Dio ad accettare quel tenue conforto alla ſua debolezza. Vinta eſſa dalle lor violente ed importune preghiere, mangiò un poco di quei fichi; e affine di poter ſola attendere a Dio ſolo con maggior libertà, licenziò civilmente (2) dalla ſua cella le prefate Signore. E perchè avea ricevuto da Criſto queſto comandamento: che ogni qualvolta per ſoſtentar la natura aveſſe preſo cibo, l'anima meditando in quel tempo lo ſteſſo Criſto, guſtaſſe la dolcezza interna; e ciò per tenerſi occulta alle Signore aſſiſtenti, avea ella, contra il ſolito, traſcurato di fare; cominciò partite quelle, a piangere inconſolabilmente, e a confeſſare ad alta voce (3) davanti a Criſto giudice la ſua negligenza. Ma il dolce Gesù amante de' ſuoi amici, la dolcezza dal quale Margherita cercava, ricercato da lei inſtantemente e con lacrime, non differì di ſoddisfare col viſitarla alle ſue ricerche: e così viſitandola, e facendole con ſomma familiarità ſublimi rivelazioni e promeſſe, talmente la ricreò, che toſto dimenticata di tutti i ſuoi dolori, ſentiſſi internamente piena di giubbilo. Ciò riſeppi io così: Cercai da lei con diligenza, perchè foſſe di faccia così gioconda e ſerena; e d'onde aveſſe avuta l'origine quella inaſpettata allegrezza? A tale inchieſta, ella deſiderando l'avvilimento di ſe, diſſe, che Criſto

(2) *curialibus precibus* ec. Queſta voce *curialis*, usata in queſta Leggenda aſsai frequentemente si prendeva ne' tempi baſsi per ſignificare l'iſteſso, che ſignifica in buon latino: *Civilis*, o *Urbanus*; vale a dire; per esprimere persona, che uſaſse tratto, e maniere pulite simili a quelle, che aver sogliono le persone educate in Città; e ſtando all'etimologia della voce: *curialis*, come chi è educato nelle Curie, o Corti de' Principi. Onde *curialis* si può rendere in noſtra lingua *civile*, *cortese*, *benigne*, *affabile*, *gentile*, *graziose*, *garbato* ec. In alcuno di tali ſignificati abbiamo nella noſtra Traduzione renduta ſempre una tal voce. E così in queſto luogo l'eſpreſsione *curialibus precibus*, l'abbiamo tradotta, come ſe dir voleſse *civilmente*, o *con civili maniere*.

(3) *voce preconia* ec. L'eſpreſsione *voce preconia* vuol dire *con voce da banditore*, cioè, come noi abbiam tradotto *con voce alta*, o *ad alta voce*, quale uſano i Banditori nel promulgare i Bandi: onde nel Galateo di Monsignor della Caſa: *Non ſtà bene alzar la voce a guiſa di Banditore*.

ſtus eam dure correxit, dicens: Filia, tu deſideraſti Magdalene dulcedinem; & mulierum uerbis, te per abſtinentiam in inſaniam deuenire dicentium, appoſuiſti leuiter aurem. Nunquid non recordaris uerborum Marthe, quando Lazarum quatriduanum ab inferis ſuſcitaui, cum dixi: Ego ſum reſurrectio & uita; qui credit in me etiamſi mortuus fuerit uiuet &c.? Scias ergo quod magis te roborat, & conſeruat gratia mea, quam alimenta corporea, que tu ſumis. Tu etiam ſtatum Magdalene, quantum ad ſolitudinem, cum deſiderio poſtulaſti; & quamuis te in deſertum non deſtinem (cum deſerta non ſint his apta temporibus); ita ſilueſtris maneas intra terram, ſicut ſi intra urſta deſerta manere: Ibique Fratres Minores (quorum te cure commiſi, filia, & commicto) perſonam tibi aſſignent, que ſeruiat in tuis neceſſitatibus cum ſilentio, & non cures cum ea loqui, uel ipſius, cum ad te uenerit, faciem intueri. A Fratribus autem, quos tibi dedi in patres, nil recipias ſeruitii, uel laboris, quod ipſorum poſſit honoribus derogare. Iniungo etiam tibi, ut capitis tui uelum de petiolis factum omni priuetur albedine (4): Et ſi times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te ſtomaci ſordem panni abhorreant; non de hoc oportet ut dubites; quia dum prius te miſi ad eos, & poſui ſub eorum ſancta cuſtodia cum in tuis adhuc fetores defectibus, te propter amorem meum nullus abhorruit, ſed in filiam receperunt. Quanto magis ergo faciam, quando te conſecraui in tabernaculum meum, quod non uilipendant te in fetore panniculi? Ibi pie conſolabor te, & uiſitationes meas ſuauitate pleniſſimas deguſtabis.

ſto l'avea duramente corretta, con dirle: Figlia, tu deſideraſti la dolcezza di Maddalena; e poi piegaſti leggermente l'orecchio alle parole delle donne, che dicevano, che per cagione dell'aſtinenza tu andavi impazzando. Forſe non ti rammenti delle parole ch' io diſſi a Marta, allorchè riſuſcitai Lazaro quatriduano; cioè, che io ſono la riſurrezione e la vita; che chi crede in me viverà ancorchè foſſe morto; e vivendo e credendo in me, viverà in eterno? Sappi adunque, che più ti conforta e conſerva la grazia mia, di quel che facciano gli alimenti corporei che tu prendi. Tu domandaſti altresì con deſiderio lo ſtato di Maddalena rapporto alla ſolitudine: e benchè io non ti confini in un deſerto (non eſſendo i deſerti adattati a' preſenti tempi) voglio per altro che tu viva così ſelvaggia in mezzo alla Città, come ſe tu ti trovaſſi dentro un vaſto deſerto: e che i Frati Minori (alla cura de' quali io ti commiſi, e ti commetto di nuovo) ivi ti aſſegnino una perſona, la quale ti aſſiſta con ſilenzio nelle tue neceſſità, e colla quale procurerai di non parlare, e quando verrà a te di non mirarla in faccia. Da' Frati Minori poi, che ti ho dati per Padri, ti guarderai di non accettare alcun ſervizio, o travaglio intorno a te, che poſſa derogare all'onor loro. T'ingiungo in oltre, che il velo del tuo capo fatto di più pezzi cuciti inſieme, ſia privo di qualunque ſtudiata bianchezza (4). E ſe temi che la ſozzezza del panno poſſa mover nauſea a' miei figli Frati Minori, che vengono a viſitarti, non vi ha ragione onde tu dubiti di ciò: poichè ſe per l'avanti, quando io ti mandai a loro, e ti poſi ſotto la loro ſanta cuſtodia, e tu per anche eſalavi cattivo odore co' tuoi difetti, per amor mio niun di loro ti aborrì, ma ti accettaron per figlia; quanto più, dopo che io ti ho conſecrata per mio tabernacolo, farò che eſſi non ti abbiano a ſchifo per la ſozzezza di un panno? Ivi plamente ti conſolerò, ed ivi guſterai delle mie viſite di ſoavità ſoprappiene.

(4) *omni priuetur albedine*: Qui non si vuol dire, che il velo del Capo usato da Margherita composto di più pezzi cuciti insieme, *de petiolis factum*, non dovesse essere di panno bianco, ma tinto d'altro colore: ma si vuol dire, ch'esser dovea senza bianchezza studiosamente cercata, la quale anzi dovea esser negletta; di guisa che avesse piuttosto del ributtante che altro per chi lo mirava: nè altro sembra, che voglia dirsi con quelle parole: *omni priuetur albedine*; aggiunto massimamente quel che immediatamente ne segue: *& si times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te, stomaci, panni sordem abhorreant &c.* il che denota apertamente, che il panno del velo non dovea esser tinto di color diverso dal bianco, ma bianco alquanto sudicio anzi che nò; mentre non un altro colore diverso dal bianco, ma il solo sudiciume nel bianco, potea cagionar della nausea a' riguardanti.

§. 3. *Paupertatis amatrix, & summo opere terrena contemnens que sub celo sunt, ut lucrifaceret Jhesum Christum, arbitrabatur cuncta, corde ore ac opere, sicut lutum. Quadam igitur die sursum in celum erectis luminibus, ad questionem sibi propositam, utrum minimam consolationem spiritus uellet pro inextimabili quantitate thesauri perdere, uel differre? Respondit dicens: Si Dominus meus Jhesus Christus compelleret me ad possidendum aliquid terrenorum, toties cum lacrimis & gemitibus appellarem ad ipsum, quousque ab hoc precepto plenarie me eximeret. Huius desiderii luculenter ueritatem conspicimus, si recte pensamus, quod nulli rei sibi ad necessarium uictum misse parcebat, non tunice, non mantello, non fisoni (5), non ceruicali, non cingulis, imo nec ipsis signaculis, que tenebat ad horarum & orationum debitum persoluendum; quin omnia statim sicut propria pauperibus redderet, cum tanto desiderio cordis, quod sepe in cella nuda remansit; nunc inuoluta sexterio (6), nunc alterius sororis operta tunicula, uel mantello. Hec licet ageret libenter in estiuis caloribus, alacrius hoc conabatur perficere temporibus yemalis algoris. Et siquando non haberet pre manibus quod tribuere posset egenis, cum lacrimis maniculas diffuebat de tunica, uelumque leuabat de capite, & urceolum aque benedicte donabat eisdem. Cumque ratione langoris ex austeritatibus spontaneo rigore assumptis, etiam estiuis temporibus calefieri non ualeret, glaceali tempore furtim ligna de sibi facto foco leuabat, & clam cum miris obsecrationibus per seruitialem suam pauperibus destinabat.*

§. 3. Questa grande amante della povertà, e sommamente sprezzante tutte le cose terrene, che trovansi sotto il cielo, affine di guadagnar Gesù Cristo, tutte le riputava col cuore, colla bocca, o colle opere: qual vilissimo fango. Un giorno pertanto, alzati gli occhi al Cielo, alla quistione propostale, se volesse per un tesoro d'inestimabil valore, perdere o differir di ricevere una menoma consolazione di spirito? rispose dicendo: Se il mio Signor Gesù Cristo mi costringesse a possedere qualche cosa di questa terra; io tanto insisterei a supplicarlo con lacrime e con gemiti, finchè non lo avessi indotto a dispensarmene. Di questo suo desiderio di viver povera ne scorgiamo evidentemente la verità, se ben si riflette, che non ritenevasi per se cosa alcuna che fossele trasmessa, comunque necessaria al suo vivere; non risparmiando nè tonaca, nè mantello, nè saccone da letto (5), nè capezzale, nè cintura, e neppure i segnali, con cui notava le Ore canoniche, e le orazioni da recitarsi; ma tutte queste cose le dispensava a' poveri come proprie di loro; e ciò con tanta cordialità ed affetto, che più volte rimase nuda nella sua cella, ora involta dentro una stoja (6), ed or coperta colla tonaca, o col mantello di un' altra Suora compagna: Le quali cose, sebben faceale volentieri in tempo di estate e di caldo, ancor più volentieri e allegramente si sforzava di praticarle in tempo d'inverno e di freddo il più crudo. E se talvolta non aveva alle mani altra cosa da dare a' poveri, sdruciva con lacrime le maniche della tonaca, e toglievasi dal capo il velo, e persin si privava del vaso dell' acqua santa, per darlo a loro. E quantunque per cagion della languidezza, proveniente dalle spontanee e rigorose austerità cui soggettata si era, non potesse mai riscaldarsi neppur in tempo di estate; ad ogni modo anche in tempo di ghiaccio toglieva furtivamente le legne dal fuoco a se preparato, e segretamente e con vive preghiere le trasmetteva a' poveri per la sua Servigiale.

§. 4. §. 4.

(5) *fisoni* Circa il vocabolo: *fisco*, in senso di saccone da letto, rileggasi l' Annotazione (12) sopra il cap. preced.

(6) *nunc inuoluta sexterio* La voce: *sexterium* certamente barbara qui significa l'istesso che in buon latino *storea*, e in italiano *stoja*, vale a dire, un tessuto, o di giunchi, o di erba salsa, o di canne sfesse. Con una di tali stuoje, o tessuti talvolta ricoperse il suo corpo Margherita dopo essersi spogliata di tutte le altre vesti per darle a' poveri. I Bollandisti pensano, che qui in luogo di *sexterio*, debba forse leggersi *texterio*; ma sì nel Codice originale, che negli altri due esistenti in Cortona nel Convento di S. Margherita, si ha veramente *sexterio*.

§. 4. *Domini famula Margarita, ad cuncta sui corporis aspera pro Christi amore prontissima, sic omnia delitiosa est aspernata cibaria, quod post suam conuersionem noluit sicus recentes quousque adduixit comedere, quia nimis eidem in seculari statu placuerant: Hanc etiam sibi non manum indixit, quantuncunque infirma, de carnibus auium & quadrupedum, & modo parandi, quas libentius in seculari conuersatione comederat. Et ne subrepat cogitatio tibi carnium pro prescriptis nominibus, scire debes, qui seriem uite ipsius in parte perlegerit, quod multis annorum curriculis, solum pane, aut herbis crudis, uel paucis nucellis, aut amigdalis debite substentauit corpus, premissa semper cum multis gemitibus & suspiriis oratione prolixa; & post cibum redditis actionibus gratiarum, inuitans secum sanctos & ceteras creaturas ad laudem Domini gubernantis. Nunquam enim cibum sumere attemptabat, nisi prius horarum debito persoluto, quinque saltem diceret Pater noster cum salutatione beate Virginis, in quinque uulnerum memoriam Yhesu Christi: sumpta etiam commessione tam tenui, tot Pater noster similiter referebat.*

§. 4. La Serva del Signore Margherita, prontissima per amore di Cristo a far provare al suo corpo tutte le asprezze, sprezzò talmente ogni sorta di delizioſe vivande, che dopo la sua conversione, fino a tanto che visse, non volle mai mangiar fichi freschi, perchè troppo le erano piaciuti mentre vivea nel secolo. Prescrisse poi a se stessa questa regola, di astenersi, per quanto inferma ella fosse, dal gustar quelle carni di volatili e di quadrupedi, e dal condizionarle in quelle guise, che nello stato di secolare erano state a lei le più gustoſe e gradite. Nè perciò vi fia chi pensi, che ella si astenesse dalle carni soltanto or nominate; mentre dee sapere chiunque in parte avrà letto la serie della sua vita, che pel corso di molti anni, ella non sostentò il debilitato suo corpo, che con solo pane, o con erbe crude, o con poche nocciuole, ovvero mandorle: premettendo sempre al cibo, con molti pianti e sospiri una prolissa orazione, e dopo il cibo rendendo a Dio le dovute grazie, con invitare i Santi, e le altre creature a lodar seco il Signore che ci governa. Conciosiachè non mai osava di prender cibo, se non dopo recitate le Ore canoniche, e cinque Pater nostri almeno colla Salutazione della Beata Vergine, in memoria delle cinque sacrate piaghe di Gesù Cristo: il qual numero di Pater nostri in simil guisa, recitava di nuovo dopo presa la tenue refezione.

§. 5. *Antiquus hostis animarum deceptor, uidens tam artum rigorem abstinentie Margaritam nec in minimo relaxare, bellator quatenus nescius a femina prosternendus, accedens ait: O misera, quid hac agis in cella? Renuntia renuntia (consulo tibi) diuine gratie; & noli de cetero uelle tantorum donorum habundare numeribus, ex quo nec absque magnis uales adipisci laboribus, nec sine cruciatiuis timoribus custodire. Utilius namque fuisset tibi, si regulam generalem tuorum Fratrum de penitentia (7) cum eisdem communiter conseruasses, & illam misericordiam, quam expectant, iejunando, & ecclesias pro predicationibus & offitiis frequentando, cum eis pariter recepisses:*

§. 5. L'antico nemico ingannator delle anime, vedendo che Margherita non punto rallentava un rigor così stretto di astinenza, qual combattente ignaro di dover essere abbattuto da una femina, accostandosi a lei le disse: O misera! e che fai tu in questa cella? Rinunzia pure, rinunzia (io ti consiglio) alla grazia divina, e non ti dar tanta cura da qui innanzi di voler abbondare di sì magnifici doni; giacchè non puoi conseguirli senza grandi fatiche, nè custodirli senza crudeli timori. Cosa più vantaggiosa sarebbe stata per te, se tu avessi osservata la regola generale de' tuoi Frati di penitenza (7), nella guisa che essi comunemente l'osservano; e avessi ricevuta con essi quella misericordia, che digiunando, e frequentando le Chiese, in occasione di prediche e di ufizj, eglino pur si promettono. Mentre per te, o Mar-

Sa-

(7) *tuorum Fratrum de Penitentia.* Per Frati della Penitenza s'intendono i Professori del Terz' Ordine secolare di S Francesco, cui Margherita era ascritta, intitolato dal serafico Patriarca, e da' Sommi Pontefici: *Terz' Ordine di Penitenza, e de' Penitenti.*

Satis namque tibi, o Margarita, sufficiebat ut inueniereris in numero saluandorum: Quid ergo hic agis misera? Cur in hac cella recluſa perdis simul corpus & animam? Ad que uerba Chriſti famula Margarita, ad auſteritatis seruandum propoſitum effecta robuſtior, temptatori reſpondens ait: Reſponde michi, ſeductor, reſponde: Debet ne aliqua creatura tibi ſeruire uel modicum? & cum ſemper ſis in omni ſuggeſtione tua intentus ad malum; cum nec creaueris, nec redemeris hominem, nec gubernes? Conſentiendum quippe eſt ſoli creatori, redemptori, gubernatori, qui ſuos ubique ſeruientes letificat & exaltat, & premium eterne glorie daturus eſt eis. Nonne qui tuo ueneno plene perſuaſioni aſſentiunt, quandiu uiuunt mordentur conſcientie ſtimulo, & ſtipendium tandem recipiunt tecum dampnationis eterne? Dominatori ergo Jheſu ex omnibus uiribus tanquam creatori ueriſſimo, & premiatori largiſſimo in perpetuum ſeruiam, qui ſibi ſeruientes in celis & in terra honorat, qui me docuit abſtinentie quam non defero, normam, & pollicitus eſt, ſi in ea perſeuerauero, uitam eternam.

§. 6. *Dimicatrix Margarita doctiſſima, ex aſſiduitate bellandi effecta ſagatior, artiori ſe abſtinentie ſubdens, dum renouari ſibi preluum ſenſit, contra peſtiferum bellum fortius ſe muniuit. In Dominica namque prima de quadrageſima, in qua victorioſa Chriſti pugna legitur contra gulam, quedam domina de caulibus ſemicottis (8) ad refocillandam debilem, detulit Margarite. Ad cuius inſtantiam modico cibo ſumpto, infirmum ſtomacum ſentiens aggrauatum inconſolabiliter noctem ducendo inſompnem, cum*

la-

gherita, era più che baſtante l'entrar nel numero di quei che dovranno ſalvarſi: Che fai adunque, o miſera, in queſto luogo? perchè rinchiuſa in queſta cella perdi nel tempo ſteſſo il corpo e l'anima? Alle quali parole la ſerva di Criſto Margherita reſa più forte per oſſervare il proposito dell'auſterità, riſpondendo al tentatore gli diſſe: Riſpondi a me, ſeduttore: riſpondi: Vi ha forſe creatura veruna, che debba ſervire a te anche per un momento; eſſendo tu in ogni tua ſuggeſtione intento ſempre al male; nè avendo tu creato, nè redento l'uomo, nè governandolo? Deeſi certamente conſentire a quel ſolo, che ci ha creato, che ci ha redento, che ci governa, e che in ogni luogo rallegra ed eſalta quei che lo ſervono, ed è per dar loro il premio della vita eterna. E che forſe quei che conſentono alla tua perſuaſione di veleno ripiena, non provano finchè vivono perpetui rimorſi e ſtimoli di coſcienza; e non riceveranno alla fine per lor mercede, inſieme con te, la dannazione eterna? Io pertanto con tutte le mie forze, ed in perpetuo ſervirò al vero padrone Gesù Criſto, come a creatore veriſſimo, e premiatore liberaliſſimo; il quale onora quei che lo ſervono, in cielo ed in terra; il quale mi ha inſegnata la regola di aſtinenza, che io non laſcio di oſſervare, e mi ha promeſſa, ſe in eſſa ſarò perſeverante, la vita eterna.

§. 6. Margherita inſtruttiſſima nell' arte di combattere, e dai frequenti combattimenti reſa ſempre più ſcaltra, qual'unque volta ſenti, che a lei ſi rinovava la guerra, ella col ſottoporſi a una più ſtretta aſtinenza procurò di maggiormente rinforzare ſe ſteſſa contra i peſtiferi aſſalti. Intanto nella prima Domenica di Quareſima, nella quale ſi legge la pugna vittoriosa di Criſto contro la gola, una certa Signora, affin di ricocillare la debole Margherita, portò a lei de' cavoli cotti in aſciutto (8). Ad inſtanza della qual Signora, avendo Margherita preſo un poco di quel cibo, e ſentendoſi aggravato il languido ſtomaco, paſsò inconſolabilmente tutta la notte ſenza dormire; e pregando con lacrime il

Si-

(8) *de caulibus ſemicottis*. Per iſtare alla lettera, il teſto latino: *de caulibus ſemicottis*, dovea tradurſi *de' cavoli mezzo cotti*: e si vuol dire, che furono a Margherita preſentati, perchè ſe ne cibaſse, de' cavoli cotti in aſciutto, o come ſuol dirſi, in inſalata, detti qui mezzo cotti, perchè non si laſciano totalmente cuocere, onde non perdano per la troppa cottura il natural ſapore; ma così mezzo cotti si condiſcono con ſale, ed olio crudo, e volendolo aggiugnere, con agro di limone, o agreſto di vite ec. la qual vivanda così preparata è usitatiſsima, e comuniſsima tra noi.

lacrimis Dominum exorando dicebat, quod eidem se presentare nullatenus pre uerecundia presumebat. Judex autem iustus, qui cum tranquillitate iudicat. Margarite flenti compatiens sic respondit: Si teipsum, filia, tolerare non uales, & motum cordis stomacus honeratus impediat, quomodo tibi meam comunicabo presentiam, cum in euangelio meo dixerim: attendite ne grauentur corda uestra? O modice fidei! Ego in celo reficio Angelos atque Sanctos sine cibo materiali quo uteris, & times quod deseram te; quam in tabernaculum meum elegi? Tene igitur uitam pristinam in quouis pane, propter languidum corpus tuum cum uino ualde limfato, amigdalis uel nucellis: quibus cibis tantam dulcedinem apponam & gratiam, quod tibi non solum sufficient *amore mei, pro quo in consumptionem tui corporis incurristi; set debilitatem ejus plenarie sustentabunt: Cum uero nimis ex abstinentie longitudine arta debilitatum fuerit corpus tuum, tunc delicata tibi concedam cibaria, quando gustus ita fuerit dissipatus, ut tibi uinum non sapiat, neque cibus. Ita namque stomacus suus elanguit, quod uinum & omnia gustui eius in saporem luti conuersa sunt. Set cum in angustiis innumeris, quas tolerabat, eam inducerem ad requirendum remedia de consilio medicorum; medicos & medicinas aspernens dicebat cum lacrimis, quod optabat corpus suum uidere languidum, infectum, & consumptum a uermibus; & cum uix posset loqui, credebat quod fingeret se infirmum nam uocabat eum* (ipsum) *proditorem occultum.*

Signore, gli diceva, che non osava per le vergogna di comparirgli davanti. Ma il giusto Giudice, che giudica con tranquillità, avendo compassione della piangente figlia, le disse: Se tu non puoi, o figlia, tollerare te stessa, e lo stomaco aggravato impedisce il moto del cuore; come esser potrà che io ti comunichi la mia presenza, avendo detto nel mio Vangelo: Badate che non si aggravino i vostri cuori? O mancante di fede! Io nel cielo ristoro gli Angioli ed i Santi senza quel cibo materiale, di cui tu ti servi; e temi che io sia per abbandonar te, che ho eletta per mio tabernacolo? Seguita dunque a tenere il pristino tenor di vita, prendendo un poco di pane, e attesa la languidezza del tuo corpo anche un poco di vino, ma molto adacquato, con delle mandorle, oppur nocciuole: ai quali cibi darò io tanta dolcezza e tanta grazia, che non solamente saranno a te sufficienti, sicchè ne sia contenta per amor mio, per cui incorso hai lo sfacimento del tuo corpo, ma in oltre pienamente sostenteranno la debolezza del tuo corpo medesimo. Quando poi il tuo corpo per la lunghezza e pel rigore dell' astinenza sarà divenuto troppo debole, ed il senso del gusto dissipato talmente, che più non senta sapore nè di vino nè di cibo, allora ti accorderò vivande più delicate. In fatti s'illanguidì talmente il di lei stomaco, che sì il vino, che le altre cose, si cangiarono al gusto suo in sapore di fango. Con tutto ciò nelle angustie che senza numero tollerava, tentando io d'indurla a cercar de' rimedj, giusta il consiglio de' Medici; ella sprezzando ugualmente e Medici e medicine, diceva con lacrime, che desiderava di vedere il suo corpo languido, infetto, e consumato dai vermini: e potendo a mala pena parlare, credeva che il suo corpo si fingesse infermo; e lo chiamava traditore occulto.

§. 7. *Quadam igitur die, cum eam cernerem, propter abstinentias & passiones uarias, uiribus destitutam, ac per hoc ad aliqualem ciborum recreationem inducerem, illa, que in hostiam uiuentem, sanctam, Deoque placentem corpus obtulerat, sciens quod hostis antiquus nostris nos uincere cupit armis, michi suo confessori respondit dicens: Pater mi, cum fedus pacis inter animam meam & corpus habitura non sim, nec unquam sibi parcere uelim, finatis me sine ciborum mutatione ipsum atterere quia toto tempore uite mee, donec deficiat non quie-*

§. 7. Un giorno pertanto, conciosiachè io la vedessi per le varie astinenze e patimenti destituta di forze, e perciò la esortassi a prendere qualche ricreazione di cibi; ella che offerto aveva il suo corpo in ostia vivente, santa, e piacente a Dio; sapendo che il nemico antico brama di vincerci colle nostre armi medesime, rispose a me suo Confessore dicendo: Mio Padre, non essendo per esservi giammai tra l'anima mia ed il mio corpo concordato di pace, nè mai voglia io ad esso mio corpo perdonare; lasciate, che senza mutazione di cibi io seguiti a macerarlo, poichè in tutto il tempo della vita non avrò mai riposo, fino a tanto che non lo ve-

quiescam. Nec ipsum credatis ita mortificatum & debile, ut apparet, quia hoc agit, ut non exigam debitum quod contraxit in seculo, dum vacavit delitiis & voluptatibus suis. Sufficiat vobis, Pater, sufficiat, quod in istis paschalibus diebus, vestro me precepto cogente, contra desiderium meum apposui oleum inter herbas. His dictis, in habundantiam lacrimarum prorumpens, suo corpori locuta est dicens: O corpus meum, cur me non adiuuas tuo creatori & redemptori seruire; cur non es forte ad ejus obsequium, sicut fueras olim in ipsius preceptorum transgressione? Noli ergo conqueri nec lamentari; noli te fingere semiuiuum; quia tuam sarcinam, quam superposui, penitus feres, sicut in preterito in nostri creatoris iniurias, tuas tuli. Ipsaque in cella relicta, quia nichil boni sibi uidebatur quod ageret, flebat, flendoque dicebat: Domine mi rex, gloria beatorum, summe Jhesu, gratia electorum tuorum, propter amarum calicem, quem bibisti pro me, non tantum abstinere a corporalibus cibis appeto, uerum etiam milies in die, si possem, pro te in mortali anime mee uita mori desidero. Ad quod uerbum inuocatus Jhesus, qui prope est his, qui inuocant eum in ueritate, Margarite respondens ait: Filia mea, dices hec omnia confessori tuo; & quod christiani & serui mei nequeunt in hac uita esse perfecti, nisi restrinxerint gule uitium. Nam sine cibi, potusque abstinentia, non extinguitur carnis bellum: Illique magis impetus carnis patiuntur & sentiunt qui remedium abstinentie repulerunt.

veda mancare. Nè lo crediate tanto mortificato e debole, quanto esso apparisce; mentre fa ciò affinchè io non esiga quel debito, che contrasse nel secolo, allorchè attese alle sue delizie, e a' suoi piaceri. Vi basti, o Padre, vi basti, che in questi giorni pasquali, astretta dal precetto vostro, e contra il mio desiderio, condii l'erba coll'olio. Ciò detto, prorompendo in abbondanza di lacrime, così parlò al proprio corpo: O corpo mio, perchè tu non mi ajuti a servire al tuo creatore, e redentore? perchè non sei pronto all'ossequio di lui, come lo fusti già nella trasgressione de' suoi precetti? Non vogli tu pertanto rammaricarti e dolerti, nè fingerti mezzo morto, perchè tu porterai onninamente la soma che ti ho posta indosso, come io pel passato con offesa del nostro creatore portai le tue. Rimasta poi sola nella sua Cella, perchè sembravale di non fare alcuna cosa di buono; piangeva, e piangendo diceva: Mio Signore e mio Re, gloria de' beati, sommo Gesù, grazia de' vostri eletti; per quell'amaro calice che beveste per me, non solamente desidero di astenermi da' cibi corporali; ma desidero altresì, se fosse possibile, finchè l'anima mia sarà in questo corpo mortale, di morire per voi mille volte ogni dì. Alle quali parole, l'invocato Gesù, che sta sempre appresso a coloro che in verità lo invocano, rispondendo a Margherita le disse: Figlia mia, tu dirai tutto ciò al tuo Confessore: e gli dirai in oltre, che i Cristiani, ed i miei servi non possono esser perfetti in questa vita, se non tengono in freno il vizio della gola. Perocchè senza l'astinenza del cibo non si estingue la ribellion della carne: e quelli più sperimentano gli empiti violenti della carne, che da se rigettano il rimedio dell'astinenza.

§. 8. *Tantum hec amatrix pauperis Jhesu paupertatem dilexit, quod spretis omnibus uasculis que ad necessaria sibi retinenda retinere ualebat, etiam ollam fractam, in qua panem retinere inceperat, repulit extra cellam. Hec (ut non paueas penitentie austeritatem assumere) mirabili cautela usa est ad suum decipiendum corpusculum. Nam priusquam inciperet panem & aquam commedere, ieiunando cotidie de die in diem ita commutauit parassidem, quod usque ad parassidulam ubi datur sinapium, (9)*

§. 8. Tanto questa amante di Gesù povero amò la povertà, che sprezzata qualunque sorta di vasellame, che per conservare le cose necessarie potea ritenere, gettò fuor di Cella anche una pentola rotta, in cui avea cominciato a tenere il pane. Questa altresì (affinchè niuno paventi di assumer l'austerità della penitenza) usò una cautela mirabile per ingannare il suo corpo. Mentre avanti che cominciasse a digiunar quotidianamente in pane ed acqua, andava mutando e diminuendo ogni giorno il piatto, finchè assuefece il suo corpo ad uno di que' piattini, ne' quali si suol dar la mostarda (9): e dipoi assu-

cor-

men-

(9) *usque ad parassidulam, ubi datur sinapium.* La voce *parassis* vale l'istesso, che *parapsis*, e signi-

corpus assuefecit: & exinde cotidianum assumens per multos annos ieiunium, coctis dimissis cibariis, pane tantum & aqua cum auellanis (10) paucis uel amigdalis, corpus debile substentauit.

mendo per più anni il quotidiano digiuno, lasciata qualunque sorta di vivande cotte, di solo pane ed acqua, con poche nocciuole (10) o mandorle alimentò l' indebolito suo corpo.

CAPUT IV.

De profunda ipsius humilitate, & contemptu sui.

§. 1. *Ex suorum consideratione defectuum, ad tam profundam humilitatem Dei famula Margarita descenderat, ut altissima uoce, cum inconsolabili fletu exprimeret, qualiter omnium conditorem offenderat, & quibus modis per diuinorum inobedientiam preceptorum corda dehedificauerat proximorum. Interpellabat, non solum cum lacrimis & suspiriis Sanctos pro suorum impetranda remissione peccaminum; uerum etiam seculares in limo mundialium uitiorum defixos interrogabat ut ebria, si Deus impiorum ultor unquam parceret maxime peccatrium, dicens: Creditis ne Karissimi patres & matres, quod Deus omnipotens exulem suam uelit de cetero in suam gratiam misericorditer reuocare? Et hec dicendo ita tremebat, & infrigidabatur uniuersaliter cum sudore, sicut ad capitalem sententiam duceretur. Tunc memor (1) Margarita existens honorum sibi indigne exhibitorum in seculo, in abiectionem sui capillos ra-*

CAPO IV.

Della di lei profonda umiltà, e disprezzo di se stessa.

§. 1. Per la fissa considerazione de' suoi difetti, era discesa la Serva di Dio Margherita ad una sì profonda umiltà, che giunse ad esprimer più volte ad altissima voce, e con pianto inconsolabile, in quali guise avea offeso il creatore di tutte le cose, e in quali modi colla disubbidienza a' divini precetti avea scandalizzate le anime de' prossimi. Quindi non solamente interponeva con lacrime e sospiri per suoi mediatori i Santi, affinchè le impetrassero da Dio la remission di sue colpe; ma interrogava altresì, come se fosse ubbriaca, le stesse persone del secolo immerse nel fango de' mondiali vizj, se Dio vendicatore degli empj avrebbe mai perdonato alla maggiore di tutte le peccatrici; dicendo: Credete voi, miei carissimi padri e madri, che Iddio onnipotente sia per richiamare misericordiosamente una volta alla sua grazia, questa sua fuoruscita? E dicendo queste cose tremava talmente, e mandava fuora dalle membra tutte un sudor freddo, come se fosse condotta alla sentenza di morte. E allora fu, che memore (1) Margherita degli onori a lei prestati indegnamente nel secolo, in avvilimento di se si rase e gettò via i capelli; ed il suo capo ornato fino allora d' oro e

gnifica in nostra lingua *piatto*; e *parassidula* diminutivo di *parassis* significa *piccol piatto*, o *piattino*. La voce poi *sinapium* significa quella specie di salsa fatta di mosto cotto, nel quale s' infonde seme di Senepa rinvenuto in aceto, chiamata presso di noi *Mostarda*, come abbiamo tradotto. Or siccome questa salsa, o mostarda solevasi apprestare alla mensa in piccoli piattini, come son quelli, che in oggi usiamo per sottoporre alla tazza del Caffè, e della Cioccolata; così si vuol qui esprimere, che Margherita erasi ridotta a cibarsi sì parcamente, che il piatto, di cui servivasi, non era più grande di un piattino da mostarda, o come direbbesi in oggi di un piattino da Cioccolata, o da Caffè.

(10) *cum auellanis &c.* La voce: *Auellana*, significa qui l' istesso, che sopra: *nucella*, cioè, *nocciuola*. Circa poi l' etimologia di Avellana, leggasi l' Annozione 121 sopra il Cap. II

(1) *Tunc memor &c.* Il tempo, in cui Margherita esercitava gli atti di umiltà, e di avvilimento di se, che in questo, e nel seguente § si raccontano, pare, che fosse poco dopo la sua conversione, e avanti che fosse ascritta al Terz' Ordine, cioè tra l' Anno 1272, e il 1275. E a tal tempo li riferiscono in fatti comunemente gli Scrittori della sua vita.

radendo abiecit, & caput hactenus auro & margaritis ornatum uilissimis petiolis alligauit.

§. 2. *Post modicum quadam die Dominica, Lautanum, ubi orta fuerat & nutrita* (2) *se transtulit, & infra Missarum solempnia, ad collum coram populo cingulo pro torque ligato, ad pedes prouoluta domine Manentesse,* (3) *indulgentiam cum tam inundanti prostuuio lacrimarum petiit, quod omnes astantes in fletum & admirationem adduxit. Hanc postea dominam in tantum dilexit, quod sua predicatione, Ordinis penitentum habitum induit:* (4) *& quousque corporaliter uixit in mundo parauit hospitium, alimenta necessaria, que sibi subtrahebat, exhibuit, & se exuendo, eam proprio indumento uestiuit.* (5) *Mulier quedam non desinens Margarite humilitati detrahere, & curialitati quam habebat ad miseros, hanc ultionem sue murmurationis ab ea receepit: huic enim pia Margarita suam misit tunicam, & peplum capitis,* (6) *cum cibariis, que parata pro ipsa fuerant: Neque hiis contenta uindictis euangelica filia; set ut maiori humilitate ledentem se ad amorem caritatis attraheret, procurauit fideliter, quomodo mulieris uerbose debita, sua sollicitudine totaliter soluerentur. O uere humilis, & non nequiter se humilians Margarita, que deuotioni fidelium a longinquis regionibus accedentium; ut tangeren-*

di perle, lo coprì e fasciò con vilissimi cenci.

§. 2. Poco tempo dopo, in un giorno di Domenica si portò a Laviano, luogo di sua nascita; e di sua prima educazione (2); e in tempo della Messa parrocchiale, in presenza del popolo, legatosi al collo, in vece di collana, una cintura di fune, e prostrata a' piedi di una tal Signora per nome Manentessa (3), chiese perdono, inondata da sì gran profluvio di lacrime, che indusse tutti gli astanti al pianto insieme, ed all'ammirazione. Ella poi amò tanto la prefata Signora, che colle sue esortazioni la indusse a vestir l'abito dell'Ordine de' Penitenti (4); e fino a tanto che visse in questo mondo, venendo a Cortona, le preparò l'alloggio, le contribuì i necessarj alimenti, che sottraeva a se stessa; e se stessa spogliando la vestì della propria veste (5). Vi fu poi una certa donna, che non cessava di mormorare dell'umiltà di Margherita, e della benignità che avea verso i miserabili; e questa ottenne in vendetta di sua mormorazione, che la pia Margherita le trasmettesse in regalo la propria Tonaca, e la sua Mantellina da coprire il capo (6), e insieme le vivande che per essolei erano state preparate. Nè di tal vendetta contenta questa evangelica figlia, affin di attrarre con maggiore umiltà la sua offenditrice all'amor della carità, procurò fedelmente colla sua sollecitudine, che della loquace donna fossero totalmente pagati i debiti. O veramente, e non fintamente umile Margherita! che a que' divoti fedeli, i quali da lontani paesi a lei venivano,

tur per

(2) *ubi nata fuerat, & nutrita.* Circa il Paese di Laviano Patria di Margherita; come nell'Annotazione (7) sopra il Cap. I., così quì rimettiamo alla nostra Disert. I *Della Patria ec.*

(3) *Domine Manentesse.* Questa Manentessa, a' piedi della quale si prostrò Margherita per chiedere pubblicamente perdono al Popolo di Laviano de' suoi scandali, sembra, che fosse una Donna delle più ragguardevoli di quel Paese; tanto indicando quel titolo di *Domina*, che le dà il Compilatore, il quale non si dispensava in que' tempi con tanta prodigalità, con quanta si dispensa in oggi, ma si usava soltanto a denotar Persona di qualità.

(4) *Ordinis Penitentium habitum induit.* L'Abito dell'Ordine de' Penitenti, che prese Manentessa ad insinuazione di Margherita, fu senza dubbio l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, detto anche di Penitenza.

(5) *proprio indumento uestiuit.* Dicendosi, che Margherita vestì Manentessa della propria veste spogliandone se stessa; pare, che ciò non di altra veste possa intendersi, che della veste, o divisa di Terziaria, la quale Manentessa non avesse in pronto quando si fece ascrivere al Terz' Ordine.

(6) *Peplum capitis.* Il vocabolo: *Peplum capitis* lo abbiamo tradotto Mantellina, prendendolo per quella pezza di panno lineo, che così appellano, ed usano per coprire il capo, e le spalle in tempo d'inverno, o di pioggie le donne di campagna ne' contorni di Cortona, ed altrove. Di questa parte di vestimento donnesco, alquanto più diffusamente diraßi nella nostra Disertazione II.

tur ab ea, & a ſuis langoribus ſanarentur, cum lacrimis reſpondebat dicens: Si ego creaturarum uiliſſima uos tangerem, ut cupitis, uel ſignarem, certa ſum, propter meorum multitudinem delictorum, quod citius augebitur uobis infirmitas, quam recedet.

§. 3. *Ad ſuperna polorum regna Margarita ſcandere cupiens, nulla elatione intumeſcebat interius, uel efferebatur exterius ex familiari conſortio quod habebat cum Chriſto Cum enim Rex glorie Chriſtus ſermonem cum ipſa ſepe protenderet, non ſolum de ipſius preconio laudum ſed de promiſſis mirabiliter factis, ſe indignam diuinis reuelationibus reputans, dicebat eidem: Si uerba ſunt iſta blanditie inuiſibilis hoſtis ſe in lucis angelum transformantis, in Chriſti uirtute precipio, ut ſtatim taceas, & recedas. Ille uero Jheſus, qui humilia reſpicit, & exaltat humiles in excelſis, reſpondit, quod ille erat qui loquebatur ſecum, qui ſuſcitauerat eam pendens in cruce, & uocauerat eam ad lamenta penitentie, qua purgatur anima ab omni macula uitiorum. Et ego (addidit) Jheſus redemptor tuus, quem in omnibus rebus diligis, & requiris, dico tibi, quod tu es illa dilecta filia, cui maiora dona largiar gratiarum, quam alicui femine tuo tempore moranti ſub celo. Que cum diceret, cur Altiſſimus tam alta dona concederet corporeis uiribus deſtitute, que operari magna non poterat? humiliter ſentienti de ſe reſpondit: Filia mea Margarita, non deſideras tu me toto corde ſuper omnia, que haberi poſſunt. Nonne mortem libenter tolerares pro me? Nunquid non es pauper amore mei? Nonne uiuis in continuo deſiderio de me ſolum? Nonne times in omnibus actionibus tuis, ne uita tua, uel in re minima me offendat? Et cum de hiis omnibus Domino reſponderet, ſic; ait ei Saluator noſter: In predictis omnibus meritorie, filia, michi ſeruis. Ama igitur me, quia diligo te: lauda me, quia laudabo te, & laudari faciam te a mundo.*

§. 4. *Paruulus, qui datus eſt nobis a Patre, antiquus dierum in tempore natus de uirgine Chriſtus, paruulum ſe Margarite demonſtrans, tam plene ſue ſuauitatis ebrietate Margaritam repleuit, quod corpori ejus ſibi delato ne-*

per eſſer da lei toccati, e inſieme riſanati dai lor languori, riſpondeva con lacrime dicendo: Se lo viliſſima tra tutte le creature, vi toccaſſi, come voi bramate, o vi ſegnaſſi, ſono ſicura, che atteſa la moltitudine de' miei peccati, piuttoſto che partirſi da voi, ſi accreſcerebbe la voſtra infermità.

§. 3. Bramando Margherita di ſalire al ſuperno regno de' Cieli, non punto s' inſuperbiva internamente, nè ſi vanagloriava all' eſterno, pel familiare conſorzio che avea con Criſto. Concioſiachè avvenendo ſpeſſo, che il Re della gloria Criſto aveſſe con eſſolei lungo colloquio, non ſolamente in riguardo alla pubblicazione delle ſue lodi, ma in rapporto altresì alle mirabili promeſſe a lei fatte; riputandoſi eſſa indegna delle divine rivelazioni, diceva al medeſimo: Se queſte ſon parole di luſinga del nemico inviſibile, il quale ſi trasforma in angiolo di luce, Io ti comando che tu ceſſi di parlare, e ti allontani. Ma quel Gesù che riguarda benignamente le coſe umili, ed eſalta nel Cielo gli umili di cuore, riſpoſe, che quegli che parlava con lei, era quel deſſo che confitto in croce l' avea riſuſcitata dalla morte del peccato, e l' avea chiamata a' lamenti della penitenza, con cui ſi purga l' anima da ogni macchia di vizj. Ed io (ſoggiunſe) lo Gesù tuo redentore, che tu in tutte le coſe ami e ricerchi, dico a te che tu ſei la mia figlia diletta, cui ſon per diſpenſare maggiori doni di grazia, di que' ch' io ſia per concedere a qualunque altra femina, che viva a' tempi tuoi ſotto del cielo. E interrogando Margherita, come mai concederebbe l' Altiſſimo doni sì grandi ad una deſtituta di forze corporee, ed impotente ad operar coſe grandi? A chi ſentiva sì baſſamente di ſe riſpoſe il Signore: Figlia mia Margherita, non deſideri tu me con tutto il cuore ſopra tutte le coſe che aver ſi poſſono? Non ſoffrireſti tu volentieri la morte per me? Forſe non ſei povera per amor mio? Non vivi tu in un deſiderio continuo di me ſolo? Non temi tu in tutte le tue azioni che la tua vita non mi offenda anche in menoma coſa? E riſpondendo Margherita riſpetto a tutte le ſuddette coſe, che sì; le diſſe il Salvator noſtro: Ama pertanto me, perchè io amo te: Loda me, perchè io loderò te, e ti farò lodare da tutto il mondo.

§. 4. Il Pargoletto a noi dato dal divin Padre, il più antico di tutti i ſecoli nato in tempo da madre vergine Criſto, in forma di pargoletto moſtrandoſi a Margherita, la ricolmò sì abbondantemente di ſua ine-

nequiuit assurgere, cum tamen eius presentiam reuerenter agnosceret, & uelut ebrietate diuini amoris retenta loqui nesciret. In optatis autem requiescens delitiis, pro Cortonensibus, quos diligebat, oranti respondit Saluator, quod pax inter eos, & dominum Guillelminum (7) Episcopum penitus fieret, & cum ipso celeriter ad concordiam peruenirent. Tunc reuelatum est ei quod aliquas sibi deuotas personas de quibusdam earum defectibus, ut confiterentur purius, arguere non differret, & singulorum, quæ pandebat eidem, uitia detegere non timeret. Et hæc omnia uera inuenta sunt, quæ sibi a Domino dicebantur, sicut michi deferentes declarauerunt. Verum illa quæ solam se in omnibus, non alios iudicabat, quia nichil eorum quæ sibi a Domino dicebantur, prosumebat ostendere, me Confessore suo eam redarguente, quod premebat contra Domini uoluntatem, & proximi commodum, in silentio linguam suam; & ei donata pro aliis reddere sicut debitrix tenebatur; nec humilitas impedire debeat animarum salutem, & languidis remedia subtrahere sine periculo non ualebat; & ita michi referre poterat, quod, eius nomine non expresso, interrogarem confitentes, secundum illam seriem delictorum; respondit michi: Ex quo, Pater mi, meum nomen exprimere non debetis, indicabo uobis, propter zelum salutis animarum, quicquid pro eis admodo michi fuerit a Domino reuelatum.

inebriante soavità, che portato a lei il dilui sacro Corpo, non ebbe forza per inchinarsegli, quantunque conoscesse riverentemente la presenza di lui, e presa fortemente dalla ebrietà del divino amore non sapesse parlare: Mentre poi riposava nella bramata delizia, orando pe' Cortonesi, che molto amava, il Salvator le rispose: che la pace tra essi e Monsignor Guglielmino (7) Vescovo d'Arezzo sarebbesi assolutamente fatta, e che presto sarebbero ritornati in concordia con lui. Allora fu rivelato a lei dal Signore, che non differisse di riprendere alcune persone sue divote di certi loro difetti, perchè meglio se ne accusassero in confessione; e non temesse di svelare di ciascuno quei vizj, che esso a lei manifestava: e tutte queste cose dette a lei dal Signore furono ritrovate vere, conforme gli avvisati da essa accusandosene presso di me, a me stesso lo dichiararono. Ma perchè ella, che in tutte le cose se sola giudicava, e non gli altri, non osava di scoprire alcune di quelle cose, che dal Signore se le dicevano; rimproverandola io suo Confessore, che contro la volontà del Signore, e in disvantaggio del prossimo, tenesse la sua lingua in sì stretto silenzio; mentre era tenuta come debitrice a render ciò che a lei era stato affidato per gli altri; nè dovea l'umiltà impedire la salute dell'anime; ed essa non poteva senza pericolo sottrarre i rimedj agl'infermi: e perciò poteva riferir tutto ciò a me, onde senza nominarla, potessi io interrogare i penitenti secondo quella serie di colpe; rispose così: Giacchè, o mio Padre, non dovete esprimere il mio nome, indicherò a voi, per zelo della salute dell'anime, tuttociò che dal Signore da quì innanzi mi sarà rivelato.

§. 5. Prima Christianorum uirtus humilitas (8) adeo, Margarite animam suo subiu-

§. 5. La virtù dell'Umiltà, che è la prima tralle virtù de' Cristiani (8), avea tal-

(7) *pax inter eos, & Dominum Guillelminum.* Circa Guglielmino Vescovo d'Arezzo, e le vertenze tra esso, e i Cortonesi, rimettiamo alla nostra Dissertazione VII., in cui si parlerà diffusamente dell'anno, e degli altri: ove anche vedrassi essersi fatta la pace, di cui quì si parla nell'anno 1277.

(8) *Prima Christianorum uirtus humilitas.* Dicendosi quì che l'umiltà è la prima virtù de' Cristiani, non altro si vuol esprimere, che quel che hanno insegnato i Santi dopo Gesù Cristo; cioè, che l'umiltà è il fondamento, e la base di tutte le altre vere virtù, e senza il sostegno della quale vera virtù non si trova. Onde disse S. Gregorio (hom. 21. in Evang.) parlando dell'umiltà: *Hæc est fundamentum aliarum virtutum, sine qua qui virtutes congregat, quasi in ventum pulverem portat.* E Gesù Cristo perfettissimo, e divino esemplare delle virtù tutte, nulla più inculcato avea a' suoi veri seguaci, quanto l'umiltà, dicendo (Matt. 11 v. 29.) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Intanto poi si dice l'umiltà virtù de' Cristiani, perchè ignorata da tutti i Sapienti del Gentilesimo, solo Gesù Cristo fu quegli, che la insegnò; nè da altri che da lui, come dice S. Agostino, imparar si poteva: *Jam magnum est esse parvum, nisi a te, qui tam magnus es, fieret, discī omnino non posset.*

garat imperio, in decore geſtuum, cuſtodia ſenſuum, dulcedine cordis, breuitate uerborum, obliuione iniuriarum, & amore penurie rerum omnium, quod omnibus ſui corporis blandimentis excluſis, nulli ſingulari, uel communi laudi ſuorum uirtuoſorum operum, que inceſſanter, & ardenter agebat, aurem cordis uel corporis inclinauit. Cuius humilitatem ſuperbus ille hoſtis (9) ferre non ualens, cellam eius intrauit nocturno tempore dum oraret; & narrare non ceſſans, in quanta nominis fama excreuerat, quam magna multitudo uirorum & mulierum ipſam pre deuotione uidere & tangere cupiebat; & in gratia Dei confirmata, premia ſuperna ſuſceptura infallibiliter eſſet; hanc doloſi hoſtis ſuaſionem abhorrens, ad inſtar fortis athlete, ad uincendas eius inſidias, ſe parauit ad pugnam. Nam ſtatim ſua cepit deflere uitia, & ſuis, ut potuit, culpis per ordinem recitatis, uocibus clamoroſis, ſuperbum ſatellitem, qui temptabat de uanagloria, proſtrando deuicit.

talmente aſſoggettata al ſuo impero l'anima di Margherita, nella decenza de' geſti, nella cuſtodia de' ſenſi, nella dolcezza del cuore, nella brevità delle parole, nella dimenticanza delle ingiurie, nell'amor della ſcarſità di tutte le coſe, che sbanditi tutti quanti gli accarezzamenti del ſuo corpo, a niuna lode particolare o comune di ſue virtuoſe azioni, che inceſſantemente e ardentemente eſercitava, non mai piegò l'orecchio della mente o del corpo. La quale umiltà di lei non potendo ſoffrire il ſuperbo avverſario (9), entrò di notte-tempo nella ſua Cella mentre faceva orazione; e cominciò diffeſamente a narrare quanto era divenuta grande la celebrità del di lei nome; quanto grande era la moltitudine degli uomini e delle donne, che bramavan per divozione di vederla e toccarla; e come confermata in grazia di Dio era per conſeguire infallibilmente i ſupernl premj. Ma eſſa inorridita a tale inſinuazione del fraudolento nemico, a guiſa di un coraggioſo combattente, contra le inſidie di lui ſi accinſe alla pugna. Perocchè cominciò ſubito a piangere i ſuoi peccati, e con voci clamoroſe, recitate per ordine, alla meglio che ſeppe, le ſue colpe, vinſe ed atterrò quel ſuperbo ſgherro d'inferno, che la tentava di vanagloria.

§. 6. Ad ueriſſimam ſui cognitionem Margarita peruenieus, iuſtitie ſolis radio illuſtrata mentaliter, ad nil aliud uidebatur intendere, quam ad ſui contemptum. Non enim ſolum ſe uilem oſtendebat in uilitate indumentorum, uerbis, & moribus; ſed quod plus eſt, ubi rara uirtus humilitas honorata, honores ſibi collatos in ſui dedecus conuertebat. Unde ſemel contigit quod quidam puer de Burgo Sancti Sepulcri (10) uexaretur a demone tam crudeliter, ut uix a tribus uiris fortiſſimis teneretur. Hic puer nunc a Monialibus, nunc a conſanguineis & amicis adiuratus, per quem Sanctorum liberandus erat interrogantibus ſemper una uoce reſpondit, quod uirtute orationum & meritorum Sororis Margarite peruenientes, iuſtitie ſolis radio illuſtrata mentaliter, ad nil aliud uidebatur intendere, quam ad ſui contemptum. Non enim ſolum ſe uilem oſtendebat in uilitate indumentorum, uerbis, & moribus; ſed quod plus eſt, ubi rara uirtus humilitas honorata, honores ſibi collatos in ſui dedecus conuertebat. Unde ſemel contigit quod quidam puer de Burgo Sancti Sepulcri (10) uexaretur a demone tam crudeliter, ut uix a tribus uiris fortiſſimis teneretur. Hic puer nunc a Monialibus, nunc a conſanguineis & amicis adiuratus, per quem Sanctorum liberandus erat interrogantibus ſemper una uoce reſpondit, quod uirtute orationum & meritorum Sororis Mar-

§. 6. Avanzandoſi ſempre più Margherita nella vera e perfetta cognizion di ſe ſteſſa, mentalmente illuſtrata dal ſuperno raggio del Sol di giuſtizia, non ad altro ſembrava intenta che al diſprezzo di ſe medeſima. Perocchè non ſolamente ſi moſtrava vile nella viltà de' veſtimenti, nelle parole, e ne' coſtumi; ma ciò che più monta, eſſendo virtù aſſai rara l'umiltà onorata, convertiva ella gli onori a ſe eſibiti, piuttoſto in ſuo vitupero. In comprova di che: accadde una volta, che un certo giovanetto del Borgo S. Sepolcro (10) foſſe veſſato dal Demonio sì crudelmente, che appena tre uomini robuſtiſſimi erano ſufficienti a tenerlo. Coſtui ſcongiurato or dalle Monache, or dagli amici a dire, per li meriti di qual Santo ſarebbe ſtato liberato, riſpoſe ſempre coſtantemente a chi lo interrogava, che l'inſeſſante demonio ſarebbe ſtato ſcacciato in virtù delle orazioni e de' meriti di Suor Margherita di-

ga- mo-

(9) *cuius humilitatem ſuperbus ille hoſtis.* La tentazione di vanagloria, con cui dal Demonio fu qui tentata Margherita, pare, che sia l'iſteſſa riferita ſopra nel §. 13 del Cap. II.

(10) *Quidam puer de Burgo S. Sepulcri.* Borgo S. Sepolcro, Città ſituata preſſo il Tevere ne' confini dell'Umbria, e della Toſcana, ed eretta in Città Veſcovile da Leone X. nel 1520., reſta riſpetto a Cortona quaſi a Settentrione, e in diſtanza di circa 25. miglia.

gante, que morabatur Cortone, infestus demon expelleretur. Portatur itaque puer de Burgo Cortonam, qui dum esset prope Castrum Gerardi (11) *unde cacumen arcis poterat intueri, aerem illum sacris Margarite supplicationibus communitum pati non ualens* demon, *puerum cum maxima & lacrimabili uexatione quasi discerpendo reliquit. Dixerat namque ducentibus eum: Ego quia non potero duci Cortonam ad uidendum presentiam Margarite, que suis orationibus nos incendit, puerum uobis in itinere uestro reddam. Gratissimus Sotius Deo de beneficio meritis Margarite collato, puerum cum gratiarum actionibus sanum eidem presentans, in tantum Margaritam dolorem adduxit, quod inconsolabiliter ultra quam dicam, altos emittens gemitus sic responsit: Cum sim uitiorum sex omnium, plena demeritis, & uas abhominabile, uas detestabile, & stabulum spurcitiarum fetulentum, nunquam credatis, quod summa & eterna & sapientissima uirtus, que nunquam potest in suis errare operibus, hoc mei amore fecerit. Illis autem sine dubitatione miraculi recedentibus consolatis, sola Margarita sine consolatione remansit. Nam flens & nullam consolationem recipiens dicebat, se firmiter credere, quod non solum post annos discretionis Deum suis culpis offenderat; uerum etiam credebat indubitanter, & cum lacrimarum ymbribus affirmabat, se in matris utero Deum offendere inchoasse. Et uerbis predictis cum gemitibus inenarrabilibus addebat omnino, quod nulla creatura sub celo erat Margarita deterior. Satis ergo Scriptura attestante concluditur, quod ante Deum inuenerat gratiam, que tam funditus mentem suam sine fictione in omni uirtutum opere uilipendere non cessabat. Unde quanto sedebat, ad instar Magdalene, hu-*

morante in Cortona. Fu condotto pertanto il giovanetto dal Borgo a Cortona: ed essendo giunto vicino a Castel-Giraldi (11), di dove scoprir poteasi la cima della Rocca di Cortona; non potendo il demonio soffrir quell' ambiente d'aria dalle sacre orazioni di Margherita munito, con somma e lagrimevole vessazione quasi sbranandolo, lasciò quel misero giovanetto libero. Avea infatti il demonio detto anticipatamente a quei che lo conducevano: Perchè io non potrò lasciarmi condurre fino a Cortona, a sostener la presenza di Margherita, che colle sue orazioni aumenta le nostre fiamme, nel vostro viaggio restituirovvi il giovane. Il compagno del giovanetto liberato, a Dio gratissimo del benefizio ad esso compartito pe' meriti di Margherita, con rendimenti di grazie a lei presentandolo sano e salvo, cagionò a Margherita un dolor sì grande, che essa inconsolabilmente con alti gemiti sdegnandosi, rispose: Essendo io la feccia di tutti i vizj, piena di demeriti, e vaso abominevole, vaso detestabile, e stalla puzzolente di sporcizie; non crediate giammai, che la somma ed eterna e sapientissima virtù, la quale non può mai prendere abbaglio nelle opere sue, abbia ciò fatto per mio amore. Andandosene poi quelli, senza punto dubitar del miracolo, consolati, la sola Margherita rimase affatto priva di consolazione. Perocchè piangendo, e niuna consolazione ammettendo, diceva di creder fermamente di aver non solamente offeso Iddio dopo gli anni della discrezione; ma che in oltre credeva indubitantemente, e lo affermava con un diluvio di lacrime, di aver cominciato ad offenderlo nell'utero della madre Ed a tali parole aggiugneva assolutamente con gemiti inesplicabili, che niuna creatura trovavasi sotto il cielo peggiore di Margherita. Concludesi pertanto bastantemente, ai testimonio oppoggiati della Scrittura, che avea trovata grazia davanti a Dio colei, che senza finzione alcuna non cessava di avvilire sì fattamente se stessa in ogni operazione anche più virtuosa. Onde quanto ad immitazione di Maddalena sedeva ella

più

(11) *dum esset prope Castrum Gerardi.* Castel Gherardo, o, come dicesi volgarmente Castel Giraldi era stato, ed era anche a' tempi di S. Margherita una delle Signorie della nobile Famiglia Casali In oggi vi sono alcune povere Case, e appena vi apparisce vestigio di un Castello diroccato. E' distante da Cortona poco più di due miglia dalla parte di Levante: e di lì comincia a scoprirsi la Rocca di Cortona da chi viene dal Borgo S. Sepolcro, o da Città di Castello.

humilius, tanto amplius, ut uallis fertilis, de Domino capiebat.

§. 7. *Incarnata pro nobis Sapientia Patris Christus, qui suis reuelat arcana paruulis (quia ubi humilitas ibi sapientia sotiatur) Margarite suum corpus deuote recipienti, & uero Magistro dicenti: Domine mi, quem modo recepi quamuis indigna, hostis noster, animarum, quas tuo pretioso sanguine redemisti, deceptor, non est ueritus michi dicere, quod si solito more uos tam anhelanter requirerem, efficerer insensata. Cui Christus respondens ait: uere dixisti, filia, quod est animarum deceptor; set ne timeas eum, quia tu es plantula mea, & ego plantator tuus; tu me sequeris, & ego sum ille ductor, quem solum postulas puro corde. In cuius dignatiuo colloquio, tam mira subito fuit repleta Margarita dulcedine, ut Deo diceret, quod ipsam tolerare non poterat, quia se deficere sentiebat. Et rursum clamauit dicens: uere dixisti, Paule dilecte Dei Apostole; uere dixisti, uas electionis, quod oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Dominus diligentibus se. Cui respondit iterum intellectuali locutione (12) Saluator, dicens: cuncta que habes nunc nichil quasi sunt, respectu eorum que fient: nam oculus non comprehendet, & cor nesciet cogitare perfecte, uel credere que tibi donaturus sum. Tunc ei uas summe humilitatis speculum, scilicet Mariam Virginem matrem suam ostendit, dicens: Filia mea, ecce tibi ostendo & dono electam tuam. Et Margarita respondit: Domine, cum stabulum fuerim peccatorum, cur michi tam alta promittis? & cur, Domine, dicis electam matrem illam purissimam, quam ostendis? Nam dicatis, si placet, electam, set celi terreque imperatricem & dominam. Et Dominus ad eam: Filia, Pater meus diligit te, & Mater illa beatissima, cum omnibus exercitibus beatorum; & uis iterum, inquit, ui-*

più a basso, tanto più qual valle feconda, capace si rendea di accogliere in se stessa il Signore.

§. 7. La incarnata per noi Sapienza del Padre Cristo, che rivela i suoi segreti a' piccoli di spirito (giacchè dov'è l'umiltà, ivi è pur la sapienza) una volta che Margherita avea divotamente ricevuto il di lui sacro Corpo, e a lui diceva come a vero Maestro: Mio Signore, che ora ho ricevuto quantunque indegna, il nostro nemico ingannator delle anime da voi redente col vostro prezioso sangue, non si è vergognato di dirmi, che se io seguitassi così affannosamente a cercarvi, diventerei insensata; a lei benignamente rispondendo le disse: Hai detto il vero, o figlia, che esso è ingannator delle anime. Ma non temere di lui; perchè tu sei la mia piantacella, ed io quegli sono che ti ho piantata: tu seguiti me, ed io sono quel condottiere, che tu con puro cuore unicamente domandi. Nel qual degnativo colloquio, fu subito ripiena Margherita di dolcezza così ammirabile, che dovette dire al Signore di non poter tollerarla, e che sentiasi mancare. E di nuovo esclamò dicendo: Diceste il vero, o Paolo Apostolo diletto di Dio; diceste il vero, o Vaso di elezione: che occhio non vide, nè ascoltò orecchio, nè il cuor dell'uomo immaginossi giammai ciò che il Signore preparò per coloro che lo amano. Cui nuovamente rispose con locuzione intellettuale (12) il Salvatore, dicendo: Tutte le cose che hai presentemente son quasi nulla, rispetto a quelle che avrai. Perocchè l'occhio non saprà comprendere, e il cuor non saprà pensare perfettamente, e neppur credere, le grazie sublimi, ch'io son per concederti. Allora mostrò a lei il Vaso e specchio insieme di somma umiltà, vale a dir la purissima sua Madre Maria Vergine, con dirle: Mia figlia, ecco che io ti mostro, e insieme ti dono la tua eletta. E Margherita rispose: Signore, essendo io stata una stalla di peccati, perchè mi promettete cose sì alte? E perchè, o Signore, chiamate eletta quella Madre purissima che mi mostrate? Non la chiamate, se vi piace, eletta: ma bensì Imperatrice del Cielo e della Terra. Ed il Signore a Margherita: Figlia, il mio Padre ti ama, e insieme con lui ti ama quella beatissima Madre, colle Schiere tutte de' Santi: E vuoi tu, soggiun-

de-

(12) *cui respondit iterum intellectuali locutione.* Circa la locuzione di Cristo a Margherita, che in questo luogo si dice espressamente *intellettuale*, rileggasi l' Annotaz. (5) sopra il Cap. I.

dere illam? Iterum Margarita respondit: Domine summa dulcedo, illam uolo, illamque desidero; set ideo fortassis eam, ut debeo postulare ignoro; quia cum te sentio, cum te gusto, teque possideo sanctum sanctorum, illam credo cum omni celesti curia possidere. Ad quam responsionem, Christus Jhesus sic ilarem se ostendit, quod in tam immenso lumine spiritualiter menti ostenso (13) fere defecit: cui etiam quod sequitur dixit: hiis consolationibus adhuc sine impedimento frueris. Promissio (promissione) *uero tam larga susceptа, tam de exhibitis gratiis, quam promissis humiles gratiarum actiones retulit Domino Jhesu Christo.*

giunse, nuovamente vederla? E Margherita nuovamente rispose: Signore, somma dolcezza, io la voglio, e la desidero: Ma forse io non so come debbo domandarla; perchè quando sento voi, quando gusto voi, quando posseggo voi Santo de' Santi, credo possedere ancor Lei, con tutta la celeste Curia. Alla qual risposta Cristo Gesù se le mostrò così lieto, che in un così immenso lume alla mente di lei spiritualmente mostrato (13), venne quasi a mancare. Cui disse ancora il Signore: Di queste consolazioni senza impedimento veruno tu goderai anche in appresso. Ricevuta poi una promessa sì ampia, tanto delle grazie dispensate, quanto delle promesse, ringraziò umilmente il Signor Gesù Cristo.

§. 8. *His gratiarum actionibus deuotissime redditis, iterum ait Dominus ei: tu es filia mea, quia michi obedis; tu sponsa mea, quia me solum diligis; tu es mater mea, quia uoluntatem Patris mei, in quantum uires sufficiunt, impleс: & dico tibi, quod sub celo non est aliqua, quam diligam plusquam te* (*): *ueruntamen super hoc uerbo noli presumere, quia post consolationes istas, nunquam tam caro pretio eas emisti, sicut in posterum emes; nam tempus aduenіet, in quo perpendes in penis tuis, quam caro pretio te redemi. Humilis autem glorianda de suis uiribus omnino diffidens ait: Domine mi Jhesu Christe, potero ne sustinere eas? Et Dominus ad eam: ego Deus tuus, filia, maiora toleraui pro te. Dubitansque filia Ordinis & oblata, ne tribulationes ille*

§. 8. Dopo questi divotissimi rendimenti di grazie, le disse nuovamente il Signore: Tu sei la mia figlia, perchè mi ubbidisci: tu sei la mia sposa, perchè ami me solo: tu sei la mia madre, perchè adempj, per quanto le tue forze il consentono, la volontà del mio Padre. E dico a te, che sotto al cielo non vi ha altra femina, che io ami più di te (*). Nulladimeno però sopra quanto ti dico non voler presumere; poichè dopo queste consolazioni, sappi che tu non le hai mai comperate fin qui a prezzo sì caro, a quanto tu dovrai comperarne di simili in avvenire. Perochè verrà tempo, in cui contrappeserai colle tue pene a quanto caro prezzo io ti ho redenta. Essa poi che per l'umiltà dovea essere esaltata alla gloria, diffidando totalmente delle sue forze disse: Signor mio Gesù Cristo, potrò io sostener tali pene? E il Signore a lei: Io tuo Dio, o figlia, ne tollerai delle maggiori per te. E dubitando questa figlia e devota dell'Ordine de' Minori, che le prenunziate tri-

Or- bo-

(13) *in tam immenso lumine spiritualiter menti ostenso.* L'immenso lume, che qui dicesi spiritualmente mostrato alla mente di Margherita, denota, che ella ritrovavasi allora (giusta la Dottrina de' Mistici) nello stato di contemplazione in caligine nel suo più alto grado, nel quale (ecco come si esprime uno di essi) viene lo spirito investito da una tal luce, che intieramente, e intrinsecamente lo ricuopre, e per la sua purità, e grandezza superando la capacità dell'intelletto, fa conoscere l'inconoscibilità di Dio. Trovasi l'anima in una profondissima fede con certa luce non intesa, ma gustata, con cui si assicura, che niuna cognizione può mai manifestare la Maestà di Dio: e così l'intelletto senza intendere, intende la somma felicità del suo Dio.

(*) *quam diligam plusquam te.* Tre volte in questa Leggenda trovasi espressa da G. C la singolare predilezione di Lui verso di Margherita La prima volta qui, la seconda nel §. 15 del Cap. V., la terza nel §. 21. del Cap VI. In questo primo luogo dice, non esservi alcun altra sotto il cielo, ch' egli ami più di lei, onde la fa almeno uguale alle più grandi Anime che allor vivessero in terra; negli altri due luoghi poi non solo la fa uguale, ma di più a tutte l'altre la preferisce. Qual degnazione sia questa del Signore verso di Margherita, e quanto spicchi in ciò la dilei perfezione in santità, osservisi più sotto nella Nota 13. sopra il Cap. V.

Ordinem ſui patris beati Franciſci tangerent, prefatum Ordinem Domino recommendans, audiuit eum dicentem ſibi: Ego plantaui te, filia, in uiridario mei amoris; nichil enim tantum ſecutus eſt pater tuus Franciſcus dilectus meus, ſicut amorem meum: tantum quippe dilexit me, quod pro nullo alio (per nullum alium,) *hodie tantum diligor, quantum pro eo* (per eum.) *Et ſcias quod illi qui laborauerunt pro te, magnum ſtipendium conſolationis recipient. Ad quod uerbum, Margarita cum iocunditate reſpondens ait: gratias altiſſime tibi Deus meus reddo pro eis; quia pro me reducenda, & conſeruanda in te, qui omnium eſtis cauſa meritorum, amore ueſtri multum laborauerunt pro me.*

bolazioni toccar poteſſero l'Ordine del ſuo beato Padre Franceſco, e raccomandando perciò il prefato Ordine al Signore, lo udì dirſi così: Io ti ho piantata, o figlia, nel Giardino del mio amore: perocchè nulla più ebbe mai ſempre a cuore il Padre tuo, e mio diletto Franceſco, quanto l'amor mio: di guiſachè mi amò tanto, che per mezzo di niun'altro ſon io in oggi tanto amato, quanto per mezzo di lui. E ſappi che quelli che faticaron per te, riceveranno una gran ricompenſa di conſolazione. Al che Margherita con giubbilo riſpoſe: Grazie a voi rendo per loro, altiſſimo Dio; perchè per ridurmi, e conſervarmi unita a voi, che ſiete la ſorgente di ogni merito, molto, ſpinti dal voſtro amore, ſi affaticaron per me.

§. 9. *Humilis glorianda nauiculam ſue mentis ſentiens in fluctibus fluctuare, Domino noſtro dixit: Non inclinemini ad tam uiliſſimam creaturam, Domine mi, quia ſub celo tenebra ſum, & fui. Hec ea cum deuotione dicente, reſpondit Dominus: Filia, tu eris in mundo lux. Et cum diceret: Domine mi, benedictionem tuam infunde omnibus, qui in uiridario ſunt amoris; & ſpetialiter hiis patribus, qui pro mea ſalute tam fideliter laborarunt; reſpondit Dominus ei dicens: Ego, filia, faciam eis gratiam, pro aſſumptis laboribus ſpetialem, & dabo eis lumen in predicationibus eorumdem: In cuius ſignum, benedico eis ex parte Patris, mei, Sanctique Spiritus, necnon & beatiſſime Virginis matris mee. Et quia tu rogaſti, quod non uis eſſe tenebra, dico tibi, quod tu eris lux ſplendida, & non tenebra, & de hoc exaudiui orationem tuam. Et ait Margarita Domino: Saluator mi Domine rex, iſtam precem cum deſiderio magno tibi obtuli; & rogo te, inquit, Domine mi Deus, ut ſicut me ſatiaſti dulcedine preſentie tue, ita me ancillam tuam mundo ſepelias, & nunquam me, ſecreta que in exceſſu mentis reuelas, permittas loqui. Cui reſpondit Dominus ſic dicens: Margarita, hoc erit in uoluntate mea, ut loquaris, uel non.*

§. 9. Queſt'anima umile deſtinata alla gloria, ſentendo che la navicella di ſua mente ondeggiava tralle tempeſte, diſſe a noſtro Signore: Non vi piegate, mio Signore, ad una creatura cotanto vile; giacchè io ſotto il cielo ſono e fui ſempre tenebra. Il che dicendo ella con gran divozione, il Signor le riſpoſe: Figlia, tu nel mondo ſarai luce. E dicendo eſſa: Signor mio, verſate la voſtra benedizione ſopra tutti quelli che trovanſi nel Giardino dell'amore; e ſpecialmente ſopra que' Padri, che per la mia ſalute ſi affaticarono sì fedelmente; le riſpoſe il Signore dicendo: Io ſarò loro, o figlia, grazia ſpeciale per le aſſunte fatiche, e darò ad eſſi lume nelle loro predicazioni: In ſegno di che li benedico per parte di mio Padre, di me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatiſſima Vergine Madre mia. E perchè tu pregaſti di non voler eſſer tenebra, ti dico, che tu ſarai luce ſplendida, e non tenebra; e ſopra ciò ho eſaudita la tua orazione. E Margherita diſſe al Signore: Mio Salvatore, Signore e Re, queſta ſupplica vi preſento, con gran deſiderio d'eſſer eſaudita: Vi prego cioè, mio Signore e mio Dio, che ſiccome mi ſaziaſte colla dolcezza della voſtra preſenza, così rendiate la voſtra ſerva ſepolta totalmente al mondo; nè mai mi permettiate di paleſare i ſegreti, che in elevazione di mente mi rivelate. Cui riſpoſe il Signore dicendo: Margherita, dipenderà dal mio volere che tu parli, o nò.

§. 10. *Dabo autem tibi* (ſubdidit Dominus) *meos apoſtolos Fratres Minores, qui predicabunt que in te fient, ſicut Apoſtoli predicauerunt gentibus euangelium meum. Et rurſum Dominus ait: Tu dixiſti, ne inclinarer ad loquendum tecum: Et ego dico, quod licet au-*

§. 10. A te poi (ſoggiunſe egli) darò come miei apoſtoli i Frati Minori, i quali predicheranno ciò che in te ſuccederà, in quella guiſa che gli Apoſtoli predicarono alle Nazioni il mio Vangelo. E di nuovo diſſe il Signore: Tu diceſti, che io non mi abbaſſaſſi a parlare con te; ed io ti

augeri uel minui nequeam in me, per exempla tamen uite tue, & dona mea, que operabuntur in te, exaltabor ab illis per imitationem uite, qui modo tanquam paruulum me uilipendunt, & debilem, sua reiterando uitia, nec me diligunt, neque laudant, set ore & opere me blasphemant. Nam per te ad suam mentem corde humili & animo contrito reuertentes, & me suum redemptorem, immensum & eternum Deum recognoscentes, feruenter amabunt, & assidue cum reuerentia seruient, & infatigabiliter laudabunt. Per te quamplurimi, qui nunc uelut ingrati desiderare me nesciunt, de letitia mea mentaliter illustrati, nouo desiderio replebuntur, me cum maxima cordis auiditate, ac lacrimis requirentes. Margarita uero se ad hec omnia indignam pariter & ineptam reclamans, cum Domino nostro diceret: Facias, Domine, uas anime mee purum & lucidum; quia fui feditas omni seditate fetidior, & tenebra omni obscuritate obscurior; audiuit eum dicentem sibi: Filia eris lux in multis prouinciis mundi. Et licet Margarita lux esset iustitie, bonitatis, & ueritatis in Domino, cum tanto tremore omnium sensuum (sicut experientia didici) ad Altare dum Christum reciperet, accedebat, quod omnes astantes ad stuporem mentis mutabat, & fletum. Et quia feruorem sepe comunicandi, pre reuerentia illius inaccessibilis lucis, interponere, nec retardare ualebat, dixit: Offendo te, Domine mi, in illa sitt auidissima, quam de frequenti comunione corporis & sanguinis tui concepi? Respondit Dominus dicens: Quia ualde mihi de ipsa places, benedico confessori tuo & baiulo (cui gratiam faciam spetialem) qui hoc tibi facere consulit, & te in tuo timore confortat; set ne timeas, quia quicquid tibi indicauero fiet, & omnes preces a te iuste prolatas, quas meditando & orando posueris coram me, dulciter audiam, & admittam.

ti dico, che sebben non son io capace di crescere, o di scemare in me stesso; tuttavia per gli esempj della tua vita, e per li doni miei, che in te saranno operati: mediante la immitazione di tua vita, sarò io esaltato da quegli stessi, che ora reiterando i lor peccati come piccolo e debole mi hanno a vile; nè mi amano, nè mi lodano; ma colla bocca e colle opere mi bestemmiano. Mentre per mezzo tuo, con umil cuore ed animo contrito ritornando in se stessi, e me qual redentor loro, e quale immenso ed eterno Dio riconoscendo, mi ameranno fervidamente, mi serviranno assiduamente, e con rispetto, e senza punto stancarsi mi loderanno. Moltissimi, per mezzo tuo, di quei che or come ingrati non sanno desiderarmi, mentalmente illustrati circa il contento che in me si trova, di un nuovo desiderio saran ripieni, e me ricercheranno con somma avidità di cuore, e insieme con lacrime. Margherita poi, indegna egualmente ed inetta per tutte tali cose chiamandosi, e dicendo al Signore: Rendete, o Signore, il vaso dell'anima mia puro e luminoso; poichè fino ad ora fui una sozzura di ogni sozzura più laida, ed una tenebra di ogni oscurità più oscura; lo ascoltò dire a se: Figlia, tu sarai luce in molte Provincie del Mondo. E benchè Margherita fosse luce di giustizia, di bontà, e di verità nel Signore, nulladimeno con tremore sì grande di tutti i sensi (conforme io apprezi per esperienza) si accostava all' Altare, qualor riceveva Cristo, che movea tutti gli astanti a stupore insieme ed a pianto. E perchè non poteva per riverenza di quella inaccessibile luce tenere in freno o ritardare il fervore di spesso comunicarsi, disse: Vi offendo io, mio Signore, in quella sete ardentissima che ho conceputa della frequente comunione del corpo e del sangue vostro? Cui rispose il Signore: Perchè con tal frequenza molto a me piaci, benedico il tuo Confessore (al quale concederò grazia speciale) che a ciò far ti consiglia, e ti conforta nel tuo timore. Ma non temere; perchè tutto ciò che io indicherò a te si avererà; e tutte le preghiere giustamente da te proferite, o che tu meditando ed orando a me presenterai, da me saranno dolcemente ascoltate, e insieme ammesse.

§. 11. *Gratissima suis benefactoribus Margarita (hec audiens) Dominum pro Cortonensibus exorauit, ut eos a cunctis periculis misericorditer liberaret, de quibus intus & extra*

§. 11. Margherita gratissima a' suoi benefattori (intendendosi assicurar dal Signore che sarebbero esaudite le sue preghiere) lo pregò per li Cortonesi; affinchè li liberasse misericordiosamente da tutti i pericoli, i quali si temeva in quel tempo che

tunc

lor

tunc temporis timebatur (14). *Vix preces formauerat, & eterna ueritas uerum esse affirmans quod dixerat, Margarite respondit: Filia, quamuis propter eorum opera uariis periculis digni sint; propter amorem, quem habent ad te cum tanta reuerentia & deuotione, faciam eis gratiam spetialem, nec istud substinebunt periculum de quo timent. Eamdemque gratiam non tantum eis impertiar, set omnibus qui te, propter nomen meum, dilexerint, & defenaent. E conuerso autem omnes, qui corde ore uel opere presumpserint te affligere, sic affligam, ut nolim preces tuas audire pro eis. Ad quod uerbum Margarita, suos pro Christi amore amans perse utores, cum fletu & tremore comminanti Domino dixit: Illam, pie Domine, orationem supplicitter offero, quam tuus seruus Moyses pro sorore detrahente, & omnibus se ledentibus fudit, ut omnibus indulgeas, & eis amore beate Virginis, & Sanctorum tuorum, pro malis quorunque animo & quomodocunque ab eis michi illatis, illa sempiterna gaudia, que a te cotidie cum lacrimis postulo, larga pietate retribuas: & si predictis indulgere non uis, solam pro ipsorum culpa purganda, eis indulgendo, me punias.*

§. 12. *Humilis Margarita erubescens, considerata maiestatis altissimi Dei humiliatione, superbire uel modicum, in extatica posita uisione, corpore Christi sumpto, comparabat se luto & cineri; & os suum ponens in puluerem, se solam in mundo tenebrosiorem esse, ac fuisse tenebram proclamabat dicens: sero, summe Pater omnium, ad te ueni, sero te diligere inchoaui; quem utinam dilexissem in utero ma-*

lor sovraſtaſſero (14). Appena avea ella eſpoſta la ſupplica, che l'eterna Verità, affermando eſſer vero ciò che ella avea detto, riſpoſe a Margherita: Figlia, quantunque, atteſe le loro opere, ſian eſſi meritevoli di ſoggiacere a varj pericoli; tuttavia per l'amore che con tanta riverenza e divozione hanno verſo di te, io farò loro grazia ſpeciale; nè ſoſterranno il pericolo di cui temono. E la ſteſſa grazia concederò non ſolamente ad eſſi; ma anche a tutti quelli che a riguardo mio ti ameranno, e proteggeranno. All' oppoſto poi tutti quelli che col cuore, colle parole, o colle opere oſeranno di affliggerti, gli affliggerò a tal ſegno, di non volere aſcoltar neppure le tue preghiere per loro. Il che udendo Margherita, che amava per amor di Criſto i ſuoi perſecutori, piangendo e tremando diſſe al minacciante Signore: Signor mio pietoſiſſimo, offeriſco a voi quella ſupplica, che il voſtro Servo Mosè vi offerì per la ſua ſorella mormoratrice, e per tutti coloro che l'offendevano: Vi ſupplico cioè, che perdoniate a tutti; e che per amore della beata Vergine, e de' voſtri Santi, in ricompenſa de' mali con qualunque intenzione e in qualunque maniera da eſſi a me fatti, voi rendiate loro con larga miſericordia que' ſempiterni gaudj, che quotidianamente a voi domando con lacrime: e ſe non volete perdonar loro liberalmente, vi prego, che per purgar la lor colpa, puniſchiate me ſola, purchè perdoniate a loro.

§. 12. Vergognandoſi l'umile Margherita, conſiderata l'umiliazione della Maeſtà dell'altiſſimo Dio, d'inſuperbirſi anche ſoltanto per ombra; in tempo che ricevuto il corpo di Criſto ſi ritrovava in viſione eſtatica, comparava ſe ſteſſa al fango ed alla cenere; e proſtrata col volto ſopra la polvere, pubblicava ad alta voce di eſſer eſſa ſola nel mondo la più tenebroſa, e di eſſer maiſempre ſtata tenebra; e diceva al Signore: Troppo tardi, ſommo Padre di tutti, ſon io venuta a voi: troppo tardi ho incominciato ad amarvi: Ah

(14) *intus & extra tunc temporis timebatur.* I pericoli, che in quel tempo ſovraſtavano ai Cortonesi, e *de quibus intus, & extra timebatur*, cioè tanto per parte de' propri Cittadini, che degli Stranieri, erano ſenza dubbio per la parte interna le diſcordie tra i Cittadini medesimi, per comporre le quali (come vedraſsi nel decorſo della Leggenda) tanto ad inſinuazione di Margherita si adoperarono i Frati Minori, e particolarmente il di lei Confeſsore Fr. Giunta; e per la parte eſterna l'ambizioſa, ed inquieta indole del Veſcovo di Arezzo Guglielmino, il quale dopo eſsersi rappattunato co' Cortonesi nel 1277. (come ne era ſtata aſsicurata Margherita da Criſto ſopra al §. 4. di queſto Capitolo) ſempre facea temere, e dubitare con fondamento, che fra di loro non inſorgeſse qualche nuova guerra. Sopra di che rimettiamo alla noſtra Diſsertazione VII.

matris mee, Dominus autem tunc omnes priſtine conuerſationis oſtendit defectus; quibus uiſis, cunctis ſe creaturis Margarita uiliorem cum fletibus exclamauit: Quam nimio timore percuſſam, ut in ſpe miſericordie conſtitueret, benigne reſpondit: Tarde, filia, penitentiam inchoaſti, & cito: tarde quoad dilationem; & uelociter quantum ad feruentem dilectionem. Ex qua reſponſione tam ſuauiter facta, feruentiori iocundata fiducia, uocauit Apoſtolorum principem Petrum, dicens: Beatiſſime Petre dilecte Dei, bene dixiſti, dum contra recedentes a uite fonte locutus es dicens: Domine, ad quem ibimus? uerba uite eterne habes. Utinam, Domine mi, fine quo eſſe non poſſum, tempore illo fuiſſem, quo hec tuus dixit Apoſtolus; quia te adoraſſem deuote cum illa reuerentiſſima diſcipula Magdalena. Ad quam Dominus reſpondit dicens: Recordare, quod dixi apoſtolo meo Thome: quia uidiſti me, Thoma, credidiſti, beati qui non uiderunt, & crediderunt. Amen dico namque tibi, quod maius meritum erit illorum, qui modo credunt, & non uiderunt, quam illorum qui me uiderunt, & crediderunt. Ama igitur me, plantula mea, quam plantaui in uiridario beati Franciſci, & quam feci meum per gratiam inſtrumentum (15). *Audiens au-*

vi aveſſi amato ſin dall'utero di mia madre! Il Signore poi in una di tali circoſtanze le poſe in veduta tutti i difetti della ſua vita primiera: ravviſati i quali, eſclamò Margherita con amariſſimo pianto, eſſer lei la più vile di tutte le creature. Onde il Signore, abbattuta vedendola da eccеſſivo terrore, per rimetterla in iſperanza di miſericordia, riſpoſe benignamente: Figlia, tu cominciaſti la penitenza tardi, e la cominciaſti preſto: tardi quanto alla dilazione, e preſto quanto alla ſervida dilezione. Dalla qual riſpoſta a lei fatta con tanta ſoavità, reſa gioconda per più fervente fiducia, invocò il Principe degli Apoſtoli Pietro, dicendo: Beatiſſimo Pietro, voi diceſte pur bene, quando contra coloro che dal fonte della vita ſi dilungavano, così parlaſte: Signore, a chi anderemo noi? Voi avete parole di vita eterna. Foſſe piaciuto a voi, mio Signore, ſenza di cui non poſſo vivere, ch'io foſſi ſtata preſente allorchè il voſtro Apoſtolo proferì tali coſe; perchè vi avrei adorato divotamente, con quella riverentiſſima diſcepola la Maddalena. Alla quale il Signore riſpoſe dicendo: Ricordati di ciò ch'io diſſi al mio Apoſtolo Tommaſo: Perchè, o Tommaſo, tu mi hai veduto, hai perciò creduto: ma beati coloro, i quali non mi videro, eppur credettero. Perocchè io ti dico aſſeverantemente, che ſarà maggiore il merito di quelli che or mi credono ſenza avermi veduto, del merito di quegli altri che dopo avermi veduto mi crederono. Ama pertanto me, mia pianticella, ch'io piantai nel Giardino del beato Franceſco, e che per grazia feci mio ſtrumento (15). Dove udendo la grata fi-

dem

glia

(15) *quam feci meum per gratiam inſtrumentum*. Dicendoſi qui da Criſto, che avea colla ſua grazia reſa Margherita ſuo Iſtrumento: *quam feci meum per gratiam inſtrumentum*; e ripetendoſi tal eſpreſſione in più altri luoghi della Leggenda, come nel Cap VII. § 17,: *In te inſtrumentum meum, quod dum uolo, quod tangatur, tangitur*; e nel Cap. VII §. 29. *Magnam cuſtodiam circa te anima debet gerere, que facta eſt inſtrumentum meum*; e § 30. *Cum feceris te tabernaculum, & inſtrumentum meum, uola, & mando, ut ipſum in omni puritate cuſtodias*; non vi foſſe per avventura chi ſoſpettaſſe; che in quelli luoghi venga favorito l'errore condannato nel Concilio di Trento ſeſs 6. de juſtiſi: can 4. cioè, che il libero arbitrio dell'uomo moſſo, ed eccitato da Dio nulla cooperi, conſentendo a Dio, che lo eccita, e chiama, o che non poſſa diſſentire ſe vuole; ma a guiſa di una coſa inanimata niente operi, e ſi abbia qual Iſtrumento meramente paſſivo, che in ſe riceve l'azion divina, ſenza nulla porre di ſuo. Rilevandoſi, ſe non altro, apertamente il contrario da' due ultimi Teſti or riportati, ove ſi dice da Criſto, che un'anima fatta come quella di Margherita, iſtrumento di lui dee aver circa ſe ſteſſa una gran cuſtodia, e a lei comanda inoltre di cuſtodire con ogni purità queſto ſteſſo iſtrumento, che è deſſa medesima: eſpreſſioni, che denotano non mera paſſività, qual compete al vero iſtrumento, ma propriamente detta attività di quell'anima ſteſſa, che iſtrumento ſi appella Qual ſarà dunque in queſti luoghi del nome Iſtrumento il vero ſignificato? Conviene ardere alla Miſtica, dalla quale impareremo, che appellandoſi Margherita da Criſto col nome di ſuo iſtrumento teſo tale per grazia ec. altro non vuol ſignificarſi, ſe non che era ella

ſta;

tem grata filia ſui Patris nomen per os Domini nominari, dixit: Domine magne ac potens, multum dilexiſti patrem meum, quem tantis honoraſti muneribus. Et Dominus: multum, inquit, dilexi eum, ſet ualde fui dilectus ab eo: & dico tibi, quod ſui Ordinis amor eſt multum michi ſuauis, propter eum quem dilexi in omni odore ſuauitatis: Quapropter illa, que fuit a ſotia colloquente correcta, quia dixerat, quod pater tuus Franciſcus fuerat quaſi deus nouus (in exceſſu mentis loquens) nolo quod arguatur de hoc; nam ipſum feci, quantum ad aliqua, mihi ſimilem (16). *Ego enim elegi*

glia il nome del ſuo Padre proferito per bocca del Signore, diſſe: Grande e potente Signore, voi amaſte molto il mio Padre, che onoraſte con doni così magnifici. Ed il Signore: Molto per verità io l'amai; ma fui anche amato molto da lui: E dico a te, che l'amor del ſuo Ordine mi è molto ſoave, a riguardo di lui che io amai in ogni odore di ſoavità. Perlochè colei, che fu corretta dalla compagna che ſeco parlava, per aver detto (parlando in traſporto di mente) che il tuo Padre Franceſco era ſtato quaſi un nuovo Dio, non voglio che ſia riconvenuta di ciò; perocchè quanto ad alcuni privilegj lo feci ſimile a me (16). Eſſendochè io

eleſ-

ſtata già elevata a quel grado di unione miſtica inſuſa, nel quale l'anima co' ſuoi pensieri, ed affetti è in certa maniera ſantamente perduta in Dio, e dicesi da' Miſtici (che non ſanno altrimenti eſprimerlo meglio) *Spirito ſenza ſpirito*; perchè nell' unione lo ſpirito in certo modo non ha più ſe ſteſso, eſsendo come affogato, e inabiſsato nel ſuo Dio. Onde, tutte le azioni vitali dell'anima si naturali, che libere, in queſto ſtato ſembrano piuttoſto azioni del ſolo Dio, che opera nell'anima, la quale non si abbia, riſpetto alle ſue azioni, se non che come se foſse un ſemplice iſtrumento dello ſteſso Dio; giuſta quel detto di S Paolo (ad Galat. 2. v. 20.) *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Chriſtus.*

(16) *quantum ad aliqua privilegia mihi ſimilem* Un' anima divotiſsima di S Franceſco, e probabilmente una delle Compagne di Margherita; avendo detto, che S Franceſco era *quaſi un altro Dio*, reſtonne un'altra Compagna ſcandalizzata, e ne riconvenne quella, che in tal guiſa aveva parlato; ſembrandole, che quella locuzione foſse una ſpecie di beſtemmia, con cui si attribuiſse la divinità, o l eſsere di Dio ad una creatura. Ma siccome colei avea parlato iperbolicamente, o come qui si dice, in eccesso di amor fervente: *in exceſſu ferventis amoris loquens*: e perchè inoltre un tal nome si applica talvolta da Dio ſteſso nella Scrittura a Perſone de lui deſtinate a gran coſe, ed a far le ſue veci preſso gli uomini; come nell' Eſodo al cap. 7 v 1. ove Dio dice a Mosè: *Ecce conſtituí te Deum Pharaonis*; e nel Salmo 81. v 6., ove parlando Dio a' ſuoi Profeti, come ſpiega Criſto Jo. 10 v 34. ad eſsi dice: *Ego dixi Dii eſtis, & filii excelſi omnes* Quindi è, che in queſto luogo diſapprova Criſto la correzione fatta dalla Compagna a colei, che in quella guiſa avea parlato di S Franceſco; eſſendochè avea lo ſteſso Criſto vero Figliuol di Dio reso il B Franceſco in alcuni privilegj ſimile a ſe: *ipſum feci quantum ad aliqua privilegia mihi ſimilem.*

Circa i privilegj di raſsomiglianza in molte coſe di S Franceſco con Gesù Criſto, può leggersi l'eccellente Opera del P Fr. Bartolomeo da Piſa dell'Ordine de' Minori, ſcritta verſo il cadere del XIV. ſecolo, col titolo: *Conformitas Vitæ B. Franciſci ad Vitam D. N Jeſu Chriſti*, e dall' Autore ſteſso preſentata al Capitolo Generale del ſuo Ordine congregato in Aſsisi l'Anno 1399, in cui eſaminata detta Opera con ſomma accuratezza, fu dai Padri concordemente approvata, e riconoſciuta degna di ſomma lode, ed applauſo; e trovasi impreſsa la prima volta in Milano l'anno 1510. in fol. *apud Gothardum Ponticum*. Contro quell' Opera con furore veramente da Luterano inforſe l'anno 1531. Alber Miniſtro (com'ei s'intitola) della Divina Parola, e ſopraintendente alle Chieſe dell' Elettorato di Brandemburg, per mezzo di un infame ſuo libro in lingua Tedeſca, ſtampato in detto anno ſenza nome di Autore, nè di Tipografo; nel qual libro dà all'Opera delle *Conformità* del P. Bartolomeo da Piſa il titolo di *Alcorano de' Franceſcani*; aſserendo nella Prefazione al Lettore, che quell'Opera è tenuta da' Franceſcani in quel pregio medesimo, in cui da' Turchi è tenuto il loro *Alcorano*; e qualificandola inoltre qual Opera piena di errori, e di empietà, meritevole di eſser deteſtata da ogni Criſtiano, per le insigni menzogne, e per le orrende beſtemmie, che in ſe contiene, e nel tempo ſteſso di eſser meſsi in ridicolo, al vedere, come in eſsa ha ſaputo il Diavolo col più ſcaltro artificio trattare, e condurre i Frati dove ha voluto Queſto Libello di Eraſmo Alberto piacque tanto a Lutero, che volle decorarlo con altra ſua prefazione, o lettera prefiſsa allo ſteſso libro, nella quale ſpicca mirabilmente lo ſpirito, e lo ſtile dell' impudentiſsimo, e furibondo Eresiarca contra l'odiato Papiſmo, e Chieſa Romana. Dopo poi la prefata prima edizione Tedeſca del 1531. fu detto Libello accreſciuto della metà ſtampato anche in latino, ed in fran-

ce-

gi duodecim Apoſtolos, beatus Franciſcus meus multos habuit, & habet electos. Ego ſeptuagintaduos diſcipulos congregaui, ipſe uero tot habet, quod mundo quaſi uidentur innumeri. Et oſtendens ei tunc beatum Franciſcum cum multitudine Sanctorum, interrogauit eam, quare non poſtulabat eorum conſortium? Que reſpondit Domino noſtro dicens: Domine, omnes Sanctos uolo, omneſque deſidero; ſet uos ſolum anima mea cum lacrimis continuo poſtulat; quia ad te ſolum perpetuum, ac indeficiens bonum meum ordinata ſum. Et Dominus ad eam: Quia tu ſolum me queris, faciam te in gloria mea magnam, & ibi me plena letitia poſſidebis. Ad quod uerbum cum iocunditate mixta timore Chriſto reſpondens ait: Verum dicis, Domine mi, quod non quero niſi uos. Quare deprecor maieſtatem tuam, quod oculo pietatis tue reſpicias fidem meam. Ille uero, qui diligentibus ſe non dixit: diſcite a me mortuos ſuſcitare, non ſuper aquas ſiccis pedibus ambulare, aut leproſos mundare, & cecos illuminare; ſet: diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde; loquitur Margarite dicens: Pene tibi creſcunt, ſecundum quas erunt in te mira incrementa donorum. Set Margarita ſoli Deo placere deſiderans, ait: Parata eſt anima mea, Domine, pro tui honore nominis omnes penas recipere, & omnia tormentorum genera tolerare libenter; nec uidebuntur amare michi, niſi quoad timo-

eleſſi dodici Apoſtoli; e il mio beato Franceſco ebbe ed ha molti eletti. Io raccolſi ſettantadue Diſcepoli; ed eſſo ne ha tanti, che ſembrano al mondo quaſi innumerabili. Ed allora moſtrando il Signore a Margherita il beato Franceſco, con moltitudine di Santi, la interrogò, perchè non domandava il loro conſorzio? Ed eſſa riſpoſe al Signor noſtro dicendo: Signore, io voglio tutti i Santi, e tutti li deſidero; ma l'anima mia continuamente e con lacrime domanda voi ſolo; perchè a voi ſolo perpetuo e indeficiente mio bene io ſono ordinata. E il Signore a lei: Perchè tu cerchi me ſolo, ti farò grande nella mia gloria, ed ivi con piena letizia ſarò da te poſſeduto. Alle quali parole, Margherita con gioja miſta di timore a Criſto riſpondendo diſſe: Dite il vero, mio Signore, perchè non cerco ſe non voi. Onde prego la maeſtà voſtra, che con occhio di pietà riſguardiate la mia fede. Quegli poi che non diſſe a que' che l'amano: Imparate da me a riſuſcitare i morti; o a camminar ſopra l'acque a piedi aſciutti, o a mondare i lebbroſi, e ad illuminare i ciechi: ma diſſe: Imparate da me, che ſon manſueto ed umile di cuore; parlò a Margherita dicendo: Si accreſcono le tue pene; a proporzion delle quali ſaranno in te maravigliosi gli accreſcimenti de' doni. Ma Margherita deſiderando di piacere a Dio ſolo, diſſe: L'anima mia è diſpoſta, o Signore, a ricevere per onore del voſtro nome tutte le pene, e a tollerar volentieri ogni genere di tormenti: nè tali pene a me ſembreranno amare, ſe non che

rem

pel

ecſe in Ginevra l'anno 1560., e di nuovo l'anno 1578.; come pure in lingua olandeſe a Dordrecht nel 1589. ec. premendo infinitamente ai Proteſtanti, che si propagaſse queſto infelice, e per eſsi glorioſo parto della loro empietà Non oſtanti però tali ſforzi dell' ereticale furore contro l'Opera delle *Conformità* di Bartolomeo Piſano, fu queſta emendata, ed accreſciuta dal P Geremia Bruchi pur Franceſcano, riſtampata in Bologna l'anno 1590 in fol. *apud Alb. Bustium*: ed il Libello dell' *Alcorano de' Franceſcani* di Eraſmo Alberto fu confutato inappreſso dal P. Enrico Sedulio Franceſcano Fiammingo, con un Libro in 4 ſtampato in Anverſa l'anno 1607., ed intitolato: *Apologeticus adverſus Alcoranum Franciſcanorum pro Libro Conformitatum Libris tribus &c.* Non celsarono tuttavia i maldicenti, e forſe ſegnitano ancora a ſfatare il Libro delle *Conformità*, e l' *Apologia* per eſso fatta; ma quel, che credono ſanamente, e cattolicamente, ſprezzando i clamori degli Eretici, hanno, ed avranno ſempre l' Opera del Piſano in quel pregio, che merita, aſseritole, tra gli altri, dal ſapientiſsimo Pontefice Benedetto XIV, il quale nella celebre ſua Opera; *De Server Dei Beatificat., & Beator. Canonizat. Lib. 4. cap ult. 1 part. num 9*, non dubita di appellarla *Opera aurea = Frater Bartholomaus de Piſis Ordinis Minorum anno 1385. AUREUM LIBRUM conſcripſit de conformitate Vita B. Franciſci ad Vitam D. N Jeſu Chriſti.* così il lodato dottiſsimo Pontefice.

Tra i privilegj poi, ne' quali dice qui Gesù Criſto di aver fatto a ſe ſimile il B Franceſco, ſembra, che poſsano, e debbano principalmente annoverarſi quelli d'imitar Gesù Criſto nelle due più coſpicue virtù da queſto Divino Eſemplare praticate tra gli nomini; quali furono una profonda *umiltà*, ed una *povertà* altiſsima; come più chiaramente vedraſsi eſpoſto nella noſtra Diſsertaz. V. *Delle ſtate dell' Ordine de' Minori &c.*

rem, ne te offendam. Et succurre michi, Domine, ne in tam magnis donis tuis, que pre tui amoris ebrietate silere nequeo, me perpendat mundus; quia sicut tu, qui omnia nosti, scis, quod laudes nolo huius seculi. Des ergo michi has consolationes mirabiles (quas nunquam in tanta copia de tui gloria paradisi gustaui, ut nunc) in abscondito, ut nemo me audiat de ipsis loquentem.

pel timore di non vi offendere. E perciò soccorretemi, o Signore, affinchè ne' vostri doni cotanto eccelsi, che io inebriata del vostro amore tacer non posso, il mondo non mi stimi qualche cosa di grande. Queste ammirabili consolazioni pertanto (le quali dal fonte di vostra celeste gloria non mai gustai in tanta copia, come al presente) datemele, vi prego, in luogo così nascosto, che niuno mi oda parlar di esse.

§. 13. *Tunc exaltator humilium Christus Ihesus, in extatica uisione, Margarite ostendit in ordine Seraphym, tam indicibilis speciositatis sedem, quam ei dare promisit; quod eius pulritudinem narrare non sciens, dixit: Magne Domine, si uni de uestris Apostolis hanc dedissetis, totum Celum mirari deberet, nedum michi, que sola fui tenebra uitiorum. In qua uisione corpus languidum, & ieiuniis maceratum, tanta delectatione, mentis fortitudine, ac letitia fruebatur, quod erigebatur sursum, ac si uellet animam suam sequi: Et non sentiens aliquem de astantibus, clamabat dicens: Domine mi, nunc anima mea tui degustat, & sentit gloriam paradisi: Nam dicere poterat: Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuum. Tunc audiut Christum dicentem sibi: Filia mea, publice dicas, & publice clama, quod tu es electa mea, & uera filia mea. Margarita uero, que non altum in tanta meritorum celsitudine posita sentiebat, set in omnibus donis ei a Christo concessis timoris aculeo pungebatur, respondit dicens: Non imponatis michi, Domine mi, tam sublime nomen, quia nulla creatura uilior me in seculo isto unquam potuit reperiri, nec poterit, sicut credo. Et quia quanto quis maior est, & humiliat se in omnibus, maiora suscipit munera gratiarum, ille qui humilia respicit, loquitur iterum ei dicens: Amen dico tibi, quod hec omnia, que tibi predicta, & ostensa sunt, perfecte perficienter in te. Proprie uero considerationem uilitatis, que ad uirtutum perfectionem transfert hominem, sic impresserat* Christus *in animam Margarite, ut ad nil aliud principaliter uideretur intenta, quam ad sibi appropriandum omnes defectus in summo, qui dicebantur esse, uel inueniri poterant in delinquentibus creaturis. Hec omnes uiliores*

§. 13. Allora Cristo Gesù esaltatore degli umili, mostrò a Margherita in visione estatica, e promise di dare a lei, per cui l'aveva destinata, una Sede di bellezza indicibile nel Coro de' Serafini: la splendidezza della quale non sapendo ella esprimere, disse: Mio gran Signore, se voi aveste data cotesta Sede a uno de' vostri Apostoli, tutto il Cielo se ne dovrebbe ammirare: Or quanto più ammirarsi dovrà che la diate a me, che altro non fui che tenebra di peccati? Nella qual visione, il corpo di lei languido e macerato da' digiuni godea di una sì grande dilettazione, fortezza di mente, e gioja, che sollevavasi in alto, come se avesse voluto seguir l'anima propria: ed ella non sentendo alcuno degli astanti gridava dicendo: Mio Signore, ora l'anima mia gusta ed assapora la gloria del vostro Paradiso: perocchè dir poteva in verità: Il cuor mio, e la mia carne esultarono in Dio vivo. Allora ascoltò Cristo che a lei diceva: Mia figlia, racconta pubblicamente e grida forte, che tu sei mia eletta, e mia figlia vera. Ma Margherita, che collocata in tanta sublimità di meriti non punto sentiva alto di se, ma in tutti i doni di Cristo a lei conceduti sentiasi pungere dal pungolo del timore, rispose dicendo: Non mi date, mio Signore, un nome così sublime; perchè niuna creatura potè fino ad ora, nè potrà in avvenire, com'io credo, trovarsi in questo mondo più vile di me. E perchè quanto più uno è grande e si umilia, tanto maggiori doni riceve di grazia, quegli che con occhio benigno risguarda le cose umili, parlò di nuovo a Margherita dicendo: Io dico in verità, che tutte queste cose che a te sono state predette e mostrate, saranno in te perfettamente adempite. Avea poi Cristo talmente impressa nell'anima di Margherita la considerazione della propria viltà, la quale porta l'uomo al colmo della virtù, che a null'altro principalmente sembrava intenta, che ad appropriare a se stessa in sommo grado tutti i difetti, che dicevansi essere, o potevan ritrovarsi nelle più delinquenti creature. Ella totalmente ascriveva a se tutte le con-

con-

di-

conditiones sibi, statuum mulierum & hominum, totaliter ascribebat, respectu natiuitatis, mortis, & paupertatis: & sicut superius dictum est, preterquam de hæresi (17), *cunctis maculatam se uitiis deplorabat. Hec autem omnia sine fictione asserens, suspirans, & lacrimans, non parum dolebat, si audientes hoc quod referebat de se, non crederent; in tantum deliberabat asperni, & uilipendi. Qua uirtute Dominus delectatus, ita respondit dicens: Tu filia mea dicis, quod scruptatus sum in huius seculi abysso, & inde uiliorem te extraxi, & te uilissimam creaturarum elegi; set hec ideo feci, ut paruos faciam magnos, peccatores iustos, & uilissimos ac detestabiles pretiosos. Margarita autem in pretiosum uas conuersa per Christum, magis de sua fragilitate diffidens, iterum ait: Domine Jhesu Christe, separa me a mundo; quia continue uiuo in dubio; nam si separare me modo dignatus fueris, non timebo de cetero a tua misericordia separari. Dubitantem autem ac timentem misericordiarum pater Christus Jhesus confortans, ait: Tu es filia mea, ita iam in gratia confirmata* (18), *& sanctificata in*

dizioni più vili, che competer possono a qualunque stato sì di donne che di uomini, sia rispetto alla nascita, al costume, alla povertà: e come sopra fu detto, deplorava se stessa come macchiata di tutti i vizj, fuori che di eresia (17). Dolevasi poi non poco, se tutte queste cose, che sospirando e piangendo senza finzione asseriva, non fossero da chi udivale credute, conforme contro di se eran da lei riferite: tanto bramiva ella di esser disprezzata e vilipesa. Della qual virtù compiacendosi il Signore, così replicolle: Tu mia figlia vai dicendo; che io son andato a scavare nell'abisso di questo mondo, e di laggiù ho estratta la creatura più vile quale sei tu, e te ho prescelta vilissima tra tutte le creature: ma ho fatto ciò, per far grandi i piccoli, giusti i peccatori, e i vilissimi e detestabili renderli preziosi. Margherita poi convertita da Cristo in un vaso prezioso, diffidando viemaggiormente di sua fragilità, disse di nuovo: Signor mio Gesù Cristo, separatemi dal mondo, perchè vivo continuamente in dubbio: che se or vi degnerate di separarmi da esso, non avrò da temere in avvenire di esser separata dalle vostre misericordie. E il Padre delle misericordie Cristo Gesù, confortando la dubbiosa e timida Margherita, le disse: Tu sei già, o mia figlia, talmente confermata in grazia (18), e santi-

ami-

tifi-

(17) *preterquam de hæresi.* Il vizio di Eresia, del quale solo diceva Margherita non esser macchiata l'anima sua, è quello, che si oppone direttamente alla virtù teologale della Fede, consistente in un fermo assenso, con cui si credono le verità rivelate da Dio, e propostici dalla Chiesa; la qual virtù, sebben può sussistere senza l'altre virtù soprannaturali; niun'altra però di queste può sussistere senza di essa, essendo essa di tutte l'altre fondamento, e base. Sicchè dicendo Margherita, di esser macchiata di tutti gli altri vizj, fuori, che di Eresia, vuol dire, che avea peccato contro tutte l'altre virtù, fuorchè contro la Fede, la quale era sempre perseverata in Lei quantunque informe, e morta, per la mancanza della Carità, e delle opere provenienti da questa, che sole danno alla Fede la forma e la vita.

(18) *Tu es ita iam in gratia confirmata &c.* Toccandosi in questo luogo la confermazione di Margherita in grazia, di cui vien ella assicurata da Cristo; per veder come questa in Lei si facesse, sentiamo ciò che insegna S. Tommaso nel Lib. 3. delle Sentenze quest. 1. part. 2. *Ad secundum, & tertiam quæstionem*, circa la confermazione in grazia di un Anima viatrice. Questa (dice egli in sostanza) da tre cagioni producesi. I. Dal legamento del fomite, onde non incliti, nè inclini al male; rimanendo per altro ordinariamente del fomite l'essenza, e sempre le penalità dal peccato di Adamo cagionate. II. Dalla mozion della Grazia, che inclini efficacemente il libero arbitrio al bene; senza toglergli per altro la flessibilità al male; qual fu anche in Adamo nello stato d'innocenza. III. Dalla Divina assistenza, o provvidenza, che intatta custodisca l'Anima da ogni peccato mortale; non così però dal veniale, che non fa perder la Grazia.

Or che tutte tre le riferite cagioni assegnate da S. Tommaso concorressero alla confermazione di Margherita in grazia; dal Testo stesso rilevasi; nel quale in primo luogo si dice, che era ella santificata nell'Anima, e nel Corpo: *in anima, & corpore*; dove la santificazione del Corpo esprime senza dubbio la *ligazione del fomite*; e la santificazione dell'Anima la *mozion della Grazia* inclinante efficacemente il libero arbitrio al Bene; ed aggiugnendosi, che non mai permetterà il Signore, che Margherita si separi da lui: *nunquam separari a permit-*

tam

anima & corpore, propter ueram fidem, & deſiderium feruens, ac puram tuam intentionem, quam habes ad me in cunctis que cogitas, dicis, & agis, quod nunquam ſeparari te permittam a me; ſet te honorabo in uita pariter & poſt mortem. Margarita uero, que ad ſolos defectus ſuos mentis oculos dirigebat, Chriſto reſpondit dicens: Domine mi, quomodo tam alta concederes tam uiliſſime creature? Et Dominus ad eam: Quia feci te rethe piſces in mundi fluctibus natantes capiens; ideo non fient ſolum que tibi promictuntur pro te, ſet propter populum meum dirigendum ad me. Quare uolo quod diffundantur & publicentur gratie, quas tibi conceſſi, & concedam, non ſolum citra mare, ſet ultra. Et quis poſſet numerare Yſpanos, Apulos, Romanos, Perugſinos, Eugubinos, Caſtellanos, Burgenſes, Florentinos, & Senenſes, mares, & mulieres, clericos, religioſos, & laicos, uenientes ad eam, uc inſtruerentur ſalutaribus eius monitis? Cum inueneris balſamum ſine odore, ſolem abſque ſplendore, & ignem calore priuatum; tunc inuenire ualebis cor Margarite ſine humilitatis profunde uirtute.

§. 14. *Quante namque humilitatis fuerit mens illa (que pre amore pauperum non parcebat tunice, non altari, nec alicui rei aſſignate ſibi ad artum neceſſitatis uſum) ſequens exemplum, imo miraculum declarauit. Cuiuſdam namque uidue filius in adulterium cadens, alterius uiri uxorem auferens, publice cum adultera, quod peius eſt, in peccato permanſit. Cuius cor induratum mater ipſius cum nec lacrimis, aut precibus emollire ualeret, ut ſubla-*

tificata nell'anima e nel corpo, mediante la vera fede, il ſervido deſiderio, e la tua pura intenzione che hai verſo di me in tuttociò che tu penſi, parli e operi, che io non mai permetterò che ti ſepari da me; ma ti onorerò in vita egualmente e dopo morte. Ma Margherita, che ne' ſoli ſuoi difetti gli occhi fiſſava della ſua mente, riſpoſe a Criſto dicendo: Mio Signore, com' eſſer può, che concediate coſe sì grandi a sì viliſſima creatura? E il Signore a lei: Perchè io ti feci rete da prendere i peſci che nuotano tralle onde del mondo; perciò le coſe che a te ſi promettono, non ſaran fatte ſolamente per te, ma per indirizzare altresì a me l'ondeggiante mio popolo. Laonde voglio che ſi diffondano e ſi pubblichino le grazie che ti ho concedute, e che ti concederò; non ſolamente di qua, ma anche di là dal mare. E in fatti chi mai potrebbe numerar le perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo, eccleſiaſtiche, religioſe, e laiche, che dalla Spagna, dalla Puglia, da Roma, da Perugia, da Gubbio, da Città di Caſtello, dal Borgo S. Sepolcro, da Firenze, da Siena, a lei ne venivano, per eſſere iſtruite co' ſalutevoli di lei avviſi? Intanto da quanto ſopra conchiudeſi, che quando potrà trovarſi balſamo ſenza odore, ſole ſenza ſplendore, fuoco ſenza calore; allora potrà trovarſi il cuore di Margherita ſenza la virtù di una profonda umiltà.

§. 14. Quanto poi foſſe grande l'umiltà della mente di Margherita (che per amore de' poveri non riſparmiava nè Tonaca, nè Altare, nè altra coſa aſſegnatale ad uſo anche più ſtretto di neceſſità) lo dichiarò mirabilmente l'eſempio che or ſiegue. Il figlio d'una certa Vedova, caduto ed inviſchiato nel pantanoſo vizio di adulterio colla moglie di altr'uomo, che avea rapita, con eſſa ſe ne vivea pubblicamente in peccato. Non eſſendo riuſcito alla Madre nè colle preghiere nè colle lacrime, di giugnere ad ammollire l'indurato cuore del figlio; nè ad ottenere ch'ei s'induceſſe a

tam

tam a me, vedesi qui eſpreſſa l'*aſſiſtenza*, e *provvidenza* divina, che cuſtodiſce dal peccato mortale l'anima di Margherita

Che poi legato in Margherita il fomite, le reſtaſſero le penalità, innumerabili ſono i Teſti della Leggenda, che lo atteſtano, ne' quali le dice Criſto, che ſi prepari a patire, che le sue pene anderanno creſcendo, e che l'accompagneranno sino alla morte. Che in lei rimaneſſe la fleſſibilità dell'arbitrio al male, lo indicano i continui ſuoi timori, da' quali le diſſe replicatamente il Signore, che non ſarebbe reſtata libera finchè aveſſe vissuto. Che finalmente non foſſe cuſtodita talmente dalla divina aſſiſtenza, da neppur cadere in peccato veniale: ne fanno fede quei luoghi, dove le dice il Signore, ch'ei non permetterà, ch' ella mortalmente l'offenda; ma che per altro qualche volta l'offenderà venialmente.

tam uiro ſuo uxorem redderet, & ut penitentiam agere non differret ſalubrem, reſpondit ei alligatus tanto uinculo filius, quod meditatus fuerat Margarite uirtutem, dicens; & tam inconſolabiliter matri flenti ait: Si de pane michi acquirere de menſa Chriſti famule Margarite potueris, ut unam ſolam bucellam comedam, ſpero quod ipſius ſuffragantibus meritis, non ſolum cum omni celeritate uiro ſuo hanc, que mihi adheſit, mulierem remittam, ſet cum dolore debito, Chriſto Domino, quem offendi tam grauiter, dignos penitentie fructus reddam. Feſtina mater hec audiens ad cellam famule Chriſti Margarite cucurrit; ſet panem ab ea ſignatum minime habere poterat, quia Dei famula ei negabat, dicens: Quidquid michi uiliſſime omnium appoſitum fuerit, ex contactu mearum manuum adeo maculatur, quod ſiqua uirtus in rebus a me tactis prius extiterat, ſubito recedit, & perditur. Set mater pro filio panem poſtulare non deſinens cum importunis & lacrimoſis precibus uix tandem panem obtinuit, quem optabat. O mira res, dignaque preconio! Mox ut filius partem illam panis ſibi guſtauit delatam, ſtatim in nouum conuerſus hominem, renouatus ſpiritu mentis ſue, repentino motu uiro ſuo mulierem humiliter ultroque reſtituit; & ad confitendum perpetratum flagitium cum uera contritione cucurrit.

rendere al ſuo marito la rapita ſua moglie, e a far ſenza dilazione dell'enorme ſuo fallo ſalutar penitenza: mentre un dì per tal cagione piangeva ella da inconſolabile; dallo ſteſſo ſuo figlio sì ſtrettamente da infame legame avvinto, ſenriſſi finalmente parlar così: Io ho meditata la ſublime virtù della Serva di Criſto Margherita; e ſe voi porrete ottenermi dalla menſa di lei del pane, ſicchè io poſſa mangiarne un ſol boccone, confido che pe' ſuoi meriti, non ſolamente rimanderò con ogni ſpeditezza al ſuo marito la donna, che fin quì ho tenuta; ma in oltre renderò col dovuto dolore frutti degni di penitenza a Criſto Signor noſtro da me sì gravemente offeſo. La Madre, tali coſe udendo, corſe frettoloſa alla Cella della Serva di Criſto Margherita; ma incontrò gran difficoltà per ottener del pane da eſſa ſegnato; poichè la Serva di Dio lo negava, dicendo: Qualunque coſa ſia ſtata davanti a me viliſſima tra tutte le creature, dal contatto delle mie mani reſta macchiata talmente, che ſe nella coſa da me toccata vi era per l'avanti qualche virtù, toſto ſparisce e ſi perde. Ma non ceſſando la madre di domandare di quel pane pel figlio, finalmente con importune e lacrimoſe preghiere, ottenne a grande ſtento il bramato pane. Ed oh coſa mirabile, e degna d'eſſer pubblicata con lode! Appena che il figlio ebbe guſtata la porzioncella di pane portatagli dalla madre, cangiato in un altro uomo, rinnovato nello ſpirito di ſua mente, e come moſſo da repentino impulſo, reſtituì umilmente inſieme e ſpontaneamente al ſuo marito la donna; e corſe con vera contrizione di cuore ad eſpiar colla confeſſione ſacramentale il commeſſo delitto.

§. 15. *Perfecte fidei & humilitatis, non ſue amatrix prudentie, Margarita, multi ſibi facte promiſſioni credebat, ſi non ueraciter reſplendebat in ea ſanctarum ſcripturarum conformitas, & canonice auctoritatis ueritas. In feſto igitur regie uirginis Catherine, ad altare Chriſtum ſuſcipiens, audiuit eum dicentem ſibi: Filia, ego te collocabo inter ſeraphym, ubi ſunt ardentes uirgines caritate. Ad quod uerbum cum mentis ſtupore Margarita reſpondens ait: Domine, quomodo poſſet hoc fieri, cum fuerim tot maculata peccatis? Ille uero, qui per ſuum Prophetam promiſerat: reuertere ad me, & ego ſuſcipiam te; ſic peccantis humilitatem acceptans, ait: Filia, tuarum penarum uarietas ſic animam tuam deſecabit ab omni uitiorum contagio; quod*

§. 15. Amante Margherita della fede perfetta e della umiltà, non della propria prudenza, non preſtava credenza a veruna promeſſa che le foſſe fatta, ſe in eſſa non riſplendea veracemente la conformità colle divine Scritture, e la verità dell'autorità canonica. Nella feſta pertanto della regia Vergine S. Caterina, ricevendo ella al ſacro Altare Criſto, lo aſcoltò dire a ſe: Figlia, io ti collocherò tra i Serafini, ove ſtanno le Vergini ardenti per carità. Al che riſpondendo eſſa con iſtupore di mente, diſſe: Signore, come potrebbe avvenir ciò, eſſendo io macchiata di tanti peccati? Quegli poi che pel ſuo Profeta avea promeſſo: Ritorna a me, ed io ti accoglierò, accettando l'umiltà della sbigottita figlia, a lei riſpoſe: Figlia, la varietà delle tue pene talmente purgherà l'anima tua da ogni contagio di vizj, che le tue contrizioni

tue

tue contritiones, & pene conformabunt te munditie uirginali (19). *Super quo uerbo amplius timens, interrogauit Christum magistrum: Si inter uirginum choros in celi gloria locauerat Magdalenam? Cui uerus Magister dixit: Excepta Maria Virgine, ac martire Catherina, nulla inter Virginum choros maior est Magdalena* (20). *Set quia sue despectionis pondere semper ad yma tendebat, nulla ratione pandere uoluit ea, que Saluator noster in hoc ei sermone promisit. Nil enim de archanis sibi ostensis referare uolebat, nisi prius uel diuino cogeretur edicto, uel meis induceretur, pro sua certiore salute consiliis, uel suis inmissa timoribus, ne lateret deceptio contra diuinarum concordiam scripturarum. Quantacunque namque suauitatis interne compleretur dulcedine, quantocunque superne irradiationis illustraretur splendore, & infallibilis ueritatis instrueretur exemplis, nil presumebat credere, quod a testimonio sacri canonis uidebatur in aliquo dissonare.*

ni alle tue pene congiunte ti renderanno conforme alla mondezza verginale (19). Sopra la qual espressione viemaggiormente temendo, interrogò il divino Maestro Cristo: se tra i Cori delle Vergini avea collocata nella celeste gloria Maddalena? Cui rispose il vero maestro: Eccettuata Maria Vergine, e la Martire Caterina, niuna tra i Cori delle Vergini è maggiore di Maddalena (20). Ma perchè per ragion del peso del ballo sentimento di se, sempre Margherita tendeva al fondo, non volle in verun modo palesare le cose, che in questo sermone il Salvator nostro le avea promesse. Conciosiachè de' segreti a lei svelati nulla aprir voleva, se prima non vi fosse astretta dal divino comando, o indotta per maggior sicurezza di sua salute da' miei consigli; o spinta da' suoi timori che non vi fosse qualche inganno nascosto contro la concordia delle divine Scritture. Poichè per quanto grande fosse la dolcezza dell' interna soavità, di cui sentiasi ripiena; per quanto fosse grande lo splendore della superna irradiazione, onde era illustrata; e fosse in oltre instruita da esempj d' infallibile verità, non presumeva di credere alcuna cosa, che sembrasse alcun poco dissonante dal testimonio del sacro Canone.

§. 16. *Humilis corde Margarita, que dicere poterat cum Psalmista: Domine non est exaltatum cor meum; in die Dominica Letare, per confessorem coacta, ut regem regum omnium Christum comunicando reciperet, obediendo michi comunicans, omnis amaritudo mentis subito in dulcedinem conuersa est; & timore in securitatem mutato, perterritum cor pacifice tranquillitatis donum obtinuit. Set quia solito more*

§. 16. L'umile di cuore Margherita, la quale dir potea col Salmista: Signore, il mio cuore non si è esaltato; nel giorno della Domenica Lætare, obbligata da me suo Confessore, a ricevere nella Comunione il Re de Re Gesù Cristo; facendo ella l'ubbidienza con comunicarsi, ogni amarezza della sua mente tosto cangiossi in dolcezza, e cangiato parimente in sicurezza il timore, l'atterrito suo cuore ottenne il dono di una pacifica tranquillità. Ma perchè

(19) *Conformabunt te munditie uirginali &c.* Quantunque la Verginità considerata come dote del corpo, perduta che sia una volta, sia per sempre irrecuperabile; contuttociò considerata qual Virtù dell' Anima, consistente in un affetto sincero alla purità verginale, può come l'altre virtù, così ancor questa colla Divina Grazia ricuperarsi perduta, aumentarsi, perfezionarsi, sino anche al più eroico grado; non apparendo per questa parte tra la virtù della Verginità, e le altre virtù divario, che possa opporsi. Or tanto appunto vuol dir Cristo in questo luogo dicendo a Margherita, che le sue contrizioni congiunte alle sue pene conforme la renderanno alla mondezza verginale, non come dote del corpo, ma come virtù dell' Anima, chiaro apparisce da quella espressione: *La varietà delle tue pene talmente purgherà* (non dice il corpo, ma bensì) *l' Anima tua da ogni contagio di vizj, che le tue contrizioni &c.* Vedasi in conferma la Nota 20 sopra il Cap XI.

(20) *Nulla inter Virginum choros major est Magdalena &c* Stupefatta Margherita, come potesse ella già contaminata esser renduta simile alla mondezza verginale; e perciò temendo qui di qualche illusione, per accertarsi ricercò dal Signore, se tra le Vergini avesse luogo in Cielo ancora Maddalena prima di sua conversione contaminata com'ella? Sopra di che ottenne dal Signore affermativa risposta con dirle, che Maddalena teneva in Cielo tra le Vergini il terzo luogo, non avendo in quel rango sopra di se, che la Vergine Madre, e la martire Caterina.

secum sponsus optatus non loquebatur Jhesus, dixit: O Jhesu tranquilla cordis mei iocunditas; o Jhesu pax mea, gaudium meum, & sola spes, quem solum querit & desiderat anima mea; quid est hoc, quod te sentio in anima, & te loquentem anima non audit? (21) *Estne michi tua, que liquefacit, & reficit, sublata locutio, propter oliquem defectum non plene purgatum? Et Dominus ad eam: O inobediens, cur tuo statim confessori non obedisti de corporis mei comunione recipienda? Tunc humilis Margarita respondit: Domine, idcirco inobediens extiti, quia me putabam omni uirtutum decore nudatam, eo quod uestre carebam suauitatis dulcedine. Si tamen ex hoc uestram curialitatem, que tam dignatiua, & admiranda condescensione se michi comunicat, & promittit, offendi, dico humiliter meam culpam. Et Dominus ad eam: Non irritasti me de subtractione tua, quia considerasti mee celsitudinem maiestatis, & timebas tuorum defectuum utilitatem. Ueruntamen, filia, tibi mondo, ut quotiens a confessore tuo quicquam tibi fuerit imperatum, obedias ei, quia largiturus sum menti eius, in omnibus dispositionibus uite tue, lumen gratie specialis. Margarita uero se magis abiciens, Christo se offerenti respondit, dicens: Quomodo, celi terreque creator, & speculum sine macula, bonum meum eternum, tam utilissima creatura, cunctis uitiata defectibus, & tam uariis tribulationum, & temptationum agitata molestiis, accederem ad altare tuum, tuumque, quod pro me in ara crucis Deo Patri sacrificasti, auderem sumere corpus? Et Dominus ad eam: Nunquid non recordaris quod dixi tibi, ut quotiescumque afflicta fueris, ad me tue portum tranquillitatis accedas? Nunquid non dixi tibi, quod tu es uas duris, & uariis defecan-*

chè il desiderato suo sposo Gesù non parlava seco secondo il solito, disse: O Gesù mia pace, mio gaudio, e sola speranza, che unicamente cerca e desidera l'anima mia; che cosa è quella, ch'io vi sento nell'anima, e l'anima non vi sente parlare (21)? E' forse tolta a me quella vostra locuzione che liquefà e ristora, per qualche mio difetto non pienamente purgato? E il Signore a lei: O disubbidiente: perchè non ubbidisci subito al tuo Confessore, rapporto al ricevere la comunion del mio Corpo? Allora l'umile Margherita rispose: Signore, intanto fui disubbidiente, perchè mi riputava spogliata di tutti gli ornamenti delle virtù, sentendomi mancante della dolcezza di vostra soavità. Nulladimeno, se in ciò offesi la vostra benignità, che con sì degnativa ed ammirabile condescensione a me si comunica e promette, confesso umilmente la mia colpa. E il Signore a lei: Tu non m'irritasti col tenerti indietro; perchè facesti ciò in considerazione dell'altezza di mia maestà, e perchè temevi della viltà de' tuoi difetti. Ciò non ostante, io ti comando, o figlia, che qualunque volta ti farà dal tuo Confessore alcuna cosa ingiunta: tu gli ubbidisca: mentre in tuttociò che concerne la condotta di tua vita, io sono per concedere alla mente di lui lume di grazia speciale. Ma Margherita maggiormente avvilendosi, a Cristo che in tal guisa se le offeriva rispose dicendo: E come, o creatore del cielo e della terra, specchio senza macchia, ed eterno mio bene, potrei io creatura vilissima, macchiata di tutti i difetti, e da tante molestie di tribolazioni e tentazioni agitata, accostarmi al vostro Altare, ed aver l'ardimento di ricevere il vostro Corpo, che già per me sacrificaste a Dio Padre full' Altar della Croce? E il Signore a lei: Forse non ti rammenti ciò ch'io ti dissi, che ogni qualvolta sarai afflitta, a me ti accosti, che sono il porto di tua tranquillità? Forse non ti dissi, che tu sei un vaso, che

dum

debb'

(21) *Te sentio in anima, & te loquentem non audis &c.* Non vi ha dubbio, che Dio sia sempre a noi tutti, ed alle Anime nostre, non solo per potenza, e providenza, ma anche per sostanza intimamente presente, giusta l'oracolo di S Paolo (*Act.* 17 v, 27 et 28): *Non longe est Deus ab unoquoque nostrum: in ipso enim vivimus, movemur, & sumus*: la quale presenza sostanziale di Dio non a tutte le Anime si fa sentire: ma a quelle soltanto, che purificate perfettamente dal contagio de' vizj, Lui solo cercano, e ardentemente amano Il farsi poi Iddio così sentire, e in un godere dall'Anima amante, è ciò, che i Mistici appellano *Tatto Mistico*, il quale per lo più è congiunto colla Divina intellettuale *Locuzione*; ma talvolta ancora va disgiunto da essa. Ond'è, che Margherita assuefatta a sentir l'una, e l'altra insieme, qui si stupisce di sentir l'uno, e non udir l'altra; e teme di aver qualche difetto non ben purgato, onde il Signore concedendole il primo, sottraggale la seconda,

dum moleſtiis? Nunquid non dixi tibi, quod iſtud uas mea protectum cuſtodia, nulla concuſſione frangetur? Et Margarita reſpondit: Domine mi, tante fragilitatis me ſine dubitatione cognoſco, quod ad primum temptationum, & afflictionum, quas patior, ictum timeo ne frangatur. Et Dominus ad eam: Filia, tua frequens conſideratio uilitatis, & oriens inde timor tibi oſtendit, quod ita fiat; ſed oculus meus te cuſtodit, & uirtus mea proteget te ubique: & tibi predico, quod uſque ad tui obitus diem in fornacem miſeris afflictionum. Ad hoc autem uerbum Margarita reſpondit: Domine, tam paruulum & fragile uas, quomodo poterit tanto tempore tolerare fornacem? nullum enim ſub celo uas credo meo fore fragilius: & ideo ſi miſericordie tue placet, notum fac mihi, Domine, finem meum, & quantum temporis uis quod uiuam. Cui Dominus: Tu uiues, inquit, ad uoluntatem meam (22).

debb'eſſer purificato per via di dure e diverſe moleſtie? Forſe non ti diſſi, che coteſto vaſo medeſimo, protetto dalla mia cuſtodia, da niuno sbattimento potrà eſſere infranto? E Margherita riſpoſe: Ma Signore, io mi riconoſco indubitatamente cotanto fragile, che temo che queſto vaſo non ſia per iſpezzarſi anche al primo colpo delle tentazioni, ed afflizioni ch'io ſoffro. E il Signore a lei: Figlia, la tua frequente conſiderazione della propria viltà, e il timore che indi ne naſce, ti fa comparire che così ſarà; ma l'occhio mio ti cuſtodiſce, e la mia virtù ti proteggerà dappertutto: E ti predico, che ſino al giorno della tua morte tu larai meſſa nella fornace delle afflizioni. A queſte parole Margherita riſpoſe: Signore, come potrà un vaſo sì meſchino e sì fragile tollerar la fornace per tanto tempo? perocchè credo, che non si dia ſotto il cielo vaſo più fragile del mio. E perciò, ſe così piace alla voſtra miſericordia, fatemi noto, o Signore, quando ſarà il mio fine. Cui riſpoſe il Signore: Tu viverai finchè piace alla mia volontà (22).

§. 17. *Nona humilitatis diſcipula, que non ſe comparabat maioribus, non paribus, ac minoribus, non pluribus, non paucis, neque uni; in ſuorum continua deploratione defectuum, ita cum lacrimis ſe cunctis deſpectiorem agnouit, & credidit, ut cogeretur pre dolore dicere: Utinam, Domine, nunquam nata fuiſſem, ex quo tantum te offendi, nec ſeruio mandatis tuis. Et quia de hoc uerbo Chriſtus eam duce corripuit, ei reſpondit dicens: Ideo hoc uerbum, Domine, protuli, quia ſtupendum uidebitur omnino, quod tante ſublimitatis maieſtas, ad tam miſerrimam conderet creaturam, & in tam miſere uaſe dignaretur anime commorari. Ignoraſti ne, Domine mi, qui omnia noſti, meam cum inſtabilitate miſeriam? Bene ſciebas id quod eram, & quid ſim modo, & quod ſub celo creatura tam uilis, tamque fragilis non exiſtit. Tunc lilium conuallium uallem cordis Margarite tanta ſubito ſuauitate repleuit, ut clamando diceret ipſa, quod ſi omnes penas quas Sancti pro*

§. 17. La novella diſcepola dell'umiltà, che non ſi paragonava a' maggiori, non agli uguali, non a' minori, non a' molti, non a' pochi, e neppur a un ſolo; nel deplorare continuamente i ſuoi diſetti, talmente ſi conoſceva e ſi credeva con lacrime tra tutti la più ſpregevole, che per dolore era coſtretta a dire: Ah foſſe piaciuto a voi, mio Signore, ch'io non foſſi mai nata, giacchè tanto vi offeſi, e neppur ora oſſervo i voſtri comandamenti! e perchè ſopra tali parole Criſto aſpramente correſſela, a lui riſpoſe dicendo: Intanto, o Signore, ho detto ciò, in quanto che ſembra coſa affatto ſtupenda, che una Maeltà sì ſublime ſi rivolga a sì miſera creatura, e ſi degni di dimorare in anima così meſchina. E non ſapevate, o Signore, voi che tutto ſapete, quanta foſse la mia miſeria, e la mia inſtabilità? Sapevate pure ciò che io era, e ciò che ſono al preſente, e che non vi ha ſotto al cielo altra creatura cotanto vile, e sì fragile. Allora il Giglio delle valli riempì toſto la valle del cuore di Margherita di ſoavità così grande, che eſſa eſclamando ebbe a dire: Se con queſta conſolazione ammirabile io tolleraſſi tutte le pe-

Chri-

ne,

(22) *Tu uiues ad uoluntatem meam* &c. Avendo Margherita interrogato varie volte il Signore ſopra il termine di ſua vita mortale, e desiderato, che preſto veniſſe; ricusò ſempre il Signore di quietarla con poſitiva riſpoſta; ma or dicendole, come qui, che ciò dipenderebbe dalla di lui volontà; ed ora rivolgendo altrove, o troncando il diſcorſo (come al §. 20., e 21. del Cap. X.) ſempre laſciolla nell'incertezza ſu queſto punto.

Christi nomine passi sunt, tolerarem cum illa consolatione mirabili, in dulcedinem ac solatium verterentur. Et Dominus ad eam: Filia Margarita, nullus unquam Sanctorum suis viribus duraſſet in pœnis, ſi mea non fuiſſent gratia premuniti. Cur ergo non credis, quod ſicut eos in ſupplicijs roborauit, poſſim uas tuum tam illeſibile facere ad omnia tormentorum genera perferenda, ut nulla tribulatione ledatur? Margarita reſpondit: Credo, Domine, quod omnia quæ uis facere potes, ſet non ſum digna ut hoc fiat michi. Tunc ille qui intellectum dat paruulis, tantis ſubito paruulam ſuam irradiauit ſplendoribus, ut multarum abſentium perſonarum, atque preſentium, cordium archana cognoſceret, & conſilia, ac deſideria inconfeſſa reuelaret, multos ad ueram & integram confeſſionem delictorum, cum mentis amara contritione, & renouatione uite tranſmiſit.

§. 18. *Stupenda magis humilis confeſſio, que uincit Altiſſimum, & ſui deteſtatio, que uinceit ſe ipſum, quam ſit expugnatio ciuitatum. Dicat ergo humilis Margarita Domino: Domine mi, non dicatis, quod ſpreuerim miſericordiam, & ſapientiam ueſtram, cum dixi: Utinam orta non eſſem. Ideo enim dixi, quia ab Adam uſque nunc, non recolo creaturam aliquam indigniorem me muneribus ueſtris. Et Dominus ad eam: Recordare quod poſſum cui uolo mea dona largiri. Eſne oblita Magdalene, Mulieris Samaritane, Cananee, Publicani, Mathei quem feci apoſtolum meum, & Latronis cui paradiſum promiſi? Recordor (inquit Margarita) Domine, horum omnium, & plurium, quibus tua beneficia contuliſti; & fateor indubitanter, quod digniores me fuerunt gratia tua, cum ſim plena uitiis & omni uirtute nudata (Bonarum namque mentium eſt, ibi culpam agnoſcere ubi non eſt) Audi ergo Dominum loquentem, & illam que ſe deficit commendantem. Amen dico tibi, filia Margarita, quod a planta pedis uſque ad uerticem tui capitis indui te gratia, & uirtutibus adornaui. Et Margarita reſpondit: Domine mi, tum quia reſpectu eorum, que michi oſtendis, & promiſiſti, preterita dona uidentur pauca, nec tam*

ma-

ne, che pel nome di Criſto hanno ſofferte i Santi, tutte ſi cangerebbero in dolcezza e ſollevamento. E il Signore a lei: Figlia Margherita, niuno giammai de' Santi ſarebbe ſtato colle ſue forze coſtante nelle pene, ſe non foſſero ſtati eſſi fortificati dalla mia grazia, Perchè dunque non credi tu, che ſiccome io reſi eſſi forti nei ſupplizj, poſſa altresì rendere il tuo vaſo di leſione incapace nel ſopportar tutti i generi di tormenti, ſicchè da niuna tribolazione leſo rimanga? Margherita riſpoſe: Credo, Signore, che voi potete fare tuttociò che volete, ma non ſon degna che lo facciate a me. Allora quegli che dà intelletto a' piccoli ed umili di ſpirito, irradiò subito l'umile sua Margherita con sì grandi ſplendori, che conoſcer le fece i ſegreti de' cuori di molte e varie perſone, sì preſenti che aſſenti; onde ſvelando eſſa i lor penſieri, e deſiderj interni, molti ne induſſe ad una vera e intiera confeſſion di lor colpe, congiunta con un amara contrizione di cuore, ed emendazione di vita.

§. 18. L'umile confeſſione che vince l'Altiſſimo, e la deteſtazione di ſe che vince ſe ſteſſo, è ſenza dubbio più ſtupenda che l'eſpugnazione delle città. Dica pertanto l'umile Margherita al Signore: Non dite, o mio Signore, che io abbia ſprezzata la voſtra miſericordia, e la voſtra ſapienza, per aver detto: Ah foſſe piaciuto a voi, ch'io non foſſi mai nata! Avendo io detto ciò perchè da Adamo ſino al preſente non rinvengo creatura alcuna de' voſtri doni più indegna di me. Cui riſpoſe il Signore: ricordati, che io poſſo diſpenſare i miei doni a chi mi piace diſpenſarli Ti ſei forſe dimenticata di Maddalena, della donna Samaritana, della Cananea, del Publicano, di Matteo che feci poi mio Apoſtolo, e del Ladro cui promiſi il Paradiſo? Mi ricordo (riſpoſe Margherita) o Signore, di tutti queſti, e di più ancora, a' quali diſpenſaſte i voſtri benefizj: e confeſſo ſenza punto dubitarne, che della voſtra grazia furon più degni di me, che ſon piena di vizj, e ſpogliata d'ogni virtù. (E così diſſe perchè è proprio delle Anime buone ivi ravviſar colpa ove colpa non è) Odaſi pertanto parlare il Signore, e così commendar colei che diſprezza ſe ſteſſa: Accertatamente ti dico, figlia mia Margherita, che dalla pianta de' piedi ſino alla cima del tuo capo ti ho riveſtita di grazia, e adornata di virtù. Al che Margherita riſpoſe: Mio Signore, sì perchè in riguardo alle coſe che mi moſtrate e promettete, i doni paſſati ſembran pochi, e

non

magna; tum quia ſemper timeo, ne auferas mihi, propter demerita mea, collata munera; tum quia creuit auiditas te habendi ſepe; nil mihi uidetur quod habeam. Et Dominus ad eam: ſicut tu credis, filia, quod Deus ſit ſumma & non fallens ueritas, ita crede, quod ea que promiſſa ſunt tibi perficientur. Et ait Margarita ad Dominum: Magiſter altiſſime, doce me quare hoc tempore paſſa ſim tam nouas afflictiones. Et Dominus ad eam: Filia mea, ſimiliter habitura es nouas de me conſolationes, propter quas contra te inuidentium hoſtium nouus eſt renouatus exercitus. Set noli timere eum, quia te protegam, quam benedico ex parte Patris, Mei, & Spiritus Sancti, necnon & beatiſſime Vuginis Matris mee.

non così grandi; sì, perchè ſempre temo che pe' miei demeriti, non mi tolghiate i doni già a me diſpenſati; sì perchè finalmente è creſciuta in me la brama di poſſeder voi: tutto quello che or poſſiedo mi ſembra un nulla. E il Signore a lei: Siccome tu credi, o figlia, che Dio ſia ſomma, e non fallace verità; così credi che quelle coſe, che ſono ſtate a te promeſſe, ſi compieranno. E Margherita diſſe al Signore: Maeſtro altiſſimo, inſtruitemi per qual ragione ho ſofferto in queſto tempo afflizioni cotanto nuove? E il Signore a lei: mia figlia, avrai in ſimil guiſa nuove conſolazioni di me: per occaſion delle quali ſi è reclutato un nuovo eſercito d'invidioſi nemici contro di te. Ma non li temere; perchè io ti proteggerò: e intanto ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatiſſima Vergine Madre mia.

§. 19. *Quoniam qui uirtutes ſine humilitate congregat, quaſi puluerem in uentum portat; ideo quanto magis ſuper infuſa dona ſuper ſe ſentiret a ſummo fonte deſcendere, eo amplius in ſuam paruitatem, mentis oculum dirigebat. Unde cum lacrimis ait: Domine, expelle me a te, & recede a me uiliſſima, & indigna. Et quia uera humilitas puritati annexa eſt, ſtatim Dominus effectus ad eam hic familiarior, fecit de puritate ſermonem. Qua audita, Margarita reſpondit: Domine, tu qui fons puritatis es, ſolus eam donare potes, & donatam ſeruare; nunquam enim ſine te quiſquam Sanctorum perſeuerauit in ea. Cui reſpondit Dominus: Si uis eam inuiolabiliter cuſtodire, fer tecum quinque lapides meorum uulnerum, & cum eis tuum hoſtem in fronte percutias. Quid a me poſtulaſti, cum pertingere te feci uſque ad mei lateris uulnus? Margarita reſpondit: Domine, plenam de bonitate tua notitiam, & perfectum cordis amorem. Et Dominus ad eam: Si uis hec, ſerua tui cordis humilitatem, ut tua tibi, & mihi ſemper opera mea reſignes: ſi mei notitiam appetis caritas ardens ſemper a me tuo creatore incipiat; & omnes creaturas intime dilige, ut ab amore tuo non ſeparet etiam Saracenos, compatiendo perditioni eorum. Scis enim quod eos creaui, & afflictionis redemi tormentis. Ideoque, o Margarita, cunctis in afflictione poſitis condole, & cum omnibus letare letantibus: quia ſi hoc egeris, omnia tibi ex nunc promiſſa confirmo.*

§. 19. Poichè chi fa raccolta di virtù ſenza umiltà, è a guiſa di chi getta polvere al vento; perciò in quanto maggior copia ſentia Margherita ſcender ſopra di ſe dal ſommo fonte i doni ſopranaturalmente infuſi, tanto più fiſſava l'occhio di ſua mente nella ſua picciolezza. Onde diſſe con lacrime: Signore, diſcacciatemi da voi, e ritiratevi da me viliſſima ed indegna. E perchè all'umiltà è anneſſa la purità, ſubito il Signore reſoſi a lei più familiare, le fece un ſermone ſopra la purità. Udito il quale Margherita riſpoſe: Signore, voi che ſiete di purità il fonte, voi ſolo la potete donare, e donata conſervarla: perocchè ſenza voi niuno de' Santi potè perſeverare in eſſa. Cui riſpoſe il Signore: Se tu vuoi cuſtodirla inviolabilmente, porta con te le cinque pietre delle mie piaghe; e con eſſe percuoterai il tuo nemico in fronte, Che coſa chiedeſti a me, quando ti feci giugnere ſino alla piaga del mio coſtato? Margherita riſpoſe: Signore, una perfetta notizia della voſtra bontà, ed un perfetto amor di cuore. E il Signore a lei: Se tu vuoi queſte coſe, conſerva l'umiltà del tuo cuore; di guiſa che tu attribuiſca a te le opere tue, ed a me attribuiſca le mie: Ed ama tanto intimamente tutte le creature, che non diſgiunga dall'amor tuo neppure i Saraceni, compaſſionando la lor perdizione: poichè tu ſai che io gli ho creati, e con tormenti afflittivi gli ho redenti. Perciò, o Margherita, ti attriſta con tutti quelli che in afflizione ſi trovano, e ti rallegra con tutti quelli che vivon lieti. Mentre ſe ciò farai, io ti confermo fin d'ora tutte le mie promeſſe.

§. 20, *Ante coſpectum ueri agni Chriſti Jheſu, Margarita omnem mentis elationem deponens, in uigilia ſui patris beati Franciſci, corpo-*

§. 20. Margherita che alla preſenza del vero Agnello Criſto Geſù ogni ſuperbia e gonfiezza d'animo deponeva, nella Vigilia

pore Chriſti cum tremore magno recepto, audiuit uocem internam dicentem ſibi: Amas tu me? Et priuſquam reſponderet aliquid, dixit: Dicas quod non; nam mentem tuam propter timores, & aliorum occupationes non tenes fixam in me. Mando tibi, quod omnia, que in te operatus ſum bona reducas ad me: quod ſi non feceris, eſto quod non puniam te in uia, punirem te poſt obitum tuum. Et Margarita reſpondit: Parce michi, Domine, quia in tanta dulcedinis tue ſuauitate, quam ſentio, nimis ſecure tecum loquor. Et utinam hoc ſit uere amicitie tue ſignum, & non mee preſumptionis uitium. Et quia tu ſcis, Domine, qualis ſum per me, committo me inter miſericordie tue brachia, uelut mortuam, que nullum habet ſenſum ad operandum. Hoc enim dico, Domine mi, quia ſine te uiuere non ualeo. Cui Saluator dixit: Si ego tibi gratiam dono, & uiam bene operandi demonſtro, quare non operaris? agnoſciſne aliquam creaturam, cui hodie tantum gratiam largiar, ſicut tibi? Auari enim me fecerunt auarum, duri me ſibi reddunt aſperum, non quod ſim auarus, uel aſper, ſet in ſe talem merentur experiri effectum. Cumque diuine ſuauitatis dulcedinem humiliter poſtularet cum fletibus, iterum audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Tu in terra me petis, & ibi me inuenis; nam ſi ſola meditando celeſtia me poſtulares quem queris, ueraciter inuentres in celis. Et quod credis tu maioris humilitatis ſignum? uel obuiare michi regi tuo mentaliter, in quantum tibi poſſibile eſt; an me rogare, ut ad te ſotiandam miſericorditer condeſcendam? Et uix interrogatione completa, oſtendit, quod maioris humilitatis ſignum erat mentaliter obuiare Chriſto. In allocutione autem iſta diuine conſolationis donum recipiens Margarita dixit: O Chriſte creaturarum quies, ſine quo nulla eſt pax, da requiem michi fideli tue. Ad quod uerbum Chriſtus reſpondit: non ſum, inquit, requies per effectum, niſi ſolum diligentium me. Sum tamen delinquentium pax & requies quoad ſubſtentationem miſericordie; non quod ex ipſa deguſtent internam requiem, eum ſit eis abhominabile uerbum meum.

lia del beato ſuo Padre Franceſco, ricevuto con gran timore il Corpo di Criſto, aſcoltò una voce interna che le diceva: Ami tu me? e prima che riſpondeſſe alcuna coſa ſoggiunſe: Riſpondi di nò; perocchè a cagione de' timori, e delle occupazioni in pro d'altrui, tu non tieni la tua mente ben fiſſa in me. Ti comando che tutti i beni da me operati in te, tu a me li riferiſca e riduca. La qual coſa ſe tu mancherai di fare, qualor non te ne puniſſi in queſta vita, te ne punirei dopo morte. E Margherita riſpoſe: Perdonatemi, mio Signore; perchè atteſa la gran ſoavità delle dolcezze ch'io ſento in me, parlo a voi con troppo di confidenza: E piaccia pur a voi che ſia queſto un ſegno di voſtra vera amicizia, e non un ſegno piuttoſto di mia preſunzione. E poichè voi ſapete, o Signore, qual io mi ſono per me ſteſſa, mi metto tralle braccia di voſtra miſericordia come morta, e a guiſa di chi non ha alcun ſenſo per operare. E ciò vi dico, o mio Signore, perchè ſenza di voi non poſſo vivere. Cui diſſe il Salvatore: Se io ti do la grazia e ti moſtro la via del bene operare, perchè non operi? Conoſci forſe alcun altra creatura, cui oggi diſpenſi io grazia così abbondante come a te? Gli avari mi han reſo avaro, e i duri mi rendon aſpro verſo di loro; non che in me ſteſſo avaro ſia o aſpro, ma eſſi meritano in effetto di ſperimentarmi in loro ſteſſi come ſe foſſi tale. Chiedendo poi Margherita umilmente e con gemiti la dolcezza della divina ſoavità, udì nuovamente Criſto che le diceva: Tu mi chiedi in terra, ed ivi mi trovi: Se tu mi chiedeſſi meditando ſoltanto le coſe celeſti, quel che tu cerchi lo trovereſti veracemenee in cielo. E qual credi tu che ſia maggior ſegno di umiltà? Venir colla mente per quanto ti è poſſibile, incontro a me tuo Sovrano; oppur pregare ch'io condeſcenda miſericordioſamente a farti dove ſei compagnia? E appena terminata l'interrogazione, fecele vedere, che era ſegno di maggiore umiltà l'andare colla mente incontro a Criſto. Ricevendo poi Margherita in queſta allocuzione il dono della conſolazione divina: diſſe: O Criſto ripoſo delle creature, ſenza di cui non vi è pace, date ripoſo a me voſtra fedele. Al che riſpoſe Criſto: Io non ſon ripoſo in effetto ſe non di quei ſoltanto che mi amano. Tuttavia ſon anche pace e ripoſo de' peccatori quanto alla ſoſtentazion di miſericordia; ſenza per altro che per eſſa guſtino il ripoſo interno; eſſendo ad eſſi abominevole la mia parola.

§. 21.

§. 21.

Digitized by Google

§. 21. *In feſto beati Barnabe apoſtoli, ſuſcepto cum reuerenti humilitate corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem ſibi: Jocundare, anima mea. Margarita uero in Deum abſorta, cum crederet, quod Chriſtus, non Margarite, ſet ſibi diceret; audiuit iterum eum dicentem: Jocundare, filia Jeruſalem, quia in te per gratiam feci ſedem imperialem. Lauda me, quia laudabo te: ama me, quia diligo te: ſeruies michi, quia tibi ſeruio & miniſtrabo. Tunc Dei famula Margarita Chriſto reſpondens ait: Domine mi, ego ſum certa, quod puritas mea non eſt tantam miſericordiam digna recipere; Et eſt tam uera iſta reſponſio, quod totus mundus me de ipſa non uinceret. Imo plus dico, Domine mi, quod ſi maximus ignis michi prepararetur, prius permicterem, me in ipſum ad comburendum proici, quam ab iſta reſponſione recedere. Et Dominus ad eam: O incredula, tu neſcis quid operati ſunt Sancti, nec quomodo me inclinaui ad illos, qui preceſſerunt, & modo ſunt: Unde tua reſponſio uideretur claudere hoſtium miſericordie mee; ſi non excuſaret te uiſio magnitudinis, & ſpetioſitatis mee. Et dico tibi, quod ſi tota puritas Angelorum, Sanctorumque omnium, qui in celo terraque ſunt, poneretur ſimul, ſi non condeſcenderem eis, nil eſſet reſpectu mee clariſſime puritatis. Nm deſcendi ego, filia, ad ſumendam carnem de Virgine Maria? Ita feci, o ſimplex mea. Nunquid non deſcendi ad permictendum me tangi a peccatoribus; & ad morandum, & comedendum cum eis? Vide ergo, ſi rationibus meis non ita modo ui i & ligaui cor tuum, quod prius in ingentiſſimo igne te comburi permicteres, quam hoc negares, uel me uelles offendere Et ſcis bene, quod te in hoc deſiderio uiuere facio, ut prius omnia genera tormentorum pati deſideres, quam meam uelis offendere maieſtatem O uiola plena humilitatis odore! Humilitas enim tua in hoc eſt aliorum humilitati diſſimilis, quia non pretenditur tam magna exterioribus ſignis, uerbis, & opere, quanta reperitur in mente. Erat namque Margarita, exemplo Chriſti Jheſu, non ficte, ſet ueraciter manſueta, & humilis corde. Quidam Frater dixit, quod mirabatur, quare tam feruenter non loquebatur de Deo, ſicut conſueuerat: & ipſa reſpondit dicens: Ita Dominus fe-*

cit

§. 21. Nella Feſta di S. Barnaba Apoſtolo, ricevuto con riverente umiltà il Corpo del Salvatore, lo aſcoltò dire a ſe: Gioiſci, anima mia. Margherita poi aſſorta in Dio, credendo che Criſto non a Margherita diceſſe, ma a ſe ſteſſo, lo aſcoltò di nuovo: Gioiſci, figlia di Geruſalemme; perchè io feci in te per grazia la mia ſede imperiale. Loda me, perchè io loderò te. Ama me, perchè io amò te. Servi a me, perchè io ſervo e ſervirò a te. Allora la ſerva di Dio Margherita diſſe riſpondendo a Criſto; Mio Signore io ſon certa, che la mia purità non è degna di ricevere tanta miſericordia: Ed è tanto vera queſta riſpoſta, che tutto il mondo non baſterebbe a ſmentirmi di eſſa: Anzi dico di più, mio Signore, che ſe mi ſi preparaſſe un grandiſſimo incendio, prima permetterei d'eſſer gettata in eſſo a bruciare, che ritrattarmi di quella riſpoſta. E il Signore a lei: O incredula! Tu non ſai che coſa hanno operato i Santi; nè in qual maniera io mi piegai verſo quelli che ti precedettero, e che ſono al preſente: Laonde ſe non ti ſcuſaſſe la viſta della grandezza e bellezza mia, ſembrerebbe la tua riſpoſta chiuder la porta di mia miſericordia. E ti dico, che ſe tutta la purità degli Angioli, e de' Santi tutti, che ſono in cielo ed in terra, ſi metteſſe inſieme, ſe non uſaſſi io condiſcendenza piegandomi verſo loro, ſarebbe un mero nulla a confronto della chiariſſima purità mia. E non mi abbaſſai, o Figlia a prendere umana carne da Maria Vergine? Così feci, o mia ſemplice. Forſe non mi abbaſſai a permettere d'eſſer toccato anche da' peccatori; e a trattenermi a mangiare con eſſo loro? Vedi ora ſe colle mie ragioni non ho talmente vinto e legato il tuo cuore, che tu vorreſti piuttoſto eſſer bruciata da fuoco veementiſſimo, anzichè negar ciò, o volermi offendere. E tu ben ſai, che lo ti fo vivere in queſto deſiderio, di voler prima ſoffrire ogni ſorta di tormenti, che voler offendere la mia Maeſtà. O viola piena di odore di umiltà! Perocchè l'umiltà tua in ciò è diſſimile dall'umiltà degli altri, che non ſi moſtra così grande ne' ſegni, nelle parole e nell'opera, come trovaſi nella mente: eſſendochè Margherita, full'eſempio di Geſù Criſto, non fintamente, ma veracemente era manſueta ed umile di cuore. In nuova prova di che, diſſe una volta un Frate che ſi ammirava, perchè ella non parlava di Dio così ferventemente, come per l'avanti era ſtata ſolita parlarne. Ed ella riſpoſe dicendo: Il Signore ſi è diportato

eit mecum ſicut accomodans, cui res accomodata non redditur; qui poſtea non accomodat, cum ab eo aliquid requiritur. Sic quia ego Chriſto grata non extiti, michi merito ſubtraxit quod dederat.

con me, come uno che dà in preſtito una coſa, e queſta non gli è poi reſtituita; il quale in appreſſo non dà più in preſtito coſa alcuna quando gli vien richieſta. Così perchè io non fui grata a Criſto, egli meritamente mi ha tolto ciò che mi avea dato.

CAPUT V.

De Crucis Chriſti meditatione, & patientia in tribulatione leta.

§. 1. *Meditantem in cruce pro nobis paſſum Jheſum, ipſe triumphator inuitans Margaritam ad bellum, ait: Para te ad bellum, & ad dura incommoda & difficilia toleranda dum uixeris; quia ſicut aurum in fornace purgatur, ita tribulationibus, temptationibus, infirmitatibus, doloribus, timoribus, uigiliis, lacrimis, fame, ſiti, frigore, & nuditate purgabo te; & dum purgata fueris, ad gloriam migrabis felicitatis eterne. Nec de his formido te terreat; ſet uiriliter age, & letanter omnia ſubſtine, quia in omni tribulatione tua tecum ero. Et ut non deficias in progreſſu tam aſpero, ſepe ſuauitate mee preſentie te reficiam. Tunc Dei famula Margarita, in diuini erecta feruorem amoris, clamauit dicens: Ego amore tui, Domine Jheſu Chriſte, qui uoi ſupplicia toleraſti pro me, ad omnia perferenda genera tormentorum letanter offero me, & parata ſum cum omni deſiderio, pro te ſummo dilecto mori. In illis autem feruoribus, multa, que referre noluit, uidens, tandem ad me confeſſorem ſum cum ſpirituali iocunditate converſa dixit: Vis, o pater mi, iocundus ad locum, Fratreſque reuerti? Cumque reſpondiſſem quod ſic, ait: Scias a Chriſto me ſcire inhabitanter, nec heſites, quod Spiritus Sanctus magis in Fratribus tui Ordinis habitat, quam inter aliquos qui ſub cele morentur* (1).

§. 2.

CAPO V.

Della meditazione ſopra la Croce di Criſto, e ſua perfetta pazienza nelle tribolazioni.

§. 1. Meditando Margherita Gesù per noi paziente in Croce, l'iſteſſo Trionfatore la invitò a combattere, dicendo: preparati al combattimento, ed a ſoffrire ſintantochè viverai duri e difficili incomodi: poichè ſiccome l'oro ſi purga nella fornace, così io purgherò te con tribolazioni, tentazioni, infermità, dolori, timori, vigilie, lacrime, fame, ſete, freddo, e nudità: ed allorchè ſarai purgata, paſſerai alla gloria della felicità eterna: Nè ſopra queſte coſe ti atterriſca il timore; ma opera virilmente, e ſoſtieni tutto con allegrezza, perchè in ogni tua tribolazione ſarò con te: Ed affinchè tu non languiſca in un cammino sì aſpro, io ſpeſſo ti riſtorerò colla ſoavità di mia preſenza. Allora la ſerva di Dio Margherita elevata in feruore di amor divino, eſclamò dicendo: Per amor voſtro, o mio Signor Gesù Criſto, che tolleraſte tanti ſuppliz] per me, io mi offeriſco con allegrezza a ſoffrire ogni ſorta di tormenti, e ſon diſpoſta colla brama più viva a morire per voi, mio ſommo diletto. In tali feruori poi, vedendo molte coſe che riferire non volle, finalmente rivolta a me ſuo Confeſſore, con gioja ſpirituale mi diſſe: Volete, o mio Padre, tornare allegro al Convento, e a' voſtri Frati? E avendole riſpoſto che sì; ſoggiunſe: Sappiate, che io ſono ſtata accertata da Criſto, e non ne dubitate punto, che lo ſpirito Santo abita più ne' Frati del voſtro Ordine, che tra altri che vivono ſotto il cielo. (1)

§. 2.

(1) *quam inter aliquos qui ſub cele morentur.* L'elogio magnifico, che qui si fa generalmente de' Frati Minori, ripetuto ancora in varj altri luoghi della Leggenda, e il quale potrebbe forſe a taluno ſembrare vanamente oſtentato, ed oltre la verità eſaggerato dallo Scrittor Franceſcano, reſterà giuſtificato nella noſtra Diſſertazione V. *Della Stato dell'Ordine de' Frati Minori ec.*

§. 2. *Conſolationes diuine, que ſecundum multitudinem dolorum, qui tolerantur pro Chriſto paſſo, letificant animam, ita in Margarite mente dulciter habundabant, ut ad cuncta redderetur promptiſſima (que uidentur multis non tantum difficilia, ſet impoſſibilia) perferenda illius amore, qui confortabat eamdem. Quadam igitur die dum Chriſti ludibria cogitaret, audiuit eum dicentem ſibi: Filia, grauis eſt tui corporis langor, quod uolo paulatim conſumi; grauis tui moleſtia temptatoris; ſet grauiſſima omnium tibi uidetur, & magis affligens pena, mearum ſuauitatum ſubtractio, uel dilatio: ſet ne timeas, nec mireris, quia quanto magis meis delectationibus te repleo, tanto magis hoſtis inuidens contra te ſuarum temptationum iacula iacere molietur. Tu autem ſponſa mea, ne timeas eum, quoniam ego ſponſus tuus, quem ſolum diligis, tecum ſum. Non multum poſt, crudelis temptator accedens, ut eam, ad delicatiora cibaria facilius reducere poſſet, omnium ciborum, quos unquam uiderat Margarita, ſeu guſtauerat, uel audierat nominari, ſubito porrexit, & propinauit odores. Verum ita cor ſuum allexerat diuine pietatis dulcedo, quod tacere non ualens illam, que de Chriſti ſuauitate conceperat, diceret cum profluuio lacrimarum: Parce michi Domine Deus meus, quia nil me poſſet plene reficere, niſi ueſtra preſentia, in qua eſt plena & infinita ſuauitas.*

§. 2. Le conſolazioni divine, che a proporzion de' dolori che per Criſto paziente ſi ſoffrono, rallegrano l'anima, abbondavan sì dolcemente nell' anima di Margherita, che prontiſſima la rendevano a tollerar per amor di colui che la conſortava, tutte quelle coſe, che ſembrano a molti non ſolamente difficili, ma impoſſibili. Un giorno pertanto mentre meditava gli ſtrazj di Criſto, lo aſcoltò dire a ſe: Figlia, il languor del tuo corpo, il qual voglio, che lentamente ſi conſumi, è veramente grave; grave altresì è la moleſtia che il tentatore ti arreca; ma pena più d'ogni altra graviſſima ed afflittiva a te ſembra la ſottrazione, o dilazione delle mie ſoavità. Ma non temere, nè ti ſtupire, perchè quanto più ti ricolmerò delle mie dilettazioni, tanto più il nemico invidioſo ſi ſtudierà di lanciar contro te i dardi delle ſue tentazioni. Tu però, o mia ſpoſa, non lo temere, perchè io tuo Spoſo, che ſolo ami, ſono con te. Poco dopo venendo a lei il crudel tentatore; per indurla più facilmente a guſtar cibi più delicati, in un iſtante le preſentò e fè ſentire gli odori di tutti i cibi, che Margherita in altri tempi avea veduti, o guſtati, o ſentiti nominare. Ma talmente la dolcezza della divina pietà avea tirato a ſe il cuor di lei, che non potendo diſſimulare quella ſoavità che di Criſto avea conceputa, con un profluvio di lacrime ebbe a dire: Perdonatemi, Signore e Dio mio; perchè nulla mi potrebbe riſtorar pienamente, ſe non la voſtra preſenza, in cui ſola ritrovaſi piena ed infinita ſoavità.

§. 3. *Regis noſtri paſſio, & Virginis matris Marie compaſſio, ita mentem repleuerat Margarite, quod nil tam aſperum, nil tam durum opponebatur eidem, quod non dulciter, & faciliter pateretur. Quadam igitur nocte, dum cum lacrimis a Domino poſtularet inſtanter, quod in quantum poſſibile ſuis uiribus eſſet, de Matris dolore, quem ſenſerat iuxta crucem, ſua curialitate concedere dignaretur; audiuit Criſtum dicentem ſibi: In hora prima diei, more ſolito uadas ad locum meorum Fratrum, ubi tante acerbitatis, amaritudinis, & pene dolorem mee repreſentationis ſenties, qualem, nec quantum unquam ſenſiſti, nec experta fuiſti. Horaque predicta, cum ueniſſet ad locum, me ſuum confeſſorem, & indignum baiulum requirens humiliter, pro ſpetiali popoſcit gratia, quatenus nulla ratione locum Fratrum egrederer; quia ſicut ſibi fuerat reuelatum a Domino, debebat ad Crucem die illa, men-*

§. 3. La paſſione del noſtro Re e Signore, e la compaſſion di Maria Vergine Madre, avea talmente occupata la mente di Margherita, che nulla a lei ſi preſentava così aſpro e duro, che con dolcezza, e facilità inſieme non lo ſoffriſſe. Una notte pertanto, mentre inſtantemente, e con lacrime domandava al Signore, che per quanto era poſſibile alle forze di lei ſi degnaſſe concederle benignamente parte di quel dolore, che ſentì la ſua Madre preſſo la Croce; ſentì dirſi da Criſto: All'ora prima del giorno portati ſecondo il ſolito alla Chieſa de' miei Frati, dove proverai per la rappreſentanza di mia paſſione un dolore di tanta acerbità, amarezza e pena, quale e quanto non lo ſentiſti, nè ſperimentaſti giammai. Nell'ora predetta eſſendo eſſa venuta alla Chieſa, ricercando umilmente me suo Confeſſore e indegno ſervo, mi chieſe per favore ſpeciale, che in niun modo ſortiſſi dal Convento de Frati, perchè come dal Signore erale ſtato rivelato, dovea in quel giorno eſſere mentalmente cro-

taliter crucifigi. Finitis itaque Missarum Solempniis, prope horam tertiam, anima illa Deo deuota, felle passionis potata, & in Deum absorpta, uidere cepit proditionis processum, Judeorum impetum, & audire Judeorum clamores, & dira concilia, que Christi supplicia conspirabant. Nunc uidebat Christum proditorie salutari cum osculo: Nunc uidebat eum duci cum facibus & lanternis ligatum: Nunc a Petro negari, & ab Apostolis deseri: Nunc facie liuidum: Nunc ad columpnam fine misericordia flagellari. Nunc eum contemplabatur illudi: Nunc uelatum in facie: Nunc conspui: Nunc eius genas, & capillos conuelli: Nunc derisorie adorari: Nunc cum stipenda celeritate crucem, clauos, lanceam, testesque falsos & subornatos contra Christum parari. Quando autem peruenit ad uoces illas, Ecce rex uester; & non habemus regem nisi Cesarem; &, ego nullam in eo mortis inuenio causam; &, acci pite eum uos, & crucifigite eum; ita in dolore cum uociferatione defecit, quod omnes qui assi stebant, crediderunt firmiter eam mori. Tunc illi anime quam doloris gladius pertranfibat, fuit ostensa Mater Virgo Filium suum sequens angariatum, cum Mulieribus, & Mariis, & Magdalena, inter pressas concurrentium & blasphemantium Judeorum; & dicebat: Nunc uideo eum de palatio extrahi: Nunc extra portam duci, & Symonem angariari: Nunc uideo eum clauari: Nunc latrones hinc inde poni, iuxta Dominum meum. Nunc, inquit, sinister latro murmurat; nunc bonus excusat, & regum postulat: Nunc Dominum meum audio gloriam promittentem: Nunc Matrem commendat discipulo; nunc Virgini matri Nepotem (1).

Nunc

cisissa avanti la Croce. Terminata pertanto la Messa solenne circa l'ora di Terza, quell'Anima divotissima, abbeverata col fiele della passione, ed assorta in Dio, cominciò a vedere il processo del tradimento, e la serra de' Giudei, e ad ascoltare de' Giudei le grida, e i barbari consigli, che cospiravano a' supplizj di Cristo. Ora vedeva Cristo salutato, e baciato proditoriamente da Giuda. Or lo vedèva esser condotto legato con fiaccole e con lanterne: Ora negato da Pietro, e abbandonato dagli Apostoli: Or illividito nel volto: Or flagellato alla colonna senza misericordia. Or lo contemplava schernito: Or colla faccia bendata: Or imbrattato da sputi: Or percosso nelle guance, e co' capelli strappati: Or adorato per derisione: Or vedea prepararsi con istupenda celerità la Croce, i chiodi, la lancia; e i falsi testimonj subornati contro di Cristo. Quando poi giunse a udir quelle voci. Ecco il vostro Re; e quell'altre: Noi non abbiamo altro re, che Cesare; e quelle: io non ritrovo in lui alcuna causa di morte; e: prendetelo voi, e crocifiggetelo; talmente per dolore, con grido si svenne, che tutti gli ascoltanti credettero ch'ella morisse. Allora a quell'anima, che il coltel del dolore trapassava, fu mostrata la Vergine Madre, che colle donne, colle Marie, e con Maddalena, seguiva il suo Figliolo angariato, tralla calca del popolo concorso, e de' Giudei che il bestemmiavano; e diceva: Ora lo vedo tirato fuora dal Palazzo di Pilato: Ora condotto fuor di porta; e costretto Simone a portar dietro lui la Croce. Or lo vedo inchiodare: Or esser collocati i ladri da une parte e dall'altra accanto del mio Signore. Ora, soggiunse, il ladro posto alla sinistra ne mormora; ora il buono lo scusa, e gli domanda il regno: Or ascolto il mio Signore, che a lui promette la gloria. Ora raccomanda la Madre al discepolo; or alla Madre il nipote. (2) Ora i

Giu-

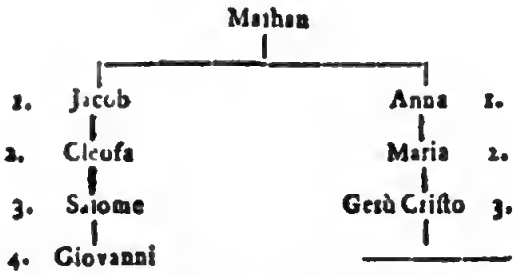
(1) *Nunc Virgini Matri nepotem.* Dicendosi qui, che Cristo vicino a spirare sopra la Croce raccomandò alla sua Madre Vergine il Nipote, cioè S. Giovanni, non si vuol far intendere, che S. Giovanni fosse Nipote di Maria Vergine, in quanto che fosse nato da qualche fratello germano, o sorella germana della stessa Beatissima Vergine; ma dicesi di Lei Nipote, in quanto che nella discendenza dal comune Stipite, cioè da Mathan, era Giovanni in grado più remoto da quello, che non era Maria; essendochè Maria era in secondo, e Giovanni in quarto grado di Discendenza da esso Mathan: come colla scorta di buoni Scrittori lo rileva Monsignor Sarnelli nelle Lezioni Scritturali sopra il nuovo Testamento Lez. XXVII. nel seguente modo.

Ma-

Nunc Judei insultant & murmurant: Nunc etiam tenebræ occupant totam terram. Nunc sitit Dominus meus, & felleus potulus ei datur. Nunc indulget omnibus suis crucifixoribus; & spiritum Deo Patri suo uoce altissima recommendat. Nunc, ait, videt anima mea Longinum cecum ad crucem duci, & lanceam poni in manibus eius, & illuminatur modo, pretioso sanguine Dei mei: Et ut cuncta breuiori sermone concludam, nil de serie passionis reliquit. Hoc tam nouum, & compassione plenum spectaculum ita Cortonenses omnes commouit, quod relictis officiis suis, & artibus, homines & mulieres, infantibus & languidis in cunis & lectulis decubantibus, pluribus uicibus illa die, Oratorium (3) *nostri loci, ad honorem beati Francisci sui & nostri Patris constructum, in fletu & planctu repleuerunt. Videbant namque non iuxta crucem, sed quasi in cruce positam Margaritam diris confectam doloribus. In qua tam mira patuerant signa doloris, ut in mortis articulo crederemus eam penitus constitutam. Pre uimio enim uehementique dolore, stridebat dentibus, torquebatur ut uermis, & torques, discolorabatur ad instar cineris, perdebat pulsum, amittebat loquelam, glaciebatur totaliter; & ita sunt facte raue fauces eius, ut uix posset intelligi cum redibat ad sensum: Adeo enim usque ad horam nonam, sensum, & extrinsecum uisum perdidit, quod nec concursum flentis perpendit populi, nec assistentium dominarum, eamque tenentium facies, uocemque cognouit. Et quia pretereundum esse non arbitror quod non dixi, audi quod sequitur. Nimirum ubi mo-*

Giudei lo insultano, e ne mormorano. Or le tenebre ricuoprono tutta la terra. Ora il mio Signore ha sete, e se gli porge una bevanda di fiele. Ora perdona a tutti i suoi crocifissori; e raccomanda con altissima voce al suo Padre lo spirito. Ora soggiunse, l'anima mia vede Longino cieco esser condotto alla Croce, e posta nelle sue mani una lancia; ed esser esso illuminato col sangue del mio Dio. E per dir tutto in brevi parole, nulla lasciò indietro della serie della Passione. Uno spettacolo così nuovo, e pieno di compassione commosse tutti i Cortonesi talmente, che lasciati i loro ufizj e mestieri, rimanendo soltanto i bambini e gl'infermi nelle cune, e ne' letti, sì uomini che donne portaronsi più volte in quel giorno alla Chiesa del nostro Convento, e riempirono di pianti e gemiti l'Oratorio (3) ivi costrutto in onore del beato Francesco nostro e di lei Padre. Conciosiachè vedevano Margherita piuttosto come posta in Croce, che stante presso la Croce, da acerbi e crudeli dolori oppressa: manifestandosi in essa segni di dolore così ammirabili, che la credevamo affatto costituita in articol di morte. Mentre per l'eccessivo e veemente dolore dirugginava i denti, si scontorceva come un verme, od una serpe; scoloriva a guisa di cenere, perdeva il polso, smarria la favella, ghiacciavasi totalmente; e le fauci di lei si resero talmente fioche, chè appena si sentia parlare quando restituivasi a' sensi: essendochè fino all'ora di Nona restò priva de' sensi, e della vista esteriore in guisa, che non si accorse del concorso del popolo piangente; ne distinse il volto e la voce delle Signore, che l'assistevano e sostentavano. E perchè penso non doversi lasciar indietro ciò che sopra non dissi, odasi ciò che segue: cioè che allorchè giunse l'ora della

vien-



(3) *Pluribus uicibus, illa die, Oratorium* etc. L'Oratorio qui nominato è quell'istesso contiguo alla Chiesa di S. Francesco di Cortona, da noi descritto sopra nell'Annotaz. 20. sopra il Cap. II. Rileggasi la detta Nota.

rienæ Domini & Saluatoris hora, ſcilicet nona peruenit, & quod inclinato capite ſacer ille ſpiritus emittitur, ſuum adeo caput reclinauit obliquatum in pectore, ut omnes eam mortuam crederemus, amiſſis pariter omnium membrorum motibus, atque ſenſu. Sic enim permanſit coram Fratribus noſtris, & omnibus aliis qui aſtabant non ſine affluentia lacrimarum, ab hora illa diei nona uſque ad veſperam.

la morte del Signore e Salvator noſtro, vale a dire l'ora di Nona, in cui il Signore, inchinato il capo, eſalò il ſuo ſacratiſſimo Spirito; ella piegò e ripoſò il ſuo capo obliquamente ſul petto; di guiſa che tutti noi la credevamo morta; perduto avendo nel tempo ſteſſo il moto delle membra tutte, ed ogni ſenſo: E così ſi rimaſe in preſenza de' Frati noſtri, e di tutti gli altri, che non ſenza affluenza di lacrime ſi trovarono aſtanti, dall'ora di Nona ſino all'ora di Veſpro.

§. 4. *Veſpere autem facto, quaſi de morte reſurgens, cum noua mentis letitia faciem ſurſum erexit, oculis eleuatis letanter in celum, & tanquam miris, nouiſque dotata muneribus, gratias cepit reddere copioſas bonorum omnium largitori. Set quia uerſa retrorſum, in Oratorio uidit multitudinem perſonarum, extrema gaudia occupauit timor amarus, & cepit uehementer affligi, quia Deus illum paſſionis dolorem, in conſpectu conceſſerat populorum, & non in cella. At ſuorum amantium admirandus amator, Margarite ſedans timorem, dixit: De omnibus, que circa te & in te hodie acta ſunt, non timeas, neque dubites, quia te feci ſpeculum peccatorum quantuncunque obſtinatorum, ut cognoſcant per te, quam libenter impertior eis meam miſericordiam, ut ſaluentur. Quo audito, Margarita Chriſto grata, & de ſalute proximorum ſollicita, ſic reſpondit: Ubicunque tibi honoris & laudis tributum perſoluitur, & populo, quem redemiſti, poteſt reddi ſalutis occaſio, ibi potius & non alibi; libet, altiſſime Domine, commorari. Nobis autem admirantibus de corporeis uiribus tam ſubito reparatis, dixit, quod fortior erat, quam fuerat ſummo mane.*

§. 4. Venuta poi l'ora di Veſpro, quaſi riſuſcitaſſe da morte, con nuova allegrezza di mente alzò la fronte ed il volto e gli occhj lietamente rivolti al Cielo; e come arricchita di ammirabili e nuovi doni cominciò a rendere copioſe grazie al donator d'ogni bene. Ma perchè voltatali indietro vide nell' Oratorio moltitudine di perſone, ſubentrò al ſommo gaudio un amaro timore, e cominciò a grandemente anguſtiarſi, perchè Iddio conceduto le aveſſe quel dolore della paſſione nel coſpetto del popolo, e non piuttoſto in cella. Ma l'ammirando amatore de' ſuoi amanti, ſedando i timori di Margherita, le diſſe: Di tutte le coſe che in queſto giorno circa te, e in te ſono ſtate operate, non temere nè dubitare, perchè ti ho fatta ſpecchio de' peccatori anche più oſtinati; affinchè conoſcano per mezzo tuo, quanto volentieri uſo con eſſi miſericordia, perchè ſi ſalvino. Il che udito, Margherita a Criſto grata, e in un ſollecita della ſalute de' proſſimi, così riſpoſe: In qualunque luogo rendeſi a voi tributo di onore e di lode, e può darſi al popolo da voi redento occaſion di ſalute, ivi, e non altrove, altiſſimo mio Signore, mi piace di ſoggiornare. Maravigliandoci poi noi delle forze corporee da lei sì preſto rieuperate, diſſe ella, che ſi ſentiva più forte di quel che foſſe ſtata la mattina a buon ora.

§. 5. *Sero itaque facto, Margarita licentiata per me Fratrem J. (Junctam) ſuam remeauit ad cellam; & ueluti noua Magdalena, que Chriſtum in cruce mentaliter uiderat, credens eum ſibi ſublatum, ebriata doloribus, inceſſanter cum fletibus alta uoce ab omnibus, quos uidebat, ſuum crucifixum Dominum requirebat tam pie, quod omnes aſtantes, uel ſibi obuiantes prouocabat ad fletum: ardenſque deſiderio, Chriſti amore plena dicebat: Vidiſtis uos Dominum meum? Quo ibo infelicissima, ut inueniam eum? O ſi te poſſem uidere, Domine mi, quam infinito gaudio me repleret! Quero, ſuſpiro, clamo, uigilo, laboro, & de-*

§. 5. Fattaſi pertanto ſera, Margherita licenziata da me Fra Giunta ritornoſſene alla ſua cella: e quaſi nuova Maddalena, che avea mentalmente veduto Criſto in Croce, credendolo a ſe rapito, inebriata da' dolori, ineeſſantemente, e con gemiti, ad alta voce ricercava da tutti quei che vedeva il ſuo croeifiſſo Signore; e ciò tanto pietoſamente, che provocava al pianto tutti gli aſtanti, e que' che ad eſſa ſi faeevano incontro: e ardendo di deſiderio, ripiena dell'amor di Criſto diceva: Vedeſte voi il mio Signore? Dove anderò infeliciſſima per ritrovarlo? Oh s'io poteſſi vedervi, mio Signore, di qual infinito gaudio mi colmereſte! Cerco, ſoſpiro, gridо,

ficit

ve-

ficit cor meum, nec te inuenio, quia ſublatus per duram mortem michi fuiſti. O Angeli, homines, & creature omnes, docete me Dominum meum crucifixum, quem quero, & inuenire non poſſum. Heu heu, quid feciſti, Domine mi, ut tam uiliter & crudeliter tractaretur tua benignitas? Cur me dereliquiſti, amor meus; ubi modo abſconditus es, quia te uidere & audire deſidero, nec audio, nec uideo? heu heu michi! cur uiuo? Et in hac ſiti ſic anxia, in qua cibum dimiſit, & ſompnum, ſtetit ab hora dicta uſque ad mane ſequentis Dominice.

§. 6. *Dominica uero ſequenti, dum in loco Fratrum Minorum celebrarentur Miſſarum ſolempnia; & ego confeſſor eius in pulpito populo predicarem, pre timore & uerecundia reuerens Margarita, uix doloris impetum per breuiſſimam moram continens, ut extra ſe poſita, & mente alienata, coram omnibus clamare cepit, ſi ſciebam Dominum crucifixum, & ubi Magiſtrum ejus poſueram? Ad cuius irremediabilem fletum, omnes aſtantes uiri & mulieres cum deuoto feruore flere ceperunt. Ego autem, cui tam auide loquebatur, tum ad ingerendam cordi eius fiduciam de reinueniendo magiſtrum; tum ne predicatio uerbi Dei impedimentum reciperet, alta uoce reſpondi; quod adeo erat curialis & largus Saluator, quem ſic ardenter querebat, ut diu non poſſet ſuam differre, ſeu celare preſentiam. Que cum audiuit, quod eidem celeriter appareret, ſemiuiua coram omni plebe reſedit.*

§. 7. *Celebrato denique Miſſarum offitio, dum, ad ſuam cellam rediret, cum lacrimis & inenarrabilibus ſuſpiriis, per uiam repetebat ab omnibus, ſi ſuum ſciebant, uel uiderant Saluatorem? Cellamque intrans, & ſe ibi cum dolore recludens, cibo, potu, ſompnoque relictis, ſolum flere libebat, & flendo dicere: Amor meus Jheſus, quis te occidit? & quis te michi aſtulit bonum meum? Amor meus, tu doce me ubi nunc es abſconditus? Quare uiuo, ſi te habere non ualeo, quam per penitentiam ſuſcitaſti? In hiis quidem cruciatibus perdurauit uſque in mane diei lune; in quo uerus amator diligentium ſe, qui prius apparuerat liuidus & deſpectus, cum ſtola immortalitatis flenti & poſtulanti apparens; ſic Mar-*

veglio, travaglio, e il mio cuore vien meno, eppur non vi trovo, perchè dalla dura morte mi ſiete ſtato involato. O Angioli, uomini, e creature tutte inſegnatemi dov'è il mio Signor crocifiſſo, che io cerco, nè mi rieſce trovare. Oimè! e che faceſte, mio Signore, che sì vilmente e crudelmente doveſſe eſſer trattata la voſtra benignità? Perchè mi avete abbandonata, amor mio? Dove vi ſiete ora naſcoſto, che deſidero di vedervi ed udirvi, nè vi odo ne veggo! O me infelice! e perchè vivo? E in queſta ſete così fmaniante, in cui non preſe nè cibo nè ſonno, perſeverò dall'ora predetta fino alla mattina della ſeguente Domenica.

§. 6. La Domenica ſeguente poi, mentre nella Chieſa de' Frati Minori celebravaſi la Meſſa ſolenne, ed io di lei Confeſſore predicava in pulpito al popolo, la riſpettoſa Margherita appena per timore e verecondia potè reprimer per breviſſimo tempo l'empito del dolore; e poſta come fuori di ſe, ed alienata di mente, in preſenza di tutti cominciò a gridare: Se io nulla ſapeſſi del Crocifiſſo Signore; e dove aveſſi poſto il ſuo Maeſtro! Al pianto irreparabile della quale, tutti gli aſtanti uomini e donne con divoto fervore cominciarono a piangere. Io poi, cui eſſa parlava con tanta ardenza; sì per mettere al ſuo cuore fiducia di ritrovare il Maeſtro; sì perchè la predicazione della divina Parola non reſtaſſe impedita, ad alta voce riſpoſi: che il Salvatore da lei sì ardentemente cercato era benigno e liberale, e perciò non potea per lungo tempo differirle o naſconderle la ſua preſenza. E Margherita avendo udito, che preſto il Signore ſarebbeſi a lei moſtrato, mezzo morta in faccia a tutto il popolo ſi ripoſe a ſedere.

§. 7. Terminata finalmente la celebrazion delle Meſſe, mentre tornava alla ſua cella, con lacrime e ſoſpiri inenarrabili chiedeva a tutti quei che per iſtrada incontrava, ſe ſapeſſero ove foſſe, o aveſſero veduto il ſuo Salvatore? Entrata poi in cella, ed ivi riſerratasi, laſciato da parte cibo, bevanda, e ſonno, non altro ammetteva che pianto, e piangendo diceva: Amor mio Gesù, chi vi ha ucciſo? E chi a me ha rapito voi mio Bene? Amor mio, voi m'inſegnate ove or ſiete naſcoſto? E perchè vivo ſe non poſſo aver voi che mi reſuſcitaſte per via della penitenza? Ed in queſti interni cruciati durò perfino alla mattina del Lunedì: in cui il vero amante di quei che l'amano, che prima era comparſo pieno di lividure e ſprezzato, comparendo alla piangente e ſupplicante Marghe-

ga- ri-

garitam ſua preſentia quietauit, omnes mentis & corporis expellendo dolores, archana multa reuelans, Margaritam cum magna iocunditate reliquit. Paſtor tamen ille bonus, qui Apoſtolos in apparitione ſua corripuit, Margaritam, que propter aſtantes, feruores, doloreſque in mente conſtrinxerat querendo Jheſum, ualde redarguit, quia plene imitata non fuerat Magdalenam in omni modo querendi.

§. 8. *Audiens Chriſti famula Margarita, quomodo Sancti per fidem uicerunt regna, & operati ſunt iuſtitiam, michi confeſſori ſuo loquenti reſpondit; quod admirandum fuiſſet ſi ad ludibria, & mortem cum cantu & riſu non properabant. Ego namque tam infima, tantum, inquit, guſto de ſuauitate glorie paradiſi ſolatium, quod ipſum nulli magnificentie, uel honori ualeo ſimilare: Tantuſque & talis eſt ille ſtatus, quod ad eius odorem, irem cum iubilo ad omnia toleranda genera tormentorum: tantum ſentio, tantumque aurio de illo fonte, qui nunquam deficit, quod nec aduſta ignibus, nec inciſa mucronibus, crederem uel minimum ſentire dolorem: tantum ſimiliter de arra promiſſe michi glorie ſecuritatem recipio, ut nullius abſque pena uidere poſſim faciem creature: immo & quod plus eſt, diſſolui cupio, & mori celeriter, quia mori pro ſumma uita mihi gaudium eſt; & uiuere ulterius reputo non ſolum amarum ſupplicium, ſet infernum. Tua enim dulcedo ita Domine, me allexit, ut pro tui amore nominis, corrodi uellem carnem meam uſque ad oſſium medullas a uermibus; quia uel aliqualiter ſatisfacerem tibi de culpa preterita; uel aliqualiter tibi conformarer in pena; uel citius, ſicut opto, egrederer de huius uite miſeria: & ſi uermis unus de carne caderet, de terra, Domine mi, cum obſculo recolligerem pre letitia, & ſtatim reponerem in loco doloris. Hec tam anhelanter deſiderabat Altiſſimum, ut non defineret flere negligentie uitium, quo carebat omnino; quia nil ei uidebatur agere uirtuoſum, cum (preter exceſſum contemplationis diuine, & continuam uite aſperitatem, & proximorum adortationes perutiles,*

rita riveſtito di ſtola d'immortalità, talmente la tranquillò colla ſua preſenza, che diſcacciando i dolori tutti della mente e del corpo, e revelandole molte coſe ſegrete, colma laſciolla di ſomma gioja e contento. Tuttavia quel buon Paſtore, che nella ſua apparizione correſſe gli Apoſtoli, fortemente riprese Margherita, che per riguardo degli aſtanti, avea nel cercar Gesù ſoffogati dentro la mente i ſuoi fervori e dolori; eſſendochè nel modo di cercar lui non avea imitata perfettamente la Maddalena.

§. 8. Udendo la ſerva di Criſto Margherita, qualmente i Santi per mezzo della fede furono vincitori de' regni, ed operarono la giuſtizia; a me ſuo Confeſſore che di tali coſe parlavale riſpoſe; che ſarebbe ſtata coſa da ſtupirſene, ſe non ſoſſero corſi incontro agli ſtrazj ed alla morte col canto e col riſo in bocca. Perocchè io, ſoggiunſe, che son così infima, guſto un ſollievo sì grande in ripenſando alla ſoavità della gloria del Paradiſo, che a niuna magnificenza od onore poſſo raſſomigliarlo: ed è tanto e tale quello ſtato di gloria, che dietro all'odor di eſſo andrei con giubbilo incontro ad ogni genere di tormenti: Tanto lo ſento, e tanto attingo da quel fonte che mai non manca, che nè abbruciata dal fuoco, nè tagliata dalle ſpade crederei di ſentire il menomo dolore: Tanto parimente ricevo di ſicurezza dalla caparra della gloria promeſſami, che non poſſo veder ſenza pena la faccia di qualſiſia creatura: anzi, quel ch'è più, deſidero di diſciogliermi e di preſto morire; perchè il morir per la vita eterna è per me ſomma gioja; e il vivere ulteriormente lo reputo non ſolamente un amaro ſupplizio, ma un inferno. Concioſiachè la dolcezza voſtra, o mio Signore, talmente mi attraſſe, che per amore del voſtro nome, vorrei che foſſe roſa la mia carne da' vermi fino alle midolle dell'oſſa; perchè così darei a voi in qualche parte almeno ſoddisfazione per le colpe paſſate; o in qualche modo a voi mi conformerei nel patire; o più preſto uſcirei, come deſidero, dalla miſeria di queſta vita: e ſe un verme ſolo cadeſſe dalla carne in terra, io con allegrezza lo raccorrei, o mio Signore, con baci, e toſto lo riporrei nel luogo del dolore. Deſiderava poi Margherita con tanta anſietà l'Altiſſimo, che non avrebbe mai ceſſato di piangere il vizio della ſua negligenza, che in niun modo ritrovavaſi in lei; mentre nulla a lei ſembrava fare di virtuoſo, quando (oltre l'eſtatica contemplazione delle coſe divine, e la continua auſterità

ac.

di

ac infirmitatum moleſtias) non dicebat in die ultra (minus quam) *ſex centa Pater noſter, cum ſalutatione beate Virginis, & Gloria Patri* (4). *Et quia uolui ipſius mitigare dolorem, & inconſolabilem fletum ſedare, dixi quod feruens deſiderium de Chriſto conceptum, & eius meditatio paſſionis aſſidua, continua erat oratio, cum dulcior & efficacior ſit mentalis oratio quam uocalis. Et parum poſt, cum infirmitatis anguſtie inualeſcerent, & temptationes uarie moleſtarent, aſtitit ei fidelis Deus, ut faceret in temptatione prouentum, roborans uiribus deſtitutam, & illuſtrans a temptatoribus uarie perſuaſam* (5), *& dixit ei: Filia, quantum nunc in preſentia mea letaris? Et illa: Tanta eſt, tamque indicibilis iocunditas iſta, quod cum dulcedine hac, quam ſentio, omnia eligo genera tormentorum, & nullam temptationem, ſeu ſupplicium expauesco: omnem enim ſuperat penam, omneſque dolores euacuat; & ita omnes amaritudines in dulcedinem uertit tue conſolationis preſentia, quod cum ipſa incunctanter & letanter immergerer abſque pena in plumbum liquatum, feruens oleum, & in ardenti fornace cantarem. Nimirum tanta inerat ei fortitudo mentis, quod nullatenus erat contendi vita, e le utiliſſime eſortazioni de' proſſimi, e le moleſtie dell'infermità) non recitava in capo al giorno men di ſecento volte il Pater noſter, coll' angelica ſalutazione della beata Vergine, e il Gloria Patri (4). Laonde volendo io mitigare il ſuo dolore, e ſedare l'inconſolabile ſuo pianto, le diſſi, che il fervido deſiderio che avea conceputo di Criſto, e l'aſſidua meditazione della paſſione di lui, era un orazione continua; eſſendo più dolce inſieme e più efficace l'orazione mentale, che la vocale. E poco dopo creſcendo le anguſtie dell' infermità, e moleſtandola varie tentazioni, feceſi a lei preſente per aſſiſterla il fedeliſſimo Iddio, affinchè dalla ſteſſa tentazione ricavaſſe vantaggio, fortificandola deſtituta di forze, e rischiarandole la mente dal tentatore in varie guiſe turbata (5); e diſſe a lei: Figlia, quanto è grande il giubbilo che or tu provi, in mia preſenza? Ed ella: Queſta giocondità è così grande ed indicibile, che con queſta dolcezza che ora ſento mi eleggo ogni ſorta di tormenti, e non pavento tentazione veruna, nè verun ſupplizio: Pojchè ſupera ella ogni pena e sbandiſce tutti i dolori, e la preſenza di voſtra conſolazione talmente cangia tutte le amarezze in dolcezza, che con eſſa ſenza indugio ed allegramente m' immergerei ſenza pena nel piombo liquefatto, e nell'olio bollente, e in mezzo alla fornace ſtarei cantando. Era sì grande in lei la fortezza d'animo, che non

(4) *Et Gloria Patri.* Il numero de' *Pater noſter &c.* che Margherita avea preſo in uſo di recitare (ſecondo che vien riferito ne' §§ 3 12 13 14 del ſeguente Cap VI) ascendeva sopra quattordici migliaja; cioè, in primo luogo 230. ogni giorno, o sia 40 dopo ciascuna Ora canonica: Inoltre 160 per ciascuno dei principali Miſterj della Paſſione del Signore: di più 1500. per li benefizj dal Signore a lei dispensati, pe' diversi Ordini di Santa Chiesa, e pe' ſuoi Benefattori: E finalmente 12400 pe' principali Benefizj da Dio dispensati alle ſue creature, e regiſtrati ne' sacri Libri: i quali fanno in tutti la somma di 14340 A riserva dei 200. dopo le Ore canoniche, e forſe i 160 pe' principali Miſterj della Paſſione del Redentore, quali recitava ogni giorno, e che fanno il numero di 440, pare, che gli altri li diſtribuiſse in diversi giorni susseguitivamente; provando per altro rammarico, come qui si dice, se tra tutti non giugneva a recitarne almeno più di 600 ogni giorno.

(5) *A temptatoribus uarie perſuaſam.* La voce *perſuadere* sì in latino, che in italiano significa propriamente convincere la ragione: e farla piegare ad assentire a ciò, che si vuol darle ad intendere; onde dicendosi Margherita persuasa del tentatore, o dai tentatori: *a temptatoribus uarie perſuaſum*: pare, che in rigor di parlare si voglia esprimere, ch'ella cedesse alle tentazioni prestando assenso alle illusioni de' Demonj, che la tentavano. Ma avendola più volte asſicurata il Signore, che non avrebbe mai permeſſo, ch'ella restasse dal Demonio illusa; come specialmente nel § 10. del Cap II. *Uerumtamen noli timere, quia de tua ſalute anxius, non permittam, te ab hoſte decipi tam crudeli*; decsi senz'altro intendere, ch'ella non mai restasse, dopo la sua conversione dal tentatore convinta, ma solamente agitata, e turbata nell' animo, nella quale agitazione, e turbazion il Signore, come qui dicesi espressamente, la illustrava, affinchè non cedesse, e non restasse ingannata: *illuſtrans a temptatoribus uarie perſuaſam*: Laonde crediamo di esserci ben espressi nella traduzione con dire: *rischiarandole la mente dal tentatore in varie guiſe turbata.*

ta inflictas iniurias uincere, set penitus ignorare, obliuisci summo opere nitebatur; efficaciter se ledentibus ministrando sine querela, nisi ubi Dei iura uiriliter defensabat, & conscientia perurgens ipsam impelleret ad loquendum, pro ulteriorum extirpatione, & plantatione uirtutum.

§. 9. *Quadam igitur die, dum confortandi causa cellam eius ingrederer, quando Senis prouinciale fiebat capitulum* (6), *coram me cum omni feruore locuta est dicens: Pater mi confessor, Spiritu Sancto didici reuelante, quomodo Fratres in capitulo congregati uos artare ordinant circa uisitationem meam: Nam propter experientiam scripturarum, & multiformium illusionum, que in multis reperte sunt, de statu meo quidam dubitant. Set tanta est diuine condescensio pietatis, quod nec me uestram plantulam, nobis a Cristo recommendatam, totaliter uos non permittet deserere. Celebrato capitulo, iuxta uerbum Margarite, nouus Custos Fratrum* (7) *Cortonam adueniens,*

non era contenta di superare le ingiurie arrecatele; ma si sforzava di totalmente ignorarle, e dimenticarsene; fervendo effettivamente, e senza querela coloro che la offendevano: eccettuato il solo caso, in cui dovesse difendere, come virilmente faceva, i diritti divini, o in cui la stimolante coscienza la spingesse a parlare, per estirpare i vizj, o piantar le virtù.

§. 9. Un giorno entrando io nella sua Cella per confortarla in tempo che facevasi in Siena il Capitolo provinciale (6), parlò in mia presenza con gran fervore dicendo: Padre mio Confessore, ho appreso dallo Spirito Santo che me l'ha rivelato, che i Frati congregati in Capitolo determinano di limitarvi rapporto alle visite da farsi a me: perchè l'esperienza delle Scritture, e di molte e varie illusioni, che in diverse persone si sono scoperte, alcuni dubitano del mio stato: Ma è sì grande la condiscendenza della divina pietà, che non permetterà, che voi totalmente abbandoniate me vostra pianticella, a voi raccomandata da Cristo. Celebrato il Capitolo, secondo appunto che detto avea Margherita, venendo a Cortona il nuovo Custode de' Frati (7), intimò a me suo Con-

le-

(6) *Quando Senis prouinciale fiebat Capitulum*: L'Anno, nel quale fu celebrato in Siena il Capitolo provinciale, di cui qui si parla, è probabile, che fosse quell' istesso, in cui Margherita passò, per ordine di Gesù Cristo alla Cella presso la Rocca, che fu verisimilmente l'anno 1288. (dopo che la Santa avea data l'ultima mano alla fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia; il dì primo di Maggio di detto Anno, come si ha espressamente nel §. 26 del Cap. VII. E' probabile, dissi, che in quell'Anno medesimo fosse celebrato il Capitolo provinciale in Siena, in cui fu risoluto di limitare al P. Fr. Giunta le Visite da farsi a Margherita ad una sola volta la settimana &c.; sitochè dubitavano i Padri congregati in Capitolo, che in Lei potesse essere dell'illusione &c; mossi a ciò verisimilmente da una specie d' incostanza, e leggerezza di animo, che in essa compariva in quella mutazione di Cella; la qual incostanza, e leggerezza era pure comparsa in lei ai Frati dimoranti in Cortona, meno informati di ai lei spirito; come può rilevarsi da quanto sopra fu riferito nel Cap. II. § 9. E più ancor chiaramente vedrassi nel § 39. del Cap. IX

(7) *Nouus Custos Fratrum &c.* Chi fosse il nuovo Custode della Custodia Aretina eletto nel Capitolo Provinciale di Siena, e che portò a Cortona le ordinazioni del Capitolo, rapporto alle visite del P. Fr. Giunta a Margherita, quantunque il Testo qui non lo esprima, dalla serie tuttavia della Leggenda rilevasi bastantemente, che quelli fu Fr. Giovanni da Castiglione, il quale, (come accennossi nella Nota 28 sopra il Cap. II.) fu, finchè visse, il principal Direttore di Margherita. Conciosiachè abbiamo dalla Leggenda, e dall' Autentica scritta, per quanto sembra, di propria mano del P. Fr. Giunta in principio del Codice originale della Leggenda medesima, che a' tempi della Santa vi furon successivamente tre Custodi della Custodia Aretina: Il primo de' quali fu Fr. Ranaldo da Castiglione, avanti cui Margherita vestì l'abito del Terz' Ordine, e il quale vien nominato come attual Custode nel § 1. del Cap. I. della Leggenda, e ne' §§ 6, e c. del Cap II., e finalmente dicesi morto nell' attualità di Custode nel §. 7. del Cap. IX, imminente appunto il Capitolo Provinciale di Siena, in cui fu ordinato, che a Margherita si diminuissero da Fr Giunta le Visite, vale a dire, circa il principio dell' anno 1288. Il secondo fu Fr Giovanni da Castiglione sopra nominato, che nel §. 11. del Cap. X. si dice, che allora era attual Custode; e il quale essendo morto (come più sotto si nota nell' Annotaz. 14 sopra il Cap VII.) nell' anno 1289; ne segue, che non potè altro che egli esser l'eletto in Custode Aretino nel 1288, cioè un anno, o poco più d'un anno avanti, nel Capitolo di Siena: altrimenti non si saprebbe qual tem-

legem michi confeſſori ſuo impoſuit ex parte capituli, non quod eam deſererem, ſet ut ſemel intra dies octo uiſitarem eamdem, niſi cum aliquis ei nouus caſus accideret, uel cum in ſuis langoribus contingeret eam grauius laborare. Cernens autem hoſtis noſter antiquus, aliquos Fratres de ipſius perſeuerantia dubitare, & ne conſolationes ille per illuſionem uel fictionem fierent, ad acquirendam fame popularis celebritatem, cepit in cella dicere, quod Fratres experientia docti, ſapientia ſcripturarum illuminati, & gratia Sancti Spiritus plenius illuſtrati, idcirco de ipſa ceperant dubitare, quia per eos cognoſcebatur ueraciter, quod tota uita, reuelatio, & conſolationes, que uidebantur diuine, nil erant niſi deceptio. Propter quod Margarita ſtatim ſe in oratienem proſternens, cum lacrimis & tremore dixit: Domine Jheſu, quem ſolum ſequi ſimplici & pura mente deſidero, quem ſolum amo, propter quem corpori meo non parco, & cuncta que ſunt ſub celo terrena contempno, cuius ſcripture, in quantum ſimplicitas mea de predicatione filiorum tuorum capit, fideliter credo, aduua me flentem & trementem, & in noua dubitatione poſitam. Et Dominus ad eam: Cur fles? Et illa: Domine mi, qui ſcis omnia antequam fiant, bene noſti, quod aliud agere modo non poſſum; tum quia pugno cum inuiſibilibus hoſtibus certantibus contra me; tum; quia Fratres, quibus me commendaſti, ſua dubitatione me terrent. Eternus autem rex, ut puſillanimem confortaret, in ſpeculum ſe patientie ponens,

Confeſſore per parte del Capitolo, non che io l'abbandonaſſi, ma che la viſitaſſi ſolamente una volta ogni otto giorni; a riſerva di quando foſſele ſopravvenuto qualche nuovo accidente, o quando foſſe occorſo che ella ſi trovaſſe più aggravata ne' ſuoi languori. Accorgendoſi poi il noſtro antico avverſario, che alcuni Frati dubitavano della perſeveranza di lei, e che le conſolazioni, che diceva provare, eſſer poteſſero illuſioni, oppur finzioni per acquiſtarſi celebrità di fama popolare; cominciò a dirle in cella, che i Frati addottrinati dall'eſperienza, illuminati dalla Sapienza delle Scritture, ed illuſtrati più pienamente dalla grazia dello Spirito Santo, avean perciò cominciato a dubitar di lei, perchè veramente conoſcevano, che tutta la ſua vita, con tutte le rivelazioni, e conſolazioni, altro non erano che inganno. Perlochè Margherita immantinente proſtrandoſi in orazione con lacrime e con tremore diſſe: Signor mio Geſù, che ſolo con ſemplice e pura mente deſidero, che ſolo amo, per cui non perdono al mio corpo, e tutte diſprezzo le terrene coſe che ſon ſotto il cielo; le cui Scritture, per quanto la mia ſemplicità dalle Prediche de' voſtri Figii è capace d'intenderle, fedelmente credo; ajutate me piangente e tremante, e poſta in una nuova dubbiezza. E il Signore a lei. Perchè piangi? Ed ella: Mio Signore, che ſapete tutte le coſe prima che abbiano l'eſſere, voi ben ſapete, che or non poſſo far altro; sì perchè combatto con nemici inviſibili armati contro di me; sì perchè i Frati, cui mi raccomandaſte, colle loro dubbiezze mi atterriſcono. Ma l'eterno Re per confortare la puſillanime Margherita, ponendo avanti a lei ſe ſteſſo come ſpecchio di pazien-

ait:

tempo aſſegnare al di lui Cuſtodiato. Il terzo Cuſtode finalmente fu Fr. Filippo, di cui ſi fa menzione nel §. 16. del Cap. VIII, e nel §. 3 del Cap IX. della Leggenda, e che nella surriferita Autentica è nominato col titolo di Cuſtode, non meno, che Fr. Ranaldo, e Fr. Giovanni da Caſtiglione; e insieme come uno dei conſiglieri di Margherita, e uno dei Reviſori della Leggenda: Nè altro può dirſi, se non che ſuccedesse nel Cuſtodiato Aretino a Fr. Giovanni, dopo che queſti fu morto, cioè intorno all'Anno 1290.

Forse ad alcuno recherà maraviglia, che se Fr. Giovanni fu il Cuſtode eletto nel Capitolo di Siena, essendo egli pienamente a portata dello spirito di Margherita, non dileguasse i dubbj, che i Padri adunati in quel Capitolo aveano sopra di lei, e consentisse, che le fossero diminuite le Visite da Fr Giunta. Ma oltre l'umiltà del Religioso, che dovea fargli anteporre al proprio il giudizo degli altri; si ha di più nel seguente §. 25. di questo stesso Capitolo, come il Signore rivelò alla Santa, che le sue pene sarebbero state tante, e sì piene di dubbj, che anche Fr. Giovanni, e Fr. Giunta avrebbero dubitato di lei: Ed inoltre si ha nel §. 25, che Margherita per ordine del Signore fece scrivere da Fr Giunta a Fr. Giovanni, che non l'abbandonasse, ma s'interponesse a suo favore presso gli altri Padri, che il Signore appella suoi amici: il qual buon uffizio valse se non altro a mitigare la inibizione da farsi a Fr. Giunta di visitarla, ed assisterla, come più sotto nella Nota 25. si osserva.

ait: Filia, non mireris, si de te Fratres uaria opinantur, & disputant, quia de me uero Deo Filio Dei uiui quidam crediderunt, quidam uero dubitauerunt. Ad quod uerbum Margarita in omni tribulatione rutilans sicut aurum optimum in fornace, dulcorata, & roborata mentaliter (sicut oculis meis uidi) prudenter cum incipientibus, libenter cum proficientibus, letanter cum perfectis, se preparauit ad omnia dura & aspera toleranda. Adamantinum enim cor eius nulla frangebatur iniuria, nulla in quempiam lingua eius erigebatur querela. Mos namque Domini famule erat, tam ex uehementia diuini amoris, quam interne compunctionis, uel timoris, seu fraterne compassionis, fletus fletibus, suspiria suspiriis addere, & internum dolorem animi cohibere ac celare non posse. Qua ex re sepe ad uocem flentis, & in oratione cum Deo sepe loquentis, uicine domine cum magna deuotione currebant, & extra celle hostiolum obseruantes cum inundantia lacrimarum orantem, seseque in usis & auditis feruoribus, ad diuinum amorem renouabant. Accidit autem, quod quedam mulier quodam zelo ducta custodie, repellere cum rumore a cella dictas dominas ibi flentes & laudantes dominum, conaretur. Ad cuius uerba non secundum scientiam prolata, mulier quedam alia *tanquam impatiens contumelioſe respondit, & quedam improperia, que nec loco nec tempori congruebant, uoce garula iaculauit: Cuius amaritudinem dulcis Margarita intra cellam orans dulcorare dum uoluit, sotiam licentiauit de cella, & irritatam feminam, ut secum ea nocte maneret, humiliter inuitauit. Set quia erumpens furor, & femineus maxime, omne quod recte dicitur putat esse peruersum; eo quod secum non habet misericordiam neque sensum; quasi obsessa a demone, multas Margarite contumelias uoce preconia protulit. Set illa, que in Deum animum dulciter & stabiliter fixerat, nullis commota iniuriis, suauioribus inuitationibus, rationes pulcherrimas ostendendo, seipsam accusando, demulcere curauit, nec potuit. Nam in suo furo-*

za: Figlia non ti ammirare, le diſſe, ſe i Frati hanno di te opinioni diverſe, e ſecondo eſſe diſcorrono; perchè anche di me vero Dio e Figliolo del Dio vivente alcuni credettero, ma altri dubitarono. Alle quali parole Margherita riſplendente in ogni tribolazione come l'ottimo oro nella fornace, mentalmente raddolcita e corroborata (come io lo vidi cogli occhi miei) ſi preparò a tollerare prudentemente co' principianti, volentieri co' proficienti, allegramente co' perfetti, tutte le coſe anche più dure ed acerbe: Perocchè il ſuo cuore di diamante non ſi frangeva per veruna ingiuria, nè la ſua lingua moveaſi contro chicchefia comunque foſſe incitata: eſſendochè la Serva del Signore avea per coſtume, atteſa la veemenza sì del divino amore, che dell'interna compunzione, o del timore, o della compaſſion fraterna, di aggiugner gemiti a gemiti, ſoſpiri a ſoſpiri, e di non poter reprimere o celare il dolore interno dell'animo. Quindi accadeva ſovente che alla voce di lei che piangeva, e frequentemente con Dio parlava nell'orazione, le Signore vicine con divozione accorrevano, e al di fuora della porticciuola di ſua Cella, oſſervandola orante con inondazione di lacrime, per mezzo de' favori divini in lei veduti e uditi ravvivavano in ſe ſteſſe il divino amore. Avvenne poi una volta, che certa donna compagna di Margherita, moſſa da una ſpecie di zelo di cuſtodir la Cella, sforzoſſi di diſcacciar con romore dalla Cella medeſima le prefate Signore, che ivi piangevano, e lodavano Iddio. Alle parole della quale con imprudenza proferite, un altra donna come adirata ed impaziente oltraggioſamente riſpoſe, e con voce garrula vomitò degl improperj che non convenivano nè al luogo, nè al tempo. La cui amarezza raddolcire volendo la dolce Margherita, che dentro la ſua Cella orava, mandò fuori di cella la compagna, ed umilmente invitò la femina adirata a trattenerſi quella notte con eſſo lei. Ma perchè il furore allorchè dà fuora, e ſopra tutto il feminile, tuttociò che per bene ſi dice, prende come detto per male, eſſendochè non ha ſeco miſericordia, nè ſenſo; colei quaſi oſſeſſa dal demonio, proferì ad alta voce molte contumelie contro di Margherita. Ma queſta che dolcemente e ſtabilmente avea fiſſato l'animo ſuo in Dio, non punto dalle ingiurie commoſſa, procurò di raddolcirla con inviti ancor più ſoavi, producendo belliſſime ragioni, ed accuſando ſe ſteſſa: ma non le riuſcì di acquietarla: Perocchè perſiſtendo pertina-

re illa *pertinaciter manens, ei nec assensit, neque Cellam intrare voluit, nec ad preces assistentium dominarum, a rumore querulosо cessauit. Videns autem Christi famula humilis, quod ad eam intrare nolebat, rogauit eamdem, ut eam in suo suscipere dignaretur hospitio, & erat parata manere secum: Set ita ipsius ira impedierat animum, quod Dei famulam, quam precibus inuitare debuit, nulla ratione recepit. More autem medicorum medicatrix effecta, qui calidis curant frigida, illo fero cenam sibi missam transmisit humiliter, cum desiderio cordis intimo obsculandi labia, que aperta fuerant indecenter in infamiam Margarite. Nam dicebat: Quodcunque amore Domini Jhesu Christi patiar, maxima dulcedo refectionis uidetur michi.*

ce nel suo furore, non le diede retta, nè volle entrar nella Cella; e nè meno pregata dalle Signore assistenti volle cessare dal querulosо romore. Vedendo allora l'umile Serva di Cristo, che non volea colei entrare nella sua Cella, la pregò che si degnasse di accoglierla in sua casa, disposta di passar seco quella notte: Ma l'ira avea talmente sconvolto l'animo di colei, che laddove dovea invitar con preghiere la Serva di Dio, non volle in verun modo riceverla. Margherita poi, giusta il costume de' Medici che alle frigide malattie applican calidi medicamenti, fattasi in certo modo medichessa, quella stessa sera trasmise con umiltà a colei la cena, che per se erale stata in carità mandata; con intimo desiderio del suo cuore di baciar quelle labbra, che si erano aperte tanto indecentemente per infamarla. Perocchè diceva ella: Qualunque cosa io soffra per amore del mio Signor Gesù Cristo, a me sembra una dolcezza sì grande, che più d'ogni altra mi conforta e ristora.

§. 10. *Quamuis enim per ordinem die qualibet circulam* (8) *faceret passionis, spetiali modo ipsius renouabatur in corde quolibet die ueneris, de quo dicebat, quod nullus cristianorum tali die letari deberet. Unde in Parasceue Domini, doloris impetus uiolentus ipsam expulit extra cellam, & tonso capite uelut ebria, sicut mater amisso filio, flebat Dominum, eundo uociferando per terram usque ad locum Minorum Fratrum, quibus eam recommendauerat Jhesus Christus: iuissetque tunc per omnes Ecclesias, si admirabilis ejus hunc*

§ 10. Benchè facesse ogni giorno ordinatamente il Giro (8) della Passione, tuttavia in modo speciale si rinnovava nel suo cuore un tal Giro in ciascun Venerdì, del qual giorno ella diceva, che niuno de' Cristiani dovrebbe in esso rallegrarsi. Onde avvenne che una volta il Venerdì santo, l'empito violento del dolore la spinse fuori di Cella; e col capo tosato come se fosse ubriaca, e a guisa di una madre che ha perduto il suo figlio, piangeva ella il Signore; andando e mettendo strida per la Città, finchè giunse alla Chiesa de' Frati Minori, a' quali Gesù Cristo l'avea raccomandata; e sarebbe andata allora per tutte ancor l'altre Chiese, se l'ammirabile

stas, sua

(8) *Quamuis per ordinem die qualibet circulam &c. Circare*, o come dice il nostro Testo latino in questo luogo, *circulam facere*: fu detto dagli Scrittori de' tempi bassi (in cui appunto viveа S. Margherita, e in cui fu scritta la sua Leggenda) per *girare, visitare &c.* come può vedersi presso Ducange alla voce *Circa &c* Onde *circare Diœcesim, o circulum facere Diœcesis*, era la Visita solenne, che i Vescovi facevano di tutte le loro Chiese; o il giro, che per visitare le loro Chiese, facevano per tutta la lor Diocesi Quindi *circulam facere Passionis per ordinem* era per S. Margherita, in sostanza almeno, l'istesso, che sarebbe in oggi il fare la *Via Crucis*, visitandone per ordine le Stazioni, o facendo il giro ordinato delle Stazioni medesime. Così quando si dice, che Margherita *per ordinem die qualibet circulam faciebat Passionis*: *Faceva ogni dì ordinatamente il giro della Passione*: vuol dirsi quasi l'istesso, che se si dicesse, ch'ella ogni dì facesse *la Via Crucis*. Dissi, *quasi l'istesso* per esprimere una certa similitudine, e non l'istesso propriamente: essendochè a' tempi di S Margherita esistevano bensì anche allora le Stazioni originali della *Via Crucis* in Gerusalemme, ma non si era per anche pensato di ottener dalla Sede Apostolica, come è stato fatto dipoi, la concessione di erigerne altre a somiglianza di quelle in altre parti del Cristianesimo. E perciò non faceva ella il giro della Passione movendosi corporalmente, come si fa nel praticare il santo esercizio della *Via Crucis*; ma faceva un tal giro colla meditazione puramente mentale, scorrendo ordinatamente col pensiero sopra tutti i Misterj, meditandone un dopo l'altro, della Sacra Passione del Redentore.

ſtas, & timor Fratrum non cohibuiſſet eamdem. Unde amator diligentium ſe, ac redemptor dixit flenti paſſionem eius: Si eſſes in uaſta & nemoroſa ſolitudine, nocturnis horis & tenebroſis, hoſtibus doloſis & inſidiantibus plena, differres ad me currere? Et Margarita reſpondit: Credo, mi Domine, quod ad inſtar pueri geſtientis obuiare matri uocanti, pre deſiderio ueniendi ad uos, in uia caderem, & in uia ſupra uires currendo penitus remanerem. Et Chriſtus ait: Filia, cur uis in terra facere paradiſum, cum ego meo corpori diuinitati coniuncto non dederim? Non ſperes hoc, quia nulla tibi ratione continget. Tu namque uis facere ſicut Petrus, qui poſtquam in monte Tabor mee claritatis ſplendorem fuit intuitus, tria uoluit ebrius ſpiritu figere tabernacula, neſciens quid diceret inconſueta repletus dulcedine. Quapropter ſicut ei quod petit non conceſſi, ita nec paradiſum, quem tibi ſum daturus in patria, ſine medio poſſidebis in uia.

ſua oneſtà, e il timore de' Frati non l'aveſſero ritenuta. In tal congiuntura l'amatore di quei che l'amano, il Redentor noſtro diſſe a lei che piangeva la ſua paſſione: Se in ore notturne e tenebroſe tu ti ritrovaſſi in una vaſta e ſelvoſa ſolitudine piena di fraudolenti ed inſidioſi nemici, differireſti tu di correre a me? E Margherita riſpoſe: Credo, o mio Signore, che a guiſa di un fanciullo, il quale va incontro alla madre che il chiama, pel gran deſiderio di venire a voi caderei per iſtrada, e correndo ſopra le mie forze, nella ſtrada medeſima rimarrei ſfinita. E Criſto diſſe: Figlia, perchè vuoi tu fare il Paradiſo in terra; quando io qui non lo diedi al mio corpo alla divinità congiunto? Non iſperar ciò, perchè in niun modo ti potrà riuſcire. Tu vorreſti far come Pietro, che dopo aver contemplato ſul Monte Tabor lo ſplendore di mia chiarezza, volle ebrio di ſpirito ivi coſtruire tre Tabernacoli, non ſapendo ciò che diceva, d'inſolita dolcezza ripieno. Perlochè, ſiccome io non concedetti a lui quello ch'ei chieſe; così tu non poſſederai in via quel paradiſo, che io ſono per donarti in patria.

§. 11. Imitatrix Altiſſimi Margarita, ad ſolum Chriſtum, quem unice diligebat, anhelans, ſine ipſius uiſitatione dulcedinis non poterat conſolari. Unde cum eſſet in infirmitatibus patiens, in temptationibus fortis, illum ſine quo nichil eſt ualidum, nilque ſanctum, cuius dulcedo ſubtrahebatur ad tempus, ſepe cum lacrimis repetebat dicens: Ubi nunc eſt tua, ſuper omnia que deſiderari poſſunt, dulcis preſentia, ſine qua uiuo in amaritudine amariſſima? Pater ſancte, pater unice, pater miſericordie, cur cotidianis febribus laborantem, & nullam preter te medicinam uolentem deſeris? Cur me, defenſor meus, pugnantem cum hoſtibus, qui me uiſibiliter in figuris uariis uallauerunt, relinquis? Sine te duce quo ibo? Ubi abſcondor? quam pugne uictoriam conſequar ſine te? Jheſus uero ſuorum merces pugnantium, & languentium medicina, Margarite reſpondit dicens: Quouſque uixeris corporaliter in hac uita, diuerſis et magnis tribulationibus affligeris: Et licet ſemper tecum ſim, non tamen ſine intermiſſione, ut optas, ſenties dulcedinem meam: Nam quandiu ſuper tam ineffabilis refectionis menſa quieſceres, nulla tribulatio, nulla corporalis infirmi-

§. 11. La immitatrice dell'Altiſſimo Margherita, anelando al ſolo Criſto che unicamente amava, non potea conſolarſi ſe non era colla viſita di ſua dolcezza conſolata da lui. Onde eſſendo paziente nelle infermità, e forte nelle tentazioni, ſpeſſo con lacrime a ſe richiamava quello, ſenza del quale nulla v'ha di forte, nulla di ſanto, e la di cui dolcezza per qualche tempo a lei ſottraevaſi; così dicendo: Dov'è adeſſo la voſtra, ſopra tutte le coſe che bramar ſi poſſono, dolce preſenza, ſenza la quale vivo in una ſomma amarezza? Padre ſanto, padre unico, padre di miſericordia, perchè laſciate in abbandono me, che ſottopoſta mi trovo a quotidiane febbri, nè altra medicina voglio che voi? Perchè, difenſor mio, mi laſciate ſola a combattere co' nemici, i quali viſibilmente ſotto varie figure mi aſſediano? Dove anderò ſe non ho voi per guida? Dove potrò naſcondermi? Qual vittoria riporterò nel conflitto ſenza di voi? Ma Gesù guiderdone de' ſuoi combattenti, e medicina de' languidi, riſpoſe a Margherita dicendo: Fintantochè tu viverai corporalmente in queſta vita ſarai afflitta da diverſe e grandi tribolazioni: e benchè io ſia ſempre teco, tuttavia non ſentirai ſenza intermiſſione, come deſideri, la mia dolcezza: mentre per quel tempo che tu riposaſſi ſopra la menſa di sì ineffabile refezione, niuna tribolazione, niuna infermità corporale, niuna quanto ſi voglia im-

tas,

pe-

Digitized by Google

tas, nulla impetuoſa temptatio te grauaret. Tunc Margarita, diuinis confortata colloquiis; magiſtro ueritatis reſpondit, dicens: Domine quantuncunque pro tui amore nominis afflicta fuero, te laudabo, tibique inſeparabiliter adhe rebo: Et quia non poſſum uiuere ſine te; per quem omnia uiuunt, ideo ne diſcedas a me. Eadem hora, ego ſuus in Chriſto ſeruus & baiulus, Margaritam uiſitaui in extremis, ut credebatur, pre timore Domini laborantem; & dixi ei, quod ſpem ſuam in illo poneret, cuius beatiſſimi ſuperne ciuitatis ciues ipſum in exitu ſotiarent. Auditoque nomine ciuitatis ſuperne, ſtatim rapitur in exceſſu, & uidit Matrem Domini regi Filio ſupplicantem pro ipſius feſtinanda felicitate. Poſt quam uiſionem remanſit ei de receſſu per mortem auiditas, & cum auiditate ſe uritas, excluſo timore priſtino quem habebat de iuſtitie Dei ſeueritate; quia Chriſtum uiderat iuxta Matrem arridentem ſibi cum omni placiditate, & maternis precibus annuentem.

§. 12. *Gratiſſima Chriſti famula Margarita, poſt octauam Epyphanie, paſſionem Saluatoris noſtri cum lacrimis meditans ait: Domine, parata ſum iurare, ſi uis, quod cunctis diebus uite mee, ſub te ſic afflicto pro homine, nullam conſolationem requiram. Et Domina dixit: Domina mundi, Regina celi, Domini mei mater, ſi Filium ueſtrum tam crudelia pro me paſſum de occidente in oriente uiderem, digna non eſſem oculos ad ipſum erigere; & tamen ſic me ſuus amor allexit, quod pre auiditate ipſius me cohibere non poſſum a curſu, quouſque perfecte inuenero, quem ſic amo. Et in hac meditatione tam anxia, ab hora noctis matutinalis remanſit confecta doloribus uſque ad horam primam; in qua renouatus eſt dolor mentis, propter Chriſti uerbera & ludibria, & totius ordinem paſſionis, quem meditando cum inconſolabili fletu diſcurrit; Matri Redemptoris noſtri cruciatiua pietate compatiens, magis quam prius ſe mentaliter cruci confixit. Cuius cordalem compaſſionem Chriſtus acceptans loquitur ei, dicens: Filia mea Margarita, quouſque iuxta crucem ſtetiſti, multis gratiarum muneribus te ditaui; & receptis maiora*

petuoſa tentazione ti ſarebbe di aggravio. Allora Margherita confortata da' divini colloquj, riſpoſe al Maeſtro della verità dicendo: Signore, per quanto grandi ſiano le afflizioni ch'io ſoffro per voſtro amore, ſempre vi loderò, e a voi ſtarò inſeparabilmente unita: e perchè non poſſo vivere ſenza voi, per cui vivono tutte le coſe; perciò, vi prego, non vi allontanate da me. Nell'ora medeſima io di lei ſervo in Criſto viſitai Margherita, ridotta, per quanto credevaſi, pel gran timore del Signore, agli eſtremi; e le diſſi, che poneſſe la ſua ſperanza in lui, i cui beatiſſimi Cittadini abitatori della Città ſuperna l'avrebbero accompagnata nel ſuo paſſaggio. Udito che ella ebbe il nome di Città ſuperna, ſubito fu rapita in eſtaſi; e vide la Madre del Signore, che ſupplicava il Re ſuo Figlio, perchè acceleraſſe la di lei felicità. Dopo la qual viſione rimaſe in lei una brama viviſſima di preſto morire, ed in un colla brama la ſicurezza, eſcluſo il timore che per l'avanti avea della ſeverità della divina giuſtizia: atteſo che avea veduto Criſto preſſo la Madre mirar Margherita con volto pieno di placidezza, e condeſcendere alle preghiere materne.

§. 12. La gratiſſima ſerva di Criſto Margherita, dopo l'ottava dell'Epifania, meditando con lacrime la Paſſione del Redentor noſtro, diſſe a lui: Signore, io ſon diſpoſta a giurare, ſe voi volete, che per tutto il tempo della mia vita, ſotto di voi appaſſionato per l'uomo non cercherò veruna conſolazione. E a noſtra Signora diſſe: Signora del mondo, Regina del cielo, Madre del mio Signore, ſe io vedeſſi dall'occidente nell'oriente il voſtro Figlio, che ha ſofferte per me pene così crudeli, non ſarei degna di alzare gli occhi verſo di lui; e nondimeno l'amor di lui mi ha tirato sì fattamente a ſe, che per la viva brama di eſſo, non poſſo trattenermi dal correre, finchè non abbia trovato perfettamente chi tanto amo. E in queſta meditazione sì anſia rimaſe abbattuta da dolori dall'ora del Mattutino ſino all'ora di Prima; in cui ſi rinnovò il dolor della mente, per cagion delle battiture e degli ſcherni di Criſto, e di tutta la ſerie della Paſſione, la quale ſcorſe meditando con pianto inconſolabile; e compaſſionando con cruciativa pietà la Madre del Redentor noſtro, più che prima crocifiſſe mentalmente le ſteſſa. La cui cordial compaſſione accettando Criſto, le parlò dicendo: Mia figlia Margherita, finchè tu ſteſti preſſo la Croce, io ti arricchii di molti doni di grazia; e doni ancor maggiori ti avrei

do-

di-

donaſſem, ſi te non abſentaſſes a cruce: Ea propter more ſolito ad crucem reuerti non differas, ubi ſolebas cum irremediabilibus ſtare fletibus, a media nocte uſque ad horam nonam. Tunc ut experientia didiciſti, te uirtutibus gratioſis, & donis ſpiritualibus adornabam, lumine ueritatis pro te & aliis illuſtrabam, & in temptationibus uariis te nouo & inexterminabili robore muniebam. Ad crucem igitur meam redire non differas, ubi cum plena dulcedine non ſolum tibi reddam dona priſtina, ſet maiora. Nunquam fumis temptationum hoſtia tui cordis aperias, & ſecundum conſcientie tue ſtimulum, confeſſione accuſatoria utere; & nunquam palpando, ſet diligenter euiſcerando tuos defectus confeſſori reuela. Paſſionem meam altis uocibus hactenus inconſolabiliter flendo ſolebas exprimere, & nunc propter detrahentium metum, qui tui fletum doloris temere pro uanagloria fieri exiſtimant, ſilentium tibi penitus indidiſti. Ad fletum ergo priſtinum reuerti non differas, quia propter ſecularium, & mendaciter interpretantium bona, que in me fiunt, uerba uana & falſa duris cruciatibus punienda, paſſionem meam ſub gutture non replices (9), nec abſcondas; quia nulla ratione debes timere proximum, ubi ex parte tua non datur peccandi, ſet gloriam & gratiam promerendi occaſio. Cum igitur michi ſoli, qui te creaui ac redemi placere deſideres, & cur altis fletibus, in quibus gratiam obtinebis, & dampnum aliquod receptura non es, paſſionem meam non reuocas? Nam ſi eam uigilanter & inceſſanter mente uoceque reuolueris, omnes petitiones tuas ut benignus pater admittam, & illuſtrabo te, non ſolum pro tua ſalute, ſet pro aliorum, quamplurima reuelabo.

§. 13. *Huius precepti Margarita non immemor, fleuit altiſſime Criſti paſſionem, ab ho-*

diſpenſati, ſe dalla Croce non ti foſſi aſſentata. Perlochè non differire di ritornare alla Croce, ſecondo il ſolito, ove eri conſueta di trattenerti con pianti irremediabili da mezza notte fino all'ora di Nona. Allora, come apprendeſti dall'eſperienza, io ti adornava di grazioſe virtù, e di doni ſpirituali; t'illuſtrava col lume della verità per te, e per gli altri; e nelle varie tentazioni ti muniva di una ineſterminabile fortezza. Non differire pertanto di ritornare alla mia Croce, ove con piena dolcezza, non ſolamente reſtituirotti i doni priſtini, ma maggiori ancora. Non aprire giammai l'ingreſſo del tuo cuore a' fumi delle tentazioni; e ſecondo lo ſtimolo di tua coſcienza fa uſo della confeſſione accuſatoria di tue colpe; non mai luſingando, ma ſviſcerando i tuoi difetti, ſvelali al Confeſſore. Tu eri ſolita per l'addietro di eſprimer con alte voci la mia paſſione, inconſolabilmente piangendo; e ora per timor de' mormoratori, i quali giudican temerariamente, che il pianto del tuo dolore ſi faccia per vanagloria, hai impoſto a te un totale ſilenzio. Non differire adunque di ritornare al priſtino pianto; poichè per le vane e falſe dicerie delle perſone mondane, e di coloro che interpretan ſiniſtramente le coſe buone che in me ſi fanno, come ſe foſſero vane e falſe millanterie, degne di eſſer gravemente punite, non dei tu rintuzzare, e naſconder dentro le fauci (9) la mia Paſſione: non dovendo tu in verun modo temere il proſſimo, ove per parte tua non ſi dà occaſion di peccare, ma piuttoſto di meritare la gloria, e la grazia. Deſiderando tu adunque di piacere a me ſolo, che ti ho creata, e redenta, e perchè non racconti con alti gemiti, ne' quali otterrai grazia, e niun danno ſei per riceverne, la mia paſſione? Mentre ſe eſſa attentamente ed inceſſantemente ruminerai colla mente e proferirai colla voce, io come Padre benigno eſaudirò tutte le tue dimande; e non ſolamente t'illuſtrerò per la tua ſalute, ma ti rivelerò altresì moltiſſime coſe per la ſalute degli altri.

§ 13. Non dimentica Margherita di queſto precetto, pianſe altiſſimamente la Paſſio-

(9) *Sub gutture non replices &c.* Quì il verbo *replicare* non si prende nel suo vero significato di *ripetere*, o *dir di nuovo* una cosa; ma bensì in significato *di ripigare*, o non lasciare, che si estenda, o si sviluppi una cosa, impedendone l'estensione, o lo sviluppamento: Onde dicendo il Testo latino: *passionem meam sub gutture non replices, nec abscondas*, credíamo di aver tradotto aggiustatamente con dire: *non dei rintuzzare, e nascondere dentro le fauci la mia passione*; mentre tutto all'opposto dovea ella liberamente, e senza umani riguardi predicarla.

hora matutinali, uſque ad horam diei primam. Que dum diceret per ſingula paſſionis ſupplicia: Ad hoc te, Domine, noſtri amoris uinculum inclinauit; audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Filia, tu dixiſti, quod amor ueſtri ad patiendum me compulit, & quod ueſtrarum zelo animarum feci quicquid feci. Et ſcias quod quemadmodum ego cum maxima ueni anguſtia ad requirendum te, ita uenies tu cum multis amaritudinibus & afflictionibus ad requirendum me. Para igitur te ad tribulationes maximas; ſicut enim uita tua uana olim contra me, per linguas murmuratorum clamauit in caſtris, ſiluis, agris, pratis, & uillis; ita tu clamare non ceſſes meam per ordinem paſſionem, & quod ſemper in hac uita, pro amore humani generis uixi in laboribus & in penis. Qui autem ſuper hoc preſumpſerit murmurare, offendet me grauiter, & tu michi placebis. Clama igitur, filia, quod ueſtri amore captus, ego de ſinu Patris deſcendi in uterum Virginis Matris, quando celorum Domina ſe dixit ancillam. Clama circumciſionis cauterium; adorationem Magorum; oblationem in templo in manu ſenis mei Symeonis; perſecutionem Herodis, & fugam in Egyptum. Clama quod ego ſumma & eterna ſapientia, iacens infantulus in preſepio ſupra fenum, uagitus dedi, & coram paſtoribus, atque Magis me adorantibus, qui os mutorum aperueram, ſiluī. Clama paupertatem meam; & quomodo cum eſſem annorum duodecim, remanſi inter doctores interrogans eos ſufficienter, & inſtruens, dum Mater me cum dolore immenſo, inter notos, lacrimis irrigata requireret, & cognatos. Clama quod cunctorum creator & Dominus, qui celos ornaueram ſtellis, non reſeruaui ad uſum michi, niſi ueſtimentum, & ſoleas. Clama uocationem diſcipulorum, & operationes miraculorum; & dicas quod cecos illuminaui, leproſos mundaui, paraliticos curaui, obſeſſos a demonibus liberaui, & mortuos ſuſcitaui. Clama ſuscitationem Lazari ad preces ſororum eius. Clama pietatem quam habui circa illum paraliticum, qui diu manſerat ad piſcinam. Et ſcias, quod ſicut murmuratum fuit de meis miraculis & doctrinis; ſic de Fratribus Minoribus patribus tuis, quibus te ſingulariter commendaui, murmurare preſument: ſed quemadmodum propter uerba detrahentium michi, nunquam deſerere uolui opera mea bona; ita nec Fratres ſubtrahant ſe, propter iniqua

ſione di Criſto dall'ora di Mattutino ſino all'ora di Prima. E mentre a ciaſcun ſupplizio della Paſſione diceva: A queſto vi fe piegare, o mio Signore, il vincolo dell amor voſtro per noi; udì Criſto che diceva a lei: Figlia, tu diceſti, che l'amor mio per voi mi ſpinſe a patire, e per zelo delle anime voſtre feci tutto quello che feci. Or ſappi, che ſiccome io venni con grandiſſima anguſtia a ricercar te; così verrai con molte amarezze ed afflizioni a ricercar me. Preparati pertanto a tribolazioni grandiſſime: perchè ſiccome la tua vita vana un tempo, per mezzo delle lingue de' mormoratori predicò contro di me ne' caſtelli, nelle ſelve, ne' campi, ne' prati, e nelle ville; così non ceſſerai di predicare ordinatamente la mia Paſſione, e che io per amore dell'uman genere, viſſi ſempre in queſta vita in travagli ed in pene. Chi pol avrà ardimento di mormorare ſopra di ciò, offenderà gravemente me, e tu a me piaeerai. Predica pertanto, o figlia, che io preſo dall'amor di voi diſceſi dal ſeno del Padre eterno nell'utero della Vergine Madre, allorchè la Signora de'cieli chiamò ſe ſteſſa ancella. Predica la ferita della Circonciſione; l'adorazione de' Magi, l'offerta di me al Tempio nelle mani del mio vecchio Simeone; la perſecuzione di Erode; e la fuga in Egitto. Predica, che io ſomma ed eterna Sapienza, giacendo pargoletto nel preſepio ſopra del fieno mandai fuora vagiti; ed in preſenza de' Paſtori e de' Magi che mi adorarono, io che aperte avea le bocche de' mutoli, me ne ſtetti in ſilenzio. Predica la mia povertà; e come eſſendo io di anni dodici rimaſi trai Dottori, interrogandoli ſufficientemente ed iſtruendoli; mentre la Madre mia con dolore immenſo, tra i conoſcenti e conſanguinei di lacrime bagnata mi ricercava. Predica, qualmente io creatore e Signore, che aveva ornato di ſtelle i cieli, non riſerbai per me che il veſtimento e le ſuola. Predica la vocazione de' diſcepoli, e le operazioni de' miracoli; e dirai, che io illuminai ciechi, mondai lebbroſi, curai paralitici, liberai oſſeſſi da' demonj, e riſuſcitai morti. Predica il riſuſcitamento di Lazaro alle preghiere di ſue ſorelle. Predica la pietà che ebbi verſo quel paralitico, che era ſtato lungo tempo preſſo la Piſcina: E ſappi che ſiccome fu mormorato de' miei miracoli, e delle mie dottrine; così preſumeranno di mormorare de' Frati Minori tuoi padri, a' quali ti ho ſingolarmente raccomandata: ma ſiccome per le diceríe de' miei detrattori non volli mai laſciare le mie opere buone; così neppure i Frati ſi riti-

loquentes, a ſanctis operibus ſuis, que in me agunt. Clama quod ex itinere fatigatus, ſitiui ad puteum, & ibi cum femina longum ſermonem feci, & per illam Samaritanam Samaritanos conuerti. Clama, quod cum publicanis & peccatoribus, phariſeoque commedi; & in eius conuiuio, ut ſpem de uenia peccatoribus darem, flenti Magdalene peperci. Clama, quod me ab illo temptari permiſi, corporaliterque deferri, qui dignus non eſt de cetero me uidere. Clama, quod in laboribus meis ſudaui ſudore aqueo, & in paſſionis metu ſanguineo. Clama cuncta que de me didiciſti, quantum ad mee uite, & conuerſationis decurſum. Clama iterum mee uiliſſimum uenditionis forum. Clama cenam, quam cum diſcipulis feci, & quam humiliter pedes eorum laui. Clama, quod obſculo proditus fui, alapis ceſus, ligatus, capillis tonſus, uelatus facie, & ab illis deriſus, quos mirabiliter & potenter eduxeram de egyptiaca ſeruitute. Clama, quod multi cucurrerunt ad uidendum me pati, non ut meis compaterentur ſuppliciis, & doloribus, ſet ut ſimul congratularentur malis meis. Clama quod fui nudatus, flagellatus, colàfizatus. & ſputo ſedatus hominum impiorum. Clama cunctis angariam, coronam ſpineam, ictus arundinis, remiſſionem ſeditioſi & homicide Barrabe; & innocenti regi ſuo, quem paulo ante cum ramis honorauerant, parcere noluerunt. Clama crucis aſcenſum, ſolletatem latronum, clauorum duritiam, quam in manibus & pedibus delicatis ſubſtinui. Clama quomodo crucifixoribus meis indulxi, latronem recepi, & Matrem Virginem diſcipulo Joanni uirgini commendaui. Clama quod cor meum in tanta penarum anguſtia aruit; & ſitienti Domino ſuo felleum potulum propinarunt. Clama flendo, quod in lecto crucis non habuit caput ſpinarum aculeis perforatum, & percuſſionibus infirmatum, ubi ſe reclinaret. Clama, quod in manu Patris animam recommendans, inclinato capite ſuper pectus, exanime corpus, coram mea Matre meſtiſſima, in cruce reliqui. Clama, quod immiſericordes & crudeliſſimi, emiſſo ſpiritu, penetrauerunt lancea latus meum, unde emanauit tue redemptionis ſanguis & aqua. Volo autem, ut ad quodlibet

rino per cagion delle male lingue dalle ſante opere loro, che fanno per amor mio. Predica, che affaticato dal viaggio ebbi ſete preſſo del pozzo, ed ivi feci lungo diſcorſo con una donna di Samaria, e per mezzo di quella donna operai la converſion de' Samaritani. Predica che io mangiai co' pubblicani, co' peccatori, e col Fariſeo; e nel convito di queſto, per dare a' peccatori ſperanza del perdono, perdonai alla piangente Maddalena. Predica, che io permiſi d' eſſer tentato, e traſportato corporalmente da quello, che altronde non era degno neppur di vedermi. Predica, che ne' miei travagli ſudai ſudor di acqua, e ne' timori di mia paſſione ſudor di ſangue. Predica tutto ciò che di me apprendeſti, quanto al corſo della mia vita, e de' miei portamenti. Predica in oltre la vendita di me a viliſſimo prezzo. Predica la Cena ch' io feci co' Diſcepoli, e con quanta umiltà lavai loro le piante. Predica, che fui tradito con un bacio, percoſſo con iſchiaffi, legato, toſato de' capelli, bendato in faccia, e deriſo da quelli che mirabilmente e potentemente avea tratti dalla ſchiavitù di Egitto. Predica, che molti corſero a vedermi patire, non per compaſſionare i miei ſupplizj e dolori, ma per inſieme congratularſi de' miei mali. Predica, che fui nudato e flagellato, ſchiaffeggiato, e ſporcato cogli ſputi di uomini ſcelerati. Predica a tutti come fui angariato, coronato di ſpine, battuto colla canna; come fu aſſoluto il ſedizioſo ed omicida Barabba; ed a me innocente loro Re, che poco prima aveano onorato con palme, perdonare non vollero. Predica la mia affliſſione alla Croce, l'accompagnamento de' Ladri, la durezza de' chiodi che ſoſtener dovetti nelle delicate mie mani e parimente ne' piedi. Predica, qual mente perdonai a' miei crocifiſſori, accolſi il penitente Ladro, e la mia Madre Vergine raccomandai al vergine Diſcepolo Giovanni. Predica, come il mio cuore in tanta anguſtia di pena s' inaridì; ed avendo io ſete mi appreſtarono una bevanda di fiele. Predica piangendo, che nel letto della Croce non ebbe il mio capo traſorato dalle ſpine, e ammaccato dalle percoſſe dove poſarſi. Predica, che raccomandando nelle mani del Padre l'anima, piegato il capo ſopra del petto, in preſenza della meſtiſſima mia Madre, laſciai l'eſanime corpo ſopra la Croce. Predica, che gli ſpietati e crudeliſſimi miei nemici, ſpirata che ebbi l'anima, penetraron con una lancia il mio coſtato; donde ſcaturì qual prezzo di tua redenzione ſangue ed acqua. Voglio poi che a ciaſcuna opera di*

opus tante dignationis mee, dicas quod ſolus amor animarum me inclinauit ad omnia hec agenda.

§. 14. *Inſtante reſurrectionis tempore, quo Chriſti famula Margarita; ſummo cum deſiderio requirebat in lacrimis ſui preſentiam Redemptoris; ſtatim ſe amanti anime obtulit, & conqueritur de peccatoribus, ei dicens: Reſpice intellectuali oculo (10) & uide, quomodo crucifigor aſſidue a generatione humana; & ut facilius iniurias meas agnoſcas, meos tibi diſtinguo crucifixores. Qui ſunt illi qui me produnt ut Judas? Illi profecto ſunt, qui locuntur, rident, comedunt, bibunt, & dormiunt cum hominibus, & pro pecunia eos occidunt. Qui ſunt qui exuunt me, & ſuper ueſtem ſortem miſerunt. Predones uiarum. Qui ſunt qui modo me ad Pilatum accuſantes adducunt? Judices, qui cum falſis probationibus, & ſententiis, uel condempnant, uel hominem faciunt condempnari. Qui ſunt illi qui modo tondent capillos meos? Aurifices, mercatores, & artifices, qui per auaritiam ſuam uariis modis & nouis lucrandi intendunt. Qui ſunt illi qui me ligatum ad columpnam dure flagellant? Illi qui homines ligant in ſiluis & caſtris, & flagellant, & mutilant, ut ſe redimendo ſupra uires expendant; & ſimiliter baiuli curiarum. Qui ſunt illi qui alapas, & colaphos michi dare non ceſſant? Illi qui hoc tempore in religioſos & clericos manus iniciunt violenter; qui enim tangit eos iniurioſe, etiam ſi digni ſint, tangit pupillam oculi mei. Qui ſunt illi qui genas meas, & barbam euellere non formidant? Hii ſunt miſeri, & ſpe glorie ſeparati feneratores. Qui ſunt illi qui crucem artam (11) michi fabricant, atque breuem, ut*

tanta mia degnazione tu dica, che il ſolo mio amor per le anime m'induſſe a fare tutte coteſte coſe.

§. 14. Eſſendo imminente il tempo della Reſurrezione, in cui la Serva di Criſto Margherita con viviſſimo deſiderio e con lacrime cercava la preſenza del ſuo Redentore; ſubito preſentoſſi egli all'anima amante; e lamentandoſi de' peccatori, le diſſe: Mira coll'occhio dell'intelletto (10), ed oſſerva, come continuamente ſon crocifiſſo dalla generazione umana: ed affinchè tu meglio conoſca le mie ingiurie, ti eſpongo diſtintamente i miei Crocifiſſori. Chi ſono quei che mi tradiſcono come Giuda? Quelli ſon certamente, che parlano, ridono, mangiano, bevono, e dormono cogli uomini, e per danaro gli uccidono. Chi ſono quei che mi ſpogliano, e mettono alla ſorte la mia veſte? Gli aſſaſſini di ſtrada. Chi ſono quei, che or accuſandomi mi conducono a Pilato? I Giudici che con falſe prove, ed ingiuſte ſentenze condannano, o fanno condannare gli uomini. Chi ſono quei che ora ſtrappano i miei capelli? Gli Orefici, i Mercanti, e gli Artiſti, che per avarizia inventan varj e nuovi modi di guadagnare. Chi ſono quei che mi flagellano legato alla colonna? Quelli certamente che nelle ſelve e ne' caſtelli legano gli uomini, e li flagellano e ſtorpiano, affinchè per redimerſi ſpendan ſopra le loro forze; come pure i ſerventi delle Curie. Chi ſono quei che non ceſſano di darmi guanciate e ſchiaffi? Quelli che in oggi metton con violenza le mani addoſſo a' Religioſi ed a' Cherici; mentre chi tocca eſſi ingiurioſamente, quando anche ne foſſero meritevoli, tocca la pupilla dell'occhio mio. Chi ſono quei che non temono di ſvellermi le guance e la barba? Queſti ſono gl'infelici uſuraj privi d'ogni ſperanza di ſalute. Chi ſono quei che mi fabbricano una Croce ſtretta e corta (11), ſicchè non vi abbia luo-

non

(10) *Reſpice intellectuali oculo &c.* Circa la viſione intellettuale, con cui esorta quì Criſto Margherita e mirare &c., rileggaſi la Nota 5 ſopra il Cap. I.

(11) *qui crucem artam mihi fabricant, atque breuem* Paragonando in queſto luogo il Signore li ſtrapazzi, che a lui fanno i peccatori Criſtiani cogli ſtrapazzi a lui recati da' Giudei nella ſua paſſione, e dicendo: Chi ſono quei, che mi fabbricano una Croce ſtretta, e corta, onde non abbia luogo da ripoſare il mio Capo? *Qui ſunt illi, qui Crucem artam mihi fabricant, atque breuem, ut non habeat locum, nec reclinatorium Caput meum* = vuol eſprimere ſenz' altro, che tale appunto fu quella da' Giudei fabbricatagli: e perciò pare, che richieda queſto paſſo qualche ſpiegazione circa la forma, e qualità della Croce a lui da' Giudei apprestata. Sopra di che convien ſupporre come coſa indubitata, che tralle diverſe forme di Croci, o Patiboli uſati dagli Antichi per tormentare i malfattori, la Croce di Gesù Criſto fu di quelle che aveano la forma della Lettera greca e Latina T detta da' Greci *Tau*, coſtante di due legni, o ſtili, uno cioè ritto, e l'altro traſverſo incaſtrato, o confitto nel ritto, appunto come stà la pre-

fa-

non habeat locum, nec reclinatorium caput meum? Hii ſunt diuiſores terrarum, qui ſuos conciues extra domos ſuas eicientes, cogunt mendicare, furari, rapere, & meretricari per mundum. Qui ſunt illi qui furioſe proclamant, crucifige, crucifige eum? Hii ſunt ſtatutarii, & conſiliarii nimis iniqui, qui contra legem meam leges condunt, uel contra conſcientiam, uel per ignorantiam dicunt, fiat. Qui ſunt illi qui faciem meam uelant ad inſtar latronis? Sunt adulteri & fornicatores. Qui ſunt illi qui faciem meam ſpuere non uerentur? Blaſphemantes nomen meum, & figmentis faciem ſuam pingentes. Qui ſunt illi qui me clauis in cruce configunt? Falſatores monetarum. Qui ſunt illi qui felle, mirra & aceto animam meam poſt illa ſupplicia a corpore ſeparant? Qui peccant innominabili uitio contra naturam; quod quidem uitium exterminaui in natiuitate mea. Qui ſunt illi qui me deridet in cruce? Qui uident corpus meum in altari & minime credunt. Quis Herodes qui me deridet? Quilibet malus Prelatus; & ſcias, quod ſicut modo extenditur miſericordia mea, ita extendetur ad eos iuſtitia mea, ad eorum uitia punienda. Et ſcias, filia, quod plures hodie Judeos inter chriſtianos inuenio contra me, quam coram Pilato fuerint tempore paſſionis mee. Illi corpori meo conati ſunt michi infligere corporalem mortem; iſti uero in me pariter, & in membris renouant plagas meas; tantum

luogo da ripoſare il mio capo? Queſti ſono i diviſori de' terreni, che diſcacciando i loro concittadini fuor della propria caſa li coſtringono a mendicare, a far furti e rapine, e a menar vita diſoneſta pel mondo. Chi ſono quei che gridano furioſamente: Crocifiggilo, crocifiggilo. Queſti ſono gli ſtatutiſti i conſiglieri iniqui, che contro la legge mia fan delle leggi, o contro la coſcienza o per ignoranza dicono: ſi faccia coſi. Chi ſono quei che mi bendan la faccia come ad un ladro? Sono gli adulteri e i fornicarj. Chi ſono quei che non ſi vergognano di ſputarmi in faccia. Quei che beſtemmiano il mio nome, e che dipingono con belletti la loro faccia. Chi ſono quei che con chiodi mi conficcano in Croce? Sono i falſificatori delle monete. Chi ſono quei che dopo gli altri ſuppliz̃j, con fiele, mirra, ed aceto ſeparano l'anima mia dal corpo? Quelli che ſono imbrattati dell'innominabile vizio contro natura; il qual vizio fu da me ſterminato nel mio naſcimento. Chi ſono quei che mi beffeggiano in Croce? Quei che vedono il Corpo mio nell'Altare, e non lo credono. Chi è l'Erode che mi deride? Ciaſcun cattivo Prelato: e ſappi, che ſiccome or ſi eſtende la mia miſericordia, così ſi eſtenderà ad eſſi la mia giuſtizia per punire i loro vizj. E ſappi in oltre, o figlia, che in oggi ſon tra i Criſtiani più Giudei contro di me, che non ne furono intorno a Pilato in tempo di mia paſſione. Quelli ſi sforzarono per dare al mio corpo la morte corporale; queſti poi rinnovano in me, e nelle mie membra le antiche piaghe: di

quod gui-

ſta lettera; tanto perciò venerata da S. Francesco, e da altri gran Santi. Il Legno poi, cui fu da Pilato fatto affiggere il titolo I · N · R · I, vogliono molti con Tertulliano, che non fosse la cima dello stile ritto, che sopravanzasse l'incaſtratura, o conficcatura dello ſtile traſverſo; ma fosse un cavicchio, o piuolo, detto in latino da Tertulliano *ſtatumina*; il quale fosse infisso in cima dello stile ritto, e sopra il Capo del paziente Signore, per sostenere la tavoletta del Titolo; onde venisse a fare la seguente figura.

E questo appunto pare, che esprimere voglia il Signore parlando con Margherita; cioè che la strettezza dello stile traſverſo non li permetteva di riposare il capo nè a destra, nè a sinistra: e neppur potea ripoſarlo, o appoggiarlo indietro, per la cortezza, e brevità dello stile ritto, che non punto sopravanzava allo stile traſverſo.

quod si corpus sumptum de Virgine magnum esset sicut machina mundialis, & esset passibile, non inueniretur hodie locus in eo, quantum pungere posset cuspes acus, sine uulnere a peccatis eorum pluries iterato: Plures namque Judei sunt, qui me hoc tempore crucifigunt, quam fuerint in die passionis mee. Et quare hoc? Nonne formaui eos, cum non essent, ad ymaginem meam? Nonne posueram eos in paradiso delitiarum? Nonne dederam eis precepta mea? Ipsi namque mandatum fregerunt; & ego ueni obedire pro eis. Ipsi celum perdiderunt; & ego pro eis ad terram descendi. Ipsi gloriam perdiderunt; & ego ipsorum miserie particeps fum effectus. Ipsi uulnerati sunt, filia; & ego uulneribus meis curaui eos. Ipsi dulcedinem gratie, necnon & glorie amiserunt; & ego pro eis gustaui potionem amaram. Ipsi coronam regiam perdiderunt; & ego pro eis portaui coronam spineam; patuit factus sum, ut eos facerem magnos; esuriui, ut eos reficerem; laboraui, ut quiescerent; & ut magnis honoribus fungerentur, multis obprobriis pro eorum salute afflictus sum. Considera, filia, si genus humanum sola beneficia temporalia ei a me sub celo concessa meditari ualeret, nedum spiritualia & eterna. Cur ergo reges, & potestates, iudices, & notarii, rectores locorum, & eorum officiales, Judei, Saraceni, & cetere nationes, renouant plagas meas, quibus omnia concessa, & in posterum concedenda benedicerem, si se a uitiis abstinerent? Set ita uniuersaliter mundus uitiorum sordibus se fedauit, quod uix de mille triuenies electum unum. Tu me, filia, uelut absentatum a te, cum amarissimo sepe fletu requiris; sed si me tantum desideras, cur non redis ad crucem, in qua me totiens crucifixisti? Ex quo quidem uerbo adeo uulnerata, perterrita, & confusa remansit, quod nec audebat Christum, quem tam ardenter amabat, repetere, nec oculos suos ad celum leuare. Verum Christi benignitas consternatum cor ad securitatem reducens, ait: Sine dubio me sepissime crucifixisti; sed postquam ad me conuersa es, & postquam tertii Ordinis Patris tui dilecti mei Francisci habitum, de manibus Guardiani Fratrum Minorum sumpsisti, & ipsorum

guisa che se il mio corpo preso da Madre Vergine fosse grande come la macchina del Mondo, e fosse passibile, non troverebbesi oggi in esso tanto di luogo, quanto potrebbe pungerne una punta d'ago, il qual fosse senza piaga più volte reiterata da' lor peccati: perocchè son più i Giudei che in oggi mi crocifiggono, di quei che furon nel giorno di mia passione. E perchè ciò? Forse non li formai ad immagine mia, traendoli dal nulla? Forse non gli aveva io posti nel paradiso delle delizie? Forse non avea dato loro i miei precetti? Essi poi fransero il mio comandamento; ed io venni ad ubbidire per loro. Essi aveano perduto il cielo; ed io per loro discesi in terra. Essi perdettero la gloria; ed io mi son fatto partecipe di lor miseria. Essi, o figlia, restaron piagati; ed io li curai colle mie piaghe. Essi rimaser privi della dolcezza della grazia, e in un della gloria; ed io gustai per loro bevanda amara. Essi perdettero la corona del regno; ed io portai per loro la corona di spine: mi feci piccolo, per farli grandi: ebbi fame, per ristorarli: travagliai, perchè riposassero: e perchè essi godessero grandi onori, fui afflitto con molti obbrobrj per la loro salute. Considera pertanto, o figlia, se il genere umano potrebbe meditando comprendere i soli benefizj temporali a lui da me conceduti fotto del cielo, non che gli spirituali ed eterni. Perchè adunque i Re, e le Potenze, i Giudici, e i Notaj, i Governatori de' Luoghi e i loro Uiziali, i Giudei, i Saraceni, e le altre Nazioni rinnovano le mie piaghe, per le quali benedirei tutti i doni già conceduti, e da concedersi in avvenire, se si astenessero da' peccati? Ma il mondo s'immerse così universalmente nelle lordure de' vizj, che appena tra mille tu troverai un solo eletto. Tu, o figlia, spesso mi cerchi con amarissimo pianto, come se io mi fossi allontanato da te; ma se tanto mi desideri, perchè non fai ritorno alla Croce, sopra cui tante volte mi conficcasti? Per le quali parole rimase Margherita così ferita, sbigottita, e confusa, che più non osava di richiamare a se Cristo che tanto ardentemente amava, e nemmeno di alzare gli occhi suoi al cielo. Ma la benignità di Cristo riconducendo alla sicurezza il cuor di lei costernato, le disse: Senza dubbio spessissimo mi crocifiggesti; ma dappoichè ti convertisti a me, e che dalle mani del Guardiano de' Frati Minori prendesti l'Abito del Terz'Ordine del Padre tuo e mio diletto Francesco, e divotissimamente ti offersisti all'Ordine di

 essi

te Ordini deuotiſſime obtuliſti, unxiſti plagas meas, & cum dolore cordis amariſſimo me de ſupplicio crucis depoſuiſti, & nunquam ibi per te fui repoſitus. Et dicas, filia, Fratribus Minoribus, quod nulli debent habitum, quem tibi donauerunt, concedere, qui ſub eorum obedientia, & doctrina noluerint conuerſari. Et ſcias, quod priuſquam perſonam aliquam induant, ſolerter ſtudeant intueri conditionem, ſtatum, etatem, & ydoneitatem induendorum (12).

eſſi Frati, tu ungeſti le mie piaghe, e col dolore amarissimo del tuo cuore dal ſupplizio della Croce mi deponeſti; nè mai più da te vi ſono ſtato ripoſto. E dirai, o figlia, a' Frati Minori, che a niuno debbon concedere l'Abito che a te diedero, ſe non a quei che vorranno vivere ſotto la loro ubbidienza e dottrina. E ſappi che prima di dar l'Abito ad alcuna perſona debbono procurare con diligenza d'eſſer bene informati della condizione, deſlo ſtato, dell'età, e della idoneità di quei che braman veſtirſene (12).

§. 15. *Quadam uice, dum ſola cum gemitibus in cella orans, ſuum Sponſum Chriſtum requireret, ſubito ſe inueniens poſitam in maxima mentis tranquillitate, dixit: Redde te mihi altiſſime Deus: redde te mihi amator meus: redde te mihi creator meus: redde te mihi redemptor meus: redde te mihi Sponſus meus; quia ſine te nullam quietem inuenio. Curialiſſimus uero Sponſus a ſponſa ſua cum ſuſpiriis & fletibus humiliter poſtulatus, ſtatim reſpondit, dicens: Ego ſum ille tuus Saluator, filia, qui te a mortis ſententia reuocaui, primo in crucis patibulo; deinde ad penitentiam te uocaui, ſicut Matheum, & Magdalenam. Nam ſicut illi me fideliter poſt ſuam conuerſionem ſecuti ſunt; ita tu uenies poſt me a multis uilificata, & murmurata; non tamen per ſanguinis martirium egredieris de ſeculo, ſicut ipſe* Mattheus. *Et ſicut de Magdalena murmuratum fuit, quod ornamenta contempſerat, & ſequebatur me, ita deridebunt te multi ſequentem me. Set non cures, quia tu es filia mea, dilecta mea, & ſoror mea, quam pre omnibus feminis, que hodie ſunt in terra, diligo* (13). *Eſto fortis, & confortare, quia licet pene tibi creſcant, cre-*

§. 15. Una volta, mentre orando Margherita in cella con gemiti ricercava il ſuo Sposo Criſto, ritrovandoſi tosto in una ſomma tranquillità di mente, diſſe: Rendetevi a me altissimo Dio: rendetevi a me amator mio: rendetevi a me creator mio: rendetevi a me redentor mio: rendetevi a me Sposo mio; perchè ſenza voi non trovo alcun ripoſo. Il benignissimo Sposo poi ricercato umilmente dalla ſua ſpoſa con ſoſpiri e pianti, ſubito le riſpoſe dicendo: Io ſon quel tuo Salvatore, o figlia, che prima ſul patibolo della Croce ti richiamai dalla ſentenza di morte; e dipoi ti chiamai a penitenza, come Matteo e Maddalena: E ſiccome quelli dopo la lor converſione mi ſeguitarono fedelmente, così tu pure verrai dietro a me, da molti maltrattata con avvilimenti e mormorazioni. Non uſcirai tuttavia da queſto mondo, come Matteo, per mezzo del martirio di ſangue: ma ſiccome di Maddalena fu mormorato, perchè ſprezzati i vani ornamenti ſeguitava me; così molti deriderannno te, perchè mi ſeguiti: Ma non ne far conto, perchè tu ſei la mia figlia, la mia diletta, la mia ſorella, che io amo ſopra tutte le femine che ſi trovano oggi ſopra la terra (13). Sii coſtante, e fatti coraggio; perchè ſebbene a te creſcon le pene, ti creſcerà ancor la grazia. E dirai al tuo Confeſſore che ſerve di guida al tuo ſpi-

ſcet ri-

(12) *& ydoneitatem induendorum.* Quanto qui avverte il Signore doversi praticare nell' ammettere le Perſone del Secolo all'abito del Terz' Ordine già iſtituito di S. Franceſco nel 1221., fu dipoi confermato, ed inculcato doversi oſservare nella Bolla approvativa di detto Sacro Iſtituto emanata dal Papa Niccolò IV., che comincia *Supra Montem*, e fu data in Rieti 12 Settembre 1289 Vedasi la noſtra Diſſertaz VI *Dello ſtato del Terz' Ordine* &c.; e la Bolla di Niccolò IV. regiſtrata tra i Documenti al num III.

(13) *pre omnibus feminis, que hodie ſunt in terra &c.* Queſta eſpressione di Gesù Criſto a Margherita, in cui proteſta per la ſeconda volta di amar Lei più di qualunque altra femina, che allora vivesse in terra; denota ſenza dubbio, e fa ſpiecare a meraviglia il grado ſublimissimo di perfezione, cui dalla Grazia divina era Ella ſtata elevata; ſapendosi dalla Storia, che contemporaneamente a Margherita viveano altre gran Sante, tralle quali la Vergine S. Gertrude, la B. Angiola da Foligno, S. Giuliana Falconeri ec.

ſcet & gratia. Et dicas batulo tuo & confeſſori, quod ſignificet fratri Johanni (14), *ut oret pro te inſtanter, quia tot erunt pene tue, & ita ſuſpitione plene, quod ambo dubitabunt ſepe de te; & ita erunt dubitatione plene coram multis uſque ad obitum tuum. In fine autem tuo aſſecurabo te, & multis relinques conſolationem, & gratiam. Nam tu es filia mea, lux in tenebris poſita, & uolo quod uita tua ſit confirmatrix fidei mee, ad inſtar patris tui beati Franciſci, qui fuit releuator fidei, & Eccleſie mee* (15). *Ego enim in ſpeculum peccatorum uocaui te ad penitentiam, ſicut beatum Mattheum publicum peccatorem. Nolo, filia, quod examines penas tuas, uel nomines; ſet te cum eis inter brachia mee caritatis reclina. Sotia iſta, quam tenes, affliget te, quia non tenet legem de uaſculo uitreo, nec de uerbis.* (Nota) *Mandauerat ei* Sotie Margarita, *quod cum ampulla paruula, quam conſueuerat mittere pro uino ad Terram, non iret ad aliquam domum pluſquam ſemel in menſe: & quia ipſa, Domino reuelante, didicerat, quod ibat cum urceolo uitreo non par-*

rito, che faccia ſapere a Fra Giovanni (14), che preghi inſtantemente per te; perchè le tue pene ſaranno tante e sì piene di dubbj, che ſpeſſo amendue dubiteranno di te; e così piene di dubbj rimarranno nella mente di molti fino alla tua morte. Nel tuo fine poi ti aſſicurerò, e a molti laſcerai conſolazione e grazia. Perocchè tu ſei la mia figlia, poſta qual luce tralle tenebre, e voglio che la tua vita ſia confermatrice della mia fede, a ſomiglianza del Padre tuo il beato Franceſco, il quale fu ſollevatore della mia fede e della mia Chieſa (15): eſſendochè io ti chiamai a penitenza perchè ſervissi di ſpecchio a' peccatori; in quella guiſa che chiamai il beato Matteo già peccator pubblico. Non voglio, o figlia, che tu eſamini le tue pene, e neppur le nomini; ma con eſſe ti ripoſa tralle braccia della mia carità. Coteſta compagna, che tu tieni, ti recherà afflizione; perchè non oſſerva l'ordine datole circa il vaſo di vetro, e circa il parlare. Dove per intelligenza ſi noti, che Margherita avea ordinato a quella compagna, che con una piccola ampolla, che era ſolita mandare per la Città a prender vino, non ſi affacciaſſe alla medeſima caſa più che una volta il meſe: e perchè avendo inteſo Margherita per divina rivelazione, che colei andava frequen-

tu

(14) *Fratri Johanni &c.* Il Fr. Giovanni qui nominato è ſenza dubbio Fr. Giovanni da Caſtiglione principal Direttore dello Spirito di S. Margherita. Dove reca ſtupore ciò che il Signore ſoggiugne, cioè, che tanto il Confeſſore di Margherita Fr. Giunta, quanto il di lei Direttore Fr Giovanni, quantunque appieno informati del di lei Spirito, si farebbero nondimeno, atteſa la quantità, e qualità delle pene, che il Signore le preparava, trovati in grado di dover dubitar di lei. Onde non dee ſorprendere, ſe di lei dubitarono altri Frati di eſſa meno informati, ed i Padri congregati nel Capitolo Provinciale di Siena come ſopra fu riferito nel § 9. di queſto Capo Sorprende bensì la prodigioſa franchezza, per non dirla sfacciata temerità, con cui alcuni belli ſpiriti del noſtro Secolo ardiſcono non ſolamente di dubitare (il che potrebbe dirſi prudenza), ma inoltre di francamente formar ſiniſtri giudizj, e ſparlare a piena bocca, della condotta de' Servi di Dio, e delle Perſone addette alla Pietà: e quel ch'è peggio, e fa orrore a chiunque ſerba in petto ſenſo alcuno di religione, e di Fede, l'avanzarsi, come fanno pur troppo, a cenſurar di fanatiſmo, e d'illuſione la condotta altresì di quei Santi, che già dalla Chieſa cattolica ſono ſtati canonizzati, e si veneran pubblicamente qual Cittadini del Cielo; e ciò in tutti quei punti, ne' quali queſti ſaccenti li trovano, e ravviſan contrarj alle lor novelle, e peſtifere maſſime.

(15) *qui fuit releuator fidei, & Eccleſie mee.* E' nota la miſteriosa Viſione avutasi dal Papa Innocenzo III., allorchè portossi a lui, co' ſuoi Compagni il P. S. Franceſco per dimandare l'approvazione dell'Iſtituto de' Frati Minori nell'anno MCCIX.; nella qual Viſione fu allo ſteſso Pontefice moſtrata in ſogno (come riferiſce S. Bonaventura ne' ſuoi Commentarj) la Baſilica Lateranenſe proſſima alla rovina, ed insieme un Uomo povero, ed abietto, il qnale ſottomeſſi gli omeri alla cadente mole, la ſoſteneva, affinchè non cadeſſe: dal che compreſe il Pontefice, al vedere dipoi Franceſco a' ſuoi piedi, eſser deſſo quell'Uomo da Dio moſtrarogli, che coll'opera, e colla dottrina avrebbe ſoſtenuta, e relevata la Chieſa di Gesù Criſto, come in effetto seguì, e la Storia ne fa pienissima teſtimonianza. Ed a ciò appunto allude il Signore nel dire in queſto luogo a Margherita, che il Beato Franceſco fu ſollevator della Fede, e della Chieſa di lui.

uo frequenter ad domos, loquendo mendacia de sorore; redarguit eam humilibus uerbis secrete. Set impatiens mulier, non solum negauit quod fecerat, cupiditate sui & filiorum ducta; uerum etiam ut inquieta, garula, & impatiens; uerbis asperis percussit corripientem iuste. Et sicut eidem Dominus dixerat: Filia, ipsa murmurabit de patientia tua, caritate, humilitate, lacrimis, compassionibus tuis, ita fecit. Propter quod ego indignus baiulus eius, de eius pace sollicitus, illam (Sociam) licentiaui, & spinam separaui a lilio. Et ait Dominus iterum: Filia mea, ego te permittam uilipendi a multis, & detrahentium uerbis percuti. Set tempus ueniet, in quo tuos penitebit murmuratores: De quorum insensata detractione non timeas, quia gratia tibi concessa non minuetur. Tu dicis, quod delectabiles pariter & suaues extimares penas tuas, & melle crederes dulciores, si scires eas placere michi creatori tuo. Et ego tibi respondeo, quod (sicut confessor tuus ad confortandum te uerum dixit) tuum ieiunium, tuus cibus, uigilie, sompnus, silentium, & locutio, consolationes, & tribulationes, requies, & temptatio, labor, & tota uita tua michi placent; quia omnia reducis ad me, & ordinas in me. Tu enim es tabernaculum meum, & in te loquitur summa Trinitas unus Deus. Tu es tabernaculum & cella Matris mee, quia in omnibus donis tibi a me collatis, & in posterum largiendis, mecum est, & tibi congaudet in omnibus consolationibus tuis, & super his me rogat instanter.

quentemente alle case, e con vaso non tanto piccolo, dicendo delle bugie circa la Suora, segretamente la riprese con umili parole; l'impaziente donna, non solamente negò quel che avea fatto, indotta da cupidigia di provveder se e i suoi figlioli, ma come inquieta, garrula, e rabbiosa punse con aspre parole la stessa Margherita, che giustamente la correggeva: e come il Signore avea detto a Margherita: Figlia, essa mormorerà della tua pazienza, della tua carità, della tua umiltà, delle tue lacrime, e de' tuoi patimenti; così appunto ella fece. Perlochè io indegno servo della Serva di Dio, e premuroso della quiete di lei, licenziai quella donna; e così separai la spina dal giglio. E il Signore disse di nuovo a Margherita: Mia figlia, lo permetterò che tu sia vilipesa da molti, e percossa dalle parole de' detrattori: ma verrà tempo, in cui coloro che avranno mormorato di te, se ne pentiranno: della insensata detrazione de' quali non temere, perchè la grazia a te conceduta non sarà perciò diminuita. Tu dici, che stimeresti le tue pene dilettose insieme e soavi, e le riputeresti più dolci del mele, se sapessi che esse fossero grate a me tuo creatore. Ed io ti rispondo, che (siccome per recarti conforto disse, e disse vero il tuo Confessore) il tuo digiuno, il tuo cibo, le tue vigilie, il tuo sonno, il tuo silenzio, il tuo parlare, le consolazioni, e le tribolazioni, il riposo, e la tentazione, la fatica, e tutta la tua vita mi piacciono; perchè tutte le cose le riduci a me, ed in me le ordini. Perocchè tu sei il mio tabernacolo; ed in te parla la somma Trinità un solo Dio. Tu sei il tabernacolo e la cella di mia Madre; perchè in tutti i doni da me a te conferiti, e da conferirsi in avvenire, ella si unisce con me, e teco si rallegra in tutte le tue consolazioni; e mi prega instantemente perchè te le conceda.

§. 16. *Sabbato uigesime secunde Dominice post Pentecostem, recepto Corpore Jhesu Christi, tam magna suauitatis fuit repleta dulcedine, ut corpus eius ex preambula infirmitate & penitentie austeritate, uiribus destitutum, stare non poterat: Ille autem qui cuncta disponit suauiter, sue famule Margherite loquitur dicens: Quia tua debilitas dulcia Magistri tui colloquia ferre non ualet, reclina de mea licentia super ceruicali caput tuum. Et inclinato capite dixit ei: Credis tu, quod ego eter-*

§. 16. Nel sabato della Domenica vigesima seconda dopo la Pentecoste, ricevuto Margherita il Corpo di Gesù Cristo, fu ripiena di una dolcezza sì grande di soavità, che il corpo di lei, attesa la precedente infermità e l'austera penitenza, destituto di forze non potea sostenersi in piedi: Quegli poi che dispone soavemente tutte le cose, parlò alla sua serva Margherita dicendo: Perchè la tua debolezza reggere non può a' dolci colloquj del tuo Maestro, posa di mia licenza il tuo capo sopra il guanciale: E posato che l'ebbe, disse a lei: Credi tu, che io che sono il Dio eterno, sia altresì un Dio solo in tre

nus & unus Deus ſim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus (16)? *Et Margarita reſpondit: Domine, tu qui omnia noſti, bene ſcis, quod certiſſime credo. Cur interrogas me, & in timore uideris me ponere? Filia, inquit Dominus, ego etiam Petrum interrogaui, quia delector in amicabili & mutua collocutione dilectorum meorum. Et Margarita reſpondit: Quomodo potes in creatura delectari, cuius delectatio tanta eſt, quod nec augeri poteſt, nec minui? & Dominus ad eam: Filia, Scriptura mea de me loquitur, quod delitie mee ſint eſſe cum filiis hominum. Hoc etiam ago tecum, ut illum quem expuli de paradiſo, in te affligam, qui me non ceſſat, quantum in ſe eſt, in cruce reponere, per animarum ſublationem letiferam. Margarita ſoli Chriſto placere deſiderans: ait; Domine mi, quamuis pene, quas tolero, ſupra mearum uirium facultatem ſint, nil eas reputo, ſi tibi placuerint. Placeat tibi Domine mi, deſiderium cordis mei, quod in te ſolo repoſui, & locaui. Et Dominus ad eam: Filia, multum delector in amoribus puris. Audiens autem amatrix puriſſima laudem pure dilectionis, dixit: Domine, doce me amorem tui purum, quem nemo unquam habere potuit, niſi a te fonte bonorum omnium. Vis, inquit Dominus, ut oſtendam tibi puriſſimi amoris ſigna que in te ſunt? Cumque Margarita reſpondiſſet, quod ſic; ait: Non uelles tu mori libenter amore mei? Non eſt tibi dulce cum fletibus ieiunare continue, pro mei honore nominis? Nonne paupertatem in te ſeruas artiſſimam, illius amore, qui pro te pauper & egenus factus eſt? Nonne libenter omnium ſecularium fugis*

diſtinte perſone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo (16)? E Margherita riſpoſe: Signore, voi che nulla ignorate, ſapete benissimo, che certissimamente io lo credo: perchè m'interrogate, e moſtrate di mettermi in timore? Figlia, diſſe il Signore, lo interrogai anche Pietro, perchè mi diletto nell'amichevole reciproco colloquio di quei che amo. E Marglierita riſpoſe: Come potete voi dilettarvi in una creatura, mentre la voſtra dilettazione intrinſeca è sì grande, che non può accreſcerſi, nè mutarſi, nè diminuirſi? E il Signore a lei: Figlia, la mia Scrittura dice di me, che le mie delizie ſono ripoſte nel trattenermi co' figlioli degli uomini: Lo ſteſſo pratico con te, per affliggere in te quello ch'io diſcacciai dal Paradiſo; il quale per quanto ſta dalla parte ſua, non ceſſa di rimettermi in croce, mediante il mortifero rubamento che mi fa delle anime. Margherita deſiderando di piacer ſolamente a Criſto, diſſe: Mio Signore, benchè le pene ch'io tollero ſiano al di ſopra delle mie forze, io le reputo un nulla, qualora piacciano a voi. Piacciavi, o mio Signore, il deſiderio del cuor mio, che in voi ſolo ho collocato e ripoſto. E il Signore a lei: Figlia, io mi diletto aſſai negli amori puri. Allor l'amante purissima udendo lodar la dilezione pura, diſſe: Signore, inſegnateмi l'amor puro verſo di voi; il quale niuno potè mai avere, ſe non da voi ſorgente di tutti i beni. Vuoi tu, diſſe il Signore, che io ti moſtri i contraſſegni dell'amor puriſſimo, che in te ſi trovano? E avendo Margherita riſpoſto che sì; le diſſe: Non vorreſti tu morir di buon grado per amor mio? Non rieſce a te dolce il digiunare continuamente con gemiti per amor del mio nome? Non oſſervi tu una ſtrettiſſima povertà, per amor di quello che per te ſi fece povero e neceſſitoſo? Non fuggi tu volentieri il conſorzio di tutte

(16) *Sim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus.* Essendo Criſto, che parla a Margherita quegli, che dice nel Teſto latino: *Credis tu, quod ego eternus, & unus Deus sim Pater, Filius, & Spiritus Sanctus*; potrebbe forſe qualche Critico troppo ſottile insimular tal espressione di Sabellianismo, quasi s'inducesse Criſto a dire, che Egli unico Dio, ed insieme unica Persona, e secondo le diverse funzioni esercitate da lui presso gli Uomini (e non secondo la real distinzione di tre Persone in un solo Dio) fosse insieme Padre, Figlio, e Spirito Santo, cioè denominato soltanto secondo le diverse funzioni or coll'uno, or coll'altro di tali nomi, come gli Eretici Sabelliani bestemmiavano. Perciò è, che nella traduzione si è procurato di usare un'espressione, che più accuratamente, e limpidamente ci proponga il Miſtero adorabile, ed augustissimo della Santissima Trinità; traducendo, cioè: *Credi tu, che io; che sono l'eterno Dio, sia altresì un solo Dio in tre distinte Persone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo?* E che in questo cattolico senso debba prendersi l'espressione latina in quest'luogo, si comprova da ciò, che si ha replicato nel seguente § *Tu credis firmiter, & fateris, quod unus Deus in substantia, sit Pater, Filius, & Spiritus Sanctus.*

loquelam, ut soli michi Deo tuo facilius uniaris? Nullum etiam genus tormentorum fugeres amore mei. Et Margarita respondit: Domine mi, nil est tam graue, durum, uel asperum, quod michi leue non fit amore suauissimi amoris tui: set in tanto me timore relinquis, quod hiis omnibus exutam me credo. Qua de re dixit ei Dominus: Iste timor afflictiuus in desiderio tuo, quod habes de me, delet culpas de anima tua. Non autem dubites, quia omnia que tibi promissa sunt, perficientur; & eris in patria mea magna, si penas suòstinueris sine murmure ac querela, Tene tamen modum, quem hactenus tenuisti, de alia pena tua; (17) & ego reuelabo tibi statum offendentium te.

te le persone del secolo, per unirti più facilmente a me tuo Dio? E di più tu ti esporresti ad ogni sorta di tormenti per mio amore. E Margherita rispose: Mio Signore, non vi ha cosa tanto grave, dura, ed aspra, che non riesca a me leggiera per amore del soavissimo amor vostro: ma voi mi lasciate in sì gran timore, che spogliata mi credo di tutte cotcste cose. Perloche disse a lei il Signore: Cotesto timore afflittivo nel tun desiderio che hai di me, serve a cancellare le colpe dell'anima tua. Ma non dubitare, che tutto quello che ti è stato promesso sarà adempiuto; e tu nella mia patria sarai grande, se sosterrai le pene senza mormorare e lagnarti. Tieni tuttavia il sistema che fin qui hai tenuto rapporto ad altra tua pena (17), ed io a te rivelerò lo stato di quei che ti offendono.

§. 17. *Cernens autem Margarita, quod non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis, Domino respondit, dicens: Domine mi, quomodo tam alta esse possem, que pre ceteris creaturis infirmior sum per culpam, & nichil boni sentio in anima mea unde confidam? Et Dominus ad eam: Non possum ego Dominus omnium de thesauris meis donare cuilibet quantum placet? Dic ergo michi, si nunc es satiata mee familiaritatis larga dulcedine. Et Margarita respondit. Domine mi, uere fateor, quod paradisus est ubicunque uos estis. Tamen licet ita sit, non credo satiari de uobis, ut satietas auiditatem non pariat, etiam in superna gloria beatorum. Non infinita gaudia te gustantium sunt fidelium mentium attractiua. Et Dominus ad eam: Tu credis firmiter & fateris, quod unus Deus in substantia sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus? Et Margarita respondit: Sicut ego credo, te unum in essentia, & trinum in personis, ita donares michi de promis-*

§. 17. Avvisandosi poi Margherita che i patimenti della vita presente non son paragonabili alla gloria che in noi sarà svelata nella vita futura, rispose al Signore, dicendo: Mio Signore, come potrei esser io così alta, che son tra tutte le creature l'infima per cagion della colpa, e che nell'anima mia nulla sento di buono, onde prender fiducia? E il Signore a lei: Non posso io Signor di tutte le cose donare a chichessia de' miei tesori quanto a me piace? Dimmi adunque, se tu ora ti senti sazia dell'empia dolcezza di mia familiarità? E Margherita rispose: Mio Signore, confesso in verità, che ovunque voi siete ivi è il Paradiso: Nulladimeno, quantunque sia così, non credo che possa alcuno esser sazio di voi in guisa tale, che la sazietà stessa non generi appetito, neppur nella gloria superna de Beati. Perocchè gl'infiniti godimenti di quei che vi gustano hanno per proprietà di attrarre a se le menti fedeli. E il Signore a lei: Credi tu fermamente, e confessi, che sia un solo Dio in sostanza il Padre, il Figliolo, e lo Spirito Santo? E Margherita rispose: Siccome io credo che voi mio Dio, siete Uno nell'essenza e Trino nelle persone; così piacesse a voi di dare a me una piena sicurez-

sis

za

(17) *De alia pena tua*: Per la pena, di cui quì si fa menzione senza specificarla, pare che non possa intendersene altra, che quella di sopportare con umiltà, e pazienza le ingiurie ricevute da' Prossimi, con procurare di corrispondere ad essi con benefizj; come infatti avea praticato Margherita alle occasioni, e nominatamente colle due femmine memorate di sopra a' §§. 9, e 15. di questo Capo: onde quì viene dal Signore esortata a continuare alle occorrenze lo stesso tenore; promettendole, che diportandosi ella in tal guisa, le avrebbe rivelato lo stato de' suoi offensori; onde potesse loro giovare, se non con altro, almeno coll'orazione per loro.

Digitized by Google

ſis plenam ſecuritatem. Et Dominus ad eam: Filia, non es habitura dum uixeris, illam plenam, quam requiris cum lacrimis, ſecuritatem, quouſque locauero te in gloria regni mei (18): Et Margarita reſpondit: Tenuiſtis ne, Domine, Sanctos ueſtros in his dubiis, in quibus tenetis me? Et Dominus ad eam: Sanctis meis in tormentis dedi fortitudinem, ſecuritatem uero non habuerunt niſi in patria.

za delle voſtre promeſſe. E il Signore a lei: Figlia, quella piena ſicurezza che tu cerchi con lacrime, non ſei per averla finchè viverai in terra, e finchè non ti abbia collocata nella gloria del regno mio (18). E Margherita riſpoſe: Signore, in queſte dubbiezze in cui tenete me, teneſte voi altresì i voſtri Santi? E il Signore a lei: A miei Santi detti fortezza ne' tormenti; ma una piena ſicurezza non l'ebbero ſe non in Patria.

§. 18. *Dominica infra octauam Epyphanie, in exceſſu mentis diu poſita, ad ſe cum magno feruore rediens, extra cellam egreſſa eſt, & in illa ebrietate querebat extra, quem intus ferebat in anima Jheſum Chriſtum. Et leuata ſupra ſe currebat ad locum Fratrum. Cui Frater confeſſor obuians dixit ei: Veni ad tuum Dominum Jheſum Chriſtum; & ſic intra cellam reduxit eam. Ubi exceſſum mentis continuans audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Tu uis eſſe filia lactis; ſet tu eris filia fellis in penis quas patieris: Set per eas effi ieris filia electa mea, & ſoror, & ſimilabunt te michi. Pro maiori enim utilitate tua, ſtatui quandoque me tibi ſubtrahere, quia uolo de te facere, quod de auro in fornace proiecto; & ita purgando animam tuam, ruſticitates, & offenſas, quas egiſti dum eras in ſeculo contra me, plenius recognoſcas. Set dico tibi, quod intenſus amor anime tue, ac ſingularis, & purus, qui me ſolum cum inſtantia precum requirit in lacrimis, flectit me ad miſericordiam largiendam; & me tibi negare non poſſum. Et Margarita reſpondit: Domine mi, tue ſupplico maieſtati, quatenus michi digneris concedere, quod ubique & ſemper tibi ſeruiam, diligam te, & continue laudare poſſim, ſine offenſa cogitationum, locutionum, & operum. Tantum namque nomen tuum eſt dulce in anima mea, quod nunquam recuſo fel, nec debeo in perpetuum recuſare, quia ipſum pro me in cruce guſtaſti. Et Dominus ad eam: Si Lucifer inter tuos hoſtes*

§. 18. La Domenica fra l'ottava dell' Epifania, dopo eſſere ſtata per lungo tempo in eſtaſi, con fervore ritornando a ſenſi, ſe ne uſcì fuor di cella; ed in quella ebrietà cercava al di fuori quel Gesù Criſto, che internamente eſſa portava nell'anima: e ſollevata ſopra ſe ſteſſa s'incamminava verſo la Chieſa de' Frati. Cui andando incontrò il ſuo Confeſſore, le diſſe: Venite al voſtro Signor Gesù Criſto: e così la ricondusſe dentro la cella; dove continuando l'eſtaſi, udì Criſto che le diceva: Tu vorreſti eſſere figlia di latte; ma ſarai figlia di fiele nelle pene che ſoffrirai; per mezzo delle quali per altro diverrai mia figlia eletta, e ſorella, ed eſſe ti renderanno ſimile a me. Perocchè per tua maggiore utilità ho ſtabilito di ſottrarmi a te qualche volta, perchè voglio far di te quel che ſi fa dell'oro gettato nella fornace; affinchè così purgando l'anima tua, tu riconoſca qui pienamente le ſcoſtumatezze e le offeſe, che contro di me tu commetteſti nel ſecolo. Ma dico a te, che l amore intenſo, ſingolare, e puro dell'anima tua, il quale con iſtanti preghiere e lacrime cerca me ſolo, mi fa piegare ad uſar teco miſericordia, sì che a te non poſſo negarmi. E Margherita riſpoſe: Mio Signore, ſupplico la maeſtà voſtra, che ſi degni concedermi, che in qualunque luogo e tempo io vi ſerva, vi ami, e poſſa continuamente lodarvi, ſenza offeſa di penſieri, di parole, e di opere: Eſſendochè il voſtro nome è dolce sì fattamente nell'anima mia, che mai non ricuſo, nè debbo in perpetuo ricuſare il fiele; giacchè voi per me lo guſtaſte in Croce. E il Signore a lei: Se Lucifero

cru-

(18) *Quouſque locauero te in gloria Regni mei*: Eſſendo Dio fedeliſſimo nelle ſue promeſſe, e ciò non ignorando Margherita, pare che non poſſa comprendersi, com'ella, cui tante, e sì grandi n'erano ſtate fatte da Criſto, poteſſe non viverne pienamente ſicura, e temere che non sì adempiſſero: e molto più come Criſto ſteſſo le dica, che una tal ſicurezza piena non l'avrà mai, finchè troverafſi nello ſtato di viatrice, e fuori della gloria celeſte; *in* quella guiſa, che neppur l'ebbero gli altri Santi viſſuti in terra prima di lei. Ma per ben concepire, come ciò eſſer poſſa, rileggasi la noſtra Annotazione 18. ſopra il Cap. IV. circa la confermazione in grazia di un Anima viatrice.

crudelior poſſet ad te de inferno uenire, ſtatim ad te decipiendum ueniret; ſic irritatus eſt contra te, ratione ſtatus gratie, in quo poſui te. Set bene, filia, defenderis: nam licet a te recedem quoad guſtum delectationis admirabilis, quam nunc ſentis de me, & ſuauitatem mee locutionis, quam nunc audis; ſemper ſum tecum quantum ad preſentiam miſericordie, protectionis, & gratie.

tra' tuoi nemici il più crudele poteſſe dall' inferno venire a te, verrebbe ſubito per ingannarti; tanto egli è irritato contro di te, per ragione dello ſtato di grazia, in cui ti ho poſta. Ma tu ſarai ben difeſa, o figlia; poichè quantunque mi allontani da te in quanto al guſto del diletto ammirabile che ora di me tu ſenti, e in quanto alla ſoavità del mio parlare che or tu aſcolti; ſempre per altro ſon teco in quanto alla preſenza di miſericordia, di protezione, e di grazia.

§. 19. *Diebus pluribus precedentibus diem ueneris ante Dominicam primam in Quadrageſima, in afflictione poſita Dominum ſupplicuer poſtulauit. Cuius ego ſuus confeſſor afflictioni compatiens, cepi legere quedam ei de diuinis promiſſionibus ſibi factis* (19). *Quas dum audiuit, nouam reſumens fiduciam, dixit: Fuuetis me, pater anime mee, ad confeſſionem ſubtiliſſimam faciendam, ut creatorem meum hoc mane recipiam; in cuius deſiderio diu protracto infirmata ſum, & languerunt omnes ſenſus mei. Finitaque confeſſione, & deuotiſſime Corpore Chriſti recepto, omnis ſtatim dolor, & langor totaliter abierunt. Nam illius ſuauitate refecta, qui Angelos & beatos inebriat in excelſis, omnis meror in gaudium conuerſus eſt. Tunc etiam ipſius eſt anima liquefacta, cum dilectus loquutus eſt ei, dicens: Filia mea es tu nunc in gaudio, que tantum in lacrimis, & dolore ſteriſti? Et Margarita reſponait: Domine mi Saluator bone, dies hec uere dies gaudii appellanda eſt, quia gaudium meum eſt ineffabile. Set cur iciunium tam prolixum de te tam diu in fletibus poſtulato, me facere coegiſti? Quare te in tantis anguſtiis amor ſingularis anime mee, quem ſolum amo, quero, & cupio, michi abſcondiſti, & abſentaſti? Filia, inquit Dominus Margarite, quia tempus ruper elapſum illud iciunium repreſentat, quod a baptiſmate incepi* (20). *Ideo*

§. 19. Per molti giorni precedenti il Venerdì avanti la prima Domenica di Quareſima, poſta Margherita nell' afflizione, perſistè in ſupplicare il Signore, perchè ſe le concedeſſe. Alla cui afflizione compaſſionando io ſuo Confeſſore, cominciai a leggerle alcune coſe circa le divine promeſſe a lei fatte (19). Udite le quali, ripigliando nuova fiducia diſſe: Ajutatemi, Padre dell' anima mia, a fare una minutiſſima confeſſione, affinchè quella mane riceva il mio creatore; nel deſiderio del quale aſſai prolungato ſon divenuta inferma, e tutti i ſenſi miei ſon divenuti languidi. E finita la confeſſione, e ricevuto divotiſſimamente il Corpo di Criſto, tolto ogni dolore e languore da lei totalmente partirono: Mentre ristorata dalla ſoavità di quello che inebria gli Angioli, e i Beati nel cielo, ogni meſtizia ſi cangiò in gaudio. Allora altresì rimaſe liquefatta l'anima di lei, quando il Diletto le parlò dicendo: Mia figlia, che fosti lungamente in pianto e in dolore, ſei tu ora in allegrezza? E Margherita riſpoſe: Mio buon Signore e Salvatore, queſto giorno dee veramente chiamarſi il giorno del gaudio, perchè il gaudio che provo è ineffabile. Ma e perchè mi coſtringeſte a fare un digiuno così proliſſo, e per tempo sì lungo di voi addimandato con gemiti? Perchè, Amor ſingolare dell' anima mia, che ſolo amo, cerco, e deſideso, vi naſcondeſte ed aſſentaſte da me poſta tra tante anguſtie? Figlia, diſſe quì il Signore a Margherita, ciò feci perchè il tempo proſſimamente decorſo rappreſenta quel digiuno che io cominciai dopo il Batteſimo (20):

ue-

On-

(19) *de promiſſionibus ſibi factis*: Rilevasi da queſto luogo, che il P. Fr. Giunta Confeſſore di Margherita regiſtrava di mano in mano ciò, che ſeco la Santa conferiva, portandone ſempre preſſo di ſe il Regiſtro quando la viſitava; null' altro volendo ſignificare ciò, che quì egli ſteſſo racconta con dire: *Comincia a leggerle alcune coſe circa le divine promeſſe a lei fatte*:

(20) *quod a Baptiſmate incepi*: Supponendosi colla Chieſa, che il Batteſimo di Gesù Criſto amministratogli dal Precurſore Giovanni cadeſſe nel giorno dell' Epifania; il digiuno, di cui quì

Ge-

uolui quod me ſolitaria in tuo ieiunio ſatiares. Set quia hoc tempus ieiunium illud inſinuat, quod ab Eccleſia per Spiritum Sanctum illuſtrata inſtitutum eſt, in eo me tibi exhibeo, & concedo. Et Margarita reſpondit: Domine, quia hodie dies ueneris eſt, que uobis amariſſima fuit, nollem tam miris habundare ſolatiis; nollem gaudia iſta ſentire; ſet te Regem meum & Dominum crucifixum in amaritudine ſotiare. Nam ita feciſti diem iſtam dulciſſimam, quod nunquam in tua locutione ſuaui tantam ſecuritatem, letitiamque ſuſcepi. Quapropter indulge michi, amantiſſime conſolator Jheſu, quod cum tanta tecum familiaritate locuta ſum.

Onde volli che tu mi accompagnaſſi ſolitaria nel tuo digiuno. Ma perchè il tempo preſente ſignifica quel digiuno, che dalla Chieſa illuſtrata dallo Spirito Santo fu iſtituito, in eſſo a te mi moſtro, e concedo. E Margherita riſpoſe: Signore, eſſendo oggi giorno di Venerdì il quale fu per voi amariſſimo, non vorrei abbondare di sì ammirabili ſollevamenti; ma piuttoſto vorrei nell' amarezza eſſer compagna di voi mio Re e Signor crocifiſſo. Perocchè voi avete reſo queſto giorno dolciſſimo a ſegno tale, che non mai dal ſoave parlar voſtro ricevei altrettanta ſicurezza e letizia. Laonde perdonatemi, amatiſſimo mio conſolatore Gesù, ſe con tanta familiarità ho parlato con voi.

§. 20. *Dulcis & rectus Dominus, qui tranſgreſſoribus legis legem rememorat, ut Margaritam timidam redderet tutiorem, dixit: Filia, conqueror tibi de omnibus populis, qui ligati ſunt ſuorum funibus uitiorum, non inuite, ſet certa ſcientia & uoluntate: qui poſtquam ligati ſunt, flagellantur duriſſime, & trahuntur de uitio in uitium, uerberantur, nec ſentiunt, nec reſiſtunt. Conqueror etiam tibi de ipſis, filia, quia populi, quos ad ymaginem meam formaui, beſtie ſunt effecti; & de arris inferni ſibi fecerunt in mundo gloriam, & patrie gloriam, quam eis promiſi, infernale ſupplicium extimarunt. Nonne ut eos ſoluerem, me ligari ad columpnam permiſi? Si autem ipſi uoluntarie ſe ligari permittunt, non imputent bonitati mee. Ideoque merito de ipſis conqueror, quia dicunt amarum dulce, & dulce amarum eſſe. Nonne ut facerem eos liberos, & uelamen quod erat ante eorum oculos leuaretur, feci me pro peccatis eorum ſeruum, & uelum coram Pilato, & plebe Judeorum*

§. 20. Il dolce e retto Signore, che rammenta la legge a' traſgreſſori di eſſa; per render più ſicura la timida Margherita, le diſſe: Figlia, io mi dolgo con te di tutti i popoli, i quali vivon legati colle funi de' loro vizj, non già contro lor voglia, ma di certa ſcienza e volontà; e i quali dopo eſſer legati, ſono altresì flagellati duriſſimamente, ſono ſtraſcinati da vizio in vizio, ed eſſendo percoſſi non ſi riſentono, nè reſiſtono. In oltre mi dolgo teco di eſſi, o figlia, perchè que' popoli ſteſſi, ch' io già formai a mia immagine, ſi ſon reſi beſtie, ſi fanno gloria nel mondo d'eſſer caparrati per l'inferno, e la gloria della Patria, che lor promiſi, la ſtimano un ſupplizio infernale. Forſe che per ſcioglier loro, non laſciai legar me ſteſſo alla colonna? Se poi eſſi ſi laſciano volontariamente legare, non lo imputino alla mia bontà. Perciò è che di eſſi giuſtamente mi lagno, perchè dicono amaro il dolce, e dolce l'amaro. Forſe che per renderli liberi, e toglier quel denſo velo che loro bendava gli occhi, non mi feci io ſchiavo pe' loro peccati, e comparvi bendato in faccia alla preſenza di Pilato, e della plebe giudaica?

por-

Gesù Criſto medesimo fa menzione parlando con Margherita, come di quello, che cominciò subito dopo il suo Battesimo, e fatto per quaranta giorni seguiti, e che è riferito da S. Matteo nel Cap. IV. del suo Vangelo, e senza dubbio quello, che comincia dal giorno dopo l'Epifinia, e continuato per quaranta giorni, termina nel dì 25. di Febbrajo, praticato con gran fervore dal P. S. Francesco, e raccomandato a' suoi Frati nel Cap. III. della sua Regola con queste parole: *Sanctum vero quadrageſimam, quæ incipit ab Epiphania uſque ad continuos quadraginta dies, quam Dominus ſuo ſancto jejunio conſecravit, qui voluntarie eam jejunant benedicti ſint a Domino, & qui nolunt non ſint adſtricti.* Perchè questo digiuno, o questa Quaresima nella Regola de' Frati Minori non è ingiunta sotto alcun precetto, ma soltanto dal S. Padre raccomandata, con implorar dal Signore a chi volontariamente l'osserva la divina Benedizione; perciò è, che tal quaresima chiamasi volgarmente presso i Frati Minori la *Benedetta*, e si pratica nell'Ordine anche a' dì nostri dai Religiosi più ferventi, e ne' Conventi di più rigida disciplina, non solo presso i Cappuccini, ma anche presso i Minori Osservanti, e Minori Conventuali.

portaui? Cur igitur, me creatore ſpreto, fecerunt ſibi illos dominos nouos, quos eieci de gloria paradiſi? Cur me creatorem ſuum obliti ſunt? Cur eorum uincula uidentur ſuauia; ut ſic ligati ad penam ſponte ducantur eternam, cum dicam eis: ite maledicti in ignem eternum? Tunc, filia, horribiliter turbabuntur, uidentes ad regnum inuitari beatos, & ſe tamquam infinito bono priuatos, in incendium proici ſempiternum.

§. 21. *His tam familiariter Margarite reſeratis a Chriſto, cepit tanquam pia mater compati peccatoribus, & dicere: Domine mi, non concedatis, quod populi ueſtri uadans ad horribiles penas. Et Dominus ad eam: Demones a quibus ſe ligari permittunt, flagellant eos cotidie, ſicut triticum trituratur in area; nam ipſorum beſtie ſunt effecti, ut ferant eorum honera; & dura que patiuntur pericula non agnoſcunt. Set tales domini, quibus obedientiam promiſerunt, quia non habent potentiam faciendi niſi mala, ſtipendiabunt eos de illa pecunia, quam habent in regno ſuo. Nam peſtilentias, permiſſione mea, dabunt eis; & inter ſe finam eos uenire ad rerum & perſonarum conſumptionem. Margarita uero compaſſione & pietate pleniſſima, populis obſtinatis in malo compatiens, dixit Domino: Miſericordia, miſericordia, miſericordia, Domine Deus. Et Dominus ad eam: Filia, ego uoco eos, & ipſi non audiunt uerbum meum, quia ſurdi effecti ſunt. Et dico tibi, quod quantumcunque ſit durus homo, & non duplici corde, nec ſimulate rediret ad me, ad plenam miſericordiam reciperem eum, & gratiam. Inſuper eis Angelos meos ad cuſtodiendum tranſmitto, qui frequenter inflammant eos ad penitentiam ſalutarem. Pia Chriſti famula Margarita, miniſterium audiens Angelorum, Chriſtum de ipſorum conſortio interrogauit, dicens: Dignantur ne, Domine, ſtare cum peccatoribus Angeli glorioſi? Et Dominus ad eam dixit: Quamuis non continue propter fetorem uitiorum, ſepe tamen reinuitant eos ad gratiam, & nituntur eos reducere ad miſericordiam meam; ad quorum inuitationem, apoſtate angeli dolent, & contremiſcunt. Quare filii mei me decipiunt, & non incedunt per iter quod inceperunt? Dicas ergo Fratribus quod feruenter predicent uerbum meum, & aperiant*

ca? Perchè adunque, ſprezzato me lor creatore, ſi ſono ſottomeſſi a nuovi padroni, che io già diſcacciai dalla gloria del Paradiſo? Perchè di me lor creatore ſi ſono affatto dimenticati? Perchè ſembran loro ſoavi le lor catene; per eſſer così legati con eſſe ſtraſcinati alla pena eterna, allorchè dirò loro: andate maledetti al fuoco eterno? Allora, o figlia, orribilmente ſi turberanno, vedendo i Beati eſſere invitati al regno, e ſe ſteſſi privati d'un infinito bene eſſer gettati nel ſempiterno incendio.

§. 21. Scoperte con tanta familiarità da Criſto a Margherita le ſuddette coſe, cominciò ella come madre pietoſa ad aver compaſſione de' peccatori, e dire: Mio Signore, non permettete che i voſtri popoli vadano a quelle orribili pene. E il Signore a lei: I demonj, da' quali ſi ſon laſciati legare, li flagellano giornalmente, tribbiandoli come ſi tribbia il grano nell'aja; poichè ſi ſono fatti loro giumenti per portare i loro peſi, e non apprendono i duri pericoli, cui ſtan ſottopoſti. Tali padroni poi, a' quali eſſi promiſero ubbidienza, ſiccome non han facoltà di fare altro che male, li ſtipendieranno con quella moneta che hanno nel loro regno: mentre, permettendolo io, daranno ad eſſi delle peſtilenze; ed io laſcerò che vengano a conſumarſi ſcambievolmente tra loro nella roba e nella perſona. Ma Margherita pieniſſima di compaſſione e pietà, compaſsionando i popoli oſtinati nel male, diſſe al Signore: Miſericordia, miſericordia, miſericordia, mio Signore Dio. E il Signore a lei: Figlia, io li chiamo, ma eſſi non aſcoltano la mia parola, perchè ſi ſon fatti ſordi. E dico a te, che per quanto duro ſia l'uomo, ſe a me ritornaſſe ſenza finzione, e con cuor ſincero, io lo riceverei con piena miſericordia alla mia grazia. Di più io mando ad eſſi i miei Angioli, perchè li cuſtodiſcano, i quali frequentemente gl'infervorano ad una ſalutar penitenza. Qui la pia ſerva di Criſto Margherita, udendo nominare il miniſtero degli Angioli, interrogò lo ſteſſo Criſto circa il loro conſorzio, dicendo: Si degnano, o Signore, gli Angioli glorioſi di ſtare co' peccatori? E il Signore diſſe a lei: Benchè non continuamente a cagion del fetore de' vizj, ſpeſſo nondimeno li richiamano ed invitano alla grazia, e ſi ſtudiano di ricondurli alla mia miſericordia; all'invito de' quali, gli Angioli apoſtati ſi dolgono e tremano. E perchè i miei figli mi gabbano, e non camminano pel ſentiero già intrapreſero? Di + che adunque a' Frati che predichino con fer-

doctrina ſua ſurdorum aures, & ſuis exemplis illuminent cecos. Margarita uero ſolum ſue uilitatis ymum conſpiciens, dixit: Domine rex omnipotens, magna ſunt ualde que audio; ſet non inuenio in me bonum, pro cuius merito michi debeas de illatis tibi a mundo iniuriis lamentari. Et unde tam mira familiaritas, & incredibilis? Et Dominus ad eam: Filia, ego delector in humilitate, puritate, & caritate tua: Et ſicut a magno tempore uſque nunc non extitit mulier, cui tam alta monſtrentur; ita in preſenti tempore non eſt magis afflicta mente, quam tu. Set ne timeas quia tu ſcis, quod ego ſum Deus tuus, qui te cuſtodiam. Ad quod uerbum Margarita reſpondit: Tu es Pater meus, redemptor meus, & lux mea, cui diſplicere timeo in penis meis. Et Dominus ad eam: Vince & diſrumpe penas timoris, & confitere bene cogitationum circumſtantias; nec obmittas comunionem Corporis mei, propter tribulationum tuarum uarietatem.

§. 22. *Inuitata igitur ad diuinam menſam, ſubito in ſpiritu delata eſt coram Matris Dei regali ſolio: & admirans de mutatione tam ſubita, dixit: Domine, cum uobiſcum in terra loquerer, quid eſt quod tam imperceptibiliter meam animam in celum duxiſtis? Et Dominus ad eam: Hoc ideo, ut familiarius Matri mee regine celorum, aliſque Sanctis, qui michi dominatori aſſiſtunt, te recommendes. Tunc ait Margarita ad Dominam: Domina celi, aduocata mundi, & Mater Dei mei, Filius ueſter me duxit ad uos, qui eſt ductor meus. Et ego, inquit Domina, recipio te, & preces tuas; quia tu es filia, quam creatori qui requieuit in utero meo, cum precum inſtantia continue recommendo. Ex qua reſponſione mirabiliter iocunnata, regratiari cepit Matri eterni Judicis, dicens: Multum, Domina, mirabatur cor meum, quod non fruebatur allocutione tua: Set ideirco uos fortaſſis non audiebam mecum loquentem, quia ſolum Filium ueſtrum Dominum meum aſſiduerante poſtulabam. Et ait Mater Domini ad eam: Filia, qui querit unigenitum meum, & Dominum, me poſtulat, & qui habet ipſum, habet me.*

vore la mia parola, e colla loro dottrina ſturino le orecchie a' ſordi, e rendano la luce a' ciechi co' loro eſempj. Ma Margherita mirando unicamente il fondo di ſua propria viltà, diſſe: Signore e Re onnipotente; ſon coſe molto grandi queſte che io alcolto; ma non rinvengo in me alcun bene, a riguardo del quale voi dobbiate meco lagnarvi delle ingiurie che a voi ſi fanno dal mondo. E donde mai così ammirabile ed incredibile dimeſtichezza? E il Signore a lei: Figlia, io mi compiaccio nella tua umiltà, purità, e carità: e ſiccome da gran tempo ſino ad ora, non vi è ſtata donna, cui fianſi moſtrate coſe sì alte; così al preſente non ve ne ha verun altra, che ſia internamente più afflitta di te. Ma non temere, poichè tu ſai che io ſono il tuo Dio, che ti cuſtodirò. Alle quali parole Margherita riſpoſe: Voi ſiete il mio Padre, il mio redentore, e la mia luce, cui temo di diſpiacere nelle mie pene. E il Signore a lei: Vinci, e ſpezza le pene del timore, e confeſſa bene le circoſtanze de' penſieri, nè laſcia di ricevere la Comunion del mio Corpo, a cagion della varietà delle tue tribolazioni.

§. 22. Invitata pertanto Margherita alla divina menſa, fu ſubito traſportata in iſpirito avanti al real foglio della Madre di Dio; ed ammirandoſi di mutazione sì ſubitanea, diſſe: Signore, che coſa è queſta, che mentre io parlava con eſſo voi in terra, in una maniera affatto impercettibile m' introduceſte in cielo? E il Signore a lei: Ho fatto ciò, affinchè più familiarmente tu ti raccomandi alla mia Madre regina de' cieli, e agli altri Santi che a me aſſiſtono come ſupremo Signore. Allora Margherita diſſe a noſtra Signora: Signora del Cielo, avvocata del mondo, il voſtro Figlio che è mia guida mi ha introdotta a voi. Ed io (diſſe a lei noſtra Signora) accolgo te, e le tue preghiere; perchè tu ſei quella figlia, che io con inſtantiſſime preci raccomando continuamente al creatore, il quale riposò dentro al mio ſeno. Dalla qual riſpoſta mirabilmente rallegrata cominciò Margherita a ringraziare la Madre dell' eterno Giudice dicendo: Molto ſi ammirava, o Signora, il mio cuore, perchè non non godeva di voſtra allocuzione: ma forſe non vi udiva parlar con me, perchè mi trovava unicamente occupata nel chieder con gran deſiderio il voſtro Figlio mio Signore. E la Madre del Signore a lei diſſe: Figlia, chi cerca il mio Figlio unigenito e Signore, cerca nel tempo ſteſſo anche me; e chi ha lui, ha me ancora. E Margherita rendute grazie alla

Et

Ma-

Et reddita gratiarum actione Matri Dei (que ipsam, & suum eius (21) in sui recommendatione recepit) conuertit se ad Sanctos omnes ciuitatis eterne, & precipue ad beatos Johannem Baptistam, & Euangelistam, beatum Franciscum Patrem suum, & Catherinam, ut orarent pro ea. Gaudiis, & iocunditate repleta in loco illo felicitatis dixit Altissimus: Tu semper esse desideras in statu quietis & pacis eterne; & non reminisceris uerborum que tibi dixi in anno illo, quo te in cella recluſi (22), quia lactanda eras ad ulnus mei lateris. Unde quia tempus instat, para te ad penas tibi promissas. Margarita Christo loquenti respondit: Domine mi, spes unica, & tutum refugium meum, reuela michi per misericordiam tuam, si pene michi promisse sunt purgatiue culparum mearum, uel ad gratiam inductiue? Et Dominus ad eam: Filia, propter amaram contritionem, penitentiam, & demptiones uarias, misericordia mea preteritas culpas tuas omnes deleuit; & ideo admodo sunt, & erunt in augmentum gratie, ac uirtutum. Et letare, filia, de matre tua, pro qua rogasti me; quia licet in purgatorio moram per decem annos contraxerit, nunc est in gloria paradisi (23).

Madre di Dio (che accettò lei, e il di lei figlio (21) sotto la sua protezione) si rivolse a' Santi tutti della Città eterna, e principalmente a' beati Giovanni Battista, ed Evangelista, al beato Francesco padre suo, e a Caterina, perchè pregassero per lei. A lei poi ricolma di godimenti e di gioja in quel luogo di felicità così gli disse l'Altissimo: Tu sempre brami di essere in istato di quiete e di pace eterna; e non ti rammenti ciò ch'io ti dissi in quell'anno in cui ti racchiusi in cella (22); cioè che dovevi essere allattata alla piaga del mio costato. Onde giacchè si avvicina il tempo, preparati alle pene che ti furon promesse. E Margherita rispose a Cristo che le parlava: Mio Signore, unica mia speranza, e mio sicuro rifugio, rivelatemi per vostra misericordia, se le pene a me promesse siano purgative delle mie colpe, oppure induttive alla grazia? E il Signore a lei: Figlia, per l'amara contrizione e penitenza, e per le molte e varie afflizioni da te sofferte, la mia misericordia ha cancellato tutte le passate tue colpe; e perciò le tue pene sono e saranno in appresso in aumento di grazia e di virtù. E rallegrati, o figlia di tua madre, per cui mi pregasti; perchè quantunque sia stata in Purgatorio per dieci anni, trovasi presentemente nella gloria del Paradiso (23).

§. 23. Post hec, extatico illo statu sublato, Margarita se in cella reperiens, subtractis ettam tam dignatiuis alloquiis, lacrimis rigabatur facies eius, & dicebat: Heu michi, Domine mi, ubi me reperio nunc? Ubicumque enim sine tua presentia tam suaui me sentio, in

§. 23 Dono le quali cose sparito quello stato di estasi, e ritrovandosi Margherita in cella, e sottratti altresì a lei quei tanto dignativi colloqui, bagnavasi il di lei volto di lacrime, e diceva: Ohimè, Signore, dove mi trovo io al presente! Poichè dovunque mi sento senza la suavissima presenza vo-

stra

(21) *Que ipsam, & suum eius &c.* Il Figlio di Margherita, che qui la Madre di Dio riceve insieme con lei sotto la sua protezione, è senza dubbio il figlio uterino di essa Margherita, di cui nella nostra Dissertaz. I. *Della Patria &c.*

(22) *In anno illo, que te in Cella recluſi*: L'allocuzione che qui si riferisce di Cristo con Margherita, vedesi chiaramente, che fu dopo l'anno del di lei passaggio alla terza Cella presso la Rocca, la quale, come notasi nell'Annotaz. (7) sopra il Cap. II. sola fu Cella di perfetta reclusione. E siccome da quanto si è accennato nell'Annotaz. (6) sopra questo Cap. V., il prefato passaggio avvenne probabilmente l'anno 1288.; ne segue, che dopo tal anno accadesse quanto qui si racconta,

(23) *nunc est in Gloria Paradisi*. Non è chiaro, se la Madre di Margherita, per l'anima della quale avea ella pregato, e la quale il Signore or le rivela, che dopo dieci anni di Purgatorio era passata alla gloria del Paradiso, fosse la di lei vera madre, che l'avea generata, oppur la di lei matrigna, a iffigazione della quale (come si ha nel §. 2. del Cap. I.) avealo il di lei Padre discacciata dalla propria Casa, dopo la morte dell'infelice suo amante. Certo è, che se era la vera madre, la quale pare, che debba supporsi defonta prima del rapimento di Margherita; la sua liberazione dal Purgatorio, non essendovi stata più che dieci anni, dovette succedere non più tardi, che nel primo anno della conversione di Margherita medesima; giacchè per nove anni (come nello stesso §. e Cap. si afferma) era ella vissuta in peccato, quantunque non prima di ora, che sembra dopo il 1288., cioè 16. anni almeno dopo che Margherita erasi convertita, non ne avesse da Cristo la rivelazione.

in inferno uideor collocari. Domini famula in cella oranti aſtitit Angelus confortans eam. Que dixit ei: Angele Dei cuſtos anime mee, oſtende michi quibus ſignis agnoſci poſſunt uirtuoſi & perfecti electi Dei? Et reſpondit ei Angelus: Ille perfecte electus eſt, qui totum cor ſuum a rebus infimis ſeparauit, & coniunctus ſoli Deo, ad ipſum clamat & ſuſpirat toto corde, die ac nocte. Quo audito, Margarita reſpondit: Veni ad uirtutes electorum, Angele Dei. Ille, inquit Angelus, eſt electus, qui habet has uirtutes. Prima eſt profunda humilitas, quam debet habere illius amore, qui ſe humiliauit uſque ad crucem. Secundo debet habere perfectiſſimam caritatem. Tertio ille eſt electus, in quo implebitur illud uerbum, beati mundo corde. Quarto ille eſt electus, qui ſeipſum abnegat, & interficit propter Chriſtum, non ferro, uel quocunque alio modo, ſet ſuam mortificando uoluntatem, & ut paratus ſit ad mortem ſuſcipiendam, pro Chriſti nomine, ſi pro confeſſione chriſtiane fidei, tempus expoſceret: Ille etiam ſe pro Chriſto occidit, qui ſuos mortificat ſenſus per penitentiam. Ille quinto electus eſt, qui compaſſionem habet ad pauperes, & in cuius ore non ſolum ueritas ſemper eſt, ſet honeſtas uite in moribus. Ille ſimiliter electus eſt, qui amore Domini Jheſu Chriſti, reſeruat ſibi omnes penas, ut alis auferat; & male uult indui, comedere, & bibere; & ceteros bene. Ille etiam electus eſt, qui de amicorum, & inimicorum afflictione affligitur & triſtatur; & letatur de omnium conſolatione, & ad neminem in aliqua proſperitate poſitum habet inuidiam.

ſtra, mi sembra di eſſer poſta nell'inferno. Alla Serva del Signore che così in cella orava feceſi presente l'Angiolo per confortarla: cui ella diſſe: Angiolo di Dio, cuſtode dell'anima mia; fatemi conoſcere per quali contraſegni poſſono ravvisarſi i virtuoſi e perfetti eletti di Dio? E l'Angiolo a lei riſpose: Quegli è perfettamente eletto, che già ſeparò il ſuo cuore dalle cose infime di queſto mondo, e che ſtandoſene unito a Dio solo, a lui esclama e ſoſpira con tutto il cuore, giorno e notte. Il che udito replicò Margherita: Paſſate, o Angiol di Dio, a specificare le virtù degli eletti. Quegli, diſſe l'Angiolo, dee riputarſi eletto, che poſſiede le seguenti virtù. La prima è una profonda umiltà, che egli aver dee per amor di quello che ſi umiliò fino alla morte di croce. Secondo dee avere una carità perfettiſſima. Terzo quegli è eletto, in cui ſi adempie quell' evangelico detto, Beati i mondi di cuore. Quarto quegli è eletto, che per amor di Criſto rinega, e in certo modo uccide ſe ſteſſo, non già col ferro, o con altro iſtrumento, ma col mortificare la ſua volontà; e che in oltre è diſpoſto ad accettar la morte pel nome di Criſto, ogni qualvolta per la confeſſione della fede criſtiana la circoſtanza del tempo lo richiedeſſe: Come pure uccide ſe ſteſſo per amor di Criſto quegli che mortifica i ſenſi del ſuo corpo per mezzo della penitenza. Quinto quegli è eletto, che ha compaſsione de' poveri, e nella cui bocca non ſolamente ſta ſempre la verità; ma trovaſi in oltre ne' ſuoi coſtumi l'oneſtà della vita. Quegli ſimilmente è eletto, che per amore del ſuo Signor Gesù Criſto, riſerba a ſe le pene, per ſottrarne il proſſimo; e vuol eſſere egli ſteſſo mal veſtito, mal cibato, e male abbeverato, ed all'oppoſto ben veſtiti, cibati, e abbeverati gli altri. Quegli finalmente è eletto, che ſi affligge e rattriſta dell'afflizione sì degli amici che de' nemici, e ſi rallegra della conſolazione di tutti, nè ha invidia a veruno che veda coſtituito in qualche proſperità.

§. 24. *Infra hebdomadam de paſſione, deuotiſſime corpore Chriſti recepto, timens ne loquentes extra cellam, ſecularia uerba proferrent, quia de ſolo Deo cupiebat audire, dixit: Domine, non me permittas a ſerpente mordere, ne mens mea uagetur in aliqua re tibi contraria, que tibi ſoli adherere deſiderat. Poſt*

§. 24. Dentro la ſettimana di Paſſione, dopo aver Margherita con ſomma divozione ricevuto il corpo di Criſto, temendo che le perſone che parlavano fuor di ſua cella non proferiſſero parole ſecolareſche, giacchè del ſolo Dio bramava ella ſentir parlare, diſſe: Signore non permettete che io ſia morſicata dal ſerpente, sì che la mente mia non vada vagando in qualche coſa a voi contraria; mentre deſidero io di piacere a voi ſolo. Dopo poi avere con lunga iſtanza continuate le ſuppliche, con

lon-

longam uero precum inſtantiam, quibus ſolum Chriſti poſtulabat alloquium, dixit ei Saluator noſter: Multum es fatigata, filia Margarita; ſet plus fatigatus fui in aſcenſu ſcalarum crucis (24); *nam pena mea fuit prolixior, quam dicat Scriptura. Ab illa enim die, qua Lazarum ſuſcitaui, cernebam deliberatum meorum ordinem tormentorum in cordibus hoſtium: & nunc repreſentabatur anime mee diuinitati coniuncte proditorium ſtudium; nunc mine, flagella, & uoces aduerſantium; nunc claui, ſpine, potus amarus, & crucis pondus; nunc lancea penetratiua latus meum. In quarum fixa & certa ymaginatione penarum alterabatur coram diſcipulis meis a ſua ſpetie corpus meum, nec aduertebant. Et quia Dei famula, ad illa uerba cum tanta familiaritate prolata, pre dulcedine Chriſti, iuxta uotum ſuum dolere non poterat, dixit: Domine, nunquam tam magnam dulcedinem & conſolationem recepi. Et Dominus ad eam: Filia in hoc gradu reſpondeo ſtatui deſideriorum tuorum. Nam per clara indicia caritatis, uis eſſe certa da mea dilectione. Hec tamen, quoad oculum mundi, ſigna dilectionis ſubtraham, & inde non modicam penam recipies. Non enim uidebitur mundo deditis uita tua ſic ordinata, ut erit; quia uolo, quod ſicut mundus me ſpreuit, & non cognouit, ita ſpernet te, & murmurabit de te.*

cui dimandava unicamente l'allocuzione di Criſto, a lei diſſe il Salvator noſtro. Molto ſei tu affaticata, mia figlia Margherita; ma più fui affaticato io nel ſalire le ſcale della Croce (24); poichè la pena mia fu più proliſſa, di quel che la raccontano le Scritture: Eſſendoche fin da quel giorno, nel quale riſuſcitai Lazzaro, ſcorgeva io deliberato l'ordine de' miei tormenti nell' animo de' nemici. Ed or ſi rappreſentava all'anima mia congiunta alla divinità l'orditura del tradimento; or le minacce, i flagelli, e le voci degli avverſarj; or i chiodi, le ſpine, la bevanda amara, e il peſo della Croce; or la lancia penetrante il mio coſtato: nella qual fiſſa e certa immaginazione di tali pene ſi alterava in preſenza de' miei diſcepoli l'aſpetto del mio corpo, nè eſſi ſe ne accorgevano. E perchè la ſerva di Dio a tali parole con tanta affabilità pronunziate, atteſa la dolcezza che di Criſto provava, non potea giuſta il ſuo deſiderio concepir dolore, diſſe: Signore, non ho mai ricevuto dolcezza e conſolazione sì grande. E il Signore a lei: Figlia, in queſto grado corriſpondo allo ſtato de' tuoi deſiderj, perocchè per indizj chiari di carità tu vuoi eſſer certificata di mia dilezione. Tuttavia queſti ſegni di dilezione io te li ſottrarrò quanto alla viſta del mondo, e indi pena non piccola ne riceverai; mentre la tua vita alle perſone attaccate al mondo non ſembrerà così ordinata, come lo ſarà, perchè io voglio, che ſiccome il mondo diſprezzò e non conobbe me, così tu ſia ſoggetta a' diſprezzi di lui, ed alle mormorazioni che farà contro di te.

§. 25. *In feſto beati Marchi, dum in Sacramento Altaris optatam letitiam deguſtaſſet, ipſum Chriſtum audiuit loquentem ſibi: Tu rogaſti feruenti animo curiam meam, ut ſuis orationibus impetrarent, quod tibi oſtenderem, ſi aſcenſus ad cellam de arce placuit michi. Et ſignum quod michi placuit, do tibi benedictionem meam, ex parte Patris, Mea, & Sancti*

§. 25. Nella feſta di S. Marco, mentre guſtava nel Sagramento dell' Altare la tanto deſiderata letizia, udì lo ſteſſo Gesù che così le parlava: Tu hai pregato con animo fervente la celeſte mia Curia, affinchè t'impetraſſero colle loro orazioni, ch'io ti faceſſi chiaramente conoſcere, ſe il tuo paſſaggio alla Cella preſſo la Rocca, veramente a me piacque. Or in ſegno che fu eſſo di mio piacimento, ti do la mia benedizione, per parte del Padre, di Me, e del-

(24) *in aſcenſu ſcalarum Crucis*: Essendo verisimilissimo quel che comunemente si crede; cioè, che prima di alzar la Croce, fosse sopra di essa stesa in terra crocifisso il Redentore, come cosa, che riusciva meno incomoda a' Crocifissori; presenta dell'oscurità per potersi ben intendere ciò, che in questo luogo si asserisce da Cristo stesso, cioè, che molto fu Egli *affaticato nel salire le scale della Croce*. Ma se si attende a ciò, che immediatamente segue Egli a dire, adducendone la ragione, cioè, che la *sua pena fu più proliſſa di quel che la raccontino le Scritture*; svanisce tosto tutta l'oscurità, ed apparisce assai chiaro, che per *scale della Croce* intende significare i diversi, e moltiplici gradi di sua sacra Passione, i quali non terminarono che sulla Croce.

ti Spiritus, necnon & beatiſſime Virginis Matris mee, & ex parte totius curie regni mei. Tu fugis amore mei, & ego fugi pro amore generationis humane. Tu fugis ad conſeruandam, & augendam gratiam, ſet tribulationes fugere non ualebis. Et hoc dicto, ſubito quedam crux apparuit, cuius brachia protendebantur de manu ad manum, & ſtipes eius a capite uſque ad pedes; non tamen Dei famula clauis ferreis erat confixa. Tunc benedicens ei Dominus, & manu propria ſignum crucis faciens, ſtatim alia crux, in qua Chriſtus erat confixus, ei apparuit. Ad cuius doloroſum conſpectum, anima Margarite amaricata dixit: Domine mi, crucifigar ego, & Dominus ad eam: Filia mea, tu eris crucifixa tribulationibus, & non in cruce. Tu fugis creaturas quantum potes, ne me offendas; & ego conſeruabo te, ne me poſſis offendere. Set dico tibi, quod tu es modice fidei; quia cum habeas tam feruentia, tamque ſancta deſideria de me, quod amore mei deſeris te; cur credis, quod te uelim deſerere? Non ego deſeram te filia, ſet ſum & ero ſemper tecum. Nam tuum zelum ne me offendas agnoſco, qui tantus eſt, quod non curas fugere pro maioribus conſolationibus obtinendis, ſet ſolum ne offendar a te. Set in hac fuga uirtuoſa nec me offendes, & cum tribulatione grauaberis, meis conſolationibus multiformiter perfrueris; & in tribulationibus deficiet corpus tuum. Dic ergo confeſſori tuo & baiulo ex parte mea, ut non impediat, quin libere poſſis aſcendere ad cellam arcis; & ſcribat Fratri Johanni benedicto, quod pro mutatione iſta non alteret, neque ſubtrahat ſollicitudinem ſuam a te, ſet recommendet te amicis meis, qui cum eo ſunt (25). *Et quia non ita libenter con-*

dello Spirito Santo, come ancor della beatiſſima Vergine Madre mia, e tutta inſieme la Corte del mio Regno. Tu ſuggi per amor mio; ed io ſuggii per amore del genere umano. Tu fuggi per conſervare ed accreſcer la grazia; ma non potrai fuggir le tribolazioni. E ciò detto, apparve immantinente una Croce, le cui braccia ſi ſtendevano da mano a mano, e lo ſtipite di eſſa dal capo ſino a' piedi, ma non era tuttavia la Serva di Dio confitta ad eſſa con chiodi di ferro. Allora il Signore benedicendola, e facendo di propria mano il ſegno della croce, ſubito apparve un altra Croce, in cui era confitto lo ſteſſo Criſto. Alla cui viſta dolorosa, amareggiata l'anima di Margherita, diſſe: Mio Signore, fate che ſia crocifiſſa io. E il Signore a lei: Mia figlia, tu ſarai crocifiſſa dalle tribolazioni, ma non in croce. Tu fuggi per quanto puoi le creature per non mi offendere; ed io ti conſerverò, perchè non poſſa offendermi. Ma dico a te che tu ſei di poca fede; perchè avendo tu deſiderj di me così ferventi e ſanti, che per amor mio abbandoni te ſteſſa, come puoi creder ch' io voglia abbandonar te? Non mai, o figlia, ti abbandonerò, ma ſono, e ſarò ſempre teco: poichè conoſco il tuo zelo per non mi offendere, il quale è così grande, che non procuri di fuggire per ottener maggiori conſolazioni, ma unicamente perch' io non ſia da te offeſo. Ma in queſta fuga virtuoſa, non ſolo non mi offenderai, ma quando aggravata ſarai dalla tribolazione, goderai in molte guiſe di mie conſolazioni; e tratte tribolazioni verrà meno il tuo corpo. Dì adunque per parte mia al tuo Confeſſore che ſerve in qualità di direttore al tuo ſpirito, che non ſi opponga al tuo paſſaggio alla Cella preſſo la Rocca; e ſcriva a Fra Giovanni Benedetto, che per queſta mutazione non alteri punto, nè ſottragga a te la ſua ſollecitudine; ma raccomandi te a miei amici, che trovanſi con eſſo lui (25). E perchè l'ani-

ver-

(25) *amicis meis, qui cum eo ſunt.* Nel tempo, in cui Margherita era in procinto di paſſare secondo l'ordine del Signore, alla Cella presso la Rocca (cioè come al § 9. di queſto Capo si è notato, nel 1288, nel qual Anno fu celebrato il Capitolo provinciale in Siena) essendovi rapporto a ciò gran ripugnanza per parte dei Frati; il Signore le ordina di dire a Fr. Giunta suo Confessore, che non si opponga a tal sua traslazione, e che nel tempo ſteſso scriva a Fr. Giovanni da Caſtiglione (cui quì si dà l'aggiunto di *benedetto*, o perchè tale era il secondo suo nome annesso al primo, o perchè così lo appella il Signore, inquantochè benedetto da Lui), il quale allor si trovava, come pare, che di quì si rilevi, al Capitolo Provinciale in Siena, in qualità di Cuſtode Aretino nuovamente eletto (come sopra alla Nota 7 di queſto Capo); affinchè esso Fr. Giovanni non volesse perciò a lei sottrarre la sua spiritual direzione, che sino allora le avea prestata, e perchè volesse inoltre raccomandarla agli altri Padri

se-

versatur anima tua cum ceteris personis, sicut cum quibusdam; hic est modus illuminate mentis, quem tibi confessor tuus monstrauit. Cum autem veneris ad dictam cellam, ibi stabis sicut docebo te. Et scias, quod talis persona, de cuius statu dubitas, quamuis confessus fuerit, a malis tamen defecerit, & suis operibus non cessauit. Et ille hoc dicit tibi, qui de illa Matre humili nasci dignatus est, que dixit. Ecce ancilla Domini; in quo quidem uerbo carnem de illa sumpsi. Et ne dubites de predictis; ecce saluto eam dicens: Aue Maria gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus uentris tui.

§. 26. *Ad famulam Dei laboribus, temptationibus, & infirmitatibus uariis fatigatam ueniens Sacerdos Sancti Marchi, cum reuerentissima deuotione preparauit se ad recipiendum nostri Saluatoris corpus; in cuius amoris suauitate, statim ut ipsum recepit, absorta est a consolatione superna, in qua per magnam moram quieuerens, ad suorum sensuum sensibilem usum reuersa non est usque ad horam tertiam. Stans autem insensibilis, & inreuerberatis oculis. Domino respondebat cum mentis iubilatione, quam in facie pretendebat, dicens: Domine, qui dicis michi, quod quicquid uolo postulem a te; nil aliud quero, nisi ut uita mea tue maiestati perfectissime seruiat, & te uerum Deum meum solum diligens, sim fidelibus tuis, qui in me confidunt, lux, & non tenebra. Cui Dominus: Filia, breuem sermonem tibi modo faciens, dico, quod postquam cellam istam ingressa es, tranquillitatem sensisti corporalem pariter, & mentalem. Amodo igitur para te ad tribulationes infirmitatum, & uariarum temptationum antiqui hostis.*

§. 27. *Alia die, priusquam Sacerdos sancti Marchi (26) deferens Christi corpus iniraret, Mar-*

ma tua non così volentieri conversa col rimanente delle persone, come con alcune: questo è il modo che tener dee una mente illuminata; il quale a te fu mostrato dal tuo Confessore. Allorchè poi sarai venuta alla predetta Cella, ivi starai, secondo la istruzione che ti darò. E sappi che la tal persona, del cui stato tu dubiti, benchè si sia confessata, non ha cessato però da' suoi cattivi desiderj, e dalle male sue opere. E ciò a te dice quegli, che degnossi nascere da quella umile Madre che disse, Ecco l'Ancella del Signore; nella prolazione delle quali parole, io presi carne da lei. E perchè non punto dubiti delle predette cose, eccò che io la saluto con dire: Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco; tu sei benedetta tralle donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre.

§. 26. Venendo a far visita alla serva di Dio oppressa da travagli, tentazioni, ed infermità, il Paroco della Chiesa di S. Marco, preparossi ella con somma riverenza e divozione a ricevere il Corpo del nostro Salvatore; nella soavità del cui amore, dopo che ricevuto l'ebbe, assorbita rimase da consolazione superna; in cui riposando per lungo tratto di tempo, non si restituì all'uso de' sensi, se non dopo tre ore, o sino all'ora di Terza. Standosi poi insensibile, e colle pupille immobili, rispondeva al Signore con interno giubbilo, che traspirava nel volto, così dicendo: Signore, che dite a me, ch'io chieda a voi tuttociò che voglio; io altro non cerco, se non che la mia vita serva perfettissimamente alla vostra Maestà, e che amando voi solo mio vero Dio, sia a' vostri fedeli che in me confidano, luce e non tenebra. Cui disse il Signore: Figlia, in brevi parole io dico a te, che da poi che tu entrasti in questa Cella, tu hai provata tranquillità corporale insieme e mentale. Preparati pertanto in appresso alle tribolazioni delle infermità, e di varie tentazioni dell'antico avversario.

§. 27. Un altro giorno, avanti che il Parroco di S. Marco, (26) che portava il Corpo

seco adunati in Capitolo, a' quali degnasi il Signore di dar qui l'onorevole, e dolce nome di suoi amici. In fatti questa raccomandazione non fu infruttuosa; mentre i Padri limitaron bensì al P. Fr. Giunta le visite da farsi a Margherita, ma non gliele inibirono totalmente. Richiamisi qui il §. 9. di questo Capo colle sue Note.

(26) *Sacerdos Sancti Marchi.* Vedesi qui, che Margherita era in procinto di partire bensì, ma non era ancor partita dalla seconda Cella per passare alla terza presso la Rocca; ed esistendo quella (come ancora esiste in Cortona il Monastero detto delle Poverelle, ove tal Cella era situata) dentro la Cura di S. Marco; perciò il Paroco di S. Marco era quegli, cui competeva

Margarita repletur interna iocunditate in sui Saluatoris, quem desiderauerat, aduentu. Et recepto cum summa reuerentia pane uite, locutus est ei dicens: Es nunc in pena, filia? Et cum responderet, quod sic, ait Dominus: Et ego similiter fui pro amore humani generis, & non pro culpa mea. Filia, dilige me, quia pauci sunt hodie qui me ament: Seruias michi creatori tuo, quia pauci michi seruire uolunt: Lauda me, quia parum sunt intenti laudibus meis: Ego enim feci me hominem de Maria uirgine carnem sumens, a qua lactari uolui, in cuna reclinari, & tandem crucis tormentum non renuens, fui iudicatus, & traditus in manus Pilati, & sine mortis causa, ipso testante, cruci affixus fui. Et quamuis fuerit dura mors, quam inflixerunt Judei tunc, amarior est ista, si passibilis essem, quam Christiani, peccata peccatis addendo, infligere non cessant. Et tantus est fetor uitiorum eorum, quod iam usque ad Patrem ascendit. Tu miraris, quod festum Assumptionis habuisti tam durum: Set dico tibi, quod precibus Matris mee procuratum est tibi dulce; nam dicebat michi filio suo: Deuotam meam, ad te per gratiam reuocatam, que tantum confidit de me, consolari placeat in hac mea solempnitate. Tota namque curia cum magna iocunditate prestolatur tue defunctionis diem. Tu es in pena, & ego pro te sui. Pene tibi crescunt, quia tui finis tempus abbreuiatur. Roga Sacerdotem talis Ecclesie (27) quod faciat unam confessionem generalem; & ne uerecunderis ei dicere, quod sit fortis in bello carnis, quia paratus sum facere gratiam si se disposuerit cum feruore.

po di Cristo, entrasse nella Cella, sentissi Margherita ripiena d'interna gioia alla venuta del suo Salvatore che ardentemente bramava: E ricevuto con somma riverenza il pane di vita, esso parlò a lei dicendo: Figlia, sei tu presentemente in pena? E rispondendo che sì, disse il Signore: Ed io similmente lo fui per amor del genere umano, e non per mia colpa. Figlia, ama me, perchè pochi sono in oggi quei che mi amano. Servi a me tuo creatore, perchè pochi voglion servirmi. Lodami, perchè pochi sono intenti alle mie lodi. Perocchè io mi feci uomo, prendendo carne da Maria Vergine, da cui volli essere allattato, e adagiato nella cuna, e finalmente non ricusando il tormento della Croce, fui giudicato e consegnato in man di Pilato, e senza causa di morte per attestato di lui, fui confitto in croce: E benchè dura fosse la morte che allor mi diedero i Giudei, se io fossi ancor passibile, più amara è quest'altra, che i Cristiani, aggiugnendo peccati sopra peccati, non cessano di rinnovarmi. E tanto è il fetore de' loro vizj, che già è salito fino al soglio del Padre. Tu ti maravigli di aver avuta così dura la festa dell'Assunzione; ma dico a te, che per le preci di mia Madre, ti è stata procurata piuttosto dolce; perocchè diceva ella a me suo Figlio: Piacciavi in questa mia solennità di consolare la mia divota da voi richiamata alla grazia, che tanto confida in me: essendochè tutta la Curia celeste attende con gran gioja il giorno del tuo passaggio. Tu sei in pena, ed io lo fui per te. Le pene ti si accrescono, ma il tempo del tuo fine si abbrevia. Prega il Sacerdote della tal Chiesa (27), che faccia una Confession generale; e non ti vergognare di dirgli, che sia forte nel combattimento della carne; perchè son pronto ad usar seco misericordia, e concedergli la mia grazia, se egli vorrà disporsi con fervore.

§. 28. *Quodam mane infra octauam beati Francisci, accepto cum reuerentia pane uite, dixit ei beatorum cibus, qui omnes reficit, Dominus Jhesus Christus: Filia, debilis & infirma propter austeritatem uite, quam continuasti*

§. 28. Una mattina fra l'ottava di S. Francesco, ricevuto con riverenza il Pane di vita, disse a lei il Cibo de' Beati che tutti ristora Cristo Gesù Signor nostro: Figlia, che per l'austerità della vita da te continuata per mio amore

va amministrarle, mentre era inferma la Sacrosanta Eucaristia; come in fatti qui si asserisce avvenuto.

(27) *Roga Sacerdotem talis Ecclesie &c.* Si vede, che il Sacerdote qui memorato era un Paroco; tanto sembrando, che dir voglia: *Sacerdos talis Ecclesie*: siccome sopra: *Sacerdos Sancti Marci*: denota senza dubbio il Paroco della Chiesa di S. Marco.

fli amore mei, non timeas reclinare caput tuum. Tu credis iam tranſiſſe mare tribulationum, quas paſſura es; ſet adhuc patieris multas tribulationes, & murmurationes, & eris quaſi derelicta: Nam tu eris tenebra oculis lucis; ideſt in oculis eorum qui debent eſſe lux (28). Et ſicut non fui cognitus in fine meo, ſet deficiſſe reputabar a mundo, qui me non cognouit, & poſtea cognouit me mundus; ita qui te modo tenebram dicunt, poſt tuum obitum te recognoſcent cum uerecundia & dolore. Set recordare, quod uas tuum (29) purificandum erit uariis penis, quas dum toleras amore mei, non ſolum exuis te ueſtem defectuum, ſet te induam ueſtibus gratiarum.

re ſei divenuta debole ed inferma, non abbi a ſcrupolo di adagiare il tuo capo. Tu ti figuri, che già paſſato ſia il mare delle tribolazioni, che tu ſei per ſoffrire; ma ſoffrirai ancora molte altre tribolazioni, e mormorazioni, e ſarai quaſi derelitta. Perocchè tu ſarai tenebra agli occhi della luce, agli occhi cioè di quelli che dovrebbero eſſer luce (28). E ſiccome io non fui conoſciuto nel mio fine, ma ſi riputava che io foſſi mancato dal mondo, il quale non mi avea conoſciuto, e mi conobbe dipoi; così quelli che ora ti dicon tenebra, dopo la tua morte ti riconoſceranno con lor vergogna e dolore. Ma ti rammenta che il vaſo del tuo ſpirito (29) doveva eſſer purificato per via di varie pene; le quali mentre tu rolleri per mio amore, non ſolamente ti ſpogli della veſte dei difetti, ma meriti altresì che io ti riveſta con doni di grazie.

§. 29. *Sabbato uigeſime Dominice poſt Pentecoſten, recepto corpore ueri Dei, loquitur Chriſtus Margarite dicens: Separa te, filia, quantum potes ab omni familiaritate ſecularium perſonarum, preterquam ab Ordine Fratrum Minorum. Et ſcias, quod penarum tuarum uarietas leuis & parua in oculis aliorum uidetur; ſet quoad te, que ſenties eam, grauis eſt, & plena doloris. Et ſi non inuenis qui tibi nunc inferat multa genera tormentorum, prout deſideras, ſubſtine dulciter & equanimiter alias penas amore mei. Bella autem tua, in quibus uas tuum ornabitur, quia uidentur tibi magis amara & ſuſpecta, quam ſupplicia, pro martirio tibi reputabuntur. Margarita hec audiens reſpondit: Domine, ego non credo, quod uas anime mee in talibus penis purificari ualeat, uel ornari. Et Dominus ad eam: Verum dicis, quod ſimpliciter pene non purgarent, uel ornarent te; Set amor tuus fidelis, & miſeri-*

§. 29. Il Sabato della Domenica vigeſima dopo la Pentecoſte, ricevuto il Corpo del vero Dio, parla Criſto a Margherita dicendo: Separati, o figlia, quanto puoi da ogni familiarità delle perſone del ſecolo, e fuori che dall'Ordine de' Frati Minori. E ſappi che la multiplice varietà delle tue pene ſembra agli occhi altrui leggiera e piccola; ma in quanto a te che la ſenti, eſſa è grave e piena di dolore. E ſe ora non trovi chi ti arrechi molte ſorte di tormenti come deſideri, ſoffrisci dolcemente e con animo raſſegnato le altre pene per amor mio. I tuoi combattimenti poi, nei quali il vaſo tuo reſterà adornato, perchè ti ſembrano più amari e ſoſpetti degli ſteſſi ſupplizj, ti ſaran computati in luogo di martirio. Margherita udendo tali coſe riſpoſe: Signore, io non credo che il vaſo dell'anima mia in tali pene purificar ſi poſſa, o adornarſi. E il Signore a lei: Tu dici il vero, che le pene ſemplicemente non ti purghe-

cor- reb-

(28) *qui debent eſſe lux*. Qui ſenza dubbio vengono denotati i Sacerdoti, e Miniſtri del Santuario, de' quali diſſe Criſto in S. Matteo Cap. 5. v. 14, parlando a tutti eſſi in perſona de' ſuoi Diſcepoli: *Vos eſtis lux mundi*: e i quali perciò, se per lor colpa non ſono, dovrebber pure eſser luce per illuminare le anime del Popolo fedele, e guidarle nelle vie del Signore. Nel coſpetto di queſti prenunzia quì Criſto a Margherita, ch'Ella comparirà tenebra, quantunque sia luce, come altrove l'appella, e ſpecialmente nel § 6 del Cap. XI.

(29) *quod uas tuum &c.* Il nome di *Vaſo* vien qui uſurpato in senso metaforico, nel quale l'uſa S. Paolo nella ſeconda a Timoteo Cap. 2. v. 21.; cioè per ſignificar le perſone, e ſpecialmente l'anima dell'Uomo, la quale se stasi già contaminata, e macchiata, può a guſa di un Vaſo, colla Grazia divina mondarſi, e mondata che sia adornarſi di virtù e ſantificarſi, ſervendoſi a ciò de' mezzi, che la Grazia ſteſſa le somminiſtra. Onde quì vuol dir Criſto a Margherita, che i di Lei ſpirituali combattimenti ſaranno i mezzi a lei dalla Grazia preparati, ed offerti per adornar di virtù, e santificare l'anima propria; predicendole, che così appunto succederà.

cordia mea te purgant, & ornant. Et scias, quod in temptationibus, infirmitatibus, & aliis operationibus tuis bonis, multas patieris tribulationes; set ita in omnibus te defendam, quod nunquam mortaliter, quandiu uixeris, me offendes (30). *Et ait Margarita ad Dominum: Gratias ago tibi, dulcissime Jhesu Christe amator meus; quia semper predicis michi tam dulcia, quam amara, ad que peruenturus sum, antequam fiant. Set rogo te amantissime Deus, quem solum fero in corde meo per amorem, ut impleas desiderium meum; & de tua defensione confidentiam michi presta. Cui Saluator ait: Non habebis confidentiam plenam, quousque poneris in gloria regni mei* (31)*: Et hoc ago, ut melius conseruer exhibita tibi dona, & augeantur in te dona gratiarum; ac per hoc circa salutem tuam sias magis sollicita. Ego uero, qui hec dignatus sum tibi loqui, sum Jhesus Christus Saluator tuus, de Maria Virgine natus, lactatus, in presepio reclinatus, a Johanne baptizatus, qui pro te nudus crucem ascendi. Et quia Margarita Baptistam inter alios Sanctos spetialiter honorabat, Dominum interrogauit, dicens: Orat pro me maiestatem tuam ille nobilis precursor tuus, quem elegi pro aduocato meo? Et Dominus ad eam: Non tantum ipse, set Johannes euangelista, & tuus pater Franciscus & Catherina, cum omni curia regni mei. Tu etiam, filia, dic in tuis angustiis, Pater noster. Et Margarita respondit: Ego dico, Domine mi; set in tanta debilitate non uideor sentire saporem. Et Dominus ad eam: Non obmittas ob hoc, cum dicere poteris; & dicendo ad crucem redeas. Et Margarita respondit: Ego tunc orans, & ad crucem tuam reuertens, expelli uideor. Et ostendit ei Dominus, quod ideo uidebatur expelli, quia mens in tribulationibus efficiebatur instabilis. Et iterum dixit ei: Etiam sic instabilis, & afflicta, gustas fin. mona benefitium crucis mee. Et Margarita respondit: Domine, pone in cor-*

rebbero nè adornerebbero; ma il tuo amor fedele, e la mia misericordia ti purgano, e ti adornano. E sappi che nelle tentazioni, infermità ed altre tue opere buone soffrirai molte tribolazioni; ma io in tutte ti difenderò, sicchè non mai in tempo di tua vita mi offenderai mortalmente (30). E Margherita disse al Signore: Vi ringrazio, dolcissimo amor mio Gesù Cristo; perchè mi predite avanti che mi avvengano, tanto le cose dolci, quanto le amare, che sono per avvenirmi. Ma prego voi amantissimo Dio, che solo porto per amor nel mio cuore, che appaghiate il mio desiderio, dandomi ferma fiducia della vostra difesa. Cui disse il Salvatore; Tu non avrai una fiducia piena e perfetta, finchè non sia collocata nella gloria del regno mio (31). E questo fo perchè meglio conservi i doni a te conferiti, e fi aumentino in te i doni di grazia; ed in tal guisa ti renda più sollecita di tua salute. Io poi che mi son degnato di parlarti di queste cose, son Gesù Cristo tuo Salvatore, nato di Maria Vergine, allattato da lei, adagiato nel presepio, battezzato da Giovanni, e che per te ascesi nudo sopra la Croce. E perchè Margherita onorava tra gli altri Santi specialmente il Battista, interrogò il Signore dicendo: Prega egli per me la Maestà vostra quel vostro nobile Precursore, che io elessi per mio avvocato? E il Signore a lei; Non solamente esso, ma Giovanni ancora l'Evangelista, e il tuo Padre Francesco, e Caterina, con tutta intiera la Curia del Regno mio. Tu altresì, o figlia, di nelle tue angustie il Pater nostro. E Margherita rispose: Io lo dico, mio Signore; ma in tanta debolezza non mi pare di sentirne il sapore. E il Signore a lei: Non tralasciare perciò di dirlo, quando potrai; e in dicendolo ritorna alla Croce. E Margherita rispose; Orando e ritornando alla vostra Croce mi pare di sentirmi spingere indietro. E il Signore le fece intendere, che intanto le pareva d'esser respinta, perchè la mente nelle tribolazioni non rimaneva stabile. E di nuovo le disse: Ancorchè così instabile ed afflitta, tu gusti nondimeno senza ritardamento il benefizio della mia Croce. E Margherita rispose:

pe-

Si-

(30) *quod nunquam mortaliter &c.* Questa è una delle volte, in cui Cristo promette a Margherita di non permettere, ch' Ella giammai l'offenda mortalmente: effetto dell'averla confermata in grazia; come nella Nota 18. sopra il Cap. IV.

(31) *in gloria Regni mei.* Replica qui il Signore a Margherita ciò, che detto pur le avea sopra al §. 17. Rileggasi la Nota sul detto passo, che è la 18. sopra il presente Capo.

fore meo lepram, ne de cetero te offendam; & digneris me pietate tua ad crucem reducere. Qui ad petitionem primam dixit, quod ei sufficerent pene sue; quia cum lepra secura esset, set cum temptationibus, & infirmitate corporea, ipsam conseruabat in timore, & gratia. Ad secundam uero petitionem ait: Ego te sepe ad crucem reuoco, & reduco; set tu creatura debes apponere studium, ut reuerti merearis. Tu me rogas, ne ulterius possis peccare; & de fine tuo; set dico tibi, quod tantum in hac ualle miserie te dimittam, quousque placebit uoluntati mee (32).

Signore, ponete nel mio corpo la lebbra, affinchè in avvenire non vi offenda, e degnatevi per vostra pietà di ricondurmi alla Croce. Il quale rispose alla prima dimanda, che le basterebbero le sue pene; perchè colla lebbra sarebbe sicura; ma colle tentazioni, e colla infermità corporale, ei la conservava in timore insieme ed in grazia. Alla seconda dimanda poi le disse: Io spesso ti richiamo, e riconduco alla croce; ma tu, creatura dei porre lo studio, onde meriti ritornarvi. Tu mi preghi di non poter più peccare e di morire: ma io ti dico, che ti lascerò in questa valle di miseria, fintantochè sarà in piacere della mia volontà (32).

§. 30. *In nocte post festum beati Benedicti, cum fleret amarissime Dei famula Margarita pre nimia compassione, quam habebat ad quemdam patrem suum in afflictionibus positum, respondit flenti & oranti Dominus dicens: Dic ei, quod paret se, quia non est hec ultima tribulatio eius. Nam adhuc intrinsecus & extrinsecus adeo affligetur ipse, & cui donum mee concessero passionis, quod interdum de casu suo timebit. Veruntamen confortetur in me, quia nec ipsum cadere per impatientiam finam, & tandem in magno statu remanebit. Et cum hec diceret Dominus, uidebat Margarita Dominum erga illum ualde familiarem.*

§. 30. Nella notte dopo la Festa di S. Benedetto, mentre la Serva di Dio Margherita piangeva amarissimamente per la gran compassione che avea per un certo suo Padre posto tralle afflizioni; a lei piangente ed orante rispose il Signore dicendo: Di a lui che si prepari perchè non è questa l'ultima sua tribolazione. Perocchè esso, come chunque avrà da me ricevuto il dono di mia passione, sarà in oltre afflitto internamente ed esternamente in guisa, che gingnerà a temer talvolta di sua caduta. Si conforti nondimeno confidando in me, perchè non permetterò che cada per impazienza; e finalmente rimarrà in grande stato. E dicendo il Signore tali cose, lo vedea Margherita mostrarsi verso di quello assai affabile.

§. 31. *Quadam die curialissimum Deum Margarita audiuit dicentem sibi: Vade ad crucem, & scruptare plagas meas intus & extra; & discas quantum & quomodo fuerint amare. Cumque deuota mens statim Domino obedisset, audiuit quod sequitur: Ego Deus, qui nunquam mentior, quia sum ueritas, dico tibi, quod per afflictiones uarias, antequam de seculo isto migres, intrabis in plagas meas. Ita post hoc in meditatione crucis doloribus adeo intus uulnerabatur mente, quod nerui oculorum uidebantur extrahi, & uolas manuum tangere non ualebas.*

§. 31. Un giorno udì Margherita il benignissimo Iddio che così le diceva: Va alla croce, ed esamina le mie piaghe al di dentro e al di fuora, ed apprendi quanto e come siano state amare. Ed avendo quell'Anima divota subitamente ubbidito, udì ciò che segue: Io che son quel Dio che non mai mentisco, perchè sono la stessa verità, dico a te, che per molte e varie afflizioni, avanti che tu passi da questa vita entrerai nelle mie piaghe. Dopo di che occupandosi essa in meditare la croce era talmente nell'interno dell'anima implagata da dolori, che i nervi degli occhi sembravano uscire dal proprio luogo, e non potea toccare le palme delle sue mani.

§. 32. *In die inuentionis capitis beatissimi Precursoris, corpore Christi percepto, dixit Margarite Dominus: Tu petiuisti pro Fratribus meis benedictionem: & ego redemptor omnium*

§. 32. Nel giorno dell'Invenzione del Capo del beatissimo Precursore Giovanni, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo di Cristo, a lei disse il Signore: Tu dimandasti la benedizione per li miei Frati: ed io Redentor di tutti li benedico tutti insie-

(32) *quousque placebit uoluntati mee.* Ripete qui a Margherita il Signore ciò, che detto pur le avea al §. 10. del Cap. IV. Vedasi la Nota 22. sopra il medesimo Capo.

quium benedico simul omnibus, amore electorum meorum, cum quibus sunt (33). *Set dic prelatis eorum uicariis meis* (34), *quod ipsi parent se ad tribulationes, quia Fratres Minores, pre ceteris qui sunt sub celo, me imitantur* (35). *Confortentur autem, quia cum eis ero. Et quamuis alios benedixerim, istos spetialiter benedico, quia de te, amore mei, oue mea iam per gratiam ad ouile reducta, curam fideliter gerere non spreuerunt. Tu dicis, ouis mea, quod tarde uenisti; & ego dico tibi, quod plus ualet una dies reconciliationis & gratie, quam annus, & plus talis annus, quam centum anni. Margarita autem soli amato Deo inseparabiliter cupiens adhesere, dixit: Domine, quando separabor a seculo, & ad te uenire ualebo? Et Dominus ad eam: Quantum placebit michi* (36), *ut dictum est, tandiu erit longa uita tua: Et in quantum possibile est corpori humano respondere donis, prius emes ea, quam habeas: Prepara ergo te ad uarias & magnas tribulationes. Et Margarita respondit: Domine, uos pollicemini dona inextimabilia michi, & confidentiam plenam non relinquitis. Et Dominus ad eam: Confidentiam illam, quam appetis, non habebis in uita tua* (37). *Et illa:*

sieme per amore de' miei eletti, tra' quali essi sono (33). Ma dì ai loro prelati miei Vicarj (34), che si preparino alle tribolazioni, perchè i Frati Minori imitano me sopra tutti gli altri che trovansi sotto il cielo (35). Si confortino poi perchè sempre sarò con esso loro. E benchè abbia io benedetto ancora gli altri, benedico specialmente cotesti, perchè per mio amore non hanno avuto a schifo di prender fedelmente cura di te mia pecorella per grazia ricondotta all'ovile. Tu dici, o mia pecorella, che venisti tardi; ed io dico a te, che più vale un sol giorno di riconciliazione e di grazia, che un anno intiero; e più un solo di tali anni di grazia, che anni cento. Margherita poi bramando di stare unita inseparabilmente al solo amato suo Dio, disse, Signore, quando sarò io separata dal secolo, e potrò venire a voi? E il Signore a lei: La tua vita durerà tanto, come altra volta ti dissi, quanto a me piacerà (36): E per quanto è possibile al corpo umano di corrispondere a' doni, prima dovrai comprarli, che averne il possesso. Preparati pertanto a varie e grandi tribolazioni. E Margherita rispose: Signore, voi a me promettete beni inestimabili, e non me ne lasciate una piena fiducia. E il Signore a lei: La fiducia piena che tu desideri, non l'avrai giammai in vita tua (37).

Hoc,

(33) *cum quibus sunt*. Di somma consolazione pe' Frati Minori, pe' quali Margherita avea pregato, è la rivelazione, che di essi tutti fa Cristo in questo luogo a Margherita medesima; dichiarando, che sono essi nel numero de' suoi Eletti, per amore de' quali li benedice. Qual singolar privilegio inciuda questa rivelazione, vedasi più sotto nell'Annotazione 49. sopra questo Capo.

(34) *Vicariis meis*. Il nome di suoi Vicarj, che qui si dà da Gesù Cristo a' Frati Minori, è preso in questo luogo nel suo significato il più ampio, in quanto cioè, che denota tutti quelli, che nella Chiesa esercitano in qualche modo le veci dello stesso Cristo, nel dispensare a' Fedeli i divini Misteri, sian questi Sagramenti, sian divina parola ec., o ciò facciano per potestà ordinaria, o per delegata ec. Donde però non prendan ansa certi seccenti moderni di derogar, come fanno insolentemente, alla suprema Dignità, e preeminenza del Romano Pontefice, con far comune a tutti i Vescovi la singolar prerogativa, che a lui solo per eccellenza, e propriamente compete, di Vicario di Gesù Cristo, come a quello, che è di Gesù Cristo (giusta l'espressione di S. Bernardo nel Cap. 8. del Lib. 2. de Consideratione) *unico Vicario* sopra tutta quanta la Chiesa, e sopra ancor quegli stessi (come dice nel citato luogo il medesimo Santo), che hanno nella Chiesa potestà sopra gli altri. Onde non basta dire il Papa (come quasi per fargli grazia van costoro dicendolo) *primo Vicario* di Cristo, ma dee dirsi con S. Bernardo *Vicario unico* di Cristo sopra la Chiesa universale.

(35) *pre ceteris qui sunt sub celo ec.* All'elogio fatto da Cristo de' Frati Minori nel §. 2. di questo Capo, dicendo, che tra essi più che tra altri abita lo Spirito Santo; si aggiugne qui l'altro, cioè, ch'essi più che altri imitano l'istesso Cristo, specialmente nel portar la croce delle tribolazioni, alle quali li fa avvisare, che si preparino.

(36) *Quantum placebit michi*. Ecco per la terza volta ripetuto da Cristo a Margherita, ch' ella sarebbe rimasta in questa vita finchè a lui fosse piaciuto, senza volerle spiegar di più.

(37) *non habebis in uita tua*. Qui per la terza volta ripete Cristo a Margherita, che con tutte le di lui promesse, non ne avrebbe ella in questa vita la confidenza piena. Rileggasi la Nota 28. sopra questo Capo.

Hoc, inquit, postulo, ut non decipiar. Et Dominus ad eam: Amen dico tibi; non decipieris in hiis que tibi promissa sunt. Et illa: Domine, non pro me hoc postulo, set propter fidem illorum, qui te occasione mei laudabunt: seruient, amabunt, atque desiderabunt. Nam, Domine Deus meus, quicquid amo & desidero, pro uobis ago, non pro me indigna & uilissima creatura. Et Dominus ad eam: Tu me amas, & amaberis; seruis michi; & seruieris; desideras, & desideraberis; laudas, & laudaberis; tu obedis michi, & obedietur tibi.

Ed ella; Questo, disse, vi chiedo di non essere ingannata. E il Signore a lei: Assertivamente ti dico, che non sarai ingannata rapporto a queste cose, che ti sono state promesse. Ed ella: Signore, io non chiedo questo per me; ma per la fede di quelli che per occasione di me vi loderanno, vi serviranno, vi ameranno, e vi brameranno. Perocchè, Signore e Dio mio, tuttociò che io amo e desidero lo fo per voi, non per me indegna e vilissima creatura. E il Signore a lei: Tu mi ami, e sarai amata; tu mi servi, e sarai servita; tu mi brami, e sarai bramata; tu mi lodi, e sarai lodata; tu mi ubbidisci, e sarai ubbidita.

§. 33. *In festo protomartiris Stephani, post fletum indicibilem, & multas cum Christo allocutiones factas, intulit natus ex uirgine Filius Dei dicens: Tu es effecta multum presumptuosa; quia in huius seculi uita misera gloriam meam desideras possidere. Set nolo quod habeas letitiam in hoc mundo, ad instar mei, sequendo me in degustatione penarum mearum. Quare para te ad tribulationes, quia in uia non est patria obtinenda. Tunc Margarita respondit: Paradisus est, Domine, ubicunque uos estis. Et Dominus ad eam: Ego ero, & non ero tecum; eris enim induta gratia mea, & tibi uidebitur quod sis nuda; quia non me permittam cognosci in te a te. Volo namque semper te in timore meo seruare* (38), *ut crescas in gratia mea. Confessori tuo, qui tibi plenarie satisfecit, benedico ex parte Patris mei, Mea, & Spiritus Sancti, necnon & beatissime Virginis Matris mee. Nam quicunque tibi amore mei seruit, michi ministrat.*

§. 33. Nella Festa del Protomartire S. Stefano, dopo un pianto indicibile, e molte allocuzioni fatte con Cristo, il figliuolo di Dio nato da Maria Vergine ripigliò dicendo: Tu ti sei fatta molto presuntuosa, perchè nella vita misera di questo secolo desideri di posseder la mia gloria. Ma non voglio, che abbi allegrezza in questo mondo, a somiglianza di me, seguendomi nel disgusto delle mie pene. Laonde ti prepara alle tribolazioni, perchè in via non si dee ottener la patria. Allora Margherita rispose: Signore, ivi è il paradiso, ovunque voi siete. E il Signore a lei: Io sarò, e non sarò teco; poichè sarai rivestita della mia grazia, e sembreratti d'esserne spogliata, mentre essendo io in te, sarò di non esser conosciuto da te. Perocchè voglio conservarti sempre nel mio timore (38), affinchè tu cresca nella mia grazia. Al tuo Confessore poi, che pienamente ti soddisfece, do la benedizione per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatissima Vergine Madre mia. Essendo che chiunque per mio amore a te serve, serve nel tempo stesso a me.

§. 34. *Quadam die post festum Ascensionis Christi, dixit oranti Dominus: Veni mentaliter sursum, filia Sancti Spiritus, cui reuelo, quod nunquam post redemptionem factam, tot fuerunt ad inferni supplicia, quot uadunt modo. Quibus non compatior propter me, ut indigeam eis; set propter eos, qui sine me uera uita mortem incurrunt eternam. Ego enim con-*

§. 34. Un giorno dopo la Festa dell'Ascensione di Cristo, disse il Signore a Margherita che orava: sollevati colla mente in alto, figlia del Santo Spirito; cui rivelo e so sapere, che mai da che fu fatta la redenzione, non andarono tanti a' supplizj infernali, quanti vi vanno presentemente; a' quali non compatisco per riguardo a me, quasi che abbia bisogno di essi; ma per riguardo a loro, che senza me vera vita incorrono la morte eterna: conciosiache

ti-

(38) *Volo namque semper te in timore seruare.* Circa il timore, in cui dice Cristo di voler sempre conservar Margherita, benchè confermata in grazia, come nella Nota 18. sopra il Cap. IV., rileggasi la detta Nota. E qui si osservi, che il timore, in cui dice il Signore volerla conservare, servir dovea ad augumentarle la medesima grazia.

Digitized by Google

tinue uado poſt eos tum miſericordie uoce, ne pereant. Ideoque tibi de ipſis conqueror, quos meo ſanguine pretioſo redemi. Et iterum: Eleua cor tuum, & ueni ſurſum, filia Spiritus Sancti; & dicas Salutationem totam beatiſſime Virginis Matris mee. Dictaque Aue Maria, ait Margarita Domino: Quid eſt, Domine, quod non ita intenſe uobiſcum gaudeo, ſicut ſolebam? Et Dominus ad eam: Feceram te fontem, in quo lauari peccatores debent; & tu miſericordie fontem turbaſti: ſet dolor tuus te in gratia conſeruauit: Para te ad infirmitates, & tribulationes, & recordare quod pro te aſpera paſſus ſum: Et ſicut in hac uita quietem non habui, ita & tu habitura non es.

che io corro continuamente dietro ad eſſi con voce di miſericordia, affinchè non periſcano: Perciò di eſſi teco mi lagno, che ho redenti col prezioſo mio ſangue. E di nuovo: ſolleva il tuo cuore, e ſali in alto, figlia dello Spirito Santo; e recita tutta intiera la Salutazione della beatiſſima Vergine Madre mia. E detta l'Ave Maria, diſſe Margherita al Signore: Che coſa è queſta, o Signore, che ſtando con voi non provo godimento sì intenſo, come per l'avanti ſoleva? E il Signore a lei; Io ti avea fatta fonte, in cui debbono i peccatori lavarſi; e tu intorbidaſti il fonte della miſericordia: ma il tuo dolore ti conſervò in grazia: Preparati alle infermità, ed alle tribolazioni; e ti rammenta, che aſpre coſe ho tollerato per te: E ſiccome in queſta vita non ebbi quiete, così neppur tu ſei per averla.

§. 35. *Vox illa* (ſubdidit Chriſtus) *que te in feſto Archangeli totiens inuitauit, fuit uox principis Eccleſie Michaelis, qui ex parte mea inuitauit te, in ſignum poteſtatis tibi dande, & fortitudinis in tribulatione, ac luminis reſpectu reuelationum. Et Margarita reſpondit: Domine, ualde timeo, ne oculos tue maieſtatis offendam, ſi me tuis, que me cum tanta fide requirunt, offero & comunico creaturis. Placet michi, ait Dominus, ut conſoleris afflictos; ſet modum diſcretioni* tue *commicto. Et ne opera, que gratia mea operatur in te, pretermictas propter aliorum iudicia, iubeo tibi, ut ſola comedas: Nolo enim quod deuotiones perdas, & lacrimas, propter aſtantes dum comedis. (Hec enim comedendo flebat, mentem ſuſpendebat in tantum, quod ſepe cibo dimiſſo dum ſedebat ad menſam, quaſi cum Deo loqueretur, nunc rapiebatur, nunc orabat, nunc laudabat, nunc petebat cibari ſempiterna letitia in preſentia cibi pro corpore preparati.) Et ait Dominus iterum: Solum illa que non aguntur amore mei, & ſecundum mee beneplacitum uoluntatis, relinquenda ſunt, tam in publico, quam in priuato.*

§. 35. Quella voce (proſeguì Criſto) che tante volte t'invitò nella feſta dell' Arcangiolo, fu la voce del Principe della Chieſa S. Michele, il quale per parte mia t'invitò, in ſegno della poteſtà da darſi a te, e della fortezza nella tribolazione, e del lume in riguardo alle revelazioni. E Margherita riſpoſe: Signore, io temo aſſai di non offender gli occhi della maeſtà voſtra, ſe mi offeriſco e comunico alle voſtre creature, le quali con sì gran fede mi ricercano. A me piace, diſſe il Signore, che tu conſoli gli afflitti; ma voglio che ti regoli colla diſcrezione. Ed affinchè non tralaſci le opere, che per la grazia mia in te ſi producono, ti comando che tu mangi ſola; perchè non voglio, che per riguardo degli aſtanti mentre tu mangi, tu perda la divozione e le lacrime. (Eſſendo che eſſa in mangiando piangeva, e rimanea colla mente ſoſpeſa in guiſa, che ſpeſſo laſciato il cibo mentre ſedeva a menſa, quaſi con Dio parlaſſe; or era rapita in eſtaſi, or faceva orazione, or lodava il Signore, or in preſenza del cibo preparato pel corpo chiedeva d'eſſer cibata della ſuperna letizia.) E diſſele di nuovo il Signore: Quelle coſe ſoltanto che non ſi fanno per amor mio, e giuſta il beneplacito della mia volontà, debbono laſciarſi tanto in pubblico, quanto in privato.

§. 36. *Alia die eranti locutus eſt Dominus dicens: Tribulationes tibi creſcunt. Et Margarita reſpondit: Domine, offendam uos ego in eis? Et Dominus ad eam: Tu mereberis in eis gratiam, & gloriam. Aliquando uenialiter me offendes; ſet ne timeas, quia ego ero protector tuus in illis tribulationibus. Tu affligeris in iſto*

§. 36. Un altro giorno pregando Margherita le parlò il Signore dicendo: Le tue tribolazioni ſi aumenteranno. E Margherita riſpoſe: Signore, vi offenderò io in eſſe? E il Signore a lei: Tu in eſſe meriterai la grazia, e la gloria. Qualche volta mi offenderai venialmente; ma non temere, perchè in quelle tribolazioni ſarò tuo protettore. Tu ſarai afflitta a cagione

isto Sacerdote (39), *quia tristatur hostis antiquus, quod euasit de manibus eius. Domini autem famula dixit: Dimitto eum, Domine mi? Et Dominus ad eam: Non deseras eum, set adiuua. Tu, filia, fugies, quam posis contra falsas religiosas* (40); *& fuga tua erit tue corone causa. Et scias, filia, quod confessio tua tam uniuersalis, & tam expressa, est specialis uirtus tibi concessa, qua pauci utuntur, & tamen indigent. Dic isti Sacerdoti, quod cogitet mortem meam, & quotiens, priusquam ad te accederet, mea uulnera renouauit. Et tu recordare, quod me tibi ostendi aliquando manfuetum, & dimisi tibi manfuetudinem: aliquando me tibi ostendi ad instar iudicis iudicantis, & iudicialem tibi rationem ostendi: aliquando sermonem feci, & tu multos induxis ad penitentiam: aliquando locutus sum tibi dulciter, & dimisi tibi dulcedinem locutionis: Ego sram delectabilis in conspectu discipulorum, & tu es in conspectu creaturarum; quia te faciam lucem quantum ad tenebrarum cognoscendam subtilitatem. Unde uolo, quod serues purum librum conscientie tue, in quo recondo rationes meas, & sedem anime tue, in qua requiesco. Tene clausum templum meum* (41), *& firma ipsum claue passionis mee.*

di cotesto Sacerdote (39), perchè l'antico avversario si duole, che sia uscito dalle sue mani. E la serva del Signore disse: Mio Signore, debbo io abbandonarlo? E il Signore a lei: Non lo abbandonare, ma ajutalo. Tu figlia, fuggirai; avendoti io contrapposta alle false religiose (40); e la tua fuga sarà cagione di tua corona. E sappi, o figlia, che la tua confessione tanto universale e tanto espressa è una virtù speciale conceduta a te; di cui pochi fanno uso, e ne hanno bisogno. Di a cotesto Sacerdote, che mediti la mia morte, e quante volte, prima che venisse a te, ei rinnovò le mie piaghe. E tu ti rammenta, che qualche volta mi mostrai a te manfueto, e ti lasciai la manfuetudine: qualche volta mi mostrai a te a guisa di Giudice che pronunzia sentenza, e così ti mostrai la maniera di giudicare: qualche volta io feci a te de' sermoni, e tu conducti molti a penitenza: qualche volta parlai a te dolcemente, e ti lasciai la dolcezza del parlare: Io fui ancor compiacevole nel cospetto de' discepoli, e tu lo sei nel cospetto delle creature; poichè ti farò luce quanto al conoscere la sottigliezza delle tenebre. Onde voglio che conservi puro il libro di tua coscienza, in cui ripongo le mie ragioni, e la sede dell'anima tua, in cui riposo. Tieni chiuso il mio tempio (41), e serrato colla chiave di mia passione.

§. 87. *Altera die uranti Margarite astitit Angelus dicens: Para te ad tot tribulationes, quod uoles mori, nec poteris. Et Margarita rogauit Altissimum, quatenus eam fortem faceret*

§. 37. Un altro giorno a Margherita orante si fe presente l'Angiolo, e le disse: Preparati alle tribolazioni, le quali saranno tante, che bramerai di morire e non potrai.

(39) *Tu affligeris in isto Sacerdote.* Il Sacerdote, che qui si nomina, è chiaro esser quell'istesso nominato sopra al §. 27., il quale agli avvisi di Margherita a lui dati da parte di Cristo, era ritornato sinceramente al Signore, e liberatosi dalla schiavitù del peccato, e del demonio. Della qual perdita volendo vendicarsi l'antico Avversario, macchinava di affligger la Santa; com'ella ne vien qui da Cristo prevenuta.

(40) *contra falsas religiosas.* Dicendo qui il Signore a Margherita, che fugga, perchè l'ha contrapposta alle false religiose; è manifesto, che non può esser persona veramente religiosa quella, che non ischiva la conversazione, e familiarità delle persone mondane; nè trattar colle quali frequentemente, è moralmente impossibile, che non si tracorra in difetti notabili, specialmente di lingua, e non venga a dissiparsi, e corrompersi nel tempo stesso il proprio cuore. Lo stesso avvertimento lo avea già dato a tutti i Fedeli l'Apostolo S. Giacomo nella sua lettera cattolica Cap. 1. v. 26. e 27., con dire, che: *Si quis putat, se religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.* E che: *religio munda, & immaculata apud Deum Patrem hæc est.... immaculatum se custodire ab hoc sæculo.*

(41) *Tene clausum templum meum.* Tempio di Dio, come lo attesta S. Paolo 1. Cor. 3. v. 16. è qualunque Fedele a Dio consecrato col Sangue di Gesù Cristo applicatogli nel battesimo, e negli altri Sagramenti: *Nescitis quia Templum Dei estis vos, & Spiritus Sanctus habitat in vobis?* Or intimando il Signore a Margherita di tener ben chiuso ri di lui Tempio, altro non vuole se non che sempreppiù inculcarle, che tenga ben custodita se stessa, stando segregata dal secolo; e meditando assiduamente la sacra di lui Passione, escluda così, e chiuda l'adito, perchè non entri nel suo cuore alcun pensiero di terra.

ret in eis, ne ipſum offenderet: Cui poſtea Salvator dixit: Quam penam poſſes tu pati maiorem, quam timere ne me offendas? Dico enim tibi, quod amicis meis debet omne peccatum diſplicere in conſcientia ſua, ſicut mortale (42). *Nam quicunque uenire uult poſt me, & cogitat ea que ſunt contraria uoluntati mee, ſi facit ibi moram, grauiter me offendit in mora illa: Si uero contra talem cogitationem inſurgit, meretur coronam glorie pro victoria.*

trai. E Margherita pregò l'Altiſſimo, perchè la faceſſe forte in quelle, onde non lo aveſſe ad offendere. Cui diſſe poi il Salvatore: Qual pena potreſti tu ſoffrir maggiore di quella che ſeco porta il timore d'offendermi? Perocchè ti dico, che a' miei amici dee diſpiacere nell'interno di lor coſcienza qualunque peccato, quaſi foſſe mortale (42). Mentre chiunque vuol venir dietro a me, e penſa a quelle coſe che ſon contrarie alla mia volontà, ſe ſi trattiene in quel penſiero, gravemente mi offende; ſe poi contra tal penſiero prontamente inſorge, merita per la vittoria riportata la corona di gloria.

§. 38. *Pluribus in tribulatione conſummatis diebus, recepit Margarita Chriſti Corpus cum magna reuerentia & tremore. Quo recepto audiuit eum in anima dicentem ſibi: Filia, cuius caritas a murmuratoribus impugnatur, que coronabitur in celis. (Nam plus compateris Sanguini meo in cruce ſuſo, quam aliqua creatura que uiuat hodie; quia licet multi plorent ſuper acerbiſſima morte mea, & ſanguinis mei effuſione, non tamen plorant eo modo, quo tu). Filia, ego fui in tribulationibus, & tu in tribulationibus tribulaberis; in laboribus, & tu laborabis; de me fuit murmuratum, & de tuis operibus murmurabitur; ego ſum in gloria, &*

§. 38. Dopo aver paſſati parecchi giorni nella tribolazione, ricevè Margherita il Corpo di Criſto con gran riverenza infieme e tremore. Ricevuto il quale, lo udì che le diceva nell'anima: Figlia, la cui carità è impugnata da' mormoratori, e ſarà coronata in cielo (perocchè tu più compatiſci il Sangue mio ſparſo in croce, di quel che lo compatiſca qualunque altra creatura, che oggi viva; mentre ſebben molti piangono ſopra l'acerbiſſima mia morte, ed effuſion del mio Sangue, non piangono tuttavia nel modo che piangi tu.) Figlia, io fui nelle tribolazioni, e tu nelle tribolazioni ſarai travagliata; io fui nella fatica, e tu pure nella fatica ſarai; di me fu mormorato, e delle opere tue ſi mormorerà parimente; io ſon nella gloria, e

tu tu

(42) *ſicut mortale*. Potrebbe forſe a prima viſta veoir in mente a taluno, che in qoeſto Teſto aſserir si voglia da Criſto, non doversi riconoscer diſtiozion veruna tra il peccato mortale, ed il veniale Ma oltre l'esser queſto un manifeſto errore condannato in Bajo prop. 20.; di cui è beſtemmia enorme il supporre capace la ſteſsa verità Gesù Criſto; abbiamo oella Leggenda parecchi altri Teſti, ne' quali la diſtinzione tra il peccato mortale, ed il veniale vien chiaramente riconosciuta, ed asserita per bocca di Criſto ſteſso: dicendosi in alcuni (come oel §. 29. di queſto Cap. V, ne' §§. 21. e 24. del Cap VII, oe' §§. 9 e 19. del Cap. VIII., e oel §. 18. del Cap XI) che il Signore oon mai permetterà, che Margherita nel corso di sua vita *mortalmente* l'offenda, o che la trova seoza colpa mortale ec. Ed inoltre dicendosi all'opposto (come nel § 36. del presente Cap. V., e oe' §§ 27. e 31 del Cap. VII.) ch'ella qualche volta, e in alcune cose avrebbe offeso, ed offendeva *venialmente* il Signore. Ood'è, che altro senso, ed altra spiegazione dee darsi assolutamente al presente passo. Il vero seoso pertaoto di queſto Teſto è, che alle Anime giuſte, ed agli amici di Dio qualuoque peccato, e disguſto a Dio recato, senza tanto sottilizzare se sia mortale, o veniale, dee internamente, e grandemente dispiacere, e recar crucioso rammarico di coscienza: Non tanto consideraodo, come dice S. Paolino Epiſt. 14. ciò, ch'è comandato, qnanto chi è quegli. che comaoda; oè taoto attendendo la gravità, o quantità del comando, quanto la dignità, ed il merito del comandante: *Noſcis* (dice il Santo) *an poſſimus leve aliquod peccatum dicere, quod in Dei contemptum admittitur, eſtque ille prudentiſſimus, qui non tam conſiderat quod juſſum eſt, quam quis juſſerit, neque quantitatem imperii, ſed imperantis cogitat dignitatem*: Ond'è, che, come aggiogne S. Bernardo serm. 1 10 convers. S. Pauli, dobbiamo cautamente guardarci dal riputar piccole anche le ſteſse piccole mancaoze, ogniqualvolta con piena cognizione, ed avvertenza si ammettono: *Cavete, ne quis parva reputet quamlibet parva, ſi ſcienter delinquere conuincatur*: e tanto appunto vuol dir qni il Signore a Margherita, come put distelo a S Brigida, allorchè l'avverti di non illimare alcun peccato leggiero: *Tu filia mea nullum peccatum puta leve.*

tu a misericordia mea poneris ibi. Set dico tibi, quod tribulationes tibi crescunt. Audiens Margarita tribulationum nomina, Christo sponso respondit: Si tribulationes michi crescunt, augeatur cum eis michi gratia tua. Et Dominus ad eam: Tu es separata a pristinis gradibus (43), *quibus uenitur ad gratiam: & nunc uolo quod ascendas ad altiorem statum notitie mee. Et Margarita respondit: Si hoc agitis, Domine, circa me, cur me ponitis in tam afflictiuis timoribus? Et Dominus ad eam: Quemadmodum subtraxi, & absondi potentiam meam in ligno crucis; ita me tibi absondi in augmentum corone tue, & ut cognoscas qualis es per te sine me. Set multi sunt de secta Thome apostoli mei, quia tardi sunt ad credendum ea, que aguntur in te. Clama nunc*: gloria in excelsis Deo; *quod sonat mutationem nouam in altissimum Deum* (44). *Clama:* & in terra pax hominibus bone uoluntatis; *quod significat pacem inter populos perfidorum Christianorum* (45).

tu per mia misericordia vi sarai collocata. Ma dico a te che le tribolazioni ti si vanno accrescendo. Udendo Margherita il nome di tribolazioni, rispose a Cristo suo Sposo: Se le tribolazioni mi si accrescono, mi si accresca ancor con esse la grazia vostra. E il Signore a lei: Tu hai oltrepassati i primi gradi (43), per cui si viene alla grazia; ed ora voglio, che tu salga a più alto stato della cognizione di me. E Margherita rispose: Se voi, o Signore, volete operar ciò intorno a me, perchè mi costituite in sì angustiosi timori? E il Signore a lei: Siccome io sottrassi, e nascosi la mia potenza nel legno della Croce, così a te mi nascondo in aumento di tua corona; ed affinchè tu conosca chi tu sei per te stessa senza di me. Ma molti sono seguaci del mio Apostolo Tommaso, perchè sono restii a creder quelle cose che in te si operano. Esclama adesso, *Gloria in excelsis Deo*, che significa nuova mutazione, o elevazione per grazia, della mente creata in Dio altissimo, per rendergli onore e gloria (44). Esclama, *Pax hominibus bone uoluntatis*, che significa pace di volontà buona, resa tale per grazia, ad una gran quantità di Cristiani presentemente perfidi contra il Signore (45).

§. 39. §. 39.

(43) *Tu es separata a pristinis gradibus*: Il dire, come quì dice Cristo, che Margherita era già separata da' pristini gradi, o che avea (come noi abbiam tradotto) oltrepassati i pristini gradi, per cui pervienesi alla Grazia, cioè, alla perfezione della Grazia santificante, e della Carità; altro non par, che voglia significare, se non che Margherita avea già passata (come dicono i Mistici) la via purgativa degl' incipienti, in cui tutto lo studio dell' Anima si raggira nell' estirpare i vizj, e purgare i suoi peccati, sì mortali, che veniali: ed inoltre ancor la vita illuminativa de' proficienti, in cui l' Anima dopo essersi purgata dalle sozzure de' vizj, si applica di proposito ad illustrare, ed adornare se stessa colle sante virtù, e così va ella sempre più profittando nella via dello spirito, giusta quel detto del Salmo 83 v 8 *Ibunt de virtute in virtutem*: E fors' anche si vuol quì esprimere, che avesse ella di più passata la prima parte della via unitiva de' perfetti, in cui l' Anima si esercita nella contemplazione attiva delle divine perfezioni; e che quel più alto stato di cognizione divina, a cui dice qui Cristo volere, che Margherita ascenda, altro non sia, che lo stato di contemplazione passiva, ed infusa, in cui consiste la seconda, e più sublime parte della via unitiva, o sia lo stato delle Anime viatrici a Dio perfettamente unite.

(44) *in altissimum Deum*. La spiegazione, che quì dassi da Cristo del *Gloria in excelsis Deo*, cioè che suona: *mutationem nouam in altissimum Deum*, e che io mi son fatto lecito di tradurre alquanto parafrasata, cioè, che *Gloria in Excelsis Deo* significa *nuova mutazione, e elevazione per grazia della mente creata in Dio altissimo, per rendergli onore, e gloria*; non trovo veruno tra i Padri della Chiesa, che la dia, o che dia al *Gloria in excelsis Deo* il senso, che quì gli vien dato. Ella è nondimeno una spiegazion plausibile, e cattolichissima, e degna d' essere stata proferita da Cristo.

(45) *perfidorum Christianorum*. Inquanto alla spiegazione dell' altro passo dell' Inno Angelico: *Pax hominibus bone voluntatis*, cioè, che significa, come qui dicesi; *pacem inter Populos perfidorum Christianorum*: e che io con un pò di parafrasi ho credato poter tradurre, che significa: *pace di volontà buona, resa tale per grazia ad una quantità di Cristiani presentemente perfidi contra il Signore*: osservo, che di tal passo due spiegazioni danno i Padri. La maggior parte di essi con S. Ambrogio riferisce la Parola: *Pax*; a *hominibus*, non certamente a tutti indistintamente gli Uomini, ma a quei soltanto, che son di buona volontà; come se dicesse: *Pax sit hominibus, & non omnibus, sed iis, qui sunt bone voluntatis*; Sia pace a quegli Uomini,

§. 39. *In ſancto die Pentecoſtes, Chriſtum audiuit loquentem, ſumpta ſalutari hoſtia, & dicentem: Filia tribulationis, glorie, & altitudinis, quam prope uirgines ponam* (46) *in patria; tribulationes tue tanti dubii erunt, quod non ſolum non credes aſcendere ad promiſſum tibi ſtatum; ſet credes a priſtino cecidiſſe. In hoc ſtatu recipies lumen cognitionis ad operandum opera uirtuoſa; ad extinguendum multa mala aliena; & recipies in eo gradum auctoritatis. Filia perfecte fidei, lauda & ama me, & ſeruias michi creatori tuo, qui dedi eam tibi. De illa fide, quam habes de qualibet uice, cum uides me in altari, credens ſemper recipere nouum donum, uerum credis, & ita eſt. Tu dicis, quod non recepiſti noua ſigna gratie in die iſta, que dies eſt Spiritus Sancti; & ego dico tibi, quod recepiſti maximam, & non cognouiſti. Scias, quod hinc ad paucos dies, confeſſor tuus conabitur te ſuuare in tribulationibus tuis, & non poterit; quia elegi te per hanc uiam, & eas conceſſi tibi: bene autem facit de ſtudio, quod habet in te ſuuando.*

§. 39. Nel ſanto giorno di Pentecoſte, ricevuta che ebbe l' Oſtia ſalutare, udì Criſto che così le parlava: Figlia di tribolazione, di gloria, e di altezza, che io collocherò in Patria preſſo le Vergini (46); le tue tribolazioni ti metteranno in dubbiezza tale, che non ſolamente non crederai di ſalire allo ſtato promeſſoti, ma crederai d'eſſer anche caduta dallo ſtato primiero. In queſto ſtato riceverai lume di cognizione per fare opere virtuoſe, e per eſtinguere molti mali altrui, e riceverai in eſſo un grado di autorità. Figlia di perfetta fede, loda ed ama me, e ſervi a me tuo creatore che tal fede ti diedi. Circa quella fede che tu hai ogni qualvolta mi vedi nell' Altare, credendo ſempre di ricevere un nuovo dono, tu credi il vero, ed è così. Tu dici che non hai ricevuto nuovi ſegni di grazia in queſto giorno, che è il giorno dello Spirito Santo; ed io dico a te, che tu hai ricevuto grazia grandiſſima, e non te ne ſei accorta. Sappi che di qui a pochi giorni il tuo Confeſſore ſi sforzerà d'ajutarti nelle tue tribolazioni, e non potrà; perchè ti ho eletta per queſta via, e te le ho concedute: Egli poi fa bene nello ſtudio, che pone per ajutarti.

§. 40. *In die beati Johannis euangeliſte, cepit alta uoce clamare dicens: Curramus omnes ad fontem diuini amoris. Quo dicto, Chriſtum audiuit dicentem ſibi: Lux noua in tenebris orta, cui ego, qui paſſus fui, & reſurrexi, benedico: hoc ſcias, quod tuus confeſſor erit in fine tuo* (47). *Set certa ſis, quod pene tibi*

§. 40. Nel giorno di S. Giovanni Evangeliſta, cominciò Margherita ad eſclamare dicendo: Corriamo tutti al fonte del divino amore. Il che detto, udì Criſto dire a lei: Luce nuova nata tralle tenebre, cui benedico io, che ſoffrii la paſſione, e reſuſcitai: ſappi che il tuo Confeſſore ſi troverà alla tua morte (47). Ma ſii certa che le pene ti ſi accreſcono; ed il tuo Figlio, il quale ſi ſalverà, ſarà uno de' tuoi

ere- mar-

ni, che sono di buona volontà. S Leone poi, serm. de Nat., riferisce la parola: *Pax* non a *hominibus*, ma a *bona voluntatis*, qu si dicesse: *Pax ſit hominibus, qua ſcilicet, faciat eos eſſe bona voluntatis, ut nimirum ſuam voluntatem, Dei legi, & voluntati per omnia ſubiciant, & conforment*: E queſta seconda spiegazione di S Leone è l'istessa, che qui viene adottata, e consecrata da Criſto parlante con Margherita.

(46) *quam prope Virgines &c.* Per ischiarimento di queſta promessa di Criſto a Margherita, di volerla cioè collocare in Patria presso le Vergini, rileggansi le Annotazioni 19. e 20. sopra il Cap. IV.

(47) *Confeſſor tuus erit in fine tuo*. Promettendo qui il Signore a Margherita, che alla di lei morte sarebbesi trovato presente il di lei Confessore, cioè Fr. Giunta; apparisce chiaramente, che quanto dicesi in queſto § non avvenne prima del 27 Dicembre dell' Anno 1290, quando, cioè il Padre Fr. Giunta era già stato trasferito da Cortona a Siena, dove dimorò (com' egli attesta nel §. ult. del Cap. XI.) per lo spazio di anni sette. Mentre se poco avanti la morte di Margherita, la quale (come si ha nello stesso § ult. del Cap. XI) avvenne nel dì 22. Febbrajo dell' Anno 1297, restituissi a Cortona Fr Giunta, ne segue, che ciò non avvenisse prima del principio, o circa di questo stesso anno 1297; e che perciò non prima dell' anno 1290. fosse egli stato da Cortona rimosso; e per conseguente, che non prima di detto anno 1290. nel giorno di S. Giovanni Evangelista avvenisse ciò, che raccontasi nel presente §.

treſcunt; & unum de martiriis erit filius tuus (48) *qui ſaluabitur: Nam tibi conceſſum eſt a Patre meo, quod tranſeas per uiam tribulationum mearum. Set quanto plus uilificaberis, que non cognoſceris modo, tanto magis ero tecum: Et in rebus omnibus, in quibus olim me offendiſti, penas recipies, quas ignorabis interpretari, dicens tunc, punit Deus talem, quem dudum commiſi defectum.*

§. 41. *Quadam die, cum intima deuotione corpore Chriſti ſumpto, audiuit eum dicentem ſibi: Filia territa de hiis que tibi dixi, non decipieris, quia ſcripta es in uite eterne libro* (49). *Benedico te ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon beatiſſime Virginis Matris mee, de qua carnem illam ſumpſi, que in cruce pependit, reſurrexit, & in celum aſcendit; & ex parte totius curie celeſtis, que te non cognitam a creaturis cum magna letitia preſtolatur. Do tibi nouum lumen mentis, per quod ſcias te interrogantibus faciliter, & ueraciter reſpondere: recipies enim a tuo Angelo reuelationes, & ego interdum loquar tecum, licet non ita ſepe. Et ſis fortis in tribulationibus, ad quas Pater meus te elegit, ut per*

martirj (48). Perocchè a te è ſtato conceduto dal Padre, che tu paſſi per la via di mie tribolazioni. Ma quanto più ſarai ſchernita, perchè per ora non conoſciuta, tanto più ſarò teco: Ed in tutte le coſe, nelle quali mi offendeſti, riceverai corriſpondenti pene; le quali non ſaprai interpetrare, con dire allora: Iddio puniſce il tal difetto, che una volta commiſi.

§. 41. Un giorno ricevuto che ebbe Margherita con intima divozione il Corpo di Criſto, lo udì dire a ſe: Figlia sbigottita circa le coſe che già ti diſſi, ti aſſicuro che non rimarrai deluſa, perche ſei ſcritta nel Libro dell'eterna vita (49). Io intanto ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, come pur della beatiſſima Vergine Madre mia, da cui preſi quella carne che pendè ſopra la Croce, reſuſcitò, e ſalì al Cielo; e per parte di tutta la celeſte Curia, che te non conoſciuta dalle creature aſpetta ed attende con gran letizia. Io ti concedo nuovo lume di mente, per cui tu ſappia facilmente e veracemente riſpondere a quei che t'interrogano. Mentre riceverai le rivelazioni dal tuo Angiolo; ed io ancora talvolta parlerò teco, ma non però così ſpeſſo. E ſii forte nelle tribolazioni, alle quali

hanc ti

(48) *unum de martiriis erit filius tuus.* Il figlio di Margherita, che qui se le prenunzia da Criſto dover essere uno de' suoi martirj, è senza dubbio il di lei figlio uterino, il quale, oltre esserle stato occasione di gran sollecitudini, sì nel tempo, che dovette tenerlo presso di se; sì dopo di averlo da se allontanato per metterlo alle scuole in Arezzo, come nella Nota 10. sopra il Cap. II; non minor sollecitudine cagionolle dopo il suo ingresso nell' Ordine de' Frati Minori; temendo Ella sempre, ch' ei potesse offendere Iddio, e men corrispondere alla divina vocazione, e fors' anche perdersi: Del che sono una chiara testimonianza la gravemsimeme, e pstetica Lettera da lei scrittagli vestito che ebbe l' Abito religioso riportata più sotto al §. 17. del Cap. VIII., e la materna, e forte correzione benchè succinta, che Ella si credette in debito di fargli per una leggerezza da lui commessa contro del Superiore, riferita al § 27. del Cap. IX. Qui per altro è da notarsi, che per mitigare il Signore a Margherita il crucio del prenunziatole martirio per cagione del figlio, l'assicura che esso suo figlio si sarebbe salvato.

(49) *quia ſcripta es in uite eterne libro.* Essendo stabilita da Dio qual Legge naturale, promulgata per bocca dell'Ecclesiaste cap. 9 v. 1., che quantunque i Giusti, ed i Savj, e le opere loro siano nelle mani di Dio, niun Uomo tuttavia può sapere accertatamente, se sia degno presso Dio di amore, oppur di odio, o se sia nel numero de' predestinati alla vita eterna, oppur de' reprobi: *Sunt juſti, atque ſapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit.* E solamente possono saperlo quei Giusti, cui per singolar privilegio degnasi il Signore di rivelarlo; come per bocca di S. Paolo Philip. 4 v. 3. lo rivelò al Vescovo di Filippi, di Clemente, e degli altri, che collo stesso Paolo aveano travagliato nella promulgazion del Vangelo: *Etiam rogo & te germane Compar, adjuva illas, que mecum laboraverunt in Euangelio, cum Clemente, & ceteris adjutoribus meis, quorum nomina ſunt in Libro vite.* Scorgesi qui il singolar privilegio di Margherita, cui, oltre l'essere stata assicurata da Criſto nel §. 23. del Cap. IV. di esser confermata in grazia, vien rivelato in questo luogo dallo stesso Cristo di esser lei scritta nel Libro dell'eterna vita, cioè nel numero de' Predestinati alla gloria. Questa rivelazione per altro non mai sinchè visse lasciolla senza timore; nel quale vuole il Signore, che sempre vivano in terra i suoi Servi; e ciò per maggior loro spirituale profitto; come con Margherita si protestò il Signore medesimo nel §. 33. di questo Cap. V.

hanc viam ſequaris me crucifixum uſque ad finem tuum.

§. 42. *In feſto Sanctorum Laurentini, & Pergentini* (50), *dixit: Quamuis, Domine, ſim indigna ad tui ſanctiſſimi Corporis accedere ſacramentum, accedo tamen ad te, ſicut infirma ad medi um, & medicinam. Chriſtique corpore cum tremore recepto, audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum panis uiuus, qui de celo deſcendi, & Agnus Dei, qui tollo peccata mundi. Tu uis uenire ad Patrem meum? Et illa: Domine, quando ſum uobiſcum, ſum cum Patre, & Spiritu Sancto. Et Dominus ad eam: Credis tu ſic? Et Margarita reſpondit: Domine, qui omnia noſti, tu ſcis, quod ego credo. Ad quod uerbum, data benedictione, ut ſupra, dixit: Et ut non dubites, ſaluto matrem meam; & dixit, Aue Maria, uſque ad, benedictus fructus uentris tui. Et ſalutatione finita, iterum ait: Filia, diligis me? Et Margarita reſpondit: Non ſolum te, Domine, dilago; ſed deſidero, ſi placeret tibi, etiam eſſe in corde tuo. Et Dominus: Cur, inquit, intrare uis cor meum, & non intras in uulnus lateris mei? Et Margarita reſpondens ait: Domine Jheſu Chriſte, ſi ero in corde tuo, ero in uulnere lateris, omnibus locis clauorum, corona ſpinarum, felle & aceto, & uelo poſito ſuper uenerabilibus oculis ueſtris. Et ait Dominus iterum: Filia diligis me? Et Margarita reſpondit: Domine, non. Et Dominus ad eam: Et quando me diliges? Margarita reſpondit: Domine, tunc te amabo, quando ſenſero in corpore meo tam acriter de pena, quam recepiſti pro me, quod iunctis manibus anima mea ſeparetur. Et ait Dominus: Nolles tu aliam mortem? Et Margarita reſpondit: Non deſidero aliter mori, quia mortem hanc eligere debeo amore tui, & propter culpam meam. Et Dominus dixit: Sapientia mea tanta eſt, quod in iſto dolore ſcirem tibi dare dulcem mortem. Et Margarita reſpondit: Domine Jheſu Chriſte,*

ti eletta il mio Padre, affinchè per questa via tu segua me crocifisso fino al termine di tua vita.

§. 42. Nella festa de' Santi Laurentino e Pergentino (50), disse Margherita al Signore: Benchè, Signore, io sia indegna di accostarmi al Sagramento del vostro Corpo santissimo, vengo nondimeno a Voi come inferma al Medico, ed alla medicina. E ricevuto con tremore il Corpo di Cristo, lo udì dire a se; Io sono il Pane vivo che discesi dal Cielo, e l'Agnello di Dio che tolgo via e cancello i peccati del mondo: Vuoi tu venire al Padre mio? E lei: Signore, quando io sou con Voi, sono anche col Padre, e collo Spirito Santo. E il Signore a lei: Credi tu così? E Margherita rispose: Signore, Voi che sapete tutte le cose, sapete bene che così credo. Alle quali parole, datale la benedizione come sopra, le disse: Ed affinchè non dubiti, saluto la mia Madre; e disse l'*Aue Maria* fino alle parole, *Benedictus fructus uentris tui*. E terminata la Salutazione, disse di nuovo: Figlia mi ami tu? E Margherita rispose: Non solamente, Signore, vi amo, ma desidero, se a voi piacesse, di essere ancora nel vostro cuore, Ed il Signore: Perchè, le disse, vuoi tu entrar nel mio cuore, e non entri nella piaga del mio costato? E Margherita rispose: Signor mio Gesù Cristo, se io sarò nel vostro cuore, sarò ancor nella piaga del costato, in tutte le fessure de' chiodi, nella corona di spine, nel fiele e nell'aceto, e nella benda posta sopra a' vostri venerabili occhi. E disse nuovamente il Signore: Figlia, mi ami tu? E Margherita rispose: Nò, mio Signore. E il Signore a lei: E quando mi amerai? Margherita rispose: Signore, allora vi amerò, che sentirò nel mio corpo sì atrocemente le pene da voi sofferte per me, che giunte le mani l'anima mia si separerà. E disse il Signore: Non vorresti tu altra morte? E Margherita rispose: Io non desidero di morire altrimenti, perchè questa è la morte, ch'io debbo eleggere per vostro amore insieme, e per mia colpa. E il Signore disse: E' tanta la mia sapienza, che in cotesto dolore saprei darti una morte dolce. E Margherita rispose: Signor mio Gesù Cristo, io in questo dolore, non vorrei

ſte,

(50) *Sanctorum Laurentini, & Pergentini.* I Santi Laurentino, e Pergentino sono i due Martiri Aretini martirizzati in Arezzo sotto Decio, de' quali fa memoria il Martirologio Romano il dì 3. di Giugno, e de' quali nel suddetto giorno celebrasi la Festa coll'Uffizio e Messa nella Diocesi Aretina, sotto la quale era Cortona a' tempi di S. Margherita.

ſte, nollem dulcem mortem in hoc, ſet deſidero in tam amara compaſſione tuarum penarum deficere. Tertio uero interrogans eam dixit: Amas tu me? Et Margarita reſpondit: Domine, ſi amarem te, ſeruirem tibi. Et credo quod nulla creatura te unquam, quantum es dignus diligi, amauerit. Et Dominus ad eam: Vere dixiſti. Et ait glorianda ad Dominum: Ego uellem non ſolum te diligere; ſet ſi poſſet fieri, pluſquam amare; tantum deſidero habere de amore tuo. Nam ad hoc teneor, ſi conſidero meam utilitatem, quæ omnes alias ſuperat, & non poteſt altitudinem tue dignitatis attingere, que inclinauit ſe tantum mee miſerie. Et Dominus ad eam: Velles tu mori ſicut beatus Andreas? Et Margarita reſpondit: Domine, iube me mori in quocunque ſtatu uis; dummodo in hoc dolore moriar, quem tam deſideranter expoſco: Nam ſi cum iſto dolore morerer, in hora illa eſſem crucifixa: Et hoc conuenientiſſimum iudico, quia uideo in hoc mundo, quod moritur filius aliquando ſine culpa pro patre; quanto magis mori taliter debeo, que commiſi culpam non ſolum in parentibus primis, unde tu Pater mortuus es, ſet propria uoluntate & actu? Cui Dominus: Nolles tu ſudorem meum? Et quia omnes uolebat ſentire paſſionis dolores, non reſpondit de ſudore queſita; ait iterum Dominus: ſi fieret noua Scriptura ſupra illam quam dedi, non poſſent homines comprehendere ſudorem meum, quomodo fuit anxius.

§. 43. *Decima octaua die Julii, corpore Chriſti deuote recepto, aſcendit Margarita in quamdam mentalem ſecuritatem, a Domino poſtulans, ut ſemper ei in omnibus rebus ſeruiret, & nunquam eum offenderet. Et ut hoc, inquit, Domine, fiat, me uelut mortuam inter brachia miſericordie tue pono, & meipſam deſerere uolo, ut tu ſolus me regas. Et ait: beate Paule, tecum clamo: Quis ſeparabit me a Chriſto Domino meo? Certe, Domine mi, nec fames, nec ſitis, nec ignis, aut ferrum, nec tribulatio aliqua. Tantum enim de te feruorem donaſti, quod cum ipſo currerem prompta, & ſecuritate plena; & ſi totus mundus ſe michi opponeret, non me ſeparare poſſet a te. Et illo*

una morte dolce; ma deſidero di ſpirare nell' amariſſima compaſſione di voſtre pene. Il Signore interrogandola ancora per la terza volta, le diſſe: Mi ami tu? E Margherita riſpoſe: Signore, ſe io vi amaſſi vi ſervirei: e credo che niuna creatura vi abbia mai amato tanto, quanto voi ſiete degno d'eſſere amato. E il Signore a lei: Tu dicesti il vero. Quì ſoggiunſe al Signore quell' Anima eletta: Io vorrei non ſolo amarvi, ma ſe foſſe poſſibile, più che amarvi; tanto deſidero avere del voſtro amore: mentre a ciò ſon tenuta, ſe conſidero la mia viltà che ſupera tutte l'altre, e che giunger non può all' altezza di voſtra dignità, che tanto s'inclinò alla mia miſeria. E il Signore a lei: Vorreſti tu morire come il beato Andrea? E Margherita riſpoſe; Signore, fatemi morire in qualunque ſtato volete, purchè io moja in queſto dolore, che sì ardentemente domando: poichè ſe io morirò in queſto dolore, in quell'ora ſarei crocifiſſa: E ciò lo giudico convenientiſſimo, perchè vedo in queſto mondo, che talvolta pel ſuo padre muore il figlio innocente; quanto più dunque debbo così morire io che fui colpevole, non ſolamente ne' primi progenitori, onde voi mio Padre ſiete morto, ma fui ancor colpevole di propria volontà e di colpa attuale? Cui il Signore: Non vorreſti tu il mio ſudore? E perchè Margherita volea ſentire tutti i dolori della paſſione, e perciò non riſpoſe ricercata circa il ſudore in particolare; diſſe di nuovo il Signore: Se ſi faceſſe una nuova Scrittura, ſopraggiunta a quella che io già diedi, non potrebbero gli nomini comprendere, come e quanto il mio ſudore fu angoſciolo.

§. 43. Il giorno diciottesimo di Luglio, ricevuto divotamente il Corpo di Criſto, ſi follevò Margherita in una certa mental ſicurezza, dimandando al Signore di ſempre ſervire a lui in tutte le coſe, e di non mai offenderlo. Ed affinchè, o Signore, diſſe ella, ciò ſi effettui, mi pongo come morta tralle braccia dalla voſtra miſericordia, e voglio abbandonare me ſteſſa, perchè voi ſolo mi ſoſtenghiate. E ſoggiunſe: O beato Paolo, io eſclamo con voi: Chi mi ſeparerà da Criſto mio Signore? Certamente, Signor mio, nè la fame, nè la ſete, nè il fuoco, nè il ferro, nè qualunque altra tribolazione: poichè tanto fervore mi donaſte di voi, che con eſſo correrei pronta, e piena di ſicurtà; e quand' anche tutto il mondo mi ſi opponeſſe, non farebbe baſtante a ſepararmi da Voi.

E ri-

mane remanſit cum tranquillitate, & noua mentis iocunditate.

§. 44. *In uigilia ſanctæ Clare, Dei recepto Filio, audiuit eum loquentem ſibi: Filia benedicta, pro cuius amore carnem ſumpſi de Virgine Maria, benedicte ſint omnes pene, quas pro anima tua ſubſtinui, & illa incarnatio: & benedicti ſint omnes labores, quos pertuli, & ille amor qui me coniunxit humano generi. Paucos hodie habeo filios bonos, reſpectu malorum. Set ſi haberem in ſeculo tantum unum benedicerem ei omnes penas, quas ſui paſſus. Et dico tibi, quod aliquando in conſpectu iſtius tui filii Badie (51) tibi gratiam contuli ut magis accendatur in amore mei: cui recommendo grauitatem, honeſtatem, amorem, & ſollicitudinem in omnibus rebus, in quibus credit placere michi; & cuſtodiam mentis, & corporis in omnibus rebus, in quibus prerognoſcere poterit meam offenſionem. Et ſicut ſubtiliſſime ſtuduit in ſeculo me offendere, ita uolo, quod habeat ſubtiles cogitationes, & affectiones ad graciam acquirendam.*

§. 45. *Die lune poſt Penteceſten, dum Chriſtum de manu Sacerdotis B.* (Badie) (52), *uellet recipere, dixit ei: Ego uenio ad te, & tu non uenis ad me; diligo te, & tu non diligis me; ſeruio tibi, & non ſeruis michi; laudo te, & non laudas me quantum debes. Et quid facies, filia, in tot tribulationibus, que habitas inter lupos? Amen dico tibi, quod ego,*

E rimaſe quella mattina con tranquillità, e con nuova giocondità di mente.

§. 44. Nella Vigilia di S. Chiara, ricevuto il Figliol di Dio, lo udì in tal guiſa parlare a ſe: Figlia benedetta, per cui amore preſi carne da Maria Vergine, ſian benedette tutte le pene, cui per l'anima tua mi ſottopoſi; e quella iteſſa incarnazione ſia pur benedetta; e benedetti ſiano altresì tutti i travagli da me ſofferti, e quell' amore che mi congiunſe al genere umano. Ho in oggi pochi figli buoni, in confronto dei cattivi: ma ſe nel ſecolo ne aveſſi anche un ſolo, benedirei per lui tutte le pene da me patite. E dico a te, che qualche volta ti partecipai la mia grazia in preſenza di coteſto tuo figlio Badia (51), affinchè egli viepiù ſi accenda nel mio amore: Cui raccomando la gravità, la purità, l'oneſtà, l'amore, e la ſollecitudine in tutte quelle coſe, nelle quali egli crede di recarmi piacere; e la cuſtodia della mente e del corpo in tutte quelle coſe, in cui potrà prevedere la mia offeſa: E ſiccome nel ſecolo ſtudiò con ſomma ſottigliezza la maniera di offendermi, così voglio che ſia minutamente accurato nei penſieri, e negli affetti per acquiſtar la mia grazia.

§. 45. Nel Lunedì dopo la Pentecoſte, mentre ſi disponeva Margherita a ricever Criſto dalle mani del Sacerdote Badia (52), diſſe lo ſteſſo Criſto a lei: Io vengo a te, e tu non vieni me; io amo te, e tu non ami me; io ſervo te, e tu non ſervi me; io lodo te, e tu non lodi me quanto dovreſti. E che farai, o figlia, in tante tribolazioni tu che dimori in mezzo a' lupi? Aſſertivamente ti dico, che io che diedi ajuto

(51) *In conſpectu iſtius filii tui Badie.* Il Badia, che quì si appella figlio di Margherita, non è il di lei Figlio uterino, ma è il Sacerdote Ser Badia, chiamato figlio di Margherita, perchè per le di lei orazioni e probabilmente esortazioni lo avea ricondotto il Signore da una vita men regolata ad una vita più regolata, e Sacerdotale; onde nel §. 36 del Cap VII. lo appella il Signore parlando con Margherita *figlio mio, e tuo* Questi, come si ha nel §. 33. dello ſteſſo Cap. VII. si chiama *Cappellano*; nel § 14 del Cap IX. *Sacerdote*; e nel §. 16. del Cap. XI. *Confeſſore* di Margherita; perchè fu egli il primo Rettore della Chiesa di S. Basilio fatta da Margherita riedificare in cima di Cortona, e preſſo la sua terza Cella sotto la Rocca, nel MCCLXXXX, e la servì di Cappellano, e di Confeſſore supplimentario ne' sette anni di assenza da Cortona del P. Fr. Giunta; come più diffusamente diraſſi nelle noſtre Diſſertazioni III., e IV. *Della Chieſa de' Frati Minori &c., e De' Confeſſori &c.* Dice poi quì il Signore di aver conceduto a Margherita delle grazie in presenza di Ser Badia, affinchè questi viepiù si accenda nel divino amore; essendo, per così dire, ordinario stile di Dio di cominciar l'edifizio della Santificazione degli Uomini colle grazie esteriori, traile quali l'esempio e le virtù, che in faccia loro fa spiccar, ne' suoi Santi; alle quali esteriori grazie unir suole la grazia interna della illustrazion della mente, e mozione del cuore, onde ne segue la perfetta lor conversione a Lui, e l'aumento sempre maggiore della divina Carità nei medesimi.

(52) *De manu Sacerdotis B &c.* Per la lettera iniziale B. dee senza dubbio intenderai il Sacerdote Ser Badia, di cui nella Nota precedente.

qui iuui beatum Paulum in tribulationibus ſuis, ero tecum: & qui protexi beatum Gregorium in tribulationibus & infirmitatibus ſuis, protegam te. Et Margarita reſpondit: Cum ſcias omnia, Domine, antequam fiant, quare me uiliſſimam creaturam interrogas? Et Dominus ad eam: Hoc eſt dicere, quod ego de puriſſimo, & candidiſſimo utero uirginali natus, cuius animæ altitudo fuit eius profunda humilitas, pietatem habeo ad te lucem noue conuerſationis, quam mundo dedi, ut imitetur penitentiam tuam, & ſaluetur.

al beato Paolo nelle ſue tribolazioni, ſarò con te; e ſiccome proteſſi nelle ſue tribolazioni ed infermità il beato Gregorio, così proteggerò te ancora. E Margherita riſpoſe: Sapendo voi, o Signore, tutte le coſe prima che abbian l'eſſere, perchè interrogate me viliſſima creatura? E il Signore a lei: Queſto vuol dire, che io nato dal puriſſimo, e candidiſſimo utero di quella Vergine, l'altezza della cui anima fu la ſua profonda umiltà, mi muovo a pietà di te fatta luce di nuova converſazione, che io diedi al mondo, affinchè immiti la tua penitenza, e ſi ſalvi.

§ 46. *Sabbato uigeſime Dominice poſt Penteceſten, deuote Saluatore recepto, tranquillitatem mentis inueniens, uidit poſtea ſtatim Chriſtum in cruce eleuatum, conquerentem de paucis lacrimis, de modica deuotione, puritate, humilitate, ueritate, & caritate; de multa uanagloria, inuidia, & immunditia, & ſollicitudine rerum temporalium, unde oriuntur temptationes uarie. Et dixit quod illi, qui tam fortiter temptantur, ſepe ſunt ſuarum temptationum cauſa. Quare ſi poſſet in celo fieri planctus, ita hodie flerem ſuper omnem ſtatum ibi cum Sanctis, ſicut fleui ſuper Jeruſalem, quando cum ramis palmarum fui receptus. Item conqueſtus eſt de ſeruis ſuis, qui aride locuntur de ipſo, & parum; multumque de rebus mundi, & non predicant euangelium eius populo ſuo; & etiam de Prelatis, qui non ordinant paces. Si tu haberes, inquit, perfectam caritatem, non uelles ſolum ſtare ad ubera mearum conſolationum; ſed fleres iniurias meas, & ſtares cum offenſo Deo tuo; & conſiderares quomodo es digna tribulatione & non conſolatione: Et quia es uas purgandum uariis temptationibus, ubi reconduntur tam pretioſa dona. Et Margarita reſpondit: Domine, ſic me ueſtra dulcedo allexit, quod aliud agere non poſſum. Et quia deſiderabat cotidie communicare, & habere copiam Miniſtri Dei, reſpondit ei Dominus, quod non haberet hic conſolationes ſuas plene: Et iterum dixit ei: Multum placuiſti michi diebus preteritis de uictoria tua, quam habuiſti in uilificationibus de te factis. Et illa: Domine, non habeo, unde poſſim placere tibi. Et Dominus ad eam. Tu poſſes me-*

§. 46. Il Sabato della Domenica vigeſima dopo la Pentecoſte, dopo aver Margherita ricevuto divotamente il Salvatore, trovandoſi colla mente tranquilla vide toſto Gesù Criſto elevato in Croce, che ſi lagnava delle poche lacrime, della poca divozione, purità, umiltà, verità, e carità, e della molta vanagloria, invidia, immondezza, e ſollecitudine delle coſe temporali; onde ne naſcono molte e varie tentazioni. E diſſe che coloro, i quali ſono sì fortemente tentati, ſon eſſi per lo più la cagione di lor tentazioni. Laonde, ſoggiunſe, ſe poteſſe in cielo aver luogo il pianto, io in oggi piangerei laſsù co' miei Santi ſopra qualunque ſtato di perſone, come già pianſi ſopra Geruſalemme, allorchè fui accolto con rami di palme. Parimente ſi lamentò de' ſuoi Servi, i quali parlano aridamente e poco di lui, e molto delle coſe del mondo, e non predicano al ſuo popolo il ſuo Vangelo: Come pur de' Prelati, che non riſtabiliſcono la concordia e la pace. Se tu aveſſi, dipoi le diſſe, una perfetta carità, non ti cureresti ſoltanto di ſtare attaccata alle mammelle di mie conſolazioni; ma piangereſti le mie ingiurie, e te ne ſtareſti coll' offeſo tuo Dio; e conſidereresti nel tempo ſteſſo, come ſei degna di tribolazione, e non di conſolazione: tanto più che ſei un vaſo, in cui ripoſti eſſendo prezioſiſſimi doni, dee perciò eſſer purgato per via di tentazioni diverſe. E Margherita riſpoſe: Signore, la voſtra dolcezza mi allettò talmente, che non poſſo far altro. E perchè deſiderava di giornalmente comunicarſi, e di aver copia di Miniſtro di Dio; le riſpoſe il Signore, che non avrebbe quì pienezza di conſolazioni. E le diſſe di nuovo: Molto piacesti a me ne' paſſati giorni per la tua vittoria, che riportaſti negli avvilimenti, che di te furon fatti, Ed ella: Signore, io non ho onde poſſa piacervi. E il Signore a lei: Tu potreſti ſervirmi meglio, ſe il tuo ti-

lius

mo-

ut ſeruire michi, ſi timor tuus, qui te ſeruat, ne cadas, non redderet animam tuam ſparſam per cogitationes uarias, quas neſcis abicere. Ad quod uerbum timuit magis: Chriſtus autem eam confortans dixit: Si uis adiutorium ueniendi ad me, non des tantum de tempore in cogitationibus ſeculi; ſet reuertere ad crucem, & ibi reperies me, & conſolationibus ſolitis perfrueris; meque tibi non tantum ſubtraham. Dum confiteris uitia tua Vicariis meis (53), *cela quantumcunque ualueris perſonarum nomina te ledentium. Set ſi circumſtantias aliter exprimere non poſſes, non rogo te ad tacendum. Separa igitur te ab omni familiaritate ſecularium, quantum potes, & aliorum, preterquam ab Ordine & Fratribus tui Patris. Et dico tibi, quod etiam in conſolationibus tuis receptura es tribulationes. Et oſtendit ei nouum uulnus ante pectus ex parte cordis, dicens quod ſuperius nominati* (54) *ipſum fecerant, quos cum uulnere laterali redemerat. Videns autem Chriſtus Margaritam timore perterritam, propter admonitionem ſuperius factam, ne occuparet mentem in cogitationibus mundanorum, & reuerteretur ad crucem; iterum dixit ei: Si uis adiutorium, reuertere ad crucem, & ibi reperies me.*

more, il quale ti conſerva perchè non cada, non rendeſſe l'anima tua diſſipata in penſieri diverſi, che tu non ſai diſcacciare. Alle quali parole viepiù in lei crebbe il timore; e Criſto confortandola le diſſe: Se tu vuoi aver ajuto per venire a me, non impiegar tanto tempo nei penſieri del ſecolo; ma ritorna alla Croce, ed ivi mi troverai, e goderai le ſolite conſolazioni, nè io tanto mi ſottrarrò a te. Mentre tu confeſſi le tue mancanze a' miei Vicarj (53), cela per quanto puoi i nomi delle perſone che ti offendono; ma ſe non poteſſi in altra guiſa eſprimere le circoſtanze, non ti coſtringo a tacerli. Separati pertanto da ogni familiarità co' ſecolari per quanto puoi, ed ancora dagli altri, fuorchè dall' Ordine e da' Frati del Padre tuo. E dico a te, che anche nelle tue conſolazioni medeſime ſei per ricevere delle tribolazinni. E le fece vedere un' altra piaga avanti al petto dalla parte del cuore, dicendo, che gliel' aveano fatta i nominati di ſopra (54), i quali colla piaga del ſuo coſtato, avea redenti. Vedendo poi Criſto Margherita aſſai ſpaventata, per l'ammonizione, che come ſopra le avea fatta di non occupar la ſua mente ne' penſieri mondani, e di ritornare alla Croce, diſſele nuovamente: Se tu vuoi ajuto per venire a me, ritorna alla Croce, ed ivi mi troverai.

CAP.

(53) *Vicariis meis.* E chiaro, che col nome di *ſuoi Vicarj* appella qui Gesù Criſto i Confeſſori, come gli appella il Concilio di Trento Sess. IV. de *Panitentia*. Sopra queſto nome rileggasi per non farne abuso, l'Annotazione 34. sopra queſto Cap. V.

(54) *quod ſuperius nominati &c.* Per li *di ſopra nominati*, che qui dice Criſto avergli fatta una nuova piaga nel petto, par chiaro. che debbano intendersi i di lui Servi poco zelanti della sua gloria, ed i Prelati trascurati nel ristabilire la pace, de' quali poco sopra erasi lamentato.

CAPUT VI.

De Oratione prolixa, & Contemplationis exceſſu.

§. 1. *Inter cetera Margarite gratiſſima fuit Sanctorum ſolempniis uacare ſolempniter, & eorum ſe precibus commendare feruenter. Qua ex re in nocte conuerſionis beati Pauli, Deo mente coniuncta dixit: Juſtum, rationabile, dignumque eſt ualde, Saluator meus, ut tibi ſoli deuote ſeruiam, & tuam ſolummodo faciam uoluntatem; quia tua ſumma & ineffabilis uoluntas, & miſericordia deſcendit ad nos tam uiles; & quem celi capere non poterant, in utero te puelle uirginis nouem menſibus abſcondiſti: Et cui famulabantur Angelorum exercitus in excelſis, te uſque ad piſcatorum pedum obſcula in noſtrum obſequium mancipaſti. Juſtum eſt ut ſeruiamus tibi, cuius uita, ſecundum aſſumptam noſtram mortalitatem, fuit paupertas, labor, & pena, uſque ad acerbiſſimam mortem crucis. Per illam ergo tam inextimabilem pietatem, rogo te Domine, ut cor meum, & uitam perfecte ordinare digneris ad amorem tuum. Hiis uerbis finitis, locutus eſt ei Saluator, dicens: Semper uis haurire de me uiuo fonte dulcedinem, & ego pro te hauſi amaritudinem. Semper uis de me uiuo pane ſatiari & refici, & ego pro tua ſalute te famelicus expectaui. Si uis, quod ego ſumma Sapientia tibi ad uotum ſeruiam, non negligas obedire mandatis meis. Nam te, & quamlibet humanam creaturam certifico, quod nec tibi, nec aliis concedetur uti gratiarum mearum muneribus, niſi abneget ſemetipſum quis, ſecundum Euangelium meum, & tollat crucem ſuam & ſequatur me.*

§. 2. *Omnium bonorum principium, dux, & amor Jheſus, uolens poſt ueſtigia ſua ducere Margaritam, ait: Penas grauiſſimas pro amore meo recipies, & portabis; in quibus dum te ſine mentalibus conſolationibus ſenſeris, reducas ad animum tuum uerbum confeſſoris tui dicentis, quod in tua ſiti, quam habes de me, tecum ſum. Quis namque tibi lumen internum donat? quis feruorem? quis ſitim & deſideria?*

quis

CAPO VI.

Della proliſſa ſua Orazione, e Contemplazione eſtatica.

§. 1. Tralle altre coſe a Margherita gratiſſime una fu l'applicarſi ſolennemente a celebrare le ſolennità de' Santi, e il raccomandarſi ferventemente alle loro preghiere. Quindi avvenne che nella notte della Converſion di S. Paolo, unita di mente a Dio così ſi eſpreſſe: E' coſa molto giuſta, ragionevole, e degna, o mio Salvatore, che io ſerva divotamente a voi ſolo, e faccia unicamente la voſtra volontà; giacchè la voſtra ſomma ed ineffabile volontà e miſericordia degnoſſi di dilcendere a noi cotanto vili; e voi ſteſſo, che contener non poteano in tutta la lor ampiezza i cieli, naſcondeſte per nove meſi dentro l'utero d'una donzella Vergine; e cui aſſiſtevano e ſervivano nell'empireo le ſchiere degli Angioli, abbaſſaſte quale ſchiavo, per amor noſtro, fino al bacio de' piedi di poveri peſcatori. E' coſa giuſtiſſima che noi ſerviamo a Voi, la cui vita, ſecondo l'aſſunta noſtra mortalità, fu povertà, fatica, e pena, fino alla morte atrociſſima della Croce. Per quella pertanto ineſtimabil pietà voſtra vi ſupplico, o Signore, che vi degniate di perfettamente ordinare il mio cuore e la mia vita al voſtro amore. Le quali parole terminato che ebbe di proferire, parlò a lei il Salvatore dicendo: Tu da me vivo fonte vuoi ſempre attignere la dolcezza; ed io non altro che amarezza attinſi per te. Tu di me vivo pane vuoi eſſer ſempre ſaziata e riſtorata; ed io per la tua ſalute famelico ti aſpettai. Se tu vuoi, che io ſomma Sipienza adempia i tuoi deſiderj, non traſcurar di ubbidire a' miei comandamenti. Poichè aſſicuro te, e qualunqu'altra creatura umana, che nè a te, nè ad altri ſarà mai conceduto il far uſo de' doni delle mie grazie, ſe ſecondo il mio Vangelo, non rineghi ſe ſteſſo, e prenda la ſua croce, e ſeguiti me.

§. 2. Gesù principio di tutti i beni, guida ed amore de' ſuoi, volendo condur Margherita dietro alle ſue pedate, le diſſe: Tu riceverai e ſoffrirai pene graviſſime; nelle quali allorchè ti ſentirai ſenza conſolazioni mentali, richiamerai alla tua mente ciò che ti diſſe il tuo Confeſſore, cioè che nella tua ſete, che hai di me, io ſon teco. Perocchè chi è che ti ſomminiſtra il lume interiore? chi il fervore? chi la ſete e i

de-

quis te protegere dignatur in bellis? Et cum Margarita dixiſſet: Vos, mi Domine Jheſu Chriſte; ait Dominus: Cur ergo non regratiaris michi ex omni mente tua; cum de gratiarum actionibus plus michi placeas, quam de dulcedine mea quam petis & recipis? Noli timere, filia, nec dubites; quia licet illas, quas deſideras conſolationes non guſtes, quandocunque me cum auiditate, & lacrimoſa deuotione requiris, tecum ſum. Set tu uis ſemper ſatiari de me, cum pro te uixerim in mundo attenuatus & uacuus. Verumtamen memento uerbi confeſſoris tui, qui ut te confortaret in anguſtiis tuis magnis, dixit uerum, quod omnes etiam tui capillos capitis indui miſericordia mea. Confortare igitur & letare, quia non ſemper continuabitur tibi amaritudo & anguſtia: Nam cum te duxerint uſque ad ripam, ut cadere dubites, tecum ero, ſicut fui cum beato Paulo, cui meam promiſi gratiam: Et tam magna tibi concedam, quod neſcias aſſiſtenti & audienti patri tuo confeſſori referre. Nonne tibi uidetur magna dulcedo, quam de me ſentis? Non dicatis (inquit Margarita) Domine, magnam, cum ſit ineffabilis, inexcogitabilis, infinita.

deſiderj? chi che ſi degni proteggerti ne' conflitti? Ed avendo riſpoſto Margherita: Non altri che voi, mio Signor Gesù Criſto; a lei diſſe il Signore: Perchè adunque non mi ringrazj con tutta la tua mente; piacendo tu più a me co' rendimenti di grazie, che colla mia dolcezza che tu chiedi e ricevi? Non temere, o figlia, nè dubitare; perchè sebben tu non guſti quelle conſolazioni che brami, ogni qualvolta tu mi ricerchi avidamente, e con divozion lacrimoſa, io ſono con te. Ma tu vuoi ſempre eſſer ſaziata di me, quando io per te villi nel mondo eſtenuato e famelico. Ma ti rammenta delle parole del tuo Confeſſore, il quale per confortarti nelle tue grandi angultie, ti diſſe il vero, dicendoti, che tutti anche i capelli del tuo capo io gli ho riveſtiti di mia miſericordia. Confortati pertanto, e rallegrati, perchè non ſempre l' amarezza e l'anguſtia ti ſarà continua: concioſiachè allorchè ti avran condotta ſino alla riva, di guiſa che tu dubiti di cadere, io ſarò teco, come lo fui col beato Paolo, cui promiſi la mia grazia: E a te concederò coſe sì grandi, che non ſaprai riferire al Padre tuo Confeſſore, il quale ti aſſiſterà, e le aſcolterà. E non ti ſembra una gran dolcezza che tu di me ſenti? Al che replicò Margherita: Non dite, o Signore, dolcezza grande; eſſendo eſſa ineffabile, ineſcogitabile, ed infinita.

§. 3. *Ac ubi uenit Virginis Purificationis uigilia, decorus ſponſus flenti Margarite ipſius abſentiam, locutus eſt dicens (1): Ne timeas, filia, quia ſi ſeruaueris euangelium meum, ut cunctis, que ſub celo ſunt, rebus renunties funditus, tuumque filium una tecum, non deſeram te, & ſororem meam te uocabo. Ad cuius tam dulcia & attractiua colloquia, tantam ſenſit mixtam ſiti dulcedinem, quod altiſſima uoce dixit; qualiter nec Domina, nec Angeli, nec Beati in ſuperna Dei fruitione, quantumcunque ſatiarentur de Deo, remanere poterant ſine*

§. 3. Quando poi venne la vigilia della Purificazion della Vergine, l'amabile Sposo parlò a Margherita piangente la di lui aſſenza, dicendole (1): Non temere, o figlia, perchè ſe oſſerverai il mio Vangelo, e rinunzierai totalmente a tutte quante le coſe che ſon ſotto del cielo, ed abbandonerai il tuo figlio, e te ſteſſa inſieme, io non ti laſcerò mai, e ti chiamerò mia ſorella. Ai colloquj del quale cotanto dolci e di attrattiva ripieni, ſentì sì gran dolcezza miſchiata di ſete, che diſſe ad altiſſima voce, che nè noſtra Signora, nè gli Angioli, nè i Beati, nella ſuperna fruizione di Dio, per quanto di Dio ſteſſo ſi ſa-

fa-

ziali-

(1) *locutus eſt dicens*: Quì inculca Criſto a Margherita ciò, che già intimato avea nel ſuo Vangelo presso S Luca cap. 14. v. 26., e 33, cioè, che chi vuol ſeguir Lui, ed eſſere ſuo vero Diſcepolo, dee rinunziare, e in certo modo aver in odio tuttociò, che poſſiede fuori di ſe, ancor le coſe più care, quali sono i congiunti di ſangue anche più ſtretti, come tra gli altri ſpecialmente i figli; e di più ſe ſteſſo ancora, e la propria vita. Alla qual intimazione preſtò Margherita prontiſſima, ed esattiſsima ubbidienza, e per rapporto a se ſteſsa, che sempre mortificò, ed afflisse, come tutta la Leggenda lo atteſta; e per rapporto all'unico ſuo figlio, che non solo da' ſuoi affetti, ma ancor dalla ſua preſenza eſcluse; come nel §. 3. del Cap. II., e nella Nota 10. sopra lo ſteſso Capo.

fame & siti de summo Deo: Ego enim, Domine mi, nunc admirabilem dulcedinem quietis de te recipio, & tamen cum ipsa de te famem substineo. Et dum tantarum continuaret cum dulci fletu preconia laudum, cum estuantis amoris incendio, in suis precibus docta fuit a Domino, quod singulos inuocaret ordines spirituum supernorum; eamque similiter docens, ipsos ad suum inuitare presidium, & inexplicabiles gratias reddere, in ordinibus singulis, omnium creatori. Hec adeo feruenter in Christi quiescebat solatiis, quod suas negebatur horas differre, quas cum tanta deuotione dicebat, quod nisi eas compleuisset ad uotum, quantuncunque languida & infirma, non solum nolebat comedere, set nec audebat communicare: Et cum totum tempus fere occuparet in desiderio Dei, oratione ac fletibus, nichilominus pro qualibet hora quadraginta Pater noster, cum salutatione Virginis, & Gloria Patri, Domino persoluebat.

§. 4. *Quadam igitur die orans & lacrimans in Oratorio patris sui beati Francisci (2), incalescens feruidius, pre diuine gustu dulcedinis, in diuinum amorem, coram multis pro deuotione astantibus, propter timorem publicati amoris, quem occultare non poterat, humiliter Christo supplicans cum lacrimis postulauit, ut eam celeriter de isto nequam seculo educere dignaretur. Et iterum dixit: Saluator omnipotens, si placet infinite pietati tue, festinanter uellem ad te uenire; in tantum timeo, ne debilis anima mea, si superuixero, in aliquo te offendat. Christus autem, qui hoc ei desiderium cum timore donauerat, iussit eidem, quod se patienter exponeret ad multas sui corporis passiones. Que respondens ait: Letanter, Domine ad cuncta, pro tui honore nominis tolleranda penalia me offero & concedo; & cuncta que michi possent inferri supplicia, pro tui amoris dulcedine, pro nichilo reputabo. Tunc Dominus ad eam: scis tu alicui consolationi create, exemplo, signo, aut uerbo, hanc quam sentis iocundatiuam assimilare dulcedinem? Non di-*

ziassero, potean rimaner senza fame e senza sete del sommo Dio. Perocchè io, o mio Signore, soggiunse ella, ricevo ora di voi un ammirabile dolcezza di quiete, e con essa tuttavia soffro fame di voi. E mentre continuava con dolce pianto la manifestazione di tante lodi, con un incendio di amore avvampante, fu nelle sue preghiere dal Signore istruita, che invocasse ciascun Ordine de' superni Spiriti, istruendola altresì d' invitarli al suo soccorso, e a render grazie inesplicabili in ciascun Ordine al Creatore di tutti. Riposava quest' Anima con tal fervore nelle consolazioni di Cristo, che si trovava costretta a differire le Ore canoniche; le quali recitava con tanta divozione, che se non le avesse esattamente compiute, quantunque languida ed inferma, non solamente non voleva mangiare, ma neppure ardiva comunicarsi: Ed impiegando quasi tutto il tempo nel desiderio di Dio, nell' orazione, e ne' pianti; nulladimeno per qualunque Ora recitava ed offeriva al Signore quaranta Pater noster, con altrettante Ave Maria, e Gloria Patri.

§. 4. Un giorno pertanto, orando e lacrimando nell' Oratorio del Padre suo S. Francesco (2), ed infervorandosi più ardentemente pel gusto della divina dolcezza nel divino amore; e ciò in presenza di molti che per divozione si trovavano astanti; pel timore di aver manifestato l'amore che occultar non potea, chiese umilmente e con lacrime a Cristo, che si degnasse di speditamente levarla da questo mondo d' iniquità. E disse di nuovo: Onnipotente mio Salvatore, se piace alla infinita vostra pietà, vorrei senz' altra dilazione venire a Voi; tanto io temo che la debole anima mia, se sopravvivo, in qualche cosa non vi offenda. Cristo poi che un tal desiderio al timore congiunto le avea conceduto, a lei comandò, che si esponesse pazientemente a molti patimenti del suo corpo. La quale replicando disse: Ben volentieri, o Signore, mi offerisco ed espongo a tollerare tutte quante le pene per amore del vostro nome; e tuttociò che è valevole a cagionarmi tormento, per la dolcezza del vostro amore lo riputerò come un nulla. Allora il Signore a lei: Sapresti tu con qualche esempio, segno, o espressione rassomigliare a qualche consolazione creata questa giojosa dolcezza che

(2) *in Oratorio &c.* L'Oratorio qui nominato è quell'istesso, di cui nella Nota 20. sopra i Cap. II.

dicatis (inquit Margarita) Domine mi, quod illam alicui rei possim assimilare, quia nec omnes beatos, qui sunt in regno celorum, arbitror dulcedinem tuam scire, uel posse narrare: set hoc confiteor, creator meus, quod hec magna dona, per intercessionem Matris Virginis, me recepisse cognosco, cui nichil negas.

che or tu senti? E Margherita rispondendo disse: Non dite, o mio Signore, che io possa rassomigliarla ad alcuna cosa: perchè son persuasa, che neppur tutt' i beati che son nel regno de' Cieli, sappiano o possan narrare la dolcezza vostrà. Ma questo io confesso, Creator mio, che questi doni sì grandi conosco di averli ricevuti per la intercessione della Madre Vergine, cui niente negate.

§. 5. In nocte Beati Blasii, audiuit Christum dicentem sibi: Tu semper uis mee uisitationis continuare dulcedinem; set desiderium istud plenum obtinere in hoc seculo non ualebis. Nam qui me sequebantur Apostoli, mea sine intermissione dulcedine minime fruebantur. Quare uis sine labore mee suauitatis gustare quietem; & non facis circulum (3) de mee humanitatis connubio, de profunda humilitate mea, gradibus conuersationis mee, & de ordine passionis mee? Recordare mearum uilificationum, quando Pilatus me ligatum mittebat Herodi, & Herodes illusum remittebat Pilato. Si enim per huius scale gradus ascenderis, confortare secure; quia in celo & in terra michi creatori tuo inseparabiliter coniungeris.

§. 5. Nella notte di S. Biagio udì Cristo che le diceva: Tu vuoi sempre continuare la dolcezza di mie visite; ma l' adempimento di questo desiderio tu non potrai ottenerlo in questo mondo. Perocchè gli stessi Apostoli che mi accompagnavano non godettero senza intermissione di mia dolcezza. Perchè vuoi tu gustar senza fatica la quiete di mia soavità, e non mediti ordinatamente (3) l' unione della mia umanità colla natura divina, la mia profonda umiltà, i gradi del mio conversare fra gli uomini, e la serie di mia passione? Rammentati de' miei avvilimenti, quando Pilato mi mandava legato ad Erode, ed Erode mi rimandava schernito a Pilato. Perocchè se ascenderai pe' gradi di questa scala, puoi sicuramente prender conforto, mentre sarai congiunta inseparabilmente a me tuo Creatore in cielo ed in terra.

§. 6. Precipuum diuine gratie signum, desiderium erat continuum audiendi Scripture diuine uerbum. Nunquam inueniebam sic suis uiribus destitutam, quin, audito Dei uerbo statim eleuaretur in mentis gaudium, & resolueretur in lacrimis, & laudibus sui opificis Jhesu Christi. Et quia semen diuini uerbi, sicut hortus excultus & pinguis suscipiebat, ideo michi suo indigno confessori dicebat: Pater anime mee Frater (4) Juncte, loquimini michi de Deo, quia uerbum eius me statim inebriat, inflammat, illuminat, & confortat; & ita simul corpus sanat, & quod quandiu sonat in anima mea, nil sentio de infirmitatibus meis. Nomen Jhesu Christi tam incessanter ferebat in corde, quod ad expressionem ipsius, in suarum locutionum principio, medio, atque fine, quasi tota liquefiebat in lacrimis, & dicebat:

§. 6. Il segno principale della grazia divina era in Margherita il desiderio continuo di udir la parola della divina Scrittura. Io non mai la trovai talmente destituta di forze, che udita la parola di Dio tosto non si sollevasse in giubbilo di mente, e non si sciogliesse in lacrime ed in lodi del suo fabbricator Gesù Cristo. E perchè qual orto ben coltivato e pingue accoglieva il seme della divina parola, perciò diceva a me indegno suo Confessore: l'adre dell' anima mia (4), parlatemi di Dio, perchè la di lui parola tosto m' inebria, m' infiamma, m' illumina, e mi conforta; e talmente in un tempo sana il corpo e l'anima, che mentre risuona ella nell' anima mia, niente sento di mie infermità. Portava poi nel suo cuore così fissamente impresso il nome di Gesù Cristo, che in esprimendolo nel principio, nel mezzo, e nel fine delle sue locuzioni, quasi tutta li-

O No- T que-

(3) *& non facis circulum &c.* Sopra il *facere circulum*, rileggasi l' Annotazione 8. sopra il Cap. V.

(4) *Pater anime mee Frater.* La voce *Frater* aggiunta a *Pater anime mee*, sembra qui ridondante, e perciò nella traduzione non se n'è fatto conto. Dove il Codice originale ha semplicemente *Frater*, come qui, gli altri due Codici esistenti in Cortona hanno *Frater Juncte*.

O Nomen super omne nomen dulcissimum, cuius virtus me revocavit ad gratiam, cuius sanguine redempta sum, cuius amor me sibi soli adherere allexit (5)! Hec michi ab ea de oratione eius querenti respondit: Frater, beatissima Trinitate invocata, que est unus Deus, eternus, viuus, & immensus, recommendo me Domino Ihesu Dei Filio pro nobis incarnato redemptori nostro, & Matri eius beate Marie Virgini adoucate nostre, necnon & cunctis Sanctorum ordinibus, incboans ab inflammatis Seraphym. Deinde reuertor ad Dominum Ihesum Christum per Spiritum Sanctum conceptum de Maria Virgine, ad partum sine dolore, ad Angelorum letitiam, Magorum reuerentiam, Paruuli nati Domini mei fugam, & eius laboriosa itinera. Deinde meditor Samaritane dignatiuum colloquium, defensionem mulieris in templo, & pietatem quam exhibuit filie Cananee, leprosis, cecis, & paralitico ad piscinam. Intueor etiam illos summe puritatis tenerrimos pedes sine calceamentis, per villas, castra, ciuitates, & deserta discurrere, & super marinos uortices sine inundatione incedere. Contempior iterum miraculorum operationem, Mathei, & Magdalene compunctionem, Lazari & aliorum miram suscitationem. Et gradiens per hos gradus, ad quemlibet infinitas refero laudes creatori. Laudo similiter in singulis Sanctorum ordinibus illum, qui cunctos condidit Sanctos, in quorum solemniis, copiosa michi & noua dona concessit: Et orationem continuans, quamuis cum tepiditate & defectu, ad omnia Domini beneficia sine meritis michi collata, gratiarum

actio-

quefacevasi in lacrime, e diceva: O nome sopra ogni nome dolcissimo, la cui virtù mi richiamò alla grazia, col cui sangue fui redenta, il cui amore mi attrasse a star unita a lui solo! (5) Ricercata poi da me sopra le sue orazioni, ella così mi rispose: Padre: Invocata in primo luogo la Santissima Trinità, che è un solo Dio vivo eterno ed immenso, mi raccomando al mio Signor Gesù Cristo Figlio di Dio, nostro redentore incarnato per noi; ed alla beatissima di lui Madre Maria Vergine avvocata nostra; come pure a tutti gli Ordini de Santi, cominciando dagl'infiammati Serafini. Dipoi mi rivolgo al nostro Signor Gesù Cristo conceputo per virtù dello Spirito Santo di Maria Vergine; al di lei parto senza dolore; all'allegrezza degli Angioli; alla riverenza de' Magi; alla fuga del nato Pargoletto mio Signore; a' faticosi di lui viaggi. Indi medito l'affabilissimo di lui colloquio colla Samaritana; la difesa della donna nel Tempio; la pietà da lui usata colla figlia della Cananea, co' lebbrosi, co' ciechi, e col paralitico presso la piscina. Rimiro altresì que' purissimi e delicatissimi piedi senza calzamenti scorrere pe' Villaggi, pe' Castelli, per le Città, e pe' Deserti, e camminare senza affondarsi sopra i marini vortici. Contemplo in oltre l'operazione de' miracoli; la compunzion di Matteo, e di Maddalena; il maraviglioso risuscitamento di Lazaro, e di altri. E passando per questi gradi, rendo a ciascuno di essi lodi infinite al Creatore. Lodo similmente in ciascun Ordine de' Santi quello che formò i Santi tutti, e nelle solennità de' quali a me concedette nuovi e copiosi doni: E continuando l'orazione, benchè con tiepidezza e difetto, tutti i benefizj del Signore senza alcun mio merito a me dispen-

(5) *me sibi soli adherere allexit.* Ad alcuno di quei Critici, che contro l'avviso dello Spirito Santo Prov. 3. v. 7., di troppo *suas sapientes apud semetipsos*; e di cui si abbonda il nostro Secolo, sembrerà facilmente espressione dura, e fors' anche erronea, l'usata qui da Margherita in quell'apostrofe al Santissimo Nome di Gesù, dove dice, che *dalla virtù di esso Santo Nome fu ella richiamata alla grazia, dal Sangue di esso fu redenta, dall'amore di esse fu attratta a star unita a lui sola*; sembrando per avventura a costoro, che voglia ella attribuire al *Nome* ciò, che dee attribuirsi non al nome, ma alla *Persona* di Gesù Cristo. Ma se si degneranno riflettere, che il Nome di Gesù non è (come insegna, ed avverte S. Bernardo serm. 2. de Circumcis.) un nome vuoto, ed a lui dato arbitrariamente, a guisa di quei, che d'ordinario s'impongono agli altri Uomini; ma che è un nome all'istesso Gesù Cristo essenziale, ed esprimente l'essenzialissimo di lui attributo, di esser cioè, Salvatore degli Uomini; e inoltre rifletteranno, che gli attributi essenziali di una persona, realmente non si distinguono dalla persona medesima; intenderanno, che Margherita, appellando il Santo Nome, vuol esprimere l'istesso, che se appellasse la Persona di Gesù Cristo; e allora sparirà dalla lor mente ogni sospetto di errore; e dovran confessare nel tempo stesso, che l'espressione di Margherita è piissima insieme, e pienamente cattolica.

actiones refero. Deinde ad ſecretum & uiuum fontem noſtrum Dominum Jheſum, mentem, in quantum ipſe dignatur, figo; & ibi ſitibunda permanens, animo contemplor proditorium obſculum, ſorum uenditionis incomparabilis theſauri tam utiliſſimum, ſudorem ſanguineum, negantem diſcipulum, alaparum iniuriam, ſputorum ignominiam, uerborum contumeliam, crucis angariam, clauorum fixuram, oculos uelatos, teſtes corruptos, iudices impios, iudeos perfidos, latronem excuſantem Dominum, parcentem Jheſum, Matrem diſcipulo commendantem. Deinde cum fletu amaro contemplor ſeu meditor felleum potulum, ſolem obſcuratum, ſaxa ſciſſa, monumenta aperta, caput inclinatum & ſpiritum Domini mei Patri commendatum. Et ſic iuxta crucem merore confecta, Virgini matri commori deſidero, & gladio ſui doloris mentem confodi: ipſique cum lacrimis ſupplicans, ut illum ineffabilem, quem fuit paſſa, dolorem mihi largiri dignetur, quia pro me peccante & redimenda, eſt mortuus Dominus meus. Hec omnia, Pater & confeſſor mi, idcirco uobis refero, ut uidentis, ſi ſecundum ſacram Scripturam uita mea incedit; quia ſi non timerem hoſtis illuſiones, quas ingerit ſub pallio decipienti uirtutum, nil uobis dixiſſem hactenus, nec in poſterum recitarem. Et quid fui ego, quid etiam ſum, ut michi aliqua dona donentur, cum ſim digna ſolis incendiis ſempiternis?

ſpenſati, ſo a lui rendimenti di grazie. Dipoi nel ſegreto e vivo fonte Gesù Signor noſtro fiſſo, per quanto egli ſi degna concedermi, la mente mia; ed ivi ſitibonda rimanendomi, contemplo coll' anima il proditorio bacio di Giuda; la vendita viliſſima da eſſo fatta dell' incomparabil teſoro; il ſudore di Sangue; la negazione del diſcepolo; l'ingiuria delle guanciate; la ignominia degli ſputi; la contumelia delle parole; l'angheria della Croce; la feſſura de' chiodi; gli occhi bendati; i Teſtimoni corrotti, i Giudici empj, i Giudei perfidi; il Ladro che ſcuſa il Signore; Gesù che perdona, e la ſua Madre raccomanda al Diſcepolo. Indi con pianto amaro contemplo e medito la bevanda di fiele; il ſole oſcurato, i ſaſſi ſpezzati; il capo inclinato, e lo ſpirito del mio Signore raccomandato al Padre. E così preſſo la Croce, oppreſſa dalla triſtezza, deſidero di morire colla Vergine Madre, e di eſſer trafitta nella mente col coltello del ſuo dolore; Lei ſupplicando con lacrime, che ſi degni parteciparmi quell' ineffabil dolore, che allor ſoffrì; poichè per me peccatrice, e per ricomprarmi, è morto il mio Signore. Tutte queſte coſe, Padre mio Confeſſore, le riferiſco a voi, perchè vediate ſe la mia vita procede conformemente alla ſacra Scrittura: Mentre ſe non temeſſi le illuſioni del nemico, che egli ſuole ingerire ſotto il manto ingannevole di virtù; nulla finora vi avrei detto, nè vi racconterei in appreſſo. E chi ſono io ſtata, e chi ſono al preſente, che a me concedaſi qualche dono; eſſendo io degna ſoltanto del ſempiterno fuoco?

§. 7. *In feſto beati Laurentii, Chriſtus Margarite oranti cum cum magna iocunditate ſe offerens, oſtendit ei tunc unam ſedem in illo mentis exceſſu, que protendebatur per celum multum; que erat tam miri decoris, quod eius pulcritudinem ſicut erat neſciuit comprehendere, ita nec ſciuit proferre. In capite uero illius ſpetioſiſſime ſedis uidit beatum patrem Franciſcum in eminentiori parte ſedentem: & fuit reuelatum eidem, quod de illo ſublimi & glorioſo loco ſeraphyco primus Angelus fuit expulſus. Et ait ad eam Chriſtus: Nondum uales, filia, huius ſedis ſplendorem plene comprehendere, quia nondum es glorioſa, ſet in defectu uie. Exinde in admirabilius lumen elenata, ſuperius iuxta ſolium Regis, ſolium Matris tam luminoſum fuit ei oſtenſum, quod pre*

§. 7. Nella Feſta di S. Lorenzo, Criſto moſtrandoſi a Margherita orante aſſai giocondo, fecele vedere allora in quella eſtaſi di mente una Sede che ſi ſtendeva per lungo ſpazio di cielo; la quale era di ſplendidezza così ammirabile, che non valſe a comprenderne, nè ſeppe riferirne la bellezza tal quale era. In capo poi di quella ſulgidiſſima Sede vide il beato Padre Franceſco che ſedea nella parte più eminente; e fu a lei rivelato che da quel ſublime e glorioſo poſto ſerafico fu eſpulſo il primo Angiolo. E diſſe a lei Criſto: Per ora, o figlia, non puoi comprendere a pieno lo ſplendore di queſta Sede, perchè per anche non ſei glorioſa, ma ti trovi nello ſtato difettoſo di viatrice. Indi elevata a più ammirabile lume, in luogo più ſublime, e preſſo il Trono del Re ſuperno, fu a lei moſtrato il Soglio della Madre così luminoſo, che per la eccelſiva

nimia claritate comprehendere non ualens, audiuit Christum dicentem sibi: Ideo decorem Matris non potes comprehendere, quia ipsam pre ceteris creaturis in meam similitudinem transformaui: Ille autem locus tam sublimis & largus, ubi filium meum dilectum beatum Franciscum patrem tuum contemplata es, replebitur Fratribus suis, qui iam ecclesiam meam fere repleuerunt, & suum patrem pura fide imitantur.

§. 8. *Quadam die, corpore Domini nostri deuote sumpto, audiuit eum dicentem sibi: Filia serua Dei, lauda & honora Matrem meam speciosissimam & purissimam in me, de cuius pulcritudine & altitudine, nec mundus loquitur nec Scriptura. Hanc Matrem & Dominam ego summa sapientia & eterna creaui, ad habitandum in ea: Hec enim filia mea fuit, mater, & domina. Quare tibi precipio & impono, ut ipsam laudes & honores, & ipsam laudari & honorari facias, quantum potes, quia est omni laude dignissima: ipsa namque fuit uas purissimum, quod preparaui michi, pro totius salute humani generis: Ipsa etiam Mater est, que me sine dolore peperit, & uirginali lacte pauit. Et Margarita respondit: Domine, quam magna est humilitas uestra, que inclinatur ad commendationem creature! Et Dominus ad eam: Si posset in celo plus dari creature laudis & honoris, suum esset, quia digna est illa dulcissima Mater. Tu Margarita, lauda me, non te; honora me, non te; cum enim laudaueris, & honorificaueris me, laudabo & honorabo te: Ama igitur solum me, & seruias michi. Et Margarita respondit: Domine mi, sepissime parcis culpe mee. Et Dominus ad eam. Timor mundi & desiderium fugiendi, ne me offendas, tenet te in me. Set caue, ne me recipias cum Sacerdos me habet in manu sua, nisi prius ei de tuis defectibus dixeris tuam culpam (6). Et dicas confessori tuo, qui tibi inhibuit, quod non mitteres ad eum tot homines, & mulieres, quos uerbis & lacrimis conuertis ad me, pro confessionibus audiendis; & dixit tibi, quod*

chiarezza non potendo comprenderlo, udì Cristo dicente a lei: Perciò tu non puoi comprendere la bellezza e splendor della Madre, perchè io la trasformai più di tutte le creature nella somiglianza di me. Quel luogo poi così sublime ed ampio, in cui hai contemplato il mio diletto figlio il beato Francesco Padre tuo, sarà ripieno de' suoi Frati, i quali già riempirono la mia Chiesa, e con fede pura immitano il loro Padre.

§. 8. Un giorno, ricevuto che ebbe Margherita divotamente il Corpo del Signor nostro, lo udì dire a se: Figlia Serva di Dio, loda ed onora la Madre mia bellissima e purissima in me, della cui bellezza ed eccellenza nè il mondo ne parla, nè la Scrittura. Questa Madre, e Signora io la formai con somma ed eterna sapienza, per abitare in lei; poichè questa fu mia figlia, siccome Madre, e Signora. Laonde ti comando ed ingiungo, che la lodi ed onori, e la faccia lodare ed onorare per quanto puoi, perchè essa è degnissima d'ogni lode: Essendochè fu essa un vaso purissimo, che io a me preparai per la salute di tutto il genere umano: Essa è altresì quella Madre che mi diede alla luce senza dolore, e mi alimentò col virginale suo latte. E Margherita rispose: Signore, quanto è grande la vostra umiltà, che si abbassa a commendare una creatura! E il Signore a lei: Se in cielo potesse darsi a una creatura più di lode, e di onore, questo sarebbe suo, perchè degna ne è quella dolcissima Madre. Tu Margherita loda me, e non te; onora me, e non te: mentre allorchè loderai ed onorerai me, io loderò ed onorerò te. Ama pertanto me solo, ed a me servi. E Margherita rispose: Mio Signore, voi condonate spessissimo la mia colpa. E il Signore a lei: Il timore del mondo, e il desiderio di fuggire per non mi offendere, si tiene in me. Ma guarda di non ricevermi, allorche il Sacerdote mi ha nelle sue mani, senza prima aver detta tua colpa de tuoi difetti (6). E dirai al tuo Confessore, il quale ti vietò di mandare a lui tanti uomini e donne, che tu a me converti colle parole e colle lacrime, per ascoltare le lor confessioni: E ti disse, che

ao-

(6) *dixeris tuam culpam*. Per la *colpa de' suoi peccati*, che qui avvertì Cristo Margherita a non lasciar di *dire* prima di ricevere il di Lui Sacro Corpo dalle mani del Sacerdote, dee senza dubbio intendersi la Confession generale, della volgarmente il *Confiteor*, che suol sempre premettersi alla Comunion de' Fedeli: questa, e non altra Confessione potendo esser quella, che qui il Signore rammenta a Margherita di fare al Sacerdote, allorchè esso le ha nelle sue mani *cum Sacerdos me habet in manu sua*.

nolebat purgare ſtabula tot in die, dic, quod non purgat ſtabula, ſed preparat in animabus confitentium michi ſedem, dum audit confitentes.

§. 9. *Sequenti die venit Angelus eius ad eam, & dixit ei: Cum poteris ſtare in Oratorio tibi facto (7) genuflexa, & abſque pulvinari de penna, tenens manus ad inſtar miniſtrantis, vel cancellatas more ſupplicantis, ora: & cum nimis debilitata fueris, apodia te aliquantulum ſuper ſcanno; & ſi ibi mente uiua, firma, & ſollicita circa Dei verbum dum Miſſa dicetur tibi. In quarum Miſſarum principiis, ſigna te crucis ſignaculo totam, & aquam recipias benedictam. Et ſi uis tunc Dei Filium Dominum noſtrum, & creatorem recipere omni die, habes a Deo noſtro plenam recipiendi licentiam. In quibus Miſſis inuenies augmentum feruoris; & dicit Dominus quod erit tecum ad largiendum tibi mentis conſtantiam.*

che non voleva purgar tante ſtalle in un giorno: digli, che non purga ſtalle, ma che mentre aſcolta le confeſſioni, prepara a me la ſede nell'anima di coloro che ſi confeſſano.

§. 9. Nel dì ſeguente, venne a Margherita il ſuo Angiolo, e le diſſe: Quando tu potrai ſtare genuflеſſa, e ſenza guanciale nell'Oratorio per te preparato (7), tenendo le mani ſteſe a guiſa di Sacerdote che ſacrifica, oppure incrociate a guiſa di chi ſuppilca, fai la tua orazione. E quando ti troverai troppo indebolita, appoggiati un tantino ſopra lo ſgabello, e ſii di mente viva, ferma, e ſollecita circa la parola di Dio mentre diraſſi a te la Meſſa. Ne' principj delle quali Meſſe, ſegnati tutta col ſegno della Croce, e ricevi l'acqua benedetta. E ſe allora vuoi ricevere il Figliolo di Dio noſtro Signore e creatore ogni giorno, tu hai dal noſtro Dio piena licenza di riceverlo. Nelle quali Meſſe troverai accreſcimento di fervore; e dice il Signore che ſarà teco per concederti la coſtanza della mente.

§. 10. *In beatiſſime Magdalene uigilia, que prius ſurgere propter infirmitatem non poterat, in feruorem aſcendens animarum & laudum, ſubito roborata eſt ita pleniſſime, quod omnes aſtantes mirati ſunt: fecitque in illa iocunditate ſero illo diuinas cantari laudes. Poſt hec anima eius in exceſſu leuata mentis, uidit beatiſſimam Chriſti apoſtolam Magdalenam in ueſtita deargentato, ferentem coronam intextam de lapidibus pretioſis, & eam beatus Angelos circumdantes. In qua nimirum viſione audiuit Chriſtum loquentem ſecum, & dicentem ei: Sicut Pater meus dixit Johanni baptiſte de me: Hic eſt filius meus dilectus; ita quod hec eſt filia mea dilecta: Et quia miraris de ipſius tam fulgido indumento, ſcias quod ipſum lucrata eſt in antro deſerti, in quo*

§. 10. Nella Vigilia della beatiſſima Maddalena, Margherita che prima per cagion della infermità non poteva alzarſi, aſcendendo in fervor di ſpirito e di lodi, toſto ſentiſſi pieniſſimamente rinvigorita, di guiſa che tutti gli aſtanti ſe ne ammiravano; ed in quella giocondità fece cantar quella ſera le divine lodi. Dopo di che ſollevata l'anima ſua in eſtaſi di mente, vide la beatiſſima Apoſtoleſſa di Criſto Maddalena con veſtito lavorato d'argento, portante una corona inteſſuta di gemme preziose, e gli Angioli beati che la circondavano. Nella qual viſione udì Criſto parlar ſeco, e dirle: Siccome il Padre mio diſſe di me a Giovanni Battiſta: Queſto è il mio Figlio diletto; così dico io: Queſta è la mia figlia diletta. E perchè tu moſtri ammirarti del fulgido veſtimento di lei, ſappi, che ella ſe lo acquiſtò nell'antro del deſerto;

ei.

nel

(7) *In Oratorio tibi facto.* L'Oratorio, che qui dicesi fatto per Margherita, dove potesse non solamente orare; ma anche farvi celebrare la Messa, e riceverci ancor quotidianamente la santa Comunione, si vede chiaramente, che fu un Oratorio fattole costruire dentro la propria Cella; e, secondo che io penso, nella Cella terza presso la Rocca, dove si trasferì nel 1288, come nella Nota 6. sopra il Cap. V., e prima, che avesse fatto riſtaurare la contigua Chiesa di S. Basilio nel 1290., come nella Nota 51. sopra lo ſtesso Capo. E ciò affinchè resa abitualmente, e quasi continuamente inferma, nè potendosi perciò portare alle Chiese da detta Cella distanti, potesse ivi sodisfare alla propria divozione e fervore, senza tanto incomodare i Sacerdoti a portarle frequentemente, e di lontano la Sagrosanta Eucaristia; come, stando ancora nella seconda Cella, avea fatto qualche volta il Paroco di S. Marco, e fu riferito ne' §§. 26., e 27. del precedente Cap. V.; e come ne' primi giorni di sua dimora nella terza Cella fece il Paroco di S. Giorgio, e sarà riferito ne' §§. 26., e segg. del Cap. VII.

etiam coronam, quam uides de lapidibus pretiosis, in uictoriis suarum temptationum, quas in illa penitentia passa est, meruit obtinere. Quibus dictis, subito uisio supradicta subtracta est; & Margaritam in tam magna debilitate reliquit, quod sursum caput languidum erigere non ualebat.

nel quale meritò altresì di ottener quella corona che tu vedi di gemme preziose, per mezzo delle vittorie di sue tentazioni, che in quella penitenza soffrì. Dette le quali cose tosto disparve la predetta visione; e lasciò Margherita in sì gran debolezza, che alzar non poteva il suo languido capo.

§. 11. *Nocte altera in oratione peruigil, in excessu mentis euecta, uidit beatorum agmina, & Christum in solio stantem, & iocunda facie, Dei famulam Margaritam respicientem. Que ducta per Angelum, & in eius anima ruens amplexus, conquerebatur dicens: Pater mi, cur animam, que nil aliud petit quam uos, uestris priuatis amplexibus. Et Dominus ad eam: Non amplectar te, filia, quousque amore mei multas aduersitates recipies. Margarita uero que sui consumptionem corporis sitiebat, respondit: Domine mi, quando erit istud consumptum corpusculum? Et parum stans facta est ei responsio, quam optabat, per Angelum dicentem sibi: Tu Margarita diu & multum desiderasti tui consumptionem corporis; ad quod desiderium plene pertinges, antequam migres ad nos. Hec per me tibi significat ille Dominus noster Ihesus, qui non solum me creauit & te, set omnes creaturas, & illum angelum, qui noluit esse bonus, neque per gratiam uoluit esse suus* (8). *Ad que uerba, ad instar mulieris in partu uociferantis, altissime flere cepit, admirans de dignatiua humanatione summi Dei. Ille uero qui electorum tristitiam uertit in gaudium, statim flauus paruulus & niue candidior, nudus in presepio reclinatus apparuit, & postea fugens ad Matris pectus, in uirginali gremio sedens.*

§. 11. Un'altra notte vegliando in orazione, e trasportata in estasi di mente, vide le schiere de' Beati, e Cristo sedente in Trono, e con faccia gioconda rimirante essa sua Serva Margherita. La quale guidata dall'Angiolo, e lanciandosi l'anima ne' di lui amplessi, si querelava dicendo: Padre mio, perchè private de' vostri amplessi un'anima, che non altro chiede che voi? E il Signore a lei: Non ti degnerò de' miei amplessi, o figlia, finchè per mio amore non abbia tu ricevute molte avversità. Margherita poi, che ardentemente bramava la consunzione del suo corpo, rispose: Mio Signore, quando sarà consunto questo mio corpicciuolo? E dopo pochi momenti fu data a lei la risposta bramata per mezzo dell'Angiolo, che le disse: Tu Margherita molto e per lungo tempo desiderasti la consunzion del tuo corpo; il qual desiderio vedrai pienamente appagato prima di passare a noi. Queste cose per mezzo mio ti significa quel Signor nostro Gesù, che non solamente creò te e me, ma tutte le creature; ed anche quell'Angiolo che non volle esser buono, nè per grazia volle esser suo (8), Alle quali parole, a guisa di una donna che mette strida nel parto, cominciò ella altissimamente a piangere, ammirando la degnativa umanazione del sommo Dio. Quegli poi che converte in allegrezza la tristezza de' suoi eletti, tosto le apparve qual biondo pargoletto, e più candido della neve, agiato nudo nel presepio, e indi succhiante al petto della Madre, e sedente nel di lei verginal grembo.

§. 12. *Exceptis horarum prolixitatibus, & mentalibus excessibus, qui noctem diemque fere totum aliquando occupabant, cum inter sotiarum manus, irreuerberatis oculis, insensibiliter a mane in uesperam tenebatur, nihilo-*

§. 12. Oltre la recita prolissa delle Ore canoniche, e le mentali estasi, che talvolta occupavano quasi tutta la notte e l'intiero giorno, nel qual tempo senza batter palpebra, e come priva di sentimenti, era tenuta dalla mattina alla sera tralle brac-

mi-

cia

(8) *neque per gratiam noluit esse suus.* L'Angiolo qui nominato, che non volle esser buono, nè di Gesù Cristo per grazia, è indubitatamente Lucifero; il quale non volendo per sua malizia esser buono, e santo, benchè necessariamente rimanesse, e rimanga sempre di Dio per creazione, come ogni altra creatura, lasciò nondimeno di esser di Dio per grazia, come lasciano di esserlo tutti i Reprobi.

Digitized by Google

minus temporis particulas que fupererant diuinis laudibus adornabat. Memor namque illius admirabilis cene, in qua corpus ſuum apoſtolis tradidit, & diſcipulorum pedes lauit ſummi Patris Filius, dicebat decem Pater noſter. Pro captura facta in horto, decem. Pro corona & irriſionibus, decem. Pro columna, decem. Pro cruce in qua nudus pependit, decem. Pro qualibet manu confixa, decem. Pro qualibet pede, decem. Pro qualibet aure contumeliis & tractionibus laceſſita, decem. Pro fetore loci, & ſputis impiorum, decem. Pro uelo ante oculus uenerabiles poſito, uiginti. Pro felle & potu, decem. Pro lancea, decem. Et ad quamlibet penam Chriſti, quam ſciebat diſtinguere, cum gemitibus & lacrimoſis ſuſpiriis eumdem numerum perſoluebat.

cia delle Compagne; quelle piccole particelle di tempo che ſopravanzavano, le adornava e ſantificava colle divine lodi. Perocchè in memoria di quella Cena ammirabile, nella quale il Figlio del ſommo Padre diſpensò agli Apoſtoli il ſuo Corpo, e lavò i piedi a' diſcepoli, diceva dieci Pater noſter. Per la cattura di lui nell' Orto, altri dieci. Per la corona di ſpine, e per le irriſioni, dieci. Per la colonna della flagellazione, dieci. Per la Croce ſopra la quale pendette nudo, dieci. Per ciaſcuna mano confitta, dieci. Per ciaſcun piede, dieci. Per ciaſcun orecchio offeſo con contumelie, e ſtiramenti, dieci. Pel fetore del luogo, e per gli ſputi degli empj, dieci. Per la benda poſta davanti a' venerandi occhi, venti. Per la bevanda di fiele, dieci. Per la lancia, dieci. Ed a ciaſcuna pena di Criſto che ſapeva diſtinguere, con gemiti e lacrimoſi ſoſpiri recitava lo ſteſſo numero.

§. 13. *Exarefcentibus in ea feruoribus in meditatione benefitiorum, que Chriſtus generi humano contulerat, fecit acquiri fabarum non paruum numerum, quibus unum uaſculum replens, iſto tamen modo euacuauit (9). Nam pro ſuis defectibus, quos multis annis in amaritudine mentis defleuerat, dixit quatercentum Pater noſter. Pro Ordine beati Franciſci, cui Dominus ipſam commendauerat, centum. Pro cunctis eccleſie Ordinibus in uirtute conſeruandis & gratia, centum. Pro electis quos Deus in ſtatu gratie poſuit, centum. Pro peccatoribus qui diuina ſunt gratia denudati, centum. Pro ſuis confeſſoribus centum; & pro benefactoribus, alia centum. Pro Terre Sancte ſubſidio, centum: Et pro laudatoribus Matris Dei, alia centum. Pro ſpiritualibus filiis, & compatribus ſuis, (10) centum. Pro Cortonenſibus ſibi deuotis, alia centum. Pro ledentibus uero eam, alia centum.*

§. 13. Creſcendo in eſſa i fervori nella meditazione de' benefizj che Criſto avea conferiti al genere umano, ſi procurò un numero non piccolo di fave, delle quali riempiuto un vaſo, così per ajuto della memoria nella recita lo evacuò (9). Perocchè pei ſuoi difetti, che nell' amarezza del ſuo cuore avea pianto per molti anni, recitò quattrocento Pater noſter. Per l' Ordine di S. Franceſco, al quale il Signore l' avea raccomandata, cento. Per tutti gli Ordini della Chieſa, perchè foſſero conſervati in virtù ed in grazia, cento. Per gli eletti che Dio poſe in iſtato di grazia, cento. Pe' peccatori che vivono ſpogliati della grazia divina, cento. Per li ſuoi Confeſſori, cento: E pe' Benefattori, altri cento. Pel ſoccorſo di Terra Santa, cento: E pe' lodatori della Madre di Dio, altri cento. Pe' ſuoi ſpirituali figlioli, e compadri (10), cento. Pe' Cortoneſi ſuoi divoti, cento. Per li ſuoi offenſori, altri cento.

§. 14. *Vi flamme diuini amoris amplius renouata, cepit amore Dei Patris dicere centum Pa-*

§. 14. Dalla forza infiammata dal ſupremo amore viemaggiormente rinnovata, co-

min-

(9) *euacuauit*. Del numero di fave, di cui Margherita riempì un Vaso ec., ſe ne ſervia per contare, e tenere a mente il numero de' Pater noſter, che si era preſſa di recitare, eſtraendone una per volta dopo la recita di ciascun Paternoſter; in quella guisa, che noi a tal effetto ci ſerviamo della Corona, o Rosarj compoſti di globetti infilati, o incatenati un dopo l'altro. Com' Ella poi diſtribuisse il gran numero di Paternoſter notati in queſto, e nel ſeguente §., vedasi nella noſtra Annotazione 4. ſopra il Cap V.

(10) *pro ſpiritualibus filiis, & compatribus ſuis* Pei figliuoli ſpirituali di Margherita s' intendono quei fanciulli, che aveva Ella, come Madrina alzati al Sagro Fonte: come pur pei ſuoi Compadri quelli s' intendono, che in qualità di Padrini aveano unitamente con Lei esercitato quel Santo Miniſtero.

Pater noſter. *Pro honore Filii, centum: & ad laudem Sancti Spiritus, alia centum. Pro Matre Domini, centum: & pro omni eius parentela, alia centum. Pro creatione uiſibilium & inuiſibilium, centum: & pro infuſione nouarum animarum in corporibus, alia centum. Pro primis parentibus in paradiſo locatis, centum: & pro tranſgreſſione ipſorum, centum. Pro prenuntiatione Chriſti aduentus, centum: & quia uenit ad nos in tempore prefinito a Patre, alia centum. Pro Angelo Gabriele ad Mariam Virginem miſſo, alia centum: & pro humili reſponſione Virginis, alia centum. Pro uerbo illo, ecce ancilla Domini, centum: & quia uiſitauit Mater Domini Helyſabeth, alia centum. Quia Deum nouem menſibus portauit in utero, centum: & quia ipſum pariens in preſepio ſine dolore reclinauit, alia centum. Quia Mater Dei extitit, centum: & pro honore Joſeph Senis & nutritii Chriſti, alia centum. Quia Chriſtus preſepe non abhorruit, centum: & quia circumcidi uoluit, centum. Pro adoratione ſanctorum Magorum, centum: & quia in Templo uoluit preſentari, alia centum. Quia dignatus eſt conuerſari in ſeculo, centum: & quia immenſus factus eſt breuis, & eternus temporalis, immortalis paſſibilis, centum. Quia Pater eum miſit, centum: & quia ipſe perſonaliter incarnari uoluit, centum: & Spiritui Sancto qui hoc opus fecit, centum. Quia cum Matre Virgine in Egyptum fugit, centum: & quia poſt triduum in templo repertus eſt in medio doctorum, alia centum. Pro obedientia quam fecit Matri, & baiulo ſuo ſancto Joſeph centum: & pro labore in itineribus, centum. Quia dignatus eſt loqui peccatoribus, & Cananee, centum: Et quia Magdalenam in conuiuio recepit & commendauit, centum. Pro laboribus Domine noſtre, centum: & quia diſputauit Chriſtus cum Scribis & Phariſeis, alia centum. Quia fatigatus & ſitiens ſedit ad puteum, & Samaritanam conuertit & populum, centum: Et pro predicationibus, & aliis per uillas & ciuitates diſcurſibus, centum. Pro illis locis in quibus ſudauit, centum: Et pro omnibus inſidiis, quas humiliter paſſus eſt, alia centum: Et quia uideri & tangi ab hominibus dignatus eſt, alia centum. In honorem baptiſmi Chriſti, centum: Et pro*

minciò Margherita a recitare per amore d'Iddio Padre, cento Pater noſter. In onore del Figlio, cento: E in lode dello Spirito Santo, altri cento. Per la Madre del Signore, cento: E per tutta la di lei parentela, altri cento. Per la creazione delle coſe viſibili ed inviſibili, cento: e per la infuſione delle nuove anime ne' corpi, altri cento. Pe' primi Progenitori collocati in Paradiſo, cento: e per la lor traſgreſſione, cento. Per la prenunziazione della venuta di Criſto, cento: e perchè venne a noi nel tempo prefinito dal Padre, altri cento. Per l'Angiolo Gabbriello mandato a Maria Vergine, altri cento: e per l'umile riſpoſta della Vergine, altri cento. Per quella parola, Ecco l'Ancella del Signore, cento: E per la viſita della Madre del Signore ad Eliſabetta, altri cento. Per aver eſſa portato Iddio nell'utero per nove meſi, cento: E perchè partoritolo ſenza dolore lo adagiò nel preſepio, altri cento. Perchè fu Madre di Dio, cento: ed in onore del vecchio Giuſeppe nutrizio di Criſto, altri cento. Perchè Criſto non ebbe in aborrimento il Preſepio, cento: E perchè volle eſſer circonciſo, cento. Per l'adorazione de' Santi Magi, cento: E perchè volle il Signore eſſer preſentato nel Tempio, altri cento. Perchè degnoſſi di converſare nel Secolo tra gli uomini, cento: E perchè eſſendo immenſo ſi fece riſtretto, eſſendo eterno ſi fece temporaneo, ed eſſendo immortale ſi fe paſſibile, cento. Perchè il Padre lo mandò, cento: e perchè eſſo volle perſonalmente incarnarſi, cento: e in onor dello Spirito Santo che fece queſt' opera, cento. Per la fuga del Signore colla Madre Vergine in Egitto, cento: E perchè dopo tre giorni fu ritrovato nel Tempio in mezzo a' Dottori, altri cento. Per l'ubbidienza che preſtò alla Madre ed al ſuo aſſiſtente S. Giuſeppe, cento: E per l'affaticamento ne' viaggi, cento. Perchè degnoſſi di parlare a' peccatori ed alla Cananea, cento: E perchè nel convito ricevette e commendò Maddalena, cento. Per le fatiche e travagli di noſtra Signora, cento: e perchè Criſto diſputò cogli Scribi e co' Fariſei, altri cento. Perchè defatigato e ſitibondo ſedette preſſo il pozzo, ed ivi convertì la Samaritana ed il popolo, cento: E per le predicazioni, ed altre ſcorſe per la Città e pe' Villaggi, cento. Per que' luoghi ne' quali ſudò, cento: E per tutte le inſidie che ſoffrì umilmente, cento: E perchè ſi degnò d'eſſer veduto e toccato dagli uomini, altri cento. In onore del Batteſimo di Criſto, cento;

uocatione Apoſtolorum, centum. Quia panem materialem coram Apoſtolis, ſuis ſanctiſſimis manibus fregit, centum: Et quia eis, & nobis ſacram Scripturam dedit, & expoſuit; centum Quia mundo multas scientias dedit, centum: Et quia cum peccatoribus manducauit, alia centum. Pro quadrageſima in deſerto facta, centum: Et quia eſurijuit, & ſe tentari permiſit, centum. Pro paupertate quam naſcendo, uiuendo, & moriendo ſeruauit, centum: Et pro omnibus locis, in quibus Jheſus beatorum letitia plorauit, alia centum: Pro Monte Synai, ubi legem Moyſi dederat, centum. Pro Transfiguratione in Monte Tabor, centum. Pro Cena ultima, quam cum Apoſtolis fecit, centum: Et pro Sermone magno, quem eis fecit, centum. Pro corpore ſuo quod eis donauit Dominus, centum: Et quia proditoris & diſcipulorum pedes lauit, alia centum. Pro loco quem non declinauit ubi fuit facta proditio, centum: Et pro flagellis, alapis, & deriſionibus receptis in nocte, alia centum. Pro obſculo proditoris tam manſuete ſuſcepto, centum: Et quia dixit ei, quod facis fac citius, alia centum. Pro cruce in qua poſitus fuit pro nobis, centum: Et pro aliis tormentis que ſuſtinuit pro humani ſalute generis, alia centum. Pro latrone quem in cruce inuitauit ad regnum, centum. Et pro teſtimonio a creaturis ei exhibito in paſſione, & aliis uicibus, centum. Pro dolore Virginis Matris, quem in illo triduo eſt paſſa, centum: Et pro recommendatione Matris & Johannis, centum. Pro fide Matris, quam tunc in mente ſeruauit, centum: Et pro ſanctis Patribus eductis de limbo, alia centum. Pro reſurrectione ipſius Domini, centum: Et quia Petro, Magdalene, & aliis diſcipulis apparere dignatus eſt, alia centum. Quia diſcipulos ſalutauit, centum: Et quia poſt reſurrectionem cum eis comedere uoluit, centum. Quia cicatrices uulnerum in Corpore ſuo reſeruauit, centum: Et quia Magdalene in ſpecie hortulani ſe oſtendit & eam nominauit, alia centum. Item quia duobus diſcipulis in ſpecie peregrini apparuit, centum. Pro aſcenſione Domini noſtri in celum, centum: Et quia Spiritum Sanctum in apoſtolos miſit, alia centum. Pro omnibus operibus que pro creaturis perfecit & perficit, centum: Et pro aduentu finalis iudicii, alia centum. Quia decalogum preceptorum ad noſtram ſalutem docuerat Moyſen,

to: E per la vocazione degli Apoſtoli, cento. Perchè in preſenza degli Apoſtoli ſpezzò colle ſue mani ſantiſſime il pan materiale, cento: E perchè ad eſſi ed a noi diede ed eſpoſe la ſacra Scrittura, cento. Perchè diede al mondo molte ſcienze, cento: E perchè mangiò co' peccatori, altri cento. Per la quareſima da lui digiunata nel deſerto, cento; E perchè ebbe fame, e permiſe d'eſſer tentato, cento. Per la povertà che oſſervò nel naſcere, nel vivere, e nel morire, cento: E per tutti i luoghi ne' quali Gesù letizia de' Beati pianſe, altri cento. Pel Monte Sinai nel quale avea dato la Legge a Mosè, cento. Per la Trasfigurazione ſul Monte Tabor, cento. Per l'ultima cena che fece cogli Apoſtoli, cento: E pel Sermone eccellente che fece loro, cento. Pel ſuo Corpo che il Signor diede loro in dono, cento: E perchè lavò i piedi del traditore e de' Diſcepoli, altri cento. Per non avere ſcanſato il luogo in cui fu tradito, cento: E pe' flagelli, ſchiaffi e ſcherni ricevuti in quella notte, altri cento. Pel bacio del traditore ricevuto con tanta manſuetudine. cento: E perchè diſſe a lui, ciò che vuoi fare fallo preſto, altri cento. Per la Croce in cui fu poſto per noi, cento: E per gli altri tormenti che ſoſtenne per la ſalute del genere umano, altri cento. Pel Ladro che in Croce invitò al regno, cento. E per la teſtimonianza a lui reſa dalle creature nella paſſione, ed in altri tempi, cento. Pel dolore che nel triduo della paſſione ſoffrì la Vergine, cento: E per la raccomandazione della Madre e di Giovanni, cento. Per la fede che allor la Madre conſervò nella mente, cento: E pe' Santi Padri cavati dal Limbo, altri cento. Per la riſurrezione dello ſteſſo Signore, cento: E perchè degnoſſi di apparire a Pietro, a Maddalena, e agli altri Diſcepoli, altri cento. Perchè ſalutò i Diſcepoli, cento: E perchè dopo la riſurrezione volle mangiar con eſſi, cento. Perchè ſerbò nel ſuo Corpo le cicatrici delle Piaghe, cento: E perchè ſotto ſembianze di Ortolano ſi fe vedere a Maddalena, e chiamolla per nome, altri cento. Parimente perchè apparve a' due Diſcepoli in forma di Pellegrino, cento. Per l'Aſcenſione di noſtro Signore in Cielo, cento; E per lo Spirito Santo da lui mandato agli Apoſtoli, altri cento. Per tutte l'opere che fece, e va faceudo per le creature, cento. Per la venuta del Giudizio finale, altri cento. Perchè per noſtra ſalute avea dato il Decalogo de' precetti a Mosè, cento. E per

centum. Et pro ſingulis ordinibus Angelorum, alia centum. Pro Patriarchis, centum: Et pro ſanctis Prophetis, centum. Pro collegio beatorum Apoſtolorum, centum: Et pro conſtantia Martirum, alia centum. Pro ſanctis Dei Sacerdotibus, centum: Et pro Confeſſoribus, centum. Pro Virginibus, centum: Et pro Deo deuotis Viduis, centum. Pro confirmatis in gratia, centum: Et pro nondum conuerſis ad penitentiam, alia centum. Pro Sacramentis eccleſie ſancte conceſſis, centum. Pro baptiſmo fidelibus dato, centum: Et pro omnibus temporalibus bonis humane nature commiſſis, centum. Pro auctoritate abſoluendi & ligandi Sacerdotibus tradita, centum: Et pro continua pietate quam Chriſtus habet ad animas, centum: Et pro doctrine gratia infuſa predicatoribus, centum. Pro ſeptem Donis Spiritus Sancti, centum: Et pro quatuor Euangeliſtis, centum. Pro dilatione egreſſus Matris Dei de ſeculo ad noſtram ſalutem, centum: Et pro miraculoſo aduentu Apoſtolorum in eius aſſumptione, alia centum. Et quia materia non deficit laudis, non debet deficere lingua laudantis a laudibus; ideo quia Deus Margaritam liberauit a multis periculis in ſtatu mundi, & eam nutrierat cum eſſet Chriſto rebellis, centum: Et pro lumine conſcientie ſibi dato, centum. Propter inobedientiam mandatorum, quam incurrerat, centum: Et quia Deus eam reuocauit ad gratiam, alia centum: Et quia eripuit eam de manibus temptatorum, alia centum. Quia omnia peccata uiue uocis oraculo ei pepercit, centum. Et pro gratiarum largitate publica & priuata, centum. Pro ingratitudine, quam habuerat ad beneficia Dei, centum. Et pro ianua paradiſi electis aperta, centum. Necnon pro beatiſſimis Angelis nobis ad cuſtodiam deputatis, centum. Pro his que Dominus noſter Jheſus Chriſtus in hora matutinali paſſus eſt, centum: Et pro ſingulis horis dixit alia centum. Si autem ſcripturarum ſeriem in predictis non inuenis qui hec legis, noli mirari; quia eum ordinem tenere uolui in ſcribendo, quem felix Margarita tenuit in referendo.

tutti gli Ordini degli Angioli, cento. Pe' Patriarchi, cento. Pe' Santi Profeti, cento. Pel Collegio de' Santi Apoſtoli, cento: e per la coſtanza de' Martiri, altri cento. Pe' Santi Sacerdoti di Dio, cento: e pe' Confeſſori, cento. Per le Sante Vergini, cento. Per le Vedove a Dio dedicate, cento. Pe' confermati in grazia, cento: e pe' peccatori non per anche convertiti a penitenza, altri cento Pe' Sagramenti conceduti alla Santa Chiesa, cento. Pel Battesimo dato a fedeli, cento. Per tutti beni temporali conceduti all'umana natura, cento. Per l'autorità di ſciogliere e di legare compartita a' Sacerdoti, cento: e per la pietà continua che Criſto eſercita verſo le anime, cento: e per la grazia della dottrina infuſa a' Predicatori, cento. Pe' ſette doni dello Spirito Santo, cento: e pe' quattro Evangeliſti, cento. Pel ritardo dell'uſcita della Madre di Dio da queſto mondo per la noſtra ſalute, cento: e per la venuta miracoloſa degli Apoſtoli nella di Lei aſſunzione, altri cento. E perchè dove non manca materia di lode, non dee ritenerſi dalle lodi la lingua del lodatore: perciò perchè il Signore liberò Margherita da molti pericoli nello ſtato del mondo, e l'avea nutrita mentre era ribelle a Criſto, parimente cento: e per averle dato il lume della coſcienza, cento. Per la diſubbidienza a' divini comandamenti da ella incorſa, cento. E perchè Dio la richiamò alla grazia, altri cento. E perchè la liberò dalle mani de' tentatori, altri cento. Perchè con oracolo di viva voce le perdonò tutti i peccati, cento. E per la larga diſpenſazione pubblica e privata delle grazie, cento. Per la ingratitudine che avea avuta a' beneſizj di Dio, cento: e per la porta del Paradiſo aperta agli Eletti, cento. Come pure pe' beatiſſimi Angioli deſtinati alla noſtra cuſtodia, cento. Per quelle coſe che il Signor noſtro Gesù Criſto patì nell'ora del Mattutino, cento: e per quello che patì in ciaſcuna dell'ore, cento. Se chi legge queſto racconto, non trova nella ſerie premeſſa quella delle Scritture, non ſe ne ammiri; avendo io voluto tener quell'ordine nello ſcrivere le coſe, che la feliciſſima Margherita tenne nel riferirle.

§. 15. *Cor ſuum tradens Deo deuota Margarita ad uigilandum diluculo ad Dominum, qui uocauerat eam; quia flammam diuini amoris, qui eam dilatauit ad omnes, cohibere non ualuit; nunc diuini familiaritate colloquii; nunc temporalis largitate ſubſidii; nunc orationum ſtu-*

§. 15. La divotiſſima Margherita applicando il cuor ſuo a vegliar di buon ora avanti al Signore che chiamata l'avea, non eſſendo valevole a contenere in ſe ſteſſa la fiamma del divino amore, il quale la ſpinſe a dilatarſi a tutti; or colla familiarità del colloquio con Dio, or colla largità del temporale ſuſſidio, or collo ſtudio indefeſſo dell'orazione, a tutti s'ingegna-

va

ſtudio uigilanti, omnibus omni modo quo poterat ſubuenire ſtudebat. Quod ut ſignanter appareat, audi Lector, quid de ſuarum precum diſtributione continua, michi confeſſori ſuo requiſita reſpondit. Noueris, inquit, Pater mi, quod in orationum mearum principiis, attendens mee uilitatis miſeriam, recurro prius ad Domini mei Matrem: deinde ſingulis honoratis Sanctorum ordinibus, eorumque inuocato ſuffragio, confidentius ſupplico regi Deo, ut per ipſos tam ſibi gratos filios, preces meas oblatas cum lacrimis oculo pietatis reſpicere, & cum miſericordia recipere dignetur: Redditiſque gratiis de collatis muneribus; oro pro cunctis in purgatorii pena retruſis, ſecundum notitie mee gradum. Deinde oro pro Papa noſtro ſanctiſſimo eiuſque toto ſibi aſſiſtente Collegio. Poſt hec oro pro cunctis Eccleſie ſancte Ordinibus, ſub quacunque norma uiuendi poſitis; ut conſeruentur uirtuoſiores in gratia; & debiles protegantur, ne unquam ſuccumbant in pugna. Oro iterum pro Legatis omnibus a Sede ſancta tranſmiſſis pro ſalute fidelium. Nunc oro pro Terre ſancte ſubſidio, & recuperatione, quam opto. Nunc oro pro regibus chriſtianis, & omnium terrarum principibus, & rectoribus. Nunc pro terrarum concordiis conſeruandis: Nunc pro omnibus ſedandis guerris. Nunc oro pro uirginibus, uiratis, & uiduis: Nunc pro omnibus orfanis, & pupillis: Nunc pro afflictis omnibus, & captiuis. Nunc pro Cortona, in qua me Deus omnipotens tot uirtutibus adornauit. Nunc oro pro meis confeſſoribus & magiſtris: Nunc pro Fratrum minorum Ordine, quorum cure me Chriſtus ſemper & ubique commiſit. Nunc pro beneſactoribus meis, & pro omnibus illis, qui extiterunt occaſio mee ſalutis. Oro etiam pro peccatoribus omnibus, ut eos Deus reducat ad gratiam: Et pro infidelibus, & hereticis, ut ad ſanctam Matrem noſtram romanam Eccleſiam ſequendam ſe conuertant. Set cum pro Tartaris, Saracenis, & aliis infidelibus oro, ſentio in corde meo dulcedinem, & feruorem: cum autem pro Judeis exoro, eorum ingratitudo michi occurrens, ſtatim dulcedo illa uidetur minui, atque feruor. Oro ſimiliter inſtantiſſimis precibus, pro omnibus qui me uerbo uel facto leſerunt publice uel occulte. Deinde reuertor ad amantis Jheſu de-

va di recar ſoccorſo in ogni modo a iei poſſibile Il che affinchè più diſtintamente appariſca, oda chi legge ciò che ella ricercata da me ſuo Confeſſore, intorno alla continua diſtribuzione di ſue preghiere riſpoſe: Sappiate, diſſe ella, o mio Padre, che nel principio delle mie orazioni, conſiderando la miſeria di mia viltà, ricorro prima alla Madre del mio Signore: indi a ciaſcuno degli onorati Ordini de' Santi; ed invocato il lor patrocinio, con maggior confidenza ſupplico il Sommo Re Iddio, che per mezzo di eſſi a lui sì grati figliuoli, ſi degni di riguardare con occhio di pietà, e di accettar miſericordioſamente le mie preghiere a lui offerte con lacrime. E rendute grazie de' doni a me diſpenſati, prego per tutti quelli che trovanſi rinchiuſi tralle pene nel carcere del Purgatorio. Dipoi prego pel noſtro beatiſſimo Papa, e per tutto il ſacro Collegio a lui aſſiſtente. Appreſſo prego per tutti gli Ordini di Santa Chieſa, poſti ſotto qualunque regola o forma di vita; affinchè i più virtuoſi ſi mantengano in grazia, e i deboli ſian protetti, onde non mai ſoccombano nel conflitto. Prego in oltre per tutti i Legati mandati dalla Santa Sede per la ſalute de' fedeli. Ora prego pel ſoccorſo di Terra Santa, e perchè ſia ricuperata, come deſidero. Ora prego per li Re del Criſtianeſimo, e pe' Principi e Rettori di tutte le Provincie. Ora perchè ſi conſervi la concordia ne' paeſi. Ora perchè reſtino ſedate le guerre. Ora per le Vergini, per le Maritate, e per le Vedove. Ora per tutti gli Orfani, e pupilli: Or per tutti gli afflitti, e per gli Schiavi. Ora per Cortona, in cui l'onnipotente Iddio mi ricolmò di tante grazie e virtù. Ora pe' miei Confeſſori e Maeſtri. Ora per l'Ordine de' Minori, alla cura de' quali Criſto ſempre ed in ogni luogo mi commiſe. Ora pe' miei Benefattori, e per tutti quelli che furono occaſione di mia ſalute. Prego ancora per tutti i peccatori, affinchè Dio li riconduca alla grazia: e per gl' Infedeli ed Eretici, perchè ſi convertano, e ſi riducano alla ſequela di noſtra Santa Madre la Romana Chieſa. Ma quando prego poi pe' Tartari, pe' Saraceni, ed altri Infedeli, ſento nel mio cuore dolcezza e ſervore: quando poi prego per li Giudei, toſto venendomi in viſta la loro ingratitudine, parmi che quella dolcezza e quel ſervore ſi ſcemi. Prego ſimilmente con inſtantiſſime preci per tutti quelli che colle parole o co' fatti, pubblicamente od occultamente mi hanno offeſo. Dipoi ritorno al deſiderio dell'amante Gesù; e per quanto da eſſo

ſide-

ſiderium; & quantum ab ipſo conceditur, aſcendo in contemplationis amplexum, ubi ex familiaritate Altiſſimi, anima tantam ſentit dulcedinem, & tanta uiolentia trahitur, quod filii mei non poſſum ferre preſentiam (11); *niſi in quantum ſcio, quod impoſterum Ordinem ueſtrum ingredietur, ſicut michi Dominus promiſit, & reuelauit; & quod non ſolum adhuc Frater fiet, uerum etiam Sacerdos, & ſui uerbi predicator* (12).

§. 16. *Humilis corde Dei famula Margarita ſe uiliſſimam in omnibus recognoſcens, orauit dicens: Domine Jheſu Chriſte, non uos irritet miſeria mea, ut ſubtrahatis michi uiliſſime nullam uirtutem habenti ea que per miſericordiam promiſiſtis. Cui Saluator reſpondit dicens: Complacuit Patri meo, Sanctoque Spiritui, necnon Michi, & Matri mee Virgini Marie, de qua pro ſalute humana incarnari uolui, quam non ſeparas a laudibus tuis, & que rogat, ut gratias tuas augeam, & ſeruentur tibi promiſſa dona. Et Margarita reſpondit: Domine, cum ego ſim ſuperbie uaſculum, ſine humilitate, honeſtate, patientia, & caritate, quomodo michi aliqua ueſtra dona donarentur? Et Dominus ad eam: Non habes tu plenam uoluntatem placendi michi? Non ſentis tu nouas penas quando non ſeruis michi? Non fugis tu libenter omnes creaturas, ne me offendas? Nunquid non exuis te amore mei, qui pro te fui ſpoliatus ad crucem, ut meos pauperes induas? Non elegiſti paupertatem in omnibus rebus amore mei? Et Margarita reſpondit: Domine mi, etſi utrunque ago, tu noſti, quod quia in tuis operibus non ſum ſeruida, ſed accidioſa, quomodo tua dona comunicares tam uiliſſime creature? Defende me, Domine, ab omni culpa, & inſultu accidie. Et Dominus ad eam. Hec temptatio eſt quoddam martirium tibi conceſſum, ut utres tuas exer-*

mi ſi concede, aſcendo in ampleſſo di contemplazione, dove per la familiarità dell' Altiſſimo, l'anima mia ſente dolcezza sì grande, ed è tirata con sì gran violenza, che neppur ſoffrir poſſo la preſenza di mio figliuolo (11); ſe non in quanto che ſo, che egli a ſuo tempo entrerà nel voſtro Ordine, come mi ha promeſſo, e rivelato il Signore, e che non ſolamente ſi farà Frate, ma farà ancor Sacerdote, e Predicatore di ſua divina parola (12).

§. 16. L' umiliſſima Serva di Dio Margherita, riconoſcendoſi viliſſima in tutto, diſſe una volta orando al Signore: Signor mio Gesù Criſto, non vi muova a ſdegno la mia miſeria, di guiſa che v' induciate a ritirare da me viliſſima, che non ho alcuna virtù, que' doni, che per miſericordia, già mi avete promeſſi. Cui riſpoſe il Salvatore dicendo: E' piaciuto al Padre mio, allo Spirito Santo, ed a Me, come pure alla mia Madre Vergine Maria, dalla quale per l'umana ſalute io volli incarnarmi, la quale tu non eſcludi giammai dalle tue lodi, e la quale prega per te perchè ti accreſca le grazie, e a te non ſian ſottratti, ma ſiano attenuti i promeſſi doni. E Margherita riſpoſe: Signore, eſſendo io un vaſo di ſuperbia, ſenza umiltà, ſenza oneſtà, ſenza pazienza, e ſenza carità, come è poſſibile che mi ſi conceda alcuno de' voſtri doni? E il Signore a lei: Non hai tu una piena volontà di piacere a me? Non ſenti tu nuove pene allorchè non mi ſervi? Non fuggi tu volentieri tutte le creature, per non mi offendere? Non ti ſpogli tu per amor di me, che per te fui ſpogliato in Croce, affine di veſtire i miei poveri? Non ti ſei tu eletta la povertà in tutte le coſe per amor mio? E Margherita riſpoſe: Mio Signore, benchè io faccia tutto queſto, voi ben conoſcete che nelle opere che vi riguardano io non ſon ſervida ma accidioſa; e come dunque comunichereſte voi i voſtri doni a sì viliſſima creatura? Difendetemi, Signore, da ogni colpa ed inſulto d'accidia. E il Signore a lei: Queſta tentazione è un certo martirio a te

(11) *quod filii mei &c.* Qui per figlio di Margherita è chiaro, che dee intendersi il suo figlio uterino, in tempo che nella di lui età più tenera tenealo del continuo presso di se; ed anche in tempo, che lo teneva alle scuole in Arezzo, quelle volte, che specialmente nelle Pasque tornava a passare qualche giorno con lei. Rileggansi le Annotazioni 10. 13., e 21. sopra il Cap II.

(12) *& ſui uerbi predicator.* Di qui rilevasi, che avanti che il figliuolo di Margherita si facesse Religioso nell' Ordine de' Frati Minori, il Signore le lo avea già rivelato. E siccome sopra nel §. 40. del Cap. V. le rivelò, ch' esso suo figlio si sarebbe salvato; così qui le rivela, che sarebbe anche stato Sacerdote, e Predicatore della divina Parola.

exerceas fortiter, ad crescendum in gratia mea. Et cum diceret: Quantum te Domine, in pigritiis meis offendo? Ne de donis efficeretur elata, & pauida remaneret, nil ei super isto uerbo respondit.

§. 17. *Quodam mane Frater Ubaldus Guardianus Fratrum ad Margaritam secum me ducens, dum loqueretur de Christi passione feruenter, inebriata doloribus Fratri respondit dicens: Si tunc astitissem Domino meo crucifixo Jhesu, dixissem, quod prius me poneret in inferno, quam illos cruciatus in suo speciosissimo corpore pateretur. Ad quod uerbum quasi contra diuinam dispensationem prolatum, Frater commotus, de ipsius deceptione timens dixit ei: Mater Domini nostri que super omnes dilexit eum, iuxta crucem stans confecta ueroribus, seipsam, si opportunum fuisset, pro salute omnium immolasset, adiciens quod, quasi ex simili causa, dixit Christus Petro qui eum pati nolebat: Vade post me, Sathana Nobis quidem eam relinquentibus in mentis excessu, & ad locum redeuntibus Fratrum, alloquitur Christus Margarite dicens: Filia, dic Fratri quod uerum dixit, & bene. Verbum autem illud non solum dixi me amanti feruentur, set etiam Sathane, qui dissuadere nitebatur, pre timore passionis, quam michi optanter interim procurabat. Ille tamen antiquus hostis me plenarie non cognouit usque ad expoliationem inferni. In qua quidem tanto fuit dolore repletus, quod si possibile fuisset ipsum posse mori, mortuus tunc fuisset. Set tunc Petrum propter excessum sue dilectionis feruorem, ex eo uerbo non minus dilexi. Non ponant ergo Fratres in dubium fidelissimi tui cordis amorem, qui respondit inclinationi, quam gratis mundo exhibui. Nam si dum patiebar in cruce, hoc uerbum dixisses, fides tua, que tota est pura, saluam te fecisset. Tu enim es planta mea, que siccas, plantas uirides facies; Nam de te consurget aqua ad irrigandas radices arborum aridarum. Tu enim es filia mea, soror, & sotia, cui concessit Pater meus gratiam, quam non perdes. Ad que uerba, Christi famula Margari-*

te conceduto, affinchè fortemente ſtimoli le tue forze a creſcer nella mia grazia. E dicendo ella: Quanto, o Signore, vi offendo colla mia pigrizia! affinchè non ſi gonfiaſſe de' doni, e rimaneſſe pavida, niente replicolle Criſto ſu queſto punto.

§. 17. Una mattina, Frat' Ubaldo Guardiano de' Frati, avendomi condotto ſeco a viſitar Margherita, mentre parlava egli ferventemente della Paſſione di Criſto, eſſa inebriata di dolori, riſpoſe al Frate dicendo: Se io allora foſſi ſtata preſente al mio Signore crocifiſſo, gli avrei detto, che piuttoſto poneſſe me nell'inferno, che ſoffrir que' tormenti nel ſuo ſpezioſiſſimo corpo. Alle quali parole, come proferite contro la divina diſpenſazione, commoſſo il Frate, temendo dell'inganno di lei, le diſſe: La Madre del Signor noſtro, che più di tutti lo amò, ſtando preſſo la Croce oppreſſa dalle anguſtie, avrebbe ſacrificata ſe ſteſſa, ſe foſſe ſtato opportuno per la ſalute di tutti; aggiugnendo, che a Pietro in cauſa quaſi ſimile di non volere che Criſto patiſſe, gli diſſe lo ſteſſo Criſto: Vattene lungi da me, o Satanaſſo. Dopo di che laſciandola non in eſtaſi, e ritornandocene al Convento de' Frati, Criſto parlò a Margherita dicendo: Figlia di al Frate, che, egli diſſe il vero, e diſſe bene. Ma quella parola io la diſſi non ſolo a chi ferventemente mi amava, ma anche a Satanaſſo medeſimo, il quale per timore che avea di mia paſſione, ſi ſforzava di diſſuaderla, nel tempo ſteſſo che ardentemente la procurava. Lo ſteſſo antico avverſario nondimeno non mi conobbe pienamente, ſe non quando vide lo ſpogliamento dell'inferno. Nel quale ſpogliamento fu egli ripieno di dolor sì grande, che ſe foſſe ſtato in grado di poter morire, allora ſarebbe morto. Ma in quanto a Pietro, atteſo l'eccеſſivo fervore di ſua dilezione, per cagion di quella parola io non meno lo amai. Non mettano pertanto in dubbio i Frati l'amore del fedeliſſimo tuo cuore, il quale corriſponde alla mia inclinazione, che io gratuitamente moſtrai al mondo. Concioſiachè ſe mentre io pativa in Croce, tu aveſſi detto quelle parole, la tua fede, ch'è tutta pura, ti avrebbe fatta ſalva. Eſſendochè tu ſei la mia pianta, che farai rinverdire le piante ſecche: mentre da te ne ſortirà un acqua che ſervirà ad innaffiar le radici degli alberi inariditi. Perocchè tu ſei la mia figlia, la mia ſorella, la mia compagna, cui concedette il Padre mio tal grazia che mai non perderai. Alle quali parole la ſerva di Criſto Margherita sbigottita dal timore

ta timore perterrita Christo respondit dicens: Non me permittas, Domine, decipi, quia nil in me uirtutis inuenio, unde hec in posterum debeam prestolari, uel presenter ualeam possidere. Tunc se Christus ei ostendit ueluti crucifixum, dicens: Pone palmas super locis clauorum mearum manuum. Et cum Margarita ob reuerentiam diceret: Non, Domine mi, subito patuit laterale uulnus amantis Jhesu, & in cauerna illa cor sui est intuita Saluatoris. In quo excessu amplectens Dominum crucifixum, sursum ab eo ferebatur in celum, & audiuit eum dicentem sibi: Filia, de istis uulneribus trahes illa, qua nequeunt predicatores referre. Et uerum dixit Frater Ubaldus, quod Mater mea, propter adimplendam caritatis legem, parata erat crucifigi mecum, si fuisset humano generi opportunum. Dixi etiam uerbum illud ad rememorandum uenturis populis, qui crediturі erant in me, non solum quod assumpseram carnem pro eis passibilem, & mortalem de Matre uirgine, set quia sponte redemi eos. Quidquid enim feci a primorum parentum conditione usque ad mortem crucis, & deinceps, egi pro amore humani generis. Et ideo uester antiquus hostis, postquam uidit limbum sanctis Patribus spoliatum, maiori motus inuidia, ordinauit ex tunc nouos modos animas decipiendi, quia sine uehementi dolore non potest cernere animas illuc ascendere, unde ruit. Aufert ergo, tanti memor amoris, animas quantum potest per uariarum uiam temptationum. Cuius suggestionibus actum est, quod maior est nunc duritia populi mei, sanguine meo pretioso redempti, quam fuerit a tempore passionis mee usque modo. Contra quam paterna maiestas inferret ruine sententiam, si non offerrem ei labores & dolores cum meorum ostensione uulnerum, quos pertuli pro amore humani generis. Mater etiam pietatis omnium misericors aduocata, ad instar mei, suas humiliter preces offert, cum omni curia beatorum. Dicas etiam Fratribus Minoribus patribus tuis, quod Sedes illa tam spetiosissima, quam uidisti in ordine Seraphym, fuit Luciferi, in qua pater tuus beatus Franciscus electus meus residet gloriosus; & longitudo illa que continuatur

risposse a Cristo dicendo: Non permettete, o Signore, ch'io resti ingannata; perchè niente in me ritrovo di virtù, onde tali cose aspettar possa in avvenire, o sia presentemente capace di possederle. Allora Cristo mostrossi a lei come crocifisso dicendo: Poni le palme sopra i luoghi de' chiodi delle mie mani. E dicendo Margherita per riverenza: Nò, mio Signore; tosto si aprì la piaga del costato dell'amante Gesù, ed in quella caverna mirò Margherita il cuore del suo Salvatore. Nella quale estatica visione, abbracciando ella il suo Signor crocifisso, era da lui trasportata in su verso il cielo; e lo ascoltò dire a se: Figlia, da queste Piaghe tu trarrai quelle cose che i Predicatori non son capaci di riferire. Disse poi il vero Frat' Ubaldo, che la mia Madre, per adempier la legge della carità, era preparata ad esser crocifissa meco, se al genere umano fosse stato opportuno. Io dissi altresì quella parola a Pietro, per rammentare a' popoli venturi che erano per credere in me, che io non solamente avea presa per essi da Maria Vergine carne passibile e mortale, ma che anche spontaneamente gli avea redenti. Mentre tutto quello ch'io feci dalla creazione de' primi progenitori fino alla morte di Croce, e dipoi, lo feci per amore del genere umano. E perciò è che il vostro antico avversario, dacchè vide il limbo spogliato de' santi Padri, mosso da Invidia maggiore, ordinò fin d'allora nuovi modi d'ingannar le anime, non potendo egli vedere senza veemente dolore, che le anime lassù salgano, donde egli precipitò. In onta pertanto del grand'amore che io ho per le anime, le strappa da me quanto può per via di tentazioni diverse. Dalle suggestioni del quale n'è addivenuto, che presentemente è maggior la durezza del mio popolo redento col mio sangue prezioso, di quel che sia stata dal tempo di mia passione fino al presente. Contro la qual durezza la maestà del mio Padre fulminerebbe sentenza di rovina, se io mostrandogli le mie piaghe, non gli offerissi le fatiche e i dolori, che soffrii per amore dell'uman genere. La Madre di pietà altresì avvocata misericordiosa di tutti, a somiglianza di me, offerisce umilmente le sue preghiere, con tutta insieme la corte de' Beati. Dirai ancora a' Frati Minori Padri tuoi, che quella Sede cotanto splendida, che tu vedesti nell'Ordine de' Serafini, fu la Sede di Lucifero, nella quale siede ora glorioso il beato tuo Padre e mio eletto Francesco; e quella lunghezza per la quale è continuata la Sede, sarà ripie-

na

tur cum fede, replebitur Fratribus ſui Ordinis, qui tanti Patris imitantur veſtigia: Cuius religio magna eſt; & propter maximum Ordinis eius cor, membra ejus paruula que ſunt in eo iuuabuntur (13). *Propter quod ad Ordinem cupientes uenire, recipere non dubitent; quia ſi non reciperem ab eis niſi caſtitatem, & officium; placet mihi quod eos recipiant; & ſi non reciperem amplius, niſi quod recedunt a mundi proditionibus, homicidiis periuriis, furtis, uſuris, & carnalitatibus, contentus ero* (14). *Nam a uendentibus etiam olera offender multum. Set ſicut extenditur miſericordia mea ad populum induratum, qui receſſit a me; ita iuſtitia extendetur ad ipſius punitionem. Et tu, Filia, para te ad patientiam, quia tota uita tua erit in martirio tam dubio, tamque duro, quod potius eligeres ſanctorum ſupplicia, quam tuas quas ſubſtinebis penas: Nichil enim fuerunt tribulationes, quas intuli tibi hactenus, reſpectu illarum, quas ab ea pena ſuſcepturа es; propter quod nichil in ſe habet, unde poſſit placere michi* (15). *Et quia*

na de' Frati del ſuo Ordine, che imitano le veſtigia di sì gran Padre: La cui Religione è grande; ed a riguardo del cuore di eſſo Ordine, che è maſſimo, ajutate ſaranno l'altre piccole membra che ſono in eſſo (13). Perlochè non dubitino i Frati di ricevere all'Ordine quei che deſiderano di venirvi: Poichè quand'anche non riſquoteſſi da loro, che la ſola caſtità, e il divino ufizio, mi piace che li ricevano; e ſe io non riſquoteſſi altro, ſe non che ſi allontanino da tradimenti del mondo, dagli omicidj, dagli ſpergiuri, da' furti, dalle uſure, e dalle carnalità, ne ſarò contento (14). Mentre io ſono offeſo molto anche da quei che ſoltanto vendon gli erbaggi. Ma ſiccome ſi eſtende la mia miſericordia anche al popolo indurato, che allontanoſſi da me; così ſi eſtenderà la mia giuſtizia alla di lui punizione. E tu, o figlia, preparati alla pazienza; perchè tutta la tua vita ſarà in un martirio così dubbioſo, e così duro, che tu eleggereſti piuttoſto i ſupplizj de' Santi, che quelle tue pene che ſoffrirai: Concioſiachè le tribolazioni che ti feci provar ſinora furono un nulla, a confronto di quelle che tu ſei per ricevere da una pena, che nulla ha in ſe onde poſſa piacermi (15). E perchè la Ser-

Dei

va

(13) *iuuabuntur*: Per *cuore dell' Ordine de' Minori* pare, che altro non poſſa qui intendersi, che il P. S Francesco Fondatore di esso, di cui proſſimamente avea parlato il Signore Aggiugnendo poi il Signore medesimo, che essendo maſſimo queſto Cuore, saranno a riguardo di lui ajutate le piccole membra, che il Corpo dell'Ordine compongono; vedesi qui quanto per noi sia valevole appresso Dio il patrocinio de' suoi Santi, a' quali, come a suoi veri Servi, ed Amici, non sa la sua clemenza negar le grazie, ch'essi implorano pe' loro Divoti, e Seguaci.

(14) *contentus ero*. Dicendo Criſto in queſto luogo, che quand'anche coloro, che si presentano per esser ricevuti alla Religione, non fossero per far altro, che osservar la Caſtità, e recitar l'Ufizio, piace a lui, che si ricevano; non vuole certamente ſignificare, che nulla à lui caglia, che osservino o nò gli altri precetti della Legge di Dio, e della propria Regola; il che sarebbe un manifeſto errore, contro ciò, che il Signore medesimo ci fa sapere per bocca dell'Apoſtolo S Giacomo cap. 2. v. 10, cioè, che chi trasgredisce anche un solo precetto, passa davanti a Dio come trasgreſſore di tutti: Ma vuol dire unicamente, che quand'anche i ricevuti in Religione non fossero capaci di far gran cose, e di giugnere al colmo della perfezione Criſtiana; Ei si contenta, che fuggano almeno l'occasion di commettere, e si astengano dal commettere quei gran peccati, che dai mondani si commettono nel Secolo; quali specialmente sono (come qui più chiaramente spiegandosi siegue a dire) i tradimenti, gli omicidj, gli spergiuri, i furti, le usure, le carnalità.

E qui confondansi quei belli Spiriti, che erigendosi in sovrani Maeſtri, e Riformatori della Chiesa, vengon con tuono decisivo spacciando, che, se le Persone, che compongono i Ceti Religiosi non son tutte perfette, meglio è, che tali Ceti non esiſtano, e si tolgan dal Mondo; giacchè è meglio non esser Religioso in verun modo, ch'esser Religioso, e non esser Santo, e perfetto. Qui Gesù Criſto a buon conto si esprime d'intender la cosa diversamente da quel ch'essi la intendono. Vedo benissimo, che si rideranno di me, che mostro di far conto di rivelazioni, ch'essi reputano mere inezie, tenutesi comuni da che s'inventò l'*Arte miſtica*; Ma se essi ridon di me, compiangerò io colle persone da bene il loro accecamento, e la loso follia.

(15) *unde poſſit placere mihi*. Qual sia la pena, da cui dice qui Criſto, che Margherita sarebbe ſtata estremamente afflitta, inquanto che tal pena nulla conuene, che piacer possa a lui, sembra

Dei famula non timebat penas, ſed ſolum Dei ſui offenſam, reſpondit: Quomodo faciam, Domine mi, in penis predictis? timeo non penas, ſed tuam offenſionem. Et Dominus ad eam: Tu ſuaberis bene in tribulationibus tuis, filia; & in tribulationibus poſita migrabis ad regnum meum. Tu es inſtrumentum meum, quod dum uolo quod tangatur, tangitur. Quare tibi dico, quod pax Aretini Epiſcopi cum Cortonenſibus fiet; & ille qui minatur huic terre bellum, propter appetitum dominii, & confidit multum in orationibus factis pro eo, quantum ei proderunt, ipſe adhuc ſentiet & uidebit: uiuit enim in diſplicentia mea (16).

va di Dio non temeva le pene, ma la ſola offeſa di Dio, riſpoſe: Come farò, o Signore, nelle predette pene? Io temo non già le pene, ma la voſtra offeſa: E il Signore a lei: Tu ſarai, o figlia, nelle tue tribolazioni ben aſſiſtita, e poſta nelle tribolazioni paſſerai al mio regno. Tu ſei il mio ſtrumento il quale allora è toccato quando io voglio che ti tocchi. Laonde dico a te, che ſarà fatta la pace tra il Veſcovo d'Arezzo, e i Cortonesi; e quegli che minaccia guerra a queſta Città per appetito di dominio, e confida molto nelle orazioni fatte per lui, quanto queſte fian per giovargli, in appreſſo lo ſentirà e lo vedrà: ti baſti che egli vive in diſgrazia mia (16).

§. 18. *Die dominica poſt Penteceſten, cum deuota reuerentia Chriſti recepto corpore, ſtatim gaudio terminato, dicere cepit: Cur, anima mea, tuum ſponſum Dei Filium non queris ad crucem? Quo dicto, ſurgens de ſextorio* (17), *ubi orabat, & quieſcebat, aſperſit ſe aqua benedicta in ſuorum purgationem defectuum; & ſubito de cella cum feruore maximo egrediens, cepit Chriſtum altis uocibus poſtulare: Que in inſtanti ad Chriſti pedes intellectualiter poſita* (18), *lauit pedes eius & terſit, & faciem eius uidere deſiderans rogabat Altiſſimum, ut deſideranti ſe oſtendere dignaretur. Qui reſpondens ait: Faciem meam plene in ſua ſpecie uidere non poteris* (19), *ple-*

§. 18. In una Domenica dopo la Penteceſte, ricevuto con divota riverenza il Corpo di Criſto, ſubito terminato il gaudio, cominciò a dire: Perchè, anima mia, non cerchi il tuo ſpoſo Figlio di Dio alla Croce? Il che detto, alzatasi dalla ſtoja (17), dove orava e ripoſava, ſi aſperſe coll'acqua benedetta, per purgarſi da' ſuoi difetti; e ſubito uſcendo con eccеſſivo fervore dalla cella, cominciò con alte grida a domandar Criſto: E trovandoſi in un iſtante poſta intellettualmente (18) a' piedi di Criſto, lavò i piedi di lui, e gli aſciugò; e deſiderando di vedere la di lui faccia, pregava l'Altiſſimo, che ſi degnaſſe moſtrarſi a chi lo bramava. Il quale riſpondendole diſſe: Tu non potrai pienamente nella ſua ſpecie veder la mia faccia (19), finchè ſpe-

bra non facile ad intendersi. Contuttociò crederci di accoſtarmi al vero, se dicessi, che queſta pena altra non foſſe, che i peccati degli Uomini, da' quali gravemente viene oltraggiato Iddio, moſtrati a Margherita nel lor più orrido aſpetto; come infatti più volte a lei moſtrolli il Signore, con eſſo lei querelandoſene. Essendochè altra cosa non vi ha nel Mondo, fuorchè il peccato, che per niun riguardo piacer poſſa a Dio, e dovendo anzi il peccato sempre, e per qualunque aſpetto si consideri sommamente, e neceſſariamente dispiacergli. Un' Anima poi ardentemente amante di Dio, qual'era Margherita, certo è, che non poteа esser tanto crucciata da qualunque altra pena, quanto da quella, che sì altamente disguſtava, ed offendeva lo ſteſso Iddio da lei sopra di ogni altra cosa, e sopra se ſteſſa ancora ardentemente amato. Altro adunque fuorchè il peccato pare, che non poſſa intendersi per la pena, di cui parla in queſto luogo a Margherita il Signore.

(16) *in diſplicentia mea*. La pace, che qui prenunzia Criſto a Margherita, che sarebbesi fatta tra i Cortonesi, e il Vescovo di Arezzo, è quella ſteſſa, di cui nel Cap. IV § 4, la qual fu conchiusa nel mese di Luglio dell'Anno 1277., come nella Nota 7. sopra lo ſteſso Capo. Vedasi la noſtra Dissertaz. VII. *Dello Stato di Cortona ec.*

(17) *Surgens de Sextorio*. Circa la voce *Sextorium*, e suo significato, rileggasi la Nota 6. sopra il Cap. III.

(18) *intellectualiter poſita*. Per intelligenza di ciò, che dir voglia, esser Margherita posta a' piedi di Criſto intellettualmente, rimetto all'Annotazione 5. sopra il Cap. I.

(19) *uidere non poteris*. Dicendo il Signore a Margherita, che non avrebbe ella potuto pienamente vedere nella sua specie la di lui faccia, finchè collocata e' non l'avesse nella gloria de' Beati; ripete qui a lei ciò, che detto avea a Moisè, Exod. 33. 7. 20., non solamente rappor-

quousque locabo te in gloria beatorum. Et Margarita respondit: Domine mi, prolixas, quadragesimas me finitis facere de uobis. Cui Saluator dixit: Sicut sunt quadragesimalia tempora tibi concessa, ita & festa de me tibi paschalia reseruantur (20). *Et Margarita respondit: Domine, placet tibi, quod loquar magna dona tua, que michi largiris coram astantibus? Et Dominus ad eam: Quia in illa tua locutione extatica cum non sentis que loqueris, panduntur misericordie mee dona, uolo quod ita loquaris. Ad quod uerbum Margarita securior reddita dixit: Tu es pater meus, suscitator meus, sponsus meus, letitia mea, & gaudium omnium gaudiorum. Et Dominus ad eam: Et tu es filia mea, sotia, & electa. Et Margarita respondit: Quantum me diligis Saluator meus! Non me remittas in desertum, amator meus. Et Dominus ad eam: Ego remitto te sicut ouem inter lupos. Et respondit Margarita dicens: Domine mi, destruatur cito moles mei corporis, ut merear uenire ad te, per uiam tribulationum. Et Dominus ad eam: Quamuis, filia mea, tribulationes tue dure debeant esse, maior tamen erit illa, quam patieris de me: Neque enim maior, nec durior esse potest, quam sentire se anima sine me. Et Margarita respondit: Tu es, Domine, uita mea, per quam uiuo* (21), *& si in desertum remiseris me, mortem incurro. Tu thesaurus meus, sine quo omnis opulentia uidetur michi summa paupertas. Ad que uerba Christus ilarem se ostendens dicebat ei, quod in desertum rediret. Quem cum Margarita mentali contemplaretur oculo*

non ti avrò collocata nella gloria de' Beati. E Margherita replicò: Mio Signore, voi mi lasciate fare quaresime assai lunghe di voi. Cui disse il Salvatore: Come sono i tempi quaresimali a te conceduti, così ti si riserbano di me le feste pasquali (20). E Margherita rispose: Signore, vi piace, che io parli de' vostri gran doni che a me dispensate, in presenza degli astanti? E il Signore a lei: Perchè in quella tua locuzione estatica, quando non senti quello che parli, si palesano i doni di mia misericordia, è mia volontà che tu parli. Alle qua i parole, Margherita assicurata, disse: Voi siete il mio Padre, il mio risuscitatore, il mio sposo, la mia letizia, e il giudio di tutti i gaudj E il Signore a lei: Tu sei la mia figlia, la mia compagna, la mia eletta. E Margherita rispose: Quanto mi amate Salvator mio! Non mi rimandate al deserto, amante mio. E il Signore a lei: Io ti rimando come una pecorella tra' lupi. E Margherita replicò dicendo: M o S gnore, distruggasi tosto la mole del mio corpo, affinchè io meriti di venire a voi per la via delle tribolazioni. E il Signore a lei: Quantunque, o mia figlia, le tue tribolazioni debbano esser dure; la maggiore tuttavia sarà quella che tu soffrirai di me; non potendo esservene alcun altra maggiore nè più dura, quanto il sentirsi un anima senza me. E Margherita rispose: Voi siete, o Signore, la mia vita, per cui vivo (21); e se mi rimanderete nel deserto, io incontro la morte. Voi siete il mio tesoro, senza di cui ogni gran ricchezza a me sembra una somma povertà. Alle quali parole, Cristo monstrandosele giulivo, diceva a lei, che ritornasse nel deserto. Il quale contemplando Margherita coll' occhio

porto a lui, ma rapporto altresì a ciascun uomo vivente, e vistore su questa Terra: *Non poteris videre faciem meam; non enim videbit me homo & vivet*: E v. 23. *Videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris.*

(20) *reservantur*: Tanto le *Quaresime*, che *le Feste pasquali* prendonsi qui metaforicamente: Non altro esprimer volendo Margherita col nome di *prolisse quaresime ec.*, se non che assai erano prolungate le pene, che soffrir le faceva il Signore con sottrarle se stesso; Nè altro dir volendo il Signore col rispondere a lei col nome di *feste pasquali ec.*, se non che, se lunghe erano le pene che soffriva, di non men lunga durata sarebbero state le consolazioni, che le riserbava. Conformemente a ciò, che detto avea S. Paolo, scrivendo ai Corinti 2, Cor. 1 v. 5. *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* E v. 7. *Scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis, & consolationis.*

(21) *per quem uiuo.* L'espressione, che qui usa Margherita, con dire a Cristo: Voi siete, Signore, la mia vita, per cui vivo; è in tutto simile a quella usata da S Paolo, allorchè disse, Galat. 2. v. 20. *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus.* Della qual espressione per meglio intendere il significato, rileggasi l'Annotazione 15. sopra il Cap. IV. circa la voce *Istrumento ec.*

le (22), *uidit Chriſtum in trono mirabili reſidentem, & Matrem uirginem a deſtris eius in alio inextimabili ſolio coronatam ſuper omnes choros Angelorum ſedentem, & Margarite congratulantem. Tunc inuitauit eam eternus rex de uiſione diſtincta omnium agminum beatorum, de qua pollicitatione tam iocunda, & tam larga, tam immenſo gaudio dilatatum eſt cor, quod aperiri uidebatur; & uix potuit reſpondere dicens: Domine, quem unice diligo, quia ad te facta ſum, te uidere deſidero, qui me tanto repleſti gaudio, quod nec tacere poſſum nec exprimere. Deinde ad Matrem Domini ſe conuertens ait: Domina mea, dicatis queſo Filio ueſtro, quod oſtendat michi ſui uultus iocunditatem. Qui cum letanter eam licentiares, & in deſertum diceret quod rediret, Chriſto regi reſpondit dicens: Domine, ſi illuc rediero, erit michi pena duriſſima. Et Dominus ad eam: Recordare, filia, quod in tuarum conſolationum primordiis dixi tibi, quod eras lactanda ad lateris mei uulnus. Et Margarita reſpondit. Domine, & ego me letanter inuito, & ſponte offero ad omnia genera tormentorum, amore tui: Tu enim noſti, quod non quero niſi te, qui es dulcedo mea, que non deficit, ſine qua in pena uidear eſſe inferni. His & aliis in illa quietiſſima extaſi terminatis, ad exterioris ſenſus reatum uſum, & ſe ad me ſuum confeſſorem conuertens ait: Pater mi, mi de rebus ad uictum, uel indumentum nichil tranſmiſſis retinere uolo. Nam deſidero eſurire, ut ſaltem pauperes; exuere me, ut inanem eos; dare tunicam nouam ipſis, & ipſorum me tegere ſemicinctiis (23), & in omni rerum penuria remanere, ut ipſi habundare poſſint. O patres, inquit, mei Fratres Minores, nulli perſone pro meis neceſſitatibus factuis, ſicut*

chio della mente (22), vide Criſto ſedente ſopra un Trono ammirabile, e la Vergine Madre ſedente alla di lui deſtra coronata, in altro ineſtimabil ſoglio ſopra tutti i Cori degli Angioli, e congratulanteſi con Margherita. Allora la invitò l'eterno Re alla diſtinta viſione delle ſchiere tutte de' Beati: Dal quale invito così giocondo e così ampio, fu dilatato il cuor di lei da gaudio così immenſo, che ſembrava ſe le apriſſe: e appena potè riſpondere dicendo: Signore, che io unicamente amo, perchè da voi ſui creata, deſidero di veder voi, che mi avete ripiena di gaudio sì grande, che nè poſſo tacere, nè poſſo eſprimere. Dipoi rivolgendoſi alla Madre del Signore, diſſe: Mia Signora, dite, vi prego, al voſtro Figlio, che mi faccia vedere la giocondità del ſuo volto. Il quale lietamente licenziandola, e dicendole, che ritornaſſe al deſerto, ella riſpoſe a Criſto Re dicendo: Signore, ſe io tornerò ivi, ſarà per me una pena duriſſima. E il Signore a lei: Ricordati, o figlia, che nel principio di tue conſolazioni ti diſſi, che dovei eſſere allattata a la piaga del mio coſtato. E Margherita riſpoſe, Signore, ed io con allegrezza invito me ſteſſa, e mi offeriſco ſpontaneamente ad ogni ſorta di tormenti per voſtro amore: Perocchè voi ſapete, che io non cerco ſe non voi, che ſiete la mia dolcezza, che non mai vien meno, e ſenza la quale mi ſembra d'eſſere nell'inferno. Queſte ed altre coſe in quella quietiſſima eſtaſi terminate, ritornando eſſa all'uſo de' ſenſi eſterni; e rivolgendoſi a me ſuo Confeſſore, diſſe: Mio Padre, io non voglio ritenere alcuna delle coſe a me trameſſe pel vitto, o pel veſtito. Perocchè deſidero di ſoffrir la fame per ſatollare i poveri, e di ſpogliar me per veſtir loro, di dare ad eſſi la mia tonaca nuova, e veſtir me de' loro ſtracci (23), e di rimaner finalmente nella penuria d'ogni coſa, affinchè eſſi poſſino abbondare di tutto. O Padri miei Frati Minori, ſoggiunſe, non fate, come finora ſoſte ſoliti fare, depoſitar coſa alcuna

con-

(22) *mentali contemplaretur oculo*. Che dir voglia *contemplare*, o vedere *coll'occhio della mente* vedasi ſpiegato nella Nota 5. ſopra il Cap. I., ove delle diverſe ſpecie di Locuzione, e Viſione &c.

(23) *Semicinctiis*: La voce *ſemicinctium*, preſso il Calepino del Facciolati, oltre il ſignificare una cintura ſtretta: *Zonam minus latam*, ſignifica altresì una ſpecie di veſte cortiſſima, che appena cuopre il ventre, e da esso in giù non alle ginocchia: *genus veſtis breviſſime, quo venter, & femora tegunturs* la qual ſorta di veſte, o ſimile, e quella perlopiù aſſai logora, uſano talvolta i miſerabili, che Margherita deſiderava di riveſtir colle proprie veſti anche nudi, prendendo per se le loro, le quali nella Traduzione abbiam creduto poter eſprimere non impropriamente, chiamandole col nome di ſtracci.

conſueriſtis, aliquid aſſignari, quia currere uolo ad deſiderium anime mee Chriſtum, omnibus rebus exonerata. Et ſi aliquid eſt alicui pro meis neceſſitatibus aſſignatum, pauperibus Domini mei crucifixi, quos in uiſceribus meis porto, ſine mora diſtribuatis (24).

§. 19. *In feſto beate Magdalene, interrogauit Margarita Dominum noſtrum, quem cum ſue ſtigmatibus paſſionis uidebat, ſi omne genus hominum in huius ſeculi termino, cum illis plagis eum uiſurum eſt? Cui reſpondit Dominus, quod ſic eum uiſurus eſt omnis oculus. Set iſte plage, inquit, filia mea, erunt ad gaudium beatorum, & confuſionem perpetuam reproborum. Et Margarita reſpondit: & non dolebunt de tali uiſione beati? Et Dominus ad eam: Quia in eis erit tam perfecta gloria, quod nulla poteſt ei admiſceri triſtitia, dolere non poterunt; ſet in me redemptore, & de ſua redemptione gaudebunt. Et uis, ait Dominus, ut oſtendam tibi dona, que tibi daturus ſum? Et Margarita reſpondit: Non, Domine mi; Tu enim es gaudium meum, quem ſolum cernere cupio, uita qua uiuo, letitia per quam gaudeo, requies in qua requieſco, & totum bonum anime mee. Confiteor, Domine mi, quem plagatum uideo, quod tu es ille, qui pro humano genere pati & mori dignatus es: Set queſo, ut non patiaris creaturas, contra quas te nunc uideo tam iratum, ſeparari a te, & ire ad incendia ſempiterna. Scio, Domine, quod nulla pena maior poteſt eſſe, quam ſeparari a te letitia infinita. Et cum Salvator dei modum licentiandi eam, benedictionem donare uellet, Margarita reſpondit dicens: Domine, ueſtram benedictionem opto; ſet differatis eam ut non recedam: Timore autem creſcente de tanti terminatione ſolutii, conuertit ſe ad Matrem Domini noſtri dicens: Speciosa Mater & Domina, exora Filium tuum unicum, & dic ei, ut ſui aſpectus iocunditatem michi non ſubtra-*

na in mano di chicchesia per le mie indigenze; perchè io voglio correre senza verun impaccio al desiderio dell'anima mia Cristo: e in caso che qualche cosa fosse stata depositata per le mie necessità, fatelo prontamente distribuire a' poveri del mio Signor Crocifisso, i quali porto nelle mie viscere (24).

§. 19. Nella festa della beata Maddalena, Margherita interrogò il Signor nostro, che si faceva a lei vedere colle Stimate di sua passione, se ogni classe di uomini lo avrebbe veduto alla fine del mondo con quelle piaghe? Cui rispose il Signore, che così appunto lo avrebbe veduto ogni pupilla: ma queste piaghe, o figlia, soggiunse, saranno di godimento a' beati, e di perpetua confusione a' reprobi. E Margherita replicò: E non proveranno dolore per tal visione i beati? E il Signore a lei: Perchè sarà in essi così perfetta la gloria che non può mescolarsi con veruna tristezza, non potranno sentir dolore; ma proveran godimento in me redentore, e della lor redenzione. E vuoi tu, disse il Signore, ch' io ti faccia vedere i doni, che sono per dispensarti? E Margherita rispose: Nò, mio Signore: poichè voi siete il mio gaudio, che solo bramo vedere, la vita con cui vivo, la letizia per cui gioisco, la quiete in cui riposo, e in somma tutto il bene dell'anima mia. Confesso, o mio Signore, che io vedo piagato, che voi siete quegli che vi degnaste di patire e morire pel genere umano. Ma vi supplico di non consentire, che le creature, contro le quali vi vedo ora così sdegnato, si separin da voi, e vadano agl'incendj sempiterni. So, o Signore, che non può esservi alcuna pena maggiore dell'esser separato da voi allegrezza infinita. E volendo il Signore, come per licenziarla, darle la sua benedizione, Margherita rispose dicendo: Bramo, o Signore, la vostra benedizione; ma differitela ancora, affinchè io non parta. Crescendo poi il timore del termine di sì gran sollievo, si rivolse alla Madre del Signor nostro dicendo: Bellissima Madre e Signora, pregate il vostro Figlio unigenito, e dite a lui, che non mi tolga la gioja del suo aspetto; perchè non vorrei la-

(24) *ſine mora diſtribuatis*. I Frati Direttori spirituali di Margherita aveano consentito, e forse anche procurato, che da alcune persone pie fosse depositato in mano di qualche Persona terza a lei ben affetta qualche piccolo assegnamento per sovvenire alle di lei necessità. Del che avendo Ella avuto sentore, prega qui gli stessi Frati a far distribuire ad altri poveri quel piccolo assegnamento; bramando Ella di vivere totalmente spogliata d'ogni cosa terrena, per correre, come qui dice, più spedita a Cristo.

trahat; quia nollem ab hac iocundissima visione recedere, & in desertum mundi remitti: Et si me dispensatione sua remitti, dicatis ei, o misericordie Mater, quod michi prestet de reuersione ad tante felicitatis solatium, spem. Et quia Christus inuitauit eam de suorum visione sanctorum, respondit: Domine mi, qui estis Sanctus Sanctorum, lumen, dulcedo, & corona eorum, quem solum uidere desidero, cum uos habuero, & uidebo, ero coram beatis omnibus. Tunc inuitauit eam Altissimus, quod suas manus iungeret, & inter suas manus cicatricibus passis signatas ponere non tardaret. Quod agere pre reuerentia renuens, amoris signum, & confidentiam postulauit. Et Dominus ad eam: In signum dilectionis & confidentie, tibi mando quod nunquam loquaris nisi de me. Et Margarita respondit: Domine mi, quia hoc precepium implere non possum sine adiutorio gratie tue, succurrat michi libenter obedienti misericordia tua. Et quia solus nosti fragilitatem meam, absconde me a creaturis tuis, & cum loqui nesciam, non me cogas, ut aliquid referam populo tuo, nec alicui persone in spetiali. Tunc gratissima filia suis patribus, interrogauit Altissimum dicens: Domine Ihesu Christe splendor eterni Patris, quantum diligit patres meos Fratres Minores, quibus me commisisti? Et Dominus ad eam: Filia mea, maiores sunt apud me, magisque dilecti, quam aliqui de mundo (25). Ad quod uerbum cum exultatione percepium, benedictionem pro omnibus a Sacerdote Ihesu eterno humiliter postulauit. Qui benedicens eos ait: Benedico omnibus Fratribus Minoribus, filia, ex parte Patris, mea, & Sancti Spiritus. In quo dignatiuo colloquio effecta securior, adiunxit: Et quid erit, Domine, de illis duobus patribus meis electis tuis, qui tui amore tam sollicite mee saluti se inclinarunt (26). Studeant, inquit Dominus, semper effici meliores, cum habeant arram eterne glorie. Et quid est hoc, Domine (addidit Margarita) quod unum cosciare questa visione giocondissima, ed esser rimandata nel deserto del mondo: E se per sua divina dispensazione mi vi rimanda, ditegli, o Madre di misericordia, che mi dia speranza di ritornare al sollievo di tanta felicità. E perchè Cristo la invitò a goder della visione de' suoi Santi, rispose ella: mio Signore, che siete il Santo de' Santi, lume, dolcezza e corona loro, che solo io desidero di vedere, quando avrò e vedrò voi, sarò nel tempo stesso alla presenza di tutti i beati. Allora la invitò l'Altissimo a giugnere le sue mani, e tosto metterle tralle mani di lui segnate colle cicatrici delle piaghe sofferte. Il che per riverenza non osando di fare, chiese un segno di amore, e di confidenza. E il Signore a lei: In segno di amore e di confidenza io ti comando, che tu non parli mai se non di me. E Margherita rispose: Mio Signore, non potendo io adempiere questo precetto senza l'ajuto di vostra grazia, soccorra me, che volentieri ubbidisco, la vostra misericordia: E perchè voi solo conoscete la mia fragilità, mi nascondo a tutte le vostre creature; e non sapendo io parlare, non mi costringete a riferir cosa alcuna al vostro Popolo, e nemmeno a qualche persona in particolare. In questa congiuntura, come figlia gratissima verso i suoi Padri, interrogò l'Altissimo dicendo: Signor Gesù Cristo splendor dell' eterno Padre, quanto amate voi i Padri miei Frati Minori, a' quali mi raccomandaste? E il Signore a lei: Figlia, sono presso di me in maggior pregio, e da me più amati, di quanti altri sono nel mondo (25). Alle quali parole ascoltate con giubbilo, chiese unicamente per tutti dall' eterno Sacerdote Gesù la benedizione. Il quale benedicendoli disse: Benedico, o figlia, tutti i Frati Minori, per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo. Nel qual colloquio pieno di affabile degnazione resa più sicura, aggiunse dicendo: E che sarà, mio Signore, di que' due padri miei, eletti vostri, i quali per vostro amore, con tanta sollecitudine si applicarono a procurare la mia salute (26)? Si studino, disse il Signore, di sempre farsi migliori, avendo essi il pegno dell'eterna gloria. E Margherita: E che vuol dire, o Signore,

che

(25) *quam aliqui de mundo*: L'elogio, che qui da Cristo si fa de' Frati Minori, è simile a quello, che si ha sopra nel §. 1. del Cap V. Vedasi la Nota 1 sopra il medesimo.

(26) *mee saluti se inclinarunt*: I due suoi Padri spirituali qui memorati da Margherita, a me sembra fuor di ogni dubbio, che siano il P. F. Giunta, e il P. Fr. Giovanni da Castiglione, e che questo secondo sia quegli, che dicesi incaricato dell'ufizio di Superiore, cioè di Custode della Custodia Aretina. Rieggansi le Annotazioni 7. e 25. sopra il Cap. V.

rum permiſiſti grauari prelationis offitio? Cui Chriſtus reſpondens ait: Scias quod aduerſarii mei multiplicati ſunt ad temptandum populos meos; & Fratres Minores, quibus dedi retia predicationis mee, ſcutum ſunt animarum.

che voi avete permeſſo, che un di loro reſti incaricato dell'uffizio di Superiore? Cui Criſto riſpondendo diſſe: Sappi, che i miei avverſarj ſi ſono moltiplicati, per tentare i miei popoli; ed i Frati Minori, a' quali diedi la rete di mia predicazione, ſono lo ſcudo delle anime.

§. 20. *In nocte beate Clare uirginis, oranti Margarite aſtitit ſuper cellam unus Angelus ſex alas habens. Ad cuius benedictionem, ſubito tanto fuit amoris repleta incendio, quod gaudium internum a riſu non potuit cohibere. Cuius letitia ſepius illa nocte Angelus renouauit, deſcendens & apparens eidem. Unde me confeſſorem ſuum rogauit inſtanter, ut nunquam coram aſtantibus dictum Angelum nominarem, quia pre letitia tanti nominis, cor repletum iubilo, in iocunditatem faciem reſoluebat, quantacunque grauaretur infirmitate: Et interrogans de tam noua iocunditate, reſponſum accepi, quod ab illo ſeraphyco Angelo ſuſceperat tam mirum iocundumque incendium.*

§. 20. Nella notte della Vergine S. Chiara, a Margherita che orava feceſi preſente ſopra la Cella un Angiolo che avea ſei ale. Alla cui benedizione, fu ſubito ripiena di sì grande incendio d'amore, che non potè contenere dal riſo l'interna gioja. La qual letizia l'Angiolo in quella notte ſpeſſo le rinnovò, diſcendendo ed apparendo a Margherita medeſima. Laonde pregò ella inſtantemente me ſuo Confeſſore, che non mai nominaſſi in preſenza di altre perſone aſtanti il predetto Angiolo, perchè per la letizia di sì gran nome, il cuore ripien di giubilo, riſolveva la faccia in giovialità, per quanto da infermità ſi trovaſſe aggravata: E interrogandola di così nuova giocondità, ricevetti in riſpoſta, che da quel Serafico Angiolo erale ſtato comunicato un sì maravigliofo e giocondo incendio.

§. 21. *In prima Dominica de Aduentu, Margarita, que uite fontem ſitiebat ardenter, recepto cum reuerentia Chriſti corpore, orauit cum fletu dicens: Per illam miſericordiam, quam latroni dare dignatus es in crucis patibulo, te, mi Domine, obſecro, quatenus non me permittas ab antiquo ſerpente decipi, & morderi. Ideo namque ad arcem miſericordie tue recurro, & ad pietatem tuam cum timore confugio, quia maieſtati tue nunquam ſeruiui, nec ſeruio, ſet offendo continue. Cui pius pater & Dominus reſpondens ait: Si me tuis offendis cogitationibus, filia, illos defectus purgas continuis doloribus, quos in animo tuo portas, & lacrimis, quas effundis. Et ego creator tuus, qui te in paradiſo formaui in prima matre, de Maria Virgine natus, & in cruce paſſus, benedico ſanguinem illum, quem in tua redemptione effudi; quia tu es illa creatura, quam hodie plus diligo, quam diligatur aliqua mulier que inueniatur ſub celo* (27).

§. 21. Nella prima Domenica dell'Avvento, Margherita ardentemente ſitibonda del fonte di vita, ricevuto che ebbe con riverenza il Corpo di Criſto, orò con pianto dicendo: Per quella miſericordia che vi degnaſte di uſare al ladro nel patibolo della Croce, vi prego, o mio Signore, che non permettiate, ch'io rimanga ingannata dall'antico ſerpente, e morſa dagli avvelenati fuoi denti. Perciò è che io ricorro alla rocca di voſtra miſericordia, e con timore cerco riſugio nella voſtra pietà, perchè non mai ho ſervito, nè servo alla voſtra maeſtà, ma anzi continuamente la offendo. Cui riſpondendo il pietoſo padre e Signore le diſſe: Se co' tuoi penſieri, o figlia, tu mi offendi, tu purghi altresì que' difetti co' dolori continui che porti nel tuo animo, e colle lacrime che ſpargi. Ed io tuo creatore, che ti formai in paradiſo nella prima madre, nato da Maria Vergine, e morto in Croce, benedico quel Sangue che verſai nella tua redenzione, perchè tu ſei quella creatura che io in oggi più amo di quel che ſia da me amata qualunque donna che troviſi ſotto il cielo. (27)

§. 22. §. 22.

(27) *que inueniatur ſub celo*: L'eſpreſſione, che quì uſa per la terza volta Criſto con Margherita, è quella ſteſſa con lei da Eſſo uſata nel §. 8. del Cap. IV., e nel §. 15. del Cap. V. Vedaſi la nota 13. ſopra quest'ultimo.

§. 22. *Die veneris precedente uigiliam beati Thome apostoli, famule Dei Margarite flenti & oranti Angelus Domini locutus est dicens: Benedico cellam & omnes habitantes in ea, & illuminentur, atque purgentur, & crescant in feruore amoris. Et tanta talisque promisit Angelus Dei, quod nesciebat michi referre. Domini namque famule cum fletu dicenti: Domine, ego clamo, dolores & angustias patiens in absentia dulcedinis tue, sine qua uiuere non possum; & nemo respondet afflicte; ad eius clamorem sponsus diu desideratus Angelum misit hec dicentem: Ego sum nuntius tui Domini, quem cotidie postulas, ego nuntius tui Patris & redemptoris. Que in magnis reuelationibus & promissis timore concussa, nec recedens ab actionibus gratiarum, laudauit mictentem Deum in Angelo destinato, & Angelum in Domino destinante, dicens: Laus tibi sit, Angele Dei, de tam larga benedictione, tamque prolixo sermone; set fermo tuus, Angele Dei, ualde me terruit, quia propter tam alta promissa, dubito ne ipse uelit ulterius mecum loqui, quem solum desiderat anima mea; ex quo per te tam alta narrauit, atque promisit. Cui Angelus dixit. Recordare, Margarita, uerbi a Domino tibi dicti, quod usque ad obitus tui diem noua gratia crescet tibi: Nec de diuine subtractione locutionis timeas, quia tecum loquetur altiori modo Deus, quam unquam locutus fuerit. Recordare etiam euangelici uerbi, quod tibi exposuit confessor tuus de proximo diligendo. Et Margarita respondit dicens: Et quis est iste proximus carior ac intimior peramandus? Dominus noster, inquit Angelus, Ihesus Christus, pro te & omnibus natus, & in presepio reclinatus. Set lux in tenebris orta est, & tenebre eam non cognouerunt. Super nascentis autem pueri penalitatibus assumptis Margarita meditans, cepit timere, ne illa die, qua letitia summa erit, fieret subtractio tanti gaudii. Unde dixit Angelo, quod timebat de duro pascate. Et Angelus ad eam dixit: Si de duro pascate times, recordare quod Christus non habuit hic suaue. Et Margarita respondit: Quare facit ecclesia nouam letitiam, & concedit in illa die carnes comedere christianis? & beatus pater meus*

§. 22. Nel Venerdì precedente la vigilia di S. Tommaso Apostolo, parlò alla serva di Dio Margherita piangente ed orante l'Angiolo del Signore dicendo: Benedico la Cella, e tutti gli abitanti in essa; e siano illuminati, e si purghino, e crescano nel fervor dell'amore. E tante e tali cose promise a Margherita l'Angiolo di Dio, che ella non sapea riferirmele. Perocchè la Serva del Signore dicendo con pianto: Signore, io esclamo soffrendo dolori ed angustie nell'assenza di vostra dolcezza, senza la quale non posso vivere; e niuno risponde a quest'afflitta; al clamore di lei lo Sposo lungamente desiderato, mandò l'Angiolo, che così le disse: Io sono il Nunzio del tuo Signore, che tu ogni giorno domandi, io il Nunzio del tuo Padre e redentore. La quale scossa da timore per le grandi rivelazioni, e promesse, nè tuttavia lasciando i rendimenti di grazie, lodò nell'Angiolo destinato Iddio che lo mandava, e l'Angiolo nel Signore che destinavalo, dicendo: Sia lode a Voi, Angiolo di Dio, di sì larga benedizione, e di sì proliffo discorso; ma il vostro discorso, o Angiolo di Dio, mi ha molto atterrita; perchè a cagione di sì alte promesse, dubito che non voglia parlar più meco quegli, che unicamente desidera l'anima mia; giacchè per mezzo vostro mi ha narrate e promesse cose sì alte. Cui disse l'Angiolo: Ricordati, o Margherita, di ciò che a te disse il Signore, cioè che fino al giorno della tua morte, ti si accrescerà nuova grazia; Nè temer della sottrazione della locuzione divina, perchè Dio parlerà teco in modo più alto, di quel che mai ti abbia finor parlato. Ricordati altresì di quel detto evangelico, che ti espose il tuo Confessore, circa la dilezione del prossimo. E Margherita rispose dicendo: E chi è questo prossimo più caro e più intimo che dee specialmente amarsi? Questi è, le disse l'Angiolo, il Signor nostro Gesù Cristo, per te e per tutti nato, e adagiato nel presepio. Ma la luce è nata nelle tenebre, e le tenebre non la conobbero. Meditando Margherita sopra le penalità alle quali si sottopose il nato Bambino, cominciò a temere, che in quel giorno che sarebbe stato di somma letizia non si facesse a lei la sottrazione di gaudio sì grande. Onde disse all'Angiolo, che temeva di una Pasqua dura. E l'Angiolo disse a lei. Se tu temi d'una Pasqua dura, rammentati, che Cristo quì non la ebbe soave. E Margherita rispose. Perchè la Chiesa la celebra con singolare allegrezza, e concede in quel giorno a' Cristiani di man-

giar

Franciſcus dicebat, quod totus mundus iubilare debebat, quia ortum eſt lumen totius humani generis, atque immenſum gaudium? Et Angelus ad eam: Verum eſt quod gaudium mundi natum eſt; ſed amici Dei contriſtari debent ea die, quia Rex noſter natus eſt ad penas, & diuerſas tribulationes: Et tu dicis, Margarita, quod tali die omnis ſtatus fidelium inundatur; & ego reſpondeo, quod tale gaudium Chriſtus Dominus non acceptat: Multi enim ſunt qui letantur in hoc paſcate, qui finaliter contriſtabuntur; & multi triſtantur cum nato puero, qui in eterna gloria letabuntur. Recordare, filia, interim uerbi confeſſoris tui, qui te admonuit, ut habeas caritatem atque compaſſionem ad tuum proximum Dominum Jheſum Chriſtum, qui uere tuus proximus extitit humanitate, & caritate: Nam ſi in eum caritatem habueris, habebis eam in omnibus creaturis. Et Margarita ad Angelum: Roga Dominum meum, ut infligat corpori meo infirmitatem conſumptiuam, ut ipſum de cetero non poſſim offendere. Et Angelus ad eam: Dominus noſter uult ut ſis humillima, obediens, & reuerens; & ho' quod poſtulas erit in uoluntate eius. Et Margarita dixit: Non recedas, Angele ſancte, cuius preſentia me letificat; & benedictio tua, de qua me inuitas, inducet no uam gratiam, & robornbit in bellis animam meam. Et benedixit eam ex parte Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & Matris Domini, ſua, & omnium beatorum. Et ait iterum Margarita ad Angelum: Roga Saluatorem meum, qui nouit deſiderium cordis mei, quod nil ſub celo ita formido, ſicut maieſtatem eius offendere, & eius ſigna perfecti amoris, per negligentem famulatum amittere. Quare tibi ſupplico toto corde, ut dicas michi quantum me diligit, uel quantum coram ipſius oculis diſplicet uita mea. Et Angelus ad eam: Hec reſponſio tibi fiet ſecundum uoluntatem mittentis Dei noſtri.

giar le carni? E il beato mio Padre Franceſco diceva, che tutto il mondo dovea giubbilare, perche è nato il lume di tutto il genere umano, e l'immenſo gaudio? E l'Angiolo a lei: E' vero, che è nato il gaudio del mondo; ma gli amici di Dio debbono in quel dì contriſtarſi, perchè il noſtro Re è nato alle pene, e a varie tribolazioni: E tu dici, o Margherita, che in quel giorno ogni ſtato di fedeli ſi rallegra; ma io riſpondo, che non accetta Criſto Signore una tale allegrezza: eſſendovi molti tra quei che ſi rallegrano in queſta Paſqua, i quali nel loro fine ſi attriſteranno; e molti ſi attriſtano col nato fanciullo, i quali giubbileranno nell'eterna gloria. Rammentati frattanto, o figlia, delle parole del tuo Confeſſore, il quale ti ammonì di aver carità e compaſſione al tuo proſſimo Signor Gesù Criſto, che veramente fu tuo proſſimo per umanità, e per carità; mentre ſe avrai carità per lui, l'avrai altresì per tutte le creature. E Margherita all' Angiolo: Pregate il mio Signore, che percuota il mio corpo con una infermità conſuntiva, affinchè in avvenire non poſſa offenderlo. E l'Angiolo a lei: Noſtro Signore vuole, che tu ſia umiliſſima, ubbidiente, e riſpettoſa; e ciò che ora tu chiedi, ſtarà nella di lui volontà. E Margherita diſſe: Non partite, Angiolo ſanto, la cui preſenza mi rallegra; e la voſtra benedizione che m' invitate a ricevere, mi porterà nuova grazia, e fortificherà ne' combattimenti l'anima mia. E l'Angiolo la benediſſe per parte del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo, della Madre del Signore, ſua, e di tutti i Beati. E ſoggiunſe Margherita all' Angiolo: Pregate per me il mio Salvatore, il quale conoſce il deſiderio del cuor mio; e che nulla più temo ſotto del cielo, quanto l'offendere la di lui maeſtà, e di perder col mio negligente ſervizio i ſegni del perfetto di lui amore. Laonde vi ſupplico con tutto il cuore, che mi diciate quanto egli mi ama, o quanto avanti gli occhi ſuoi diſpiace la vita mia. E l'Angiolo a lei: Queſta riſpoſta ti ſarà data ſecondo che piacerà al noſtro Dio che mi manda.

§. 23. *In feſto beati Blaſii, auiditate creſcente de Chriſti ſumendo corpore, cum timore comunicauit. Quo recepto ſentiens gaudium excedens cuncta alia gaudia, dixit, quod ineffabile gaudium erat ubicumque ſe offerebat amanti anime Chriſtus letitia beatorum. Tunc locutus ad eam Chriſtus ait: Ego me tibi, filia, ſubtraham. Et Margarita reſpondit: Non re-*

§. 23. Nella feſta di S. Biagio, creſcendo in Margherita l'avidità di ricevere il Corpo di Criſto, con timore comunicoſſi. Ricevuto il quale, ſentendo un godimento che tutti gli altri godimenti eccedeva, diſſe, che ſi trovava godimento ineffabile ovunque ſi offeriva all'anima amante Criſto letizia de' Beati. Allora Criſto parlò a lei dicendo: Io, o figlia, mi ſottrarrò a te. E Margherita riſpoſe: Non corriſponda, o Signore,

la

reſponaeat ſubtractio tua, Domine, multitudini uitiorum meorum; ſet intuere ſitim, quam continue patior de te, & timores, quos habeo, & ob tui reuerentiam anima mea ſubſtinet: Satis namque uidentur michi graues, & importabiles iſte pene, & ſufficere deberent tante fragilitati. Et Dominus ad eam: Non recordaris tu Matris mee, quantum ſine me remanſit in mundo, & meam preſentiam non uidebat? Et Margarita reſpondit: Domine, ſi Mater illa glorioſa ſtabat in die ſine perſonali uiſitatione, in nocte uiſitabatur, & ſi in nocte, uiſitabatur a preſentia tue miſericordie frequenter in die. Et Dominus ad eam. Scias diem tranſiſſe cum nocte, in quibus me, ſicut intelligis, non habebat. Habebat tamen Archangelum Gabrielem, quem ad eam premiſeram ſalutandam de ea dignatus ſum carnem ſumere, qui ſepiſſime uiſitabat eamdem. Et Margarita reſpondit: Domine Jheſu Chriſte; Mater ueſtra ſanctificata erat antequam nata, & uos, ut ego, offendere non timebat, quia magis fuerat confirmata in gratia, quam alie creature. Set ego ancilla tua ſum uelut res, que nunc eſt, & ſtatim definit eſſe: Et ideo timens, ne a te ſumma uita recedam, tuam uiſitationem deſidero, quia ſine te perſeuerare poſſe non credo. Et Dominus ad eam: Ego quidem, filia, me tibi ad tempus ſubtraham, & tribulationes tibi creſcent, & multiplicabuntur. Et Margarita fortiter Chriſtum amans reſpondit: Dummodo tibi placeam, & in eis ſeruiam tibi, & inceſſanter laudem nomen tuum, eas opto, & ad recipiendum me preparo. Et Dominus: Filia mea, quam feci in penis albam per innocentie puritatem, & rubicundam per amoris ardorem, in te requiſco, & in penis tuis michi ſeruis, & laudabis me factorem tuum.

la voſtra ſottrazione alla moltitudine de' miei vizj, ma riguardate alla ſete che ſoffro continuamente di voi, e a' timori che ho, e che per voſtra gloria ſoſtiene l'anima mia; perocchè a me ſembrano a baſtanza gravi e inſopportabili queſte pene, e dovrebber baſtare a tanta fragilità. E il Signore a lei: Non ti rammenti tu della mia Madre, quanto tempo rimaſe ſenza di me nel mondo, e intanto non vedeva la mia preſenza? E Margherita riſpoſe: Signore, ſe quella Madre glorioſa ſtava nel giorno ſenza la voſtra perſonal viſita, ſarà ſtata viſitata la notte; e ſe nella notte, ſarà ſtata viſitata dalla preſenza di voſtra miſericordia frequentemente il giorno. E il Signore a lei: Sappi che paſsò giorno e notte inſieme, in cui nella maniera che tu intendi non mi aveva. Avea per altro l'Arcangiolo Gabbriello, che io già mandato aveva a ſalutarla, allorchè mi degnai di prender carne da lei, il quale la viſitava frequentiſſimamente. E Margherita riſpoſe: Signor Gesù Criſto, la Madre voſtra era ſtata ſantificata prima di naſcere, e non temeva, come io, d'offendervi; eſſendo più confermata in grazia, che qualunque altra creatura: Ma io voſtra ſerva ſono a guiſa di una coſa che ora è, e toſto ceſſa di eſſere: e temendo perciò di non allontanarmi da voi ſomma vita, deſidero di eſſere viſitata da voi, poichè non credo di poter ſenza voi perſeverare. E il Signore a lei: Io veramente, o figlia, mi ti ſottrarrò a tempo, e le tribolazioni ti creſceranno, e ſi moltiplicheranno. E Margherita amando ardentemente Criſto riſpoſe: Purchè io vi piaccia, e in eſſe tribolazioni vi ſerva, e lodi inceſſantemente il voſtro nome, io le deſidero, e mi preparo a riceverle. Ed il Signore: Mia figlia, che io feci candida nelle pene per la purità dell'innocenza, e rubiconda per l'ardenza dell'amore, io in te ripoſo, e tu nelle tue pene mi ſervi, e loderai me tuo creatore.

§. 24. *Feria tertia poſt primam Dominicam in Quadrageſima, cum reuerentia corpore Chriſti recepto, audiuit ipſum dicentem ſibi: Es tu in tribulatione? Et cum Margarita reſponderet: Domine tu ſcis; dixit ei Dominus: Et ego ſum in conſolatione de tuis penis, quia te michi coniungunt. Et Margarita reſpondit: Domine, tu dixeras ancille tue, quod ego iam coniuncta eram tibi per gratiam. Et Dominus ad eam: Omnis anima, que in gratia eſt, uſque in finem ſi non creſcit in gratia, a gratia retrocedit. Et Margarita reſpondit: Ve-*

§. 24. Il Martedì dopo la prima Domenica di Quareſima, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo di Criſto, lo aſcoltò dire a ſe: Sei tu in tribolazione? E riſpondendo Margherita: Signore, voi lo ſapete; a lei diſſe il Signore: Ed io ſono in conſolazione delle tue pene, perchè a me ti congiungono. E Margherità riſpoſe: Signore, voi avevate detto alla voſtra ſerva, che io era già a voi congiunta per grazia. E il Signore a lei: Ogni anima che è in grazia, ſe ſino al fine non creſce in grazia, retrocede dalla grazia. E Margherita replicò: E' vero, o Signore, che voi

rum

ſie-

tum est, Domine, quod es in consolatione, quia es ipsa consolatio. Et Dominus ad eam: Filia, ego fui, quantum ad humanitatem, quam traxi de uobis, in magnis tribulationibus: Et tu fuge mundum, quem tantum fugere postulasti; quod adhuc tibi largiar istud donum. Et Margarita respondit: Domine, ego meipsam fugio, & de me ipsa tibi lamentor. Et Dominus ad eam: Filia, & de me similiter lamentaris. Et Margarita cum tremore respondit: Domine, ideo de te tibi conquesta sum, quia de fuga mundi meum desiderium minime compleuisti: Vellem namque omni familiaritate creaturarum carere, ut plenius te cognoscere, ac diligere possem. Animarum uero zelator, se ad predicatorum exortationem conuertens ait: Dic illi paruulo (28), quem in celesti Jerusalem magnum faciam, quod studeat semper in amore meo, atque seruitio, & scripturis meis; & ego dabo lumen ei ad predicandum iniurias, quas recipio cotidie a deceptis hominibus, secundum artes eorum & officia; Nunquam enim tantum me offendit mundus. Offendor enim de illo uitio, quod in mea natiuitate puniui, a coniugatis in matrimonio; & a uirginibus, & innuptis per superbiam, inanem gloriam, & inuidiam. Dic ergo quod predicet euangelium meum, & uitia corrigat: predicet cum auctoritate, & ardore cordis, nec timeat infamantium uerba, quia faciam adhuc eius predicationes agnosci. Et dic ei, quod insinuet tibi statum gratie, in quo posui animam tuam.

§. 25. *In uigilia beate Clare uirginis, quia Christi famula Margarita, plusquam in aliis, cupiebat signa diuine dilectionis in se ostendi, licet omnes homines mundi, & mulieres uellet uidere sanctas, dixit ei Dominus: Filia, tu non habes caritatem perfectam: In gradu enim in quo nunc es, seruare debes caritatem, & reuerentiam. Reuerentiam enim tuam precedet cognitio, que nunquam te sinet formare petitionem aliquam cum elatione seu presumptione. Perfecta uero caritas in anima reperitur, cum*

siete in consolazione, perchè siete la stessa consolazione. E il Signore a lei: Figlia, io fui già in quanto all'umanità che presi da voi in grandi tribolazioni: E tu ti appiglia a fuggire il mondo, che tanto di fuggire chiedesti; che ti concederò ancor questo dono. E Margherita rispose: Signore io fuggo me stessa, e di me stessa mi querelo con voi. E il Signore a lei: Figlia, e di me parimente tu ti quereli. E Margherita replicò con tremore; Signore, perciò mi sono querelata di voi, perchè non adempiste il mio desiderio circa la fuga del mondo: poichè vorrei esser priva di ogni familiarità colle creature, affin di potere più pienamente conoscere ed amar voi. Lo zelatore poi delle anime, rivolgendosi all' esortazione de' predicatori disse a Margherita: Dì a quell'umile mio servo (28), che io farò grande nella celeste Gerusalemme, che si applichi sempre nel mio amore, e servizio, e nelle mie scritture; ed io gli darò lume per predicare le ingiurie, che giornalmente ricevo dagl' ingannati uomini, secondo le loro arti ed uffizj; mentre non mai per l'addietro mi offese tanto il mondo. Concioſiachè son offeso con quel vizio che punii nella mia natività da' conjugati nel matrimonio; e dalle vergini, e non conjugati colla superbia, colla vanagloria, e coll' invidia. Digli adunque, che predichi il mio Vangelo, e corregga i vizj: predichi con autorità e ardor di cuore; nè tema le parole de' detrattori, perchè farò anche più conoscere le sue predicazioni: e digli che ti addici lo stato di grazia, in cui ho posta l' anima tua.

§. 25. Nella vigilia della Vergine Santa Chiara, perchè la Serva di Cristo Margherita desiderava che si mostrassero in lei più che negli altri i segni del divino amore, quantunque tutti gli uomini del mondo, e tutte le donne volesse veder sante; a lei disse il Signore: Figlia, tu non hai carità perfetta: poichè nel grado nel quale ora tu sei, dei osservare carità insieme, e riverenza. La tua riverenza sarà preceduta dalla cognizione, che non mai ti permetterà di formar petizione alcuna con superbia o presunzione. La carità perfetta poi si ritrova nell'anima, quando ella si solle-

(28) *Dic illi paruulo.* Rilevasi da tutto il contesto, che il nominato qui dal Signore col nome di *Piccolo*, e di umil suo Servo, che da Lui farà fatto grande nella Gerusalemme celeste, non altri è, che il P. Fr. Giunta Confessore di Margherita, e Compilatore della presente Leggenda, il quale ovunque proferir dee alcuna cosa a se stesso onorifica, sempre sopprime per umiltà, come qui, il suo proprio nome.

se eleuat per ardorem supra se, ut transcendat in me, preponendo sibi ceteras creaturas; sicut inuitatus ad nuptias, qui ceteris ad digniora loca receptis, elegit humiliter nouissimum locum, & sequitur omnes, qui intrant palatium, non precedit. De uerbo illo, quod pre feruore dixisti, ne timeas; quia sicut Petrus amore feruens, dum feidit auriculam in hora mee proditionis meruit ueniam, ita & tu in uerbo predicto (29).

va per ardore sopra se stessa, affin di salire in me, anteponendo per altro a se il resto delle creature; in quella guisa che l'invitato alle nozze, quando gli altri hanno preso i posti più degni, elegge egli umilmente l'ultimo luogo; e anzichè andare avanti, va dietro a tutti quelli che entrano nel palazzo. Sopra quella parola che per fervore dicesti, non temere; perchè siccome Pietro fervido di amore, allorchè tagliò l'orecchia nell'ora del mio tradimento meritò perdono; così ancor tu lo meriti circa quella parola (29).

§. 26. *In uigilia natiuitatis beate Virginis, Dei Filio reuerenter suscepto, ex inextimabili suauitate, quam sentiebat in ipso, ait: Domine mi suauissime, quid facient de tua infinita suauitate anime beatorum in patria, dum de te gaudium substinebunt inexcogitabile, ineffabile, infinitum? Infinita est hec iocunditas, qua fruor nunc, Domine mi. Et Dominus ad eam: Beatorum anime faciens secundum uoluntatem meam; & maior erit iocunditas tua in patria, quam sit ista. Et quia desideras profundari totaliter in fonte amoris mei; ideo tam sepe requiris quantum te diligo. Set dico tibi, quod tu es filia Dei, electa Dei, & reuocata Dei, quam spetiali custodio diligentia. Cur ergo dubitas, cum tribulationes & infirmitates tue placeant michi? Nulli cor tuum, filia, rei prebeas, nisi michi dilecto tuo. Solum me dilige, meisque laudibus sis intenta, quia te amabo, & laudari faciam. Tu dixisti, quod in continua fame uitus de me, & ego dico tibi, quod in maiore fame uixi, quam tu: Nam corpus meum, quod traxi de Virgine, semper fuit de quiete recipienda famelicum. Dicas Martio* (30), *quod nusquam de meis amicis murmuret; set separet se ab omni occasione murmuris; & amore mei paratus sit ad tribulationes suscipiendas, in quibus donaturus sum sibi copiosa munera.*

§. 26. Nella vigilia della Natività di Maria Vergine, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, per la inestimabile soavità che sentiva in esso, disse Margherita: Signor mio suavissimo, che faranno dell'infinita vostra soavità le anime de' beati in patria, mentre di voi fosterranno un godimento inescogitabile, ineffabile, infinito? E' infinita, o mio Signore, la giocondità, di cui ora godo. E il Signore a lei: Le anime de' beati faranno secondo la mia volontà; e la tua giocondità nella patria sarà maggior di cotesta che or tu provi. E perchè desideri di totalmente profondarti nel fonte del mio amore; perciò spesso tu cerchi quant'io ti amo. Ma dico a te, che tu sei la figlia di Dio, l'eletta di Dio, la richiamata di Dio, che io custodisco con ispecial diligenza. Perchè dubiti adunque, ogni qualvolta le tue tribolazioni ed infermità piacciono a me? Non dare, o figlia, il tuo cuore a veruna cosa, fuori che a me diletto tuo. Ama me solo, e sia intenta alle mie lodi, perchè io amerò te, e ti farò lodare. Tu dici, che vivi in continua fame di me; ed io ti dico, che vissi in maggior fame che tu: Perocchè il Corpo mio che presi dalla Vergine fu sempre famelico di ricever quiete. Dirai a Marzio (30), che non mormori mai de' miei amici; ma si separi da qualunque occasion di mormorazione; e sia disposto a riceve per amor mio le tribolazioni, nelle qua ion io per dare a lui copiosi doni.

(29) *in uerbo predicto*; La parola, circa la quale dice Cristo, che Margherita meritava perdono, è quella di aver chiesto, mossa da fervido amore, che si mostrassero in lei più che negli altri i segni dell'amor divino; sopra di che il Signore l'avea ripresa come in ciò mancante di carità perfetta.

(30) *Dicas Martio*: Questo Marzio, di cui fassi menzione anche nel §. 6. del Cap. II. della Leggenda, vedesi, che era un Uomo di pietà, e solo mancante nel trascorrer talvolta in qualche mormorazioncella contro i Servi di Dio, trovandosi nelle occasioni, dalle quali lo fa qui esortare il Signore, che si ritiri.

§. 27. *Poſt feſtum Translationis beati patris Franciſci* (31), *in exceſſu mentis poſita propter promiſſa, & oſtenſa premia, cepit loqui: Nichil horum que michi promittis, Domine, & oſtendis, ſciam referre. Et Dominus ad eam: Ego tuus Dominus Jheſus Chriſtus uolo quod nunc ſalutes beatiſſimam Trinitatem, & glorioſam Mariam Virginem Matrem meam, cum tota curia beatorum: In quo uerbo tam immenſo fuit repleta feruore, tantaque dulcedine, ut noua ſecuritate percepta diceret: Tu es ille qui pro amore ſalutis humani generis de Maria Virgine naſci dignatus es. Et Dominus ad eam: Es tu digna huius tam mire ſuauitatis gratia, quam nunc ſentis? Et cum Margarita reſponderet, quod non; quia cum illa non crederet poſſe pati quicquam moleſtie in inferno; dixit ei Dominus: Hec gratia non ſolum tibi pro te conceditur, ſet pro filiis meis, qui etiam digni non ſunt. Eſt autem dignus ille ſanguis, qui emanauit tam large de meo corpore in crucis patibulo pro ingratis. Et Margarita pro quibuſdam orans Domino dixit: Exaudi, Domine, preces filiorum tuorum. Et Dominus ad eam: Non ſunt preces, ſet appetitus ſuperbie, qui cogit eos laborare in terra. Oratio enim recta requirit cor ab omni labe defectuum defecatum; cor humile ad ſuarum miſeriarum notitiam, mee etiam maieſtatis cognitionem, ac reuerentiam obtinendam. Requirit etiam cor ſeparatum ab omni ſtrepitu mundanorum affectuum, atque internarum, & externarum ſollicitudinum. Ego enim qui ſum generoſior omni nobilitate, me feci ſeruum & ſubditum pre cunctis humiliorem.*

§. 27. Dopo la feſta della Traslazione del Padre S. Franceſco (31), poſta Margherita in eſtaſi di mente, per cagione de' premj a lei promeſſi e moſtrati, cominciò a parlar così: Niuna delle coſe che mi promettete e moſtrate, o Signore, io ſaprò riferire. E il Signore a lei: Io tuo Signor Gesù Criſto voglio, che or tu ſaluti la beatiſſima Trinità, e la glorioſa Maria Vergine Madre mia, con tutta inſieme la corte de' Beati. Le quali parole udendo, ſentiſſi ripiena d' un immenſo ſervore, e di dolcezza sì grande, che ricevuta nuova ſicurezza diceva: voi ſiete quegli che per amor della ſalute dell'uman genere vi degnaſte di naſcere da Maria Vergine. E il Signore a lei: Sei tu degna della grazia di queſta sì ammirabile ſoavità, che or tu ſenti? E riſpondendo Margherita, che nò; perchè credeva che con quella non avrebbe potuto patire moleſtia alcuna nell'inferno; a lei diſſe il Signore: Queſta grazia non ſolamente ti ſi concede per te, ma pe' figli miei altresì che neppur ne ſon degni. Ne è per altro degno quel ſangue, che ſcaturì sì largamente dal Corpo mio ſul patibolo della Croce, per gli uomini ingrati. E Margherita pregando ſpecialmente per alcuni diſſe al Signore: Eſaudite, o Signore, le preci de' voſtri figli. E il Signore a lei: Non ſono preci, ma è appetito di ſuperbia, che li coſtringe a travagliare in terra. Perocchè l'orazione retta richiede un cuor purgato da ogni macchia di difetti; un cuore umile per ottener la cognizione delle proprie miſerie, e ancor la cognizione della mia maeſtà, e della riverenza che le ſi dee. Richiede altresì un cuore ſeparato da ogni ſtrepito di mondani affetti, e delle interne ed eſterne ſollecitudini. Concioſiachè io che ſono più nobile di qualunque nobiltà, mi feci ſervo e ſuddito di tutti gli altri il più umile.

§. 28. *In cella ſua quadam die, Margarita orationi & meditationi diuine uacans, audiuit in ſpiritu uocem dicentem ſibi: Veni ſpetioſa in deſertum, & eſto ibi, ut plenius ualeas delectari cum Jheſu Chriſto dilecto tuo; & ibi ſapiens anima cum diuina ſapientia commoretur. Et Margarita reſpondit: Quomodo aſſotiaretur tanta ſimplicitas cum ſapientia infini-*

§ 28. Un giorno Margherita applicata in ſua Cella all'orazione e meditazione delle coſe divine, aſcoltò in iſpirito una voce che le diceva: Vieni, o bella, nel deſerto; ed ivi ti rimarrai, affinchè poſſa più pienamente deliziarti col tuo diletto Gesù Criſto, ed ivi ſi trattenga la ſapiente anima colla divina Sapienza: E Margherita riſpoſe: Come potrebbe unirſi tanta ſemplicità colla ſapienza infinita? E il Signo-

(31) *Translationis B. P. Franciſci*: La Feſta della Traslazione di S. Francesco è quella, che cade, e si celebra presso i Frati Minori nel dì 25. di Maggio.

finita? Et Dominus ad eam: Noli de ſapientia mirari nouiter nominata; quia nunquam de me creatore tuo, & de ſubtilitatibus hoſtis tui agnouiſti tantum, quantum cognoſces admodo: Et cum diceret ei: Amas tu me? Et ipſa reſpondiſſet: Nunquam, Domine, te amaui; dixit Dominus: Non reciperes tu ſupplicia mortis amore mei, ſi oporteret? Et Margarita reſpondit: Domine, nec gratia, nec munus debetur michi, nec alicui creature morienti pro te, quando a patiente ſupplicia non recedis, ſed es cum ipſo. Tunc gratiſſimus Deus adiunxit dicens: Dic ſeruo meo, quem tibi in confeſſione ſpiritualem patrem aſſignaui, quod tale ſtudium apponat in omnibus que gerenda ſunt, quod merito filius meus uocari poſſit; & tu in oratione tua reuerentius me inuita, & dic: Quando ueniam ad te, & inueniam te, Saluator Deus meus; & noli dicere, ſicut hactenus dixiſti: Veni, uel redi, Domine; cum tu debeas tanquam me indigens, reuerenter uenire ad me.

re a lei: Non ti ammirare della ſapienza or nominata, perchè non mai ſinora conoſceſti tanto di me tuo creatore, e delle ſottigliezze del tuo nemico, quanto conoſcerai in appreſſo: E dicendo a lei: Ami tu me? Ed ella avendo riſpoſto: Non vi ho giammai amato, o Signore; il Signore le diſſe: Non accetteresti tu, ſe foſſe neceſſario, i ſupplizj della morte per mio amore? E Margherita riſpoſe: Signore, nè grazia nè ricompenſa deeſi a me, nè a qualunque altra creatura che muoja per voi, ſempre che da chi ſoffre i ſupplizj non vi allontanate, ma ſtate con eſſo lui. Allora il gratiſſimo Dio aggiunſe dicendo: Dì al mio ſervo, che t'aſſegnai per Padre ſpirituale nella Confeſſione, che metta tale ſtudio in tutte quelle coſe che debbon farſi, che poſſa meritamente appellarſi mio figlio: E tu nelle tue orazioni invitami con maggior riverenza, e dimmi: Quando verrò a voi, e vi troverò, Salvator mio: e non dire, come ſinora diceſti: Venite, o ritornate, o Signore; dovendo tu come di me biſognoſa venire con riverenza a me.

§. 29. In feſto beatorum Johannis & Pauli, poſt comunionem corporis Saluatoris, audiuit ſubito uocem dicentem ſibi: Ego ſum panis uiuus qui de celo deſcendi: Si quis manducauerit ex hoc pane uiuet in eternum. Pro quibus uerbis iocundata mentaliter, gratias egit diuine benignitati, quia ſe permiſerat recipi ab eadem. Et in exceſſum mentis euecta, uidit Chriſti humanitatem candidiſſima ueſte indutam, conteſta aureis ſtellis; & Matrem Virginem indutam aureo & celeſtino indumento. Et cum interrogaret de ſpetioſo Angelo, qui aſtabat, ſummi fuit Regis reſponſio, quod erat Princeps celeſtis curie Michael, qui ſemper eſt paratus diuinis obedire mandatis, & meam diuinam ſine labore perficit uoluntatem. Inuitata ergo a Rege, cuius decorem contemplabatur, ex parte uulneris lateralis adducta eſt: Et quia deſiderabat coram facie eius ſtare, dixit ei Dominus, quod ideo fuit poſita in parte dextra in arram ſotietatis benedicendorum; & dixit ei: Tu credis in debilitatibus tuis deficere & recedere de hac uita; ſed non migrabis hoc anno de mundo iſto, nec in ſequenti. Tot enim annorum eſt uita tua, quot ordinauit uoluntas, & ſapientia mea; nec die-

§. 29. Nella feſta de' Santi Giovanni e Paolo, dopo la comunione del Corpo del Salvatore, toſto udì Margherita una voce che le diceva: Io ſono il Pane vivo, che diſceſi dal Cielo: ſe alcuno mangerà di queſto Pane viverà in eterno. Per le quali parole reſa mentalmente gioconda, rendette grazie alla divina benignità, che avea permeſſo d'eſſer da lei ricevuta. E ſollevata in eſtaſi di mente, vide l'umanità di Criſto veſtita di un veſtimento bianchiſſimo inteſſuto di ſtelle d'oro; e la Vergine Madre veſtita di un abito d'oro e di color celeſte. E avendo interrogato, chi foſſe quel belliſſimo Angiolo che ſtava aſſiſtente, le fu riſpoſto dal ſommo Re, che quegli era Michele Principe della Corte celeſte, il quale è ſempre pronto per ubbidire alle divine ordinazioni, e adempie ſenza fatica la divina volontà. Invitata pertanto dallo ſteſſo Re, la cui ſplendidezza ſtava contemplando, fu condotta dalla parte della piaga del coſtato: e perchè deſiderava di ſtare avanti la faccia, a lei diſſe il Signore, che perciò era ſtata poſta nella parte deſtra per darle una caparra di dover eſſere in compagnia di quelli che ſaran benedetti. E ſoggiunſe il Signore: Tu credi nelle tue debolezze di venir meno, e di uſcire da queſta vita; ma non paſſerai da coteſto mondo in queſt'anno, e neppur nel ſeguente. Perocchè la tua vita è di tanti anni, quanti ne ha ordinati la volontà e ſapienza mia; nè il numero de'

rum numerum uite tue refero modo tibi (32). *Tu dicis, quod frequenter dubitas me recipere; & ego tibi concedo, quod me possis recipere omni die: Nam sicut Frater Johannes tibi retulit, in omni mei comunione, anime tue largiar nouum lumen; & de plagis meis hauries tam altas, & tam familiares allocutiones, quas mundus capere non potest, nec ei pandende sunt.*

giorni di tua vita te lo notifico per ora (32). Tu dici, che dubiti di frequentemente ricevermi, ed io ti concedo che tu possa ricevermi ogni giorno. Perocchè come ti disse F. Giovanni, in ogni Comunione che farai di me, concederò nuovo lume all'anima tua; e attingerai dalle mie Piaghe sì alte e sì familiari allocuzioni, che il mondo non può capire, nè debbono a lui manifestarsi.

CAPUT VII.

De puritate conscientie, & frequenti Confessione & Comunione.

§. 1. *Fratrum Minorum plantula Christi famula Margarita in sue conuersionis primordiis non tantum semel nitebatur confiteri qualibet die, uerum etiam cum fletu & planctu repentinos detegebat coram astantibus sotiabus cogitationum incursus. Quadam igitur uice, continuata iterum diebus octo generali confessione coram me confessore suo* (1), *cum gemitibus dolorosis, & circumstantiarum expressione mirifica, sicut ei oranti fuerat diuinitus preostensum, ad optatum diem beati Johannis euangeliste ieiunando & orando deueniens, in Oratorio predictorum Fratrum, populo recedente, appensa cordula pro torque ad collum, maidiata facie, capiteque nudato, coram altari beate Virginis se prosternens, ad dominici Corporis Sacramentum, tremens, & totaliter effecta subito pallida, reuerenter accessit: Et recepto Corpore summi Dei, inter astantium brachia insensibilis effecta, declinauit, atque defecit. Tunc pre diuini gustus dulcedine cepit serenata facie iocundari, risumque pretendebat angelicum, & dicebat: Hanc eoriatam diuino amo-*

CAPO VII.

Della sua purità di coscienza, e della frequente Confessione, e Comunione.

§. 1. La pianticella dell'Ordine de' Minori Serva di Cristo Margherita, ne' primi tempi di sua conversione, non solamente si confessava una volta il giorno, ma inoltre con pianto e gemiti scopriva in presenza delle Compagne astanti gl'insulti repentini degl'interni pensieri. Una volta pertanto, avendo fatta di nuovo per otto giorni continui, presso di mesuo Confessore, (1) con gemiti dolorosi, ed espressione ammirabile di circostanze, siccome in orazione erale stato già mostrato da Dio, la confessión generale, giunta tra digiuni ed orazioni al bramato giorno di S. Giovanni Evangelista nell'oratorio presso la Chiesa de' predetti Frati, partito il popolo, prostrata con fune al collo, con faccia lacrimosa, e col capo nudato, avanti l'Altare della Beata Vergine, accostossi tremante, e tutta pallida, con somma rivcrenza a ricevere il Sagramento del Corpo del Signore: e ricevuto che ebbe il Corpo del Sommo Dio, tralle braccia di alcune donne astanti fatta come insensibile, cadde in deliquio e venne meno. Allora per la dolcezza del divin gusto, cominciò con faccia serena a rallegrarsi, e mandando fuora un riso angelico, diceva: Quest'allegrezza inebriata di amor divino, che io avea di-

amo- man-

(32) *refero modo tibi*. Questa è la quarta volta, che ricusa il Signore di rivelare a Margherita il termine di sua vita mortale, avendo parimente ciò ricusato nel §. 16. del Cap. IV., e ne' §§. 29. e 32. del Cap. V.

(1) *coram me Confessore suo*. Qui si ripete il racconto della Confession generale, e susseguente Communione fattesi da Margherita, e riferite nel §. 6. del Cap. II. Vedasi la Nota 16. sopra il medesimo.

amore letitiam, quam pro die Natiuitatis eius petieram, in hanc diem Saluator omnium reſeruauit. Exinde irreuerberatis oculis & apertis nil uidens, querenti Domino, qui loquebatur ad cor ipſius, quantum creuerat eius anima, ita reſpondit dicens: Domine, maior eſt nunc anima mea, quam totus mundus, quia in ea uos habeo, quem celi & terra non capiunt. Et cum fletu poſtulans dilecti Dei continuare preſentiam, ita de ſubtractione dulcedinis cepit timere, ut nil aliud niſi flere liberet. Et ait flenti Dominus: Filia mea, ſcias indubitanter, te cum iſto timore ad tuam cellulam reuerſuram.

mandata pel giorno di Natale, il Salvatore di tutti riſerbommela a queſto giorno. Dipoi con occhi aperti ed immobili nulla vedendo, recercandola il Signore che al ſuo cuore parlava, quanto in quel giorno foſſe creſciuta l'anima ſua, a lui riſpoſe dicendo: Signore, l'anima mia ora è maggiore di tutto il mondo, perchè ho in eſſa voi, che i cieli e la terra contener non poſſono. E chiedendo con pianto che foſſele continuata la preſenza del diletto ſuo Dio, cominciò a temer talmente della ſottrazione di quella dolcezza, che altro fare non potea che piangere. E diſſe a lei piangente il Signore: Mia figlia, ſappi accertatamente, che con queſto timore tu dei ritornare alla tua cella.

§. 2. *Ad tam altiſſimum Sacramentum Corporis Chriſti reuerenter ſe preparans, ante orationem cellam totam purgabat a puluere, dicens quod uie tegi deberent auro puriſſimo, unde tranſituri ſunt cum Jheſu Chriſti corpore Sacerdotes.* (2) *Unde liquefiebat ut cera cum ejus preſentiam ſentiebat, & retinebat cereum ad Chriſti Corpus illuminandum. In tantum namque ipſam allexerat diuine ſuauitatis notitia, & deterrebat ſue conſideratio uilitatis, quod auiditatem frequentande comunionis retardabat humilitas, & formidinem ex aduerſo mentis auiditas animabat. Et propterea ualde admirans de pugna tam noua, quam ſentiebat in ſe, cum tremore ac fletu cepit tante nouitatis inueſtigare principium. Cui Dominus reſpondens ait: Non timeas, filia, nec mireris, quia quelibet anima cupiens tam nobiliſſimum Sacramentum recipere, ſic deberet a cunctis purgari defectibus, ut ſolari munditie ſimilis uideretur, & eſſet.*

§. 2. Preparandoſi Margherita con ſomma riverenza a ricevere il ſublimiſſimo Sacramento del Corpo di Criſto, prima di metterſi in orazione purgava eſattamente tutta la Cella dalla polvere; dicendo che le vie per dove paſſar debbono i Sacerdoti col Corpo di Gesù Criſto, dovrebbero ricoprirſi di puriſſimo oro. (2) Onde quando ſentiva approſſimarſi la preſenza di lui, ſtruggevaſi come cera, tenendo la candela in ſua mano, per far lume con eſſa al corpo del Signore. Tanto poi la tirava la notizia ſperimentale della divina dolcezza, e tanto per l'altra parte l'atterriva la conſiderazione di ſua viltà; che l'umiltà raffrenava la brama di ſpeſſo comunicarſi, e la bramoſia animava il timor della mente. Ond'è che molto ammirandoſi di queſto nuovo contraſto che in ſe ſentiva, cominciò con tremore e pianto ad inveſtigare il principio di sì gran novità. Cui riſpondendo il Signore le diſſe: Non temere, o figlia, nè ti ammirare; perchè qualunque Anima bramoſa di ricevere sì nobiliſſimo Sagramento, dovrebbe eſſer così purgata da tutti i difetti, che ſembraſſe, e foſſe ſimile alla mondezza del ſole.

§. 3. *Chriſti famula Margarita, dum in oratione gratiſſima Deo diceret, quod tam uiliſſime creature ſe numquam Chriſtus comunicare deberet, reſponſum accepit a Domino, quod ſplendore tam mirifico non erat induta uirtutum, pro ſe tantummodo, ſet ut exemplo tam dignatiue, uocationis, ſpes deſperatis redeundi*

§. 3. La Serva di Criſto Margherita, mentre in orazione a Dio gratiſſima, diceva, che a sì viliſſima creatura Criſto non dovrebbe comunicarſi giammai; ricevette in riſpoſta dal Signore, che ella non era ſtata riveſtita di sì maraviglioſo ſplendor di virtù per ſe ſolamente; ma affinchè coll'eſempio di vocazione sì ſingolare ſi deſſe a' diſperati una piena ſperanza di po-

ple.

ter

(2) *Sacerdotes.* Parlasi qui della preparazione alla Comunione, che Margherita faceva, allorchè non potendo per le ſue infermità portarsi alla Chieſa, pregava il Paroco di portare a Lei la Sagroſanta Eucariſtia alla propria Cella; come ne' §§. 26., e 27. del Cap. V., e ne' §§. 26. e ſegg. del preſente Cap. VII.

plenaria ad finum miſericordie donaretur. Et dixit ei quod tempus appropinquabat, in quo ditanda erat muneribus gratiarum, & cum ſumma deuotione fideles cuperent audire loquentem, & eius tunicam lacerare deuote; & ad ipſam accederent de propinquis prouinciis, & remotis. De promiſſione plus oculis uidimus, quam in iſto Codice legere ualeamus: Nam multi ueniebant ad eam de extraneis prouinciis & remotis, ut eam poſſent uidere, audire, & tangere, & a ſuis peſtibus liberari.

ter ritornare al ſeno della miſericordia. E le ſoggiunſe, che il tempo ſi avvicinava, in cui dovea eſſer arricchita di doni così copioſi di grazie, che i fedeli bramerebbero con ſomma divozione di udirla parlare, e di ſtrappar divotamente la di lei tonaca, ed a lei verrebbero dalle vicine, e lontane Provincie. Dell'avveramento della qual promeſſa più vediamo cogli occhi di quel che poſſiam regiſtrare in queſte Carte: poichè molti a lei venivano da eſtere e rimote Provincie, per poterla vedere, aſcoltare, e toccare, ed eſſer liberati da' lor peſtiferi guai.

§. 4. *Conſcientie puritatem ſectantem hic Saluator redarguit, quia propter metum circumſtantium perſonarum, feruorem ipſum requirendo cohibebat, uel celabat. Mandauit etiam puriſſime ſponſe ſue, ut qualibet die ad minus ſemel confiteretur tali Fratri* (3) *(Fr. Junctæ) tum quia magis coram predicto confeſſore uerecundabatur; tum quia plus aliis confeſſoribus redarguebat eamdem. Et ideo dixit famule ſue quod ratione cure precipue, quam confeſſor ſuus de ipſa geſſerat, reſeruabat eidem munus gratie ſpecialis. Hec eſt illa Margarita, que a comunione corporis Chriſti ſepe ſe humiliter ſubtrahebat, nunc ex contemplatione maieſtatis excelſe, tunc ex conſideratione proprie utilitatis. Ex qua humilitate inclinatus Altiſſimus ait: Filia, non te ſubtrahas, ut cepiſti, a mei Corporis Sacramento; quia ſic eſt cor tuum tam purgatum a uitiis, quod ut me ſepe recipias tibi mando. Tu uero confeſſori tuo de tuis defectibus te accuſa, & ſecularibus parum loquere, cum pondus orationis ferre priſtino more non ualeas, propter infirmitates. Ama igitur ſilentium, & ſi potes continue confiteri priuſquam comedas, nullatenus negligas adimplere. Et ſicut agebas dum ibas ad locum Minorum Fratrum* (4), *ita priuſquam cibum ſu-*

§. 4. Intenta Margherita a conſervare in tutto la purità di ſua coſcienza, in queſto la riconvenne il Signore, che per tema delle perſone circoſtanti, raffrenava o naſcondeva il fervore nel cercar lui. Comandò altresì alla puriſſima ſua Sposa, che almeno una volta il giorno ſi confeſſaſſe al tal Frate (3) (cioè a F. Giunta); sì perchè preſſo il predetto Confeſſore provava maggior vergogna; sì perchè più degli altri Confeſſori la riprendeva. E perciò diſſe alla ſua Serva, che a riguardo della cura ſpeciale, che il ſuo Confeſſore avea avuta di lei, a lui riſerbava, un dono di grazia ſpeciale. Queſta è quella Margherita, che or contemplando l'eccelſa Maeſtà dell'Altiſſimo, ed or conſiderando la viltà propria, ſpeſſo ſi aſteneva umilmente dalla comunione del Sacro Corpo di Criſto. Dalla quale umiltà piegato l'Altiſſimo, diſſe a lei: Figlia, non ti aſtenere, come già cominciaſti, dal ricevere il Sagramento del mio Corpo; perchè il tuo cuore è talmente purgato da' vizj, che ti permetto non ſolo ma ti comando di ricevermi ſpeſſo. Tu poi ſpeſſo ti accuſa de' tuoi difetti al tuo Confeſſore, e poco parla co' ſecolari; non potendo tu, a cagion delle infermità, ſoſtener come prima il peſo dell'orazione. Ama pertanto il ſilenzio, e ſe puoi confeſſarti continuamente prima del paſto, non traſcurare di farlo. E ſiccome facevi quando andavi alla Chieſa de' Frati Minori (4),

mas, co-

(3) *tali fratri*: Il Frate *tale*, di cui qui ſi sopprime il proprio nome; e al quale ingiugne Criſto a Margherita di confeſſarſi almeno una volta il giorno ec., è ſenza dubbio il Padre Fr. Giunta regiſtratore di queſto fatto, come di tutta la Leggenda, il quale (come anche notoſſi nell' Annotaz. 28 ſopra il Cap. VI.) ſempre per umiltà ſopprime il proprio nome, ogni qualvolta ſi tratta di riferir qualche coſa a lui ſteſſo onorifica.

(4 *ad Locum Minorum Fratrum*. La Confeſſione quotidiana, che (come nella Nota preced.) avea ordinato Criſto a Margherita di fare al Padre Fr. Giunta, quando era in grado di portarſi alla Chieſa de' Frati Minori; qui le ordina di farla al medeſimo nella propria Cella, quando atteſa l'infermità non potea portarſi alla Chieſa. Gli altri Frati poi, a' quali le dice il Signore, che manifeſti la ſua vita, per non reſtare ingannata dalle tentazioni, quelli ſono ſpecialmente, de' quali ſi darà il Catalogo nella noſtra Diſſertaz. IV. *De' Confeſſori, e Direttori ſp.*

mas, confitearis Fratri defectus tuos; & Fratribus etiam supradictis semper detege uitam tuam, ut nulla temptatio te decipiat.

§. 5. In Matris Summi Dei Annuntiatione, dum solito more cum fletu ad Christum recurreret, superne consolationis irradiata splendoribus, quesivit a Domino si esset ipsius anima a uitiorum maculis defecata? Que ei respondit, quod nil graue oculos sue maiestatis offendens in eius mente remanserat expiandum. Et ait: Ideo benedico tibi, & uolo quod amore mei teipsam diligenter ab omni defectu custodias, & me cum uolueris recipias omni die. Qui diuina repleta dulcedine rogauit Altissimum, ut ita cor eius dignaretur munire uirtutibus, quod nil de cetero, preter Deum, posset intrare in illud. Mane itaque facto cum Missarum solempniis interesset, tam excessiuus in ea creuit feruor amoris, quod subprimere uocem in conspectu astantis populi non ualebat. Ipsa quidem hora infusa lacrimis, fatigata suspiriis, confessorem suum quesiuit, & quod differret sibi dare corpus Altissimi post Missam conuentus, humiliter postulauit, ut mentalis ebrietatis feruorem humanis aspectibus, atque laudibus occultaret: Nolebat enim coram populo cordulam sibi ad collum ligare, & capite nudato coram altari Fratum, ymbribus lacrimarum perfusa accedere (5); ne de simulatione, aut fictione aliqua eam temere iudicarent; sic namque tunc rapiebatur in Deum, ut astantes liquido crederent, eam presentialiter suum cernere creatorem. Recepto igitur tunc corpore sui sanctissimi Creatoris, ille qui id animas sanctas se transfert, locutus est ei dicens: Confide, filia, quia tu es dilecta mea, & discipula mea, quam conseruabo in gratia, defendam in temptatione, consolabor in angustiis, & ducam te in uitam eternam. Credis enim, quod sim ue-

così avanti di prendere il cibo confessati dal Frate tuo Confessore; ed anche agli altri Frati suddetti scuopri sempre la vita tua, affinchè tentazion veruna non ti sorprenda ed inganni.

§. 5. Nell' Annunziazione della Madre del Sommo Dio, mentre secondo il solito ricorreva piangendo a Cristo, irradiata dagli splendori della consolazion superna, ricercò dal Signore, se fosse l' anima sua purgata dalle macchie de' vizj? Il quale rispose a lei, che nella di lei mente niente rimaneva da espiarsi di grave, che potesse offender gli occhi della sua Maestà. E soggiunse: Perciò ti benedico, e voglio che per amor mio ti guardi diligentemente da ogni difetto, e che quanvo vorrai mi riceva ogni giorno. La quale ripiena di divina dolcezza pregò l' Altissimo, che si degnasse di munire il suo cuore di virtù in guisa, che nulla potesse in avvenire entrare in esso, fuori che il solo Dio. Venuta la mattina pertanto, mentre assisteva alla Messa solenne, crebbe in essa così eccessivamente il fervor dell' amore, che non potea in presenza del concorso popolo tener soppressa la voce. In quell' ora medesima tutta bagnata di lacrime, affannata da' sospiri, cercò il suo Confessore, e lo pregò umilmente, che volesse differire a darle il Corpo dell' Altissimo sino a dopo la Messa Conventuale, affinchè occultar potesse alla veduta ed alle lodi degli uomini il fervore della mentale ebrietà: Perocchè non voleva in presenza del popolo legarsi al collo la corda, e col capo nudato, bagnata da un profluvio di lacrime, accostarsi all' Altar de' Frati (5); affinchè non la tacciassero di qualche simulazione o finzione; essendochè in quel tempo era ella talmente rapita in Dio, che gli astanti tenean per certo, che vedesse presenzialmente il suo creatore. Ricevuto pertanto il corpo del suo Creator santissimo, quegli che si trasfonde nelle anime sante a lei parlò dicendo: Confida, o figlia, perchè tu sei la mia diletta, e la mia discepola, che io conserverò in grazia, difenderò nella tentazione, consolerò nell' angustie, e condurrò alla vita eterna.

rus

Pe-

(5) *accedere* Vedesi qui, che l' umilissimo contegno in accostarsi alla Santissima Comunione usato da Margherita nella fervida Comunione da lei fatta nella Festa di S. Giovanni Evangelista dopo un esattissima Confession generale di otto giorni riferita nel §. 6. del Cap. II., e nel §. 1. del Cap. presente; fu solita d' osservarlo anche nelle altre Comunioni, che fece di poi, accostandosi, cioè, al Sacro Altare con corda al collo, e con capo nudato, e ricoperta di lacrime, che per dolore di sue colpe insieme, e tenerezza di affetto verso il Signore, copiosamente versava.

Digitized by Google

rus Deus, eterno Patri Filius coequalis? Et Margarita respondit: Non solum credo, set uehementer admiror, quomodo non totaliter anima mea liquescit in presentia tua. Et timens ne cum aliquo defectu, Christi corpus sumpsisset, benedixit ei Dominus; & dixit quod purgauerat eam, & recordaretur uerbi, quod beato Paulo dixerat: sufficit tibi gratia mea. Et quia dulcedo illa mirabilis subtrahi uidebatur, ob hoc semiuiua caput suum reclinauit, dicens: Ubi es, o summa dilectio mea? rogo te quod animam de corpore isto educas, ut liberius tecum sim. Ille uero qui sua bonitate suauiter cuncta disponit, in lacrimis postulatus Margarite dixit, quod ideo ipsam in timore posuerat, ut implerentur omnia, que de ipsa scripta fuerant; & quod in timoribus suam uitam duceret & finiret (6).

Perocchè credi tu che io sia vero Dio, e Figlio coeguale all' eterno Padre? E Margherita rispose: Non solamente io credo ciò; ma resto grandemente ammirata come l'anima mia non totalmente si liquefaccia in presenza vostra. E temendo essa di non aver ricevuto il sacro Corpo di Cristo con qualche difetto; la benedisse il Signore, e dissele che l'avea purgata; e che si rammentasse di ciò che detto egli avea al beato Paolo: Ti basta la grazia mia. E perchè le sembrava che quella ammirabil dolcezza le venisse a mancare; perciò mezzo morta piegò il capo verso il petto dicendo: Dove siete sommo Amor mio? Vi prego di estrarre l'anima mia da questo corpo, perchè più liberamente io sia con voi. Quegli poi che per sua bontà dispone suavemente tutte le cose, pregato da Margherita con lacrime, disse a lei, che perciò l'avea posta in quel timore, affinchè si adempissero tutte le cose, che già di lei erano state scritte, e le predisse che dovea tra i timori condurre e finir la vita (6).

§. 6. *Ignis amoris adeo in ipsius erat anima cumulatus, quod tam in publico, quam in priuato, in magna Dei dulcedine posita diceret: Domine, Domine, ubi es? Confessor autem suus, qui semper fuit de statu salutis eius zelotipus, dicens quod diceret: Domine Pater, Fili, & Spiritus Sancte; aut Domine Jhesu Christe; respondit dicens: Ego illum unicum & eternum Deum inuoco, qui est Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Et cum super isto uerbo timeret, Dominus dixit ei: satis, filia, michi placet modus, quem tenes, quia tue deuotionis intentio dirigitur ad maiorem descriptionem mee dominationis. Sicut namque Vicarius meus* (7), *in quo posui plenitudinem po-*

§. 6. Il fuoco del divino amore ricolmava talmente l'anima di Margherita, che tanto in pubblico, quanto in privato, immersa nella dolcezza del suo Dio diceva: Signore, Signore, dove siete? Il di lei Confessore poi, che sempre fu zelante di sua salute, avvertendola, che dicesse piuttosto: Signore Padre, Figliolo, e Spirito Santo; oppure: Signor mio Gesù Cristo, a lui rispose ella dicendo: Io quando dico, Signore, invoco quell' unico ed eterno Dio, che è Padre, Figliolo, e Spirito Santo. E cominciando ella a temere sopra queste parole, il Signore le disse: A bastanza, o figlia, a me piacè il modo che tu tieni, perchè l'intento della tua divozione è diretto ad esprimere maggiormente la mia dominazione suprema. Perocchè siccome il mio Vicario (7), in cui ho posta la pie-

te-

(6) *& finiret*: Ecco qui nuovamente predetto a Margherita da Cristo, ch' Ella in tutto il corso, e sino all' ultimo di sua vita sarebbe stata angustiata da continui timori, sebben confermata in grazia (come nella Nota 18. sopra il Cap. IV., che potrà rileggersi). E ciò perchè si adempissero le cose scritte di Lei; cioè da esso a Lei predette, e fatte scrivere, tralle quali principalmente la registrata nel § 33. del Cap. V., vale a dire di volerla sempre conservare in timore, affinchè Ella crescesse sempre nella sua grazia; la qual cosa le fu più volte, e in diversi tempi replicata.

(7) *Vicarius meus &c.* Fremeranno qui senza dubbio in pretesi moderni Riformatori della Chiesa al sentire, che Cristo dà al Papa assolutamente senza limitazione, e come per eccellenza il titolo di *suo Vicario*, e che asserisce di più aver posta in esso *la pienezza della potestà*, cioè la giurisdizione sopra la Chiesa universale; mentre essi non altro meditano, nè van machinando tutto dì (affin d' introdurre scismi, e confusioni nella Chiesa medesima) che di uguagliare al Papa nell' esser di Vicario di Cristo, e nella giurisdizione spirituale, qualunque altro Vescovo;

teſtatis, ad maiorem ſui ſtatus perfectionem, non uocatur Papa, ſed Pater ſanctus, ita in modo tue locutionis, quaſi digniori uocabulo utens, me ita nominas. Et quia timens hoſtis deceptionem dicebat: Domine Saluator meus, nil aliud quero, niſi te redemptorem meum; audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum Chriſtus de Maria Virgine natus, qui te duro redemi ſupplicio. Et Margarita reſpondit: Domine, quid eſt hoc, quod aliquando ſic a me uidemini elongatus? Chriſtus reſpondens ait: Noli timere, filia, quia cum tibi uidetur quod deſeruerim te, tecum ſum, ad tuas ſedandas temptationes, & ero; ut mea dulcedine quietius perfruaris.

nezza della poteſtà, quando vuolſi eſprimer meglio la perfezion del ſuo ſtato, non ſi appella Papa, ma Padre Santo, così nel modo tuo di parlare, uſando come un vocabolo più degno, in quella guiſa mi nomini. E perchè temendo l'inganno del nemico diceva: Signore e Salvator mio, null'altro cerco che Voi mio Redentore, lo udì dire a ſe: Io ſon Criſto nato di Maria Vergine, che ti ricomprai a forza di duro ſupplizio. E Margherita replicò: Signore, che vuol dire, che talvolta mi ſembrate tanto allontanato da me? E Criſto riſpondendo diſſe: Non temete, o figlia, perchè quando a te ſembra ch'io t'abbia abbandonata, io ſon teco per ſedare le tue tentazioni, e teco ſarò, perchè più quietamente tu godi di mia dolcezza.

§. 7. *Cernens ſe Chriſti famula Margarita uelut triticum ſub tribula poſitum, quantum ad penarum moleſtias diuerſarum, quas tolerabat, dixit: Domine Jheſu Chriſte Fili Patris eterni, qui de Virgine naſci dignatus es, hoc mecum agat miſericordia tua, ut omnes afflictiones, quas fero pro tui honore nominis, tibi placeant, & in eis de cetero non obmittam ciborum abſtinentiam, orationem ſolitam, & uigiliarum continuationem, & lacrimarum effuſionem, quas michi uſque nunc tua curialitate largitus es. Hec eſt enim conſolatio mea, ut nunquam corpori meo parcas. Nam ſi tua me uult dampnare iuſtitia, ut ſum digna, concedatis michi interim quandiu uixero, quod puriſſime tam mente quam corpore tibi ſeruiam, & in nullo de cetero uitio te offendam: Et iſto modo parata ſum ad omnes pergere penas. Chriſtus*

§. 7. Vedendo la ſerva di Criſto Margherita, che quanto alle moleſtie delle pene diverſe che tollerava era ella come grano ſotto la trebbia, diſſe: Signor mio Geſù Criſto Figlio dell'eterno Padre, che vi degnaſte nalcere da madre Vergine, queſto faccia con me la voſtra miſericordia, che tutte le affizioni che io ſopporto per gloria del voſtro nome, piacciano a voi, ed in eſſe non tralaſci in avvenire l'aſtinenza de'cibi, la ſolita orazione, la continuazione delle vigilie, e l'effuſion delle lacrime, che ſino ad ora per voſtra benignità mi avete diſpenſate. Perocchè queſta è la mia conſolazione, che mai non perdoniate al mio corpo: E ſe la voſtra giuſtizia mi vuol dannare, come degna ne ſono, concedetemi frattanto ſin che vivo, che puriſſimamente a voi ſerva, tanto col corpo quanto coll'anima, e che con niun peccato in avvenire vi offenda: Ed in tal guiſa ſon pronta ad incontrare tutte quante le pene. Criſto poi piegando le orec-

chie

accordando al Papa ſoltanto, e come per fargli finezza, quella ſemplice primazia, e maggioranza di onore ſopra gli altri Veſcovi, che ſuol riconoscersi nel Primogenito di una famiglia ſopra gli altri fratelli minori; e queſta non per divina, ma per umana iſtituzione da Criſto tollerata piuttoſtochè ordinata. E forſe non mancheranno di tacciare quanto in queſto luogo ſi attribuiſce da Criſto al Papa, come non veramente pronunziato da Criſto, ma come ſcritto ſecondo i pregiudizj del ſuo cervello da uno Scrittore dell'età di mezzo, fanatica adulatrice del Romano Pontefice. Potrebbero agevolmente coſtoro, ſe volessero, correggere lo ſtravolto loro penſare, ſe non col riandare da per ſe ſteſſi l'antica, e non mai interrotta ſerie della credenza criſtiana su queſto punto; almeno col degnar di un occhiata gli Scritti degli Apologiſti della Religione, che anche in queſto cotrottiſſimo Secolo, la Dio mercè, non mancano. Ma occupati unicamente nello ſpacciare le loro empie follie, e nel darſi la gloria di procurar de' Proſeliti all'errore, e all'empietà, han troppo impegno di chiuder essi gli occhj a quella luce di verità, dal rimirar la quale si ſtudiano diſtrarre gli altri. Lasciamo però coi nei lor deliri queſt'infelici, e godiamo di ſentir qui dalla bocca dell'increata Sapienza, aſſerita di nuovo al Romano Pontefice la inſigne pretogativa di ſuo aſſoluto *Vicario* in terra, e di ſuo *Plenipotenziario* ſopra tutta la Chieſa, che già gli avea conferita in S. Pietro, di cui il Romano Pontefice è Successore legittimo.

ſtus autem ſue pietatis aures ad has humiles preces inclinans, ait: Filia; recipe me ſepius ſolito; quia per mei corporis uiſionem & ſumptionem deuotam, ad tam multiformium munera gratiarum aſcendere meruiſti, & hoc fuit tue magnum ſalutis, & conſolationum principium. Nec mireris, ſi poſt acceptam requiem, plus aliquando affligeris, & temptaris, quia preguſtate ſuauitatis ſubtractio tibi fit, ad tue fidei maiorem probationem: Nam quouſque me tecum ſentis, te nulla pena pungit; Set cum ſubtrahi tibi uideor, in anguſtia remanes; & tamen tecum ſum per gratiam, quamuis quoad dulcedinem uidear abſentatus. Suſtine igitur cum omni patientia penas tuas, quia tu noſti, quare tu pateris tot aduerſa. Et quid dices, ſi non dimiſero tibi niſi timorem, amorem, temptationes, & penas? Reuertere ſine dilatione ad illam cellam (8), *ad quam te Frater Johannes redire iuſſerat, ubi uoces tui deuoti feruoris ſecurius eleuabas. Et quia tibi uidetur quod regreſſus iſte, propter apparentiam leuitatis, materiam prebeat aliis murmurandi, hanc uerecundiam penoſam ideo tolera, quia mulieri te inuitanti ad aliam cellam* (9), *non expreſſiſti tuam plenarie uoluntatem, ſet excuſando te, dicebas, quod eras ire parata ubicumque Fratres, quorum cure commiſſa es, te locare decreuerint. Reuertere, inquam, ad cellam illam* (10), *in qua te antiquus hoſtis in ſerpentum ſpecie moleſtabit. Tu enim ſcis, quantas conſolationes in ſuperiori cella, ad quam de mea uoluntate perrexeras, recepiſti, iuxta promiſſionem quam tibi faceram. Et ſi dubitas de murmuratione loquentium contra hoc, recordare quod de me uero & ſummo bono etiam extitit murmuratum.*

chie di ſua pietà a queſte umili preci, le diſſe: Figlia, ricevimi più ſpeſſo del ſolito; perchè per la viſione, e recezione divota del mio Corpo, tu meritaſti di giugnere al conſeguimento di tanti e sì varj doni di grazia; e queſto fu il gran principio di tua ſalute, e di tue conſolazioni. Nè ti ammiare, ſe dopo ricevuto un po' di ripoſo, ſei qualche volta più afflitta, e più tentata; perchè a te ſi ſottrae la preguſtata ſoavità, per far prova maggiore della tua fede; eſſendochè ſino a tanto che tu mi ſenti teco, niuna pena ti punge; ma quando ſembra ch' io mi tolga a te, tu rimani in anguſtia; e tuttavia rimango teco per grazia, quantunque in quanto alle dolcezze ſembri allontanato. Sopporta adunque con perfetta pazienza le tue pene; mentre ſai per qual ragione tu ſoffri tante avverſità. E che dirai, ſe io non ti laſcerò, che timore, amore, tentazioni, e pene? Ritorna ſenza dilazione a quella Cella (8), alla quale Fra Giovanni ti aveva ordinato di ritornare, ove con più ſicurezza alzavi le voci del tuo divoto fervore. E perchè ti pare che queſto ritorno, per una cesta apparenza di leggerezza, porga agli altri materia di mormorare, tollera queſta verecondia penoſa: tanto più che alla donna che t' invitava ad altra Cella (9), non eſprimeſti pienamente la tua volontà; ma ti ſcuſaſti dicendo, che eri diſpoſta a ſtare dovunque i Frati, alla cura de' quali eri ſtata commeſſa, aveſſero deſtinato di collocarti. Ritorna dico a quella Cella (10) nella quale il nemico antico ſotto ſembianze di ſerpenti ti moleſterà. Poichè tu ſai quante conſolazioni tu riceveſti nella Cella di ſopra, alla quale per mia volontà tu ti eri portata, ſecondo la promeſſa che io già te ne avea fatta. E ſe dubiti della mormorazione di quei che di ciò parleranno, ricordati che anche di me vero e ſommo bene fu mormorato.

§. 8 *Paſſionis Chriſti ueſtigia Margarita ſequi deſiderans, nil in diebus ueneris guſtare cupiens, niſi merorem & luctum, diebus illis comunicare nolebat. Quapropter Saluator ei locutus eſt dicens: Cur me die ueneris recuſas re-*

§. 8. Deſiderando Margherita di ſeguitare le pedate di Criſto, e bramando perciò ne' giorni di Venerdì di non guſtare ſe non triſtezza e pianto, non voleva in tali giorni comunicarſi. Per lo che il Salvatore parlò a lei dicendo: Perchè ricuſi ri-

(8) *ad illam cellam*. Richiamisi qui per dilucidazione del presente passo l'Annotazione 29. sopra il Cap. II.

(9) *ad aliam cellam*. Qui pure si ricorra per ischiarimento del presente passo alla prefata Annotazione 29 sopra il Cap. II.

(10) *ad cellam illam*. La moleſtia, che qui predice Criſto a Margherita, che recata le avrebbe in queſta Cella, cioè nella terza Cella presso la Rocca il Demonio, apparendole in forma di Serpente, leggesi avverata nel §. 10. del Cap. X.

recipere, in qua uelocius ad me deberes accedere, quam in natiuitate mea, uel reſurrectione; cum illa die me magis humano generi coniunxerim per amorem? Illa namque dies eſt, in qua extenſus in ligno crucis, per amoris amplexum, totum genus humanum, ſicut pater unicum filium, amplexatus ſum.

ricevermi in giorno di venerdì, in cui dovreſti correre a me più volocemente, che nella mia natività, o reſurrezione; eſſendo che in quel giorno più mi congiunſi per amore al genere umano? Perocchè è deſſo quel giorno, in cui diſteſo ſul legno della Croce, abbracciai con ampleſſo di amore tutto il genere umano, come abbraccia un padre l'unico ſuo figliuolo.

§. 9. *Altera uero die temptator, ipſius cellam ingrediens, quia principis tenebrarum perficere iuſſa contra Margaritam non poterat* (11), *quaſi dolens & merens dicebat in cella: Heu, heu, quo ibo? quomodo indignationem me mittentis ad iſtam, que ſuis me uicit orationibus, ferre potero? Et poſt modicum audaciam fingens, cum ſimulata letitia, ſaltando per cellam orantis & flentis, cantauit turpiſſimas cantiones; & Chriſti famulam lacrimantem, & ſe Domino commendantem procaciter inuitabat ad cantum. Qui quoniam a fletu mentem eius nequiuit ſuſpendere, turpiſſimis impropertiis ſpiritus ſedus utens, blaſphemauit eamdem. Et quia uaſculum ſanctitudinis Chriſtum ferens non poterat quicquam in ſe recipere, quod diuine maieſtatis oculos poſſet offendere, temptantem precibus & lacrimis repulit, ac eiecit.*

§. 9. Un altro giorno, il tentatore entrando nella Cella di lei, perchè eſeguir non potea contro Margherita i comandi del principe delle tenebre (11), come dolente e triſto andava per la Cella dicendo: Ohimè, ohimè, e dove andrò? come potrò ſoſtener lo ſdegno di chi mi manda a coſtei, la quale mi vince colle ſue orazioni? E poco dopo fingendo arditezza, ſaltando con ſimulata allegrezza per la Cella di Margherita orante e piangente, ſi miſe a cantare delle canzone oſceniſſime; ed invitava sfacciatamente a cantare la ſerva di Criſto, che lacrimava, e con tutto il cuore ſi raccomandava al Signore. E perchè non gli riuſcì di far ceſſare la di lei mente dal pianto, uſando il nefando ſpirito de' più ſporchi improperj la ricoprì di contumelie e maledizioni. Ma perchè quel vaſo di ſantità, che in ſe portava Criſto, non poteva in ſe ricevere alcuna coſa, che offender poteſſe gli occhi della divina maeſtà; colle preghiere e colle lacrime riſpinſe e diſcacciò il tentatore.

§. 10. *Ut ad Chriſti corpus ſuſcipiendum cum reuerentia quilibet ſe diſponat, Saluator inſinuat in his uerbis: Filia, inquit, conqueror, & multum de irreuerentia ſacerdotum, qui me in tam magna multitudine cotidie tangunt, nec me diligunt, nec agnoſcunt. Si enim me agnoſcerent, ueraciter ſcirent, quod nulla poſſet in rebus creatis ſimilitudo pulcritudinis reperiri per aliquem, cui debet Sacerdos celebrans comparari. Et tamen me pollutis manibus tangere non uerentur, ſet maius faciunt de me forum* (12), *quam de luto facerent platearum.*

§. 10. Affinchè ſi diſponga ognuno a ricever con riverenza il Corpo di Criſto, il Salvatore lo inſinua a Margherita con queſte parole: Figlia, io mi lamento, e molto della irreverenza de' Sacerdoti, i quali in sì gran moltitudine ogni giorno mi toccano, e non mi amano, nè mi conoſcono. Perocchè ſe mi conoſceſſero, ſaprebbero veramente, che da niuno potrebbe ritrovarſi giammai nelle coſe create bellezza alcuna ſimile a quella, cui dee paragonarſi il Sacerdote che celebra. Eppur non ſi vergognano di toccarmi con le mani lorde; e mi hanno più a vile (12), di quel che avreb-

Ad

(11) *non poterat*. Scorgesi qui, che anche nel regno delle tenebre, benchè regno di confusione, e di sempiterno orrore, come lo appella Giobbe Cap. 10. v. 22.; avvi nondimeno qualche superiorità, e rispettivamente subordinazione tra quegli spiriti maligni: il che anche più chiaro apparisce nel §. 16. del Cap. XI. di questa Leggenda.

(12) *maius faciunt de me forum*. Con questa frase: *facere magnum, vel majus forum de aliquo, seu de aliqua re*; pare, che altro non voglia esprimersi, se non ciò, che noi Italiani significare intendiamo, quando diciamo, dare la tal cosa a buono, o a più buon mercato; vale a dire, darla a basso, o a più basso prezzo; onde per metafora disse il Berni nell'Orlando: Tu fai dell'altrui vita buon mercato: cioè tu apprezzi assai poco la vita altrui. Quindi credo di aver tradotte leggiustatamente queste parole di Cristo: *maius faciunt de me forum, quam de luto facerent platearum*: rendendole: *mi hanno più a vile di quel che avrebbero a vile il fango delle piazze.*

Ad quod uerbum Margarita timore percuſſa, Chriſto reſpondens ait: Cur ergo, Domine mi, tam ſepe cogitis, & tam frequentiſſime inuitatis, ut ſic indigna ueſtrum ſuſcipiam corpus? Cui Dominus: Ego quidem, filia, eternus Dei Patris Filius, de Maria Virgine natus, iam te purgaui a defectibus tuis. Et ideo benedico te ex parte Patris mei, Mea, ac Spiritus Sancti, & beate Marie Matris mee.

vrebbero a vile il fango delle piazze. Alle quali parole, Margherita ſcoſſa da timore, riſpoſe a Criſto dicendo: Perchè dunque, mio Signore, mi coſtrignete sì ſpeſſo, e sì frequentemente m' invitate, così indegna come ſono, a ricevere il voſtro Corpo? Alla quale il Signore: Io Figlio dell' eterno Dio Padre, nato di Maria Vergine, già ti ho purgata, o figlia, da' tuoi difetti: E perciò ti benedico per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, e della beatiſſima mia Madre Maria.

§. 11. *Quodam mane, poſt comunionem corporis Domini, Margarita ſuper tam dignatiua Domini condeſcenſione admirans dixit: Cur, Domine, in cena tua Jude, & aliis te tantum humiliaſti, & nunc te ipſum largiendo humilias? Et Dominus admiranti reſpondit: Filia, multi ſunt hodie Jude ſimiles, a quibus me ſacramentaliter recipi, & tractari permitto. Set quia tu amore mei te ſepius exuiſti, & cunctis rebus inopem te feciſti, gratiarum donis te induam, & ditabo. Quare in tribulationibus tuis ne timeas, quia te michi unient, & acceptam facient per amorem. Et benedictione conſueta recepta, audiuit Chriſtum ſibi maxima promittentem, que michi ſuo confeſſori propter humilitatem noluit reſerare.*

§. 11. Una mattina dopo la comunione del Corpo del Signore, Margherita ſtupefatta di così degnativa condiſcendenza del Signore medeſimo, diſſe a lui: Perchè, o Signore nella voſtra cena tanto vi umiliaſte a Giuda ed agli altri; ed ora vi umiliate donando voi ſteſſo? E il Signore a lei ſtupefatta riſpoſe: Figlia, ſon molti in oggi ſimili a Giuda, da' quali mi laſcio ricevere e trattare nel Sagramento. Ma perchè tu ti ſei per amor mio, di tutto ſpogliata, e ti ſei reſa povera di tutte le coſe, io ti veſtirò e ti arricchirò di doni di grazia. Laonde nelle tue tribolazioni non temere, perchè eſſe ti uniranno a me, e a me ti faranno accetta per amore. E ricevuta la conſueta benedizione, udì Criſto che promettevale coſe grandiſſime, le quali per umiltà non volle ſvelare a me ſuo Confeſſore.

§. 12. *In octaua beati Laurentii, tanta poſt comunionem corporis Chriſti fuit repleta dulcedine, quod pre deſiderio recipiendi eum ſequenti die, dicebat: Domine Jheſu Chriſte, infinita dulcedo anime mee, ego indigna famula tua cum deſiderio me inuito pro die craſtina ad ſanctiſſimum corpus tuum recipiendum. Ille uero, qui ſe deſiderantium uota non ſpernit, dixit quod die quolibet dabat ei de comunione deſiderata licentiam. Ego feci, inquit, maius donum tibi in cruce, cum paſſibiliter me donaui, quam ſit iſtud. Et Margarita reſpondens ait: Verum eſt, inquit, Domine, quoad penam quam toleraſti pro nobis, quos tanto caro pretio redemiſti. Cuius gratitudini ſe Chriſtus inclinans, Margarite reſpondens ait: Tu es creatura mea, & ego creator tuus; filia, & ego pater; electa, & ego electus quem pre omnibus elegiſti; ego Dominus tuus, & tu non dico ancilla, ſet ſotia mea es: Tu alba per innocentiam in me facta, & rubicunda per amorem caritatis. Non ergo timeas me recipe-*

§. 12. Nell' ottava di S. Lorenzo, fu dopo la Comunione del Corpo di Criſto ripiena di dolcezza sì grande, che pel deſiderio di riceverlo il dì ſeguente diceva: Signor mio Gesù Criſto infinita dolcezza dell' anima mia, io voſtra indegna ſerva, invito con deſiderio me ſteſſa per domani, a ricevere il ſantiſſimo voſtro Corpo. Quegli poi che i voti non diſpregia di quei che lo bramano, diſſe che le dava licenza di accoſtarſi alla bramata Comunione ogni giorno. Io ti feci, ſoggiunſe, maggior dono in Croce, quando mi ti donai paſſibile, di quel che ſia il dono che or ti fo. E Margherita riſpondendo diſſe: E' vero, o Signore, quanto alla pena che tolleraſte per noi, che ricompraſte a sì caro prezzo. Alla cui gratitudine piegandoſi Criſto, riſpoſe a Margherita dicendo: Tu ſei la mia creatura, ed io il tuo Creatore, tu la figlia, ed io il Padre; tu l' eletta, ed io l' eletto che ſopra tutti eleggeſti; io ſono il tuo Signore, e tu ſei, non dico la mia ſerva, ma la mia compagna; tu reſa candida in me per l' innocenza, e rubiconda per l'amor della carità. Non temere pertanto di ricevermi ogni giorno, avendomi nell'

re omni die, cum in anima tua locum quietis parauerit humiliter & deuote.

§. 13. *Die quadam, sumpto Filio summi Patris, tanta fuit subito pace repleta, ut alte clamaret, & diceret, se esse in delitiis summi Dei, & beata sentire gaudia paradisi. Cui dum Christus diceret, si esset satiata mentaliter, respondens ait: Domine Jhesu Christe, talia sunt gaudia tua, quod etiam in celo gaudens esurire credo per incrementum auiditatis* (13). *Tanta etiam, o panis uite, quem modo sumpsi, me fortitudine roborasti, quod omni debilitate remota, & infirmitate sublata, me uera iocunditate replesti. Et Christus ait: Cur ergo me non recipis omni die, cum in te locum odoris, & quietis reperiam. Et quia timere cepit, ne feruor de donis & consolationibus promissis conceptus pateret astantibus; rogauit omnes qui aderant pre deuotione plorantes, ut sine mora exirent de cella. Verum lux uera sui comunicatiua nobis equaliter, dixit ei: Non loquar tecum, si emiseris assistentes, cum fecerim te speculum peccatorum.*

anima tua preparato umilmente e divotamente il ripoſo.

§. 13. Un giorno, ricevuto che ebbe il Figlio del ſommo Padre, ſentiſſi toſto di sì gran pace ripiena, che altamente eſclamava e diceva di eſſer nelle delizie del ſommo Dio, e ſentire i beati gaudj del Paradiſo. Cui dicendo Criſto, ſe ella ſi ſentiva mentalmente ſazia, riſpondendo, diſſe: Signor mio Geſù Criſto, i voſtri gaudj ſon tali, che anche godendone in cielo, credo che n' avrei fame, mercè l'accreſcimento del deſiderio (13). Talmente, ancora m' ingagliardiſte colla fortezza di voi, o Pan di vita, che ora ho preſo; che rimoſſa da me ogni debo'ezza, e tolta via ogn' infermità, di vera gioja mi ricolmaſte. E Criſto diſſe: Perchè adunque non mi ricevi ogni giorno, trovando io in te luogo di odore, e di quiete? E perchè cominciò a temere, che il ſervor conceputo pe' doni e per le conſolazioni promeſſe, ſi paleſaſſe agli aſtanti, pregò tutti quelli che ſi trovavan preſenti, e per divozione piangevano, che ſenza indugio uſciſſero dalla Cella. Ma la vera luce che ſi comunica a tutti noi egualmente, diſſe a lei: Io non parlerò teco, ſe tu manderai fuora le perſone aſſiſtenti; avendoti io fatta ſpecchio de' peccatori.

§. 14. *Sequenti die comunicans, uix Dei famula Margarita superinfusam letitiam potuit tolerare. Que miro modo completa dulcedine, audiuit Christum omnia dulcorantem, dicentem sibi: Filia mea electa, benedico tibi ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, necnon & beatissime Virginis, de qua carnem sumpsi. in qua multa tormenta sustinui. Et dico tibi, quod in substractione mea te punio, & purgo de tuis offensis. Et quia maiora secreta percipies, quam unquam senseris, priusquam ad ipsa perueniας, afflictiones non modicas tolerabis. Recede itaque a secularium accedentium locutione, sicut hactenus desiderium habuisti: Quanto namque ab eorum consortio fueris separata, tanto pro-*

§. 14. Il dì ſeguente comunicandoſi, appena la ſerva di Dio Margherita potè tollerar la letizia infuſale dall' alto. La quale, giunta in modo mirabile la dolcezza al ſommo, udì Criſto che il tutto addolciſce, a lei dire così: Figlia mia eletta, ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo; e ancor della beatiſſima Vergine da cui preſi la carne, nella quale ſoſtenni molti tormenti. E dico a te, che nella mia ſottrazione ti puniſco, e ti purgo inſieme dalle tue offeſe. E perchè apprenderai maggiori ſegreti, di quei che tu abbia giammai appreſi; prima che ad eſſi tu giunga, ſoffrirai non piccole afflizioni. Ritirati pertanto dal confabulare colle perſone del ſecolo, che a te vengono; ſiccome finora ne aveſti deſiderio; poichè quanto più tu ſtarai ſeparata dal conſorzio loro, tanto più io ti farò vicino. E di-

(13) *per incrementum auiditatis*: Il ſentimento, che qui eſprime Margherita circa i godimenti, che prova un' Anima del ſuo Dio, sì in queſta, che nell' altra vita, è in tutto conforme al ſentimento, che ne avea S. Gregorio da lui eſpreſso nell' Omilia 26. in Evang., dove dice, che le delizie ſpirituali quanto più si guſtano, tantopiù ſe ne ha fame, e quanto più un Anima n' è ſatolla, tanto più ne ſente appetito: *Spirituales delicie tanto a comedente amplius esuriuntur, quanto ab esuriente amplius comeduntur; in ipsis appetitus saturitatem, saturitas appetitum parit.*

propinquior ero tibi. Et dicas confessori tuo, quod paret se ad impertiendum tibi tue salutis consilia, secundum sanctarum ordinem scripturarum mearum. Que quidem consilia semper circa te diligenter precogitet, & tu ipsius reuerenter utaris consilio; & te recommendo eidem, sicut olim recommendaueram te Fratri Johanni defuncto (14).

E dirai al tuo Confessore, che si prepari a darti i consigli di tua salute, secondo l'ordine delle mie sante Scritture. I quali consigli rapporto a te, ei sempre li pensi avanti diligentemente, e tu con tutta riverenza farai uso del di lui consiglio; ed io ti raccomando al medesimo, come già ti avea raccomandata a Fra Giovanni or defonto (14).

§. 15. Dominica decima octaua post Pentecostem in hora diei prima, recepto cum reuerentia corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi: Filia, credis tu quod ego sim Dominus Deus tuus? Et Margarita respondit: Creator meus, Pater, & uera iocunditas cordis mei, cur me interrogas? Et Dominus ad eam: Filia, in maiori parte hominum huius seculi, quantum in eis est morior, & pauci sunt in quibus uiuam per gratiam. In tantum etenim me offendunt, quod si in me uero Deo cadere posset penalis affectus, propter horrorem uitiorum, que committunt, striderem cum lacrimis dum communicant. Nam me indigne recipiendo; denuo crucifigunt, & porrigunt amarius poculum, quam propinatum mihi fuerit a Judeis. Propterea recordare, quod sicut permisi me tangi, & portari in sanctam ciuitatem, & excelsum montem ab hoste antiquo, ita & nunc iniurias patior ab indeuote suscipientibus, & sine deuota reuerentia tractantibus me. Unde dicas Fratri confessori tuo, mandans ei ex parte mea, ut nemini de cetero prebeat corpus meum, nisi sit persona religiosa, uel secularis, que sui uultus curiositatem (15) spre-

§. 15. La Domenica diciottesima dopo la Pentecolte, all'ora prima del giorno, ricevuto con riverenza il Corpo del Salvatore, lo udì dire a se: Figlia, credi tu ch'io sia il tuo Signore Dio? E Margherita rispose: Creator mio, Padre, e vera gioja del mio cuore, perchè m'interrogate? E il Signore a lei: Figlia nella maggior parte degli uomini di questo secolo, per quanto è in loro io muojo; e pochi son quelli, ne' quali io viva per grazia. Perocchè mi offendon tanto, che se in me vero Dio cader potesse qualche affetto penoso, atteso l'orror de' vizj che essi commettono, striderei con lacrime allorche si comunicano. Mentre ricevendomi indegnamente, di nuovo mi crocifiggono, e mi porgono una bevanda più amara, di quel che fosse quella apprestatami da' Giudei. Perocchè ti rammenta, che siccome permisi d'esser toccato e portato nella santa Città, e in un alto monte dall'antico avversario; così anche al presente soffro le ingiurie da quei che mi ricevono indivotamente, e senza una divota riverenza mi trattano. Onde dirai al Frate tuo Confessore, comandandogli da parte mia, che a niuno in avvenire dispensi il mio Corpo, se non sia persona religiosa, òppur persona secolare, che disprezzi la curiosa vanità del suo volto (15), o sia disposta a

se-

la

(14) *Fr. Johanni defuncto*; Passato all'eterna felicità Fr. Giovanni da Castiglione principal Direttore di Margherita, il Signore in luogo di esso le assegna il di Lei Confessore Fr. Giunta, il quale, finchè visse Fr Giovanni, sempre era stato nel diriger lo spirito di Margherita, dipendente dai consigli di lui, e ciò per ordine del Signore medesimo, il quale, come qui, ed altrove si dice) a lui come a primario consigliere l'avea raccomandata, ed ora a Fr Giunta la raccomanda. La morte di Fr Giovanni è chiaro, che dovette succedere tra il 1288., e il 1290.; mentre nel 1288 quando Margherita per ordine di Cristo passò alla terza Cella presso la Rocca, Fr Giovanni era certamente vivente; come costa da quanto sopra fu detto nel §. 9. del Cap. II, e nel § 7. di quello stesso Cap. VII Nel 1290 poi (come notossi nell'Annotazione 47. sopra il Cap. V) Fr. Giunta fu trasferito da Cortona a Siena, dove dimorò per sette anni, sino all'anno cioè, in cui morì la Santa; e perciò dovette prima del 1290. essere avvenuta la morte di Fr. Giovanni, ed esser a lui sostituito Fr. Giunta, prima cioè, che questi partisse da Cortona per trasferirsi a Siena.

(15) *que sui uultus curiositatem*: Apprendano qui i Confessori qual disposizione debbano ricercare nelle persone del Secolo, prima di loro accordare i Sagramenti, e massimamente la Sacrosanta Eucaristia: Ed apprendano insieme le persone stesse del Secolo, con qual tenor di vita, e fervor di proposito vi si debban disporre. E sopra tutto apprendino le donne la necessità, che vi è di deporre le troppo vane, e curiose mode di acconciare i lor volti, se respinte esser non vogliono dalla partecipazione de' Sacrosanti Misterj.

uerit, uel deferere sit parata, & in mei beneplacitis & preceptis disposuerit se feruenter. Nimis enim offendor in comunionibus secularium, & uita eorum. Ve autem animabus, que me indesinenter offendunt, & sine suarum correctione culparum sumere me presumunt; quia contra eas alibi examinatio dura fiet. Et quia per conscientie lumen a gratia illustrate notitiam habes de statibus plurimorum; hic est gradus (16), *quem te docuit Frater Juncta. Para te interim ad tribulationes, quia uenies in multorum contemptum personarum: que uilificatio de te facta erit loco martirii, quod non infligitur modo, sicut temporibus tyrampnorum* (17). *Tunc pre timore ne me offendas parue pene tibi maxime uidebuntur. Set ne timeas, filia mea, sotia, & soror mea, cum in presentia personarum minuentur consolationes tibi: Nam ideo fiet ita, ut mundo despectior habearis, tueque gratie securius conseruentur. Dicas etiam Fratri Juncte, quod ordinet se ad Missas* (18), *& confortetur in aduersita-*

ti.

lasciarla, e voglia camminar con fervore nell'osservanza de' miei beneplaciti, e de' miei precetti. Perocchè sono offeso nelle comunioni de' secolari, e nella lor vita. Guai poi a quelle anime che incessantemente mi offendono; e senza correzione delle lor colpe presumono di ricevermi; perchè contro di loro si farà in altro tempo un duro esame. E perchè per interno lume di conscienza illustrata dalla grazia hai cognizione degli stati di molti; questo è il grado (16), circa del quale t'instruì Fra Giunta. Preparati pertanto alle tribolazioni; perchè verrai in disprezzo di molte persone: il quale avvilimento che di te sarà fatto, sarà per te in luogo di martirio, che in oggi non si dà come a' tempi de' Tiranni (17). Allora per timore di non mi offendere, le pene piccole ti sembreranno massime. Ma non temere, mia figlia, compagna, e sorella mia, quando in presenza delle persone, a te si diminuiranno le consolazioni: mentre così sarà fatto, perchè tu sia più disprezzata dal mondo, e le tue grazie si conservino con maggior sicurezza. E dirai ancora a Fra Giunta, che osservi ordine e compostezza rapporto alle Messe (18), e si conforti nel-

le

(16) *Hic est gradus &c.* Sembra non poco oscura questa espressione di Cristo: *Hic est gradus, quem te docuit Fr. Juncta*; resa da me alla lettera: *Questo è il grado, circa del quale t'istruì Fr. Giunta*: Ma siccome prossimamente avanti avea detto il Signore a Margherita, ch' Ella per interno lume di coscienza illustrata dalla Grazia avea cognizione dello stato di molti; crederei poter dire, che il grado, di cui qui si parla, ed in cui Margherita trovavasi, fosse quello di discernere gli spiriti, e le coscienze altrui: nel che consiste la settima tralle grazie gratis date numerate da S. Paolo 1. Cor 12. v. 8. 9. e 10; e soggiugnendosi, che intorno a questo grado era stata Ella istruita da Fr. Giunta, pare, che altro dir non si voglia, se non che Fr. Giunta aveala istruita da saggio Direttore delle molte cautele, e circospezioni, che per non restare illusa un' Anima, che in questo grado costituita si trova, dee onninamente avere; come avverte Giuseppe Lopez nella sua Lucerna mistica Tract. IV Cap. X.

(17) *sicut temporibus tyrampnorum*. E dottrina di S. Paolo Rom 8. v. 29., che tutti quelli, che Dio ha preveduto dover esser Santi per mezzo della Grazia lor preparata gli ha altresì predestinati ad esser conformi, specialmente mediante il dono della pazienza, a Gesù Cristo suo Figliuolo, e modello nostro, e particolarmente modello di coloro, che patiscono Or qualunque patimento, o pena, che si soffra, o provenga questa da tormenti inferiti dai Tiranni al nostro corpo; o provenga dai dispetti a noi fatti, o dai disgusti a noi cagionati da' nostri malevoli; o finalmente provenga da angustia d'animo, cagionataci da tentazioni ec. tuttociò suol esprimersi, stando almeno all'uso, col nome di martirio. E quantunque il primo genere di patimenti, o di pene inferite da' Tiranni in odio di Cristo, o della confessione della sua Fede, sia il martirio propriamente detto; contuttociò gli altri generi di patimenti, e di pene ancora, purchè con pazienza, e per amor di Cristo si tollerino, non ci son meno meritorj, nè meno a Lui nostro modello nel patire ci rendono simili, e conformi, e perciò possono servire a noi in luogo, e in supplemento del vero, e propriamente detto Martirio; e ciò massimamente in questi tempi, nei quali, come qui dice il Signore a Margherita, non si suol dare a' Cristiani quel martirio, che lor davasi a tempo de' Tiranni idolatri.

(18) *ordinet se ad Missas*: Se Fr Giunta non fosse stato Sacerdote in avanti, potrebbesi forse interpetrare, che questa espressione: *ordinet se ad Missas*; volesse dire, che si facesse ordinar Sacerdote; ma essendo certo, ch' Egli era già Sacerdote, perchè Confessore; par, che non pos-

sibus fuis, reducens ad memoriam suam meas, & studium uirtuosum apponat in uincendo seipsum.

§. 16. *In Natiuitate Filii Dei secundum carnem; Puer ille qui omnia fecit uerbo uirtutis sue, dixit: Filia, que es in pena, pete modo quicquid uis. Et Margarita respondens ait: Domine Jhesu Christe, concedatis michi, ut nunquam uos offendam. Et ait ad eam Dominus: Non queris tu uite superne regnum? Et Margarita respondit: Concedatis michi, Domine mi, hoc donum quod postulo, ut semper uobis seruiam, & nunquam offendam, & postea mittatis me quocunque uultis. Quod uerbum in tantum nato pro nobis de Virgine placuit, ut ei diceret: Tu es ancilla mea propter statum culpe preterite, famula mea propter obsequium penitentie, soror mea in statu gratie, & filia propter arram eterne glorie.*

§. 17. *Post huius diei solempnitatem, conuertens se Margarita ad suorum memoriam delictorum, in cordis amaritudine, & indicibili copia lacrimarum, generalem confessionem continuans (19), in fletu rauca est effecta, & pre dolore, diebus octo nec quasi cibum sumere potuit, nec dormire. Confessione completa coram me Fratre J. (Juncta) confessore suo usque ad minimum uitium, in Octaua Innocentium recepit Christum bonorum omnium largitorem, dicens: Domine rex omnipotens, hoc donum postulo a misericordia tua, ut uita mea tibi seruiat, & per exemplum meum, te laudent omnes creature tue, & nunquam tuam ua-*

leam

le sue avversità, riducendo alla memoria le mie, e ponga un virtuoso studio nel vincer se stesso.

§. 16. Nella Natività del Figliuol di Dio secondo la carne, quel Pargoletto che fece tutte le cose colla parola di sua virtù, disse a Margherita: Figlia, che sei in pena, chiedi ora ciò che tu vuoi. E Margherita rispondendo disse: Signor mio Gesù Cristo, concedetemi, che non mai vi offenda. E disse a lei il Signore: Non cerchi tu il regno della superna vita: E Margherita rispose: Concedetemi, o Signore, questo douo, ch'io vi domando, di sempre servire a voi, e non mai offendervi; e poi mandatemi in qualunque luogo volete. La qual risposta tanto piacque a quello che per noi nacque di Vergine: che disse a lei: Tu sei la mia schiava, per lo stato della colpa passata; la mia serva, per lo stato di penitenza; la mia sorella nello stato di grazia; e figlia per la caparra dell' eterna gloria.

§. 17. Passata la solennità di questo giorno, rivolgendosi Margherita alla memoria de' suoi delitti, con amarezza di cuore, e con copia indicibile di lacrime, continuando la general Confessione (19), pel pianto divenne rauca, e pel dolore non potè per otto giorni quasi prender cibo, nè dormire. E compiuta la Confessione presso di me Fra Giunta suo Confessore, fino al minimo difetto, nell'ottava degl' Innocenti ricevette Cristo dispensatore di tutti i beni, dicendo: Signore Re onnipotente, chiedo alla vostra misericordia, che la mia vita serva a voi, e che mediante il mio esempio tutte vi lodino le creature vostre,

ed

A a

possa intendersi questo passo altrimenti, che come da me si è tradotto, cioè, che osservasse *ordine, e compostezza rapporto alle Messe*; vale a dire raccoglimento, e divozione si interna, che esterna nel celebrare il divin Sagrifizio; non già perchè Egli fosse in ciò notabilmente trascurato, essendo Egli un pissimo Religioso, come non solo da innumerabili altri luoghi della Leggenda, ma dal contesto ancora di questo stesso passo rilevasi; ma perchè anche nelle Anime sante sempre è minore di quel che si converrebbe il rispetto, e la riverenza a un sì augusto, e tremendo Mistero. Ed inoltre perchè (come rilevasi dal §. 12. del Cap. IX.) era egli soggetto nel celebrare a delle distrazioni, e turbazioni d'animo, che gli toglievano la tranquillità dello spirito, ed assuefatto a recitare la Messa con un po' troppo di celerità: Onde di questi due difetti è dal Signore fatto avvisare per mezzo di Margherita nel testè citato luogo; e del secondo, circa la recita, anche nel §. 4. del Cap. VIII.

(19) *generalem confessionem continuans* La Confession generale di otto giorni fatta da Margherita, che qui si racconta, non è quell'istessa, che fu riferita nel §. 6. del Cap. II, e nel §. 1. di questo Cap. VII.; ma è un altra Confession generale fatta posteriormente. Essendochè quella fu susseguita dalla Comunione fatta per la Festa di S. Giovanni Evangelista nella Chiesa di S. Francesco; e questa fu susseguita, come chiaro apparisce dal contesto, dalla Comunione fatta nell' Ottava degl' Innocenti, e non già in Chiesa, ma nella propria Cella, essendo Ella inferma, nè lo stato di portarsi alla Chiesa, quantunque spinta dal fervore conceputo dopo la Comunione, volesse portarvisi, e vi si sarebbe portata, se il Confessore non ne l'avesse impedita.

leam offendere maieſtatem. In tanto autem feruore tunc excreuit, quod extra cellam egrediens pre deſiderio audiendi Miſſarum ſolemnia, & etiam uerbum Dei, currebat ad locum Fratrum; & ueniſſet, niſi ego confeſſor ſuus, qui aderam, reduxi eam in cellam ſuam. Et reſpondit Domino interroganti, ſi eſſet in iocunditate maxima, dicens: Domine, iocunditas tua eſt infinita & ineffabilis, & gaudium, quod de te ſentio, inextimabile eſt. Et interrogauit eum, ſi eius confeſſio tam dolorosa ſue placuerat maieſtati. Et Dominus ad eam: Tu es illa, que per ſollicitudinem continuam facis te noua gratia dignam. Parum poſt audiuit pulſari quamdam campanam cuiuſdam eccleſie ſecularis, ad eleuationem corporis Saluatoris: ob cuius amorem ſtatim rapitur, & in manibus ſacerdotis uidit puerum ſpetioſum niue candidiorem, indutum auro puriſſimo; ſet manus tenentis eum omnem nigredinem excedebant. Et ait Dominus ad eam: Videtur tibi, quod ego creator tuus ſim ſpetioſior omni re? Et illa reſpondit: Domine mi, dicere non ualerem admirabilem pulcritudinem tuam; ſet iubilus meus in fletum uertitur; tum quia te regem regum uideo tam irreuerenter tractari; tum quia cum timore & dolore clamare compellor: miſericordia, miſericordia, miſericordia pro illis ſediſſimis manibus, ut gratia tue remiſſionis purgentur. Inclinans autem ſe pietas ſumma ad preces filie ſupplicantis, reſpondit: Paret ſe presbiter ille, pro quo miſericordiam imploraſti, per cuſtodiam ſui, & penitentiam dolorosam, ſi uult miſericordiam inuenire. Et dicas Fratri confeſſori tuo, quod magna pars illorum tam ſedis manibus me contingunt. Rediens autem ad uſum ſenſuum, cepit dicere, Pater noſter, & ultra, Qui es in celis, propter mentis ebriatiuam dulcedinem, uſque ſero ſepius inchoans, ulterius procedere minime ualuit. In hac etiam uiſione felici Chriſtum audiuit dicentem ſibi: Corpus meum, quod tam candidum conſpexiſti, repreſentat humanitatem, ſet aureum caput, & indumentum, aſſumentem diuinitatem. Poſt hec acceſſit Angelus eius cuſtos, & cum letitia dixit ei: Confortare in Domino, Margarita, quia ſenties de dulcedine, quam in patria deguſtamus, priuſquam uenias ad conſortium beatorum; ſet parum durabit tibi.

ed io non poſſa mai offendere la voſtra maeſtà. Crebbe poi allora in sì gran fervore, che uſcendo fuori di Cella per la brama di udire la Meſſa ſolenne, e la parola di Dio, correva alla Chieſa de' Frati; e realmente vi ſarebbe venuta, ſe io ſuo Confeſſore, che mi trovava preſente non l'aveſſi ricondotta nella ſua Cella. E riſpoſe al Signore, che la interrogava, ſe ſi trovaſſe in ſomma giocondità, dicendo: Signore, la voſtra giocondità è infinita ed ineffabile, e il gaudio che di voi ſento è ineſtimabile. E lo interrogò, ſe la di lei confeſſione tanto dolorosa era piaciuta alla ſua Maeſtà. E il Signore a lei: Tu ſei quella che per la continua ſollecitudine ti fai degna di nuova grazia. Poco dopo ſentì ſuonare una campana d'una certa Chieſa ſecolare, per la elevazione del Corpo del Salvatore; per l'amor del quale fu ſubito rapita in eſtaſi, e vide nelle mani del Sacerdote un belliſſimo Pargoletto più bianco della neve, veſtito d'oro puriſſimo; ma le mani di chi tenevalo eccedevano ogni nerezza. E diſſe il Signore a lei: Pare a te, che io tuo creatore ſia più bello di ogni altra coſa? Ed ella riſpoſe: Mio Signore, non ſaprei dire l'ammirabile belleza voſtra; ma il mio giubbilo ſi cangia in pianto; sì perchè vedo voi Re de' Re trattato con tanta irriverenza; sì perchè con timore e dolore ſon coſtretta eſclamare: Miſericordia, miſericordia, miſericordia per quelle mani lordiſſime; affinchè colla grazia di voſtra remiſſione ſi purghino. Quì inchinandoſi la pietà ſomma alle preci della ſupplicante figlia, riſpoſe: Si diſponga quel Sacerdote, per cui imploraſti miſericordia, per via della cuſtodia di ſe ſteſſo, e con doloroſa penitenza, ſe trovar vuole miſericordia. E dirai al Frate tuo Confeſſore, che una gran parte di Sacerdoti mi trattano con mani sì lorde. Reſtituendoſi poi all'uſo de' ſenſi, cominciò a recitare il Pater noſter, e oltre il Qui es in cælis, atteſa la inebriativa dolcezza di mente, ſpeſſo ſino alla ſera ricominciandolo, non potè andare avanti. In queſta feliciſſima viſione, udì Criſto dicente a lei: Il mio Corpo che tu vedeſti sì candido, rappreſenta l'umanità, ma il Capo e veſtimento d'oro ſignifica l'aſſumente divinità. Dopo queſte coſe, a lei venne l'Angiolo ſuo cuſtode, e con letizia le diſſe: Confortati nel Signore, o Margherita, perchè anche prima che tu venga al conſorzio de Beati, aſſaggerai di queſta ſteſſa dolcezza, che noi gustiamo in Patria: ma poco ti durerà.

§. 18. *Sabbato infra octauam Epyphanie, ſummum bonum, quod in ſe continet omnia bona, comunicando ſuſcipiens, audiuit ipſum dicentem ſibi: Et modo, filia, contenta & conſolata? Et dum reſponderet quod ſic, ait: Para ergo te ad recipiendum me ſepius, quia in anima tua locum quietis, & dulcis amoris inuenio. Et Margarita reſpondit: Domine, tu ſolus me preparare potes ad condignam receptionem tam inextimabilis Sacramenti. Et Dominus ad eam: Vere dixiſti; ſet adhibe ſtudium ex parte tua, ut animam puram teneas, atque dulcem; & cum talis fueris, ſepe comunica. Et dicas baiulo tuo (20), quem tibi conceſſi, ut & ipſe ſimiliter agat. Et Margarita reſpondit: Domine, ſi bonitate tua, a qua uirtus omnis deſcendit, hec que mandas inuenirentur in me, nichilominus frequentare timerem tam altiſſimum Sacramentum, dum meam conſidero uilitatem. Et Dominus ad eam: Quamuis, filia, uerum dicas, ſperare ſemper debes de miſericordia mea: Et ego a te recedere uolens, remanendo tecum do tibi paternam benedictionem Et Margarita reſpondit: Domine, quando facietis ſermonem illum terrore plenum (21), in quo etiam confeſſor meus timebit mecum, ſicut promiſiſtis? Reſpondit Do-*

§. 18. Nel ſabato fra l'ottava dell'Epifania, ricevendo nella Comunione il ſommo Bene che tutti i beni in ſe contiene, lo udì dire a ſe: Figlia, ſei tu preſentemente contenta e conſolata? E riſpondendo che sì, le diſſe: Preparati dunque a ricevermi più ſpeſſo; perchè nell'anima tua io trovo il luogo della quiete, e del dolce amore. E Margherita riſpoſe, Signore, voi ſolo mi potete preparare al condegno ricevimento di Sagramento sì ineffabile. E il Signore a lei: Diceſti il vero; ma ſtudiati per parte tua di tener l'anima pura e dolce, e quando tale ti troverai, ſpeſſo ti comunica. E dirai al tuo ſervo (20), ch'io t'aſſegnai, che anch'egli faccia lo ſteſſo. E Margherita replicò: Signore, ſe per voſtra bontà, da cui ogni virtù diſcende, queſte coſe che voi eſigete ſi trovaſſero in me, temerei nondimeno di frequentare sì altiſſimo Sagramento, mentre conſidero la mia viltà. E il Signore a lei: Quantunque, o figlia, tu dica il vero, dei tuttavia confidar ſempre di mia miſericordia. Ed io volendo ritirarmi da te, rimanendo nel tempo ſteſſo teco, ti do la mia paterna benedizione. E Margherita riſpoſe: Signore, quando farete voi quel ſermone pien di terrore (21) che promettete, nel quale il mio Confeſſore paventerà meco? Riſpo-

(20) *& dicas baiulo tuo.* Quegli, che qui si dice da Criſto *Servo*, o *Bajulo* di Margherita non arditei di dire accertatamente, se sia il di lei Confessore Fr. Giunta, che con tal nome per umiltà suol esprimer se stesso (come fu osservato nella Nota 1 sopra il Cap III) oppur sia qualche Servente secolare assegnato da Criſto a Margherita per assisterla nelle sue temporali indigenze; anch'esso peraltro persona pia, come quel Marzio, di cui nel § 26 del Cap. VI., e nella Nota 30 sopra il medesimo, fu fatta menzione. Ma siccome non pare, che Ella avesse mai per familiare Servente alcun'Uomo secolare, ma solamente qualche Donna, (come si ha da' §§. 9, e 15. del Cap. V.); così propendo grandemente a credere, che il Servo di Margherita qui nominato sia veramente il suo Servo spirituale Fr. Giunta. Nè rechi maraviglia, che il Signore qui dica a Margherita, che, com'ella, così il suo Servo, frequenti la Comunione, quando soltanto avrà con ogni studio procurato di tener l'Anima pura, e dolce, cioè tranquilla: Mentre in primo luogo, per Comunione può intendersi egualmente quella, che si fa da un Sacerdote, qual'era Fr. Giunta, nella Messa; e quella, che si fa da un Fedele laico fuor della Messa: Ed in secondo luogo, non vigeva a que' tempi tra i Religiosi dell'Ordine di S. Francesco la consuetudine, che chiunque tra essi è Sacerdote celebri, e si comunichi ogni giorno; ma a proporzione del maggiore, o minor fervore più, o meno frequentemente celebravano; come costa da quel che dicesi di Fr. Benigno nel §. 6., e di Fr. Corrado nel §. 24 del Cap. IX.

(21) *terrore plenum.* Pel sermone pien di terrore promesso da Criſto a Margherita ec, e che qui Ella cerca quando sarebbesi fatto, o adempiuto; par, che altro non debba, nè possa intendersi, che la predizione a lei fatta da Criſto nel § 15 del Cap. V, cioè, che le pene di lei sarebbero state tante, e sì piene di dubbj, che spesso i medesimi Fr. Giovanni, e Fr. Giunta suoi Direttori avrebbero dubitato di lei. Se poi Fr Giovanni da Caſtiglione (che, come notossi nella Nota 14. sopra questo Cap. VII. morì circa il 1289.) era uno di quelli, che dovea dubitare di Margherita, ne segue, che il sermone pien di terrore, di cui qui si parla, dovesse adempirsi prima di detto anno; e perciò, che la ricerca fattane da Margherita al Signore, fosse da lei fatta qualche tempo prima.

minus: Sermonem illum tibi faciam quando erit uoluntas mea.

§. 19. *Ad tam altiſſimi Sacramenti remedium inuitata a Domino ſepius frequentandum, Chriſto reſpondit dicens: Cum ero, Domine in pelago uariarum penarum, quomodo reciperem uos? Et Dominus ad eam: Precipio tibi ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon beatiſſime Matris mee, & beati Pauli, cuius hodie feſtum colitur, & totius exercitus beatorum, quod tunc ſepius recipias me, fiduciam plenariam de mea miſericordia tecum ferens. Benedico etiam tibi, ſi hec feceris, ex parte Patris, Mea, & omnium predictorum Sanctorum, & mittam tibi Angelum meum. Ad quod uerbum Margarita reſpondit: Libentiſſime, Domine, ipſum uolo; ſed libentius opto creatorem omnium angelorum. Paulo poſt Angelus Domini interrogauit eam, ſi uellet aliquid poſtulare? Cui Margarita reſpondit: Dominus Jheſus Chriſtus nouit cor meum; & quamuis ſit nuntius deſiderii mei coram ipſo; tu reuerende Angele Dei digneris pro me a Domino impetrare, ut ſemper ei ſeruiat uita mea ita perfecte, quod ipſum de cetero non offendam.*

§. 20. *In feſto Purificationis Dei puriſſime Matris, famulam Chriſti reperi auidam de corporis Chriſti comunione. Sed humilis humilia de ſe credens, dicebat ſe diſplicibilem coram Domino, quia ſubtraxerat ei conſueta ſue ſuauitatis gaudia. Ego autem, immeritus eius confeſſor de Scripturis diuinis cum ea loquens, erexi ad fiduciam cor timentis ita, quod ſtatim confeſſa eſt: & abſolutione recepta, mandaui quod ſine dilatione Chriſtum reciperet, etiamſi conſolationes priſtinas eſſet nullatenus receptura; tum quia nouum gratie donum in comunione reciperet; tum quia ex Chriſti ſuſceptione robuſtior fieret contra inuiſibilium hoſtium tela nequiſſima, & doloſas temptationes. Confeſſione autem generali facta, de mandato meo miſit ad ſacerdotem, de cuius manu Chriſti reuerenter ſuſcepit corpus. Sed quia more ſolito ſtatim conſolationem non ſenſerat, timenti & ſtenti Christus, & conquerenti reſpondit dicens: Filia, noli mirari, ſi me citius non ſenſiſti; quia guſtus anime tue, priuſquam me reciperes diſponendus, non erat diſpoſitus; idcirco me tibi talem prebeo, qualem te reperio. Et Margarita Chriſto reſpondens ait: Domine,*

ſe il Signore: Quel ſermone te lo farò quando ſarà in piacere della mia volontà.

§. 19. Invitata dal Signore a più ſpeſſo frequentare il rimedio di sì ſublime Sagramento, riſpoſe a Criſto dicendo: Quando ſarò, o Signore, nel pelago di varie pene, come potrei ricevervi? E il Signore a lei: Ti comando per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatiſſima Madre mia, e del beato Paolo, di cui oggi ſi celebra la Feſta, che allora tu mi riceva più ſpeſſo, teco portando una piena fiducia di mia miſericordia. Ti benedico ancora, ſe farai queſte coſe, per parte del Padre, di Me, e di tutti i predetti Santi, e ti manderò il mio Angiolo. Alle quali parole Margherita riſpoſe: Più che volentieri, o Signore, io lo accetto, ma più volentieri deſidero il Creatore di tutti gli Angioli. Poco dopo l'Angiolo del Signore la interrogò ſe voleſſe dimandar qualche coſa? Cui Margherita riſpoſe: Il Signor Gesù Criſto vede il mio cuore; e benchè queſto ſia nunzio preſſo di lui del mio deſiderio, voi reverendo Angiolo di Dio degnatevi d'impetrare dal Signore per me, che ſempre a lui ſerva la mia vita così perfettamente, che in avvenire non mai l'offenda.

§. 20. Nella Feſta della Purificazione della purifima Madre di Dio, trovai la ſerva del Signore bramoſa di ricever la Comunione del Corpo di Criſto. Ma l'umile ſentendo umilmente di ſe, diceva d'eſſere ſpregievole davanti al Signore, perchè le avea ſottratti i godimenti di ſua ſoavità. Ma io immeritevole ſuo Confeſſore, parlando con eſſa delle divine Scritture, ſollevai alla fiducia il timoroſo ſuo cuore, di guiſa che ſubitamente ſi confeſsò; e ricevuta l'aſſoluzione, le comandai, che ſenza dilazione riceveſſe Criſto, benchè non foſſe per ricevere in verun modo le priſtine conſolazioni; sì perchè riceverebbe nella Comunione un nuovo dono di grazia; sì perchè dal ricevimento di Criſto ſarebbe reſa più forte contro gli ſtrali inſidioſi, e le doloſe tentazioni de' nemici inviſibili. Fatta poi la general Confeſſione, per ordin mio mandò a chiamare il Sacerdote, dalla cui mano ricevette con riverenza il Corpo di Criſto. Ma perchè non avea, ſecondo il ſolito, ſentita ſubito l'interna conſolazione, a lei che temeva e piangeva, e inſieme ſi lagnava, riſpoſe Criſto dicendo: Figlia, non ti ammirare, ſe più preſto non mi ſentiſti; perchè il guſto dell'anima tua, che prima di ricevermi dovea diſporſi, non era diſpoſto; perciò a te tale mi do, quale ti trovo. E Margherita riſpoſe a Criſto

ego

di.

ego te recipere dubitabam, quia non videbatur michi, quod ad tam altiſſimum Sacramentum recipiendum, diſpoſita eſſet anima mea. Et Dominus ad eam: Filia, quia michi placet quod tu recipias me, qui prebuit tibi adiutorium ut venires ad me, preſtitit eum (ipſum) matri peccatorum: Ego enim feci te peccatorum matrem; & qui impedit te, impedit matrem meam. Super quo uerbo admirans & ſtupens, audiuit; Sicut ego beatiſſimam Virginem, Matrem meam feci pro ſalute humani generis, ita & ego elegi te in ſpeculum tuo modo, & in matrem peccatorum. Tu es enim ſpetioſiſſima facta per gratiam coram me in celo, & ſanctam faciam te in terris: & non dico tibi quod faciam, quia per miſericordiam facta es iam (22). Tu dicis te nudam uirtutibus, & ego dico tibi quod es ornata. Tu dicis te pauperem quia me credis carere, & ego me infinito theſauro te ditaui. Filia, in qua locum quietis inueni, non te nomino lilium horti, ſet campi, quia tanti odoris eris, quod nares uitiis obturatas, que nunc me minime ſentiunt, aperies ad ſentiendum odorem tuum: Et ſicut defert aura odorem lilii, ita ego portabo odorem tuum longe lateque, ut campi lilium merito nomineris. Et quia mirabilis illa, quam de Chriſto ſentiebat, ſuauitas cum interpolatione dabatur, admirari cepit, & dicere cur hoc eſſet? Cui Chriſtus dixit: Non mireris ſi me talem tibi dono, qualem te inuenio: Mens namque tua ſparſa eſt, in multis laboribus tediosa. Vide Magdalenam, cui me talem preſentaui poſt reſurrectionem in horto, qualis eram apud ſeipſam. Scalam peccatorum te feci, ut per exempla uite tue pergant ad me. Et Margarita reſpondit: In quo uirtutis exemplo peccatores imitari me poſſent? Et Dominus ad eam: Imitabuntur abſtinentias tuas, ieiunia tua, humilitatem, & tribulationes quas amore mei alacriter recepiſti. Imitabuntur mitatem ſancte conuerſationis tue, & manſuetudinem quam habes in uita tua. Imitabuntur honeſtatem tuam, & ſollicitudinem quam habes de fuga mundi. Et quia mei confeſſoris sui

dicendo: Signore, io veramente dubitava di ricevervi, perchè non mi pareva che l'anima mia foſſe diſpoſta a ricever sì altiſſimo Sagramento. E il Signore a lei: Figlia, perchè mi piace che tu mi riceva, chi ti diede ajuto e ſtimolo per venire a me, lo diede alla madre de' peccatori: perocchè io ti feci de' peccatori madre, e chi impediſce te, impediſce la madre mia. Sopra la qual parola rimanendo ammirata e ſtupefatta, udì Criſto proſeguir così: Siccome io per la ſalute dell' uman genere feci madre mia la beatiſſima Vergine; così nel modo a te proporzionato, ti eleſſi per iſpecchio, e madre de' peccatori. Perocchè per grazia tu ſei fatta bellisſima avanti a me nel cielo, e ti farò ſanta in terra: anzi non ti dico che ti farò, perchè tu ſei già fatta tale (22). Tu dici che ſei ſpogliata di virtù; ed io ti dico, che tu ne ſei ornata. Tu dici, che ſei povera, perchè credi eſſer mancante di me; ed io ti arricchii di me teſoro infinito: Figlia, in cui ho trovato luogo di mia quiete, non ti nomino giglio d' orto, ma di campo, perchè farai di tanto odore che le nari intaſate da' vizj, che ora non ſenton me, tu le aprirai a ſentir l'odor tuo: E ſiccome l'aura porta l'odor del giglio, così io porterò l'odor tuo per ogni dove; di guiſa che con ragione ſii nominata giglio del campo. E perchè quell' ammirabile ſoavità che di Criſto ſentiva, le ſi dava interpolatamente, cominciò ad ammirarſi, e dire, perchè ciò foſſe? Cui diſſe Criſto: Non ti ammirare ſe io tale a te mi do, come ti trovo: Perocchè la tua mente è diſſipata, ed in molte di tue fatiche tediosa. Oſſerva Maddalena, alla quale nell' Orto dopo la reſurrezione, tale mi preſentai, quale io era nella mente di lei. Io ti feci ſcala de' peccatori, affinchè per gli eſempj della tua vita eſſi vengano a me. E Margherita riſpoſe: In qual eſempio di virtù potrebbero i peccatori imitarmi? E il Signore a lei: Imiteranno le tue aſtinenze, i tuoi digiuni, l'umiltà, e le tribolazioni, che allegramente riceveſti per amor mio: imiteranno l'affabilità di tua converſazione, e la manſuetudine che hai in tutta la tua vita: imiteranno la tua oneſtà, e la ſollecitudine che tu hai di fuggire il mondo. E perchè ella inebriata di ſomma

non dol-

(22) *facta es iam*: Quanto quì dice Criſto a Margherita, cioè che Ella era già fatta Santa, combina perfettamente con ciò, che riferiscesi a lei rivelato dallo ſteſſo Criſto nel §. 13. del Cap. IV.; vale a dire, di averla confermata in grazia. Rileggasi, se piace, l'Annotaz. 18. ſopra lo ſteſſo Capo, e §.

non erat memor tunc ſumma inebriata dulcedine, dixit curialiſſimus retributor Jheſus: Filia, tu me debes rogare pro conſiliario & confeſſore tuo, quia multum teneris ei. Et illa: Domine, inquit, mi, libenter mo quia multum teneor, & ipſum tue maieſtati humiliter recommendo: nunquam enim de uobis ita locutus eſt mecum, ſicut hodie. Et Dominus ad eam: Ideo tam perfecte locutus eſt, quia in eo loquebar tibi. Et Margarita reſpondit: Vere, Domine mi, cognoui quod in eo locutus eſtis ad hedificationem meam.

dolcezza, non rammentavaſſi allora di me ſuo Confeſſore, le diſſe il benigniſſimo retributore Gesù: Figlia, tu mi dei pregare pel tuo conſigliere e Confeſſore, perchè molto gli ſei tenuta. Ed ella: Mio Signore, diſſe, ben volentieri prego, perchè molto gli ſon tenuta, e lo raccomando umilmente alla voſtra Maeſtà: poichè non ha mai parlato a me di voi, come queſto giorno. Ed il Signore a lei: Egli ha parlato così perfettamente, perchè io ti parlava in lui. E Margarita replicò: Veramente, mio Signore, ho conoſciuto, che in lui voi parlaſte per mia edificazione.

§. 21. *Cupiens itaque ſupercelęſti dulcedini inherere interrogauit dulcedinis fontem dicens: Magna ſunt, Domine, que oſtendiſtis, ſed michi non affirmatis. Et Dominus ad eam: Non habebis ſecuritatem quam petis de te, nec etiam illi qui corrigunt te, quandiu uixeriis* (23). *Et Margarita reſpondit: Et quare, Domine, ſemper dum michi loqueris, nouam michi facis de tuis donis promiſſionem? Et Dominus ad eam: Idcirco hoc ago, quia quolibet die uſque ad tuum obitum, noua gratie dona recipies, & cum eis nouas afflictiones. Et tu hodie nouum gaudium recepiſti; ſed Mater mea in die purificationis ſecundum legis obſeruantiam; iſto fuit priuata gaudio, dum a Symeone me tenente in ulnis prenuntiatus extitit interne gladius paſſionis. Et Margarita reſpondit: Bene credo, Domine. Chriſto uero ſermonem perficiente, Margarite dicenti: Domine, ſi paruum ſermonem facis, ſecuritatem des michi, ut quandiu uixero, uobis ſine ueſtrorum tranſgreſſione ſeruiam mandatorum: Chriſtus ait: Aſſecuro te, quod quandiu uixeris nunquam mortaliter me offendes* (24). *Et Margarita reſpondit: Domine, ego credo, uos offendere ſemper in afflictionibus meis, & temptationibus tam duris. Et Dominus ad eam: Tu purgaris in penis timorum tuorum.*

§. 21. Bramando pertanto di non diſlacarſi dalla ſopracelęſte dolcezza, interrogò della dolcezza il fonte dicendo: ſon grandi, o Signore, le coſe che mi avete moſtrato, ma non me ne date la ſicurezza. E il Signore a lei: Non avrai la ſicurezza che tu chiedi di te, e neppur l'avranno quelli che ti dirigono, fintantochè viverai (23). E Margherita ripigliò: E perchè, o Signore, ſemore che mi parlate, mi fate nuova promeſſa de' voſtri doni? E il Signore a lei: Intanto fo queſto, perchè in ciaſcun giorno ſino alla tua morte, riceverai nuovi doni di grazia, e con eſſi nuove afflizioni. E oggi tu riceveſti un nuovo gaudio; ma la mia Madre nel giorno di ſua Purificazione ſecondo l'oſſervanza della Legge, di queſto gaudio fu privata, mentre da Simeone, che mi tenea nelle ſue braccia, prenunziato le fu il coltello dell'interna paſſione. E Margarita riſpoſe: Io ben lo credo, o Signore. Criſto poi terminando il ſermone; e Margherita dicendo: Signore, ſe far volete breve diſcorſo, datemi ſicurtà, che fin tanto ch'io viverò, vi ſerva ſenza mai traſgredire i voſtri comandamenti; a lei diſſe Criſto: Ti aſſicuro, che finchè viverai, non mai mi offenderai mortalmente (24). E Margherita riſpoſe: Signore, io credo di offendervi ſempre nelle mie afflizioni, e tentazioni cotanto dure. E il Signore a lei: Tu ti purghi nelle pene de' tuoi timori.

§. 22. *Puritatis amator Jheſus, Margarite puritatem querenti cum lacrimis, dixit: Quantum potes recordari de cogitationibus, locutis, & omnium que audiſti cum diſplicentia mea,*

§. 22. Gesù amator della purità a Margherita che con lacrime la purità ricercava, diſſe: Quanto puoi ricordarti di penſieri, di parole, e di tutto ciò che udiſti con

(23) *quandiu uixeris*: Qui ripetesi da Criſto a Margherita per la quarta volta, che sino a tanto che fosse vissuta in terra, non avrebbe avuta la sicurezza piena, che bramava delle di lui promesse: aggiugnendo, che neppur l'averebbero avuta i di lei Direttori. Rileggansi le Note 18. e 38 sopra il Cap. V.

(24) *nunquam mortaliter me offendes*. Questa è la seconda volta, Che Criſto assicura Margherita, che in tutto il corso di sua vita non l'offenderà mortalmente.

mea, dic Fratri confeſſori tuo. Timensque Margarita preceptum hoc non poſſe perficere, reſpondens ait: Quomodo poſſim, Domine mi, defectuum omnium recordari, cum nauigem inter marinos & tempeſtuoſos fluctus huius ſeculi? Et Dominus ad eam: Quantum me diligis Dominum tuum? Et Margarita reſpondit: Quare me de amore interrogas? Tu es Deus meus, creator meus, redemptor meus, quem ſuppliciter rogo, ut non facias tam artum preceptum de tuo recipiendo corpore, propter aſſignatam a me uobis penuriam confeſſoris. Tunc eam Chriſtus redarguit, quia michi ſuo, de comunione, non obediret confeſſori. Margarita uero ſe humiliter excuſans dixit: Ego, Domine mi, timeo uenire ad uos. Et Dominus ad eam: Timor tuus non eſt in caritate; nam deberes eſſe ut leo audax contra omnia bella que poſſent inſurgere; & in hiis flexibilis ad inſtar uitricis, que tue ſaluti expediunt.

con mio diſpiacere, dillo al Frate tuo Confeſſore. Temendo Margherita di non poter adempire queſto precetto, riſpondendo diſſe: Come potrei, mio Signore, ricordarmi di tutti i difetti, mentre navigo tralle marine e tempeſtoſe onde di queſto ſecolo? E il Signore a lei: Quanto ami tu me tuo Signore? E Margherita riſpoſe: Perchè m'interrogate di amore? Voi ſiete il mio Dio, il mio creatore, il mio redentore, che ſupplico umilmente di non farmi sì ſtretto precetto di ricevere il voſtro Corpo, atteſa la ſcarſezza da me eſpoſtavi di Confeſſore. Allora Criſto le riſpoſe, perchè non ubbidiſſe a me ſuo Confeſſore, circa la Comunione. Margherita poi umilmente ſcuſandoſi diſſe: Io, mio Signore, temo di venire a voi. E il Signore a lei: Il tuo timore non è fondato nella carità: perchè dovreſti eſſere più ardita di un leone, contra tutte le guerre che poteſſero inſorgere, e pieghevole come un ſalcio in quelle coſe che conferiſcono alla tua ſalute.

§. 23. *Dum oraret Dei famula Margarita, audiuit in ſpiritu uocem dicentem ſibi: Prepara te, o ſtella, quia ſol iuſtitie deſcendere uult ad faciendum in te ſedem ſuam, & ſuos uult radios extendere pietatis atque iuſtitie. Set ſuarum aſpernatrix laudum Margarita, hec audiens dixit: Domine, ſi placet tibi, nolo hec dicere Fratri confeſſori meo. Et Dominus ad eam: Dic ei, & Fratribus, quod abſcondant te, & tu abſconde te quantum potes. Tu enim ſtare uis ad ubera conſolationum mearum, & nolles comunicare filiis meis. Bene poteram te ſecrete ſolam uocare, & ad regnum ducere paradiſi. Et Margarita reſpondit: Domine, ego confidero fragilitatem meam, & deſidero ſolum uobiſcum eſſe; & ideo filiorum ueſtrorum non recordabar. Verumtamen ſi de hoc uos offendi, cum timore & tremore dico meam culpam. Et Dominus ad eam: Si eſſes plena caritate compatereris penis meis, quas pro peccatoribus paſſus ſum, & filiis meis quos redemi. Et Margarita: Domine, ego dico culpam meam de modica caritate, quantum ad ſollicitudinem, non quantum ad deſiderium, quod in mente gero, & ſupplico ut faciatis eis plenam miſericordiam. Et Dominus ad eam: Nunquid non dixi tibi, quod tu eris lumen ceorum, & qui caritatem habet ad filios meos, me diligit? Dic etiam ſuis meis Fratribus, quod.*

§. 23. Mentre la ſerva di Dio Margherita orava, ſentì una voce in ſpirito che le diceva: Preparati, o ſtella, perchè il ſol di giuſtizia vuol diſcendere a fare in te la ſua ſede, e vuole ſtendere i ſuoi raggi di pietà e di giuſtizia. Ma Margherita ſprezzatrice delle ſue lodi, udendo tali coſe diſſe: Signore, ſe vi piace, non voglio dir queſte coſe al Frate mio Confeſſore. E il Signore a lei: Di a lui e a' Frati, che ti tengan naſcoſta, e tu naſconditi quanto puoi: Poichè tu vorreſti ſtare alle mammelle di mie conſolazioni, e non vorreſti comunicarle a' miei figli. Se aveſſi voluto farlo, avrei potuto chiamarti ſegretamente e ſola, e condurti alla gloria del Paradiſo. E Margherita riſpoſe, Signore, io conſidero la mia fragilità, e deſidero ſolo d'eſſer con voi; e perciò non mi ricordava de' voſtri figli. Tuttavia ſe ſopra ciò vi ho offeſo, con timore e tremore dico mia colpa. E il Signore a lei: Se tu foſſi piena di carità, compatireſti alle mie pene, che pe' peccatori ſofferſi, ed a' miei figli che già ricomprai. E Margherita riſpoſe, Signore, io dico mia colpa della poca carità in quanto alla ſollecitudine, non in quanto al deſiderio che porto nella mente; e ſupplico che lor facciate piena miſericordia. E il Signore a lei: Forſe non diſſi a te, che eri il lume de' ciechi, e che chi ha carità verſo i miei figli, mi ama? Dirai ancora a' miei figli Frati, che non

non

com-

non faciant sermonem de auibus, (25) *set de uerbis euangelii, & epistolarum beati Pauli electi mei. Et non cureni de murmurationibus populorum, quia de me omnium Domino extitit murmuratum* (26). *Dic iterum dictis Fratribus Minoribus, quod ipsi habent a me retia sancti euangelii in maiori auctoritate, quam omnes, qui predicant in seculo, & sancta ecclesia uerbum meum* (27). *Quibus mando, ut recommendatam habeant mortem meam; & dum predicant, in corde suo ferant meorum ordinem tormentorum. Ex hac enim morte materiam habent deterrendi homines, ne pecent, & alliciendi eos ad promissam & acquisitam tanto pretio beatam felicitatem. Et dicant peccatoribus, qui in omnibus rebus me offendant, quod maxime offendor in illo uitio, quod puniui in natiuitate mea. Et quia nouus exercitus de inferno egressus est ad generationis humane uexationem* (28), *idcirco mundus magis solito indiget predicatione. Et tunc ei more solito benedixit ex parte Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, necnon & beatissime Virginis Matris sue. Et dixit Dominus ei: Tu dicis, filia,*

quod

compongan sermoni di cose aeree (25), ma delle parole del Vangelo, e dell' Epistole del mio eletto S. Paolo: e non facian conto delle mormorazioni de' popoli; perchè di me ancora Signor di tutti fu mormorato (26). Di altresì ad essi Frati Minori, che eglino han da me le reti del santo Vangelo in maggior autorità, di quel che l'abbiano tutti gli altri, che predicano nel secolo, e nella santa Chiesa la mia parola (27). A' quali comando, che raccomandino la mia morte, e che predicando portino nel cuore la serie de' miei tormenti. Perocchè da questa morte hanno materia di atterrire gli uomini perchè non pecchino, e di allettarli alla promessa e a tanto costo acquistata felicità. E dicano a' peccatori, i quali in tutto mi offendono, che specialmente mi offendono con quel vizio che io punii nella mia natività. E perchè è uscito dall' inferno un nuovo esercito di demonj per vessare il genere umano (28), perciò il mondo abbisogna più del solito della predicazione. E qui secondo il solito la benedisse per parte del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e della beatissima Maria Vergine Madre sua. E soggiunse a lei il Signore: Tu di-

(25) *de auibus*. Quella frase: *non faciant sermonem de auibus*; credo di averla resa bene alla lettera, traducendo: *non compongan sermoni di cose aeree*: vale a dire di concetti frivoli, e *vani*, quali son tutti quelli, che l'umana prudenza, e il desiderio di piacere a' mondani, anzichè di perseguitar i lor vizj, sogliono suggerire a' Predicatori. Il qual inconveniente avea predetto S. Paolo, che sarebbe avvenuto, allorchè scrivendo a Timoteo (2. Tim. 4. v. 3) disse, che sarebbevi stato un tempo, nel quale non avrebbero i delicati mondani potuto soffrire, che lor si predicasse la sana dottrina; ma sarebber ricorsi ad una moltitudine di Maestri, i quali solleticando le lor orecchie, assecondassero i desiderj corrotti de' loro cuori. Onde fa qui il Signore avvisare per mezzo di Margherita i Frati Minori, che si guardino dall' adottare un modo di predicare cotanto indegno di un Ministro evangelico; e procurino all' opposto d' inserire ne' lor sermoni i sani, e sodi sentimenti del Vangelo, e dell' Epistole del suo eletto S. Paolo.

(26) *extitit murmuratum*. Affinchè i Frati Minori non si scuorassero, se predicando la sana, e soda dottrina del Vangelo, sentisser suscitate contro di se le mormorazioni del Secolo, li conforta il Signore con dire, che si rammentino, che di lui pure fu mormorato.

(27) *uerbum meum*. Che cosa dir voglia aver da Dio i Frati Minori sopra tutti gli altri Predicatori della Chiesa in maggior autorità le reti del Santo Vangelo; cioè (giusta la frase di Gesù Cristo Matt. 4. v. 19., & Marc. 1. v. 17) la grazia di pescare, e conquistare le Anime; non oserei di francamente, ed accertatamente decidere lo: Ma se mal non mi appongo, consiste una tal grazia nel disinteresse, e spropriamento totale delle cose tutte di questa terra, che essi Frati Minori in especial modo professano, secondo la loro Regola, alla professione della quale chiamolli graziosamente il Signore. Essendochè quanto un interessato s' insinua difficilmente nell' animo altrui a guadagnarlo; tanto vi s' insinua facilmente un Uomo spogliato d' interesse, e ne fa la conquista: rendendori il primo sospetto di cercar più i vantaggj proprj, che quei del Prossimo; e facendo conoscere all' opposto il secondo, che cerca unicamente il ben del Prossimo, e niente il proprio; e però laddove quegli è ributtato, questi all' opposto viene ad essere benignamente accolto. Quindi è, che spiccando in modo speciale ne' Frati Minori, a tenor della lor vocazione, e professione il disinteresse, doveano esser essi più che altri adattati a maneggiare l' evangelica rete, e pescar l' anime a Cristo.

(28) *ad generationis humane uexationem*: Circa l' uscita di un nuovo esercito di Demonj dell' Inferno per vessare il genere umano, vedansi più sotto i §§. 19. 20., e 23. del Cap. IX.

quod amas me: & ego tibi dico, quod non eſt creatura ſub cœlo, quæ credat, uel cogitet, quantum diligo te. Et doles tu de offenſis, quas egiſti contra me? Et Margarita reſpondit: Tu qui omnia noſti antequam fiant, ſcis ſi doleo, & quantum doleo.

dici, o figlia, che mi ami: Ed io dico a te, che non vi ha creatura ſotto il cielo, la quale creda o poſſa immaginare quanto io amo te. E tu ti duoli delle offeſe che mi faceſti? E Margherita riſpoſe: Voi che conoſcete tutte le coſe anche prima che abbian l'eſſere, ſapete ben ſe mi dolgo, e quanto mi dolgo.

§. 24. *Dictaque culpa de precepto Domini coram ipſo de offenſis omnibus ab hora baptiſmatis uſque in illam horam quomodocunque patratis, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Et ego, filia, te abſoluo ab omnibus offenſis tuis, quas egiſti, cogitatione, locutione, & operatione, a tuo natiuitatis exordio uſque nunc. Tunc ex inopinata gratia, quam recepit, in lacrimis liquefacta exclamauit dicens: Angelici omnes exercitus, cœli, aer, ignis, mare, terra, & omnia que in uobis ſunt, laudate pro me creatorem noſtrum, de tam infinita miſericordia, quam fecit michi maxime peccatricum: In conditoremque omnium mentem leuans ait: Ego ancilla tua, que nunc a te recepi cunctorum meorum abſolutionem defectuum, refero tibi ſummo & eterno Sacerdoti gratias ſine fine. Poſtquam uero gratis ſine omni merito tam large michi parcere uoluiſti, concede michi ut in ſpiritu audiam, quod poſt abſolutionem ſuam beate Magdalene dicere dignatus es, uade in pace: Et miſericordie tue roborata uirtute, te de cetero non offendam. Cuius precibus Chriſtus annuens ait: Et ego, filia, tibi confirmo gratiam quam petiſti, ut nunquam mortaliter me offendas* (29): *In cuius ſignum, te iterum ſicut hactenus benedico. Tu dicis michi, quod ego ſum Pater tuus; & ego dico, quod tu es filia mea, que dicis quod amas me. Et Margarita reſpondit: Domine, alia uice precepiſti michi de comunione frequentanda; ſet in ea multa impedimenta ſubſtinui. Et Dominus ad eam: Crede, filia mea, Fratri confeſſori tuo de primis temptationum motibus, ut cum tunſione pectoris ſtatim dicas culpam tuam; nec tamen tali confeſſione contenta ſis, cum poſtea ſacerdoti poteris & ſciueris confiteri: Set ſi de hiis facultatem confitendi, uel memoriam non habueris, ego tuus corrector ero. Neque timeas*

§. 24. E qui per comandamento del Signore avendo detta ſua colpa di tutte le offeſe in qualunque modo a lui fatte dall'ora del Batteſimo ſino quell'ora; udì Criſto dire a ſe ſteſſa: Ed io, ti aſſolvo, o figlia, da tutte le tue offeſe, che commetteſti co' penſieri, colle parole, e colle opere dal principio di tua naſcita ſino al preſente. Allora per la grazia inaſpettata che ricevette, liquefatta in lacrime eſclamò dicendo: Schiere tutte degli Angioli, cieli, aria, fuoco, mare, terra, e tutto ciò che in voi ritrovaſi, lodate per me il noſtro Creatore, per la infinita miſericordia che usò con me la maggiore di tutte le peccatrici. Ed elevando la mente all'univerſal creatore, ſoggiunſe: Io voſtra ſerva, che ora ho ricevuta da voi l'aſſoluzione di tutti i miei difetti, a voi ſommo ed eterno Sacerdote ne rendo grazie ſenza fine. Dopo poi che gratuitamente e ſenza alcun merito voleſte perdonarmi sì largamente, concedetemi di aſcoltare in ſpirito quel Vade in pace, che dopo la ſua aſſoluzione vi degnaſte dire alla beata Maddalena: E così corroborata dalla virtù di voſtra miſericordia, mai più non vi offenderò in avvenire. Alle quali preghiere condiſcendendo Criſto, le diſſe: Ed io ti confermo, o figlia, la grazia che dimandaſti, di non mai offendermi mortalmente (29): In ſegno di che nuovamente come ſopra ti benedico. Tu dici a me, che io ſono il tuo Padre; ed io dico, che tu ſei la mia figlia che aſſerisci di amarmi. E Margherita replicò: Signore, altra volta mi comandaſte di frequentare la Comunione; ma in eſſa ho ſoſtenuto molti impedimenti. E il Signore a lei: Credi, o figlia, al Frate tuo Confeſſore circa i primi moti delle tentazioni, cioè di ſubito dirne tua colpa battendoti il petto; nè tuttavia ſii contenta di tal confeſſione, quando poi potrai e ſaprai confeſſarli al Sacerdote: che ſe poi non avrai comodo di confeſſartene, o non ne' tetrai memoria, io ſteſſo ſarò il tuo correttore. Nè

(29) *ut nunquam mortaliter me offendas.* Qui per la terza volta conferma Criſto a Margherita la grazia di non mai offenderlo mortalmente in tutto il corso di ſua vita.

quod tibi confeſſor deſit; quia in tuis neceſſitatibus tibi prouideri faciam de confeſſore (30). *Caue tamen, ne confeſſorem tibi deputatum recuſes, ſet ei totaliter aperias uitam tuam. Tunc Dei famula Margarita cepit altiſſima uoce clamare dicens: O infinita miſericordie pietas, cui tantum inclinabimini, ut uelitis eſſe meus ſacerdos & doctor! O infinita miſericordia mea, que nunc pepercisti michi culpas omnes preteritas & preſentes! Domine, inquit, mi, offendo te in fuga creaturarum? Et Dominus ad eam: Non offendis; tum propter ſitim quam habes de me; tum quia tuam fugis fragilitatem.*

§. 25. *Puritas conſcientie florida Margarite, que commixtionem defectuum non poterat tolerare, ſet uitabat ſummo opere iudicium temerarium proximorum (Dixerat enim ei Saluator noſter: Nullum de cetero, filia, iudices, nulliuſque uitam deſpicias, & animam nullam ſpernas). Propter quod Margarita obedire cupiens, reſpondit & dixit: Domine mi, facies michi unquam gratiam de fuga creaturarum? Et ne ſue, ſet alterius, diſcipula ueritatis initeretur ſcientie, reſpondit Dominus dicens ei: Filia, ſine Fratres meos Minores te ponere & tractare per manus, quo plus eis placuerit, quia ipſorum regimini & cure totaliter te commiſi. Puriſſima Dei Margarita hec audiens, Chriſto reſpondens ait: Domine mi, cum uelim penitus a ſeculo ſeparari, ipſi me non ponunt in ſolitudine, ſicut deſiderat anima mea. Et Dominus ad eam: Filia, ideo te non ponunt, quia tu es ſtella mundo conceſſa nouiter, ad cecos illuminandum, deuios reducendum ad uiam rectam, & erigendum lapſos de ſarcina delictorum. Tu es uexillum nouum, quo reducentur peccatores ad me, ſub quo etiam penitentes deuote fundent lacrimas ſuas largiter, & ſuſpiria. Et quia humilis de his que pro-*

abbi timore che il Confeſſore ti manchi; perchè io nelle tue neceſſità ti farò provvedere di Confeſſore (30). Guardati nondimeno di non ricuſare il Confeſſore che ti ſarà deputato, ma apri a lui totalmente la vita tua. Allora la ſerva di Dio Margherita cominciò con voce altiſſima ad eſclamare, dicendo: O pietà d'infinita miſericordia, a chi tanto vi abbaſſerete, che eſſer vogliate mio Sacerdote e dottore! O infinita miſericordia mia, che or mi perdonaſte tutte le colpe paſſate e preſenti! E ſoggiunſe: Mio Signore, vi offendo io nel fuggire le creature? E il Signore a lei: Tu non mi offendi; e per la ſete che hai di me, e perchè fuggi la tua fragilità.

§. 25. La purità di coſcienza ſempre florida in Margherita tollerar non potea meſcolamento di difetti; ond'è che grandemente ſchivava il giudizio temerario de' proſſimi. Eſſendochè le avea detto il Salvator noſtro: Da qui avanti, o mia figlia, non giudicherai veruno; di niuno ſprezzerai la condotta, e niuna anima avrai a vile. Perlochè Margherita deſiderando di ubbidire, riſpoſe, e diſſe: Mio Signore, mi farete mai la grazia di poter fuggire le creature? Ed affinchè la diſcepola della verità non ſi affidaſſe alla ſua ſcienza, ma a quella degli altri; le riſpoſe il Signore dicendo a lei: Figlia, laſcia, che i miei Frati Minori ti pongano, e ti conducan per mano dove più lor piacerà; perchè ti ho commeſſa totalmente alla cura, e governo loro. La puriſſima Margherita tali coſe udendo, riſpoſe a Criſto, e diſſe: Mio Signore, bramando io di ſepararmi totalmente dal mondo, eſſi non mi pongono in ſolitudine come l'anima mia deſidera. E il Signore a lei: Figlia: intanto non vi ti pongono, perchè tu ſei una ſtella nuovamente conceduta al mondo, affine d'illuminare i ciechi, di ricondurre i traviati alla retta ſtrada, e di rialzare i caduti dal carico de' lor peccati. Tu ſei un nuovo ſtendardo ſotto cui i peccatori ritorneranno a me e i divoti penitenti, ſpargeranno largamente le loro lacrime, e getteranno i lor ſoſpiri. E perchè queſt'anima umile, rimi-

ran-

(30) *prouideri faciam de confeſſore*: Eſſendo ſtate nel 1288. (come nella Nota 6 ſopra il Cap. V.) limitate a Fr. Giunta le Viſite da farſi a Margherita; e dovendo ella inoltre paſſare a dimorare nella terza Cella preſſo la Rocca diſtante dal Convento de' Frati Minori, avea tutto il motivo di temere, che ſpeſſo le mancaſſe il comodo del Confeſſore. Onde Criſto qui la conſola dicendole, che non avrebbe permeſſo, che nelle ſue ſpirituali neceſſità il Confeſſore le mancaſſe. E ſiccome dopo due anni dovea il P. Fr. Giunta anche aſſentarſi da Cortona, l'avverte qui il Signore, che non ricuſi qualunque altro Confeſſore, le verrebbe aſſegnato.

mittebantur, fiduciam, propter ſue utilitatis contuitum non habebat, audiuit uocem dicentem ſibi: Ego Chriſtus Dei Filius de Maria Virgine natus adimplebo promiſſa mea, & uſque ad finem tuum creſces in ardorem maioris dilectionis.

§. 26. *In die kalendarum Maii* (31), *nouam Montis intrauit cellam Dei famula Margarita, ut tumultum ac frequentiam fugeret perſonarum. Qua ingreſſa miſit pro Sacerdote ſancti Georgii ſene domino Sr. Juncta* (32), *a quo, facta confeſſione, pro mane craſtino petiit corpus Chriſti. Facto igitur mane, Sacerdos accipiens pixidem hoſtiarum nulla ratione conſecratarum detulit ei, offerre cogitans corpus Chriſti. Hoc nimirum accidit Sacerdoti, quia propter maleficas, que Corpus Chriſti de Eccleſia furabantur, Chriſti Corpus in uaſe firmauerat intra domum, in quo pixis erat iuxta pixidem poſita de hoſtiis conſecrandis. Qui propter defectum memorie, & affectum celerius accedendi, detulit pixidem quam non debuit. Domini autem famula Margarita, nullam ſentiens in communione dulcedinem, ut ſolebat, ſuis aſcribens defectibus, indulgentiam lacrimis inconſolabiliter poſtulabat. Meſtorum autem conſolator mirificus dubitanti & flenti reſpondit dicens: Filia, ne plores, quia Sacerdos ille non dedit me tibi; ideo mee ſuauiſſime iocunditatis preſentiam non ſenſiſti. Hac reſponſione percepta, ſine dilatione pro predicto Sacerdote remiſit, & interrogauit eumdem, quare non dederat ei Dominum Jheſum Chriſtum? Qui cum uerecundia ei reſpondens, aſſignauit rationem ſuperius enarratam. Ex tunc plena fide Margarita, tantum de Sacerdotis obliuione timorem concepit, quod potius uolebat a communione deſiſtere, quam in preterite deceptionis dubio plus affligi. Cuius dubium Agnus*

randò la ſua viltà non avea fiducia ſopra le coſe che a lei promettevanſi, udì una voce che le diceva: Io Criſto figliuol di Dio, nato di Maria Vergine, adempirò le mie promeſſe, e ſino al fine di tua vita ereſcerai nell'ardore di maggior dilezione.

§. 26. Il primo giorno di Maggio (31), la ſerva di Dio Margherita entrò nella nuova Cella del Monte preſſo la Rocca, affin di meglio fuggire il tumulto e la frequenza delle perſone. Entrata nella quale, fece a ſe chiamare il Paroco della Chieſa di S. Giorgio, venerando vecchio Ser Giunta (32), dal quale, fatta la confeſſione, domandò per la mattina ſeguente il Corpo di Criſto. Venuta pertanto la mattina, il Paroco prendendo una piſſide di Oſtie che non erano conſecrate, portolla a lei, penſando di preſentarle il Corpo di Criſto. Ciò avvenne a queſto Sacerdote, perchè a motivo delle ſtreghe che rubavano dalla Chieſa il Corpo di Criſto, avea ſerrato il Sagramento col ſuo vaſo dentro la caſa, dove preſſo la piſſide col Sagramento era un altra piſſide di Oſtie da conſecrarſi: ed egli per difetto di memoria, e per la brama di andar più preſto, portò quella piſſide che non dovea portare. Ma la ſerva del Signore Margherita, non ſentendo, come era ſolita, in quella comunione dolcezza alcuna, e ciò attribuendo a' ſuoi difetti, ineonſolabilmente e con lacrime domandava perdono. Alla quale dubitante e piangente il conſolatore ammirabile degli afflitti riſpoſe dicendo: Figlia, non piangere, perchè quel Sacerdote non diede me a te; e perciò non ſentiſti la preſenza di mia ſoaviſſima giocondità. Ricevuta queſta riſpoſta, fece ſubito chiamar di nuovo il Sacerdote predetto, e lo interrogò perchè non le aveſſe dato il ſuo Signor Gesù Criſto? Il quale con roſſore a lei riſpondendo, le aſſegnò la ragione ſopra narrata. Da lì in poi Margherita piena di fede concepì sì gran timore della oblivione del Sacerdote; che piuttoſto volea deſiſtere dalla comunione, che più affliggerſi ſul dubbio dell'accaduto abbaglio. Il dubbio della quale dileguar volendo l'innocente A-

ili-

(31) *in die kalendarum Maii.* Abbiamo quì espressamente fissato il giorno, ed il mese, in cui Margherita si trasferì a dimorare nella terza Cella. L'Anno poi, che quì non si nota, crediamo, che foste il 1288., come più volte si è notato di sopra.

(32) *Sr. Juncta.* Il Sacerdote Ser Giunta Paroco di S. Giorgio, da cui Margherita passata alla terza Cella si confessò, e dimandò la Sagrosanta Eucaristia, era il Rettore della Chiesa Parrocchiale intitolata S. Giorgio, nel Distretto della quale era situata la detta Cella; e vi sarebbe pur situato presentemente il Convento di S. Margherita, se la Parrocchia di S. Giorgio non fosse stata soppressa, e in luogo di essa sostituito un Oratorio semplice, come in oggi vi è; e da noi si notò nell'Annotazione 33. sopra il Cap. II.

innocens euacuare uolens, in ſequenti communione locutus eſt Margarite dicens: Ego ſum Jheſus Chriſtus Dei uiui coeternus Filius, qui mundum uiſitaui, & de Maria Virgine carnem ſumpſi. In cuius ſignum, Matrem meam ſalutans dico: Aue Maria, uſque, Tui. Tu dixiſti Fratri confeſſori tuo, quod permitteret, Dominum ſuam peccatricem acriter uerberare, & non doleret tantum de afflictionibus tuis. Vere dixiſti; nam mea peccatrix es, quam intus & extra mundaui, & cum qua pleniſſimam pacem feci.

§. 27. *In eadem cella ſequenti die, ſumma cum reuerentia recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem ſibi: Tu miraris quod non loquor ita ſepe tibi ut uis; ſet ſi tantum ſeruiui tibi, dignum eſt, ut antequam ad plenariam conſolationem pertingas, ſeruias michi cum oratione, & lacrimis, deſiderio magno, & ſuſpiriis doloroſis. Tu etiam cum timore interrogas, ſi tue uite ſtatus michi placet? Et ego tibi dico, quod deſideria tua que habes de me, michi accepta ſunt; tamen uenialiter me offendis (33), quia in uiſis & auditis diſtractionem mentis recipis ex timore, cum deberes ſolum cogitare de me: In aliis uero tuis operibus michi places. Et Margarita reſpondit: Domine, tu noſti quod non habeo ſollicitudinem de rebus a populo ſubtrahendis pro me, que tantum deſidero paupertatem; ſet ne baiula, & pauperes qui recurrunt ad me, indigentie ſue dapnum patiantur pro me; & ne de receptione rerum prebeatur edificationis exemplum. Et Dominus ad eam: Nunquam ſcrupteris terrena & tranſitoria, que mentem ad ſuperna non eleuant, ſet in yma precipitant. Res namque terrene ſunt labiles & caduce, & inuitis amatoribus relinquuntur; nec poteſt quis eis ſeruire & michi. Et Margarita reſpondit: Domine mi pater, doce hanc famulam tuam indignam quid diligere, quid cogitare, quid operari, quidue ſcruptari poſſim ueſtre placitum maieſtati: Scio enim, & uere ſcio, quod omne donum optimum, & omne donum perfectum a te patre luminum, in tuos filios quos creaſti,*

gnello, nella ſeguente comunione parlò a Margherita dicendo: Io ſon Gesù Criſto, coeterno Figlio del Dio vivente, che venni a viſitare il mondo, e preſi carne da Maria Vergine: In ſegno di che, ſaluto la mia Madre, e dico: *Ave Maria &c.* ſino a *Tui*. Tu diceſti già al tuo Confeſſore, che permetteſſe al Signore di percuotere la ſua peccatrice, e che non ſi doleſſe tanto delle tue afflizioni. Diceſti il vero; perchè lei la mia peccatrice, che io ho purgata dentro e fuori, e con cui ho fatta una pieniſſima pace.

§. 27. Nella medeſima Cella il dì ſeguente, ricevuto con ſomma riverenza il Corpo del Salvatore, lo udì dire a ſe: Tu ti ſtupiſci che io non parli teco sì ſpeſſo, come vorreſti; ma ſe tanto ho ſervito a te, è coſa degna, che avanti che tu giunga alla piena conſolazione, tu ſerva a me coll'orazione e colle lacrime, con un gran deſiderio, e con doloroſi ſoſpiri. Tu interroghi altresì con timore, ſe lo ſtato di tua vita mi piace? Ed io ti dico, che i tuoi deſiderj che hai di me, mi ſono accetti; tuttavia mi offendi venialmente (33), perchè nelle coſe vedute e udite, tu ſoffri per timore diſtrazione di mente, quando dovreſti penſare ſolamente di me: Nell' altre tue opere poi tu a me piaci. E Margherita riſpoſe: Signore, voi ſapete, che non ho ſollecitudine di prender dal popolo della roba per me, che ſoltanto deſidero la povertà: Ma prendo affinchè la mia aſſiſtente, ed i poveri che a me ricorrono non abbiano a ſoffrir danno nella loro indigenza; e perchè per rapporto a ricever roba non diaſi eſempio di poca edificazione. E il Signore a lei: Non ſtar mai ad eſaminare coſe terrene e tranſitorie, che non ſollevan la mente alle coſe ſuperne, ma la precipitano al baſſo. Perocchè tutte le coſe terrene labili ſono e caduche, e dai loro amatori ſi laſcian per forza; e niuno può ſervire ad eſſe inſieme ed a me. E Margherita riſpoſe: Signore e Padre mio, inſegnate a queſta voſtra indegna Serva, che coſa ella debba amare, che coſa penſare, che coſa operare, o che coſa eſaminar poſſa, che ſia di piacimento alla voſtra Maeſtà: Mentre ſo, e lo ſo di certo, che ogni dono ottimo, e perfetto da voi Padre de' lumi, ne viene, e voi lo in-

quef-

(33) *uenialiter me offendis.* Qui pronunzia Criſto, che Margherita in alcune coſe venialmente l'offende, come nel §. 30. del Cap. V. le fa ſapere, che qualche volta venialmente l'offenderà: non opponendoſi il peccar lei qualche volta venialmente alla di lei converſazione la grazia; come notoſſi nell'Annotaz. 18. ſopra il Cap. IV.

quosque proprio sanguine redemisti, affluenter infundis, nec improperas. Et Dominus ad eam: Meditare meum presepe, meam paupertatem, cunam, magnos labores, proditionem discipuli, mensam, & supplicia que in cruce substinui.

infondete abbondantemente ne' vostri figli, da voi creati e col proprio sangue redenti, senza lor farne rimprovero. E il Signore a lei: Medita il mio Presepio, la mia povertà, la culla di mia infanzia, le mie fatiche, il tradimento del discepolo, la mia mensa, ed i supplizj che sostenni in Croce.

§. 28. *Reuerentissima Christi famula predilecta Margarita Dei amatrix, inreuerentie uitium tota mente detestans, audiuit Christum dicentem sibi: Tu filia dubitas me recipere de manu Sacerdotis sancti Georgii (34); quia tibi uidetur quod inreuerenter me tibi prebeat. Set ne timeas, quia recipio reuerentiam cordis tui. Et quamuis actus suorum sensuum michi displiceant, non displiceat michi oratio per me ordinata ad tam altissimum Sacramentum, ad quod descendo. Si enim maiorem fidem, deuotionemque habes in recipiendo me ab uno presbitero, quam ab alio; scias quod quia libentius me concedo per manus bonorum, quam malorum, ideo maiora signa gratie conferuntur in manibus eorumdem.*

§. 28. La riverentissima Serva di Cristo, la prediletta Margherita amante di Dio, detestando con tutto il cuore il vizio della irriverenza, udì nuovamente Cristo dicente a lei: Tu dubiti, o figlia, di ricevermi per le mani del Paroco di S. Giorgio (34), perchè ti sembra che a te mi amministri con poca riverenza: Ma non temere, perchè accetto la riverenza del tuo cuore. E benchè gli atti de' sensi di lui mi dispiacciano; non mi dispiace tutta via l'orazione da me ordinata a quell' altissimo Sagramento, a cui discendo. Che se poi hai maggior fede e divozione nel ricevermi da un Sacerdote più che da un altro; sappi, che io mi concedo più volentieri per le mani de' buoni, che de' malvagj; e però maggiori segni di grazia si conferiscono nelle mani de' primi, che de' secondi.

§. 29. Quodam sabbato in mane, desiderium habens adhuc maiorem de Christo sentire letitiam, dixit quod uolebat plenius gaudium de Christi gustare presentia. Ad quam petitionem Christus eam interrogauit dicens: Quomodo es digna tam grandia postulare? Et Margarita respondit: Non sum digna, Domine Jhesu Christe; set ad solam misericordie tue sedem confugio. Cui Dominus: Tuus gustus infirmatus est; quia gratias, quas tibi donare dignatus sum, non tibi concessi propter te tantum; set etiam propter amorem illorum, qui me, quantum in eis est, in cruce reponere non desistunt: Et tamen eis paterna pietate ut ad me redeant in omnibus misericorditer condescendo. Et tu es indiscreta, quia non curas lactare nisi te; & de redemptis filiis, pro quibus tantam gratiam tibi feci, curare non uis. Et Margarita respondit: Domine mi, si hec uia utilior est tuis filiis, reducite me ad sermonem uestrum, & ad pristine uestre familiaritatis statum: Et uereor, Domine, quia factus es Sacerdos meus ad absoluendum me: Unde tibi Sacerdoti eterno de indiscretionibus meis dico meam culpam.

§. 29. Un sabato da mattina, avendo brama di sentire di Cristo letizia anche maggiore, disse, che voleva gustar di Cristo un godimento più pieno. Alla quel petizione, Cristo la interrogò dicendo: Come sei tu degna di chieder cose sì grandi? E Margherita rispose: Non ne son degna, mio Signor Gesù Cristo, ma ricorro soltanto alla sede di vostra misericordia. Cui disse il Signore: Il tuo gusto non è sano; perchè le grazie che mi degnai di concederti, non te le concessi solamente per te, ma anche per amor di quelli che per quanto è dal canto loro non cessano di rimettermi in Croce; e tuttavia con pietà da padre lor condescendo misericordiosamente in ogni cosa. E tu sei indiscreta, perchè non hai cura che di allattare te stessa; e non vuoi prenderti cura de' redenti miei figli, pe' quali a te concessi grazia così copiosa. E Margherita rispose: Mio Signore, se questa via è più utile a' vostri figli, riconducete me al vostro sermone, ed allo stato di vostra pristina familiarità. E temo, o Signore, perchè vi siete fatto mio sacerdote per assolvermi: Onde a voi Sacerdote eterno dico mia colpa delle mie in-

Et

(34) *Sacerdotis S. Georgii.* Si vede, che questo Paroco di S. Giorgio era un buon Uomo; ma alquanto disattento, e meno accurato nell'esercizio delle sacre funzioni; nel che dispiaceva non solo a Margherita, ma al Signore ancora.

Et Dominus ad eam: Non sum contentus, ut michi soli de tuis defectibus dicas culpam tuam (35), *nisi tuo confessori integraliter studeas confiteri. Cum autem hoc egeris, recordare leprosorum, quos remisi ad sacerdotes secundum legem* (36). *Et quia in suorum memoratione defectuum tanta replebatur letitia; ex admiratione dixit: Domine, quomodo potuit Mater uestra tam ineffabile gaudium substinere dum uos concepit de Spiritu Sancto? Et Dominus ad eam: sicut uolui per potentiam & sapientiam meam, ita & potuit. Quid est, inquit Deus, quod tu es filia mea, & ego non sum pater tuus? Quid horum prius eligeres? An quod essem pater tuus ex parte mea, & tu non esses filia; uel quod tu filia, & ego non essem pater? Et si uis super hoc consilium, do tibi licentiam requirendi. Anima uero eius interius ab interrogante Magistro illuminata respondit: Domine, eligo ut sim filia ex parte mea; nam tu Deus, creatione pater es omnium. Et Dominus ad illam: Magnam custodiam circa se anima debet gerere, que facta est instrumentum meum* (37). *Et Margarita respondit dicens: Domine mi, uere magnam. Et Dominus ad eam: Si uis habere, separa te a mundo. Et Margarita respondit: Domine mi, etiam separata tue non seruio maiestati. Et Dominus ad eam: Licet cum temptationibus certes, tutior tamen uia est, quam cum secularibus conuersari; nam certando purgatur anima; set si cum secularibus moram contraxerit, ymaginibus occupata uisibilium rerum, occupatur tabernaculum meum, & obnubilatur; nec potest habere compassionem ad me offensum, cum omni die a peccatoribus in cruce reponar. In illa uero reprehensione tam dulci, fuerunt eidem ostensi omnes defectus eius, & omnia loca, in quibus unquam suum offenderat creatorem.*

indiscretezze. E il Signore a lei: Non son contento, che tu dica tua colpa de' tuoi difetti a me solo (35), se non ti studj in oltre di confessarti intieramente al tuo Confessore. Quando poi ciò farai, ricordati de' lebbrosi, che io mandai a' Sacerdoti secondo la legge (36). E perchè nel rammemorarsi i suoi difetti sentivasi ripiena di grande allegrezza, disse per istupore: Signore, come potè la vostra Madre sostenere un gaudio tanto ineffabile, quando vi concepì di Spirito Santo? E il Signore a lei: Come volli io per la potenza e sapienza mia, così potè ella. Che cosa è, soggiunse il Signore, che tu sei mia figlia, ed io non son tuo Padre? Qual di queste due cose eleggeresti piuttosto: O ch' io fossi tuo padre per parte mia, e tu non fossi figlia: O che tu fossi figlia, ed io non fossi padre? E se vuoi sopra di ciò chieder consiglio ti concedo di ricercarlo. Ma l'anima di lei illuminata internamente da lo stesso Maestro che interrogavala, rispose: Signore, eleggo di esser figlia per parte mia; mentre voi Dio, per creazione siete padre di tutti. E il Signore a lei: Gran custodia circa se stessa aver dee un' anima, che è stata fatta mio istrumento (37). E Margherita replicò dicendo: Mio Signore, veramente grande. E il Signore a lei: se vuoi averla, separati dal mondo. E Margherita rispose: Mio Signore, anche separata non servo alla vostra Maestà. E il Signore a lei: Benchè tu combatta colle tentazioni, la via nondimeno è più sicura, che non è il conversare co' secolari: Perocchè combattendo si purga l'anima; ma se si trattiene co' secolari, occupata dalle immagini delle visibili cose, si occupa e si annebbia il mio tabernacolo, nè può aver compassione di me offeso, che ogni giorno da' peccatori son riposto in croce. In quella riprensione poi cotanto dolce furon mostrati alla medesima tutti i suoi difetti, e tutti i luoghi ne' quali avea mai offeso il suo

rem.

crea-

(35) *dicas culpam tuam*. Quantunque i difetti veniali non sian materia necessaria di confessione sagramentale da farsi al Sacerdote, e possano espiarsi in molte altre maniere; tuttavia (come insegna il Concilio di Trento Sess. 14. cap. 5, de Sacram. Pœnit.) rettamente, ed utilmente si accusano in Confessione, e per mezzo di essa si rimettono; e tale infatti è la pratica delle persone di pietà. Ond' è, che il Signore, affinchè Margherita non restasse priva di questo maggior frutto, e vantaggio spirituale, le ingiugne, che oltre il confessare avanti a lui i suoi difetti, gli esponga altresì intieramente al suo Confessore.

(36) *secundum legem*. Affinchè meglio comprenda Margherita la convenienza di manifestare al Confessore i suoi difetti anche piccoli, le riduce a memoria quanto praticò Egli co' dieci lebbrosi Luc. 17. v. 14. rimettendoli a' Sacerdoti, perchè restassero mondati, giusta il prescritto della Legge. Lev. 14. v. 2.

(37) *instrumentum meum*. Circa l'appellazione di suo Istrumento, che quì da Cristo a Margherita; rileggasi l'Annotaz. 15. sopra il Cap. IV.

rem. Et quia more priſtino gaudiis non fruebatur, dixit: Domine, cur ineffabilia gaudia regni tui modo non ſentio? Et Dominus ad eam: Ego reſpondeo ſtatui tuo; quia occupationibus perſonarum ad te pergentium nimis tuum animum inclinaſti. Et Margarita reſpondit: Et tu, Domine mi, reponas me in ſolitudinis ſtatu. Et Dominus ad eam: Ego ſum pater tuus, & tu non es filia mea. Et Margarita reſpondit: Et ego uere confiteor, pater mi, quod amore filiorum ueſtrorum tam copioſa michi gratiarum munera contuliſti tu, qui es ſolus gaudium Angelorum, ac letitia beatorum. Ad quod uerbum, tantam ei Chriſtus iocunditatem infudit, ut dicere cogeretur, quod ſi nuda tunc poneretur in flammis, in predictis reprehenſionibus dolere non poſſet; Unde ait: Tantum, Domine, de facie tua michi oſtenſa gaudium mentis concepi, quod celi, terra, & omnia que in eis ſunt, in eius expreſſione deficerent: Nam quam cito preſentiam tuam ſenſi, coram qua nemo turbari poteſt, oſtendiſti michi multa, que narrare nequirem. Et idcirco a te igne qui nunquam deficis, inflammari deſidero, cognoſcere cupiens quantum amor a te. Et ait iterum Dominus: Tu non curas, Margarita, niſi de te. Et Margarita reſpondit: Domine, quia tu dixiſti, quod appetitus anime mee erat infirmus, ſupplico miſericordie tue, quatenus ſanes eum. Et Dominus ad eam. Ego tibi prebui medicinam, qua minime uteris niſi quoad timorem, deſiderium, & quia non curas de corpore tuo propter amorem meum. Tu uis eſſe in paſcate, atque deliciis gratioſis modo; ſed de me facies quadrageſimam (38). Set recordare illius, cui peperci quingentos denarios, & noluit parcere quinquaginta. Tunc pro duobus patribus ſuis (39) Dominum rogans, audiuit eum dicentem ſibi: Dicas eis ex parte mea: Beati mundo corde, quia facie ad faciem me uidebunt.

creatore. E perchè non guſtava de' godimenti come ne' primi rempi, diſſe: Signore, perchè non ſento io adeſſo i godimenti ineffabili del voſtro regno? E il Signore a lei: Io corriſpondo allo ſtato tuo; perchè hai piegato troppo l'animo ruo alle occupazioni delle perſone che a te ne vengono. E Margherita riſpoſe: E voi, mio Signore, riponetemi nello ſtato di ſolirudine. E il Signore a lei: Io ſono tuo Padre, e tu non ſei mia figlia. E Margherita riſpoſe: Ed io confeſſo veramente, o mio Padre, che per amore de' voſtri figli mi avete conferiti doni così copioſi di grazie, voi che ſiete il ſolo gaudio degli Angioli, e la lerizia de' Beati. Alle quali parole, Criſto le infuſe giocondità sì grande, che era coſtretta a dire, che ſe allora foſſe poſta tralle fiamme, non avrebbe poturo nelle predette riprenſioni ſentir dolore. Onde diſſe: Ho conceputo un gaudio di mente sì grande per la faccia voſtra a me moſtrata, che i cieli, la rerra, e tutto ciò che in eſſi trovaſi non ſaprebbero eſprimerlo. Mentre toſto che io ſentii la preſenza voltra, avanti la quale niuno ſi può turbare, mi moſtraſte nel tempo ſteſſo molte coſe che non farei capace di ridire. E perciò da voi ſuoco che non mai venite meno deſidero di eſſere infiammata, bramando di conoſcere inſieme quanto ſono amata da voi. E il Signore a lei diſſe di nuovo: Tu non hai cura, o Margherita, ſe non di te. E Margherita riſpoſe: Signore, avendo voi detto che l'appetito dell'Anima mia era infermo, ſupplico la voſtra miſericordia, perchè lo ſaniare. E Il Signore a lei: Io ri appreſtai la medicina, di cui tu non fai uſo, ſe non in quanto al rimore, al deſiderio, ed alla non curanza del ruo corpo per mio amore. Tu vorreſti eſſere in paſqua, e in grazioſe delizie adeſſo, ma farai di me quareſima (38). Rammentari però di colui, al quale condonai cinquecento danari, e non volle condonarne cinquanta. Allora pregando ella per due de' ſuoi Padri (39), lo udì dire a ſe: Dirai loro per parte mia: Beati i mondi di cuore, perchè mi vedranno faccia a faccia.

§. 30. §. 30.

(38) *facies quadrageſimam*. Si la *Quareſima*, che la *Paſqua*, qui si prendono in senso metaforico, cioè, la *Paſqua* pel godimento della preaenza di Criſto, e la *quareſima* per la privazione di tal godimento. Vedaai la Nota 20. sopra il Cap. VI.

(39) *pro duobus patribus ſuis*. Per li due suoi Padri, per cui prega Margherita, par che debbano intendersi senza contraſto Fr Giunta suo Confeſſore, e Fr. Giovanni di Caſtiglione suo Direttor principale: ed essendo morto il secondo (come nella Nota 14. sopra queſto Cap. VII.) circa il 1299; ne segue, che quanto qui narrasi avveniſſe prima di detto tempo.

§. 30. *Ut autem illa cum beatis uisione in perpetuum frui posset, splendor paterne glorie Dei filius eruditi eam, dicens: Cum fecerim te tabernaculum & instrumentum meum (40), volo & mando ut ipsum in omni puritate custodias. Et Margarita respondit dicens: Domine, de hoc debeo te rogare, non tu me; & ideo tue supplico maiestati, ut custodias tabernaculum immaculatum, quod creasti. Ita enim, Domine in custodiendo requiritur labor, & cautela sollicita quod nulla ratione me sine te summa potentia custodire ualerem. Et quia sermonem hunc uidemini uelle finire, cum tua, qui ubique presens es, benedictione dimitte. Et Dominus ad eam: Ego te benedico, & per gratiam usque ad tuum obitum tecum ero. Et Margarita respondit: Domine, quomodo confessori meo potero tam alta referre, & ipse quomodo capere? Et Dominus respondit: Filia, studeas dicere sicut scies, & ego instruam eum. Ipse tamen baiulus anime tue non fuit contentus de loco, ubi tibi tam sublimia reuelaui; tum quia nitebantur circumstantes curiose scire secreta nondum aliis referanda; tum quia propter circumstantes uisus est ei tumultuosus & publicus; tum etiam quia domine concurrentes inreuerenter inter brachia, loquendo ad inuicem, te tractabant. Tunc enim in feruore egressa fuerat de domo domine Diabelle, & intrauit in domum Tardoli (41), nec perpendit; & in extatica siti Deum querens, mulieres cum lacrimis occurrentes nec agnouit, nec presensit.*

§. 30. Affinchè poi goder poteſſe in perpetuo co' Beati di quella viſione, lo ſplendor della gloria paterna il Figlio di Dio l'ammaeſtrò dicendole: Avendoti io coſtituita mio tabernacolo e mio iſtrumento (40), voglio e comando che lo cuſtodiſca con tutta la purità. E Margherita riſpoſe dicendo: Signore, io debbo di ciò pregar voi, e non voi me, e perciò ſupplico la maeſtà voſtra, che cuſtodiſchiate immacolato il tabernacolo che creaſtè: Perocchè, o Signore, ricercaſi per cuſtodirlo un tale ſtudio e una tal cautela, che ſenza voi ſomma potenza non potrei cuſtodirlo in verun modo. E perchè mi ſembra che vogliate dar termine al preſente colloquio, voi che dappertutto ſiete preſente laſciatemi colla voſtra benedizione. E il Signore a lei: Io ti benedico, e ſarò teco per grazia ſino alla tua morte, E Margherita ſoggiunſe: Signore, come potrò riferire al mio Confeſſore coſe sì alte? e l egli come potrà capirle? E il Signore riſpoſe: Figlia, ſtudiati di dirle come tu ſai; ed io lo inſtruirò. Eſſo tuttavia come reggitore dell' anima tua non fu contento del luogo, dove io ti rivelai coſe tanto ſublimi; sì perchè i circoſtanti ſi sforzavano di ſapere curioſamente i ſegreti da non rivelarſi per anche agli altri: sì perchè a cagione de' circoſtanti gli parve quel luogo tumultuoſo e pubblico; sì perchè ancora le Signore ivi concorſe tenendoti tralle braccia, col parlare tra loro, ti trattavan con poca riverenza. Eſſendochè allora in feivore di ſpirito era uſcita dalla caſa della Signora Diabella, ed entrata in caſa di Tardolo (41) ſenza avvederſene; e in quella eſtatica ſete cercando Dio, non conobbe nè ſentì le donne che con lacrime le vennero incontro.

§. 31. *In tribulatione mentis & corporis Dei famula Margarita se uidens, dubitabat Christi corpus recipere, quia non credebat tanto Domino reuerentiam debitam exhibere. Diuino autem in ea excrescente feruore, in tantum de sumendo eum sitis aucta est, quod cum lacrimis & metu Christi corpus recepit. Quo gustato, audiuit eum dicentem sibi: Filia, iu di-*

§. 31. Vedendoſi la ſerva del Signore Margherita in gran tribolazione di mente e di corpo, dubitava di ricevere il Corpo di Criſto; perchè non credeva di preſtare a sì gran Signore la riverenza dovuta. Ma creſcendo in eſſa il divin fervore, tanto ſi accrebbe la ſete di riceverlo, che con lacrime e timore ricevette il Corpo di Criſto. Guſtato il quale, lo udì dire a ſe: Figlia,

(40) *Instrumentum meum*. Qui torna di nuovo in campo l'appellazione di suo Istrumento data da Criſto a Margherita: e qui pure ricorrasi alla Not 15. sopra il Cap. IV.

(41) *& intrauit in domum Tardoli*. Il trasporto eſtatico di Margherita, che quì si racconta, si vede, che accadde vicino al luogo dello Spedale di S. Maria della Miericordia in Cortona, dove era l'Abitazione della Signora Diabella, che essa donò per la erezione di detto Spedale; come nel Cap. II. §. 2. fu riferito. La Casa poi di Tardolo, convien credere, che fosse in faccia, o prossima a quella della prefata Dama.

distinctius & plenius tuos defectus in confessionibus aperis, quam aliqua creatura que sub celo reperiatur. Unde non dubites, nec timeas me sepe recipere, quia tecum ero. Et Margarita respondens ait: Domine Jhesu Christe, quia te nimis offendo, idcirco comunionem tui sacratissimi corporis frequentare non audeo. In hoc, inquit Dominus, me offendis uenialiter (42), quia nimis conquereris, & super te ploras in tribulationibus tuis. Tamen dico tibi, quod solita confessione premissa, sepe tuum me recipias creatorem.

§. 32. *Post hanc dignatiuam inuitationem, sequenti die comunicans audiuit Christum dicentem sibi. Ego, filia, sum panis qui de celo descendi; & si quis manducauerit ex hoc pane mortem non gustabit in eternum. Iste uero panis, quem ego do, caro mea est: & qui de pane isto deuote comederit, resuscitabo ipsum in nouissimo die. Set tibi dico, quod in multis morior, quantum in eis est, qui me indigne recipere non uerentur. Et Margarita respondit: O Domine, cum sis uita infinita quomodo posses mori? Et Dominus ad eam: Multi me recipiunt, in quibus nullam appono gratiam, quoniam me in suis peccatis denuo crucifigunt. Et Margarita interrogauit Dominum dicens: Domine, quomodo ergo dona concedis his, qui non viuunt in continua puritate? Et Dominus dixit: Credis tu, quod Magdalena in ea puritate steterit, quam intelligis, ut sine momento temporis continue mei recordaretur? dico tibi quod non. Viuebat tamen in continuo desiderio placendi mihi, & in continua uite asperitate: Deinde igne Sancti Spiritus, qui ardebat in ea, subito omnes defectus anime concremans, expurgabat & consumebat eos.*

§. 33. *Timens autem Christi famula Margarita, ne benedictionem, quam in feruore spiritus, suo dederat Capellano Badie (43), presumptio mentis reputaretur; dixit Dominus, quod in-*

glia, tu manifesti nelle confessioni i tuoi difetti più distintamente e pienamente di qualunque altra creatura che sotto il cielo si trovi. Onde non dubitar nè temere di ricevermi spesso, perchè sarò teco. E Margherita rispondendo disse: Signor mio Gesù Cristo, perchè troppo vi offendo, perciò non ardisco di frequentare la comunione del sacratissimo voltro Corpo. In questo, disse il Signore, tu mi offendi venialmente (42), perchè troppo ti lagni e piangi sopra te stessa nelle tue tribolazioni. Nondimeno ti dico, che premessa la solita confessione, tu spesso riceva me tuo creatore.

§. 32. Dopo questo degnativo invito, il dì seguente comunicandosi udì Cristo che le diceva: Io, figlia, sono il Pane che discesi dal Cielo; e chiunque mangerà di questo Pane non gusterà la morte in eterno. Questo pane poi che io do, è la mia carne; e chi di questo mangerà divotamente, io lo risusciterò nel dì finale. Ma dico a te, che in molti, i quali non paventano di ricevermi indegnamente, per quanto è dal canto loro, io muojo. E Margherita rispose: O Signore, essendo voi vita infinita, come potrelle morire? E il Signore a lei: Molti mi ricevono, ne' quali io non pongo la mia grazia, perchè co' lor peccati mi crocifiggon di nuovo. E Margherita interrogò il Signore dicendo: Signore, come dunque concedete i doni a coloro che non vivono in continua purità? E il Signore disse: Credi tu, che Maddalena sia stata in quella purità che tu intendi, di guisa che senza cessare un sol momento continuamente si ricordasse di me? Io ti dico, che no. Vivea nondimeno nel desiderio continuo di piacermi, e in un' asprezza continua di vita. Dipoi col fuoco dello Spirito Santo che ardeva in lei, tosto bruciando tutti i difetti dell'anima, li purgava e li consumava.

§. 33. Temendo poi la serva di Cristo Margherita, che la benedizione, che in fervore di spirito avea data al suo Cappellano Badia (43), se le ascrivesse a presunzione di mente; disse il Signore a lei, che

(42) *me offendis uenialiter.* Ecco qui di nuovo pronunziato da Cristo, che Margherita in qualche cosa l'offende venialmente. Rileggasi quanto sopra nella Nota 33 sopra questo stesso Cap VII.

(43) *Capellano Badie* Questo è il Sacerdote Ser Badia, di cui fu parlato nel §. 45 del Cap V. e nella Nota 51. sopra il medesimo. Dicendosi qui Cappellano di Margherita, si vede, che quanto qui narrasi accadde dopo ch' Ella avea fatto riedificare la Chiesa di S. Bastio presso la sua terza Cella sotto la Rocca, e di cui era egli stato costituito primo Rettore nel Maggio di Settembre dell' Anno 1290; come più ampiamente nelle nostre Dissertazioni III. e IV. *Della Chiesa de' Frati Minori* ec, e *De' Confessori* ec.

inſpirauerat ei ut ſic ageret, & cum illa benedictione eidem largitus fuerat gratiam ſpetialem. Et iuſſit Margarite, ut ei diceret, quod tam large, nunquam alicui ea que ſe acturum ſperaret, promitteret, ne ipſum poſtea mentiri contingeret, ſi promiſſa perficere non ualeret. Et dico tibi, inquit Dominus, filia, quod ſepiſſime in tantam debilitatem diffidentie circa te, deueniet, ut non credat ea que ſcribet de te, nec alia que per confeſſorem tuum ſcripta ſunt (44), ipſum poterunt roborare; quia timebit ſe derelictum: Set non diffidat, quia ſecum ero. Quare dic ei, quod per ſuorum contuitum uitiorum proſternat ſe ante pedes meos, miſericordiam petiturus. Set per reſpectum ſacrorum Ordinum, coram cruce poſitus accipiat manum meam, & teneat ipſam, quouſque poſſit pertingere ad amplexum: Pulcra, inquit iterum, res eſt, filia, ut illos oculos, cum quibus homo irritauit me, ſurſum non erigat; & ad illa loca iterum non accedat, in quibus me credit offendere. Filia, ſicut poſtquam Magdalena predicauit, & conuertit multos ad fidem meam, uſque ad ſuum obitum mundo ſe abſentauit, & populis ſe abſcondit: ita & te in cella reclude, ut uidere te non ualeant, niſi confeſſores tui, & perſone tibi in tuis magnis langoribus miniſtrantes. Filia, multi uidentur ueſtiti, qui nudi ſunt, & humidi qui ſunt ſicci.

le avea iſpirato di così fare, e che con quella benedizione gli avea conferita grazia ſpeciale. E comandò a Margherita che gli diceſſe, che non mai prometteſſe sì francamente ad alcuno quelle coſe che ſperava di poter fare; affinchè poi non gli accadeſſe di mancar di parola, ſe non poteſſe adempiere la promeſſa. E dico a te, o figlia, ſoggiunſe il Signore, che ſpeſſiſſimo verrà egli in tanta debolezza di diffidenza circa di te, che non credera quelle coſe, che di te ſcriverà; e neppur quelle che dal tuo Confeſſore ſono ſtate ſcritte (44), ſaran valevoli a raſſicurarlo; perchè temerà di eſſere abbandonato. Ma non diffidi, perchè ſarò con lui. Laonde dì a lui, che alla viſta de' ſuoi peccati, ſi proſtri a' miei piedi, per chieder miſericordia: ma pel riſpetto de' ſacri Ordini, poſto avanti la croce, prenda la mia mano, e la tenga, fintanto che poſſa giugnere all'abbracciamento. E' una bella coſa, o figlia, nuovamente ſoggiunſe, che quegli occhi, co' quali l'uomo già m'irritò, non ardiſca di alzarli, e non più ſi accoſti a quei luoghi, ne' quali crede di offendermi. Figlia, dopo che Maddalena ebbe predicato, e convertito molti alla mia fede, ella ſino alla morte ſi allontanò dal mondo, e ſi naſcoſe a' popoli; così ancor tu racchiuditi in Cella, ſicchè non poſſan vederti ſe non i tuoi Confeſſori, e le perſone che ti aſſiſtono nelle tue gravi infermità. Figlia, molti ſembran veſtiti, che ſono nudi, e compariſcon freſchi mentre ſon ſecchi.

§. 34. *In paſcalibus diebus, Sacramentum uite recipiens, Regem omnium ſeculorum audiuit dicentem ſibi: Ego ſum panis uiuus qui de celo deſcendi: Et qui manducat me non uidebit mortem in eternum: Et ego reſuſcitabo eum in nouiſſimo die. Ego ſum diuinitas illa, que ſe recluſit in carne illa, que prius concepta fuerat in corpore Anne. Semper me inclinaui ad miſericordiam, & nunquam inueni plenarie correſpondentem caritati mee, & curialiſſime largitati. Et dico tibi, quod propter iniurias & peccata, que multiplicant peccatores, impeditur uerbum predicationis mee, ne proferatur eis.*

§. 34. Nelle feſte di Paſqua, ricevendo il Sagramento della vita, udì il Re di tutti i ſecoli che le diceva: Io ſono il Pane vivo che diſceſi dal cielo: E chi mangia me, non vedrà la morte in eterno: Ed io lo riſuſciterò nel giorno eſtremo del mondo. Io ſon quella divinità che racchiuſe ſe ſteſſa nella carne di Maria, che era ſtata già conceputa nel corpo di Anna. Io ſempre fui pieghevole alla miſericordia; e non trovai giammai chi pienamente corriſpondeſſe alla mia carità; ed alla mia benigniſſima generoſità. E dico a te, che per le ingiurie e peccati, che i peccatori vanno moltiplicando, s'impediſce che la parola di mia predicazione non ſia loro annunziata.

§. 35. *Die lune poſt ſecundam Dominicam de Penteceſte, Chriſti recepto corpore, ineffabi-*

§. 35. Nel lunedì dopo la ſeconda Domenica di Penteceſte, ricevuto che ebbe il

(44) *ſcripta ſunt.* Dovendo Ser Badia subentrare a Fr. Giunta nell'assenza di questo da Cortona in qualità di Confeſſore di Margherita; dovea altresì, come di qui si rileva, seguitare a registrare le di lei gesta: tanto dir volendo quelle parole: *le coſe, che di te ſcriverà* ec.

Dei iocunditatem, & attrahentem dulcedinem Dei ſentiens, audiuit illum, qui ſumma dulcedo eſt, dicentem ſibi: Filia, ego ſum creator, lumen, fortitudo, amor, & gloria anime tue. Et Margarita reſpondit: Domine, non dicas hoc uerbum, niſi ex parte tua, quia ſcio quod ſemper amaſti me, amor ſumme: Nam ex parte mea, meus amor eſt ſicut umbra frigida, & obſcura. Set ſupplico tibi, Redemptor meus, ut me facias candidam puritate, & rubicundam per amorem, & auge ſemper in me deſiderium claritatis glorie tue.

il Corpo di Criſto, ſentendo una ineffabile giocondità, e una dolcezza di Dio che la tirava, udì quello che è ſomma dolcezza dire a ſe: Figlia, io ſono il creatore, il lume, la fortezza, l'amore, e la gloria dell'anima tua. E Margherita riſpoſe: Signore, non dite ciò, ſe non per parte voſtra, perchè ſo che ſempre mi amaſte, o ſommo amore. Mentre per parte mia, il mio amore è come un ombra fredda ed oſcura. Ma ſupplico Voi, Redentor mio, che mi facciate candida per purità, e rubiconda per amore, e ſempre accreſciate in me il deſiderio della chiarezza di voſtra gloria.

§. 36. *Die martis ſequentis Dominice, antequam Chriſti corpus reciperet, in confeſſione doloroſe contritionis amaritudinem paſſa eſt, quia non uidebatur ei quod eius uita curreret ſecundum diuine beneplacitum uoluntatis. Cumque Sacerdos Badia (45) ſurgeret, confeſſione completa, ut Margarite flenti pararet hoſtiam ſalutarem, ſubito omnis dolor in letitiam conuerſus eſt; & audiuit panem uiuum dicentem ſibi. Ego ſum panis uiuus qui de celo deſcendo, & in te delectabiliter requieſco. Et Margarita reſpondit. Quomodo magnitudo tua tam immenſa, Domine, & puritas admirabilis inclinaretur ad tantam miſeriam, que eſt in me? Et Dominus ad eam: O incredula, cui dedi pulcriorem arram, que poſſit penitenti donari, & perfectionem in rebus omnibus, per quas anima michi placere poteſt in uia. Dic iſti filio meo, & tuo (46), quod nunquam tecum de danda tibi comunione contendat, niſi prius perfeceris horas tuas. Margarita uero ſoli Deo coniuncta, & per deſiderium inflammata dixit: Domine, quid eſt cogitare, quod tu uenis ad me, & ego non uenio ad te. Et Chriſtus reſpondit: Filia, tu es illa, quam diuinus oculus per gratiam intuetur. Et Margarita reſpondit: Domine, uos intuemini omnes creaturas, & nulla cogitatio cordis humani tue ſapientie inuiſibilis poteſt eſſe. Et Dominus ad eam. Ego te per gratiam reſpicio alio modo, quam uniuerſaliter alias creaturas. Et tu timorem magnum habes; ſet maiorem adhuc ſenties, & facies unam quadrageſimam de me,*

§. 36. Nel martedì dopo la ſeguente Domenica, prima che riceveſſe il Corpo di Criſto, ſentì in confeſſione l'amarezza di una contrizion doloroſa, perchè non le pareva, che la ſua vita correſſe ſecondo il beneplacito della divina volontà. Ed alzandoſi il Sacerdote Badia (45), dopo compita la confeſſione, per preparare a Margherita piangente l'Oſtia ſalutare, toſto ogni dolore fu cangiato in letizia; ed aſcoltò il Pane vivo dire a ſe: Io ſono il Pane vivo che diſcendo dal Cielo, e dilettoſamente in te ripoſo. E Margherita riſpoſe: Come mai, o Signore, la immenſa grandezza voſtra, e purità ammirabile ſi abbaſſerebbe a tanta miſeria, che in me ſi trova? E il Signore a lei: O incredula, cui diedi la caparra più bella che dar ſi poſſa a una penitente, e la perfezione in tutte le coſe, per le quali può l'anima piacere a me in via! Dì a coteſto mio e tuo figlio (46), che non mai ſi avanzi a darti la Comunione, ſe non dopo che avrai terminate le tue Ore. Margherita poi unita al ſolo Dio, e per deſiderio infiammata diſſe: Signore, che coſa è il penſare, che voi venite a me, ed io non vengo a voi? E Criſto riſpoſe: Figlia, tu ſei quella che l'occhio divino rimira per grazia. E Margherita replicò: Signore, voi rimirate tutte le creature; e niun penſiero del cuore umano può eſſere invisibile alla voſtra ſapienza. E il Signore a lei: Io ti rimiro per grazia in diverſo modo da quel che rimiro univerſalmente l'altre creature. E tu hai un gran timore; ma maggiore ancora lo ſentirai, e farai quareſima di me,

(45) *Cumque Sacerdos Badia.* Ecco qui Ser Badia non solamente Cappellano, ma anche subentrato, nell'assenza di Fr. Giunta, Confessore di Margherita.

(46) *Dic iſti filio meo, & tuo* L'appellato qui da Criſto parlante con Margherita, *figlio mio, e tuo*, è chiaro non esser altri, che l'istesso Ser Badia.

que ducet te ad ſolempne paſca (47). *Domine, inquit Margarita, quadrageſime tue, quas facere conſueui, ſunt conſolationum tuarum ſubtractio. Et Dominus ad eam: Ut non deſperes, ſet conforteris in manibus iſtius Sacerdotis, qui non offendet me admodo, ſicut elapſis temporibus conſueuit* (48), *te in hoc ſepius conſolabor.*

§. 37. *Die lune infra octauam Aſſumptionis beate Virginis, audito poſt comunionem de manu Ser Badie ſuſceptam: Ego ſum panis &c. uſque, in eternum; etiam audiuit uocem dicentem ſibi: Filia, laboribus, temptationibus, & infirmitatibus fatigata, que te neſcis ordinare, quare te laudas excuſando, & lamentaris? Angelus tuus magnum gaudium hoc mane in tua confeſſione recepit, & in expreſſione circumſtantiarum defectuum cordis tui. Et ſcias, quod multum eſt utilis reuertenti ad me diſpoſitio nature bone ad gratiam* (49). *Et ego lumen tibi dedi, ad notitiam ueritatis adipiſcendam; quod placet michi magis, quam multorum licteratorum ſtudium, qui conſueuerunt ratiocinari; Nullus enim ſermo tantum michi placere poteſt, quantum tenere uiam ueritatis* (50).

quale ti condurrà a una ſolenne Paſqua (47). Signore, riſpoſe Margherita, le voſtre quareſime che ſui ſolita fare, ſono la ſottrazione di voſtre conſolazioni. E il Signore a lei: Affinchè tu non diſperi, ma ti conforti nelle mani di cotesto Sacerdote, il quale in avvenire non mi offenderà come fu ſolito ne' tempi addietro (48), in queſto più ſpeſſo ti conſolerò.

§. 37. Nel Lunedì fra l'ottava dell' Aſſunzione della Beata Vergine, udito che ebbe dopo la comunione ricevuta per mano di Ser Badia: Io ſono il Pane vivo, col reſto ſino a, in eterno; udì altresì una voce che le diceva: Figlia, defatigata da' travagli, dalle tenzazioni, e dalle infermità, che non ti ſai adattare, perchè ti lodi ſcuſandoti, e ti lamenti? Il tuo Angiolo ha ricevuto queſta mattina una grande allegrezza nella tua confeſſione, e nella eſpreſſione delle circoſtanze de' difetti del tuo cuore. E ſappi che è molto vantaggioſa a un anima che a me ritorna, la diſpoſizione di un buon naturale per la grazia (49). Ed io ti diedi lume per acquiſtar la notizia della verità; il che a me più piace, che lo ſtudio di molti Letterati, aſſuefatti a raziocinare: Mentre niun altro diſcorſo può a me più piacere, quanto il tener la ſtrada della verità (50).

CAP.

(47) *ad ſolempne Paſca*. Come sopra nel §. 29., così qui prendonsi i nomi di *Quareſima*, e di *Paſqua* in senso metaforico. Rileggasi la Nota 38. sopra questo Capo ec.

(48) *ſicut elapſis temporibus conſueuit*. Vedesi qui, che il Sacerdote Ser Badia erasi sinceramente convertito al Signore dalla sua vita priſtina men regolata: onde il Signore assicura Margherita, che egli inappresso non l' offenderà più come in addietro.

(49) *diſpoſitio nature bone ad gratiam*. Dicendo qui Gesù Cristo, che per un' Anima, che a lui ritorna è molto vantaggiosa le disposizione di un buon naturale per la grazia; cioè la naturale docilità ad apprendere il vero, e la naturale pieghevolezza ad appigliarsi al bene: Non vi sia chi sospetti, che in una tal espressione vi abbia del Pelagianismo, o almeno del Semipelagianismo; quasi vogliasi dire, che almeno nel principio della fede, e del ben operare in ordine alla vita eterna, baſti la natura (anche per se ſtessa ben disposta) senza la grazia; come bestemmiavano gli Eretici Settatori di Pelagio. Mentre qui non si dice, che la sola natura ben disposta, o la sola buona disposizione naturale *baſti* a conseguire, o meritare la Grazia soprannaturale, anche parlandosi della grazia prima); ma dicesi soltanto, che una buona disposizione naturale è *utile* a far, che trovi in noi la Grazia minor resistenza, e maggior docilità, e pieghevolezza in accoglierla, e secondarla: Il che nulla ha che fare coll' errore Pelagiano.

(50) *quantum tenere uiam ueritatis*. E' questa, che qui si propone da Cristo una gran lezione valevole a confondere que' superbi, e falsi Sapienti, che invece di ſtare ossequiosamente attaccati alle verità rivelate da Dio, e propoſteci dalla Chiesa, e singolarmente dalla Cattedra di S. Pietro, maeſtra della Fede; e della sana morale, e che per promessa infallibile di Gesù Cristo medesimo non mancò mai, nè mai sarà per mancare, ma sempre fu, e sarà indefettibile nella dottrina della Fede, e de' Costumi; si affidano a' tenebrosi raziocinj del lor cervello, spesso depravato dalla corrozione del cuore, e concludendone, com'è naturale, degli errori, questi vanno spargendo in luogo della verità, e oltre aver sedotto se ſtessi, si adoperan per sedurre, e trar nell'errore i semplici: e così erigendosi temerariamente in Maeſtri contro la legitima, e divina autorità della Chiesa, insegnano tra i Fedeli la menzogna, di cui sono imbevuti; traendo seco anche gli altri alla dannazione. Guardici Iddio da lasciarci sedurre da tai Maeſtri d'Inferno, di cui il secol nostro cotanto abbonda.

CAPUT VIII.

De materna & dulci pietate ad omnes, & infatigabili zelo & lucro animarum.

§. 1. *Matris affectum induens, pietate simul & zelo salutis plena, sollicite inuigilabat ad singulos. Cum igitur quadam die super crate sederet infirma, unica duntaxat noua de taculino induta tunicula* (1) *yemalis algoris tempore super cilicio, reuelante Domino didicit, quod in quadam villa per miliaria plura distante, quidam morabatur homo uerecundus & pauper, paruulam etate familiam habens, ac per hoc inutilem, & inertem, numerosam tamen, uictu pariter & cultu carentem. Ea propter mandatum a dilecto Christo recepit, quod tunicam sui amore de nouo transmissam, sine dilatione homini supradicto curialiter destinaret. Nam illum pauperem cum iocunditate & feruore mirabili exuendo se, induit dicens: Domine, libenter cor meum, si fas esset, donare pauperibus uellem.*

§. 2. *Tunc temporis Gallici congregabantur contra Forliuenses Bononie* (2), *qua ratione ef-*

CAPO VIII.

Della materna e dolce sua pietà verso di tutti; e del suo instancabile zelo per l' acquisto delle Anime.

§. 1. Vestendo Margherita l' affetto di madre, e piena insieme di pietà e di zelo per la salute del prossimo, invigilava sollecita al bene di ciascuno. Un giorno pertanto sedendo inferma sopra del suo canniccio, vestita soltanto in tempo di freddo inverno d' una Tonichetta di taccolino (1) sopra il cilizio; intese per rivelazion del Signore, che in un certo Villaggio più miglia distante, abitava un tal uomo povero insieme e vergognoso, che avea una famiglia tenera di età, e perciò incapace di procurarsi il sostentamento, e tuttavia numerosa, mancante in un di vitto e di vestito. Per lo che ricevette comandamento dal diletto suo Cristo, di mandare benignamente e senza indugio a quel pover uomo la Tonaca nuova, che per amore di esso Cristo erale stata ultimamente mandata per suo uso. Ed ella consentendo con ammirabile allegrezza e fervore, spogliò se stessa per vestire quel povero; dicendo: Signore, ben volentieri, se mi fosse permesso, vorrei dare a' vostri poveri anche il mio cuore.

§. 2. In tempo che le milizie Francesi adunavansi in Bologna per andar contro a Forlivesi (2), onde attendevasi indubitan-

te-

(1) *de taculino induta tunicula*. Il Taccolino di cui quì dicesi vestita Margherita, era (come spiegano gli Accademici della Crusca) una specie di panno rosso, e grossolano: il qual panno era tessuto a liste o verghe, parte diritte, e parte trasversali, di color diverso da quel del fondo di esso panno: le quali liste incrociandosi ficevano il panno screziato di tacche quadrangolari, a guisa di scacchiera; e per ragione di tali *tacche* davasi al panno il nome di taccolino. Vedasi la nostra Dissertazione II *Delle diverse Abitazioni ec.*

(2) *contra Forliuenses Bononie*. Pe' Gallici, o Francesi, i quali qui si dice, che si adunavano a Bologna contro i Forlivesi, pare, che debbano intendersi le milizie di Carlo d' Angiò Re di Sicilia, ed insieme Vicario Imperiale in Italia, dalle quali si macchinarono, ed in parte si eseguirono quelle ostilità contra i Forlivesi, che in epilogo ci da il Muratori negli Annali d' Italia Tom. VII. all' Anno 1277. Il motivo poi di tali ostilità è probabile, che fosse l' emulazione tra il Re Carlo suddetto, e l' Imperatore Rodolfo d' Asburgo, originata dalle pretensioni, che questi credeva di aver giustamente sopra i diritti temporali della Chiesa Romana. Essendo avvenuto (come riferisce Fleury nel Lib. 87 della Storia Eccles. all' Anno 1278., che mentre il Papa Niccolò III. si maneggiava coll' Imperatore Rodolfo per far confermar da lui tutte le donazioni fatte alla Chiesa Romana dai precedenti Imperatori, Rodolfo Cancelliere Imperiale mandò in Italia a ricuperarvi i diritti dell' Impero, e fece prestar giuramento all' Imperatore da molte Città dello Stato Ecclesiastico, tralle quali Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, e Urbino. Al qual attentato volendo opporsi il Re Carlo, è verisimile, che facesse adunare a Bologna (come quì dice il Testo della nostra Leggenda) le sue Gallicane milizie per andar contra i Forlivesi, come quelli, che forse tra tutti si mostravano i più impegnati per la parte, e per le pretensioni dell' Impero. Or da questa ostilità, che

effusio sanguinis pugnatorum indubitanter expectabatur. Ex quo metu, ego infrascriptorum compilator indignus, aduocatam peccatorum infatigabilem piis monitis induxi ad orandum pro utraque parte comuniter, & deuote. Factaque oratione, impletum est in ea, quod in Psalmo dicitur: Clamauerunt iusti, & Dominus exaudiuit eos. Nam subito fuit ei reuelatum a Domino, quod interueniente impedimento de proximo, bellatores undique preparati ad pugnam, minime decertarent. Et parum post, bone memorie sanctissimus Papa Nicholaus Tertius bellum inhibuit, & iuxta diuinum promissum, strages militum, peditumque tunc annuente Domino cessauerunt.

temente l'effusione del sangue de' combattenti; Io indegno compilatore delle cose qui scritte, mosso da tal timore, indussi con pietose preghiere la infatigabile avvocata de' peccatori a far divota orazione per ambe le parti. E fatta l'orazione, avverossi in lei quel detto del Salmo: Esclamarono i giusti, ed il Signore gli esaudì. Perocchè subito fu dal Signore a lei rivelato, che in breve sopravvenendo un impedimento, i combattenti preparati alla pugna dall'una e dall'altra parte non avrebbe combattuto altrimenti. In fatti poco dopo il Santissimo Papa Niccolò III. di felice memoria con provido accomodamento proibì quella guerra: E così a forma della divina promessa, cessaron per divina disposizione, le stragi delle armate milizie.

§. 3. *Animarum zelatrix mirifica, infallibili ueritati coniuncta, ueritatem tam uerbo quam opere gerens in animo, mulierem secum loquentem mendaciter, mendacii arguit, quia coram ea loquendo corruperat ueritatem: Que non ualens oculo contemplationis abscondere fallaciam sui cordis, confessa est cum rubore, quod scienter & contra conscientiam mendacium fuerat allocuta. Hec est illa felix Margarita, karissimi, que non tantum uerba, set secreta cordium, & archanas cogitationes cogitantibus reuelabat, & ut de ipsis confiterentur sollicite admonebat* (3). *Unde & michi confessori suo de pluribus dixit: Adhuc tale taleque peccatum, talis & talis, propter ignorantiam pariter & ruborem, in confessione minime sunt confessi. Propter que ab eorum conscientiis expellenda, obstetricando sollicite interrogatione cauta inue-*

§. 3. L'ammirabile zelatrice delle anime, unita alla infallibile verità, portando nel suo cuore, tanto nelle parole che nelle opere, la verità scolpita redarguì di menzogna una donna, che seco mendacemente parlava, perchè parlando avanti di lei avea corrotta la verità, la quale non potendo nascondere all'occhio contemplativo di Margherita la fallacia del proprio cuore, confessò con erubescenza, che scientemente, e contra coscienza avea proferita menzogna. Questa è quella felice Margherita, che non solamente scopriva alle persone le parole da esse proferite, ma anche i segreti del cuore, e i più nascosti pensieri, e con sollecitudine le ammoniva, perchè se ne confessassero (3). Onde anche a me suo Confessore disse di più persone: Il tale, e la tale, per ignoranza, e per vergogna non han per anche manifestato in confessione il tale e il tal peccato. Per espeller le quali cose dalle loro coscienze, scavando io sollecitamente con cauta interrogazione, trovava in fatti ciò

nie-

che

che si temeva dover essere assai sanguinosa, fece cessare il Papa Niccolò con un temperamento, che giudicò opportuno per accomodar le vertenze, e tra l'Impero e la Chiesa Romana, e tra l'Imperator Rodolfo, ed il Re Carlo; inducendo l'Imperatore a dichiarar nulli i giuramenti fatti dalle suddette Città, e a riconoscere, che appartenevano alla Chiesa Romana; ed insieme esortandolo a fare col Re Carlo un trattato d'alleanza sotto certe condizioni, tralle quali che il Re Carlo rinunziasse al Vicariato dell'Impero in Italia, e specialmente in Toscana, della qual rinunzia lo aveva il Papa antecedentemente richiesto, e se l'era fatta promettere. Vedansi Muratori, e Fleury ne' luoghi sopracitati, ed all'Anno suddetto 1278

(3) *sollicite admonebat*. Qui vedesi chiaramente conceduta a Margherita la settima tralle grazie gratis date, numerate da S. Paolo 1. Cor 12. v. 8. 9 e so., qual'è il discernimento degli spiriti, e dell'interno altrui: ed insieme apparisce la prudenza, con cui ella di tal grazia faceva uso; servendosi per ammonire i peccatori, de' quali le scopriva il Signore le interne colpe, del ministero del Confessore, e di questo con somma cautela.

Digitized by Google

niebam, quod nunquam confitentes ausi, propter uerecundiam, fuerat confiteri.

§. 4. *Ordinauerat ad comunem utilitatem orationes suas, sicut fuerat a matre docta in seculo* (4), *dicens: Rogo te, Domine pro salute omnium, pro quibus me uis orare. Set caritatis ardore adhuc excrescente, sine personarum exceptione, Dominum pro omnibus deprecans, cepit timere, quia morem sue matris fregerat in orando. Ad quod uerbum Christus respondit dicens: Filia, non recte docuit te mater tua. Nam quia debes orare pro omnibus, multum michi placuit oratio tua generalis* (5); *ego enim ueni pro omnibus, & pro omnibus sui mortuus. De patre tuo, pro quo me tam instanter rogasti, dico tibi, quod de purgatorio eductus est* (6). *Nec dubites propter uitam eius preteritam, quam nouisti; quia purgatorie pene sunt uarie, & sibi fuerunt multum afflictorie reseruate, ut citius purgaretur. Filia mea, dicas confessori tuo, pro quo me rogas, quod sollicite predicet, feruenter audiat confessiones, inter discordes concordiam seminet, non sit tener, set fortis hominum abhorreat laudes, & non discurrat Missas suas* (7).

che quei penitenti non mai avean avuto per vergogna il coraggio di confessare.

§. 4. Era stata solita Margherita di ordinare le sue orazioni a comune utilità, nella guisa che da sua Madre era stata istruita nel secolo (4), dicendo: Signore, io vi prego per la salute di tutti quelli, pe' quali vi piace che io preghi; ma siccome crescendo in lei sempre più l'ardor della carità avea dipoi preso l'uso di pregare il Signore per tutti senz'alcuna eccezione o limitazione, cominciò a temere, perchè nel fare orazione avea tralasciato il costume da sua Madre insegnatole. Per sedare il qual timore le rispose Cristo, dicendo: Figlia, la tua madre non t'insegnò bene. Mentre dovendo tu pregar per tutti, molto è piaciuta a me l'orazione tua generale (5); essendochè io venni al mondo per tutti, e per tutti soffrii la morte. Rapporto a tuo Padre, pel quale mi pregasti con tanta instanza, ti dico, che è uscito dal Purgatorio (6). Non ne dubitare per la sua vita passata, che tu sai, perchè le pene del Purgatorio sono diverse, e per lui ne furono riserbate di molto afflittive, affinchè si purgasse più presto. Mia figlia, dirai al tuo Confessore, per cui mi preghi, che predichi con sollecitudine, che ascolti ferventemente le Confessioni, che semini la concordia tralle persone discordi, che aborrisca le umane lodi, che non sia facile a piegarsi ma forte, e che non affretti le sue Messe (7).

§. 5. *Ad tam latissimam caritatem, quam dispoſuerat ſponſam Christus, quod non ſolum de remotis prouinciis quamplurimi properabant; uerum etiam diuina permissione anime defunctorum, de suis receptaculis accedentes, ipsius suf-*

§. 5. Avea resa Cristo la sua Sposa d'una carità sì ampla, che non solamente a lei veniano in folla molti dalle rimote Provincie, ma le anime ancora de' defonti, per divina permissione, a lei venendo da' loro ricettacoli, chiedevano instantemente il

(4) *a matre docta in seculo*. La Madre di Margherita, da cui era ella stata istruita nel secolo circa il metodo di orare, sembra fuor di dubbio, che fosse la sua vera genitrice, e non la Matrigna, che non le fu più che tanto affezionata.

(5) *oratio tua generalis*. Disapprovando il Signore il metodo di orare insegnato a Margherita dalla sua Madre, qual'era quello di pregare per coloro, per cui piaceva al Signore, ch'ella pregasse; e soggiugnendo, che molto a lui piaceva, ch'ella pregasse per tutti senza eccezione di alcuno; com'egli per tutti generalmente era venuto al mondo, ed era morto; non vuol disapprovare assolutamente le orazioni, che si fanno assai volte pe' particolari: avendo egli molte volte accettate, e gradite le preghiere, che Margherita gli porgeva per diverse particolari persone; come ne fan testimonianza innumerabili luoghi dalla Leggenda: Ma vuol dire, che pregandosi pe' particolari, non deesi lasciar di pregare nel tempo stesso anche generalmente per tutti gli altri, essendo tutti da Cristo col suo Sangue redenti; della qual general preghiera pareva, che avesse fatto poco conto la Madre di Margherita.

(6) *de purgatorio eductus est*. Qui è chiaro, che si parla del Genitore di Margherita, il quale quanto sopravvivesse alla conversione di lei, ed in qual anno fosse liberato dal Purgatorio, nè di qui, nè altronde abbiamo da rilevarlo.

(7) *non discurrat Missas suas*. Dassi qui a Fr. Giunta l'avvertimento di celebrare divotamente la Messa, guardandosi dal recitarla con troppa celerità. Rileggasi la Nota 18. sopra il Cap. VII.

ſuffragium cum inſtantia poſtulabant. Inter quos, duo qui fuerant interfecti dixerunt ei: Quamuis in morte non potuerimus confiteri; quia noſtram preuidimus mortem, cum predones extraxerunt nos de itinere quo ibamus, per ſiluam ducentes, dedit nobis ſubito creator noſter contritionem de culpis noſtris, & patientiam in morte, quam crudeliter intulerunt: & ſi per miſericordiam nos ab eternis incendiis liberauit. Nos autem, dilecta Dei, fuimus ambo arte cedones; & ego precipue tecum loquens, legalitatem quam debui, non habui in mercando. Quare ſupplico, ut facias, pia mater, cum meis de domo, quod pro me ſatisfaciant, ſpetialiter Montaninis (8); & pro iſto germano ſimiliter, qui eſt mecum. Nam ſumus in magnis purgatorii cruciatibus; & ego maxis, propter doloſas & amicabiles in ſigno locutiones in ficta dilectione. Ora ergo pro nobis, Sponſa Dei. Igitur oranti Dei famule Margarite, pro iſtis duobus & aliis, qui in tantis anguſtiis cruciantur, reſpondit Dominus dicens: Dicas Fratribus Minoribus, quod animas defunctorum habeant in memoria; que ſunt in tanta multitudine, quod uix eam corda hominum cogitarent. & tamen a caris ſuis modicum adiuuantur. Et dicas ei, quod religioſi, qui nimis curis ſecularibus ſe immiſcent, in purgatorio grauiora ſupplicia patiuntur.

il di lei ſuffragio. Tra'quali due, ch'erano ſtati ammazzati le diſſero: Benchè in morte non ci ſiamo potuti confeſſare; perchè prevedemmo la noſtra morte, allorchè gli aſſaſſini ci cavaron di ſtrada per la quale andavamo, e ci conduſſero per la ſelva, il noſtro creatore tolto ci diede la contrizione di noſtre colpe, e la pazienza nel ſoffrir la morte che crudelmente ci diedero; e così per miſericordia ci liberò dall' eterne fiamme. Noi poi, o diletta di Dio, fummo amendue di profeſſione calzolaj; ed io principalmente, che con voi parlo, non oſſervai quella giuſtizia che ſecondo la legge oſſervar dovea nel contrattare. Laonde, pietoſa Madre, vi ſupplico che vi adopriate preſſo de'miei parenti, perchè per me, e per queſto mio germano che è quì meco, riſarciſcano i dannificati, ſpecialmente i Montanini (8). Perocchè ci troviamo tra gran cruciati nel Purgatorio; ed io maſſimamente, per aver finta benevolenza con parole ingannevoli ed amichevoli in apparenza. Pregate dunque per noi, o ſpoſa di Dio. Orando pertanto la ſerva di Dio Margherita per queſti due, e per altri, che erano cruciati tra sì grandi anguſtie, le riſpoſe il Signore dicendo: Dirai a' Frati Minori, che abbiano in memoria le anime de'defonti; le quali ſono in sì gran moltitudine, che appena i cuori degli uomini potrebbero penſarlo, e tuttavia dai loro anche più cari ſon poco ajutate. E dirai loro in oltre, che i Religioſi, i quali troppo ſi meſcolano nelle cure ſecolareſche, ſoffrono nel Purgatorio più gravi ſupplizj:

§. 6. In feſto beate Clare uirginis, dum Chriſti famula Dominum exoraret pro quodam in amaritudine & leuitate animi conſtituto, dixit ei Pater clementie, quod ipſa mitteret ſtatim pro ſuo baulo, & diceret ei ex parte ſua, ut ſuum prelatum induceret ad compatiendum ſubdito ſuo, qui eſt ſicut lapis in machina, & paratus ad precipitium. Et quantumcunque prelatus doleat de iniuria mea, nichilominus recordetur quod Petro reſpondi: Non dico tibi ſepties, ſed uſque ſeptuagies ſepties. Quare uolo, quod debili faciat plenam miſericordiam; & ipſe poſtea in ſeipſo dolebit amare de omnibus, in quibus grauiter me offendit. Tu etiam

§. 6. Nella Feſta della Vergine S. Chiara, mentre la Serva di Criſto pregava per uno coſtituito in amarezza e leggerezza d'animo, a lei diſſe il Padre della clemenza; che mandaſſe toſto a chiamare il ſuo direttore, e gli diceſſe per parte ſua, che induceſſe il Prelato di quello a compatire il ſuo ſuddito, che ſta come una pietra nella macchina, diſpoſto a precipitare. E per quanto, ſoggiunſe, il Prelato ſi dolga dell' ingiuria mia, tuttavia ſi rammenti che io riſpoſi a Pietro: Non ti dico di perdonare ſette volte ſoltanto, ma anche ſettantaſette. Laonde voglio, che uſi con quel debole piena miſericordia; ed egli dipoi ſi dorrà dentro ſe ſteſſo di tutte quelle coſe, nelle quali gravemente mi offeſe. Tu anche, proſeguì il Signore, mi pregaſti

roga-

per

(8) *Specialiter Montaninis.* Per Montanini, o Montaguini s'intendono gli Abitanti delle Montagne di Cortona; col qual nome oggi pure sono appellati.

rogasti me pro Gilia (9); quam propter amorem tuum, & opera eius uirtuosa, ponam in gloria paradisi in ordine Cherubym.

§. 7. *In festo sanctorum Chrysanthi & Darie, post Christi corporis sumptionem locutus est ipse Christus Margarite dicens: Quamuis tribulationes tibi crescant, non obmittas propter hoc uitiosorum uitia extirpare, & in eorum mentibus serere & plantare germina uirtuosa. Filia, semina, & ego dabo tibi semen, & infundam gratiam uerbis oris tui: Et si rarius loquar tecum, etiam sine locutione largiar tibi lumina, ut uerba tua predicare uera possint. Filia, inquit, Deus tuus est immaculata innocentia; & ideo non mireris, si tibi, que peruenisti in quamdam columbinam innocentie puritatem, talia referuntur. Audiuit simplex innocentia Margarite a confessore suo quedam de innocentia Saluatoris, & precipue de tunica inconsutili, quam Mater Domini suis manibus consuerat ac parauerat: Que columbino modo Christo regi congratulans dixit, quod uere dignus erat cunctorum rex talibus indumentis. Propter quod Christus respondens ait: Cur non dixisti confessori tuo, quod magne admirationis erat signum, & infinite pietatis munus, quod creator omnium indui & exui se permitteret.*

§ 8. *Tempore quo ego morabar Senis, Margarite oranti Saluator ait: Scribe: Pater Deus filio suo benedictionem, & recommendationem internam suorum filiorum, quos tanto redemit pretio, & illorum precipue qui recesserunt de uia mea. Cresce in gradibus gratiarum, ut que sunt Dei semper Deo, & lumen tibi donatum appropries creatori tuo. Nam ego summus & unus Deus uolo tam in celo quam in terra meos honorare amicos. Unde non fit tibi durum, fili, laborare pro me; quia si memor fueris fatigationum mearum, & infiniti premii quod paraui tibi, labores dulces erunt, & cum indefessa letitia fatigaberis. Cupa, quam meus*

per Gilia (9), la quale io porrò, per amor tuo, e per le opere sue virtuose, nella gloria del Paradiso nell'Ordine de' Cherubini.

§. 7. Nella Festa de' SS. Crisanto e Daria, dopo il ricevimento del Corpo di Cristo, parlò l'istesso Cristo a Margherita dicendo: Quantunque per te le tribolazioni si accrescano, non trascurare perciò di estirpare i vizj delle persone viziose, e di seminare e piantare nelle menti loro germogli di virtù. Semina, o figlia, ed io ti darò il seme, e infonderò la grazia nelle perole della tua bocca: E se più di rado parlerò teco, anche senza locuzione ti compartirò i lumi, affinchè le tue parole possino predicar cose vere. Figlia, soggiunse, il tuo Dio è la stessa immaculata innocenza; e perciò non ti stupire, se a te che giugnesti ad una certa purità d'innocenza da colomba, tali cose si riferiscono. Avea udito la semplice innocenza di Margherita dal suo Confessore alcune cose sopra la innocenza del Salvatore, e particolarmente circa la Tonaca inconsutile, che la Madre del Signore fabbricata gli avea, e preparata colle sue mani; onde con modo da colomba congratulandosi con Cristo Re, gli disse, che veramente il Re di tutti era degno di tali vestimenta. Perlochè Cristo rispondendo le disse: Perchè non dicesti al tuo Confessore, che era segno di grande ammirazione, e dono di pietà infinita che il creatore di tutte le cose permettesse di essere vestito, e spogliato.

§ 8. In tempo che io dimorava in Siena, disse il Salvatore a Margherita in orazione, che a nome suo mi scrivesse così: Il Padre Dio, al suo figlio benedizione, e raccomandazione interna de' suoi figlioli, che ricomprò a sì gran prezzo, e di quelli particolarmente che si discostarono dalla sua via. Cresci sempre ne' gradi delle grazie, affinchè quelle cose che sono di Dio a Dio, e il lume a te donato lo approprj al tuo Creatore. Perocchè io sommo ed unico Dio voglio tanto in cielo che in terra onorare i miei amici. Onde non ti riesca duro, o figlio, il faticare per me, perchè se sarai ricordevole delle mie fatiche, e del premio che ti preparai, le tue fatiche ti faranno dolci, e faticherai con indefessa allegrezza. La Coppa che il mio amico

ami.

(9) *rogasti me pro Gilia.* Questa è quella Gilla nominata con altri nel §. 6 del Cap. II., che sin quasi dal principio della Conversione di Margherita fu sua fida compagna, ed immitatrice sino a che visse, e la cui preziosa morte si riferisce a' §§. 30., e 31. del Capo IX.

amicus Francus (10) *uidit mentaliter pro te orans, significat sacrificium operum Dei tui, quia portas nomen meum in feruenti deuotione coram populo duro. Crux illa in tuis manibus posita inuitat te, ut sepe ad crucem redeas. Rosa autem tibi data significat purissimam castitatem, cuius odor extenditur ad amicos. Quare doceo te, sicut Pater filium, ut cum populo predicaueris, prebeas te peccatoribus tractabilem, & humanum; & in commonitionibus, quas contra peccata facies, peccatoribus meam clementiam, quam libenter largior peccatori redeunti, misceas uerbis illis. Tu etiam, fili mi, redde te grauem moribus in omnibus operibus tuis, quia semper ero tecum, nisi me perderes culpa tua. Benedico te ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, necnon & beatissime Virginis Marie, de qua sumere carnem dignatus sum, pro salute totius humani generis* (11).

Franco (10) vide in ispirito mentre per te orava, significa il sacrifizio delle opere del tuo Dio, perchè tu porti il mio nome con fervida divozione in faccia al popolo duro. Quella Croce posta nelle tue mani, t'invita a ritornare spesso alla Croce. La Rosa poi a te consegnata, significa la purissima castità l'odor della quale si diffonde agli amici. Laonde t'istruisco come un Padre il figlio, che quando predicherai al popolo, ti mostri a' peccatori trattabile ed umano; e nelle ammonizioni che farai contra i peccati, metta in vista nel tempo stesso a' peccatori la mia clemenza, che io di buon grado dispenso al peccatore che a me ritorna. Tu altresì, o mio figlio, rendi te stesso grave di costumi in tutte le tue opere, perchè sempre sarò teco, seppur tu non mi perdessi per colpa tua. Ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatissima Vergine Maria, dalla quale mi degnai prender carne per la salute di tutto il genere umano (11).

§. 9. *Sequenti die post beatissime Magdalene festum, accipienti cum reuerentia Corpus Christi, Saluator locutus est dicens: Plora misericordiam meam, que die noctuque clamat, & quasi fimo uilior extimatur, quia non cognoscitur a generatione humana. Plora inobedientiam tuam, quia non obedisti michi de piscatione animarum* (12), *que indigent me summo & uero bono, non ego eis. Et Margarita respondit: Domine mi Jhesu Christe, ego dubito de mea fragilitate. Et Dominus ad eam:*

§. 9. Il giorno immediato dopo la Festa della beatissima Maddalena, ricevendo Margherita con riverenza il Corpo di Cristo, il Salvatore le parlò dicendo: Piangi la mia misericordia, che giorno e notte esclama, ed è stimata quasi più vile del concio, perchè non si conosce dalla generazione umana. Piangi la tua disubbidienza, perchè non ubbidisti a me circa la pesca delle anime (12), che han bisogno di me sommo e vero bene, non io di loro. E Margherita rispose: Mio Signor Gesù Cristo, io dubito di mia fragilità. E il Signore a lei:

Non

Non

(10) *meus amicus Francus*. Per questo *Franco*, che qui da Gesù Cristo appellasi suo amico, e che pregato avea per Fr Giunta ec., non dee intendersi, come taluno ha pensato, il P. S. Francesco, leggendo qui *Francesco*, invece di *Franco*, mentre, oltre l'aversi, non solamente nel Codice originale, ma anche negli altri due Codici esistenti in Cortona, *Francus*, e non *Franciscus*; è chiaro dal Testo medesimo, che quegli, che avea pregato per Fr. Giunta, era un Servo di Dio ancor vivente in terra; e perciò in niun modo esser poteva il P. S. Francesco passato già alla gloria avanti che Fr. Giunta nascesse al mondo.

(11) *totius humani generis*. La lettera qui riportata fatta scrivere da Gesù Cristo in suo nome a Fr. Giunta, in tempo, che questi dimorava in Siena, vale a dir dopo l'anno 1290, oltre il farci vedere quanto amasse il Signore quello suo fedel Servo, che chiama per ben quattro volte col dolce nome di suo Figlio, e novera tra' suoi amici, che onorar vuole sì in cielo, che in terra; fa spiccare mirabilmente la somma bontà, e misericordia di Dio verso de' peccatori, a favore de' quali principalmente si danno al Religioso, cui è diretta, le opportune istruzioni. Chi poi vorrà di questa Lettera in quanto a tutte le sue parti fare un'accurata analisi, e considerarla sì per rapporto al persuasivo, che per rapporto al patetico, che in se contiene, non istenterà, credo io, a ravvisare in essi, benchè in succinto, un capo d'opera di eloquenza.

(12) *de piscatione animarum*. Per pescagione delle anime circa la quale dice il Signore a Margherita esser lei stata disubbidiente a lui, s'intende, giusta la frase Evangelica, la procurazione della salute de' prossimi: Circa la quale Margherita confessa d'essere stata negligente; temendo, che la sua fragilità non la facesse cadere in tentazion di superbia; per evitar la quale, insieme ubbidire a lui, le da il Signore l'opportuna istruzione.

Non nomines beneficia mea, & opera que facio per te fieri; nec dubites, quia te labi non finam in aliquod mortale peccatum, ſi inceſſeris per uiam, per quam te ducam. Ego namque habeo miſericordiam, & cum ipſa iuſtitiam exequor. Ama igitur, filia, unicum Deum tuum, & ipſum ſolum poſtula, & ora, & ſolus honorem Dei tui deſidera, & non tuum. Et dicas Fratribus Minoribus ex parte mea, quod non curent de murmurationibus, infirmitatibus, tribulationibus, & ſuarum neceſſitatum ſubtractionibus, fame ac ſiti, nec de honoribus; ſed ſolum me poſtulent & teneant ueritatem. Oportet enim quod honor eorum me honoret, & omnis ad me bonorum principium referatur honor. Et regratiare michi de lumine heſterna die infuſo menti confeſſoris tui. Et dicas ei, quod non dubitet de itinere ſuo (13), quia ſecum ero. Volo enim quod ipſe deſtruat Senis blanditias predicantium, qui ut ſibi nomen acquirant ſcientie, ſtudent placentia loqui hominibus, & meam non proferunt ueritatem. Neque propter murmur ſecularium deſerat ueritatem, nec propter tribulationem, & ſuarum ſubtractionem neceſſitatum Conqueror enim tibi de modo, & uſu predicationum, quas in illa ciuitate faciunt uerbum meum predicantes.

Non nominare i miei benefizj, e l'opere ch'io ſo fare per mezzo tuo, nè dubitare; perchè io non permetterò che tu cada in alcun peccato mortale, ſe camminerai per la via, per la quale ti condurrò. Perchè io ho la miſericordia, e con eſſa eſeguiſco la giuſtizia. Ama pertanto, o figlia, l'unico tuo Dio, ed eſſo ſolo chiedi e prega, e deſidera l'onore del tuo Dio, e non il tuo. E dirai a' Frati Minori per parte mia, che non faccian conto delle mormorazioni, delle infermità, delle tribolazioni, e delle ſottrazioni di ſuſſidio per le loro neceſſità, della fame, e della ſete, nè degli onori; ma cerchino ſolo me, e tengano la verità. Perocchè fa d'uopo, che l'onor loro onori me, e che ogni onore ſi riferiſca a me principio di tutti i beni. E ringraziami del lume che jeri infuſi nella mente del tuo Confeſſore. E dì a lui che non dubiti del ſuo viaggio (13), perchè ſarò ſeco. Poichè voglio che eſſo diſtrugga in Siena le luſinghe de' Predicatori, i quali per acquiſtarſi nome di ſcienza, ſtudiano di parlare agli uomini coſe piacenti, e non annunziano la mia verità. Nè laſci egli la verità per cagione del mormorio de' ſecolari, nè per cagion della ſottrazione di ſuſſidio nelle ſue indigenze. Perocchè mi lagno teco del modo e dell'uſo delle Prediche, che fanno in quella Città i Predicatori di mia parola.

§. 10. *Quedam ſecularis domina magne fame, propter frequentationem confeſſionis, ſic erat in animo quietata, quod non credebat aliquod graue peccatum in animo remanſiſſe. Sed quia intenta erat ſaluti, & honori, ac neceſſitatibus Margarite, Dei famule pro ipſa feruenter oranti Saluator locutus eſt dicens: Filia, incipe narrare confeſſori tuo defectus illius, pro qua eraſti; & cum ceperis eos loqui, oſtendam eos tibi per ordinem, & ipſe ſcribat ad eius utilitatem. Dic ergo, ut illa tibi pro amore mei deuota confiteatur, quia priuſquam nuptui traderetur, fuit nimis audax ſiue prompta, & corde non perfecte honeſta. Confiteatur de auiditate nimia circa illum uirum, quem habuit poſtea, & immoderato deſiderio eundi ad eum cito. Confiteatur de honeſtate quam habuit in oculis, loquela, & opere manuum; quia ſed-*

§. 10. Una certa Signora ſecolare di gran riputazione per la frequenza con cui ſi accoſtava alla Confeſſione, era nel ſuo animo così quietata, che non credeva che alcun grave peccato rimaſto foſſe nell'anima ſua. Ma ſiccome era ella molto intenta alla ſalute, all'onore, ed alle neceſſità di Margherita, pregando la Serva di Dio ferventemente per quella, il Salvatore le parlò dicendo: Figlia, comincia a raccontare al tuo Confeſſore le mancanze di colei per la quale pregaſti, e quando avrai cominciato a raccontarle, io a te le moſtrerò per ordine, ed eſſo le ſcriva per utilità di lei. Dì adunque, che quella tua divota per amor mio, ſi confeſſi, che prima di maritarſi fu troppo sfrontata, e men oneſta di cuore. Si confeſſi, che ebbe troppo attacco per quell'uomo da cui dipoi fu ſpoſata, e della brama ſmoderata di preſto ſpoſarſi a lui. Si confeſſi, che ſe in quel tempo moſtrò dell'oneſtà negli occhi, nelle pa-

(13) *non dubitet de itinere ſuo*. Dovendo il Padre Fr Giunta paſſare da Cortona a Siena, e temendo di qualche ſiniſtro incontro, che aver poteſſe in quella Città; il Signore, per mezzo di Margherita, lo conforta, aſſicurandolo, che ſarebbe ſtato con lui ec.

ſeruauit eam quoad honorem mundi. Confiteatur, quia priuſquam fuerit annulo ſubarrata, caput ſuum ornauit & dorſum, & cum nimia cordis ilaritate uadens ad ipſum uirum, morando ſecum, de me ueram non habuit notitiam & ſaporem. Confiteatur de inordinatis aſpectibus ſecum; & quod in loquelis, & tactibus, & in ſolepnitatibus meis, atque Sanctorum, tranſgreſſa eſt ordinem, iuraque coniugii. Confiteatur de exceſſiuis deſideriis ſtandi ſecum non ſolum in preſentia eius, ſet abſentia. Confiteatur quod tempore magne aduerſitatis cuiuſdam affinis ſui, iurauit illicite, & falſum, quantum in ea fuit, dari ſententiam procurauit, nec doluit tantum de nota infamie accuſati, quantum de dampno pecunie Comuni ſoluende. Confiteatur, quia me offendit eundo ad palatium Poteſtatis, in eo quod appetiit ſupra ſotias de pulcritudine corporis commendari. Confiteatur, quia familiam ſepe maioribus accuſabat occulte; & oſtendebat ſigna tenerioris dilectionis circa eos, & domus negotia, ut ab eis plus ceteris amaretur: Et tamen nec illos, quos tanto uenerabatur ſtudio, nec alias perſonas uere dilexit: exceptis uiro ſua & filiis, quos nimis amauit. Dicat ſuam culpam de laudibus mundi, quarum auida fuit; & quod nunquam me digne ad altare ſuſcepit; nam neque cum amara comunicauit contritione, nec cum integritate confeſſionis: Et quamuis multum eccleſiam frequentaret, parum guſtauit deuotionis in mea Natiuitate, Cena, Paſſione, Reſurrectione, & aliis ſolempnitatibus Virginis, & Sanctorum: Nam in his temporibus, & quadrageſimis parum togitauit de me: Nec ordinate in orationibus ſciuit expendere tempus ſuum; ſet orationes aridas ſine lacrimis habuit; & ieiunia ſua fecit abſque humore & amore deuotionis. Confiteatur de inordinatis ciborum deſideriis; & pleat ſuam tenacitatem, quam in elemoſinis habuit. Confiteatur diligenter, quia uſa eſt male ablatis; & recordetur bene quid, quantumue expendit; nam denarii quos expendit, & extraxit de marſupio uiri ſui, uel fuerant uiolenter, fraudolenterque atquiſiti, uel de ludo: Unde uolo quod certis perſonis quas ipſa nouit, ſatisfaciat per ſe, uel per alium diligenter; de incertis uero

parole, e nel geſtir delle mani, ciò fece unicamente per riſpetto del mondo. Si confeſſi, che prima di ricevere l'anello nuziale, fu troppo vana negli ornamenti ſpecialmente del capo e delle ſpalle; e andando a marito con iſmodata allegrezza di cuore, dimorando poi con lui, non ebbe vera notizia, nè ſapore di me. Si confeſſi degli aſpetti diſordinati avuti con lui; e che nel diſcorſi, e ne' tatti, anche nelle mie ſolennità, e in quelle de' miei Santi, traſcorſe l'ordine, e la decenza del conjugale ſtato. Si confeſſi degli eccefſivi deſiderj rignardo ad eſſo, non ſolamente in preſenza di lui, ma anche in aſſenza. Si confeſſi, che in tempo d'una grande averſità d'un certo ſuo affine, giurò illecitamente, e per quanto fu in lei, procurò che foſſe data la ſentenza falſa; e non tanto ſi dolſe della marca d'infamia incorſa dall'accuſato, quanto del danno della pecunia da pagarſi al Comune. Si confeſſi che mi offeſe andando al palazzo del Poteſtà, in quanto che appetì di eſſer commendata ſopra le compagne, per la bellezza del ſuo corpo. Si confeſſi che ſpeſſo accuſava occultamente a' maggiori i familiari di caſa, e moſtrava ſegni di più tenera dilezione verſo di loro, e di più affetto per gli affari di caſa, affine di eſſer da eſſi amata più degli altri: E tuttavia nè veramente amava quelli che moſtrava con tanto ſtudio di venerare, nè le altre perſone; eccettuato il ſuo marito, ed i figli, che amò anche troppo. Dica ſua colpa delle lodi del mondo, di cui fu avida; e che non mai mi ricevette degnamente all'Altare; mentre non mai ſi comunicò con vera contrizione, nè con confeſſione intiera: E benchè molto frequentaſſe la Chieſa, poco guſtò di divozione nella mia Natività, Cena, Paſſione, e Riſurrezione, e nelle altre ſolennità della Vergine, e de' Santi. Perocchè in que' tempi, e anche nelle Quareſime, poco penſò a me; nè ſeppe ſpendere ordinatamente nelle orazioni il ſuo tempo; ma fece orazioni aride e ſenza lacrime; come pur fece i ſuoi digiuni ſenza umore ed amore di divozione. Si confeſſi de' deſiderj diſordinati de' cibi: e pianga la ſua tenacità che ebbe nel far limoſine. Si confeſſi diligentemente, che fece uſo di robe di mal acquiſto: e ſi rammenti, che coſa, e quanto ſpeſe; mentre i denari che ſpeſe ed eſtraſſe dagli ſcrigni di ſuo marito, o erano ſtati acquiſtati per violenza, e per frode, o per via di giuoco. Onde voglio, che alle perſone certe da lei conoſciute, ſoddisfaccia diligentemente da per ſe ſteſſa, o per mezzo di un altro; rapporto poi al-

le

ad ſui libitum confeſſoris: Et quia hec de bonis uiri, dum potuit non reſtituit, nunc integraliter de ſuo reſtituat: Recordetur, quod tanquam materfamilias tenuit marſupium ſue domus, & multas inutiles fecit expenſas, & ſuperfluas de illicite acquiſitis; de quibus ſatisfaciat pro illa parte, quam in ſe non recuſauit expendere. Confiteatur, quia non doluit de ſue Terre deſtructione (14) quia nolebat quod una pars alteram ſuperaret, & ei dominaretur: Propter quod palliatiuam inuidiam habuit ad multos conſanguineos ſuos, ſi non erant in ſeditione ſuo uiro conformes. Multum enim dolebat, ſi uel modicum in ſuis elationibus redderetur abiectus. Dicat etiam ſuam culpam de omni dominatione, quam tenere uoluit in domo patris, quam a ſui ſorore uiri nulla ratione ſubſtinuiſſet. Dicat ſuam culpam de omnibus rebus conſortis ſui, & reddat quicquid ei ablatum de conſenſu eius fuerat. Confiteatur etiam, quod nimis parca extitit circa pupillos conſortis ſui, quibus ſicut pauperibus ſatisfacere debuit; & de uerbis iniurioſe prolatis contra mares, & mulieres de domo, cum ueritate, ac mendacio. Dicat ſuam culpam de omni ornatu corporis.

le perſone incerte, ſoddisfaccia giuſta il conſiglio del Confeſſore: e perchè non reſtituì quando poteva co' beni del marito, reſtituiſca ora intieramente co' beni proprj. Si rammenti che come madre di famiglia tenne la caſſa di ſua caſa, e fece molte ſpeſe inutili e ſuperflue anche con danaro malamente acquiſtato; rapporto al quale ſoddisfaccia per quella parte o rata, che eſſendo altrui, non dubitò di ſpendere in vantaggio proprio. Si confeſſi, che non ebbe rammarico della diſtruzione di ſua Città (14), perchè voleva che una parte ſuperaſſe l'altra, e la dominaſſe: Per lo che ebbe in ſe un' invidia palliata contro molti de' ſuoi conſanguinei, ſe non eran d'accordo col ſuo marito nella ſedizione: diſpiacendole molto, ſe anche per poco nelle ſue mire alte rimaneva abbaſſato. Dica anche ſua colpa della padronanza che tener volle in caſa di ſuo padre, la quale non avrebbe ſofferto in verun modo che ſi foſſe tenuta dalla ſorella di ſuo marito. Dica ſua colpa delle robe tutte del ſuo conſorte, e renda tutto ciò che gli fu tolto per di lei conſenſo. Si confeſſi altresì, che fu troppo aſſegnata verſo i pupilli del ſuo conſorte, a' quali come a' poveri dovea ſoddisfare: come pure ſi accuſi delle parole ingiurioſe proferite con verità o con falſità, contro gli uomini e donne di caſa. Dica ſua colpa di qualunque vano ornamento del ſuo corpo.

§. 11. Totius perfectionis amator, integraliter animam quam redemit, curare deſiderans, reſiduas morborum reliquias potenter expellens, ait: Confiteatur iterum confeſſori tuo, de detractionibus & iuditiis circa proximorum nobilitatem, bonitatem, & pulcritudinem; quia ſpernebat, & uilipendebat aliorum ſuffitientiam, defectus exprimendo, quos nouerat; & ſi alii dicerent, libenter diſcebat: Bona uero, ſique de proximo nouerat, reticebat, & corde, ore, ac ſignis iudicabat alios de ſuperbia, & ceteris uitiis, & ſepiſſime de uitiis, que nunquam commiſerant, ſicut ipſa: que ſi nullum uitiorum, que aliis apponebat, de cetero perpetraſſet,

§. 11. L'amator d'ogni perfezione bramando di curare intieramente l'anima da ſe redenta, eſpellendo potentemente le rimanenti ancora reliquie de' morbi, ſoggiunſe a Margherita: ſi confeſſi colei di nuovo al tuo Confeſſore delle detrazioni e giudizj circa la nobiltà, bontà, e bellezza de' proſſimi; perchè ſprezzava ed avviliva la ſufficienza altrui, eſprimendo i mancamenti di cui avea notizia, e ſe altri li raccontavano, gli apprendea volentieri. Le coſe buone poi, ſe alcune ne riſapea del proſſimo le diſſimulava, e col cuore, colla bocca, e co' geſti tacciava gli altri di ſuperbia, e di altri vizj, e ſpeſſiſſimo di vizj che non aveano mai commeſſi, come per altro gli avea commeſſi ella: La quale ancorchè non aveſſe ammeſſo alcun di que' vizj che agli altri apponeva, neppur avreb-

(14) *de ſue Terre deſtructione.* Alludesi qui alle discordie civili originate, e fomentate in que' miseri tempi delle inteſtine fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, ad una delle quali era addetta, la Dama di cui qui parlasi, cosicchè null' altro anelando, se non che la sua fazione superasse l'altra, metteva in non cale la rovina, e la strage, che quindi ne ridondava a tutto intiero il Comune.

ſet, ac aliis minime debuit murmurare. Confiteatur, quod ſi inueniebat perſonam, de qua confideret, abſentibus mordaciter ſubtrahebat; & loquendo blandiebatur preſentibus, dicendo de ipſis bona. Confiteatur, quia ſuperbe cupiens aliis dominari, laudari deſiderauit pre aliis, de nobilitate, & rerum copia, quam in aliis cum merore animi inuidebat. Dicat etiam ſuam culpam de mentis uagatione, diſcurſu ſenſuum; & quia nimis appetiit quecunque appetibilia alios poſſidere aſpiciebat. Confiteatur, quia licet frequentaret eccleſiam, non habebat ad diuinum offitium cor, ſet ad loquendum cum mulieribus in eccleſia; & ſi ſilebat ibidem, cor in exterioribus uagabatur; & quamuis ſanctarum perſonarum notitiam quereret, & haberet, & ſpetialiter Fratrum Minorum, de ipſis non hauſit ſaporem, nec ſe ipſorum moribus conformauit: Set quod plus eſt, murmurabat de predicationibus, & offitiis eorumdem: bt ſiquando ei placebat predicatio, diuinumque offitium, extra eccleſiam poſita Dei, ooliurſcebatur etiam uerborum eius. Dicat ſuam culpam de ingratitudine benefitiorum meorum, quia eam de multis periculis liberaui, que credebat ſe penitus recepturam: Nec cum hiis omnibus a mundo euelli potuit; ſet ei mente inheſit; neque nunc ſtudet amiſſum redimere tempus. Dicat ſuam culpam de tempore uite ſue in diſplicentia mea conſumpto: Et quod ſiqua michi grata eſt operata, hec non egit ſolum amore mei; ſet uel metu eterne pene, uel timore uerecundie temporalis; ſet ſi ſe damnandam firmiter credidiſſet, debuit michi cor eius cum intima ſeruire dilectione, quod per proditricem loquelam in malitiis texit. Dicat etiam ſuam culpam, quod multas uirtutes in pluribus commendauit, quas commendatas ſciebat penitus non habere. Et quamuis ab immunditie uitio pura eſſet, preterquam cum uiro ſuo, cum quo ſanctum matrimonium maculauit, non dolebat de lapſis in carnis uitium, cum aliis uitiis ſpiritualibus eſſet plena; ſet eis detrahendo cum aliis plurimum loquebatur. Dicat ſuam culpam, quod alios arguebat de malo lucro, poſſeſſionibus, loturis, ornamentis, & ligaturis, dicens, quod tam pretioſa, tamque cara poſſidentibus mini-

avrebbe dovuto mormorare degli altri. Si confeſſi, che ſe trovava perſona di confidenza, mormorava mordacemente delle perſone aſſenti, e adulava col ſuo parlare le perſone preſenti, dicendo bene di loro. Si confeſſi, che bramando di ſovraſtare ſuperbamente agli altri, deſiderò d'eſſer ſopra degli altri lodata per nobiltà, e per ricchezza, la quale con triſtezza d'animo invidiava negli altri. Dica anche ſua colpa dello ſvagamento di ſpiriro e diſſipamento de' ſenſi; e perchè troppo appetì qualunque coſa appetibile vedea poſſederſi dagli altri. Si confeſſi, che ſebben frequentava la Chieſa, non avea il cuore al divino ufizio, ma a ciarlare in Chieſa colle donne: e ſe vi ſtava in ſilenzio, il cuore ſi ſvagava nelle coſe eſteriori: e quantunque cercaſſe di avere, ed aveſſe notizia di perſone ſante, e ſpecialmente de' Frati Minori; non attinſe il ſapore di eſſe, nè ſi conformò a' loro coſtumi: Ma quel ch'è più, mormorava delle prediche, e degli ufizj de' medeſimi: e ſe qualche volta le piaceva la predica, e l'ufizio divino, trovandoſi poi fuor della Chieſa di Dio, dimenticavaſi ancora delle parole di lui. Dica ſua colpa dell'ingratitudine a' miei benefizj; perchè la liberai da molti pericoli, a' quali ella credeva onninamente di dover ſoccombere: nè con tutte queſte coſe potè ſtaccarſi dal mondo, ma ſempre più vi ſi attaccò col cuore: e neppur adeſſo ſi ſtudia di riſarcire il tempo perduto. Dica ſua colpa del tempo di ſua vita paſſato in diſgrazia mia: e che ſe fece qualche coſa di mio gradimento, non la fece ſoltanto per amor mio; ma o per timore della pena eterna, o per riguardo di temporale vergogna: laddove ancorchè aveſſe fermamente creduto di doverſi dannare, dovea nondimeno il ſuo cuore ſervire a me con intima dilezione; ed ella lo ricoprì nelle ſue malvagità con ingannevole e mentito parlare. Dica anche ſua colpa, che lodò in più ſoggetti molte virtù, le quali ſapea di certo che non aveano in verun modo. E benchè foſſe pura dal vizio della immondezza, fuor ſolo che col ſuo marito, col quale sfregiò il ſanto matrimonio; non avea diſpiacere de' caduti in peccato di carne, eſſendo eſſa piena di altri vizj di ſpirito; ma mormorando di loro molto ne parlava cogli altri. Dica ſua colpa che biaſimava l'altre perſone, or di guadagno illecito e di poſſeſſioni mal acquiſtate, or di uſar lavande odoroſe, ornamenti eccesſivi, e vani acconciamenti di capo; dicendo che coſe tanto prezioſe e di tanta ſpeſa non convenivano allo ſtato delle per-

me congruebant: Que ſepe inordinate comederat; & ſi non uitaſſet diſpendium, inordinatius & ardentius comediſſet, de gule uitio alios condempnabat. Et ſi qua diſtribuit pauperibus pro mei honore nominis, retributionem poſtulabat, & expectabat premii temporalis potius quam eterni. Dicat ſuam culpam, quod ipſius orationes opprimebantur ſub honere cupidinum mundanarum. Confiteatur de indiſcretione, quam habuit circa famulas ſue domus; & cum modica compaſſione ad pauperes creaturas manus extendit amore mei: Et hinc eſt, quod pauperes iudicauit quantum ad eorum conuerſationem, & fletum, riſum, iocum, cibum, & potum; ſubtrahendo eis elemoſinam ſuam, & per detractionem ſimiliter alienam. Confiteatur quod duplicia indumenta ferens & preciosa, nuditate & frigore laborantibus compati neglexit & miſereri; libenter enim pecuniam cumulabat, & uix de fruſtu panis ſubuenire pauperibus ſtuduit. Dicat ſuum culpam, quod illud nomen, quod Matri mee per antonomaſiam competit ut ſola domina nominetur, ſibi adſcripſit, & ſi que nobiliores ea, & etiam meliores, illo nomine uocarentur, deridebat eas; & ſeruire nolens aliis, exigebat ab omnibus famulatum. Dicat ſuam culpam, quia offendit me in cibo & ieiunio, in ſolitudine & ſotietate, ſtando & ambulando, tempore aduerſitatum & proſperitatis. Et quamuis libenter ſe ſotiaret mulieribus formoſis, ornatis, & comptis, in tantum ſe amauit amore priuato, quod ceteris melior, ac pulcrior uoluit, reputari. Confiteatur, quod in mei ſui factoris iniuriam ad ſpeculum ſe ornabat, & ſe uidendo meditabatur miſerias huius mundi, inuidendo ſepius decori, & pinguedini mulierum. Confiteatur, quia paruas tribulationes ſuas extimauit magnas; & aliorum maximas dicens paruas, de tolerantibus eas murmurando tam dure, quod de homicidiis, & proximorum langoribus non dolebat in corde, ſet letabatur, quantumcunque fleret cum flentibus in eccleſiis, uel domibus eorumdem. Dicat ſuam culpam, quia non recreauit famulas poſt laborem; ſet erat tenax in earum neceſſitatibus, non tantum ſanitatis tempore, ſet egritudinis: Quando enim conſolatione indige-

ſone che le aveano, o le uſavano. Che ſpeſſo avea mangiato diſordinatamente, e ſe non foſſe ſtato per riſparmio di ſpeſa, anche più diſordinatamente, e avidamente avrebbe mangiato; nel tempo ſteſſo che condannava altri del vizio di gola. E che ſe qualche coſa diſpensò a' poveri per onor del mio nome, deſiderava ed attendeva piuttoſto la ricompenſa del premio temporale che dell'eterno. Dica ſua colpa, che le ſue orazioni erano oppreſſe dal peſo delle cupidigie mondane. Si confeſſi della indiſcretezza che ebbe verſo le donne che ſervivano in ſua caſa; e che con poca compaſſione ſteſe la mano alle povere creature per amor mio: E quindi è che giudicò male de' poveri, quanto al loro trattare, al loro pianto, riſo, allegria, cibo, e bevanda; lor ſottraendo la ſua limolina, e per via di detrazioni anche quella degli altri. Si confeſſi, che portando ella veſtimenti doppj, traſcurò di compatire, e di uſare miſericordia a quelli che ſoffrivano nudità e freddo; poichè ben volentieri accumulava danaro, e appena pensò a ſovvenire i poveri con un tozzo di pane. Dica ſua colpa, che quel nome che alla mia Madre per eccellenza compete, lo attribuì a ſe ſola, volendo eſſere ella ſola nominata Signora: e ſe altre più nobili e migliori di lei, era chiamate con quel nome, le derideva; e non volendo eſſa ſervire all'altre, pretendeva di eſſere da tutte ſervita. Dica ſua colpa, che mi offeſe nel cibo, e nel digiuno, in ſolitudine, e in camerata, ſtando, e camminando, in tempo d'avverſità, e in tempo di proſperità. E benchè volentieri ſi accompagnaſſe colle femmine belle, ornate, e compite, tanto ebbe ſempre di amor proprio, che ambì di eſſer riputata migliore, e più bella di tutte. Si confeſſi che con ingiuria di me ſuo creatore, ſi ornava allo ſpecchio, e mirando ſe ſteſſa, contemplava le miſerie di quello mondo; ſpeſſo invidiando la bellezza e graſſezza delle altre donne. Si confeſſi, che ſtimò grandi le ſue piccole tribolazioni, e le maſſime tribolazioni degli altri le ſtimò piccole; mormorando di quelli che le ſoffrivano sì crudelmente, che nel ſuo cuore non ſi doleva, anzi ſi rallegrava degli omicidj, e de' languori de' proſſimi; quantunque inſieme colle perſone piangenti piangeſſe anch'ella nelle Chieſe, e nelle lor caſe. Dica ſua colpa, che non riſtorò le ſue ſerve dopo la fatica; ma era tenace nelle loro neceſſità; non ſolamente in tempo che eran ſane, ma anche quando erano inferme: mentre quando avean biſogno di conſolazione, diceva loro molti im-

bant,

bant, dicebat eis improperia multa, & infamabat eas per domum de lotura, gula, & negligentia. In partubus ſuis nimis deliciis intendebat; tacebat etiam que loqui uolebat; & loquebatur, ſe ceteris conformando, que ſiluiſſet libenter. Confiteatur, quia deuias perſonas propter honorem mundi uitauit; nec eas in ſuum conſortium, & familiare colloquium admittebat; quia intus & extra ſuperbia plena fuit: Verumtamen confortetur in me, & uitam ſuam examinare non differat in manibus confeſſoris tui; inducendo ad memoriam ſuas culpas; & ego infundam lumen gratie menti eius. Tibi autem, filia Margarita, predico, quod hec, pro qua tantam in tuis miſericordiam orationibus impetraſti; iſtam gratiam plenarie non agnoſcet.

improperj, e le diffamava per caſa di lindura, di gola, e di poltroneria. Ne' ſuoi parti poi ſi trattava con troppa delicatezza: e anche diſſimulava tacendo quelle coſe che avrebbe voluto dire; e diceva per conformarſi agli altri, quelle coſe che avrebbe volentieri taciute. Si confeſſi, che ſchivò per riſpetto del mondo le perſone ſviate, nè le ammetteva alla ſua converſazione, e familiare colloquio, perchè fu piena di ſuperbia al di dentro, e al di fuora. Tuttavia ſi conforti in me, e non indugi ad eſaminar la ſua vita, nelle mani del tuo Confeſſore, riducendo alla memoria le ſue colpe; ed io infonderò lume di grazia alla ſua mente. Predico per altro a te, mia figlia Margherita, che coſtei, per la quale nelle tue orazioni ti adoperaſti ad impetrare sì gran miſericordia, non riconoſcerà pienamente coteſta grazia.

§. 12. *Pacis amabilis cultrix, Cortonenſium paces a pacis datore poſtulans, hoc quod ſequitur meruit obtinere reſponſum: Dicas, filia, confeſſori tuo, quod omnium Cortonenſium paces interiores prius procuret, poſtea uero exteriores* (15). *Et dic ei, quod paces, quas non procurabit ſollicite, requiram de manu ſua. Et recordetur mei confeſſor tuus, quando exiens de nauicula, reperi hominem obſeſſum a demonum legione, qui obtenta licentia per me data, porcos, in quos intrauerant, in mare ſuffocauerunt. Propter quod uenientes ad me ciues Geraſenorum, dixerunt quod ſine mora de finibus eorum recederem, & receſſi. Unde dic ei, quod tempus ueniet in quo homines & femine de Cortona recordabuntur magis uerborum eius, & amplius acceptabunt ea, quam nunc. Et quamuis occultus hoſtis ex parte ſua, impedimenta nitatur preſtare uaria concordiis, quas tractabit, non ſe propter hoc ſubtrahat; imo ad faciendum paces ſe ingerat quantum poteſt, quia mea preuentus gratia, & munitus auxilio, faciet eas. Illis diebus, cum pacem cuiuſdam Cortonenſis, ego confeſſor eius tractarem, hoſtis pacis, amoriſque deſtructor, ap-*

§. 12. L'amabile coltivatrice delle pace, chiedendo al donator della pace le paci de' Cortoneſi, meritò di ottenere la riſpoſta che ſegue: Dirai, o figlia, al tuo Confeſſore, che prima procuri tutte le paci interne de' Cortoneſi, e dipoi le paci eſterne (15). E dì a lui, che delle paci, ch'ei non procurerà ſollecitamente, glie ne dimanderò conto. E ſi ricordi il tuo Confeſſore di me; qualmente uſcendo io dalla barchetta, trovai un uomo oſſeſſo da una legion di demonj, i quali ottenutane da me la licenza, affogarono in mare i porci, ne' quali erano entrati. Per la qual coſa venendo a me i Cittadini de' Geraſeni, mi diſſero, che ſenza indugio mi allontanaſſi da' lor confini; ed io mi allontanai. Onde dì a lui, che verrà tempo, in cui gli uomini e le donne di Cortona più ſi ricorderanno delle parole di lui, e più le accetteranno, che non fanno al preſente. E benchè il nemico occulto per parte ſua ſi sforzi d' interporre varj impedimenti alle concordie che tratterà; non per queſto ſi ritiri, anzi s'ingeriſca quanto può per far le paci, perchè prevenuto dalla mia grazia, e munito del mio ajuto, le farà. In quei giorni, mentre io di lei Confeſſore trattava la pace di un Cortoneſe, il nemico della pace e diſtruttor dell' amore appar-

pa-

(15) *poſtea uero exteriores*. Le paci interne, che per comando di Criſto procurar dovea il Confeſſore di Margherita, conſiſtevano in far ceſſare le diſcordie civili tra i Cittadini, e Cittadini di Cortona, cagionate dalle fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, che infeſtavano allora tutte le Città d'Italia. Le paci poi eſteriori dovean conſiſtere in procurare gli accomodamenti delle vertenze, e oſtilità, che ſpeſſo inſorgevano tra i Cortonesi, e i vicini Popoli: e ſpecialmente tra i Cortonesi, e i Veſcovi Aretini pel preteſo da queſti temporal dominio ſopra la Città di Cortona. Vedaſi la noſtra Diſſert. VII. *Dello Stato de' Cortoneſi*.

paruit horribilis, & turbatus Margarite dixit: Ego pugnabo contra illum, qui has paces non definit ordinare. Et uerum fuit; nam ſpiritualem ictum (16) *poſt paululum tam profundum infixit, quod niſi Chriſtus protector in ſe ſperantium celeriter opportunum ſubſidium obtuliſſet, ualde timebam. Set ille qui fouet debiles, per orantem Margaritam pro me confeſſore ſuo, benedictionem tanquam filio deſtinauit; me confortans ad paces uiriliter pertractandas, & dixit quod per gratiam mecum eſſet Chriſtus Jheſus, a quo bona cuncta procedunt. Ille uero ſerpens & draco occulte inſidians, promiſſum uirus cupiens infundere, ſemper in perniciem electorum, alio modo pungens, ita meum animum contra Dei filiam concitauit (eo quod indiſcretam contra ſe per nimiam ultre aſperitatem cernebam) ut pluribus diebus ab eius me uiſitatione ſubtraxerim. Set illa inceſſanter cum mentis dulcedine, pro me confeſſore ipſius Dominum exorante, poſt Chriſti corporis ſumptionem, audiuit eum dicentem ſibi: Dic confeſſori tuo, quod uolo, ut uita eius ſit apoſtoli uita, & confortetur in me, cunctaſque tribulationes ſuas uarias in me ſignificet: Et dum ſe diſponit. & ordinat ad conſilia animarum, non currat* (17), *neque curet ſi de ipſo fuerit murmuratum, quia & de me creatore ſuo fuit a multis acriter murmuratum. Attendat etiam diligenter, quod ſicut tempore paſſionis, multi uenerunt ad crucifigendum me, qui me libenter poſtea adorauerunt, & multi crucifixores mei me poſtea cum deſiderio adoraſſent, ita in hoc ipſe finaliter remanebit* (18). *Dic iterum*

parve a Margherita in figura orribile, e turbato le diſſe: Io pugnerò contro quello che non ceſſa di ordinar queſte paci. E ſi avverò; perchè poco dopo mi diede un colpo ſpirituale (16) così profondo, che ſe Criſto protettore di quei che ſperano in lui non mi aveſſe appreſtato opportuno ſoccorſo, io grandemente temeva. Ma quegli che conforta i deboli, per mezzo di Margherita, che per me ſuo confeſſore orava, mi mandò come a figlio la benedizione; confortandomi a trattare virilmente le paci; e dicendomi, che Gesù Criſto, da cui procede ogni bene, ſarebbe ſtato meco colla ſua grazia. Quel ſerpente poi e dragone che occultamente tende inſidie, bramando d'infondere il promeſſo veleno ſempre a danno degli eletti, pungendomi per altra parte, talmente concitò il mio animo contro la figlia di Dio (perchè io la vedeva indiſcreta contro ſe ſteſſa per la eccеſſiva aſprezza di vita) che per più giorni mi aſtenni di andarla a viſitare. Ma ella inceſſantemente con dolcezza di animo per me ſuo confeſſore il Signore pregando, dopo il ricevimento del Corpo di Criſto, lo udì dire a ſe: Dì al tuo confeſſore, che io voglio che la vita di lui ſia vita d'Apoſtolo; e ſi conforti in me, e tutte le ſue tribolazioni diverſe le ravviſi ſignificate ed eſpreſſe in me: E mentre ſi diſpone ed appiglia a conſigliar anime, non corra (17), nè faccia conto ſe di lui ſarà mormorato, perchè di me ancora ſuo creatore fu mormorato atrocemente da molti. Attenda anche con diligenza, che ſiccome nel tempo di mia paſſione molti vennero a crocifiggermi, i quali poi di buon grado mi adorarono, e molti miei crocifiſſori mi avrebber poi con deſiderio adorato; così in queſto ſtato eſſo pure rimarrà alla fine (18).

ei, E e Dì

(16) *ictum ſpiritualem*. Per colpo ſpirituale dato dal demonio a Fr. Giunta potrebbe forſe intendersi un atto violento dato a lui nel corpo invisibilmente, facendogli sentir la percoſſa, senza che vedesse la mano, o l'istrumento, da cui venisgli. Ma io credo, che queſto colpo ſpirituale foſſe piuttoſto qualche interna gagliarda tentazione, alla quale, se Criſto non foſſe accorſo prontamente ad aſſiſterlo colla ſua grazia, era in procinto di cedere, e darſi vinto. Nella qual mia credenza tanto più mi conferma ciò che ſi aggiugne in appreſſo; cioè, che non riuscito felicemente al demonio il primo colpo dato a Fr. Giunta, lo attaccò, e punse in altra maniera, che fu tutta interna; ingerendo cioè, nell'animo di lui una ingiuſta avverſione contro la Serva di Dio; alla qual tentazione lo fece anche in parte almeno aderire.

(17) *non currat*. Queſta eſpreſſione: *non corra, quando ſi appiglia a conſigliar anime*: può intendersi, che non affretti l'affare, ma v'impiegai il dovuto tempo: oppure, che non ſeguiti la corrente del mondo, dando conſigli, che favoriſcano, e adulino le depravate paſſioni; ma dia conſigli ſodi, e conformi alle maſſime del Vangelo. L'uno, e l'altro convien, che oſſervi chi aſſume l'incarico di guidar anime.

(18) *finaliter remanebit*. Vale a dire, che, come Criſto prima ſoffrì le mormorazioni, e poi fu glorificato anche preſſo di quei, che aveano mormorato di lui; così anche avvenuto ſarebbe a Fr.

ei, quod diligenter procuret Cortonenſium paces, quia in omnibus ſecum ero.

§. 13. *Alia quoque die, mediator Dei & hominum Jheſus Chriſtus locutus eſt Margarite, dicens: Quid dices, o filia, ſi tempus aduenerit, in quo ſuas tibi benedicent elemoſinas Cortonenſes, quia te feci uocem deſerti* (19)? *Clama pacem inter homines de Cortona, quia clamatrix pacis eorum effecta es: & hoc eis donum conceſſi propter reuerentialem deuotionem, quam ex amore mei habuerunt ad te. Dic ergo confeſſori tuo, quod publice pacem predicet in Cortona, & ex parte mea omnes inuitet ad unanimem concordiam Cortonenſes. Margarita uero timens ne callidus hoſtis, ſub tam mire uirtutis ſpecie, in preſumptionem mentis uellet eam illudendo efferre, reſpondens ait: Domine Jheſu Chriſte pax uera, fac eas; & annuntia Cortonenſibus per alium, quam per me. Cui Dominus: Proba hoc, filia uox deſerti; & dic confeſſori tuo, quod ſecure populum ex parte mea inuitet ad pacem, dicens quod recordentur mei, quomodo ego creator rerum omnium, & omnipotens Dominus pacem cum perſecutoribus meis feci. Cum illis, inquit, feci pacem, qui me tradiderunt, deriſerunt, exuerunt, flagellauerunt, in faciem conſpuerunt, colafizarunt, uelauerunt, corona ſpinea coronauerunt, crucifixerunt, amaro poculo potauerunt, lancea percuſſerunt, & inſuper negauerunt. Recordentur, quod tunc feci cum eis pacem, quando in tormentorum acerbitate, delicata deficiebat humanitas. Et ideo Cortonenſibus iubeo, quod inter ſe de omnibus odiis penitus pacem faciant, ne ſi forte michi obedire contempſerint, effundam furorem iudicii mei ſuper eos. Et Margarita reſpondit: Domine, non opponatur nubes delictorum meorum inter te, & orationem meam pro eis oblatam. Et Dominus ad eam: Denuntia uerba pacis, ad pacem Cortonenſes inuitans, quia nullius tui defectus ne-*

Di a lui nuovamente, che procuri con diligenza le paci de' Cortoneſi, perchè in tutte le coſe farò con lui.

§. 13. Un altro giorno parimente il mediatore tra Dio e gli uomini Geaù Criſto parlò a Margherita dicendo: Che dirai, o figlia, ſe verrà un tempo, in cui i Cortoneſi benediranno le lor limoſine fatte a te, perchè io ti ho fatta voce del deſerto (19)? Predica la pace tragli uomini di Cortona, perchè ſei fatta predicatrice della pace loro: e ad eſſi ho conceduto queſto dono per la dilezione riverenziale, che eglino per amor mio hanno avuto per te. Di adunque al tuo Confeſſore, che predichi pubblicamente la pace in Cortona; ed inviti da parte mia tutti i Cortoneſi all'unanime concordia. Temendo poi Margherita che lo ſcaltro nemico ſotto la ſpecie di virtù sì ammirabile, non voleſſe con illuſione ſollevarla in preſunzione di mente, riſpondendo diſſe: Signor mio Gesù Criſto pace vera, fate voi queſte paci; ed annunziatele ai Cortoneſi per mezzo d'altra perſona fuori di me. Cui replicò il Signore: Contentati così, o figlia voce del deſerto; e dì al tuo Confeſſore, che ſicuramente inviti da parte mia il popolo alla pace, dicendo che ſi ricordin di me, qualmente lo creator di tutte le coſe, e onnipotente Signore feci la pace co' miei perſecutori. Con quelli, dico, feci la pace, che mi tradirono, deriſero, ſpogliarono, flagellarono, ſputarono in faccia, mi ſchiaffeggiarono, bendarono, coronarono di ſpine, mi crocifiſſero, mi abbeverarono con amara bevanda, mi percoſſero colla lancia, e di più mi negarono. Si ricordin che allora feci pace con eſſi, quando in mezzo all'acerbità de' tormenti venia mancando la delicata umanità. E perciò comando a' Cortoneſi, che di tutti quanti gli odj faccian pace tra loro; affinchè ſe per avventura ricuſino di ubbidirmi, non abbia da verſar ſopra di loro il furore del mio giudizio. Margherita riſpoſe: Signore, non ſi opponga tra voi, e la mia orazione per eſſi offerta la denſa nube de miei delitti. E il Signore a lei: Denunzia parola di pace, invitando alla pace i Cortoneſi, perchè la nebbia di

bula

niua

a Fr. Giunta, se avesse seguitato, ed imitato Cristo, soffrendo com'egli le mormorazioni, che contro di se si sarebbero fatte.

(19) *te feci uocem deserti*. Dicesi qui di Margherita, come del Precursore Giovanni avea predetto Isaia Cap. 40 v. 3., e leggesi avverato in S. Matteo cap. 3. v. 3., in S. Marco cap. 1, v. 3., ed in S. Luca cap. 3. v. 4., cioè, che, come Giovanni fu, così ella sarebbe stata voce del Signore nel deserto di questo mondo, per invitare, e condurre i peccatori a penitenza, avendola a tal uopo destinata il Signore medesimo.

bula ipsorum paci præstabit impedimentum. Ego namque redemptor tuus posui te in huius deserto mundi, ad instar cuiusdam vocis alte clamantis, & tube, ut quemadmodum vita tua in seculo nota clamavit contra me, ita nunc ad penitentiam conversa clamet, & dissonet in te peccatores, quod misericordia plenus sum. Tuba namque pietatis, & misericordie mee fructuose vere tu facta es, sicut exemplo multorum patet, qui propter te sua vitia deserentes, ad virtutum iam culmina ascenderunt. Gratias igitur, quas tibi largitus sum, non tibi solummodo pro te dedi, set pro animabus meis, quibus misericordiam meam donare paratus sum. Nunquam enim postquam redemptus est mundus, tanta pietate indiguit, quanta nunc, quia vitia vitiis accumulare non desinunt. Unde cum nolim animas tam caro pretio emptas perdere, ad quas mea opera ordinavi, idcirco novam tubam te feci.

§. 14. *Rex pacificus amator concordie, iterum Margarite pro Cortonensium pace oranti respondit dicens: Scias, filia, quod confessor tuus pacem faciet die veneris. Verum ille qui eam faciet, non tantum placebit michi, quantum placere potuit, si obedisset tempore quo mandavi eam fieri. Ego enim Dei Filius Jhesus Christus, in hora passionis mee, ad mandatum Patris statim surrexi, dicens Apostolis quod surgerent, & iremus. Et si feciſſet ita Christoforus (20), dies illa fuisset mee passionis assimilativa. Set scias, filia, quod propter illam pacem, tribulationem est recepturus, & per illam ad finalem misericordiam reducetur. Et pax filiorum Rubei (21) fiet per*

niun tuo difetto recherà impedimento alla pace loro. Perocchè io tuo Redentore ti ho posta nel deserto di questo mondo, a guisa di una voce che grida alto, e di una tromba sonora; affinchè, siccome la tua vita già nel secolo nota gridò contro di me; così gridi ora convertita a penitenza; ed apprendano in te i peccatori, che io pieno son di misericordia. Essendochè veramente tu sei fatta tromba di mia pietà e misericordia fruttuosa; come è manifesto per l' esempio di molti, i quali per tua cagione abbandonando i lor vizj, ascesero già al sommo delle virtù. Le grazie pertanto che ti ho dispensate, non te le diedi solamente per te, ma anche per le mie anime, alle quali son disposto di concedere la mia misericordia. Mentre non mai dacchè fu redento il mondo, ebbe esso bisogno di tanta pietà, di quanta ne ha bisogno presentemente; non cessando gli uomini di ammassare peccati sopra peccati. Onde non volendo io perder anime a sì caro prezzo comprate, alle quali ordinai l'opere mie, perciò io feci te una nuova tromba.

§. 14. Il Re pacifico amante della concordia, a Margherita orante per la pace de' Cortonesi rispose nuovamente dicendo: Sappi, o figlia, che il tuo Confessore venerdì concluderà una pace: ma quegli che la farà non mi piacerà tanto, quanto avrebbe potuto piacermi, se avesse ubbidito in quel tempo in cui comandai che fosse fatta. Perocchè io Figlio di Dio Gesù Cristo, nell' ora di mia passione al comandamento del Padre subito fui pronto, dicendo agli Apostoli che si alzassero, e andassimo. E se così avesse fatto Cristofano (20), quel giorno sarebbe stato per lui simile a quello di mia passione. Ma sappi ancora, o figlia, che esso tuo Confessore riceverà per quella pace della tribolazione, e per mezzo di essa otterrà la finale misericordia. Per mezzo di lui pure sarà stabilita la pace nella famiglia de' Rossi (21). E se in quel tem-

eum-

E e 2 po

(20) *Christoforus*. Questo Cristofano era probabilmente Cristofano Ranaldi, o di Ranaldo, che nel 1261. era uno de' Consiglieri del Comune di Cortona; come si ha dal Registro vecchio di detto Comune pag. 144.

(21) *pax filiorum Rubei*. Avendo noi qui, dove il Testo latino dice *filiorum Rubei*, tradotto, *nella famiglia de' Rossi*; come pur nel seguente §., dove il Testo latino dice *filiorum Rechabetis*, tradotto: *in Casa Recabeni*; torna qui a proposito osservare, che nel Secolo XIII., benchè molti (come altrove, così in Cortona) fossero dotati di cognome, o Casato, altri tuttavia ne erano senza. Parlandosi specialmente di Cortona, tra i Consiglieri del Comune di detta Città dell' Anno 1261. (Reg. vec. pag. 144.) vedonsi dotati di cognome preso quello, o dal Luogo di loro origine, o dal nome di qualche loro Antenato, *Dominus Uguccius de Casale. Rinaldus de Viti, Bonichannes de Farnito, Ranaldus Dom. Raynerii Guazinelli, Dominus*

Ugo

eumdem: Et ſi non erit Cortone tunc temporis, tibi ſignificabo, quando pro eo mittas; quia eidem conceſſi gratiam concordias faciendi. Cortonenſes uero michi gratias referant de donis que ipſis contuli, & conferam adhuc. O mira res, dignaque memoria! Nouus caſus accidit, inſtigante hoſte antiquo, propter quem filia benedicta pro me confeſſore ſuo celeriter miſit Senas, & Cortonam ueniens, ſecundum promiſſum Dei, filiorum Rubei pacem feci, cum his qui Cortone degebant.

§. 15. *Filia uere pacis uereque pacifica Margarita, pro ſuorum pace benefactorum ad Dominum interpellans, audiuit eum dicentem ſibi: Filia mea ſi Cortonenſes cum aliis pacem cupiunt, inter ſe pacem faciant* (22). *Et dicas confeſſori tuo, quod ſagaciſſimus demon mutatus eſt contra eum, & ordinatus ne paces faciat ordinatas. Set non timeat, quia tale recepturus eſt adiutorium in concordiis, quas tractabit, quod ſicut facit pacem inter hominem & hominem, faciat inter domum & domum, terram & terram. Quare, filia, uolo quod ad preſens Cortonam non deſerat; ſet pacem ordinet filiorum Rechabenis* (23). *Nam ſicut amore mei Cortonenſes inclinati ſunt utilitati tue, ita ego curialiſſimus retributor faciam eis ſpetialia dona gratie propter te. Et dicas confeſſori tuo, quod exerceat ſe in concordiis; quia non poterit una cum Fratribus tantum ſe occupare in pace tractanda, quod aduerſarius amplius & uigilantius non ſtudeat ex aduerſo in ſcandalis ordinandis; & ob hoc circa paces, oportet Fratres eſſe ſolicitos. Et quid dices, filia, ſi confeſſor tuus in tractando paces Cortonenſium, tribulationes recipiet ab ingratis?*

po non troverassi in Cortona, significherò a te quando dovrai mandarlo a chiamare; perchè a lui ho conceduta la grazia di stabilir le concordie. I Cortonesi poi mi ringrazino de' doni che loro ho dispensato, e che anche dispenserò in appresso. O cosa ammirabile e degna di memoria! Avvenne per istigazione dell'antico avversario un nuovo caso, pel quale la benedetta Figlia mandò speditamente a Siena per me suo Confessore; e venendo lo a Cortona, conchiusi la pace de' Rossi con quei che in Cortona dimoravano.

§. 15. La figlia di vera pace e sommamente pacifica Margherita interponendosi presso il Signore per la pace de' suoi benefattori, lo udì dire a se: Mia figlia, se i Cortonesi desiderano la pace cogli altri, facciano pace tra loro (22). E dirai al tuo Confessore, che il sagacissimo demonio si è alterato contro di lui, ed impegnato, perchè non gli riesca di far le paci ordinategli. Ma non tema, perchè sarà per ricevere un tale ajuto nelle concordie che tratterà, che in quella guisa che fa la pace tra persona e persona, così pur la farà tra famiglia e famiglia, tra paese e paese. Laonde voglio, o figlia, che per ora non lasci Cortona; ma procuri di metter la pace in Casa Recabeni (23). Perchè siccome per mio amore i Cortonesi sono inclinati alla tua bassezza, così io liberalissimo retributore, loro concederò speciali doni di grazia a tuo riguardo. E dirai al tuo Confessore, che si eserciti nelle concordie; perchè non potrà co' suoi Frati occuparsi tanto nel trattar la pace, che l'avversario non istudj all'opposto con impegno maggiore, e maggior vigilanza di ordire e tramare scandali: E per questo, circa le paci è necessario che i Frati siano molto solleciti. Ma che dirai, o figlia, se il tuo Confessore nel trattare le paci de' Cortonesi, riceverà dagl'ingrati delle tribolazioni?

§. 16. §. 16.

Ugo Guizinelli, Raualdus Johannis Urſelli &c. Senza cognome poi, ma col solo nome personale, o con di più il solo nome del genitore, vedonsi notati *Dominus Homodeus, D. Brunus, Joban. Dom. Rodulphini, Guidus Dom. Gilietti*; e più a nostro proposito *Rubeus Homodei, Amadeus Rubei, Recabene Bartolomei &c.* Rapporto a questi, che per anche non aveano cognome, il loro nome personale, o quello del lor genitore, con cui essi si notavano, divenne in appresso il cognome, o casato de' lor Discendenti: il che certamente non seguì di tutti nel medesimo tempo, ma a poco a poco, conciechè non vi fu in progresso quasi alcuna famiglia, che non avesse il suo proprio cognome, come massimamente in oggi osserviamo. Quelli pertanto, che allora dicevansi *i figliuoli, o discendenti di Rossi, i figliuoli, o discendenti di Recabene*; adattandoci noi allo stile de' nostri tempi, gli abbiamo espressi nelle nostra traduzione con dire: *la famiglia de' Rossi, la Casa Recabeni.*

(22) *inter ſe pacem faciant.* Ripetesi qui a' Cortonesi di far prima la pace tra loro, e poi procurare di accomodarsi cogli estranei. Rileggasi la nota 15. sopra questo Capo.

(23) *filiorum Rechabenis.* Vedasi la nota 21. posta qui sopra.

§. 16. *Frater quidam Phylippus nomine* (24), *dubitans interrogare in confessionibus penitentes, propter stultitiam male interpretantium interrogationes; & non interrogare timebat, propter uerecundiam uitia occultantium; per me confessorem Margaritam rogari fecit, ut in oratione impetraret a Domino huius dubii ueritatem. Cui dixit Dominus: Dic ex parte mea quod secure audiat & interroget confitentes; quia diuisiones gratiarum in hominibus sunt distincte. Quapropter hanc uirtutem audiendi, & interrogandi concessi ei, propter sui cordis & corporis puritatem. Ideo si mille essent in die una confessiones audire, nullum deferet qui desideret confiteri, nullumque interrogare postpanat, quem interrogatione credat ueritsimiliter indigere. Peccatores namque per se non confitentur, quia cecitatem mentis contrahunt a peccato, & ideo suos defectus uidere nequeunt. Merito quippe ceci sunt, quia me lucem ueram in suis mentibus retinere non possunt, propter fetorem peccati. Postquam uero anima per confessionem fuerit defecata, illuminatur, & sua uitia conspicit, & intuendo ueraciter plorat & dolet. Idcirco, filia, necesse est, ut confessores de peccatis interrogent. Ex hoc enim tam pio studio, tamque feruenti animarum zelo, plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi; quia ex eorum laboribus studiosis plures animas lucror* (25).

§. 16. Un certo Frate per nome Filippo (24) dubitando d'interrogare in confessione i penitenti, a cagione della stoltezza di quelli che interpetran malamente le interrogazioni; e temendo per l'altra parte se non interrogava, a cagione della vergogna di altri che occultano i peccati; per mezzo di me Confessore fece pregar Margherita, affinchè nell'orazione gl'impetrasse dal Signore la vera soluzione di questo dubbio. Alla quale disse il Signore: Digli da parte mia, che ascolti sicuramente, ed interroghi i penitenti; perchè le divisioni delle grazie negli uomini son distinte. Perlochè concedetti a lui la virtù di ascoltare, e d'interrogare, atteśa la purità del suo cuore insieme e del suo corpo. Ond'è che se potesse in un giorno ascoltar mille confessioni, non lasci di ascoltar veruno, che desideri di confessarsi; nè veruno lasci d'interrogare, qualunque volta creda verisimilmente, che ne abbia bisogno. Perocchè i peccatori da per se non si confessano, perchè contraggono dal peccato la cecità della mente; e perciò veder non possono i lor difetti. Meritamente son ciechi, perchè atteso il fetor del peccato, non possono nelle lor menti ritener me vera luce. Ma dappoichè l'anima sia purgata mediante la confessione, ella s'illumina, e scorge i suoi vizj, e scorgendoli, veracemente li piange, e se ne duole. Perciò, o figlia, è necessario, che i Confessori interroghino de' peccati. Per questo studio cotanto pio, e per questo così fervente zelo dell'anime, io più amo i Frati Minori, che qualunque altro Ordine di questo mondo; atteso che per le studiose loro fatiche io guadagno più anime (25).

§. 17. *Sciens a Deo Altissimi filia, quod hostis antiquus non quiescit a persecutione sanctorum Dei, suum filium uterinum, quem a se amore Christi excluserat, exortationibus suis muniuit, dicens = Benedictus sis a Domino, fili mi, cuius te seruitio mancipasti; & si proprius amore, in acie suorum militum strenue militaueris, tibi semper familiaris efficiar; & ero mater tua, si hæc quæ doceo fideliter obseruaue-*

§. 17. Istruita da Dio la figlia dell'Altissimo, che l'antico avversario non cessa mai di perseguitare i Santi di Dio stesso, procurò di premunire co' suoi esortamenti il suo Figlio uterino, che già per amor di Cristo avea da se separato, scrivendogli del tenore che segue = Sia tu benedetto dal Signore, o mio figlio, al servizio del quale ti sei dedicato; e se per amor di lui, nell'esercito de' suoi soldati combatterai valorosamente, ti sarò sempre affezionata; e sarò tua madre, se fedelmente osserverai

(24) *Phylippus nomine*: Il Fr. Filippo qui nominato, credo che sia quel medesimo, che (come osservossi nell'Annotazione 7. supra il Cap. V.) fu Custode della Custodia Aretina dopo Fr. Giovanni da Caſiglione, e insieme uno de' Consiglieri spirituali di Margherita, ed uno de' Revisori di questa Leggenda.

(25) *plures animas lucror*: L'elogio, che qui fa Cristo a' Frati Minori è (com'egli si esprime) per lo studioso loro zelo nel procurare la salute dell'Anime; e nel guadagnarle così a lui.

neris. *Primo quidem doceo te, & ortor amore Christi, ut in animo tuo plantare debeas obedientiam profunde humilitatis, & obsequium tuum erga Fratres Ordinis tam benigne, ut secundum gradus cuilibet seruias, sine personarum priuata dilectione. Deinde tanquam Deo gratus, de omnibus tibi collatis donis semper existens uerecundus, reuerens, & honestus, & nunquam de aliquo murmurare presumas. Sis etiam secundum tui sanctissimi Ordinis uoluntatem, & usum, siluester, honeste fugiendo inutile consortium secularium personarum: Fratribus autem tuis, & uiris sanctis semper adhereas. Orationes tue, fili mi, sint cum deuotione feruentes, & contra tui hostis multiformes insidias semper esto cum uigilanti cura paratus. Nunquam de iis que pandenda sunt, animus tuus celet aliquid confessori tuo; quia infirmus curari non potest sine ostensione suorum uulnerum. Consilia que a sapientioribus te tibi dabuntur, fideliter suscipe cum omni mansuetudine; & tui cordis consiliis penitus preferantur, tanquam magis proficua. Horas tuas absque mentis & corporis euagatione reuerenter coram Domino proferas, & ultra statutum a sancta matre nostra Ecclesia tempus non differas dicere, nec aliquam de cetero pretermittas. Cum aliquis Frater de tuis defectibus te correxerit, statim nudato capite, & genibus flexis, omnique contumacie signo patienter excluso, dicas humiliter tuam culpam. In omni tribulatione tua, ex crucifixi Domini tui memoria iocunderis, & preceptis tuorum loco Domini prelatorum uoluntarie te inclina. Verbis labiorum tuorum curialitatis, & puritatis murum opponas; & tardiloquus in loquendo effectus, breuiter, matureque loquaris. Cunctos animi tui cogitatus, dum inchoantur examina; & in omnibus, que decreueris agere, Dei nostri caue iniuriam. Et ut corde puro Domino famuleris, custodi sensus tuos ab omni uitio: & hanc, quam tibi destino, licteram sepe legens, usque ad tuum obitum eam serua, perficiens etiam cuncta, que continentur ibidem* (26).

rai queste cose che io t'insegno. Primieramente t'istruisco, e per amor di Cristo ti esorto, che pianti nell'animo tuo l'ubbidienza di una profonda umiltà, e l'ossequio tuo verso i Frati dell'Ordine tanto benignamente, che secondo i loro gradi tu serva a ciascuno, senza dilezione privata o particolare delle persone. Dipoi, che come sempre grato a Dio de' doni a te conferiti, sia verecondo, rispettoso, ed onesto, nè mai mormori di chicchessia. In oltre, giusta il prescritto e l'uso del tuo santissimo Ordine, sia piuttosto selvatico, fuggendo onestamente il consorzio inutile delle persone del secolo: A' tuoi Frati poi, ed agli uomini santi stia sempre unito. Le tue orazioni, o mio figlio, siano divote e fervenți; e sempre sia preparato con vigilante attenzione contra le molte e diverse insidie del tuo nemico. Di quelle cose che debbono manifestarsi, niuna ne occulti l'animo tuo al tuo Confessore; mentre non può curarsi l'infermo se non discopre le sue piaghe. Ricevi fedelmente con ogni mansuetudine i consigli che a te saranno dati dai più saggi di te; e siano preferiti onninamente come più profittevoli a' consigli del tuo proprio cuore. Reciterai le tue Ore avanti al Signore con riverenza, e senza svagamento di mente e di corpo, e non differirai di recitarle oltre il tempo prescritto dalla nostra madre santa Chiesa, e niuna lascerai di recitarne. Quando qualche Frate ti correggerà de' tuoi difetti, subito col capo scoperto, e colle ginocchia a terra, represso pazientemente qualunque segno di contumacia, ne dirai umilmente tua colpa. In ogni tua tribolazione, rallegra te stesso colla rimembranza del crocifisso tuo Signore; e abbassa di buona voglia il capo a' comandamenti de' tuoi Superiori, che tengono il luogo di Dio. Alle parole delle tue labbra contraporrai come un muro di benignità, e di purità, e fatto tardo e circospetto nel parlare, parlerai con brevità, e maturamente. Esamina tutti i pensieri dell'animo tuo allorchè incominciano: ed in tutte le cose che stabilirai di fare, schiva l'offese del nostro Dio. Ed affinchè tu serva con cuor puro al tuo Signore, custodisci i tuoi sensi da ogni vizio. E leggendo spesso questa lettera ch io t'indirizzo, conservala presso di te fino alla tua morte; adempiendo altresì perfettamente tutte le cose che si contengono in essa (26).

§. 18. §. 18.

(26) *continentur ibidem*: Non ha bisogno questa Lettera scritta da Margherita al suo figlio uterino già fatto Religioso nell' Ordine de' Minori di esser comentata, affin di fare ispiccare tutto

A

§. 18. *Visitans Christi famulam Margaritam, celebrans in Oratorio* (27), *& dedi ei Christi corporis sacramentum. Que cum reuerentia magna comunicans, orauit dicens: Domine mi, redde michi alta consilia, que consueui a te recipere. Et Dominus ad eam: Quia do tibi quod magis tue saluti expedit, non postules consilia pristina reddi tibi: Colloquium enim meum familiare dilectis meis reseruo alibi. Ego enim in uita ista sleti in tribulatione; & amici mei similiter debent uelle stare: Et si nulla tribulatio eos tangeret, quia tantum a peccatoribus ubique offendor, deberent affligi, ut racque mea defendere pro uiribus, & docere. Illi autem qui hoc faciunt, nullum timeant, quia cum illis ero. Quare dicas confessori & baiulo tuo, quod uerba euangeliorum meorum, & epistolarum beati Pauli electi mei predicet feruenter in populo; & ego in eo speciale gratie donum ponam. Et quicquid tibi ex nunc ostendero, secure loquaris. Scias etiam, filia, quod symonia in mundo creuit in tantum, quod patres filios fieri faciunt sacerdotes, propter auiditatem mundialium rerum; qua excrescente, ecclesia mea tribulatione magna percutietur; & Fratres Minores tunc temporis affligentur: Et si cunctis qui sunt in Ordine non agerent aliam penitentiam, satis uidebitur eis magna illa, quam habebunt* (28). *Dicas etiam baiulo tuo, quod ego habeo paucos pugiles, qui uiriliter pugnent pro mei honore nominis. Postquam igitur eum elegi pro me ad pugnandum, semper studeat michi placentia suo posse perficere, & coram me sit lux in Ordine suo; & occupatus non faciat congregationem de horis suis* (29).

§. 18. Visitando io la Serva di Cristo Margherita, celebrai nel di lei Oratorio (27) e le diedi il Sagramento del Corpo di Cristo. La quale comunicandosi con gran riverenza, supplicò il Signore dicendo: mio Signore restituitemi que' sublimi consigli, che già fui solita di ricever da voi. E il Signore a lei: Dandoti io ciò che è più espediente alla tua salute, non ti curar di domandare che ti sian restituiti i consigli pristini: l'oichè il mio colloquio familiare a' miei dilett lo riserbo altrove. Essendochè in questa vita io stetti nella tribolazione; ed i miei amici similmente debbono volervi stare: e quando non fosser tocchi da tribolazione veruna, dovrebbero nondimeno affliggersi, perchè tanto e da pertutto son offeso da' peccatori; e dovrebbero insieme per quanto possono difendere i miei diritti, ed insegnarli. Quelli poi che ciò fanno non temano, perchè sarò con esso loro. Laonde dirai al tuo Confessore e ministro spirituale, che predichi con fervore al popolo le parole de' miei Vangeli, e dell'Epistole del mio eletto il beato Paolo; ed io porrò in lui dono speciale di grazia. E di tuttociò che a te mostrerò da qui avanti, parlerai sicuramente. Sappi ancora, o figlia, che la Simonia è cresciuta tanto nel mondo, che i genitori fanno ordinar Sacerdoti i loro figli per l'avidità che hanno delle cose mondane: La qual Simonia andando sempre crescendo, la mia Chiesa sarà percossa da gran tribolazione; e allora i Frati Minori saran molto afflitti: e se tutti quelli che sono nel loro Ordine non facessero altra penitenza, sembrerà loro a bastanza grande quella, cui saran sottoposti (28). Dirai ancora al tuo Ministro spirituale, che io ho pochi soldati che combattano virilmente per l'onor del mio nome. Dopo adunque ch' io l'ho eletto a combatter per me, procuri sempre di condurre a buon termine le cose di mio piacere; e sia luce avanti a me nel suo Ordine; e quando è occupato non si riduca a recitar le sue Ore tutte ad un tempo (29). Dirai pure a Fra Se-

Fra- sto

il sublime, l'istruttivo, e il patetico, in somma tutto il bello, che in se contiene. Basta leggerla attentamente per rilevarlo; e per iscorgere, che in essa nulla manca di quanto suggerir può a un Figlio religioso una Madre santa.

(27) *celebrani in Oratorio.* Questo è l'Oratorio, di cui fu fatta menzione nal §. 9. del Cap. VI.; e nella nota 7. sopra il medesimo.

(28) *quam habebunt.* Circa questa tribolazione, che qui predicesi a' Frati Minori, e in un alla Chiesa, rimettiamo alla nostra Dissertazione XI. *Delle Tribolazioni* ec.

(29) *de horis suis.* L'avvertimento, che qui per mezzo di Margherita dà il Signore a Fr. Giunta, cioè, che anche quando è occupato, *non faciat congregationem de horis suis*; vale a dire, co-

Fratri etiam VI. (Sexto) (30) *dicas, quod expendat in oratione uiriliter suum tempus, & a sotiorum alloquiis, quando poterit separetur. Nunquam enim sic acceptus fuit in opere suo, nec tempus suum ita sacrificauit michi, quemadmodum nunc sacrificat.*

§. 19. *Die lune post primam Dominicam de Aduentu, audiuit intellectualiter in anima uocem dicentem sibi: In deserto huius mundi posui te sicut rosam inter spinas, que incidentur per exemplum tuum, & conuertentur in arbores fructuosas. Ego enim Dei Filius de Maria Virgine natus, qui hec loquor, perficiam que promicto. Animarum autem zelatrix feruida, de se humilia sentiens, ait: Domine, non sum digna, ut in me tam magna promissa perficias; set propter gloriam nominis tui, quod tantum offenda, & salutem populi tui, quam desidero, fiat quod tua gratia repromicit. Et Dominus ad eam: Filia, uerum dicis; & ego in te ponam remedia multarum animarum languentium sanatiua, non solum in terra ista, set in multis & remotis locis, atque prouinciis, propter amorem tui. Et Margarita respondit: Domine, Cortonenses tue recommendo bonitati, ut fidei, quam pro amore tuo in me habuerunt, respondere digneris. Et Dominus ad eam: Quia Cortonenses tibi fuerunt largi amore mei, ipsorum fidei respondebo; & pro omni nummata* (moneta) *quam expenderunt in te, recipient auri marcham in dono pacis & consolationis. Et Margarita respondit: Domine, non rogaui te pro eis cum desiderio sic feruenti, quia uelim minimam laudem temporalis honoris ab eis recipere; set solum quero salutem eorum, ut qui amore tui, se tantum inclinauerunt ad laborandum pro me, recipiant in me gratiam spetialem. Et Dominus ad eam: Et ego ponam eos in magno statu* (31), *& te-*

sto (30), che spenda nell'orazione costantemente il suo tempo; e quando potrà si separi dalle consabulazioni de' compagni. Perocchè non mai mi fu sì accetto nel suo operare, nè sacrificò così bene il suo tempo a me, come lo sacrifica presentemente.

§. 19. Il Lunedì dopo la prima Domenica dell'Avvento, Margherita udì intellettualmente nell'anima una voce che le diceva: Io ti ho posta nel deserto di questo mondo come rosa tralle spine, le quali pel tuo esemplo s'incideranno, e si cangeranno in alberi fruttuosi. Perocchè io Figliol di Dio nato di Maria Vergine, che dico queste cose, adempirò quanto prometto. La fervida poi zelatrice dell'anime, sentendo di se umilmente, disse: Signore, non son degna, che voi adempiate sì gran promesse in me; ma per la gloria del vostro nome che tanto offesi, e per la salute del popolo, che io desidero, si faccia ciò che promette la grazia vostra. E il Signore a lei: Figlia, tu dici il vero; ed io porrò in te i rimedj risanativi di molte anime che languiscono; non solamente in cotesta Città, ma anche in molti Luoghi, e Provincie rimote; e ciò farò per amor tuo. E Margherita rispose, Signore, raccomando alla bontà vostra i Cortonesi; affinchè vi degniate di corrispondere alla fede, che essi per amor vostro ebbero in me. E il Signore a lei: Perchè i Cortonesi ti furon liberali per amor mio, io corrisponderò alla lor fede; e per ogni danaro che impiegarono in te, riceveranno una marca d'oro, nel dono che farò loro di pace, e di consolazione. E Margherita rispose: Signore, io non vi pregai per loro con desiderio così fervente, perchè voglia risquoter da essi la menoma lode di temporale onore: Ma cerco solamente la lor salute, affinchè quelli che per amor vostro tanto si piegarono a faticare per me, ricevano in me grazia speciale. E il Signore a lei: Ed io porrò essi in uno splendido stato (31); e così potrà dirsi che mi vendet-

te-

come si è tradotto, non si rilasci a recitare le Ore canoniche tutte insieme, e fuor dell'ore del giorno rispettivamente assegnate dalla Chiesa, o dalla legittima consuetudine delle Chiese, o degli Ordini religiosi particolari; quest'avvertimento, dico, che, si dà a Fr. Giunta per la recita privata, anche in tempo di lodevole occupazione, non è poco istruttivo massimamente per quelli, che presiedono alla recita pubblica, e corale dell'Ufizio divino, che esige senza dubbio più esatta osservanza, che non la recita privata, delle Leggi ecclesiastiche, e regolari su questo punto.

(30) *Fratri etiam VI.* Il Religioso, il cui nome è notato nel Testo latino colle lettere Ul., noi l'abbiamo tradotto *Fra Sallo*; supponendo, che tale fosse il suo nome notato con quelle due lettere numerali

(31) *in magno statu.* Circa lo stato splendido, nel quale dice il Signore, che a riguardo di Margherita porrà i Cortonesi, rimettiamo alla nostra Dissertazione VII. *Dello stato di Cortonesi &c.*

caro pretio uendiderunt michi bona mea. Et tu non cognoſceris, quouſque uidebunt homines, que non uident, & audient que non audierant. Tu enim es filia electa, & ſoror, que ſolam dilectionem ſequeris meam. Et Margarita reſpondit: Cum nulla creatura plus me tuam maieſtatem offenderit, & omni fuerim abyſſo profundior utilitate, quomodo poſſent credi magna de me? Tu dicis, inquit Dominus, quod nichil amas preter me, & michi ſoli ſeruire deſideras: Et ideo dico tibi, quod me amabis, michique ſeruies ita pure, quod nunquam mortaliter me offendes (32): Et amor tuus, in quantum creature conuenit, dici poterit ſine menſura, & tu poteris dici immenſurata. Tu dicis, quod ſum letitia ineffabilis electorum; ſet pauci ſunt, in quibus letari poſſim ſicut in mente tua: Amatores enim & electi mei debent eſſe humillimi, corde puri, ut me cernere mereantur; & in fine ſuo per amorem amplectar eos, eis obuians cum beatis.

tero i miei beni a caro prezzo: E tu non ſarai conoſciuta, fino a quel tempo in cui vedranno gli uomini ciò che ora non vedono, e udiranno ciò che non aveano udito. Perocchè tu ſei l'eletta figlia e ſorella, che vai ſolamente in traccia del mio amore. E Margherita riſpoſe: Non eſſendovi alcuna creatura, che più di me abbia offeſa la voſtra maeſtà; ed eſſendo io ſtata per viltà più profonda dello ſteſſo abiſſo, come potrebbon crederſi coſe grandi di me? Tu dici, diſſe il Signore, che nulla ami ſuori che me, e che a me ſolo deſideri di ſervire: E perciò dico a te, che mi amerai, e mi ſervirai con tanta purità, che non mai mi offenderai mortalmente (32): E l'amor tuo, per quanto a creatura può competere, potrà dirſi ſenza miſura, e tu potrai eſſer detta ſmiſurata in amare. Tu dici, ch'io ſon letizia ineffabile degli eletti; ma pochi ſon quelli, ne' quali poſſa rallegrarmi, come nella tua mente: Polchè gli amatori ed eletti miei eſſer debbono umiliſſimi, e puri di cuore, affinchè meritino di vedermi; e nel fine loro gli abbraccerò per amore, a loro anderò incontro in compagnia de' Beati.

§. 20. *In feſto beati Johannis Euangeliſte, in ſcolis Fratrum (33), cum Fratre Ranaldo, & cum Fratre Ubaldo, ego ſcriptor horum, Margarite poſt comunionem aſſiſtens, cepit ei Frater Ranaldus (34) tunc Cuſtodie aretine Cuſtos loqui, dicens: Ecce tibi, ut nunc, in Chriſti dulcedine quieſcenti, noua reuelatione monſtratur, quod anima quedam ſit crimi nibus honerata, ut penitus ſit eternis deputanda ſuppliciis, niſi eam reduxeris ad penitentie ſtatum, monitis & exortationibus tuis: & unum duntaxat de duobus tibi conceditur, ideſt,*

§. 20. Nella Feſta di S. Giovanni Evangeliſta, nel luogo delle Scuole de Frati (33), io Scrittore di queſte coſe trovandomi aſſiſtente a Margherita dopo la Comunione, inſieme con Fra Ranaldo (34), e Frat' Ubaldo; cominciò Fra Ranaldo allora Cuſtode della Cuſtodia Aretina a parlare a lei, dicendo: Figuratevi, che in queſto punto, mentre ripoſate nella dolcezza di Criſto, vi ſi moſtri per una nuova rivelazione, che vi ſia un anima carica di peccati, la quale debba eſſer deſtinata infallibilmente agli eterni ſupplizj, ſe voi co' voſtri avvertimenti e colle voſtre eſortazioni non la riducete a ſtato di penitenza, e vi ſi conceda ſoltanto uno di due;

ut

(32) *nunquam mortaliter me offendes*: Ecco qui per la quarta volta aſſicurata Margherita da Criſto, che non l'offenderà mortalmente.

(33) *in ſcolis Fratrum*. Per le ſcuole, o luogo delle ſcuole de' Frati, par che altro non poſſa intendersi, che il luogo del Capitolo, dove i Frati ſi congregavano a far le ſpirituali, e religioſe conferenze. Nè altro credo, che foſſe queſto Luogo, che l'Oratorio preſſo la Chieſa di S Franceſco di Cortona, ove ſpeſſo per iſtar più raccolta, e meno eſpoſta al popolo, ritiravaſi Margherita a far orazione: E del qual Oratorio fu deſcritta la ſituazione, e ſtruttura nell' Annotaz 20. ſopra il Cap. II.

(34) *Fr. Ranaldus*. Fr. Ranaldo Cuſtode qui nominato è senza dubbio quello, avanti al quale prese Margherita l'Abito del Terz' Ordine, nell'anno (come altrove si è notato) 1275. L'allocuzione poi, che qui si riferisce fatta da detto Cuſtode a Margherita con proporle lo ſpinoſo problema: dicendoſi che fu fatta nella Feſta di S. Giovanni Evangeliſta; pare che ciò accadeſſe nel giorno ſteſſo, in cui dopo la fervida Comunione da lei fatta, fu degnata per la prima volta da Criſto del nome di *figlia*, con quel di più, che si racconta nel §. 6. del Cap. II., e nel §. 2. del Cap. VII.; cioè nel dì 27. di Dicembre dell'Anno 1276.

ut uel inebriante, qua nunc frueris, prueris dulcedine, & animam illam uſque ad tertiam reduces ad gratiam; uel ſi expaueſcis tam iocundo priuari ſolatio, infernis deputabitur omnino ſuppliciis: Quid deliberabis obmittere? Et Margarita reſpondit: Anguſtie michi ſunt undique, & ex utraque parte timore percutior. Nam ſi deſero tam ineffabilem Chriſti ſuauitatem, quam guſto, amariſſimam penam noue mortis incurro; & ſi deſero animam, Chriſti redemptam ſanguine, dubito de mei creatoris offenſa. Qua de re propoſitam queſtionem inſolutam dimitto. Tanta enim eſt dulcedo, quam ſentio, quod ſi perſeueraret in anima ſemper, crederem in penis illeſam uiuere ſine cibo.

cioè o che vi priviate della inebriante dolcezza di cui ora godete, e ſino a Terza occupandovi intorno a quell'anima, la ricondurrete alla grazia; oppure ſe vi ſpaventa e perciò ricuſate di privarvi di sì giocondo contento, quell'anima anderà ondinamente a' ſupplizj infernali; che coſa determinerete voi? E Margherita riſpoſe: Da pertutto vi ſono per me anguſtie, e dall'una e dall'altra parte il timore mi ſquote: Perchè ſe laſcio la ineffabile ſoavità che ora guſto di Criſto, incorro pena amariſſima di nuova morte; e ſe abbandono l'anima redenta col ſangue di Criſto, dubito dell'offeſa del mio creatore: Perlochè laſcio ſenza ſoluzione la queſtione propoſta. Mentre è tanta la dolcezza che ora ſento, che ſe perſeveraſſe ſempre nell'anima, crederei di vivere illeſa nelle pene ſenza alcun cibo.

§. 21. Sero igitur facto, Margarita tremens ad cellam rediit, & illam noctem duxit inſompnem, orans & lacrimans cum ſuſpiriis doloroſis, interrogauit de ſuorum remiſſione peccaminum creatorem. Cuius uotis rex pietatis Chriſtus placidus annuens reſpondit dicens: Nequaquam uocaſſem te, in die dilecti Johannis, filiam (35), ſi tuorum omnium tibi non donaſſem ueniam delictorum. In cuius ueritatis certitudinale argumentum, quemadmodum tunc, ita & modo, abſoluo te ex parte Patris mei celeſtis, cui ſum coeternus & conſubſtantialis Filius, & Sancti Spiritus. Et quamuis omnia tibi peccata dimiſſa ſint, ſemper ſcruptinium conſcientie facias; & de cunctis deſideriis cordis tui, quibus me offendiſti, non differas confiteri. Mira res eſt, & memorie commendanda! Mox namque ut prefatum preceptum recepit, irradiata ſplendoribus ſapientie Dei mentaliter, cuncta deſideria tam confeſſa, quam inconfeſſa, in una luce panduntur ei.

§. 21. Fattaſi pertanto ſera, Margherita tremante ritornò alla Cella, e paſsò quella notte in orazione ſenza dormire, e lacrimando con doloroſi ſoſpiri interrogò il Creatore ſopra la remiſſione de' ſuoi peccati. A' voti della quale placidamente condiſcendendo il Re della pietà Gesù Criſto, riſpoſe dicendo: Non mai ti avrei chiamata figlia (35) nel dì del mio diletto Giovanni, te non ti aveſſi conceduto il perdono di tutti i tuoi delitti. In comprova certa della qual verità, ſiccome allora, così adeſſo ti aſſolvo per parte del mio Padre celeſte, cui ſon Figlio coeterno e conſuſtanziale, e dello Spirito Santo. Benchè poi tutti i peccati ti ſiano ſtati rimeſſi, farai ſempre la diſcuſſione di tua coſcienza; e non differirai di confeſſarti di tutti i deſiderj del tuo cuore, co' quali mi offendeſti. Coſa mirabile, e da tenerſi a memoria! Perocchè toſto che ebbe ricevuto il prefato comando, riſchiarata nella mente dagli ſplendori della ſapienza di Dio, tutti i deſiderj sì confeſſati, che non confeſſati in un ſol lampo di luce le ſi rendon paleſi.

§. 22. Nocte inſuper ſequenti, ſuper ei propoſita queſtione a Fratre Ranaldo alloquitur Chriſtus Margarite dicens: O filia, quia Fratri non reſpondiſti, qui tibi dederat optionem, bene feciſti. Nam ſine mea preſentia iam tibi

§. 22. In oltre nella notte ſeguente, ſopra la queſtione propoſtale da Fra Ranaldo parlò Criſto a Margherita dicendo: Tu faceſti bene, o figlia, a non riſpondere al Frate che ti avea propoſta la ſcelta tra quelle due oppoſte coſe. Perocchè ſenza la

commu-

(35) *nunquam uocaſſem te ... filiam*. Queſte parole *nunquam uocaſſem te in die dilecti Johannis filiam*: *Non mai ti avrei chiamata figlia nel dì del mio diletto Giovanni* ec. dette da Criſto a Margherita la notte ſuſſeguente alla propoſta del problema fatale da Fr. Ranaldo; confermano sempre più, che ciò accadeſſe, (come si è detto nella nota precedente) nel dì 27. Dicembre dell'Anno 1270., in cui fu Margherita per la prima volta appellata *figlia* da Criſto.

comunicata per gratiam, non credis uiuere poſſe; & animam pro ſuis dampnandam ſceleribus liberare uolebas. Quantum namque animas diligo, quas tanto redemi pretio, tibi pluries reuelaui. De quarum zelo, plus michi placent Fratres Minores, quam aliquis Ordo eccleſie mee (36). *Sunt enim utiliores animarum piſcatores, quos hodie mundus habeat. Unde ſicut ego Saluator mundi predictum fundaui Ordinem & plantaui; ita ſe ſtudeant caritatis uinculo ad inuicem ſe communire, & caritatem ſeruare tam integram, quod ſine differentia perſonarum, inter eos tractentur minores, quemadmodum & maiores. Et ut Ordo tantus in ſua permaneat puritate, uolo quod prefati paſtores Ordinis amouere ſummo opere ſtudeant quicquid in Ordine ſancto, modo repererint abolendum. Sicut enim mare omnem abicit ſordem, ita & ipſi omnem defectum, tam excelſum Ordinem maculantem. Circa inſuper predicationes, quas faciunt, conſtantiam habeant & feruorem; nec amore, uel fauore, aut metu, a ueritatis tramite obliquentur. Et ſi aliquando contra predicationes eorum per aliquos fuerit murmuratum, recordentur humiliter, quod michi omnium creatori, & in predicationibus & miraculis, multas inuidi parauerunt iniurias, atque inſidias. Hic eſt Ordo, inquit Dominus, filia, qui ſuſcitat michi animas a morte peccati; & cui dedi, do, & dabo gratiam ſpecialem in operibus ſuis. Margarita autem cordialiter amans Ordinem prelibatum, ex hiis que audierat iocundata, reſpondit dicens; Intrabunt omnes, Domine, in hoc amoris tui uiridarium? Et Dominus ad eam: Omnes ingredientur; ſed de fructibus eius equaliter non guſtabunt; Nulla etenim res, quantum amor, michi placere poteſt, nec amore poteſt res pulcrior inueniri. Si totus namque mundus daretur amore mei, ſine ſapore, ac feruore amoris, ſi ſuſtinerem quoad miſericordiam id quod fieret, quantum ad complacentiam parum ualeret. Nemo enim poteſt ad me uenire, niſi per uiam dilectionis. Et Margarita reſpondit: Cur, Domine, Fratrum Minorum Ordinem uocas amoris uiridarium? Nunquid non aliud eſt*

la mia preſenza già a te comunicata per grazia, tu credi di non poter vivere; e per l'altra parte volevi liberar l'anima che dannar ſi dovea per le ſue ſceleratezze. Quanto io amo le anime, che ricomprai a sì gran coſto, più volte a te lo rivelai. Pel zelo delle quali più a me piacciono i Frati Minori, che qualunque altro Ordine della mia Chieſa (36): poichè ſon eſſi peſcatori delle anime i più utili, che oggi abbia il mondo. Onde, ſiccome io Salvator del mondo fondai e piantai il predetto Ordine; così procurino eſſi di fortificarſi col vincolo della ſcambievole carità, e di ſerbare la carità così intiera, che ſenza differenza di perſone, ſi trattino tra loro i minori, come i maggiori. Ed affinchè un sì grand'Ordine perſeveri nella ſua purità, voglio che i Paſtori del prefato Ordine rimovano con ſommo ſtudio tuttociò che nell'Ordin ſanto troveranno da doverſi abolire. Siccome il mare getta fuora la feccia, così eſſi gettin fuora ogni difetto, che macchia un Ordine cotanto eccelſo. Rapporto in oltre alle Prediche che fanno, abbiano coſtanza e fervore; nè divertano punto dalla ſtrada della verità, per amore, o per favore, o per timore. E ſe talvolta da alcuni ſarà mormorato contra le loro prediche, ſi ricordino umilmente, che a me creator di tutti, e nelle prediche e ne' miracoli, prepararono gl'invidioſi ingiurie ed inſidie. Queſto, o figlia, è quell'Ordine, ſoggiunſe il Signore, che riſuſcita molte anime dalla morte del peccato; e al quale diedi, do, e darò grazia ſpeciale nelle opere ſue. Margherita poi che cordialmente amava il prefato Ordine, rallegrata per le coſe che udite avea, riſpoſe dicendo: Entreranno tutti, o Signore, in coteſto Giardino dell'amor voſtro? E il Signore a lei: Tutti vi entreranno, ma de' frutti di eſſo non guſteranno egualmente: poichè niuna coſa può a me piacere quanto l'amore; nè può trovarſi dell'amore coſa più bella. Mentre ſe foſſe dato per amor mio tutto il mondo, ma ſenza il ſapore e il fervor dell'amore; ſe io ſoffriſſi per miſericordia ciò che ſarebbe fatto, quanto al mio compiacimento poco varrebbe: Perocchè niuno può venire a me, ſe non per via dell'amore. E Margherita replicò: Perchè, o Signore, chiamate voi Giardino dell'amore l'Ordine de' Frati Mi-

(36) *quam aliquis Ordo Eccleſie mee.* Vedesi qui nuovamente commendato da Criſto l'Ordine de' Frati Minori, per lo zelo particolare, che hanno eſſi Frati della ſalute delle Anime, che guadagnano allo ſteſſo Criſto.

tam ſingulare uiridarium caritatis? Et reſpondit Chriſtus dicens: Non eſt tanti amoris aliquod in orbe collegium, quam Ordo predictus. Et ideo ipſum tibi dedi, & do, ad inſtituendum te, ſicut apoſtolos; quos intelligere faciam, que dabuntur tibi. Et tunc oſtendit ei Matrem ſuam dicens: Hec eſt que diligit te. In quibus uerbis tanta fuit dulcedinis anime ſuauitate repleta, ut diceret, quod ſi uel modicum ulterius creſceret, ipſam tolerare non poſſet. Et rogauit Dominum noſtrum, ut ipſam in tam miris conſolationibus, quas filere non poterat, mundo abſconderet; quia laudes uitabat humanas.

nori? Forſe non hvvi altro Giardino di carità così ſingolare? E riſpoſe Criſto dicendo: Non vi ha nel mondo altro Collegio di tanto amore, quanto l'Ordine predetto. E perciò te l'ho dato, e te lo do per iſtruirti, a guiſa di Apoſtoli, a' quali farò intendere ciò che a te ſarà dato. E allora moſtrò a lei la ſua Madre dicendo: Queſta è colei che ti ama. Alle quali parole ſi ſentì ripiena di tanta ſoavità e dolcezza ſpirituale, che ebbe a dire, che ſe foſſe creſciuta un poco più, non l'avrebbe potuta tollerare. E pregò noſtro Signore, che in tempo di sì ammirabili conſolazioni, che così ſilenzio non potea celare, la naſcondeſſe al mondo; perchè ſchivava le lodi umane.

§. 23. *Memor autem effectu trium, qui erant in purgatorio, ſuas in penis culpas luentium, petiuit penarum, in quibus erant, diminutionem, ſaltem quoad aliquem gradum. Dixerant enim ei apparentes in diſpenſatione ſuperna: Ora pro nobis, piiſſima noſtra mater; ut tuarum precum ſuffragio mereamur celerius ad gaudia peruenire ſuperna.*

§. 23. Ricordandoſi poi Margherita di tre anime che erano in Purgatorio a purgare in quelle pene le loro colpe, chieſe la diminuzione delle pene, in cui erano, almeno in quanto a qualche grado. Perocchè per ſuperna diſpenſazione apparendole, le avean detto: Pregate per noi, pietoſiſſima noſtra Madre; affinchè col ſuffragio delle voſtre preghiere, meritiamo di giugner più preſto a' godimenti ſuperni.

§. 24. *Die quadam, Margarita orans pro ſuis patribus; a Domino audiuit reſponſum hec dicente: Seruus meus defunctus (37), eſt in optata gloria. Unde dic etiam ſeruo meo uiuenti (38): Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum uidebunt in regno celorum. Qui cum fuerit in occupationibus hominum deditus, reddat mentem ſuam ſtatim ad me; & cuncta que agit ad me bonorum omnium principium referens; & ego ita illuminabo eum, quod non offendet me. Nunquam ſecularium famam deſideret; nec ſubſidiorum eorum paueat ſubtractionem; ſet ſemper contra ipſorum uitia, in ore ſuo uſum teneat, & conſeruet ſermonem ſanctiſſime ueritatis. Et dico tibi, filia, que iſta recuſas, quod panduntur tibi, propter ſalutem humani generis, ut ueraciter trahatur ad me, & diſcat in te, quod pro modica penitentia cito poteſt aſcendere uſque ad excellentiam gratiarum.*

§. 24. Un giorno orando Margherita pe' ſuoi Padri ſpirituali, udì darſi dal Signore queſta riſpoſta: Il mio Servo defonto (37) è già nella bramata gloria: Onde di ancora al mio Servo vivente (38): Beati i mondi di cuore, perchè eſſi vedranno Dio nel regno de' cieli: il quale quando ſarà ſtato applicato nelle occupazioni degli uomini, reſtituiſca ſubito la ſua mente a me; e riferiſca tutte le coſe che farà a me principio di tutti i beni; ed io lo illuminerò perchè non mi offenda. Non deſideri mai la ſtima de' ſecolari, nè tema la ſottrazione de' lor ſuſſidj; ma ſempre contra i lor vizj, tenga nella ſua bocca l'uſo, e conſervi il ſermone della ſantiſſima verità. E dico a te, o figlia, che coteſte coſe ricuſi, che eſſe ti ſi paleſano per ſalute dell'uman genere, affinchè veramente ſia tratto a me, ed in te impari, che per una piccola penitenza preſto può ſalire perſino all'eccellenza delle grazie.

§. 25. §. 25.

(37) *Seruus meus defunctus.* Il Servo di Criſto già defonto, ch' ei rivela a Margherita eſſer già nella gloria, è chiaro non eſſer altri, che Fr. Giovanni da Caſtiglione, già Padre, e Direttor principale di Margherita; morto (come oſſervossi nella nota 14. ſopra il Cap. VII.) circa il 1289.

(38) *ſeruo meo uiuenti.* Il ſervo poi di Criſto ancor vivente, è parimente chiaro eſſer Fr. Giunta Confeſſore ordinario di Margherita, e che morto Fr. Giovanni, a lui ſubentrò anche nell'uſizio di principal Direttore; come nella nota teſtè citata fu parimente oſſervato.

Digitized by Google

§. 25. *Feria ſecunda poſt Pentecoſten, recepit corpus Chriſti dicentis ei, quod ſalutaret beatam Virginem, uſque, Tui. Qua ſalutatione finita, iterum dixit ei: Si omnia bona michi Chriſto, & non tibi reddideris, cum deſiderio profectus animarum, cuncta que promictes in nomine meo, & non ad famam tuam, perficientur; & ſanabis animas tibi deuotas, ſicut tibi predictum eſt. Set omnes, quas ſanabis, non perſeuerabunt in me. Et Margarita dubitans ſuper premiſſo uerbo, reſpondens ait: Promictam ego, Domine, tue pietatis largitatem indifferenter? Et Dominus ad eam: Ita imperfectis, & perfectis promicte, quandiu maieſtati mee ſeruire uoluerint, & me amare, & laudare: Nam in illis qui non perſeuerabant, fulgebit in inferno contra eos tue caritatis ſplendor; quia quoad hoc patientur maiora ſupplicia; & perſeuerantibus in conſiliis tuis, mei ſanguinis meritum comunicabo, cum eos premiabo in gloria regni mei; & per exempla tua ſequentur me, & reddent michi gratiarum actiones, & uoces laudis. Et quia tranquillitatis dulcedinem, qua frui conſueuerat, non uidebatur recipere, mirabatur, ei admiranti reſpondit Dominus dicens: Talem me tibi dono, qualem te inuenio.*

§. 25. Nella feria ſeconda dopo la Pentecoſte, ricevette Margherita il Corpo di Criſto dicente a lei, che ſalutaſſe la beata Vergine colla ſolita ſalutazione ſino alla parola, Tui. La qual Salutazione finita, diſſe di nuovo a lei il Signore: Se a me Criſto, e non a te, riferirai tutti i beni, con deſiderio del profitto delle anime, tutte le coſe che prometterai in nome mio, e non per la ſtima tua, ſaranno perfettamente adempiute; e ſanerai le anime a te benaffette, come ti è ſtato predetto: Ma non tutte quelle che ſanerai mi perſevereranno fedeli. E Margherita dubitando ſopra la premeſſa parola, riſpondendo diſſe: Prometterò io, o Signore, la liberalità della pietà voſtra indifferentemente? E il Signore a lei: Prometti egualmente agl' imperfetti, ed a' perfetti; purchè voglian ſervire alla mia Maeſtà, ed amarmi, e lodarmi. Poichè in quelli che non perſevereranno, sfolgorerà nell'inferno contro di loro lo ſplendore di tua carità, mentre per queſto riguardo patiranno ivi maggiori ſupplizj: e a quei che perſevereranno ne' tuoi conſigli, comunicherò il merito del ſangue mio, allorchè darò loro il premio nella gloria del mio regno; e per mezzo de' tuoi eſempj ſeguiteranno me, e mi renderanno ringraziamenti, e lodi. E perchè Margherita ſi ammirava, non parendole di ricevere quella dolce tranquillità, che era ſolita di godere; a lei ſtupefatta riſpoſe il Signore dicendo: Tale a te mi dono, quale ti trovo.

§. 26. *Quarta feria poſt Pentecoſten, ſumpto Filio Dei cum reuerentia mirabili ad altare, audiuit eum dicentem ſibi: Amas tu me? Et priuſquam aliquid reſponderet, dixit Dominus: Dicas quod non. Ubinam eſt feruor priſtinus deſideriorum tuorum; quo accenſa, & in motum uiolenti amoris dulciter ducta, me continue cum lacrimis poſtulabas, inclinans uoluntatem meam ad preces tuas? De hoc amore iterum requirens Dominus Margaritam, dixit: Ama me, filia, quia ego amo te. Illa uero timens, ne haberet in mente aliquid, quod diuine maieſtatis aſpectum offenderet, ait: Domine mi, oſtende michi, ſi aliquid latet in anima mea, quod uoluntati tue diſpliceat. Et Dominus ad eam: Filia, nullum habes peccatum mortale in te; ſet nebula mundanorum audituum, ſonuſque uerborum, que referunt accedentes ad te, impediunt locum quietis conſcientie tue, & ſeparant mentem tuam a contem-*

§. 26. Nella feria quarta dopo la Pentecoſte, ricevuto che ebbe Margherita all' Altare con riverenza il Figlio di Dio, lo udì dire a ſe: Mi ami tu? E prima ch'ella coſa alcuna riſpondeſſe, diſſe il Signore: Dimmi che nò. Dov'è il priſtino fervore de' tuoi deſiderj; accesa del quale, e guidata dolcemente da moto di violento amore, continuamente mi ricercavi con lacrime, piegando così la volontà mia alle tue preghiere? Di queſto amore nuovamente ricercando il Signore Margherita le diſſe: Amami, o figlia, perchè io amo te. Ella poi temendo di non aver nella mente qualche coſa, che offendeſſe la viſta della divina maeſtà, riſpoſe: Mio Signore, fatemi vedere, ſe vi ha nell'anima mia naſcoſta qualche coſa, che diſpiaccia alla voſtra volontà. E il Signore a lei: Figlia, tu non hai in te alcun peccato mortale; ma la nebbia delle coſe mondane da te udite, e il ſuono delle parole che ti riportano quei che a te ne vengono, impediſcon la quiete di tua coſcienza, e diſtraggono la tua mente dalla contemplazione

pla-

di

plationē mea. Tunc dum rogauit pro quodam in tribulatione maxima conſtituto, audiuit Chriſtum Dominum reſpondentem: Scias quod ſecum ſum, quantum ad miſericordiam retinendi eum ne pereat; ſet duritia cordis eius mearum conſolationum impedit largitatem.

di me. Allora, avendo essa pregato per una certa persona posta in grandissima tribolazione, udì Cristo Signore a lei rispondere: Sappi, che son con lui in quanto alla misericordia di ritenerlo perchè non pecchi; ma la durezza del di lui cuore impedisce la largità di mie consolazioni.

CAPUT IX.

De revelatione ſui ſtatus, & aliorum viuorum & defunctorum.

§. 1. *Quedam nobilis & devota domina, filium habens paruulum & unicum in mortis articulo conſtitutum, cum fiducia recuperande ſalutis, ipſum Dei famule cum lacrimis commendauit. Pro quo dum oraret ſupplicite Deum, tum ratione pietatis ad matrem, tum ratione gratitudinis, quam gerebat in corde, propter reuerentiam magnam quam habebat ad eam, audiuit eum dicentem ſibi. Tu plus compateris matri pueri, quam ſanguini quem effudi. Tu enim noſti, quod etate prouecti nolunt ad me uenire: & ideo paruulos, qui ſine macula egrediuntur de mundo, in hereditatem regni celorum adopto. Ego Dei Filius natus de Virgine, qui quamuis recedam, tecum remanee.*

§. 2. *Quidam karus Deo Frater* (1), *cotidie communicare deſiderans, tanto retrahebatur timore, quod etiam raro communicare non audebat, nec accedebat ad altiſſimi Chriſti corporis Sacramentum. Qua ex re Dei famulam Margaritam requirens, rogauit eamdem, ut impetraret a Domino ſuis precibus donum ſepe communicandi. Cuius orationi Saluator annuens dixit: Dic Fratri, quem feci de numero electorum, & diligo ut filium benedictum, quod quantum ad eius innocentie puritatem, ipſi me concederem omni die; ſet non quantum ad iniqui-*

CAPO IX.

Delle rivelazioni ſopra lo ſtato ſuo, e degli altri, tanto vivi quanto defonti.

§. 1. Una certa nobile e divota Signora avendo un figlio piccolo ed unico costituito in articolo di morte, con fiducia di ricuperarne la salute, lo raccomandò con lacrime alla Serva di Dio Margherita. Pel quale mentre pregava supplichevolmente Iddio; sì per impulso di pietà verso la Madre; sì per la gratitudine, che portava nel cuore, atteſa la singolar riverenza che quella Dama avea per lei; udì il Signore che le diceva: Tu compatisci più alla Madre di quel fanciullo, che al fangue da me verſato: Sapendo tu che gli adulti di età non vogliono venire a me e perciò adotto alla eredità del regno de' cieli i fanciulli, che escono senza macchia dal mondo. Io Figliuol di Dio nato di Vergine, che quantunque da te mi ritiri, teco rimango.

§. 2. Un certo Frate a Dio caro; (1) desiderando di comunicarsi ogni giorno, ne era ritenuto da timor sì grande, che neppur di rado osava comunicarsi, nè si accostava al Sagramento altissimo del Corpo di Cristo. Sopra la qual cosa consultando egli la Serva di Dio Margherita, la pregò che gl' impetrasse colle sue preci dal Signore il dono di spesso comunicarsi. All' orazion della quale piegandosi il Salvatore le disse: Di a quel Frate, che io ho posto nel numero degli eletti, e che amo qual figlio di benedizione, che in quanto alla purità di sua innocenza, io di buon grado a lui mi darei ogni giorno: ma non in quan-

gue

(1) *Quidam karus Deo Frater.* Il Religioso, di cui in questo luogo si fa menzione, si vede, ch' era del numero de' Conversi Laici, ed è forse l'istesso, di cui torna a farsi menzione nel §. 28. di questo Capitolo. Ciò che qui merita di essere specialmente notato di questo Religioso si è, che egli è da Cristo appellato figlio benedetto, ed asserito del numero degli eletti.

gue uſum. Suam igitur linguam prius corceat, quantumcunque loquatur ex magno zelo; & cum benedictione mea me recipiat quando uolet.

quanto all'uſo ch'ei fa della lingua. Raffreni pertanto prima la ſua lingua, non oſtante che parli con grande zelo; e colla mia benedizione mi riceva quando gli piace.

§. 3. *Plantula Fratrum Minorum Dei famula Margarita, in uiridario patris ſui Franciſci, aliam ſimili nomine (2) cum diligentia plantans, ſuam nouam plantulam Domino commendauit. Qui recommendatam recipiens dixit: Filia, Margarita cum ſit uas nouum, in quo gratie dona uolo recondere, quamuis me diligat toto corde, nondum tamen per confeſſionem perfectam purgata eſt. Confiteatur plenius, & te ſicut ſolem ſequatur nouum; & ipſam michi poſtea tanquam filiam recommenda. Et dico tibi quod ipſa eſt plantula mea, que obediat tibi, & confiteatur confeſſori tuo; reſtituatque omnia, ſicut ei dicet Frater P.* (3) (Phylippus) *Nec impono ei abſtinentiam duram, ſicut tibi; ſet orationem, ſollicitudinem, & ſequeſtrationem in quantum poteſt a ſeculariburs. Teneat artiſſimam paupertatem, nec curet ſub pietatis pretextu aliqua ſibi retinere. Obediat ſemper Fratribus Minoribus una tecum, a quorum conſilio ſi receſſerit, ueh ei. Fratri U.* (4) (Ubaldo) *dicas, quod Mater mea regina celi parauit ei propter reuerentiam, & labores eum magna letitia, glorioſam ſedem in gloria regni mei.*

§. 3. La pianticella de' Frati Minori, la Serva di Dio Margherita, piantandone con diligenza nel Giardino del ſuo Padre Franceſco un altra appellata anch'eſſa per nome Margherita, (2) raccomandò al Signore queſta ſua pianta novella. Il quale accettando la raccomandata diſſe: Figlia, eſſendo Margherita un vaso nuovo, in cui voglio riporre i doni della mia grazia, benchè eſſa mi ami con tutto il cuore, non è ancor tuttavia totalmente purgata con una confeſſione perfetta. Si confeſſi più pienamente, e ſeguiti te qual nuovo ſole, e poi a me raccomandala come figlia. E dico a te, che eſſa è mia pianticella, la quale ubbidiſca a te, e ſi confeſſi al tuo Confeſſore, e reſtituiſca tutte le coſe, nel modo che le dirà F. Filippo. (3) Nè impongo a lei un aſtinenza auſtera, come a te; ma l'orazione, la ſollecitudine, e la ſeparazione per quanto può dalle perſone del ſecolo. Oſſervi povertà ſtrettiſſima; nè ſi curi ſotto preteſto di pietà di ritener per ſe coſa alcuna. Ubbidiſca ſempre con te a' Frati Minori, dal conſiglio de' quali ſe ſi allontanerà, guai a lei. Dirai a Frat'Ubaldo, (4) che la mia Madre Regina del Cielo gli ha preparato, per la ſua riverenza, e per le ſue fatiche con gran letizia ſofferte, una ſede glorioſa nella gloria del Regno mio.

§. 4. *In feſto ſancte Crucis, poſt comunionem audiuit uocem dicentem ſibi: Ego ſum Agnus Dei, qui tollit peccatum mundi: & qui credit in me uitam percipiet ſempiternam. Quo dicto, reuelauit multorum ſtatum, quem nulla ra-*

§. 4. Nella Feſta di S. Croce, dopo la Comunione udì Margherita una voce che le diceva: Io sono l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo: e chi crede in me riceverà eterna vita. Il che detto, rivelolle il Signore lo ſtato di molti, il quale ella non volle in verun modo paleſa-

(1) *aliam ſimili nomine.* L'Alunna di Margherita qui mentovata, è Margherita da Siena, di cui nuovamente si fa menzione nel §. 8. del Capo XI.

(3) *ei dicet Frater P.* Il Religioso qui nominato colla sola lettera iniziale P. lo abbiamo espresso nella traduzione col nome di Fr. Filippo; supponendo ragionevolmente, che sia quel Fr. Filippo, che a tempo di S. Margherita fu Cuſtode de' Frati Minori nella Cuſtodia Aretina, e uno de' Conſiglieri di detta Santa; e di cui fu anche parlato nel §. 16. del Cap. VIII. Vedasi la nota 24 sopra lo ſteſso Capo.

(4) *Fratri U. dicas.* Il Religioso, che nel Teſto Latino esprimesi colla lettera iniziale U., nella traduzione si è detto Fr. Ubaldo; tenendo per indubitato, che debba intendersi Fr. Ubaldo di Colle, Guardiano de' Frati Minori in Cortona, del quale è ſtata fatta menzione ne' §§. 6. del Cap. II, 17. del Cap. VI., e 20 del Cap. VIII. E che sia veramente questo e non altri, maſſimamente si conferma da ciò, che abbiamo nel §. 36 di queſto ſteſso Cap. IX., dove il Signore rivela a Margherita, che Fr. Ubaldo di Colle era morto, ed entrato già nella gloria del Paradiso, dove si dice qui, che la Regina del Cielo aveagli preparata una Sede gloriosa.

ratione pandere voluit, quia multarum perſonarum defectus tangebant, de quibus mecum loqui auſa non eſt, ne homines & mulieres de correctione turbarentur, & ne fama creſcente, requireretur plus ſolito a curioſis, timidis, & deuotis (5).

§. 5. *Ultima die Julii, recepto Filio ſummi Patris, audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum panis uite. & ſiquis manducauerit ex hoc pane, uiuet in eternum. Et iterum dixit ei: Loquere etiam huic filio meo (6), quod in hac mutatione, quam facere uult, non timeat paupertatem, temptationem, murmurationem, & tribulationem, quia ſecum ero; & ſicut uox mea fecit cadere Paulum, & ſurgere; ita hunc cadere facio a rebus mundi, ut ſurgat in gratiam. Quem filium uoco propter deſiderium, & affectum uenienti ad me: Cui dabo benedictionem, cum ſatisfecerit quicquid unquam recepit de alienis ſecundum quod dictauerit ei conſcientia. Et te redarguo, quia fuiſti nimis incredula de tam excellenti dono iſti collato. Si ego recipio peccatores, & expecto peccatores homines ſeculares ad miſericordiam, & reuertentibus puro corde, gratias largior copioſas; quanto magis credere debes, quod huic filio cum tanto feruore deſiderii & amore ad ſuum creatorem uenienti gratiam faciam ſpetialem?*

§. 6. *Frater Benignus (7) re & nomine, dubitans de frequentatione Miſſarum, meruit per Margaritam in hanc formam reſponſum a Domino: Dic Fratri Benigno pauide frequentanti mei corporis Sacramentum, quod de licentia mea frequenter celebret. Set priuſquam accedat ad altare ad celebrandum, ſuos defectus plenarie confitens, ſuum animum ordinet ad quietem. In miſericordia autem quam habet tam uigilanter ad pauperes, uſque ad finem man-*

fare, perchè venian toccati i difetti di aſſai perſone, de' quali non osò parlar meco, affinchè uomini e donne a cagion della correzione non ſi turbaſſero, ed affinchè ſpargendoſene la fama, non foſſe ella conſultata più del ſolito dalle perſone curioſe, timide, e divote. (5)

§. 5. L'ultimo giorno di Luglio, ricevuto che ebbe Margherita il Figlio del ſommo Padre, lo udì dire a ſe: Io ſono il Pane di vita; e ſe alcuno mangerà di queſto pane, viverà in eterno. Ed in oltre le diſſe: Parla anche a queſto mio Figlio; (6) e di a lui, che in queſta mutazione di vita che vuol fare, non tema la povertà, la tentazione, la mormorazione, e la tribolazione, perchè ſarò con eſſo lui; e ſiccome la mia voce fece cadere, e indi alzarſi Paolo; così farò cader queſto dalle coſe del mondo, perchè ſi alzi in grazia. Il quale io chiamo figlio pel deſiderio, e per l'affetto che ha di venire a me: Cui darò la benedizione, quando avrà ſoddisfatto per tutto ciò che ricevette di roba altrui, ſecondo quello che gli detterà la coſcienza. E riprendo te, perchè foſti troppo incredula circa un dono così eccellente a lui diſpenſato. Se io ricevo i peccatori, ed aſpetto gli uomini del Secolo a ricever da me miſericordia, e a quei che a me ritornano con cuor ſincero, diſpenſo grazie copioſe; quanto più dei tu credere, che farò grazia ſpeciale a queſto figlio, che con tanto fervore di deſiderio viene al ſuo Creatore.

§. 6. Fra Benigno (7) di fatti e di nome tale, dubitando intorno alla frequente celebrazion delle Meſſe, meritò di ricever per mezzo di Margherita dal Signore queſta riſpoſta: Dì a Fra Benigno, che con timore frequenta il Sagramento del mio Corpo, che di mia permiſſione celebri frequentemente. Ma prima di accoſtarſi all' Altare per celebrare, confeſſando pienamente i ſuoi difetti, diſponga alla quiete il ſuo ſpirito. Nella miſericordia poi che con tanta attenzione egli ha verſo i poveri, comando che perſeveri ſino alla fine; per-

(5) *& deuotis*. Spicca qui ſingolarmente la prudenza di Margherita nel tenere gelosamente occulto ciò, che il Signore le rivelava, circa lo ſtato, e la coſcienza di diverſe persone: la qual prudenza, e cautela in queſta parte inculcano grandemente i Miſtici. Vedasi tra gli altri Giuſeppe Lopez, Lucer Myſt. Tr. IV. Cap. X.

(6) *huic filio meo*. Il nominato qui da Criſto col nome di suo figlio, è chiaro da tutto il contesto essere il figlio uterino di Margherita, allorchè era in proſſima disposizione di entrar nella Religione de' Frati Minori.

(7) *Fr. Benignus*. Queſto Fr. Benigno è quell' iſteſſo mentovato, come di santa memoria nel §. 7 del Cap. II. e la cui Madre rivela Criſto a Margherita nel §. 29. di queſto Cap. IX., di avere già collocata nell' eterna gloria.

mando quod perſeueret; quia multum michi placuit modus eius, quem tenuit uſque nunc, requirendo per domos, pauperes, debiles, & infirmos, quos in confeſſione libentius recepit, quam diuites ſeculares. (Adeo enim pauperum neceſſitatibus erat intentus, quod non ſolum eis que poterat procurabat, ſed ſibimet neceſſaria ſubtrahebat, & pro eis debita, de prelati ſui licentia, contrahebat). Et ait Dominus iterum ad eamdem: Dic etiam ei, quod dimittendo ſolum pannos de dorſo illis qui tenentur reſtituere illicite acquiſita, non parcat. Si uero confitentes non habent unde reſtituant, & dolent, parati fideliter reddere, ſi facultas adeſſet, abſoluat eos ex parte mea.

perchè molto mi piacque il modo che egli tenne finora, ricercando per le caſe i poveri, i deboli, e gl'infermi, i quali riceveſſe in Confeſſione più volentieri, di quel che riceveſſe i ricchi del Secolo. (Eſſendochè era egli così intento alle neceſſità de'poveri, che non ſolo lor procurava ciò che poteva, ma anche per eſſi ſottraeva a ſe le coſe neceſſarie, e colla licenza del Superiore, per eſſi contraeva anche de'debiti.) E diſſe in oltre il Signore a Margherita medeſima: Dì anche a lui, che a quelli che ſon tenuti a reſtituire coſe ingiuſtamente acquiſtate, laſciati loro i ſoli panni che hanno indoſſo, non la perdoni. Se poi i Penitenti che ſi confeſſano, non hanno veramente con che reſtituire, e ſi pentono, diſpoſti a reſtituir fedelmente, ſe aveſſero il modo, gli aſſolva per parte mia.

§. 7. *Fratres Minores de Aretina Cuſtodia, propter obitum Fratris Ranaldi (8) Cuſtodis eorum, nimis doluerant; tum quia homo erat Deo deuotus; tum quia populo & Ordini multum proficuus. De quo dolore uirtualiter moderando, & ut quis diuine uoluntati conformis efficiatur; dixit Dominus Margarite ipſum Domino commendanti, quod nimis in homine ſperabamus, cum ſpes in eo ſolummodo ſit ponenda; & non debeant ſerui Dei mundanorum actibus ſe uel modicum conformare, qui de dormientibus ſine diſcretione triſtantur. Et ſi animam eius, inquit Dominus, inuitaui ad regnum, non debent deſiderare, quod ulterius detineretur in mundo. Dei autem famula, que de carcere mundi cupiebat exire, interrogauit Altiſſimum, quod ei dignaretur diem ſui obitus reuelare. Qui reſpondens ait: Non dico tibi modo, quia nolo; (9) nam prius debes miris adornari uirtutibus. Et cum admiraretur de ornatu uirtutum, quas in anima eius Deus plantauerat; reſpondit ei Dominus dicens; Dum te*

§. 7. I Frati Minori della Cuſtodia d'Arezzo erano ſtati grandemente addolorati per la morte ſeguita di Fra Ranaldo (8) loro Cuſtode; sì perchè era un uomo di Dio, sì perchè era molto vantaggioſo al popolo, ed all'Ordine. Or circa il moderare virtuoſamente il dolore, e perchè ognun ſi conformi alla divina volontà, diſſe il Signore a Margherita, che per eſſo pregava, che noi troppo ſperavamo nell'uomo, quando deeſi la ſperanza in lui ſolo riporre; e che non debbono i Servi di Dio conformarſi neppur per poco al coſtume de'mondani, i quali ſenza differenza alcuna ſi attriſtano di quei che muojono. E ſe l'anima di lui, ſoggiunſe il Signore, fu da me invitata al regno, non debbon deſiderare che rimaneſſe più lungamente nel mondo. La Serva di Dio poi, che bramava di uſcire dal carcere di queſta terra, dimandò all'Altiſſimo, che ſi degnaſſe di rivelarle il giorno della ſua morte. Il quale a lei riſpondendo diſſe: Non te lo dico per ora, perchè non voglio; (9) mentre dei prima eſſere adornata di maraviglioſe virtù. Ed ammirandoſi ella dell'ornamento delle virtù, che Dio piantate avea nell'anima ſua; le riſpoſe il Signore dicendo:

or-

(8) *Fr. Ranaldi.* Queſti, del quale qui ſi riferisce la morte, è Fr. Ranaldo da Caſtiglione Cuſtode Aretino, avanti al quale Margherita veſtì l'Abito del Terz'ordine, e di cui è ſtata fatta menzione in più luoghi della Leggenda. La morte poi di Fr. Ranaldo; che qui ſi racconta, apparisce aſſai chiaro da ciò, che segue in queſto ſteſso §., che accadde nell'imminenza del Capitolo provinciale di Siena, nel quale si ordinò, che foſſero a Fr. Giunta limitate le Viſite da farſi a Margherita, benchè per altro non totalmente inibite, come nel §. 9. del Cap. V.; accadde cioè queſta morte di Fr. Ranaldo ne'primi mesi dell'Anno 1288.

(9) *non dico tibi modo quia nolo:* Ecco qui ricusato da Criſto a Margherita per la quinta volta di rivelarle il termine di sua vita mortale.

ordinaui, ſpeculam peccatorum te feci; ut deſerendo uitia, ſperent de uenia, & ad tui ſimilitudinem uirtutibus adornentur. Et Margarita reſpondit: Domine, Fratres Minores, quibus me commendaſti, propter tam celerem mutationem gratie, quam fecisti, ſine precedentibus meritis meis in me, dubitare uidentur: Et propter hoc artant ſe ad inuicem in uiſitatione mea, & fiunt dubii, timentes ne de me inueniantur decepti. Quare ſanctiſſime Pater. Magiſter, & Domine, qui michi prius dubitantium nomina reuelaſti, tue ſupplico pietati, quatenus miſericordia tua de cordibus eorum omne dubietatis impedimentum expellas. Et Dominus ad eam. Ego Fratres circa tuam uiſitationem reddam magis ſollicitos, & amore mei dulcius te iuuabunt. Et tunc fuit michi de uiſitatione data licentia de octo diebus ſemel, & plus cum magis infirma me poſtulaſſet. (10)

mentre così ti diſpoſi, ti feci ſpecchio de' peccatori; affinchè eſſi abbandonando i vizj, ſperino del perdono, ed a tua ſomiglianza ſi adornino di virtù. E Margherita replicò: Signore i Frati Minori, cui mi avete raccomandata, per la mutazione cotanto accelerata che voi faceſte in me, ſenza miei precedenti meriti, ſembrano dubitare: E perciò ſi riſtringono ſcambievolmente circa il viſitarmi, e rimangon dubbioſi, temendo di non reſtare intorno a me ingannati. Laonde, Padre ſantiſſimo Maeſtro, e Signore, che prima mi rivelaſte i nomi di quei, che dubitavano, ſupplico la pietà voſtra, che per voſtra miſericordia tolghiate da' cuori loro qualunque oſtacolo di dubbiezza. E il Signore a lei: Io renderò i Frati più ſolleciti circa il venire a farti viſita, e per amor mio più dolcemente ti aſſiſteranno. E allora fu che a me fu data licenza di viſitarla una volta ogni otto giorni, e più ſpeſſo ancora, quando ſtando ella più gravemente inferma mi aveſſe dimandato. (10)

§. 8. *Quidam ſine remige fluctibus ſe temptationum ſponte committens, cum magna tamen deuotione ſe Dei famule commendauit. Que dum oraret pro ipso audiuit uocem dicentem ſibi: Ego non amore illius, qui ex certa deliberatione periculis ſe expoſuit, ipsum uolo tenere ne cadat, ſet amore tui & intercedentium amicorum: Et ſi per confeſſionem ſe purgare diſtulerit, non deſerendo ſue ſuggeſtionem ſuperbie, ruet in obliuionem ſalutis ſue. Hiis uerbis auditis cum lacrimis referentis, inordinatus homo contumaciam deposuit, ab elatione detumuit, & in nouum conuerſus hominem, confiteri promiſit.*

§. 8. Un certo uomo che ſenza ritegno ſi dava in preda ſpontaneamente a flutti delle tentazioni, raccomandoſſi tuttavia con gran divozione alla ſerva di Dio. La quale mentre orava per lui udì una voce che le diceva: Io non voglio per amor di lui, che per certa deliberazione ſi eſpoſe a' pericoli, tenerlo perchè non cada, ma voglio farlo per amor tuo, e degli amici che per ello intercedono. E ſe differirà a purgarſi mediante la confeſſione, non laſciando la ſuggeſtione di ſua ſuperbia, caderà in dimenticanza di ſua ſalute. Udite queſte coſe da Margherita che con lacrime le riferiva, quell' uomo diſordinato depoſe la contumacia, abbaſsò l' alterezza, e cangiato in un nuovo uomo, promiſe di confeſſarſi.

§. 9. *Iuuenis quidam de Epiſcopatu Aretino, Fratrum Minorum Ordini ualde intimus & deuotus, uerecundia ductus, ſemiplene confeſſus in loco Fratrum Cortone, ſuſcepit indigne Chriſti corporis ſacramentum. Dum autem iret ad conſolandum filiam benedictam, michi ſuo confeſſori non ſine triſtitia recitauit, quod iuuenis ille michi confeſſus, tale & tale peccatum in ſua confeſſione celauit, & indigne comuni-*

§. 9. Un certo Giovane del Veſcovado d' Arezzo intimo al ſommo e divoto all' Ordine de' Frati Minori, preſo dalla vergogna, e perciò confeſſatoſi dimezzatamente nella Chieſa de' Frati di Cortona, ricevette indegnamente il Sagramento del Corpo di Gesù Criſto. Or andando lo a conſolare la benedetta figlia, raccontò ella non ſenza triſtezza a me ſuo Confeſſore, che quel Giovane da me confeſſatoſi avea celato nella ſua confeſſione il tale e tale peccato; e ſi era comunicato indegnamente.

ca-

Io

(10) *me poſtulaſſet.* Rinnovasi quì il racconto di quanto fu detto nel §. 9. del Cap. V., circa la reſtrizione fattasi a Fr. Giunta nel Capitolo Provinciale di Siena, rapporto alle Viſite di Margherita.

a

cauit. Ego autem tam de iniuria Dei, quam de periculo confitentis, meſtitiam cordis incurrens, adii iuuenem, & de uitiis que relauerat curioſe interrogans, inueni ueraciter, quod ea confeſſus non fuerat, que reſeruauerat pia Soror. Igitur per eius merita ſe accuſans, & quod ſcienter celauit, ereptus eſt de laqueo uenatorum.

Io poi tanto per l'ingiuria di Dio, che pel pericolo del confitente, concependo meſtizia d'animo, andai a trovare il Giovane, e interrogandolo con diſinvoltura, trovai veramente, che non avea confeſſato quei peccati che la pia Suora avea ſcoperti. Intanto per li meriti di lei accuſandoſi, e manifeſtando anche ciò che celato avea, rimaſe ſviluppato dal laccio degl' inſidiatori infernali.

§. 10. *Mulier quedam Sororem uiſitans non plene confeſſa, duo peccata mortalia, que confiteri noluerat, nec uolebat, Domino reuelante Margarita detexit, & ſuarum orationum ſuffragiis ſic peregit, quod ſine dilatione, predicta mulier petiit confiteri, & eſt confeſſa Sacerdoti.*

§. 10. Una certa donna non pienamente confeſſata viſitando Suor Margherita, queſta per divina rivelazione, le ſcuopre due peccati mortali, che non avea voluto nè volea confeſſare; e co' ſuffragj delle ſue orazioni operò in guiſa, che la predetta donna ſenza dilazione chieſe di confeſſarſi, e ſi confeſsò intieramente al Sacerdote.

§. 11. *Frater quidam de adminiſtratione prouincie Tuſcie, ne ulterius de prelationis officio grauaretur, orationis Margarite ſuffragium cum inſtantia procurauit. Et orans pro eo Soror, audiuit paſtorum Principem taliter reſpondentem: Quamuis placeat michi prefatus Frater de fuga prelationis, recordetur tamen, quod propter obedientiam mori uolui, quam omni uirtuti religioſus debet preponere, patienter obediendo prelatis; cum tantum michi placeat, quod uere obedienti multos ſuos defectus indulgeam.*

§. 11. Un certo Frate della provincia di Toſcana procurò con inſtanza il ſuffragio dell'orazione di Margherita per non eſſere ulteriormente aggravato dell' ufizio di Superiore. Ed orando per lui la divota Suora, udì il Principe de' Paſtori in tal guiſa riſponderle: Quantunque il predetto Frate mi piaccia per la fuga del Superiorato; ſi rammenti nondimeno, che per l'ubbidienza io volli morire, la quale il Religioſo preferir dee a qualunque altra virtù, facendo pazientemente l'ubbidienza de' ſuoi Prelati: il che tanto a me piace, che gli condono molti de' ſuoi difetti.

§. 12. *Cum ſemel Deo deuota Soror pro uno Fratre (11) Dominum exoraret, audiuit eum dicentem ſibi: Benedico Fratrem, pro quo me rogas: Cui dicas, quod mentem ſuam ſemper in puritate conſeruet, & ſine mora cum poteſt ſuos confiteatur defectus, & cogitatus. Non ſit tener & dubius, ſet fortis & conſtans. Ad Miſſas autem dicendas accedens, dicat eas cum magna mentis tranquillitate. Non ſit in ſuis predicationibus curioſus, ſet caritate feruidus, & interna pace pacatus. Miſſas eius precedat deuotio preparata, & Miſſas non curat (12), nec in eis cum Fratribus loqui uelit. Si autem ipſum loqui oporteat, roget Fratres, quod differant ei loqui: Et talem ſecum miniſtrum ducat, qui nec ignorantia, nec te-*

§. 12. Pregando una volta la divota Suora il Signore per un Frate (11), lo udì dire a ſe: Benedico quel Frate, pel quale tu mi preghi: al quale tu dirai, che ſempre conſervi in purità la ſua mente, e più preſto che potrà confeſſi i ſuoi difetti e penſieri. Non ſia ſcrupoloſo e dubbioſo, ma forte e coſtante. Andando poi a dir la Meſſa, la dica con gran tranquillità di mente. Non ſia nelle ſue prediche curioſo, ma fervido per carità, e placido per pace interna. Preceda le ſue Meſſe la divozione preparatoria, e non ſia frettoloſo nel celebrare (12): e nel tempo della Meſſa non ſi curi di parlar co' Frati. Che ſe occorreſſe ad alcuno parlare a lui, preghi i Frati che differiſcano di parlarli in altro tempo. E conduca ſeco un ſervente tale, che nè per ignoranza, nè per tedio, o negligen-

dio,

(11) *Pro uno Fratre.* Il Frate, per cui orava Margherita qui riferito, è chiaro dal contesto di tutto il §., che era il di lei Confessore Fr. Giunta.

(12) *Miſſas non curat.* Qui per la terza volta si ripete da Cristo per mezzo di Margherita a Fr. Giunta l'avvertimento di celebrare con divozione si interna, che esterna la Messa. Rileggasi la Nota 18. sopra il Cap. VII., e la Nota 7. sopra il Cap. VIII.

dio, seu negligentia deordinet animum celebrantis. Et si contigerit eum non gustare consolationes in Missa, quas appetit, non diffidat, quia ob hoc gratia non decrescet. Predicet sollicite uerbum meum cum omni rectitudine & uigore: & retia predicationis feruenter extendens, secure populo referat que dicturus est: Et si nil poterit in sua predicatione lucrari, securus expectet remunerationis eterne munus. Vigilanti animo studeat peccatoribus subuenire, non solum predicando, & confessiones audiendo; set tractatum concordiarum non deserat propter diffidentiam, quam incurrit ex duritia peccatorum. Ipse namque sepius, dum suum cernit contempni consilium, & inobedientia repererit dura corda, se retrahit ab inceptis; non autem sic, dum inuenit cor paratum.

za sconcerti l'animo del Celebrante. E se gli accaderà di non gustar nella Messa le consolazioni che brama, non diffidi, perchè per questo non iscemerà la grazia. Predichi sollecitamente la mia parola con ogni rettitudine e vigore; e stendendo ferventemente la reti della predicazione, proponga sicuramente al popolo le cose che farà per dirgli; e se colla sua predicazione non potrà guadagnar cosa alcuna, aspetti sicuramente il premio di ricompensa eterna. Studj con animo attento di sovvenire a' peccatori; non solamente predicando, ed ascoltando le confessioni; ma non lasci di trattar le concordie, per la diffidenza nella quale incorre, attesa la durezza de' peccatori. Essendoche esso quando vede sprezzato il suo consiglio, e trova disubbidienti i cuori duri, si ritira dall'opera incominciata; non così quando trova il cuor disposto.

§. 13. *Cum pro Fratre Johanne de Castilione* (13) *Dominum exoraret, respondit ei Saluator dicens: Filia, secure pro eo roga, quia tibi plura & maiora de statu eius ostendi, quam alicui persone oranti pro eo. Et dic ei, quod recordetur mei uerbi. Beati mundo corde quoniam ipsi Deum uidebunt* (*). *Super quo uerbo dum subtiliter fuerit meditatus, dabo ei lumen, ut ipsum intelligat ea subtilitate qua debet intelligi, & seruari. Studeat me suis precibus inuocare, quia donabo me anime eius. Elapso tempore seruiuit michi de Inquisitionis officio; nunc seruire studeat de cordis mun-*

§. 13. Pregando Margherita il Signore per Fra Giovanni di Castiglione (13), a lei rispose il Salvatore dicendo: Figlia, prega sicuramente per lui, perchè dello stato di lui più e maggiori cose ho mostrato a te, che a verun altra persona che per lui preghi. E digli che si ricordi di quella mia sentenza: Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Iddio (*). Sopra la qual massima, dopo che sottilmente avrà meditato, gli darò lume perchè la intenda con quella sottigliezza, con cui debb'essere intesa ed osservata. Procuri d'invocarmi colle sue preghiere, perchè darò me stesso all'anima sua. Ne' tempi addietro servì a me nell'ufizio d'Inquisizione, procuri ora di ser-

(13) *cum pro Fratre Johanne de Castilione.* Quando Margherita, orando per Fr. Giovanni da Castiglione, ebbe circa di esso la risposta che qui si riferisce, pare, che ciò fosse circa il fine della di lui vita, avendo Egli già dimesso l'Ufizio d'Inquisitore, e probabilmente essendo Custode.

(*) *Beati mundo corde* ec. Tralle otto Beatitudini da Gesù Cristo proposte a' suoi seguaci in S. Matteo (cap. 5. v. 3. e segg.) non ve n'ha altra sì frequentemente inculcata a' veri Servi di Dio in questa Leggenda, come la sesta: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* La qual Beatitudine, avvertendo qui il Signore, per mezzo di Margherita, Fra Giovanni da Castiglione, che sottilmente la mediti ec, non sarà fuor di proposito, che qui noi ancora; colla grazia divina, e colla scorta de' Santi, procuriamo di rilevarne il senso. Beati adunque si appellano quei che hanno il cuor mondo, cioè purgato generalmente da ogni vizio, libero da qualunque disordinata passione, e acevro da qualunque affetto al peccato, e sopra tutto ai vietati piaceri del senso; i quali vizj, passioni, e rei affetti offuscano l'intelletto in guisa, che inetto lo rendono a vedere e contemplare Iddio; ed all'opposto, mondo e purgato da essi il cuore, e per conseguente adorno d'innocenza, di giustizia, e sopra tutto di castità, rendesi atto alla divina Visione, cioè a perfettamente conoscere Iddio in questa vita, ed a vederlo e contemplarlo faccia a faccia e svelatamente nell'altra. La qual mondezza di cuore procurando l'Anima di acquistarsi dal canto suo colla divina grazia, merita che Iddio con quel dono dello Spirito Santo; che Intelletto si appella, e corrisponde, come dice S. Agostino, a questa Beatitudine, *Beati i mondi di cuore*, gl'illustri supernamente l'intelletto per la visione e contemplazione perfetta dello stesso Dio.

munditia, mentis conſtantia, corporis macera-
tione, & inſtantia orationum. Nec pretermi-
ttendum eſt diuinum conſilium, imo benepla-
citum & preceptum, in quo inuenit anima un-
de purgetur a uitiis, reguletur in moribus, il-
luſtretur ſapientia infallibili, & in uirtutibus
creſcat. Dixit etiam Dominus Margarite o-
ranti: Dicas filio meo (14), quod ego me re-
commendo ei, ut recordetur ſui Patris, cruci-
fixi non ſemel, ſet pluries, imo continue a pec-
catoribus huius temporis. Et ſcias quod de terra
ubi nunc eſt, quoad gentir multitudinem ibi
exiſtentis, plures uadunt ad inferni ſupplicia,
quam de aliqua terra chriſtianorum. Tanta
enim eſt eorum ſuperbia, quod non ſolum ibi,
ſet in multis mundi partibus ſeminatur per eos,
& multiformiter enutritur. Quare ſicut beatus
Franciſcus dilectus filius meus mulierem com-
ptam coegit ad portandum per uicos Aſſiſii ſu-
per caput ſuum pecudum inteſtina; ita mulie-
res ſeculares & alie, in ſue deteſtationem ſu-
perbie, a confeſſoribus ſuis ſimiliter facere cogi
deberent. Tu conquereris, quod non habes ſo-
litam ſuauitatem; nec habere potes modo in me,
quia in corde tuo timoribus, & uariis ſolliciti-
tudinibus ſparſo te inuenire non poſſum. Et
quia ſeparaſti me a delectatione mea, uolo quod
ipſe te dure corripiat. Dic etium ei, quod
cum mentis conſtantia, & locutionis dulcedine,
inſtanter predicet de epiſtolis Pauli, & euan-
gelis meis. Nam dulcedo eſt hamus trahens
audientium corda ad amorem predicantis. Cum-
que arguit de uitiis criminoſis, arguat in co-
muni; quia iam uniuerſaliter mundus infectus
eſt uitiis, quod cum ueritate poteſt generaliter
mundum redarguere, dicens: Quelibet chriſtia-
na perſona, cuiuſcunque ſit ſtatus, debet ca-
uere ſibi a tali uitio; debet de agendis conſi-
lium querere ſcripturarum ſanctarum, & Deum
continue poſtulare. Ipſe ſimiliter qui hec predi-
care monetur, me cum lacrimis in orationibus
poſtulet; & ego docebo eum, cor eius illumi-
nans in predicationibus ſuis. Prebeat michi cor
ſuum ſemper, & cuncta que aget bona, michi

ſervirmi colla mondezza del cuore, colla coſtanza della mente, colla macerazione del corpo, coll'aſſiduità dell'orazione. Nè dee traſcurarſi da lui il divino conſiglio, anzi beneplacito, e precetto, in cui trova l'anima onde purgarſi da' vizj; si regoli ne' coſtumi, s'illuſtri di ſapienza infallibile, e creſca nelle virtù. Diſſe ancora il Signore a Margherita orante: Dirai al mio figlio, (14) che io mi raccomando a lui, che ſi ricordi di me ſuo Padre, crocifiſſo non una volta, ma molte, anzi continuamente da' peccatori odierni, che della Città, in cui ora ſi trova, a proporzion della moltitudine delle perſone ivi dimoranti, più ne vanno a' ſupplizj infernali, che di qualunque altra Città del Criſtianeſimo. Perocchè è sì grande la lor ſuperbia, che non ſolamente lì, ma anche in molte parti del mondo ſi ſemina per mezzo loro, e ſi nutriſce. Perlochè, ſiccome il beato Franceſco mio figlio diletto coſtrinſe una donna ſolita di vanamente abbigliarſi a portare ſopra il ſuo capo per le contrade d'Aſſisi degl'inteſtini di beſtie; così dovrebbero eſſer coſtrette da' Confeſſori a far l'iſteſſo le donne di mondo, ed altre, in deteſtazione della loro ſuperbia. Tu ti lamenti di non provare la ſolita ſoavità, nè puoi preſentemente provarla in me, perchè nel tuo cuore diſſipato dai timori, e da varie ſollecitudini non poſſo trovar luogo. E perchè ſeparaſti me dalla mia compiacenza, voglio che egli ti corregga aſpramente. Di' anche a lui, che con coſtanza di mente, e dolcezza di parole, predichi inſtantemente de' ſermoni tratti dall'Epiſtole di S. Paolo, e da' miei Vangeli: Perocchè la dolcezza è l'amo che tira i cuori degli uditorj all'amor di chi predica. Quando riprende di vizj criminali, riprenda in comune; perchè il mondo è infettato da' vizj così univerſalmente, che con verità ſi può riprendere il mondo generalmente dicendo: Qualunque perſona criſtiana di qualſivoglia ſtato dee ſchivare il tal vizio; dee negli affari ricercare il conſiglio delle ſante Scritture, e ſupplicare continuamente Iddio. Egli ſimilmente che reſta ammonito di predicar queſte coſe, nelle ſue orazioni mi preghi con lacrime; ed io lo iſtruirò, illuminando il cuore di lui nelle ſue prediche. Mi preſenti ſempre il ſuo cuore; e tuttociò che farà di buono lo attribui-

bui-

(14) *Dicas filio meo.* Il qui nominato da Criſto come ſuo Figlio, ed a cui dice raccomandarsi è senz'altro Fr. Giunta, in tempo, ch'era ſtanziato, o era in procinto di portarsi a dimorare in Siena; come da tutto il contesto rilevasi agevolmente.

ſoli bono diligenter appropriet, & ſecum ubique ferat frenum timoris mei. Filia, Apoſtoli dubitauerunt de me, & ego retinui te, tam robuſtam in fide, quod de me dubium aliquod non ſenſiſti. Dic etiam baiulo tuo, quod ego feci eum cameram theſauri mei; propter quod circa me creatorem ſuum perfectior eſſe debet. Unde ſicut diligit benedictionem meam, in predicationibus ſuis ardenter extrahat ueritatem; quia paucos hodie predicantes inuenio, qui eam proferant ſicut debent.

buiſca con diligenza a me ſolo vero bene, e porti ſeco da per tutto il freno del mio timore Figlia, gli Apoſtoli dubitarono di me; ed io tenni te così robuſta nella fede, che di me non mai ſentiſti dubbio veruno. Di ancora al Miniſtro del tuo ſpirito, che io lo feci camera del mio teſoro; perlochè verſo me ſuo creatore eſſer dee più perfetto. Onde ſiccome egli ama la mia benedizione, ardentemente nelle ſue prediche metta fuori la verità, perchè pochi trovo in oggi predicatori, che la proteriſcano come dovrebbero.

§. 14. *In die ante Translationem beati Franciſci patris ſui, poſt comunionem, Saluator, quem receperat, locutus eſt ei dicens: Conquer tibi de iniuriis mundanorum. Et Margarita mundo compatiens, Chriſto reſpondit dicens: Domine, tu noſti de quam fragili materia ſecundum corpora facti ſunt; & ideo tue ſupplico maieſtati, quatenus eorum infirmitati condeſcendere non recuſes. Et Dominus ad eam: Si ipſi ſcirent quantum eis dimittitur hac de cauſa, magis eſſent grati, quam ſunt. Propterea dicas deuotis tuis, quod plorent, quia ego fleui; ieiunent, quia ieiunaui; orent, quia pro eis oraui ſecundum humanitatem ad Patrem; agant penitentiam, quia pro eis feci aſperam in hac uita, non pro me; & ipſorum peccata portaui, non mea. Et que promiſeris in nomine meo tibi credentibus, illa faciam eis. Set peccatores auari me fecerunt de largo auarum; & duri de pio durum; non quod ego ſim auarus, uel durus; ſet ipſorum exigentibus meritis, talis contra eos effectus ſum. Saluta nunc, o filia, Matrem meam, & dic, Aue, uſque ad, Fructus uentris tui. Lauda me cum tota curia beatorum; Johannem Baptiſtam, qui continuo pro te orat; & ora tuum beatum Angelum, qui cum tanta diligentia te cuſtodit. Dic etiam iſti Sacerdoti tuo Badie (15), quod ſi documenta & precepta mea ſecutus fuerit, munus gratie largiturus ſum ei. Et tunc more ſolito Margaritam benedixit.*

§. 14. Nel giorno avanti la Traslazione del beato ſuo Padre S. Franceſco, dopo la Comunione, il Salvatore, che avea ricevuto, parlò a Margherita dicendo: Mi lagno teco delle ingiurie de' mondani. E Margherita compaſſionando il mondo, riſpoſe a Criſto dicendo: Signore, voi ſapete di quanto fragile materia in quanto al corpo ſono eſſi compoſti: e perciò ſupplico la maeſtà voſtra, che non ricuſiate di aver condiſcendenza alla loro infermità. E il Signore a lei: Se eſſi ſapeſſero quanto per queſto riguardo lor ſi condona, farebbero più grati di quel che ſono. Perlochè dirai a' tuoi divoti, che piangano, perchè io piansi; digiunino, perchè io digiunai; facciano orazione, perchè io ſecondo l'umanità la feci per loro al Padre; facciano penitenza, perchè io in queſta vita la feci aſpra, non per me, ma per loro, e portai non già i miei, ma i loro peccati. E ciò che prometterai in mio nome a quei che han fede in te, io lor lo concederò. Ma i peccatori avari, di liberale che ſono fecero avaro ancor me; e i duri, di pietoſo che ſono duro mi reſero. Non già perchè io ſia veramente avaro, o duro; ma perchè tanto eſigendo i loro meriti cotne tal mi diporto con eſſo loro. Saluta ora, o figlia, la mia Madre, e di, Ave Maria, ſino a, Fructus ventris tui. Loda me con tutta la Curia de' Beati; Giovan Battiſta, che prega continuamente per te; e raccomandati al tuo Santo Angiolo, che con tanta diligenza ti cuſtodiſce. Di anche a coteſto tuo Sacerdote Badia (15), che ſe ſeguiterà i miei documenti, e i miei precetti, a lui concederò il dono della mia grazia. E allora ſecondo il ſolito diede il Signore a Margherita la benedizione.

§. 15. *Dominica in Septuageſima, corpore Saluatoris noſtri deuote recepto, audiuit eum di-*

§. 15. La Domenica di Settuageſima, ricevuto divotamente il Corpo del noſtro Sal-

(15) *Sacerdoti tuo Badie.* Chiama il Signore Ser Badia Sacerdote di Margherita, cioè di lei Cappellano, in quanto che era Rettore della Chiesa di S. Basilio da lei riſtaurata, ed insieme suo Confessore nell'assenza di Fr. Giunta.

dicentem sibi: Filia, ferua mandatum, quod tibi confessor tuas fecit de contrahenda mora in cella ista: in qua tandiu moram contrahes, quantum mee dispensationi placebit. Et quia me rogasti pro anima cuiusdam pastoris de villa tua (16) defuncti, amore tui cito liberabo eum de penis suis. Margarita uero locis penalibus deputato compatiens, ait: Domine, pastor ille ab omnibus fere propter suam simplicitatem, deceptus est; quare ergo cruciaretur? Et Dominus ad eam: Quamuis, filia, plus deceptus fuerit, quam deceperit; tamen quia fuit simplex malitiosus, punitur pro defectibus sue deceptionis. Pro quibusdam tibi ostensis in penis magnis non me roges modo, quia iustitia mea uult, quod in illis penis purgentur adhuc, & agnoscant quem offenderunt.

§. 16. *Infra octauam Ascensionis Domini, post decimam comunionem, dixit ei statim Saluator noster: Filia, ille falsus religiosus (17) Cortonensibus recitauit, quod tu non finires in terra ista; & ego dico tibi, quod tu finies in Cortona; que pro amore tuo habitura est priuilegium gratie speciale tam magnum, quod a remotis prouinciis cognoscetur. Et ego illius deceptoris & falsi hominis opera faciam aperiri, qui sum dux tuus, adiutor, dominus, & magister; per quem stabis, & cadere non poteris, quia te scripsi in libro eterne vite (18). In cuius signum benedico te ex parte Patris, Mei, & Sancti Spiritus, ac beatissime Virginis Matris mee, & omnium agminum beatorum. Et quia mane isto ad cellam Artis de sancto Marco delatum fuerat corpus Christi, timere cepit, ne propter longitudinem uie Dominum offendisset. Cui Dominus: Noli, inquit, timere, filia, quia hoc egisti, eo quod ille de-*

Salvatore, lo udì dire a se: Figlia, osserva il comandamento che ti fece il tuo Confessore di abitare in cotesta Cella; nella quale abiterai fino a tanto che a me piacerà. E perchè mi pregasti per l' anima di un Pastore del tuo Villaggio (16) defonto, io per tuo amore presto lo libererò dalle sue pene. Margherita poi compassionando quell' anima destinata a' luoghi penali, disse: Signore, quel Pastore per la sua semplicità fu ingannato quasi da tutti: perchè dunque dovrà egli esser cruciato? E il Signore a lei: Sebbene, o figlia, fu egli più ingannato di quel che ingannasse; tuttavia, perchè fu semplice malizioso, è punito pe difetti del suo inganno. Per cerjuni poi a te fatti vedere ritenuti tra gravi pene, per ora non mi pregare; perchè vuole la mia giustizia, che in quelle pene seguitino a purgarsi, onde conoscano chi hanno offeso.

§. 16. Fra l'ottava dell' Ascensione del Signore, dopo la Comunione, il Salvator nostro tosto le disse: Figlia, quel falso Religioso (17) spacciò a' Cortonesi, che tu non finiresti la tua vita in questa Città: ed io dico a te, che finirai la tua vita in Cortona: La quale per amor tuo è per avere un privilegio di grazia così speciale e grande, che dalle rimote Provincie ancora sarà conosciuto. Ed io, che son la tua guida, il tuo aiutatore, Signore, e Maestro, pel quale tu starai forte, e non potrai cadere, perchè ti ho scritta nel Libro dell' eterna vita (18), farò che si scoprano le imposture di quell' ingannatore, e fallace uomo. In segno di che ti benedico per parte del Padre, di me, e dello Spirito Santo, e della beatissima Vergine Madre mia, e di tutte le schiere de' Beati. E perchè in quella mattina le era stato portato il Corpo di Cristo dalla Chiesa di S. Marco alla Cella presso la Rocca, cominciò a temere, che atteso la lunghezza della strada, non avesse offeso il Signore. Cui disse egli: Non temere, o figlia, avendo tu fatto ciò, perchè quel Sacerdote mi di-

uo-

(16) *de villa tua*. Per un Pastore del Villaggio di Margherita, intendesi un Paroco de' Contorni di Laviano di dove ella era natia.

(17) *ille falsus religiosus*. Pel falso Religioso qui nominato pare, che altro non possa intendersi, se non che alcuno di quei, che per ipocrisia, e per acquistarsi stima si arrogan di fare il Profeta, e cagionan sovente d.gli sconcerti, e de' disturbi: a' quali però mentuamente si conviene il gastigo da Dio minacciato per Ezechiele cap. 13. v. 3. *Væ! prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident.*

(18) *in libro eterne vite*. Qui nuovamente vien Margherita assicurata da Cristo di averla confermata in grazia, e registrata nel Libro de Predestinati alla vita eterna. Sopra di che rileggansi la Nota 18. sopra il Cap. IV., e la 49. sopra il Cap. V.

uoctus me dispensat (19); *propter quod iam recepit premium de laboribus pro te sumptis. Nam, nisi amore tui sententiam suspendissem, iam tuisset in obprobrium, quo est dignus.*

§. 17. *Quidam sapiens ualde magnus in ciuili Iure peritus, de tribulatione sua, Sororis suffragium inuenire desideranS, de terra sua cum sollicitudine infirmus Cortonam uenit. Pro quo Sorori Margarite uigilanter oranti curialis Dominus respondens ait: Dicas ei, quod non est dignus tribulatione, quam patitur, quia peccandi haberat uoluntatem; set propter incuriam quam habuit circa custodiam sui. A tempore enim, quo suus hostis eum temptare cepit, licet uoluntate temptanti resisteret, & tentationibus minime consentiret, occasiones peccandi non plene uitauit; & ideo ymaginationes eius animum sunt ingresse; que retardarunt magna munera gratiarum, que ei donaturus erat, si se curiosius custodisset: de pena pusillanimitatis, quam patitur, dic ei quod ideo subsistinet, quia cum uenit ad seruiendum michi, presumpsit tam de capacitate memorie, quam de statu seculari honoris, quem spreuerat.*

§. 18. *Alia uice famula Dei comunicans, dixit ei Dominus, quod diceret Sacerdoti Badie, ut diceret multa Pater noster, & cum reuerentia cogitaret ad quem statum uocauerat eum misericordia redemptoris. Et iterum dixit ei: Dic ei quod uereundetur, & doleat, suumque cor studeat dilatare in passionis mee memoria; & subtilietur in meditando secreta mea que scribet* (20).

§. 19. *Alia uice* (21) *eternus Artifex, qui omnium habet notitiam priusquam fiant, dixit Margarite uigilanti, & flenti: Firmissime tene,*

dispensa con maggior divozione (19): per la qual cosa ha egli già ricevuto il premio dell' incomodo sostenuto a tuo riguardo. Perocchè se per tuo amore non avessi io sospesa la sentenza, sarebbe già caduto nell' obbrobrio di cui è degno.

§. 17. Un cert' uomo molto insigne pel suo sapere, e versato nella scienza del Diritto civile, desiderando di trovare il soccorso di Margherita in una sua tribolazione, venne così infermo con sollecitudine dal suo Paese a Cortona. Pel quale Suor Margherita attentamente orando, il benigno Signore rispose a lei: Digli, che non è meritevole della tribolazione che soffre, perchè abbia volontà di peccare, ma per l'incuria che ebbe nel custodire se stesso. Mentre fin da quando il suo nemico cominciò a tentarlo, benchè colla volontà resistesse al tentatore, e non consentisse alle tentazioni, non schivò tuttavia pienamente le occasioni di peccare; e perciò le cattive immaginazioni sono entrate nella sua mente, le quali ritardarono grande affluenza di grazie, che io era per dispensargli, se con più diligenza avesse custodito se stesso. Circa la pena di abbattimento di spirito che patisce, digli, che intanto la soffre, perchè quando venne a servirmi, presunse della capacità di sua memoria, e dell' auge dell' onore mondano che avea spregiata.

§. 18. Un altra volta comunicandosi la Serva di Dio, le disse il Signore, che dicesse al Socerdote Badia, che recitasse molti Pater noster; e pensasse con riverenza a quale stato lo avea chiamato la misericordia del Redentore. Ed in oltre le disse: Dì a lui, che si confonda e si dolga, e procuri di dilatare il suo cuore nella memoria di mia Passione; e mediti minutamente i miei segreti che scriverà (20).

§. 19. Un altra volta (21) l'eterno Artefice, che ha chiara notizia delle cose tutte anche prima che accadano o abbian l'es-

(19) *denotius me dispensat*: Essendo in quel tempo la terza Cella di Margherita situata presso la Rocca nel distretto della Parrocchia di S. Giorgio, ed avendosi fatta portare la Sacrosanta Eucaristia dalla Parrocchia di S. Marco, nel cui distretto avea dimorato mentre stava nella seconda Cella; e ciò perchè il Paroco di S. Marco amministrava quell' augusto Mistero con maggior riverenza che quel di S. Giorgio; le sopravvenne il timore di aver male operato, attesa la maggior distanza: Ed il Signore la conforta, dicendole, che non tema, esseado stato il di lei motivo ben giusto, e di aver premiato il Paroco di S. Marco per l'assistenza prestatale.

(20) *que scribet*. I divini segreti, che Ser Badia era per iscrivere, erano le rivelazioni, e altre grazie, che avrebbe fatte il Signore a Margherita; le quali dovea egli registrare nell' assenza di Fr Giunta.

(21) *Alia uice*. Qui nel Codice originale vi è il millesimo, posto a guisa di Annotazione da mano antica; ma non però dall' Amanuense medesimo, che scrisse il Codice, ed è scritto così: M. CC. LXXXVIII.

ne, quod magna tribulatio erit in mundo (22), *quam mouebit ſecundus a Lucifero demon, qui nunquam poſtquam fuerat religatus, egreſſus fuerat de inferno. Iſte totum circuibit mundum, & uiam Antichriſto, ſicut precurſor eius, ſollicite preparabit: Et erit tribulatio talis, quod multi Religioſi egredientur de Ordinibus ſuis, & Moniales de monaſteriis. Illo quidem tempore, Fratrum Ordo Minorum ualde affligetur. Set confortetur in me, quia ipſos protegam, daboque predicte Religioni gratiam meam. Et ſciant, quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus religioſis qui ſint in mundo. Parent ſe ad tribulationes, per quas michi conformes fient; quia tantum eos diligo, ut ipſorum uitam mee uelim per ordinem conformari. Et ſi non habebunt Papam pro conſolatione ſua, in hoc eis precipuum ſignum dilectionis oſtendam, & purgando eos, cum eis ero.*

§. 20. *Ille ſimiliter malignus ſpiritus ordinabit in mundo proditiones, & homicidia, congregans demonum acies contra generationem humanam, ſicut una ciuitas exercitus & inſidias preparat contra aliam ciuitatem. Hic plura contra ſanctam Eccleſiam pericula ſuſcitabit, ut fideles contemnant eamdem, & de diuino officio, ac predicationibus murmurent, & uerbum meum non poſſit libere predicari. De quo Fratres Minores, tum ratione michi ſublati honoris, tum ratione periculi animarum, non modicum affligentur.*

§. 21. *Feria ſexta in albis, reperi Chriſti famulam Margaritam lacrimas cum magno cordis merore fundentem. Set dum ego ſuus confeſſor de euangelio uerba reſurrectionis exprimerem, ex tam iocunda relatione repleta letitia, bis coram Fratribus rapta, in illo mentali exceſſu multa uidit, & poſtea retulit, que propter anguſtiam temporis non collegi: Unum autem quod ſequitur memorie commendans. Interrogaui eam humiliter, ut uirtutes nobis referret, quas uerus Frater habere debet. Set propter profundam humilitatem referre nolens, ſequenti nocte orantem Saluator interrogauit,*

ſere, diſſe a Margherita vigilante e piangente: Tieni coſtantemente, che ſaravvi nel mondo una gran tribolazione (22), la quale ſarà moſſa dal ſecondo demonio dopo Lucifero, il quale dacchè fu rilegato, non era uſcito mai dall'inferno. Queſto andrà girando per tutto il mondo, e preparerà con ſollecitudine la via all'Anticriſto, come precurſore di lui: E la tribolazione ſarà tale, che molti Religioſi uſciranno da' loro Ordini, e le Monache da' Monaſteri. In quel tempo certamente l'Ordine de' Frati Minori ſarà molto afflitto. Ma ſi conſortino in me, che io li proteggerò, e alla predetta Religione darò la mia grazia. E ſappiano, che ho data loro grazia maggiore, che ad altri Religioſi che ſian nel mondo. Si preparino alle tribolazioni, per mezzo delle quali ſi renderanno a me conformi; perchè tanto gli amo, che voglio che la lor vita ſi conformi per ordine alla mia. E ſe non avranno il Papa che lor ſia di conſolazione, in queſto moſtrerò loro un ſegno ſingolare di dilezione, e purgandoli, farò con loro.

§. 20. Similmente quel maligno ſpirito ordirà e tramerà nel mondo tradimenti ed omicidj, adunando eſerciti di demonj contra il genere umano, in quella guiſa che una Città prepara eſerciti ed inſidie contra un altra Città. Coſtui ſuſciterà degli ſcandali contro la ſanta Chieſa, affinchè i fedeli ſteſſi la diſprezzino, e mormorin dell'uſizio divino e delle prediche, e la mia Parola non poſſa eſſer predicata liberamente. Del che i Frati Minori ſaranno afflitti non poco, sì per ragione dell'onore a me uſurpato; sì per ragion del pericolo delle anime.

§. 21. Il Venerdì in Albis trovai la ſerva di Criſto Margherita che con amaro cordoglio ſi ſtruggeva in lacrime. Ma mentre io ſuo Confeſſore le recitava preſe dal Vangelo alcune parole ſopra la riſurrezione, ricolma d'allegrezza, due volte in preſenza de' Frati fu rapita in Dio; ed in quell'eſtaſi mentale vide molte coſe, e poi le riferì; le quali per l'anguſtia del tempo io non raccolſi; una ſola coſa ritenendo a memoria ch'è la ſeguente. La interrogai umilmente, che ci riferiſſe le virtù, che aver dee il vero Frate Minore. Ma per la profonda umiltà non volendo riferirle, la notte ſeguente ſtando in orazione, il Sal-

cur

(22) *magna tribulatio erit in mundo*: Circa le tribolazioni de' Frati Minori, e della Chieſa deſcritte in queſto §. 19., e ne' ſeguenti §§. 20. 23. 25. e 48; rimettiamo alla noſtra Diſſertazione XI. *Delle Tribolazioni ec.*

cur nobis noluerat respondere? Et dixit ei: Dic confessori tuo, quod ille est verus Frater Minor, in quo ad instar mei, qui sum veritas, veritas inuenitur. Ille est Frater Minor, cuius cor mundum est, secundum verbum meum: Beati mundo corde &c. Ille est qui suum tempus in oratione dispensat, si non est clericus: Si autem predicator & Sacerdos est, expendit ipsum in predicatione, officio, Missis, & confessionibus audiendis. Et dico tibi quod lacrimae predicantis & orantis, plus mentem illuminant, quam lectio scripturarum. Ille est Frater Minor, qui paupertatem diligit amore mei, qui pauper extiti. Ille est Frater Minor, qui est obediens, sicut ego Patri meo fui obediens usque ad mortem crucis. Ille est Frater Minor, qui paratus est suscipere mortem, & verbera gaudenter, si oportebit; & inter verecundias pro me illatas, & contumelias erit humilis, & in omni tribulatione iocundus; nam & ego creator uester patienter tolerai amaras penas. Et dicas confessori tuo, quod dicat tali, ut celeriter faciat pacem cum hostibus suis; & ego dabo ei postea pacem cum inimicis eius.

vatore la interrogò, perchè non ci avea voluto risponderè? e le disse: Di al tuo Confessore, che quegli è vero Frate Minore, nel quale a somiglianza di me che son la stessa verità, la verità si ritrova. Quegli è Frate Minore, il cui cuore è mondo, secondo quel mio detto, Beati i mondi di cuore &c. Quegli è, che se non è Chierico, impiega il suo tempo nell'orazione. Se poi e Predicatore e Sacerdote, lo spende nel predicare, nell'ufizio, nelle Messe, e in ascoltar le Confessioni. E dico a te che le lacrime di chi predica e fa orazione illuminan più la mente, che la stessa lezione delle Scritture. Quegli è Frate Minore, che ama la povertà per amor di me che fui povero. Quegli è Frate Minore, che è ubbidiente, come io fui ubbidiente al Padre mio fino alla morte di croce. Quegli è Frate Minore, che è disposto a ricever la morte e le battiture con gaudio, qualora occorresse; e che tralle confusioni e contumelie a lui addossate per cagion mia sarà umile, ed in ogni tribolazione giocondo: Perocchè ancor io creator vostro tollerai pazientemente amare pene. E dirai al tuo Confessore inoltre, che dica al tale, che prontamente faccia pace co' suoi offensori, ed io poi gli farò dar la pace da' suoi nemici.

§. 22. *Plantula Minorum Fratrum, cupiens gratum Ordini fructum reddere, quadam die pro suis nutritoribus Dominum exorauit. Cui Dominus: Filia, dic Fratribus Minoribus meis, quod anime eorum in me intrare non differant per amorem, quia sic animas eorum intrabo per gratiam. Ingredi autem cupientes, incipiant a presepio meo, & dirigant suam mentem, & meditationem cum dolore per ordinem, usque ad mee finale supplicium passionis; & in quolibet gradu meorum supplitiorum considerent ardentis cordis mei dilectionem. Sic enim agendo fortes erunt in tribulatione sua; & in animas eorum me transferens, conformabo eos michi, cum ipsorum studio in predicationibus, & orationibus, uite mee, & obprobriis meis.*

§. 22. La piaticella de' Frati Minori, Margherita, bramando di rendere all'Ordine frutto gradevole, un giorno pregò il Signore pe' suoi nutritori. Alla quale il Signore: Figlia, dì a' miei Frati Minori, che le anime loro non differiscano di entrare in me per amore, perchè così entrerò io nelle loro anime per grazia. Bramando poi essi di entrare, comincino dal mio Presepio, e dirigano la loro mente e meditazione con dolore per ordine fino al finale supplizio di mia passione, ed in ciascun grado de' miei supplizj consideriu la dilezione dell'ardente mio cuore. Poichè così facendo saranno forti nella loro tribolazione; ed io trasferendomi nelle anime loro, li renderò insieme col loro studio nelle prediche, e nelle orazioni, conformi a me, alla mia vita, ed a' miei obbrobrj.

§. 23. *In mense Maio (23), locutus est Sapientia Dei Patris famule sue dicens: Electa mea, ille malignus spiritus, quem tibi predixi (24), iam exiuit de inferno transmissus in pe-*

§. 23. Nel Mese di Maggio (23) parlò la Sapienza di Dio Padre alla sua Serva dicendo: Eletta mia, quel maligno Spirito, ch'io ti predissi, (24) è già uscito dall' in-

(23) *In mense Maio.* Qui pure nel Codice originale vi è il Millesimo posto a guisa di Annotazione; ed è l'istesso, che sopra alla Nota 21.

(24) *Quem tibi predixi.* Quello spirito maligno, cioè nominato sopra nel §. 19. col nome di secondo Demonio dopo Lucifero ec.

periculum animarum, cum exercitu demonum valde magno; & eſt nunc cum demonibus in vaſta ſolitudine; ad quam non eſt acceſſus hominum, quos libenter occiderent ſi adirent. Et iſte legatus Luciferi tam aſtutus timet ſe Lucifero preſentare, ſi mala, ad que miſſus eſt, perficere non valebit, ſicut de aliis demonibus tibi dixerat Frater Juncta. Huic omnes qui ſub celo ſunt demones ad nutum obedire nituntur, & tanquam magiſtro malitie ſagaciſſimo, inſtructione referunt ſingillatim cuncta que per mundum perpetrant mala. Huius novi & peſſimi ducis tanta eſt ad malum ſtabilitas, quod a principio mundi non fuerunt ſagatiores homines ad peccandum, diſcordiaſque ſeminandum, quam nunc ſunt, & amodo fient. Hic omnis prodictionis rigidus procurator, & pernix, maiorem ſtragem faciet ſuo tempore animarum, quam facturus ſit cum venerit Antichriſtus, qui nondum eſt natus. Nam Antichriſtus multas animas capiet, ſed in fine paucas retinebit. Et quia hic tam crudeliſſimus multa mala ordinabit, & multos faciet homines occidi per mundum; dic Fratribus Minoribus, quod uiriliter contra eius malitias ſint parati; quia contra eos multas ordinabit afflictiones. Conſortetur autem Ordo meus, quia cum eis ero. Et ſciant Fratres, quod quia peccatores de animabus ſuis ſtabula faciunt peccatorum, volo quod ſuis predicationibus eas purgent, & nullum ſuis terroribus ad deſperationem inducant. Imo ſi peccator penitentiam reſpuit que iniungitur, accipiant Fratres ab eo quod poterunt (25), *euellendo totaliter omnia germina uitiorum, per ſubtiles confeſſiones de mentibus eorumdem.*

inferno, inviato a danno delle anime, con un eſercito aſſai grande di demonj; e ſi trova preſentemente co' demonj di ſuo ſeguito in una vaſta ſolitudine, alla quale non vi hanno acceſſo gli uomini, i quali da quei demonj ſarebbero con genio uccisi, qualora vi ſi accoſtaſſero. E queſto Legato di Lucifero cotanto aſtuto teme di preſentarſi allo ſteſſo Lucifero, ſe non potrà riuſcire a perfezione nel far quei mali pe' quali è ſtato inviato; come di altri demonj ti avea già detto Fra Giunta. A queſto ed a' cenni di lui tutti i demonj che ſon ſotto del cielo ſi sforzano di ubbidire a puntino; e come a maeſtro ſagaciſſimo di malizia, riferiſcono con diſtinta e minuta informazione tutti i mali che fanno pel mondo. Di queſto nuovo e peſſimo duce tanta è la ſcaltrezza per far del male ed inſinuarlo, che dal principio del mondo non furon mai gli uomini così ſagaci e ſcaltriti nel peccare, e ſeminar diſcordie, come lo ſono preſentemente, e lo ſaranno in appreſſo. Queſto ſevero e leſto procuratore di tradimenti farà a ſuo tempo maggiore ſtrage dell'anime, di quella che ſia per fare, quando verrà l'Anticriſto, il quale ancor non è nato. Polchè l'Anticriſto prenderà veramente molte anime, ma alla fine poche ne riterrà. E perchè queſto ſpirito crudeliſſimo ordirà, e tramerà molti mali, e farà che pel mondo ſiano ammazzati molti uomini; dì a' Frati Minori, che ſtiano virilmente preparati contro le malizie di lui, perchè contro di loro metterà in ordine molte afflizioni. Confortiſi per altro il mio Ordine, perchè ſarò con eſſo loro. E ſappiano eſſi Frati, che ſiccome i peccatori fan dell'anime loro tante ſtalle di peccati, così voglio, che eſſi con le lor prediche le purghino, e niuno co' lor terrori inducano a diſperazione. Anzi ſe il peccatore rigetta la penitenza, che gli viene ingiunta, prendano i Frati da lui ciò che potranno, (25) ſvellendo totalmente tutti i ſemi de' vizj dalle menti loro per via di eſatte e minute confeſſioni.

§. 24. *Quidam Deo amabilis Frater, ſcilicet Coradus* (26), *de remota prouincia ad uiden-*

§. 24. Un certo Frate grato ed amabile a Dio per nome Corrado, (26) venendo da

(25) *quod poterunt*. Rilevasi da queſto paſſo qual giudizio formi Criſto di quel rigore, che per ritrarre i Fedeli da' Sagramenti, affettano gli odierni pretesi Riformatori della Chieſa; ed inſieme qual conto debba farſi delle ſpeciose loro dottrine.

(26) *ſcilicet Coradus*. Il Fr. Corrado qui nominato è probabilmente il B. Corrado da Offida della Provincia della Marca, il quale (come riferisce Gonzaga de Orig Relig Franciac. Tom. 1. p. 93.) fu Uomo di un inſigne Santità, e risuscitatore di cinque morti. Morì mentre predicava nella Terra di Baſtia preſſo Aſſisi l'Anno 1306., e fu ivi ſepolto; ma poi in occasion della guer-

dendum famulam Dei pergent, se orationibus Margarite commendauit. Qua orante, responsum accepit a Domino, hec dicente: Dic ei, quod Missas celebret in hunc modum. Die dominica dicat Missam propter mee Natiuitatis, & Resurrectionis memoriam. Die lune Missam de mortuis pro luis qui affliguntur in purgatorio. Die ueneris de Passione mea. Die autem sabbati de Matre mea Virgine gloriosa. Quas si dixerit, liquefiet in amore meo. Non lamentetur de obsequiis, que Fratribus facere consueuit, quia non facit modo. Non enim impono ei, nisi quod expleta Missa sua, in aliis Missis seruiat quantum potest. Deinde Missis expletis, ad cellam suam; & interdum de me loquendo possit eum Fratribus recreari; nec se omnibus in suo feruore communicet; nunquam sit ausus petere certum donum, set omnia que postulauerit in orando, uoluntati mee committat: Quod si fecerit, spetiales gratias ei dabo: Set unum sciat, quia nunquam tam caro pretio emit eas, sicut amodo. Et quia in signum gratie cupiebat a Christo corrigi, dixit: Domine mi, quare me non corrigitis sicut illum, cum sim de omnibus corrigenda? Et Dominus ad eam: Tunc te corrigo, cum ab omnium secularitate te separo. Tunc te corrigo, cum te in diffidentia promissorum conseruo. Ille autem Frater, dum sequenti nocte pro Margarita Dominum exoraret, uidit eam in spiritu, diuini amoris igne totam ardentem. Et tunc audiuit uocem Angeli dicentem sibi: Hec est illa Margarita, que nil desiderat, nilque requirit, nisi Dominum nostrum Ihesum Christum.

da lontana Provincia a visitare la Serva di Dio Margherita raccomandossi alle di lei orazioni, la quale orando per lui ricevette dal Signore questa risposta: Dì a lui, che celebri la Messa in questo modo. La Domenica, dica la Messa in memoria della mia Natività e Resurrezione. Il Lunedì, la Messa de' Morti, per quelli che sono afflitti in Purgatorio. Il Venerdì, della mia Passione. Il Sabato poi, della mia Madre Vergine gloriosa. Se dirà le quali, si liquefarà nel mio amore. Non provi rammarico degli ossequj che fu solito prestare a' Frati; perchè in oggi non lo fa più. Non gl' impongo, se non che, finita la sua Messa, serva alle altre Messe per quanto può. Dipoi finite le Messe, vada alla sua Cella; e talvolta possa ricrearsi co' Frati parlando di me; nè si comunichi a tutti nel suo fervore: Non si avanzi mai a dimandarmi un qualche dono certo; ma tutte le cose, che dimanderà nell'orazione le lasci con rassegnazione in arbitrio della mia volontà. Se farà ciò, gli concederò grazie speciali. Questo sappia soltanto, che non mai le comperò a sì caro prezzo, quanto gli converrà comperarle da qui avanti. E perchè Margherita bramava in segno di grazia esser corretta da Cristo, disse: Signore, perchè non mi correggete, come quel Religioso; avendo io bisogno d'esser corretta in tutte le cose? E il Signore a lei: Allora ti correggo, che ti separo da ogni commercio colle persone del Secolo. Allora ti correggo, che ti conservo in diffidenza delle cose promesse. Quel Frate poi nella notte seguente pregando il Signore per Margherita, la vide in ispirito tutta ardente di fuoco del divino amore. E udì allora la voce di un Angiolo, che gli diceva: Questa è quella Margherita, che nulla desidera, e nulla cerca, fuori che il nostro Signor Gesù Cristo.

§. 25. *In die beati Laurentii, uidens Christum Margarita in magna letitia, dixit ei: Cur Domine, cum sis letitia, non reples me iocunditate tua, quam solum desidero? Et Dominus ad eam: Quando me contemplaris in letitia, tunc ostendo tibi quid ego sum: Cum autem aliter, meditari debes, qualis effectus sui*

§. 25. Nel giorno di S. Lorenzo, Margherita vedendo Cristo in grande allegrezza, disse a lui: Perchè, o Signore, essendo voi la stessa allegrezza, non riempiete me della giocondità vostra, che io solo desidero? E il Signore a lei: Quando tu mi contempli in allegrezza, allora io ti mostro quel ch'io sono. Quando poi mi contempli altrimenti, dei meditare qual io di-

guerra tra i Perugini, e gli Assisani, fu trasferito il di lui Corpo a Perugia, dove in una cassa di legno, custodito per più Secoli nella Sagrestia del Convento di S. Francesco, ora più decentemente si conserva in un Altare laterale della Chiesa del suddetto Convento, e la di lui Tonaca conservasi con venerazione nel sacro Monte della Verna.

fui pro ſalute humani generis. Eadem hora oſtenſi ſunt in illa fontali luce multi bellantes aduerſus Ordinem Fratrum Minorum. Ad tuius belli ſpectaculum, Chriſtus ad Ordinem beati Franciſci miro modo iocundabatur, & tanta uidebatur moueri letitia circa eos, quod Dei famula deſcribere neſciebat. Ad predictum autem Ordinem perſequentes, iocundari minime uidebatur, nec turbari. Ex qua re in admiratione poſita dixit: Quid eſt hoc, Domine? Nonne cunctæ creaturæ tuæ ſunt. Cur ergo ad Fratres Minores aſpectum tuum cum tanta ſerenitate conuertis; & ad impugnantes eos turbata facie, ſicut ad illos qui de tanta culpa perire poſſunt, non te oſtendis? Et Dominus ad eam: Filia, circa illos ita iocundor, quia eos michi reſeruo, & in altiſſimo ſtatu ponam eos (27). Set circa iſtos turbari non uideor, quia finaliter, per Fratrum Minorum monita, exempla & documenta, redibunt ad me. Amen dico tibi, quod quibuſdam de illis, perſecutio non placebit, quam facient inuidentes, & tamen ſequentur eos; ſicut in paſſione mea quidam Judeorum non conſenſerunt, nec eam tractauerunt, ſed non impedierunt conſpiratores.

§. 26. *Aduenit dies conſolationis & gratie, dies, inquam, ſolempnitatis beate Virginis Catherine, in qua poſt comunionem corporis & ſanguinis Saluatoris, rogauit ſotiam cum affluentia lacrimarum, ut Domino Jheſu ſupplicaret celeriter, quatenus Margarite nil niſi Dominum ſitienti ſe larga condeſcenſione donaret. Dicebat namque, quod anima, poſtquam Dei ſuauitatem guſtare inchoat, grauiter tolerat quicquid audit, quicquid ſentit, quod Deus non eſt: Tunc eſtuanti anime miſit Deus Angelum ſuum qui diceret, quod mulierem ſibi aſſiſtentem licentiaret, ne gaudia Margarite reuelaret extraneis. Qua emiſſa locutus eſt Dominus ei dicens: Filia mea, pene tue michi placent, & quia tibi creſcunt, para te ad eas.*

divenni per la ſalute dell'uman genere. Nell ora ſteſſa furono a lei moſtrati in quella fontale luce molti che combattevano contro l'Ordine de' Frati Minori. Allo ſpettacolo del qual combattimento, Criſto portando l'occhio all'Ordine del B. Franceſco mirabilmente ſi rallegrava, e ſembrava che foſſe moſſo da gioja si grande verſo i Frati di quello, che la Serva di Dio non lo ſapeva deſcrivere. Portando poi lo ſguardo a' perſecutori di detto Ordine, ſembrava nè rallegrarſi, e nemmeno turbarſi. Per la qual coſa poſta ella in ammirazione, diſſe: Che coſa è queſta, o Signore? Forſe che tutte le creature non ſon creature voſtre? Perchè dunque volgete lo ſguardo voſtro con tanta ſerenità a' Frati Minori; e non vi moſtrate turbato in faccia, allorchè rimirate i loro impugnatori, i quali per sì gran colpa poſſon perire? E il Signore a lei; Figlia verſo di quelli io mi rallegro, perchè me li riſerbo, e li porrò in altiſſimo ſtato. (27) Ma circa queſti non ſembro turbarmi, perchè alla fine, mediante le ammonizioni, gli eſempj, e i documenti de' Frati Minori, ritorneranno a me. Ti dico aſſeverantemente, che ad alcuni di quelli non piacerà la perſecuzione, che ſaranno gl' invidioſi, e tuttavia li ſeconderanno: in quella gulſa che nella mia paſſione, alcuni Giudei non vi conſentirono, nè vi ebbero parte, ma non impedirono i coſpiratori.

§. 26. Venne per Margherita il giorno di conſolazione e di grazia, il giorno, vale a dire, della ſolennità della Santa Vergine Caterina: Nella quale dopo la Comunione del Corpo e Sangue del Salvatore, pregò la ſua compagna con affluenza di lacrime, che ſenza metter tempo in mezzo ſupplicaſſe Gesù noſtro Signore, che a lei ſitibonda non d'altro che del Signore medeſimo con liberale condiſcendenza ſi degnaſſe donarſi. Perocchè diceva ella, che un anima dappoichè comincia a guſtare la ſoavità di Dio, tollera come gravoſo tuttociò che aſcolta, o ſente, che non ſia Dio. Allora a quell' anima infiammata mandò Dio il ſuo Angiolo, il quale le diceſſe, che faceſſe uſcir di cella la donna che l'aſſiſteva, affinchè non raccontaſſe alle perſone di fuora i godimenti di Margherita. Fatta uſcire la quale, il Signore le parlò dicendo: Figlia mia, le tue pene mi piacciono, e perchè ſono per aumentarſi, pre-

Et

pa-

(27) *in altiſſimo ſtatu ponam eos.* Circa lo ſtato ſublime, in cui promette il Signore, che porrà i Frati Minori dopo la tribolazione, rimettiamo alla noſtra Diſſertazione XI. *Delle Tribolaz. ec.*

Et Margarita respondit: Saluator meus, nomina, eas michi. Et Dominus ad eam: Non nomino omnes tibi; set dico, quod tu es manus, trahens illos qui sunt in pelago uitiorum seculi soffocati. Tu lux, trahens illos qui sedent in tenebris: Tu es filia electa, & benedicta a Patre, & me Filio, & Spiritu Sancto, & beatissima Virgine Maria Matre mea; quam cum Catherina benedicit omnis celestis curia beatorum, expectans aduentum anime tue; rogans cum instantia, ut accelerem tuum de mundo exitum; nec uolo, quod uenias ad me, nisi prius experiaris, & uideas que senserunt Apostoli mei. (Illo enim tempore fuerunt ultra mare capte Terre christianorum a Saracenis) (28). Dic etiam Fratribus Minoribus, quod tempus approximat, ad quod parent se ad tribulationes, in quibus uidebuntur a statu pristino cecidisse; set ego cum eis ero; nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum seruiet michi. Filia mea, quam assotiabo, honorabo, commendabo, & confirmabo, cur (inquit Dominus) sepius non comunicas? Et Margarita respondit: Domine, adeo sum indigna, quod nec de capite mundi deberem ad te leuare oculos meos, nedum recipere te. Et Dominus ad eam: Ego qui dignum facio de indigno, feci te dignam, ut me possis recipere omni die; quia tu habes eterni amoris arram. Et Margarita respondit: Domine, ego credo quod uos offendo in penis meis. Et Dominus ad eam: Si tu offendisti me, confessa es, absoluta es: Et dico tibi, quod sicut stille aquarum de tecto fluunt tempore pluuiali, ita super te pluent tribulationes. Dic ergo Fratri tali (29), quod amore mei te consola-

parati a riceverle. E Margherita rispose: Salvator mio, nominatemi queste pene. E il Signore a lei: Non te le nomino tutte: Ma dico, che tu sei una mano che tira fuora coloro che trovansi soffogati nel pelago profondo de' vizj del Secolo: Tu sei una luce, che tira fuor dalle tenebre quei che siedono in esse: Tu sei una Figlia eletta, e benedetta dal Padre, da Me Figlio, e dallo Spirito Santo, come pur dalla beatissima Maria Vergine Madre mia; la quale benedice altresì insieme con Caterina tutta la Curia celeste de' Beati, attendendo l'arrivo dell'anima tua, e pregando instantemente, che io acceleri l uscita tua dal mondo; ma non voglio che tu venga a me, se prima non abbia sperimentato e veduto clò che sentirono i miei Apostoli (volendo alludere a ciò che in quel tempo avvenne, in cui nelle parti oltramarine furono prese delle Città cristiane da' Saraceni) (28). Di ancora a' Frati Minori, che si approssima il tempo, in cui conviene che si preparino a ricever non piccole tribolazioni, nelle quali sembrerà che sian essi decaduti dallo stato primiero; ma io sarò con esso loro: nè rimarrà nel mondo Religione così diletta, come la loro; nè altro Ordine, quanto l'Ordine loro, servirà a me. Mia figlia, che io accompagnerò, onorerò, commenderò, confermerò, perchè (soggiunse il Signore) non ti comunichi più spesso? E Margherita rispose: Signore, io sono così indegna, che neppur da' confini del mondo dovrei alzar gli occhi miei verso di voi, non che ricevervi. E il Signore a lei: Io che anche chi è indegno degno lo rendo, resi degna te perchè possa ricevermi ogni giorno; avendo tu la caparra dell'eterno amore. E Margherita replicò: Signore, io credo di offendervi nelle mie pene. E il Signore a lei: Se tu mi offendesti, ti sei confessata e sei stata assoluta. E dico a te, che siccome le stille dell'acqua cadono dal tetto in tempo di pioggia, così sopra te pioveranno le tribolazioni. Di pertanto a Frà tale, (29) che per amor mio ti consoli,

tur,

e ti

(28) *a Saracenis*. La presa delle Città Cristiane fatta da' Saraceni nelle parti oltramarine, che qui si accenna è la presa di Tripoli fatta per assalto dal Soldano di Egitto *Melec-Messer* nell' anno 1288, essendo Re di Gerusalemme Enrico II. Re di Cipro: E indi nel 1291. la presa di Acri, di Tiro, di Seida, e dell'altre Città, che i Cristiani aveano in Soria, ed in Palestina: Così cessando totalmente il regno de Cristiani specialmente Latini sopra la Terra Santa; dopo che quasi per dugento anni essi travagliato per farne conquista, e ricuperarla. Vedasi Fleury ecl citati da lui nella Storia Ecclesiastica Lib. 88. num. 49., e Lib. 89. num. 16. agli anni 1288. e 1291.

(29) *Dic ergo Fratri tali*, Il Religioso, cui qui per mezzo di Margherita si fanno grandi promes-

tur, & uiſitet, quia magna dona gratie pro te habuturus eſt: Quem pro tantis laboribus benedico, & faciam eum magnum in celi gloria. Paret ſe igitur ad gratiam, & omnes defectus repellat a conſcientia, ſecundum notitiam ſibi datam; & largiar ei donum, & in agendis concordiis, confeſſionibus audiendis, & in predicationibus ero ſecum. Propter quod uolo, quod uitam habeat Apoſtoli per conſtantiam, & iungatur michi ueritate prophetica, & non dubitet de aliqua tribulatione mundi. Horas in occupationibus illius dilatas dicat ſollicite; & in pace Cortonenſium ſe exerceat cum humilitate, pace, conſtantia, grauitate morum, confeſſione circumſtantiarum, maturitate uerborum; & confortetur in me, quia faciam eum Sacerdotem magnum in gloria regni mei. Et ſciat, quod tribulationes ei creſcunt, & gratia ſimul. Nemo enim poteſt uenire ad me ſine tribulationum perpeſſione. Bene uiderunt te Fr. J. & J. (30) (Juncta & Johannes)*; & tu eos; quia fuerunt tua lux in terris; & tu adhuc eris lux eorum. Si in prelationis, & predicationis offitio oporteret eum* (alterutrum) *turbationem oſtendere, habeat eam in lingua & non in corde* (31)*: Et ſtudeat* prior *ſe regulare in hiis que de ipſo ſcripta ſunt; quia eſt filius benedictus, quem una tecum inuito ad paces Cortonenſium pertractandas. Nec erit aliqua creatura, pro qua me roges, cui non fa-*

e ti viſiti, perchè in riguardo tuo, e per ricever gran doni; Il quale per tante fatiche io benedico, e lo farò grande nella gloria del cielo. Si prepari pertanto a ricever la grazia, e rimuova dalla ſua coſcienza tutti i difetti, ſecondo la cognizione a lui conceduta; ed io gli concederò dono ſingolare, e nel trattar le concordie, e nell'aſcoltare le confeſſioni, e nelle prediche ſarò con lui. Perlochè voglio che la ſua vita ſia vita d'Apoſtolo per la coſtanza, e ch'ei ſia congiunto a me per verità da Profeta, e non dubiti di qualunque tribolazione del mondo. Le ore canoniche differite nelle ſue occupazioni, le dica ſollecitamente: e ſi eſerciti nel procurar la pace de' Cortoneſi, con umiltà di parole, con animo pacificato, con gravità di coſtumi, con eſiger la confeſſione delle circoſtanze, con maturità di parole; e ſi conforti in me; perchè farollo gran Sacerdote nella gloria del regno mio. E ſappia che le tribolazioni gli creſcono; ma inſieme gli creſce la mia grazia. Poichè niuno può venire a me, ſenza ſoffrire tribolazione. Ben ti conobbero i Frati Giunta, e Giovanni; (30) e tu conoſceſti loro; perchè ſurono eſſi tua luce in terra, e tu ſarai altresì luce loro. Che ſe all'uno o all'altro nell'ufizio di ſuperiorità, o di predicazione, occorreſſe talvolta di moſtrar turbamento, lo abbia nella lingua, ma non nel cuore; (31) e procuri il primo di regolarſi in quelle coſe che di lui ſono ſtate ſcritte e ordinate; eſſendo egli quel figlio benedetto, che inſieme con te invio a trattare le paci de' Cortonesi. Nè vi ſarà creatura alcuna, per la quale tu mi preghi, cui non dipenſi io, e non conce-

ſiam da

meſſe di grazia, e di gloria, è chiaro non eſſer altri, che il P. Fr. Giunta, il quale; come anche in più altri luoghi, ne' quali parlasi onorevolmente di lui, ſopprime per umiltà il ſuo nome.

(30) *Bene uiderunt te Fr. J., & J.* I due Religiosi notati nel Teſto latino colle lettere Iniziali de' loro nomi J., & J è manifeſto, che sono i due principali Direttori di Margherita Fr. Giunta, cioè, e Fr. Giovanni; non altro volendosi esprimere con quelle due lettere, se non che *Fratres Juncta, & Johannes.*

(31) *& non in corde.* L'avvertimento, che quì si dà a' due riferiti Religiosi Fr. Giunta, e Fr. Giovanni, circa il modo di diportarsi, questi nell'ufizio di Superiore, o sia di Cuſtode, quegli nell'ufizio di Predicator della pace; cioè, che quando occorra nell'esercizio del respettivo incarico di moſtrar turbamento, o sdegno, lo abbian nella bocca, ma non nel cuore; è quell'iſteſso, che dà S. Gregorio hom. 34. in Evang. poſt. init. dicendo, che anche i Giuſti sogliono talvolta, e giuſtamente, sdegnarsi co' peccatori; ma mentre moſtrano sdegno al di fuori, internamente non sono sdegnati; mentre all'esterno perseguitano, internamente amano; e benchè per zelo di disciplina con veemenza riprendano, serbano per altro in cuore per affetto di carità la dolcezza. Ciò che poi quì si aggiugne rapporto specialmente a Fr. Giunta, cioè, che si regoli in quelle cose, che di lui sono ſtate ſcritte, e ordinate ec. altro non vuol dire, se non che si diporti secondo gli avvisi che per mezzo di Margherita il Signore gli avea dati, e fatti scrivere, concernenti le paci de' Cortonesi.

tiam misericordiam spetialem. Imo & tibi dico, quod quicunque diligit te, diligetur a me; & qui non dilexerit te, saporem de me sentire non poterit. Unde volo quod semper de me loquaris, quia crescet tibi gratia in loquela; loquendo enim de rebus aliis, me offendis. Timens autem Christi famula, perfecte non posse diuinis obtemperare preceptis, rogauit omnium creatorem, quod auferret ei loquendi potentiam, ut solo corde cum Domino loqueretur. Et lacrimarum affluentiam a Domino repetens, audiuit eum circentem sibi: Non concedo tibi lacrimas secundum tui cordis affectum; quia sic pasta, & delectata propius non accedis.

da misericordia speciale. Anzi ti dico di più, che chiunque ti ama, farà amato da me; e chi non ti amerà, neppur potrà sentir sapore di me. Onde voglio che sempre di me tu parli, perchè nel parlare ti crescerà la grazia: laddove parlando tu di altre cose, vieni ad offendermi. E qui temendo la serva di Cristo di non poter perfettamente ubbidire a' divini comandi, pregò il creatore di tutte le cose, che le togliesse la facoltà di parlare, affinchè col solo cuore parlasse al Signore. E chiedendo al Signore abbondanza di lacrime, lo udì dire a se: Non ti concedo le lacrime, secondo l'affetto del tuo cuore, perchè così pasciuta e deliziata non ti avvicini a me di più.

§. 27. *Quadam nocte, Christi famule filius Margarite* (32) *oppressus sompno, ad dicendum cum Fratribus matutinum nequaquam surrexerat. Ad quem Guardianus cum virga excitaturus accedens, excitauit eum uno ictu percutiendo ut pater. Puer uero, dolore cogente excitatus, uociferatus est, & baculum extrahens pre timore de manibus corrigentis, faciem pre dolore sui defectus, cum caputio tunice laceruit. Aurora uero surgente, priusquam fieret in ecclesia Fratrum Minorum signum ad Primam, illuminata Dei famula, nuntium destinauit ad locum, rogans, ut suum eidem filium Guardianus mittere non tardaret. Qui cellam matris intrans cum Fratre Ubertino de Auerna, audiuit eam cum lacrimis hec dicentem: Anima mea transacta nocte presens extitit, quando clamasti, baculum accepisti, & tuam pueriliter faciem lacerasti. Et ubi est, fili mi, sollicitudo, quam debes in diuinis habere laudibus? Ubi gratitudo tua, quam habes ad tantum Patrem salutis nostre? Ut sic diuina reuelatione predocta, ad locum correctum filium destinauit.*

§. 27. Una notte il Figlio della serva di Cristo Margherita (32) oppresso dal sonno non erasi alzato co' Frati a dire il Mattutino. Al quale andando il Guardiano con una piccola bacchetta per isvegliarlo, lo svegliò percuotendolo con un leggier colpo come Padre. Ma il Giovanetto a forza di dolore svegliato, mise uno strido, e strappando per timore la bacchetta dalle mani del corrigente, per dolore del commesso difetto lacerossi il volto col cappuccio della Tonaca. Spuntando poi l'aurora, avanti che nella Chiesa de' Frati Minori si facesse il segno per l'ufizio di Prima, illuminata la Serva di Dio mandò un nunzio al Convento, pregando, che il Guardiano speditamente a lei mandasse il suo figlio. Il quale entrando nella Cella della Madre, accompagnato da Fra Ubertino dall' Averna, la udì dir a se con lacrime queste parole: L'anima mia fu presente nella scorsa notte, allorchè tu gridasti, prendesti la bacchetta, e ti lacerasti puerilmente la faccia. E dov' è, o mio figlio, la sollecitudine, che aver tu dei nelle divine lodi? Dove la gratitudine tua, che hai a sì gran Padre della nostra salute? E così per divina rivelazione anticipatamente istruita, rimandò corretto il suo Figlio al Convento.

§. 28. Quidam Deo & Fratribus Frater amabilis, adeo se orationi studio mancipauerat, quod quicquid aliud agere, quam orare, & di-

§. 28. Un certo Religioso amabile a Dio ed a' Frati, talmente erasi dedicato allo studio dell'orazione, che qualunque altra co-

(32) *Filius Margarite.* Quì non si dubita, che l' accidente occorso al Figlio di Margherita gli occorresse poco tempo dopo che avea egli abbracciata la Religione de' Frati Minori; mentre nel Testo stesso, dicesi, ch' era giovanetto, o ragazzo, *puer*; e che avea operato puerilmente: *pueriliter*; onde pare, che non dovesse egli passare allora l'età di venti anni, o circa. E perciò supponendolo, come giova supporlo, nato circa sette anni avanti la conversione di Margherita, cioè circa l'Anno 1265; ne segue, che quanto quì si racconta non potesse avvenir più tardi dell'anno 1285., o circa.

diuinis offitiis interesse, aut predicationi uerbi diuini, tediosum uidebatur eidem, pariter & dampnosum. Is inter cetera hoc desiderabat precipue, ut Christum posset recipere de octo diebus semel: Set quia considerabat diuine maiestatis sublimitatem, & propriam uilitatem, ad tante maiestatis sacramentum accedere minime presumebat, nisi eum prius Christi famula securaret. Que dum orauit pro eo Dominum, audiuit eum dicentem sibi: Filia, tu dixeras Fratri, quod de quindena in quindenam me reciperet creatorem; & hoc concedo: Nec etiam huic ordinationi consentio, propter defectus notabiles quos ipse habeat; set ut augeatur in ipso sitis de me, & auidius me recipiat. Cum autem me desiderauerit, & non sumet, recordetur Doctoris mei dicentis: Crede, & manducasti. Quare dic ei quod ad nouam gratiam se disponat, & illos, quos de sua conuersatione agnoscet, studeat emendare, ac purgare defectus. Crucem meam teneat coram se, in dormitorio, clausstro, coquina, refectorio, & omnibus locis intus & extra. Et ubicumque fuerit, crucifigat se in me, quia de hoc fonte non solum hauriet gratias, quas optauit, uerum alias quas petierit salutares. Et dic ei, ut confortetur in me, quia tempus uenit, in quo ei concedam, quod me possit recipere omni die; & tunc temporis separabitur a coquina. Et ita postea impletum est, sicut ipsa predixerat.

cosa egli facesse fuori che orare, e intervenire a' divini Ufizj, ed alla predica della divina parola, sembrava a lui tedioso egualmente e danzoso. Egli tralle altre cose bramava principalmente di poter ricever Cristo una volta ogni otto giorni. Ma perchè considerava la sublimità della maestà divina, e la propria bassezza, non ardiva accostarsi a un Sagramento di sì gran maestà, se prima non ne veniva assicurato dalla serva di Cristo. La quale avendo pregato il Signore per lui, così dal Signore sentì dire a se: Figlia: tu avevi detto al Frate, che, che mi riceveſſe ogni quindici giorni: ed io lo accordo. Non consento però a tale ordinazione, pe' difetti notabili che esso abbia; ma perchè si accresca in lui la sete di me, e con maggiore avidità mi riceva. Quando poi mi avrà desiderato, e non mi riceverà, si rammenti di quei mio Dottore che dice: Credi, ed hai già mangiato. Laonde dì a lei, che si disponga a nuova grazia, e procuri di emendare e purgare quei difetti, che conoscerà ritrovarsi nel suo modo di vivere. Tenga avanti a se la mia Croce, in dormentorio, nel chiostro, in cucina, in refettorio, e in tutti i luoghi tanto dentro che fuora. E dovunque si troverà, crocifigga se stesso in me; perchè da questo fonte non solo attignerà le grazie che fin qui ha bramato, ma anche l'altre che chiederà spettanti alla sua salute. E dì a lui che si conforti in me, perchè verrà tempo, in cui concederogli, che mi possa ricevere ogni giorno; e allor sarà esentato dalla cucina. E così come essa predetto avea dipoi avvenne.

§. 29. *Baiuli sui non immemor glorianda, hec a Christo de ipso recepit* (33): *Dic ei, quod sicut ego non fui cognitus dum eram in terra cum discipulis meis; sic ipse in locis & terris, a religiosis, & secularibus, quandiu cum istis erit: Set postea desiderabunt eum, & repetent. Benedic ergo eum ex parte Patris mei, Mea, Sanctique Spiritus, & beatissime Virginis Matris mee: Et confortetur in me, quia nouam est gratiam habiturus. Quotiens tribulabitur, recurrat ad euangelium, & ibi legat cum reuerentia, que & quanta pro eo*

§. 29. Ricordando quest'anima eletta in orazione il Direttor del suo spirito, ecco ciò che rapporto ad esso le disse Cristo (33): Dì a lui, che siccome io non fui conosciuto mentre era in terra co' miei discepoli; così egli non sarà conosciuto ne' luoghi e nelle Città, nè da' Religiosi, nè da' Secolari, finchè dimorerà con essi; ma poi ne avran desiderio, e lo ricercheranno. Benedicilo adunque per parte del Padre mio, di me, e dello Spirito Santo, e della beatissima Vergine Madre mia; e si conforti in me; perchè è per ricevere nuova grazia. Qualunque volta si troverà in tribolazione, abbia ricorso al Vangelo, ed ivi legga con riverenza quali e quante cose io sofferſi per

sum

(33) *de ipso recepit*. Per Bajulo di Margherita (che noi abbiam qui tradotto Direttor di Spirito), quì, come altrove; s'intende il P. Fr. Giunta, il quale (specialmente dove si tratta di cosa per esso lui onorevole, come in questo luogo) sempre si dà per umiltà quel nome di avvilimento: il che altrove pure si è osservato.

ſum paſſus. Tu, filia, dixiſti, quod non ſolum anima tua, ſed omnes medulle tuorum oſſium, cum deſiderio mouebantur ad clamandum me. Et ego dico tibi, quod omnia oſſa tua, & medulle ipſorum, cum capillis omnibus tui capitis ſanctificata ſunt in me. Dicas talibus de matre ipſorum, quod propter ingratitudinem, & auaritiam ſuam, duras in purgatorio penas ſenſit; ſed nunc eſt in gloria regni mei: Ubi etiam Fratris Benigni (34) matrem miſericorditer collocaui. Dic etiam eis, quod propter eos, patri eorum faciam gratiam ſpetialem. Dicas etiam talibus, qui ſe tibi commendauerunt, quod ipſi habent arram ſuperne glorie, ſi non amiſerint eam ex culpa leuitatis, uane glorie, & impatientie impellentis ad lapſum.

lui. Tu, o figlia, diceſti, che non ſolo l'anima tua, ma anche tutte le midolle delle tue oſſa ſi movean con viva brama a chiamar me: Ed io ti dico, che tutte le tue oſſa, e le midolle di eſſe, co' capelli tutti del tuo capo, ſono ſantificate in me. Dirai a' tali della lor madre, che per la ſua ingratitudine ed avarizia, ha ſofferte nel Purgatorio atroci pene; ma preſentemente è nella gloria del Regno mio: Ove altreſì ho collocata miſericordioſamente la madre di Fra Benigno (34). Dirai ancora a' tali, che a te ſi raccomandarono, che eſſi han la caparra della gloria ſuperna, ſe non la perderanno per colpa di leggerezza, di vanagloria, e d'impazienza, che alla caduta li ſpinga.

§. 30. *Famule Dei ſupplicanti pro anima Gilie (35) ſotie ſue iam defuncte, reſpondit Angelus dicens ei: Filia, morabitur in loco purgatorii menſe uno; in quo tamen leues penas patitur, propter iras ſuas per zelum. Et ſi Frater Juncta ſubſtineret penas de te, dignus eſſet, quia non arguit te de indiſcretione, quam habes ad corpus tuum. Sic enim erat corpus eius naturali calore priuatum, quod etiam in eſtiuis caloribus eſſe non poterat ſine igne: Et tamen tam uiſceroſa caritate pauperes amabat, quod ligna ei tranſmiſſa de igne eleuans pauperibus deſtinabat. Volens autem ego de conſilio Fratris Johannis, per aliam uiam ſuis neceſſitatibus prouidere, cuidam in ſecreto deuote domine pro ea feci quamdam elemoſinam aſſignari: Quod ſpiritu Dei reuelante Margaritam non latuit; & idcirco mittens pro me, ſuſpirando dixit, & feruenter rogauit, quod nil deponi de cetero permitterem pro eadem. Hec eadem uerba in cella ſua, nobis dum hec agebamus abſentibus, cum fletibus eſt audita dixiſſe: Cur modo, patres, facitis reponi pro me aliquid? Cur me per artam & deſideratam non finitis inopie incedere ſemitam?*

§. 30. Alla ſerva di Dio che ſupplicava per l'anima di Gilia (35) ſua compagna già defonta, riſpoſe l'Angiolo dicendo a lei: Figlia, ſtarà eſſa nel Purgatorio per un meſe, nel quale per altro ſoffrirà pene leggieri a motivo di eſſerſi più volte adirata per zelo. E ſe Fra Giunta ſoſteneſſe delle pene per cagion tua, ne ſarebbe degno; perchè non ti ripreſe della indiſcretezza che hai verſo il tuo corpo. Eſſendo che il di lei corpo era talmente rimaſto privo di calor naturale, che neppur ne' maggiori caldi dell'eſtate ſtar potea ſenza fuoco: E tuttavia amava i poveri con carità sì ſviſcerata, che levando dal fuoco le legne a lei mandate, le deſtinava e traſmetteva a' poveri. Volendo io poi col conſiglio di Fra Giovanni, provvedere per altra via alle di lei neceſſità, feci ſegretamente aſſegnare in di lei benefizio da una divota Signora una certa limoſina: Il che, per rivelazione dello ſpirito di Dio riſaputoſi da Margherita, non potè a lei rimaner celato; e perciò mandandomi a chiamare mi diſſe ſoſpirando, e mi pregò con fervore, che non permetteſſi mai più, che foſſe depoſitata veruna coſa per lei. Queſte ſteſſe parole fu ella udita dire in ſua cella, eſſendo aſſenti noi, che tali coſe procuravamo; così eſprimendoſi: Perchè, o Padri, fate ora depoſitare qualche coſa per me? Perchè non mi laſciate camminar per la ſtrada ſtretta della povertà tanto da me bramata?

§. 31. In feſto Purificationis Virginis gloriose fuit Margarite a Domino reuelatum, quod il-

§. 31. Nella Feſta della Purificazione della glotioſa Vergine, fu a Margherita ri-

(34) *Fratris Benigni*. Queſta è la madre di quel Fr. Benigno nominato onorificamente ne' §§. 7. del Cap. II., e 6 del preſente Cap. IX.

(35) *pro anima Gilie*. La Gilia, di cui qui ſi riferiſce la morte, è quell'individua compagna di Margherita, di cui fu fatta menzione ne' §§. 6. del Cap. II., e 6. del Cap. VIII.

illa mane quatuor Angelos pro Gilie anima (36) *deſtinauerat, & eam, ſicut ei predixerat, collocauit in ordine Cherubym. De illa autem Deo deuota femina in precedenti hebdomada ſepe Angelus promiſerat Margarite, quod iſto mane anima Gilie erat de purgatorio extrahenda. Margarita uero, que ſe indignam diuinis reuelationibus extimabat, interrogauit, ſi erat creator omnium Chriſtus, qui ſumpta comunione, in eius anima loquebatur? Cui reſpondens ait: Ego qui loquor ſum Chriſtus, quem nunc in anima recepiſti. Ego Dei Filius, qui naſci dignatus de Maria Virgine, natus in preſepio reclinatus, a Magis adoratus, & hodie fui reuerenter oblatus & receptus in templo. Ego ſum tuus Jheſus, qui promiſi aquam uiuam Samaritane, & Magdalene peperci. Ego ſum qui cecos illuminaui, langores curaui, leproſos mundaui, & filium uidue ſuſcitaui. Ego ſum redemptor Jheſus Chriſtus, qui pro humani ſalute generis mortem guſtaui, infernum ſpoliaui, tertia die reſurrexi, & uidentibus diſcipulis in celum aſcendi; unde uenturus ſum iudicare uiuos & mortuos. Et non dubites, filia iam in gratia roborata* (37), *quia non decipieris in his, que tibi promiſſa ſunt, niſi ſubtraxeris te a gratia. Letifica hodie Fratrem Junctam de ſua deuota Gilia, quam hodie, ſecundum promiſſum meum, inter Cherubym collocaui. Filia, Cortonenſes in te panem & uinum largiter expenderunt; & tempus erit, in quo, ratione tui, multum panem & uinum uendent in terra iſta* (38). *Scias, quod nondum natus eſt Antichriſtus* (39).

rivelato dal Signore, che in quella mattina avea deſtinato quattro Angioli per eſtrarre dal Purgatorio l'anima di Gilia (36), e che ſecondo la predizione a Margherita già fattane, l'avea collocata nell' Ordine de' Cherubini. Di quella divotiſſima femmina avea più volte nella precedente ſettimana promeſſo l'Angiolo a Margherita, che in quella mane dovea eſſer cavata l'anima di eſſa Gilia dal Purgatorio. Margherita poi che Indegna ſi reputava delle divine rivelazioni, interrogò, ſe quegli che parlava nella di lei anima, dopo preſa la Comunione, foſſe Criſto creatore di tutte le coſe. Cui riſpondendo diſſe il Signore: Io che parlo ſon Criſto, che teſtè tu riceveſti nell'anima. Io il Figlio di Dio, che mi degnai naſcere di Maria Vergine, che nato adagiato fui nel preſepio, adorato da' Magi, ed oggi offerto reverentemente, e ricevuto nel Tempio. Io ſono il tuo Gesù, che promiſi l' acqua viva alla Samaritana, e perdonai a Maddalena. Io ſono che diedi la luce a ciechi, che ſanai languori, cnrai lebbroſi, e riſuſcitai il figlio della vedova. Io ſono il Redentor Gesù Criſto, che per la ſalute dell'uman genere guſtai la morte, ſpogliai l'inferno, riſuſcitai il terzo giorno, e a viſta de' diſcepoli aſceſi in cielo; di dove ſon per venire a giudicare i vivi, e i morti. E non dubitare, o figlia, già fortificata in grazia (37); perchè in quelle coſe che ti ſono ſtate promeſſe, non ſarai ingannata, ſe tu da per te ſteſſa non ti ſottrarrai alla grazia. Rallegrati in queſto giorno con Fra Giunta della ſua divota Gilia, che io in queſto giorno medeſimo, ſecondo la mia promeſſa, ho collocata tra i Cherubini. Figlia, i Cortoneſi impiegarono in te liberalmente pane, e vino; e verrà un tempo, in cui per tua cagione venderanno molto pane e vino in queſta Città (38). Sappi, che l'Anticriſto non è per anche nato (39).

(36) *pro Gilie anima*. Del mite, e breve purgatorio, in cui fu ritenuta l'anima di Gilia, e dalla gloria ſublime, nella quale fu indi collocata in Cielo, rilevasi di qual virtù, e perfezione foſſe ſtata la vita di quella piiſſima femina. Circa l'anno della morte di Gilia, vedasi la Nota 2. ſopra il Cap. X

(37) *in gratia roborata*. Ecco qui eſpreſſa di nuovo la confermazione di Margherita in grazia. Vedasi la Nota 18 ſopra il Cap. IV.

(38) *uendent in terra iſta*. Promette quì il Signore abbondanza di pane e vino a' Cortonesi, per le largità da eſſi uſate con Margherita, il che avverossi, e tuttavia si avvera, attesa l' ubertosità delle vicine Campagne per lo più di loro attenenza.

(39) *nondum natus eſt Antichriſtus*. Avendo prenunziato il Signore a Margherita nel §. 19. di queſto Cap., che in breve sarebbe uscito dall'inferno uno de' principali Demonj, il quale avrebbe preparata con ſollecitudine la via all'Anticriſto, come precurſore di lui; ed avendo aggiunto nel §. 23, che quel maligno Spirito già era uscito dall' inferno; affinchè Margherita non s'ingannaſſe, credendo, che l'Anticriſto già foſſe venuto al mondo, quì il Signore l'avverte, che l'Anticriſto non era per anche nato.

§. 32. *Eodem mane; De tribus defunctis* (ſubdidit Chriſtus) *pro quibus inſtanter rogaſti me, Margarita, tibi reſpondeo, quod ſecundum opinionem illorum, qui eos iudicant, nequaquam dampnati ſunt; ſed tam penales tolerant cruciatus, quod niſi miniſterio beatorum Angelorum uiſitarentur, crederent ſe dampnatos, quia prope ipſos* dampnatos *ſtant. Unde magnum anniuerſarium, ad conſtructionem loci beati Franciſci, ut lacrime que funduntur in dicto loco penas mitigarent eorum, heredes ipſorum deberent facere, ut falſa lucra dimitterentur* (40). *Qui licet predictis penis, uſque ad diem Judicii per meam ſint iuſtitiam deputati, amore tuarum precum, ſtent ibi annis ſolummodo uiginti quinque: Quibus expletis, in hac die Matris mee, ſimiliter ad gloriam deducentur. Et dicas Fratribus meis, quod non timeant loci noui ampliationem* (41), *ut ſpatium ad flendum habeant in orationibus ſuis, ſine impedimento ſecretarum orationum. De loco uero ſuperiori* (42), *noueris, quod*

§. 32. In quella ſteſſa mattina, de' tre defonti (proſeguì Criſto) pe' quali inſtantemente tu mi pregaſti, o Margherita, io ti riſpondo, che non ſono, ſecondo l'opinione di quei che li giudicano, dannati; ma ſoffrono per altro tormenti così penoſi, che ſe non foſſero viſitati pel miniſtero de' Santi Angioli, ſi crederebbon dannati, tanto ſtanno vicino a' dannati medeſimi. Onde i loro Eredi dovrebbon fare un grande anniverſario, contribuendo alla coſtruzione del nuovo Oratorio del beato Franceſco, affinchè le lacrime che in detto luogo ſi ſpargono mitigaſſero le loro pene, e ſi veniſſero a rimettere i falſi acquiſti (40). Benchè poi ſian eſſi deſtinati dalla mia giuſtizia a quelle pene ſino al dì del Giudizio; tuttavia per amore delle tue preci vi ſtaran ſolamente venticinque anni: Compiti i quali, in queſto giorno ſimilmente dalla mia Madre, ſaranno eſtratti dalle pene e condotti alla gloria. E dirai a' miei Frati, che non abbiano ſcrupolo circa l'ampliazione del nuovo Oratorio (41), affinchè abbiano ſpazio per piangere nelle loro orazioni, ſenza impedimento delle orazioni ſegrete. Circa il Luogo di ſopra poi (42) ſappi, che per la ſtorta intenzione

pro-

ne

(40) *ut falſa lucra dimitterentur*. Si vede, che i tre Defonti, de' quali qui ſi parla, erano ſtati ſpecialmente rei d'ingiuſtizia contro del Proſſimo, per via di uſure, o altri ſimili ingiuſti acquiſti: E perciò dicesi, che i loro Eredi dovrebber fare per eſſi un grande Anniverſario, contribuendo alla coſtruzione di un nuovo luogo, o Oratorio a S. Francesco, affinchè dalle preghiere, e penitenze, che in quel Luogo si sarebbero fatte, venissero a mitigarsi le colore pene, e in un a risarcirsi in qualche modo i danni, per via di mali acquiſti da eſſi cagionati.

Qual poi foſſe il nuovo Luogo, o Oratorio, che allora dovea coſtruirsi, dalla Leggenda non chiaramente rilevasi. Ma io credo, che foſſe un Luogo ſotto la Chiesa di S. Francesco, dove sappiamo essere ſtata in antico eretta una Confraternita, col titolo di *Fraternita delle Laudi in S. Franceſco*: La qual Fraternita nel Campione dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, vedesi computata tra i Luoghi pii amminiſtrati da' Laici, i cui Beni furono incorporati all'Unione di tali Luoghi pii, fattasi in Cortona coll'approvazione del Vescovo Leonardo Buonafede, l'anno 1537. E la qual Fraternita, dopo tal unione, e incorporazione essendo ſtata soppressa, quel Luogo, o Oratorio quasi sotterraneo (muratane la Porta esteriore, che ancor si vede dalla parte ſiniſtra a chi entra dalla Porta principale di essa Chiesa di S. Francesco di Cortona) fu diſtribuito in tanti Sepolcri, coll'apertura, e lapide sepolcrale nella ſteſſa superior Chiesa di S. Francesco; come si è veduto sino a queſti ultimi tempi, in cui, per ordin Sovrano, detti Sepolcri sono ſtati chiusi, ed inibitavi la tumulazione.

(41) *Loci noui ampliationem*. Rilevasi da queſto passo, che i Frati del Convento di Cortona aveano qualche scrupolo circa la coſtruzione del prefato Oratorio sotto la loro Chiesa, riputandolo non necessario, ma superfluo, e però men confacente alla ſtretta lor povertà. Sopra di che fa dir loro il Signore per mezzo di Margherita, che non abbiano scrupolo a consentirvi; mentre queſto Luogo appartato sarebbe ſtato di comodo a chi avesse voluto sfogare con libertà il suo fervore in lacrime, e gemiti, senza diſturbare la quiete delle Orazioni segrete, e mentali, che si facevano nella Chiesa superiore.

(42) *De Loco ſuperiori*. Per luogo superiore non vi ha dubbio dovetsi intendere la ſteſſa Chiesa di S. Francesco, superiore per rapporto al surriferito Oratorio. Essendo ſtata queſta Chiesa fatta fabbricare con quella magnificenza, che si vede, da Fr. Elia l'anno 1245., in tempo che contumace alla Santa Sede, ſtavasene qual Apoſtata fuori dell'Ordine, sotto la protezione dell'Imperatore Scismatico Federigo II.; dice il Signore, che l'intrapresa di tal fabbrica

per

propter obliquam intentionem quam habuit ille qui primo cepit, multum displicuit michi in capiendo eum: Non tamen propter hec uerba permittant Fratres, quod auferatur eis prefatus locus (43). *Scias quod uariis tribulationibus affligetur mundus propter cuncta peccamina que nunc agit. Nam in tantum creuerunt iniquitates hominum huius seculi, quod si ex parte mea dici posset, propter eorum crimina uereor pro eis rogare Patrem; & mea Mater omnium aduocatrix timeret me suum pro eis Filium amodo exorare. Post istam reuelationem diuinitus ei factam, habuerunt uictoriam Saraceni, & multa pericula in Urbe, Tuscia, Sicilia, Anglia, Francia, & in diuersis prouinciis orta sunt* (44).

§. 33. *Scias etiam, filia* (addidit Christus) *quod quemadmodum celle Fratrum distincte sunt; ita purgatorii pene per loca diuersa. Aliqui enim purgantur in tenebrarum dem-*

ne che ebbe chi da principio lo cominciò, molto mi dispiacque nel cominciarlo: tuttavia non consentano perciò i Frati, che sia tolto loro il prefato Luogo (43). Sappi inoltre, che il mondo sarà afflitto da varie tribolazioni per li molti peccati che or commette. essendochè tanto crebbero le iniquità degli uomini di questo secolo, che se per parte mia si potesse dire, direi, che pe' lor gran peccati, temo di pregare il mio Padre per loro; e la mia Madre avvocata di tutti temerebbe di più pregare per essi me suo Figliolo. Dopo questa divina rivelazione a lei fatta, ebbero i Saraceni la vittoria; e fuscitaronsi molti mali e pericoli in Roma, in Toscana, in Sicilia, in Inghilterra, in Francia, e in diverse altre Provincie (44).

§. 33. E sappi ancora, o figlia, soggiunse Cristo, che siccome le Celle de' Frati sono distinte, così le pene del Purgatorio distinte sono per diversi luoghi. Perocchè alcuni son purgati nella densità delle tene-

bre:

per la storta intenzione di chi cominciolla, veramente gli dispiacque molto (forse perchè le mire di Fr. Elia in tale intrapresa furono più di una vana ostentazione, che di vera, e soda pietà). Ma soggiugne; che i Frati, ciò non ostante, non consentano, che questa Chiesa sia loro tolta.

(43) *quod auferatur eis prefatus locus*. Da chi potessero temere i Frati, che fosse lor tolta questa Chiesa, qui non si esprime. Dopo la morte di Fr. Elia avvenuta l'Anno 1253., allorchè morto l'Imperator Federigo nel 1250., erasi esso Fr. Elia ritirato in Cortona, in una Casa da lui stesso, come credesi, fatta fabbricare, e che in oggi è di attenenza della nobil famiglia Vagnucci; il Vescovo di Arezzo erasi impadronito, come per diritto canonico, della Casa dell' istesso Fr. Elia morto fuori dell' Ordine, e senza Eredi; e forse meditava esso Vescovo, in vigore dello stesso diritto, d'impossessarsi ancora della Chiesa di S. Francesco, come di cosa attenente allo stesso defonto Elia, e non punto alla Religione de' Frati Minori. Onde perfezionata che fosse la costruzione, ed ampliazione del sotterraneo Oratorio, temeasi non senza fondamento, che il Vescovo potesse dire, che quell' Oratorio bastar potea a' Frati per loro uso, lasciando essi a lui la Chiesa superiore, sopra cui credeva di aver diritto. Che il Vescovo d' Arezzo realmente si fosse impadronito della Casa di Fr. Elia, lo attesta dopo il Sig. Proposto Venuti nelle Note alla vita di Fr. Elia pag. 13., anche il P. Ireneo Affò nella vita dello stesso Fr. Elia pag. 102. Nè lascia luogo a dubitarne una Cartapecora, che trovasi al num. 620. nell' Archivio della Cattedrale di Arezzo, ove leggesi registrato quanto, e come segue: *Anno 1264. Ubertus eligitur Plebanus S. Angeli de Costione Aretino a Guillielmino Episcopo Aretino. Actum Cortone in Domo Episcopi que quondam fuit Fratris Helie.*

(44) *orta sunt*. La vittoria riportata da' Saraceni, che qui si tocca, è quella riferita sopra nell' Annotazione 28. sopra questo Capo. I pericoli poi, o disturbi nati in Roma, in Toscana, in Sicilia, in Francia, e Inghilterra, furon le conseguenze della vittoria suddetta de' Saraceni. Conciosiachè, (come narra Fleury Lib. 89. num. 10. all'anno 1291.) dopo la perdita di Tripoli, ed Antiochia, e delle altre Città ad esse adjacenti, che avevano in Soria i Cristiani Latini; rimanendo loro di più rimarcabile la sola Città di Acri (dove eransi riuniti a risedere il Re di Gerusalemme, e Cipro, il Principe di Antiochia, e Conte di Tripoli, i Cavalieri Templari, ed Ospitalieri, i Legati del Papa, e i Crocesignati mantenuti da' Re di Francia, e d'Inghilterra) quando nel 1291. dal Soldano di Egitto *Melecseraf* figlio, e successore di *Melec-Mansur* restò presa per via di violentissimo assalto ancor la stessa Città di Acri, e indi demolita, e bruciata; tutti i Cristiani Latini dimoranti in quelle parti, cui non riuscì di fuggire, furon da' Saraceni trucidati, o fatti schiavi. La quale strage, e sconfitta non potè, come ognun vede, non esser sensibilissima a Roma, e al rimanente dell' Italia, alla Francia, e all' Inghilterra, che tutte dovettero grandemente risentirne.

dempſitate: Alii uero in aquis fluentibus: Alii glacie: Alii uero in incendio eſtuantis ignis. In pena autem illa prope damnatos, ubi ſunt illi tres quos michi recommendaſti, locantur proditores, falſi aduocati, & iudices, & illi qui uitio innominabili ſunt fedati; qui in fine per ueram penitentiam, cum intentione dimittendi predicta uitia, finiunt uitam ſuam. Preter autem horum penam, maior eſt pena finatorum meorum (45) *in purgatorio, & amator aliqua que ſit ibi.*

§. 34. *Alia die, recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem ſibi: Dic Marinarie* (46), *quod ſotius eius, per apoſtolum meum Bartholomeum, & beatum Franciſcum, de purgatorio eductus eſt: Et dic ei, quod miſericordiam & conſolationem facere Comiti filio eius* (47) *paratus ſum, ſi confitebitur generaliter: Et ipſa Marinaria regratietur michi, & laudet me, necnon & conſortetur in me; quia magnum gratie donum fuit, quod permiſi eam tribulari temporaliter in hac uita: Unde nolo quod frangatur aliqua tribulatione, ſet ror ſuum det michi totum, & in omni anguſtia me laudare non ceſſet. (Que omnia fideliter benedicta domina obſeruauit uſque ad eſitum uite ſue). Et tu, filia Margarita* (ſubdidit Dominus) *dilige me, quia faciam te amari; ſeruias michi, quia faciam tibi ſeruiri; lauda me, quia laudaberis propter me. Dic etiam nunc ſalutationem Matris mee per totum. Et ſcias, quod ab illis qui me non diligunt, adhuc facies me amari, & per te frigidi conualeſcent, & inobedientes, michi dominatori fient obedientes. Dicas inſuper, quod excommunicatio*

bre: altri in acque cafcanti: altri nel ghiaccio: altri poi nell' incendio di un fuoco ardente. In quella pena poi preſſo i dannati, dove ſono quei tre che tu mi raccomandaſti, vi ſi pongono i traditori, gli Avvocati e Giudici falſi, e quelli che ſon fedati del vizio innominabile; i quali in fine per una vera penitenza, e con intenzione di laſciare i predetti vizj, terminano la lor vita. Oltre poi la pena di coſtoro, avvi nel Purgatorio la pena di quei che furono infigniti del mio carattere (45), e queſta è la più amara di qualunque altra pena che vi ſi trovi.

§. 34. Un altro giorno, ricevuto che ebbe Margherita il Corpo del Salvatore, lo udì dire a ſe: Di a Marinaria (46), che il di lei conſorte, per mezzo del mio Apoſtolo Bartolomeo, e del beato Franceſco, è ſtato liberato dal Purgatorio. E dille ancora, che ſon diſpoſto a uſar miſericordia e conceder conſolazione al Conte di lei figlio (47), ſe farà la confeſſion generale. Eſſa Marinaria poi, mi ringrazi e mi renda lode, ed anche ſi conforti in me; perchè fu un gran dono di grazia l' aver io permeſſo, che ella foſſe tribolata temporalmente in queſta vita. Onde non voglio ch' ella reſti abbattuta da alcuna tribolazione; ma mi dia tutto il ſuo cuore, ed in ogni anguſtia non ceſſi di lodarmi. (Tutte le quali coſe furon da quella benedetta Dama fedelmente oſſervate fino all' ultimo di ſua vita.) E tu, mia figlia Margherita, ſoggiunſe il Signore, ama me, perchè io farò che ſii amata; ſervi a me, perchè farò che ſii ſervita; loda me, perchè per cagion mia ſarai lodata. Recita anche adeſſo la ſalutazione della mia Madre tutta intiera. E ſappi, che da quelli che non mi amano tu mi farai amare; e per tuo mezzo i freddi ſi riſcalderanno, e i diſubbidienti a me Signore e padrone, ubbidienti ſi renderanno. Dirai di più che la ſcomu-

fa-

(45) *Signatorum meorum.* Sotto il nome d'insigniti del carattere del Signore, i quali più atrocemente degli altri sono puniti in Purgatorio, s'intendono senz'altro i Sacerdoti, ed altri Miniſtri del Santuario: Essendo ben giuſto (come dice S. Gregorio Hom. 9. in Evang.), che chi più ricevette da Dio in queſto mondo, tantopiù severamente sia giudicato, e costretto a rendere de' doni ricevuti rigoroso conto.

(46) *Dic Marinarie.* Queſta Marinaria è quella ſteſſa pia Matrona, che insieme con Raneria accolse Margherita col suo piccolo figlio, allorchè queſta venne la prima volta a Cortona dopo la sua conversione; come si ha nel §. 2. del Cap. I. il di più, che potrà dirsi dell'una, e dell'altra virtuosa Dama, lo riserbiamo alla noſtra Dissertazione IV. *De' Confeſſori* ec.

(47) *Comiti filio eius.* Appellandosi qui il figlio di Marinaria col nome di Conte, pare, che debba quindi rilevarsi, ch' Ella foſſe Contessa: Seppure il nome di Conte a lui dato, anzichè titolo di onore, e di signoria, non foſſe ſtato il di lui nome proprio, e personale; nome in que' tempi non insolito ad imporsi alle persone; il che pure sarà dilucidato al possibile nella prefata noſtra Dissertaz. IV.

facta occasione Indulgentiæ, quæ est apud sanctam Mariam de Angelis (48), *punietur, &* non

nica pronunziata per occasione dell' Indulgenza che è nella Chiesa di S. Maria degli Angioli (48), sarà punita, e non sarà os-

(48) *apud Sanctam Mariam de Angelis.* Questo passo del §. 34. presente: „ Dicas, quod excommunicatio facta occasione Indulgentiæ, quæ est apud Sanctam Mariam de Angelis, punietur, & non tenebitur „; leggesi ripetuto anche più sotto nel §. 49 di questo stesso Cap. IX. così; „ Ille, filii, qui tulit excommunicationis sententiam, quasi tacite contra Indulgentiam, quæ est apud Sanctam Mariam de Angelis de Assisio, motum interne, ac fraterne „ sequendo emulationis, punietur amare, & eius sententia non tenebitur „: Della scomunica, di cui qui si parla, non trovasi fatta menzione presso veruno Scrittor contemporaneo, o quasi contemporaneo a S. Margherita; talmente che questa nostra Leggenda può dirsi l' unico monumento antico, che noi abbiamo di un tal fatto. Per dilucidare il quale, convien notare in primo luogo, che il P. S. Francesco verso il mese di Ottobre dell' Anno 1221. ottenne dal Papa Onorio III. la concessione dell' Indulgenza plenaria, già concedutagli avanti da Gesù Cristo medesimo, con ordine di domandarla anche al Papa suo Vicario in Terra, per tutti quelli, che contriti, e ben confessati, avesser visitata la Chiesa di S. Maria degli Angioli presso Assisi, in un giorno naturale di ciascun anno, in perpetuo: E siccome nell' atto della concessione, il giorno dell' Indulgenza non fu determinato; al principio dell' Anno 1223., il Santo supplicò il Signore a degnarsi di determinarlo; dal quale ebbe in risposta, che il giorno da determinarsi, volea, che fosse dalla sera del giorno, in cui l' Apostolo S Pietro si trovò libero dalle Catene, sino alla sera del dì seguente, che era anche l' Anniversario della Dedicazione di detta Chiesa: e che per far pubblicare questa determinazione di giorno, nuovamente si presentasse al suo Vicario il Papa. Il che avendo eseguito Francesco, il Papa dopo aver col consiglio di alcuni Cardinali, nuovamente confermata l' Indulgenza, e fissato per l' acquisto di essa il dì 2 Agosto, cominciando da' primi Vespri, sino all' occaso del Sole di detto giorno; ordinò a' Vescovi di Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera, e di Gubbio, di adunarsi il primo giorno di Agosto di quell' Anno medesimo in S. Maria degli Angeli, per pubblicarla solennemente: come in acquela que' Prelati ivi nel prescritto giorno adunatisi, solennemente la pubblicarono. Sopra di che può leggersi tra gli altri il P. Candido Chalippe nella Vita del P. S Francesco Tom. I agli Anni 1221., e 1223.

Ciò premesso è da notarsi in secondo luogo, che otto anni avanti la pubblicazione della prefata Indulgenza plenaria perpetua, pel giorno Anniversario della Dedicazione di S. Maria degli Angioli, il Papa Innocenzo III. nel Concilio Generale Lateranense IV. Can. 42 *Cum ex eo*, riportato Cap. *Cum ex eo de pœnit., & remiss.*, avea stabilito, che nella Dedicazione delle Basiliche, o si faccia questa da uno, o da più Vescovi, non si estenda l' Indulgenza più che ad un anno; e che nell' Anniversario della Dedicazione l' Indulgenza non sia di più che di quaranta giorni „ Decernimus, ut cum dedicatur Basilica, non extendatur Indulgentia ultra annum, sive ab uno solo, sive a pluribus Episcopis dedicetur; ac deinde in Anniversario Dedicationis tempore, quadraginta dies de injunctis pœnitentiis indulta remissio non „ excedat „. Al qual Decreto del Concilio Generale sembrat dovette ad alcuni, che fosse derogato dipoi da Onorio III., nel concedere, e far pubblicare solennemente, come fu detto di sopra, per l' Anniversario della Dedicazione di S. Maria degli Angioli, invece dell' Indulgenza di soli quaranta giorni, l' Indulgenza plenaria, e questa in perpetuo: quantunque sino all' anno 1295. niuno ardisse di contradire a una tal derogazione fatta con pienezza d' autorità dal Vicario di Cristo. Ma in quest' anno 1295., avendo Bonifacio VIII. eletto in Sommo Pontefice, dopo la cessione di S. Celestino V., la vigilia di Natale del 1294., emanata la dichiarazione, che si ha riportata *Cap. Indulgentia, de pœnit & remiss. in 6*, con cui dichiara, che le Indulgenze, che si concedono da uno, o più Vescovi nelle Dedicazioni delle Chiese, o in qualunque altro caso, non abbiano alcun vigore, se eccedano lo Statuto del Concilio Generale, cioè del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. „ ivi „ Indulgentiæ, quæ ab „ uno, vel pluribus Episcopis in Ecclesiarum Dedicationibus, vel aliis quibuscumque casibus, „ concedantur, vires non habeant, si Statutum excesserint Concilii Generalis „ sembrò a qualcuno, che con questa dichiarazione, venisse annullata, come eccedente lo Statuto Lateranense, l' Indulgenza concedula da Onorio III alla Chiesa di S. Maria degli Angioli; senza riflettere, che Bonifacio dichiara bensì nulle tali eccedenti Indulgenze, quando fossero state concedute da' Vescovi; ma non mai quando fossero state concedute, e pubblicate dal Papa, come quella di S Maria degli Angioli. Nel qual sentimento essendo venuto imprudentemente un Superiore Ecclesiastico (Vescovo, o Inquisitore ch' Egli fosse), e mosso *da viziosa emulazione* piuttosto (come accenna il nostro Testo), che da ecclesiastico zelo; nell' imminenza della Festa del Perdono a S. Maria degli Angioli, dell' Anno, per quanto sembra 1295., emanò

non tenebitur. Et dico tibi, quod quecunque creatura diliget te, faciam ei ſpeciale donum gratie, amore tui.

§. 35. *In nocte ſecunde Dominice de Aduentu, in hora quaſi matutinali, Chriſti famula Deum laudans, unum Angelum igneum habentem aſpectum, & alas ſex, ſuper cellam uidit, qui cellam cum ipſa dulciter & alacriter benedixit. Que inflammati Angeli flammam ſuſcipiens, omnes que tunc aderant ſotias, domeſticas & forenſes, ad laudem Domini tantum Angelum deſtinantis feruentiſſime inuitauit. Laudauerunt ille in Angelo, Angelorum omnium conditorem; & uelut exanimem Margaritam, in amore transformatam, & abſortam Dei amantis, in ſuis brachiis diutius tenuerunt; quarum una fuit domina Iſocta de Bacialla* (49). *Tunc inſenſibilis facta in corpore*

oſſervata. E dico a te, che ad ogni creatura che ti amerà, io concederò dono ſpeciale di grazia per tuo amore.

§ 35. La notte della ſeconda Domenica dell'Avvento circa l'ora del Mattutino, la ſerva di Criſto lodando Iddio, vide ſopra la Cella un Angiolo, che avea l'aſpetto di fuoco, e ſei ale; il quale dolcemente e con allegrezza benediſſe la Cella, ed eſſa inſieme. La quale ricevendo in ſe la beata fiamma di quell'infiammato Angiolo, invitò ſerventiſſimamente a lodare il Signore, che un tanto Angiolo avea ſpedito, tutte le Compagne, sì domeſtiche che di fuora, che allora con eſſo lei ſi trovavan preſenti. Lodarono eſſe nell'Angiolo il Creatore di tutti gli Angioli; e dovettero per lungo tempo ſoſtenere tralle lor braccia Margherita, come divenuta ſenz'anima, e come trasformata, ed aſſorta nell'amore dell'amante ſuo Dio: Una delle quali compagne fu la Signora Iſotta (49) di Bacialla. Allora Margherita

fat-

nò un Editto, in cui generalmente pronunziando la ſcomunica contro chi ſpecciava Indulgenze eccedenti il Lateranenſe Statuto, venia così a vellicare, *quaſi tacitamente l'Indulgenza*, ch'era a S. Maria degli Angioli; con diſturbo de' più Fedeli, che per quella Indulgenza là concorrono: il che fece non senza colpa, degna della Divina *punizione*, come ne' due paſſi della Leggenda, che qui comentiamo, le rivela espressamente a Margherita il Signore.

E che la cosa passasse veramente, come congetturando l'abbiam riferita, comprovasi da quanto dice Teobaldo Vescovo di Assisi promosso a questa Sede da Bonifacio VIII l'anno 1296, nel suo Decreto sopra l'Indulgenza della Porziuncula, o che è l'istesso di S. Maria degli Angioli, dato nell'Anno 1310., dove massimamente è da notarsi ciò, che in tal Decreto raccontasi, della premura, che si prese lo stesso Bonifacio VIII. d'inviare solennemente de' Nunzj a predicare da sua parte il giorno stesso dell'Indulgenza di S. Maria degli Angioli; per riparare, per quanto sembra, allo scandalo datosi a' Fedeli da quel Prelato, che fulminata avea la surriferita Scomunica, prendendone imprudentemente, e ingiustamente il pretesto della pur sopra riferita Decretale di questo Pontefice. E perchè di ciò restì ognuno persuaso, ecco uno squarcio del Decreto di Teobaldo, come lo riporta tradotto dal Latino il P. Chalippe nella Vita di S. Francesco Tom. 2. pag. 295 *Tutto questo abbiam detto*, dice questo Prelato dopo aver riferite altre particolarità dell'Indulgenza della Porziuncola) „ per quelli che non ne so-„ no informati, affinchè loro non possa più servire di scusa la lor ignoranza, ed anche per „ certi spiriti invidiosi, e contenziosi, che con discorsi sprezzanti, e pieni di malignità cer-„ cano di distruggere un Indulgenza rispettata da tutti, in Italia, in Francia e negli altri Paesi „ di quà, e di là dai Monti; Che anzi Nostro Signore la rende ogni anno più celebre per mez-„ zo di molti evidenti miracoli, ad oggetto di onorare la sua Madre santissima, per inter-„ cessione di cui si fa essere conceduta. E come mai quelle Lingue d'aspide osano accingersi „ a screditare col veleno delle loro calunnie questa Indulgenza, che già da gran tempo sussi-„ ste nella sua forza, e nel suo vigore in faccia a tutta la Chiesa Romana? IN QUESTI „ TEMPI BONIFAZIO VIII. HA INVIATO SOLENNEMENTE DE' NUNZJ A PRE-„ DICARE DA SUA PARTE IL GIORNO STESSO DELL'INDULGENZA. Son venu-„ ti per acquistarla dei Patriarchi, dei Penitenzieri, e la maggior parte de' Cardinali, testifi-„ cando Eglino a questo modo con la lor presenza, che l'Indulgenza è vera, e indubitata. „ Sicchè unitamente ad esso loro, e coll'autorità del Sigillo, ch'è Gesù Cristo, della Scrittu-„ ra, che è la gloriosa Madre di Dio, e de' Testimonj, che sono gli Angioli, condanniamo, „ e sentenziamo con perpetua maledizione tutti coloro, che contra questo salutevol perdono „ scaglino colpi di lingua piena d'ignoranza, e di menzogna.

49) *Iſotta de Bacialla*. Questa Isotta, cui si dà il titolo di Signora: *Domina Iſotta*: si vede, ch'era una pia femina amica di Margherita, e probabilmente Terziaria, di una delle famiglie più benestanti della Villa di Bacialla; la qual Villa, o villaggio è distante da Cortona circa quattro miglia, e contigua ai confini dello Stato Pontificio, andandosi da Cortona a Perugia.

pore, audiuit in mente Chriſtum dicentem ſibi: Cur times & dubitas Fratri Junctæ confeſſori tuo narrare quæ dico? Volo, filia, ego Chriſtus de Virgine natus (cui tam magna donabo, qualia cor nullum cogitat) quod omnes amici mei habeant mentis puritatem, oris ueritatem, carnis caſtitatem, ſenſuum mortificationem, & perfectam ac inſeparabilem caritatem; & ſicut ego Dominus omnium me ſubiecì pro omnibus creaturis, ita ſerui mei omnibus ſe extiment uiliores, & abiectiores appetant reputari: & ſi albi fuerint per munditiam caſtitatis, & rubicundi per amorem, eorum laudes coram me faciam redolere; & a me bonorum omnium largitorem habundantiorem gratiam obtinebunt, & electi mei uere nominabuntur. Conqueror tibi de ſimulatoribus & duplicibus, quorum opera michi non ſeruiunt, ſet offendunt. Conqueror etiam de regibus, poteſtatibus, terrarum rectoribus, iudicibus, ſcribis, offitialibus, ſenſalibus, atque arbitris queſtionum. Conqueror de malis uirginibus, coniugatis, & uiduis; de mercatoribus falſis, & uſurariis prauis, qui de ſuis offenſis aſpere punientur: Nam qui in hoc ſeculo dilationem puntionis recipiunt, punientur durius in loco illo, & tempore, quibus uoces eorum exaudiri non poterunt, nec aliquorum ſuffragiis adiuuari. Quare, filia, meus populus me offendit, pro cuius amore, iam tibi relata toleraui libenter, ut eorum ſententiam retractarem? Conqueror tibi de Cortonenſibus, a quibus offenſor tantum, quod propter iniurias graues, quas michi cotidie inferunt; magnis periculis digni eſſent: Set amore tui magnas gratias feci eis; & poſt tuum finem talia ſum facturus, qualia nemo cogitat, neque credit. Interim tamen in iſta uita quandiu moram traxeris, para te ad multiformes afflictiones.

fatta inſenſibile nel corpo, udì nella mente Criſto che le diceva: Perchè temi, e dubiti tu di raccontare a Fra Giunta tuo Confeſſore ciò ch'io ti dico? Io che ſon Criſto nato di Vergine, voglio, o figlia, (cui donerò coſe sì grandi che niun cuore è capace a penſarle) che tutti i miei amici abbiano la purità della mente, la verità della bocca, la caſtità della carne, la mortificazione de' ſenſi, e la perfetta ed inſeparabile carità: E ſiccome io Signor di tutte le coſe, mi abbaſſai più di tutte le creature; così i miei ſervi ſi ſtimino di tutti i più vili, e bramino di eſſer riputati i più abletti: E ſe ſaranno candidi per mondezza di caſtità, e rubicondi per amore, farò che le loro lodi ſiano nel mio coſpetto ſentite; e da me diſpenſatore di tutti i beni otterran grazia più abbondante, e ſaran nominati con verità miei eletti. Mi lagno teco de ſimulatori, e doppj di cuore, l'opere de' quali non mi onorano, ma mi offendono. Mi lagno ancora, come già teco mi lagnai altra volta, de' Re, de' Poteſtà, de' Governatori de' Luoghi, de' Giudici, de' Notaj, degli Ufiziali, de' ſenſali, e degli arbitri delle liti. Mi lagno delle male vergini, delle cattive maritate, e delle vedove non buone; de' mercadanti falſi, e degli empj uſuraj, che ſaran delle lor offeſe aſpramente puniti; poichè quelli che ricevono in queſto mondo la dilazion del gaſtigo, ſaranno gaſtigati più duramenre in quel luogo, e tempo, in cui le lor voci non potranno in verun modo eſſer eſaudite, nè ajutate co' ſuffragj di chiccheſia. Perchè dunque, o figlia, il mio popolo mi offende, per amor del quale ho tollerato volentieri le coſe or a te riferite, affin di rivocare la lor ſentenza? Teco mi lagno inoltre de' Cortoneſi, da' quali ſon tanto offeſo che per le loro gravi ingiurie, che giornalmente mi fanno, ſarebbon degni d'eſſer ſoggetti a gran pericoli: ma per amor tuo ho fatto lor grazie grandi, e dopo la tua morte loro ne farò tali, che niun le penſa, nè crede. Frattanto nondimeno, finchè tu rimarrai in queſta vita preparati a molte ſorte di afflizioni.

§. 36. *Quadam die Dominica, Margarite oranti & flenti Saluator locutus eſt dicens: Frater Ubaldus de Colle (50) defunctus eſt, & in-*

§. 36. In un giorno di Domenica, orando Margherita e piangendo, le parlò il Salvatore, e le diſſe: F. Ubaldo da Colle (50) è mor-

(50) *Frater Ubaldus de Colle.* Queſto è quel Fr. Ubaldo Guardiano, del quale in più Luoghi della Leggenda si è fatta menzione, e ſegnatamente nel §. 3. di queſto Cap. IX. Qui il Signore rivela a Margherita, che detto Religioso essendo morto, era già entrato nella gloria de' Beati, dove (come dicesi nel §. 3. or citato) la Regina del Cielo avegli preparata una glo-

& ingressus est gaudia paradisi, & parum post, quedam persona defuncta oranti apparens, postulauit humiliter suffragium opportunum, dicens: Ora pro me, dilecta Dei, deputato suppliciis afflictiuis. Nunquam enim quandiu uixi, gustare uolui quam dulcis est Dominus Deus noster; set in rebus mundi, & uxore mea creatorem offendi; tum ratione ornamentorum, de quibus coram hominibus gloriabar; tum ratione miserorum solatiorum, que cum ipsa que erat mea caro suscepi: Unde dicas ei, dilecta Dei, quod mundum spernat, & solum suum diligat redemptorem. Hiis precibus terminatis, dixit iterum ei Dominus: substine patienter tuos murmuratores; & de accessu quem fecisti ad cellam hanc (51), quantum placuisti michi ostendam tibi: In qua etiam multas consolationes, & tribulationes te noueris suscepturam; & in exemplum patientie tibi me pono, quia de meis sudoribus, atque uilitatibus michi factis, Apostoli mei pluries quam Scriptura insinuet, murmurarunt dicentes: Cum quo sumus? & , ad quem uenimus? Idcirco iterum dico tibi, tolera patienter tuos murmuratores.

è morto, ed è entrato ne' gaudj del Paradiso. E poco dopo una certa persona defonta apparendo a lei mentre tuttavia orava, le dimandò umilmente opportuno suffragio: dicendo: Pregate per me, o diletta di Dio, che son destinato ad afflittivi supplizj: Perocchè finchè vissi mai non volli gustare quanto è dolce il nostro Signore Dio: ma nelle cose del mondo; e nella mia consorte offesi il creatore; sì per ragione degli ornamenti, di cui mi gloriava in faccia agli uomini; sì per ragione de' meschini trastulli che presi colla medesima mia compagna: Onde direte a lei, o diletta di Dio, che sprezzi il mondo, e solo ami il suo Redentore. Terminate queste preghiere, disse a lei nuovamente il Signore: Soffri con pazienza i tuoi mormoratori: E circa il tuo accesso a questa Cella (51), ti mostrerò quanto in ciò mi piacelti: Nella quale ancor ti sia noto, che siccome sei per ricevere molte consolazioni, così ancora molte tribolazioni. Per esempio poi di pazienza ti propongo me stesso: poichè di mie fatiche e sudori, e delle villanie ed insulti a me fatti, i miei Apostoli, più volte di quel che la Scrittura lo accenni, ne mormoraron dicendo: Con chi siamo noi? e a chi siamo venuti? Perciò ti dico di nuovo, tollera pazientemente i tuoi mormoratori.

§. 37. *Quidam nobilis iuuenis in infirmitate grauissima constitutus, quia nulla ratione confiteri uolebat peccata sua, recommendatus est a matre flente Margarite, ut suis eum orationibus a cordis duritia liberaret. Que morula breui transacta, confortauit matrem de filio per impenitentiam obstinato, & dixit ei: Vade, & duc ad eum confessorem meum, quia humiliter confitebitur. Qui cum magna reuerentia confessorem recepit, & absolutus est. Set quia ingrauescente morbo, uiatecum non petebat, iterum ad piam reuersa est Margaritam, quod hoc munus impetraret a Domino, ut ante finem filius corporis Christi reciperet sacramentum. Que cum iterato se pro dicto iuuene orationi dedisset, audiuit Christum dicentem sibi: Mu-*

§. 37. Un certo Giovane nobile costituito in gravissima infermità, non volendo in verun modo confessare i suoi peccati, fu raccomandato dalla madre piangente a Margherita, affinchè colle sue orazioni lo liberasse dalla durezza di cuore. La quale dopo breve spazio di tempo confortò la madre per rapporto al figlio nell' impenitenza ostinato, e disse a lei: Andate, ed a lui conducete il mio Confessore, perchè umilmente si confesserà. In fatti il Giovane ricevette con gran rispetto il Confessore, e fu da lui confessato ed assoluto. Ma perchè aggravandosi la malattia, il Giovane non chiedeva il Viatico, la madre tornò di nuovo a pregar la pietosa Margherita, perchè le impetrasse dal Signore la grazia, che il di lei figlio prima di morire ricevesse il Sagramento del Corpo di Cristo. La quale essendosi messa nuovamente in orazione pel detto Giovane, udì Cristo che le diceva: Quella donna che ti ha prega-

lier

to

riosa Sede. Dal contesta poi di questo stesso §. 36. rilevasi, che accadde la di lui morte poco dopo che Margherita era passata alla terza Cella, cioè nell' Anno 1288.

(51) *de accessu quem fecisti ad cellam hanc.* La Cella, che qui si nomina, non si dubita, che sia la terza presso la Rocca in cima a Cortona.

lier illa, que te pro ſuo filio tam fideliter orauit, non eſt digna impetrare que poſtulat, quia non eſt ſecuta miſericordie dona, que tam copioſe conceſſeram ei; tamen amore tui, hanc quam petiuit gratiam dono. Et dum mater rediit ad egrotum, inuitatus ab ea, ſponte petiit corpus Chriſti. Et ait Margarite Dominus iterum: Quicunque ſeruus meus ſe comunicat ſecularibus, nullam ſecum ferat timoris occaſionem, ſi timere non uult eorum familiaritatem; ſet comunicet ſe ſolum amore mei, de me cogitando, & de me loquendo, & audiendo.

§. 38. *Quando credebat Dei famula Margarita recipere noue conſolationis ſignum a Domino, dicebat prius intra ſe: Quid michi dabit Dominus nunc? De qua meditatione redarguit eam Saluator dicens: Cur niteris extimare ſapientiam infinitam? Nunquam imponere audeas operibus meis finem. In nulla mei parte, mea tangas opera perſcruptando. Si autem uis pertingere ad id quod optas, curre per uiam crucis; & inde ſecure uenire poteris ad dona maxima que expectas: Et in hac tua ſimplicitate ideo te non deſerui, quia fitis quam habes de mea gratia te excuſat. Rogo te quod omni die ſpetialem facias reuerentiam laudum beato uirgini ſancto Joſeph deuotiſſimo nutritio meo; quia beati mundo corde quoniam ipſi Deum uidebunt. Et tunc oſtendit Margarite opera bona humani generis tepide facta, & ſemiplene, cum defectu & negligentia; & quamuis tam imperfecta ſint, adeo per inclinationem miſericordie acceptantur; & ait ei Jheſus: Quare non adornas michi locum in anima tua, in qua ſedere uolo? Et Margarita reſpondit: Domine, parare locum nec ſcio, nec ualeo ſine uobis: Et cum hodie dies ueneris ſit, in qua ſentire debeo quod ſenſiſti, debeo me affligere in meditatione tuorum uulnerum que portaſti. Ad quod uerbum Chriſtus reſpondens ait: Quouſque in terra moratus ſum, una die in corpore conſolationem perfectam non habui; & tamen amicos meos ſepe ſentire facio paradiſum & requiem in hac uita. Et Margarita reſpondit: Quid eſt, Domine, quod in mente retinere non poſſum tam alta dona, que tua concedit michi*

to con tanta fede pel ſuo figliolo, non è degna d'impetrare ciò che domanda; perchè non ha corriſpoſto a' doni di miſericordia, che con tanta abbondanza io le avea conceduti: Tuttavia per tuo amore le concedo la grazia che ha dimandata. Così ritornata la madre al figlio infermo, e ſtimolato da lei, chieſe da per ſe ſteſſo il Corpo di Criſto. E diſſe a Margherita nuovamente il Signore: Qualunque mio ſervo che comunica colle perſone mondane, ſe temer non vuole la lor familiarità, non porti ſeco occaſion veruna di temere; ma comunichi con tali perſone ſoltanto per amor mio, di me ſoltanto penſando, parlando, ed aſcoltando parlare.

§. 38. Quando la ſerva di Dio Margherita credeva di ricevere dal Signore un qualche ſegno di nuova conſolazione, diceva prima tra ſe: Che coſa mi darà queſta volta il Signore? Della qual meditazione il Salvatore rimproverolla dicendo: Perchè ti sforzi tu di miſurare e ſottoporre al tuo giudizio la ſapienza infinita? Forſe preſumerai d'imporre i confini alle opere mie? Bada di non toccare in veruna ſua parte l'opere mie con eſaminarle. Se poi brami di giugnere a ciò che deſideri, cammina per la via della Croce; e per tal via potrai giugner ſicuramente a conſeguire i doni maſſimi che tu aſpetti. E in queſta tua ſemplicità, intanto non ti ho abbandonata, perchè la ſete che tu hai della mia grazia ti ſcuſa. Gradirò poi che ogni giorno tu renda ſpeciale omaggio di lodi al beato Vergine S. Giuſeppe divotiſſimo mio nutrizio; poichè Beati i mondi di cuore, mentre eſſi vedranno Dio. E allora moſtrò a Margherita l'opere buone del genere umano fatte tiepidamente e ſemipienamente, con difetto e con negligenza; le quali ſebben ſono tanto imperfette, tuttavia per inclinazion di miſericordia ſon da Dio accettate. E diſſe a lei Gesù: Perchè non mi adorni un luogo nell'anima tua, in cui voglio riſedere? E Margherita riſpoſe: Signore, io non ſo, nè poſſo preparar queſto luogo ſenza di voi: Ed eſſendo oggi giorno di venerdì, in cui debbo ſentire ciò che ſentiſte voi, debbo per conſeguente affliggermi, meditando le voſtre piaghe che portaſte per me. Alle quali parole Criſto riſpondendo le diſſe: Finchè io mi trattenni in terra, non ebbi nel mio corpo neppur un giorno di conſolazione perfetta; eppure a' miei amici ſpeſſo fo ſentire in queſta vita il paradiſo ed il riposo. E Margherita ripigliò: Che coſa è, o Signore, che io non poſſo ritener nella mente i doni tanto ſublimi, che la voſtra

largitas? Et Dominus respondit: Ideo tibi hoc accidit, quia sitis tua cogit te currere ad consolationes alias, quas habituram te credis: Rogo te iterum, atque mando tibi, ut per te laudetur continue Mater mea Virgo immaculata. Nec te feci hodie respondere statui supplicio-rum meorum, ut postulas; set illi gaudio diei, in quo posui per redemptionem mei sanguinis humanum genus. Que quidem dies fuit dulcior homini omni die. Et iterum dixit Dominus ad eam: Volo quod doleas de tempore, in quo me offendisti. Et Margarita respondit: Domine, si corpus meum magnum esset, sicut est machina mundialis, & totum liquefieret in lacrimis, & sudore sanguinis, pre dolore iniuriarum, quas intuli uobis, non possem minori offense plenarie respondere: & tamen doleo, & semper dolere desidero, quantum michi concedere dignabitur gratia tua. Que tanta mox fuit repleta dulcedine, ut pre admiratione diceret Saluatori: Quomodo possunt, Domine, omnes exercitus beatorum, qui sunt in patria coram te, tuam substinere dulcedinem? Et Dominus ad eam: Ita possunt sicut largitur eis uirtutem curialitas mea. Et iste gradus pro suo modulo similatur statui Johannis euangeliste, quando uidit ineffabilia, & de illo statu remansit ei tantum lumen, quod fuit paratus docere totum orbem, & omnibus Ecclesiis de me scribere copiose: Hoc autem ei de mea curialitate donaui, quia tempore passionis mee dubitauit de me. Et Margarita respondit: Domine, nunquam in predicationibus hec audiui, quod scriptura tua hec diceret. Et Dominus ad eam: Si scriptura mea, discipulorum dubia per omnia posuisset, etsi quibusdam fuisset utile, multis uero dampnosum. Et cum ostenderet se uelle terminare sermonem, ait Margarita ad Dominum: Domine, non permittas me separari a te. Cui dum Christus diceret, quod a gratia eius nunquam separaretur, tanta fuit repleta cum nouo odore dulcedine, quod in celum anima trahebatur, dicens: Domine, tue humiliter supplico maiestati, quod omnium corda hac dulcedine repleas; quia si te gustauerint, nunquam tuam presumant offendere maiestatem.

munificenza a me concede? E il Signore rispose: Intanto questo ti avviene, perchè la tua sete ti spigne a correr dietro ad altre consolazioni, che tu credi dover avere. Gradirò in oltre, soggiunse, anzi ti comando, che da te sia lodata continuamente la Madre mia Vergine immacolata. Non ti ho poi oggi fatta corrispondere allo stato de' miei supplizj, come chiedevi; ma a quel gaudio in cui posi nel giorno di mia Passione, mediante la redenzione fatta col mio sangue, il genere umano: essendo stato quel giorno per l' uomo d'ogni altro giorno il più dolce. E di più a lei disse il Signore: Voglio che tu ti dolga del tempo in cui mi offendesti. E Margherita rispose: Signore, se il mio corpo fosse vasto quanto la macchina del mondo, e tutto quanto si stemperasse in lacrime, ed in sudor di sangue, pel dolor delle ingiurie che vi ho fatte, non potrei corrisponder pienamente alla minor offesa: e nondimeno mi dolgo, e sempre bramo di dolermi quanto degneraffi concedermi la grazia vostra. E quì fu tosto Margherita ripiena di dolcezza sì grande, che per la maraviglia diceva al Salvatore: Come possono, o Signore, tutte le schiere de' Beati, che sono in Patria davanti a voi sostener la vostra dolcezza? E il Signore a lei: Lo possano in quella guisa che la mia affabilità ne dà loro la forza. E questo grado, soggiunse, è simile nel suo modo allo stato di Giovanni Evangelista, allorchè vide cose ineffabili; e tanto lume rimase in lui di quello stato, che fu reso abile ad ammaestrar tutto il mondo, ed a scriver di me copiosamente a tutte le Chiese: E ciò concedetti a lui per mia mera benignità; perchè nel tempo di mia Passione dubitò di me: E Margherita rispose: Signore, non ho mai udito nelle Prediche, che la vostra scrittura dicesse tali cose: E il Signore a lei: Se la mia scrittura avesse posto tutti i dubbj de' discepoli, sebben per alcuni sarebbe stato utile, per molti nondimeno sarebbe stato dannoso. Ed avendo mostrato di voler chiudere il discorso, Margherita disse al Signore: Signore, non permettete, ch'io mi separi da voi. Cui dicendo Cristo, che dalla grazia di lui non sarebbe stata separata giammai, fu ripiena con nuovo odore di tanta dolcezza, che l'anima si sentiva tirata in cielo, dicendo: Signore, umilmente supplico la maestà vostra, che di questa dolcezza riempiate i cuori di tutti; perchè se vi gusteranno, non mai presumeranno di offendere la vostra maestà.

§. 39. *Poſt Purificationem Domine, comunione recepta, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: In deſideriis tuis laboras, & ego laboraui; ſet labor tuus non plene dum uixeris cognoſcetur; ſet poſt finem examinabuntur opera tua, & fructum facient; & tu de laboribus tuis recipies tantam gloriam, quantam corda hominum cogitare neſcirent. Dicas ſeruo meo confeſſori tuo, quod de regreſſu tuo ad cellam ſuperiorem (52) non dubitet; nam murmurationes que fient ab aliis de te, de animi iudicantibus leuitate, ex parte tua erunt orationes, ibique tecum ero, daboque tibi lumina ſine locutionibus conſuetis. Dic etiam ſeruo meo, quod non recipiat magnas reſtitutiones, niſi quoad conſilia.*

§. 39. Dopo la Purificazione di noſtra Signora, ricevuta Margherita la Comunione, udì Criſto che così le diceva: Ne' tuoi deſiderj tu ti affatichi, ed io pure mi affaticai; ma la tua fatica non ſarà finchè vivrai conoſciuta a pieno; bensì dopo il tuo fine ſaranno eſaminate l'opere tue, e faranno frutto; e tu delle tue fatiche riporterai tanta gloria, quanta le menti umane non ſaprebbon penſare. Dirai al mio ſervo tuo Confeſſore, che circa il tuo ritorno alla Cella di ſopra (52) non dubiti; poichè le mormorazioni che dagli altri ſi faranno di te, tacciandoti di leggerezza d'animo, per parte tua ſaranno orazioni; ed ivi ſarò teco, e ti compartirò i lumi opportuni, ſenza le conſuete locuzioni. Dì anche al mio ſervo, che non s'ingeriſca mai in far grandi reſtituzioni, ſe non in quanto al conſiglio.

§. 40. *In illo tempore quodam mane, pane uite deuote recepto, audiuit Chriſtum in anima conquerentem de iniuriis a peccatoribus perpetratis, & dicentem: Conqueror tibi de illo innominabili uitio, quod in mea natiuitate puniui. Conqueror de coniugatis, qui matrimoniis tam uitioſe utuntur, quod non uere coniuges, ſet adulteri nuncupantur. Conqueror de uana gloria nouiter adinuenta in indumentis & aliis ornamentis, que ſunt occaſio lucrorum illicitorum, & faciunt intuentes peccare mortaliter, ymaginationes immunditie ipſorum mentibus imprimendo: Et ideo de hujuſmodi loturis, ornamentis, & ligaturis ſepe mortaliter me offendunt: nam in facie ſua ferunt audaciam, & arma ſathane, necnon in cordibus recondunt opera peſſimi ducis, & temptatoris: & hinc eſt, quod non ſolum eorum cogitationes, locutiones, & opera terminantur ad ipſum ſet inde oritur, quod eorum orationes, peregrinationes, elemoſine, ac ieiunia, cum ceteris bonis operibus, minime michi placent. Conqueror de falſis poteſtatibus, terrarumque rectoribus, qui non dirigunt oculos recte intentionis in Deum; ſet intuentur cogitatione obliqua ad famam propriam, & pecuniarum theſaurum acquirendum: Et de centum hodie non inuenies*

§. 40. In quel tempo, ricevuto che ebbe una mattina il Pane di vita, udì Criſto nell'anima, che ſi lagnava delle ingiurie a lui fatte da' peccatori, e diceva: Mi lagno teco di quell'innominabile vizio che io gaſtigai nella mia Natività. Mi lagno de' conjugati, che tanto vizioſamente uſan del Matrimonio, che non veramente conjugati, ma piuttoſto adulteri ſi dovrebbon chiamare. Mi lagno delle mode vane novellamente introdotte nelle veſti, e negli altri ornamenti, che ſono occaſione di guadagni illeciti; e fan peccar mortalmente i riguardanti, imprimendo nelle lor menti immaginazioni d'impurità: e perciò con queſti liſci, ornamenti, e increſpature di crini ſpeſſo mortalmente mi offendono, perchè nella lor faccia portano la burbanza, e le inſegne di Satanaſſo; come pure naſcondono ne' lor cuori l'opere di quel peſſimo duce e tentatore: E quindi è, che non ſolamente i lor penſieri, le lor parole, e le loro opere ſi riferiſcono a lui; ma ne naſce ancora, che le loro orazioni, pellegrinaggi, limoſine, e digiuni, col rimanente di loro opere anche buone da me non ſono gradite. Mi lagno de' falſi Poteſtà, e Governatori de' Paeſi, i quali non dirigono gli occhi d'una retta intenzione in Dio; ma con mire ſtorte hanno ſoltanto in viſta la propria fama, e l'acquiſto di un teſoro di pecunia: E in oggi di cento non troverai

unum, un

(52) *de regreſſu tuo ad cellam ſuperiorem.* Qui vedesi chiaro, che il motivo, che ebbero i Padri del Capitolo di Siena di dubitare di Margherita, e di limitare perciò a Fr. Giunta le visite da farſele, era quello, che accennammo nella nota 6. ſopra il Cap. V.; cioè la leggerezza, ed inconſtanza, che in Lei compariva nel paſſare, e molto più nel ritornare, dopo che n'era ſtata ricondotta via, alla Cella più volte mentovata preſſo la Rocca.

unum, qui ius suum alteri tribuat, sine obliquitate. Siue igitur pro dictis causis, uel ratione partis, seu carnalis attinentie, scruptantur leges, & dolos nouos inueniunt, ut decipiant, & opprimant innocentes. Conqueror de Notaris, qui offendunt me, addendo, alterando, minuendo, differendo, de hiis que audiunt in testamentis, & aliis contractibus: Qui crudelitate rigidi, non compatiuntur uiduis, orphanis, & pupillis; set solum pecunie cumulande intendunt: Et hec est ratio, quare confingunt in iniuriam meam instrumenta fenoris, & iniuste acquirendorum. Conqueror tibi de prauis Consiliariis, qui particularibus & priuatis amicitiis capti, comunem utilitatem impediunt, & non defendunt: & si aliquando pro reipublice utilitate uidentur loqui, hoc ideo fideliter agere se ostendunt, ut laus & fama postea in eorumdem comodum conuertatur: Quare uerba eorum sub colore liciti proferuntur, ut etiam collegas opprimant, & in contemptione confundant, maiorem legalitatem ad comune bonum monstrantes, opera uero nulla. Conqueror tibi de Nuntiis omnium curiarum, qui similantur eis qui exuerunt me in passione mea, defendendo pro uero falsum; uiduis, & pauperibus, pupillis, & orphanis non parcentes. Conqueror tibi de Mercatoribus falsis, qui mendaciter & sine lege discreptionis lucrari uolunt; & rerum uitia etiam in herbis occultant. Conqueror de uendentibus panem, & uinum, ceram, & oleum, pannum, sepe, & alia quecunque uendunt, cum malitia, & proximorum deceptione; & de hiis qui uendunt mala pro bonis, & infirma pro sanis. Conqueror & de hiis qui uendunt triticum, salem, & oleum; & de artificibus omnibus, & de hiis qui offendunt in pondere & mensura. Conqueror maxime tibi de hiis, qui ementibus, uendentibus inuident, & odiunt (odio habent) ementes ab aliis, quam ab ipsis. Hii omnes, si non se conuerterint ab hiis uitiis, ita multiplicabuntur eis aduersitates, quod uix eas poterunt tolerare. Nam merito hec fient, cum ego Dei Filius substinuerim pro eis tot uerba & uerbera; & ipsi pro me nolint unum solummodo uerbum pati. Et quare hoc? Quia in me suum speculum non attendunt,

un solo, che faccia giustizia ad un altro senza qualche storto fine. O sia dunque per ragion delle stesse cause, o per ragion della parte, o della carnale attenenza, scrutinano le Leggi, e inventano nuove trappole per ingannare ed opprimere gl'innocenti. Mi lagno de' Notaj, i quali mi offendono, con aggiugnere, alterare, diminuire, differire alcune di quelle cose che sentono ne' Testamenti, e negli altri Contratti; e crudelmente duri non hanno compassione alle vedove, agl'orfani, a' pupilli; ma sono unicamente intesi ad ammassar pecunia: E questa è la ragione perche fanno con mia offesa, degli strumenti d usura, e d'ingiusti acquisti. Mi lagno de' cattivi Consiglieri, i quali presi delle amicizie particolari e private, impediscono, e non difendono il ben comune: E se qualche volta sembrano parlare in vantaggio del Pubblico; intanto mostrano di operar sedelmente, perchè la lode e la riputazione ridondi alla fine in vantaggio e comodo di lor medesimi: Laonde le lor parole e sentenze si proferiscono sotto color di lecito, per opprimere, e confondere in occasion di contrasto anche i Colleghi; mostrando essi pel comun bene maggior attaccamento alle Leggi, senza per altro esibire veruna opera. Mi lagno teco de' Procuratori e Referendarj di tutte le Curie, i quali si assomigliano a coloro che mi spogliarono nella mia Passione; difendendo il falso per vero; non perdonandola alle vedove, a' poveri, a' pupilli, ed agli orfani. Mi lagno de' Mercadanti bugiardi, i quali mendacemente, e senza legge di discrezione tirano a far guadagno; ed occultano i vizj delle cose anche nell'erbe medesime. Mi lagno di quei che vendono il pane ed il vino, la cera, e l'olio, il panno, il rese, ed altre cose, che essi vendono con malizia ed inganno de' proffimi: come pure di quei che vendono merci cattive per buone, ed infette per sane. Mi lagno ancora di quelli, che vendono il grano, il sale, e l'olio; e di tutti gli Artefici, e di quelli che son mancanti nel peso e nella misura, Mi lagno teco principalmente di quei che hanno astio a' compratori, e venditori, e odiano quelli che comprano da altri piuttosto che da loro. Tutti questi se non si emenderanno de' loro vizj, saran talmente multiplicate le lor disgrazie, che appena le potran tollerare. E tali cose loro avverranno meritamente; avendo io Figliol di Dio sostenuto per loro contumelie e percosse, ed essi per me soffrir non vogliono una sola parola. E perchè ciò? Perchè non attendono a me che son loro specchio, ed

han-

uerbum predicationis mee audire contempnunt, imitantes hostis antiqui dolos, actus, & uoluntates. Dicas etiam illi magno & sapienti Florentino, qui de sua pusillanimitate conquestus est, quod hoc permisi, non solum ad eius superbiam deprimendam; set ut disponatur ad meditationem passionis mee, & augmentum gratie; nec horreat laborare pro me, quia non recusaui pro salute eius duros tolerare labores

§. 41. *Felix Christi famula Margarita, que omnia uidenti per amorem inheserat, facto modico interuallo, uidit corda absentium hominum impiorum, ad instar redundantium puteorum ebullientia foris sine satietate aquas nigras, & fetulentas; & ei reuelatum est, quod hic erat status hominum auarorum. Huic speculo, in quantum creature permittitur diuino speculo similate, dictum est: Tu es in me, & ego in te. Et dicas Sacerdotibus ex parte mea, quod sint perfecti, quantum ad rationem, misericordiam, & iustitiam.*

§. 42. *In Vigilia beati Johannis Baptiste, recepto corpore Saluatoris, audiuit eum dicentem sibi. Filia, tibi dico, quod ego sum pastor bonus, qui custodio, & cognosco oues meas; Jocundare, filia Jerusalem, cum Fratribus tuis, qui sunt in ciuitate superne glorie, & exilarantur de aduentu tuo. Et dico tibi, quod tu eris unum speculum in uita eterna omnibus peccatoribus: Necesse namque est, ut misericordia mea demonstretur in celo & in terra. Et sicut in die iudicii diuidentur iusti ab iniustis, ita cognoscenter tunc peccatores, qui receperunt a me gratiam, ab aliis iustis. In die illa iocundabuntur omnes, qui ad uocem fame & presentie tue, fecerunt penitentiam, de laboribus tuis, & penis, quas modo pateris. Tu es incredula, que non credis quod de te possim facere uas purissimum. Ad quod uerbum respondit Margarita, dicens: Certa sum, Domine mi, quod nil impossibile est sapientie, potentie, & bonitati tue. Tamen impossibile michi uidetur, quod aliqua creatura possit respondere claritati, & magnitudini bonitatis tue, & quod michi, que sum tenebra, inclineris. Tunc pietatis rex, & magister Margarite respondit dicens: Nec istud est impossibile misericordie mee; quia non es prima, cui meam misericordiam sum largitus.*

hanno a schifo di udire la mia parola; seguitando gl'inganni, le azioni, ed i voleri dall'antico avversario. Dirai ancora a quel grande e dotto Fiorentino, che teco si è lagnato di sua pusillanimità, che io ciò gli ho permesso, non solo per abbassare la di lui superbia; ma anche perchè si disponga a meditare la mia passione, ed a ricevere aumento di grazia: nè lo spaventi il faticare per me, perchè non ricusai di tollerare dure fatiche per lui.

§. 41. La felice serva di Cristo Margherita, che per amore si era unita a colui che tutto vede, dopo un breve intervallo di tempo, vide i cuori degli uomini empj assenti, che bollendo a guisa di straboccanti pozzi, gettavan fuora incessantemente acquacce nere e puzzolenti; e le fu rivelato, che questo era lo stato degli uomini avari. A questo specchio, in quanto a creatura è permesso rassomigliata allo specchio divino, fu detto allora. Tu sei in me, ed io sono in te: E dirai a' Sacerdoti per parte mia, che siano perfetti, in quanto alla ragione, alla misericordia, e alla giustizia.

§. 42. Nella Vigilia di S. Gio. Battista, ricevuto che ebbe il Corpo del Salvatore, lo udì dire a se: Figlia ti dico, ch'io sono un Pastor buono, che custodisco, e conosco le mie pecorelle. Rallegrati, o figlia di Gerusalemme, co' tuoi Frati, che sono nella Città della superna gloria, e si rallegrano di tua vicina venuta. E dico a te, che tu sarai uno specchio nella vita eterna a tutti i peccatori: perocchè è necessario che la mia misericordia si dimostri in cielo ed in terra. E siccome nel giorno del Giudizio saran separati i giusti dagl'ingiusti, così saranno conosciuti allora i peccatori, che da me riceveron grazia per giustificarsi, dagli altri giusti. In quel giorno poi gioiranno di tue fatiche, e delle pene che ora soffri, tutti quelli che alla voce della fama e presenza tua fecero penitenza. Tu sei un incredula, non credendo ch'io possa far di te un vaso purissimo. A le quali parole rispose Margherita dicendo: Io son certa, mio Signore, che nulla è impossibile alla sapienza, potenza, e bontà vostra. Tuttavia mi sembra impossibile, che alcuna creatura possa corrispondere alla chiarezza e magnificenza della vostra bontà, e che a me che son tenebra non isdegnate abbassarvi. Allora il Re di pietà, e Maestro di Margherita rispose dicendo; Neppur questo è impossibile alla mia misericordia; non essendo tu la prima, cui la mia misericordia dispensai largamente.

§. 43. *Die quinto menſis Maii* (53) *poſt corporis Chriſti comunionem, audiuit eum dicentem ſibi: Dico tibi, filia, quod dici facias Epiſcopo Aretino, ut deſerat omnes ſtipendiarios, quos retinet de rebus Eccleſie, que ſunt pauperum, & ſatietates diuiſionum Tuſcie, quia debet eſſe pater comunitatis & pacis. Dic quod deſerat expenſas, quas elapſis temporibus fecit in Romana curia, & conſilia conſanguineorum, quibus tantum credidit, & humiliter ueniat ad te; & ego pro eo dabo tibi conſilia recta, & opportuna. Deſerat illicita lucra, que fiunt in eius curia, que debet eſſe domus mea, ubi omnia licite dari & recipi debent. Dic ei quod deſerat guerras, quas familia eius fecit de conniuentia eius. Dic ei quod ipſe credit iura ſui epiſcopatus ampliare; ſet augere non poterit, nec ſeruare, ſi contra meam uoluntatem inceſſerit. Dic ei quod ideo guerram inuenit, quia fuit & magno tempore uixit in diſplicentia mea. Dic ei quod diligenter ſcruptetur uite regulam, quam quilibet ſeruare debet Epiſcopus; & certus ſit, quod nullum epiſcopalis regule capitulum obſeruauit; quia in hiis que iuſta ſunt ordinate non uixit. Dic ei, quod fuit occaſio, quod matres comburerentur cum ſuis filiis, quos tam caro pretio in paſſione redemeram: ut non expectet, quod ego permittam intrare ignem in palatio cordis ſui; contra quem, poſtquam intrauerit, non poterit appellare. Ideoque ſine dilatione cum hominibus pacem faciat.*

§. 43. Il quinto giorno di Maggio (53) dopo la Comunione del Corpo di Criſto, lo udì Margherita parlare a ſe, così dicendo: Ti comando, o figlia, che tu faccia dire al Veſcovo d'Arezzo, che *la*ſci andare tutti gli ſtipendiati, che mantiene co' beni della Chieſa, che ſon de' poveri; e che ceſſi di entrare in lega colle fazioni che dividono la Toſcana, dovendo egli eſſer Padre della Comunità, e della pace. Fagli dire che laſci le ſpeſe che affine di ſoſtenerſi, fece ne' tempi addietro nella Curia Romana; ed abbandoni i conſigli de' ſuoi parenti, a' quali tanto deferì ſinora, e che umilmente ſi porti a te; ed io ti darò per lui de' conſigli retti, ed opportuni. Laſci i guadagni illeciti che ſi fanno nella ſua Curia, la quale eſſer dee mia Caſa, dove tutte le coſe debbon darſi, e riceverſi lecitamente. Digli che laſci le guerre, le quali fece la ſua famiglia colla di lui connivenza. Digli, che eſſo crede di ampliare i diritti del ſuo Vescovado; ma non potrà aggiugnerli, nè conſervarli, ſe vorrà camminare contro la mia volontà. Digli, che intanto fu impegnato nella guerra, perchè fu e viſſe lungo tempo in diſgrazia mia. Digli, che eſamini con diligenza le regole della vita, che oſſervar dee chiunque è Veſcovo; e ſia certo che della regola epiſcopale neppure oſſervò un ſol capitolo; perchè non viſſe ordinatamente in quelle coſe che giuſte ſono, e di dovere. Digli, ch' ei fu cagione, che foſſero bruciate le madri co' lor figliuoli, che io a sì caro prezzo avea redenti nella mia Paſſione: onde non aſpetti che io permetta, che entri il fuoco nel palazzo del ſuo cuore, contro del quale, dappoichè ſarà entrato, non potrà appellare. Perciò ſenza dilazione faccia pace cogli uomini.

§. 44. *In ingreſſu menſis Maii, undecima die, recepto Domino Saluatore, qui neminem uult perire, audiuit eum dicentem ſibi. Dic iterum, filia mea Epiſcopo Aretino, quod caſtra ſui Epiſcopatus, que debent ordinari ad pacem, & meam laudem, non ordinet more priſtino ad guerras, & occiſiones chriſtianorum; quia multas animas ad infernum miſit, occaſione litis. Dic, ut recordetur pretii, quod a Senenſibus re-*

§. 44. Il giorno undecimo di Maggio, ricevuto che ebbe Margherita il Signore e Salvator noſtro, il qual non vuole che alcuno periſca, lo udì dire a ſe: Di, o mia figlia, di nuovo al Veſcovo di Arezzo, che i Caſtelli del ſuo Veſcovado, che dovrebbero comporſi alla pace, ed a rendermi lode, non li diſponga, ſecondo il priſtino ſuo coſtume, alle guerre, ed alle uccisioni de' Criſtiani, perchè a cagion delle diſſenſioni ha mandato molte anime all' inferno. Digli, che ſi ricordi del prezzo che rice-

vet-

(53) *Die quinto Menſis Maii.* Quanto ſi riferiſce rivelato a Margherita rapporto al Veſcovo di Arezzo in queſto, e ne' due ſusseguenti §§. accadde dal dì 5. di Maggio a tutto il dì 2. di Giugno dell' anno 1289., essendo in prossimo la infelice morte di queſto Prelato.

recepit, propter quod multe anime perierunt. Dic ei, quod meditetur, quot sunt Terre in guerris, occasione sui; & pacem faciat sine mora, ut per eam disponatur ad meam pacem. Dicas ei, quod nunc inuitationem meam recipiat, quia si non receperit dum reinuito, tali cupiet hora recipere, in qua nullatenus poterit inuenire.

vette di Seneſi, a cagion del quale perirono molte anime. Digli che penſi ſeriamente, quante Città e Terre ſono in guerra per ſua cagione; e che ſenza indugio faccia la pace; onde per eſſa ſi diſponga a far pace con me. Gli dirai che accetti ora il mio invito, perchè ſe non lo accetterà mentre lo invito replicatamente, bramerà di accettarlo in quell'ora, in cui non potrà in verun modo averlo, nè ritrovarlo.

§. 45. *In kalendis Junii, poſt comunionem, ſubito locutus eſt Dominus Margarite dicens: Ego ſum panis uiuus; & qui manducauerit ex hoc pane uiuet in eternum. Dic iterum, filia, Epiſcopo Aretino* (54), *qui adiutorium undique ab hominibus poſtulat, pro ſui Epiſcopatus defenſione, quod de celo querat, & non de terra; & ſi petierit, dabo ei. Ipſe namque ſperat de orationibus pro eo factis; quantum ei proderint, cito uiſurus eſt. Et dic ei, quod ad ſuorum impetrandam ueniam delictorum, Eccleſie ſancti Baſilii* (55) *uocabulum confirmare, mei amore non differat, qui ſum Chriſtus Filius Dei uiui. Dic iterum ei, quod ipſe non cauet ita ſibi meas Eccleſias in animarum periculum elargiri, quando illicite procurantur; ſicut confirmare, contra meam notam uoluntatem, uocabulum dicti ſancti. (Et diuino illuſtrata lumine, iuſſit Ser Badie* (56), *quod ter-*

§. 45. Il dì primo di Giugno, dopo la Comunione, toſto parlò il Signore a Margherita dicendo: Io ſono il Pane vivo; e chi mangerà di queſto pane viverà in eterno. Di nuovamente, o figlia, al Veſcovo di Arezzo, (54) il quale chiede ajuto da tutte le parti agli uomini per difeſa del ſuo Veſcovado, che lo cerchi dal Cielo, e non dalla Terra; e ſe lo chiederà a me; glielo darò. Perocchè egli confida nelle orazioni fatte per lui; ma quanto ſian per giovargli, lo vedrà tra poco. E digli, che per impetrare il perdono de' ſuoi misfatti non differiſca per amor mio, che ſon Criſto Figliolo di Dio vivo, di confermare il Titolo della Chieſa di S. Baſilio. (55) Digli ancora, ch'ei non ha tanto ſcrupolo di coſcienza nel conferir le Chieſe con pericolo delle anime allorchè illecitamente ſi procurano, quanto moſtra di averne contro la conoſciuta mia volontà, nel confermare il Titolo di detto Santo. (E qui illuſtrata Margherita da lume ſuperno, ordinò a Ser Badia, (56) che foſſe data la

(54) *Epiſcopo Aretino.* Non avendo il Veſcovo d'Arezzo Guglielmino profittato degli avviſi datigli dal Signore per mezzo di Margherita, finì miſeramente la vita, ucciso in guerra a Campaldino presso Poppi in Caſentino il dì 11. Giugno dell'anno 1289.; come alquanto più diffuſamente nella nostra Diſſertazione VII. *Dello Stato de' Cortonesi* ec.

(55) *Eccleſie Sancti Baſilii.* La Chieſa di S. Baſilio (di cui dirassi più diffuſamente nella noſtra Diſſertazione III. *De la Chieſa de' Frati Minori*) era ſtata già fatta edificare (come si ha nell'Appendice al Tom. 4 degli Annali Camaldolesi all'anno 1216.) da' Monaci del Monaſtero di Fieri, o sia di S. Egidio, nel luogo presso alla Rocca di Cortona (ove anche fu la terza Cella di S. Margherita) in tempo ch'era Veſcovo d'Arezzo Girolamo I., che governò la Chieſa Aretina dall'1144. sino al 1179; e dal quale i Monaci comprarono quel Luogo, per fabbricarvi la detta Chiesa, che poi da eſſo Veſcovo Girolamo fu conſecrata.

Essendo queſta Chieſa rimaſta diroccata nell'invaſione, che di Cortona aveva fatta gli Aretini nel 1258; Margherita bramava di farla riedificare (il che infatti eſeguì nel 1290. coll'annuenza d'Ildebrandino Veſcovo d'Arezzo ſuccessore immediato di Guglielmino); e perciò ne fece ella in quest'anno 1289. avanzar le iſtanze per l'approvazione al Veſcovo Guglielmino: Ma queſti difficultando di condeſcendere alla Supplica di Margherita, il Signore lo fa avviſare, che per ottenere il perdono de' ſuoi peccati, non più reſiſta alla divina sua volontà, che si era baſtantemente fatta conoſcere di volere da eſso Veſcovo tale approvazione.

(56) *iuſſit Ser Badie.* Dicendosi quì, che Margherita ordinò al Sacerdote Ser Badia ſuo Cappellano di dare al Convento de' Frati Minori la terza parte delle rendite della diroccata Chieſa di S. Baſilio; si vede, che i Monaci di S. Egidio nel concedere a lei la sua terza Cella contigua a detta Chieſa, aveano anche laſciata a sua diſpoſizione la diſtribuzione delle rendite (che non potevano esser molte) a detta Chieſa ſpettanti.

tertia pars omnium introituum dicte Ecclesie daretur Conuentui Fratrum Minorum de Cortona, cuius Ordinis erat subdita & oblata). Dic etiam presbitero G. (57)(Gilio) quod ipse consultius ageret, si desereret culpas suas, quam huius sancti uocabulum impedire; quod iuxta mandatum meum uolo, quod impetret, & ab illo procuret, qui me multum offendit, Episcopatus sui ecclesias dispensando; ut sciat quod dum intrauero in cor eius, unde expellere me conatur, rationibus patulis demonstrabo, unde poterit constristari.

terza parte degl' introiti di detta Chiesa al Convento de' Frati Minori di Cortona, del cui Ordine era essa Suddita ed Oblata.) Dì ancora, soggiunse Cristo, a Prete Gilio, (57) che farebbe meglio a lasciar le sue colpe, che ad impedire il Titolo di questo Santo, il quale, giusta il mio comandamento, voglio che impetri, e procuri da quello, che molto mi ha offeso nel dispensare le Chiese del suo Vescovado: onde sappia, che quando entrerò nel suo cuore, di dove fa ogni sforzo per discacciarmi, gli mostrerò con ragioni evidenti delle cose di cui dovrà contristarsi.

§. 46. *Feria tertia post Dominicam tertiam in Quadragesima, recepto feruenter in cordis hospitio Saluatore, audiuit eum dicentem sibi: Filia, religiosi clamant ad me, & tu similiter clamare & flere debes iniurias michi factas. Ad quod uerbum, Margarita seipsam redarguens, dixit ei: Domine, nec iniurias, quas intuli & infero uobis, ploro; nec pro istis, quas ab aliis continue substinetis, ingemisco: sum enim uelut infans effecta, quia non possum pati, uel ad modicum separari a consolationum uestrarum uberibus; nec esse uellem ad momentum sine certo signo uestre dilectionis. Et Dominus ad eam: Nunquam enim me mundus in cruce reposuit, sicut modo. Et dicas Fratri Junte confessori tuo, quod in omnibus que audit sub sigillo confessionis, a peccatoribus sum offensus; & me totus mundus offendit in hiis que legit. Et Margarita dolore plena respondit: Domine mi, paucissima seruitia uobis hodie mundus offert. Et Dominus ad eam respondit: Dicas Sacerdoti Badie, quod nec propter timorem, seu uerecundiam, aut tribulationem aliquam separetur a ministerio tuo (58); & ego infundam ei lumen cognitionis. Reddat michi di-*

§. 46. Il Martedì dopo la terza Domenica di Quaresima, ricevuto ferventemente nell'ospizio di sua mente il Salvatore lo udì Margherita che le diceva: Figlia, i Religiosi esclamano davanti a me, e tu dei similmente esclamare, e piangere le ingiurie che a me si fanno. Alle quali parole, Margherita rimproverando se stessa, disse a lui: Signore, io non piango le ingiurie che feci e fo a voi; nè mi addoloro per queste che del continuo ricevete dagli altri: poichè son diventata a guisa di un fanciullino, che non posso soffrire neppur per breve tempo d'esser distaccata dalle mammelle di vostre consolazioni; nè vorrei rimanere anche un momento solo senza qualche segno certo del vostro amore. E il Signore a lei: Il mondo non mai mi riposè in croce, come fa al presente. E dirai a Fra Giunta tuo Confessore che in tutte le materie che ascolta sotto sigillo di Confessione, io son offeso da' peccatori; e in tutte quelle cose ch' ei legge, il mondo universalmente mi offende. E Margherita piena di dolore rispose: Mio Signore, pochissima servitù vi presta in oggi il mondo. Ed il Signore a lei replicò: Dirai al Sacerdote Badia, che nè per timore, o vergogna, nè per qualunque tribolazione, si separi giammai dal tuo servizio; (58) ed io gl' infonderò il lume di cognizione. Renda a me diligentemente l'ope-

(57) *Dic etiam presbitero G* Qui dove il Testo latino dice *Presbitero G.*, si è creduto dover tradurre *Prete Gilio*, o sia Egidio, nome in que' tempi piuttosto familiare tra i Cortonesi. Questo Prete Gilio poi pare, da quanto qui si dice di lui, che fosse il Vicario foraneo del Vescovo di Arezzo in Cortona, cui spettasse il sollecitare presso il Prelato le istanze, o suppliche de' Ricorrenti per qualche grazia, quale appunto era la supplica, che avanzava al Vescovo Margherita per la facoltà di riedificare la Chiesa di S. Basilio: E perchè invece di sollecitare l'impetrazion della Grazia questo Prete tutto all'opposto procurava d'impedirla; perciò il Signore gli fa qui fare la riprensione, e le minaccie, che leggonsi nel Testo.

(58) *a ministerio tuo*. Qui scorgesi il Sacerdote Ser Badia destinato dal Signore a servir Margherita di Cappellano, e di Confessore nell'assenza da Cortona del P. Fr. Giunta, cominciando, come altrove si è notato, dall'Anno 1290.

diligentius opera ſua, & magis ſolito apponat ſtudium, ut cognoſcat me; & annuntia ei ex parte mea benedictionem puritatis, humilitatis, manſuetudinis, largitatis, & caritatis; & ego benedictionem hanc, poſtquam annuntiaueris, adimplebo, ſi ad eam fuerit ſtudioſus. Tibi autem, filia comunicabo amorem meum, ſi poſtulaueris ipſum ad pedes crucis.

§. 47. *Quodam mane, dum Miſſarum ſolempnia in eccleſiis celebrarentur, & Miſſam audire non poſſet, recluſa contemplari cepit ſuper benefitio tam altiſſimi Sacramenti diuina dignatione mundo exhibiti, dicens: Omnes membratim nunc artus mei corporis ſcinderentur, & ego te uidere poſſem, que ſum in iſta cella recluſa, in tuorum manibus Sacerdotum! Vix uerba compleuerat, & mox anima illa Chriſtum anhelanter deſiderans, translata eſt in quoddam mire pulcritudinis templum, cuius pauimentum erat inenarrabiliter ſpetioſum. Ad cuius Altare maius quidam uenerabilis Senex indutus pontificalibus Miſſam celebrans, Saluatorem noſtrum eleuans, in forma eum glorioſa Margarite monſtrauit. Ubi etiam ad aliud Altare iuuenem uidit cum pontificalibus ſimiliter celebrantem. Et reuelatum fuit ei ab Angelo, quod unus eorum erat beatus Petrus; alter uero Johannes euangeliſta (*). Ille autem qui Margarite ſatisfecit ad uotum, de multis eam dubiis archana reuelando, que pandere propter ſui humilitatem noluit, miro modo certificauit.*

l'opere ſue, e ponga maggiore ſtudio del ſolito per conoſcerimi: Ed annunziagli per parte mia la benedizion della purità, dell' umiltà, della manſuetudine, della liberalità, e della carità, e dopo che gli avrai tal benedizione annunziata, io l'adempirò, ſe per eſſa ſarà ſtudioſo. A te poi o figlia, comunicherò il mio amore, ſe le dimanderai a piè della Croce.

§. 47. Una mattina, mentre ſi celebravano nelle Chieſe le Meſſe, ed ella non poteva udirla, rinchiuſa in Cella cominciò a contemplare ſopra il benefizio di sì altiſſimo Sagramento per divina degnazione conceduto al mondo, così dicendo: Si ſpezzaſſero pure e ſi ſtritolaſſero in minutiſſimi brani le membra tutte del mio corpo, e poteſs'io, che ſon rinchiuſa in queſta Cella, vedervi nelle mani de' voſtri Sacerdoti! Avea proferite appena queſte parole, che toſto quell'anima che anſioſamente deſiderava Criſto, fu trasferita in un Tempio di maravigliosa bellezza, il cui pavimento era indicibilmente vago. All'Altar maggiore del quale, un Vecchio veneranndo veſtito in pontificali celebrando la Meſſa, ed elevando il Salvator noſtro, moſtrollo in forma glorioſa a Margherita. Dove anche ad un altro Altare vide un Giovane veſtito anch'eſſo co' pontificali, che ſimilmente celebrava. E le fu rivelato dall'Angiolo, che uno di quelli era S Pietro, e l'altro S. Giovanni Evangeliſta. (*) Quegli poi che così ſoddisfece alle brame ed a' voti di Margherita, rivelandole degli arcani, che ella per umiltà palesar non volle, certificolla in modo maravi[illegible]lo ſopra molti e diverſi dubbj.

(*) *Johannes Euangeliſta.* La viſione che qui ſi narra avutasi da Margherita, non vi ha dubbio che sia del numero delle viſioni immaginarie, formata nella di lei immaginariva, parte per via di combinazione di ſpecie in eſſa preesiſtenti, come il Tempio, le Veſti pontificali ec, e parte per infuſione da Dio fattavi di qualche ſpecie affatto nuova, come la moſtra del Salvatore in forma glorioſa. Dove per altro insorge un dubbio, cioè ſe dicendosi, che vide Margherita i Santi Apoſtoli Pietro e Giovanni celebranti il Sacrifizio della Messa, realmente in quel tempo essi lo celebraſsero, quantunque in luogo rimotiſsimo e fuor della Terra, qual è il Cielo; non ripugnando alla viſione immaginaria la diſtanza qualunque di luogo degli oggetti, de' quali si han presenti le ſpecie: E la ragione di dubitare pare che sia, perchè ſe non aveſſero in quel tempo quei due Santi Apoſtoli realmente celebrato, la viſione sarebbe ſtata illuſoria nella ſoſtanza, rappreſentando un oggetto falſo, cioè un falſo ſacrifizio; il che non può ſuccedere nelle viſioni che vengono da Dio. Ma la ragione di così dubitare è troppo debole: Mentre siccome non ripugna alla viſione immaginaria proveniente da Dio, perchè sia vera, la diſtanza qualunque di luogo, in cui siano gli oggetti, purchè siano essi reali; così neppur dovrà ripugnare la diſtanza qualunque di tempo; e perciò basterà, che si preſentaſſe alla immaginativa di Margherita il Sacrifizio realmente celebrato da quei due Santi Apoſtoli, mentre erano viatori fu queſta Terra: conforme basta per la verità della viſione, il rappreſentarsi alla immaginativa Gesù Criſto bambino, o confitto in croce, perchè una volta realmente lo fu, quantunque or non lo sia.

Digitized by Google

§. 48. *In eadem similiter hora, cum Domino Jhesu Christo Minorum Fratrum Ordinem commendaret, audiuit eum respondentem, & dicentem sibi: Filia, qui michi placere desiderat, talis esse conetur, qualis extitit dilectus meus beatus Franciscus. In cuius Ordine, quem michi cum tam intima deuotione commendas, nunquam fuerunt tot sancti homines, quot hodie, neque tot debiles; set fortes & iusti qui sunt in eo, suis orationibus & exemplis substentant & fouent debiles & infirmos. Unde dic eis ex parte mea, quos animarum posui piscatores, ut non cessent predicationum extendere sua retia in mare huius seculi fluctuosi. Predicationem insuper Crucis uellem quod facerent, ut passagium fieret generale, pro illius sancte Terre (59) recuperatione desiderata, in qua nasci & mori dignatus sum. Multi namque si hoc fieret, ad fidem meam redibunt, & ibi a fidelibus honorabor. Predicent etiam uerbum meum cum feruore spiritus, & promittant penitentibus mee misericordie largitatem, & impenitentibus comminentur eternam punitionem. Et sciant Fratres Minores, quod ampliores gratias dedi eis, & dabo, quam aliquibus religiosis, qui sint in orbe. Tamen parent se ad tolerantiam tribulationum (60), per quas michi conformes fient, & cum eis ero. Neque timeant, cum eos uelim michi quantum ad uite ordinem similari; quia nunquam aeseram eos. Habebunt enim Papam, qui uidebitur totius mundi ordinator, & erit potius dissipator. Post tribulationem illam, prefatum Ordinem exaltabo, & magnifice sublimabo. Confortetur igitur in me, solum michi placere cupientes, & de paruis, atque magnis, quos possunt ad Ordinem ducere, recipiant diligenter;*

§. 48. Similmente nella stessa ora, raccomandando Margherita a nostro Signor Gesù Cristo l'Ordine de' Frati Minori, lo udì rispondere e dire a lei: Figlia, chi desidera di piacermi, si sforza di esser tale, quale fu il mio diletto il beato Francesco. Nel cui Ordine, che con sì intima divozione mi raccomandi, non furon mai tanti uomini Santi, quanti oggidì ve ne sono, nè mai similmente vi furono tanti deboli; ma gli uomini torti e giusti che sono in esso, sostengono e riscaldano colle loro orazioni e co' loro esempj i deboli e gl'infermi. Onde ad essi, che destinai per pescatori delle anime, dirai da parte mia, che non cessin di spander le loro reti della predicazione nel mare di questo secolo tempestoso. Vorrei ancora che predicassero la Crociata, perchè si aprisse il passaggio generale, pel bramato riscatto di quella Santa Terra, (59) in cui mi degnai di nascere e di morire. Mentre se ciò si facesse, molti ritornerebbero alla mia fede, ed ivi sarei da' fedeli onorato. Predichino altresì la mia parola con fervore di spirito; e promettano a' penitenti l'ampia dispensazione di mia misericordia; ed agl'impenitenti minaccino il gastigo eterno. E sappiano i Frati Minori, che loro ho concedute e concederò grazie più copiose, che a qualunque altro ceto di Religiosi, che sian nel mondo. Tuttavia si preparino a tollerare delle tribolazioni; (60) mediante le quali si renderanno simili a me, e sarò con loro. Nè debbono perciò temere, volendoli io quanto al tenor della vita simili a me, perchè non mai gli abbandonerò. Conciosiachè avranno un Papa, che sembrerà riordinatore di tutto il mondo, e saranne piuttosto sconcertatore. Dopo poi una tale tribolazione, esalterò il prefato Ordine e magnificamente lo renderò sublime. Si confortino adunque in me, desiderando di piacere a me solo: E quanti possono condurre all'Ordine, sì piccoli che grandi, li

quia ti-

(59) *illius Sancte Terre.* Ricevutasi da Papa Niccolò IV. l'infausta notizia della perdita d'Acri, e in un della sconfitta de' Cristiani in Soria, colla perdita totale di Terra Santa, già riferita nelle Annotazioni 28., e 44. sopra questo Cap. IX, fece esso Papa ogni sforzo possibile per eccitare i Principi Cristiani a riacquistarla; e affin di avvalorare una nuova Crociata per tal'effetto spedì sotto il dì 1. Agosto dell'anno 1291. due Bolle, una diretta a tutti i Fedeli, l'altra a tutti i Metropolitani, per essi, e pe'lor Suffraganei, perchè facessero ciascuno nella sua rispettiva Provincia, o Diocesi, predicar la Crociata da eseguirsi due anni dopo ec. come co' citati da lui riporta Fleury, Lib. 89. num. 18. all'anno 1291. In questa occasione fa il Signore per mezzo di Margherita intimare a' Frati Minori, che applichino il loro zelo in predicare questa nuova Crociata pel riacquisto di Terra Santa, ov' egli erasi degnato di nascere, e morire per noi ec.; come qui dice il nostro Testo.

(60) *ad tolerantiam tribulationum.* Circa le Tribolazioni, che sovrastavano a' Frati Minori, rimettiamo quì, come altrove, alla nostra Dissertazione XI. *Delle Tribolazioni* ec.

quia mundur adeo uitiis hodie maculatur, & tanti periculi eſt in ſeculo remanere, quod ſi recepti ad Ordinem, cum obſeruantia caſtitatis ſolum dicerent horas ſuas (61), ego talium accepto receptionem: & ad hoc ſolum eos recipi mando, ſi plus in Ordine, quam ſit dictum, facere non ualerent Hic eſt ille Ordo, filia, qui michi pre omnibus placet; quia Fratres Minores ſunt homines lacrimarum, & abſtinentie; & maius lucrum referunt animarum, quam aliqua religio huius mundi.

ricevano con diligenza; perchè il mondo in oggi è talmente infettato da' vizj, ed è tanto pericoloſo il rimaner nel ſecolo, che ſe i ricevuti all'Ordine non faceſſero a tro che oſſervare la caſtità, e recitare le Ore canoniche, (61) approvo anche per queſto ſolo il loro ricevimento: E a queſt'effetto ſolo, quando non foſſer capaci di far nell'Ordine altro più di quanto è ſtato detto, comando, che ſi ricevano. Queſto è quell'Ordine, o figlia, che più di tutti a me piace; perchè i Frati Minori ſon uomini di lacrime, e di aſtinenza; e riportano maggior acquiſto di anime, che qualunque altra Religione di queſto mondo.

§. 49. *Quanta debeat eſſe conſtantia & morosa deliberatio Prelatorum, ad ſententias proferendas, omnium ſecretorum conſcius Chriſtus inſinuat in hac queremonia, quam ſubnectit, dicens: Ille, filia, qui tulit excomunicationis ſententiam, quaſi tacite contra Indulgentiam, que eſt apud Sanctam Mariam de Angelis de Aſſiſio (62), motum interne ac fraterne ſequendo emulationis, punietur amare, & eius ſententia non ſeruabitur. Nam ibi plus ungunt mea uulnera peccatores, quam in aliis Eccleſiis de ſub cælo (63): Maius quippe lucrum ibi fiebat animarum, & plures ad lamenta penitentie, ueramque monebantur confeſſionem peccatorum, quam in aliis. Roborabantur etiam ibi fideles mei, qui erant in ſtatu gratie, ad ferueutius me amandum, & accendebantur etiam ad cuncta ſemper uitia contempnenda. Ibi ſimiliter ſua defluebant uitia peccatores.*

§. 49. Quanta eſſer debba la fermezza, e quanto altresì lenta la deliberazione de' Prelati, nel proferir le ſentenze, Criſto conoſcitore di tutti i ſegreti lo inſinua nella lagnanza, che qui ſunnette, dicendo: Colui, o figlia, che proferì la ſentenza di ſcomunica, quaſi tacitamente contro l'Indulgenza, che è nella Chieſa di S. Maria degli Angioli preſſo Aſſiſi, (62) ſeguendo in ciò il movimento dell'interna e fraterna emulazione, ſarà amaramente punito, e la ſentenza di lui non ſarà oſſervata. Perocchè in quel luogo più ungono i peccatori le mie Piaghe, che nell'altre Chieſe che ſon ſotto del Cielo: E maggior acquiſto certamente facevaſi ivi di anime, e più eran moſſi a dolorosa penitenza, e a ſincera confeſſione de' lor peccati, che in tutti gli altri Luoghi. (63) Ivi altresì eran rinvigoriti i miei fedeli, che ſi trovano in ſtato di grazia, ad amarmi con maggior fervore e inſieme ſi accendevano a ſempre abominar tutti i vizj. Ivi per fine deploravano i loro vizj i peccatori.

§. 50. *Religioſa & morum honeſtate conſpicua Soror Adriana (64), Indulgentia Sancte Marie de Angelis, compreſſione quaſſata rediens, parum uixit. In cuius ſuffragio, famula Dei* (Margarita) *cum inundantia lacrima-*

§. 50. La religioſa, e per oneſtà di coſtumi coſpicua Suor Adriana (64) ritornando dall'Indulgenza di S. Maria degli Angioli, ſconquaſſata per la compreſſione della calca del popolo, viſſe poco più. In ſuffragio della quale cruciandoli la Serva di Dio Margherita con un profluvio di lacri-

rum

me,

(61) *ſolum dicerent horas ſuas.* Circa il ricevere le persone del Secolo alla Religione, ripetesi quì dal Signore quanto nel §. 37 del Cap VI. Rileggasi la nota 14. ſopra medesimo.

(62) *apud Sanctam Mariam de Angelis de Aſſiſio.* Quanto alla ſcomunica, che qui dicesi pronunziata in pregiudizio dell' Indulgenza di S. Maria degli Angioli; rileggasi l'Annotazione 48, ſopra queſto ſteſſo Cap.

(63) *de ſub Cælo.* Quanto qui dice Criſto in commendazione del Luogo di S. Maria degli Angioli è degnissimo di esser notato.

(64) *Soror Adriana.* Tuttociò, che si riferisce qui di Suor Adriana, manca ne' tre antichi Codici esistenti in Cortona. Ma nel Codice originale vedesi registrato quasi appendice in fine, di sua propria mano, per quanto sembra, dal P. Fr. Giunta compilatore della Leggenda, con annotare, che qui dovea aver luogo Non si dubita, che questa Adriana fosse Terziaria, ed una delle Compagne di Margherita; ma non costa, se fosse anche inoltre sua Sorella germana.

rum se crucians, audiuit uocem dicentem sibi: Non plores ulterius animam tue Adriane, filia; quia merito Indulgentie, quam suscepit in Sancta Maria de Angelis, absque omni pena purgatorii, beatorum gloriam est adepta. Hec omnia Margarita coram Ser Badia, & suis sororibus, cum letitia recitauit.

§. 51. *Die quadam, dum pro quodam ei valde deuoto, in oratione Domino supplicaret, respondit ei Saluator dicens: Scias, quod utilitas & confusio, quam in pace facta cum hostibus suis recepit, fructuosa fuit anime, pro qua rogas. Et quia plene, post pacem datam, non est ad me reuersus, nec integre uoluit confiteri peccata sua, dic ei, quod Frater Juncta non debuit ei me in comunione prebere. Confiteatur quod nimis fuit carnalis homo etiam cum uxore. Confiteatur de cupiditate nimia, quam habuit ad pecuniam congregandam; nec etiam uitauit illicita lucra, nisi ad oculum aliorum, & famam seculi. Scruptetur cor suum, si teneatur comuni suo satisfacere quicquam. Confiteatur de mendaciis, falsitatibus, & omnibus suis duplicitatibus; & quod bona que gessit, sibi, & non michi appropriauit. Et quia modico tempore uiuere debet, non permittat se amplius a mundo decipi; set me feruenter amet: Et unum de filiis suis ponere studeat in Ordine Fratrum Minorum.*

§. 52. *Quidam similiter, dum orabat Dei famula, fuit a Christo iudice reprehensus: Dico tibi, filia* (ait Christus) *quod apparentem legalitatem, quam talis ostendit se habere, seruare ostendit propter honorem & famam populi, & pro temporalibus commodis largius cumulandis, & non pro me creatore, & cunctorum Domino honorando. Dico etiam tibi, quod seruos meos dilexit secundum faciem, non ex corde; nec de ipsorum uera doctrina & familiaritate saporem, fructumque salutis gustare voluit. Hunc etiam reprehendo de superbia mentis, & palliatis indignationibus cordis sui; & quia multis bonis uigorem dare potuit, & noluit; imo multa bona in sue periculum anime multiformiter impedi[illegible]uit, & spetialiter concordias terre sue. Hunc arguo, quod non bene custodiuit se ab illicite acquisitis. Iste, quamuis melius quam plures, matrimonii legem ser-*

me, udì una voce che le diceva: Non piangere più, o figlia, l'anima della tua Adriana, perchè pel merito dell'Indulgenza che prese in S. Maria degli Angioli, senza alcuna pena di Purgatorio ha conseguita la gloria de' Beati. Tuttociò raccontò Margherita con giubbilo in presenza di Ser Badia, e delle sue Suore.

§. 51. Un giorno mentre Margherita pregava in orazione il Signore per uno a lei molto affezionato, il Salvatore le rispose dicendo: Sappi che l'avvilimento e la confusione, ch'ei ricevette nella pace fatta co' suoi nemici, fu fruttuosa all'anima per cui tu preghi. Ma perchè dopo data la pace, non è pienamente ritornato a me, nè volle confessare intieramente i suoi peccati; digli, che Fra Giunta non dovea dar me a lui nella Comunione. Si confessi, che fu uomo troppo carnale anche colla consorte. Si confessi dell'eccessiva cupidigia che ebbe nell'adunar danaro; nè si attenne dagl'ingiusti acquisti se non se agli occhi altrui, e per la sua riputazione presso del secolo. Esamini bene la sua coscienza, e pensi se è tenuto di soddisfar qualche cosa alla Comunità. Si confessi delle bugie, delle falsità, e di tutte le sue doppiezze; e che quello che fece di buono lo attribuì a se stesso, e non a me. E poichè gli resta poco tempo da vivere, non più si lasci ingannare dal mondo; ma ferventemente mi ami; e procuri di mettere uno de' suoi figlioli nell'Ordine de' Frati Minori.

§. 52. Similmente mentre orava la serva di Dio, fu da Cristo Giudice a lei mostrata la vita, e la condotta riprensibile di un altro; a lei così dicendo lo stesso Cristo: Ti dico, o figlia, che l'apparente legalità ed onoratezza che il tale mostra di avere, mostra di osservarla per conciliarsi l'onore e la stima del Popolo, e per viepiù accumulare temporali comodità; e non per rendere onore a me creatore e Signore di tutte le cose. Ti dico ancora, che amò i Servi miei in apparenza soltanto, e non di cuore; nè della loro vera dottrina e familiarità volle gustar giammai sapore o frutto alcuno di salute. Lo riprendo in oltre della superbia di sua mente, e degli sdegni palliati del suo cuore; e perchè fu in grado di promovere molti beni, e non volle farlo; anzi a danno dell'anima sua impedì in diverse guise molti beni; e specialmente le concordie della sua Patria. Lo rimprovero perchè non ben si guardò dagli acquisti illeciti. Costui, benchè meglio di molti altri abbia osservato le leggi del Matrimonio, non fu tuttavia in esso

pie-

nauerit, non tamen fuit in eo plene purus; nec ſe plene in uite munditia reſeruauit. Hunc iterum arguo, quia cum quodam oblique de fide mea ſentiente conuerſatus eſt, (65) in iudicium durum anime ſue, quia ob hoc eum reſeruo ad duras penas; & priuſquam finiat dies ſuos, a gratia priſtina ſecularium faciam eum cadere.

pienamente puro; nè fu talmente guardingo circa la purità della vita. Lo riconvengo in oltre, perchè con grande aggravio dell'anima ſua, ha trattato familiarmente con un certo tale, che ſentiva ſtortamente in materia di fede (65); per lo che lo riſerbo a gravi e dure pene: e prima che finiſca i ſuoi giorni, lo farò decadere dalla priſtina grazia de' Perſonaggi del ſecolo.

CAPUT X.

De Timore indicibili circa omnia que gerebat; & deſiderio finia ſui.

§. 1. *Quoniam ſine duris uigiliis non tribuebatur famule Dei tunc diuinarum conſolationum in ſolempnitate Sanctorum iocunditas (quia preter infirmitates, quarum grauabatur moleſtia, temptationum inquietabatur inſidiis) dubitabat in die beati Johannis euangeliſte Chriſtum recipere, cum in uigilia eius conſolatione mirabili frueretur. Propter quod diuinum flagitauit conſilium, ſi deberet ad comunicandum accedere, uel differre; allegans quod omnem penam ſuperat, & omni preponitur cruciatui timor ille, quem Jheſu Chriſti Domini noſtri ſubtractione conceperat. Huius autem tam doloroſis fletibus, & ſuſpiriis Saluator compatiens, dixit ei: Margarita, quanto maior fuerit tui pena timoris, tanto ſequetur dulcius interne conſolationis ſolatium. Et idcirco tibi mando, quod die craſtina me recipias: & mulierem, que tuis erat miniſteriis propter infirmitates uarias deputata, a tuo penitus exclude conſortio, ne panem tue conſolationis, & gratie, in conſcientie ſinu abſconditum, adulationis ſue dentibus maſticet, & exponat indignis.*

CAPO X.

Del Timore indicibile circa tutte le ſue operazioni, e della brama del ſuo fine.

§. 1. Polchè non concedevaſi alla ſerva di Dio nelle ſolennità de' Santi la gioja delle divine conſolazioni ſenza dure vigilie (nelle quali oltre la moleſtia cagionatale dalle infermità, da cui era aggravata, era anche inquietata dalle inſidie di varie tentazioni) dubitava di poter nella feſta di S. Giovanni ricever Criſto; atteſochè nella vigilia di eſſo Santo godeva conſolazione amirabile. Perlochè dimandò con umile inſtanza il divino conſiglio, ſe doveſſe in quel giorno accoſtarſi alla Comunione, oppur differirla: allegando che ſupera ogni altra pena, ed eccede ogni altro tormento quel timore, che conceputo avea della ſottrazione di Gesù Criſto ſignor noſtro. Il Salvatore poi compaſſionando a' gemiti e ſoſpiri sì doloroſi di lei, le diſſe: Margherita, quanto maggiore ſarà ſtata la pena del tuo timore, tanto più dolce ne ſeguirà il ſollievo dell'interna conſolazione. E perciò ti comando che domani tu mi riceva: E la donna, che atteſe le tue diverſe infermità era deſtinata a ſervirti, eſcludila totalmente dalla tua compagnia; affinchè il pane di tua conſolazione e grazia naſcoſto dentro al ſeno di tua coſcienza, ella non lo maſtichi co' denti di ſua adulazione, e lo eſponga agl' indegni.

§. 2.

§. 2.

(65) *conuerſatus eſt*. Rilevasi da queſto paſſo, quanto diſpiaccia al Signore il tenere familiarità co' Malcredenti; e quanto ſeveramente puniſca non ſolamente nell'altra, ma anche talvolta in queſta vita, chi ſi addomeſticò con quelli, che ſecondo l'avviſo di S. Paolo ad Tit 3. v. 10., anche dagli ſteſſi Paſtori della Chieſa, dopo una, o due correzioni; ſe vedonsi oſtinati ne' loro errori, e contumaci alla Chieſa, debbonsi qual peſte evitare, e fuggire.

§. 2. *Die lune tertie Dominice poſt Epyphaniam, in corporis Chriſti comunione deuota, cum dulcedine Dei, que dici non poterat, tam fuit perfecta, tantus eam timor inuaſit, quod inter brachia ſotiarum fere defecit. Unde dicebat: Domine mi, quam admirabilis eſt timor tam ſuauiſſima mixtus dulcedine! Et quam ineffabilis iſta dulcedo tam duriſſimo copulata timori! Cui Dominus: Noli, Margarita, mirari, ſi te tantus timor inuaſit, cum ad meam preſentiam, omnium Angelorum agmina in excelſis, infernus, & terra pariter expaueſcant. Tunc ſuos flendo defectus rogauit Altiſſimum, quatenus ſua pietate clementer indulgeret eidem, & lumen infunderet, ne unquam deciperetur ab hoſte; & eam caritatis inflammaret ardoribus, & in ſanctis ardoribus perſeuerantem conſtantiam exhiberet. Set qui celo lapſus fuerat hoſtis callidus, Margarite inſidians dixit: Non eſt Chriſtus, nec Angelus, ſet ego, qui conſolationes tibi detuli, quas a Chriſto credideras recepiſſe. Set Margarita ueritatis diſcipula, hoſtem redarguendo mendacii, aſtanti reſpondit dicens: Fermiſſime credo, & nulla dubito ratione, quia tu omnem delectationem Dei, tuis culpis exigentibus, irrecuperabiliter amiſiſti, quod omni delectatione priuatus, michi deferre conſolationes internas, quas ſentio, nunquam poſſes. Ad quod uerbum quaſi dure percuſſus, ab oculis eius ſtatim euanuit: & breui morula interiecta, reuerſus dixit: Noueris te, o Margarita dampnatam, quia tam inextimabiles gratias, quas tibi Dominus Jheſus Chriſtus largiri dignatus eſt, in eternam penam conuertet; quia ſecundum tibi collata donaria, tuo Domino per gratitudinem minime reſpondiſti. Et Margarita reſpondit: Poſtquam Dominus meus permiſit te tam uenenatis ſuggeſtionibus me temptare, ecce diuina me protegente cuſtodia, ſenties me preparatam, & corde intrepidam, contra hoſtilia bella tua, & nullo me tue temptationis ictu conſtringes. Ad que uerba, dum quaſi repercuſſus & confuſus abiſſet, pius conſolator Jheſus, qui occulte aderat, publice aſtitit, & Margaritam erudiuit, ne hoſti loquenti mendaciter cre-*

§. 2. Il Lunedì della terza Domenica dopo l'Epifania, nella divota Comunione del Corpo di Criſto, congiunta a una dolcezza di Dio tanto compiuta che non potea ridirſi, fu penetrata da un timore sì grande, che tralle braccia delle compagne venne quaſi a mancare: Onde diceva: Mio Signore, quanto è ammirabile il timore miſchiato con dolcezza eccefſivamente ſoave! e quanto è ineffabile queſta dolcezza congiunta con un timore eſtremamente crucioſo! Alla quale il Signore: Non ti ammirare, o Margherita, ſe foſti penetrata da timor sì grande; mentre alla mia preſenza, tutte le ſchiere degli Angioli in cielo, l'inferno, e la terra egualmente, ſi ſpaventano e tremano. Allora piangendo ella i ſuoi difetti, pregò l'Altiſſimo, che per ſua pietà clementemente le uſaſſe miſericordia, e le infondeſſe lume, perchè non mai reſtaſſe dal nemico ingannata; e inſieme la infiammaſſe con ardori di carità, e le deſſe coſtanza perſeverante in que' ſanti ardori. Ma l'aſtuto nemico, che caduto era dal Cielo, inſidiando a Margherita, le diſſe: Non è Criſto, nè l'Angiolo, ma ſon io, che ti ho portate quelle conſolazioni, che tu credevi di avere ricevute da Criſto. Ma Margherita diſcepola della verità, rimproverando di menzogna il nemico, gli riſpoſe in faccia dicendo: Io credo fermiſſimamente, e non ne dubito in verun modo, che tu, eſigendolo le tue colpe, perdeſti irreparabilmente ogni dilettazione di Dio; e che privato d'ogni dilettazione, non puoi recarmi mai le interne conſolazioni, che ſento in me. Alle quali parole, quaſi duramente percoſſo, toſto diſparve dagli occhi ſuoi: e dopo un breviſſimo intervallo di tempo, ritornato le diſſe: Sappi, o Margherita, che tu ſei dannata; poichè il Signor Gesù Criſto cangerà in eterna pena le grazie tanto ineſtimabili, che ſi è degnato di largamente diſpenſarti, perchè a proporzione de' doni a te conferiti; non hai corriſpoſto per gratitudine al tuo Signore. E Margherita riſpoſe: Dappoichè il mio Signore permette a te di tentarmi con ſuggeſtioni sì avvelenate, ecco che proteggendomi la divina cuſtodia, mi troverai preparata e intrepida di cuore contro de' tuoi nemichevoli aſſalti, e con niun colpo di tua tentazione ſarai capace di abbattermi. Alle quali parole, come nuovamente percoſſo e confuſo, eſſendoſene andato il nemico, il pietoſo conſolatore Gesù, che era ſtato occultamente preſente feceſi toſto paleſe, ed iſtruì Margherita, che al nemico che le parlava bugiardamente, non preſtaſſe alcuna fede cir-

vederet de hiis, que minabatur eidem: Et ut veniam de ingratitudine postularet, dulciter inuitauit, quam deuote petiit & recepit.

§. 3. *In Cena Domini, Christi famula Margarita, in passionis memoriam, Christum, qui est dulcedo non fallax, in Sacramento suscipiens, audiuit: Ego sum uerus Dei Filius quem desideras. Et dico tibi, quod timor tam magnus, quem substines, est tibi perutilis; tum quia non appropriat tuis meritis aliquod donum meum; tum quia contra hostem te munit, & in certamine uincis: Nam victus a te, filia mea, dicit: Quomodo ipsam aggrediar ut falsitate decipiam, cum de ueritate dubitet, & de Christi magistri responsione uerissima remaneat in timore? Timor etiam te defendit a uana gloria, dum te cogit considerare subtiliter id quod es per te absque me. Mitte pro Fratre Juncta (1) confessore tuo, ad hoc ut paces ordinet in Cortona. Et cum Margarita diceret: Domine, dicas ista innocentibus animabus, & non mihi uilissime omnium feminarum; dixit ei Dominus: Cum tu sis uia desperatorum, & uox misericordie, cuius uerba publicabuntur, & predicabuntur adhuc in populo, uolo tibi hec, potiusquam aliis reuelare. Dicas Fratribus Minoribus, quod licet uerbum meum, magisquam consueuerit amodo contempnatur, audacter tamen paces predicent contra hostem guerrificum ubique discordias seminantem.*

§. 3. Nella mattina della Cena del Signore, la serva di Cristo Margherita, in memoria della Passione ricevendo nel Sagramento Cristo, che è dolcezza non fallace, lo udì parlar così: Io sono il vero Figliuol di Dio, che tu desideri: E dico a te che il timore così grande che tu sopporti ti è utilissimo; sì perchè non approprj a' tuoi meriti alcun mio dono; sì perchè ti fortifica contra il nemico, e nel combattimento tu vinci: mentre il nemico vinto e superato da te, o mia figlia, dice: Come l'attaccherò io per ingannarla colla falsità, se anche della verità essa dubita, e della stessa risposta verissima di Cristo resta in timore? Il timore altresì ti difende dalla vanagloria, mentre ti costringe a considerar sottilmente ciò che sei per te stessa senza di me. Manda a chiamar Fra Giunta (1) tuo Confessore, affinchè venga a comporre le paci in Cortona. E dicendo Margherita: Signore, commettete coteste cose ad anime innocenti, e non a me vilissima tra tutte le femmine; disse a lei il Signore: Essendo tu via de' disperati, e voce di misericordia, le cui parole saranno pubblicate, e predicate anche nel popolo, voglio rivelar queste cose a te piuttosto che ad altri. Dirai a' Frati Minori, che quantunque la mia parola sia più disprezzata di quel che sia stato solito per l'addietro, coraggiosamente nondimeno predichino le paci, contra il nemico autor della guerra, e seminante dappertutto discordie.

§. 4. *In festo Sanctorum Nerei & Achillei, dolens Christi famula Margarita, quod sui pene corporis grauiores non erant; & pugnans contra hostem, qui multifarie suadebat eidem, ut diuine gratie renuntiaret celeriter cum effectu; tum quia non poterat eam absque gemitibus & ieiuniis obtinere, tum quia impetratam & habitam non ualebat sine penalissima sollicitudinis uigilantia custodire; set gratie uasculum gratia uacuari refugiens, inuidenti hosti per gratiam restitit, & ei uiriliter con-*

§. 4. Nella festa de' SS. Nereo ed Achilleo, dolendosi la serva di Cristo Margherita, che le pene del suo corpo non fossero più gravi; e venendo alla pugna contra il nemico; questi le insinuava in molte guise di rinunziar prontamente ed effettivamente alla grazia divina; sì perchè non poteva ottenerla senza gemiti e digiuni; sì perchè impetrata ed ottenuta, non potea custodirla senza una penosissima sollecitudine, e vigilanza; ma il vaso della grazia avendo in orrore di restar di grazia vuoto, per mezzo della grazia resistette all'invidioso nemico, e virilmente gli con-

(1) *Mitte pro Fr. Juncta.* Quando fu ingiunto da Cristo a Margherita, che mandasse a chiamare Fr. Giunta, perchè venisse a compor le paci in Cortona, è manifesto, che ciò fu in tempo ch' Egli dimorava in Siena; e come giova supporre con verisimilitudine, circa la metà del settennio, ch' ei fu stanziato in quella Città, vale a dire l'anno 1294.

contradixit. Qui dum ſe ſperni & agnoſci a Margarita Deo plena cognouit, concitatus & fugiens, furibundo impetu ceptt ei terribiliter comminari. Modica uero tranſacta morula, indignus ego eius baiulus & confeſſor, Dei famulam uiſitans Margaritam, legi quedam de Scriptura diuina, que dulciora uidebantur eidem, quam mel & fauum. Quorum innouata dulcedine, ſtatim in Deum abſorta, a mane uſque ad Tertiam, ſine motu & reuerberatione luminum corporalium perdurauit. Et quia hora cogente redire compellebar ad Fratres, recommendaui eamdem Deo deuote domine Gilie (2); quam tangentem, & eleuantem, ac reclinantem nec ſenſit, nec audiuit, nec agnouit accedentem, ſtantem, & recedentem; ſet uelut exanimis in cella remanſit.

§. 5. *Poſt illius autem interni paſtus* dulcorem, *qui omnem ſuperat dulcedinem mundi, ad ſe rediens, arripuit eam inenarrabilis timor, ne ſub ſpecie tam ineffabilis gaudii, hoſtis antiqui ſe transfigurantis in angelum lucis lateret illuſionis aſtutia, & tante paci eſſet inſerta deceptio. Cuius timorem Jheſus Chriſtus ſuperamabilis ſponſus abiciens ait: Noli timere, filia, quia ego Chriſtus Unigenitus Patris eterni, Dominus tuus ſum tecum, & Filius Marie puriſſime Virginis, requies anime tue ſum, una cum Patre, & Sancto ſpiritu. Ideoque quia nulla deceptio latuit in deguſtata dulcedine, timorem tuum expelle, & in me tuo ſponſo fiducialiter confortare. Rediens autem ad eam poſt officium veſpertinum, ſic mentem ipſius repert ſuperne uite refectam cibariis, quod nequaquam, cum eſſet materiali cibo ieiuna, ualui eam inducere, ut cibum ſumeret corporalem; ſet de cibo ſpirituali quem ſumpſerat auiditate creſcente, me inuitauit feruenter, ut de illo aliqua legerem, quem anhelan-*

tradiſſe. Il quale allorchè ſi accorſe d'eſſer da Margherita piena di Dio, ſprezzato e cooolciuto, fuggendo tutto arrabbiato, cominciò con impeto furibondo a minacciarla terribilmente. Dopo breviſſimo ſpazio di tempo, io indegno ſuo ſervo e Confeſſore, viſitando la ſerva di Dio Margherita, leſſi a lei alcune coſe della Scrittura divina, che ſembravano a lei più dolci del mele. Dalla dolcezza delle quali ravvivata, toſto fu allorta in Dio, e durò in quell' eſtaſi ſenza moto e ſenza batter occhio dalla mattina ſino all'ora di Terza. E perchè l'ora tarda mi conſtringeva a ritornare al Coovento, la laſciai raccomandata alla divotiſſima donna Gilia (2); la quale toccando, ſollevando, e adagiando Margherita, queſta non la ſentì, nè la udì, nè la conobbe quando venne, nè quando ſtette, nè quando ſi partì; ma rimaſe in cella come ſe foſſe ſtata ſenz'anima.

§. 5. Dopo poi la dolcezza di quel paſto interiore, che ſupera ogni dolcezza del mondo, ritornando Margherita a' ſenſi, la ſtrinſe un indicibil timore, che ſotto la ſpecie di gaudio tanto ineffabile non ſi naſcondeſſe qualche aſtuta illuſione dell' antico avverſario, che ſpeſſo ſi trasfigura in Angiolo di luce; e che tra tanta pace non vi foſſe inſerito qualche inganno. Il timor della quale diſſipando l'amabiliſſimo ſpoſo Gesù Criſto, le diſſe: Non temere, o figlia, perchè io Criſto unigenito dell'eterno Padre ſon teco; ed io pure Figlio di Maria Vergine puriſſima ſono il ripoſo dell'anima tua, inſieme col Padre, e collo Spirito Santo. E perciò, non eſſendo ſtato naſcoſto nella dolcezza da te guſtata inganno alcuno, diſcaccia il tuo timore, ed in me tuo ſpoſo fiducialmente ti conforta. Io poi ritornando a lei dopo l'ufizio di Veſpro, trovai la mente ſua talmente rifiorata colle vivande della vita ſuperna, che eſſendo digiuna d'ogni material cibo, non mi fu poſſibile indurla a prender cibo corporeo; ma creſcendo in lei la bramoſia del cibo ſpirituale, che guſtato avea, m'invitò con fervore a leggerle qualche coſa di

ter quel-

(2) *Domine Gilie.* Quanto qui ſi racconta occorſo a Margherita, preſente il P. Fr. Giunta ec. pare che accadeſſe il dì 12. Maggio, in cui cade la Feſta de' SS. Nereo, ed Achilleo, di quell'anno medeſimo 1294., in cui Fr. Giunta mandato a chiamare a Siena da Margherita per ordine del Signore, perchè venisse a compor le paci in Cortona, trovavasi attualmente in queſta Città. E conſeguentemente ſi vede, che la piissima Donna Gilia (di cui fu riferita la morte ne' §§. 30., e 31. del preced. Cap. IX. era in queſt' anno 1294. ancor vivente; e che perciò non morì ella, ſe non che al principio del ſeguente anno 1295., trovandoſi per anche il P. Giunta in Cortona: onde nel §. 31. del Cap. tenè citato, dice il Signore a Margherita che ſi rallegri con Fr. Giunta della ſua divota Guia, ch'Egli aveva collocata in Cielo tra i Cherubini.

ser ſuo ferebat in corde. At ego legere cepi, ſed propter aſcenſum mentis extaticum, lectionem terminare compulſus, intuebar eam in ſopore poſitam tranquillitatis interne ſine uiſibilium rerum notitia, repreſentantem in facie, ex hiis que cernebat intellectualiter anima, nunc iocunditatem in riſu angelico, nunc timores, nunc admirationes, nunc gratiarum actionibus de promiſſionibus deuote uacantem: a quo tam pio ſpectaculo ſolummodo ſolis occaſus me ſequeſtrauit, & ad locum Fratrum meorum reuerſus ſum, Margarita inter Dei delitias derelicta.

quello, che inſieme deſiderava e portava nel cuore. Cominciai pertanto a leggere; ma per l'eſtatica aſcenſion della mente, che toſto le ſopravvenne, coſtretto a troncare la cominciata lettura, la rimirava poſta in ſopore d'interna tranquillità, ſenza notizia delle coſe viſibili, rappreſentante nel volto, per quelle coſe che vedeva intellettualmente l'anima, ora giocondità con riſo angelico, ora timori, or ammirazioni, or divoti ringraziamenti per le promeſſe a lei fatte: dal qual pio ſpettacolo, ſolamente il mancar del ſole mi ſeparò; e ritornando al Convento de' miei Fratl, laſciai Margherita tralle delizie di Dio.

§. 6. *Sequenti mane iam orto ſole, ad cellam pro me mittentis filie redii, & que ſecutur cum magna mentis letitia recitauit dicens: Noueris, Pater, quod hanc noctem cum dulcedine quieta tranſegi, & Dominum noſtrum audiui dicentem: Soror mea dilecta, tu uis ita deficere in conſolationibus meis, ut oculi tui nil uideant, & omnia tui corporis membra ad inſtar mortui nichil ſentiant. Hoc quidem donum habitura eris quandocunque mundo fueris mortua quoad cogitationes, ſicut mente defuncta es quantum ad opera ſecularia. Adhuc enim plene mortua non es, quia uenti uariarum cogitationum intrant animam tuam. Idcirco murum caritatis & cuſtodie facito cordi tuo tam fortem, ut preter me nil intrare ualeat; Nam in te ſponſa mea, poſui tabernaculum meum. Eapropter ſoli michi ſeruire ſollicita ſis, uiuendo in meorum obſeruantia preceptorum, & ſollicitudine amoris; ad inſtar hominis ignem accendere cupientis, qui poſtquam ligna inſtruem coaptauerit, ſufflat & uentilat, ut ignem accendat.*

§. 6. La mattina ſeguente, ſpuntato già il ſole, ritornai alla cella della Figlia da lei mandato a chiamare; e con gran gioja di mente mi raccontò le ſeguenti coſe, dicendo: Sappiate, o Padre, che ho paſſata queſta notte con una quieta dolcezza, ed ho aſcoltato il Signor noſtro che mi diceva: Mia Sorella diletta, tu vuol talmente venir meno nelle mie conſolazioni, che gli occhi tuoi niente più veggano, e le membra tutte del tuo corpo niente più ſentano a guiſa di un morto. Queſto dono tu l'otterrai qualunque volta tu ſarai morta al mondo in quanto a' penſieri, come già ſei morta di mente quanto alle opere ſecolareſche. Perocchè non ſei per anche pienamente morta; mentre i venti di diverſi penſieri ſeguitano ad entrare nell'anima tua. Perciò farai al cuor tuo un muro di carità e di cuſtodia sì forte, che fuor di me null'altro vi poſſa entrare; mentre in te, Spoſa mia, ho poſto il mio tabernacolo. Laonde ſia ſollecita di ſervire a me ſolo, vivendo nell'oſſervanza de' miei precetti, e nella ſollecitudine dell'amore; a guiſa di un uomo che brama accendere il fuoco, il quale dopo di aver diſpoſte e accomodate le legne, ſoffia e ſventola, affinchè il fuoco ſi accenda.

§. 7. *Predictis autem admonitionibus dulciter a Chriſto premiſſis, adiunxit quod ſequitur, dicens: Viuere etiam debes in timore continuo, quod inter hoſtes tuos adhuc in bello te reperis. Fac igitur ſicut qui ſolus incedit per terras hoſtium crudelium, a quibus timet capi, uulnerari, ſpoliari, & occidi: Qui circumſpicit undique, arma nunquam abiciens, nec quieſcens, nec confidens de aliquo, donec ad locum perueniat dilectorum. Morere mundo funditus, collatas a me gratias recognoſcens, & recorda-*

§. 7. Premeſſe poi dolcemente da Criſto le prefate ammonizioni, aggiunſe egli ciò che ſegue, dicendo: Tu dei anche vivere in un timore continuo, perchè ti trovi ancora in guerra in mezzo a' tuoi nemici. Fa adunque come chi viaggia ſolo per terre di nemici crudeli, da' quali teme di eſſer preſo, impiagato, ſpogliato, ed ucciſo: il quale oſſerva da ogni parte, non mai deponendo l'armi, nè ripoſando, nè fidandoſi di alcuno, finchè al paeſe giunga de' ſuoi amici. Mori totalmente al mondo, riconoſcendo le grazie da me a te conferite: e ti rammenta che fino ad ora, per timore di me, fuggiſti le viſite, le conſabulazioni, e perſino la faccia delle

re quod hactenus fugisti secularium personarum uisitationes, locutionas, & facies, propter timorem meum, & nunc plena uoluntate petis instanter, ut te siluestrem secularibus reddam, & ab eis faciam tam corpore quam mente semotam. Confortare itaque, filia, & paupercula mea, confortare in me Domino Jhesu Christo, quia tecum sum, & benedico tibi ex parte Patris, Mea, Sanctique Spiritus.

§. 8. *Hiis ita relatis, statim subiunxit dicens. Quid est, mi pater, quod in mira suauitate quam sentio aliquando ad instar prudentis & ordinate sponse; aliquando in quodam lumine positam; aliquando me sic inuenio mutam; quod nemini loqui uellem; aliquando tam miri amoris flamma succensam, quod audacter ad cuncta supplicia me inuito, & ab amore desiderati Dei me cohibere non possum; aliquando me inuenio ita simplicem, quod quamuis recte, Domino inspirante, loquar, uix scire loqui uideor? Set de ista simplicitate, & etiam mutitate iam dicta, dixit michi Saluator noster, quod magis ei placebam, quam in gradibus supra dictis (*). Et ait iterum Dominus ad me dicens: Filia, multi sunt in seculo sapientes, quibus non loquor ut tibi, quia carent innocentiali simplicitate tua.*

persone del Secolo, e adesso con piena volontà dimandi instantemente, ch'io ti renda selvaggia a' secolari, e ti separi da essi tanto col corpo che colla mente. Confortati pertanto, o figlia, e poverella mia, confortati in me tuo Signor Gesù Cristo, perchè son teco; e ti benedico per parte del Padre, Mia, e dello Spirito Santo.

§. 8. Riferite in tal guisa queste cose, tosto soggiunse Margherita dicendo: Che vuol dire, o mio Padre, che nell'ammirabile soavità ch'io sento talvolta a guisa di prudente e ben composta Sposa, talvolta mi trovo come posta in un certo lume; talvolta così mutola, che non vorrei parlare a veruno; talvolta accesa da fiamma di amor sì maraviglioso, che invito coraggiosamente me stessa a soffrire tutti i supplizj; nè posso raffrenarmi dall'amore del desiderato mio Dio; e talvolta mi trovo così scempiata, che quantunque inspirandomelo il Signore io parli bene, mi pare di appena saper parlare? Ma di questa scempiaggine, e anche mutolezza già detta mi disse il Salvator nostro, che io più piaceva a lui, che negli altri gradi sopradetti. (*) E dissemi nuovamente il Signore: Figlia, molti sono nel secolo i Sapienti, a' quali non parlo come a te, perchè sono mancanti della tua innocente semplicità.

§. 9. *Tenebrarum princeps, Dei famule dolose insidians, & ei crudelissimo aspectu se monstrans, accessit & dixit ei: Scias, nunquam a Domino Deo tuo indulgentiam recepturam, uel misericordiam, quam expectas, quia teipsam per abstinentiam occidisti. Cui cum ipsa diceret: Recede, quia tuis non acquiesco blanditiis; statim ab oculis eius euanuit, iterum reuersurus. Breuissimo tandem hore spatio interiecto, tam horribilis, tamque stu-*

§. 9. Il principe delle tenebre malignamente insidiando alla Serva di Dio, e mostrandosi a lei in crudelissimo aspetto, se le accostò, e le disse: Sappi che non mai dal tuo Signore Dio sei per ricevere il perdono, o la misericordia che attendi, perchè coll'astinenza hai uccisa te stessa. Al quale dicendo essa: Vattene, ch'io non do retta alle tue lusinghe; subito disparve dagli occhi suoi, per poi tornar nuovamente. Passata infatti brevissima parte d'ora, ritornò così stupendamente orribile, che

cre-

(*) *quam in gradibus supradictis.* I diversi gradi de' quali Margherita qui consulta il suo Confessore, sono quelli che i Mistici appellano Orazione infusa di *Raccoglimento*, ed Orazione infusa di *Silenzio*, nascenti ambedue da una certa soavità soprannaturale, e da un certo straordinario lume, che Dio infonde nelle potenze dell'anima, intorno alle divine cose. Nel primo di questi gradi, essendo il lume infuso meno intenso, non restano le potenze dell'anima punto sospese, ma possono liberamente esercitare, ed esercitano in fatti, anche con maggior veemenza e fervore i loro atti di amore verso Dio, di offerta ec., come qui dice Margherita ch'ella faceva, nè potea ritenersene. Nel secondo poi, essendo il lume più grande, e più intenso, obbliga le potenze dell'anima a sospendere i loro atti; e mettendo così l'anima in sospensione, la rende come attonita, e sbalordita a vista di tanto lume; il che succedendo a Margherita, lo esprime con chiamarlo sua scempiaggine, e mutolezza. E siccome nel primo grado molto con Dio opera l'anima, e nel secondo l'anima non fa altro che ricevere ciò che in lei opera Iddio; perciò a lei disse il Salvatore, che più in questo a lui piaceva, che in quello.

pendus rediit, quod nil terribilius ſub celo credebat poſſe ymaginari, uel dici; qui queſtione dimiſſa preambula, dixit ei: O miſerrima omnium que ſub celo ſunt feminarum! Cui ſeruis? Quem tam fideli animo ſequi niteris? Cui te tam ſingulari & unico amore uinxiſti, omnibus amoribus procul pulſis? Talis enim eſt ille tuus dilectus Jheſus, quem die noctuque requiris, & pro quo te tam uariis penis affligis, ut nulli ſuum uelit comunicare amorem, niſi ſe deſerenti, deſtruenti, & occidenti. Set Margarita ad inſtar pugilis in duello certantis ad pugnandum parata, ſerpenti antiquo reſpondit: Nunc, inquit, ex fallaciis tuis perpendo, quod tibi credendum non eſt, quia contrariarum propoſitionum es inuolutor. Nam paulo ante michi dixiſti, quod me Deus propter abſtinentiam, miſericordia ſua priuauerat; & nunc in contrarium obicis, quod me deſtruere debeo, ſi uolo diuinam gratiam inuenire. Ex cuius reſponſione tam prompta, hoſtis antiquus acrius prouocatus ad iram, teterrimus & ſeuus apparens ait: An ignoras, quod ſuper te michi poteſtas eſt data, ut omnes tui capillos capitis euellere poſſim, & te ſolitariam per cellam tam uiliſſime trahi (trahere) quam crudeliſſime? Chriſti uero famula Margarita, nullis fracta uel immutata terroribus, ſciens quod formidari non debet, qui nichil niſi permiſſus poteſt, intrepida reſpondens ait: Si Dominus meus Jheſus Chriſtus tibi iubet hoc, quod iuſſit fac citius, & ſuum non differas adimplere mandatum. Ad quod uerbum prolatum humiliter, uictus ſtatim diſparuit. Quo diſparente, Chriſtus alloquitur ei; Margaritam redarguens, quia in prima ſuggeſtione timuerat; & inſtruxit eam, ne metueret minas eius, dicens: quia ciborum abſtinentiam, & diſcretam refectionem, ſecundum mee libitum uoluntatis feciſti. Et dico, inquit Dominus, tibi, quod temptationum fraudolenta uarietas te ſepius ducet ad ripam; ſet ſic impulſam cadere non permittam; ſum enim tecum in omnibus bellis tuis: Et quanto allocutionibus ſecularium te ſubtraxeris, tanto largius mea gratia perfrueris. Recordare quod hactenus in temptationum certamine, lacrimis non ſolum refrigerantibus, uerum etiam delicta purgantibus habundaſti: quas ideo in

credeva ella non poterſi immaginare o dire altra coſa più terribile ſotto del cielo; e laſciata da parte la precedente queſtione, diſſe a lei: Oh infeliciſſima tra tutte le femmine che ſon ſotto del cielo! A chi ſervi? Chi ti sforzi di ſeguire con animo così fedele? A chi con unico e ſingolare amore ti ſei tu ſtretta, dato bando a tutti gli altri amori? Eſſendochè quel tuo diletto Gesù, che giorno e notte tu cerchi, e per cui con tante e sì varie pene ti affliggi, è d'indole talmente dura, che a niuno vuole comunicar l'amor ſuo, ſe non abbandona ed uccide ſe ſteſſo. Ma Margherita a guiſa di chi combatte in duello, pronta a ribattere i colpi, riſpoſe al ſerpente antico: Ora conoſco, diſſe, dalle tue fallacie, che non ſi dee preſtarti fede, perchè ſei inviluppatore di propoſizioni contrarie. Perocchè poco avanti mi diceſti, che Dio mi avea privata di ſua miſericordia a cagione dell'aſtinenza; ed ora opponi in contrario, che mi debbo diſtruggere, ſe voglio ritrovar la divina grazia. Dalla qual riſpoſta cotanto pronta, l'antico avverſario più acerbamente provocato a ſdegno, apparendo terribiliſſimo e crudele, diſſe: Non ſai tu forſe, che a me è ſtata data poteſtà ſopra di te; ſicchè poſſa ſtrappare tutti i capelli del tuo capo; e te mentre ſei ſola, viliſſimamente e crudeliſſimamente inſieme ſtraſcinar per la cella? Ma la Serva di Criſto Margherita, da niun terrore abbattuta o mutata punto; ſapendo che non dee paventarſi chi nulla può, ſe non quello che gli è permeſſo, intrepida riſpondendo diſſe: Se il mio Signor Gesù Criſto ciò ti comanda, fa preſto ciò che ti ha comandato, e non differir di adempiere il ſuo comando. Alle quali parole proferite umilmente, vinto il nemico toſto diſparve. Nello ſparir del quale, parla Criſto a Margherita, rimproverandola, perchè nella prima ſuggeſtione avea temuto; e la iſtruì, che non temeſſe le minacce di lui; poichè (diſſe Criſto) l'aſtinenza de' cibi, e la diſcreta refezione tu le facesti ſecondo il piacimento della mia volontà. E dico a te, ſoggiunſe il Signore, che la fraudolenta varietà delle tentazioni ſpeſſo ti condurranno alla riva, ma quantunque così ſpinta, non permetterò che tu cada; mentre ſon teco in tutte le tue battaglie: E quanto più ti terrai lontana dalle confabulazioni de' ſecolari, tanto più largamente goderai la mia grazia. Rammentati che ſino ad ora nella battaglia delle tentazioni abbondaſti di lacrime, che non ſolamente ti ſervison di refrigerio, ma anche per purgar le tue colpe; le quali

la-

anguſtiis tibi ſubtraxi, quia miſericorditer iam plenarie cuncta delicta indulſi tibi. Dolores tamen tui ſunt ſine lacrimis magis penoſi, quia te preparo ad inextimabilis gratie ornamentum recipiendum, ſine quo nemini licet ingredi gloriam regni mei. Set oportuit te, filia, prius exuere tunicam culpe ueterem, cum qua meam omnipotentiam offendiſti: Quam quia peccatores hic exuere contempnunt, & differunt; in purgatorii penis, cum uariis & crudelibus cruciatibus eam coguntur deponere, ac comburere. Et ſicut nudus fui pro ſalute humani generis in cruce clauatus, ſic quelibet anima michi placere deſiderans, debet ſe miſeram illam ueſtem exuere, ut prius per contritionem, confeſſionemque purgata, tandem proponat me nunquam offendere, nec ulterius ſe uitiis maculare: Que dum in uitandis, agendiſque ſuum feruenter conatum poſuerit, poſtulet gratiam confidenter, quia curialiter in domum miſericordie, cuius oſtium nunquam clauſi, cum letitia introducam. Et dicas Fratribus meis Minoribus de feruore predicationis habendo, quem tibi in elapſo tempore nuntiaui. Nec tradant obliuioni, quod ſicut Apoſtoli mei non ualuerunt omnes animas lucrari, quas optauerant, nec cuncta ad uotum deſiderata complere, cum in ſe haberent Spiritum Sanctum; ita nec ipſi. Et ſicut illi nec minis, aut flagellis, aliiſque periculis obuiantibus undique, ueritatem obliquauerunt, aut tepide protulerunt; ſet ſe cunctis periculis exponentes, pro ueritate mori parati erant; ita & Fratres mei, nec blanditiis mundanorum, aut minis, a ueritate predicanda recedant. Et quia populi tenebris inuoluti, eorum predicationem ſpernent, & eos audire contumaciter renuent, non merebuntur minus, ſi importune inſtabunt, ſet eorum premium maius erit. Quare cum non inſtigatur eis adhuc martirium propter uniuerſalem Eccleſie ſtatum, uolo quod loco ſupplicium, murmurationem populi tenebroſi humiliter ferant. Quibus cum predicauerint uerbum meum, uerbis comminatoriis miſceant ſcripturarum mee miſericordie largitatem, ne de ſuis

lacrime nell'ultime tue anguſtie intanto ti ho ſottratte, perchè miſericordioſamente ti ho già plenariamente condonati tutti li tuoi delitti. Tuttavia i tuoi dolori ſenza lacrime ſon più penoſi, perchè ti preparo a ricevere un ornamento di grazia ineſtimabile, ſenza il quale a niuno è lecito entrare nella gloria del regno mio: Ma prima fu d'uopo, o figlia, deporre la vecchia tonaca della colpa, con cui la mia onnipotenza offendeſti: La quale perchè traſcurano e differiſcono i peccatori di quì deporre, ſon coſtretti a deporla e bruciarla nelle pene del Purgatorio a forza di diverſi e crudeli tormenti. E ſiccome per la ſalute dell'uman genere io fui nudo inchiodato ſopra la croce, così qualunque anima che deſidera di piacermi, dee deporre quella miſera veſte, di guiſa che prima purgata mediante la contrizione e la confeſſione, proponga finalmente di non più offendermi, e di non imbrattarſi ulteriormente co'vizj: La quale ſe farà dal canto ſuo ferventemente i ſuoi sforzi per tuttociò che ſchivar dee, od operare, chieda pure con confidenza la grazia, che io benignamente, e con allegrezza la introdurrò nella caſa di mia miſericordia, la porta della quale non mai chiuſi a veruno. E rammenterai a' Frati Minori ciò che intorno al fervore da averſi nel predicare io a te enunziai ne' tempi addietro. Nè mandino in dimenticanza, che ſiccome i miei Apoſtoli non poteron guadagnare tutte le anime che di guadagnare bramavano, nè compire tutte le cose ſecondo il lor deſiderio, quantunque in ſe aveſſero lo Spirito Santo; così neppure lo potranno eſſi. E ſiccome quelli, ad onta delle minacce e de' flagelli, e di tutti i pericoli, che dappertutto lor ſi paravano avanti, non mai ſtorſero la verità, o freddamente la pronunziarono; ma a tutti i pericoli eſponendoſi, eran diſpoſti a morir per la verità; così ancora i miei Frati, nè per luſinghe, nè per minacce de' mondani, dal predicare la verità si ritirin giammai. E perchè i popoli inviluppati nelle tenebre ſprezzeranno le loro prediche, e ricuſeranno contumacemente di udirle; eſſi ſe inſiſteranno importunamente, non meno meriteranno, ma il premio loro ſarà maggiore. Laonde non dandoſi loro più il martirio, atteſo lo ſtato univerſal della Chieſa, voglio che in luogo de' ſupplizj, ſopportino umilmente la mormorazione del popolo tenebroſo. Al quale allorchè eſſi predicheranno la mia Parola, uniſcano alle minacce delle Scritture la liberalità di mia miſericordia, affinchè eſſi pe' lor peccati non

ca-

pecentis desperationem incurrant. Ego autem, filia, qui hec dico, sum tuus Dominus Jhesus Christus Filius Dei uiui, qui pro humano genere carnem sumpsi de beata Virgine. Et omnia que tibi propter utilitatem populi reseraui pandae. Et quia tu es prope tue salutis portum (3), idcirco antiquus hostis tuo fini insidians, infestantius solito te impugnat, & summo procurat studio quicquid contra salutem tuam, cui tam crudeliter inuidet, poterit machinari. Et hoc uigilantius tractare molitur, quia nil modo penes se inuenit, quod sibi de statu pristino possit opponere. Tu uero ne timeas, sed confortare semper in me, quia ego sum tecum in omni certamine, & quolibet tuo opere.

cadano in disperazione. Io poi, o figlia, che dico a te queste cose, sono il tuo Signor Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che pel genere umano presi carne dalla beata Vergine: E tutte le cose che ti ho rivelate per utilità del mio popolo, rendile manifeste. E perchè tu sei vicina al porto di tua salute (3); perciò l'antico avversario, insidiando al tuo fine, più infestamente del solito ti assale, e procura con sommo studio tuttociò che potrà macchinare contro la tua salute, che tanto crudelmente invidia. E ciò s'ingegna trattare con maggior vigilanza, perchè presentemente non ha in vista alcuna cosa del tuo stato primiero da poterti opporre. Tu però non temere; ma sempre ti conforta in me, perchè io son teco in ogni tuo combattimento, e in ogni tua operazione.

§ 10. *Cernens autem hostis antiquus, quod circa Domini famulam suggestiones suas implere nequiuerat, uertit se audaciam fingens ad comminationem pestiferam, asserens se cum impetu furioso in specie serpentina uenturum ad eam, & eam uenenaturum. Festinansque malum quod promiserat Margarite inferre, paucis intermissis diebus, in serpentis miri stuporis effigie cellam intrauit, & terribilibus ac uenenatis oculis in eam respiciens, ore patulo linguam rotabat, erepto capite repens celeriter uersus eam. Ad cuius aspectum anima illa Sancti Spiritus roborata uirtute, quamuis esset in cella sola recluſa, se uertens audacter ad ipsum, ait: Quid miserrime hic requiris? Vide quam uilissimum te tue fecit peccatum superbie, ut a speciosa creatore per culpam dissormis effectus, non ualeas te michi nisi in rerum ymagine uenenosa monstrare. Acceptumque de lare ignitum titionem uersus eius caput proiecit: sed ille qui factus est ut neminem timeat, nulla se ratione mutauit: Alioque similiter titione in eum proiecto, & simili modo staret immobilis; famula Dei ad superbenedicte Trinitatis honorem, ter misericordiam humiliter inuocans; uni se Deo fideliter commendauit. Cuius orationis odorem ille astutus Leuiatan, qui in serpentis la-*

§. 10. Vedendo poi l'avversario antico che intorno alla Serva del Signore non avea potuto condurre a fine le sue suggestioni; si rivolse, fingendo animosità, a una minaccia pestifera; dicendo che sarebbe venuto a lei con impeto furioso in forma di serpente, e l'avrebbe avvelenata. E accelerando il male che avea promesso di fare a Margherita, entrò in cella di lei sotto l'effigie di un serpente di sorprendente figura; e fissando in essa un par d'occhi terribili, e velenosi, con fauci aperte rotolava la lingua, e strisciandosi con capo alzato lestamente per terra andava verso di lei. Alla vista del quale, quell'Anima fortificata dallo Spirito Santo, benchè fosse sola rinchiusa in cella, rivoltandosi a lui coraggiosamente gli disse: Che cosa cerchi qui infelicissimo? Mira quanto il peccato di tua superbia ti fece abominevole, che per la colpa reso difforme dal bellissimo Creatore, non puoi mostrarti a me se non sotto un immagine velenosa. E preso dal fuocolare un tizzone infuocato gettollo verso il capo di lui; ma esso che ha per istinto di non temer veruno non si cambiò in verun modo; e gettato similmente altro tizzone contro di lui, e stando esso in simil guisa immobile, la Serva di Dio, in onor della Santissima Trinità, implorando umilmente per tre volte misericordia, al solo Dio fedelmente raccomandossi. L'odore della cui orazione non potendo soffrire quell'astuto Leviatan, che

na-

(3) *prope tue salutis portum*. Dicendo qui il Signore a Margherita, che il nemico infernale più infestamente del solito l'assaliva, insidiando al suo fine, giacchè era vicino il porto di sua salute, convien dire, che quanto si racconta in questo, e nel seguente §. avvenisse a Margherita nell'anno ultimo di sua vita, cioè nel 1296.

latebat effigie, ferre non prevalens, cepit rependo recedere: & tanta in assumpto serpente erat longitudo, quod per horæ spatium eius non defecit aspectus: tantaque fuit in eo malignitas, quod oculos Dei famule intuentis in eum sic obtenebrauit caligine, ut uix per horam quicquam uidere possent. Nec solum hac apparitione contentus, set illo tempore cum se Christo in oratione Margarita coniungeret, nunc iuxta cratem (4), que sibi erat lectulus fatigati corpuscoli, descendebat celeriter; nunc ascendendo se suspendebat hinc inde per murum; tunc descendebat de muro in terram; nunc murum, aut sub terra ingrediens, caput emittebat terribile cum ore patulo; nunc sibilabat ibidem, cum magna mugientium, ac perstrepentium, & sibilantium multitudine. In quibus etiam diebus omnes eidem inferni penas ostendit, quas dum reducebat ad mentem, tota concutiebatur horrore.

nascondeasi sotto l'effigie di serpente, cominciò strisciando a retrocedere. Tanta poi era la lunghezza dell' assunto serpente, che per lo spazio di un ora seguitò a vedersi. E tanta fu in esso la malignità, che ottenebrò talmente di caligine gli occhi della serva di Dio, che appena per un ora potè veder cosa alcuna. Nè fu contento il maligno di questa sola apparizione; ma in quei tempo che Margherita univa l'anima sua nell' orazione a Cristo, ora scendeva velocemente presso il canniccio (4) ch'era per lei il letticciuolo del defatigato suo corpo; or salendo al soffitto della cella, si spenzolava per la parete da una parte e dall'altra; ora scendeva dalla parete in terra; or entrando nel muro, o sotto terra, metteva fuora il terribil capo con fauci aperte; ora ivi fischiava, con una gran moltitudine di compagni, che a lui rispondendo muggivano, schiamazzavano, e fischiavano anch' essi. Ne' quali giorni altresì fece vedere a Margherita le pene dell' Inferno; le quali allorchè ella riduceva alla mente, tutta tremava, e si squotea per orrore.

§. 11. *In nocte Dominice post Epyphaniam, cernens se Margarita sine suo munere tam copiosis gratiarum muneribus adornari, timuit ne sub pretextu tam sacrarum reuelationum, temptator decipiens se celaret. Ex quo etiam fuit timore compulsa loquentem secum interrogare Jhesum, si ueraciter ille loqui dignaretur eidem, qui de Matre Virgine natus, a Magis adoratus, a Juda proditione uenundatus, & pro salute hominum passus in cruce fuerat. Ad cuius euacuandum timorem, Dei Filius Jhesus Christus respondens ait: Ego sum, filia, tuus Dominus Jhesus de regina purissima natus, a Magis adoratus, qui pro salute hominum mortem subii, resurrexi, & in celum ascendi. Cur ergo times? Nonne que in preterito tibi promiseram iam uidisti, & infallibiliter recepisti? Sic & tibi promissa perficiam; in temptationibus multis suscipiam te ne cadas; nec unquam a gratia mea, qua tibi coniungor, te separari permittam. Tribulationes quas pateris te michi conformant, & usque ad tue defunctionis diem,*

§. 11. Nella notte della Domenica dopo l'Epifania, vedendosi Margherita senza suo merito, adornare di doni così copioli di grazia, ebbe timore, che sotto il pretesto di sì sacre rivelazioni, non si celasse il tentatore per ingannarla. Dal qual timore fu anche spinta a interrogar Gesù che parlava seco, se veramente si degnasse di parlare a lei quegli, che era nato di Madre Vergine, era stato adorato da' Magi, venduto con tradimento da Giuda, e morto per la salute degli uomini sopra la Croce? Per dileguare il timor della quale, il Figliuolo di Dio Cristo Gesù rispondendo le disse: Io sono, o figlia, il tuo Signor Gesù Cristo, nato dalla Regina purissima, adorato da' Magi, che per la salute degli uomini mi soggettai alla morte, risuscitai, ed ascesi in cielo. Perchè adunque temi? Forse le cose che in passato ti avea promesse, non le hai vedute, e ricevute infallibilmente? Così compirò ancora le altre cose a te promesse, nelle molte tentazioni ti sosterrò, affinchè tu non cada; nè mai permetterò, che tu sia separata dalla mia grazia, per cui a te son congiunto. Le tribolazioni, che tu soffri, ti rendono a me conforme, e fino al giorno della sua morte, per mez-

per

20

(4) *iuxta cratem*. Ciò, che quì nel Testo latino è detto *cratis*, e che nella traduzione si è reso *Canniccio*, vale l'istesso, che ne' §§. 3. del Cap. III., e 18. del Cap. VI. dicesi in latino *stateriam*, e nella traduzione *Stuoja*.

per misericordiam tecum ero. Nam & ut hec impertiar tibi, tota celestis curia postulat, una cum Matre mea Virgine regina celi, cui te tam vivam quam mortuam commendasti. Ibique pro te astant Johannes precursor meus, cum beato Francisco patre tuo, Magdalena, & Catherina. In quibus verbis ita fuit illuminata veritatis splendoribus, quod absentium personarum nostrum offendentium creatorem, loca, horas, & tempora offensionum, ac modos per ordinem, cum lacrimis animo intra se discernebat. Timore tamen ostentationis sue, & deceptionis diabolice ipsam retrahente, nil de visis pandere presumebat. Propter quod me rogauit, ut de tantorum notitia sibi data, cum Fratre Johanne (5), tunc Custode conferrem, quia hoc habebat in mandatis a Domino, ut nunquam a consilio eius recederet.

§. 12. *Infra octauam Ascensionis, receptoque Dei Filio reuerenter, audiuit eum dicentem sibi: Filia mea electa, cuius afflictionibus condoleo, licet dolere non possim, nec flere: se ostendo tibi pietatem quam habeo coram Patre meo de te, cui compatior, sicut compati dignatus fum super tribulatione Marie & Marthe; nam significaui uitam meam in te. (6) Dico tibi, quod Cortonenses cotidie me offendunt suis duplicitatibus, sicut & totus mundus; & ex parte sua, suis culpis exigentibus, me irritant ad uindictam; set amore tui impendam eis misericordiam. Et quia nil boni dicebat se, nisque uirtutis habere; & ob hoc incredula ab ipso Domino uocaretur, respondit: Domine, uere confiteor, quod tu es summa potentia, & quecunque uis facere potes: Dubito autem non de te, Domine, set de me pre omni utilitate utilissima, propter defectus meos, qui me cogunt omnino diffidere, teque solum ti-*

me-

zo della mia misericordia io farò teco. Mentre, che io ti concedo ancor queste cose, me lo dimanda tutta la Curia celeste, insieme colla mia Madre Vergine Regina del Cielo, cui ti sei raccomandata tanto viva che morta: Ed ivi pure per te pregano Giovanni Precursore, col beato tuo Padre Francesco, Maddalena, e Caterina. Nelle quali parole fu talmente illuminata da splendori di verità, che dentro l'animo suo discerneva con lacrime i luoghi, l'ore, i tempi, e i modi tutti per ordine, delle persone assenti, che pel mondo offendevano il nostro Creatore. Tuttavia raffrenandola il timore di sua ostentazione, e di diabolico inganno, nulla palesare osava delle cosa vedute. Perlochè mi pregò, che circa la notizia a lei comunicata di cose sì rimarcabili, ne conferissi con F. Giovanni (5) allora Custode; perchè aveale comandato il Signore, che non mai si discostasse dal consiglio di lui.

§. 12. Fra l'ottava dell' Ascensione, ricevuto che ebbe riverentemente il Figlio di Dio, lo udì dire a se: Figlia mia eletta, delle cui afflizioni io mi condolgo, sebben sono incapace di dolermi e di piangere; contestandoti la pietà, che avanti al Padre mio ho di te; di cui ho compassione in questa guisa, che mi degnai averla di Maria, e di Marta nella loro tribolazione: mentre in te ho rappresentata la vita mia (6): Ti dico, che i Cortonesi giornalmente mi offendono colle loro doppiezze, non men che tutto il resto del mondo; e dal canto loro, esigendolo le lor colpe, mi provocano alla vendetta; ma per amor tuo userò loro misericordia. E perchè Margherita diceva di non aver in se alcuna cosa di buono, nè alcuna virtù; e perciò dal Signore era chiamata incredula; rispose: Signore, veramente confesso, che voi siete somma potenza, e potete fare tutto ciò che volete. Dubito contuttociò, mio Signore, non di voi, ma di me; atteso la eccessiva mia viltà, cagionata da miei difetti, che mi costringono a diffidar total-

(5) *cum Fr. Johanne tunc Custode* ec. Dovendosi da Fr. Giunta conferire con Fr. Giovanni allora Custode quanto qui Margherita gli avea riferito delle notizie comunicatele dal Signore; è chiaro, che quanto qui si racconta avvenne nell'anno 1289. Mentre (come fu osservato nella nota 7. sopra il Cap V.) Fr. Giovanni non fu fatto Custode prima del 1288 verso il mese di Maggio; e come si osservò nella nota 14. sopra il Cap. VII.) non visse egli oltre l'Anno 1289.

(6) *significaui uitam meam in te.* Significare, o rappresentare una cosa in un'altra, vuol dir l'istesso, che ricopiar questa in quella: onde qui vuol dir il Signore, che avea ricopiata la sua vita in Margherita, o fatta Margherita una copia di se, rendendola nella vita a se simile e conforme.

mere; omnem ſpem, omnemque meritorum meorum fiduciam expellendo.

§. 13. *In octaua beati Laurentii, dum Chriſti famula Margarita oraret, hoſtis callidus ad eam acceſſit; & oſtendit ei ſedus ille ſpiritus tante ſeditatis uitia, quod ipſa horrore ac pena nimium cruciabatur. Statimque omnis eius uita preterita ſecularis coram oculis ſuis mentalibus appoſita eſt. Ex cuius repreſentatione per ordinem facta, pro doloris anguſtia, in tantam corporis debilitatem incurrit, quod inter brachia cuiuſdam deuote domine, ſibi tunc aſſiſtentis, quaſi exanimis recepta eſt. Tunc eius anime in tam exceſſiuis doloribus laboranti, propter offenſarum preteritarum memoriam, conſolator ſuorum Dominus dixit ei: Confitere nunc michi, filia, tuo Domino Jheſu Chriſto. Ad quod uerbum ſubito cuncta, que unquam in hac uita cogitauerat, dixerat, ſeu commiſerat, eidem uniuerſaliter ſunt oſtenſa: Et cum indicibili mentis amaritudine, dicta de omnibus illis defectibus, quos ei lumen diuinum oſtenderat, ſua culpa, petiuit a Domino, ut in memoria ſuarum culparum perpetua, uſque ad finem eam dimitteret, cum tam amara & penoſa anguſtia, quod omnes ſui corporis artus, pre doloris acerbitate deficerent. Qua oratione finita, ſummus Paſtor manum ſuam ſuper ipſam extendens, ait: Abſoluo te, filia, ex parte Patris mei, Mea, Sanctique Spiritus, ab omnibus tuis defectibus, quos cogitaſti, protuliſti, & egiſti, uſque in iſtam horam.*

§. 13. Nell'ottava di S. Lorenzo, mentre la ſerva di Criſto Margherita orava, le ſcaltro nemico ſi preſentò a lei, e meſſele quel ſozzo ſpirito in veduta vizj cotanto ſporchi, che eſſa per orrore e pena era tormentata all'eccesso: e ſubito ſchieroſſi avanti agli occhi di ſua mente tutta la paſſata ſua vita menata nel ſecolo. Per la qual rappreſentazione a lei fatta ordinatamente, anguſtiata dal dolore, cadde in tanta debolezza di corpo, che come morta fu accolta tralle braccia di una certa divota Donna, che allor le aſſiſteva. Allora all'anima di lei oppreſſa da cotanto eccesſivi dolori per la rimembranza delle paſſate offeſe, il Signore conſolatore de' ſuoi amici le diſſe: Confeſſati ora, o figlia, a me tuo Signor Gesù Criſto. Alle quali parole, le furon toſto moſtrate univerſalmente tutte le coſe che in queſta vita avea penſate, dette, o ammeſſe; e con indicibile amarezza di cuore, detta ſua colpa di tutti quei difetti, che il divin lume le avea moſtrati, chieſe al Signore, che in memoria perpetua delle ſue colpe, la laſciaſſe fino al fine con sì amara e penoſa anguſtia, sì che le membra tutte del ſuo corpo per l'acerbità del dolore veniſſero a mancare e disfarſi. La quale orazione finita, ſtendendo il ſommo Paſtore ſopra di lei la ſua mano, diſſe: Ti aſſolvo, o figlia, per parte del Padre mio, di Me, e dello Spirito Santo, da tutti i tuoi difetti, che penſaſti, profetiſti, ed operaſti ſino a queſt'ora.

§. 14. *Infra octauam Natiuitatis Virginis glorioſe, ſumpta comunione, inter cetera que locutus eſt ei Chriſtus, hec quoque ait: Tibi timor dugebitur, filia, & non habebis amodo conſuetas dulcedines, niſi raro; quamuis ſepius tecum loquar: Set & pena tui oris, quam pateris, michi placet, ubi reuma corpus, guttur, & linguam, & labia tua decoquit & conſumit. Et Margarita reſpondit: Domine, pre magnitudine ſuauiſſimi amoris tui, multum in hac pena delector. Et Dominus ad eam: Ipſa durabit tibi uſque ad finem tuum, & erit amodo penoſior ſolito, & amplius afflictiua. Et qui pro noſtra ſalute in mundum uenit, humane ſalutis auidus, iterum adiunxit, dicens: Pauci ſunt hodie matrimoniali coniuncti copula, qui me digne recipiant ad altare: Et quia me indigne recipiunt, ſeditate ſua me irritant ad uindictam. Dicas etiam patribus tuis, quod*

§. 14. Fra l'ottava della Natività della gloriosa Vergine, ricevuta la Comunione, tralle altre coſe che diſſe Criſto a Margherita, diſſele ancor queſta: Il timore, o figlia, ti creſcerà, e non avrai da qui avanti le conſuete dolcezze, ſe non di rado, quantunque parli teco più ſpeſſo: Ma anche la pena che tu ſoffri nella tua bocca mi piace, ove il catarro ti cuoce e conſuma la gola, la lingua, e le labbra. E Margherita riſpoſe: Signore, per la grandezza del ſoaviſſimo voſtro amore, molto mi reca diletto queſta pena. E il Signore a lei: Eſſa ti durerà ſino alla morte, e ſarà da qui avanti più penoſa del ſolito, e più afflittiva. E poi quegli che per la noſtra ſalute venne nel mondo, avido dell'umana ſalute, ſoggiunſe dicendo: Pochi ſono in oggi i congiunti per vincolo matrimoniale, che mi ricevano all'Altare degnamente; e perchè indegnamente mi ricevono, mi provocan colla loro ſozzura alla vendetta. Dirai anche a' tuoi Padri, che

ignо-

pro-

ignorantes langores tuos, non habeant materiam murmurandi de tuorum ciborum prouisione: Et hoc agant, quia iniuste contra te murmurantes grauiter offendunt me. Ego namque confessor eius, suum corpus intuens ieiuniis, fletibus, vigiliis, disciplinis, ciliciis, ac infirmitatibus variis esse tabefactum, timui ne ex alimentis que sibi auide subtrahebat, deficeret, ac per hoc sue uite cursum breuius terminaret: & ideo conscientiam meam exhonerans, coegi eam sumere ciboria infirmorum; hoc saluo, si eius anima ex talibus cibis non reciperet detrimentum. Ad quod uerbum michi respondit dicens: Pater mi (postquam michi habitum Fratrum de penitentia contuliſtis) ita diuina misericordia me muniuit, quod nullum carnis motum, uel desiderium passa sum (7). Recepto itaque documento de ciborum prouisione a Domino; iterum erudita est, qualiter & quomodo a me suo confessore spiritualiter nutriretur. Ait enim Saluator noster: Dum Fratrem tuum interrogas confessorem, dicens; si in aliquo me perpendiſtis offendisse; non statim tibi fiduciam securitatis ostendat, set super actibus, uerbisque tuis precogitans, & uigilanter attendens, te ubi & quando uiderit arguendam, redarguat diligenter: Tu namque mus meum es, & sponsa mea, cuius debet puritas custodiri cum integritate perpetua. Nunc autem quodammodum familiaris locutionis recedens, dimitto te cum benedictione Trinitatis eterne, & Matris mee beate Virginis, de qua passibilem carnem sumpsi, pro salute humani generis. Tunc Margarita respondit dicens: Deus uite mee, quia sine te uiuere nequeo, supplico tue misericordie, ut non dedigneris esse cum anima, que solum te sitit. Tunc ille qui anime se abscondit, ut attrahat, interrogauit eam dicens: Diligis me? Cumque Margarita diceret: Domine mi, sic; ait: Nonne uidetur tibi totus iſte mundus quasi

procurino, che coloro che ignorano i tuoi languori non abbiano materia di mormorare circa la provvisione de' tuoi cibi: e ciò facciano, perchè quelli che mormorano ingiustamente contro di te, mi offendono gravemente. La ragione poi di questo avviso di Cristo fu: perchè io di lei Confessore, vedendo che il suo corpo a cagion de digiuni, de' pianti, delle vigilie, delle discipline, de' cilizj, e delle varie infermità, era emaciato e quasi sfatto; ebbi timore, che per la sottrazione che a se faceva degli alimenti, non venisse a mancare, e terminasse più presto il corso della sua vita: E perciò per isgravio di mia coscienza, la costrinsi a prendere i cibi degl' infermi; salvo per altro, che l'anima da tali cibi non riceveſſe detrimento. Al che mi rispose ella dicendo: Mio Padre, (dappoichè mi deste l'abito de' Frati di Penitenza,) la divina misericordia mi fortificò talmente, che non ho mai sofferto alcun moto o desiderio di carne (7). Ricevuto pertanto il documento dal Signore circa la provvisione de' cibi; fu da esso anche instruita, in qual maniera da me suo Confessore dovea esser nutrita spiritualmente: poichè le disse il Salvator nostro: Quando tu interroghi il Frate tuo Confessore dicendo: ditemi, se conoscete che io abbia in qualche cosa mancato; non ti mostri egli subito fiducia di sicurezza; ma pensando avanti, e attentamente considerando sopra le tue azioni e parole, dove e quando vedrà di doverti riprendere, ti riprenda diligentemente: Poichè tu sei il mio vaso, e la mia sposa, la cui purità dee custodirsi con integrità perpetua. Ora poi ritirandomi in quanto al modo di familiar locuzione, ti lascio colla benedizione dell'eterna Trinità, e della Beata Vergine Madre mia, da cui presi carna passibile per la salute dell'uman genere. Allora Margherita rispose dicendo: Dio della mia vita, poichè senza voi non posso vivere, supplico la vostra misericordia, che non isdegniate d'esser coll'anima mia, che solo è sitibonda di voi. E allora quegli che all'anima si nasconde, per trarla a se, la interrogò dicendo: Mi ami tu? E rispondendo ella: Sì, mio Signore; aggiunse: Non sembra a te questo mondo quasi un inferno per

in-

(7) *uel desiderium passa sum*. Dicendo Margherita di non aver mai sofferto alcun moto, o desiderio di carne, vuol intendere senza dubbio dopo la sua conversione. Onde quantunque ciò non si legga nel Codice originale, tuttavia negli altri due antichi Codici esistenti in Cortona alle parole: *Ita diuina Misericordia* &c. si premettono queste altre: *Pater mi, postquam mihi habitum Fratrum de penitentia contuliſtis; ita diuina*. ec.

infernus amore mei? Et cum diceret: Domine mi, sic; ait: Nonne totum dares, nil reseruando tibi, mei amoris igne accensa? Et cum iterum affirmaret: Vere quod sic; adiunxit querens: Nonne cunctis mundialibus expropriata rebus, libenter, si oporteret, pro mei amore nominis, omnes penas iocundissime tolerares? Et dum affirmaret quod sic; ait ei Dominus: In hiis omnibus, filia, michi seruis. Timebat enim Domini filia, ne uita ipsius Christo iudici displiceret in omnibus; eo quod pre nimia corporis infirmi debilitate, non poterat more solito uitam asperam ducere, & assuetas sibi afflictiones disciplinarum, ieiuniorumque inferre. Ad quem modificandum timorem, Saluator respondit dicens: Scias, quod Johannellus, & Gilia tua sotia (8), ex asperitate penitentie, quam ad instar tui facere uoluerunt, suos dies abbreuiarunt, tue utte uestigia imitantes: Que uestigia multi adhuc sequentur; nec tamen offendent me.

amor mio? Ed ella rispondendo pure: Sì, mio Signore; aggiunse di nuovo: Non daresti tu tutto, nulla a te riserbando, accesa del fuoco del mio amore? Ed ella nuovamente affermando: Certamente che sì; Ricercolla in oltre: Non soffriresti tu volentieri, e con somma allegrezza, se fosse d'uopo, tutte le pene per amor del mio nome, spropriata di tutte quante le mondane cose? Ed ella affermando similmente che sì; disse per ultimo il Signore a lei: In tutte queste cose, o figlia, tu mi servi. Concioſiachè temeva la figlia del Signore, che la sua vita displacesse a Cristo giudice in tutto; atteſochè per la eccessiva debolezza del corpo, non poteva secondo il solito menare vita più aſora, e sottoporre se stessa alle consuete afflizioni di discipline e digiuni. Per mitigare il qual timore, il Salvatore le disse: Sappi, che Giovannello, e Gilia tua compagna (8), per l'asprezza della penitenza, che far vollero a tua imitazione, abbreviarono i loro giorni, seguitando le tracce della tua vita: le quali tracce seguiteranno molti altri ancora, nè tuttavia mi offenderanno.

§. 15. In vigilia beatissime Magdalene, coram Deo, & Matre, in extessu posita mentis, adhuc omnes defectus eius cum ad mentem reducti sunt, nimis alterata doloribus dixit. Reseruetis hec michi in mundi deserto, suauitas summa, nec me in tantam confusionem finatis cadere in loco tam nobilissimo. Et Dominus respondens ait: Reuertere in desertum, filia, ad quod remitto te, sicut ouem inter lupos. Et Margarita respondit: Domine, uerum est, quod ibi semper timeo, ne offendam maiestatem tuam. Tunc mira ex Dei familiaritate inebriata dulcedine, in laudem prosiliens Saluatoris, ait: Laudo te, dilecte princeps Apostolorum Petre, quia dixisti, quod Christus uerba uite eterne habet. Laudo te, doctor sancte Paule, qui dixisti, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis. Sicque ignita diuine dilectionis incendio; sic transformata in Jhesu dilecti feruorem, iterum ait: Domine mi, tu es

§. 15. Nella Vigilia della Beatiſſima Maddalena, posta Margherita avanti a Dio ed alla divina Madre in estasi di mente, essendosi nuovamente ridotti alla mente sua tutti i suoi difetti, ed alterata perciò eccessivamente da dolori, disse: Riserbatemi; o somma soavità, queste cose nel deserto del mondo, nè mi lasciate cadere in confusione sì grande, in luogo cotanto nobile. Ed il Signore rispondendo le disse: Ritorna nel deserto, o figlia; al quale ti rimando, come una pecora tra' lupi. E Margherita replicò: Signore, è vero, che ivi sempre temo di non offendere la maestà vostra. Allora tutt'a un tratto inebriata per la divina familiarità da maravigliosa dolcezza, in lode prorompendo del Salvatore, disse: Io lodo voi, diletto Principe degli Apostoli Pietro, perchè diceste, che Cristo ha parole di vita eterna. Lodo voi, dottor S. Paolo, che diceste: Volentieri mi glorierò nelle mie infermità. E così accesa dall'incendio del divino amore; così trasformata nel fervore del diletto Gesù, disse di nuovo: Mio Signore, voi siete la sca-

sca-

la

(8) *Johannellus, & Gilia* ec. Questa è l'unica volta, che in tutta la Leggenda viene in campo Giovannello, il quale (come *Marzio* nominato altrove) era un uomo di pietà, probabilmente Terziario, e divoto di Margherita. Dicendosi poi qui, che sì esso, che Gilia, per la troppo austera penitenza da lor praticata ad imitazione di Margherita, aveano abbreviato i lor giorni; non ne segue, che fossero allora già morti; ma solamente, che la lor vita sarebbe stata più breve, di quel che dovea esser naturalmente, se fosse stata meno austere.

ſcala omnium dilectorum, qui aſcendunt ad te. Et Dominus ad eam: Ego fui ob hoc in ligno crucis confixus, ut de ſupplicio ſuo genus egrederetur humanum: Ego ianuas paradiſi aperui, & confregi portas carceris infernalis, ut ad gloriam poſſent aſcendere, qui detinebantur in limbo. Et hiis dictis, cum iterum ei diceret, quod in deſertum rediret, tam altiſſime flere cepit, cum eſſet in extaſi, & aſtantes nequaquam agnoſceret aut ſentiret, quod qui aderant prouocauit ad fletum. Dicebatque: Domine mi, non me remittatis adhuc in deſertum mundi. Et quia de ſua precum inſtantia minime preſumebat, conuertit ſe ad omnium agmina beatorum, dicens: O beati qui eſtis in iſta gloria, rogate ſponſum meum, quod non licentiet me adhuc. Ille autem qui poſt fletum conſolationem infundit, & ſolus eſt merentium conſolator, facie iocunda uerſus eam, maxima & inaudita dona promiſit. Que quoniam propter ipſius humilitatem, nullam preſtabant ſecuritatem, ait: Domine, quamuis hec & alia donaria promittatis, nullam tamen confidentiam michi de hiis confertis; ſet me ſemper in timore relinquitis. Ab hac autem reuelatione tam intima, quaſi ebria de aula ſummi Regis egrediens, aſſiſtenti michi confeſſori ſuo promiſſa per ordinem reſerauit; donis exceptis; que promiſerat bonorum omnium premiator, que pandere recuſauit.

§. 16. *In feſto beati Martini confeſſoris, Saluatore noſtro in altaris Sacramento deuote recepto, tanta ſubito fuit repleta dulcedine, quod omnis compago corporis, omneſque anime uires in illa ſuauitate deficere uidebantur. Tunc ille qui in ſuo fecit aduentu celos mellifluos, locutus eſt gloriande dicens: Quid a me petis Margarita martir mea? At Margarita uirtutum adeo decorata uirtutibus & decoribus, oblita penitentie priſtine in qua corpus ſpiritui ſeruire coegerat; oblita laborum, lacrimarum, ieiuniorum, uigiliarum, dolorum, timorum, aliarumque uirtutum, ad quas ultra extimationem, conuerſationemque humanam, aſcenderat, nil in ſe uirtutis eſſe affirmans, eterni Patris Filio Jheſu reſpondit dicens: Domine mi, cur me dicitis martirem, cum nil aſperum, nilque uirtuoſum, pro tua fim paſſa dilectione? Ille uero qui ſola in ſanctis ſua dona coronat, dixit: Martirium tuum timor eſt, quem habes*

la di tutte le anime dilette, che aſcendono a voi. E il Signore a lei: Io per questo fui confitto nel legno della Croce, affinchè uſciſſe dal ſuo ſupplizio il genere umano: Io aperſi le porte del Paradiſo, ed infranſi le porte del carcere infernale, affinchè poteſſero ſalire al Cielo quelli che erano trattenuti nel Limbo. E dette queſte coſe, dicendole nuovamente che ritornaſſe al deſerto, eſſendo eſſa in eſtaſi, e non conoſcendo nè ſentendo gli aſtanti, cominciò a piangere così dirottamente, che le perſone che ſi trovavan preſenti provocò al pianto. E diceva: Mio Signore, non mi rimandate ancora nel deſerto del mondo. E perchè non preſumeva dell'iſtanza di ſue preghiere, voltoſſi alle ſchiere di tutti quanti i Beati, dicendo: O beati che ſiete in coteſta gloria, pregate il mio ſpoſo, che non mi licenzj ancora. Quegli poi che dopo il pianto infonde la conſolazione, ed è il ſolo conſolator degli afflitti, a lei rivolto con gioconda faccia, le promiſe grandiſſimi ed inauditi doni. I quali, perchè, atteſa la di lei umiltà, non le davano ſicurtà alcuna, diſſe: Signore, quantunque queſti ed altri doni mi promettiate, niuna confidenza mi conferite rapporto ad eſſi; ma ſempre mi laſciate in timore. Da queſta rivelazione cotanto intima uſcendo come ebria dalla regia del ſommo Re, paleſò per ordine a me ſuo Confeſſore aſſiſtente le divine promeſſe, eccettuati i doni, che promeſſi le avea l'univerſal premiatore, i quali ricusò di manifeſtare.

§. 16. Nella Feſta di S. Martino Confeſſore, ricevuto divotamente il Salvator noſtro nel Sagramento dell'Altare, fu ſubito ripiena di dolcezza sì grande, che tutte le giunture del corpo, e tutte le forze dell'anima, ſembravano venir meno in quella ſoavità. Allora quegli che nella ſua venuta reſe melliflui i cieli, parlò a queſt'anima eletta dicendo: Che coſa da me dimandi, Margherita mia martire? Ma Margherita tanto di ogni virtù decorata; dimentica della priſtina penitenza, onde avea coſtretto il ſuo corpo a ſervire allo ſpirito; dimentica delle fatiche, delle lacrime, de' digiuni, delle vigilie, de' dolori, de' timori, e delle virtù, alle quali oltre ogni eſtimazione, e conſuetudine umana, aſceſa già era; affermando che in lei nulla era di virtuoſo, riſpoſe al Figlio dell'eterno Padre Gesù, dicendo: Mio Signore, perchè, mi chiamate martire, nulla avendo io per amor voſtro patito di aſpro, e nulla di virtuoſo operato? Quegli poi che ne' ſuoi Santi, ſoli corona i ſuoi doni, le diſſe: Il tuo martirio è il timore che hai

ut non me perdas, & ne me tuum creatorem offendas. Set dico tibi, quod tu es noua lux, quam huic mundo donaui, illuminata per me. Ad quod uerbum humilis Margarita respondens ait: Fiat misericordia tua, Domine, super me, ne sim tenebra in hoc mundo, set tua illuminatione, qui illuminatio mea es, lucere me fac. Et Dominus ad eam: Nonne, filia, cunctis mundi delectationibus te amore meo priuasti? Nonne mei amore nominis optas cuncta ferre supplicia? Nonne propter me uniuersos paupe-res in tuo corde recludis? Cumque Domino re-sponderet, quod licet hec omnia libenter ageret pro sui honore nominis, & omnia ferret liben-ter genera tormentorum; nil esse certitudinali-ter affirmauit hec omnia, respectu minoris in-clinationis diuine, quam circa eam fecerat in hac uita.

di non mi perdere, e di non offender me tuo creatore. Ma dico a te, che tu sei una nuova luce, ch'io diedi a questo mondo, illumi-nata da me. Alle quali parole l'umile Mar-gherita rispondendo disse: Si faccia, o Si-gnore, la vostra misericordia sopra di me, affinchè io non sia tenebra in questo mon-do; ma voi che siete la stessa mia illumi-nazione, fatemi colla vostra illuminazione risplendere. E il Signore a lei: Non ti pri-vasti, o figlia, per amor mio di tutte quan-te le dilettazioni del mondo. Non desideri per amor del mio nome di patire tutti i supplizj? Non rinchiudi nel tuo cure tutti i poveri per mio amore? E rispondendo ella al Signore affermò con asseveranza che sebbene per onor del suo nome facesse vo-lentieri tutte queste cose, e volentieri soffrisse tutti i generi de' tormenti, tutte queste cose nondimeno erano un nulla ri-spetto alla minore inclinazione, che avuta egli avea verso di lei in questa vita.

§. 17. Die martis ante Christi Ascensionem, dum inconsolabiliter fleret, quia timebat ne of-fendisset omnium conditorem, propter ingressum cuiusdam domine, que in cella eius ob magnam deuotionem intrauerat; in signum pietatis pa-terne, locutus est Dominus Margarite dicens: Filia, tu rogasti me pro salute humani gene-ris; set dico tibi, quod tantum creuit malitia, feditas, & iniquitas hominum, quod eos per-mittam inter seipsos destrui & consumi. Et dum confessor tuus interrogat te de aliquo; si respon-deris ei, ego non dicam, redarguat te de tam leuis, & leui negatione, seu occultatione eo-rum, que scire uult de statu tuo; set te ad di-cendum non cogat; cum esse debeas uasculum ueritatis (9). Quam sit acceptabile coram ma-iestate eterni Dei suos defectus agnoscere, & hostili suggestioni non assentire, ex hiis que se-quntur, Lector attende: Tu filia, inquit Do-minus, dixisti quod nunquam spreuisti te secun-dum tuorum defectuum quantitatem, & quan-tum debes non doles, nec super uitia ploras: Et quamuis dixeris ueritatem de tempore iam elapso; in hoc tamen tempore, ita tibi uidetur

§. 17. Il martedì avanti l'Ascensione di Cristo, piangendo Margherita inconsolabil-mente, perchè temeva di non aver offeso l'universal Creatore, a cagion dell'ingres-so d'una certa Signora, che per gran di-vozione era entrata nella sua Cella, in se-gno di pietà paterna le parlò il Signore, dicendo: Figlia, tu mi pregasti per la sa-lute del genere umano; ma dico a te, che tanto è cresciuta la malizia, la fedità, e la iniquità degli uomini, che io permette-rò che si distruggano, e si consumin tra loro. E quando il tuo Confessore t'interro-ga di qualche cosa; se tu gli risponde-rai: non voglio dirla; ei ti riprenda di così pronta e leggiera negativa, o sia occulta-zione di quelle cose, che egli vuol saper dello stato tuo: non però ti costringa a dirle; perchè tu dei esser vaso di verità (9). Quanto poi accetto sia avanti la maestà dell'eterno Dio il conoscere i proprj difetti, e non consentire alla suggestion del nemico; dalle cose che seguono il Leggitor lo rile-vi. Tu, o figlia, disse il Signore, dicesti che non mai disprezzasti te stessa secondo la qualità de' tuoi difetti, e che non ti duo-

quod

(9) *cum debeas esse uasculum ueritatis*. Dopo aver detto Cristo a Margherita, che quando il Confessore la interroga di qualche cosa, ch'ei desidera sapere circa il di lei stato, ella non ri-sponda sì francamente, e leggermente: Non voglio dirlo; e in caso, che così rispondesse, debba il Confessore riprenderla; soggiugne subito, che ciò non ostante non dee il Confessore co-stringerla e dire ciò, che ella di dire mostrasse ripugnanza, potendo egli supporre, che ne ab-bia ella ragione; massimamente quando asserisce di averla (come specialmente sarebbe trattan-dosi di non ridire i difetti altrui a lei dal Signore svelati). Conciosiachè debbe ella essere, e supporsi *Vaso*, cioè giusta la frase delle Scritture, istrumento di *verità*; in cui perciò non dee supporsi menzogna, o finzione.

quod ſis plena defectibus, ſicut ore cum lacrimis exprimis, & deploras: Et hoc tibi dico in tuę ſignum correctionis. Et Margarita reſpondit: Domine Jheſu Chriſte, multum indigebat anima mea iſta correctione. Verumtamen ſi redire ad crucem potero, & tuas continuare deuote laudes, ad omnes penas me offero tolerandas, & temptatoris fallaces ac doloſas temptationes intrepida preſtolabor, dummodo, Domine, ſitis mecum. Cui Dominus: Semper, filia, tecum ero. Ego namque a te recedo quantum ad actum ſermocinandi; & ſum tecum per gratiam & preſentiam: Illeque qui ſuis temptationibus te fedauit, occaſionaliter ſuis temptationibus te faciet ſpetioſam. Quare te benedico ex parte Patris, Mei, Sanctique Spiritus, necnon & beatiſſime Marie Virginis Matris mee.

duoli, nè piangi ſopra i tuoi vizj quanto dovreſti. Or benchè tu abbi detta la verità rapporto al tempo paſſato; tuttavia ſe ſi conſi leri il tempo preſente; è una tua apprenſione di eſſer piena di difetti, come colla bocca tu eſprimi, e deplori. E queſto ti dico in ſegno di tua correzione. E Margherita riſpoſe: Signor mio Gesù Criſto, molto avea bilogno l'anima mia di queſta correzione. Con tuttociò ſe potrò tornare alla Croce, e continuare divotamente le voſtre lodi, pronta mi offeriſco a tollerare tutte le pene, e intrepida aſpetterò le fallaci e ſuddole tentazioni; purchè voi, o Signore, ſiate con me. Cui riſpoſe il Signore: Sempre, o figlia, io ſarò teco: Perocchè io mi ritiro da te, quanto all'atto del parlare; e ſon teco per grazia, e per preſenza: E colui che colle ſue tentazioni già ti reſe deforme, colle ſteſſe ſue tentazioni occaſſionalmente ti farà bella. Laonde ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, e ancor della beatiſſima Maria Vergine Madre mia.

§. 18. *In feſto beatorum Petri & Pauli, poſt comunionem Corporis Chriſti, inter alia que mane illo a Chriſto habuit, hoc ſilendum non eſt. Miſerat enim Chriſti famula pro Sacerdote quodam, qui ſolo nomine Angelus vocabatur, ut redargueret eum de nouis iniurris; quas inferre Domino conabatur. Egreſſoque illo poſt correctionem de cella, uehementer Margarita timere cepit, ne in facta correctione, ſummum Sacerdotem Filium Dei uiui, tanquam preſumptuoſa nimium offendiſſet. Unde cum lacrimis interrogauit Sapientiam infinitam, que ſola reuelauerat defectus correcti hominis, ſi dicta correctione, in qua ipſius deſcripſerat intentionem, mores, & uitam, firmiter inhibendo ne de cetero Sororis approximaret ad cellam, diſplicuiſſet omnium Saluatori? Cuius dubitationi reſpondens ueritas incarnata ait: Quamuis non offenderis me in arguendo, offendiſti me poſt factam correctionem in quodam uane glorie fumo, dum tuis retuliſti ſotiabus que feceras, & prius propoſueras nil referre* (10).

§. 18. Nella feſta de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, dopo la comunione del Corpo di Criſto, tralle altre coſe che ricevette in quella mattina da Criſto ſteſſo, non è da paſſarſi ſotto ſilenzio queſta che or ſegue. Avea la ſerva di Criſto mandato a chiamare un certo Sacerdote, che di nome ſoltanto ſi chiamava Angiolo; affin di rimproverarlo delle nuove ingiurie, che eſſo s'induſtriava di fare al Signore. Uſcito quello dopo la correzione dalla Cella, cominciò Margherita a temer fortemente di non aver nella correzione come proſuntuoſa, offeſo troppo il ſommo Sacerdote Figliuolo di Dio vivo. Onde con lacrime interrogò la Sapienza infinita, che le avea rivelati i difetti della perſona corretta, ſe per la detta correzione, in cui avea deſcritta della ſteſſa perſona la intenzione, i coſtumi, e la vita, fermamente imbendogli di non più accoſtarſi in avvenire alla Cella di lei, aveſſe offeſo il comun Salvatore. Al dubbio della quale riſpondendo la Sapienza incarnata le diſſe: Benchè tu non mi abbia offeſo nel riprendere, mi offendeſti nondimeno dopo fatta la correzione, per un certo fumo di vanagloria, allorchè riferiſti alle tue compagne quello che avevi fatto, dopo che avevi avanti fatto propoſito di nulla riferire. (10). Il

Que

che

(10) *propoſueras nil referre*. Vedeſi qui, che le ſregolatezze del Sacerdote aſpramente corretto da Margherita, erano notorie, e pubbliche: altrimenti non ſolamente avrebbe ella peccato di un po-

Quo audito, coram Domino conquerente incipiens trepidare confessa est non solum, se sic egisse, uerum etiam quod eum cum nimia uerbi auctoritate correxerat. Cuius Dominus timorem contemperans, dixit ei: Quia te meam feci pugnatricem, non offendisti in tam imperatorio modo loquendi: Et si facerem te meam preliatricem? Et Margarita respondit: Sis mecum, Domine mi, & ego ad omnia sum parata, ad que agenda, uel narranda, me uolueris destinare. Et hoc a tua misericordia postulo, ut in me filii tui reperiant uitam, & ueritatem. Et Dominus ad eam: Licet magnum sit donum quod postulas, quia petitio tua iusta est, exaudio eam. Et Margarita respondit: Domine mi, quomodo tibi placere possent orationes mee, cum sim talis, quod meipsam substinere non possum? Maxime cum hesterna die, ita me in uestra correctione timor inuasit, quod miserim pro confessore meo, in cuius me manibus commisisti. Et quia me pro tui honore nominis consolatur semper in omnibus quibus potest; tantum te, Domine mi, rogo pro eius anima, quantum pro mea. Et Dominus ad eam: Timor te, filia, conseruauit in gratia; & confessoris tui recommendationem accepto: Nam ei dabo copiosum munus gratie, pro labore quem pro tua tolerauit salute.

che udito, in presenza del Signore, che di lei si lagnava, cominciando a paventare, confessò non solamente di aver ciò fatto, ma anche di aver corretto colui con parole di troppa autorità. Il cui timore contemperando il Signore le disse: Avendoti io fatta mia pugnatrice, nel modo imperatorio di parlare non mi offendesti: E che direbbe, s'io ti facessi mia guerriera? E Margherita rispose: Siate meco, o mio Signore, ed io son preparata per tutte quelle cose, a fare, o narrar le quali vi piacerà di destinarmi. E questo dimando alla vostra misericordia, che i vostri figli ritrovino in me la vita, e la verità. E il Signore a lei: Benchè sia un gran dono quel che tu chiedi, perchè la tua dimanda è giusta, la esaudisco. E Margherita replicò: Mio Signore, come potrebbero a voi piacere le mie orazioni, essendo io tale che neppur posso sostener me stessa? Massimamente che jeri, talmente nella vostra correzione mi penetrò il timore, che mandai a chiamare il mio Confessore, nelle cui mani mi commetteste: E perchè egli per onore del vostro nome, sempre mi consola in tutto quello che può, tanto vi prego, o mio Signore, per l'anima di lui, quanto per la mia. E il Signore a lei: Il timore, o figlia, ti conservò in grazia; ed io accetto la raccomandazione del tuo Confessore: poichè darò a lui copioso dono di grazia, per la fatica che tollerò per la tua salute.

§. 19. Quidam Frater in festo beati Antonii uisitans Margaritam; quia ignorabat pristine uite gradus, & penitentiam quam peregerat, cepit super nouis mirisque seruoribus hesitare, & ob hoc eam de suis seruoribus in suspitione reliquit. Altera uero die, Sapientia incarnata creatrix omnium deuote ad altare suscepta, de suis dubiis, in quibus fuerat, eam certificans ait: Filia, non queras magistros nouos, qui nesciunt que & quanta sum operatus in te. Veruntamen Fratrem illum tibi excuso, quia per sacram scripturam nouit dolosas hostis antiqui astutias, quibus humanum genus decipere consueuit. Et si de nouo mireris mutationis dono, matoris admirationis extitit signum, dum te planxi, & pro tua salute me clauari per-

§. 19. Nella festa di S. Antonio, un certo Frate visitando Margherita, perchè non sapeva i gradi della pristina di lei vita, e la penitenza che avea fatta, cominciò a dubitare sopra i nuovi e stupendi di lei fervori, e perciò intorno a questi suoi fervori la lasciò in sospetto. Il giorno seguente poi, ricevuta che ella ebbe all' Altare la Sapienza incarnata creatrice di tutte le cose, questa certificandola sopra i dubbj, ne' quali era stata, le disse: Figlia, non ti curar di cercare maestri nuovi, i quali non sanno quali e quante cose ho io operate in te. Nulladimeno io ti scuso quel Frate, perchè sa dalla sacra Scrittura le ingannevoli astuzie dell' antico avversario, colle quali suole ingannare il genere umano. E se ti ammiri del dono di nuova mutazione, considera che merita ammirazion maggiore, l'averti io pianta, e l'essermi lascia-

poco di vanagloria, riferendo alle Compagne la correzione a lui fatta; ma avrebbe altresì peccato di grave mancanza di Carità, e ancor d'ingiustizia; del che per altro il Signore non la condanna.

permiſi in ligno crucis. Dico etiam tibi, filia, quod ea die, qua cum hoſte queſtionem feciſti prolixam (11) *triſtitia noua facta eſt inter demones in inferno de te.*

§. 20. *In Vinculis Sancti Petri, poſt communionem deuote ſuſceptam, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Jocundare, filia Jeruſalem, quia uenit ad te Imperator Jeruſalem, & in te faciet ſedem per gratiam. Et dico tibi, quod ego iocundor in operibus meis que ago in te, Hec alia uice in exceſſum mentis aſcendens, corpore Chriſti deuote recepto, ait: Domine Jheſu, poſtulo, in omnibus operibus que agam ſeruire tibi ſine defectu & offenſione: Cum hoc namque dono nullam tribulationem recuſo. Quo dicto, in quamdam nouam ſecuritatem ſubito ueniens dixit: Domine mi bone Jheſu, hanc petitionem de iure michi debetis, & poteſtis concedere, cum rationabilis ſit, & iuſtitia tua nulli ſubtrahit creature quod iuſtum eſt. Et Dominus ad eam: Non uidetur tibi quod poſtules altum donum? Et Margarita reſpondit: Maius tamen donum feciſti, quam iſtud ſit. Et Dominus ad eam: Tu dixiſti. At Margarita, ſuum finem toto corde deſiderans; tum propter hoc ſeculum, in quo ſunt certamina, deferendum; tum propter conditorem omnium Jheſum Chriſtum abſque medio contemplandum; poſtulauit abbreuiari dies ſuos. Cui Dominus reſpondens ait: Quid facerent iſte oues tue* (12)*? Et Margarita reſpondit: Domine qui cuncta regis, ita reget eas gratia tua, quod erunt contente poſt finem meum. Et iterum dixit ei Dominus: Sine timore amodo dicas, quod tu es filia, & electa mea; & ego ſum tuus electus Dominus Jheſus Chriſtus, qui de Maria Matre Virgine carnem ſumpſi. Et dicas Fratri Corado* (13)*, quod tantum continuabitur in eo nouitas, quam recepit, quantum placebit*

ſciato per la tua ſalute inchiodare nel legno della Croce. Io dico in oltre, o figlia, che in quel giorno, in cui tu aveſti col nemico un proliſſo contraſto (11), ſi ebbe da' demonj nell' inferno una nuova triſtezza in riguardo a te.

§. 20. Nella feſta di S. Pietro in vincoli, dopo aver ricevuta divotamente la Comunione, udì Criſto che le diceva: Gioiſci, o figlia di Geruſalemme, perchè l'Imperator di Geruſalemme è venuto a te, e in te farà per grazia la ſua ſede: E ti dico che io gioiſco nelle opere mie che faccio in te: Un altra volta, ſollevandoſi Margherita in eſtaſi di mente dopo che ricevuto avea divotamente il Corpo di Criſto, diſſe: Signor mio Gesù, domando che in tutte le opere che farò, mi concediate di ſervire a voi ſenza difetto, ed offeſa; mentre ottenuto che abbia queſto dono, non ricuſo veruna tribolazione. Il che detto toſto concependo una nuova ſicurtà di mente, ſoggiunſe: Mio buon Signore Gesù, queſta grazia ch' io vi domando, voi dovete per giuſtizia, e potete accordarmela; mentre eſſa è ragionevole, e la voſtra giuſtizia non nega a veruna creatura quello ch' è giuſto. E il Signore a lei: Non ti ſembra di chiedere un alto e ſublime dono? E Margherita riſpoſe: Voi faceſte dono anche maggior di queſto. Ed il Signore: Tu diceſti il vero. Ma Margherita deſiderando di tutto cuore il ſuo fine; sì per laſciar queſto mondo, in cui ſon tanti combattimenti; sì per contemplar ſenza mezzo il creatore di tutti Gesù Criſto; chieſe, che ſi abbrevialſſero i giorni ſuoi. Cui riſpondendo il Signore diſſe: Che farebbero coteſte tue pecorelle (12)? E Margherita replicò: Signore che reggete tutte le coſe, così reggerà eſſe la voſtra grazia, che ſaranno contente dopo il mio fine. E di nuovo a lei diſſe il Signore: Da qui avanti dirai ſenza timore, che tu ſei la mia figlia, e la mia eletta; ed io ſono il tuo eletto Signor Gesù Criſto, che da Maria Madre Vergine preſi carne. E dirai a Fra Corrado (13), che tanto in lui continuerà la novità di ſpirito che ricevette, quanto

(11) *cum hoſte queſtionem feciſti prolixam.* Il proliſſo contraſto tra Margherita, e il Demonio, che come dice qui Criſto, avea meſſo in conſternazione l' inferno, è certamente quello riferito ſopra ne' §§. 9. 10 di queſto ſteſſo Cap.

(12) *iſte oues tue.* Le pecorelle di Margherita qui nominate, erano ſenz' altro le ſue Compagne, che perdendo lei ſi sarebber trovate abbandonate.

(13) *& dicas Fratri Corado.* Il Fr. Corrado, che qui si nomina, è quel santo Religioso, di cui fu fatta menzione nel §. 24. del Cap. IX. Rileggasi la nota 26. sopra il medesimo. Quanto ivi fu detto, e quanto qui dicesi rapporto al prefato Religioso, pare, che occorreſſe in diversi tempi, ed anni.

prouidentie mee. Ipſe autem niſi occurrat ei articulus infirmitatis, ſemel in hebdomada celebret Miſſam beatiſſime Virginis Matris mee; cui Pater meus donauit, ut omnis qui a me uero Deo & homine uult conſolationem recipere, ab ipſa poſtulet confidenter: Inclinatus namque, atque preuentus piis maternis precibus, orantibus poſtulata concedo. Et ſciat, quod quicunque habet caritatem, & pacem in operationibus, quas agit amore mei, erit uas mee gratie contentiuum: Et donata illi Fratri benedictione ex parte beatiſſime Trinitatis, & Matris Dei; dixit Margarite (querenti ac dubitanti de modo, quem tenebat loquendi cum uiſitantibus ſe) quod ei diuinitus erat conceſſum, ut quicumque ad cellam ipſius accederet mortali fedatus peccato, ſtatim ab ea cognitus inſtrueretur, qualiter conuerteretur abſque dilatione ad Dominum; & ad correctionem populi, de Deo altiſſima loqueretur. Et ait ei: Filia tu es ouis iam ad ouile reducta, cui abſtuli Fratrem Johannem (14), *qui uerbo & exemplo erat ueritas & uita: Et ego ſum tibi utrumque, & ſolus uita, in quo uiues, quia mihi omnia uiuunt. Tu etiam iam noſti a me quod ille, quem expuli de monte glorie paradiſi, de inferno multos ſatellites aſtutiſſimos, contra eorum fidelium deſtinauit* (15): *contra quos Fratres Minores tanquam apoſtolos meos appoſui, & ſpetialiter Fratrem, de cuius abſentia lamentaris* (16) *cuius predicatio animabus eſt fructuoſa: Et tibi mando, quod ſemper Fratrum Minorum utaris conſiliis, & michi Deo ſtudeas fideliter obedire. Quibus dicas ex parte mea, quod te non cogant de elemoſinis pauperum; quia paupertatem artiſſimam ſeruare debes; & ideo nil occulte, uel publice pro tuis neceſſitatibus facias reſeruari. Tu enim te exuis*

piacerà alla mia provvidenza. Egli poi, fuori del caſo d'infermità, celebri una volta la ſettimana la Meſſa della beatiſſima Vergine Madre mia; cui concedette il mio Padre, che chiunque vuol ricever conſolazione da me vero Dio ed uomo, a lei con confidenza la chieda: poichè piegato e prevenuto dalle pie materne ſuppliche, concedo ai poſtulanti ciò che domandano. E ſappia, che chiunque ha carità e pace nelle opere che fa per amor mio, ſarà un vaſo che in ſe racchiude la mia grazia: È data a quel Frate la benedizione per parte della ſantiſſima Trinità, e della Madre di Dio; diſſe a Margherita (che cercava e dubitava del modo che teneva circa il parlare con quei che la viſitavano) che a lei era ſtato da Dio conceduto, che chiunque ſi accoſtaſſe alla ſua Cella macchiato di peccato mortale, ſubito conoſciuto da lei; foſſe da eſſa iſtruito, come doveſſe ſenza indugio convertirſi al Signore; e che per correzione del popolo ella parlaſſe altiſſimamente di Dio. Ed a lei diſſe in oltre: Figlia, tu ſei una pecorella già ricondotta all'ovile; cui ho tolto Fra Giovanni (14), che colla parola e coll'eſempio ti era verità e vita: ed io ſono a te l'uno e l'altro; e ſolo ſon la vita, in cui tu vivi, perchè tutte per me vivon le coſe. Tu anche fuſti iſtruita da me, che colui che io ſcacciai dal monte della gloria del Paradiſo, ha ſpedito dall'inferno gran numero di aſtutiſſimi maſnadieri contra il comun de' fedeli (15): contro de' quali infernali miniſtri ho io contrappoſto come miei Apoſtoli i Frati Minori; e ſpecialmente il Frate, dell'aſſenza del quale tu ti lamenti (16); la cui predicazione è fruttuoſa alle anime: E a te comando, che ſempre tu faccia uſo de' conſigli de' Frati Minori; e che procuri di ubbidir fedelmente a me tuo Dio. A' quali dirai da parte mia, che non ti coſtringano rapporto alle limoſine de' poveri; poichè tu dei oſſervare povertà ſtrettiſſima; e perciò niente farai riſerbare occultamente o paleſemente per le tue neceſſità. Poichè tu ti ſpogli per amor mio,

amo-

che

(14) *cui abſtuli Fratrem Johannem*. Ecco qui nominato come già defonto Fr. Giovanni da Caſtiglione: e da ciò, che di esso dice il Signore, vedesi qual foſſe il merito, e la dottrina di lui, ſpecialmente nella direzione dello ſpirito di Margherita.

(15) *deſtinauit*. L' eſpulſo dal Monte della gloria, che qui si nomina, è chiaro non altri essere, che Lucifero; e lo ſtuolo numeroſo di maligni ſpiriti da lui ſpediti contro la Chieſa di Criſto, esser quel medesimo, di cui fu parlato ne' §§. 19. 20. e 23. del precedente Cap. IX.

(16) *de cuius abſentia lamentaris*. Il Frate, che tra gli altri dice il Signore aver posto con ſpecialità per far argine a' miniſtri di Lucifero, e della cui assenza lagnavasi Margherita, non vi ha dubbio esser Fr. Giunta, allor assente da Cortona, e dimorante in Siena.

amore mei, qui fum dicturus cum viuos ac mortuos iudicabo: Nudus fui, & operuiſtis me. Tu ieiunas amore mei, & quod tue neceſſitati ſubtrahis, in elemoſinam pauperum iocunde conuertis; cui dicam: Eſuriui, & dediſti michi manducare. Tu te deſeris amore mei; & ego recolligo te in gremio mee dilectionis. Hiis auditis, timore inextimabili, ex ſuarum meditazione culparum laborans, nulla ratione credebat, quod tam miro modo Deus ſe inclinaret ad eam. Ille uero cui placent humilium corda, flenti & oranti compatiens, Angelum de celo tranſmiſit, qui diceret: Ne timeas, Sponſa Dei; ſet confide in Domino Jheſu Chriſto, qui tecum loqui dignatus eſt, qui neminem decipit; & mandata ipſius opere perfi e. Nam aduerſarius tuus, qui ubique diſcordias ſeminat, nunquam te confortaret ad paces; ſet uera pax Chriſtus eſt, qui de fiendis concordiis te inſtruxit. Et ego, qui hec loquor tecum, ſum eius Angelus ad tuam cuſtodiam deputatus.

che ſon per dire allorchè giudicherò i vivi, ed i morti: Fui nudo, e mi ricopriſte, Tu digiuni per amor mio, e ciò che ſottrai alle tue neceſſità, lo converti allegramente in allmento de' poveri; cui dirò: ebbi fame; e mi deſti da mangiare. Tu abbandoni te ſteſſa per amor mio; ed io ti raccolgo nel grembo della mia dilezione. Udite queſte coſe; preſa da ineſtimabil timore per la rimembranza delle ſue colpe, non poteva in verun modo indurſi a credere, che Dio in una guiſa tanto ammirabile verſo di lei ſi piegaſſe. Quegli poi, cui piacciono i cuori degli umili, avendo a lei compaſſione, che piangeva ed orava, ſpedì un Angiolo dal Cielo che le diceſſe: Non temere, ſpoſa di Dio; ma confida nel Signor noſtro Gesù Criſto, che ſi è degnato di parlar teco, nè inganna veruno; e adempi colle opere i comandamenti di lui. Perocchè il tuo avverſario, che ſemina dappertutto diſcordie, non mai ti conforterebbe alle paci; ma è la vera Pace Criſto, che t' iſtruì di procurar le concordie. Ed io che teco parlo di queſte coſe, ſono il di lui Angiolo deſtinato alla tua cuſtodia.

§. 21. *Quintadecima die menſis Julii, receptо cum reuerentia Dei Filio, Margarita audiuit eum intellectualiter hec loquentem: Filia, tu es ſubtractrix luminis, ignis, & ardoris Spiritus Sancti: Et hoc accidit tibi quotienſcunque citius porrigis mentem tuam ad hedificationem proximi reſpectu tui, quam reſpectu honoris mei. Set ſcias, quod non eſſet aliqua res tam magna, quam ad honorem meum pura mente referres, in qua ego ſubtraherem tibi gratiam meam. Poſt hec iuſſit Margarite Saluator noſter, ut ei cor ſuum tribueret, & tempus expenderet in meditatione converſationis ipſius; inchoans ab Incarnationis miſterio, diſcurrendo per ſingulos labores, & penas, quas pro ſalute humani generis pati dignatus eſt. Et quia tunc temporis ſotia eius ipſam deſeruerat in infirmitate corporis fortiter laborantem; ille qui nunquam deſerit ſeruos ſuos, ait: Ne timeas; ſicut enim ego conditor omnium, aues induo, & cetera nutrio, que mouentur in aquis, terra, & aere, ita te induam, atque paſcam. Tu ſolum me poſtulas; ſet ego attentius poſtulo te, quam tu me. Tu autem commutas me pro cogitatione minima, & in eadem cogitatione, pro qua commutas me, non commuto te,*

§. 21. Nel dì quindici di Luglio, ricevuto con riverenza il Figliuol di Dio, Margherita lo udì mentalmente a lei parlare così: Figlia, tu ſei ſottrattrice del lume, del fuoco, e dell'ardore dello Spirito Santo: E ciò avviene, qualunque volta tu porgi la tua mente all'edificazione del proſſimo, piuttoſto per riguardo tuo, che per riguardo dell'onor mio. Ma ſappi che non ſarebbevi alcuna coſa sì grande, che tu con mente pura riferiſſi al mio onore, in cui ti ſottraeſſi la mia grazia. Dopo queſte coſe, comandò il Salvator noſtro a Margherita, che a lui conſegnaſſe il ſuo cuore; ed impiegaſſe il tempo nella meditazione della vita e converſazione di lui tra gli uomini; cominciando dal miſtero dell'Incarnazione, e ſcorrendo per ciaſcuna delle fatiche e pene che per la ſalute dell'umana genere ſi degnò di patire. E perchè allora la di lei compagna l'avea laſciata, mentre era gravemente oppreſſa da infermità corporale; quegli che non mai abbandona i ſervi ſuoi, le diſſe: Non temere; perchè ſiccome io creator di tutti, veſto gli uccelli, e nudriſco le altre coſe che ſi muovon nell'acque, nella terra, e nell'aria; così te pure non mancherò di veſtire, e paſcere. Tu chiedi ſolamente me; ma io con più attenzione chiedo te, di quel che tu chieda me. Tu poi commuti me per un minimo penſiero; e nel penſiero medeſimo; per cui tu commuti me, io non com-

ſet

ſet tanquam filie tibi parco, & benedico ex parte Patris, Mea, & Sancti Spiritus, necnon & Matris mee; que inſtanter, cum omni curia beatorum me rogat, ut abbreuiem dies tuos: & ut leteris in gloria cum eiſdem, magna te eum alacritate expectat. Tu autem, quouſque uocaberis, ſerua michi cor tuum mundum, & omne uerbum quod egreditur de ore tuo, preordinetur, & proferatur ſecundum mee beneplacitum uoluntatis.

muto te, ma come a figlia ti perdono; e ti benedico per parte del Padre, di Me, e dello Spirito Santo, come pur della Madre mia; la quale inſtantemente con tutta la Curia de' Beati, mi prega di abbreviare i tuoi giorni; ed affinchè tu goda con eſſi nella gloria, con grande allegrezza ti aſpetta. Tu parimente fin tanto che non ſarai chiamata, ſerbami puro e mondo il tuo cuore; e ogni parola che uſcirà dalla tua bocca ſia preordinata e proferita ſecondo il beneplacito della mia volontà.

CAPUT XI.

De mira Dei & Angelorum familiaritate, & promiſſis ei factis, & eius obitu glorioſo.

§. 1. *Ad tantam circa Dei famulam Margaritam familiaritatem cendeſcenderat Dei Filius Dominus Jheſus Chriſtus, quod quicquid erat paſſura a creatura inuiſibili, uel humana, ſiue infirmitate, uel aliter, & quicquid erat conſolationis & gratie receptura, preuiis illuſtrationibus infallibiliter reuelabat. Ex cuius tam familiari colloquio, ſic ui flamme ſuperni amoris accendebatur, quod ineffabilem illam, quam intus ſentiebat de Deo dulcedinem ſilentio palliare non ualens, alta uoce cum lacrimis exprimebat, dicens: Tam ineffabilis eſt, Domine, tue allocutionis ſuauitas, quod omnia ſub te poſita animam meam replere non poſſent: & ideo uehementer admiror, quod anime hominum, quas ad redemptionem creaſti, te ſolum non amplectantur & diligant; & quomodo poſſunt amare, uel intueri aliquam rem creatam. Et quia ſibi uidebatur, quod anima que facta iam erat ut hortus delitioſus, eſſet tanquam ager plenus uepribus, & incultus, ad artem ſpei conſolator merentium, reducens, ait: Noli timere, filia, nec triſteris, ſi tua deſideria differuntur. Nam cum me in mentali quiete, de pietate mea non diffidens expectas, plus mereris dum me ſic excluſa deſideras, &*

CAPO XI.

Dell' ammirabile ſua familiarità con Dio, e cogli Angioli, delle promeſſe a lei fatte: e del felice di lei paſſaggio da queſta vita.

§. 1. Il Figliuolo di Dio, Criſto Gesù Signor noſtro era condeſceſo a tanta familiarità verſo la Serva di Dio Marghetita, che tuttociò che era ella per ſoffrire da creatura invitibile, oppur umana, o per ragione d'infermità, o altrimenti; come pur tuttociò che era per ricevere di conſolazione e di grazia, per via di previe illuſtrazioni ad eſſa infallibilmente lo rivelava. Dal cui colloquio tanto familiare, talmente in virtù della fiamma del ſuperno amore ella reſtava acceſa, che non potendo celare quella ineffabil dolcezza, che nell'interno ſentia di Dio, ad alta voce la eſprimea con lacrime, così dicendo: E' tanto ineffabile, o Signore, la ſoavità di voſtra allocuzione, che tutte le coſe, che ſon ſotto di voi, riempier non potrebbero l'anima mia: Ond'è che grandemente mi ammiro, che le anime degli uomini che voi creaſte per ricomprarle, voi ſolo non abbraccino, ed amino; e come amar poſſano, o anche mirar ſoltanto qualche coſa creata. E perchè a lei ſembrava, che l'anima ſua formata già a guiſa di delizioſo giardino, altro non foſſe che un campo pieno di ſterpi ed incolto; il pietoſo conſolator degli afflitti, riconducendola alla ſperanza le diſſe: Non temere, o figlia, nè ti contriſta, ſe i tuoi deſiderj ſi differiſcono: Mentre ſempre che nella quiete mentale, non diffidando di mia pietà, tu mi aſpetti; deſiderandomi da me così eſclula, più ti fai merito; e dipoi più ampiamente ti conſolerò, di quel che io farei,

te

te amplius postea consolabor, quam si statim ea que postulas inuenires.

§. 2. *Sabbato prime Dominice in Quadragesima, post corporis Jhesu Christi deuotam susceptionem, mira dulcedo, que mentem eius repleuerat, statim dispensatione superna, subtracta est. Set Margarita ad miserorum presidium cor sine mora conuertens, ait: Domina mea, tuus filius anime mee sponsus deseruit me, sine quo uiuere non ualeo, nec quiesco. Cui speculum pietatis, cum lacrimis oranti, & Dei filium deposcenti astitit; & karissimum suum Filium largiri dignata est suis curialiter precibus. Ille autem, cuius oculi fidem respiciunt, cum mira dulcedine se sitienti comunicans ait: Credis tu, quod ego sim uerus Dei Filius Jhesus Christus? Et Margarita respondit: Vere, Domine, fateor quod tu es Filius Dei uiui, quem semper expecto, & totis precordiis concupisco. Et Dominus ad eam: Et ego Virginis Marie secundum carnem Filius, qui sum tecum, benedico tibi, cum illo eterno Patre, cuius sum Unigenitus. Tene uite conuersationisque legem, quam tibi dedi, & nunquam eam obliuiscaris. Et si quando tibi mee radius claritatis absconditur, & mee suauitatis dulcedinem gustare non uales, ut esuris, idcirco tecum sic agitur, ut penitus cernas, qualis tu es ex te, absque summa infinitaque letitia. Cum uero me tibi large comunico, tunc infallibiliter experiris, quam magna & luminosa per me Christum efficeris. Set confide in me, quia quantumcunque uidear tibi subtrahi, tecum ero, te minime deserens. Quis enim de me tam estuantem sitim donauit tibi, nisi ego eternus fons, Angelos & beatos reficiens, qui sum in anima tua? Si enim me non haberes, me nequaquam sitires; in qua quidem siti tuum meritum crescit, & gratia. Unde in pena illius sitis, quam pateris, sicut uociferata es hactenus, nunquam uocifereris (1). Tanta Margarita parum prius fuit suauitate*

rel, se subito tu ottenessi ciò che domandi.

§. 2. Nel Sabato della prima Domenica di Quaresima, dopo il divoto ricevimento del Corpo di Gesù Cristo, l' ammirabil dolcezza che avea ripiena la mente di Margherita, subito per superna dispensazione le fu sottratta. Ma Margherita rivolgendo senza indugio il suo cuore al rifugio de' miseri, disse: Mia Signora, il vostro Figlio sposo dell' anima mia, senza cui non posso vivere, nè aver riposo, mi ha lasciata. Cui lo specchio della pietà, mentre essa orava con lacrime, e dimandava il Figlio di Dio, fecesi tosto presente; e degnossi di conceder benignamente alle preghiere di lei il suo carissimo Figlio. Quegli poi, gli occhi del quale risguardan la fede, comunicandosi con ammirabil dolcezza a chi ardentemente il bramava, disse: Credi tu che io sia il vero Figliuol di Dio Gesù Cristo? E Margherita rispose: Confesso veramente, o Signore, che voi siete il Figliuolo di Dio vivo, che io sempre aspetto, e desidero con tutto il cuore. E il Signore a lei: Ed io Figlio di Maria Vergine secondo la carne, il quale son teco, ti benedico, con quell' eterno Padre, di cui sono Unigenito. Tieni la regola di vita, e di costume, che io ti diedi, e non mai te la dimentica. E se talvolta ti si nasconde il raggio di mia chiarezza, e gustare non puoi, siccome brami, la dolcezza di mia soavità, intanto così teco si pratica, affinchè tu percepisca a fondo, qual tu sei per te stessa, senza la somma ed infinita letizia. Allorchè poi mi ti comunico largamente, allora infallibilmente sperimenti, quanto per mezzo di me Cristo, grande sei resa e luminosa. Ma confida in me, perchè quantunque io sembri sottrarmi a te, sarò teco, non lasciandoti mai. Perocchè chi diede a te una sete di me sì ardente, se non io eterno fonte, che gli Angioli ed i Beati ristoro, e son nell'anima tua? mentre se tu non mi avessi, neppur avresti sete di me: nella qual sete certamente cresce il tuo merito ed insieme la grazia. Onde nella pena di quella sete, che tu patisci, non mai ti lagnerai, come lagnata ti sei finora (1). Poco prima era stata ripiena Margherita di una sì grande soa-

Dei

(1) *nunquam uocifereris.* Dopo avez detto Cristo a Margherita, che l'ardente sete, e desiderio, che avea di lui, faceva in lei crescere il merito, e la grazia; soggiugne per conseguente, che non più dunque si lamenti, come avea fatto in avanti, mentre per avvivare in lei sempre più un tal desiderio, a lei sottraeva la sua divina, e consolante presenza: E questo è ciò, che significa qui: *sicut uociferata es hactenus, nunquam uocifereris.*

Dei repleta, quod ignitus titio super pedem cadens contemplantis, licet pedem adureret, uim doloris minime senserit, neque pedi adusto moleſtiam intulit.

§. 3. *Tertia Dominica in Quadrageſima, Chriſti corpus deuote recipiens, aſſuetis eſt illuſtrata Chriſti ſermonibus, hec dicentis: Diligis tu me, filia? Ad quod uerbum humiliter Margarita reſpondens ait: Domine mi, cum beato Petro Apoſtolo tuo reſpondeo, Tu ſcis quia amo te. Ego, inquit Dominus, benedico tibi. Et ſcias quod in hoc te michi aſſimilasi (unde contenta eſſe debes) quia ſicut cum anguſtiis & penis uariis requiſiui te, ita cum multis tribulationibus me requires, & inuenies. Set quia tu uis ſemper conſolatione mea frui, & ſpiritualem mentis continuare letitiam, ideo tibi dico, ſicut Paulo, ſufficit tibi gratia mea.*

§. 4. *In octaua beati Johannis euangeliſte, famulam Chriſti in dolore gaudio permixto reperiens, propter nimiam conſolationem, quam de ſui ſponſi preſentia, in tranſacta nocte receperat, afflicta erat non modicum, quia ultimus uite ſue dies deſideratus non apparebat. Nam cupiens ſuperueſtiri (2), petebat diſſolui, ut eſſet cum Chriſto. Set ordinator & diſponitor omnium rerum Yheſus ad petitionem iſtam nec uerbum reſpondens; admirationi, & cogitationi, quam pluries ſuper natiuitate ipſius habuerat reſpondit, dicens: Tu miraris, filia, quod in mea natiuitate non impendo tibi interne iocunditatis ſolatia. Set memor ſis, quod michi debes tuo Domino conformari, qui pauperta-*

tem, ac penalitates ueſtras in ortu meo, ſine peccato, ſuſcipiens, uagire cepi, omnium Angelorum letitia, intra preſepis anguſtias, ut genus humanum a ſuis fletibus liberarem. Quia igitur dies illa michi extitit mortis exordium, ut uita tua ordinata ſit, ut quantum tibi poſſibile eſt, mee conuerſationis imiteris ueſtigia, non mireris ſi tibi tali die ſubtrahitur conſueta

men-

ſoavità di Dio, che cadendole ſopra un piede mentre contemplava un tizzone infuocato, benchè bruciaſſe il piede, non ne ſentì dolore, nè al piede bruciato, recò moleſtia veruna.

§. 3. Nella terza Domenica di Quareſimà, ricevendo divotamente il Corpo di Criſto, fu illuſtrata da' conſueti ſermoni di Criſto ſteſſo, a lei dicente così: Mi ami tu, o figlia? Alla qual interrogazione riſpondendo Margherita, diſſe: Mio Signore, riſpondo col veſtro beato Apoſtolo Pietro, Voi ſapete che vi amo. Ed io, diſſe il Signore, ti benedico. E ſappi, che in queſto ti ho reſa ſimile a me (onde ne dei eſſer contenta) perchè ſiccome con varie pene ed anguſtie cercai te, così con molte tribolazioni tu cercherai me, e mi troverai. Ma perchè tu vuoi ſempre godere di mia conſolazione, e continuar la letizia interna della mente; perciò dico a te come a Paolo, ti baſta la grazia mia.

§. 4. Nell'ottava di S. Giovanni Evangeliſta, trovai la Serva di Criſto in un dolore miſchiato di gaudio; mentre avendo ricevuta nella ſcorſa notte una eccelſiva conſolazione per la preſenza del ſuo Sposo, era non poco afflitta, perchè non appariva l'ultimo giorno di ſua vita da lei bramato. Perocchè deſiderando d'eſſer ſopravveſtita (2), chiedeva lo ſcioglimento dell'anima ſua dal corpo, affin di eſſer con Criſto. Ma Gesù ordinatore e diſponitore di tutte le coſe, a queſta petizione niente affatto riſpondendo, riſpoſe all'ammirazione ed al penſiero, che più volte avuto avea ſopra la di lui Natività, dicendo: Tu ti ammiri, o figlia, che nella mia Natività non ti diſpenſo ſollievi d'interna gioja. Ma ti rammenta, che tu dei conformarti a me tuo Signore, che prendendo nel mio naſcimento la povertà, e le voſtre penalità ſenza il peccato, io letizia di tutti gli Angioli cominciai a vagire trale anguſtie di un preſepio, affine di liberar da' ſuoi gemiti il genere umano. Perchè adunque quel giorno fu a me principio di morte, e la tua vita è talmente ordinata, che per quanto ti è poſſibile, tu imiti le veſtigia di mia converſazione: non ti ammirare, ſe a te in tal giorno ſi ſottrae la conſueta giocondità della men-

te.

(2) *cupiens ſuperueſtiri.* In dicendo, che Margherita desiderava di esser sopravestita, *cupiens ſuperueſtiri* usasi l'espressione di S. Paolo 2. Cor. 5. v. 2. & 3.; e vuolsi dire, ch' Ella desiderava di possedere l'abitazione celeste, ed ivi esser vestita della stola gloriosa della immortalità; alla qual vestitura dà l'Apostolo il nome di sopravveste, perchè non si concede, se non a chi al punto di sua morte sarà trovato già vestito d'innocenza, e di santità.

mentis iocunditas. Tunc in exceſſu poſita mentis, rogauit Altiſſimum, ut eam ad perfectam ſolitudinem reducere dignaretur: Et non aſſenſit eidem. Hiis tam dignatiuis alloquiis aliquantulum terminatis, parum poſt miſſus eſt ei Angelus ad ſuam cuſtodiam deputatus, qui ad auferendam de corde ipſius dubitationem, ſalutauit cum reuerentia Matrem Dei: Aue Maria dicens per totum. Ex qua ſalutatione tam deuote Regine celi exhibita, effecta ſecurior, a dicto Angelo queſiuit cum lacrimis, quando ſui uidere poterit, ueſte carnis exuta, faciem creatoris, & collocabitur ab eius miſericordia in ſublimi gloria beatorum? Cui Angelus reſpondens ait: Noueris te Margarita in huius uite exilio non longo temporis ſpatio permanſuram. Et quia magna de ſua felicitate promiſerat ei Angelus, de quibus humilis Dei famula dubitabat, ad Altiſſimum rediens quem amabat, audiuit eum dicentem ſibi: Filia, quando compleueris penitentiam oris tui (3), uocabo te, & que promiſit tibi Angelus meus in te perficiam. Et Margarita reſpondit: Domine, uas maxime puritatis requirerent (4) tam ſublimia dona, que donaſti, & es in poſterum tam liberaliter abſque meis meritis donaturus: & quia uas tale non ſum, compellor penitus a mea miſeria tam miris gratiarum renuntiare muneribus. Et Dominus ad eam: Non fiunt hec tibi propter te ſolum, ſet propter multos etiam peccatores ad ſinum mee miſericordie reuocandos. Et quia tu fideliter laudes reddidiſti amore mei omnibus paradiſi ordinibus ſingillatim, ego concedam eis, ut eorum quilibet de ſuis tibi comunicent uirtutibus, quibus ad inuicem diſtinguuntur. Tu miraris quod die

te. Allora poſta in eſtaſi mentale, pregò l'Altiſſimo, che ſi degnaſſe ridurla a una perfetta ſolitudine: Ma non fu eſaudita. Terminati per un tantino queſti degnativi colloquj, poco dopo fu a lei inviato l'Angiolo deputato alla ſua cuſtodia: il quale per torre al cuor di lei ogni dubbio, ſalutò con riverenza la Madre di Dio; dicendo l'Ave Maria tutta intiera. Dalla qual Salutazione eſibita cotanto divotamente alla Regina del Cielo, reſa Margherita più ſicura, ricercò da detto Angiolo con lacrime, qnando avrebbe potuto, ſpogliata della veſte di ſua carne, veder la faccia del Creatore; e ſarebbe ſtata dalla divina miſericordia collocata nella gloria ſublime de' Beati? Cui l'Angiolo riſpondendo diſſe: Ti ſia noto, o Margherita, che tu non ſei per rimanere nell'eſilio di queſta vita per lungo ſpazio di tempo. E perchè l'Angiolo le avea promeſſe gran coſe circa la ſua felicità, delle quali l'umil Serva di Dio dubitava; ritornando all'Altiſſimo che amava, lo udì dire a ſe: Figlia, quando avrai compiuta la penitenza della tua bocca (3), ti chiamerò, e in te adempierò quelle coſe che il mio Angiolo ti promiſe. E Margherita riſpoſe: Signore, i doni tanto ſublimi che mi diſpenſaſte, e che ſiete per diſpenſarmi liberalmente e ſenza miei meriti in avvenire, richiederebbero un vaſo di ſomma purità (4): E perchè io non ſono un tal vaſo, veggomi onninamente coſtretta dalla mia miſeria a rinunziare a doni sì ſtupendi di grazia. E il Signore a lei: Non ſi fanno a te queſte coſe ſolamente per te, ma ancora per molti peccatori che debbon eſſer richiamati al ſeno di mia miſericordia. E perchè tu fedelmente rendeſti lode per amor mio a tutti gli ordini del Paradiſo diſtintamente; io concedo ad eſſi, che ciaſcuno di loro comunichi a te delle proprie virtù, onde tra lor ſi diſtinguono. Tu ti ammiri, che nel giorno di Domenica

Do- quan-

(3) *penitentiam oris tui*. Avendo detto l'Angiolo a Margherita, che ne lo avea interrogato, che non ſarebbe rimaſta in queſto terreſtre eſilio per lungo tempo; e bramando di averne ella maggior ſicurezza, e di ſaper più preciſamente il termine di ſua vita; le riſponde il Signore, che allora chiameralla a ſe, quando avrà compiuta la penitenza della ſua bocca; vale a dire quella nojoſa infermità di catarro, o fluſſione reumatica, che, come fu detto nel §. 14. del Cap. X, concuoceva, e conſumava il di lei corpo, e ſpecialmente la gola, la lingua, e le labbra; e di cui il Signore ſi compiaceva.

(4) *uas maxime puritatis requirerent*. Nella nota 29. ſopra il Cap. V. fu oſſervato, che per nome di *vaſo* preſo, come qui, in ſenſo metaforico, s'intende con S. Paolo la perſona, e ſpecialmente l'anima dell'uomo: ed in tal ſenſo dice qui Margherita, che i ſublimi doni a lei conceduti, e da concedersi dal Signore, avrebbero richieſto un vaſo, cioè una perſona, o un anima di ſomma purità, quale ella per altro conoſceva di non eſſere; e perciò credeva di dover rinunziare a tali doni.

Dominica maius tibi ſignum letitie largior dum communicas, quam in die illa, qua prius corporis mei ſum dignatus inſtituere Sacramentum. Scias quod illa die ſurrexi a mortuis, & reſuſcitatus apparens ac glorioſus, reſtitui letitiam Apoſtolis & Diſcipulis, quam promiſeram. Sic modo ſpiritualiter tecum ago. Infra eumdem diem, dum cum deuotione diuinum repoſtularet alloquium, miſit ei Angelum ſuum; quem cum ſenſit locuta eſt ei dicens: Angele mi, roga Dominum noſtrum, ut dignetur iterum loqui mecum. Angelus autem dixit ei: Filia benedicta a Domino noſtro, qui creauit celum & terram, benedicta ſit omnis ſollicitudo, quam de te habui, Margarita; quia tu es ſcripta in libro eterne uite (5). Et dico tibi, quod ſummus Deus, qui hoc tibi donum largitus eſt; loquetur tibi magna, ſicut deſideras, quando placebit ei.

quando ti comunichi, io ti concedo maggior ſegno di letizia, che in quel giorno nel quale mi degnai d'iſtituire la prima volta il Sagramento del mio Corpo. Sappi che in quel giorno riſuſcitai da morte, ed apparendo riſuſcitato e glorioſo, reſi agli Apoſtoli, e Diſcepoli l'allegrezza che loro promeſſa avea. Così ancor adeſſo ſpiritualmente mi diporto con te. Dentro il medeſimo giorno, mentre con divozione chiedeva nuovamente il divino colloquio, ſpedì il Signore a lei il ſuo Angiolo; quando ſentì il quale parlò a lui così dicendo: Angiolo mio, pregate il Signor noſtro, che ſi degni di nuovo parlar con me. E l'Angiolo diſſe a lei: Figlia benedetta dal Signor noſtro, che creò il cielo e la terra, ſia benedetta ogni ſollecitudine, che io ebbi per te, o Margherita; perchè tu ſei ſcritta nel libro della vita eterna (5). E dico a te, che il ſommo Dio il quale ti diſpensò queſto dono; parlerà a te coſe grandi, come deſideri, quando a lui piacerà.

§. 5. *Die ſabbati poſt kalendas Auguſti, in ſacra meditatione crucis Chriſti, cepit cum beatiſſima Magdalena diſputare, dicens: Cur, o beata, uel ad modicum receſſiſti a cruce, tempore dominice Paſſionis? O beata, ſi omnes tunc demones ſicut ſunt aſpectu terribiles, michi apparuiſſent, & una ſe michi cum Pilato, militibus, & Judeis oppoſuiſſent, non receſſiſſem a cruce. Que dum ſic dolore confecta, paſſionem Chriſti deuota mente recoleret, audiuit Chriſtum dicentem ſibi: Filia, tu miraris, quod temptationes interiores mitigate ſunt tibi, & nunc pateris ſolum tribulationes exteriores. Quia Pater meus, a quo me Unigenitum ſuum petis, multum te amat, quoniam tu tantum me diligis; idcirco poſuit in te ſignificationem uite mee (6). Nam tempus ueniet, in quo pauci Fratres Minores remanebunt tibi (7); & multi*

§. 5 Il primo Sabato d'Agoſto, nella ſacra meditazione della Croce di Criſto, cominciò a diſputare colla beatiſſima Maddalena, dicendo: Perchè, o beata, vi diſcoſtaſte almen per poco dalla Croce, nel tempo della Paſſion del Signore? O beata, ſe allora tutti i demonj di aſpetto terribili come ſono mi foſſero apparſi, e inſieme con Pilato, co' ſoldati, e co' Giudei mi ſi foſſero oppoſti, diſcoſtata non mi ſarei dalla Croce. La quale, mentre così dal dolore oppreſſa, divotamente meditava la Paſſion di Criſto, udì lo ſteſſo Criſto che le diceva: Figlia, tu ti ammiri, che le interne tentazioni ti ſiano mitigate, ed ora ſoffri ſoltanto tribolazioni eſteriori. Perchè il mio Padre, al quale tu chiedi me ſuo Unigenito, molto ti ama, poichè tu tanto ami me; perciò ei poſe in te la rappreſentazione della mia vita (6). Conciosiachè verrà un tempo, in cui per te rimarranno pochi Frati Minoti (7), e molti del popo-

ti lo

(5) *in libro eterne uite*. Qui conferma l'Angiolo a Margherita ciò, che dal Signore erale ſtato già asserito nel §. 41. del Cap V., cioè di esser lei ſcritta nel Libro de' predeſtinati alla gloria. Vedasi la nota 49 ſopra il medesimo Cap.

(6) *in ſignificationem uite mee*. L'aver l'eterno Padre poſta in Margherita la rappreſentazione, o ſignificazione della Vita di Criſto, vuol dire, che avea in lei ricopiato lo ſteſſo Criſto. Vedasi la nota 6 ſopra il Cap. X. precedente.

(7) *remanebunt tibi* ec. Quello abbandonamento de' Frati Minori, qui prenunziato da Criſto a Margherita, era per ſuccederle dopo il di lei passaggio alla terza cella, ed il Capitolo Provinciale di Siena dell'Anno 1288. Atteſochè, oltre la morte di freſco ſeguita di Fr Ranaldo Cuſtode, sarebbero altresì morti in breve Fr. Ubaldo di Colle, e Fr. Giovanni da Caſtiglione, e poco dopo dovea esser rimosso da Cortona Fr Giunta, come a' proprj luoghi si è notato: e perduti queſti quattro primarj tra' ſuoi Padri di ſpirito; gli altri ancora, che rimanevano, at-

te-

si de populo te murmuratione sua percutient: Set tribulationes tue tantum durabunt tibi, quantum placebit michi cuncta misericorditer dispensanti. Omnes enim sensus tui crucifixi erunt extra exteriori tribulatione. Et illo tempore dimittetur tibi amor & timor meus, cum vera tui cordis humilitate, ut nulla te possit pena separare a me.

§. 6. *Quia Domini famula, ad instar luminis delectantis, ab his qui prope, longeque morabantur, deute requirebatur; ut contemplationi diuine liberius posset intendere, secretiorem cellam petiit, & intrauit* (8). *De cuius ingressu, quedam Christo deuota domina, que ipsius corporalis indigentie curam fideliter gesserat, non modicum dolens, contra eam de leuitate animi murmurauit. Que autem de ipsa detractorie dicebat, solo diuino Spiritu reuelante didicit; & ut concitatum animum dulcoraret, ipsius domine obedientie se commisit. Cuius humilitatem Christus acceptans, ait: Filia, de indignatione illius persone non loquaris cum aliqua; set permicte fieri patienter, que aguntur in te: Nam tempus aduenit, in quo non sine penitentia cordis sui, tuos penitebit murmuratores. At Margarita de tam sublimi promissione admirans, respondit dicens: Quomodo possent hec fieri, pro tam ingrata, tamque uilissima creatura, que te, Domine, nimis offendit, parumque seruiuit? Et Dominus ad eam. Ego sum tuus Dominus Ihesus Christus, quem die noctaque desiderat, qui non concedam hosti antiquo, quod sub nomine meo te possit decipere dicens: ego sum Christus. Verumtamen de Angelo non do tibi securitatem plenam, quod non possit de ipso dicere: Ego sum Angelus tuus* (9).

§. 7.

lo ti perquoteranno colla loro mormorazione. Ma le tue tribolazioni ti dureranno tanto quanto piacerà a me, che tutte dispongo con misericordia le cose. Perocchè tutti i tuoi sensi saranno crocifissi al di fuora con esterna tribolazione. Ed in quel tempo sarà a te lasciato l'amore, ed il timor mio, con una vera umiltà del tuo cuore, onde non possa veruna pena separarti da me.

§. 6. Perchè la serva del Signore, a guisa di un lume che arreca diletto, era divotamente ricercata da quei che dimoravano sì ne' vicini che ne' lontani Paesi; affin di potere più liberamente applicarsi alla divina contemplazione, andò a rinchiudersi in una Cella più segreta (8). Del qual ingresso una certa Signora assai divota, che avea fedelmente avuta cura di Margherita nelle corporali indigenze, non poco dolendosi, mormorò contro di essa taccian-dola di leggerezza d'animo. Appresè Margherita per divina rivelazione ciò che quella detrattoriamente di lei diceva; e per raddolcire l'animo concitato di essa Signora, si sottomise all'ubbidienza di lei. La cui umiltà accettando Cristo le disse: Figlia, dello sdegno di quella persona non ne parlar con alcuno; ma lascia con pazienza che sian fatte quelle cose che si fanno rapporto a te: Poichè verrà tempo, in cui non senza pentimento del loro cuore i tuoi mormoratori si ravvedranno. Ma Margherita ammirandosi di promessa tanto sublime, rispose dicendo: Come potranno farsi tali cose per una tanto ingrata e vilissima creatura, che troppo offese voi, mio Signore, e vi servì sì poco? E il Signore a lei: Io sono il tuo Signor Gesù Cristo, che tu desideri giorno e notte; il quale non farò mai per concedere all'antico avversario, che sotto il nome mio possa ingannarti, dicendo: Io son Cristo. Rapporto per altro all'Angiolo non ti assicuro pienamente, ch'ei non possa dir di se stesso: Io son l'Angiolo tuo (9).

§. 7.

tesi i dubbj, e le mormorazioni fascitatesi contro di lei, pochi si farebber fidati di frequentarle le visite; tantopiù che la maggior distanza della terza di lei Cella dal Convento de' Frati, era per essi un altro ritegno perchè non andasser sì spesso a visitarla. Così piace al Signore di provare i suoi Santi.

(8) *secretiorem cellam petiit, & intrauit.* Credo, che qui si faccia una ripetizione del passaggio fatto da Margherita alla terza sua Cella presso le Rocca nell'anno 1288 La più Signora poi, che di tal passaggio, e più stretta reclusione di Margherita si offese, e ne mormorò, crederei, che fosse quella stessa, che (forsanche ad istituzione di alcuni Frati) procurò di ricondurla ad una delle pristine Celle; come si ha ne' §§ 9. del Cap II, e 7 del Cap. VII Al che, come qui si dice, sarebbe stata disposta Margherita per umiltà a condiscendere, e fortoporsi, se il Signore, come dicesi nel citato § 7 del Cap. VII., non le lo avesse vietato.

(9) *ego sum Angelus tuus.* E' degno di esser qui notato quanto Cristo promette a Margherita; cioè,

§. 7. *Feria ſexta ſecunde Dominice poſt Epyphaniam, recepto Dei Filio reuerenter, cum magna mentis letitia locuta eſt, dicens: O gaudium ineffabile anime mee! O letitia inextimabilis quam deſidero! Hoc dicto, ſtatim ad ſuum Angelum ſe conuertens, ait: Rogo te per illam cuſtodiam, quam geris de me, de eterni mandato Regis, quod aliquod ſignum michi oſtendas, ſi in gratia eius ſum. Dubitabat namque non modicum, ne ſeruores indicibiles, quos habebat in ſui memoria conditoris, in quibus tunicas ſibi ſepius lacerabat, ſubſtituti eſſent loco familiaritatis diuine locutionis. Set ille qui ignis conſumens eſt, a quo ſunt omnes ſeruores ſancti, locutus eſt ei dicens: Tu es ſoror mea, tu filia, tu lux in tenebris poſita, que noctem mutabis in diem: Tu candela poſita in manibus peccatorum, que ad me duces non ſolum uirgines, ſet nuptas, & uiduas. Scias, quod ad mitigandam Patris ſeueritatem, amore humani generis, plagarum cicatrices ei demonſtro. Dicas Fratri Johanni* (10), *quod predicet; quia ab hora paſſionis mee uſque modo, non indiguit mundus tam importuna predicatione, ut nunc; & dic: Beati mundo corde: Et certus ſit, quod ipſe uidebit me facie ad faciem in ſuperiori curia beatorum. Et tibi dico, quod diligis me ad conſolationem tuam; nam quelibet anima ordinata, perfecte me diligens non quereret aliquam conſolationem in terris, quia reſeruatur ei in celi beatitudine. Set tu es ſicut puer, qui ſtare ſemper appetit ad ubera matris ſue, qui ſtatim plorat, ſuſpirat, & clamat, ſi uel modicum ſeparetur. Et non recordaris tu, quod ego creator tuus, a die qua de Virgine natus ſum, uſque ad emiſſionem ſpiritus in patibulo, neſcuit quid eſſet conſolatio, una die in mundo? Quare tibi mando, quod ſepe uenias ad uulnus lateris, & ſugas inde, ac ſentias quid exiuit pro ſalute humani gene-*

§. 7. Il venerdì della ſeconda Domenica dopo l'Epifania, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, parlò Margherita con gran letizia di mente, dicendo: O gaudio ineffabile dell'anima mia! O letizia ineſtimabile che io deſidero! Ciò detto, toſto rivolgendoſi al ſuo Angiolo diſſe: Vi prego per quella cuſtodia, che per comandamento del Re eterno voi avete di me, che mi moſtriate con qualche ſegno, ſe ſono in grazia di lui. Eſſendoche dubitava non poco, che i fervori indicibili, che avea nella ricordanza del ſuo creatore, ne' quali ſovente ſi lacerava le veſti, non foſſero ſubentrati in luogo della familiarità della divina allocuzione. Ma quegli che è fuoco conſumativo, da cui tutti ne vengono i fervori ſanti, parlò a lei dicendo: Tu ſei la mia ſorella, tu la mia figlia, tu la luce poſta tralle tenebre, che cangerai la notte in giorno; tu la candela poſta in mano de' peccatori, la quale a me condurrai non ſolamente le vergini, me anche le conjugate, e le vedove. Sappi che per mitigare la ſeverità del mio Padre, io per amore dell'uman genere, gli moſtro le cicatrici delle mie piaghe. Dirai a Fra Giovanni (10), che predichi; perchè dall'ora di mia paſſione ſino al preſente, non ebbe biſogno il mondo di sì preſſante predicazione, come lo ha preſentemente, e digli: Beati i mondi di cuore; e ſia certo ch'ei mi vedrà faccia a faccia nella Corte ſuperna de' Beati. E dico a te, che tu ami me per la tua conſolazione; mentre qualunque anima, che perfettamente mi amaſſe, non cercherebbe veruna conſolazione in terra, perchè queſta le ſi riſerba nella celeſte beatitudine. Ma tu ſei a guiſa di un fanciullo, che appetiſce di ſtar ſempre alle mammelle di ſua madre, il quale ſubito piange, ſoſpira, e grida, ſe per alcun poco ne vien ſeparato. E non ti ricordi, che io tuo creatore, dal giorno che nacqui da Maria Vergine, fino a quando ſpirai ſopra il patibolo, non ſeppi che coſa foſſe conſolazione, neppur per un ſol giorno, nel mondo? Laonde ti comando di venire ſpeſſo alla piaga del coſtato, e indi ſucchiare, e ſentire che coſa ne uſcì per la ſalute

ris

dell'

cioè che non avrebbe mai permeſſo, che il Demonio potesse ingannarla con dirle, *io ſon Criſto*; ma non così l'aſſicura, che non potesse il maligno tentar di ſeduria con dire; *io ſono il tuo Angiolo*.

(10) *Dicas Fratri Johanni*. Rilevasi da queſto paſſo, che quanto si racconta in queſto §. occorſe avanti la morte di Fr. Giovanni da Caſtiglione; ma per altro quando queſta si avvicinava, cioè nell'anno 1289. ed insieme rilevasi quai fosse la santità di queſto Religioſo, facendolo Criſto aſſicurare per Margherita, che lo avrebbe veduto faccia a faccia nella Corte ſuperna.

vit. Cumque audiſſet a Domino que ſunt dicta, reſpondit ei dicens: Domine mi, timor quem habeo de tua ſubtractione ita me cruciat, inquietat, & terret, quod nullam conſolationem recipere poſſum, ſi te non ſentio, atque guſto. Et Dominus ad eam: Sicut dixi Paulo, tibi dico, quod ſufficit tibi gratia mea. Et quamuis credas, quod ſim elongatus a te, ſum tamen per gratiam iuxta te. Et ſcias, quod intra animam tuam, non poſſet illuſor loqui, qui te libenter deciperet; ſed loquor ego verus Dei eterni Filius, de Maria Virgine humanatus. Et data benedictione ſolita, ſalutationem beate Virginis dixit totam; & ait: Idcirco reſpondi cogitationibus cordis tui, quas hoſtis animarum deceptor ſcire non poteſt, niſi per nutus, & coniecturas exteriores (11).

§. 8. *In octaua beate Virginis, quando ad cellam Chriſti corpus ſenſit deferri, facta prius confeſſione deuota, tanta conſolationis interne fuit ſubito repleta letitia, quod ſe, omni timore ſublato, a riſu gratiam oſtendente diuinam ſe continere non potuit; in hoſpitioque ſui cordis Chriſto ſuſcepto, auduit eum dicentem ſibi: Cum ſis nimis debilis & infirma, fac reclinari ſuper ceruicali per ſotiam caput tuum. Quo facto, dixit ei, quod erat plantula eius, quam ipſe plantauerat in uiridario mundi ſicco. Nec mirerit* (ſubiunxit) *quia dixi, quod te plantaui in uiridario amoris, ideſt in Ordine beati patris tui Franciſci, quia illud eſt in me uiride; ſiccum autem & ſterile, mundum dico. A Patre meo tibi conceditur nouum donum; ut tu plantula mea ramos nouos germines, & expandas, ut expandantur inter fideles meos. Ex quibus ramis uolo quod ſtuant aque miſericordie, ad ſiccas mundi plantulas humidandas. Hec autem noua gratia fuit cum una corona donata tibi, in feſto uirginis mee Clare. Auditis tanti muneris uerbis, ſtatim illuminata per gratiam anima, ſeipſam uidit admirabili dia-*

dell'uman genere. E avendo Margherita udite dal Signore le predette coſe, gli riſpoſe dicendo: Mio Signore, il timore che ho della ſottrazione di voi, mi crucia, m'inquieta, e mi atterriſce; perchè non poſſo ricever conſolazione veruna ſe non ſento, e non guſto voi. E il Signore a lei: Come già diſſi a Paolo, così dico a te, che ti baſta la grazia mia. E quantunque tu creda, che io mi ſia allontanato da te, io tuttavia per grazia ti ſono appreſſo. E ſappi, che il demonio illuſore, il quale volentieri t'ingannerebbe, non potrebbe parlare dentro l'anima tua, come vi parlo io vero Figlio dell'eterno Dio, da Maria Vergine umanato. E datale la conſueta benedizione, recitò tutta intiera la ſalutazione della beata Vergine, e le diſſe: Perciò ho riſpoſto agli interni penſamenti del tuo cuore, i quali il nemico ingannator delle anime non può ſapere, ſe non per via di cenni, e congetture eſteriori (11).

§. 8. Nell'Ottava della beata Vergine, allorchè ſentì portarſi alla ſua Cella il Corpo di Criſto, fatta prima la divota confeſſione, fu ſubito ripiena di letizia sì grande d'interna conſolazione, che ſcoſſo ogni timore, non potè contenerſi da un certo riſo, che traſpirar faceva al di fuori la divina grazia, che in lei trovavaſi. Indi nell'oſpizio del ſuo cuore ricevuto Criſto, lo udì dire a ſe: Eſſendo tu troppo debole ed inferma, fa che per mezzo della Compagna ſi adagiato il tuo capo ſopra il guanciale. Il che fatto, diſſe a lei, che ella era la ſua pianticella, che egli avea piantata nel giardino ſecco del mondo. Nè ti ſtupire, ſoggiuſe, per averti detto altra volta, che ti piantai nel giardin dell'amore, cioè nell'Ordine del beato tuo Padre Franceſco, perchè quello in me è verde; ſecco poi e ſterile io dico il mondo. Dal mio Padre ti ſi concede un nuovo dono; cioè che tu mia pianticella germogli e ſpanda nuovi rami, affinchè queſti ſi ſpandano tra' miei fedeli: da' quali rami voglio che ſcaturiſcano e ſcorrano acque di miſericordia, per rinfreſcare le ſecche piante del mondo. Queſta nuova grazia poi fu a te donata con una corona nella feſta della mia vergine Chiara. Udite parole di tanto pregio, ſubito l'anima di Margherita illuminata dalla grazia, vide ſe ſteſſa

de-

(11) *& coniecturas exteriores*: Vedesi in queſto paſſo confermata mirabilmente la Dottrina cattolica, che Dio ſolo, o chi è da lui in ſpecial modo inſpirato, e niun'altra creatura ancor angelica è capace di penetrare gli altrui penſieri, ſe non qualche volta per congetture, quando sian queſti in qualche modo eſternati.

demate coronatam, ueſte indutam candida, intexta ex omni parte auro puriſſimo. Et ait Margarita ad Dominum: Tu es Chriſtus Filius Dei uiui Dominus meus & Deus meus, qui in hunc mundum pro noſtra ſalute ueniſti. Et Dominus ad eam: Ego dico tibi, quod tu es electa mea, filia, ſponſa, & Margarita rubicunda & alba in me, ſancta & alta per me: Nec inuenitur in mundo cor ſciens perfecte meditari, uel credere, quam magna es in me. Tu dicis, quod de amore meo ſatiari non potes: Et ego dico tibi, quod ego te amare non deſinam; nec finem impono amori tuo, dicens: talem ac tantam gratiam tibi feci, & ampliores gratias non expectes: Nec dicam tibi: dilexi te uſque nunc, teque deinceps amare quieſcam. Tu dicis cum magna pena, quod tuum eſt infrigidatum cor in amando me Deum tuum; quod ita tibi uidetur, quia infirmum corpus, more ſolito in actionibus uirtuoſis non poteſt exercitari, nec aſſuetas orationes continuare, ac laudes. Quod quamuis tibi quaſi mortuum uideatur, amen dico tibi, quod in me uiuit, & ſemper feruidum eſt in me. Nonne tibi uidetur feruidum, cum omnia michi donas? Que etſi parua ſint, inquis, uideat omniſciens Deus, quod libentius pretioſiora ſuis pauperibus elargirer. Et uerum dicis; nam libentius pro me dares aureum caſtrum, quam id quod das. Et Margarita reſpondit: Domine mi, non dicatis oppidum aureum; quia ſi totus mundus eſſet ſub mee uoluntatis imperio non ſeruarem aliquid, niſi quantum tempus me cogeret meditari modum omnia expendendi ſecundum tue beneplacitum uoluntatis. Et Dominus ad eam: Tu filia mea ſis pauper amore mei, & non dubites de promiſſis. Illi qui me uiderunt, minime cognouerunt me; ſed tu me non uidiſti, & cognouiſti. Et dicas baiulo tuo, quod hec omnia colligat diligenter (12), quia tempus uenet, in quo legenda & audienda ſunt cum magna mentis iocunditate. In Ordine namque beati Franciſci dilecti mei, quem mecum habeo, plus amor, quam ab aliquo ſtatu qui ſit in mundo; & ipſi Fra-

coronata di un ammirabile diadema, e riveſtita di una candida veſte, inteſſuta per ogni parte d'oro puriſſimo. E diſſe Margherita al Signore: Voi ſiete Criſto Figliuolo di Dio vivo, Signor mio, e Dio mio, che in queſto mondo veniſte per la noſtra ſalute. E il Signore a lei: Io dico a te, che tu ſei la mia eletta, figlia, ſpoſa, e Margherita rubiconda e candida in me, ſanta ed alta per me: nè ſi trova nel mondo mente alcuna, che ſappia perfettamente penſare o credere quanto in me tu ſei grande. Tu dici, che non puoi ſaziarti del mio amore: ed io dico a te, che io non laſcerò di amarti; nè impongo termine alcuno all'amor mio verſo di te, dicendo: tale e tanta grazia ti feci; nè grazie più copioſe ti aſpetta: E neppur dirò: ti ho amata finora, e da qui avanti deſiſterò dall'amarti. Tu dici con gran pena, che il tuo cuore ſi è raffreddato nell'amar me tuo Dio; il che a te così ſembra, perchè l'infermo tuo corpo non può eſercitarſi in virtuoſe azioni, nè continuare le conſuete orazioni e lodi: Ma quantunque ti ſembri quaſi morto, accertatamente ti dico, che eſſo vive in me, ed è ſempre fervido in me. E non ti par fervido, ogni qualvolta a me tu doni ogni coſa; e dici che ſebbene ſon coſe piccole, vede Iddio che tutto ſa, che coſe più prezioſe, ſe tu le aveſſi, dareſti più volentieri a' ſuoi poveri? Ed in ciò dici il vero; perchè più volentieri tu dareſti per me un caſtello d'oro, di quel che tu dai. E Margherita riſpoſe: Mio Signore, non dite un caſtello d'oro; perchè ſe anche tutto il mondo foſſe ſotto l'impero della mia volontà, non riſerberei coſa alcuna, ſe non per quanto tempo mi foſſe neceſſario a meditare il modo di tutto ſpendere ſecondo il beneplacito del voſtro volere. E il Signore a lei: Tu, o mia figlia, ſii povera per amor mio; e non dubitare delle promeſſe. Quelli che mi videro, non mi conobbero; ma tu non mi vedeſti, e mi hai conoſciuto. E dirai al tuo Miniſtro ſpirituale, che raccolga queſte coſe con diligenza (12), perchè tempo verrà, in cui debbon leggerſi ed aſcoltarſi con gran giocondità di mente. Poichè nell'Ordine del beato Franceſco diletto mio, che ho con me, ſon più amato, che da qualunque altro ſtato che ſia nel mondo; ed eſſi Frati ſono da me più

Fra- ſtret-

(12) *colligat diligenter*. Ecco qui commeſſo per ordine di Gesù Criſto medeſimo al P. Fr. Giunta di raccorre le coſe, che a Margherita accadevano, o a lei ſpettanti; onde poteſſero poi queſte leggerſi con edificazione: come ſarebbe, ed è infatti avvenuto.

fratres a me artius diligantur. Unde tu, filia, nunquam ad eos habeas duritiam. Et Margarita respondit: Domine, multum admiror, quod omnes anime non currunt anhelanter post te. Et Dominus ad eam: Filia, non currentibus post me, parum dono de me. Et Margarita respondit: Ita, Domine, dulcis & suauis es in qualibet re, quod etiam in lacrimis iniuriarum tuarum, quas serui tui fecisse se recolunt, non deberent imponere finem, ut uel sic post te possent currere. Et quia sine te, Domine, nunquam aliquis uenit ad te; uere fateor tibi, quod soli misericordie tue ascribenda est salutis nostre uocatio. Cuius uerba deuote prolata mediator Dei & hominum grata intimitate suscipiens, Margarite respondit dicens: Quis te, filia, uenire fecit ad penitentiam? Quis tibi fletus mearum offensarum donauit? Quis tibi tantas uires prestitit ieiunandi? Quis te tanta honestate ornauit? Quis te de uirtute in uirtutem deduxit? Et uirtutum ei donatarum gradibus descriptis per ordinem; Domino Margarita respondit dicens: Vos hec omnia, omnium origo uirtutum magne Ihesu, michi gratis donastis. Et Dominus ad eam: Dic michi ergo de tantorum donorum ingratitudine culpam tuam eo quod non tibi appropriasti quod tuum est, nec michi fonti bonorum omnium quicquid a me receperas. Ad que uerba diuine correctionis, quasi percussa gladio ex utraque parte acuto, respondit dicens; Ego, Domine Ihesu Christe, confiteor uerum esse quod dicitis; & uestre maiestati cum dolore dico humiliter culpam meam. Quomodo ergo esse purus poterit amor meus, cum sim peccatrix tam maxima? Pater autem pietatis immense, a tam doloroso timore releuans Margaritam, ait: O filia, non recordaris Magdalene? Quo uerbo audito, magis quam prius timens respondit: Domine Ihesu Christe, amor Magdalene fuit purus & feruidus; set meus non. Et Dominus ad eam: Filia mea, tuus amor rectus est inter omnes amores, qui sub celo sunt hodie circa me. De Margarita Senense (13) tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortone manentem: In tantum enim michi placet con-

uer-

ſtrettamente amati. Onde tu, o figlia, non mai ſii dura con eſſi. E Margherita riſpoſe: Signore, molto mi ammiro, che non tutte le anime corrano anſioſamente dietro di voi. E il Signore a lei: Figlia, a quei che non corrono dietro di me, poco io dono di me. E Margherita replicò: Così, o Signore, ſiete dolce e ſoave in ogni coſa, che anche nelle lacrime ſopra le ingiurie, che i voſtri ſervi ſi rammentano di avervi fatte, non dovrebbero eſſi por fine, affinchè così almeno poteſſer correre dietro a voi: E perchè ſenza voi, o Signore, non mai alcua viene a voi; veramente confeſſo, che alla ſola miſericordia voſtra aſcriver deeſi la vocazione della noſtra ſalute. Le cui parole divotamente eſpreſſe con grato cuore accettando il mediatore tra Dio e gli uomini, riſpoſe a Margherita, dicendo: Chi ti fece, o figlia, venire a penitenza? Chi ti concedette i gemiti ſopra le mie offeſe? Chi ti forni di tante forze per digiunare? Chi ti adornò di tanta oneſtà? Chi ti conduſſe da virtù in virtù? E deſcritti per ordine i gradi delle virtù a lei donate, riſpoſe Margherita al Signore dicendo: Voi, o gran Gesù origine delle virtù tutte, mi donaſte gratuitamente tutte queſte coſe. E il Signore a lei: Dimmi adunque tua colpa della ingratitudine a tanti doni; poichè non appropriaſti a te ſteſſa quello che è tuo, nè a me [redacted] di tutti i beni tuttociò che da me [redacted] avevi. Alle quali parole di correzione divina, come ferita da una ſpada da due parti tagliente, riſpoſe dicendo: Io, Signor mio Gesù Criſto, confeſſo eſſer vero quel che voi dite; ed alla Maeſtà voſtra dico con dolore ed umilmente mia colpa. Come adunque potrà il mio amore eſſer puro, eſſendo io peccatrice sì maſſima? Il Padre poi di pietà immenſa, ſollevando Margherita da un timore sì doloroſo: le diſſe: O figlia, non ti ricordi di Maddalena? Il che udito, temendo più che prima riſpoſe: Signor mio Gesù Criſto, l'amor di Maddalena fu puro e fervido; ma il mio non è così. E il Signore a lei: Figlia mia, l'amor tuo è retto tra tutti gli amori che oggi ſon ſotto il cielo verſo di me. Intorno a Margherita Senese (13) ti dico, che l'amo più di qualunque altra donna dimorante in Cortona: Poichè tanto mi piace la converſione, e

con-

(13) *de Margarita Senense.* La Margherita Senese, che qui si nomina, è quell'Alunna di Margherita, di cui fu fatta menzione nel §. 3. del Cap. IX.

uerſio & conuerſatio eius, quod faciam ei gratiam copioſam donorum meorum.

§. 9. *Dominica ſecunda de Aduentu, dixit Dominus Margarite: Tu es illa, que bellum magnum facies contra hoſtem meum Et dico tibi, quod populus meus me non agnoſcens oblitus eſt mei, nec curat de me. Et quamuis me reputet ita uilem, & tam grauiter me offendat, non conqueror coram Patre meo de ipſo, ſicut tibi, nec ei offenſas meas propono, ut puniatur & pereat: ſet meipſum ut aduocatum coram eo preſento, & eorum ſententiam reuocare delector. Set dico tibi, quod amaras afflictiones recipient peccatores. Nam ſubſtinebunt guerras, pericula, fames, & peſtilentias, antequam ueniat finis ſeculi.* (14) *Tantum namque increuerunt fetores uitiorum mentis & corporis, quod non ſunt ulterius tolerandi. Maior namque eſt malitia chriſtianorum in adinuentionibus criminum, quam in mentibus fuerit Judeorum mee tempore paſſionis. Quare uolo, quod predicatores uerbi mei, mundo & ſibi funditus moriantur, ut in me uera uita uiuere ſemper poſſint. Hiis dictis, eam more ſolito benedixit. Tunc Dei famula Margarita Chriſto respondens ait: Quid agam, Domine mi, ut in uobis perſeueranter uiuere poſſim? In tantum propter ueſtre ſuauitatis guſtum effecta ſum audax, quod nec magnitudinem ueſtram cum debito tremore conſidero, neque uilitatem meam attendo. Et Dominus ad eam: Teneas, filia, mentem puram. Oratio etiam, quam feciſti, ut ſubiecta eſſes omnibus creaturis, quia multam placuit michi, iubeo, ut ex nunc non tantum michi, ſet omnibus, in quantum ad meum honorem ſpectat, te ſubicias, & pre omnibus amore mei te reputes uiliorem; exemplo mei, qui omnibus me ſubieci, & uolui deſpectiſſimus reputari. Hec namque tam humilis inclinatio exaltabit te inter beatas, que ſunt in celis. Sis etiam per innocentiam alba, & rubicunda per amorem; quia tu es tertia lux in Ordine dilecti mei Franciſci conceſſa. Nam in Ordine Fratrum Minorum ipſe eſt prima lux: In Or-*

converſazione di lei, che le farò copioſe grazie de' miei doni.

§. 9. La Domenica ſeconda dell' Avvento: diſſe il Signore a Margherita: Tu ſei quella, che farai una gran guerra contra il mio nemico. E dico a te, che il mio popolo non conoſcendomi, si è dimenticato di me, e di me non ai cura. E quantunque mi reputi così vile, e sì gravemente mi offenda, non mi querelo di eſſo preſſo il mio Padre, come fo con te; nè gli eſpongo le mie offeſe perchè ſia punito e periſca; ma avanti di lui preſento me ſteſſo come avvocato, e mi compiaccio di rivocare la lor ſentenza. Ma dico a te, che i peccatori riceveranno delle amare afflizioni. Perocchè ſoſterranno guerre, pericoli, fami, e peſtilenze, prima che venga la fine del ſecolo (14). Poichè i fetori de vizj, sì dell'anima che del corpo, crebbero tanto, che non ſon più da tollerarſi. Maggior eſſendo la malizia de' Criſtiani nell' inventar delitti, di quel che fu nelle menti de' Giudei in tempo di mia Paſſione. Laonde voglio che i Predicatori di mia parola mojano totalmente al mondo ed a ſe ſteſſi, affinchè viver poſſano in me vera vita. Dette queſte coſe, la benediſſe ſecondo il ſolito. Allora la ſerva di Dio Margherita a Criſto riſpondendo diſſe: Che farò, o mio Signore, per poter con perſeveranza vivere in voi? Pel guſto della voſtra ſoavità mi ſon reſa tanto ardita, che nè conſidero col dovuto tremore la grandezza voſtra, nè bado alla mia viltà. E il Signore a lei: Tieni, o figlia, la mente pura. Anche l'orazione che tu faceſti, per eſſer ſoggetta a tutte le creature, perchè molto mi piacque, comando che da queſt'ora tu ti ſoggetti non ſolamente a me, ma anche a tutti gli altri, per quanto ſpetta l'onor mio; e che per mio amore tu reputi te ſteſſa di tutti gli altri più vile; ad imitazione di me, che a tutti mi ſoggettai, e volli eſſere reputato vilisſimo. Queſto al umile abbaſſamento ti eſalterà tralle Beate che ſon nel cielo. Sii anche candida per l'innocenza, e rubiconda per amore: eſſendo tu la terza Luce conceduta all'Ordine del mio diletto Franceſco. Poichè nell' Ordine de' Frati Minori, egli è la prima Luce: Nell' Or-

di-

di-

(14) *antequam ueniat finis ſeculi.* Vedonsi qui predette da Criſto in pena de' peccati, che commetteanſi dagli uomini, molte calamità, che avrebbero afflitto il genere umano prima che terminaste il Secolo XIII., e doveano perciò avverarsi dentro il termine di dieci anni, o poco più. Le diſgrazie avvenute appunto in que' tempi, ed accennate ſopra nelle note 28. e 44. ſopra il Cap. IX., ſono un teſtimonio assai chiaro dell' avveramento di queſta predizione.

dine Monialium, beata Clara secunda: Et tu in Ordine Penitentium tertia (15). *Hoc tam glorioso consumato colloquio, parum post astitit ei Angelus eius dicens: Ille Angelus seraphyci ordinis, qui descendit ad te, dimisit tibi dilectionis incendium, & altioris cognitionis de Deo splendorem* (16).

dine delle Monache, la beata Chiara, è la seconda: E tu nell'Ordine de'Penitenti la terza (15). Terminato questo colloquio tanto glorioso; poco dopo si presentò il suo Angiolo, e le disse: Quell'Angiolo dell'Ordine de'Serafini, che a te discese, ti lasciò l'incendio della dilezione, e lo splendore di una più alta cognizione di Dio (16).

§. 10. *In Epyphania Domini, cum deuote recepisset Altissimum, ille Ihesus qui in animas sanctas se transfert, loculus est dicens: Esne uere, filia mea, nunc spirituali iocunditate repleta? Et Margarita respondit: Bene scis, Domine, quod ubi tu es, uera & perfecta letitia est. Et Dominus ad eam: Tu filia electa, sotia, & soror mea, postula quod uis. Et Margarita respondit: Domine mi, nil aliud a te postulo, nisi ut semper amem te, & seruiam sine culpa maiestati tue. Et Dominus Margarite respondens ait: Et ego tibi hoc donum concedo, ut quandiu uixeris me ames, & laudes, michique seruiat uita tua. Margarita autem respondit: Hodie Domine Ihesu Criste, aurum, incensum, & mirram ab illis sapientibus regibus recepisti. Et Dominus ad eam: Non uidetur inquit, magnum tibi, quod ille qui erat pater omnium Deus, se femine fecit filium, pro totius salute humani generis? Non uidetur magnum tibi, quod inuisibilis Deus, factus uisibilis fit; & impassibilis passus fit? Margarita autem super tam inextimabilis memoria doni deficiens, Christo regi respondit dicens: Non ualeo, Domine mi, respondere uobis de hoc; eo quod nunquam comprehendi tantum de inclinatione pietatis tue, ut nunc. Et Dominus ad eam: Filia, postquam pro peccatoribus tante acerbitatis mortem substinui, deberemne me ulterius crucifigere, & in meo corpore uulnera renouare? Durior namque pena est, quantum ad eos pertinet, quam in me renouant peccatores, quam fuerit pena iudaice*

§ 10. Nell'Epifania del Signore, avendo Margherita ricevuto divotamente l'Altissimo, quel Gesù che si trasfonde nelle anime sante parlò a lei dicendo: Sei tu veramente, o mia figlia, ripiena presentemente di gioja spirituale? E Margherita rispose: Ben sapete, o Signore, che dove siete voi, ivi è la vera e perfetta allegrezza. E il Signore a lei: Tu figlia eletta, compagna, e sorella mia, dimanda quello che vuoi. E Margherita replicò: Mio Signore, null'altro a voi dimando, se non di amarvi sempre, e di servir senza colpa alla vostra maestà. Ed il Signore a Margherita rispondendo disse: Ed io ti concedo questo dono, che finchè viverai tu mi ami, e mi lodi, e che a me renda omaggio la vita tua. Margherita poi replicò: Oggi, mio Signor Gesù Cristo, voi riceveste da quei saggi Re oro, incenso, e mirra: E il Signore a lei: Non ti sembra una gran cosa, che quegli che era Dio padre di tutti, figlio si facesse di una femmina, per la salute di tutto il genere umano? Non ti sembra una gran cosa, che l'invisibile Iddio si sia fatto visibile, e l'impassibile abbia patito? Margherita poi alla rimembranza di sì gran dono, venendo quasi a mancare, rispose a Cristo Re dicendo: Non posso, o mio Signore, sopra di questo rispondervi; perchè non mai compresi tanto della inclinazione di vostra pietà, quanto or ne comprendo. E il Signore a lei: Figlia, dappoichè pe' peccatori sostenni morte cotanto acerba, dovrebbon eglino crocifiggermi di bel nuovo, e rinnovare nel mio Corpo le piaghe? Poichè è pena più dura questa che, quanto è dal canto loro, in me rinnovano i peccatori, di quel che fu la pena che mi recaron nella Passione i Giudei.

pas-

E per-

(15) *Et tu in ordine penitentium tertia.* Ecco qui costituita, e dichiarata Margherita dallo stesso Cristo per primo Luminare del Terz'Ordine di S. Francesco: quantunque abbia detto Terz'Ordine decorata la Religion Francescana, e in un la Chiesa Cattolica di un numero prodigioso di Santi sì dell'uno, che dell'altro sesso; tra i quali non son meno di 36 gli ascritti tra i Santi, o Beati, che godono nell'Ordine di S. Francesco il culto della Messa, e del divino Ufizio in loro onore.

(16) *de Deo splendorem.* Il Serafino qui nominato a Margherita dal suo Angiolo Custode (il quale a lei difeso le avea lasciato l'incendio della dilezione, e lo splendore di una più alta cognizione di Dio) è quello, di cui fu parlato nel §. 35. del Cap. IX. Richiamasi qui, se piace detto §.

paſſionis. Et ideo Pater de iniuria mea commotus, paratus eſt duram ferre ſententiam contra humanum genus. At ego iſorum redemptor mitis, & ſollicitus aduocatus, eos adhuc non deſerens, intime rogo pro eis Patrem. Tu autem, filia, que conſueuiſti michi rationabiliter reſpondere, reſponde ad hec. Et Margarita reſpondit: Domine, neſcio reſpondere. Set de uno uehementer admiror, quod nunc tam plene ſatiata, famelicam me inuenio Et Dominus ad eam: Ita facte ſunt conſolationes mee, quod nec Angeli, neque ſancti eas comprehendere poſſunt, nec de ipſis plenarie loqui ſciunt. In illa etiam tante iocunditatis hora, cepit ei Chriſtus de uenturo ſtatu eius tam excelſa promittere, quod humilis Margarita, de meritis ſuis diffidens, ait: Domine, cum non inueniam in me bonum, etiam habitis donis priuari debeo. Et Dominus ad eam: Filia mea, plora, quia planctus tuus uertetur in gaudium, ſicut dixi Apoſtolis meis. Plora, quia ego plorauì: Labora, quia laboraui & fatigatus ſum: Sis humilis, quia me humiliaui: Dilige me, quia dilexi te: Parce omnibus te ledentibus, quia in cruce peperci crucifixoribus: Sis pauper, quia ab initio mee natiuitatis de Virgine, uſque ad obitum pauper extiti: Subſtine murmuratores, quia de me fuit uarie murmuratum. Ad hec omnia reuerens Margarita reſpondit dicens: Domine, ſi Apoſtolis hec donaſſes, ut uita tua repreſentaretur in eis maximum donum eſſet. Et Dominus ad eam: Filia, tu uenies per uiam tribulationum ad me. Et Margarita reſpondit: Largiatur michi miſericordia tua, Domine, ut te in penis promiſſis non offendam; & ecce gaudens ad omnes me offero, & ad eas letanter curro. Cui Dominus: Et ego dico tibi, quod nunquam mortaliter me offendes. Uniuerſalis omnium Dominus, apud quem non eſt accepcio perſonarum, iterum dixit ei: Filia, dilecti mei plorare non debent ſuper penis ſuis; ſed ſuper populis meis ad inſtar mei. Ipſi etiam amici mei tres debent habere fletus. Primum quippe pro ſuis offenſis: Secundum pro acerbiſſima paſſione, quam pro eis ſuſtinui: Tertium uero ſuper peccatoribus, qui offendendo me pereunt. Nunquam enim poſt redemptionem humani generis,

E perciò il Padre mio commoſſo dall'ingiuria che mi ſi fa, è pronto a pronunziare una ſentenza contra il genere umano. Ma io manſueto Redentor loro, ed Avvocato ſollecito, non per anche abbandonandoli, prego intimamente il mio Padre per loro. Tu poi, o figlia, che ſoſti ſolita riſpondermi ragionevolmente, riſpondi a queſte coſe. E Margherita riſpoſe: Signore, non ſo riſpondere: ma di una coſa mi ammiro, che ora eſſendo io sì pienamente ſaziata, mi trovo famelica. E il Signore a lei: Così ſon fatte le mie conſolazioni, che nè gli Angioli, nè i Santi poſſon comprenderle, nè di eſſe ſanno pienamente parlare. In quell'ora altresì di tanta giocondità, cominciò Criſto a promettere a Margherita del venturo di lei ſtato coſe sì eccelſe, che l'umile Margherita diffidando de' ſuoi meriti, diſſe: Signore, non ritrovando in me bene alcuno, anche de' doni a me già conceduti debbo eſſer privata. E il Signore a lei: Piangi, o mia figlia, perchè il tuo pianto cangeraſſi in gaudio, come già diſſi a' miei Apoſtoli. Piangi, perchè io pianſi: Travaglia, perchè io travagliai, e fui defatigato: ſii tu umile, perchè io mi umiliai: Ama me perchè io ho amato te: Perdona a tutti quei che ti offendono, perchè io confitto in Croce perdonai a' miei crocifiſſori: ſii povera, perchè io fin dal principio della mia naſcita da Maria Vergine, fino alla morte fui povero: Sopporta i mormoratori, perchè di me in varie guiſe fu mormorato. A tutte queſte coſe riſpoſe la riſpettoſa Margherita dicendo: Signore, ſe aveſte conceduto queſte coſe agli Apoſtoli, cioè che la voſtra vita foſſe in eſſi rappreſentata, ſarebbe ſtato queſto un dono maſſimo. E il Signore a lei: Figlia, tu per la via delle tribolazioni verrai a me. E Margherita replicò: Conceda a me, o Signore, la voſtra miſericordia, che nelle promeſſe pene io non vi offenda; ed ecco che a tutte mi offro con allegrezza, e ad eſſe corro con gioja. Cui il Signore: Ed io dico a te, che non mai mi offenderai mortalmente. Dipoi il Signore univerſale di tutti, preſſo il quale non è accettazion di perſone, a lei diſſe di nuovo: Figlia, i miei diletti non debbon piangere ſopra le loro pene; ma ſopra i miei popoli, a ſomiglianza di me. Anche gli ſteſſi miei amici aver debbono tre ſorte di pianto: Il primo pianto per le loro offeſe: Il ſecondo per l'acerbiſſima mia paſſione, che per eſſi ſoſtenni: Il terzo poi ſopra de' peccatori, i quali offendendomi periſcono; mentre dopo la redenzione dell'uman genere, non mai

ita hoc fletu mundus indiguit, ſicut modo. Super iſto autem fletu, Margarita humiliter ſe excuſans, ait: Domine, indulge michi, quia cum tanto deſiderio curro poſt te, quod plantum, tam pro meis offenſis, tam pro tuis tormentis, tam etiam pro filiis perditis, exercere non ualeo, ſicut ſolebam. Set tue caritati ſupplico, ſumme Pater, quod peccatoribus, pro quibus pie mori dignatus es, plenam miſericordiam largiaris, cum omni culparum remiſſione, ne pereant in peccatis.

ebbe biſogno il mondo di queſto pianto, come lo ha preſentemente. Sopra coteſto pianto poi, Margherita accuſando umilmente ſe ſteſſa, diſſe: Signore, abbiate pietà di me, perchè con tanto deſiderio corro dietro di voi, che non poſſo, come ſoleva, eſercitarmi nel pianto, ſia per le mie offeſe, ſia pe' voſtri tormenti, ſia per la perdita de' voſtri figli. Ma ſupplico, o ſommo Padre, la carità voſtra, che a' peccatori, pe' quali vi degnaſte di piamente morire, concediate una piena miſericordia colla total remiſſione di loro colpe, affinchè non periſcano ne' lor peccati.

§. 11. *In feſto beate Priſce uirginis, Corpus Domini noſtri Yheſu Chriſti famula Margarita reuerenter recepit. In qua receptione deuota, locutus eſt ei dicens: Tu es filia mea, electa mea, quam feci lucem, & ſpeculum coram oculis tenebroſis: Illis, inquam, oculis, qui me lucem uidere non poſſunt. Famula uero Chriſti, que ſe deſpiciebat in omnibus, Domino reſpondens ait: Quomodo poſſem lux fieri, que fui tenebra omni obſcuritate obſcurior? Et Dominus ad eam: Filia, ego te feci lucem in tenebris per exemplum; te lapſorum manum, deſperatorum fiduciam, deuiantium uiam, & uitam morientium. Et ſcias, quod ſaltus, letitia, mine terribiles, quas hoſtis contra te inſurgendo monſtrauit, (17) inſinuant, quod ipſe procurat tibi auferre Fratres Minores, (18) & plures perſonas, que tibi ſeruiunt diligenter amore mei.*

§. 11. Nella feſta della Vergine Santa Priſca, ricevette la ſerva di Criſto Margherita con ſomma riverenza il Corpo del Signor noſtro Gesù Criſto. Nel qual divoto ricevimento, egli parlò a lei dicendo: Tu ſei la mia figlia, e la mia eletta, che io feci luce, e ſpecchio davanti agli occhi tenebroſi: A quegli, dico, i quali mai vera luce veder non poſſono. Ma la ſerva di Criſto, che molto diſprezzava ſe ſteſſa in tutte le coſe, riſpondendo al Signore diſſe: Come potrei eſſer fatta luce io che fui tenebra d'ogni oſcurità più oſcura? E il Signore a lei: Figlia, io ti feci luce nelle tenebre per l'eſempio, ti feci mano ſollevatrice de' caduti, fiducia de' diſperati, via degli ſmarriti, e vita de' morienti. E ſappi, che i ſalti, l'allegrezza, le minacce terribili, che oſtentò il nemico inſorgendo contro di te (17); denotano, ch'ei procura di torre a te i Frati Minori (18), e più altre perſone, che ti ſervono per amor mio.

§. 12. *Dominica poſt Paſca reſurrectionis Domini noſtri, dum Margarita fieret amare, quia non uidebatur, quod Domino noſtro Yheſu Chriſto poſſet ad uotum ſeruire, ſtatim mitigatus eſt ille dolor, quando quedam de ſotiabus eius de Deo loqui dulciter cepit. Quibus inflammata uerbis, cum illo feruore, Saluatoris repoſtulauit mentalem aduentum. Tunc ille ueritatis magiſter, qui dixit, Querite, & inuenietis, famule ſue ipſum petenti reſpondit, dicens: Quid uis filia mea? Ne timeas, quia*

§. 12. La Domenica dopo Paſqua di Reſurrezione del Signor noſtro, mentre Margherita piangeva amaramente, perchè pareale di non poter ſervire al Signor noſtro Gesù Criſto giuſta il ſuo deſiderio; quel dolore fu immediatamente mitigato; allorchè una delle di lei compagne cominciò a parlare dolcemente di Dio. Dalle quali parole infiammata, chieſe di nuovo con quel fervore, la venuta del Salvator noſtro. Allora quel maeſtro di verità che diſſe, Cercate, e troverete, alla ſua ſerva che lo chiedeva riſpondendo diſſe: Che vuoi, figlia mia? Non temere, perchè lo tuo crea-

ego

(17) *contra te inſurgendo monſtrauit.* I ſalti, l'allegrezze, e le minacce del Demonio contro Margherita, che qui si rammentano, ſon quelle riferite più ſopra nel §. 9 del Cap VII.

(18) *auferre Fratres Minores.* Di qui apparisce, che nel ſuſcitamento de' dubbj, e delle mormorazioni contro Margherita, per farle perdere l'aſſiſtenza de' Frati Minori, e di altre perſone a lei benaffette (come ſopra ne' §§ 5., e 6. di queſto Cap XI., e nelle note 7. e 8. ſopra il medeſimo) ebbevi gran parte il Demonio colle maligne ſue ſuggeſtioni.

ego creator tuus tecum sum. Unde quod de Altari premeditata es, fis adimplere sollicita, & in illa parte Altaris nemo stet, nisi tu cum orare uolueris; in alia uero parte comede, & iace (19). *Et quia timebat, ne uita eius displiceret coram oculis creatoris; quia ratione infirmitatis, obsequia solita persoluere non poterat; in signum securitatis inuitauit eam Dei Filius de benedictione paterna. Et cum ipsa benedictionem postularet a Domino, ait: Et ego, inquit Dominus, benedico te in omnibus operibus tuis. Humilis autem Margarita, cuncta opera uirtuosa que fecerat, coram Deo reputans quasi nichil; respondens Domino, dixit: Qualia sunt, Domine, opera mea? Et Dominus ad eam: Filia, tuus cibus, & potus, somnus, & uigilia, silentium, & loquela, totaque uita tua nunc (quia continuum desiderium habes seruiendi michi & timorem ne me offendas) est oratio. Et idcirco te more solito benedico; & amore tui, que lux noua es, cellam, in qua propter me lates, benedico. Et dico tibi, quod tu es rosa posita inter flores; tu pura, posita propter castitatem quam diligis, inter uirgines* (20); *post cuius obitum multi percutient pectora sua* (21).

tore son teco. Onde fii sollecita di adempiere ciò che hai premeditato circa l'Altare; ed in quella parte dell'Altare niuno vi stia, se non tu, allorchè vorrai orare: nell'altra parte poi, mangia, e giaci (19). E perchè temeva, che la sua vita non dispiacesse avanti gli occhi del creatore, attesochè per cagion dell'infermità non potea praticare gli ossequj soliti; in segno di sicurezza, invitolla il Figliuol di Dio a ricever la paterna benedizione: La qual benedizione essa pur dimandando, le disse il Signore: Ed io ti benedico in tutte l'opere tue. L'umile Margherita poi, riputando quasi nulla davanti a Dio tutte l'opere virtuose che fatte avea, rispondendo al Signore disse: Quali sono, o Signore, l'opere mie? E il Signore a lei: Figlia, il tuo cibo, e la tua bevanda, il sonno, e la veglia, il silenzio, e la loquela, e tutta la tua vita presente (atteso il continuo desiderio che hai di servirmi, e il timore di non offendermi) è per te orazione. E perciò ti benedico secondo il solito, e per amor di te, che sei nuova Luce, benedico la Cella, in cui per amor mio vivi nascosta. E dico a te, che tu sei rosa collocata tra' fiori; tu sei pura collocata per la castità che ami tralle Vergini (20); dopo la cui morte molti per pentimento si batteranno il petto (21).

§. 13. *Die ueneris post festum Apostolorum Petri & Pauli, incalescens mente in laudibus Saluatoris, sensit duos immediate Angelos, qui in suo descensu fecerunt de celo ad cellam eius unam purissimam uiam & uacuam. Dixeruntque ei: Nunc, Margarita, fecimus stragem in aere de hostibus tuis; quia non potuerunt nostri aduentus tolerare odorem, quem ex consortio Altissimi contraximus, & nobiscum ferimus; set territi fugientes cesserunt nobis. Nos etiam tolerare non possumus fetorem superbie, quem secum tanquam Dei rebelles ferunt. Statimque coram ea unus magnus apparuit circulus, in*

§. 13. Il Venerdì dopo la Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, infervorandosi la mente di Margherita nelle lodi del Salvatore, sentì immediatamente due Angioli, che nel loro discender dal cielo alla cella di lei fecero una purissima ed ampia via. E dissero a lei: Adesso, o Margherita, noi facemmo strage nell'aria de' tuoi nemici; perchè non poteron essi tollerar l'odore della nostra venuta, il qual odore noi acquistammo e portiamo con noi dal consorzio dell'Altissimo; ma fuggendo essi spaventati, cedettero a noi. Noi altresì tollerar non possiamo il fetore della superbia, che seco portano essi come ribelli di Dio. E subito in faccia a lei apparve un gran cerchio, in mezzo del quale appar've uno degli An-

cu-

gio-

(19) *comede, & iace.* L'altare da costruirsi nella Cella di Margherita; presso del quale, secondo l'istruzione di Cristo, dovea fare orazione, con servirsi dell'altra parte della stanza per cibarsi, e dormire; è quello, di cui sotto nome di Oratorio si fa menzione ne' §§ 9 del Cap. VI., e 18. del Cap. VIII., e nelle note 7. sopra il primo, e 27. sopra l'altro de' detti Capitoli

(20) *inter uirgines.* Dal dirsi qui da Cristo posta Margherita tralle vergini pel suo amore alla castità, viene a confermarsi mirabilmente quanto da me fu detto nella nota 19 sopra il Cap. IV.

(21) *percutient pectora sua.* Quei, che dopo la morte di Margherita sarebbonsi battuto il petto, erano i di lei dileggiatori, e mormoratori conto la sua condotta.

cuius medio unus Angelorum apparuit in cruce confixus, ad inſtar Domini & Saluatoris. Que cum cerneret, & quid hoc eſſet interrogaret, unus eorum reſpondit dicens: Si tu haberet unum filium, qui eſſet ita plagatus in corpore, ſicut pro ſalute humani generis, extitit conditor noſter Dominus Jheſus Chriſtus; nonne cotidie uulnera eius curares, ſecundum tuarum uirium poſſibilitatem? Set tu plagas Domini noſtri Jheſu Chriſti nec ſcruptaris, neque meditaris, nec lauas, nec ungis, ut debet. Tunc Domini famula petiit, eorum ſibi nomina recitari. Cui unus eorum reſpondit dicens: Nos ſumus de ſupremo ſeraphyco ordine Angelorum, in quo locaberis: Nec de nominibus noſtris queras, quia pauca exprimuntur in terris nomina Angelorum (22). *Et Margarita dixit: Recommendetis me Domino noſtro ueſtris precibus, & glorioſe Virgini Matri eius, ut in eorum gratia perſeuerem. Cuius uocibus aſſenſum prebentes, dixerunt, quod remaneret cum benedictione eterni Dei. Tanta in illa hora letitia ſunt replete ſotie aſſiſtentes, quod iocunditatem mentis nullatenus potuerunt ad inuicem occultare. Breuique temporis ſpatio interiecto, ecce Angelus Domini aſtitit, dicens: Recipe creatorem tuum hodie, quia conferet tibi nouam gratiam. Et Chriſtus aduenies in domum ſuam, quam propter humilitatem, & puritatem diligebat, dixit: Filia, iſto mane poſui te in una ſublimitate coram Patre meo, & anima tua eſt continue poſita per gratiam coram diuina omnipotentia. Et Margarita reſpondit: Domine mi quomodo fiet hoc, cum anima non aſcendat ad te in feruore amoris? Et Dominus ad eam: Deſideria tua ueniunt, & opera que continue fideliter agis in filiis meis, & curialitas tua largiſſima, quam plantaui in corde tuo. Set illa bona, que in te operor, non ſunt agnita. Nam ſi in aliis creaturis mundi hodie plura*

gioli confitto in croce, a guiſa del Signore e Salvator noſtro. La quale ciò mirando, e interrogando che coſa foſſe, riſpoſe uno di loro dicendo: Se tu aveſſi un figlio unico, il quale foſſe così piagato nel corpo, come per la ſalute dell'uman genere lo fu il creator noſtro Signor Gesù Criſto, non cureresti ogni giorno le di lui piaghe, per quanto alle tue forze foſſe poſſibile? Ma tu non eſamini, nè mediti, nè lavi, nè ungi, come devi, le piaghe del Signor noſtro Gesù Criſto: Allora la Serva del Signore chieſe che le foſſero detti i loro nomi. Cui uno di eſſi riſpoſe dicendo: Noi ſiamo del ſupremo Ordine de' Serafini, nel quale tu ſarai collocata: nè voler cercare de' noſtri nomi, perchè pochi ſono i nomi degli Angioli, che ſi eſprimono in terra. (22) E Margherita diſſe: Raccomandatemi colle voſtre preghiere al Signor noſtro, ed alla glorioſa Vergine di lui Madre; affinchè io perſeveri nella lor grazia. Alle voci della quale acconſentendo, diſſero, che rimaneſſe colla benedizione dell'eterno Dio. Di allegrezza sì grande furon ripiene in quell'ora le Compagne aſſiſtenti, che non poterono in verun modo occultar l'una all'altra la giocondità della mente. E dopo breve ſpazio di tempo, ecco che presentoſſi un Angiolo del Signore, e diſſe a Margherita: Ricevi oggi il tuo creatore, perchè ti conferirà nuova grazia. E Criſto venendo in ſua caſa, che per l'umiltà e purità amava, diſſe: Figlia, in queſta mattina ti ho poſta in una ſublimità avanti al mio Padre; e l'anima tua è poſta continuamente per grazia avanti la divina onnipotenza. E Margherita riſpoſe: Mio Signore, come ciò potrà eſſere, non aſcendendo l'anima mia a voi in fervor di amore? E il Signore a lei: Vengono a me i tuoi deſiderj, e le opere che eſerciti del continuo, e fedelmente circa i miei figli, e la tua generoſiſſima benignità che piantai nel tuo cuore. Ma quel beni che in te opero non ſon conoſciuti. Mentre ſe in altre creature del mondo non ſi faceſſero in oggi altre co-

(22) *nomina Angelorum*. Come inſegna S. Gregorio Hom. 34. in Evang. ante med., non vi ha biſogno nella Città ſuperna per diſtinguer la perſona di un Angiolo da quella di un altro, che abbia ciaſcun di eſſi il proprio nome, come si usa assegnarlo quaggiù tra gli uomini, per diſtinguer l'uno dall'altro: E ſolamente han tratto alcuni pochi Angioli presso di noi i lor propj riſpettivi nomi (come di Michele, di Gabrielle, di Raffaelle) da alcuni singolari miniſterj, o da alcune ſpecialissime legazioni, che dall'Altissimo sono ſtati deſtinati ad esercitare talvolta presso di noi mortali. La qual dottrina dal Santissimo Pontefice reſta confermata mirabilmente dalla riſpoſta, che qui dà a Margherita l'Angiolo, che con lei parlava, allorchè si avanzò ella a ricercare esso, ed il compagno de' lor propj nomi.

non fierent, ex hoc exemplo, gentes deberent ad me feruenter currere, & conuerti ad penitentiam. In donis namque tibi collatis nullus defectus eſt perueniendi ad meam gloriam. Et quicquid tibi donatum eſt, habet in ſe ordinatam orationem, humilitatem, caritatem, & ſapientie claritatem, ad impetrandum cuncta, quibus anima indiget. Et quia anime tue infunditur gratia in tam magna copia, ideo deficit ſub tanto tuum corpus pondere gratiarum. Nec tantum ago in anima tua ex tuis meritis, ſed ex immenſa caritate, quam ad te habeo.

§. 14. *Cumque Rex ei magnificus eius caritatem propoſuiſſet, Margarita reſpondens ait: Domine mi, quilibet fidelis amicus tuus habet caritatem; & ideo non eſt mirum ſi haberem ego, que adeo ſum obligata tue dilectioni. Et Dominus ad eam: amici mei quamplurimi habent caritatem voluntatis, ſed tu voluntatis, & operis; & talis eſt amor meus. Filia, recordare, quod tu uocas diſcretionem matrem uirtutum, & uerum dicis; ſed tu es incredula, quam incredulitatem excuſat humilitas cordis tui, cui uidetur impoſſibile, quod tam immenſa maieſtas inclinetur tam infime uilitati. Sed tu dicis, quod ego Chriſtus ſum Dominus tuus; & ego dico tibi, quod tu es filia mea, quam bella tangunt, ſicut fumus in principio tangit oculum, & poſt paululum non ſentitur. Et Margarita reſpondit: Domine Deus meus, da michi licentiam, ut quotieſcunque cogitauero qui quam tue contrarium maieſtati, ut arrepto gladio, ſine peccato, cor tam inania cogitans ualeam penetrare. Et plus tibi dico, Domine mi, quod potius eligo uitiis deſecata uiua ad infernum mitti, quam, ſi poſſibile eſſet, ſine plenaria purgatione defectuum, in tui ſuperni regni gloria coronari.*

§. 16. *Die iouis infra octauam Penteceſtes, reuerenter Dei recepto Filio, audiuit eum dicentem ſibi: Pro pace quadam me rogaſti, que fiet; & poſtea facta eſt. Et iterum dixit ei: Tu es roſa alba per innocentiam, & rubeunda per amorem. Et quicquid tu Patri meo petieris in nomine meo, habebis: Et qui uenerint ad te in nomine meo, recipient gratiam ſpecialem. Nam quando mens tua offertur coram Patre, totus ordo ſeraphycus tuo iocundatur amore: Maieſtas enim diuina tunc eis reuelat, quod tu poneris in ſede unus illius ordinis.*

§. 16.

ſe di più, da queſto eſempio ſolo dovrebbero le genti correre ferventemente a me, e convertirſi a penitenza. Poichè ne' doni a te conferiti non vi è difetto alcuno per giugnere alla mia gloria. E tuttociò che ti è ſtato donato ha in ſe l'ordinata orazione, l'umiltà, la carità, e la chiarezza della ſapienza, per impetrar tutte le coſe di cui ha biſogno un anima. E perchè l'anima tua ha infuſa la grazia in sì gran copia, perciò manca il tuo corpo ſotto un sì gran peſo di grazia. Nè io nell'anima tua opero tanto per li tuoi meriti, ma per l'immenſa carità che ho verſo di te.

§. 14. Avendo il Re magnifico propoſta a Margherita la di lui carita, ella riſpondendo diſſe: Mio Signore, ogni fedele amico voſtro ha la carità, e perciò non ſarebbe maraviglia ſe l'aveſſi io, che tanto ſon obbligata al voſtro amore. E il Signore a lei. Moltiſſimi de' miei amici hanno la carità di volontà; ma tu di volontà, e di opera; e tale è l'amor mio. Figlia, ricordati, che tu chiami la diſcrezione madre delle virtù, e dici il vero; Ma tu ſei incredula; la quale incredulità vieue ſcuſata dall'umiltà del tuo cuore, cui ſembra impoſſibile, che una maeſtà cotanto immenſa ſi abbaſſi e pieghi a così infima viltà. Ma tu dici, che io Criſto ſono il tuo Signore: ed io dico a te che tu ſei la mia figlia, la quale toccano le battaglie, come il fumo nel principio tocca l'occhio, e dopo un tantino non ſi ſente. E Margherita riſpoſe: Signore e Dio mio, datemi licenza, che ogniqualvolta penſerò qualche coſa che ſia contraria alla voſtra Maeſtà, poſſa ſenza peccato, afferrato un coltello penetrarmi il cuore, che penſa coſe sì vane. E vi dico di più, mio Signore, che pluttoſto eleggo purgata da' vizj eſſer mandata viva all'inferno; che, ſe foſſe poſſibile, ſenza una piena purga de' difetti, eſſer coronata nella gloria del voſtro ſuperno regno.

§. 15. Il Giovedì fra l'ottava della Penteceſte, ricevuto con riverenza il Figlio di Dio, lo udì dire a ſe: Tu mi pregaſti per una pace, e queſta ſi farà; e dipoi veramente fu fatta. E di nuovo le diſſe: Tu ſei roſa candida per innocenza, e rubiconda per amore: E tuttociò che chiederai al Padre mio in mio nome, tu l'averai: e quelli che in mio nome verranno a te, riceveranno grazia ſpeciale. Perocchè quando la tua mente ſi preſenta avanti al Padre, tutto l'Ordine de' Serafini per tuo amor ſi rallegra: Mentre la divina Maeſtà allora rivela ad eſſi, che tu ſarai collocata in una Sede del loro Ordine.

§. 16.

§. 16. *Die ſabbati poſt ſecundam Dominicam Pentecoſtes, recepto Dei Filio, ſubito & ſupra ſe per exceſſum eleuata, audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum panis uiuus qui de celo deſcendi; & qui manducat me, uiuit propter me in eternum. Ego ſum Agnus Dei, qui tollo peccata mundi: Et dico tibi, quod pulcra res eſt, ut anima delectetur eſſe in deſerto. Cui uerbo Margarita reſpondens ait: Domine mi, quare non ponitis me in eo? Et Dominus ad eam: Si eſſes ibi, ualeret unum de uerbis tuis, pluſquam ualeant modo multa; ſet tu recipies in omnibus rebus, in quibus afflictus fui, martirium, ſolis percuſſionibus, plagiſque exceptis. Hiis expletis ſermonibus, cepit illa paulatim, quam ſenſerat, letitia ſubtrahi. Nec mirum; Nam aduerſarius noſter uenit, & ſaltans pedibus, & manibus plaudens, more iſtrionis coreizantis, & raptoris capta preda cum victoria redeuntis de bello (23). Que cum ſuo diceret confeſſori Ser Badie: Hoſtem noſtrum uideo cum magna letitia ſaltantem; & ille reſponderet eidem, quod contra eum ſtaret intrepida; quia ſicut uicerat ipſum in priſtinis bellis, adhuc datura erat maius uulnus, quam aliqua que in hoc tempore moretur ſub celo; audita eſt ſtatim uox de celo dicens: Surgat Dei pugil contra hoſtem ſe parantem ad pugnam. Statimque apparuit quidam Angelus Domini, dicens: Quid tu eum anima iſta, quam Dominus noſter locabit in ordine Seraphyn? Et mendax ſpiritus reſpondens ait: Tu non dicis uerum; nec de iſtius anima ſub diuina cuſtodia poſita, uſque ad eius finem deſperare intendo. Et Angelus Domini bonus Margarite dixit: Filia Jheruſalem noli timere, neque dubitare; nam tantum poterit contra te, quantum ille qui habet uictoris pedem ſuper guttur ſuum, & eſt in terra proſtratus; qui quamuis conetur ſe tueri, & ſurgere amore uincendi, ſub uictore tamen uictus iacet, & captus. Ego enim anime tue cuſtos, que eſt nobile oppidum Dei, tecum ſum. Antiquus autem hoſtis, propter hec omnia non recedens, ſet audacius bel-*

§. 16. Il ſabato dopo la ſeconda Domenica della Pentecoſte, ricevuto che ebbe il Figliuol di Dio, ſubito elevata per eſtaſi ſopra di ſe, lo udì che le diceva: Io ſono il Pane vivo che diſceſi dal Cielo; e chi mangia me, vive per me in eterno. Io ſon l'Agnello di Dio, che tolgo i peccati del mondo: E ti dico, che è una bella coſa, che un'anima ſi diletti d'eſſere nel deſerto. Al che Margherita riſpondendo diſſe: Mio Signore, perchè non mi ponete in eſſo? E il Signore a lei: Se tu foſſi ivi, più varrebbe una ſola delle tue parole, di quel che vagliano adeſſo molte: Ma in tutte quelle coſe, nelle quali fui afflitto, tu riceverai or martirio, eccettuate le ſole battiture, e le piaghe. Finiti queſti ſermoni appoco appoco cominciò a dileguarſi quell'allegrezza che avea ſentita. Nè è maraviglia. Poichè venne il noſtro avverſario, ſaltando co' piedi, e facendo plauſo colle mani, a guiſa d'un iſtrione che balla, e di un rapitore che preſa la preda ritorna con vittoria dalla battaglia (23). La quale dicendo al ſuo confeſſore Ser Badia: Veggo il noſtro nemico, che con grande allegrezza ſalta; ed egli riſpondendo a lei, che ſtelle contro di eſſo intrepida; perchè ſiccome lo avea vinto ne' priſtini conflitti, era per dargli ancora maggior ferita di qualunque altra anima, che dimoraſſe in quel tempo ſotto il cielo; udiſſi toſto una voce dal cielo la qual diceva: Sorga il Guerriero di Dio contra il nemico che ſi diſpone alla pugna. E ſubito apparve un Angiolo del Signore, che diſſe: Che hai tu che fare con coteſt'Anima che il Signor noſtro collocherà nell'ordine de' Serafini? E il bugiardo ſpirito riſpondendo diſſe: Tu non dici il vero; nè dell'anima di coſtei, benchè poſta ſotto la divina coltudia, intendo io diſperare fino al ſuo fine. E l'Angiolo buono del Signore diſſe a Margherita: Figlia di Geruſalemme non temere nè dubitare; perchè tanto potrà contro di te, quanto quello che ha il piede del vincitore ſopra il collo, ed è proſteſo per terra; il quale benchè ſi sforzi di difenderſi e di rizzarſi per la brama di vincere, giace tuttavia vinto e ſuperato ſotto del vincitore. Perocchè io cuſtode dell'anima tua, che è un nobile caſtello di Dio, ſono con te. L'antico avverſario poi per tutte queſte coſe non ritirandoſi, ma anzi con più

la

di

(23) *redeuntis de bello*. Qui rinnova il Demonio, per atterrir Margherita l'artifizio di saltare, e ballare, come per allegrezza della vittoria ſopra di lei riportata: artifizio simile a quello già riferito nel §. 9. del Cap. VII.

la mouens, contendere cepit contra filiam summi Regis; innominatas, nouasque contumelias ingerens ille, qui contumelia dignus est, uocauit Domini sponsam, bestiam fetulentam, dicens: Quid hic agit hec putrida bestia & dollia (24), que nouam legem contra legem mundi, quam dimisit peccatoribus dominus meus (25), inuenit; in qua ratione ac lege plus lucramur hodie, quam in antecedentibus gentibus? Set tu cum lege tua noua, plus uulneraſti dominum meum anime tue hostem, quam aliqua creatura, que hodie uiuat sub celo. Et dicis, quod habes Dei sapientiam, quam ego habeo sicut & tu. Angelus autem Domini custos eius, respondit ei dicens: Non est ita; quia hec habet Dei sapientiam, & tu serpentis antiqui malitiam. Ad que uerba magis indignatus ait:

di audacia avvalorando la pugna, cominciò a contendere contro la Figlia del ſommo Re; e proferendo contro di lei inaudite e nuove contumelie, egli che d'ogni contumelia è degno, chiamò la ſpoſa del Signore beſtia puzzolente, dicendo: Che coſa fa qui queſta beſtia da letamajo, ed ingannatrice (24), la quale ha inventata una nuova legge contro la legge del mondo, che il mio padrone (25) preſcriſſe a' peccatori; ſecondo la qual legge e ragione, noi guadagniamo più in oggi, che ne' tempi delle paſſate generazioni? Ma tu colla tua legge nuova più ferisci il mio padrone nemico dell'anima tua, che qualunque altra creatura che oggi viva. E dici che hai la ſapienza di Dio, quaſi che io non l'aveſſi al par di te. L'Angiolo poi del Signore di lei cuſtode, gli riſpoſe dicendo: Non è così; perchè queſta ha veramente la ſapienza di Dio; e tu hai la malizia dell'antico Serpente. Alle quali parole, diſſe

Ec-

, più

(24) *putrida beſtia, & dollia.* Per beſtia *putrida* s'intende propriamente il cadavere dell'animale già morto, e puzzolente; e per una certa raſtomiglianza appellaſi con tal nome anche una beſtia viva inguidaleſcata, o piena di piaghe marce: Sì l'una, che l'altra coſa esprimesi da noi Italiani col nome di *carogna*, o di *beſtia da letamajo*; e così da me si è reso nella traduzione quel *putrida beſtia*.

Il vocabolo *dollia* poi usato in latino dagli Scrittori dell'età bassa, vale, secondo Du-Cange, l'iſteſso, che in noſtra lingua, *doglia* o *dolore*, che è l'aſtratto di *dolente*, o *dogliuſo*: e siccome de' vocaboli aſtratti ce ne serviamo per esprimere il grado superlativo de' respettivi concreti (come, a cagion d'esempio, per dir, che uno è sommamente buono, lo diciamo la ſteſsa bontà; e come più sotto in queſto ſteſso §, per dire il Demonio all'Angiolo, con cui altercava, che esso, e gli altri Angioli buoni erano superbissimi, dice, che sono la ſteſsa superbia); così per dire, che uno è sommamente, ed eccessivamente *dogliuſo*, si direbbe, ch'è l'iſteſsa *doglia*, o, come noi Italiani siam soliti dire, ch'egli è un vero *catarro*: cose, che non affatto impropriamente dir si poteano di Margherita, per le moltiplici infermità, dalle quali aggravato era, e moleſtato il di lei corpo: e queſto forse volle il Demonio gettarle in faccia per insulto chiamandola *dollia*. Considerato peraltro tutto il conteſto di queſto §. propenderei a credere, che il vocabolo *dollia* in queſto luogo dovesse interpetrarsi diversamente da quel che Du-Cange l'interpreta, e che invece di prenderlo per l'iſteſso, che *dolore*, o *dollia*, dovesse prendersi per l'iſteſso, che *doloſa*, o *ingannatrice*. Perocchè si osservi, che il Demonio qui introdotto a parlare, s'introduce *more iſtrionis coreizantis*; ed usa in fatti contro Margherita improperj mescolati con frizzo buffonesco, e satirico: e nelle parole, che susseguono dopo il *quid hic agit hec putrida beſtia, & dollia*, la rimprovera di avere inventata una nuova legge, ma legge falsa, benchè da lei creduta vera. Laonde è verisimile, che quella voce *dollia* si fosse usata per tacciare Margherita d'inganno, cioè che fosse ingannata ella ſteſsa, e che pretendesse d'ingannare anche gli altri: ed usando il Demonio quella voce, probabilmente ebbe in veduta la voce latina: *doloſa*, che egli ſtorpiò a bella posta, come fa Arlecchino buffoneggiando in commedia, e intanto la ſtorpiò per mettere anche in ridicolo, nel tempo ſteſso, che la ingiuriava temerariamente, le ſteſsa Margherita. Stando pertanto in queſto supposto, ho tradotto, ed ho creduto di tradurre a proposito: *Che coſa fa qui queſta beſtia da letamajo, e ingannatrice* ec.

(25) *Dominus meus.* Quando in quello luogo il Demonio, che altera coll'Angiolo Cuſtode di Margherita, nomina il suo Padrone *dominus meus*, vuole intender Lucifero, o, come dice il Vangelo Luc. 11 v. 15., Beelzebub principe de' Demonj: dove scorgesi sempre più ciò, che avvertimmo nella nota 11. sopra il Cap. VII, cioè, che anche nel regno delle tenebre, e dell'orrore, vi ha qualche superiorità, e qualche subordinazione tra quegli spiriti tenebrosi, e maligni.

Ecce pulcrum uas, in quo Deus posuit sapientiam suam, cum qua dominum meum fortiter uulnerat, sicut dixi. Set si Dominus tuus me permitteret, te totaliter subito exossarem. Et cepit se, hiis dictis, fallaciter commendare, dicens: Ego sum de domicellis eius (26), & de maioribus curie sue. Et Margarita subridens ait: Suntne tam formosi domicelli & dominus? Et hostis ait: Non possis tu euadere, quin uenias ad uidendum. Custos autem diuini castelli respondit dicens: Nunquam continget, quod ipsa sotia tua fit. Et hostis ait: Adhuc de ipsa non desspero. Et Angelus Dei dixit. Sicut tu desperas, quod nunquam post lapsum tuum, in celum potes ad nos redire, ita nunquam in penis tuis animam istam tanges; quamuis tibi a Deo permissum sit, quod ei inferas multas penas in uita ista, ut in illa gloriosius coronetur, & corona eius sit spetiosior. Ideo que tibi precipio, quod non contendas ulterius mecum, cum inter uos & nos nulla de cetero possit esse concordia. Set ad infernum rediens, hoc ferculum domino tuo deferas, dicens, quod si contra eam miserit omnes satellites infernales, omnipotentia & sapientia diuina proteget eam. Ad que uerba hostis scandescens in furiam, respondit dicens: Quomodo posuit hanc uexilliferam Dominus contra nos? Angelus sanctus dixit: Nos habemus multos, qui contra uos bellum retinent, & uictoriam, quam contra uos faciet Margarita, nescitis adhuc. Tu dixisti te magnum domicellum curie infernalis; set ego habeo potestatem dominandi ab illo eterno ueroque Deo, sub cuius imperio cuncta sunt posita. Cui respondit Sathan, dicens. Quia nos a summis cecidimus gaudiis paradisi, dicitis quod sumus ualde superbi, & tamen in hoc euidenter ostenditur, quod uos estis ipsa superbia. Que superbia fuit dicere, quod es potens? Et Angelus ad eum: Miserrime! Non est impu-

più sdegnato che mai: Ecco il bel vaso, in cui ripose Dio la sua sapienza, con cui ferisce fortemente il mio padrone, come già dissi: ma se il tuo Signore mel permettesse, in un istante ti stritolerei tutte l'ossa. E dette queste cose, cominciò fallacemente a gloriarsi dicendo: Io son uno de' primarj uffiziali del mio padrone (26), e uno de' maggiori della sua corte. E Margherita sorridendo disse: E' egli così bello il padrone, come i suoi uffiziali? E il nemico disse: Non possa tu scampare di venirlo a vedere. Il Custode poi del divino Castello rispose dicendo: Non avverrà mai che questa sia tua compagna. E il nemico replicò: Per anche non dispero di lei. E l'Angelo di Dio soggiunse: Siccome tu disperi dopo la tua caduta di poter mai più tornare in cielo tra noi; così non mai toccherai quest'anima nelle tue pene; quantunque ti si permettada Dio di recarle molte pene in questa vita, affinchè nell'altra più gloriosamente sia coronata, e la corona di lei sia più splendente. Perciò ti comando di non contendere ulteriormente meco; non potendo tra noi, e voi essere in eterno concordia alcuna: Ma ritornando tu all'inferno, porta al tuo padrone questo rinfresco con dirgli, che se anche mandasse contro di lei tutti gli sgherri dell'inferno, l'onnipotenza, e la sapienza divina la proteggerà. Alle quali parole, il nemico scagliandosi in furia rispose dicendo: Come costituì il Signore questa Gonfaloniera contro di noi? E l'Angiolo santo disse: Noi abbiamo molti, che contra voi tengon la guerra; e la vittoria che sopra di voi riporterà Margherita, non la sapete ancora. Tu ti spacciasti per un grande della corte infernale: ma io ho la potestà di dominare da quell'eterno e vero Dio, sotto l'imperio del quale sono tutte le cose. Cui rispose Satanasso dicendo: Perchè noi cademmo da' sommi gaudj del paradiso, voi dite che siamo molto superbi; eppure in cotesto tuo parlare evidentemente si scorge, che voi altri siete la stessa superbia. E che superbia non fu il dire che tu sei potente? E l'Angiolo a lui: Infelicissimo che sei! non mi si dee imputare a superbia, se magnificai l'eterno Dio

Si-

(25) *de domicellis eius.* La voce *domicellus* fu ne' tempi bassi presa talvolta per denotare quel, che in oggi si dice *Paggio di onore*; e talvolta ancora per significare qualche Personaggio cospicuo, avente nella Corte, o Ministero di un qualche Sovrano un posto de' più *ragguardevoli*: ed in questo secondo significato pare, che debba prendersi in questo luogo proferita dal Diavolo. Ond' è che si è stimato di dover tradurre, *uno de' primarj Uficiali*; *uno de' maggiori della Corte* ec.

tandum ſuperbie, ſi Dominatorem omnium Deum magnificaui. Qui olim fuiſti mecum in ciuitate Domini uirtutum angelus, & nunc in beſtiam fetidam es conuerſus, dic mihi que differentia eſt inter cadere, & aſcendere? Nos namque creſcimus cotidie in ſapientia & gratia Dei; uos uero in malitia, culpa, & pena: Et in hoc in malitia creſcitis, quia illi qui habent plus inter uos, comunicant tam minus habentibus. Et ad Margaritam Dei Angelus ſe conuertens, ait: Filia, recepitne modo tuus aduerſarius magnum ictum? Ecce, ait, uexillum in tua manu repono, in quo ſunt due cruces, quarum una eſt alba, altera rubea, que ſignificant aquam, & ſanguinem lateris Domini noſtri, ut cum ipſo defendas te, & uincas omnia bella hoſtis tui. Tunc Dei famula confeſſorem ſuum Ser Badiam inuitauit, ut eam iuuaret ad ſubtiliſſimam confeſſionem faciendam; quia intendebat ſubtilius, & frequentius confiteri. Ex quo uerbo temptator furibundior contra ipſam effectus, ait: Malas grates habeat ille, qui tibi donauit conſcientiam tam ſubtilem. Et quia Dei famule uiſum eſt, quod aduerſario non reſponderat quantum debuerat, ex aduerſo cepit timere ualde. Cuius timorem Angelus eius ſedare uolens, ait: Noli timere, filia, quia Dominus noſter iuſſit, ut pro te loquerer contra ipſum, & ipſe coram te michi reſponſa daret, que in tuum commodum perpendiſti.

Signore e dominatore di tutte le coſe. Tu che una volta fuſti Angiolo con me nella Città del Signore delle virtù, ed ora ſei cangiato in una fetida beſtia, dimmi, che differenza vi ha tra il cadere, e il ſalire? Perocchè noi creſciamo giornalmente nella ſapienza e grazia di Dio; e voi creſcete nella malizia, nella colpa, e nella pena: Ed in queſto creſcete nella malizia, perchè quelli tra voi che più ne hanno, la comunicano a quegli che ne hanno meno. E rivolgendoſi l'Angiolo a Margherita, diſſe: Figlia, non ricevette ora il tuo nemico un gran colpo? Ecco, ſoggiunſe, che io ripongo lo ſtendardo in tua mano; nel quale ſono due croci, una bianca, e l'altra roſſa, che ſignifican l'acqua ed il ſangue del coſtato del Signor noſtro; affinchè con eſſo tu ti difenda, e vinca tutte le guerre del tuo nemico. Allora la ſerva di Dio Margherita invitò e pregò il ſuo Confeſſore Ser Badia, che l'ajutaſſe a fare una minutiſſima confeſſione, perchè intendeva di più minutamente e frequentemente confeſſarſi. Per la qual coſa il tentatore fatto contro di lei più furibondo diſſe: Vada in malora quegli, che ti diede una coſcienza così ſottile. E perchè parve alla ſerva di Dio di non aver ribattuto l'avverſario quanto dovea, cominciò per l'altra parte a temer grandemente. Il timor della quale ſedar volendo il di lei Angiolo, le diſſe: Non temere, o figlia, perchè il Signor noſtro mi comandò, che io parlaſſi per te contro di lui, ed eſſo in tua preſenza mi deſſe le riſpoſte, le quali, come apprendeſti, furono in tuo vantaggio.

§. 17. *Sabbato poſt feſtum beati Antonii, Saluatore noſtro ſuſcepto, ſubito anima illa ſacra in admirationis exceſſiue aſcendens gaudium, adorauit, referendo humiliter gratiam de tam infinita miſericordia, dicens: Domine, tue ſupplico maieſtati, ut me digneris illuminare, ne unquam errem; retinere, ne corruam; corrigere, ne offendam; & ad te, meus ductor, ducere, ne deficiam. Quo dicto, gaudium de Domino magis creuit, cum auiditate, ſequenti die ſuum recipiendi gaudium Jheſum Chriſtum. Ad quem digne recipiendum, orauit dicens: Rogo te, Altiſſime, qui hodie michi dixiſti, quod in me per gratiam tuam uiuit, ut ita digneris me ad tuam gratiam preparare, quod uſque ad meum obitum, de beneplacito tuo te recipiam omni die. Ita nempe ſuauis es in anima mea, & tantum in me creuit auiditas de mi-*

§. 17. Il ſabato dopo la feſta di S. Antonio, ricevuto che ebbe il noſtro Salvatore, ſubito l'anima di Margherita aſcendendo in giubilo di eſtatica ammirazione, adorò ringraziando umilmente il Signore della ſua infinita miſericordia, e dicendo: Signore, ſupplico la maeſtà voſtra, che vi degniate d'illuminarmi, affinchè non mai cada in errore; di ſoſtenermi affinchè non precipiti; di correggermi affinchè non vi offenda; e di condurmi a voi mia guida, affinchè nella via non venga meno. Il che detto, il godimento del Signore ſempre più ſi accrebbe, coll'avidità di ricevere il dì ſeguente il ſuo gaudio Gesù Criſto. Per ricevere il quale degnamente, ſupplicò dicendo. Prego voi Altiſſimo, che oggi mi diceſte, che in me vivete per mezzo della voſtra grazia, che così vi degniate di diſpormi alle grazia voſtra, che ſino alla mia morte, col voſtro beneplacito vi riceva ogni giorno. Mentre ſiete così ſoave nell'anima mia, e tanto crebbe in me

ra tua ſuauitate concepta, quod abſque te uel ad momentum eſſe non poſſum ſine doloris pena.

§. 18. *Dominica tertia poſt Pentecoſten, recepto Dei Filio reuerenter, audiuit eum dicentem ſibi: Ego ſum panis uiuus qui de celo deſcendi; qui uiuo in te, & tu uiuis in me; nec de cetero morieris per culpam* (27); *quia te ſine culpis mortalibus inuenio, & in continuo deſiderio ſeruiendi* michi, *& nunquam me offendendi. Propter quod dico tibi, quod quandocunque uolueris, me recipias omni die.*

§. 19. *In feſto Purificationis Virginis gloriose, recepto cum reuerentia corpore Saluatoris, locutus eſt ei Angelus Domini, dicens: Recordare, Margarita, quid Dominus noſter in rubo fecit. Dico enim tibi, quod tu es ſicut domus, ubi magnus apponitur ignis, & applicatur, qui ardet quouſque tota conſumitur. Ita & tu poneris in tribulatione continua uſque ad finem tuum. Nam ſi habes pacem, pre timore conſcientie uiuis in guerra, & de timore affligeris. Set ſicut aurum in fornace purgatur, ita & tu, Margarita, in tribulatione purgaberis. Et quia ſolum erat diuinis intenta ſolatiis, & meditationibus ſacris, ut diuinas conſolationes guſtaret, dixit ei Angelus: Dominus noſter diligenter expectat cor uſque ad amoris petitionem; & cum amor ardenter ipſum petierit, in animam uenire non differt. Amor namque inclinat eum ad agendum in anima ſubito, que aguntur in amantibus tepide per magna temporum interualla. Gradus autem huius amoris ſunt tres, quibus ipſum creatorem trahit ad ſe fidelis & feruens anima. Primus eſt dolor de ſui creatoris offenſa. Secundus eſt compaſſio ſui: Cum enim anima omni diuino ſolatio ſe extimat deſtitutam, nil eam niſi Deus conſolari poteſt. Tunc Altiſſimus Deus noſter more paterno ad miſericordiam flectitur; & miſericordie ſue ſinum, anime ſic merenti compatiens, non poteſt ulterius continere. Set priuſquam Pater omnium in animam ueniat quam redemit, amor iſte purgat omnes cordis illuſiones.*

la brama conceputa dell'ammirabile ſoavità voſtra, che ſenza voi non poſſo eſiſtere neppure un momento ſolo, ſe non con mia dolorosiſſima pena.

§. 18. La domenica terza dopo la Pentecoſte, ricevuto che ebbe riverentemente il Figliuolo di Dio, lo udì dire a ſe: Io ſono il Pane vivo, che diſceſi dal cielo, il quale vivo in te, e tu vivi in me; nè da quì avanti morirai per colpa (27); perchè ti trovo ſenza colpe mortali, e in un continuo deſiderio di ſervirmi, e di non mai offendermi. Perloche ti dico, che ogniqualvolta vorrai, mi riceva ogni giorno.

§. 19. Nella feſta della Purificazione della gloriosa Vergine, ricevuto che ebbe con riverenza il Corpo del Salvatore, parlò a Margherita l'Angiolo del Signore, dicendo: Ricordati, o Margherita, ciò che il Signor noſtro fece nel Roveto. Perocchè dico a te, che tu ſei come una caſa, cui ſi appone, e ſi applica il fuoco, il quale arde finchè ſia tutta conſumata; Così tu pure ſarai poſta in tribolazione continua fino al tuo fine. Perocchè ſe hai pace, pel timore della coſcienza tu vivi in guerra, e del timore ti affliggi. Ma ſiccome l'oro ſi purga nella fornace; così pur tu, o Margherita, ſarai purgata nella tribolazione. E perchè ſolo era intenta a' divini ſollevamenti, ed alle ſacre meditazioni, affin di guſtare le conſolazioni divine, le diſſe l'Angiolo: Il Signor noſtro aſpetta con attenzione il cuore fino alla petizion dell'amore; e quando l'amore ardentemente lo chiede, egli non tarda a venir nell'anima. Conciosiachè l'amore lo inclina a ſubito operar nell'anima quelle coſe, le quali, in quei che aman con tiepidezza, ſi operano per lunghi intervalli di tempo. I gradi di queſt'amore ſon tre, co' quali un Anima fedele e fervente a ſe trae lo ſteſſo Creatore. Il primo è il dolor dell'offeſa del ſuo Creator medeſimo. Il ſecondo è la compaſſion di ſe ſteſſa: perocchè quando l'anima ſi ſtima deſtituta d'ogni divino ſollievo, nulla può conſolarla, ſe non Iddio. Allor l'altiſſimo Dio noſtro, a guiſa di un padre ſi piega alla miſericordia, e compatendo all'anima così anguſtiata, non può ulteriormente a lei tener chiuſo il ſeno di ſua clemenza. Ma prima che il Padre univerſale di tutti venga nell'anima da lui redenta, queſt'amore purga tutte le illuſio-

(27) *nec de cetero morieris per culpam*. Ecco per la quinta volta aſſicurata Margherita da Criſto, che ella non caderà mai più in colpa mortale.

nes. Margarita uero audiens nomen illuſionis, Angelo reſpondens, ait: Eſtne, Angele Dei, hec illuſio, quam Fratres dicunt, per hoſtes noſtros in ſompnis fieri (28)? *Et Angelus ad eam dixit: Non ſolum illa illuſio eſt; ſet anime in ſublimi ſtatu poſite gratiarum, omnis cogitatio, que in Dominum Deum noſtrum eternum non dirigit, illuſio dicitur. Tertius gradus amoris eſt deſiderium, quod mentem inflammat ad inſtar ignis. In quo gradu anima ſe ſtabiliens, undique in rebus omnibus inueſtigare non ceſſat, quomodo ſuum ualeat inuenire dilectum ſponſum Dominum noſtrum Jheſum Chriſtum. Et quia in horum deſcriptione*, Margarita *timere ac dolere non potuit (tanta mane illo erat dulcedinis repleta letitia) mirabiliter cepit timere. Contra timorem cuius Angelus remedium offerens ait: Iſtud gaudium in te gignitur, Margarita, propter caſtitatis, reuerentie, & ueritatis continuum uſum; necnon & propter deuotionem quam habes ad iſtud altiſſimum Sacramentum. Et dico tibi, quod in comunione tam reuerenter a Fratribus tibi Minoribus data, lumen largioris gratie in te creſceret, propter reuerentiam ſingularem, ac deuotionem, quam habent ad Dominum, qui delectatur in manibus amicorum ſuorum.*

ſioni del cuore. Margherita poi, udendo il nome d'illuſione, riſpondendo all'Angiolo diſſe: E' forſe, o Angiol di Dio, queſta illuſione, quella che dicono i Frati farſi da' noſtri nemici in tempo del ſonno (28)? E l'Angiolo diſſe a lei: Non ſolamente quella è illuſione; ma per un anima poſta in ſublime ſtato di grazia, ogni penſiero che eſſa non dirige all'eterno Signore Dio noſtro, illuſione ſi appella. Il terzo grado dell'amore è un deſiderio che infiamma la mente a guiſa di fuoco. Nel qual grado ſtabilendoſi l'anima, non ceſſa d'inveſtigar da per tutto ed in tutte le coſe, come poſſa trovare il diletto ſuo ſpoſo Gesù Criſto noſtro Signore. E perchè nella deſcrizione di queſte coſe, non potè Margherita temere, o dolerſi (tanto era ripiena in quella mattina di letizia e dolcezza) cominciò ſtupendamente a temere. Contra il timor della quale, l'Angiolo appreſtando l'opportuno rimedio, le diſſe: Coteſto gaudio in te ſi genera, o Margherita, per l'uſo continuo della caſtità, della riverenza, e della verità; come pur per la divozione che hai a queſt' altiſſimo Sagramento. E dico a te, che nella Comunione a te amminiſtrata con tanta riverenza da' Frati Minori, il lume di una grazia più abbondante in te creſcerebbe; atteſa la riverenza e divozion ſingolare, che eſſi hanno verſo il Signore, il quale ſi diletta di eſſer nelle mani de' ſuoi amici.

§. 20. *Multis autem pretermiſſis, que colligi minime potuerunt; tum ratione humilitatis Margarite ſolerter celantis archana Dei; tum ratione Confeſſoris abſentis per ſeptennium* (29), *qui ſuperiora collegit; ad ultimum, Famule Dei*

§. 20. E qui tralaſciate molte coſe, che non poteron raccorſi; sì per ragione dell'umiltà di Margherita, che con ſottile avvedutezza celava i divini arcani, sì per ragione del Confeſſore per ſette anni (29) aſſente, il quale le coſe ſopra deſcritte raccolſe; veniamo per ultimo al compimen-

(28) *in ſomnis fieri?* Avendo Margherita più volte udito dire da' Frati, che quei fantasmi, che talvolta da cose turpi, o peccaminose si risvegliano nella nostra immaginativa in tempo del sonno sono illusioni diaboliche: e sentendosi qui dire dall'Angiolo, che avanti che Dio venga in un'anima, convien, che l'amore abbia purgate in essa tutte le illusioni del cuore; dimandò allo stesso Angiolo, se per illusioni intendeva quelle, che dicevano i Frati? Al che le rispose l'Angiolo, che rapporto ad un'Anima posta in sublime stato di grazia, non solamente sono illusioni quelle, che dicono i Frati; ma è anche illusione qualunque pensiero, che non la spinga direttamente a Dio.

(29) *per ſeptennium* Ecco qui la teſtimonianza, che rende di se Fr. Giunta, d'essere stato, cioè, assente da Cortona per sette anni; i quali sette anni furono appunto gli ultimi, e i più preziosi della vita di Margherita; e perciò di non aver potuto raccorre quel di più circa la vita di lei, che avrebbe potuto raccorre se fosse stato presente; quantunque non mancasse in questo tempo di notar molte cose il Sacerdote Ser Bidia, come si ha ne' §§. 33. del Cap. VII., e 18. del Cap IX. Era stato per altro restituito a Cortona Fr. Giunta, prima che Margherita morisse, e potè avere la consolazione di trovarsi assistente alla di lei preziosa morte; secondo la promessa, che a lei ne avea fatta il Signore nel §. 40. del Cap. V., con quelle parole: *Hoc ſcias, quod tuus Confeſſor erit in fine tuo.*

Dei cum fletu poſtulantis de hoc mundo recedere, & Saluator miſericordie fons deſiderium eius implere feſtinans; non ſolum illum migrationis annum, menſem, & quem longe prius prenuntiauerat diem (30), *uerum etiam felicem ac letitia plenam infinuat horam, aurore uidelicet ſoli uicinam; in qua tranſire cum gaudio debebat ad Chriſtum, cum animarum non modica leta turma ei donanda, & de penis purgatorii liberanda. Cepit igitur in membris corporeis in tantum deſtitui, quod decem & ſeptem diebus nil de cibis guſtauit humanis, & radicali penitus deficiente humore, Anno Domini M. CC. LXXXXVII., in Feſto Cathedre beati Petri Apoſtoli VIII. kal. Martii, cum iubilo, uultoque angelico migrauit ad celos. Tunc omnes aſtantes tam miro ſunt odore repleti, quod in mentali ſatietate dulcedinis ueraciter cognouerunt, Margaritam fuiſſe uas ſanctitatis, & gratie celeſtium carismatum contentiuum. Et in eadem nimirum hora, quedam excellens anima, contemplationi diuine ſuſpenſa in Ciuitate Caſtelli, uidit ſpiritum feliciſſimum Margarite cum letitia ineffabili in celum aſſumi, cum magna multitudine animarum de purgatorio eductarum; quam ex illa die uocauit Magdalenam Chriſti ſecundam* (31). *Audiens autem populus de Cortona tranſitum glorioſum, ad laudem & gloriam ſummi Regis, generali congregato Conſilio, ad Eccleſiam ſancti Baſilii deuotiſſime concurrentes* (32), *balſamo con-*

mento del deſiderio della Serva di Dio, che con pianto chiedeva di uſcire da queſto mondo: il qual deſiderio affrettandoſi di adempire il Salvatore fonte d ogni miſericordia, non ſolamente le avea prenunziato l'anno, ed il meſe, e anche molto prima il giorno (30) del ſuo paſſaggio, ma in oltre le notifica l'ora felice e di allegrezza ripiena, cioè proſſima all'aurora, in cui dovea con gaudio paſſare a Criſto con non piccol ſeguito di Anime da donarſi a lei, come eſtratte pe' di lei meriti e ſuffragj dalle pene del Purgatorio. Cominciò dunque ad eſſer tanto deſtituta di forze nelle membra del corpo, che per giorni diciaſſette nulla guſtò di tutte le coſe umane, e mancando totalmente il radicale umore, l'Anno del Signore M. CC. LXXXXVII. nella Feſta della Cattedra di S. Pietro Apoſtolo il dì 22. Febbrajo, con giubbilo, e con volto angelico paſsò al Cielo. Allora tutti gli aſtanti ſi ſentiron ripieni di sì maravigliosò odore, che nella mentale ſazietà di dolcezza veramente conobbero, che Margherita era ſtata un vaſo di ſantità, e contenente in ſe ſteſſo celeſti doni di grazia. Ed in quell'ora medeſima un' Anima eccellente elevata in eſtatica contemplazione di Dio in Città di Caſtello, vide lo ſpirito feliciſſimo di Margherita eſſer con letizia ineffabile aſſunto in Cielo, con una gran moltitudine di Anime eſtratte dal Purgatorio; e ſin da quel giorno la nominò la ſeconda Maddalena di Criſto (31). Udendo poi il Popolo di Cortona il glorioſo Tranſito; a lode e gloria del ſommo Re, adunato il General Conſiglio, divotiſſimamente concorrendo alla Chieſa di S. Baſilio (32), imbalſamato il

di-

(30) *longe prius prenuntiauerat diem*. La prennnziazione dell'Anno, Meſe, giorno, ed ora, in cui dovea Margherita passar da queſto terreſtre esilio alla Gloria beata, che dicesi qui a lei fatta molto avanti: *longe prius*, non deesi qui intendere fatta molti anni prima; avendosi da molti passi della Leggenda, che il Signore più volte da lei richieſto ricusò sempre di manifeſtarle, quando sarebbe il di lei fine avvenuto: e sembra, che solamente circa due anni avanti cominciasse ad aver qualche annunzio, che la sua morte non era molto lontana; come nel §. 4 di queſto Cap. XI.

(31) *Magdalenam Chriſti ſecundam*. Il titolo di seconda Maddalena di Criſto, dato la prima volta a Margherita da quell' Anima santa, che nell'ora ſteſsa del passaggio di Margherita alla gloria, ne ebbe dal Signore la rivelazione in Città di Caſtello (Città diſtante da Cortona circa venti miglia dalla parte tra Levante, e Settentrione) fu a Margherita confermato solennemente dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. nella Bolla, con cui notifica a tutto il Mondo Cattolico la solenne di lei Canonizzazione da lui celebrata il dì 27. Maggio, ricorrendo la solennità della Pentecoſte, dell' Anno MDCCXXVIII.

(32) *deuotiſſime concurrentes*. Dicendosi qui, che il Popolo di Cortona, col Magiſtrato, e copioso numero di Persone Eccleſiaſtiche, udito il glorioso transito di Margherita, concorsero alla Chiesa di S. Basilio, ed ivi tumularono solennemente il di lei sacro Corpo ec. vedesi chiaro, che la Santa morì nella sua terza Cella sotto la Rocca, contigua a detta Chiesa di S. Basilio, da Lei fatta riedificare sette anni prima: e che nella ſteſsa Chiesa, e non altrove fu il di lei

Cor-

ditum corpus, & purpureo ueſtimento indutum in nouo ſepulchro, cum luminaribus, & Clericorum, ac Religioſorum cetu ſolempniter tumularunt. In quo ſecundum promiſſa Dei, quam multis miraculis coruſcauit. Ideo reſtat duodecimum (33) *ſcribendum Capitulum, per decem diuiſum capitula, de ſignis, que Deus omnipotens, ad ipſius honorem, per propinqua, remotaque loca peregit, & agere non definit.*

ſacro Corpo, e ricoperto con veſte di porpora, con lumi, e con intervento del Clero, e de' Religioſi, ſolennemente lo ſeppellirono in un nuovo ſepolcro. Nel quale, ſecondo le divine promeſſe, riſplendette per molti miracoli. Laonde reſta da ſcriverſi il duodecimo (33) Capitolo diſtinto in dieci Claſſi, de' ſegni che l'Onnipotente Iddio, ad onore di eſſa, ne' vicini, e rimoti luoghi operò, nè ceſſa di operare.

CAPUT XII.

De Miraculis in eius Vita, & poſt migrationem ipſius factis.

Ut corda ferrea in Dominum noſtrum Jheſum Chriſtum, noui magnetis uirtutibus dirigantur; Miraculorum ordinem a Deo factorum, faciendorumque meritis beate Margarite, hic breuiter inſinuare diſpoſui; dans materiam poſteris, ut ſingula que ſequentur inſerant ſuis locis (1).

Primum igitur Capitulum eſt: De liberatione cecorum per beatam Margaritam a Domino impetrata.

Secundum: De liberatione fatuorum, & mutorum.

Tertium: De liberatione fractorum, & lapidoſorum.

Quartum: De liberatione captiuorum.

Quintum: De liberatione contractorum, & claudorum.

Sextum: De liberatione a demonibus oppreſſorum.

Septimum: De ſuſcitatione mortuorum.

Octauum: De liberatione naufragantium, & cadentium.

CAPO XII.

De' Miracoli da Dio operati per li di Lei meriti, tanto in vita, che dopo morte.

Affinchè i cuori anche ferrei, per le virtù di una nuova calamita ſiano diretti e tirati al Signor noſtro Gesù Criſto; diſpoſi di accennare qui brevemente l'ordine de' Miracoli da Dio operati, e da operarſi pe' meriti della Beata Margherita; dando motivo e norma a' Poſteri d'inſerire a' proprj luoghi, quelli altresì che ſeguiranno in appreſſo (1).

La prima Claſſe pertanto di tali miracoli ſarà della riſanazione de' Ciechi, dal Signore impetrata pe' meriti di Margherita.

La ſeconda della riſanazione de' Fatui, e de' Mutoli.

La terza della riſanazione de' Pazienti frattura di viſceri, o male di pietra.

La quarta della liberazione degl' Incarcerati.

La quinta della riſanazione de' Pazienti contrazione di nervi, e degli zoppi.

La ſeſta della liberazione de' veſſati da' Demonj.

La ſettima della riſuſcitazione de' Morti.

La ottava della liberazione de' Naufraganti, e Cadenti.

No- La

Corpo ſepolto. Le più minute circoſtanze di queſta tumulazione, ci riſerbiamo a riferirle nella noſtra Diſſertazione III. *Della Chieſa de' Frati Minori* ec.

(33) *duodecimum*. Ne' tre antichi Codici eſiſtenti in Cortona, dove qui ſi dice: *reſtat duodecimum* ec leggeaſi primitivamente ſcritto: *reſtat undecimum* ec. eſſendochè, come fu oſſervato nella nota (*b*) ſopra il Proemio della Leggenda, gli undici Capitoli, precedenti l'ultimo *de' Miracoli* ec furono da principio diſtribuiti in *dieci*, e non in *undici*; e per conſeguente quello de' Miracoli non era il *duodecimo*, ma l'*undecimo*. Rileggaſi, ſe piace, la detta Nota.

(1) *inſerant propriis locis*. Da queſt'avvertenza ſi rileva, che il Compilatore, diſtribuite in dieci, le claſſi de' Miracoli, notò in ciaſcuna quelli ſino allora operati, laſciando in bianco da poter poſare a ſuo tempo quel che sarebbonsi operati in appreſſo.

Digitized by Google

Nonum: De ſanitate reddita deſperatis a medicis in articulo mortis.

Decimum: De remedio quarumdam infirmitatum, & tribulationum.

La nona della ſanità reſa a' diſperati da' Medici in artieolo di morte.

La deeima del rimedio appreſtato in alcune infermità, e tribolazioni.

I.

De liberatione cecorum per beatam Margaritam a Domino impetrata.

1. *In Corciano igitur Perufine Dyoceſis, fuit quidam nomine .... continua ſebre uexatus, in quo ſic furor excreuit, quod oculum ad genam derexit uſque ad digiti quantitatem. Qui perpendens medicos deſperaſſe, loqui non ualens, uouit corde, cum cereis decem beate Margarite tumulum uiſitare, quorum quilibet ualeret uiginti ſolidos, (2) ſi eum ſuis precibus liberaret. Emiſſo quidem uoto, nulla deſiderium mora impedit, ſet ſtatim receſſit febris, & abſque naturalibus medicinis, oculus in ſuum ſubito decentiſſime locum reuerſus eſt. Et ſic de lecto ſurrexit iocundus, quod ſe celeriter induit, & ſibi pullum ipſe parauit, atque comedit, qui prius nil guſtare ualebat. Quo facto, cum fratre ſuo Cortonam pergens, ad ſancte Margarite tumulum cereos obtulit; & miraculum ad honorem Dei, & ſancte, una cum germano, iuramento firmauit.*

2. *In*

I.

Della riſanazione de' Ciechi dal Signore impetrata pe' meriti di Margherita.

1. In Coreiano pertanto Luogo della Dioceſi di Perugia, fuvvl un cert' uomo veſſato da febbre eontinua, in eui talmente ſi accrebbe il febbril furore, ehe gli feee ealare uno degli ocehi verſo la guaneia per lo ſpazio di un dito. Il quale accorgendoſi che i mediei diſperavano di ſua guarigione, e non potendo parlare, feee voto col euore di viſitare il ſepolero della Beata Margherita, coll' offerta di dieci Ceri, elaſcun de' quali foſſe del valore di venti ſoldi (2), ſe colle ſue preghiere gli otteneſſe la ſanità. Fatto il voto, non s' interpoſe al ſuo deſiderio tempo di mezzo, ma ſubito laſeiollo la febbre, e ſenza naturali medieamenti l' ocehio reſtituiſſi di ſubito perfettamente al ſuo luogo. E così allegro alzandoſi dal letto, prontamente ſi veſtì; e laddove non poteva per l' avanti guſtare alcun cibo, ſi preparò da per ſe ſteſſo un pollo, e lo mangiò. Il ehe fatto, venne a Cortona inſieme eon ſuo fratello; offerſe al ſepolcro della Santa i Ceri promeſſi; e ad onore di Dio, e della Santa, conteſtò inſieme col ſuo fratello, con giuramento il miracolo.

2. Nel-

(2) *uiginti ſolidos*. Per venti ſoldi di Moneta, non debbono certamente intendeſi ſoldi dell' odierno valore, ma ſoldi del valore che aveano in quel tempo (cioè tra il fine del XIII., e il principio del XIV. ſecolo) quelle monete, che ſoldi ſi chiamavano. Parlandoſi poi di ſoldi, o di monete, che aveau corſo in quel tempo nel Cortonese, ed anche in qualche parte almeno del Perugino; quantunque sin quasi al fine del ſecolo XIII. avesse corſo per lo più in queſte patti la Moneta Piſana (come io che ſcrivo ho avuto occaſione, e comodo di rilevare da molti iſtrumenti di Contratti ſpettanti al Monaſtero di S. Maria nelle Piagge di Cortona, o sia delle Conteſse, ultimamente ſoppreſſo); contuttociò, avendo sin da quel tempo cominciato ad acquiſtar gran credito la Zecca di Firenze, la Moneta fiorentina fu quella, che ebbe anche in queſte parti il maggior corſo. Supponendoſi pertanto, che in queſto luogo, in cui ſi fa menzione de ſoldi, s' intendan ſoldi di Moneta fiorentina allora corrente; ecco in breve (ſecondo la riduzione, che fa del valore delle Monete della Zecca di Firenze in que' tempi, al valore delle Monete fiorentine odierne, il Sig Conte Carli-Rubbi nella sua Opera delle Zeccbe d' Italia) qual era il valor de' ſoldi qui mentovati. Il ſoldo adunqne (preso sciolto, o ſpicciolo) che si coniò nella Zecca di Firenze dal 1296. al 1325. corriſpondeva nel valore a sol. 6. 8 $\frac{1}{2}$ della Moneta fiorentina presente; e la Lira compoſta di venti de' ſuddetti ſoldi (preſa in pezza) corriſpondeva nel valore a Lir. 6. 14. 3 $\frac{2}{15}$ della Moneta fiorentina odierna: o, che è quasi l' iſteſso, il soldo di allora valeva circa un mezzo Paolo, e la Lira circa dieci Paoli odierni, poco più. Sicchè ſtando a queſto calcolo, colui, che fece voto di offerire al Sepolcro della B. Margherita dieci Ceri del valore di venti ſoldi l' uno, par, che volesse intendere dieci Ceri del valore di dieci Paoli l' uno, e un pochin più.

2. *In partibus de Pierlo* (3), *quidam infantulus natus eſt ſine veſtigio oculorum, & ſic non abſque parentum merore, ſtetit diebus quindecim, uel uiginti. At ubi fidelis mater ad remedium beate Margarite per uotum recurrit, ſtatim ſpetioſis oculis adornatur; ſicut parentes deuoti ſuo iuramento, Cortonam poſtea uenientes, confeſſi ſunt.*

2. Nelle parti di Val di Pierle (3), nacque un fanciullino ſenza neppur veſtigio di occhi, e così ſtette, non ſenza grande afflizione de' Genitori, per lo ſpazio di quindici o venti giorni. Ma eſſendo la pietoſa Madre ricorſa con voto al ſoccorſo della B. Margherita, ſubito videſi il fanciullino fornito di belliſſimi occhi, ſiccome i divoti Genitori, dipoi venendo a Cortona, con giuramento lo conteſtarono.

3. *Donna Altaiulia uxor olim Guidarelli Finetti de Ciuitate Caſtelli, confeſſa eſt, & ſuo iuramento firmauit, ita ſe uiſum proprium amiſiſſe, quod in clariſſima luce rem aliquam non uidebat. Que per uotum ſe beate Margarite recommendans, ſuis meritis glorioſis illuminata eſt.*

3. Donna Altagiulia moglie del fu Guidarello Finetti di Città di Caſtello, confeſsò ed atteſtò con giuramento, che talmente aveva ella perduta la viſta, che anche nel più chiaro giorno nulla affatto vedeva: Onde raccomandandoſi con voto alla B. Margherita, pe' meriti glorioſi di lei ricuperò perfettamente la luce.

4. *Guido da Plano Carpinis Peruſine Dyoceſis, de Eccleſia dicte Ville, oratione facta, egrediens, (ab hoſte antiquo, ut creditur) inuiſibiliter repente percuſſus in ſupercilio dextro, dextrum ita perdidit oculum, quod per tres menſes, nil cum ipſo uidere potuit. Cui dum nullum ſanctorum, uel medicorum remedium ſubueniret, fecit uotum beate Margarite, cum cingulo cere* (4) *tumulum uiſitare. Quo emiſſo, ſtatim ad ſanitatem priſtinam, ipſius precibus eſt reductus.*

4. Guidone di Pian del Carpine della Dioceſi di Perugia, uſcendo un giorno, dopo aver fatto il ſuo bene, dalla Chieſa di detto Villaggio, fu (per quanto ſi crede dal demonio) percoſſo tutt' a un tratto inviſibilmente nel ciglio deſtro, sì che talmente perdette il deſtro occhio, che per tre meſi nulla affatto con eſſo potè vedere. Al quale non giovando alcun rimedio de' Santi, o de' Medici, fece voto alla B. Margherita di viſitare il ſuo ſepolcro, con cingerlo di Cera (4). Fatto il qual voto, fu ſubito reſtituito per le preghiere di lei alla priſtina ſanità.

5. *In diſtrictu Cortone in Villa de Cereto, puella nata eſt, que in medio unius oculorum habuit ſolam carnem. Hanc beate Margarite ſoror Creſcia recommendans, ipſius meritis, pulcriorem oculum altero meruit impetrare. Quod miraculum parentes eius Accurſinus & Donna Giliotta, ſacroſanctis Euangeliis tactis, iureiurando confeſſi ſunt.*

5. Nel diſtretto di Cortona nella Villa di Cerreto, nacque una bambina, che nel mezzo di un occhio non avea che ſola carne. Raccomandandola alla B. Margherita la ſorella Creſcia, le ottenne pe' meriti di lei un occhio più bello dell'altro. Il qual miracolo conteſtaron con giuramento ſopra i ſanti Vangeli Accurſino, e donna Giliotta di lei genitori.

6. *Donna Fina uxor Riccucii de Antria prope Corcianum, iurauit ad ſancta Dei euangelia,*

6. Donna Fina moglie di Riccuccio d'Antria preſſo Corciano, giurò ſopra i ſanti Van-

(3) *In partibus de Pierlo.* Pierlo, o Valdi Pierle è una piccola Valle chiuſa da' Monti piuttoſto alti, ma aſſai ubertoſi tra Cortona, e la Fratta di Perugia; in oggi ſpettante per metà allo Stato Pontificio, e per l'altra metà al Granducato di Toscana.

(4) *cum cingulo cere.* Occorrendo frequentemente in queſto Cap. XII. queſta eſpreſſione di *cingere*, o di viſitare con *cingolo*, ora il *Sepolcro*, ora l' *Altare*, ed ora la Chieſa di S. Margherita, ed ora di *cingere con Cera*, o *con Candele di Cera*, ed ora anche di *cingere* con *filo di argento* alcuna di tali coſe; non ſarà fuor di propoſito il notar qui, ove preſentaſi per la prima volta una di tali eſpreſsioni, che coſa per ciò s'intenda. E pare, che altro non poſſa intendersi, ſe non che per moſtrare animo grato verſo del Santo loro Benefattore, aveano in uſo in que' tempi i Fedeli, che riceveano dal Signore alcune grazie per la intercessione di un qualche Santo, di portare al Santuario, ove ripoſavano le reliquie di eſso Santo, tanta Cera lavorata in Candele, che baſtaſse a cingere tutto all'intorno, o il Sepolcro del Santo, o l'Altare della ſua Chieſa, o anche la Chieſa ſteſſa: e talvolta invece di Cera di portare, pel medesimo effetto, del filo d'Argento: la qual Cera, o il qual Argento lasciavano dipoi in oblazione al Santuario medesimo.

lia, corporaliter tacta ſcriptura, quod dum eſſet in partu, ita cruciatiuis fuit oppreſſa doloribus, quod uno anno ſtetit totaliter lumine oculorum priuata. Que reuerenter, per uotum uiſitandi ſepulcrum, diſcalceatis pedibus, beate Margarite de Cortona; recurrens ad eam, ut ſuis precibus, eius oculos reuocaret ad lumen, ſtatim ſibi fuit lumen clariſſimum reſtitutum. Et hoc iurauit Riccutius uir ipſius, una cum Donna Amata uicina ipſorum, preſentibus Fratre Junta Beuegnatis de Cortona, (5), Ser Felice (6), Johanne Fidantie, Geppo Reſtauri, Tedeſco domini Cortonenſis, & pluribus aliis teſtibus; & Muſcucio Notario olim Ranaldi, qui roguuit inſtrumentum. Et facta ſunt hec iuramenta in Clauſtro loci ſancti Franciſci de Cortona, anno Domini M. CCC. X. Indict. VIII. die XXVII. Maii.

Vangeli, toccata corporalmente la ſcrittura, che trovandoſi eſſa nel parto, fu oppreſſa da dolori così atroci, che ſtette per un anno intiero priva totalmente del lume degli occhi. La quale ricorrendo riverentemente alla B. Margherita, con voto di viſitare a piedi ſcalzi il di lei ſepolcro, affinchè colle ſue preghiere richiamaſſe a' ſuoi occhi la luce, le fu ſubito reſtituita una luce chiariſſima. E ciò giurò ancora Riccuccio di lei marito, inſieme con donna Amata loro vicina; eſſendo preſenti Fra Giunta Bevegnati da Cortona (5), Ser Felice (6), Giovanni Fidanza, Giuſeppe Riſtori, Tedeſco Cortoneſi, e molti altri teſtimoni; e Muſcuccio del fu Ranaldo Notajo, che rogò lo Strumento. E queſti giuramenti furon fatti nel Chioſtro del Convento di S. Franceſco di Cortona, l'Anno del Signore M. CCC. X. Indizione VIII. il dì XXVII. di Maggio.

II.

De liberatione Fatorum, & Mutorum.

7. *Quedam iuuenis mulier de Villis Aſſiſii, tam euidentia ſigna fatuitatis gerebat, quod omnia indumenta, que dabantur eidem, propriis manibus lacerabat. Cernentes autem conſanguinei, quod nullo remedio medicorum poterat adiuuari, duxerunt eam cum magno labore Cortona-*

II.

Della riſanazione de' Fatui, e de' Mutoli.

7. Una certa Giovane de' contorni d'Aſſiſi dava ſegni così evidenti di fatuità, che lacerava colle proprie mani tutte le veſti che le ſi davano. Vedendo i parenti, che per quanti rimedj applicaſſero i Medici non potea riſanarſi, la conduſſero con gran fatica a Cortona; e collocando-

la

(5) *Fratre Junctæ Bevegnatis de Cortona.* Da queſto paſso, nel quale il P. Fr. Giunta compilatore di questa Leggenda, e qui teſtimonio al depoſto giuridico di un Miracolo di S. Margherita, viene appellato: *Fr. Giunta di Bevegnate da Cortona*: resta smentita una falsa idea, che ha moſtrato di avere qualche Scrittore della Vita di S. Margherita; cioè che esso Fr. Giunta fosse detto *Bevegnate*, perchè nativo di Bevagna nell'Umbria. Conciosiachè, oltre il non avere, chi così ha scritto, fatta riflessione, che Bevagna in latino non si dice *Bevegna*, ma *Mevania*; il dirsi qui, che Fr. Giunta era non *Bevegnate*, o *Bevagneſe*, ma di *Bevegnate*, cioè figlio di un certo per nome *Bevegnate*, e queſti di Cortona; fa veder chiaro, che il P. Fr. Giunta era nativo Cortoneſe. Il che reſterà anche meglio dilucidato nella noſtra Diſſertazione IV. *De' Confeſſori* ec.

(6) *Ser Felice.* Il Ser Felice, che qui si nomina senz'altro aggiunto è quell'istesso, che più sotto al num. 33 37., e 39 è nominato come Rettore della Chiesa di S. Basilio, fatta già riedificare da S. Margherita, e dove fu tumulato il di lei Corpo, come altrove si è detto. Il primo Rettore di detta Chiesa, come pure è stato accennato altrove, fu il più volte mentovato Ser Badia istituitone Rettore nel Mese di Settembre dell'anno 1290, il quale, come costa da quanto più sotto al num. 37., ne era ancor Rettore nel 1304. del Mese di Aprile. Ma o prima che terminasse quest'anno, o nell'anno seguente 1305 ebbe per Successore nel Rettorato di S. Basilio il prenominato Ser Felice; il quale nel Mese di Aprile dell'Anno 1306. (come costa da un Istrumento, che conservavasi nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, e che nel 1781. fu trasferito con altri Istrumenti simili nell'Archivio generale di Firenze) presenta in qualità di Rettore di S. Basilio un Memoriale di Supplica al Magistrato di Cortona, per un sussidio necessario al risarcimento de' Tetti di detta Chiesa, e sua Sagrestia; ed il quale, come da altri sei Istrumenti del pretato Archivio appariſce, seguitò a regger la Chiesa di S. Basilio almeno sino all'anno 1330. Tuttociò resterà anche meglio dilucidato nella nostra Dissertazione III. *Della Chiesa de' Frati Minori* ec.

Digitized by Google

tonam: quam ſub beate Margarite tumulo (7) *collocantes, poſt breuem morulam receperunt eam cum gratiarum actionibus pleniſſime liberatam.*

8. *In Caſtro Citerne Caſtellane Dyoceſis, quidam puer quinquennis, nomine.... a natiuitate mutus extiterat ac ſurdus, qui a parentibus per uotum beate Margarite deuote recommendatus, ſubito uocalis effectus, proprio nomine prius ſuum uocauit patrem; propter quod ſuum uotum, cum magna reuerentia perfecerunt.*

9. *In Inſula maiori Perufini Lacus, nepos Jacopelli* (8) *de Ordine penitentium, graui morbo laborans adeo habebat inflatum guttur, quod pre doloris anguſtia, extra os linguam tenebat extenſam, & comedere, bibere, uel dormire nulla ratione ualebat. Videns autem dictus auus puerum in faucibus mortis poſitum, detulit eum Cortonam, ut Magiſter Galienus curaret eumdem. Qui de Urſaria* (9) *uidens per duo milliaria Eccleſiam ſancti Baſilii, in qua eſt beate Margarite corpus balſamo conditum, cum magna fide conuerſus ad puerum dixit ei: Promitto, fili, ſancte Margarite ſepulcrum cingere* (10)*, ſi te ſuis meritis liberabit: Et facto uoto cum inuocatione deuota, ſtatim puerum in hoſpitio ponens, potum ei tribuit, & in nomine Sancte ouа ſorbila deglutiuit, & lingua tunc in ſuum locum regreſſa eſt. Quid plura? Magiſtro Galieno tumidum guttur Cortone oſtenditur, qui ſequenti die dixit, ſe remedium apponere puero opportunum. Seroque, facto tempore quieſcendi, puerum auus in lecto locauit ad dormiendum. Excitatus itaque dictus Jacopellus, credens puerum ſuffocatum, pre nimietate doloris altiſſima uoce deſiebat*

la ſotto il ſepolcro (7) della B. Margherita, dopo breviſſimo ſpazio di tempo, la riceverono con rendimenti di grazie pieniſſimamente libera dalla ſua infermità.

8. Nel Caſtello di Citerna Dioceſi di Città di Caſtello, un fanciullo di cinque anni, che fin dalla naſcita era ſtato mutolo e ſordo, raccomandato da' Genitori con voto alla B. Margherita, ſubito acquiſtò la favella, e prima di tutto chiamò ſuo padre col proprio nome: per lo che adempierono con gran riverenza il loro voto.

9. Nell' Iſola maggiore del Lago di Perugia, un Nipote di Jacopello (8) del Terz' Ordine de' Penitenti, oppreſſo da una grave infermità, avea talmente enfiata le gola, che per l'anguſtia del dolore, tenea la lingua ſteſa fuor della bocca, nè potea in verun modo mangiare, bere, e dormire. Vedendo il di lui Nonno ſopra citato poſto il fanciullo tralle zanne della morte, lo conduſſe a Cortona, per ivi farlo curare da Maeſtro Galieno. Giunto che fu all' Oſſaja (9), vedendo di lì in diſtanza di due miglia la Chieſa di S. Baſilio, dove imbalſamato riposa il Corpo della B. Margherita, rivolto al fanciullo con gran fede gli diſſe: Figlio, ſe ſanta Margherita per li ſuoi meriti ti riſanerà, prometto di cingere (10) il ſuo ſepolcro: E fatto il voto con divota invocazione, ponendo ſubito il fanciullo nell' Oſteria gli diede da bere, e nel nome della Santa potè inghiottire le ova sbattute in bevanda, e allora ritornò al ſuo luogo la lingua. Che più? Si fa vedere in Cortona a Maeſtro Galieno la gola enfiata del fanciullo, il quale diſſe, che nel giorno ſeguente avrebbegli appreſtato il rimedio opportuno. La ſera, venuta l'ora del ripoſo, il Nonno poſe a dormire in letto il fanciullo. Svegliatoſi poi Jacopello ſuddetto, credendo che il fanciullo foſ-

ſe

(7) *ſub beate Margarite tumulo.* Dal dirsi in questo luogo, che collocarono quella Giovane ſotto il tumulo della beata Margherita: *ſub beate Margarite tumulo collocantes*, rilevasi manifeſtamente, che il Corpo della Santa non fu tumulato in una Tomba ſotterranea, ma in un Sepolcro ſollevato da terra, ſotto del quale poteasi comodamente collocare una perſona almeno a giacere. Queſto pure farà anche meglio dilucidato nella prefata noſtra Diſſertazione III. *Della Chieſa* ec.

(8) *Nepos Jacopelli.* Dicendosi, che Jacopello abitante dell' Iſola del Lago di Perugia era dell'Ordine de' Penitenti; appariſce di qui, che non ſolamente in Cortona; ma ancor nelle vicinanze, il Terz' Ordine di S. Franceſco in quel tempo fioriva.

(9) *de Urſaria.* Come correttamente dicesi in oggi *Orſaja* invece di *Oſſaja*; così biſogna dire, che anche in que' tempi correttamente si dicesse, e scrivesse *Urſaria* in vece di *Oſſaria*, parlandosi di quel Luogo diſtante da Cortona poco più di due miglia dalla parte di mezzodì, al quale dagli Antichi fu dato il nome di *Oſſaria* per la celebre ſconfitta de' Romani quivi fatta da Annibale: mentre avendo i Romani laſciate in queſto luogo le loro oſſa, diedero così occaſione, che il luogo medesimo si denominaſſe *Oſſaja*.

(10) *Sepulchrum cingere*, vedasi più ſopra la nota (4).

uisum quem penitus putabat defunctum. Ad cuius fletum puer expergefactus suo letanter respondit, dicens: Ego sum sanus & liber, quia me apparendo hac in nocte sancta Margarita sanauit. Intuens autem eum absque pristini signo tumoris, cunctis astantibus, in laudes sancte prorumpens, ostendit; & ad tumulum eius deuote producens, uotum suum absque dilatione perfecit.

se rimasto soffogato, per l'eccessivo dolore piangeva ad alta voce come assolutamente morto, quel che era ancor vivo. Al pianto del quale riscosso dal sonno il fanciullo, con allegrezza rispose al nonno dicendo: Io son sano e libero, perchè apparendomi in questa notte Santa Margherita mi ha sanato. Scorgendolo senza alcun segno del pristino tumore, lo mostrò a tutti gli astanti, prorompendo in lodi della Santa; e conducendolo divotamente al Sepolcro di lei, adempiè il suo voto senza dilazione.

10. *Quoniam lingue tumor & langor mutitati sepe uicinus est; idcirco sequens miraculum annectendum superioribus esse decreui; quod tale est. Benceuenne Jacobi domini Bisolci de Cortona, qui dicitur Befardinus, natte morbum in lingua ferens, tantum creuit, quod sequenti mane per medicum oportebat abscindi. Set prefatus languens decisionem fragilis & sensibilis carnis abhorrens, beate Margarite tanquam pie matri, cui uiuenti singulariter deuotus extiterat, humiliter cum lacrimis postulauit, quatenus eum absque doloribus, sua prece curare misericorditer dignaretur. Nec mora: subito expergefactus a sompno se plenarie liberatum inuenit; & mane, medico cum diuinis laudibus sine lesione monstrauit: Qui una secum letabunde Deum in sua Sancta deuotissime benedixit.*

10. Perchè il tumore e malor della lingua è sovente vicino alla mutolezza; perciò pensai di connettere a' riferiti qui sopra il seguente miracolo; cioè. Bencivenne di Jacopo Bisolchi di Cortona sopranomato Befardino, avendo una natta nella lingua, questa crebbe tanto, che la mattina seguente bisognava per mano del Chirurgo farla tagliare. Ma provando orrore il prefato infermo di farsi tagliare una parte di carne sì delicata e sensibile, chiese umilmente e con lacrime alla beata Margherita, come a pietosa madre, alla quale vivente era stato singolarmente divoto, che si degnasse colle sue preghiere di liberarlo misericordiosamente senza dolori. Nè vi corse tempo di mezzo: mentre in un istante svegliatosi dal sonno, trovossi pienamente risanato; e lodando il Signore, mostrossi la mattina al Chirurgo senza lesione alcuna; il quale insieme con lui benedisse con allegrezza e divozione somma Iddio nella sua Santa.

III.

De liberatione Fractorum, & Lapidosorum.

11. *Hugo de Valle Dame districtus Cortone, filium habens nomine Siluerinum, qui per duodecim fere annos enormiter fractus fuit, uouit insimul cum uxore, ducere puerum ad sepulcrum sancte Margarite, & ipsum cingere (11) cum filo argenti, si suis eum precibus liberaret. Quorum uotum Christus in honorem sue Sancte recipiens, ita die illa solempni Assumptionis beate Virginis, puer sanatus est, quod nullum fracture signum in eo remansit.*

III.

Della risanazione de' Pazienti frattura di visceri, e mali di pietra.

11. Ugone di val di Dima nel distretto di Cortona, avendo un figlio nomato Silvarino, il quale per ben dodici anni avea sofferta una enorme frattura di visceri; fece voto insieme colla moglie di condurre il figlio al Sepolcro di Santa Margherita, e questo cingere (11) con filo d'argento, se colle sue preci lo liberasse. Il voto de' quali in onor della sua Santa accettando Cristo, in quel giorno medesimo solenne per l'Assunzione di Maria Vergine, talmente il giovanetto rimase sano, che in lui non restò segno alcuno della precedente frattura.

12. *Qui-*

(11) *& ipsum cingere.* Vedasi la Nota 4.

12. *Quidam Bucius nomine de Cortona, una cum sua matre iurauit cum aliis testibus fide dignis, qui ex parte dextera enormiter uiderant eum fractum & dissipatum; quod facto uoto de Sancte tumulo cum cingulo (12) uisitando, uiderunt prefatum languidum eius uirtute plenarie liberatum.*

12. Un certo di Cortona per nome Buccio, insieme con sua Madre, ed altri molti testimonj degni di fede, che dalla parte destra lo aveau veduto enormemente fratto e dissipato di visceri; contestò con giuramento, che fatto voto di visitare, e cingere (12) il Sepolcro di S. Margherita era egli rimasto per virtù di lei perfettamente sanato.

13. *Magius de Villa Antrie Perusine Dyocesis, quia propter lapides aquam fundere non ualebat, uirinam mortem in diris doloribus sibi omnino prestolabatur. Videnseque nullo medicorum sibi remedio subuenire, uouit beate Margarite de Cortona, Ecclesiam cingere cum candela (13), & eius tumulum personaliter uisitare, si eum a tantis cruciatibus liberaret. O laude dignum, predicandumque miraculum! Statimque emisso uoto, tres grossos lapides cum aqua effusa largiter emisit. Qui se reperiens per Sancte merita liberum, uotum cum laudibus & deuote compleuit.*

13. Magio del Villaggio d'Antria della Diocesi di Perugia, non potendo per cagione di pietre nella vescica sgravarsi delle orine, si aspettava di dover quanto prima morir tragli spasimi. E vedendo che al suo male soccorrer non si potea con alcun rimedio da' Medici, fece voto alla beata Margherita di Cortona, di cingere con candela (13) la di lei Chiesa, e visitare personalmente il suo Sepolcro, se da sì grandi spasimi lo liberasse. O miracolo degno di lode, e di essere promulgato! Subito fatto il voto, gettò fuora con gran copia di orine tre grosse pietre. E trovandosi libero pe' meriti della Santa, con lodi e divotamente adempiè al suo voto.

14. *Puer de Cortona Marcucius nomine, etatis annorum quinque & mensium trium, arenule uitium intolerabiliter patiens, a matre, tertia die Decembris in hora uespertina, beate Margarite recommendatus, statim fudit sanguinem uium, & remansit perfectissime liberatus. Mater uero circa liberantem gratissima, puerum duxit ad tumulum, candelam offerens, secundum longitudinem pueri liberati.*

14. Un fanciullo di Cortona per nome Marcuccio dell'età di anni cinque e mesi tre, che pativa intollerabil male di renella; raccomandato dalla Madre il dì tre Dicembre a ora di Vespro alla beata Margherita, subito gettò fuora sangue vivo, e rimase sanato perfettissimamente. La Madre poi gratissima verso la Liberatrice, condusse il fanciullo al di lei Sepolcro, offerendo una candela della lunghezza del corpo del fanciullo risanato.

15. *Sacerdos quidam in Vciano Clusine Dyocesis, dolore lapidis quasi deficiens quam cito, beate Margarite patrocinium inuocauit; lapidem grossum emisit, & absque omni pena remansit.*

15. Un Sacerdote in Vajano Diocesi di Chiusi, per dolore di pietra quasi mancando a momenti, invocò il Patrocinio della beata Margherita: il che fatto, gettò fuora una grossa pietra, e restò senza pena alcuna.

16. *Prior cuiusdam Ecclesie, cum esset enormiter dissipatus, emisso uoto, statim absque morbi sui signo se reperit; & confessus est, se beate Margarite meritis plenissime liberatum.*

16. Il Priore d'una certa Chiesa, essendo enormemente dissipato e fratto di visceri; fatto voto, si trovò subito senza alcun segno del suo male; e confessò d'essere stato liberato perfettissimamente pe' meriti della beata Margherita.

17. *Donna Soperchia de Ciuitate Castelli, suo iuramento firmauit, quod filius eius Balduccius erat tam miserabiliter fractus, ut granulum penderet usque ad genu. Que recommen-*

17. Donna Soperchia di Città di Castello affermò con suo giuramento, che il di lei figlio Balduccio era fratto di visceri sì miserabilmente, che calavano i visceri disciolti fino al ginocchio: La quale raccomandandolo alla beata Margherita di Cor-

dans to-

(12) *cum cingulo.* Vedasi la Nota 4.
(13) *Ecclesiam cingere &c.* Vedasi la Nota 4.

dans eum beate Margarite de Cortona, ſtatim inuenit eum plenarie, ſuis precibus liberatum.

18. *Infantulus quidam quinque annorum enormiter diſſipatus in populo ſancti Johannis de Cortona, bis eſt Sancte meritis liberatus.*

IV.

De liberatione Captiuorum.

19. *Quidam captiuus erat Peruſie condempnatus ad decollandum; qui facto uoto, libere fugit, & perſequentes eum capi nequiuerunt.*

20. *Triginta captiui erant in Ciuitate Caſtelli, qui ſuſpendio, uel capitis obtruncatione penitus perire timebant. Qui ſe reuerenter beate Margarite de Cortona, per uotum recommendantes, a compedibus & carcere liberati, per fugam mortis periculum euaſerunt.*

21. *Quidam ſotius Nerii Berardini in Monte policiano captus, compeditus, & carceratus, ſequenti mane credens omnino ſuſpendi, uel decollari, omni humano diffiſus auxilio, beate Margarite illa nocte recommendatus per uotum, meritis eius liber euaſit; & ad ſepulcrum reuerenter accedens, in teſtimonium miraculi compedes obtulit.*

22. *Quidam miraculoſe, ſancte Margarite patrocinio, de carcere liberatus, ad tumulum uenit; & Eccleſiam totam cum candela cerea cinxit* (14).

V.

De liberatione Contractorum, & Claudorum.

23. *In Montanis de Cortona, mulier quedam annis ſeptem contracta ſteterat, & nullo remedio medicorum potuit liberari. Que facto uoto de ſancte Margarite tumulo uiſitando, ſtatim ad ſuorum uſum ſenſuum reparata, deuotiſſime cinxit ſepulcrum* (15) *eius, & perce-*

ptam

(14) *cum candela cinxit.* Vedasi la Nota 4.
(15) *deuotiſſimi cinxit &c.* Vedasi la Nota 4.

tona, ſubito per le preci di lei lo trovò pienamente riſanato.

18. Nel Popolo di S. Giovanni di Cortona, un fanciullino di cinque anni enormemente fratto e ſciolto di viſceri, fu per due volte liberato pe' meriti della Santa.

IV.

Della liberazione degl' Incarcerati.

19. Un ceſto Incarcerato era ſtato condannato in Perugia ad eſſer decapitato: il quale fatto voto a S. Margherita, ſcappò liberamente; e quei che lo inſeguivano non poteron prenderlo.

20. Erano in Città di Caſtello trenta Incarcerati, che ſi aſpettavano aſſolutamente di dover perire, o con eſſere impiccati, o con eſſer loro tagliato il capo: I quali raccomandandoſi riverentemente con voto alla beata Margherita di Cortona, furono liberati da' ceppi, e ſcanſarono colla fuga il pericolo della morte.

21. Un Compagno di Nerio Berardini in Montepulciano, catturato, imprigionato, e meſſo in ceppi; credendo ommamente di dover la ſeguente mattina eſſere impiccato o decapitato, e diffidando di qualunque ſoccorſo umano, raccomandoſſi alla beata Margherita; e pe' meriti di lei ne uſcì libero: e portandoſi riverentemente al di lei ſepolcro, in teſtimonio del miracolo offerſe i legami, co' quali era ſtato inceppato.

22. Un cert'uomo miracoloſamente liberato dalla carcere pel patrocinio di Santa Margherita; venne al di lei ſepolcro, e cinſe con candela di cera tutta la Chieſa. (14)

V.

Della riſanazione de' pazienti contrazione di nervi, e zoppi.

23. Nelle montagne di Cortona, una donna era ſtata per ſette anni attratta di nervi, e con niun rimedio de' Medici potè mai liberarſi da quella infermità. La quale fatto voto di viſitare il Sepolcro di Santa Margherita, ſubitò fu a lei reſtituito l'uſo ſpedito delle membra, Onde grata alla ſua liberatrice, cinſe (15) divotiſſimamente il di lei ſepolcro: E avendo

ptam gratiam coram multis confessa, miraculum factum iuramento firmauit.

24. *Mulier quedam Letitia nomine, de Villa sancte Agate Perusine Dyocesis annis quatuor clauda remansit. Que se uidens omnibus humanis remediis destitutam, beate Margarite de Cortona, si liberaret eam, promisit per uotum uisitare sepulcrum. Factaque promissione, corpus totum ab omni langore plene reperit liberatum.*

25. *Donna Benassai de Villa Puzzoli Clusii Perusini, manum dextram habens retortam, & dextrum similiter latus sic obliquatum, quod nullo modo poterat se mouere, dum uouit, sanitate percepta, beate Margarite de Cortona uisitare sepulcrum; subito duplex illa obliquitas penitus est ablata, & sensuum omnium ablatis doloribus, incolumis, cum laude confessionis iocunde, predicte Sancte tumulum uisitauit.*

26. *Ghibertus Venuti de Cignano, per quinque menses dolorem yliacum sepe tulit, cum langore tam intolerabili tibie, quod confracta est. Et quia nil sanitatis eidem aliquid tribuebat impensum remedium, uotum faciens sancte Margarite, de ipsius deuota uisitatione sepulcri, statim se liberatum inuenit. Qui Deo, & impetranti gratiam non ingratus, hec omnia coram pluribus, sic esse suo iuramento firmauit.*

confessata in presenza di molti la grazia ricevuta, confermò con giuramento il miracolo.

24. Una Donna per nome Letizia del Villaggio di S. Agata nella Diocesi di Perugia per quattro anni continui rimase zoppa. La quale vedendosi destituta di qualunque rimedio umano, promise con voto alla beata Margherita di Cortona, se la risanasse, di visitare il di lei sepolcro: E fatta la promessa, trovò tutto il suo corpo perfettamente sanato da ogni infermità.

25. Donna Benassai della Villa di Pozzuolo nel Chiuso Perugino, avendo storta la destra mano, e storto similmente il destro fianco, di guisa che non potea moversi in verun modo; facendo voto, se avesse ricevuta la sanità, di visitare il sepolcro della beata Margherita di Cortona, subito quella doppia stortura totalmente sparì, e dileguato ogni dolore in tutte le membra, sana e salva con lodi di ringraziamento, e con gioja visitò il Sepolcro della predetta Santa.

26 Ghiberto Vennti di Cignano, soffrì per cinque mesi un dolore quasi continuo nelle gambe, con pena sì intollerabile nello stinco, che persino si sgretolò. E perchè qualunque rimedio applicatogli da' Medici niente conferiagli per risanare, facendo voto a S. Margherita di visitare divotamente il suo Sepolcro, tosto si trovò risanato. Il quale non ingrato a Dio, e a quella che la grazia impetrata gli avea, confermò con giuramento in presenza di molti, che così era avvenuto.

VI.

De liberatione Demoniacorum.

27. *In Burgo S. Sepulcri, quedam inuenis domina, iam suo tradita uiro, a demone sic obsessa fuit uiolenter, quod nunc fremebat ut equus, nunc mugiebat ut bos, nunc rugiebat ut leo, nunc stridebat ut porcus, nunc etiam latrabat ut canis. Hanc alligatam ab hoste, uix sex uiri fortissimi ducentes Cortonam, potuerunt in Oratorium introducere ad Sororem.* (16)

VI.

Della liberazione de' vessati da' Demonj.

27. In Borgo S. Sepolcro una giovane Signora già maritata, fu ossessa dal demonio con tal violenza, che or fremeva come un cavallo, or mugghiava come un bue, or ruggiva come un leone, ora strideva come un porco: ed or anche abbajava come un cane. Allacciata costei dal nemico, appena sei uomini robustissimi, conducendola a Cortona, poterono introdurla nell'Oratorio, ov'era Suor Margherita. (16) Ed era così enormemente ves-

Et

sa-

(16) *in Oratorium introducere ad Sororem.* Questo è uno de' Miracoli operati da Dio pe' meriti di Margherita ancor vivente. Per l'Oratorio, in cui introdussero l'indemoniata, pare, che non' possa intendersi altro che l'Oratorio, o Chiesa di S. Basilio, dopo che Margherita l'avea fatta rifiaurare nel 1290. E per la Cella, in cui si pose la Santa a far orazione per colei, dopo che l'ebbe fatta collocare sulla predella dell'Altare, pare che altro non debba intendersi, che la sua terza Cella contigua a detta Chiesa.

Et ita uexabatur enormiter, quod os obliquando in omnem partem, & uſque poſt collum, & ſurſum leuata reproiciebat in pectus, cum impulſu uiolento tam fortiter, quod ſic confracta mortua credebatur. Juſſu tandem beate Sororis eam in ſcabello poſuerunt Altaris, etiam orante in cella Sancta Margarita pro ea, ſtatim deuictus demon, ipſam uexando receſſit. Que libera de tabula illa, cum gratiarum actionibus ſurgens, iocunda & laudans, perfecte ſanata, cum illis de domo ſua, qui adduxerant eam, ad ſuam patriam remeauit.

sata, che ſtorcendo la bocca e il capo per ogni parte, e perſin dietro al collo, quando erale rialzato lo ripiegava ſul petto con impeto violento e tanto forte, che così sbattuta credeaſſi morta. Per ordine finalmente della beata Suora, la poſero ſulla predella dell'Altare, orando frattanto in cella Margherita per lei, e ſubito vinto il demonio, ſtrapazzandola la laſciò. La quale reſa libera, alzandoſi con rendimento di grazie da quella tavola, allegra, e lodante Iddio, con quei di ſua caſa che l'avean condotta, tornoſſene alla ſua Patria perfettamente ſanata.

28. *Nicola Martini, & Donna Jouannella uxor eius de Valle Zoche comitatus Perusii, iuramento firmarunt, quod filia ipſorum Clarucia etatis annorum trium & dimidii uexabatur a demone tam crudeliter, quod oculorum lumine priuata eſt; & neque ſic permittebat ſibi fieri ſignum Crucis. Facto autem uoto a parentibus, quod eam deferrent ad ſancte Margarite tumulum de Cortona, ſtatim receſſit demon, & puella illuminata remanſit. Hanc parentes deuoti, ad ſepulcrum eius cum omni reuerentia deferentes, miraculum cum iuramento unanimiter ſunt confeſſi.*

28. Niccolao Martini, e Donna Giovannella ſua moglie di Val di Zoche del Contado di Perugia, affermaron con giuramento, che una lor figlia per nome Chiaruccia dell'età di anni tre e mezzo, era veſſata dal demonio sì crudelmente, che rimaſe privata del lume degli occhi; e neppur le permettea così ridotta di farſi il ſegno della Croce. Fatto poi voto da' genitori di portarla al Sepolcro di S. Margherita, ſubito partiſſi il demonio, e la fanciullina rimaſe illuminata. Portandola dipoi gli ſteſſi genitori divoti con gran riverenza al ſepolcro della Santa, confeſſaron concordemente, e con giuramento il miracolo.

29. *Vanne Pecci Magalotti de Penna, Sororem habens Gualdradam nomine, que quaſi ad mortem per demonem uexabatur. Vouit cum cilicio beate Margarite tumulum uiſitare, ſi eam ſuis precibus liberaret. Que ſtatim expreſſo uoto, ab opprimente demone fuit pleniſſime liberata.*

29. Vanne Pecci Magalotti di Penna, avendo una Sorella per nome Gualdrada, la quale dal demonio era veſſata quaſi a morte. Fece voto di viſitare col cilicio il Sepolcro della beata Margherita, ſe colle ſue preci la liberaſſe. La quale ſubito eſpreſſo il voto, reſtò liberata perfettiſſimamente dal demonio oppreſſore.

30. *Quedam nomine Druda de Villa Aſciani diſtrictus Montiſpoliciani, per quatuordecim menſes & ultra, immiſericorditer a crudeliſſimo demone uexabatur. Han. uir eius nomine Martius, ad beate Margarite ſepulcrum duxit ubi coram multis, a uexante demone dimiſſa eſt, & cum gratiarum actionibus liberata receſſit.*

30. Una donna per nome Druda della Villa d'Aſciano nel diſtretto di Montepulciano, per quattordici meſi e più fu ſpietatamente veſſata dal crudeliſſimo demonio. Il di lei marito nomato Marzo la conduſſe al Sepolcro della B. Margherita; dove in preſenza di molti fu dal demonio veſſatore laſciata: e con rendimento di grazie, liberata tornoſſene al ſuo paeſe.

31. *Miraculum Pueri de Burgo require in Legenda* Cap. IV. §. 6. (17)

31. Il Miracolo del giovanetto indemoniato del Borgo S. Sepolcro veggaſi nella Leggenda *Cap. IV.* §. 6. (17)

32. *Quidam de Corciano Perusine Dyoceſis, duxit uxorem ſuam demoniacam ad Sepulcrum S. Margarite de Cortona; quam poſt paululum ſecum reduxit a uexatione uexantis demonis liberatam.*

32. Un cert'uomo di Corciano della Diocesi di Perugia, conduſſe la ſua moglie indemoniata al Sepolcro di S. Margherita di Cortona; la quale dopo ſpazio breviſſimo riconduſſe ſeco, dalla veſſazion del demonio perfettamente libera.

33. *In*

33. Nel

(17) *Cap. IV.* §. 6. Queſto è un altro Miracolo fatto dalla Santa mentre ancor vivea in terra.

33. *In Christi nomine Amen. Anno Domini a Natiuitate eiusdem M. CCC. X. Indictione octaua tempore Domini Clementis Pape V. die 19. Mensis Maii. Actum in Clausiro Ecclesie Sancti Francisci de Cortona. Presentibus Fratre Juncta Beuegnatis de Ordine Minorum, (18) Presbitero Felice Rectore Ecclesie Sancti Basilii, (19) Domino Tuldo domini Caccia, & Domino Mino Canonici Plebis de Cortona, & pluribus aliis Testibus. In Villa Casalis districtus Cortonensis, quidam puer nomine Naldus filius olim Bonanni, dum esset in pascuis, fugientibus sibi bobus, iracundia concitatus, hostem antiquum in suum adiutorium inuocauit. Ad quod uerbum statim arripuit eum aduersarius, & abduxit. Cum autem boues domum rediissent, & non more solito cum pastore, Nutius eorum dominus miratus est; & assumptis secum quibusdam sotiis suis, perscruptatus fuit siluas sequenti nocte, nec inuenit eum. Postea rediens sequenti die Dominica, quasi circa horam nonam, inuenit eum in silua iacentem; & erigens eum ac reducens, reperit in uia soueam aque, in quam hostis ipsum precipitauit Naldum, capite deorsum uerso, ut suffocaret. Quo extracto per ipsum Nutium, dictus Nutius interrogauit demonem, quando recederet. Qui respondit: Hodie in Ecclesia Sancte Margarite. Et dum Nutius uellet signum promissionis, dedit ei sinistram Naldi. Et Nutius dixit ei: Cur michi mentiris? Et demon respondit: Quando uerum locutus sum? Et dedit ei manum dextram dicens: Quando exiero ad sepulcrum eius, Naldus iste carbonem spuet. Et cum duxisset eum Cortonam, tacto tumulo, coram Nutio supradicto, & domina Meliore, matre ipsius uidentibus & presentibus, per os emisit carbonem, & meritis Sancte fuit a Deo plenarie liberatus. Et iurantes Nutius, & dicta Mater eius, predicta uera esse, rogauerunt Fredericum Notarium, ut de predictis ad perennem memoriam conficeret instrumentum.*

33, Nel Nome di Cristo. Amen. L'Anno dalla Natività del Signore M. CCC. X. Indizione VIII. a tempo di nostro Signore Clemente Papa V. il dì XI. di Maggio, fatto il presente Atto nel Chiostro della Chiesa di S. Francesco di Cortona: presenti Fra Giunta Bevegnati dell'Ordine de' Minori (18), il Sacerdote Felice Rettore della Chiesa di S. Basilio (19), il Signor Tuldo del Signor Caccia, e il Signor Mino Canonici della Pieve di Cortona, e molti altri Testimoni. Nella Villa di Casale del distretto di Cortona, un certo giovanetto per nome Naldo del fu Bonanni, essendo a pascolare i buoi, e questi scappandogli, concitato dall'iracondia, invocò in suo ajuto l'antico avversario. Alla quale invocazione, subito l'avversario lo prese, e portollo via. Essendo poi li buoi tornati a casa, ma contra il solito senza il pastore, Nuzio padron di essi se ne ammirò, e presi seco alcuni suoi compagni, cercò per le selve la seguente notte il pastore, nè lo trovò. Ritornando a cercarlo la mattina seguente, che era la Domenica, circa l'ora di nona lo trovò nella selva a giacere: e rizzandolo e riconducendolo a casa, trovò per istrada una fossa d'acqua, nella quale il nemico precipitò l'istesso Naldo col capo all'ingiù, per soffogarlo. Il quale cavatone fuora dall'istesso Nuzio, questi interrogò il demonio, quando sarebbesi ritirato? Il quale rispose: Oggi nella Chiesa di Santa Margherita. E volendo Nuzio un segno della promessa, gli diede la liniştra mano di Naldo. E Nuzio gli disse: Perchè mi mentisci tu? E il demonio rispose: Quando mai ho detto il vero? E gli diede la mano destra dicendo: Quando al sepolcro di Margherita sarò uscito, coteşto Naldo sputerà un carbone. Avendolo indi condotto a Cortona, toccato ch'ebbe il sepolcro in presenza di Nuzio suddetto, e di donna Meliore madre di lui, vedendo essi co' proprj occhi, mandò fuora per bocca un carbone; e per li meriti della Santa fu da Dio pienamente liberato. E giurando Nuzio, e la detta di lei madre, esser vere le predette cose, pregarono Federigo Notajo, che formasse di esse a perpetua memoria autentico Istrumento.

(18) *de Ordine Minorum*. Ecco un altra volta nominato il P. Fr. Giunta, non *Bevegnate*, o *Bevagnese*, ma di *Bevegnate*, cioè *figlio di Bevegnate da Cortona*, come sopra nella Nota 5.

(19 *Felice Rettore Ecclesia S. Basilii*. Ecco quì nominato Ser Felice (di cui sopra nella Nota 6.) espressamente come Rettore di S. Basilio.

Digitized by Google

VII.

De ſuſcitatione Mortuorum.

34. *Anno Domini M. CCC. II. In Vigilia beati Johannis Baptiſtæ, Rodulfuccius Aretinus ſic eſt infirmatus ad mortem, quod oculi eius tanquam defuncto claudebantur. Uxor autem eius domina Margarita de Ciuitate Caſtelli, fiduciam habens in Chriſti famula Margarita de Cortena, in hunc modum orauit, dicens: O beata Margarita, rogo te, ut poſtules uirum meum a Domino, quatenus eum tuis precibus michi reddat, ſicut ipſum Lazarum quatriduanum reddidit Magdalene; nam mortuus eſt, & tanquam mortuum ipſum reputo, & repeto. Quod ſi feceris, uoueo tibi hoc iurare miraculum, uenire ad monumentum tuum, & induere unam de habitantibus prope Oratorium tuum magis egentem: Et dum fleret cum ſimul aſtantibus, exanime corpus ſtatim apertis oculis dixit uxori flenti: Noli flere, nec aliquam ſollicitudinem de me habeas, quia michi duo Sancti modo apparuerunt, dicentes, quod cras mane debeo terminari; & ſtatim ceſſauit loqui. Mane uero ſequenti, iuxta promiſſum ſudare cepit, & fuit pleniſſime liberatus. Qui de collato beneficio non ingratus, una cum uxore. Sancte uiſitans monumentum, promiſſa deuote compleuit.*

35. *Anno Domini M. CCC. IIII. Domina Mucia filia domini Suppolini de Monte Sancte Marie Caſtellane Dyoceſis, iuramento firmauit, quod filius eius quinquennis nomine Suppolinus de alta cadens feneſtra domus in ſilicem, ita confregit os capitis quod cerebrum egreſſum eſt, & tres digiti michi poterant in ſciſſura. Itaque uita priuatus puer, ab hora nona uſque ad mediam noctem compoſitus ſtetit. Tunc deuotiſſima eius Mater, ſpe roborata diuina orauit, dicens: O beata Margarita de Cortona, ſi ſuſcitaueris filium meum, quem tibi cum fiducia recommendo, uoueo, & tibi promitto, ipſum ad tuum deferre tumulum, & cingere Altare tuum (20). Mira res, & uere miraculum! Subito namque reſpirat puer oculos.*

(20) *& cingere &c.* Vedasi sopra la Nota 4.

VII.

Della riſuſcitazione de' Morti.

34. L'Anno del Signore M. CCC. II. nella vigilia di S. Gio. Battiſta Rodulfuccio d'Arezzo infermoſſi talmente a morte, che già come a defonto ſe gli chiudevano gli occhi. La moglie di lui Donna Margherita di Città di Caſtello, avendo gran fiducia nella Serva di Criſto Margherita di Cortona, pregò in queſto modo dicendo: O beata Margherita, vi prego di domandare al Signore il mio marito, affinchè per le voſtre preci ei me lo renda, come già reſe a Maddalena Lazzaro quatriduano; poichè egli è morto, e come morto lo reputo, e lo ridomando. Il che ſe farete, vi prometto con voto, di atteſtar con giuramento queſto miracolo, di venire al voſtro ſepolcro, e di riveſtire una delle più biſognoſe, che abitano appreſſo il voſtro Oratorio: E mentre inſieme cogli aſtanti piangeva, l'eſanime corpo aperti toſto gli occhi, diſſe alla moglie piangente: Non piangete, nè vi prendete di me alcuna ſollecitudine, perchè adeſſo mi ſono apparſi due Santi con dirmi, che domani debbo terminare; e ſubito ceſsò di parlare La mattina ſeguente poi, ſecondo la promeſſa, cominciò a ſudare, e reſtò pieniſſimamente riſanato. Il quale non ingrato del conferitogli benefizio, inſieme colla moglie viſitando il ſepolcro della Santa, adempiè divotamente le promeſſe facte.

35. L'Anno del Signore M. CCC. IIII. La Signora Muccia figlia del Signor Suppolino del Monte S. Maria della Dioceſi di Caſtello, affermò con giuramento, che un dì lei figlio di cinque anni per nome Suppolino, cadendo da un alta fineſtra della caſa ſopra una pietra, talmente s'infranſe il cranio, che ne uſcì il cervello, e poteano metterſi tre dita nella ſciſſura. Privato pertanto il fanciullo di vita, ſtette dall'ora di Nona ſino alla mezza notte diſpoſto il ſuo cadavere per la ſepoltura. Allora la divotiſſima di lui madre, confortata da fiducia in Dio, pregò dicendo: O beata Margherita di Cortona, ſe voi renderete la vita al mio figlio, che con fiducia vi raccomando, fo voto, e vi prometto di portarlo al voſtro ſepolcro, e cingere il voſtro Altare (20). Coſa mirabile, e ve-

dos aperit, & integre ab omni fractura sanatus, iocundus maternis occurrit amplexibus. O felix & reuerens uidua, que tam insperatum solatium meruisti! Ideoque puerum ad sepulcrum Sancte, cum gratiarum actionibus deferens, caput cunctis astantibus, sine cicatrice aliqua, deuotissime confitendo miraculum, ostendebat. Hoc autem fuit examinatum coram domino Neapoleone (21) Apostolice Sedis Legato, in dicto Castro.

veramente miracolo! Subito respira il fanciullo, apre gli occhi, e sanato interamente da ogni frattura, corre giulivo ad abbracciar la madre. O felice e riverente vedova che meritatti ricevere consolazione sì inaspettata! Perciò portando ella con rendimento di grazie il fanciullo al sepolcro della Santa, mostrava a tutti gli astanti il capo di esso senza cicatrice veruna, divotissimamente confessando il miracolo. Questo poi fu esaminato nel prefato Castello del Monte S. Maria, avanti il Signor Cardinale Napoleone (21) Legato della Sede Apostolica.

36. *Pia Mater sinum aperiens caritatis semper afflictis, quamdam de Cortona dominam in sua cella uiuens recepit (22) que in lectulo ad instar Sunamitis, infantulum mortuum mesta reliquerat. Factaque oratione, postquam diu cum flente fleuerat, dixit: Vade secura, quia Dominus in hac hora tuum filium suscitauit: Nam Dominus noster modo concessit, ut uiuum puerulum debeas reperire. Confortata Mater exortationibus impetrantis, que propter uiri metum nimis amantis filium, ad remotam patriam fugere disponebat, domum rediit, & infantulum, quem frigidum & absque alitu in lecto locauerat, inuenit calidum sine alicuius langoris signo, maternis letitiis colletantem. Qua ex re facta est ex deuota deuotior, & laudauit Deum in Sancta sua.*

36. La pietosa madre Margherita ancor vivente in terra, aprendo sempre agli afflitti il seno di sua carità, ricevè in sua Cella (22) una certa Signora di Cortona, che a guisa della Sunamite avea mesta lasciato in letto un suo figliuolino morto. E fatta l' orazione, dopo aver piamente pianto colla piangente genitrice, le disse: Andate sicura, perchè il Signore in quest' ora ha risuscitato il vostro figlio: Avendo ora il Signor nostro conceduto, che dobbiate ritrovare il bambino vivo. La madre, che per timor del marito, che amava eccessivamente il figlio, avea destinato di fuggirsene alla remota sua Patria, confortata dall' esortazioni di chi aveale impetrata la grazia, ritornossene a casa; ed il bambino che avea lasciato in letto, freddo e senza respiro, lo ritrovò caldo, e senza alcun segno di male, ed insieme colla madre brillante di allegrezza. Per la qual cosa di devota che era si fece ancor più divota, e rese lodi a Dio nella sua Santa.

37. *Anno Domini M. CCC. IIII. uigesimo primo die Aprilis. Domina Nuta uxor Accursu.*

37. L'Anno del Signore M. CCC. IIII. il dì XXI. d' Aprile. La Signora Nuta moglie

(21) *coram Domino Neapolone.* Il Cardinale Nespoleone, di cui quì, e più sotto al num. 38. di questo stesso Cap. XII. si fa menzione, fu figlio di Rinaldo della nobilissima Famiglia Orsini, e conseguentemente dell' Agnazione di Niccolò III., che fu figlio di Matteo Rosso Orsini. Da questo Papa fu decorato Napoleone di molti privilegj, e di varj benefizj ecclesiastici. Fece i suoi studj nell' Università di Parigi; e da Papa Niccolò IV fu creato Diacono Cardinale della Diaconia di S. Adriano. Siccome era Uomo di chiarissima indole, e prudenza (come lo dice il Ferretti Scrittor Vicentino, Script. Rer Ital. T. 9. pag. 1106), fu sempre, dopo la sua promozione al Cardinalato, impiegato in gravissimi affari, e importanti cure della Sede Apostolica. Tra queste ebbe principalmente due Apostoliche Legazioni in Italia. La prima da Bonifacio VIII. sopra la Marca Anconitana, e il Ducato di Spoleto, e nel Contado Perugino; che durò dal 28 Maggio 1300. sino al 28. Maggio 1306.; o piuttosto 1302., come trovasi registrato (per testimonio di Monsignore, dipoi Cardinal Garampi, Dissert XII. sopra la B. Chiara di Rimini) ne' Libri delle Obbligazioni Camerali, esistenti nell' Archivio segreto Apostolico Vaticano. La seconda da Clemente V. senza limitazione, che durò dal dì 8. Marzo 1306, sino a circa l' Ottobre del 1308. Nel tempo di questa seconda Legazione trovossi in Cortona specialmente nel mese di Settembre 1306., e nel mese di Giugno 1308., ed in queste occasioni assistè ai Processi di S. Margherita, e concedette varie Indulgenze alla Chiesa di S. Basilio, ove riposava il di Lei sacro Corpo.

(22) *uiuens recepit.* Questo è il terzo de' Miracoli fatti da Margherita ancor vivente.

Digitized by Google

ſucii de Lucignano uenit cum magna deuotione Cortonam, deferens ſuum filium trium menſium nomine Angelum ad tumulum beate Margarite; & iurauit una cum Johanne germano ſuo, quod alter germanus in domum rediit, ignorans infantulum iacere in lecto ſuo: Qui accipiens arma ſua celeriter, que repoſuerat inter culcitram & fiſconem (23), euertit ſuper os pueri culcitram, & puluinar, cum aliis tegumentis, & ſuum neſciens nepotulum ſuffocauit. Et quia ſugendi hora, uagitum infantis lacte indigentis mater *non audiebat, ad lactandum ſurrexit, & infantulum ſub pannorum ponderibus defunctum inuenit. Nec mora: diſſoluit faſciam, & eum ſine ſenſu reperiens, & omnia ſigna in eo mortis agnoſcens, faciem lacerat, tundit pectora, clamat ad Sanctam inconſolabiliter plorans; & in hunc modum orauit, dicens: Sancta Margarita de Cortona, uoueo ad ſepulcrum tuum filium meum deferre, & ſuper Altare ponere tuum, ſi tua interuentione reſurget. Vix fidelis domina uerba compleuerat, & ſubito puer oculos aperit, efficitur calidus, colorem mutauit, & auide cepit ſugere mammas: Grataque de ſibi conceſſo munere Mater, Lucignanum de Villa ſancti Felicis non rediens, Cortonam cum prefato Johanne perrexit, & uotum ſuum deuote perficiens, coram Ser Badia (24), & Ser Conſtantio, Sororibus Amata, Margarita, Meliore, & domina Roſana Ghiberti, miraculum iſtum confeſſa eſt, & una cum fratre ſuo predicto, iuramento firmauit.*

glie di Acorſuccio di Lucignano venne con gran divozione a Cortona, ſeco portando un ſuo figliuolino di tre meſi nomato Angiolo al Sepolcro della beata Margherita: e giurò inſieme con Giovanni ſuo fratello, che un altro ſuo fratello, eſſendo ritornato di fuora, e non ſapendo che il bambino giaceſſe nel ſuo letto, andò frettoloſamente a prender le ſue armi, che avea ripoſte tralla coltrice ed il ſaccone (23), e per prenderle roveſciò la coltrice e il capezzale colle altre coperte ſopra la bocca del bambino, e così ſoffogò il ſuo nipotino ſenza ſaperlo. E perche venuta l'ora nella quale il bambino ſoleva prendere il latte, la madre non lo ſentiva piangere, ſi alzò per andare ad allattarlo, e trovò il figliolino morto ſotto il peſo de' panni. Non perdette tempo. Scioglie la faſcia; e trovandolo ſenza ſenſo, ed in lui ravviſando tutti i ſegni di morte, ſi lacera il volto, ſi percuote il petto, piangendo inconſolabilmente invoca la Santa, ed in tal guiſa orò dicendo: Santa Margherita di Cortona, ſo voto di portare il mio figlio al voſtro ſepolcro, e porlo ſopra l'Altare, ſe per la voſtra interceſſione riſorgerà. Appena la fedel Signora avea terminate queſte parole, che ſubito il fanciullo apre gli occhi, divien caldo, muta colore, e comincia a ſucchiare con avidità le mammelle: E grata la madre del benefizio a lei conceduto, ſenza neppur ritornare dalla Villa di S. Felice a Lucignano, col prefato Giovanni ſi portò a Cortona; e adempiendo divotamente il ſuo voto, in preſenza di Ser Badia (24), e di Ser Coſtanzo. delle Suore Amata, Margherita, e Meliore, e della Signora Roſana Ghiberti, inſieme col predetto ſuo fratello, confeſsò, e firmò con giuramento il riferito miracolo.

38. Puer quidam nomine Bartolucius de Cortona, cum eſſet annorum quinque, iuxta molendinum, dimiſſus in domo ſolus a matre pueriliter rote adheſit. Hic a molente mulo inter rote dentes, & rotecinum uiolenter inſertus, in omnibus membris confractus eſt taliter, quod oculos extra caput exire compulit dolor. Qui cum magno labore a pluribus euulſus homini-

38. Un fanciullo di Cortona per nome Bartoluccio, eſſendo di anni cinque, laſciato ſolo dalla madre in caſa vicino ad un Molino, puerilmente accoſtoſſi alla ruota. Queſti dal mulo macinante violentemente rinſerrato tra' denti dalla ruota ed il ritrecine, reſtò talmente fracaſſato in tutte le membra, che il dolore coſtrinſe gli occhi ad uſcir fuora del capo. Il quale con gran fatica da più uomini eſtratto, così

bus,

T t ſmem-

(23) *inter culcitram, & fiſconem.* Qui è manifeſto, che per *fiſconem* s'intende il Saccone del Letto; onde reſta sempre più comprovata l'interpretazione, che di tal vocabolo fu data nella Nota 11. del Cap. II.

(24) *coram Ser Badia.* Queſta è l'ultima volta, che si nomina nella Leggenda il Sacerdote Ser Badia.

bas, sic dimembratus & mortuus ad omnium spectaculum ponitur; & interim solum de sepultura defuncti corpusculi tractabatur. Set Mater fide plena in domum reuertens beatam inuocat Margaritam, eique deuote promisit, cum argenti filo sepulcrum cingere (25), si suis precibus filium reducit ad uitam. Obuiat statim fidei pietas & caritas pie Matris, que sine mora flenti subueniens, ita coram omnibus incolumem filium reddidit, ac si nullam sensuum lesionem unquam fuisset perpessus. Hoc autem miraculum fuit diligenter examinatum a Domino Neapoleone (26) Legato, & approbatum.

smembrato e morto fu esposto allo spettacolo di tutti; e frattanto unicamente si trattava di dar sepolrura a quel lacero corpicciuolo. Ma la madre piena di fede ritornando a casa invoca Margherita, e divotamente le promette di cingere (25) il suo Sepolcro con filo d'argento, se colle sue preci richiamava alla vita il figlio. Accorre tosto alla fede la pietà e carità della pietosa madre, la quale senza indugio sovvenendo all'afflitta piangente le restituì in presenza di tutti il figlio così sano, come se mai non avesse sofferta lesione alcuna ne' sensi. Questo miracolo fu poi esaminato diligentemente, ed approvato dal Sig. Cardinale Napoleone (26) Legato Apostolico.

39. Quidam puerulus de Cortona nomine Cortonesius, de alto solario in silicem, premisso capite ruens, os capitis fuit ita conscissum, quod oculi uiolenter descenderunt ad genas. Qui cum a cunctis eum tangentibus uere defunctus iudicaretur, omnes sui de sola sepultura curabant. Mater uero de sancte Margarite uirtute confidens: ait: Credo infallibiliter, quod sancta Margarita reddet michi filium meum. Factoque uoto, statim surrexit puer, cum membris omnibus solidatis, & oculis in pristinum statum reductis, ac si nunquam ex alto ruisset.

39. Un fanciullino di Cortona per nome Cortonese, cadendo da un alto terrazzo col capo innanzi in una pietra, s'infranse talmente il cranio, che gli occhi violentemente calarono fino alle guance. Il quale essendo da tutti quei che lo toccavano giudicato veramente morto, tutti i suoi di casa pensavano unicamente a seppellirlo. Ma la Madre confidando nella virtù di S. Margherita, disse: Credo infallibilmente che Santa Margherita mi renderà il mio figlio. E fatto voto, subito risuscitò il fanciullo, colle membra tutte rassodate, e gli occhi rimessi nello stato pristino, come se mai non fosse da alto caduto.

40. In Terzerio (27) sancti Marchi de Cortona, quidam puer etatis annorum duorum, de tumore gutturis defunctus est; cuius mater alium filium genuit, qui in etate predicta, simili morbo grauatus, & a Magistro Benencasa, & aliis Medicis relictus est pro mortuo. Tunc Mater recurrens ad sancte Margarite subsidium, statim, facto uoto de ipsius cingendo sepulcro (28), subito putredo de infantuli gutture fluxit, & ita liberatus redditur matri, ob Sancte merita, ac si nunquam fuisset passus.

40. Nel Terziere (27) di S. Marco di Cortona, un certo fanciullo dell'età di anni due morì per un tumore di gola: la cui madre generò un altro figlio, il quale nella stessa età fu aggravato da simile malattia, e da Maestro Benincasa ed altri Medici fu lasciato per morto. Allora la madre ricorrendo all'ajuto di Santa Margherita, subito che fatto ebbe il voto di cingere il di lei sepolcro (28), scaturì dalla gola del fanciullo della marcia; e così risanato pe' meriti della Santa, fu restituito alla madre, come se non avesse mai sofferto alcun male.

41. Anno Domini M. CCC. IIII. Domina Margarita Christophori Prioris, uxor nobilis Viri Nini domini Acerbi de Perusio, una cum mi-

41. L'anno del Signore M.CCC.IIII. La Signora Margherita di Cristofano Priore moglie del nobil uomo Nino del Sig. Acerbo

(25) *sepulcrum cingere*. Vedasi sopra la Nota 4.

(26) *a Domino Neapoleone*. Circa il Cardinale Neapoleone, rileggasi la Nota 21.

(27) *In Terzerio*. Divideasi allora (come ancora in qualche modo dividesi) la Città di Cortona in tre Terzieri, o terze porzioni di Città, ciascuna delle quali avea annessa la sua porzione di Sububio fuori delle Mura, e denominavasi ciascun Terziere dalla Parrocchia principale, che in esso si conteneva; cioè il Terziere di S. Maria; il Terziere di S. Vincenzo; e il Terziere di S. Marco. Nel distretto di quest'ultimo Terziere abitava la Madre col Fanciullo, che, come qui si racconta, fu risanato pe' meriti di Margherita da un tumor nella gola.

(28) *de ipsius cingendo &c.* Vedasi la Nota 4.

Digitized by Google

uiro suo iuramento firmauit, quod Sancte Margarite de Cortona meritis inuocate per uotum, ipsorum filium mortuum Dominus suscitauit.

42. Quedam Domina nurus domini Guidonis de Cornia, suo deuote iuramento firmauit, quod duos temporibus ordinatis filios peperit, quorum quilibet post ortum suum breui tempore uiuens, strictis labiis mortuus est. Tandem peperit tertium, qui simili modo defunctus est. Ad cuius exitum nobilis Mater uulnerata mentaliter beatam Margaritam inuocat de Cortona, ut infantem mortuum suis precibus uiuum reddere dignaretur. Que si hoc a Domino impetraret, eius cingere (29) uouit tumulum, sexum puerum deferendo. Nec mora. Subito enim defunctus infantulus os cum oculis aperit, ubera lambit, liberaliter suxit, & absque reditiuo incolumis deuote eius matri redditus est. Que de tanto munere grata, filium de Perusio detulit, & reuerenter beate Margarite tumulo presentauit.

43. In Montanis de Cortona, quidam iuuenis infirmitate grauatus, tandem omnibus de Villa credentibus, certissimis signis defunctus est. Quem dum mater fleret super lecto compositum, & pararetur interim sepultura, per uotum beate Margarite suffragium postulans, filio uita redditur; & cum gratiarum actionibus, ad ipsius Sancte tumulum perrexerunt.

44. Religiosa & nobilis Domina, domina Deuicta de Ciuitate Castelli, filium plorans in lecto iacentem mortuum, recurrit ad berte Margarite de Cortona suffragium, ut pia Mater consolaretur afflictam; uouens se illum ad ipsius tumulum cum oblatione, si resurgeret, producturam. Et illo citius suscitato, uotum suum ilariter compleuit.

45. Johanninus de Megiana prope Corcianum Perusine Dyocesis, infantulum suum, quem uxor in domo reliquerat, propter malam uiri uitam redeundo ad suos, iratus uiolenter de brachiis sue matris accepit; & guttur infantis trium annorum tam crudeliter strinxit, ut per nares, oculos, & os eius sanguis effluret.

bo di Perugia, insieme col suo marito affermò con giuramento, che pe' meriti di Santa Margherita invocata per voto, il Signore risuscitò un lor figliuolo morto.

42. Una Signora, nuora del Signor Guidone della Cornia, divotamente affermò con suo giuramento, che in due diversi tempi partorì due figli, ciascun de' quali poco dopo il suo nascimento, morì colle labbra strettamente serrate. Partorì il terzo, e questo pur morì nell'istesso modo. Allo spirar del quale, la nobil genitrice ferita nell'animo, invoca la beata Margherita di Cortona, perchè si degni colle sue preghiere di restituirle vivo il pargoletto defonto: facendo voto, se le impetrasse dal Signore tal grazia, di cingere (29) il di lei sepolcro, seco portando il fanciullo. Non corse tempo di mezzo. Perocchè il defonto fanciullo subito apre cogli occhi la bocca, succhia dalla mammella liberamente il latte, e senza più ricadere in infermità fu sano e salvo restituito alla divota madre. La quale grata per sì gran benefizio, portò da Perugia il figlio, e riverentemente prefentollo al sepolcro della beata Margherita.

43. Nelle Montagne di Cortona un certo Giovane aggravato da infermità, finalmente, con segni certissimi a giudizio di tutti quelli del Villaggio, morì. La madre del quale piangendolo accomodato sopra del letto, mentre frattanto si preparava la sepoltura, domandò con voto soccorso alla beata Margherita; ed in quel tempo fu restituita la vita al figlio: e si portarono con rendimento di grazie al sepolcro di essa Santa.

44. La religiosa e nobil donna Signora Devitta di Città di Castello, piangendo un suo figlio che giaceva in letto già morto, ricorse al soccorso della beata Margherita di Cortona, affinchè la pietosa madre consolasse l'afflitta; facendo voto, se risuscitasse, di condurlo con offerta al di lei sepolcro. E quello tosto risuscitato, adempiè con allegrezza il suo voto.

45. Giovannino di Migiana vicino a Corciano nella Diocesi di Perugia, arrabbiato, e con violenza strappò dalle braccia di sua madre un figliuolino, che la di lui moglie avea lasciato in casa, ritornandosene essa a suoi parenti, per la mala vita del marito; e strinse sì crudelmente la gola del fanciullino di tre anni, che pel naso, per gli occhi, e per la bocca fecegli usci-

(29) *cingere*. Vedasi la Nota 4.

ret. Nec ferus pater tam impia crudelitate contentus eſt, ſet filium proiecit in terram, & cum genibus corpuſculum eius opprimens, pro mortuo penitus dereliquit, & ex metu Perufine curie inde ſe abſentauit. Mater autem iniquiſſimi hominis prelibati, mortem filii ſi fuiſſet captus, ac nepotis deplorans; infantulum in obſcuro loco domus, tribus diebus, ſine alitu, motu, & omni cibo celauit; & ne ſciretur ab aliquo uicinorum, de ſepultura pueri nil tractabat. Set ne immorer multis, tertia die uenit ad cor afflicte memoria uirtutum beate Margarite de Cortona; cui pollicetur per uotum uiſitandi ſepulcrum, & illuc deuote pedibus diſcalceatis, & cum cilicio puerum adducendi; ſtatim puer oculos aperit, uitam, motumque recepit, & cibum ac potum ſumpſit.

uſcire il ſangue. Nè contento il fiero padre di sì empia crudeltà, gettò il figlio in terra, e colle ginocchia opprimendo il di lui corpicciolo, laſciollo affatto per morto: e per timore della Curia di Perugia, ſi aſſentò dal paeſe. La madre poi del predetto ſceleratiſſimo uomo, deplorando colla morte del nipotino, anche quella del figlio, ſe foſſe preſo dalla Giuſtizia, naſcoſe per tre giorni in un luogo oſcuro della caſa il fanciullino, ſenz'alito, ſenza moto, e ſenza alcun cibo; e affinchè non ſi riſapeſſe da alcuno de' vicini, nulla trattava circa la ſepoltura del fanciullo. Ma per non trattenermi in altri racconti, il terzo giorno venne in mente all' afflitta donna la memoria delle virtù della beata Margherita di Cortona; cui promette per voto di viſitare il di lei ſepolcro, e là devotamente a piedi ſcalzi e col cilizio condurre il fanciullo: e ſubito il fanciullo apre gli occhi, riceve vita e moto, e prende cibo e bevanda.

VIII.

De liberatione Naufragantium, & Cadentium.

46. *Naute, cum quibus erant plures Cortonenſes, in tempeſtate maris naufragari timentes, inuocata beata Margarita de Cortona, ſubito mare ſedatum eſt, & liberati nil de ſuis mercibus amittentes, Deum in ſua Sancta unanimiter laudauerunt.*

47. *In perufino Lacu, uento ualidiſſimo flante, dum omnes de Inſula ſuos cernerent ſubuerſioni proximos piſcatores, inuocauerunt cum lacrimis beatam Margaritam de Cortona, ut eos a mortis periculo ſuis precibus liberaret. Tunc ſubito uenti miteſcunt; & data contra multorum ſpem tranquillitate, in fluctuantibus undis Deum mirabilem in ſua Sancta confeſſi ſunt.*

48. *Flumen quoddam in maritima, brumalibus finitis frigoribus, rapiebat oues mercatorum Cortonenſium, ex Apulia in Tuſciam reuertenſes, tanto impetu quod nulla poterat pertranſire. Paſtores uero de humano ſubſidio deſperantes, omnes concorditer genuflexerunt, ac uouerunt Beate uiſitare ſepulcrum; & ſubito tam lentum efficitur flumen, quod omnes ſortes ad aridam tranſierunt.*

49. *In mari Anconitano, cum multitudo Pelegrinorum (de uictoria ſperantium Tartero-*

VIII.

Della liberazione de' Naufraganti e Cadenti.

46. I Nocchieri, co' quali erano molti Cortoneſi, temendo di annegarſi in una gran tempeſta di mare, invocata la beata Margherita di Cortona, ſubito il mare reſtò ſedato; e liberati i Naviganti, ſenza veruna perdita delle lor merci, lodarono concordemente Iddio nella ſua Santa.

47. Nel Lago di Perugia, ſpirando gagliardiſſimo vento, mentre tutti gli abitanti dell' Iſola vedeano i lor peſcatori proſſimi ad annegarſi, invocaron con lacrime la beata Margherita di Cortona, perchè colle ſue preci li liberaſſe da quel pericolo di morte. Allora i venti comincian ſubito a divenir più miti, e tranquillate le fluttuanti onde, confeſſarono Iddio ammirabile nella ſua Santa.

48. Un certo fiume nelle Maremme, dileguando al fin dell'inverno i ghiacci e le nevi, portava via le pecore de' Mercanti Cortoneſi, che dalla Puglia tornavano in Toſcana, con sì grand' impeto, che niuna potea paſſare. I Paſtori poi diſperando del ſoccorſo umano, tutti concordemente s'inginocchiarono, e fecer voto di viſitare il ſepolcro della Beata: E ſubito il fiume divenne sì lento, che tutti quanti poterono condurſi a terra.

49. Nel Mare di Ancona navigando gran moltitudine di Pellegrini (che ſperavano

rum (30)) *uersus Ierosolimam nauigarent, tumescit mare, & tot diebus eos tempestuosis fluctibus impediuit, quod panis & aqua in tantum defecerat, ut timerent non solum naufragio, uerum fame & siti perire. Et quia omnium ordinum Sanctorum auxilium supplicite inuocarant sine subsidio remanentes, dixit eis Bartholus Mantellatus de Lauiano* (31), *quod inuocarent beatam Margaritam de Cortona, scientes quod de suis reliquiis secum erant. Mirum ualde quod sequitur. Vix uerba compleuerat, & ecce quiescunt uenti, mare detumuit, & tam prospere peruenerunt ad quem uolebant locum, quod omnes naute affirmabant, se a uiginti quinque annis & ultra, non sulcasse tantum maris spatium tam uelociter, nec cum tanta tranquillitate. Tunc in Sancta Christum laudauerunt pariter, cuius hoc donum precibus meruerunt.*

della vittoria de' Tartari (30)) verso Gerusalemme, si gonfia il mare, e li trattenne tralle onde tempestose tanti giorni, che già era talmente mancato loro il pane e l'acqua, che temevano di perire, non solamente di naufragio, ma anche di fame e sete. Avendo essi implorato supplichevolmente il patrocinio di tutti gli Ordini de' Santi, senza ottener soccorso; disse loro Bartolo Mantellato di Laviano (31), che invocassero la beata Margherita di Cortona, sapendo che avea seco delle reliquie di lei. E' maravigliosissimo ciò che segue. Appena ebbe egli terminate queste parole, che subito si acquietano i venti, si sgonfia il mare; e pervennero tanto felicemente al luogo ove approdar voleano, che tutti i marinari affermavano, che da più di venticinque anni a quella parte non mai avean solcato tanto spazio di mare tanto velocemente, nè con tanta tranquillità. Allora tutti d'accordo lodaron Cristo nella Santa, pe' meriti della quale conseguiron tal benefizio.

50. *Quidam Vir de Aretio Aretinus nomine, ad spondam cuiusdam putei, in quo aqua est alta, incaute se appodians cecidit. Qui dum caderet, inuocans sanctam Margaritam de Cortona, submersus non est. Funibus autem per amicos sursum euectus, cum esset iuxta os putei,*

50. Un cert'uomo d'Arezzo per nome Aretino, appoggiandosi incautamente alla sponda di un pozzo, nel quale era l'acqua assai alta, vi cadde dentro. Il quale mentre cadeva invocando S. Margherita di Cortona, non restò sommerso. Tirato poi su dagli amici con delle funi; quando fu vicino al-

(30) *de uictoria sperantium Tartarorum*. Avendo Ambaga gran Cam de' Tartari mandato fin dall' Anno 1274. al Concilio II. di Lione i suoi Ambasciatori con Lettere dirette al Papa Gregorio X, per fare un Alleanza co' Cristiani contra i Saraceni: e di nuovo mandati altri Ambasciatori nell' 1276. al Papa Giovanni XXI, i quali passati in Francia promisero al Re Filippo Crocesignato il soccorso di lor Nazione, se avesse voluto passare in Soria contra i Saraceni medesimi: Dopo la presa di Acri, e sconfitta di tutti i Cristiani Latini, che dimoravano in Soria, fatta dal Soldano di Egitto nel 1291. (come fu riferito nelle Note 28, e 44. sopra il Cap. IX.), il Papa Niccolò IV, sentita questa perdita, e meditando di ordinare una nuova Crociata, per nuovamente ricuperare Terra Santa; non solamente ne scrisse a' Principi Cristiani (come nella Nota 59. sopra lo stesso Cap. IX), ma pensò altresì di profittare della buona disposizione de' Tartari; onde scrivendo ad Argon Cam de' Tartari Successor di Ambaga, ed inviandogli due Frati Minori, oltre l'esortarlo per esser favorevole a' Cristiani, esortollo con efficacia a marciar prontamente contra i Saraceni, per facilitare a' Cristiani il riacquisto di Terra Santa. Ma restò inveggliato l'affare per la morte di esso Niccolò IV. avvenuta il dì 4. di Aprile dell'Anno 1292. Contuttociò continuando sempre i Tartari a mostrar attaccamento al Cristianesimo, e propensione a favorire i Cristiani col soccorso di loro armi contra i Saraceni; e promettendo molti Principi Cristiani Europei di fare il viaggio di Oriente per ricuperar Terra Santa: Nel Concilio di Vienna terminato il dì 6. di Maggio dell'Anno 1312. fu ordinata una Crociata, e passaggio generale verso Gerusalemme, al quale s'impegnarono con giuramento i Re di Francia, d'Inghilterra, e di Navarra; come riporta Fleury Lib. 91. num. 9. all'anno 1312. Ed a questo passaggio s'indirizzavano i Crocesignati Cortonesi, de' quali in questo luogo si parla; sperando, come qui si dice, della vittoria de' Tartari contra i Saraceni: *de uictoria sperantes Tartarorum.*

(31) *Bartholus Mantellatus de Lauiano.* Questo Bartolo Mantellato di Laviano, che avea seco delle reliquie della B. Margherita, è quell'istesso, che più sotto al num. 64 dicesi fratello germano di essa Beata. Dicesi poi nell'uno, e nell'altro luogo *Mantellato*, vale a dire del Terz' Ordine de' Penitenti di S. Francesco; dandosi in que' tempi a' Terziarj il nome di *Mantellati*.

tei, *fracto fune, iterum cecidit; Set ad inuocationem Sancte nil mali paſſum, ipſum cum laudibus libere Sancte meritis extraxerunt.*

alla bocca del pozzo, ſtrappataſi la fune, cadde di nuovo; ma invocando la Santa, ſenza che aveſſe ſofferto male alcuno, pe' meriti di eſſa Santa felicemente lo eſtraſſero, lodando Iddio.

IX.

De Sanitate reddita deſperatis a Medicis in articulo mortis.

Hujus Claſſis Miracula, cum aliquo præcedentis Claſſis, & primum Claſſis ſequentia hic exſcribi non potuerunt; deficientibus in Codice authographo duabus integris paginis (abſciſſis jam atque deperditis, quo modo ignoratur); in quibus ea miracula continebantur. Qua de cauſa neque deſcribi potuerunt ejuſmodi Miracula in Proceſſu Canonizationis B. Margaritæ confecto ſub Urbano VIII.; uti apparet in duobus authenticis Exemplaribus ejuſdem Proceſſus, quæ Cortonæ adſervantur; unum nempe in Epiſcopali Cancellaria, alterum apud nobilem Equitem Petrum Tommaſi.

IX.

Della ſanità reſa a' diſperati da' Medici in articolo di morte.

I Miracoli di queſta Claſſe, con qualcuno della Claſſe precedente, e il primo della Claſſe ſeguente, non ſi ſono potuti traſcrivere; mancando nel Codice originale due Carte intiere (ſtaccate e ſmarrite non ſi ſa come) che li contenevano. Per la qual cagione neppur poteron traſcriverſi tali miracoli in occaſion del Proceſſo di Canonizazione formato ſotto il Pontefice Urbano VIII., come appariſce in due Copie autentiche di eſſo Proceſſo, che ſi conſervano in Cortona, una nella Cancelleria Veſcovile, e l'altra preſſo il nobile Sig. Cavaliere Piero Tommaſi.

X.

De remedio quarumdam infirmitatum, & tribulationum.

51. *Filius domine Margarite Saxi de Bulgarellis in domo domini Sauerii Judicis, aromaticum puluerem credens capere, cirurgicum uenenum pro muribus occidendis paratum ſumpſit; quod ſic uitalia & cerebrum ſua frigiditate mutauit, quod Medici adiudicabant eum, uel mori celeriter, aut in perpetuum fieri dementatum. Set pia mater ad remedium diuinum recurrens, quia non ſuppetebat humanum; fide plena, beate Margarite unicum filium recommendat. Nec mora. Statim quieſcit puer plenarie liberatus, qui prius lacerabat pannos in dorſo; & nunc eſt in Ordine Fratrum Predicatorum, Regis omnium ſeculorum ſeruitio deputatus.*

52. *Quedam Domina de Ciuitate Caſtelli, in prolixis doloribus ſui partus deficiens, dum ab omnibus caris tanquam mortua plangeretur, recommendata beate Margarite cum fiducia reuerenti, ſtatim peperit, & finitis doloribus liberata, laudauit Deum in Sancta ſua.*

53. *Dominus Ugucio Plebanus Eccleſie ſancti Sauini Caſtellane Dyoceſis, in uerbo ueritatis firmauit, quod Vannes domine Benuenute ſue parochie, tantam gutturis inflammationem*

X.

Del rimedio appreſtato in alcune Infermità, e Tribolazioni.

51. Il figlio della Signora Margherita di Saſſo de Bulgarelli, trovandoſi in caſa del Signor Saverio Giudice, credendo di prendere della polvere aromatica, preſe del veleno preparato per ammazzare i topi; il quale colla ſua frigidezza gli ſconvolſe talmente gli umori vitali ed il cervello, che i Medici giudicavano che o preſto ſarebbe morto, o ſarebbeſi reſo demente perpetuo. Ma la pietoſa madre avendo ricorſo al rimedio divino, giacchè l'umano non baſtava, piena di fede raccomanda l'unico figlio alla beata Margherita. Nè vi fu tempo di mezzo. Subito ſi acquieta il figlio perfettamente riſanato, il quale per l'avanti laceravaſi per la ſmania i panni indoſſo: e preſentemante è nell'Ordine de' Frati Predicatori dedicato al ſervizio del Re di tutti i ſecoli.

52. Una certa Signora di Città di Caſtello, ne' proliſſi dolori del ſuo parto venendo a mancare, mentre da tutti i cari piangeaſi come morta, raccomandata con riverente fiducia alla beata Margherita, ſubito partorì, e finiti i dolori, e liberata, lodò Iddio nella ſua Santa.

53. Il Signor Uguccio Piovano della Chieſa di S. Savino nella Dioceſi di Caſtello, affermò in parola di verità, che Vanne della Signora Benvenuta di ſua Parrocchia fu aggravato da sì grande infiammazione

in- di

incurrit, quod ab omnibus tanquam mortuum putabatur. Voto autem facto per matrem, de ſepulcro beate Margarite cum reuerentia uiſitando, ſtatim fuit pleniſſime liberatus.

di gola, che da tutti ſi riputava come morto. Ma fattoſi voto dalla madre di viſitare con riverenza il ſepolcro della beata Margherita, reſtò ſubito riſanato perfettiſſimamente.

54. In Prouincia Sclauonie, Ciuitate Raguſia, tanta peſtilentia infantium erat, quod tremore corporis, ac nature defectu, omnes uiciſſim fere moriebantur. Tunc quidam precipuus pauperum benefactor, uir nobilis nomine Michael, in platea reperit Bartholum Mantellatam de Lauiano ſancte Margarite germanum (22), cum ſotio, reniges poſtulantem, qui transferrent eos cum aliis Crucefignatis (33) ad Terram Sanctam. Hic uelut hoſpitalis & pius redarguit ambos, quod elemoſinam non poſtulabant ab ipſo, adiciens, quod in hebdomada ſaltem diebus tribus, pro amore Chriſti in ſua domo cibaria ſumerent, quouſque mare ingrederentur. Ad inſtantiam igitur inuitantis in menſa eius ſedentes, dictus Bartholus magnalia Dei cepit dicere, que fiebant in Sancta. Qui ad deuotionem eius accenſus, interrogat eum ſi habeat ſecum de rebus ipſius? Et audito quod ſic, ipſum comeſtione ſumpta, ad Monaſterium, in quo filius eius duorum annorum uicinus morti iacebat, duxit. Qui tactus cum Sancte capillis, ſubito liberatus eſt; & cum magna parentum letitia reportatus ad domum, in Sancta ſua Margarita Deum reuerenter laudando.

54. Nella Città di Raguſa Provincia di Schiavonia, fu una ſpecie di peſtilenza ne' ragazzi sì ſtrepitoſa, che per tremore di corpo e debolezza di natura, quaſi tutti un dopo l'altro morivano. Allora un certo nobil uomo per nomo Michele, inſigne benefattore de' poveri, trovò in Piazza Bartolo Mantellato di Laviano fratello germano (32) di Santa Margherita, che inſieme con un compagno cercava un Naviglio, che li traſportaſſe con altri Crocefignati (33) in Terra Santa. Queſto Signore come oſpitale e pio, riconvenne amendue, perchè a lui non chiedevan limoſina; aggiugnendo, che almeno tre giorni la ſettimana, fintanto che non s' imbarcaſſero, prendeſſero per amor di Criſto il vitto in caſa ſua. Ad inſtanza pertanto dell' invitante, ſedendo alla di lui menſa, cominciò il prefato Bartolo a raccontare le maraviglie che Dio operava nella Santa. Acceſo il Gentiluomo alla divozione verſo di lei, interroga Bartolo, ſe aveſſe ſeco alcuna coſa di eſſa. E udito che sì, dopo la commeſtione lo conduſſe al Monaſtero, in cui giaceva un ſuo figlio di due anni vicino a morte. Il quale toccato co' capelli della Santa, inſtantaneamente reſtò ſanato; e con gran letizia de' genitori riportato a caſa, lodarono riverentemente Iddio nella ſua Santa Margherita.

55. Quidam de Ciuitate Aretina, Satellitibus preparatis, ad interficiendum quemdam inimicum ſuum, cum iam eſſet armatus, piſcem comedens, ſpina retorta ſic in eius iuolata eſt gutture, quod ab omnibus medicis uiſitantibus eum fuit tanquam mortuus derelictus. Recedentibus autem illis, non ualentibus ei remedium aliquod impartiri, languidus homo ſe conuertit ad ſanctam Margaritam de Cortona, promittens, ſi eius precibus a Domino liberaretur, inimico ueraciter indulgere, & ipſius tumulum eum cingulo cereo (34) uiſitare. Mira res, & nunquam obliuioni tradenda! Subito namque

55. Un certo uomo della Città d'Arezzo, avendo preparati gli ſgherri per far ammazzare un ſuo nemico, ed eſſendo anch' eſſo armato per lo ſteſſo effetto, nel manglare un peſce, ſe gli attraversò nella gola una ſpina di eſſo, di guiſa che da' Medici che lo viſitarono, fu ſpedito come morto. Partitiſi quelli ſenza potergli applicare alcun rimedio, quell' uomo così languente ſi rivolſe a Santa Margherita di Cortona; promettendo, ſe per le preci di lei il Signore lo liberaſſe, di perdonare ſinceramente al ſuo nemico, e di viſitare il di lei ſepolcro, con cingolo di cera (34). Coſa maravigliosa, e da non mandarſi in di-

men-

(32) *Sancte Margarite germanum.* Ecco qui, come si disse nella Nota precedente, asserito Bartolo di Laviano fratello germano di Margherita.

(33) *cum aliis Crucesignatis.* I Crocesignati, che con Bartolo di Laviano cercavano in Ragusa l'imbarco per Terra santa, son quegli stessi, che come fu riferito sopra al num. 49., avean corso pericolo di naufragare nel Mare di Ancona.

(34) *cum cingulo* ec. Vedasi la Nota 4.

que ſpinam eiecit, & illeſus penitus remanens, uotum, integraliter indulgendo, & cingendo tumulum adimpleuit.

56. *Quidam Licteratus in deſperatione poſitus, funem poſuerat ſuper lignum, & ſcamnum ſuppoſuerat pro ſcabello: Et ipſa* (Margarita) *orans uidit hoc in ſpiritu, & fecit ſe deuote ſotiari, & currens in puncto mortis inuenit, & liberauit eum. Et hoc habui ego Scriptor ab illo homine, & ſotiabus Sancte, quas ſecum duxit; & meritis eius receſſit temptatio, & remanſit ille in gratioſo ſtatu, & finiuit poſt annos multos in gratia* (35).

57. *Anno Domini M. CCC. X. de menſe Maii, quidam uir nomine Symonellus Angelutii de Perufio, de Parochia ſancti Sauini de Porta buorgna, conſtitutus ante preſentiam Fratris Juncte quondam Beuegnatis* (36) *de Ordine Fratrum Minorum, & Ser Felicis* (37) *Rectoris Eccleſie ſancti Baſilii de Cortona, & Domini Oddonis Legum Doctoris, ſponte & corporaliter tacto Libro, iurauit ad ſancta Dei Euangelia; quod dum de menſe Maii M. CCC. X. in ciuitate Perufii pateretur grauiſſimam infirmitatem ſubtus mentum, ubi antraces* (38) *apparuerunt, & inflatus eſſet poſtea modo mirabili, nec poſſet curari per multos Medicos, & maxime per famoſum uirum Magiſtrum Tebaldum medicum de Aretio, & deſperantem de liberatione ipſius, qui reliquerat eum pro mortuo; dicendo quod adhiberet ſibi aliud remedium quodcunque uellet, cum eorum magiſterium deficeret in eo. Tunc ipſe Symonellus, humiliter & deuote iunctis manibus, rogauit beatam Margaritam de Cortona, quod intercederet ad Dominum noſtrum Jheſum Chriſtum pro eo, ut liberaret eum de predicta infirmitate tam mortali & periculoſa; & promiſit, ſi liberaretur, omni anno, uel in feſto eius, uel ſe-*

menticanza giammai! Poichè ſubito gettò fuora la ſpina, e rimanendo affatto illeſo, adempiè intieramente il voto, perdonando al nemico, e cingendo il ſepolcro.

56. Un certo Letterato poſto in diſperazione, aveva attaccata la fune a un trave, e meſſo ſotto uno ſgabello per impiccarſi. Orando Margherita ancor vivente, vide ciò in iſpirito, e ſi fece divotamente accompagnare; e correndo lo trovò in punto di morte, e lo liberò. E ciò ho riſaputo io che ſcrivo queſte coſe, da quell' iſteſſo uomo, e dalle compagne che la Santa conduſſe ſeco: e pe' meriti di lei partiſſi da quell'uomo la tentazione; e rimaſe egli allora, e terminò la vita dopo molti anni, in iſtato di grazia (35).

57. L'Anno del Signore M. CCC. X. del meſe di Maggio, un cert'uomo per nome Simonello Angiolucci da Perugia della Parrocchia di S. Savino in Porta Buorgna, coſtituito alla preſenza di Fra Giunta del fu Bevegnate (36) dell'Ordine de' Frati Minori, e di Ser Felice (37) Rettore della Chieſa di S. Baſilio di Cortona, e del Signor Oddone Dottor di Legge, ſpontaneamente e corporalmente toccato il Libro, giurò ſopra i ſanti Vangeli; che mentre nel meſe di Maggio M. CCC. X. nella Città di Perugia, ſoffriva egli un graviſſimo malore ſotto il mento, dove apparvero delle cavernette (38), e dipoi s'infiammò in modo maraviglioſo; nè potè eſſer curato da molti Medici, e ſpecialmente dal celebre uomo Maeſtro Tebaldo Medico Aretino, che diſperando di ſua liberazione, lo avea laſciato per morto, dicendo che uſaſſe qual rimedio voleva, giacchè la perizia medica non arrivava a guarirlo. Eſſo Simonello allora, umilmente, e divotamente con mani giunte pregò la beata Margherita di Cortona, che intercedeſſe per lui preſſo noſtro Signor Gesù Criſto, affinchè lo riſanaſſe dalla predetta infermità sì mortale, e pericoloſa: e promiſe, ſe ne reſtaſſe liberato, di viſitare ogni anno, o nella feſta di lei, o in altro gior-

(35) *poſt annos multos in gratia*. Queſto è il quarto de' Miracoli fatti da Margherita ancor vivente.

(36) *Fratris Juncte quondam Beuegnatis*. Ecco qui eſpreſſo anche più chiaramente, che negli altri luoghi di ſopra, che il P. Fr. Giunta era non *Bevegnate*, o *Bevagneſe*, ma figlio del *fu Bevegnate* da Cortona.

(37) *& Ser Felicis*. Circa Ser Felice vedaſi ſopra la Nota 6.

(38) *antraces*. Queſto vocabolo *antraces*, che nella traduzione si è reſo *cavernette*, credo, che voglia ſignificare una di quelle piaghe, che per più bocche gettano marcia; le quali perchè raſſomigliano a uno ſciame di veſpe; avente diverſi buchi, o piccole caverne, da' Profeſſori di Chirurgia appellanſi *Veſpaj*.

ſemel, eius Eccleſiam uiſitare Cortone. Et hiis dictis, dictus Symonellus immediate reſumpſit uires, & tumor receſſit, ac dolor, & liberatus eſt: Et predicta iurauit, ut ſupra.

giorno la ſua Chieſa in Cortona. E dette queſte coſe, il prefato Simonello ripreſe immediatamente le forze, ſparì il tumore inſieme ed il dolore, e reſtò ſano e libero: e giurò le predette coſe come ſopra.

58. *Neptis magiſtri Galieni Cirurgici, puellariter currens per domum, impegit, in fuſum tam fortiter, quod cuſpis eius remanſit in pede. Que ab auo diuturne curata, cicatrix obduci non poterat, quia lignum latebat in uulnere. Quod cernens uxor prefati medici rogauit beatam Margaritam de Cortona, ut ei ſalutarem oſtenderet medicinam. Cui mox inſpiratum eſt, ut apponeret morbo puelle ſimum bouis. Quo appoſito, fuſi lignum per partem integram pedis proſiliuit, & non per os plage; & Sancte Margarite meritis fuit a Domino liberata.*

58. La nipote di Maeſtro Galieno Cerusico, correndo puerilmente per la caſa, inciampò sì fortemente in un fuſo, che la punta di eſſo le rimaſe nel piede. La quale curata per lungo tempo dal Nonno, non potea riſerrarſi la cicatrice, perchè il legno era naſcoſto dentro la piaga. Il che vedendo la moglie del prefato Medico, pregò la beata Margherita di Cortona, che le inſegnaſſe qualche medicina ſalutare. Cui fu toſto inſpirato, che metteſſe ſulla piaga della fanciulla dello ſterco di bove. Il che eſeguito, il legno del fuſo uſcì per la parte ſana del piede, e non per l'apertura della piaga; e dal Signore fu liberata pe' meriti di Santa Margherita.

59. *Quedam Domina de Cortona, quam nouit Ser Felix (39) Rector Eccleſie Sancti Baſilii, non ſolum ei, ſet & Fratri Iuncte (40) cum magna deuotione narrauit, quod umbilicum eius tam ualidus morbus penetrauit, ut cotidie, imo continue ſcaturiret tanquam de fontis uena corruptus humor. Cui cum Medicorum remedia non ualerent, ad ſuffragium beate Margarite recurrens, eidem ſe deuotiſſime commendauit. Quo facto, mox humoris corrupti fluxus cepit deſiſtere, & parum ſtans fuit per eius merita perfecte cicatrix obducta, omni penitus dolore ſublato.*

59. Una certa Signora di Cortona cognita a Ser Felice (39) Rettore della Chieſa di S. Baſilio, raccontò non ſolamente a lui, ma anche a Fra Giunta (40), che un malore così gagliardo penetrò il di lei ombilico, che quotidianamente, anzi continuamente ne ſcaturiva come da una fontana un umor corrotto. Alla quale nulla giovando i rimedj de' Medici, ricorrendo al ſoccorſo della beata Margherita, a lei raccomandoſſi divotamente. Il che fatto, il fluſſo del corrotto umore cominciò ſubito a ceſſare; e poco dopo pe' meriti di lei, reſtò la cicatrice perfettamente riſerrata, e toltone affatto ogni dolore.

60. *Quedam mulier nomine Donna Bruna filium hãbens nomine Cenne, crura cuius fiſtulis erant plena, & nullo remedio poterat liberari. Recommendauit eum beate Margarite, dicens, quod eius tumulum uiſitaret, ſi liberaret eum; & breuiſſima interpoſita mora, inuenit filium plenarie liberatum: Et facta negligens circa implendum uotum, reinuenit puerum mor-*

60. Una donna per nome Bruna, avendo un figlio nomato Cenne, le cui gambe eran piene di fiſtole, e che con niun rimedio potea riſanarſi, lo raccomandò alla beata Margherita, dicendo, che viſiterebbe il di lei ſepolcro, ſe lo riſanaſſe; e dopo breviſſimo ſpazio trovò il figlio perfettamente riſanato: Ma fatta negligente circa l'adempimento del voto, ritrovò il ra-

(39) *quam nouit Ser Felix.* Circa Ser Felice ci riportiamo alla Nota 6.

(40) *& Fratri Iuncte.* Queſta è l'ultima volta, che nella Leggenda si nomina Fr. Giunta Compilatore di essa. Siccome tra i Miracoli regiſtrati in queſto Capitolo, pare che non ve ne sia alcuno avvenuto più tardi del 1312.; quindi han congetturato alcuni; che in queſt' anno morisse Fr. Giunta. Ma forse si sono ingannati; apparendo da un Contratto, che stà in un Protocollo originale di Ser Franceſco di Tomascino Nob. Corton. a cart. 108 (il qual Protocollo esiſte in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini) che sotto dì 20 Aprile 1318. in cui fu rogato detto Contratto, il P. Fr. Giunta esser potesse ancor vivente, essendo come vivente nominato in un Teſtamento, che si enuncia nel contratto medesimo. Ciò osserverassi anche meglio nella noſtra Dissertazione IV. *De' Confessori* ec.

morbo priſtino laborantem. Que renouato uoto iterum liberatum inuenit. Hoc autem adhuc neglexit pluribus annis implere uotum, & puer anno quolibet recidiuum patiebatur. Set Anno Domini M. CCC. XI. ad cor fideliter rediens reiterauit uotum, cum firmo propoſito puerum adducendi: Qui ſtatim fuit a priſtino morbo perfecte curatus: Et uenerunt Cortonam, & miraculum ſunt cum magna deuotione confeſſi coram Ser Felice &c. (41)

ragazzo ricaduto nella priſtina malattia: La quale rinnovando il voto, nuovamente lo ritrovò libero: ma negligentando ancor per più anni di adempiere queſto voto, il ragazzo ricadeva ogni anno nel ſuo male. Finalmente l'Anno del Signore MCCC. XI. fedelmente rientrando in ſe ſteſſa, reiterò il voto, con fermo propoſito di feco condurre al Sepolcro anche il figlio; il quale ſubito fu liberato perfettamente dalla preſcritta infermità: e venuti a Cortona confeſſarono con gran divozione il miracolo in preſenza di Ser Felice &c. (41).

61. *Quidam Baldachinus nomine de Cortona dum eſſet Piſis cum nobili Viro Domino Uguccio de Caſali* (42) *Capitaneo Piſanorum, ſic intumuit crus eius, & tibia, quod affirmabant medici, cum tumor uerſus corpus excreſceret, ipſum penitus moriturum, maxime ſi ipſe dictum crus & tibiam fricare auderet, cum ille morbus per nil aliud ad mortem deduceret Baldachinum predictum, quam ſi fricatione aliqua tangeretur. Inualeſcente autem egritudine, prefatus iuuenis mori timens, uouit imaginem ceream ad ſancte Margarite tumulum deſtinare, ſi eum ſuis orationibus liberaret. Ideoque ſero ſotium ſuum Ranaldum Chriſtophori, ut eum cuſtodiret, ſecum in camera tenuit. Qui Dominus Baldachinus in ſompno accipiens linteamen, fricare cepit crus, & tibiam fortiter plena manu. Set expergiſcens a ſompno, inuenit uere ſe penitus fricauiſſe. Qui non immemor prohibite fricationis, ſotium ſuum cum timore cepit uocare uiriliter, ut lumen penitus apportando, ei ſuccurrere non differret; cum per illam fricationem crederet illum morbum ni-*

61. Un certo per nome Baldacchino di Cortona, eſſendo in Piſa col nobil uomo Signor Uguccio de' Caſali (42) Capitano de' Piſani, ſe gli enfiò tutta una gamba collo ſtinco; e creſcendo il tumore verſo il corpo, aſſerivano i Medici, che eſſo ſarebbe aſſolutamente morto, maſſimamente ſe egli aveſſe oſato di grattare la detta gamba e ſtinco; mentre quel male non avrebbe data la morte al predetto Baldacchino ſe non foſſe ſtuzzicato con qualche grattatura. Creſcendo poi la malattia; il prefato Giovane temendo di morire, fece voto di mandare al ſepolcro di Santa Margherita un Immagine di Cera, ſe colle ſue orazioni lo liberaſſe: e in quella ſera tenne ſeco in camera il ſuo compagno Ranaldo di Criſtofano, perchè lo cuſtodiſſe. Il qual Signor Baldacchino, prendendo mentre dormiva il lenzuolo, cominciò a grattar fortemente e con piena mano la gamba, e lo ſtinco. Ma ſvegliandoſi dal ſonno, trovò che veramente eraſi malamente grattato: e ricordandoſi del divieto di grattarſi fattogli da' Medici, cominciò con timore a chiamar forte il compagno, perchè portando prontamente il lume, non differiſſe a recargli ſoccorſo; credendo che per quella grattatura ſi foſſe il male moltiſſimo

mium au-

(41) *coram Ser Felice* ec. Circa Ser Felice rimettiamo di nuovo alla Nota 6.

(42) *cum nobili Viro Uguccio de Caſali*. Il nobil Uomo *Uguccio de' Caſali*, che quì si dice *Capitaneo Piſanorum*, cioè, che eſercitava attualmente presso i Piſani l'Ufizio di *Capitan del Popolo* (giuſta la forma di Governo, che aveano in que' tempi le Città d'Italia, come nella noſtra Diſſertazione VII. ec.) era *Uguccio Militie Imperiale* figlio di Guglielmino del q. *Uguccio Caſalis* il Grande, che nel 1261. avea liberato Cortona dall'invaſione Aretina, ed era ſtato eſtremamente ben affetto a S. Margherita. *Baldacchino* poi, che qui dicesi trovarsi in Piſa con detto Sig. Uguccio Caſali, era della Nobil Famiglia de' *Baldacchini* originarj di Perugia; i quali come amicissimi della famiglia *Caſali*, furono da queſti invitati a trasferirsi a *Cortona*; e nel 1376. ad uno di essi, cioè a *Franceſco Baldacchini* fu data la Iſpoſa *Giovanna* figlia di Bartolommeo Caſali II. Signore di Cortona; ed inoltre ebbero i Baldacchini da' Signori Caſali la inveſtitura delle Signorie di *Caſtel Giraldi*, *Modena*, e *Novoli*, già ſpettanti con altre ad essi Signori Caſali. Queſta famiglia Baldacchini eſtinta ultimamente nel Nobil Uomo Anton-Filippo Baldacchini, ne è passata l'eredità con titolo, e diritto di Majoraſcato nel nobile Sig. Canonico Laparelli Baldacchini Nipote *ex uxore* dello ſteſso Signore Anton-Filippo Baldacchini or mentovato.

gium augmentasse. Ad cuius uocem subito idem Ranaldus exurgens, accensis luminibus, ad ipsum accedere non tardauit: set intuens crus & tibiam fideliter ipsius, inuenit ipsum, tam a tumoribus, quam a doloribus plenissime liberatum. Mane autem facto, de lecto consurgens se libere induit. Quapropter de percepto munere gratus, ad sepulcrum Sancte promissam ymaginem destinauit.

aumentato. Alla voce del quale subito alzandosi Ranaldo, ed accesi i lumi, non tardò di andare a lui; ma mirando accuratamente la gamba e lo stinco di esso, lo trovò sì da'tumori, che da'dolori perfettissimamente liberato. Fattosi poi giorno, alzandosi dal letto liberamente si vestì: E grato del ricevuto benefizio, mandò al Sepolcro della Santa la promessa Immagine.

Finis Legende.

Fine della Leggenda.

Teſtimonium authenticitatis Codicis, ex quo premiſſa Legenda ad litteram exſcripta eſt; a Fr. Juncta de Bevegnatis ejuſdem Legendæ Compilatore propria manu, ut videtur, & caractere exaratum, eidemque Legendæ in eodem Codice præfixum (1).

Atteſtato dell' autenticità del Codice, dal quale fu copiata alla lettera la premeſſa Leggenda; ſcritto, per quanto ſembra di propria mano e carattere da Fr. Giunta Bevegnati compilatore della Leggenda medeſima, e ad eſſa prefiſſo in principio dello ſteſſo Codice (1).

Hanc Legendam compilauit Fr. Juncta, de mandato Fr. Johannis de Caſtillione Inquiſitoris heretice prauitatis, qui erat confeſſor beate Margarite & pater (2). Et hanc uidit Fr. Tarlatus, *Fr. Paulus de Soci, Fr. Johannes dictus, Fr. Philippus Cuſtos, & Fr. Ranaldus aretinus Cuſtos de Caſtillione, Fr. Ubaldus de Colle (3) confeſſor eius. Item iſti Miniſtri, Fr. Ranerius Senenſis, & remiſit eam ſibi; Fr. Bartholomeus eam reddidit; Fr. Thomas eam reddidit; Fr. Antonius, & eam reddidit Ser Badie; Fr. Ubertinus de Janua, & eam predicauit (4). Item Venerabilis Dominus Neapoleo apoſtolice Sedis Legatus & Cardinalis retinuit eam pluribus menſibus in Curia apoſtolica, & in receſſu precepit cum reddidit eam, quod cuſtodiretur ſemper ileſa, & accomodaretur ommbus uolentibus eam ſcribere aut facere ſcribi; & non obſtante aliquo precepto preterito uel futuro de ipſa predicaretur (5).* Item viderunt eam Abbates, Epiſcopi, & electi Priores & Judices de Cortona (6).

Questa Leggenda la compilò Fr Giunta, per comandamento di Fr. Giovanni di Caſtiglione Inquiſitore contro l'eretica pravità, il quale era confeſſore e padre (2) della beata Margherita. E queſta (Leggenda) la vide *Fra Tarlato*, Fr. Paolo di Soci, Fr. Giovanni ſuddetto, Fr. Filippo Cuſtode, e Fr. Ranaldo di Caſtiglione Cuſtode aretino, Fr. Ubaldo di Colle (3) di lei confeſſore. Parimente gli appreſſo Miniſtri provinciali, cioè Fr. Ranieri di Siena, e la rimiſe ad eſſo Fr. Giunta, Fr. Bartolomeo, e la reſtituì; Fr. Tommaſo, e la reſtituì; Fr. Antonio, e reſtituilla a Ser Badia; Fr. Ubertino da Genova, e la predicò (4). Parimente il venerabile Monſignor Napoleone Legato della Sede Apoſtolica e Cardinale la ritenne per più meſi nella Curia Apoſtolica; e nell'atto di ſua partenza, allorchè la reſtituì, comandò che ſempre ſi cuſtodiſſe illeſa, e ſi comodaſſe a tutti quei che aveſſero voluto ſcriverla, o farla ſcrivere; e che di eſſa ſi predicaſſe, non oſtante qualunque precetto paſſato o futuro in contrario (5). *Parimente la videro varj Abati, Veſcovi, ed eletti Priori, e Giudici di Cortona* (6).

Et hec omnia per obedientiam precepit michi Fr. Juncte predictus Legatus in Clauſtro palatii Domini Hugutii de Caſalis, coram Fr. Ubertino de Janua, Fr. Ranerio de Vulteris Cuſtode aretino, Fr. Manſueto de Cortona, & Fr. Benuenuto de Prategio. Anno Domini M. CCC. VIII. Indict. VI. die XV. Februarii (7).

E tutte le predette coſe comandolle per ubbidienza a me Fr. Giunta il predetto Legato, nel Cortile del Palazzo del Signor Ugoccio de' Caſali, in preſenza di Fr. Ubertino da Genova, di Fr. Ranieri di Volterra Cuſtode aretino, di Fr. Manſueto di Cortona, e di Fr. Benvenuto di Pratiego. L'Anno M. CCC. VIII. Indiz. VI. il dì XV. Febbrajo (7).

Patres & conſiliarii fuerunt Fr. Johannes de Caſtillione *predictus, Fr. Ranaldus, & Fr. Philippus Cuſtodes, Fr. Ubaldus de Colle Guardianus, Fr. Ildebrandinus de Podio B., & Fr. Johannes; Dom. Ildebrandus de Vlcie, Fr. Tarlatus Lector. Fr. Andreas de Caſcia, Fr. Ranerius de Vulteris Lector. Fr. Vitus, & Fr. Benignus*, Fr. Petrus de Prato; *& multi alii magni & ſancti Fratres, quibus cum lacrimis & tremore ſuam uitam, ut eam inſtruerent, exponebat* (8).

I Padri, e Conſiglieri (della beata Margherita) furono Fr. Giovanni di Caſtiglione ſuddetto, Fr. Ranaldo, e Fr. Filippo Cuſtodi; Fr. Ubaldo di Colle Guardiano, Fr. Ildebrandino di Poggibonzi, e Fr. Giovanni, Don Ildebrando di Volterra, Fr. Tarlato Lettore, Fr. Andrea di Caſcia, Fr. Ranieri di Volterra Lettore, Fr. Vito, e Fr. Benigno, *Fr. Pietro di Prato*, e molti altri grandi e ſanti Frati; a' quali ella con lacrime e con tremore eſponeva la ſua vita, affinchè la iſtruiſſero (8).

AN.

ANNOTAZIONI SOPRA LA PREMESSA AUTENTICA.

(1) *profixum*. La Scrittura, che noi qui riportiamo in fine della Leggenda, trovasi nel Codice originale, da cui la Leggenda è stata letteralmente ricopiata, e tradotta, prefissa alla Leggenda medesima quasi in principio del Codice, in una colonna di pagina, ch'era rimasta in bianco, dopo una specie d'Indice delle cose più rimarcabili, che nella Leggenda contengonsi, scritto dallo stesso Amanuense, da cui la Leggenda fu scritta; ed il qual Indice, come meno accurato, ci siamo dispensati dal riportare.

Questa Scrittura, cui noi diamo il nome di *Autentica*, o di *Testimonianza dell'autenticità del Codice ec.* non ha veramente i caratteri di una formale *Autentica*; ma piuttosto di un' *Annotazione*, o *Postilla* ivi collocata per supplire alcune notizie, che nella Leggenda mancano, e per mettere in chiara colla maggior semplicità gli esami, e giudizj, che sopra la Leggenda erano stati fatti, e pronunziati a tutto il dì 15. Febbrajo dell'anno 1308. Contuttociò crediamo, che questo scritto possa meritamente chiamarsi *Autentica del Codice*; e che la semplicità, con cui fu esarato, anzichè diminuirne, ne accresca il pregio; non lasciando luogo a dubitare della sincerità dell'Autore di esso. Dove anche è da notarsi, che esarata currenti calamo questa *Postilla*, vi furono in appresso aggiunte alcune, come *soprapostille*, che noi abbiamo distinte con carattere diverso; e queste *soprapostille* si vedono aggiunte dalla stessa mano, e collo stesso carattere, da cui, e con cui fu esarata la *Postilla totale*.

L'autore, e insieme lo Scrivente di questa specie di Autentica, sembra non potersi dubitare, che non fosse lo stesso Fr Giunta Compilatore della Leggenda, dopo che il Codice passato sotto varj, e moltiplici esami, fu a lui solennemente restituito dal Cardinale Napoleone Legato Apostolico, come qui vedesi espressamente, e distintamente notato; *& in recessu præcepit cum eam reddidit &c. .... & hæc omnia per obedientiam præcepit mihi Fratri Junctæ &c*

Potrebbe forse sospettare alcuno, che Fr Giunta avesse preso una specie di ricordo di quanto qui si riferisce, in carta volante a parte, la quale poi da altra mano sia stata trascritta nel Codice; ma l'aggiunta di quelle *Soprapostille* sembra, che persuada il contrario; mentre un altro Amanuense, o Copiatore della carta volante, volendola riportar nel Codice l'avrebbe riportata con più pulitezza, senza far vedere quelle, per così dire, appiccicature di aggiunta, onde chi scrisse nel Codice, pare, che esser dovesse non un Copiatore di una *Postilla*, o ricordo lasciato in Carta volante da Fr. Giunta, ma l'istesso Fr. Giunta Autore di essa, il quale, come la scrisse currenti calamo, lasciò indietro alcune poche cose, che poi colle *soprapostille* pensò di supplire. Stando in questa supposizione, e persuasione, dove nelle Note sopra varj passi della Leggenda è occorso far menzione di questa *Postilla*, che noi chiamiamo *Autentica*, non abbiamo esitato punto di dirla assolutamente scritta di propria mano dal P. Fr. Giunta, e l'istesso crediamo di poter qui nuovamente ratificare.

(2) *& Pater*. Ecco qui attestato in primo luogo, non solamente chi fu il Compilatore della Leggenda, cioè Fr. Giunta, ma inoltre da chi egli ne ebbe la commissione, ed il comando, cioè da Fr. Giovanni da Castiglione Inquisitore contra l'eretica pravità, e insieme Confessore, e Padre spirituale della B. Margherita. In varie Note sopra la premessa Leggenda si è osservato, che Fr. Giunta fu di Margherita il Confessore ordinario; benchè egli qui per umiltà non si nomini punto tra i Confessori di lei, mentre come tali ne nomina altri, e principalmente nomina in questo rango Fr Giovanni da Castiglione; appellandolo di Margherita *Confessore, e Padre*, perchè ne era il principale Direttore, e dai consigli di lui nel dirigerla fu sempre dipendente, finchè quegli visse, e ciò per ordine di Gesù Cristo medesimo, l'istesso Fr. Giunta; come pure è stato osservato in più d'una delle prefate Note sopra la Leggenda.

(3) *Fr. Ubaldus de Celle Confessor suus*. Nominandosi qui tra i Revisori della Leggenda sei Religiosi del Convento di Cortona, due notarsi, che non tutti questi poterono esaminarla già completa dopo la morte della B. Margherita; ma convien dire, che l'esaminassero di mano in mano, mentre Fr Giunta la preparava, registrando le gesta della Santa: essendochè almeno tre di essi, cioè Fr. Ranaldo Custode, Fr. Giovanni Inquisitore, e Fr. Ubaldo Guardiano, morirono, il primo nove, e il secondo e terzo, circa otto anni avanti la morte di lei; come a propri luoghi della Leggenda è stato notato.

(4) *& cum prædicanti*, Oltre i sei Religiosi suddetti del Convento di Cortona, che videro, ed esaminarono la Leggenda, qui si aggiungono altri cinque Religiosi col titolo di Ministri Provinciali. Di questi i primi quattro (secondo il P. Antonio da Terranca nel suo Libro intitolato: *Theatrum Etruscæ-Minoriticum*) furono Ministri successivamente un dopo l'altro della

Pro-

Provincia di Toscana; cioè *Fr. Antonio* da Lucca insigne Predicatore, e Scrittore di molti Sermoni quaresimali, e de Tempore, che dopo essere stato Provinciale della Marca, fu Provinciale di Toscana, non si sa precisamente in qual tempo, ma fioriva circa il 1300. *Fr. Tommaso* da S. Omero, Uomo grave, e dotto, che succeduto nel Provincialato di Toscana a Fr. Antonio da Lucca, morì Provinciale nel 1299. *Fr. Bartolomeo*, che succeduto nel Provincialato a Fr. Tommaso, fu nel 1301. da Bonifacio VIII destinato al Vescovado di Fiesole, ma vi rinunziò: *Fr. Ranieri* da Siena, il quale fu Provinciale di Toscana, ma non costa, se avanti, o dopo i predetti tre. Si aggiugne *Fr. Ubertino* da Genova, il quale non fu mai Provinciale di Toscana; ma nominandosi qui tra i Ministri, ciò forse sarà, perchè fu in qualche tempo Ministro della Provincia di Genova, di cui era alunno.

(5) *de ipsa predicaretur*. Circa il Cardinale Napoleone Legato Apostolico, che qui si nomina come approvatore, e commendatore della Leggenda, rimettiamo alla nostra Annotaz. 21. sopra il Cap. XII.

(6) *de Cortona*. I diversi Abbati, e Vescovi, che videro, ed esaminarono la Leggenda furon probabilmente a ciò deputati dal prefato Cardinal Legato Napoleone: e gli eletti Priori, e Giudici di Cortona, è verisimile, che vi fossero deputati dal Comune della Città coll' approvazione del suddetto Legato.

(7) *die XV. Februarii*. Osservisi qui con quanta solennità fu dal Cardinal Legato Napoleone dopo approvata, e commendata la Leggenda, restituitone il Codice a Fr. Giunta Compilatore di essa: Notandosi, che gli fu da esso Cardinale riconsegnata nel Cortile del Palazzo del Nobile Signore Uguccio Casali in presenza di quattro Religiosi testimonj dell' atto di tal consegna. Tra' quali Testimonj nominandosi per primo Fr Ubertino da Genova sopramemorato; si vede, che questo Religioso trovavasi nel 1308. dimorante in Cortona. Nominandosi poi per secondo Fr. Ranieri di Volterra Custode Aretino, apparisce, che questi era in quel tempo, cioè nel 1308. Custode attuale della Custodia d' Arezzo.

(8) *exponebat*: Tra i molti qui mentovati come Padri, e Consiglieri della B Margherita, i primi quattro, cioè Fr Ranaldo, Fr. Giovanni, e Fr. Filippo successivamente un dopo l'altro Custodi Aretini, e Fr Ubaldo Guardiano furono senza dubbio i principali, come può rilevarsi agevolmente dai respettivi luoghi della Leggenda, in cui son nominati, e dalle nostre Annotazioni sopra i medesimi Luoghi.

IN TEXTU ORIGINALI LATINO PRÆMISSÆ LEGENDÆ:

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
25.	24.	*decentibus*	*dicentibus*
31.	1.	*radiens*	*rediens.*
34.	20.	*Es ut uere*	*Et ut uere*
47.	22.	*Ad quod iuerbum*	*Ad quod uerbum*
68.	17.	*profumebat oſtendere*	*preſumebat oſtendere*
71.	37.	*Nam dicatis*	*Non dicatis*
72.	19.	*in quantum uires*	*in quantum uires*
88.	21.	*tantum gratiam*	*tantam gratiam*
90.	23.	*ad me confeſſorem ſum*	*ad me confeſſorem ſuum*
91.	26.	*que de Chriſti ſuauitate*	*quam de Chriſto ſuauitatem*
92.	34.	*regum poſtulat*	*regnum poſtulat*
98.	2.	*obliuiſci*	*& obliuiſci*
99.	8.	*uel fictonem*	*uel fictionem*
102.	38.	*Ubi abſcondor?*	*Ubi abſcondar?*
103.	28.	*Et Domina dixit*	*Et Domine dixit*
116.	5.	*recedem*	*recedam*
117.	1.	*ſatiares*	*ſotiares*
121.	41.	*mordere*	*morderi*
159.	13.	*offender*	*offendor*
176.	8.	*Que ei reſpondit*	*Qui ei reſpondit*
176.	13.	*Qui diuina*	*Que diuina*
176.	34.	*ille qui id animas*	*ille qui in anima s*
182.	32.	*in ſubſtractione*	*in ſubtractione*
190.	18.	*quandiu uixeriis*	*quandiu uixeris*
207.	2.	*auſi.... fuerat*	*auſi.... fuerant*
239.	2.	*confeſſor tuas*	*confeſſor tuus*
253.	7.	*crederunt iniquitates*	*creuerunt iniquitates*
262.	6.	*de Notaris*	*de Notariis*
263.	33.	*cognoſcenter*	*cognoſcentur*
269.	30.	*ſua defluebant uitia*	*ſua deflebant uitia*
279.	12.	*quid ſibi.... poſſit opponere*	*quod tibi.... poſſit opponere*
286.	31.	*ſeu occulatione*	*ſeu occultatione*

Digitized by Google

SECONDA PARTE
DELLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA
DI CORTONA
CHE CONTIENE

IL SOMMARIO DI ESSA LEGGENDA

DODICI DISSERTAZIONI RELATIVE ALLA MEDESIMA

E IL REGISTRO DE' DOCUMENTI AD ESSA SPETTANTI.

INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE DELLA LEGGENDA.

DOpo essersi data nella prima Parte di quest'Opera l'antica Leggenda di S. Margherita, riportandola per distesо, ed alla lettera, quale si ha nel Codice originale fatto già scrivere dal P. Fr. Giunta Bevegnati Compilatore di essa Leggenda: Ed essersi dicontro all'antico Testo latino apposta la recente Traduzione letterale in Italiano dello stesso Testo: E di più collocate in fondo di pagina le opportune Annotazioni per dilucidazione di moltissimi Passi meno chiari, che nel Testo medesimo s'incontrano; si è giudicato a proposito di aggiugnere alla prima suddetta, questa seconda Parte, la quale in altre tre parti resterà suddivisa.

La prima di queste conterrà il Sommario, o Compendio della Leggenda riportata per distesо, come sopra nella prima Parte dell' Opera.

La seconda conterrà dodici Dissertazioni, sopra certi Punti più rimarcabili, che nella Leggenda si toccano, e che si giudicò di non potere a sufficienza dilucidare colle Annotazioni poste a proprj Luoghi; affinchè tali Annotazioni non riuscissero fastidiose per la eccessiva prolissità; e affine di non dare sparsamente, e in diversi Luoghi quelle notizie, che spesso concernono il medesimo Oggetto; ma piuttosto darle unite come sotto un sol punto di vista, con più sodisfazione de' Leggitori.

La terza finalmente conterrà il Registro de' Documenti, che la Leggenda, le Annotazioni, e le Dissertazioni concernono, e che in esse trovansi citati: Onde possa ciascuno meglio sodisfarsi, ed accertarsi della nostra ingenuità nelle citazioni, che se ne son fatte.

E perciò, che riguarda primieramente il Sommario della Leggenda: Al margine di ciascun §. si è posto il *Millesimo*, come che voglia indigitarsi, essere avvenuto in quell'anno ciò che nel §. si racconta. Ma, a riserva di alcuni Dati certi, dedotti parte dalla combinazione delle cose, che nella Leggenda contengonsi; e parte dalla Storia estera, con cui la Leggenda ha relazione, si è piuttosto andato congetturando, che altro. Dove si avverte, che quando il *Millesimo* si pone assolutamente, vuol dinotarsi, che quanto lì si racconta, succedette certamente, o assai verisimilmente in quell'anno; quando poi si aggiugne al *Millesimo*, la cifra dell'*eccetera*, si vuol dinotare, che il fatto ivi raccontato, pare, che succedesse circa quell'anno, poco prima, o poco dopo; o non prima di quell'anno, e ne' susseguenti.

Per chi poi volesse far uso di questa nostra apposizione di *Millesimo* per distribuire la storia della Vita di S. Margherita, più che possibil sia, secondo l'ordine cronologico; gioverà qui notare inoltre, che in quattro Stati diversi, pare che possa distribuirsi la Vita di detta Santa.

1. Nello Stato di Peccatrice nel Secolo, che fu di anni 9., cioè, dall'anno 16. di sua età fino all'anno 25.
2. Nello Stato di ravveduta, ed *Incipiente*, fino alla recezione di Lei all'Abito del Terz'Ordine di S. Francesco, che fu di anni 3.; cioè dalla sua età di anni 25. fino all'anno di sua età 28.
3. Nello Stato di Terziaria, e *Proficiente* nell' esercizio delle virtù specialmente esteriori, che fu di circa anni 13., cioè dall'anno di sua età 28. fino all'anno 41.
4. Nello Stato di Recluſa, e di *Perfetta*, che fu di circa anni 9.; cioè dall'Anno di sua età 41. fino all'anno 50., in cui morì.

Del primo Stato se ne parla assai succintamente nel §. 2. del Cap. I., e nel §. 17. del Cap. II.

Del ſecondo Stato ſe ne parla ne' §§. 1. 2. 3. del Cap. I.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 14. 15. del Cap. II.; e
Ne' §§. 1. 2. del Cap. IV.
Del terzo Stato ſe ne parla ne' §§. 6. 7. 8. 16. 17. 18. del Cap. II.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. del Cap. III.
Ne' §§. 2. 3. 4. del Cap. IV.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. del Cap. V.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. del Cap. VI.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. del Cap. VII.
Ne' §§. 1. 2. 3. 16. 17. 20. 21. 22. 25. 26. del Cap. VIII., e
Ne' §§. 5. 27. 28. del Cap. IX.
Del quarto finalmente ſe ne parla
Ne' §§. 9. 10. 11. 12. 13. del Cap. II.
Ne' §§. 2. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. del Cap. IV.
Ne' §§. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. del Cap. V.
Ne' §§. 8. 9. 10. 11. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. del Cap. VI.
Ne' §§. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. del Cap. VII.
Ne' §§ 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 23. 24. del Cap. VIII.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. del Cap. IX.
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. del Cap. X., e
Ne' §§. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. del Cap. XI.

SOMMARIO
DELLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA DI CORTONA.

CAPO I.

Della converſazione di Margherita nell' Abito di Secolare.

§. 1. Margherita dopo replicate iſtanze ottiene da' Frati Minori l'Abito del Terz' Ordine; e proteſta davanti a Gesù Crocifiſſo di non volere altro che Lui. 1275.

§. 2. Gesù Criſto in una allocuzione le riduce a memoria le grazie ſingolari a lei diſpenſate dal principio di ſua converſione; le iſpirazioni, e gl' impulſi, che avea dati alla ſua mente pel corſo di nove Anni, ne' quali viſſe in peccato; e l'oſpitalità fattale trovare in Cortona preſſo le due nobili, e pie Signore Marinaria, e Raneria. 1272. 1263. ec. 1272.

§. 3. Ragioni avutesi da' Frati Minori di differire a Margherita la conceſſione dell' Abito di Penitenza; e motivi, per cui dipoi s' induſſero ad accordarlelo. 1275.

CAPO II.

Della perfetta ſua Converſione a Dio.

§. 1. Margherita ricevuto l'Abito del Terz' Ordine, ſi elegge una cella ſolitaria; ſi dà al ſervizio delle nobili parturienti, e quivi dà grandi eſempj di edificazione. 1275.

§. 2. Laſcia il ſervizio delle parturienti; e ſi appiglia alla fondazione dello Spedale della Miſericordia in Cortona, nella caſa di una dama per nome Diabella. 1275.

§. 3. Si eſercita aſſiduamente, e con fervore nelle Opere di Pietà, maſſimamente di orazione, e di penitenza; di umiliazione in queſtuar la limoſina; e di carità verſo i poveri, che preferiſce al proprio figlio. 1275. ec.

§. 4. Aumenta i rigori dell' interna, ed eſterna ſua penitenza; e ſempre più ſi diſtacca dalle creature per unirſi a Dio. 1275. ec.

§. 5. Intentiſſima Margherita alla divina parola, ed alla penitenza, riceve ordine da Criſto di non andar più a queſtuar per Cortona; e di totalmente ſottoporſi alla direzione, e cuſtodia de' Frati Minori. 1275.

§. 6. Bramando Margherita di eſſer chiamata da Criſto col nome di Figlia, vi ſi diſpone per ordine di Lui, con nuova confeſſione generale, e dopo la comunione ſi ſente da Lui chiamata, come poi ſempre in appreſſo con quel dolce nome: A tal nuova appellazione; per eccеſſo di gaudio, reſta per più ore in prelenza di molti, alienata da' ſenſi, e rapita in Dio. L' Angiolo ſuo cuſtode, che da parte di Dio le fa molte promeſſe, la invita a creſcer ſempre nel divino amore; e per diſporla ad eſſer degna abitazion del Signore, cominciando dal fondamento dell' umiltà, adorna la rende di tutte le virtù. 1276.

§. 7. Criſto ingiugne a Margherita di diſporſi col ſilenzio eſattiſſimo di due giorni alla comunione: oſſerva ella coſtantemente il precetto, con non riſpondere al Maeſtro di ſuo figliolo, che le reca nuova di eſſo, e le dimanda la mercede. Suo diſtacco nel ſentire la voce ſparſa dal demonio, che il ſuo figlio ſi foſſe affogato in Arezzo. 1276.

§. 8. Margherita chiede a Criſto, che le conceda di rinchiuderſi; ma per allora non le viene accordato: le preſcrive il Signore il tenore di vita, che dee oſſervare per piacergli, conſiſtente maſſimamente nella lontananza dal commercio co' ſecolari, e le fa grandi promeſſe. Il demonio comincia, come poi ſempre ſeguitò, a tentarla in va- 1276.

varie guiſe, e il Signore la conforta, promettendole aſſiſtenza; e dandole ſalutari avviſi.

§. 9. Gesù Criſto ordina a Margherita di abbandonare la cella ſino allora tenuta, e andare a prenderne un'altra ſotto la ſommità della Rocca: dice, che i Frati perciò non dubitino di perdere il di lei corpo dopo la morte; mentre dovunque muoja, ſarà infallibilmente trasferita preſſo di loro, come da lui coſtituiti ſuoi cuſtodi sì in vita, che dopo morte: le ordina di dire a' Frati, che la viſitino per amor ſuo; e non penſino ad impedire la ſua dimora in queſt'ultima cella da lui deſtinatale. 1288.

§. 10. Il Signore eſorta Margherita a diſtaccare totalmente il penſiero dalle coſe terrene, e ſolamente occuparlo nelle celeſti; dicendole eſſer più ſicura la via delle tentazioni in ſolitudine, che non è il converſare co' ſecolari: il demonio l'aſſale con gagliarda tentazione di diffidenza; ella ricorre al Signore, il quale la conforta; e l'aſſicura, ch'ei non permetterà, ch'ella reſti ingannata. 1288.

§. 11. In ricompenſa degli oſſequj preſtati da Margherita a' Santi, le promette il Signore la comunicazione delle loro virtù, e doti: approva l'ordine da lei tenuto in tali oſſequj; eſortandola a così proſeguire: e le promette aſſiſtenza, e lume per sempre meglio ſervire a lui. 1288.

§. 12. Eſorta il Signore Margherita a non celare, ma anzi a comunicare al ſuo confeſſore, e a' Frati Minori direttori del ſuo ſpirito le coſe, che a lei ſarà per rivelare, e ad aſtenerſi all'oppoſto dal colloquio colle altre perſone, eccettuata la ſua compagna aſſiſtente nell'infermità. 1288.

§. 13. L'Angiolo del Signore promette a Margherita, che riceverà dal Signore medeſimo ſempre maggiori lumi. Innocenza di vita, cui Margherita era giunta, e ſua umiltà ſingolare. E' tentata dal Demonio di vanagloria; e ne elude l'inſidie con propalare ad alta voce la ſua mala vita paſſata. 1288.

§. 14. Medita Margherita di andare a Montepulciano per fare ivi umile, e confuſibile comparſa; e così riparare ai peccati già commeſſi, ed agli ſcandali già da lei dati in quella città; ma ne viene dal confeſſore diſtolta, ed impedita. 1274. ec.

§. 15. Per convertire in deformità la venuſtà del ſuo volto, ſtata già occaſione di tante offeſe di Dio, e ſcandali del proſſimo, penſa Margherita di tagliarſi con un ferro il naſo, ed il labbro di ſopra; e lo avrebbe eſeguito, ſe non le foſſe ſtato aſſolutamente, e minacciosamente inibito dal confeſſore. 1274. ec.

§. 16. L'Angiolo cuſtode di Margherita le riduce a memoria i principali benefizj dal Signore contribuitile: la eſorta ad unirſi ſempre più a Dio, e a diſporſi con fortezza alle tribolazioni. 1278.

§. 17. Penſa Margherita di aſtenerſi in appreſſo dall'andar più ad aſſiſtere al Batteſimo de' fanciulli. Il Signore la conferma in tal propoſito, ingiugnendole di non uſcire dalla ſua cella che per andare alla Chieſa de' Frati Minori, dove le aſſegna il luogo preſſo del Pulpito. Dopo di che le fa il Signore notare tre ſegni di grazia da lei avuti nel ſecolo. 1278 ec. 1278.

§. 18. Margherita prega il P. S. Franceſco di ottenerle dal Signore la plenaria remiſſione de' ſuoi peccati: ed il Signore pe' meriti del Santo, con oracolo di viva voce internamente parlandole, plenariamente l'aſſolve da tutti li ſuoi diſetti. 1278. ec.

CAPO III.

Della ſua auſterità di vita, e del ſuo amore per la povertà.

§. 1. Il Signore propone a Margherita di macerare aſpramente il ſuo corpo, ſe brama renderſi ſimile a Maddalena. Ella lo fa nella più eſatta maniera; e gioiſce nel farlo: conſiderando il ſuo corpo come il maggiore, e peggiore tra i nemici del ſuo ſpirito. 1278. ec.

§. 2. Condeſcende alle iſtanze di alcune pie Signore, mangiando in tenuiſſima porzione di alcuni fichi cotti da eſſe appreſtatile: piange avanti al Signore per tema di avere in ciò mancato: è conſolata, e confortata da lui, il quale inoltre le preſcrive le regole, che tener dee per vivere ſeparata dal mondo; e le promette in ſolitudine conſolazioni, e viſite ſoaviſſime. 1278. ec.

§. 3. Margherita per amor della povertà diſprezza tutte le coſe terrene; e ſi priva per ſollievo dei miſerabili delle coſe ancora le più neceſſarie al mantenimento della propria vita. 1278. ec.

§. 4.

§. 4. Aborrisce, e ricusa tutte le vivande, che più le erano piacinte nel secolo; anzi si condanna a non gustare altro cibo, che solo pane, ed erbe crude, o al più poche mandorle, o nocciuole. 1278. ec.

§. 5. Il demonio suggerisce a Margherita di rallentare le sue austerità, come eccessive, ed a lei svantaggiose. Ella ribatte vigorosamente la tentazione, e si fortifica nel proposito di vita austera insegnatale da Cristo. 1278. ec.

§. 6. Gusta Margherita, ad istanza di una Signora, un po' di cavolo cotto; e sentendosi aggravato il debole stomaco, teme di avere in ciò offeso il Signore, e inconsolabilmente ne piange: il Signore la consola, e l'esorta ad osservare il tenore intrapreso per amor suo di rigorosa astinenza: il quale ella osservò sempre in appresso, anche ne' suoi più estremi languori; non mai sazia di affliggere il suo corpo, che chiamava traditore occulto. 1278. ec.

§. 7. Consigliata dal Confessore a dare al suo corpo destituto di forze qualche ristoro di cibi, ricusa di farlo; protestando di non voler mai aver pace col suo corpo, nè mai sgravarlo dalla soma addossatagli in pena delle passate sregolatezze. Offerisce al Signore la sua brama di sempre più patire per lui: ed il Signore le intima di dire al suo Confessore, che senza mortificare la gola, non possono i Cristiani giugnere alla perfezione; anzi neppur superare la ribellione della carne. 1278. ec.

§. 8. Per amor della povertà rigetta da se qualunque sorta di utensili anche più necessarj; e va di giorno in giorno sempre più aumentando il rigore della sua astinenza, finchè riducesi al quotidiano digiuno in pane, ed acqua. 1278. ec.

CAPO IV.

Della di lei profonda umiltà e disprezzo di se stessa.

§. 1. Margherita fin dal principio di sua conversione, pubblica per umiltà ad alta voce i suoi peccati; si reputa indegna di ottenere da Dio misericordia; si avvilisce al di sotto di tutti, anche de' più viziosi mondani; si rade i capelli, e fascia il suo capo con vilissimi cenci. 1272.

§. 2. Si porta Margherita a Laviano sua Patria, e in tempo della Messa parrocchiale, genuflessa, e con fune al collo chiede pubblicamente perdono de' suoi passati scandali. Ad una donna, che non cessava di mormorare della di lei umiltà, e carità verso i poveri, corrisponde con benefizj; e induce così colei all'amor della carità. Ricorrono a lei persone da lontani paesi per esser risanati da i lor languori; del che ella si affligge, e maggiormente si umilia. 1272. 1277. ec. 1288. ec.

§. 3. Degnata Margherita da Cristo de' suoi familiari colloquj, teme per umiltà, che siano illusioni diaboliche: l'assicura il Signore esser desso, che a lei parla: le promette sempre maggiore abbondanza di grazia: l'esorta ad amarlo, e lodarlo; e l'assicura in ciò di corrispondenza. 1277. ec.

§. 4. Orando Margherita pe' Cortonesi, le rivela il Signore la pace, che presto si farebbe fatta tra essi, e Guglielmino Vescovo di Arezzo. Le rivela altresì i difetti di varie persone sue divote, perchè le riprenda, e l'esorti a confessartene. Non osando ella per umiltà di farlo, viene obbligata dal Confessore a manifestare a lui ciò, che dal Signore per la salute dell'anime era a lei rivelato, onde potesse, senza nominarla, interrogare in confessione i penitenti sopra quelle specie di colpe; ed ella a condizione di non esser nominata, s'induce a farlo. 1277.

§. 5. Non potendo soffrire il demonio tanta umiltà in Margherita, la tenta di vanagloria; ed ella con recitare ad alta voce, e piangendo le passate sue colpe, vince, ed abbatte la tentazione, ed il tentatore insieme. 1288.

§. 6. Condotto da S. Sepolcro a Cortona un indemoniato per esser liberato ne' meriti di Margherita, il demonio nel viaggio lo lascia libero. E' presentato a Margherita con ringraziamento il già liberato. Ella si turba, e piange amaramente perchè a' meriti suoi si attribuisce quella liberazione; protestandosi la più vile, la più nefanda, e la più abominevole creatura, che viva sopra la terra. 1288. ec.

§. 7. L'umile Margherita è degnata dal Signore de' più dolci colloquj: le mostra la sua beatissima Madre: l'assicura dell'amore del Padre suo, della stessa Madre Santissima, e di tutta la Corte celeste: e le fa promessa di sempre nuovi, e maggiori doni. 1288. ec.

§. 8.

§. 8. Gesù Cristo onora Margherita co' titoli di sua figlia, di sua sposa, e di sua madre; e le dice non esservi altra femina sotto il cielo da lui più amata di lei. Le predice atrocissimi patimenti; i quali diffidando ella per la sua umiltà di poter soffrire, sopra ciò è da lui confortata. Raccomanda ella al Signore l'Ordine di S. Francesco; il quale dal Signore medesimo è denominato Giardino del suo amore; e di tale appellazione ne assegna a lei la ragione: e le promette gran ricompensa per quel che avranno faticato per lei. 1288. &c.

§. 9. Margherita si appella tenebra, e il Signore le risponde, che sarà luce del mondo. Lo prega di benedire tutti quelli, che vivono nel Giardino dell'amore; e specialmente que' Padri, che faticarono per la sua salute; nella qual supplica resta graziosamente esaudita. Chiede di essere affatto sepolta al mondo, e dispensata dal palesare i segreti a lei rivelati; ma in ciò non piace al Signore di esaudirla. 1288. &c.

§. 10. Il Signore rivela a Margherita, che moltissimi peccatori per mezzo di lei torneranno a lui, lo conosceranno, lo ameranno, e lo serviranno fedelmente. Margherita in ciò udire maggiormente si umilia, chiamandosi sozzura la più laida, e tenebra la più oscura; Ed il Signore le dice, che sarà luce in molte Provincie del mondo. Teme ella di offendere il Signore per la sete ardente di spesso comunicarsi; ed Egli l'afficura, che molto in tal frequenza a lui piace; e si esibisce di esaudirla nelle suppliche che da lei saranno a lui presentate. 1288. &c.

§. 11. Margherita prega il Signore pe' Cortonesi, ed è da lui esaudita per l'affetto, ch'essi aveano per lei. Le promette di far grazie speciali anche a tutti gli altri che saranno a lei benaffetti; ed all'opposto di affligger gravemente quelli, che osasser di affliggerla. Si turba qui Margherita, e supplica il Signore a scaricar sopra di lei la vendetta a' suoi persecutori dovuta, purchè ad essi perdoni ed usi misericordie. 1288. &c.

§. 12. Margherita quanto più favorita dal Signore; tanto più si umilia. Egli per sempre più profondarla nell'umiltà, le mette in vista i suoi passati difetti; ma vedendola a tal rappresentanza eccessivamente abbattuta, dolcemente la conforta. Fa il Signore sublimi elogi al P. S. Francesco, dichiarando di averlo fatto in alcuni privilegj simile a se; e lo mostra con molti Santi a Margherita. Le predice nuove, e maggiori grazie, quali chiede essa, che siano dispensate in luogo il più nascosto, onde il mondo non se ne accorga, e concepisca stima di lei. 1288. &c.

§. 13. Il Signore mostra a Margherita una Sede destinata per lei nel Coro de' Serafini: le dà il titolo di sua eletta, e l'afficura di averla confermata in grazia, e fatta rete de' peccatori per condurli a penitenza: ella si profonda viemaggiormente nell'umiltà, e attribuisce a se ciò, che in tutti i generi vi ha di più abietto, e specialmente tutti i vizj, eccettuata l'Eresia. 1288. &c.

§. 14. Richiesta Margherita con fede da pia Vedova di un poco di pane da lei toccato, per darlo a mangiare al proprio figlio, affin di liberarlo dal peccato di adulterio, in cui scandalosamente vivea; ricusa essa per umiltà di concedere di quel pane, ma vinta dall'importunità della vedova; finalmente le lo accorda; e dato a mangiare al giovane diffoluto, subito opera la di lui conversione, inducendolo, mercè la divina grazia, e per i meriti di Margherita, ad una pronta; sincera, e dolorosa penitenza. 1288. &c.

§. 15. Cristo promette a Margherita di collocarla tra i Serafini insieme colle Vergini ardenti di carità. Il che non potendo ella creder possibile, atteso l'esser macchiata di tanti peccati; il Signore le dice, che le pene, che soffrirà unite alla contrizione, la purgheranno perfettamente da ogni macchia; e conforme la renderanno alla purità verginale. Ella interroga il Signore, se tralle vergini abbia collocata Maddalena. E il Signore le risponde, che dopo la Vergine Madre, e la Martire Caterina, Maddalena tien tralle vergini il primo luogo. 1288.

§. 16. Comanda Cristo a Margherita di ubbidir prontamente al suo Confessore, specialmente nell'andare alla santa Comunione; promettendole di dare ad esso lumi speciali rapporto alla condotta, e direzione di lei. Le rinnova l'ordine di ricorrere a Lui nelle afflizioni, e tentazioni, che dovranno durarle fino alla morte; assicurandola di sua protezione per non cedere in esse. Ella lo interroga quando sarà il suo fine, ma non ottiene adeguata risposta. 1289.

§. 17. Gareggiando Margherita nell'abbassare se stessa, e il Signore nell'esaltarla, le dicuopre i segreti de' cuori di molte persone; ond'essa svelando loro l'interno di lor coscienza, gl'induce alla penitenza, ed all'emenda di loro vita. 1289.

§. 18.

§. 18. Il Signore assicura l'umilissima Margherita di averla dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo rivestita di grazia, e adornata di virtù: le predice nuovi, e più fieri assalti de' suoi nemici, e l'assicura di sua protezione per poter loro resistere. 1289.

§. 19. Mentre Margherita chiede al Signore, che la discacci da se, e da lei si ritiri come troppo vile, ed indegna, il Signore le fa un sermone sopra la purità, per ben custodir la quale contra il nemico, la esorta a prevalersi delle cinque mistiche pietre delle sue piaghe: Le dice, che per ben conseguire la notizia, e amor di lui, com' ella desiderava, si studi di conservar l'umiltà, attribuendo a se stessa le sole opere proprie, e a Dio solo le opere di lui: e le raccomanda la carità verso il prossimo, senza eccezione di alcuno. 1289.

§. 20. Comanda il Signore a Margherita di riferire a lui i beni tutti da esso in lei operati: le dice, che non manca di dare a lei la grazia, e mostrarle la via del bene operare, e che a lei tocca a porre le opere, corrispondendo alla grazia: e le fa conoscere, esser maggior segno di umiltà portarsi colla mente a lui medicando le cose celesti, che non è il chiedere, ch'ei misericordiosamente condescenda a far all' anima sua compagnia in terra. 1289.

§. 21. Il Signore incoraggisce Margherita a lodarlo, amarlo, e servirlo, assicurandola in tuttociò di corrispondenza. Rispondendo essa, che non era degna la sua purità di tanta misericordia; il Signore le replica, che s'ei non si piegasse usando condiscendenza, la purità di tutti gli Angioli, e Santi insieme sarebbe un nulla al confronto della chiarissima purità di lui. Esempio rimarcabile, che adduce il Signore di sua condescendenza, nell'essersi lasciato toccare da' peccatori, e nel trattenersi a mangiare secoloro. La risposta che dà Margherita ad un Frate è una nuova convincente riprova di sua profonda umiltà. 1289.

CAPO V.

Della Meditazione sopra la Croce di Cristo, e sua perfetta pazienza nelle tribolazioni.

§. 1. Meditando Margherita Gesù paziente, esso la invita a patir molte sorte di gravi penalità, che dice averle preparate per purgarla, promettendole peraltro il conforto di sua presenza: ella a tutto si offerisce pronta; e le sono dal Signore svelati molti segreti; uno tra quali molto consolante per l'Ordine de' Minori. 1278. ec.

§. 2. A proporzion de' dolori, che Margherita soffre, abbondano in lei le consolazioni divine. Le predice il Signore gravi tentazioni del nemico insidioso; esortandola a non temerlo, perchè da lui sarà assistita. Il demonio le presenta una forte tentazione di gola, che a lei fa superare la dolcezza ineffabile, di cui l'avea ricolmata il Signore. 1278. ec.

§. 3. Chiedendo Margherita al Signore, che le facesse provare parte de' dolori sofferti dalla Vergine Madre presso la Croce; il Signore la degna di tal grazia nella Chiesa de' Frati Minori: dove Margherita assorta in Dio, vede mentalmente tutta la serie della Passione del Redentore, che essa esprime colla voce ordinatamente, e con indicibile spasimo, che mostra anche all'esterno in presenza di una gran moltitudine di persone concorse, dando di se, senz' accorgersene, un pietosissimo spettacolo dall'ora di Terza all'ora di Vespro. 1278. ec.

§. 4. All'ora di Vespro Margherita restituita ai sensi comincia a ringraziare il Signore dell'insigne benefizio a se dispensato in farla partecipe de' suoi dolori: Ma accorgendosi del popolo si turba: Nella qual turbazione è consolata dal Signore, che le dice averla fatta specchio de' peccatori, perchè per mezzo di lei conoscano quanto sia Egli inclinato ad usar misericordia, e si salvino. 1278 ec.

§. 5. Tornandosene la sera del venerdì alla sua cella, a guisa di Maddalena chiede anziosamente da tutti quelli, che incontra, se avessero notizia del suo Signore, che avea mentalmente veduto in Croce, e che credeva a se rapito. E nella sete smaniante di ritrovarlo persevera senza prender cibo, ne sonno fino alla mattina della seguente Domenica. 1278 ec.

§. 6. Mentre la Domenica seguente il P. Fr. Giunta suo confessore predicava in pulpito al popolo, Margherita, come fuora di se lo interroga ad alta voce, se sa, dove ritrovisi il suo Maestro? Movesi a tal fervida dimanda tutta l'adunanza al pianto: e risposto a lei dal Confessore, che il Signore presto farebbesi a lei mostrato, rimanendo essa mezzo morta, si acquieta. 1278. ec.

§. 7. La ſteſſa Domenica terminate le Meſſe, e Margherita ritornandoſene alla cella, ſeguita a far ricerca, e domandare del ſuo Signore crocifiſſo; continuando in ciò ſenza cibo, e ſenza ripoſo, fino alla mattina del lunedì: in cui il Signore comparendo a lei glorioſo la conſola, e la ricolma di gioja. 1278. ec.

§. 8. In una conferenza col P. Giunta eſprime Margherita mirabilmente la ſua diſpoſizione a tollerare tutti i tormenti in viſta della gloria del paradiſo. Non ſa finir di piagnere la negligenza, che in ſe ravviſa nell'amare, e lodare l'Altiſſimo. Il Signore la conforta nelle infermità, e le illuſtra la mente contro le tentazioni: facendole in un provare dolcezza sì grande, che confortata da eſſa ſi dice prontiſſima ad incontrare tutti i ſupplizj più atroci. 1278. ec.

§. 9. Margherita conoſce per rivelazione, e notifica al P. Giunta ſuo confeſſore, qualmente i Frati adunati a Siena in Capitolo Provinciale, dubitando d'illuſione in lei, determinan di limitar ad eſſo ſuo confeſſore le viſite da farſele: il che conferma dipoi il nuovo Cuſtode venuto a Cortona, intimando al P. Giunta, a nome del Capitolo, lo ſteſſo ordine. Il demonio prende quindi motivo di gravemente tentarla di diffidenza; ma ricorrendo eſſa umilmente al Signore, vien da Lui mirabilmente confortato, e raddolcito l'abbattuto, ed amareggiato ſuo ſpirito. E' atrocemente ingiuriata con contumelie da certa femina garrula, e rabbioſa, che Margherita colle maniere più dolci, e più obbliganti ſi ſtudia di addolcire; godendo nel tempo ſteſſo di eſſer maltrattata per amore del ſuo Signor Gesù Criſto. 1288. 1288. ec.

§. 10. Oltre il contemplar Margherita quotidianamente, e ſpecialmente ne' giorni di venerdì la paſſion del Signore; una volta il Venerdì ſanto ſpinta da violento dolore ſortiſce dalla cella, e ſcorrendo, e mettendo ſtrida per le ſtrade della città, come fuori di ſe, piange amaramente il ſuo Signore paziente. 1278. ec.

§. 11. Margherita ſi lagna amoroſamente col Signore, perchè tra' ſuoi patimenti non la conſola colle ſue dolci viſite; ed il Signore la conforta, e l'acquieta, rendendole di ciò la ragione. Al ſentir nominare dal confeſſore la città ſuperna, Margherita è rapita in eſtaſi; nella quale ſe le moſtra la Madre di Dio ſupplicante per lei il divino ſuo Figlio, e ſi dileguano i ſuoi antecedenti timori. 1278. ec.

§. 12. Gesù Criſto ordina a Margherita di applicarſi ſempre più alla meditazione della Croce; alla confeſſione eſattiſſima de' ſuoi difetti al Confeſſore; ed a parlare pubblicamente, e ſenza umani riſpetti della ſerie tutta di ſua ſacra Paſſione; promettendole ſempre nuove, e maggiori grazie, sì per la propria, che per l'altrui ſalute. 1280. ec.

§. 13. Margherita ſi applica ſecondo l'ordine ricevuto da Criſto alla meditazione ſempre più fervida della Paſſione di lui; e da eſſo le vien preſcritto in dettaglio come dee predicare pubblicamente, e per ordine tutti i miſterj di ſua incarnazione, vita, paſſione, e morte ſopra la Croce. 1280. ec.

§. 14. Il Signore ſi lamenta con Margherita d'eſſer continuamente ricrocifiſſo dagli uomini; e le eſpone in dettaglio quali ſiano i nuovi ſuoi crocifiſſori: come pure i benefizj da lui fatti, e che va facendo al genere umano; e la ingratitudine, che ne riporta. La invita di ritornare alla Croce, ſu cui nella paſſata vita lo avea tante volte confitto: e le aſſegna le cautele, che aver debbono i Frati Minori nell'ammettere le perſone all'Abito del Terz'Ordine. 1280. ec.

§. 15. Il Signore dice a Margherita di averla chiamata a penitenza, come Matteo, e Maddalena: le predice, che per ſeguitar lui ſarà eſpoſta a vilipendj, e mormorazioni; ma che non ne faccia conto, aſſicurandola, che da lui è amata ſopra ogni altra femina, che ſia nel mondo: le dice, che gli ſteſſi ſuoi Direttori dubiteranno di lei; e ne li previene; e che tali dubbiezze ſaranno nella mente di molti ſino alla ſua morte: che l'ha poſta qual luce tralle tenebre; e vuol che ſia confermatrice della fede, come il B. Franceſco. E' maltrattata dalla compagna, per averla dolcemente ripreſa ſopra difetti rivelatile da Criſto. L'aſſicura il Signore, ch'ella gli piace in tutto; e la denomina ſuo tabernacolo, e cella della ſua Madre ſantiſſima. 1288. ec.

§ 16. Gesù Criſto interroga Margherita ſopra la fede nel miſtero della SS. Trinità, e le ſoggiugne per trarla di timore, che intanto la interroga ſopra di ciò pel diletto, che prova nel trattare amichevolmente con quei, che ama: le dice, che ſi diletta degli amori puri; e le nota i contraſegni del puro amore, che ſono in lei. 1288. ec.

§. 17. Godendo Margherita dolcezza di Paradiſo per la familiarità accordatale dal ſuo Signore; è da eſſo di nuovo interrogata ſopra la fede nel miſtero della SS. Trinità: e riſpondendo eſſa, che ſiccome ella crede quell'auguſto miſtero; così piaceſſe a lui di darle piena ſicurezza delle promeſſe fattele; il Signore le replica, che tal 1288. ec.

pie-

piena ſicurezza non l'avrà mai in queſta vita, ma ſolamente in Patria, come non mai in queſta vita, ma ſolamente in Patria l'ebbero gli altri Santi.

§. 18. Dice il Signore a Margherita, che ella vorrebbe eſſer figlia di latte per le conſolazioni; ma che ſarà figlia di fiele nelle pene, tralle quali la vuol purgare per renderla ſimile a ſe. Ella di buon grado accetta il fiele prima guſtato per lei dal Signore in Croce. Egli le manifeſta l'odio grande di Lucifero contro di lei; e le promette, che ſarà ben difeſa dalle inſidie di quello. 1289. ec.

§. 19. Margherita per molti giorni precedenti la Quareſima è laſciata dal Signore in grande afflizione, la quale poi vien compenſata da una ſomma conſolazione, e dolcezza non mai per l'avanti ſperimentata. 1289. ec.

§. 20. Il Signore ſi lamenta con Margherita de' peccatori, e della loro ingratitudine; e pronunzia ad eſſi l'eterna dannazione, che coi loro peccati vanno preparandoſi, e nella quale andranno finalmente a precipitare. 1289. ec.

§. 21. Margherita compaſſionando la diſgrazia de' peccatori, chiede al Signore miſericordia per eſſi. Ei le riſponde, che dal canto ſuo non manca, e per ſe ſteſſo, e per il miniſtero degli Angioli di chiamarli a penitenza, pronto a lor reſtituire la grazia ſua: e le intima di dire a' Frati Minori, che per la converſione de' peccatori predichin con fervore la ſua parola. 1289. ec.

§. 22. Margherita è introdotta dal Signore avanti al ſoglio della divina ſua Madre, per che con più confidenza a lei ſi raccomandi, e agli altri Santi, com' ella realmente fa, ed è ricevuta da Maria ſantiſſima ſotto la ſua protezione, inſieme col ſuo figlio. Criſto le rammenta le pene, che ancor dovrà ſoffrire, e le quali le ſerviranno per aumento di grazia, e di virtù: Le rivela, che la ſua madre deſonta, per cui avea pregato, è ſtata liberata dal purgatorio, e introdotta alla gloria del paradiſo. 1289. ec.

§. 23. L'Angiolo cuſtode di Margherita la viſita per confortarla, e richieſtone da lei, le dà i contraſſegni per ravviſare, e diſcernere quali ſiano i veri eletti di Dio, e le ſpecifica le virtù, di cui principalmente debbono eſſi andare adorni. 1289. ec.

§. 24. Il Signore parlando familiarmente con Margherita de' ſuoi dolori, le reca ſomma conſolazione; ma le predice nel tempo ſteſſo, che com' egli lo fu, così ella ſarà ſoggetta a' diſprezzi, ed alle mormorazioni del mondo. 1289. ec.

§. 25. Il Signore aſſicura Margherita eſſere ſtato di ſuo piacimento, ch' ella ſi foſſe trasferita alla cella preſſo la Rocca: le predice nuove, e gravi tribolazioni ſino alla morte; promettendole nel tempo ſteſſo la ſua aſſiſtenza, onde non mai permetterà, che l'offenda: e le rivela lo ſtato di una perſona confeſſata, ma non ſinceramente convertita. 1288.

§. 26. Ricevuta Margherita divotiſſimamente la ſanta comunione, fu con dolcezza ineſplicabile rapita in eſtaſi; in cui chiedendo al Signore di ſervire a lui perfettiſſimamente, e in un dì eſſere di edificazione a' fedeli, le riſponde, che quantunque dopo il paſſaggio alla cella preſſo la Rocca, abbia provata tranquillità di corpo, e di mente, ſi prepari inappreſſo a grandi tribolazioni d'infermità, e di tentazioni diaboliche. 1288.

§. 27. Il Signore conforta Margherita nelle ſue pene: ſi lamenta con eſſo lei de' peccatori, che tutto dì gli rinnovano per parte loro la morte: le dice, che ſe a lei creſcono le pene, ſi abbrevia anche il tempo del ſuo fine; e che i Santi attendon con gioja il ſuo felice paſſaggio. Le ordina di avviſare un Sacerdote, che faccia la confeſſion generale, e ritorni alla ſua grazia, la quale è pronto dal canto ſuo di concedergli. 1288. ec.

§. 28. Predice Criſto a Margherita, che a ſomiglianza di lui, non ſarà eſſa conoſciuta in queſta vita dal mondo, che la ſprezzerà qual tenebra, e mormorerà di lei; ma ſarà conoſciuta dopo la ſua morte: le ſoggiugne, che per mezzo di varie pene dovea eſſer purgata, in ſoffrir le quali ſi purga da' difetti, e merita doni di grazia. 1288. ec.

§. 29. Gesù Criſto inculca a Margherita la ſeparazione dalle perſone del ſecolo; le dice, che gl' interni combattimenti le ſaranno in luogo di martirio; che molto ſoffrirà, ma che ſarà da lui difeſa, perchè non mai mortalmente l'offenda; ſoggiugnendo per altro, che di tal difeſa non avrà mai ſicurezza piena, ſe non in patria; e ciò per maggior ſuo ſpiritale vantaggio. L'aſſicura, che i Santi tutti pregan per lei: e l'eſorta a non laſciare di pregar per ſe ſteſſa, e a ritornare alla croce. Avendo ella chieſto di preſto morire, le riſponde il Signore, che dovrà vivere quanto a lui piacerà. 1288. ec.

§. 30. Pregando Margherita con lagrime per un ſuo Padre ſpirituale afflitto; il Signore fa dire per lei ad eſſo, che ſi conſoli confidando in lui, aſſicurandolo, che il ſoſterrà perchè non cada. 1289. ec.

§. 31. Gesù intima a Margherita di andare alla croce e di meditare attentamente le ſue piaghe; promettendole, che prima di morire entrerà in eſſe: ella da il avanti meditando la croce prova dolori indicibili. 1289. ec.

§. 32. Il Signore a petizione di Margherita benedice i Frati Minori, e quelli ſpecialmente, che hanno cura di lei; facendoli per eſſa eſortare, che ſi preparino alle tribolazioni, come veri imitatori di lui. Chiedendo ella di nuovo una piena fiducia, e di preſto morire; le replica il Signore, che la piena fiducia non l'avrà finchè vive, e che morrà quando ſarà in di lui piacere. L'aſſicura bensì, che non reſterà deluſa quanto alle promeſſe fattele; e le promette, che ſarà corriſpoſta in tutto quello, che fa per lui. 1289. ec.

§. 33. Gesù riprende Margherita di proſuntuoſa, perchè deſiderante di poſſeder la gloria in queſta vita; e l'eſorta a prepararſi a nuove tribolazioni; dicendole, che ſarà con lei ſenza laſciarſi da lei conoſcere, per così tenerla in timore, ed aumentarle la grazia: e benedice grazioſamente il di lei confeſſore. 1289. ec.

§. 34. Il Signore rivela a Margherita, che gran moltitudine di perſone ſi danna, perchè abuſa di ſue chiamate, e miſericordie: le replica di prepararſi a patire, e così renderſi ſempre più ſimile a lui. 1290. ec.

§. 35. E' invitata Margherita per parte di Criſto dall' Angelo S. Michele per darle fortezza nelle tribolazioni, e lume nelle rivelazioni. Temendo ella di offender Dio nel comunicarſi alle creature; il Signore le dice, eſſer di ſuo piacimento, che conſoli gli afflitti, purchè per altro ſi regoli colla diſcrezione. 1290. ec.

§. 36. Il Signore predice a Margherita nuove tribolazioni, le quali a lei meriteranno grazia, e gloria: dice, che qualche volta l'offenderà venialmente; ma che non tema, perch'egli è ſuo protettore nelle tribolazioni: le notifica, che ſarà afflitta ſpecialmente dal demonio per avergli tolto dalle mani il ſacerdote ſopra memorato, inducendolo a penitenza; ma che però non lo abbandoni, anzi ſeguiti ad ajutarlo. 1290. ec.

§. 37. L'Angiolo eſorta Margherita, che ſi prepari a graviſſime tribolazioni. Ella ricorre al Signore perchè la fortifichi, onde non l'abbia da offendere: ed ei le ſpiega come debbano i ſuoi amici aver in aborrimento ogni peccato, che alla lor mente ſi preſenti. 1290. ec.

§. 38. Gesù Criſto prenunzia a Margherita, che la di lei carità ſarà impugnata da' mormoratori, ma poi coronata in cielo: e dice, di volerla ſimile a ſe ne' patimenti per poi ſeco coronarla nella gloria; e che avendo ella oltrepaſſati i primi gradi, per cui ſi viene alla grazia, vuole elevarla a più alto ſtato della cognizione di lui. Belliſſima ſpiegazione, che il Signore a lei fa del *Gloria in excelſis &c.* 1290. ec.

§. 39. Il Signore promette a Margherita di collocarla in Patria preſſo le Vergini. Le predice, che le ſue tribolazioni ſaranno così dubbioſe, che crederà di eſſer caduta dal primiero ſtato, anzichè ſalita a grado più alto. La chiama figlia di perfetta fede, aſſicurandola di aver ricevuta grazia maſſima nel dì della Pentecoſte, ſenza eſſerſene accorta; e che il ſuo confeſſore ſi ſtudierà di ajutarla nelle ſue tribolazioni, e non potrà. 1290. ec.

§. 40. Gesù Criſto appella Margherita luce nata tralle tenebre. Le predice che il ſuo confeſſore ſi troverà alla ſua morte: che il ſuo figlio, il quale peraltro ſi ſalverà, ſarà per lei uno de' ſuoi martirj: che ſarà ſchernita; e che riceverà pene corriſpondenti alle paſſate ſue colpe. 1290.

§. 41. Il Signore aſſicura Margherita, che circa le coſe prenunziatele, non reſterà ingannata, perchè ſcritta nel libro dell'eterna vita: le promette nuovi lumi per vantaggio de' proſſimi; e le dice che ſia forte nelle tribolazioni, nelle quali dovrà ſeguirlo fino alla morte. 1291. ec.

§. 42. Gesù Criſto interroga Margherita ſopra la fede verſo di lui, che ſi compiace ſentir da lei comprovato col deſiderio di eſſer eſſa partecipe de' dolori del ſuo Signore, fino a morir tra gli ſpaſimi per di lui amore; ſopra di che paſſa tra Gesù, e Margherita un proliſſo inſieme, e teneriſſimo colloquio. 1291. ec.

§. 43. Margherita chiede con gran fervore al Signore di ſempre ſervirlo, e non mai offenderlo; e fermamente proteſta con S. Paolo, che niuna coſa ſarà valevole a ſepararla da Gesù Criſto. 1291. ec.

§. 44.

§. 44. Gesù Cristo appella Margherita figlia benedetta; e benedice tutte le pene per essa da se sofferte: si lagna di aver nel mondo pochi figlioli buoni in confronto de' molti cattivi; protesta di aver fatta grazia speciale a un Ecclesiastico da lei raccomandato, affinchè più si accenda nel divino amore; e lo fa avvisare, che compensi coll'esattezza nel bene operare, la malizia che ebbe nel peccare vivendo nel secolo. 1291. ec.

§. 45. Gesù con dolci lamenti eccita Margherita ad unirsi coll'amore viemaggiormente a lui: le rinnova le promesse di assisterla, e proteggerla nelle tribolazioni: la chiama luce di nuova conversazione, data al mondo perchè la immiti, e si salvi. 1291. ec.

§. 46. Cristo facendosi vedere da Margherita elevato in Croce, si lagna fortemente de' peccatori; ed anche de suoi servi, che non predicano a' popoli il suo Vangelo e de' Prelati, che non procuran la pace: Fa a lei diverse ammonizioni; e la esorta di ritornare alla Croce, dove da lei si lascerà trovare. 1291. ec.

CAPO VI.

Della prolissa sua orazione, e contemplazione estatica.

§. 1. Margherita si offerisce con gran fervore a servire al Signore, e a stare unita a lui solo, chiedendogli, che in essa ordini il suo amore. Il Signore le replica, che se ciò brama ottenere osservi i divini comandamenti, rineghi se stessa, e porti la sua croce dietro di lui. 1277. ec.

§. 2. Gesù predice a Margherita pene gravissime, e senza interne consolazioni; assicurandola peraltro che sarà con lei: e le soggiugne, che si conforti, e rallegri, perchè l'angustia non sarà continua: e che le concederà grazie sì grandi, ch'ella non saprà riferirle al suo Confessore. 1277. ec.

§. 3. Piangendo Margherita l'assenza del divino suo Sposo, ei la consola con dirle, che se osserverà il suo Vangelo, rinunziando a tuttociò, che è sotto il cielo, ed anche al proprio figlio, ed a se stessa, non mai la lascerà, e la chiamerà sua sorella. Margherita a sì dolce colloquio esprime ad alta voce, che nè Maria, nè gli Angioli, nè i Beati, quantunque sazj di Dio, possono mai rimanerne senza sete. E' istruita dal Signore d'invocare in suo soccorso i superni spiriti, e pregarli a render grazie al comun Creatore. Recita Margherita con gran divozione le Ore canoniche, aggiungendo a ciascuna di esse 40. *Pater*, *Ave*, e *Gloria*, che ascendono in tutti al numero di 280. il giorno. 1277. ec.

§ 4. Avendo un giorno espresso Margherita, senza poterlo occultare, in presenza di molti l'ardente suo amor verso Dio, per timor di non offenderlo in ciò, chiese con lagrime a Cristo, che presto la levasse dal mondo: il quale le rispose, che si esponesse con pazienza a molti patimenti: i quali replicò essa di ben volentieri accettare per la gloria di lui. E' interrogata dal Signore, se credeva poter esprimere in qualche modo la dolcezza, che sentiva di lui; rispose di esser persuasa, che neppur tutti i Beati, che son nel Cielo avrebbero saputo esprimerla. 1277. ec.

§. 5. Cristo avverte Margherita, che non potrà godere di sue dolcezze senza intermissione in questa vita: La esorta a meditare ordinatamente i misteri di sua Incarnazione, Vita, e Passione; d'onde ne proverrà la congiunzione inseparabile tra essa e lui suo Creatore in cielo, ed in terra. 1277. ec.

§. 6. Il desiderio continuo di Margherita era di udir la parola della divina Scrittura di proporle la quale pregava istantemente il suo Confessore. La sua divozione poi più tenera, ed intensa era pel Nome santissimo di Gesù. Interrogata dal Confessore sopra la sua orazione, gli racconta il modo, con cui si preparava ad orare, e l'ordine, che teneva nel meditare i misterj della Incarnazione, Vita, Passione, e morte del Redentore: nel che possono specchiarsi massimamente, e prender norma le anime divote. 1277. ec.

§ 7. Gesù Cristo mostra a Margherita in estasi una splendidissima, ed ampia sede nel Cielo; nel posto più eminente della quale, onde fu espulso Lucifero, vede sedente il P. S. Francesco; presso del quale dovean sedere i di lui Frati, che con pura fede lo imitavano. Le mostra altresì presso il divin Trono la Sede della Madre santissima, lo splendor della quale non vale Margherita a comprendere perchè ancor viatrice. 1277. ec.

§. 8.

§. 8. Gesù Cristo intima a Margherita, che si applichi a lodare, ed onorare, e faccia lodare, ed onorare dagli altri la sua santissima Madre, come quella che è degnissima di ogni lode. La esorta inoltre a lodare, onorare, amare, e servir lui solo; promettendole corrispondenza: e le ingiugne di dire al suo confessore, che si applichi volentieri ad ascoltare le confessioni de' penitenti, perchè così prepara una sede a lui nelle anime loro. 1288.

§. 9. L'Angiolo istruisce Margherita del come dee contenersi nell'oratorio per lei preparato; sì nel farvi orazione, che nell'assistervi alla Messa: permettendole da parte di Dio di comunicarsi ogni mattina; ed assicurandola, che riceverà dal Signore sempre nuove, e maggiori grazie. 1288.

§. 10. Elevata Margherita in estasi nella notte precedente la festa di S. Maria Maddalena, vede questa Santa splendidamente vestita e coronata di preziosissime gemme, e gli Angioli beati che la circondano; e nel tempo medesimo ode dirsi da Cristo, che Maddalena è la sua figlia diletta, e che meritossi quella sì splendida veste colla penitenza, e quella sì preziosa corona colle vittorie riportate nelle sue tentazioni. 1288. ec.

§. 11. Margherita vede in estasi le schiere de' beati, e Cristo sedente in trono. Anela i di lui amplessi; ma le viene risposto, che prima dee ricevere molte avversità. Chiede ella al Signore la pronta consunzione del suo corpo; sopra di che riceve in risposta per mezzo dell'Angiolo, che l'assisteva, che ciò otterrà prima di passare alla gloria. Gesù se le mostra qual vezzosissimo Pargoletto nel presepio, ed allattato al sen della madre, e così cangia in giubbilo la tristezza di Margherita. 1288. ec.

§. 12. Le particelle di tempo, che a Margherita sopravanzavano alla recita divotissima delle Ore canoniche, e che non restavano occupate dall'estasi quasi continua, le impiegava ella in recitare dieci *Paternoster* a ciascuno de' principali misteri della passion del Signore, che facevano il numero non minore di *Paternoster* 160. 1277. ec. 1277. ec.

§. 13. Si prefisse anche una volta di recitare più centinaja di *Paternoster* per li benefizj a lei dispensati dal Signore, pe' diversi Ordini della S. Chiesa, pe' suoi benefattori ec., in numero tra tutti non minore di 1500. 1277. ec.

§. 14. Prese inoltre il costume di recitare tante centinaja di *Paternoster*, per ciascuno de' misterj, e per ciascuno de' principali benefizj da Dio dispensati alle sue creature; i quali abbiamo rivelati, e registrati nelle divine scritture: il numero de' quali *Paternoster* non ascendeva a meno di 12400. 1277. ec.

§. 15. Margherita ricercata dal Confessore intorno alla continua distribuzione di sue preghiere, gliela espone: nel che hanno un bel modello le anime di pietà: è a lei rivelato dal Signore, che il di lei figlio secondo la carne sarà Frate minore, e in un sacerdote, e predicatore della divina parola. 1277. ec.

§. 26. Temendo Margherita, che la sua miseria, e tepidezza non muova a sdegno il Signore, e lo induca a sottrarle i promessi doni; Gesù Cristo l'assicura in nome della SS. Trinità, e di Maria Vergine, che i promessi doni non le saranno sottratti, ma le saranno attenuti. 1277. ec.

§. 17. Avendo Margherita per eccesso di amore verso Gesù Crocifisso, proferita in presenza di Fr. Ubaldo Guardiano una proposizione, che il Padre disapprovò, temendo in essa d'inganno; il Signore la conforta, e giustifica il di lei parlare: la chiama sua figlia, sua sorella, e sua compagna; assicurandola, averle l'eterno Padre conceduta grazia tale, che ella mai non perderà: e mostrandosi a lei crocifisso, le fa vedere dentro l'aperto costato il divino suo cuore. Le ordina di dire a' Frati minori, che non rigettino quelli, che chiedono d'entrar nell'Ordine: e le predice la pace da farsi tra il Vescovo d'Arezzo, e i Cortonesi. 1277.

§. 18. Margherita posta in estasi di mente, lava i piedi di Cristo, e gli asciuga; e prega l'Altissimo a mostrarle la beata sua faccia, ma riceve per risposta, che non potrà vederla, se non dopo che sarà posta nella gloria de' beati. Le dice il Signore esser di suo piacere, che parlando in estasi, paleši agli astanti i di lui doni, che son doni di misericordia. Margherita appella il Signore suo Padre, suo Sposo, e sua letizia; ed egli appella lei sua figlia, sua compagna, e sua eletta. Vede Margherita coll'occhio della mente Gesù Cristo in trono, e alla destra di lui la sua Madre santissima; e in un le si mostrano tutte le schiere de' beati. Chiede nuovamente, coll'interposizione di Maria, di vedere svelato il divin volto; ma Gesù lietamente licenziandola, le dice, che ritorni al deserto. 1277. ec.

§. 19.

§. 19. Moſtrandoſi a Margherita il Signore colle Stimate di ſua paſſione, ella lo interroga ſe nel fine del mondo lo avrebbero veduto con quelle piaghe tutte le claſſi degli nomini; e ne ha in riſpoſta, che così lo avrebber veduto, i beati per maggior godimento, i reprobi per eterna lor confuſione. Prega Margherita per quelle creature, contro le quali vede il Signore ſdegnato, perchè non conſenta egli, che vadano al ſempiterno incendio. Chiedendo ella, che le ſia dato un ſegno di amore, e di confidenza, per tal ſegno le ſi dà da Criſto il comando di non parlare ſe non di lui. Raccomanda al Signore l'Ordine de' Frati Minori; e ottiene per tutti eſſi dal Sacerdote eterno la benedizione. 1288.

§. 20. Margherita in una notte è più volte viſitata da un Serafino, che la riempie di ſerafico ardore, e di ſomma allegrezza. 1288. ec.

§. 21. Margherita ſupplica umilmente il Signore, che non permetta, ch'ella reſti ingannata dall'antico ſerpente, e chiede miſericordia, e pietà, perſuaſa di non ſervire, ma offender continuamente la Maeſtà divina. Il Signore la conforta ne' ſuoi timori: benedice il ſangue, che ſparſe nel redimerla: e le proteſta, ch'eſſa è da lui più amata di qualunque altra donna vivente ſotto il cielo. 1288. ec.

§. 22. Nell' imminenza delle feſte natalizie, l'Angiolo del Signore, benedice la cella di Margherita; e le fa da parte di Dio tali, e tante promeſſe, ch'ella non ſa poi riferire al ſuo confeſſore. Temendo ella, che il Signore non voleſſe parlar più ſeco, l'Angiolo la conſola con dirle, che il Signore parlerà con eſſo lei in un modo più alto, di quel che abbia mai fatto per l'addietro. L'Angiolo dà a Margherita un' ammirabile iſtruzione del come debba celebrarſi la ſolennità del Natale da' veri amanti di Dio. 1288. ec.

§. 23. Avendo detto Gesù Criſto a Margherita, che ſi ſarebbe ſottratto a lei, ella lo ſupplica umilmente a non farlo: ma il Signore allegandole l'eſempio della ſua Madre ſantiſſima, che per ranti anni rimaſe nel mondo ſenza vederlo perſonalmente, torna a dirle, che a lei ſi ſottrarrà a tempo, e che ſi aumenteranno le ſue tribolazioni. Margherita ſi ſottomette con umil raſſegnazione; e Gesù l'aſſicura di ripoſare in lei, e che nelle ſue pene ella lo ſerve, e lo loderà. 1289. ec.

§. 24. Gesù Criſto dice a Margherita, ch'ei prova conſolazione delle pene di lei, perchè queſte la congiungono a lui, e la fan creſcere in grazia; aggiugnendo, che ancor egli nella ſua umanità fu in grandi tribolazioni. L'eſorta ad appigliarſi alla fuga del mondo, che tanto avea deſiderata: e le ordina di dire al ſuo Confeſſore, che con autorità, e ardor di cuore predichi il Vangelo, e corregga i vizj, che abbondan nel mondo; e inoltre additi a lei lo ſtato di grazia, in cui l'avea poſta il Signore. 1289. ec.

§. 25. Deſiderando Margherita, che in lei più che negli altri compariſſero i ſegni del divino amore, quantunque tutti bramaſſe ſanti; il Signore la riprende come mancante di carità perfetta; e la iſtruiſce circa il modo, che dee tenere nel dimandar a lui grazie; ſopratutto inculcandole di anteporre a ſe con umiltà tutti gli altri. 1289. ec.

§. 26. Avendo Margherita ſpeſſo cercato quanto il Signore l'amaſſe; il Signore la conſola, dicendole, ch'eſſa è la figlia di Dio, l'eletta di Dio, la richiamata di Dio, che egli cuſtodiſce con iſpecial diligenza. Le ordina di dire ad un certo Marzio, che ſi guardi dal mormorare degli amici di Dio, e ſchivi le occaſioni di mormorazioni; e inoltre ſi diſponga a ricevere le tribolazioni, nelle quali darà a lui copioſi doni. 1289. ec.

§. 27. Sentendoſi Margherita ripiena di fervore, e ſoavità ineſplicabile, per li molti premj a lei promeſſi, e moſtrati; il Signore le dice, che tal grazia non ſolamente le ſi concede per lei, ma anche per altri, che per ora non ne ſon degni. Le addita i caratteri della retta orazione, che ſono un cuore purgato da ogni macchia di difetti, un cuore umile, e un cuor ſeparato da ogni affetto terreno. 1290. ec.

§. 28. Il Signore promette a Margherita nuove, e maggiori cognizioni di lui, ed ancor delle ſottigliezze del nemico infernale. La interroga ſopra l'amore, che ha verſo di lui, e ſe ne moſtra pienamente appagato. Le commette di dire al ſuo Confeſſore, che metta ogni ſtudio nell'adempiere i proprj doveri, onde ſi meriti il bel nome di figlio di Dio: e le inſegna, che nelle ſue orazioni non dimandi al Signore, che venga a lei; ma bensì che a lei conceda di andare a lui. 1290. ec.

§. 29. Sollevata Margherita in eſtaſi di mente, vede l'umanità di Criſto, e la Vergine Madre con ſplendidiſſimo ammanto, e ad eſſi aſſiſtente un belliſſimo Angiolo, che le fu rivelato eſſer l'Arcangiolo S. Michele. Intende dal Signore, che quantun-

tunque debolissima di forze, non morrà così presto; dovendo esser la di lei vita di tanti anni, quanti ne ha ordinati la divina Sapienza, e volontà. Dubitando ella di spesso comunicarsi, le concede il Signore, che possa comunicarsi ogni giorno.

CAPO VII.

Della sua purità di coscienza, e della frequente Confessione, e Comunione.

§. 1. Margherita ne' primi tempi di sua conversione, oltre il confessarsi sagramentalmente ogni giorno, scopriva alle compagne i repentini pensieri da' quali era insultata. Avanti la festa di Natale poi fa una volta per otto giorni continui la reiterata confession generale, e si dispone con gran fervore a ricevere nel giorno di *S.* Giovanni la comunione del corpo del Signore; dopo la quale cade in estatico deliquio; e le sono comunicate dal Signore singolarissime grazie. 1276.

§. 2. Sentendosi Margherita tirata dalla brama di spesso comunicarsi, e in un ritiratane dal riflesso di sua viltà; il Signore le dice, che non tema, nè si ammiri di quell'interno contrasto; mentre ogni anima bramosa di accostarsi a sì gran Sagramento dovrebb'esser così pura, che fosse simile alla mondezza del Sole. 1277. ec.

§. 3. Il Signore rivela a Margherita di averla arricchita di virtù non per lei solamente, ma perchè col suo esempio ritornassero i peccatori al seno della divina misericordia; e le predice la gran divozione, che avrebbero avuta i popoli verso di lei. 1277. ec.

§. 4. Ingiugne il Signore a Margherita di confessarsi ogni giorno dal P. Fr. Giunta; al quale per l'assistenza a lei prestata dice aver preparate grazie speciali. Altenendosi ella per umiltà dalla comunione frequente, le comanda il Signore di riceverlo spesso; essendo il di lei cuore già purgato da vizj; e l'esorta a manifestare a' Fraci Minori la sua vita, per evitare gl'inganni delle tentazioni. 1277. ec.

§. 5. Avendo Margherita interrogato il Signore, se l'anima sua era purgata da' vizj, le risponde, che niente in lei rimaneva di grave, onde potessero offendersi gli occhi della sua Maestà. Prova nella comunione dolcezza ineffabile; ma temendo insieme di aver ricevuto il corpo di Cristo con qualche difetto, il Signore l'assicura con dirle, che le basta come a S. Paolo la grazia sua, e le predice, che dovea tra i timori condurre, e finir la vita. 1277. ec.

§. 6. Temendo il Confessore di Margherita di qualche inganno circa il modo da lei tenuto nell'invocare il Signore, ne l'avverte. Ella spiega la sua intenzione, e il Signore la conforta dicendole, che il modo da lei tenuto a lui piace. 1277. ec.

§. 7. Margherita chiede al Signore di poter in tutto e col corpo, e coll'anima servire, e piacere a lui, pronta a soffrire tutte le pene anche infernali, piuttosto che offenderlo. Il Signore la esorta a riceverlo più spesso del solito: e le dice, che se dopo le consolazioni, e qualche riposo, è talvolta più afflitta, e tentata; ciò le permette per far prova della sua fede. Le ordina di ritornare alla cella assegnatale da Fr. Giovanni, senza far conto degli umani rispetti, e delle mormorazioni. 1288.

§. 8. Bramando Margherita di non gustare nel giorno di venerdì, che tristezza in memoria della passione, e morte del Signore, non voleva in quel giorno comunicarsi: e il Signore le dice, che anzi in quel giorno dee correre a lui più velocemente; essendo il venerdì quel giorno, in cui egli più si congiunse per amore al genere umano. 1288. ec.

§. 9. E' assalita Margherita in cella dal tentatore infernale con invitarla a cantar seco canzone oscenissime; al che non potendo indurla la ricuopre di nefandi improperj; ed ella coll'orazione, e col pianto da se respinge, e discaccia generosamente il nemico. 1288. ec.

§. 10. Il Signore si lamenta grandemente con Margherita della irriverenza di molti sacerdoti, che indegnamente lo trattano nel sagrificarlo. Del che Margherita spaventata rapporto a se nel riceverlo sagramentato, il Signore la conforta con dirle, che l'avea già purgata da' suoi difetti. 1288. ec.

§. 11. Stupefatta Margherita, come il Signore nella cena si umiliasse a lavare i piedi a Giuda, ed ora tanto si umilj nel donare se stesso; le risponde il Signore, che tra quei, che lo ricevono nel Sagramento molti sono simili a Giuda; ma che in quanto a lei, che si era spogliata per amor suo di tutto, l'avrebbe rivestita di doni di grazia: le promette cose grandissime, che ella per umiltà svelar non volle neppur al suo confessore. 1288. ec.

§. 12.

§. 12. Margherita ricolma di dolcezza, e di fervore nella comunione, invita se stessa a comunicarsi anche nel dì seguente; e il Signore accettando i di lei voti, le dice esser contento, che si comunichi ogni giorno, e che maggior dono le avea fatto morendo per lei in croce, che non le fa nel darsi a lei nel Sagramento: al che Margherita mostrandosi gratissima, merita, che il Signore l'appelli co' nomi più dolci, e di divina affabilità, e degnazione ripieni. 1289. ec.

§. 13. Sembra a Margherita dopo la comunione di provar le dolcezze stesse del Paradiso; e interrogata da Cristo, se sentivasi sazia, rispose, che credeva di non poter esser sazia anche godendo di lui nel Cielo, mercè l'accrescimento sempre nuovo del desiderio. Quindi Cristo nuovamente la stimola a riceverlo ogni giorno, giacchè trovava in lei luogo di odore, e di quiete. Dispiacendo poi a lei, che i doni dispensatile si palesassero agli astanti; il Signore le dice, che così vuole, avendola fatta specchio de' peccatori. 1289.

§. 14. Godendo Margherita dopo la comunione di una somma allegrezza; le dice Cristo dopo averla benedetta, che sottraendosi a lei la puniva insieme, e purgava delle sue offese; e che dovendosi a lei comunicare maggiori segreti, dovea prima disporvisi coo afflizioni non piccole. La esorta di stare a' consiglj del suo confessore, al quale la raccomanda, come prima l'avea raccomandata a Fr. Giovanni defonto. 1289.

§. 15. Il Signore rivela a Margherita, che pochi sono nel mondo, ne' quali egli viva per grazia, e molti quelli, che ricevendolo indegnamente, di nuovo lo crocifiggono. Le ingiugne di avvisare il suo confessore, che non dispensi il divino suo corpo, che a persone religiose, o che essendo secolari non disprezzino le vanità, o almeno siano disposte a lasciarle, e ad osservare i divini precetti. Le dice, che si prepari alle tribolazioni, ed agli avvilimenti, che di lei saran fatti, i quali le saranno in luogo di martirio. Inoltre, che dica a Fr. Giunta, che usi compostezza nella Messa, si conforti nelle avversità, e procuri di vincer se stesso. 1289

§. 16. Il Salvatore bambino dice a Margherita, che chieda ciò che vuole; ed ella chiede unicamente di non mai offenderlo. La qual risposta tanto piacque al Signore, che ne la ricompensò co' più dolci, e consolanti elogj. 1289.

§. 17. Margherita replica con gran contrizione, e fervore la sua confession generale per otto giorni; dopo la quale, ricevuta la comunione è rapita in estasi, e ricolmata d'ineffabile giocondità, e inoltre assicurata dal Signore, che la di lei sollecitudine in purgarsi dalle colpe, la fa degna di nuove grazie. Vede in ispirito Gesù bambino bellissimo nelle mani lordissime di un sacerdote celebrante: e chiedendo per esso misericordia, il Signore le risponde, che si disponga quel sacerdote con dolorosa penitenza ad ottener misericordia, che così l'otterrà: soggiugnendole di dire al suo confessore, che molti sono i sacerdoti, che con mani sì lorde lo trattano. 1289

§. 18. Asserendo Margherita al Signore, che fatta un dì la comunione trovavasi veramente contenta, e consolata; il Signore le replicò, che dunque vi si accostasse più spesso, mentre egli trovava in lei il luogo della quiete, e del dolce amore. E le soggiunse, che per ben disporsi alla comunione, studiasse di tener l'anima pura, e dolce; e che avvertisse il suo direttore a far l'istesso. 128

19. Avendo Margherita interrogato il Signore, come avrebbe potuto spesso riceverlo allorchè si sarebbe trovata immersa in un mar di pene; le comanda il Signore, che allora lo riceva anche più spesso del solito, confidando nella sua misericordia. Interrogata dell' Angiolo, se volea domandar qualche cosa, lo prega ad impetrarle dal Signore di non mai offenderlo. 1290.

§. 20. Margherita confortata dal Confessore ne' suoi timori, riceve il Corpo di Cristo: il quale dopo la comunione l'appella col nome di sua madre, perchè fatta da lui specchio, e madre de' peccatori: la dice fatta bellissima nel cielo, e santa in terra; ornata di virtù; ed arricchita di lui tesoro infinito: la nomina giglio del campo, perchè sarà di tanto odore, che lo sentiranno quelli che or non sentono lui; e perchè egli porterà, e farà spargere l'odor di lei per ogni dove. Finalmente la esorta a pregare pel suo Confessore, cui è molto tenuta. 1290

§. 21. Dicendo Margherita a Cristo, che grandi eran le cose a lei mostrate, e promesse, ma che non le ne dava la sicurezza; Cristo le risponde, che la bramata sicurezza nè ella, nè i suoi direttori l'avrebbero avuta giammai finchè ella vivea. Chiedendo poi almeno la sicurezza di non offenderlo; il Signore l'assicura che finchè viverà non l'offenderà mortalmente: e siccome temeva di offenderlo nelle sue afflizioni, e tentazioni, le risponde, che ella si purgava nelle pene de' suoi timori. 1290

§. 22. Il Signore intima a Margherita, che per ottenere la purità, che bramava si confessasse minutamente de' suoi difetti, ne' quali alla giornata cadeva, e de' quali potea ricordarsi: e la riprende perchè non ubbidiva al suo confessore circa il frequentare la comunione; dicendole, che il suo timore in questa parte non era fondato nella carità. 1290.

§. 23. Sentendosi Margherita in ispirito chiamare col nome di stella, in cui volea discendere il Sol di giustizia a costituir la sua sede; protesta per umiltà di non voler manifestare tal cosa a' Frati, e neppure al suo Confessore. Sopra di che il Signore la riprende, come mancante di carità verso i di lui figliuoli: E le ordina di dire a' Frati Minori, che nel predicare non facciano sermoni aerei, ma bensì presi dal Vangelo, e dall'Epistole di S. Paolo; e che sopra tutto portino nel cuore, e predichino la sua morte, per compunger così, ed allettare alla penitenza i peccatori. 1290.

§. 24. Avendo Margherita per ordine del Signore fatta avanti di lui la confessione di tutte le sue offese dall'ora del Battesimo fino a quel momento, Cristo le concede di tutte la plenaria assoluzione; e supplicato da lei, le conferma la promessa, che ella non mai l'offenderà mortalmente. L'assicura, che nelle sue necessità farà, che non le manchi copia di confessore; e le ordina, che a qualunque confessore le sarà assegnato, apra ella totalmente la vita sua. 1288.

§. 25. Margherita per conservare la purità di coscienza, schivava secondo l'ordine ricevuto da Cristo i sinistri giudizj contro del prossimo. Bramando poi, affin di meglio schivarli, di fuggir dalle creature, e lagnandosi dolcemente col Signore, perchè i Frati non la consolavano con metterla in solitudine, il Signore le dice, che ella era stata data al mondo quale stella per illuminare i ciechi, e qual nuovo stendardo, sotto cui tornar doveano a lui penitenti: e l'assicura, che fino al fine di sua vita crescerà nel divino amore. 1288. ec.

§. 26. La mattina immediatamente seguente all'ingresso di Margherita nella Cella del monte, ricevendo la comunione dal Paroco di S. Giorgio, le fu data da questo per isbaglio un ostia non consecrata. Non sentendo ella dopo la Comunione le solite dolcezze, e perciò piangendo, e temendo di sua indisposizione, il Signore le rivelò lo sbaglio accaduto; ed il Paroco con rossore lo confessò, assegnandone la cagione. Avendo poi Margherita per questo sbaglio concepito grande spavento, e avendo perciò ribrezzo a comunicarsi, il Signore nella seguente Comunione la rassicura, protestandole di averlo essa in realtà ricevuto. 1288.

§. 27. Avendo Margherita interrogato il Signore, se la sua vita a lui piaceva; le risponde, ch'ella l'offende venialmente, perchè nelle cose udite, e vedute soffriva per timore delle distrazioni; ma che nel resto gli piaceva in tutto. Protesta ella al Signore il suo distacco dalle cose terrene; ed ei ve la conferma, esortandola, che lasciato ogni altro pensiero, medili unicamente i misterj, e le virtù della sua nascita, vita, passione e morte. 1288.

§. 28. Dubitando Margherita di ricever la comunione dal Parroco di S. Giorgio, perchè da lui amministrata con minor riverenza, il Signore la conforta dicendole, che accetta la riverenza del di lei cuore; e che sebben non gli piace la minor riverenza di quel Sacerdote, gli piace tuttavia l'orazione ordinata per quel gran Sagramento; soggiugnendo, ch'ei si concede più volentieri, e conferisce maggiori grazie amministrato da' sacerdoti buoni, che da' malvagj. 1288.

§. 29. Margherita riceve dal Signore dolci riprensioni, nelle quali prova ella soavità ineffabile. Tralle altre cose le dice di rimarcabile il Signore, che è più sicura la via delle tentazioni, che non è il conversare co' secolari, e le adduce la ragione. Ella raccmanda due suoi Padri spirituali; e il Signore le ingiugne di dire a loro, che sian mondi di cuore, e lo vedranno faccia a faccia nella Gloria. 1288. ec.

§. 30. Il Signore comanda a Margherita di custodir se stessa con tutta la purità, come costituita da lui suo tabernacolo, e suo istrumento: la benedice, e le promette di esser seco colla sua grazia fino alla morte: e le ingiugne di dir al suo Confessore le alte cose a lei rivelate, in quel modo che saprà riferirle; promettendole ch'egli stesso lo istruirà, perchè le capisca. 1288. ec.

§. 31. Trovandosi Margherita in gran tribolazione, e perciò dubitando di ricevere il Corpo di Cristo; dopo averlo ciò non ostante ricevuto, spinta dal gran fervore, Cristo le dice, che non temesse di riceverlo spesso, perchè colla sua grazia larebbe stato con lei. Dopo di che le soggiugne, che l'offendea venialmente nel troppo 1290.

la-

lagnarsi, e pianger se stessa nelle tribolazioni, ma che contuttociò, premessa la solita confessione, lo riceveſſe ſpesso.

§. 32. Cristo rivela a Margherita, che in molti, che lo ricevono egli muore, perchè non pone in essi la sua grazia. Quindi Margherita interroga il Signore, com'egli conceda i suoi doni a chi non vive in continua purità; ed ei le risponde, che neppur Maddalena visse in purità tale, che senza cessare un momento pensasse continuamente a lui, benchè vivesse continuamente in desiderio di piacergli. 1290.

§. 33. Temendo Margherita di presunzione di se, perchè in fervor di spirito avea benedetto il suo cappellano Badia; il Signore le dice, che così le avea egli stesso ispirato, e con ciò avea conceduto a lui grazia speciale. Lo fa per essa avvisare, che non sia tanto facile a promettere; e che pe' suoi passati trascorsi chieda misericordia. Le dice, che detto sacerdote sarà in gran diffidenza di lei, sicchè neppur crederà le cose, che di lei scriverà in assenza del suo confessore; contuttociò che non diffidi perchè sarà con lui. Finalmente le ingiugne di rinchiudersi in cella; sicchè non possa esser veduta che da' suoi confessori, e da chi l'assiste nelle sue infermità. 1290.

§. 34. Si lamenta Cristo con Margherita, dicendo, che non trova corrispondenza alla sua misericordia, cui fu sempre pieghevole; e che la moltitudine de' peccati impedisce l'annunziamento della divina parola. 1291.

§. 35. Margherita sente dopo la comunione una ineffabile giocondità, e Cristo che a lei parla, dicendo, esser esso il Creatore, il lume, la fortezza, la gloria dell'anima sua. Ella si umilia, e chiede al Signore, che si degni di renderla candida per purità, e rubiconda per amore. 1291.

§. 36. Ammirandosi Margherita dopo la comunione, come un Signore di grandezza immensa, e di purità ammirabile si abbassasse alla sua miseria; il Signore la riprende come incredula, dopo che le avea data la caparra più bella, che dar si possa a una penitente, e la perfezione, onde piacere a lui in tutto: e le dice, che la rimira per grazia in modo più speciale di quel che rimiri l'altre creature. 1291.

§. 37. Il Signore dice a Margherita, che il di lei Angiolo avea ricevuta grande allegrezza nella confessione esattissima de' suoi difetti da lei fatta in quella mattina; e che il lume a lei per grazia conceduto per acquistar la notizia della verità, più gli piace, che lo studio di molti letterati assuefatti a raziocinare. 1291.

CAPO VIII.

Della materna, e dolce sua pietà verso di tutti, e del suo instancabile zelo per l'acquisto della salute dell'Anime.

§. 1. Margherita si priva per amor di Cristo, e de' suoi poveri di una tonaca statale ultimamente assegnata per suo uso, e la trasmette in limosina ad un pover uomo carico di famiglia insieme, e di miserie; rimanendo intanto ella poco meno che nuda in tempo di rigidissimo inverno. 1278. ec.

§. 2. Pregando Margherita il Signore, affinchè non andasse avanti con ispargimento di molto sangue la guerra già intimata tra i Francesi, e i Forlivesi; il Signore esaudisce le di lei preghiere; onde concordate le parti, quella guerra restò sedata. 1278.

§. 3. Margherita penetrando per superno lume i segreti de' cuori altrui, redarguisce di menzogna una donna, che seco mendacemente parlava, e la induce a confessar con erubescenza la sua fallacia. Scopre inoltre al suo confessore i peccati occulti di molte persone, che per ignoranza, o vergogna non gli aveano confessati; onde potess'egli con caute interrogazioni indurle a confessarsene, come realmente riuscigli di far più volte con profitto spirituale di quei penitenti. 1278. ec.

§. 4. Dubitando Margherita di aver fatto male, per aver variato il modo di pregare pel prossimo insegnatole da sua madre nel secolo; il Signore le dice, che anzi il modo da sua madre insegnatole era il men buono, e che variandolo avea fatto bene. Le rivela, che l'anima di suo padre, per cui avea istantemente pregato, era uscita dal Purgatorio. E le ingiugne di dare alcuni avvertimenti al suo confessore. 1289. ec.

§. 5. Le anime di due, ch'erano stati uccisi, e trovavansi in Purgatorio compariscono a Margherita, e la pregano di suffragio. Pregando ella per loro, e per altre anime, il Signore le commette di dire a' Frati Minori, che abbiano memoria delle anime purganti, il numero delle quali è indicibile, e poco sono dai loro cari ajutate. 1289. ec.

§. 6. Pregando Margherita per un religioso posto in angustia d'animo; il Signore le ordina di dir per mezzo del suo confessore al Prelato di quello, che gli usi misericordia, che così si ravvedrà de' suoi falli, e ne farà penitenza. Avendo poi pregato per una compagna per nome Gilia, il Signore le rivela, che la porrà nella gloria nell'ordine de' Cherubini. 1289. ec.

§. 7. Il Signore esorta Margherita ad estirpare dalle persone viziose i vizj, ed a seminare, e piantare nelle lor menti le virtù; promettendole d'infonder la grazia nelle parole di sua bocca, e di compartirle i lumi, onde possa predicar cose vere. 1289. ec.

§. 8. Mentre il Confessore di Margherita dimorava in Siena, il Signore ingiunge a lei di scrivergli in nome suo, dettandole egli stesso la lettera, che è piena di divina unzione, e in cui lo conforta a faticare allegramente per lui, e per la salute delle anime; istruendolo anche del modo, che dee tenere. 1291. ec.

§. 9. Gesù Cristo stimola fortemente Margherita a procurare la conversione delle anime: e le ordina di dire a' Frati Minori, che facciano lo stesso; e che in ciò fare cerchino, e tengano costantemente, e ad ogni costo la verità; e lo stesso pur faccia il suo Confessore in Siena, dove la divina Parola veniva malamente trattata da' Predicatori di quella città. 1290.

§. 10. Il Signore ordina a Margherita di fare scrivere dal suo Confessore, secondo ch'ei distintamente le suggerirà, i peccati di una dama molto a lei benaffetta, e riputata di gran virtù; affinchè ella possa confessarsene; non essendosene mai confessata bene; e sempre essendo stata in disgrazia di Dio fin dalla fresca sua gioventù. 1289. ec.

§. 11. Prosiegue il Signore a svelare a Margherita in minuto dettaglio altri difetti della prefata dama affinchè pur di quelli si confessi. Conchiudendo, che non indugi ad esaminar la sua vita, e ad accularla con detestazione a piedi dello stesso confessore, e promettendo d'infonder lume di grazia alla mente di lei. E tuttociò a riguardo di Margherita, che per quella sua divota avea ferventemente pregato. 1289. ec.

§. 12. Pregando Margherita per la pace de' Cortonesi, le ordina il Signore di stimolar fortemente il suo Confessore a procurare tali paci. Procurandole egli, il demonio lo vessa in varie guise: ma Margherita per lui pregando, il Signore per di lei mezzo gli manda la benedizione, e l'assicura, che sarà con lui. 1290. ec.

§. 13. Ordina il Signore a Margherita di predicar la pace a' Cortonesi; e di dire al suo Confessore, che pubblicamente la predichi; volendo egli, che i Cortonesi onninamente la facciano, e che deposti gli odj, facciano pace ad imitazione di lui. Scusandosi Margherita per umiltà, e per timore, di tale incombenza, il Signore le dice, che si contenti così, avendola egli fatta voce del deserto, e tromba sonora di sua pietà, per fare acquisto delle anime, che redente col suo sangue non volea perdere. 1290. ec.

§. 14. Predice il Signore a Margherita, che il suo Confessore nel tal determinato giorno conchiusa avrebbe una pace: e le dice inoltre, che lo ha destinato per conchiuderne un'altra, per la quale le avrebbe significato, come, e quando dovea ella mandarlo a chiamar da Siena; come in fatti seguì. 1290.

§. 15. Il Signore fa dire da Margherita al suo Confessore, che il demonio è irritato contro di lui, ed impegnato ad impedire, perchè non gli riesca di far la pace; ma che non tema, perchè otterrà ajuto tale, che la conchiuderà: e che per anche non si allontani da Cortona, finchè non abbia procurata la pace di una tal famiglia; soggiungnendo bensì, che lo stesso suo Confessore nel trattar le paci riceverà delle tribolazioni dagl'ingrati. 1290. ec.

§. 16. Un certo Fra Filippo avendo del dubbio sopra l'interrogare, o nò, i Penitenti in confessione, pregò Margherita, per mezzo del di lei Confessore, d'impetrargli dal Signore la soluzione di tal dubbio. Ed il Signore per lei gli fa rispondere, che quando crede verisimilmente, che i penitenti ne abbian bisogno, gl'interroghi francamente; essendovene necessità. E soggiugne, che molto a lui piacciono i Frati Minori per questo zelo caritativo, che esercitavano co' penitenti. 1285. ec.

§. 17. Margherita sapendo quante insidie tende il demonio a' servi di Dio, procura di premunire contro di quelle il suo figlio uterino fatto già religioso: scrivendogli una lettera piena di unzione, e di santi avvisi; che veramente può dirsi in questo genere un capo d'opera. 1285. ec.

§. 18.

§. 18. Gesù Cristo dichiara a Margherita, che alle anime dilette sue, riserba i familiari suoi colloquj altrove; e che in questa vita debbono i suoi amici essere afflitti a somiglianza di lui; se non altro, per le molte offese, che a lui si fanno. Dice, che molto è cresciuto, e va sempre aumentandosi tra i cristiani il vizio della simonia: dal che ne avverrà, che la sua Chiesa sarà percossa da gran tribolazioni, e molto perciò saranno afflitti i Frati Minori. Soggiugne, che ha pochi soldati, che combattan per lui: e che avendo a ciò eletto il di lei Confessore, dee questi procurare di condurre a buon termine le cose, che conosce di suo piacere. E finalmente le da alcuni avvisi per regolamento spirituale di altro Religioso. 1289. ec.

§. 19. Il Signore dice a Margherita di averla posta nel deserto di questo mondo, come rosa tralle spine; affinchè queste col suo esempio si convertano in piante fruttifere; e che metterà in lei rimedj risanativi delle anime, che languiscono in più parti del mondo. Raccomandando poi ella i Cortonesi suoi benefattori; il Signore l'assicura, che darà loro amplissima ricompensa per l'affetto, che hanno avuto verso di lei: e passa a fare sublimi elogj del di lei amore. 1289. ec.

§. 20. Proposto da Fra Ranaldo a Margherita uno scabroso problema, che la metteva in angustie di spirito per una, e per l'altra parte: prudentemente si astiene dal determinarsi; e lascia insoluta la questione proposta. 1276.

§. 21. Interroga Margherita con lagrime il Signore sopra le remissione de' suoi peccati: ed il Signore ne l'assicura, e nuovamente l'assolve in nome della Santissima Trinità: imponendole nel tempo stesso di scrutinare la sua coscienza, e confessarsi di tutti i desiderj, con cui già l'offese; i quali, rischiarata la sua mente da luce superna, tutti in un istante le si rendon palesi. 1276.

§. 22. Il Signore loda la prudenza di Margherita nel ricusare di rispondere alla questione propostale, come sopra, da Fra Ranaldo. Quindi passa a fare eccellenti elogj all'Ordine de' Frati Minori; massimamente pel zelo, che hanno della salute dell' anime; e pel fervente loro amor verso Dio; e dà per mezzo di Margherita a' Superiori di detto Ordine salutari avvisi, per conservarne la purità. 1276.

§. 23. Essendo comparse a Margherita per divina dispensazione le anime di tre defonti, e pregatala de' suoi suffragj; supplica ella serventemente il Signore per la loro liberazione dal purgatorio, o perchè almeno siano in qualche grado diminuite le loro pene. 1289. ec.

§. 24. Pregando Margherita per due suoi Padri spirituali, uno ancor vivo, e l'altro defonto; il Signore le rivela, che il suo servo defonto è nella gloria; e le ordina di dare alcuni avvisi al suo servo ancor vivente; e specialmente, che nel predicare abbia in mira massimamente l'estirpazione de' vizj, ed abbia sempre nella sua bocca, e ne' suoi discorsi la verità. 1289.

§. 25. Gesù Cristo assicura Margherita, che tutte le cose, che ella in nome, e per la gloria di lui prometterà, saranno adempiute; e che ella risanerà le anime de' suoi divoti. Onde prometta egualmente a' perfetti, e agl' imperfetti, purchè vogliano servire alla sua Maestà, amarlo, e lodarlo; e in ciò saranno perseveranti; il che per altro non in tutti succederà. 1278. ec.

§. 26. Il Signore per eccitar Margherita a maggiormente amarlo, le fa una dolce riprensione d'essersi lei rallentata nel pristino fervore de' suoi desiderj. Per la qual riprensione entrata essa in timore di aver in se qualche cosa, che offendesse gli occhj della divina Maestà; il Signore la consola, dicendole, che non ha in se alcun peccato mortale; ma che le cose mondane a lei riportate dalle persone, che a lei ricorrevano, impedivano l'interna sua quiete, e distraevan la sua mente dalla contemplazione. Pregando ella per uno posto in grandi afflizioni, il Signore risponde, che lo riterrà misericordiosamente perchè non pecchi; ma che la durezza del di lui cuore impediva le divine consolazioni. 1278. ec.

CAPO IX.

Delle Rivelazioni sopra lo Stato suo, e degli altri, tanto vivi, quanto defonti.

§. 1. Pregando Margherita per un fanciullo costituito in articolo di morte; il Signore le rivela, che lo chiama a se in quella età innocente perchè si salvi. 1288. ec.

§. 2. Orando Margherita per impetrare ad un buon religioso il dono di comunicarsi ogni giorno, il Salvatore gli fa dire per lei, che procuri di tenere più in freno la 1288. ec.

sua

sua lingua anche nel parlare per zelo, e poi si comunichi anche ogni giorno, se così gli piace.

§. 3. Raccomandando Margherita al Signore una sua allieva, il Signore l'accetta; avvertendola per altro che si purghi meglio con una confessione più perfetta, e le prescrive varie pratiche virtuose, che dee esercitare per giugnere alla perfezione. Impone inoltre a Margherita di dire ad un pio Religioso, che Maria santissima gli ha preparata nel Cielo una sede gloriosa. 1288.

§. 4. Il Signore rivela a Margherita lo stato attuale di molte persone; il quale per ragionevoli, e giusti riflessi non volle ella palesare neppure al suo confessore. 1288.

§. 5. Il Signore fa dare per mezzo di Margherita de' salutari avvertimenti ad un giovanetto, che era per passare al servizio di Dio in religione: il qual giovanetto sembra, che fosse verisimilmente il figlio uterino di essa Margherita. 1285. ec.

§. 6. Il Signore per mezzo di Margherita fa dire a Fra Benigno, il quale dubitava di celebrare frequentemente, che celebri pure; ma che prima di celebrare, confessando i suoi difetti, metta in quiete il suo spirito. Commenda la di lui carità verso i poveri. e gli fa dare altri avvisi circa i penitenti, che si confessano, obbligati alla restituzione. 1288. ec.

§. 7. Essendosi i Frati Minori della custodia d'Arezzo molto attristati per la morte di Fra Ranaldo loro custode; il Signore dice a Margherita orante per lui, che avendolo egli chiamato al regno non debbono i Frati attristarsi perchè l'abbia tolto dal mondo. Margherita prega il Signore a rivelarle il giorno della sua morte, ma le vien negata la grazia. Si lagna, che il Signore abbia permesso, che i Frati dubitino di lei, e perciò si astengano dal visitarla; ed ei le dice, che farà, che i Frati siano in ciò più solleciti, e la trattino più dolcemente. 1288.

§. 8. Prega Margherita per un uomo eccessivamente disordinato; ed il Signore, per amor di lei, da essa gli fa dire, che si confessi, e deponga l'orgoglio; altrimenti caderà in dimenticanza di sua salute: il che valse a convertirlo in altro uomo da quel che era. 1288. ec.

§. 9. Scuopre Margherita al suo confessore, che un giovane da lui confessatosi avea taciuto per vergogna alcuni peccati, e si era comunicato indegnamente; della qual cosa prudentemente dal confessore avvisato il giovane, confessa ciò esser vero; e fatta una confessione più sincera, si distriga pe' meriti di Margherita da' lacci del demonio. 1288. ec.

§. 10. Margherita per divina rivelazione scuopre ad una donna due peccati mortali, di cui non si era confessata, nè volea confessarsi; e colle sue orazioni la induce a confessarsene. 1288. ec.

§. 11. Pregando Margherita per un Frate, che bramava di essere sgravato dall'uffizio di superiore; il Signore le risponde, che gli piace perciò quel Frate; ma che li rammenti, che il religioso dee ubbidire a' suoi Prelati; a guisa di esso Cristo, che per l'ubbidienza volle morire. 1288. ec.

§ 12. Ad un altro Frate, per cui Margherita pregava, fa per mezzo di lei dare il Signore diversi avvisi; massimamente circa la celebrazione della Messa, e la predicazione. 1288.

§. 13. Pregando Margherita per Fra Giovanni da Castiglione già Inquisitore contra l'eretica pravità, le manifesta minutamente il di lui stato; e per lei gli fa dare gli opportuni avvisi, perchè si renda sempre più grato a sua divina Maestà. Parimente orando ella pel suo confessore, il Signore chiamando lui col dolce nome di figlio, per lei lo istruisce del modo, che tener dee nel predicare, specialmente nella città, in cui allora trovavasi, bisognosa più d'ogni altra d'essere scossa, e ripresa. 1289.

§. 14. Margherita prega per le persone mondane, delle quali il Signore erasi lagnato con lei; ed in risposta a tal preghiera, il Signore dice, che stimoli i suoi divoti al pianto, alla penitenza, e all'orazione; assicurandola, che tuttociò, che in di lui nome dimanderà per quelli, che han fede in lei, sarà lor conceduto: e le dà alcuni avvisi pel sacerdote Badia suo cappellano. 1290.

§. 15. Pregando Margherita per l'anima di un pastore defonto, le risponde il Signore, che per amor di lei, presto lo libererà dalle pene. Le dice poi, che per alcune altre anime ancor non preghi, perchè vuole la sua giustizia, che ancor vi sian ritenute. 1289.

§. 16. Il Signore asserisce a Margherita, che contra ciò, che spacciato avea un religioso impostore, avrebbe ella finita la sua vita in Cortona. E le dice, che il paro- 1289. ec.

co

co di S. Marco per l'assistenza a lei prestata avea ricevuto il premio, con non aver permesso la divina bontà, ch'ei cadesse nell'obbrobrio, di cui era degno.

§. 17. A un dotto vessato da tentazioni, e caduto in pusillanimità, il quale a Margherita ricorre, il Signore fa sapere per mezzo di lei, la cagione di sue miserie, affinchè si ravveda, e si renda cauto. 1289. ec.

§. 18. Il Signore per mezzo di Margherita fa avvisare il sacerdote Ser Badia, che rifletta allo stato, cui l'avea chiamato la divina misericordia; si confonda, e si dolga della vita passata; dilati il suo cuore nel meditare la passione; e mediti con attenzione i divini segreti, che scriverà, registrando le gesta di Margherita. 1290. ec.

§. 19. Il Signore rivela a Margherita una gran tribolazione, che sarà nella Chiesa suscitata dal secondo demonio dopo Lucifero: nella qual tribolazione saran compresi, anche in modo speciale le persone religiose, e nominatamente i Frati Minori. Rivelazione, che include circostanze rimarcabili. 1288.

§. 20. Seguita la stessa rivelazione, esprimente altre circostanze di tribolazioni non meno rimarcabili delle prime. 1288.

§. 21. Il Signore ordina di dire Margherita al suo confessore ciò, che le avea rivelato rapporto alle virtù, che aver dee un vero Frate Minore; il che non avea ella per umiltà voluto riferire. 1288. ec.

§. 22. Pregando Margherita pe' Frati Minori; il Signore li fa per lei avvisare, che entrino in lui per amore, che egli entrerà in essi per grazia; prescrivendo il modo, che tener debbono per ciò eseguire, e così rendersi forti nella tribolazione, e in tutto conformi a lui. 1288. ec.

§. 23. Rivela il Signore a Margherita, che quello spirito maligno, di cui sopra le avea parlato, e già uscito dall'inferno con grosso esercito di demonj; e che colla sua singolare scaltrezza fa, e farà sempre più di gran mali tra gli uomini, superando in ciò lo stesso Anticristo. Fa avvertire i Frati Minori, che stiano preparati contro di esso, perchè contro di loro metterà in ordine molte afflizioni; e che procurino colle lor prediche, e confessioni di purgare le anime de' peccatori. 1288.

§. 24. Il Signore dà a Margherita delle istruzioni per un buon religioso per nome Corrado, che a lei erasi raccomandato, specialmente circa il modo da tenersi da lui nel celebrar la Messa. Orando poi detto religioso per Margherita, la vede in ispirito tutta ardente del divino amore. 1288. ec.

§. 25. Mostra il Signore a Margherita molti combattenti contra l'Ordine de' Frati Minori; predicendole, che si riserbava detti Frati per poi collocarli in altissimo stato; e che i loro persecutori, mediante le ammonizioni, gli esempj, e i documenti degli stessi Frati, alla fine si sarebbero convertiti. 1288.

§. 26. Il Signore condiscendendo alle brame di Margherita, ha con essa lungo, e consolante colloquio. Le ingiugne di avvisare i Frati Minori, che si approssima il tempo di loro tribolazione, nella quale per altro sarà con essi, e li sosterrà. Come pure le ordina di dare in suo nome alcuni avvisi a Fra Giunta, con promettere al medesimo per le sue sante opere amplissimo guiderdone nel cielo. 1288.

§. 27. Non essendosi una notte il figlio di Margherita, perchè oppresso dal sonno, alzato al Mattutino, e percosso dal Guardiano con una piccola bacchetta per isvegliarlo, avendo messo uno strido, e lacerata si per dolor del fallo la faccia: Margherita istruitane per divina rivelazione, lo fa dal Superiore mandare a se, e fattagli con lacrime una materna correzione, lo rimanda al convento. 1285. ec.

§. 28. Orando Margherita per un buon Religioso, che ardentemente bramava di spesso comunicarsi; ma per la sua umiltà non ardiva di farlo, se prima da Margherita non fossene afficurato; il Signore commenda la condotta di lui; e dandogli per mezzo di Margherita alcuni avvisi, gli predice, che verrà tempo, in cui potrà comunicarsi ogni giorno. 1285. ec.

§. 29. Il Signore impone a Margherita di dare alcuni avvisi al suo Confessore, per cui pregava. L'afficura di esser lei totalmente santificata. Le rivela la liberazione di due anime dal Purgatorio; e per lei fa dire ad alcuni altri, che han la caparra della gloria superna, purchè non la perdano per loro colpa. 1290.

§. 30. Pregando Margherita per Gilia sua compagna già defonta; l'Angiolo le rivela, che starà in Purgatorio per un mese, soffrendovi per altro leggieri pene: e soggiugne, che meriterebbe di soffrirne il di lei confessore Fra Giunta, per non averla ripresa della indiscretezza, con cui trattava il suo corpo. 1295.

§. 31.

§. 31. Cristo rivela a Margherita, che in quel giorno della Purificazione di Maria, avea liberata l'anima di Gilia dal Purgatorio, e collocatala, secondo la sua promessa, nell'Ordine de' Cherubini. Accerta Margherita, esser desso che parla nell'anima sua. Le dice, che si congratuli con Fra Giunta della sua divota Gilia. E finalmente le dice, che l'Anticristo non è ancor nato. 1295.

§. 32. Avendo Margherita pregato per tre defonti, Cristo le risponde, che non eran dannati, come da molti si giudicava; ma eran per altro in Purgatorio in atrocissime pene, da dover rimanervi fino al dì del giudizio, se per le preci di lei la durazione non fosse stata ridotta a soli venticinque anni. Dice, che i loro eredi dovrebbero in lor suffragio, e per risarcire i lor falsi acquisti contribuire una nuova fabbrica nella Chiesa di S. Francesco: sopra la qual fabbrica fa dare per Margherita alcuni avvisi a' Frati. Dice per fine, che il mondo pe' gran peccati, che commetteva, era per essere afflitto in breve da gran tribolazione; come in fatti avvenne. 1295. 1288. ec.

§. 33. Proseguendo il Signore a parlare del Purgatorio, spiega a Margherita la distinzione, e diversità delle pene, che laggiù si soffrono; e per qual sorta di peccatori specialmente siano destinate le più atroci. 1295. ec.

§. 34. Il Signore rivela a Margherita la liberazione dal Purgatorio dell'anima del consorte di donna Marinaria: e promette di usar misericordia al Conte di lei figlio, se farà la confession generale. Fa dare per Margherita alcuni avvisi salutari a quella pia Signora, che ella fino alla morte fedelmente osservò. Fa inoltre delle dolci esortazioni a Margherita medesima. E dichiara punibile, ed insussistente una scomunica pronunziata in quel tempo contra l'indulgenza di S. Maria degli Angioli. 1295.

§. 35. Un Angiolo in forma di Serafino comparisce sopra la cella di Margherita, ed insieme con essa la benedice. Margherita invita le compagne a lodare il Signore; e resta tralle lor braccia per lungo tempo, come disanimata, e per amore assorta in Dio. In quell' estasi di mente il Signore le dichiara quali esser debbano i suoi veri servi; e fortemente si lagna seco de' peccatori. 1295. ec.

§. 36. Rivela il Salvatore a Margherita la morte di Fra Ubaldo da Colle, e l'ingresso di lui ne' gaudj del Paradiso. Un defonto dimanda a Margherita i di lei suffragj, spiegandole la cagione delle pene, che soffre in Purgatorio. Il Signore promette a Margherita consolazioni, e tribolazioni insieme; esortandola a tolerare pazientemente i suoi mormoratori; e proponendole se stesso per esempio di pazienza. 1288.

§. 37. Margherita ottiene colle sue orazioni ad un giovane moribondo, e indurato di cuore la grazia di confessarsi, e di chiedere umilmente il santissimo Viatico. 1288. ec

§. 38. Gesù Cristo ha con Margherita un prolisso, e dolce colloquio, in cui l'esorta tralle altre cose a rendere omaggi di lode a S. Giuseppe, e alla sua Madre purissima: e la riempie di lumi insieme, e di celesti consolazioni. 1288. ec.

§. 39. Il Signore predice a Margherita, che le fatiche di lei, benchè grandi, non saran conosciute se non dopo la sua morte; ma che allora faran gran frutto, ed ella riporteranne gloria indicibile: e le dà alcuni avvisi pel suo confessore, parte in riguardo a lei, e parte in riguardo agli obbligati a restituzione. 1288.

§. 40. Cristo si lagna fortemente con Margherita de' peccatori, e specialmente di alcune classi di essi: esponendo a lei in minuto, e pratico dettaglio le loro enormità. Fa dare per Margherita salutari avvisi ad un nobile, e dotto Fiorentino, che a lei avea esposte le proprie inquietudini. 1288.

§. 41. Continua Cristo a far vedere a Margherita lo stato infelice dei peccatori, ed in modo speciale degli avari: e le ingiugne di dar per parte sua un avviso succinto, ma fugoso a' Sacerdoti. 1288.

§. 42. Il Signore appella Margherita figlia di Gerusalemme, e la rallegra con dirle, che i Frati del suo Ordine, che sono in cielo, gioiscono del di lei vicino arrivo lassù. Le dice, che sarà nella vita eterna specchio a tutti li peccatori: e che nel giorno del giudizio gioiranno delle di lei fatiche, e pene tutti quelli, che stimolati dal suo esempio avran fatto penitenza. 1288.

§. 43. Gesù Cristo intima a Margherita di dare de' seri avvisi al Vescovo d'Arezzo, perchè si ravveda de' suoi gravissimi eccessi; che qui espone in dettaglio. 1289.

§. 44. Prosegue il Signore a far dare per mezzo di Margherita degli avvisi al Vescovo di Arezzo, dicendogli, che non differisca a correggere la sua vita, ed a far pace cogli uomini, e con Dio. 1289.

§. 45. Dopo gli avvisi intima Gesù Cristo per mezzo di Margherita al Vescovo di Arezzo terribili minaccie, se presto non si ravvede, e non procura d'impetrare il perdo- 1289.

do.

dono de' suoi misfatti: per impetrare il quale gli fa dire, che non differisca di confermare, per amore di esso Cristo, il Titolo della Chiesa di S. Basilio di Cortona.

§. 46. Gesù Cristo invita Margherita a piangere le molte offese, che a lui si fanno da' peccatori, e le ingiugne di dire a Fra Giunta suo confessore, che in tutte quelle materie, ch'ei sente in confessione, e legge ne' libri, il mondo universalmente l'offende. Le dice inoltre di avvisare il Sacerdote Badia, che non mai si sottragga dal servizio di lei; e dopo dolci, e salutevoli avvisi, fa ad esso, per mezzo di Margherita annunziare una moltiplice benedizione, che promette di adempiere in esso lui, se sarà studioso. 1290.

§. 47. Non potendo Margherita trovarsi in Chiesa ad ascoltarvi la Messa, e bramando ardentissimamente di potervi assistere, è trasferita l'anima sua in un bellissimo tempio, dove vede celebranti la Messa i due grandi Apostoli S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista: dal primo de' quali è a lei mostrato nell'elevazione dell'Ostia il divin Salvatore in forma gloriosa. Le sono in tal congiuntura rivelati sublimi arcani; e con ciò dilucidati molti suoi dubbj. 1291.

§. 48. Raccomandando Margherita al Signore l'Ordine de' Minori; il Signore le rivela, che in quell'Ordine non erano stati mai tanti santi, quanti ve n'erano allora; ma neppur per l'altra parte tanti deboli, ed Imperfetti; la debolezza de' quali per altro venia sostentata dalle virtù de' perfetti, e de' giusti. Le intima di dire a' Frati, che non cessino di predicar con fervore la divina parola al mondo; e che inoltre gradirebbe, che predicassero la Crociata pel riscatto di Terra santa. Predice loro tribolazioni non ordinarie, con alcune circostanze rimarcabili; lor promettendo nel tempo stesso la divina sua protezione, e ordinando, che ricevano più che possano degli alunni all'Ordine. 1291.

§. 49. Condanna il Signore la sentenza di scomunica pronunziata da un prelato in occasione dell'Indulgenza di S. Maria degli Angioli, ed indirettamente contro la detta Indulgenza. 1295.

§. 50 Rivela il Signore a Margherita, che l'anima di Suor Adriana morta poco dopo il suo ritorno da S. Maria degli Angioli, in virtù dell'Indulgenza ivi conseguita, era passata, senza toccar purgatorio alla gloria del paradiso. 1295.

§. 51. Pregando Margherita per un suo divoto; il Signore lo fa per mezzo suo avvisare, che non si era interamente confessato de' suoi peccati; e nominando le specie de' peccati da esso non accusati, lo fa esortare a confessarsene, e ad emendarsi, prenunziandogli, che poco più gli restava di vita: e gli fa dire, che procuri di mettere uno de' suoi figliuoli nell'Ordine de' Minori. 1295. ec.

§. 52. Recita il Signore a Margherita diverse specie di misfatti, di cui un altro era reo, quantunque circospetto per l'onore del mondo; e gli prenunzia severo gastigo spirituale, e temporale ancora. 1295. ec.

CAPO X.

Del timore indicibile circa tutte le sue operazioni, e della brama del suo fine.

§. 1. Assuefatta Margherita a meritarsi le consolazioni a forza di pene, e non avendone provate nella vigilia di S. Giovanni, teme perciò di accostarsi alla comunione nella festa di lui. Ma il Signore le ordina di accostarvisi, avendole per quel dì preparate dolcezze straordinarie meritatele dalle pene de' suoi stessi timori. 1293.

§. 2. Provando Margherita in un tempo stesso somma dolcezza di Dio, e un eccessivo timore; viene perciò quasi a mancare tralle braccia di sue compagne. Chiede lume al Signore per non essere ingannata dal tentatore infernale. L'assale questi con doppia tentazione, che ella virilmente ribatte; ed è consolata da Cristo, che l'esorta a non dar fede al tentatore bugiardo. 1294.

§. 3. Il Signore assicura Margherita, che i suoi timori le sono utilissimi, specialmente per vincere le tentazioni: le ordina di mandar a chiamare Fra Giunta, perchè da Siena venga a Cortona a compor le paci: e di dire a' Frati Minori, che coraggiosamente predichino le paci, contra il nemico seminatore di discordie. 1294.

§. 4. Il tentatore suggerisce a Margherita di rinunziare alla grazia divina, come troppo difficile a ottenersi, e conservarsi: Ella resiste virilmente alle suggestioni di quello; e lo costrigne tutto arrabbiato alla fuga. Leggendole il suo confessore per con- 1294.

solarla alcune parole della divina Scrittura, ella per la dolcezza è assorta in Dio, e persevera in estasi per più ore.

§. 5. Ritornata dall'estasi a' sensi vien sorpresa da timore, che nella sperimentata dolcezza non vi fosse inserito qualche inganno; ma Gesù Cristo l'assicura non essere stato in essa inganno alcuno; e l'esorta a confortarsi fiduciosamente in lui suo Sposo. Prega ella il suo confessore, a leggerle di nuovo qualche cosa del suo Signore; ma appena cominciata la lettura è nuovamente assorta in Dio, continuando nell'estasi da dopo vespro fino a tutta la notte. 1294.

§. 6. La seguente mattina racconta Margherita al suo confessore la dolce quiete provata in quella notte, e le soavissime allocuzioni avutesi con lei da Cristo, chiamandola in esse sua sorella diletta, sua sposa, e suo tabernacolo; ed esortandola alla indefessa sollecitudine del suo amore. 1294.

§. 7. Esorta inoltre il Signore Margherita a vivere in un timore continuo, perchè si trova peranche in guerra in mezzo a' nemici; ed a morire totalmente al mondo, le grazie riconoscendo a lei conferire. 1294.

§. 8. Racconta parimente Margherita al suo Confessore i diversi gradi, ne' quali si trovava ella in atto di godere della divina soavità; e come aveale protestato il Signore, assai più piacere a lui l'innocente di lei semplicità, che tutta la sapienza del secolo. 1294.

§. 9. Il demonio assale Margherita con triplicato assalto; ma ella coraggiosamente il ribatte. Il Salvatore la conforta; predicendole, che nelle tentazioni spesso sarà spinta fino all'orlo del precipizio; ma che non tema, perchè egli non permetterà, che vi cada. Le protesta di non mai negare la sua misericordia a' peccatori, che vogliono profittarne: e le ordina di rammentare a' Frati Minori, che predichin costantemente la verità; nè desistano dal predicarla, perchè non ne vedano il frutto; o perchè le lor prediche siano sprezzate; o perchè sia mormorato di essi, dovendo tal mormorazione esser loro in luogo di martirio. 1296.

§. 10. Apparisce il demonio a Margherita in forma di serpente terribilissimo, come già ne l'avea minacciata, per avvelenarla. Ella coll'orazione, e ricorso a Dio l'obbliga alla fuga: ritornando per altro esso più volte ad infestarla di nuovo sotto quell'orrenda figura; e per recarle spavento anche maggiore, le fa vedere le pene dell'inferno: dalla qual veduta concepisce ella spavento sommo, ma insieme maggior motivo di profitto. 1296.

§. 11. Temendo Margherita, che sotto il pretesto delle rivelazioni, che ricevea da Dio, si nascondesse qualche inganno del tentatore, interroga Cristo, se veramente egli fosse, che le parlava. Cristo ne l'assicura con sicurezza la più accertata; confortandola a non temere; e promettendole, che non mai permetterà, che ceda alle tentazioni, o decada dalla sua grazia: ed in questa occasione le mostra distintamente le offese, che a Dio faceansi da molti peccatori assenti. 1289.

§. 12. Il Signore chiamando Margherita col nome di sua figlia eletta, le protesta di compatire nel modo a lui possibile le di lei afflizioni. Le dice, che i Cortonesi, attesi i lor peccati, provocan la divina vendetta; ma che per amor di lei avrebbe con essi usata misericordia. 1289

§. 13. Il demonio qual rozzo, e nefando spirito presentandosi a Margherita, mettele in veduta i più sporchi, e nefandi vizj; e nel tempo medesimo se le schierano davanti le passate sue colpe; d'onde concepisce ella orror sì grande, che per eccesso di tristezza cade tramortita. Accorre il benigno Signore a consolarla: e ordinandole di nuovamente confessare a lui i passati suoi falli (i quali distintamente a lei si mostrano) ne dice con indicibile amarezza sua colpa, e ne è dal Signore plenariamente assoluta. 1289.

§. 14. Il Signore predice a Margherita, che i suoi timori anderanno crescendo, ed essa non avrà che di rado le consuete consolazioni, e dolcezze: come pure che le farebbe durata fino alla morte una penosa infermità, che soffria nella bocca, e sempre più le sarebbe stata afflittiva. Le ordina di dire a' Frati come debbano contenersi nel farla provvedere ne' temporali bisogni; ed al suo Confessore, come debba regolarsi nella direzione del suo spirito. 1289.

§. 15. Posta Margherita in dolce estasi avanti Maria Santissima, le si presentano tutti a un tratto i suoi passati difetti; la qual rappresentanza prega ella il Signore, che le riserbi nel deserto del mondo. Il Signore le intima, che ritorni dunque al deserto: alla qual intimazione piange ella amaramente; e prega tutti i Beati ad implorare 1290. ec.

re.

re dal suo sposo, che non la licenzi sì presto. Il Signore a lei rivolto con giocon-
da faccia, le promette grandissimi, ed inauditi doni.

§. 16. Il Signore appella Margherita sua martire: del che ammirandosi ella, come 1290.
quella, che nulla avea patito, nè operato per lui; le risponde il Signore, che il ec.
martirio di lei consisteva nel timore, che ella avea di non offenderlo, e perderlo.

§. 17. Il Signore per consolar Margherita ne' suoi timori, le rivela alcuni segreti; e 1296.
le ordina, che quando il suo Confessore la interroga sopra lo stato del suo spirito,
ella non sia ritrosa a rispondergli secondo la verità: e per maggior conforto le dice,
che quantunque fosse vero, che essa non avea pianto come dovea i suoi peccati quan-
to al passato; era per altro una sua apprensione il credere di esser piena di difetti
quanto al presente.

§. 18. Avendo il Signore rivelati a Margherita i difetti di un certo Sacerdote perchè lo 1296.
correggesse; ed ella avendolo corretto, cominciò a temere di avere offeso il Signore
per aver usata troppa imperiosità nel correggerlo. Il Signore l'assicura di non aver-
lo in ciò offeso, dappoichè l'avea fatta sua pugnatrice: ma che bensì l'avea offeso
per un certo fumo di vanagloria nel raccontare alle compagne la correzione fatta.

§. 19. Un Frate non informato de' gradi della vita pristina, e delle penitenze di Mar- 1296.
gherita, entra in sospetto de' nuovi di lei favori, e ne lascia in sospetto Margherita
medesima: ma il Signore non ostante che scusi il Frate dice a Margherita, che non
si curi di cercare maestri nuovi, non avendi notizia di quanto ha egli operato in
lei.

§. 20. Margherita chiede con grande istanza al Signore di potere a lui servire senza 1296.
difetto, e che venga abbreviato il fine de' suoi giorni. Il Signore le commette di
dare alcuni salutevoli avvisi a Fra Corrado, e di procurare, che chiunque si accosta
alla sua cella macchiato di grave colpa, subito da lei conosciuto sia anche istruito,
come debba senza indugio convertirsi al Signore.

§. 21. Chiede il Signore a Margherita, che gli consegni il suo cuore, e s'impieghi 1296.
nel meditare i misteri della sua vita, e conversazione tra gli uomini: e benedicen-
dola l'assicura, che Maria Vergine con tutti i Beati pregano, che si abbrevino i di
lei giorni; onde goda con essi nella gloria, alla quale l'attendono.

CAPO XI.

Dell' ammirabile sua familiarità con Dio, e cogli Angioli; delle promesse a lei fatte: e del felice di lei passaggio da questa vita.

§. 1. Erasi reso Gesù Cristo sì familiare alla sua Margherita, che tuttociò, che av- 1294.
venir le dovea di prospero, o di penoso, a lei preventivamente lo rivelava. Dalle ec.
familiari allocuzioni del quale, restando ella sempre più accesa dalla fiamma del su-
perno amore, ad alta voce, e con lacrime era solita esprimerne la ineffabile dol-
cezza.

§. 2. Sentendo Margherita sottratta a se la dolcezza della presenza del suo Signore, 1294.
ricorre a Maria santissima, la quale le concede benignamente il suo carissimo figlio,
che ha con Margherita un soavissimo colloquio; e le dice, che anche quando mostra
sottrarsi a lei, riman sempre seco; e ciò con maggior suo merito, e acquisto di mag-
gior grazia. Ripiena della divina soavità, un tizzone infuocato le brucia un piede
senza che ella se ne accorga.

§. 3. Il Signore interroga Margherita se lo ama; e rispondendo ella, come S. Pietro, 1294.
che sì, la benedice; dicendole, che siccome ei cercò lei con varie pene, così ella
cercherà lui con varie tribolazioni, e lo troverà; e che intanto bastar le dee, come
a S. Paolo la grazia sua.

§. 4. Il Signore rendendo ragione a Margherita, perchè nella di lui natività non le 1295.
concedeva sollievi d' interna gioja, le dice, che ciò fà per renderla conforme a lui,
il cui nascimento tralle angustie era stato per esso un principio di morte. L'Angio-
lo sopravvenendo le fa noto, non dover essa rimanere nell'esilio di questo mondo
per lungo tempo; e le fa da parte di Dio grandi promesse, le quali in appresso le
conferma il Signore medesimo: e perchè Margherita se ne reputa indegna, le sog-
giugne il Signore, che si adempieranno tali promesse non solo per lei, ma anche
per molti peccatori, che dovran tornare al seno di sua misericordia. L' assicura del
favore de' suoi Santi: e le rende ragione perchè nella comunione della Domenica le

concede segno maggiore di letizia. L'Angiolo ritornando a parlare, benedice la sollecitudine da se avuta nel custodirla; essendo ella scritta nel libro della vita.

§. 5. Meditando Margherita con gran fervore la Croce, il Signore le rivela, che dal suo eterno Padre, che l'amava, era stata posta in lei la rappresentazione della vita di lui; onde sarebbe stata per soffrire molte vessazioni esteriori; di guisa che i sensi tutti di lei sarebbero stati crocifissi al di fuori con esterna tribolazione. 1288.

§. 6. Margherita per applicarsi più liberamente alla divina contemplazione, si ritira in una cella più segreta; ma di ciò sdegnata una divota dama sua benefattrice, ella per raddolcirne l'animo, si sottomette all'ubbidienza di essa. Della quale umiltà di Margherita si compiace grandemente il Signore, il quale le rivela, che non mai sarà permesso al demonio di poterla ingannare, con dire, io son Cristo; benchè forse potrà tentare d'ingannarla, con dire, io sono il tuo angiolo. 1288.

§. 7. Avendo Margherita pregato il suo Angiolo di mostrarle con qualche segno, se ella era in grazia di Dio, lo stesso Signore degnossi parlare a lei; chiamandola sua sorella, sua figlia, luce tralle tenebre, e candela de' peccatori. Si lagna con esso lei de' peccati tanto moltiplicati nel mondo: E le commette di dire a Fra Giovanni, che non cessi di predicare; essendovene nel mondo troppo grande il bisogno; e diaccertar il medesimo da parte sua, che lo vedrà faccia a faccia nella corte de' Beati. Esorta lei stessa ad amar lui con amor perfetto; e quando resta senza consolazioni, a rammentarsi, che a lei, come a S. Paolo, deve bastar la sua grazia. 1289.

§. 8. Il Signore in un colloquio dolcissimo tra esso, e Margherita, tralle altre cose le dice, ch'ella è sua pianticella, la quale ei vuole, che spanda tra' suoi fedeli, i suoi rami, da' quali scaturiscano acque di misericordia; per rinfrescare le secche piante del mondo. La chiama sua eletta, figlia sposa, e margherita rubiconda, e candida in lui, santa, ed alta per lui, la quale niun può pensare quanto sia grande in lui: e siccome non può ella saziarsi dell'amor di lui; così egli non porrà mai alcun termine all'amor suo verso di lei: l'assicura, che l'amor di lei è retto tra tutti gli amori; che son sotto il cielo verso di lui. Le ordina di dire al suo confessore, che raccolga diligentemente queste cose, perchè verrà tempo, in cui saranno lette, ed ascoltate con giubilo di mente. E per ultimo le rivela, che la di lei allieva Margherita da Siena è la più amata da lui di qualunque altra donna, che dimori in Cortona; cui egli concederà copiosi doni di grazia. 1289.

§. 9. Il Signore rivela a Margherita, esser lei quella, che farà guerra contro il nemico di lui. Si lagna seco de' peccatori, e predice, che riceveranno in gastigo grandi afflizioni prima che passi il secolo. La esorta all'umiltà, assicurandola, che il di lei abbassamento la esalterà tralle Beate nel cielo. La dice terza luce nell'Ordine di S. Francesco; mentre esso Santo è la prima luce nell'Ordine de' Frati Minori; la Beata Chiara la seconda luce nell'Ordine delle Monache, ed essa Margherita la terza luce nell'Ordine de' Penitenti. 1289.

§. 10. Il Signore dopo avere appellata Margherita figlia eletta, compagna, e sorella sua, le dice, che chieda ciò, che vuole: e non altro chiedendo ella, che di amarlo sempre, e servirlo senza colpa; il Signore protesta di concederle una tal grazia. Si lagna nuovamente con esso lei de' peccatori; e le fa vedere quanto grande sia la sua misericordia verso di loro. Le spiega tre sorte di pianto, che aver debbono i suoi amici; il primo per le offese da essi a lui fatte; il secondo per l'acerbissima sua passione; il terzo pe' peccatori, che offendendolo periscono. 1290.

§. 11. Il Signore dice a Margherita di averla fatta luce, e specchio agli occhi tenebrosi: Del che ammirandosi ella, le soggiugne, che la fece luce per l'esempio, e mano sollevatrice de' caduti, fiducia de' disperati, via degli amarriti, e vita de' morienti. 1290.

§. 12. Il Signore esorta Margherita a procurar sollecitamente ciò che avea premeditato circa l'erezione di un altare nella sua cella. Benedice tutte le opere di lei; assicurandola, che sono opere virtuose avanti di lui il di lei cibo, e bevanda, il sonno, e la veglia, il silenzio, e la loquela, e tutta in somma la sua vita presente. Soggiugne, ch'essendo ella nuova luce, benedice per amor di lei la sua cella, e che essendo rosa tra' fiori, e pura per la castità da lei amata; da lui perciò è collocata tralle Vergini. 1290.

§. 13. Due Angioli, che dichiarano a Margherita esser essi dell'Ordine de' Serafini, tra quali dovrà ella esser collocata, discendendo velocemente dal cielo, purgano l'aere da' nemici di Margherita, de' quali fanno sconfitta. La esortano a ricevere in quel 1290.

gior-

giorno il Creatore, da cui recata le ſarebbe nuova grazia. Venendo il Signore in lei ſe rivela, che l'anima ſua ſta continuamente avanti l'onnipotenza divina; e che ſe in altre creature del mondo non ſi daſſe altro eſempio ſimile a quel di lei, dovreb-ber correr tutte le genti ferventemente a Dio, e convertirſi a penitenza.

§. 14. Il Signore dichiara a Margherita, che molti hanno la carità della volontà, ma ch'ella ha la carità della volontà, e delle opere, ſimile a quella carità, che ha egli ſteſſo. Ella elegge, ſe foſſe poſſibile di andar piuttoſto ſenza difetti viva all'inferno che con qualche difetto eſſer coronata nel Cielo. 1290.

§. 15. Il Signore proteſta a Margherita, che in tuttociò che ella chiederà in ſuo nome al Padre, ſarà eſaudita; e tutti quelli, che a lei ricorreranno, avranno grazia ſpeciale: mentre quando ella di lei mente preſentaſi avanti al Padre per amor ſuo, ſi rallegrano i Serafini, tra' quali dovrà ella eſſer collocata. 1296.

§. 16. Si agita in preſenza di Margherita un fieriſſimo contraſto tra l'Angiolo cuſtode di lei, e l'angiolo delle tenebre; onde reſta ella aſſicurata, che tutto l'inferno non ſarà mai capace di riportar vittoria contro di lei. 1296.

§. 17. Ricevuto Margherita divotamente il Salvatore, dopo averlo ringraziato, lo ſupplica d'illuminarla, di aſſiſterla, e correggerla, affinchè non l'offenda, e ſempre lo ſegua, ſenza mai venir meno; ricevendolo in ſe ogni giorno ſino alla morte. 1296.

§. 18. Il Signore aſſicura Margherita, ch'egli vive in lei, ed ella vive in lui; e che da indi innanzi ella non morrà per colpa; trovandola ſenza colpe mortali, ed in un continuo deſiderio di amarlo, e ſervirlo; e che perciò ſino alla morte lo riceva pure ogni giorno. 1296.

§. 19 L'Angiolo annunzia a Margherita, che viverà in tribolazione ſino al ſuo fine; e le ſpiega tre gradi di amore, con cui un anima fedele, e fervente trae a ſe ſteſſa il Creatore medeſimo. 1297.

§. 20. Margherita nell'anno, meſe, giorno, ed ora già prenunziatile dal Signore con giubilo, e volto angelico paſſa dalla terra al Cielo, accompagnata da gran quantità di anime liberate pe' ſuoi meriti, e ſuffragj dalle pene del Purgatorio: e il di lei ſacro Corpo imbalſamato, e coperto di porpora è ſeppellito con ſolenniſſima pompa in un nuovo ſepolcro nella Chieſa di S. Baſilio preſſo la Rocca di Cortona. 1297.

Il Capitolo XII., ed ultimo, che ſegue non ha biſogno di Sommario.

DIS-

DISSERTAZIONI

SOPRA LA LEGGENDA

DI S. MARGHERITA DI CORTONA

Per una più ampla dilucidazione di alcune cose più rimarcabili, che in essa Leggenda si contengono, o si accennano.

AVVERTIMENTO.

Diversi titoli dar suole alle sue Dissertazioni, chi le diffonde, e produce al pubblico relativamente al soggetto, che prese egli a trattare, o allo scopo, ch'ei si prefisse; ora, cioè, intitolandole *Istoriche*, or *Critiche*, or *Erudite* ec. Io non darò alle mie veruno di tali, o somiglianti titoli; ma per riguardo al soggetto, o alla materia, le chiamerò *miscellanee*; e per riguardo allo scopo, o fine, che mi proposi, le appellerò semplicemente *dilucidatorie*, come unicamente istituite a dilucidar la Leggenda di S. Margherita, che presi ad illustrare. Laonde non vi sia chi si ammiri, o si sdegni, se in esse non troverà quella raffinatezza di critica, nè quella vastità di erudizione, che tanto ama, ed ambisce, e di cui tanto si pregia, e fa pompa il nostro brillante secolo.

SERIE DELLE DISSERTAZIONI.

DISSERT. I. Della Patria, de' Genitori, e di altri Congiunti secondo la carne di S. Margherita.

DISSERT. II. Delle diverse Abitazioni tenutesi in Cortona da S. Margherita, dalla sua conversione fino alla morte: e della forma, e qualità de' suoi Vestimenti in questo tempo.

DISSERT. III. Della Chiesa de' Frati Minori in Cortona, in cui S. Margherita ricevette l' Abito del Terz' Ordine, e che da lei più d'ogni altra fu frequentata. E della Chiesa di S. Basilio, presso la quale ella morì, e dove fu seppellita.

DISSERT. IV. De' Confessori, e Direttori spirituali di S. Margherita; e di altre Persone familiari della Santa.

DISSERT. V. Dello stato dell' Ordine de' Frati Minori, vivente S. Margherita.

DISSERT. VI. Dello stato del Terz' Ordine di S. Francesco, specialmente in Cortona, a' tempi di S. Margherita.

DISSERT. VII. Dello stato dei Cortonesi; e delle vertenze tra essi, ed i Vescovi Aretini, a tempo di S. Margherita.

DISSERT. VIII. De' luoghi di Terra Santa, di cui si fa menzione in più luoghi della Leggenda: della Crociata istituita per la ricuperazione di essi santi luoghi: e della concessione de' medesimi a' Frati Minori.

DISSERT. IX. Della meditazione ordinata, che S. Margherita faceva sopra i Misteri della Passione del Redentore: ove della Istituzione del pio esercizio della *Via Crucis*.

DIS-

DISSERT. X. Della fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona; in cui ebbe principalmente parte S. Margherita.
DISSERT. XI. Delle tribolazioni della Chiesa, e specialmente de' Frati Minori, predette da S. Margherita.
DISSERT. XII. Del culto reso da' Fedeli, e dalla Chiesa a S. Margherita dopo la sua morte: o sia continuazione della Leggenda di lei, dalla sua morte fino a dopo la sua Canonizzazione, ed a' tempi presenti.

DISSERTAZIONE I.

Della Patria, de' Genitori, e di altri Congiunti secondo la carne di S. Margherita.

Circa la Patria, e Parentela di S. Margherita sono sì scarsi i monumenti, che ne abbiamo, che pochissimo ci somministrano da dire in questa Dissertazione: di guisa tale, che se non fosse per non lasciare totalmente in tutto ciò, che premetter si suole come per prima base de' suoi racconti da chiunque imprende a dar al Pubblico la vita, e le gesta di qualche Santo, o altro ragguardevole Personaggio; ci saremmo quasi potuti dispensare dall'istituirne parola. Onde saran contenti i leggitori di quel poco, che in questa parte ci è stato lecito di ritrovare, e produrre.

Ciò, che costa primieramente per rapporto alla Patria di S. Margherita, si è, che questa fu *Laviano*: del che siamo accertati da due passi della Leggenda, Cap. I. §. 2. ove si ha: *Recordare, quod ad patrem tuum; LAVIANUM ualde confusa redisti*; e Cap. IV. §. 2.: *LAVIANUM, ubi orta fuerat, & nutrita fe transtulit*. Il qual Paese trovasi situato in Toscana circa dieci miglia distante da Cortona, quasi al mezzo giorno di questa Città, sopra un piccolo colle presso la Laguna detta volgarmente la *Chiana*. Nella sommità di questo colle sembra, che in antico fosse costrutto un castelletto, o piccola Rocca; e presentemente evvi la Chiesa parocchiale (annessata in oggi alla Pieve di Pozzuolo) sotto l'invocazione, o titolo de' SS. Vito, e Modesto Martiri: ed in pochissima distanza da questa Chiesa fussiste anche al presente un' antica Casetta, che dicesi per tradizione essere stata già l'abitazione de' Parenti di S. Margherita. Ecco ciò, che a' tempi nostri è *Laviano*; quantunque sotto il nome di *Laviano* comprendesi altresì la contigua campagna, consistente in un distretto di non molta estensione: e forse l'istesso, o poco più era Laviano a' tempi di S. Margherita.

Era in que' tempi Laviano soggetto nello spirituale al Vescovo di Chiusi antichissima città vescovile, distante da Laviano circa sette miglia: e vi rimase soggetto fino alla erezione del Vescovado in Città della Pieve, fatta dal Papa Clemente VIII. nell' Anno 1601.; quando per formare questa nuova Diocesi, fu smembrato Laviano con molti altri luoghi dalla Diocesi di Chiusi, e sottoposto a Città della Pieve; come lo è pure presentemente. Ed in fatti come diocesana fu con ispecial modo considerata la nostra Santa dal Vescovo di Chiusi Pietro; il quale nell' anno stesso, che Margherita passò da questa vita alla gloria (essendosi cominciata in Cortona la costruzione della nuova Chiesa in di lei onore) emanò una Bolla (riportata da noi più sotto nel registro de' Documenti n°. VII.), in cui dando a Margherita il titolo di *beatissima*, esorta i suoi Diocesani a concorrere co' lor sussidj alla fabbrica di detta Chiesa, concedendo loro delle Indulgenze, per maggiormente eccitarli a porgervi la lor mano adjutrice.

In quanto poi al governo temporale, apparteneva Laviano in quel tempo al Comune della Città di Perugia, da cui Laviano è distante circa trenta miglia; il qual Comune avea sopra Laviano pienissimo dominio, ed erane assoluto padrone: come costa evidentemente dai monumenti, che si conservano nella Cancelleria Decemvirale di Perugia; dove nel libro segnato D. riportasi, quel mese l'anno 1252 sotto li 8. Marzo, e 7. Giugno, Tancredi di Omodeo di Rofciano Sindico e Procuratore del Comune di Perugia locò, e diede a coltivare moltissime *Buballarie*, o pezzi di Terratico nelle pertinenze di Laviano, a diversi Coloni del paese medesimo: e tutto ciò a nome del prefato Comune di Perugia; promettendo a' conduttori con autorità sovra-

ma-

na la manutenzione, e difesa contra qualunque persona, che avesse ofato di molestarli ec.; come più distesamente potrà leggersi nel Documento più sotto riportato al n°. I. Circa poi il 1400. (come riferisce il Crispolti nella sua Storia di Perugia lib. 3. pag. 307) fu dalla stessa Città di Perugia dato Laviano in feudo a Bartolomeo degli Oddi supremo Capitano delle Perugine Milizie: e sotto il dominio de' Signori Conti degli Oddi fu sempre di poi, ed è anche al presente Laviano. E qui non dee tacersi la singolar divozione de' prefati Eccellentissimi Signori Conti, e di un del popolo di Laviano, verso di S. Margherita: intervenendo da tempo immemorabile fino al presente ogni anno quel popolo in una festa della Santa processionalmente, e con grande edificazione a Cortona, a visitarne il sacro Deposito: e con tale occasione mandano i Signori Conti degli Oddi un grosso cero di libbre 12. circa, in regalo, ed offerta all' Altare, dove lo stesso sacro Deposito si conserva, e si venera. Questo è quanto si è potuto rinvenire circa la Patria di S. Margherita.

Venendo ora alla di lei parentela. Dalla Leggenda altro non sappiamo del genitore di Margherita, se non che dopo la infausta morte del giovane, che l'avea rapita, e tenuta presso di se per nove anni continui, ritornò ella ad esso suo genitore piena di confusione: e che questi, ad istigazione della seconda sua moglie, matrigna di Margherita, la discacciò inumanamente dalla casa paterna: *Ad patrem tuum Lauianum ualde confusa rediisti*; E: *tua suggerente nouerca, de paterna te pater expulit domo*: Cap. I. §. 2.; ed inoltre, che pregando Margherita pel suo Genitore defonto, le rivelò il Signore, che era egli già stato liberato dal purgatorio: *De patre tuo, pro quo me tam instanter rogasti, dico tibi, quod de purgatorio eductus est*: Cap. VIII. §. 4. Ma come si chiamasse per nome quest'uomo padre di Margherita, non vi ha monumento certo, che ce lo additi. Solamente congetturando, crederei, che potesse dirsi con qualche probabilità essere stato un certo Tancredi di Bartolommeo già di Acquaviva, e allora di Laviano: *Tancredus Bartholomei de Arquaviva, nunc de Laviano*; il quale per due volte è memorato tra i coloni di Laviano, ai quali furon locate come sopra si disse, dal sindico del comune di Perugia diverse *Bubulcarie*, o pezzi di Terratico nelle pertinenze di Laviano nell'1252. Conciosiachè abbiamo nella Leggenda Cap. XII. n. 49., e 54., che Margherita ebbe un fratello germano nominato Bartolo, o Bartolommeo di Laviano: *Dixit eis Bartholus Mantellatus de Lauiano, quod inuocarent beatam Margharitam de Cortona*: così al n. 49. suddetto: *Vir nobilis nomine Michael in platea reperit Bartholum Mantellatum de Lauiano sancte Margarite germanum*: così al n. 54. Or essendo stato sempre solito presso tutte le nazioni, e in tutte le famiglie, sì nobili, che plebee, di rifare, come suol dirsi, il nome degli antenati, o degli avi, vi ha qualche probabilità, che l'avo di questo Bartolo, o Bartolommeo di Laviano fratello di Margherita, si chiamasse ancor egli Bartolo, o Bartolommeo, e fosse il padre di Tancredi, da cui nacque quest'altro Bartolo fratello di Margherita, e Margherita medesima. Dove è da notarsi, che in tutto il prolisso catalogo de' Coloni, che presero in affitto dal comune di Perugia nel suddetto anno 1252. diverse *Bubulcarie* nel distretto di Laviano, non vi ha verun altro fuorchè Tancredi, che dicasi figlio di un qualche Bartolommeo; il che pare, che avvalori ancor più la nostra congettura: la quale per altro se a taluno non finisse di sodisfare, non intendiamo di obbligarlo a sofcriversi.

Rapporto alla madre di Margherita rilevasi dal Cap. VIII. della Leggenda §. 4., che fu una donna di pietà, e premurosa di ben educare, in ciò, che specialmente riguarda il divin culto, e la maniera di far orazione, la tenera figlia Margherita, dicendosi nel testè citato luogo, che essa Margherita *cepit timere, quia morem suae matris fregerat in orando &c.* e probabilmente la perdita da lei fattasi nella sua fresca età di sì buona genitrice fu per effolei, almeno in gran parte, la cagione de' suoi giovanili trascorsi. Nel Cap. V. poi §. 22. leggiamo, che avendo Margherita pregato per l'anima di sua madre, ebbe rivelazione da Cristo, che dopo dieci anni di purgatorio era ella passata alla gloria de' beati: *Et letare de matre tua, pro qua rogasti me, quia licet in purgatorio per decem annos moram contraxerit, nunc est in gloria Paradisi*. Questo è quanto dir possiamo de' genitori di Margherita.

Or venendo al di lei fratello Bartolo sopra memorato, nulla di più può aggiugnersi, se non che fu ancor egli, come la santa sua sorella Margherita, professore del Terz'Ordine di S. Francesco: tanto volendo significare quel titolo di *Mantellato*, che ne' due luoghi sopracitati della Leggenda a lui si dà; mentre in que' tempi, specialmente in Cortona, *Mantellati* si appellarono i Terziarj; come costa da molti istromenti autentici conservati nell'Archivio della Ven. Unione de' luoghi di Cortona, e come

più

più diffusamente ci riserbiamo a dire nella Dissertazione VI., che sarà dello *Stato del Terz'Ordine ec.* Vivea poi questo Bartolo circa il 1312, e sarà probabilmente sopravissuto degli anni anche dopo: comparendo egli ne' due citati luoghi della Leggenda per uno de' Crocesignati Cortonesi, che si portavano in Oriente per la ricuperazione di Terra Santa, in occasion della spedizione a tal effetto ordinatasi nel Concilio generale di Vienna sotto Clemente V.; come nella nostra Annotaz. 30. sopra il Cap. XII. della Leggenda fu da noi osservato.

Tra i consanguinei di Margherita han creduto alcuni, che debba computarsi Suor Adriana; della cui preziosa morte si fa menzione nella Leggenda, Cap. IX. §. 50., dove si riferisce, che pregando Margherita per l'anima di lei con grande affluenza di lagrime, le fu dal Signore rivelato, che pel merito dell'Indulgenza da essa guadagnata in S. Maria degli Angioli presso Assisi, era passata da questa vita alla gloria, senza toccar Purgatorio. Hanno, dico, creduto alcuni, che quest'Adriana fosse non solamente compagna, e sorella spirituale di Margherita, come ancor essa Terziaria di S. Francesco; ma fosse altresì di Margherita sorella germana: ma dal luogo citato della Leggenda ciò non rilevasi; nè avvi a mia notizia altro monumento, che di ciò faccia fede.

Si la inoltre, che della parentela di Margherita vi fu la di lei matrigna, a istigazione della quale fu ella discacciata dal padre dalla casa paterna, come sopra fu accennato: ma di questa donna nulla di più sappiamo.

Potrebbe anche computarsi tra i congiunti di Margherita per sangue quell'infelice giovane, che dopo averla sedotta, ed esser con lei vissuto per nove anni in peccato, fu alla fine, per divino giudizio, miseramente ucciso. Ma nulla di lui dir possiamo di più di quel, che dicemmo nell'Annotazione 6. sopra il Cap. I. della Leggenda: non altro sapendosi, se non che era di Montepulciano, e di una casa facoltosa, e ragguardevole di quella città; senza che fin potuto rinvenire di qual famiglia, o agnazione egli fosse; per non avercene tramandata gli antichi la menoma memoria.

Solo resta da dirsi del Figlio di Margherita uterino; che ella ebbe, cioè, pel consorzio illegittimo di quel misero giovane testè memorato. Il qual figlio, come si osservò nell'Annotaz. 9. sopra il Cap. I. della Leggenda era probabilmente in età di circa sette anni quando Margherita si convertì, e seco lo condusse a Cortona; dove presso di se lo tenne per lo spazio di circa anni quattro, finchè mandolo alle scuole in Arezzo in età di circa anni undici. Cominciasi a far menzione di questo figlio di Margherita nel Cap. II. della Leggenda, dove dicesi al §. 1. che ella procurava di alimentare se stessa, ed il *figlio* col lavoro delle sue mani: *de suarum labore manuum se, & filium decreuerat alere:* Nel §. 3., che per amore del suo diletto sposo Gesù, escluse ella da suoi affetti l'unico suo *figlio*, a lui preferendo l'eterno amore; e quanto era intenta al sollevamento de' poverelli di Cristo, altrettanto mostravasi trascurata per ciò, che riguardava il trattamento di se stessa, e del *figlio: Pro amore dilecti sui sponsi Jesu, unicum filium expulit... eternum adeo filio uterino preponebat amorem: ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi... & cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi, nec filio aliquid reseruabat* Nel §. 4. che ordinò al suo *figlio* di non mai nominare in presenza sua alcun consanguineo del suo genitore: *suo mandauit filio, ut nunquam uel minimum consanguineum sui patris coram ea presumeret nominare.* E finalmente nel §. 7. che tanto era ella spogliata di materne affezioni, come se mai non avesse partorito alcun *figlio*; onde non punto restò commossa all'infausto rumore fattosi spargere in Cortona dal demonio, che il di lei *figlio* si fosse annegato in Arezzo. *Sic erat exuta maternis affectibus.... uelut si nunquam filium peperisset: quod satis euidenter ostenditur cum ab hoste insidiante narratum est, quod filius eius ab ea in extrema paupertate relictus... se in quendam puteum aretinum, pre nimietate tristitie suffocarat.* Di questo stesso *figlio* rivelò una volta a Margherita il Signore, che sarebbe esso stato uno dei di lei martirj; non perchè fosse egli di cattiva indole, o perchè da lei men bene educato; ma come pare che debba intendersi, per la continua sollecitudine, che avrebbe ella avuta della di lui salute, e insieme pel timore, che non cadesse in peccato, e si perdesse: onde per mitigarle la pena le soggiugne il Signore, che lo stesso suo *figlio* si sarebbe salvato: *unum de martiriis tuis erit filius tuus, qui saluabitur;* così nel Cap. V. della Leggenda §. 40. E nel Cap. VI. §. 15. abbiamo, che Cristo rivelò inoltre a lei, che il suo *figlio* sarebbe stato Frate minore, e di più Sacerdote, e Predicatore della divina parola, come ella lo raccontò al suo Confessore, dicendo: *Filii mei non possum ferre presentiam, nisi in quantum filio, quod ingressum Ordinem uestrum ingrediatur, sicut michi*

Dominus promisit, & reuelauit, & quod non solum adhuc Frater fiet, uerum etiam Sacerdos, & sui uerbi predicator. Questa promessa di Cristo, relativamente all'ingresso del *figlio* di Margherita nell'Ordine de' Minori, leggesi infatti avverata nel Cap. IX. al §. 5.; dovendosi intendere pel *figlio* di Margherita (come osservossi nell' Annot. 6. sopra lo stesso Capo) quegli, che ivi dal Signore appellasi *figlio suo*, come quegli, che con tanto fervore di desiderio andava al suo Creatore, e cui perciò destinava egli, e conceduta avrebbe grazia speciale. *Loquere etiam huic filio meo quod in hac mutatione, quam facere uult, non timeat paupertatem, temptationem, murmurationem, & tribulationem, quia secum ero... Quem filium uoco propter desiderium, & affectum ueniendi ad me... Et te redarguo, quia fuisti nimis incredula de tam excellenti dono isti collato. Si ego recipio peccatores, & expecto peccatores homines seculares ad misericordiam, & reuertentibus puro corde gratias largior copiosas; quanto magis credere debes, quod huic filio cum tanto feruore desiderii ad suum creatorem uenienti gratiam faciam spetialem?* Così ivi il Signore a Margherita. Molto ancor più chiaramente troviamo ciò espresso nel Cap. VIII. §. 17., ove riportasi una Lettera esortatoria piena di santa unzione, scritta da Margherita allo stesso suo figlio già Religioso. E nel Cap. IX. § 27., ove raccontasi, che per una debolezza da lui commessa puerilmente contro del Superiore, mentre era una notte oppresso dal sonno, fu da lei, che in ispirito lo avea veduto, la mattina assai per tempo mandato a chiamare, per fargli, come gli fece, una seria insieme, e materna correzione, rimandandolo così corretto al Convento. Del di lui Sacerdozio, ed uffizio di Predicatore; come pure del fine di sua vita in istato di grazia, e di salute, nulla abbiamo nella Leggenda; ma non vi ha luogo da dubitare, che non rimanesse esattamente adempiuta, anche rapporto a tutto questo, la divina promessa. Insorgerebbe qui la curiosità di sapere del *figlio* di Margherita il nome. Qualche Scrittore della vita di lei si è avvisato, che esso si chiamasse *Badia*; sembrandogli per avventura, che ciò rilevisi dal §. 44. del Cap. V. della Leggenda, ove Cristo parlando a Margherita, così si esprime: *& dico tibi, quod aliquando in conspectu istius filii tui Badie &c.* Ma come si avvertì nell'Annotaz. 51. sopra lo stesso Capo, ivi vien denotato, non il figlio uterino di Margherita: ma bensì il sacerdote Ser Badia di lei cappellano, e confessore supplimentario, di cui diassi nella Dissertazione IV. Sicchè il nome proprio del figlio uterino di Margherita ci resta sempre ignoto; non venendoci da questo, nè da altro luogo della Leggenda, e nemmeno da verun altro documento additato.

Ecco quanto ci fu permesso di ritrovare, e di riferire intorno alla patria, e genitori, ed agli altri congiunti, secondo la carne, di S. Margherita. Ove consola il riflettere, che tanto il genitore, e la genitrice di Margherita, quanto il di lei fratello Bartolo, e la sorella Adriana (seppur ancor questa fu sorella germana di lei), e finalmente il di lei figlio, sebben di oscuro lignaggio, furon tutti peraltro, chi per innocenza, e chi per penitenza, anime elette: nel che consiste la vera nobiltà de' santi, e de' figliuoli di Dio: giusta il detto di S. Ambrogio (lib. de Noe, & Arca cap. 4. circa med.) *Familia hominum splendore generis nobilitantur; animarum vero clarificatur gratia splendore virtutum*.

DISSERTAZIONE II.

Delle diverse Abitazioni tenutesi in Cortona da S. Margherita, dalla sua conversione fino alla morte: e della forma, e qualità de' suoi Vestimenti.

COminciando dalla prima parte, che ci esibisce il titolo della presente Dissertazione, che è, vale a dire delle *abitazioni* tenutesi in Cortona da S. Margherita; è da notarsi in primo luogo ciò, che anche accennossi nell'Annotaz. 1. sopra il Cap. II. della Leggenda; cioè, che ovunque parlasi in essa Leggenda delle abitazioni di S. Margherita in Cortona, sempre trovansi espresse queste col nome di *cella*. Questo vocabolo si usava, e si usa ancora, tanto in latino, che in italiano; e perciò sempre lo abbiam ritenuto nella traduzione della Leggenda medesima in tutti quei luoghi, ne' quali si è incontrato nel testo: e di esso qui conviene spiegare il significato alquanto più diffusamente di quel che fu spiegato nella prefata Annotazione.

La.

Laſciate da parte le varie accezioni del vocabolo *cella* preſſo i Latini, che poſſono vederſi nel Calepino di ſette lingue del Facciolati; perciò che ha rapporto alla noſtra Leggenda, ſotto il nome di *cella*, ne' tempi ſpecialmente, in cui la Leggenda fu ſcritta, intendevaſi una piccola, ed umile caſetta, ſituata più che foſſe poſſibile in luogo ſolitario, e rimoto dai tumulti ſecolareſchi; in cui ſi ritirava ad abitare una ſola perſona dell'uno, o dell'altro ſeſſo, o anche ritirate dal mondo abitavano inſieme del medeſimo ſeſſo più perſone, addette ad una vita religioſa, e penitente, sì nell'abito, che nel vitto, alle pratiche di pietà, e carità criſtiana; alla frequenza delle Chieſe, de' ſagramenti ec. Onde *cella* era l'iſteſſo che ſacro *ritiro*, o *romitorio*: ed in quei tempi trovavanſi anche talvolta appellate ſomiglianti *celle* col nome di *carceri*: e le perſone, che in eſſe dimoravano, dicevanſi per lo più *cellani*, o *cellane*, e talvolta ancora *incarcerati*, o *incarcerate*. Di tali *celle*, o ſacre *carceri*, sì per una ſola perſona, sì per più perſone inſieme, eſiſtenti nel XIII., e XIV. ſecolo, tanto nella Città, e diſtretto di Rimini, che altrove, ne ſomminiſtra un ampla, ed erudita notizia Monſignore, indi Cardinale Garampi, nella Diſſertazione I. anneſſa alla Vita della B. Chiara di Rimini, nella nota al num. IX. di detta diſſertazione: ed in oggi tuttavia ſe ne vedono deſtinate, non per donne, ma per uomini, che menan vita eremitica, e ſolitaria, in diverſe parti, e ſpecialmente nel Monte-Luco preſſo la Città di Spoleto; e ſopra il monte di S. Oreſte, detto anticamente Soracte. Dalla predetta nota di Monſig. Garampi alla ſua prelodata diſſertazione, rilevaſi altresì, che dei *cellani*, o *cellane* di quei tempi non era in tutti, e da per tutto, e ſempre uguale il rigore; ma giuſta il maggiore, o minor fervore, oſſervava ciaſcuno, o ciaſcuna in dette *celle* quella ſtrettezza, e rigore, che più credeva convenirſi al proprio ſpirito, o che dalla divina iſpirazione eragli ſuggerito. Quelli, o quelle, che oſſervavano il maggior rigore, circa il non ſortire dalle lor *celle*, o il non ammettere in eſſe eſtranee perſone, dicevanſi impropriamente *incarcerati*, o *incarcerate*, ovvero *reclusi*, o *recluſe*; come tra gli altri fu detta per tal ragione la B. Verdiana da Caſtel fiorentino. Quelli poi, o quelle, che tanta ſtrettezza non oſſervavano, col ſemplice, e puro nome di *cellani*, o *cellane* erano denominati.

Or venendo alle abitazioni, o *celle* di S. Margherita in Cortona, tre diverſe ne vengono accennate nel §. 9. del Cap. II della Leggenda, ove Criſto a Margherita così parla: *Filia mea tam diu te in hac cella commorari permiſi, quouſque mee complacuit uoluntati: quare nolo, quod hic ulterius maneas; nec in cella, que ſub loco ueteri pro te facta eſt: ſed ad cellam perge, que eſt ſub uertice arcis &c.* Nel qual teſto ſcorgeſi chiaramente eſpreſſa in primo luogo una *cella*, nella quale avea Margherita dimorato per un tempo aſſai notabile; allorchè il Signore, come qui, le parlò, ordinandole di abbandonarla: in ſecondo luogo un altra *cella* più antica per lei deſtinata, e da lei abitata in anni più addietro, ed alla quale il Signore le vieta di ritornare: e in terzo luogo finalmente una *cella* ſotto la ſommità della Rocca della Città, dove or le comanda il Signore di portarſi ad abitare, e trattenerſi in appreſſo.

La prima, e più antica *cella* di Margherita non eletta da lei, ma da altrui deſtinatale (il che ſembra, che importino quelle parole: *que pro te facta eſt*) null'altro dicendoſene nella Leggenda, par veriſimile, che foſſe qualche ſtanza, o ricettacolo a lei aſſegnato dentro la loro caſa dalle due nobili matrone Marinaria, e Raneria, che dopo la di lei converſione, ed eſpulſione dalla caſa paterna, venuta ella col ſuo piccolo figlio da Laviano a Cortona, ed entrata in Città per la Porta detta Berarda, in oggi chiuſa, furono le prime ad incontrarla, ed accoglierla, come quelle, che abitavano probabilmente non molto in diſtanza dalla prefata Porta Berarda; come lo abbiamo nel §. 2. del Cap I. ove Criſto rammenta a Margherita queſta miſericordia, per impulſo di lui con eſſolei praticata dalle due prefate Signore: *Recordare, quod de ſtatu priſtino te diuellens ſub nobilium dominarum ſotietate, ſcilicet Marinarie, & Ranerie ſpetialiter in principio collocaui*: In queſta ſua prima *cella* pare, che dimoraſſe Margherita per lo ſpazio di circa tre anni, sino a tanto cioè, che non ebbe impetrato da Frati Minori l'abito del Terz'Ordine, quivi applicandoſi aſſiduamente, e con gran fervore allo ſtudio dell'orazione, agli eſercizj di penitenza, ed a purgare l'anima ſua dalle macchie contratte nella ſua priſtina vita: di guiſa che confortata ſempre più dalla grazia divina, degna ſi reſe d'eſſere finalmente arruolata tralle figlie del ſeraſico Patriarca; come con umiliſſime, ed iſtantiſſime ſuppliche più volte avea dimandato; e ſi riferiſce nel §. 3. Cap. I. della Leggenda. Onde può dirſi in certo modo, che foſſe

questa sua prima *cella*, il luogo del suo Noviziato, compiuto che ebbe il quale, passò alla seconda *cella*, come or dirassi.

Ottenuto che ebbe Margherita da' Frati Minori l'abito del terz'Ordine, e mutata come si ha nel principio del Cap. II. della Leggenda; per la infusione dello Spirito Santo in un altra femina; allora fu, che per viepiù allontanarsi dal consorzio delle persone del secolo, ed unirsi al suo Dio, e per aver libertà maggiore di affliggere il suo corpo, e di attendere all'orazione, ed all'acquisto delle virtù; lasciata la prima *cella*, se n'elesse un'altra assai angusta, e povera, separata, e rimota dal popolare tumulto, contigua per altro ancor questa, o poco discosta dall'Abitazione delle due nobili Dame sue benefattrici; affin di potere ivi più segretamente e insiem più sicuramente far sua dimora: *A turbarum strepitu semotam elegit cellulam... prope tamen nobilium dominarum hospitia, ut secretius ac securius moraretur*. Cap. II. §. 1. Questa seconda abitazione, o *Cella* di S. Margherita in Cortona, era situata in faccia a porta Berarda, nel luogo, ov'è presentemente il Monastero di S. Girolamo, detto delle Poverelle, così appunto denominato dal titolo di *poverella*, che dar soleva il Signore alla diletta sua serva Margherita. Il che conferma ciò, che sopra dicemmo probabile, cioè, che anche l'Abitazione di Marinaria, e Raneria fosse non molto distante da porta Berarda. Tal Cella di Margherita in oggi più non si vede; ma sappiamo per tradizione antica, che era in una parte del presente Cortile del prefato Monastero, nello spazio o sito, che resta tra due pozzi, dove sovente andar solevano le Monache ad orare per divozione, e per la fragranza straordinaria, che ivi sentivano: come si ha dalle deposizioni giuridiche di quattro Religiose di detto Monastero, cioè di Suor Dionisia Guidi di anni 57., di Suor Smeralda Ercolani di anni 70., di Suor Gabriella Saltl di anni 69., e di Suor Eugenia Ercolani di anni 80., fatte dalle medesime in congiuntura del giuridico Processo istituito per la Canonizzazione di S. Margherita l'anno 1637., e registrato nella copia autentica, che di detto processo esiste presso il nobile Sig. Cavaliere Piero Tommasi di Cortona alle pag. 414. 415. 421. 423.

In distanza poi dal sito, ov'era la predetta cella, circa braccia 39. ebbe Margherita anch'un altra stanza, dov'essa riceveva i poveri e lor somministrava, per quanto poteva, col lavoro delle sue mani, e coll'assistenza, ed ajuto de' suoi benefattori, il necessario alle loro indigenze, privando sovente se stessa del proprio sostentamento, ed anche scarsamente somministrandone al figlio, per dispensarlo a' poverelli di Cristo: come narrasi nella Leggenda Cap. II. §. 3., ove dicesi, che: *adeo pauperes, & egenos attraxit.... ut ad sue cellule hostium... turmatim congregabantur:* Che *ad honorem Baptiste, quem sibi in aduocatum elegerat, festum pauperibus faciens annuatim, de suarum laboribus manuum, pauperes (se, ac filium priuando) quos parauerat, cibis sollicite satiabat*: Che: *cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi, nec filio aliquid reseruabat*. Questa stanza tuttavia sussiste; e resta tra l'atrio della porta d'ingresso, ed il parlatorio del surriferito monastero delle poverelle. Ha la porta esteriore al di sopra rotonda, che in oggi è murata fino al principio della rotondità, che ancor rimane aperta a guisa di finestra corrispondente nella pubblica strada. Al di dentro è detta stanza lunga br. 15., larga br. $7\frac{1}{2}$, e alta br. 5., col medesimo antico soffitto fatto di travi rozzamente lavorate, che vi era a tempo della Santa; come vedesi comodissimamente per mezzo di due grate, che dal parlatorio corrispondono in detta stanza.

Mentre dimorò Margherita in questa seconda *cella*, potè bensì, secondo l'uso di que' tempi, appellarsi *cellana*, ma non per altro *recluſa*, non osservando ella quivi quel maggior rigore, circa lo star ritirata, e solitaria in cella, che (come sopra fu notato) osservavano i *reclusi*, e le *recluse*. Del che siamo accertati nella Leggenda Cap. II. §. 3., ove dicesi espressamente, che non essendo ella per anche totalmente *recluſa*, portavasi ogni mattina assai di buon ora alla chiesa de' Frati Minori, dove trattenevasi in orazione almen fino a terza ec. *Necdum RECLUSA penitus, ad locum Fratrum Minorum, de mane, solito more pergens, usque ad tertiam, quando non jejunabat populus in oratione manebat &c.* Anzi, come si ha nel §. 8. del medesimo Cap. II., avendo ella chiesto una volta al Signore di non più in avvenire uscir dalla *cella* come vera *recluſa*, non le fu accordato; e piuttosto le fu ingiunto di seguitare a portarsi alla chiesa de' Frati ec. *Dum sola in cella oraret.... petiit sibi concedi a Domino, ne ulterius de cella exiret &c.... eterna uero prouidentia.... tale dedit Margarite responsum.... Cur postulas, ut te in CELLA RECLUDAM? Vade, uade ad locum Fratrum Minorum, & ibi contrahe moram &c.* Nè solamente in tempo di sua dimora in questa seconda cella sortiva

tiva ella da essa per portarsi alla chiesa di S. Francesco; ma anche per andare a prestare assistenza alle nobili signore di Cortona dopo il loro parto, e durante il lor puerperio; come pur per portarsi alla Pieve ad assistere in qualità di matrina al battesimo de' fanciulli; fintantochè per divina ispirazione (come si ha ne' §§. 2., e 17. dello stesso Capo) non si dimesse, prima dall'una, e poi anche dall'altra di tali incombenze: applicandosi per altro sempre, e con somma sollecitudine alla terza incombenza, che con gran fervore intraprese, di fondare, e stabilire in Cortona lo spedale di S. Maria della Misericordia; come nel testè citato §. 2. del Cap. II. si riferisce.

Il tempo poi, o la durazione della dimora di S. Margherita in questa seconda *cella*; la quale ella si elesse, come sopra, subito, o poco dopo che ebbe indossato l'abito del Terz'Ordine, e vi rimase finchè il Signore non le ordinò di lasciarla, e di portarsi alla terza *cella* sotto la Rocca; supponendosi, secondo il nostro calcolo fissato nell'Annotaz. 1. sopra il Cap. I. della Leggenda, che ella si vestisse Terziaria nell'anno 1275.; e per le congetture, e combinazioni di cose annotate nella Leggenda a' respettivi luoghi, che ella passasse alla *cella* sotto la Rocca il dì primo maggio dell'anno 1288., ne segue, che il tempo, o la durazione di sua dimora, e permanenza nella seconda *cella*, fosse di circa anni tredici. La qual dimora di un tempo assai notabile, qual è quello di anni 13., pare anche, che venga accennata da Cristo nel passo sopra riportato dal §. 9. del Cap. II. della Leggenda, con quelle parole: *Tamdiu te in hac cella commorari permisi &c.*

La terza *cella* di Margherita, di cui ora passiamo a parlare, questa sì, che fu cella per lei di vera reclusione; ed ella visse in essa nove anni, cioè dal 1288. fino al 1297, in cui morì, da vera *recluſa*. Ciò, che si ha espresso in varj luoghi della Leggenda, e particolarmente nel §. 12. del Cap. II., ove Cristo parlando a Margherita dopo averle intimato di passare a questa cella sotto la Rocca, così le dice: *Ne uerearis dicere cauſam Fratri Johanni, & Confeſſori tuo, quare te RECLUSI, ut & ipſi non dubitent, uel negligant te RECLUDERE: & dum in CELLA RECLUSA fueris, non loquaris miſi Confeſſori tuo, & Fratribus meis Minoribus &c.*

In questa terza *cella* di Margherita situata in cima a Cortona presso, e sotto la Rocca; benchè sul principio fosse a lei portata la sacrosanta Eucaristia per comunicarsi, or dalla Chiesa di S. Giorgio, nel cui distretto era essa cella situata (come si ha nel §. 26. del Cap. VII. della Leggenda), od or dalla Chiesa di S. Marco, nel cui distretto avea la Santa dimorato, stando nella cella seconda (come nel §. 16. del Cap. IX.); sembrando tuttavia, che ciò fosse cosa troppo incomoda, e insieme poco decente, attesa la distanza da dette Chiese alla cella, fu determinato di erigere, e fu eretto in fatti un Oratorio, o sia Altare dentro la cella medesima, ove si potesse celebrar la Messa, ed ivi amministrare alla Serva di Dio la comunione del sacratissimo di lui Corpo. Della qual cosa siamo accertati nel §. 9. del Cap. VI., ove l'Angiolo del Signore dà a Margherita le opportune istruzioni del come trattenersi ad orare in detto Oratorio per di lei comodo coll'ritto, nell'ascoltervi la Messa, e comunicarsi: *Venit Angelus eius ad eam, & dixit ei: cum poteris ſtare in Oratorio tibi facto genuflexa... & sis ibi mente uiua, firma, & ſollicita circa Dei Verbum, dum Miſſa dicetur tibi... & ſi uis tunc Dei Filium Dominum noſtrum & creatorem recipere omni die, habes a Deo noſtro plenam recipiendi licentiam.* Ed in fatti nel §. 18. del Cap. VIII. attesta di lei Confessore Fr. Giunta di aver egli una mattina ivi celebrato, ed a lei amministrato il divin Sagramento del corpo di Cristo: *viſitans Chriſti famulam Margaritam, celebraui in Oratorio, & dedi ei Chriſti corporis ſacramentum:* Ed inoltre, che l'Oratorio, o Altare eretto per Margherita fosse dentro la stessa cella, in cui essa mangiava, e dormiva, si ha espresso chiarissimamente nel §. 12. del Cap. XI., ove parlando di questo Altare da erigersi così la istruisce Cristo: *Quod de Altari premeditata es, ſis adimplere ſollicita; & in illa parte Altaris nemo ſtet, niſi tu cum orare uolueris; in alia uero parte comedi, & iace.*

Ma in qual sito precisamente (sarà qui ricercato) era presso, e sotto la Rocca la terza *cella* di S. Margherita? Niuno ha mai dubitato, che non fosse situata tal cella in qualche parte del luogo, ove subito dopo la di lei morte fu edificata, e sussiste fino al presente in Cortona la Chiesa dedicata sotto il di lei nome, e in di lei onore, e in cui riposa il suo sacro corpo. Ma del sito preciso, in cui era detta cella (attese le molte, e varie mutazioni di edifizj, e fabbriche fattesi in diversi tempi in quel luogo) erasene da gran tempo obliato ogni vestigio, e perdutane ogni memoria; di guisa che anche i più eruditi circa le antichità cortonesi confessavano ingenuamente

di

di esserne affatto al bujo: quando nel ricercarsi, e farsi raccolta da me, che scrivo, nell'anno 1781., delle antiche memorie di quel Santuario, credetti aver rinvenuto per via di un istrumento dell'anno 1332. (riportato nel Registro de' documenti al n°. XVI.) che la prefata cella fosse stata in quel sito, ov'è presentemente l'atrio della sagrestia della Chiesa di S. Margherita. Conciosiache nel lodato istrumento leggesi così: *Cum hoc sit, quod in Ecclesia S. Basilii* (& S. Margarite) *posita in summitate Cortone, & cortonen. Diecesis QUEDAM CAPPELLA, QUASI IN MEDIO DICTE ECCLESIE EX PARTE MONTIS, IN LOCO UBI OLIM B. MARGARITA CONTRAXIT RESIDENTIAM, & plurimum laudabiliter constituta, & ordinata fuit jam etiam diu, in qua quidem cappella Saluatoris nostri Jesu Christi figura lignea opere releuato consistit, propter quod, & B. Saluatoris cappella nominari dignatur; quod duo sint cappellani, qui quotidie diuinis Officiis celebrari teneantur in eadem cappella pro Sanctuccio, & eius anima, cum certis redditibus eisdem assignatis, & datis, ut in testamento ipsius Sanctuccii, per me Riccardum Notarium infrascriptum scripto plenius continetur, idem Sanctuccius uolens adimplere &c.* Or che la cella di S. Margherita fosse nel sito, in cui è presentemente il divisato atrio della sagrestia, dalle parole ora riportate del prefato istrumento sembra, che si rilevi ad evidenza: mentre detto atrio resta veramente quasi in mezzo alla Chiesa dalla parte del monte, su cui è piantata la Rocca: *quasi in medio Ecclesie ex parte montis*; e si vedono ancora in due angoli di detto atrio dalla parte della sagrestia (che era l'antica Chiesa di S. Basilio) due antichi capitelli, su cui posava la crociera della volta della cappella detta del Salvatore: *B. Saluatoris cappella*; come pure la porta (stata già rimurata, ed or nuovamente aperta) per cui dalla Chiesa si entra in detta cappella; la qual porta pur corrisponde, come la cappella medesima, *quasi in medio ecclesie*. Onde se quell' antica cappella (divenuta dipoi atrio della sagrestia) era nel luogo stesso, in cui la B. Margherita avea già abitato: *in loco, ubi olim B. Margarita contraxit residentiam*; non si può dubitare, che tal cappella, o atrio non sia il preciso luogo, in cui fu già situata la cella di S. Margherita, ridotta dopo la di lei morte, per divozione, e in venerazione di lei, a Oratorio, o Cappella; come pur in qualche modo lo era stata (e sopra osservossi) anche nel tempo, che vi abitava ella stessa.

Questa scoperta circa il sito preciso della cella di S. Margherita, siccome parve bastantemente chiara a me; così comparve anche agli altri, cui la comunicai: Onde per nuovamente restituir la memoria, che se n'era perduta, coll'annuenza del Magistrato della Città di Cortona, e coll'approvazione altresì del Vescovo, i Frati Minori Osservanti custodi del Santuario di S. Margherita, prendendo la metà del surriferito atrio (giacchè tutto riprender non si potea, per non torre il passo alla Sagrestia) e riapertane dalla parte della Chiesa l'antica porta, vi ristabilirono col suo Altare un piccolo oratorio con sopra la porta la seguente iscrizione.

HIC EST IPSISSIMVS LOCVS
IN QVO PER PLVRES ANNOS
B. MARGARITA VIXIT ET HABITAVIT
AC TANDEM SANCTISSIME OBIIT
ANNO MCCXCVII.
PRIMITVS HEIC IN HONOREM SS. SALVATORIS
DICATVM SACELLVM
NOVARVM MOLITIONVM OCCASIONE
POSTEA DEFORMATVM
PRISTINO DECORI
PIIS OPEM FERENTIBVS
FRATRES MINORES INCOLAE RESTITVERVNT
ANNO DOMINI MDCCLXXXI.

Dettosi quanto sembra abbastanza delle Abitazioni, o celle di S. Margherita in Cortona; e passando a parlare delle di lei Vestimenta, da essa usate dopo la sua conversione, e massimamente dopo di essere stata ammessa al terz'Ordine di Penitenza (che è l'altra parte della presente Dissertazione) conviene, per parlarne con fondamento, aver ricorso alla Leggenda, e parte alle antiche pitture che si hanno di lei. Nella leggenda trovansi memorate le seguenti I. il *Cilicio interiore* Cap. VIII. §. 1. *induta tunicula super CILICIO*. II. la *Tonaca esteriore*, Cap. IV. §. 2. *suam misit TUNICAM*: e questa di *Taculino*, Cap. VIII. §. 1. *De TACULINO induta tunicula*.

III.

III. Il *Cingolo*, o *Corda*, Cap. IV. §. 2. *Ad collum coram populo CINGULO pro torque ligato*: e Cap. II. §. 6. *Acceſsit fine uelo, & cum CORDA circa collum*: IV. Il *Velo del Capo*. Cap. III. §. 2. *CAPITIS TUI VELUM de petiolis factum, omni priuetur albedine*, V. *Certo panno per coprire il capo*, detto: *Peplum Capitis*, Cap. IV. §. 2. *miſit Tunicam, & PEPLUM Capitis*. VI. Nelle antiche pitture poi vedeſi inoltre una *ſopraveſte*, o *Mantello* dalle ſpalle fino alle piante. Di tutte queſte ſorte, o parti di veſtimento dee dirſi diſtintamente.

E primieramente perciò, che riguarda il *Cilicio*: queſto propriamente parlando è una veſte fatta di panno teſſuto di peli di animali, e ſpecialmente di quelli, che ſono di pelame più lungo, ed irſuto, quali i capri, e le capre di Cilicia, dove tal ſorta di panno fu da principio inventata, e di dove preſe il nome di *Cilicio*, o di panno di Cilicia. Queſto portato ſulla carne, atteſa la ſua iſpidezza è aſſai tormentoſo al corpo, uſato perciò da' Santi Penitenti anzioſi di tormentarlo. E' ben vero per altro, che col nome di *cilicio* ſuole anche intenderſi qualunque panno aſpro, e groſſolano, teſſuto di lana ordinaria più rozza, e più groſſamente filata, per la ſomiglianza, che ha co' veri cilicj or deſcritti. Se per veſte interiore di cilicio uſata da S. Margherita debbaſi intendere, che foſſe eſſa di cilicio propriamente detto, oppur di cilicio ſimilitudinario, io non ſaprei accertatamente deciderlo. Se ſi conſideri il fervore di lei, e la brama inceſſante, che avea di tormentare non ſolo, ma di diſfare totalmente il ſuo corpo, ciò potrebbe agevolmente farci determinare pel cilicio della prima ſorta; ma non vedendoſi tralle reliquie, che delle veſti uſate dalla Santa, ſono ſtate diſpenſate, e ſi diſpenſano, che alcuna ve ne ſia di panno sì aſpro, qual è il vero cilicio; inclinerei perciò a credere, che il cilicio da lei portato, almeno ordinariamente, foſſe della ſeconda ſpecie: del quale come più uſuale in que' tempi, notano i commentatori di Dante, che intendeſſe parlare queſto poeta, allorchè nel canto 13. del ſuo Purgatorio verſ. 58. diſſe:

Di vil Cilicio mi parean coperti

Ed infatti ſe vero, e propriamente detto cilicio foſſe ſtato l'uſato da S. Margherita, ſembra incredibile, che qualche reliquia non doveſſe conſervarſene; come di vero cilicio ſe ne conſervano da me vedute in Cortona, della venerabile Suor Veronica Laparelli.

In quanto alla Tonaca *eſteriore* uſata da S. Margherita, e che dopo il cilicio interiore vien da conſiderarſi, non vi ha dubbio, che non doveſſe eſſer queſta di panno groſſolano, e vile; sì per l'avvilimento di ſe ſteſſa, che tanto ambiva la Santa; sì per eſſer lei arruolata al Terz'Ordine di S. Franceſco, a' Profeſſori del quale; sì uomini, che donne, preſcrive la lor Regola (riportata tra i Documenti nella Bolla di Niccolò IV. ſotto il n°. III.), che si veſtano *de humili panno in pretio, & colore*; così nel Cap. III. di eſſa Regola, *de qualitate Indumentorum*: E che infatti di panno vile, e groſſolano inſieme andaſſe eſſa veſtita, ne fanno teſtimonianza le reliquie, che ſi vedono da pertutto aparſe *ex Tunica S. Margarite de Cortona*. Per quello poi, che riguarda il colore di eſſa tonaca; per quanto rilevasi da una pittura in tavola fatta ſubito, o poco dopo la morte della Santa, e che conſervaſi nel Monaſtero di S. Girolamo di Cortona detto delle Poverelle; e da un' altra pittura parimente in tavola, cioè in una tavola, che ſervia di chiudenda all' antico depoſito, o urna della Santa, dipinta, per quanto credeſi circa l'anno 1330., e che ancora conſervaſi nel Convento di S. Margherita in Cortona; come pure da molte altre antiche pitture, che fino a' tempi di Urbano VIII., quando fu fatto il primo Proceſſo per la Canonizzazione di S. Margherita, vedevanſi nelle muraglie al di dentro della Chieſa di eſſa Santa in Cortona, e che delineate in carta furono anneſſe in fine dello ſteſſo Proceſſo, di cui eſiſte un eſemplare autentico nella Cancelleria Veſcovile di Cortona, ed un altro ſimile preſſo il Cavaliere Piero Tommaſi di Cortona: per quanto, dico, rilevaſi da tutte queſte pitture antiche, il color della *tonaca* di S. Margherita era in fondo cenerino, o grigio, ma tutto gratellato con liſte di colore alquanto più ſcuro, altre delle quali più ſtrette tirate per lo lungo, ed altre più larghe tirate per traverſo, intrecciandoſi inſieme l'une colle altre a guiſa di grate. E queſto è ciò, che vuol ſignificarſi nella Leggenda Cap. VIII. §. 1., ove diceſi, che Margherita era veſtita di una tonaca di *taccolino*, de *taculino induta tunicula*: eſſendoche (come notammo cogli Accademici della cruſca nella noſtra Annot. 1. ſopra il ſuddetto Cap. VIII.) *taccolino* non

vuol

vuol dir propriamente una certa qualità di panno; ma il colore screziato, o misto di più colori, i quali interfecandosi insieme, rendono la pezza del panno gratellata, o come fatta a scacchi, o *tacche* quadrangolari: onde potrebbe convenire il nome di *taccolino* egualmente ad un drappo di seta, e ad un panno di lana il più grossolano, com'era quello, di cui vestivasi Margherita, e che ordinariamente chiamavasi taccolino in quei tempi; e lo accennano ancora i lodati Accademici della crusca. Potrebbe una tal foggia di vestimento sembrar bizzarra, e curiosa, se non si sapesse, che tale era universalmente l'uso, ed il gusto, e per così dire, la moda de' tempi, in cui la nostra Santa vivea: come lo nota molto a proposito Monsig. Garampi nella Dissertazione II. annessa alla vita della Beata Chiara di Rimini, dove sotto il num. VIII riferisce le pitture, che rappresentan la sua Beata vestita di panno nel fondo bianco, ma tutto in simil guisa gratellato con linee intrecciate insieme, e queste in qualche pittura di color giallo, e in qualche altra di color cenerino più oscuro.

Tralle vesti di Margherita dee computarsi in terzo luogo il *Cingolo*, o la cintura, di cui, come sopra fu accennato, si fa menzione nel Cap. IV. §. 2. della Leggenda: *Ad collum coram populo cingulo pro torque ligato*. Siccome poi il nome di *cingolo* è nome generico, contenente sotto di se diverse specie di cingoli, o cinture, altri de' quali cioè, son di corame; altri di seta, o di lana, tessuti a foggia di nastri, o di fasce; ed altri finalmente di corda, o fune, fatta di canape, o di altra materia torta: di quale di queste specie fosse il *cingolo* usato da Margherita, lo dichiara, e decide apertamente ciò, che si ha nel Cap. II. §. 6., e si ripete nel Cap. VII. §. 1. della Leggenda, ove dicesi: *Accessit sine velo, & cum corda circa collum:* vale a dire, che il cingolo da lei usato era di corda, o fune, e fune senza dubbio fatta di canapa, come la più vile, e rozza, e che sempre si è usata, e si usa, in segno di maggiore umiltà, e penitenza, da' Frati Minori, dalle Monache clarisse, e da' professori del Terz'Ordine di S. Francesco: di guisa che tal sorta di cingolo fa in certo modo il caratteristico de' seguaci del serafico Patriarca, chiamati perciò *Cordiglieri* (come dice Benvenuto ne' comenti sopra Dante presso il Muratori Antiq.ª med. ævi Tom. I. pag. 1109.) *a chorda, quam cinctam portant*. Oltre di che, che di corda, o fune canapina fosse il cingolo di S. Margherita, si rileva dall'esserne ella potuta servire come di capestro al collo; in atto di supplicare, e di chieder perdono; al qual uso non sarebbe stata a proposito altra sorta di cingolo. E veramente come cinta di corda, e fune di canape ce la fan ravvisare tutte quante le pitture, che di lei si hanno, così antiche, come moderne.

Ne viene inoltre da computarsi in quarto luogo tralle vesti di S. Margherita il *Velo del capo*. Quello velo, secondo la intimazione fattale da Cristo nel Cap. III. §. 2. sopra citato, esser dovette anch'esso vile, ed abietto, composto, cioè, di più pezzi di panno lineo cuciti insieme, e sebbene di color bianco, peraltro senza bianchezza studiosamente cercata, la quale anzi dovea esser negletta; di guisa che avesse piuttosto del ributtante che altro per chi lo mirava: tanto sembrando, che voglia esprimersi con quelle parole: *Capitis tui VELUM de petiolis factum omni priuetur albedine:* aggiunto massimamente quel che immediatamente segue: *Et si times, ne filiorum meorum Fratrum Minorum accedentium ad te stomaci, panni foedem abhorreant &c.* Il che anche avvertimmo nell'Annotaz. 4. sopra lo stesso Cap. III. della Leggenda. Cica poi la grandezza, e forma di quello *velo*; nella pittura in tavola esistente in Cortona nel monastero delle Poverelle sopra riferita; il velo del capo della santa è simile in tutto al velo bianco, che usano universalmente le monache, che copre, cioè, il capo, e si stende come a svolazzo fin sopra le spalle, restando coperto il collo dalla parte davanti, col soggolo simile pure a quello delle Monache. Nella pittura poi fatta nella chiudenda di legno dell'antico deposito, o urna della Santa sopramemorata, la forma del velo è alquanto diversa, oppure vedesi lo stesso velo alquanto diversamente disposto: comparisce, cioè, un fazzoletto grande, e quadro piegato, e raddoppiato per mezzo, colla piegatura nel diametro, che lo rende così raddoppiato della figura di un triangolo, e posto così sul capo tutto lo cuopre colla parte ancora posteriore del collo, e cade per davanti colle punte laterali, che son nella piegatura sopra del petto; senza però essere queste due punte annodate, e unite insieme sotto il mento, ma lasciate sciolte, e calcanti. Finalmente nelle pitture, che esistevano nelle muraglie interiori della chiesa di S. Margherita, e che sotto Urbano VIII. furono delineate in carta, e riportate nel processo di canonizzazione, come pur sopra fu detto; vedesi il velo disposto dove in un modo, e dove in un altro; cioè in alcune pitture come

nel

nel quadro delle Poverelle, e in alcune altre come nella chiudenda, ma colle punte anteriori, o annodate insieme, o soprapoſte una all'altra; come di ordinario ſi oſſerva nelle pitture moderne di S. Margherita. Trovandomi io nel ſettembre del 1782. in qualità di confeſſore ſtraordinario al monaſtero detto delle Conteſſe preſſo, e fuor di Cortona (ultimamente ſoppreſſo) mi fu fatta vedere dalla madre Donna Aurora Orſelli un'altra ſorta di velamento da capo, aſſerito pure di S. Margherita, a lei laſciato come reliquia da altra religioſa di ſua agnazione già defonta, e la quale da altra religioſa più antica lo avea parimente come reliquia ereditato ec. E' queſto parimente di panno lineo bianco, fatto a forma di cuffia, con due cordicelle ſottili da poterſi legare, e fermare con eſſe ſotto il mento. Quando queſta cuffia ſia veramente di S. Margherita, come la prefata religioſa mi aſſerì tenerſi per tradizione; io credo, che di eſſa ſe ne ſerviſſe la Santa ſolamente in caſa, maſſimamente quando era inferma, ma non l'abbia mai uſata da ſana, maſſimamente quando uſciva, o andava fuori di caſa. Nell'uſo di qualunque ſorta dei fin qui riferiti velamenti di capo, oſſervò Margherita eſattamente ciò, che nella Regola del Terz'Ordine di S. Franceſco (confermata da Niccolò IV. colla ſua Bolla riportata, come ſopra tra i Documenti al n. III.) viene alle Suore di eſſo Terz'Ordine preſcritto: Dicendoſi nel Cap. III. di eſſa Regola, che: *Sorores habeant guarnellum, ſeu placentinum coloris albi, vel nigri, aut paludellum amplum de camalo, ſive lino abſque ulla criſpatura conſutum.* Concioſiachè per *guarnellum* propriamente s'intende, ſecondo il Vocabolario della Cruſca, un panno teſſuto di accia, e bambage di qualunque ſiaſi colore (il quale per altro dovea eſſere per le terziarie, ſecondo la regola, nero, o bianco: *coloris albi, vel nigri*): detto anche tal panno, Piacentino, perchè forſe ſi lavorava in Piacenza. E benchè poſſa uſarſi tal ſorta di panno anche per tonaca, o altra parte di veſte donneſca; per le Terziarie nondimeno era deſtinato, e preſcritto dalla regola per coprire il capo, ponendoſi in eſſa le altre veſti loro come affatto diſtinte dal guarnello: *Sorores clamyde induantur, & tunica de humili panno factis*; e dipoi, come ſopra, *habeant guarnellum &c.* Per *paludellum* poi, che ſignifica: *parvum pallium:* viene inteſo un velo grande, che oltre il capo ſi ſtende a coprire le ſpalle ancora, come il velo delle Monache, o anche come quello, che piegato con certa aggiuſtatezza ſopra del capo, ſi ſtende poi caſcante fin dietro alle ſpalle, che uſano anche in oggi le donne del contado di Perugia, e di Aſſiſi. Tanto il *guarnello*, che il *paludello* pare, che nella Regola s'intendano quaſi per la ſteſſa coſa, chiamata con diverſi nomi; ſe non che forſe il *guarnello* era un panno più piccolo, o meno amplo, ed eſſer potea di color bianco, o nero; e il *paludello* un panno più grande, o più amplo, e queſto ſempre di color bianco. Or quando S. Margherita uſava una ſpecie di cuffia, o con velo piegato a doppio copriva il ſolo capo: può dirſi, che uſaſſe il *guarnello*; quando poi uſava il velo grande tutto diſteſo fin ſopra le ſpalle, ſi può dire, che uſaſſe il *paludello*; e nell'uno, e nell'altro caſo ſi uniformaſſe al preſcritto della Regola del Terz'Ordine da lei profeſſata.

Si fa menzione in quinto luogo nella Leggenda al Cap. IV. §. 2., come ſopra notoſſi, tralle veſti di S. Margherita, anche di un certo panno chiamato *peplum capitis*. Secondo gli ſcrittori latini (come può vederſi nel Calepino del Facciolati) la voce *peplum*, o *peplus* ſignifica una ſpecie di ſopravveſte donneſca, uſata ne' tempi antichi, non dalle donne di qualunque condizione, o rango, ma ſoltanto dalle matrone nobili; ed era ſimile a quella, che uſano anche in oggi le donne di civil condizione, ſpecialmente nell'inverno, e chiamaſi in Italia con moderno vocabolo il *mantiglione*. Non è credibile, che tale foſſe il *peplum* uſato da S. Margherita, poichè primieramente, ſuppoſto, che anche a' ſuoi tempi ſi uſaſſe tal ſorta di ſopraveſte dalle matrone nobili, è affatto incredibile, che l'umiltà di Margherita voleſſe metterſi nel loro rango: Ed inoltre l'uſato della Santa non ſi dice aſſolutamente *peplum*, ma *peplum capitis*, fatto cioè, per coprire principalmente il capo; laddove il *peplum* delle matrone antiche, siccome il *mantiglione* odierno ſervia, e ſerve, non per coprire il capo, ma le ſpalle, ed il dorſo ſino alle ginocchia, o circa. Onde crederei piuttoſto, che il *peplum capitis* foſſe una pezza di panno bianco da coprire il capo, e le ſpalle ſino alla metà della ſchiena, rivoltata nelle ſue eſtremità, e ſoſtenuta colle braccia avanti al petto: qual'è appunto quella pezza, che uſano anche in oggi le donne di contado, e ſpecialmente di montagna nelle parti della Toſcana, e dell'Umbria; e chiamano generalmente (come noi abbiam reſo nella traduzione quel paſſo della Leggenda) la *mantellina*; e ne' contorni di Perugia, di Cortona, di Orvieto ec. il *taccolino*, perchè quantunque in oggi non ſiano tali pezze grateliate, e ſcreziate di più colori, com'era l'antico *taccolino* ſopra

memorato, ma ſiano per lo più di color tutto roſſo, ritengono tuttavia l'antico nome, di quando eran cioè, e ſi uſavano di panno *taccalino*. Alla qual pezza di panno nel taglio, e nel modo di uſarla, è anche ſimile quella pezza di raſo nero, che uſano le donne artiſte in Firenze, e chiamano il *drappo*: come pur quella pezza di carancà, che uſano comunemente le donne in Genova, e altrove, e chiamano, non ſaprei per quàl cagione, il *meſero*.

Finalmente tralle veſti uſate da S. Margherita vi è il mantello, o (*clamyde*) preſcritto dalla Regola alle ſuore del Terz'Ordine: *Sorores clamyde induantur, & tunica de humili panno (non prorſus albo vel nigro) factis*. Queſto *mantello* di S. Margherita, come vedeſi nelle antiche pitture ſopra memorate, differiſce dalla tonaca in queſto, che la tonaca, come fu detto, è di panno *taccolino* ſcreziato, o gratellato, col fondo cioè di color cenerino chiaro, e colle liſte di colore alquanto più ſcuro: il mantello poi è tutto di color bigio ſcuro ſimile a quel delle liſte della tonaca, e ſenza gratellamento di alcuna ſorta. Si ſtende poi queſto dalle ſpalle ſino alle piante: ne può citarſi, credo io, alcuna pittura antica della Santa, in cui venga ella rappreſentata con *mantello* più corto. Onde non ſo ſu qual fondamento, abbiano, il celebre Pietro da Cortona prima di tutti, e dopo di eſſo i pittori, e ſcultori moderni, voluto rappreſentarci S. Margherita col *mantello*, che in lunghezza non oltrepaſſa le ginocchia, o poco più giù delle ginocchia diſcende.

DISSERTAZIONE III.

Della Chieſa de' Frati Minori in Cortona, in cui S. Margherita ricevette l'Abito del Terz'Ordine, e che da lei più d'ogni altra fu frequentata. E della Chieſa di S. Baſilio, preſſo la quale ella morì, e dove fu ſeppellita.

IL primo ſtabilimento de' Frati Minori a Cortona non fu dentro la Città, ma due miglia fuori di eſſa in un luogo aſſai ſolitario, detto S. Angiolo alle Celle in villa Guglieſmeſca: dove il Serafico Patriarca Franceſco, venuto a Cortona nell'anno 1221., ed offertogli quel luogo, vi fabbricò, lavorandovi ancor colle ſue mani, un piccolo, e povero convento per li ſuoi Frati, con una Chieſa dedicata a Dio in onore dell'Arcangiolo S. Michele: dove inappreſſo ricevette alla ſua Religione diverſi giovani Cortoneſi, tra' quali il B. Guido, ed il B. Vito, che ivi ſantamente viſſero, e morirono da ſanti; il primo ſingolarmente onorato in tutto l'Ordine Franceſcano, e in tutta la dioceſi di Cortona qual ſanto, col culto pubblico della Meſſa, ed ufizio divino in ſuo onore il 12. Giugno: E dove dimorarono i Frati Minori, finchè coſtrutto per loro altro convento dentro Cortona, con Chieſa a Dio conſecrata ſotto il titolo di S. Franceſco, quivi ſi trasferirono circa 30. anni dopo che erano ſtati ſtabiliti alle Celle: laſciando allora queſto luogo, che in progreſſo di tempo paſſato ſotto la giuriſdizione del Veſcovo Dioceſano, fu nell'anno 1537. dal Veſcovo di Cortona Leonardo Buonafede reſtituito alla Religione di S. Franceſco, con collocarvi i PP. Cappuccini, che ivi ſino al preſente ſervono al Signore.

La Chieſa di S. Franceſco eretta pe' Frati Minori in Cortona, e alla quale, come teſtè fu accennato, essi Frati paſſarono, laſciando il luogo delle Celle, circa la metà del Secolo XIII.; è quella, di cui ora imprendiamo a parlare: incominciando dall'origine, che fu come ſegue.

Il rinomato Fra Elia, detto volgarmente da Cortona (*a*) uno de' primi diſcepoli di S. Franceſco, e di lui Vicario Generale, e dopo la morte del Santo Patriarca di lui

(*a*) Che Fr. Elia Generale dell'Ordine de' Minori sia stato volgarmente appellato *da Cortona* non solamente per aver esso dimorato lungo tempo in questa Città, e quivi terminati i suoi giorni, ma anche per aver quindi tratta la sua origine, molti Scrittori de' tempi più recenti, o meno antichi, tanto dell'Ordine Francescano, che di fuori di esso, lo hanno francamente asserito, e spacciato come cosa incontrastabile. Ma la Vita di esso Fr. Elia data ultimamente in luce dal P. Ireneo Affò Minor Osservante, e Vice-Bibliotecario del Serenissimo Duca di Par-

lui ſucceſſore nell'ufizio di Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori; dopo varie vicende privato dell'ufizio di Generale, diſubbidiente al Papa, ed alla Regola, andò in corte di Federico II. Imperatore, che di lui, come di uomo ſublime di talento, ſi ſervì in varie occaſioni. In queſto mentre venne egli a Cortona; ove eſſendo, e vivendo in abito ſecolareſco, e in una caſa di ſua pertinenza (la quale da lui ſteſſo, come credeſi, fatta per ſe coſtruire, ancor ſuſſiſte, appartenente in oggi alla nobil famiglia Vagnucci, e conſerva in ſoſtanza l'antica ſtruttura) fu ad eſſo dalla comunità di Cortona il dì 22. Gennajo dell'Anno MCCXLV. conceduto il luogo denominato: *Balneum Reginæ cum terreno, qui eſt circa ipſum Balneum, ſitum intra muros Cortonæ in porta S. Chriſtophori &c.* Qui diede principio Fr. Elia al nuovo convento, con Chieſa dedicata in onore di S. Franceſco, la quale in breve condusſe felicemente a termine: e poteron venire ad abitarvi, come vi vennero, i Frati Minori, laſciato, come ſopra il luogo delle Celle.

E qui giova riferire, qualmente portatoſi Fra Elia per ordine dell'Imperator Federigo in qualità di ſuo Legato all'Imperatore de' Greci Giovanni Vatatzen, o, come altri ſcrivono, Ducas, reſidente in Nicea nella Bitinia, ottenne in tale occaſione da queſto Imperatore una reliquia inſigne della SS. Croce di N. S. G. C. co un bell' ornato in filagrana d'oro, e con autentica greca ſcolpita nello ſteſſo Reliquiario dalla

Parma, ſtampata in Parma dal Carmignani l'anno 1783., smentisce ad evidenza queſta, quasi può dirsi comunemente invalsa persuasione; moſtrando l'Autore coi monumenti più certi, ed inconcussi, che si hanno del 13. Secolo, in cui visse Fr. Elia, scritti da persone a lui contemporanee, e per esattezza, e fede maggiori d'ogni eccezione, che Fr. Elia fu originario non di Cortona, ma di Assisi: aggiugnendo anche in conferma ciò, che scrissero, parlando di Fr. Elia gl'istorici Francescani del Secolo susseguente 14, tra' quali Fr. Bartolomeo da Pisa nella sua Opera delle *Conformità* scritta circa l'anno 1390. Onde si viene a rilevare, che ne' primi due Secoli nell'Ordine Francescano fu sempre riputato, e tenuto Fr. Elia di origine non Cortonese, ma Assisano Potrebbe corroborarsi inoltre, quando ne avesse bisogno, l'asserto del P. Affò colla testimonianza di altro Scrittor Francescano accreditatissimo del Secolo 15., qual fu il P. Fr Giacomo Oddi Perugino morto nell'Anno 1483., nella sua egregia Opera, che porta per titolo: *la Franciſchina, o lo ſpecchio de' Minori*, e di cui conservasi l'Autografo in pergamena scritto a penna, e da me veduto nella Libreria de' Minori Osservanti del Monte di Perugia; nella qual Opera pag. 295 t° leggesi di Fr Elia come segue: El secondo gnale dopo sco franc° fo frē helya d'Assese. et podemo dire terzo gnale nell ordre. El qnale tenne l'offitio del gnalato piu tpi. Questo frē helya fo de si singulare scietia, ch" i Ytalya rade sene trouauano ch" glia paregiasse. Qsto fece li Uisitatorj de l'Ordene. li quali uisitauano le prouitie co molta dirittura, tato li capi qnato li membri. Ad qsto frē helya uiuendo anch" sco franc° i carne fo reuelato sparendoli uno uestito de biaco. ch" sco franc.° denea per tmene de doy anj morire. et cosi fo. Quisto gnale era dalto core, et uolea gouuare lordene più per mundana sapientia ch per spō, de la qnale cosa fo piu uolte repso da sco franc.° In qsto tpo frē Guglielmo d'anghlia layco essendo sepolto nella chiesia de sco franc° d'Assese facea molti miracolj. Qsto atendendo frē helya, et mosso dal zelo de sco franc.° ando al suo sepolcro, cioe da frē Guglielmo. Et ç grāde confidetia et fede gli comādo, che nō uolesse colj suoy miracolj offuscare la gloria de sco franc.° El qnale tomo vero obidiēte da quella hora i poy nō fece più miracolj. In questo testimonio di Fr Giacomo Oddi vedesi confermato mirabilmente quanto di Fr. Elia asserisce il P. Affò, non solo per riguardo alla di lui origine, come anche per riguardo a' di lui costumi, vivente massimamente il Serafico Patriarca Francesco; a tempo del quale rappresentasi il governo di Fr. Elia in qualità di Vicario Generale assai lodevole, quantunque non così inappuntabile, che non meritasse d'essere dal S Padre più volte ripreso. E così sembra, che non solamente ne' primi due, ma anche nel terzo secolo Minoritico, si tenesse di Fr. Elia, quanto il P. Affò ultimamente ne ha scritto.

parte posteriore: e di questa Reliquia arricchì Fra Elia la Chiesa di S. Francesco, che di nuovo avea fatta edificare in Cortona; nella qual Chiesa fino a' dì nostri si conserva, e si venera. Morto poi l'Imperatore Federigo II. e ritiratosi Fra Elia in Cortona quivi essendo vicino a morte l'anno 1253., volle prima di morire riconciliarsi colla Chiesa Romana; e dando segni non equivoci di vera penitenza (come costa dal Processo fabbricato dal Commissario Apostolico (*de mandato domini Pape*) fu assoluto dalle censure ecclesiastiche incorse per la sua contumacia contro del Papa, da Messer Bencio Arciprete di Cortona. Dimandò egli altresì in questi estremi di sua vita di esser sepolto nel Coro della prefata Chiesa di S. Francesco da lui fatta edificare; e quivi secondo il suo desiderio, fu in realtà seppellito, e fino al dì d'oggi le sue ossa, per quanto dicesi, riposano.

Ecco qual fu l'origine, e fondazione del Convento, e della Chiesa de' Frati Minori in Cortona. La qual Chiesa non fu per allora solennemente consecrata, ma lo fu anni 129. dopo la sua fondazione; essendo stata consecrata nell'anno MCCCLXXIV. da tre Vescovi, come leggesi in una lapide di marmo posta nella parete esteriore accanto alla Porta principale della Chiesa medesima in lingua italiana, cosa straordinaria specialmente in quel tempo.

MCCLXXIIII . A . D . IIII . Aprili . Ad . istaacia . de . Principe . e .

Signore . Francescho . Vicario . de . lo . Imperadore . $\overline{e}$. Cortona . el .

Reverendo . Padre , e . Signiore . Mes' . Lodovicho . Veschovo . D .

Pozzolo . $\overline{Co}$sacro . questa . Chiesa . col . cimiterio . $\overline{i}$. honore . d .

S . Francesco . Antonio . et . Lodovico . $\overline{Assisteti}$. col . det . Padre . e .

i . Padri . e . Signori . Mes' . Buccio . Vescovo . de Castelo . et . Mes' .

Tebaldo . Vescovo . de . Comacchio .

Ora venendo a descrivere la struttura di questa Chiesa, e ciò particolarmente, che in essa ha relazione a S. Margherita, e a la nostra Leggenda: osservasi primieramente in essa un Tempio notabilmente vasto e magnifico: la cui lunghezza dalla porta principale fino al coro è di br. 74., e la larghezza di br. 26. a misura fiorentina; o sia la lunghezza di palm. 185., e la larghezza di palm. 65. a misura romana. L'altezza poi del Tempio (ch'è di una sola navata) è proporzionata alla vastità del medesimo; coperto a tetto con grosse, e belle travi, e cavalloni, a proporzion della mole, che debbono sostenere. Il Coro, che ne segue dopo lo sfondato della Chiesa, è (compreso il pilastro dell'arco) di lunghezza br. 12. e di larghezza br. $10\frac{2}{3}$ o sia di lunghezza pal. 30. e di larghezza pal. $26.\frac{2}{3}$. Due cappelle poi, che sono collaterali allo stesso coro, sono ciascuna di lunghezza (compreso il pilastro dell'arco) br. 8., o pal. 20., e di larghezza br. $6.\frac{2}{3}$, o pal. $16.\frac{2}{3}$. E tanto il coro, che le due cappelle, sì nell'arco, che nella volta, sono di struttura lombardica, o come altri dicono Gotica.

Avanti al coro evvi l'Altar maggiore, con amplo, e decoroso presbiterio: e a tergo dell'altare un sontuoso prospetto da ogni parte isolato, con colonne rilevate, e col rimanente della macchina di marmi di più colori: in mezzo al qual prospetto esiste un decentissimo Tabernacolo, in cui conservasi serrata con chiavi l'insigne Reliquia sopra memorata della SS. Croce.

Il primo Altare laterale dello sfondato della Chiesa, situato a parte destra dell'altar maggiore, e del presbiterio, e in distanza dalla cappella collaterale al coro da detta parte br. 24, o pal. 60. è l'Altare, in cui era l'immagine del SS. Crocifisso; avanti alla quale orando S. Margherita, più volte degnossi parlarle il Signore: come si ha specialmente, ed espressamente nel Cap. I. della Leggenda, ove al §. 1. si legge, che *dum semel devota in oratione coram Imagine Christi, que nunc est in altari dictorum Fratrum* Mi-

(Minorum) *diceretur ſibi: quid uis paupercula? &c.* ed al §. 2. che *item alia uice, dum oraret, audiuit Dominum recitantem, & ad eius gratam memoriam reuocantem ſue gradum uocationis &c.* E' ben vero che l'immagine del SS. Crocifiſſo, che in oggi ſi venera a queſto altare, non è più quella, avanti a cui orava S. Margherita; eſſendo quella ſtata dipoi traſportata alla Chieſa di eſſa Santa, in cui ripoſa il ſacro di lei Corpo; e collocata in un altare fatto coſtruire di pietra ſerena dal nobil Uomo Piero di Matteo Strozzi Commiſſario in Cortona per l'Altezza Reale del Sereniſſimo Gran-Duca di Toſcana l'anno 1602. colla ſeguente iſcrizione inciſa ſotto la menſa del medeſimo altare.

> Petrus Strozza Matthæi Filius Anno Domini MDCII. Cortonæ Præturam gerens hanc Aram Salvatori Crucifixo dicavit, & Imaginem iſtam quæ pluries B. Margheritæ locuta fuit hic ano, & communi zelo tranſtulit.

Al qual Altare, che era in fondo alla Chieſa di S. Margherita, a ſiniſtra di chi entra dalla porta principale, ſtette detta ſagra Immagine ſino a dopo l'anno 1730. quando dataſi alla ſteſſa Chieſa in parte una nuova forma con erigervi due gran Cappelle a' due lati del presbiterio, le quali formano la crociata di eſſa Chieſa, fu traſferita la ſacra Immagine ſuddetta all'altare della nuova cappella, che reſta per riſpetto all'altar maggiore, alla ſiniſtra, o alla parte dell'epiſtola; ove ſino al preſente ſi venera, decentemente conſervata.

Diſtante dall'Altare del SS. Crocifiſſo nella Chieſa di S. Franceſco, che or deſcriviamo, andando verſo la porta br. 6. o pal. 15. evvi un Pulpito, non quell'iſteſſo, che vi era a tempo di S. Margherita, ma nell'iſteſſiſſimo luogo, come è chiaro dalla ſcala per ſalirvi ſcavata dentro la ſteſſa parete della Chieſa fin dalla ſua fondazione. Preſſo a queſto pulpito, o ſia tra eſſo, e l'altare del SS. Crocifiſſo, fu aſſegnato da Gesù Criſto a Margherita il ſito, dove dovea ella trattenerſi in orazione, come quello, da cui non potea vedere in faccia gli aſtanti, e tutti vedendo eſſa non poteano vederla in volto. *Cum iueris ad locum predictum* (Fratrum Minorum) *locum iuxta pulpitum non dimittas. Erat enim locus ille ſic honeſtus, quod nullius aſtantium uidere poterat faciem perſonarum; & cum omnes uiderent eam, eius faciem non poterant intueri.* Così nella leggenda Cap. II. §. 17.

Nello ſteſſo sfondato di queſta Chieſa di S. Franceſco, comprese l'altare ſopra memorato del SS. Crocifiſſo, ſono preſentemente nove belli, e maeſtoſi Altari di pietra ſerena, con quadri in parte almeno di eccellente pennello: de' quali altari quattro ſon da una parte, e cinque dall'altra, corriſpondendo al quinto dalla parte oppoſta l'orcheſtra dell'organo. Ma ſiccome queſti non vi eſiſtevano, o non erano quali ſono al preſente a tempo di S. Margherita, nè hanno alcuna particolar relazione colla noſtra Leggenda; perciò è, che ci diſpenſiamo dal farne una più diſtinta deſcrizione.

Deſcritta così ſuccintamente la ſtruttura della Chieſa di S. Franceſco in Cortona, viene da dirſi dell'anneſſo *Oratorio*, o ſia *ſcuola* de' Religioſi, in cui ſi adunavano a capitolo per le religioſe conferenze: del qual *oratorio* più volte nella noſtra Leggenda trovaſi fatta menzione. Preſſo la cappella collaterale al coro dalla parte deſtra vedeſi una porta, per la quale ſi entra in una ſtanza unita immediatamente alla Chieſa; e da queſta ſtanza entraſi per altra porta in altra ſtanza contigua; la qual ſeconda ſtanza, ha per una terza porta la riuſcita nel claustro del Convento. Amendue queſte ſtanze ſono in volta reale di ſtruttura Lombardica ſimile a quella del Coro, e delle due ſurriferite Cappelle al Coro collaterali. La prima ha di lunghezza br. 15. $\frac{2}{3}$ o pal. 39. $\frac{5}{6}$; e di larghezza br. 9. o pal. 22. $\frac{1}{2}$. La ſeconda poi ha di lunghezza pur br. 15. $\frac{2}{3}$, o pal. 39. $\frac{5}{6}$. e di larghezza br. 12., o pal. 30.

Servono in oggi amendue queſte ſtanze per ſagreſtia. Ma a tempo di S. Margherita ſervia per ſagreſtia ſolamente la prima: e la ſeconda era Oratorio con altare dedicato in onore della B. Vergine: nel qual oratorio S. Margherita era ſolita trattenerſi, per eſſer più raccolta, e meno eſpoſta alla viſta del popolo; e quivi ricevette dal Signore ſublimiſſime comunicazioni, e ſegnalatiſſime grazie.

Di queſto Oratorio, o ſcuola de' Frati; e del trattenimento inſieme, che in eſſo far ſolea la noſtra Santa, ſi fa menzione in più luoghi della Leggenda; ne' quali le

co-

cose narransi, che quivi le avvennero. Così abbiamo nel Cap. II. §. 7., che stando ella orante nell'oratorio de' Frati Minori ec. quivi venne a trovarla il Precettore del suo figliolo ec. *Vix mandatum in Oratorio Fratrum Minorum oranti* (Christus) *expleuerat, & Ecclesiam Magister sui nati, & Oratorium ingressus, nouæ de filio suo retulit &c.* Nello stesso Cap. II. §. 8., che mentre stava nell'*oratorio* de' Frati, l'interiore Maestro la instruì circa il modo di vivere, che tener dovea: *in Oratorio namque Fratrum, Magister interior hanc normam uiuendi dederat dicens: nolo filia &c.*

Nel Cap. V. §. 4., che avendo ella una volta contemplata in estasi, ed espressa vivamente anche nell'esterno la serie tutta della passione di Cristo; risvegliatasi poi dall'estasi, e vedute nell'*oratorio*, in cui trovavasi moltitudine di persone, grandemente si afflisse di tale pubblicità: *Sed quia uersa retrorsum, in Oratorio uidit multitudinem personarum.... cepit uehementer affligi, quia Deus passionis dolorem in conspectu concesserat populorum, & non in cella.* Nel Cap. VII. §. 1., che uscito il popolo dall'*oratorio* de' Frati, ivi con capo nudato, e fune al collo ec. prostesa avanti *l'altare della B. Vergine*, accostossi con riverenza a ricevere il corpo del Signore: *In Oratorio predictorum Fratrum, populo recedente, appensa cordula pro torque ad collum, madidata facie, capiteque nudato, coram altari B. Virginis se prosternens, ad Dominici corporis sacramentum, tremens, ac totaliter effecta subito pallida, reuerenter accessit.* E finalmente nel Cap. VIII. §. 20., che il dì lei Confessore con F. Ranaldo, e F. Ubaldo, assistendo a lei dopo la comunione, nella *scuola* de' Frati, le fu proposto da F. Ranaldo uno scabroso problema ec. *In scholis Fratrum cum Fr. Ranaldo, & Fr. Ubaldo ego scriptor horum, Margaritæ post comunionem assistens &c.*

Che poi l'*oratorio*, del quale si parla ne' qui riportati luoghi della Leggenda, fosse veramente la seconda stanza dell'odierna sagrestia, pare, che non possa dubitarsene; avendo essa tutta la forma di oratorio, ed essendovi ancora, come in antico una specie di altare, che serve come per banco da paramenti; e di più essendovi state fino a questi ultimi tempi, varie sepolture; segno che quella stanza era stata per l'avanti un oratorio, o specie di Chiesa; come fu osservato nell'annot. 20. sopra il Cap. II. Nè potendosi finalmente assegnare altro luogo contiguo alla Chiesa di S. Francesco, in cui più verisimilmente possa supporsi essere stato quell'antico *oratorio*, o *scuola* de' Frati.

All'oratorio testè descritto dee aggiugnersene un altro costrutto a tempo di S. Margherita; e della cui costruzione si parla nel Cap. IX della Leggenda §. 32., ove il Signore consiglia Margherita di esortare gli Eredi di alcuni di fresco defonti, affinchè essi facessero in suffragio di questi un grande anniversario; contribuendo a tal effetto alla fabbrica di un nuovo oratorio, che attualmente facevasi a S. Francesco: *Magnum anniuersarium ad constructionem loci beati Francisci, ut lacrime, que funduntur in dicto loco penas mitigarent eorum, heredes ipsorum deberent facere &c.* Come già fu osservato nell'annotaz. 40. sopra il predetto Cap. IX. Per quanto dal contesto rilevasi, questo oratorio, che costruivasi allora, era sotto la Chiesa di S. Francesco, in sito lasciato vacuo, ma informe da Fra Elia; allorchè fece edificare la Chiesa. Vedesene ancora la porta d'ingresso rimurata, dalla parte di fuora della facciata anteriore di essa Chiesa di S. Francesco a destra della porta principale, ed a sinistra di chi entra. Quivi fu eretta in appresso una pia Confraternita detta *de' Laudesi* in S. Francesco; soppressa dopo l'anno 1537., allorchè instituita in quell'anno l'Unione de' luoghi pii di Cortona, furono ad essa incorporati i beni tutti de' luoghi pii particolari di detta Città, amministrati da' Laici. Dopo la qual soppressione, fu l'oratorio, muratane la porta, distribuito in più sepolcri, colle lapide, ed aperture sepolcrali nella superior Chiesa (che ultimamente pur sono state serrate): ne' quali sepolcri chi è disceso, avanti che si serrassero, attesta avervi vedute varie nicchiette con immagini, e bassi-rilevi di Santi; segno, che comprova viemaggiormente esservi stato per l'avanti un oratorio. Rileggasi, se piace, per maggior soddisfazione l'annotazione predetta.

Per poi porre meglio sott'occhio quanto fin qui abbiam descritto, e così dare un'idea ancor più chiara della Chiesa di S. Francesco in Cortona, e suoi annessi; in fine di quest'Opera daremo delineato un abozzo della Pianta di essa Chiesa ec. Intanto richiamando alla riflessione, specialmente de' Cortonesi, quanto sia questo luogo rispettabile, e debba aversi in venerazione, come il più frequentato dalla gran Santa loro concittadina, e santificato dai colloquj, e dalle divine comunicazioni di Gesù Cristo Redentor nostro colla detta gran Santa. Il qual luogo, dalla sua fondazione fino al presente è sempre stato sotto la direzione, e custodia de' Frati Minori, cui

Ge-

Gesù Cristo commendata avea la diletta sua serva Margherita; rimanendo fino al dì d'oggi al servizio di questo Santuario i Minori Conventuali.

Passando ora dalla Chiesa di S. Francesco a quella di S. Basilio situata in cima a Cortona vicino alla Rocca nel luogo detto Marzano, e come fu toccato nella Dissertazione precedente, immediatamente contigua alla terza cella di S. Margherita; vanta questa la prima sua fondazione più antica, non solamente di quella della Chiesa di S. Francesco, ma anche di quella della Chiesa di S. Angiolo alle Celle. Conciosiachè (come si ha nell'Appendice al Tomo IV. degli Annali Camaldolesi dell'anno 1216.) fu quella Chiesa di S. Basilio di Cortona fatta edificare da Pietro Priore del Monastero de' Fieri, o sia di S. Egidio nelle Moniagne di Cortona, in uno spazio di terreno, che esso Pietro Priore avea comprato dentro Cortona dal Vescovo di Arezzo Girolamo; dal qual Vescovo Girolamo la detta Chiesa di S. Basilio fu anche poi consecrata: *Stephanus Abbas S. Justi de Vulterris* (così nel citato luogo degli Annali Camaldolesi) *jurejurando pridie Kalendas Septembris attestatus est..... Domnum Orlandum Custodem fuisse Ecclesiæ S. Basilii de Cortona, qui locus S. Basilii subest Monasterio de fiere.... Prior Petrus de fiere emerat ab Episcopo Hieronymo decem libris terram intra certos fines, ubi continetur locus, ubi est modo dicta Ecclesia S. Basilii; quod Instrumentum dixit fuisse scriptum per Boverium Judicem.... Hieronymus consecravit Ecclesiam S. Basilii.* Or avendo il Vescovo Girolamo, che vendè al Priore del Monastero de' Fieri il sito per costruire la Chiesa di S. Basilio, e che costrutta la consecrò, retta la Chiesa Aretina dell'anno 1144., fino all'anno 1169., succedendogli in quest'anno Eliotto (come si ha nella serie de' Vescovi Aretini, riportata in fine del libro intitolato: *Monumenti, e notizie istoriche risguardanti la Chiesa primitiva Vescovile di Arezzo in Toscana*, stampato in Lucca 1755., ne segue manifestamente, che la Chiesa di S. Basilio di Cortona fu fondata, e consecrata indubitantemente prima dell'anno 1169.; che vale a dire 53. anni almeno avanti quella di S. Angiolo alle Celle; e anni almeno 77. avanti quella di S. Francesco di Cortona.

Nella invasione fattasi furtivamente dagli Aretini in Cortona l'Anno 1258., riferita dal Villani Lib. VI. Cap. LXVIII., e da altri Storici, sì a lui contemporanei, che posteriori, tra i molti edifizj sagri, e profani, che rimasero in tal sorpresa devastati in Cortona, uno de' sottoposti a tale infortunio fu la Chiesa di S. Basilio: onde dovette S. Margherita procurarne circa il 1290. la riedificazione. Conciosiachè passata la Santa per ordine del Signore nell'Anno 1288. a dimorare nella terza Cella sotto la Rocca, contigua, come si è detto, immediatamente alla detta devastata Chiesa di S. Basilio; e la qual cella par verisimile, che conceduta le fosse da' Monaci del monastero de' Fieri, o di S. Egidio, che come della Chiesa, così dell'annessa casetta erano i padroni, cominciò ella quasi subito a meditare di far riedificar quella Chiesa: onde, come si ha nel Cap. IX. della Leggenda §. 45., fece ella per ottenerne la facoltà, ed approvazione, replicate, e premurose istanze al Vescovo di Arezzo Guglielmino; e ciò per ordine ancora di Gesù Cristo medesimo, che nel dì 1. Giugno dell'anno 1289., così a lei intimò: *Dic iterum, filia, Episcopo Aretino.... quod ad fuorum impetrandam veniam delictorum, Ecclesiæ S. Basilii vocabulum confirmare, mei amore non differat, qui sum Christus filius Dei vivi.* E più sotto nello stesso §. *Dic etiam Presbitero G. quod ipse consultius ageret si desereret culpas suas, quam huius sancti vocabulum impedire; quod iuxta mandatum meum, volo quod impetret, & ab illo procuret, qui multum me offendit &c.* Ma essendo il Vescovo Guglielmino pochi giorni dopo, cioè; nel dì 11. di Giugno dello stesso Anno 1289., morto in battaglia nella rotta recatagli da' Fiorentini a Campaldino presso Poppi in Toscana, raccontata dal Muratori negli Annali d'Italia all'Anno 1289.; non potè Margherita ottener da esso la facoltà bramata: perlochè fu costretta porgerne nuove istanze al di lui successore nel Vescovado di Arezzo Ildebrandino; dal quale ottenne tal facoltà in forma amplissima, per mezzo di una Bolla da lui spedita in Civitella sotto di 27. Agosto 1290., riportata nel Registro de' Documenti sotto il num. IV. accordando a lei, oltre la riedificazione della Chiesa, che principalmente chiedeva, che al titolo di S. Basilio fosse unito anche quello di S. Egidio confessore, dimandato probabilmente dalla Santa per gratificazione a' Monaci del monastero di S. Egidio, che aveano a lei conceduto quel luogo; come pure il titolo di S. Caterina V., e M., di cui la Santa, come costa da più luoghi della Leggenda, era estremamente divota: e di più di poter fare instituire in detta Chiesa un Rettore perpetuo, il quale vi celebrasse i divini uffizj ec.

Ot-

Ottenuta che ebbe Margherita dal Vescovo Ildebrandino la facoltà di riedificare la Chiesa di S. Basilio, non messe tempo di mezzo, ma subitamente pose mano all' opera, o piuttosto procurò, che si desse l'ultimo compimento (come più sotto sarà notato) all'opera già cominciata, e condotta a buon porto: e dentro il mese di Settembre dell'Anno stesso 1290. procurò, che ne fosse instituito primo Rettore il sacerdote Ser Badia, (di cui tornerà in campo l'occasione di parlar più sotto, e di nuovo nella seguente Dissertazione). Ed in questa stessa Chiesa, passata essa Santa dopo sette anni alla gloria, fu tumulato il di lei sacro corpo; come si ha nel Cap. XI. della Leggenda §. 20., ed ult., dove si riferisce, che il popolo di Cortona, udita la preziosa morte di Margherita: *Generali congregato consilio, ad Ecclesiam S. Basilii* (presso la quale, nella sua terza cella era morta) *devotissime concurrentes, balsamo conditum corpus, & purpureo vestimento indutum in novo sepulchro cum luminaribus, & clericorum, ac religiosorum cetu, solempniter tumularunt.*

Nel medesimo anno poi, in cui morì S. Margherita, diede principio la città di Cortona alla costruzione nell'istesso luogo di una nuova, e più ampla Chiesa contigua non solo, ma connessa colla prima più antica, fatta già, come sopra, riedificar dalla Santa; dedicata ancor questa, come costituente colla prima una sola Chiesa sotto il titolo di S. Basilio; benchè dipoi fiasi denominata, e si denomini la Chiesa di S. Margherita. Del che rende testimonianza l'antica lapide di marmo affissa nella muraglia anteriore al di fuora di questa seconda Chiesa, nella quale si legge:

AN̄O. DN̄I. M. CC. LXXXXVII. TEM-

PORE. DN̄I. FRANCISCI. PRIORIS.

CONSVLVM. COMVNIS. CORTONE.

INCEPTA. FVIT. HEC. ECCLESIA.

Sebbene a queste due Chiese (o diciam piuttosto a questa duplice Chiesa di S. Basilio di Cortona, detta più comunemente di S. Margherita) siano state fatte in diversi tempi varie accessioni di fabbriche, e variatane in parte la pristina struttura; io mi contenterò di descriverle quali furono nella lor prima fondazione; credendo di più sodisfare a miei leggitori, con metter loro in veduta ciò, che fu, e più non si vede, che quel che è presentemente, e può vedersi da tutti. Amendue queste Chiese furono, e in parte ancor sono di struttura Lombardica; con due archi divisorj per ciascuna, che le spartiscono in tre parti uguali, e con volta reale distinta in tre crociere. La prima più antica ha di lunghezza br. 26. o pal. 65, e di larghezza br. 8. o pal. 20. La seconda poi ha di lunghezza br. 50., o pal. 125., e di largezza br. 16., o pal. 40. Sicchè riquadrando le misure, la prima ha di area, o ambito br. □ 208., o pal. □ 1200. La seconda poi ha di area, o ambito br. □ 800., o pal. □ 4900. E perciò l'area, e ambito della seconda è circa quattro volte maggiore dell'area, o ambito della prima. Alla seconda dee aggiugnersi inoltre il Coro (anch'esso al principio di struttura Lombardica) avente di lunghezza (compreso il pilastro) br. 13., o pal. $32.\frac{1}{2}$; e di larghezza br. 11., o pal. $27\frac{1}{2}$: E riquadrando, ha di area, o ambito br. □ 143., o pal. □ $883.\frac{1}{2}$.

Questa Chiesa non fu solennemente consecrata, se non che anni 339. dopo la sua fondazione, dal Vescovo di Cortona Lodovico Serristori; che, come apparisce dalla lapide di marmo, che sta sopra la porta laterale odierna al di dentro di essa Chiesa, la consacrò il dì 13. di Luglio dell'Anno 1636.; leggendosi in detta lapide la seguente Iscrizione:

D. O. M.

D·O·M

LVDOVICVS SERISTORIVS EPS. CORTONEN.
HANC ECCLESIAM S. MARGARITÆ
IN HONOREM DEI EIVSDEMQ. S.ᴬ
TERTIO IDVS QVINTILIS M. IↃCXXXVI.
CONSECRAVIT
IN CVIVS ANNIVERS.ᴼ
FRIS GREGORII DE CORT. PRECIBVS
P.ᴬ DOMINICA SEPTEMBRIS CELEBRANDO
XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA
EAM VISITANTIBVS CONCESSIT.

Riferita così la fondazione, e descritta la struttura delle Chiese di S. Basilio, e di S. Margherita, si darà, per meglio rappresentarle, in fine di questa seconda parte, come di quella di S. Francesco, così pur di queste, delineata la pianta. Aggiugnendo qui solamente, circa il nuovo sepolcro, in cui fu tumulato nella Chiesa di S. Basilio, il corpo di S. Margherita; che questo sepolcro non fu una tomba sotterranea, ma uno scavo (che anche può vedersi) nella parete laterale, quasi alla metà della Chiesa, alto da terra circa un braccio; simile a quelli scavi, che vedonsi a Roma nelle catacombe, dove collocavano i corpi de' SS. Martiri. Il che anche comprovasi ad evidenza da ciò, che abbiamo nel Cap. XII., ed ultimo della Leggenda, dove al num. 7. si riferisce, che condotta a Cortona un inferma, perchè pe' meriti di S. Margherita fosse liberata dalla sua infermità, la collocarono *sotto* il tumulo della Santa: *sub beate Margarite tumulo collocantes &c* la qual cosa sarebbe stata impossibile, se il sepolcro di S. Margherita fosse stato una tomba; *sotto* la quale non si avrebbe potuto collocar l'inferma, ma solamente sopra. Ma passiamo intanto a ciò, che resta ancor da dirsi per compimento della Dissertazione; cioè del governo, e custodia di questo Santuario, dall' Anno 1290. in cui S. Margherita riedificò l'antica Chiesa di S. Basilio fino al presente.

Appena ottenutasi, come sopra fu detto, da S. Margherita la facoltà del Vescovo Ildebrandino, per far riedificare la Chiesa di S Basilio, e insieme la facoltà per farvi instituire un Rettore perpetuo che la uffiziasse; siccome era ella stata sollecita, che dal Comune di Cortona si facesse la spesa della riedificazione di detta Chiesa, e quindi il Comune suddetto ne assumesse il Giuspadronato; così non trascurò, che dal Comune medesimo, ne fosse eletto, e dall' Arciprete della Pieve di Cortona, come a nome del Vescovo, canonicamente confermato il primo Rettore, che fu il Sacerdote Ser Badia, familiarissimo della Santa, Cappellano, e Confessore di lei, e insieme registratore delle di lei gesta nell'assenza del P. Fr. Giunta. Il che tutto costa dall' Istrumento autentico dell atto dell'elezione, e conferma del prefato Rettore celebrato sotto dì 6. Settembre 1290., conservato in originale nell' Archivio dell' Unione de' Luoghi pii di Cortona, e da noi riportato tra i Documenti al n. V.

Dove è da notarsi, che tra la concessione, e facoltà accordata dal Vescovo Ildebrandino a S. Margherita di far riedificare la Chiesa di S. Basilio, e la elezione fatta

di Ser Badia in Rettore della medesima, non essendo corsi di mezzo che soli 9. giorni quanti ne corrono tra il 27. di Agosto, ed il 6. di Settembre; ed essendone stato subito il Sacerdote Ser Badia (come costa dall' Istrumento soprallodato) investito, e messo nel corporal possesso, colla consegna delle porte della Chiesa, e panni dell' Altare di essa ec. *tradendo sibi hostia dicte Ecclesie & pannos altaris eiusdem*; rilevasi chiaramente, che la materiale riedificazione di detta Chiesa era già stata procurata, ed eseguita avanti, e probabilmente a tempo del Vescovo Guglielmino l'anno antecedente, dal quale (come sopra fu riferito) ne chiese Margherita per ordine di Cristo la conferma del Titolo: e che per conseguente la concessione del Vescovo Ildebrandino non fu, che la conferma del fatto, o ratiabizione, in quanto al materiale, e vera concessione soltanto rapporto a ciò, che rimanea da farsi in quanto al formale, cioè in quanto al ribenedire, e dichiarar sacro il luogo, approvarne il titolo, e la istituzione del Rettore ec. Nè altro forse che questo avea Margherita inteso di dimandare anche l'anno antecedente al Vescovo Guglielmino; come pare, che significhi il passo della Leggenda sopra riportato: *Dic ei, quod S. Basilii vocabulum confirmare non differat*, come pure è da notarsi, che dicendosi nell' enunziato Istrumento di elezione, e conferma del primo Rettore della Chiesa di S. Basilio, che la detta Chiesa: *edificata esse dignoscitur expensis Comunis Cortone, & in terreno ipsius Comunis*; pare, che si rilevi da ciò e non oscuramente, che i Monaci del Monastero de' Fieri, che, come sopra fu riferito, aveano già edificata la detta Chiesa di S. Basilio in quel sito, o terreno, che a tal effetto avean comprato dal Vescovo di Arezzo Girolamo; trattandosi ora di riedificare, ad insinuazione di Margherita, questa dipoi devastata Chiesa; nè trovandosi essi Monaci in grado di subirne la spesa, cedettero di buon grado al Comune di Cortona, che si trovava disposto a somministrarla, il padronato della Chiesa insieme e del terreno, in cui essa Chiesa era situata. Onde potè dirsi, come si dice infatti, nello stesso Istrumento, il Comune di Cortona relativamente a questa Chiesa, *verus patronus*.

Il Sacerdote *Ser Badia Venturi* eletto, come sopra, in primo Rettore della Chiesa di S. Basilio il dì 6. Settembre dell' anno 1290., resse questa Chiesa fino all' anno 1305. almeno; comparendo esso in qualità di Rettore di S. Basilio, testimonio con altri alla deposizione giuridica di un miracolo di S. Margherita, fatta sotto il dì 21. Aprile dell' anno 1304; come si ha nella leggenda Cap. XII. n. 37.

Ad esso Ser Badia poi succedette immediatamente *Fra Felice* figlio *Benvenuti de Cortona*, il quale comparisce la prima volta come Rettore della Chiesa di S. Basilio in una supplica prefentata al Magistrato di Cortona, sotto il dì 25. Aprile dell' anno 1306, per ottenere un sussidio caritativo, necessario al ristauramento de' tetti della *Cappella di S. Margherita*, e della Sagrestia. Era questi stato promosso al Sacerdozio dal Vescovo Ildebrandino in Bibiena il dì 1. Marzo 1298, e nell' Atto che si ha della sua ordinazione in Sacerdote, è denominato dell' Ordine de' Continenti: *Frater Felix de Cortona Ordinis continentium* (che vale a dire dell' Ordine de' Terziarj, o Mantellati della terza Regola di S. Francesco detta di penitenza, come meglio farà spiegato nella Dissert. VI.) Resse poi la suddetta Chiesa almeno fino all' anno 1336.; nel qual anno sotto il dì 12. Luglio, comparisce in qualità di Rettore di S. Basilio lasciato esecutore testamentario da *Naldo qu. Bracci Bargagne de Cortona*. Tutti e tre i qui memorati Documenti risguardanti Fr. Felice conservansi nell' Archivio dell' Unione ec.

A Fra Felice trovasi succeduto nel 1343. in qualità di Rettore di S. Basilio il Sacerdote *Ser Ensilice*. Essendoche da altro Documento conservato nel prefato Archivio, abbiamo, che sotto dì 17. Gennajo 1343. *Donna Nicoluccia qu. Riducj Rossi de Cortona*, lasciò certe sue possessioni a *Ser Ensilice Rettore di S. Basilio* per se, e suoi Successori, affinchè esso Prete Ensilice Rettore, e suoi successori eleggessero un Sacerdote per Cappellano dell' Altare esistente in S. Basilio, *nel quale era collocato il Corpo della B. Margherita nella stessa Chiesa ec.* (vale a dire per cappellano dell' Altare costrutto nella maggior Chiesa edificata dopo la morte della Santa, nella parte laterale del presbiterio a destra dell' Altar maggiore, dove dalla minore, e più antica Chiesa di S. Basilio, in cui era stato tumulato al principio, fu poi trasferito, verisimilmente circa il 1330., il corpo di detta Santa.)

A Ser Ensilice, per altro Documento pur conservato nel suddetto Archivio dell' anno 1349., comparisce succeduto nel Rettorato di S. Basilio un certo *Prete Jacopo*; avendosi in tal documento o contratto stipulato sotto dì 8. Gennajo del suddetto anno 1349., qualmente certa *Donna Papa olim Clari Magistri de Cortona* fece donazione

in-

inter vivos al Prete Jacopo Rettore della Chiesa di S. Basilio accettante per detta Chiesa di un *Laterino*, o sia uliveto ec.

Al Sacerdote Ser Jacopo si ha da un Protocollo autografo di Ser Rainaldo Toti Not. Corton. esistente presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, esser succeduto nel Rettorato di S. Basilio *Ser Niccola Guiduccii*, il quale nell'anno 1368. rinunziò detto Rettorato, per essere stato eletto Proposto della Cattedrale di Cortona.

A questo Ser Nicola poi, come si ha dallo stesso Protocollo, per un Atto de' 7. Marzo 1363., fu sostituito nel Rettorato di S. Basilio *Ser Giuliano Gilii de Cortona*. Il quale anche comparisce come Rettore di detta Chiesa in un Istrumento conservato nel più volte detto Archivio dell'Unione ec. contenente un Atto de' 10. Agosto 1363. per cui *Frater Orsinus filius Odilis de Francia Mantellatus tertii Ordinis Regula S. Francisci*, chiede, ed ottiene la permissione di fondare un Altare nella Chiesa di S. Basilio e S. Margherita ec.

Questi sono i sei Rettori, de' quali si ha notizia, che han retta, e governata la Chiesa di S. Basilio, dall'anno 1290., in cui fu riedificata, fino all'anno 1385., in cui pensò il Vicario Imperiale, e Signore di Cortona, unitamente al Vescovo, e general Consiglio della Città, di mettere al governo di detta Chiesa una Comunità religiosa, qual fu quella de' Monaci Ulivetani; come or si dirà.

I prefati Rettori poi non è improbabile, che tutti fossero del Terz'Ordine di S. Francesco: e parlandosi del primo, cioè di Ser Badia, sembra ciò verisimilissimo, attese le molte relazioni, che (come si ha dalla Leggenda) ebbe egli con S. Margherita vivente, appellata da Gesù Cristo dello stesso Terz'Ordine *prima luce*. Il secondo Rettore poi, cioè, Ser Felice, non solamente è verisimile, ma è certissimo, che fu Terziario, come sopra notossi. A questi Rettori, e con dipendenza da essi, si unirono ad ufiziare, e servire la Chiesa di S. Basilio varj altri Terziarj, al Sacerdoti, che Laici. Tra i Laici è nominato specialmente *Marzio olim Brunucci* ammesso al servizio di detta Chiesa in qualità di *Converso* dal Rettore Ser Badia il dì 18. Marzo dell'anno 1298.; come si ha nell'istrumento di donazione, ch'ei fece in tal congiuntura de' suoi beni alla Chiesa medesima, conservato come il di sopra, anche questo istrumento nell'archivio dell'Unione ec. Tra i Sacerdoti poi vi fu nominatamente il sopra memorato *Fra Orsino d'Odile de l'Ancette* Mantellato Francese; il quale acquistò varj beni alla Chiesa di S. Basilio, e la provvide di molti sacri arredi, tra i quali di un Calice d'argento indorato lavorato sul gusto di quei tempi, e di un Messale scritto elegantemente in membrana; che sino al presente esistono nella sagrestia, e libreria rispettivamente del Convento di S. Margherita in Cortona. E di tutti tali acquisti, e beneficamenti da questo Sacerdote Terziario fatti alla Chiesa di S. Basilio, conservansi pure nel prefato Archivio dell'Unione ec. le autentiche memorie. Questi Terziarj poi addetti al servizio della prefata Chiesa se non tutti, in parte almeno, pare, che coabitassero, e convivessero insieme col Rettore presso la Chiesa medesima; rilevandosi ciò dalla Bolla di Guido Vescovo d'Arezzo de' 10 Maggio 1320. (riportata tra i Documenti al nº. XIII.) nella quale concede questo Prelato delle Indulgenze a chi in qualunque modo prestato avesse sussidio per la costruzion delle abitazioni necessarie agl'inservienti la Chiesa di S. Basilio, in cui riposava il Corpo della B. Margherita.

Dopo che per lo spazio, e corso di anni 95. era stata governata, ed ufiziata la Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita dai Rettori, e Terziarj secolari di S. Francesco; il Vicario Imperiale, e Signore di Cortona Uguccio Urbano Casali, e con esso il Vescovo, e general Consiglio della Città, pensarono di affidarne la cura ad un Ordine Claustrale, e prescelsero quello de' Monaci Ulivetani. Questi per via di solenne Istrumento rogato nel Monastero di S Maria In Acona presso Chiusure nel Contado Senese detto in oggi Monte Uliveto Maggiore) sotto dì 4. Maggio 1385. accettarono l'offerta: ed in seguela mandarono quattro Monaci deputati a prendere il possesso di detta Chiesa in Cortona, e insieme a stabilirvi, secondo il loro Istituto il Priore, il quale (come si ha da due istrumenti di donazione di beni fatta alla Chiesa di S. Basilio ec. uno de' 9. Marzo, l'altro de' 17. Aprile 1387.) fu il Padre *Fra Bartolomeo olim Cecchi de Senis*. Ma cinque anni dopo, nel dì cioè, 21. Maggio 1390., tre Monaci autorizzati dal loro Abate Generale, e con carta di procura dal medesimo rogata nel prefato Monastero sotto dì 6. Maggio dell'anno suddetto, comparsi avanti del Vicario Imperiale, e Signore di Cortona, del Vescovo, e di sei Canonici della Cattedrale, fecero della Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita la solenne rinunzia. Onde pensar convenne ad

altro compenso pel servizio della medesima Chiesa. Di tutti i qui sopra allegati istrumenti conservasi esemplare autentico nel più volte citato Archivio dell' Unione ec.

Il compenso pertanto, che qui fu giudicato opportuno, e da prendersi, fu quello, di destinare al servizio della Chiesa di S. Basilio, e S. Margherita i Frati Minori; ciò, che sembrò dover essere anche grato, ed accetto alla stessa Santa, che come in vita era stata aggregata al consorzio di essi Frati Minori, ed alla lor direzione raccomandata da Cristo, così fosse per piacere alla medesima, che fosse da loro custodito il suo Corpo dopo la morte; tanto più che vi era tradizione aver essa profetizzato, che dopo un lungo tempo così sarebbe avvenuto ec.; come si ha per estenso nell' Istrumento di concessione ec. rogato sotto dì 25. Novemb. 1392., e riportato tra i Documenti al n°. XXI. Ne fecero perciò l'offerta (come si ha nello stesso istrumento) i Generali Signori di Cortona Uguccio, Francesco, ed Aloigio Casali, col voto favorevole del general consiglio della Città, al P. Maestro Herigo (o Amerigo) Martini di Massa, Ministro Provinciale de' Minori in Toscana, il quale accettolla pe' Frati Minori dell' Osservanza, che poco tempo avanti, aveano cominciato a distinguersi da' Minori Conventuali. La qual concessione della Chiesa, e luogo di S. Basilio, e S. Margherita, fatta a' Frati Minori, e da essi accettata fu approvata dal Papa Bonifacio IX con sua Bolla data in Perugia 2. Dicembre 1392. citata tra i Documenti al n°. XXII., e di poi nuovamente confermata da Eugenio IV. con altra Bolla de' 16. Aprile 1433. riportata pure tra Documenti al n°. XXIII. Da tal tempo a questa parte, cioè dal 1392. fino al presente sempre sono stati, e stanno alla custodia del Santuario predetto di S. Margherita, e del suo sacro Corpo i Minori osservanti.

DISSERTAZIONE IV.

De' Confessori, e Direttori spirituali di S. Margherita, e di altre Persone familiari della Santa.

Tralle persone, di cui qui s'intraprende a far parola, merita senza contrasto il primo luogo *Fra Giunta* Confessore ordinario di S. Margherita, e Compilatore della presente di lei Leggenda, che intendiamo illustrare: onde da lui incominciar deesi la presente nostra Dissertazione.

Il P. Francesco Marchese della Congregazione dell' Oratorio di Roma nell' Introduzione alla *Vita di S. Margherita* da lui composta, e stampata in Roma nel 1674., asserisce con tutta franchezza, e come cosa indubitata, che il nostro *Fra Giunta* fu di *Bevagna*, Terra cospicua dell' Umbria nella Valle Spoletana; a ciò indotto (supponga io) dal di lui Cognome *di Bevegnate*. Ma lo sbaglio di questo Autore fu di ciò (sia detto con di lui buona pace, e col dovuto rispetto) sembra così grossolano, che appena meriti d'esser compatito. Mentre se avesse egli soltanto riflettuto, che *Bevagna* non dicesi in latino *Bevegna*, ma *Mevania*, questo solo bastar potea a trarlo di errore; anzi neppure vi sarebbe caduto, se avendo egli tralle mani la nostra Leggenda (come mostrano in fatti, che l'avea i molti passi da essa estratti, ed inseriti nella vita da lui composta) avesse altresì osservato, come agevolmente poteva, che nel Cap. ult. *de Miraculis* sotto i nn. 6. 33., e 57. per ben tre volte *Fra Giunta* è detto non Bevegnate; ma bensì *Bevegnatis, quondam Bevegnatis, Bevegnatis de Cortona;* le quali espressioni denotano apertamente, che era *Fr. Giunta* non *Bevagnese*, ma figlio di uno chiamato *Bevegnate*, e questi non di *Bevagna*, ma di *Cortona*. (Si condoni per altro questo sbaglio come di una cosa detta non di proposito, ma per incidenza soltanto dal P. Marchese.) E per viepiù confermare, essere stato *Fr. Giunta* veramente oriundo di *Cortona*, torna qui in acconcio osservare, che in un Istrumento rogato il dì 18. Agosto dell'anno 1258., tra i Cortonesi da una parte, e il Sindico, o Procuratore del Comune di Perugia dall'altra (il qual Istrumento conservasi originale nella Cancelleria Decemvirale della Città di Perugia, e leggesi stampato nella risposta Apologetica per Cortona al libro dell'antico Dominio ec. pag. 272., e seg.) tra i molti *Cortonesi* sottoscritti a detto Istrumento, vi si trova: *Juncta Bevegnate*, il quale non vi è ripugnanza veruna, anzi vi è tutta la verisimiglianza, che fosse il nostro Fr. Giunta prima che fosse entrato nell'Ordine de' Minori. Di più in un altro Istrumento di alleanza tra i Cortonesi, e i Perugini, rogato nel 1230. (e che estratto dal Registro vec-

chio

chio del Comune di Cortona, leggesi pure stampato nella suddetta Risposta apologetica ec. pag. 287. e seg.) tra i testimonj per la parte di *Cortona* vi è: *Bevegnate Joanni Pisani*, il qual *Bevegnate* pare, che altri esser non possa, che il Padre di *Giunta* nostro. Dicendosi poi detto *Bevegnate* figlio *Joanni Pisani*, può essere, che quel epiteto *Pisani* voglia denotare, che *Giovanni* padre di *Bevegnate* fosse *Pisano*, o oriundo da *Pisa*, venuto a stabilirsi in Cortona: il che non ripugna, ma neppur fa per altra parte, che *Fr. Giunta* non fosse, come pure il di lui padre, veramente *Cortonese*. E quando si volesse andare indietro ad indagare l'origine più rimota di sua famiglia, potrebbe forse dirsi famiglia oriunda da *Pisa*, non mai però da *Bevagna*. A tutto ciò, in comprova, che Fr. Giunta fosse veramente originario *Cortonese*, può aggiugnersi un altro Istrumento rogato in dì 18. Gennajo 1318. da Ser Francesco di Tomascino Not. Corton. (registrato in un Protocollo originale di esso Ser Francesco, esistente presso il Sig. Avvocato Ludovico Coltellini); pel qual Istrumento si deputa un Sindaco dalle Monache di Tarcie nelle pendici di Cortona: e riferendosi i nomi delle Monache, che intervennero al contratto di deputazione, vi si legge: *Sorore Angela Bevegnatis de Cortona*: e: *Sorore Vanna Bevegnatis*; le quali due Monache figlie amendue di *Bevegnate di Cortona*, pare per giusta illazione, che esser dovessero sorelle del nostro Fr. Giunta, che com' esse, egli pur si cognominava, e perciò egli, com' esse, e, in una parola tutta la di lui agnazione fosse propriamente, e debba riputarsi, senza contrasto, *Cortonese*. Ed in fatti nella soprallodata Risposta apologetica ec. dandosi alla pag. 133. il Catalogo delle famiglie nobili originarie di Cortona, secondo le notizie, che si hanno dagl' istrumenti antichi prima del secolo XIII., si numera tra esse anche quella de' *Bevegnati*.

La Patria per altro e la nascita del nostro Fr. Giunta, di cui fin qui si è parlato, son cose affatto indifferenti per rilevare il merito di lui personale, e le di lui prerogative; e queste meritan principalmente di essere avute in considerazione, e da noi qui esposte. Chiunque scorrerà la nostra Leggenda, non dovrà penar molto a ravvisarle eccellenti, e tanto più eccellenti, quanto egli, nel registrarle, procurò sempre per umiltà, di nasconderle al possibile, non esprimendo per lo più il proprio nome, allorchè riferir dovette alcuna cosa, che ridondar potesse in sua gloria, e conciliargli qualche stima; ma con espressioni vaghe, e generiche procurando sempre occultarsi: febbene non potè occultarsi talmente, che dalle cose annesse, e connesse non si rilevi esser lui desso, che sotto quelle appellazioni generiche vien significato. Fu egli primieramente un Religioso, quanto umile, altrettanto dotto nella scienza specialmente de' Santi; sicchè da Gesù Cristo medesimo meritò d'esser prescelto, e destinato per Confessore, e guida spirituale della diletta sua Serva Margherita; a lei ordinando, che più, che ad altri a lui aprisse frequentemente la sua coscienza; mentre a lui aveala specialmente raccomandata; che si rammentasse di spesso pregar per lui, essendogli grandemente tenuta; che lo pregasse, in suo nome di visitarla e consolarla nelle sue spirituali angustie; e di raccorre, e registrare con diligenza le grazie a lei concedute, per edificazione di chi poi le avrebbe lette; assicurandola in fine, per suo conforto, che sarebbesi egli trovato al di lei passaggio da questa vita mortale, come avvenne. Fu egli altresì dotato di un fervido, ed infatigabile zelo per la gloria divina, e per la salute de' prossimi; assiduo maisempre in ascoltare le Sacramentali Confessioni e nel predicare la divina parola, conformemente alle pure massime del Vangelo; nel riprendere i vizi senza umani riguardi, e in un con sottomettersi pazientemente alle vessazioni, e a' disprezzi delle persone di mondo, e de' peccatori ostinati; e sopra tutto applicato nel compor le discordie, e procurar le paci, massimamente tra i Cortonesi, secondo la intimazione fattagliene fare per mezzo di Margherita da Cristo; con fargli intendere, che a tal oggetto aveagli conceduta grazia speciale; che la vita di lui esser dovea vita di Apostolo per la costanza e vita di Profeta per la verità; e che di nulla temesse, perchè sarebbe stato sempre con lui. Fu egli in somma in tutta la sua condotta un vero Servo, e un vero Amico di Dio: Sicchè replicatamente di lui affermò il Signore alla diletta sua Margherita, aver esso la eaparra dell' eterna gloria, che fatto lo avrebbe grande nella celeste Gerusalemme, e gran Sacerdote nella gloria del Regno suo. Di tutto ciò comparisce quanto fosse questo piissimo Religioso accetto, e caro al suo Dio: Ma tra tutti gli altri luoghi della Leggenda, quello che ce ne dà più lampante riprova, è quell' ammirabile, e dolcissima lettera, che il Signore in suo proprio nome a lui fece scrivere, mentre trovavasi in Siena, per mezzo di Margherita, e che si ha registrata nel §. 8. del Cap. VIII. Quivi nel saluto preliminare alla lettera incomincia il Signore a guisa di un padre che scrive al prediletto suo figlio, benedi-

dicendolo: *Pater Deus filio suo benedictionem*; e insieme raccomandandogli gli altri suoi figli col suo Sangue redenti, e quelli specialmente, che traviando dal buon sentiere, eransi allontanati da lui: *& recommendationem internam suorum filiorum, quos tanto redemit pretio, & illorum precipue qui recesserunt de via mea*. Quindi principiando la lettera, esorta lui stesso a crescer sempre nella sua grazia; assicurandolo di volerlo onorare non meno in terra che in cielo tra i suoi amici: onde non gli rincresca (soggiugne) di faticare qual figlio per lui suo padre; ricordevole dei travagli da lui suo padre sofferti, e del premio infinito, che gli tenea preparato, se avesse con allegrezza faticato per lui. Passa a commendare il divoto di lui fervore, onde predicava il suo nome in faccia ad un popolo duro: lo invita a spesso meditar la sua croce e la sua passione: e loda la illibata sua castità, il cui odore si propagava agli amici. Torna a protestar di nuovo, che a lui parla come un padre al suo figlio; suggerendogli le regole, che osservar dovea di affabilità, di dolcezza, e di carità verso coloro, a' quali era per predicare; con animarli a confidare il perdono dalla divina clemenza. Finalmente, appellandolo ancor per la terza volta col dolce nome di figlio, lo esorta ad esser grave ne' suoi costumi, e in tutta la sua condotta; assicurandolo che sempre farà con lui. Chiude per fine la Lettera lasciandolo benedetto in nome della SS. Trinità e della B. Vergine Madre sua =. Lascio io qui a' riflessi de' Leggitori il rilevare da quanto fin qui si è detto, di qual carattere, e di qual perfezione avanti a Dio fosse il Religioso Fr. Giunta: e per meglio rilevarlo, e meglio insieme accertarsi di quanto in compendio si è riferito di lui, rimetto principalmente a' seguenti luoghi della Leggenda; cioè al Cap. V. §. 40., al Cap. VI §. 19. 24, al Cap. VII. § 4. 14. 15. 20., al Cap VIII. §. 4 8. 9. 12. 13. 14. 24., al Cap IX. § 3. 8.

Ma in una vita così lodevole e santa quanto sopravisse a S Margherita Fr. Giunta? e quanto fu l'intiero corso di sua vita mortale? Alcuni scrittori probabilmente dal vedere, che il registro de' miracoli di S. Margherita contenuti nel Cap. XII. ed ult. della Leggenda non oltrepassa l'anno 1312., si sono avvisati, che circa quest'anno cessasse pur di vivere esso Fr. Giunta compilatore della Leggenda medesima, e che per ciò non sopravivesse alla Santa che anni 15. o circa. Sembra che tal congettura resti roversciata, e smentita nel protocollo soprallodato di Ser Francesco di Tomascino Not. Corton., nel quale a carte 108. trovasi un Contratto rogato in dì 20. Aprile 1318. *in Capitulo loci Fratrum Minorum de Cortona*, in cui si enuncia il Testamento già fatto da Talamuccio *q. domini Maffey de Cort.*, e che egli aveva ordinato vendersi un certo terreno suo, e distribuirne il prezzo in cause pie ec. *cum consilio tamen religiosi viri fratris Junte quondam Bevegnatis de Cortona ordinis fratrum Minorum si tunc temporis adesset in terra Cortone personaliter, alias cum consilio Guardiani dicti loci de Cortona &c.* Dal qual contratto pare che si rilevi, che in detto anno 1318. Fr. Giunta fosse ancor vivente, e forse sopravvivesse anche qualche anno di più Ma siccome si enunzia in detto Contratto un Testamento già fatto avanti, potrebbe anch' essere, che fosse stato fatto quel Testamento prima del 1312.; e che così sussista e regga la congettura, che nell'anno 1312. passasse Fr. Giunta da questo terrestre esilio alla patria beata. Comunque siasi; supponendosi, come sopra fu notato, che egli sottoscrivesse nel 1258., essendo ancor secolare, all'istrumento rogato tra i Cortonesi esuli presso Castiglion del Lago, ed il Sindico del comune di Perugia ec. e che fosse esso allora in età di circa anni 18., ne segue che se morì nel 1312., il corso di sua vita fosse almeno di anni 72., e se morì dopo l'anno 1318., che arrivasse all'età di circa anni 80.

Dopo Fra Giunta Confessore ordinario di S. Margherita, dee annoverarsi tra i Padri spirituali di lei Fr. Giovanni da Castiglione; il quale come si ha nel Cap. IX. della Leggenda §. 13., esercitò per più anni l'uffizio d'Inquisitore contro l'eretica pravità, nel che è ivi lodato dal Signore per aver servito in quell' uffizio fedelmente a lui: e indi, come leggesi nel Cap. X. §. 11. fu Custode de' Frati Minori nella Custodia Aretina, succeduto in questo impiego a Fr. Ranaldo pur di Castiglione l'anno 1288., come osservossi nella nostra Annoraz. 7. sopra il Cap. V.

E qui prima di passar più oltre convien notare, che dicendosi tanto Fr. Giovanni, che Fr. Ranaldo *de Castillione*, ed essendovi vicino a Cortona due Terre, che portano questo nome, cioè *Castiglion Fiorentino* (detto anche ne' tempi antichi *Castiglion Aretino*) e *Castiglion del Lago*, cioè del Lago Trasimeno (detto anche in antico *Castiglion Chiusino*) potrebbe dubitarsi di qual di questi Castiglioni fossero i due mentovati Religiosi. Quantunque non si abbiano monumenti chiari per decider questo quesito; crederei di non ingannarmi, se dicessi che ambi furono di *Castiglion Fiorentino*; mentre

Ca-

Caſtiglion del Lago, o Chiuſino, non ſi ſa che ſia mai appartenuto alla Provincia Minoritica di Toſcana, e molto meno alla Cuſtodia Aretina; ed all'oppoſto Caſtiglion Fiorentino, o Aretino è certiſſimo, che ſempre è appartenuto, come anche oggi appartiene, all'una ed all'altra. Or eſſendo ſtati i due Religioſi ſuddetti amendue Cuſtodi della Cuſtodia Aretina par che probabilmente dal diſtretto di queſta doveſſero eſſere ſtati aſſunti a governarla; e per ciò non nativi di Caſtiglion del Lago, ma bensì di Caſtiglion Fiorentino: diſſi *probabilmente*, e non certamente, perchè ſecondo l'uſo di que' tempi, anche da aliena Provincia e Cuſtodia ſi aſſumevano talvolta i Miniſtri, e i Cuſtodi, che governarle doveano. La probabilità per altro, che i due prefati Religioſi foſſero di Caſtiglion Fiorentino, è a parer mio baſtantemente fondata.

Fatta queſta breve digreſſione; per quello che ſpecialmente concerne Fr. Giovanni, rilevaſi da più luoghi della Leggenda, che ſebbene Fra Giunta fu il Confeſſore ordinario di S. Margherita, Fr. Giovanni per altro ne fu il principal Direttore, da cui nel diriger la Santa, dipendeva per ordine di Gesù Criſto medeſimo, anche lo ſteſſo Fr. Giunta. Onde allorchè paſſar dovette Margherita per comandamento di Criſto alla terza Cella, volle Criſto ſteſſo, che ella in ciò dipendeſſe da Fr. Giovanni non meno che da Fr. Giunta: *Ideo dicas Fratri Johanni, & Confeſſori tuo; quod non impediant moram tuam in ea (cella) &c.* Cap. II. §. 9. *Reuertere ſine dilatione ad illam cellam, ad quam te Frater Johannes redire iuſſerat &c.* Cap. VII. §. 7. E che generalmente nella direzion di Margherita doveſſe Fra Giunta andar ſempre di concerto con Fr. Giovanni, e conſultarlo ne' dubbj che occorrevano, lo atteſta eſſo Fr. Giunta eſpreſſamente nel Cap. X. §. 11. *Propter quod* (dice egli) *me rogavit* (Margherita) *ut de tantorum notitia ſibi data cum Fratre Johanne tunc Cuſtode conferrem; quia hoc habebat in mandatis a Domino, ut nunquam a conſilio ejus recederet*: E nel Cap. V. §. 15. ſi ha, che Criſto avea ordinato a Margherita, di dire a Fr. Giunta, che ſignificaſſe a Fr. Giovanni, che amendue nel guidare il di lei ſpirito, giunti ſarebbero al tal ſegno di ſpeſſo dubitare di lei: *Et dicas bajulo tuo & Confeſſori, quod ſignificet Fratri Johanni, ut oret pro te inſtanter, quia tot erunt pene tue, & ita ſuſpitione plene, quod ambo dubitabunt ſepe de te.* Ed in tal guiſa ſempre andar dovette di concerto Fr. Giunta con Fr. Giovanni come ſuo principale nella guida di Margherita, fintanto che queſti viſſe; e ſolamente dopo la morte di Fr. Giovanni diventò Fr. Giunta direttor principale della Santa; come a lei eſpreſſe Criſto nel Cap. VII. §. 14., ove le dice, che la raccomanda al ſuo Confeſſore, come in avanti raccomandata l'avea a Fr. Giovanni defunto: *Et te recommendo eidem* (Confeſſori tuo) *ſicut olim recommendaueram te Fratri Johanni defuncto.* Portoſſi poi Fr. Giovanni nella direzione della Santa da direttore veramente illuminato; ſicchè dopo la di lui morte, a lei di eſſo diſſe il Signore, Cap. X. §. 20., che per lei, come per gli altri, era egli ſtato colla parola, e coll'eſempio verità, e vita: *Filia... cui abſtuli Fratrem Johannem, qui verbo, & exemplo erat veritas & uita.* Rilevaſi inoltre da altri luoghi della Leggenda, che Fr. Giovanni fu un Religioſo veramente Santo; come dal Cap. VI. §. 19., ove ſi riferiſce, che pregando Margherita per eſſo, e per Fr Giunta, che tanto avean faticato per la di lei ſalute, le riſponde il Signore, che aveano amendue la caparra dell'eterna gloria: *ſtudeant ſemper effici meliores, cum habeant arram eterne glorie.* E nel Cap. XI. §. 7. ordina il Signore alla Santa di aſſicurar Fr. Giovanni, ch'ei lo avrebbe veduto faccia a faccia nella ſuperna curia de beati: *Dicas Fratri Johanni quod predicet... & certus ſit quod ipſe uidebit me facie ad faciem in ſuperiori Curia beatorum.* E tanto in verità aver eſſo conſeguito dopo la ſua morte, rivelollo il Signore a Margherita coo dire, Cap. VIII. §. 24 *Seruus meus* (Johannes) *defunctus, eſt in optata gloria: unde dic etiam ſeruo meo uiuenti* (Fratri Juncte) &c. Finalmente queſto Fr. Giovanni fu quegli, che eſſendo Inquiſitore, comandò a Fra Giunta di regiſtrar le geſta, e compilar la Leggenda di S. Margherita: come Fr. Giunta ſteſſo lo atteſta nell'Autentica del Codice originale, da noi riportata in fine della Leggenda medeſima: dove ripete, che eſſo Fr. Giovanni era ſtato della Beata Margherita Confeſſore, e Padre: *qui erat Confeſſor beate Margarite & Pater.* Come poi fu oſſervato nell'Annotaz. 14. ſopra il Cap. VII. morì egli circa l'anno 1289., che vale a dire circa anni otto avanti la Santa.

Ora paſſando a Fr. Rinaldo anch'eſſo di Caſtiglione (cioè, come ſopra di Caſtiglion Fiorentino) e Cuſtode de' Frati Minori della Cuſtodia Aretina; deſſo fu (come ſi ha nel §. 1. del Cap. I., e nel §. 9. del Cap. II. della Leggenda) avanti a cui come attual Cuſtode veſtì S. Margherita l'Abito del Terz'Ordine di Penitenza, e fece offerta di tutta ſe ſteſſa in vita e dopo la morte all'Ordine de' Minori del P. S.

Fran-

Franceſco. Queſti pure fu uno de' Padri ſpirituali della Santa, per eſplorare lo ſpirito della quale, le propose un giorno nell' Oratorio, o Scuola del Capitolo de' Frati Minori un arduo problema; come vien riferito nel Cap. VIII. §. 20. Morì egli da Santo come da Santo era viſſuto, circa il principio dell' anno 1288., giuſta ciò che fu notato nell' Annotaz. 8.) ſopra il Cap. IX.: ... edendogli nel Cuſtodiato Aretino, come ſopra, Fr Giovanni. Che poi foſſe ... ia lo un uomo ſanto, lo atteſta il gran rammarico, che provarono i Frati del ſua perdita, per eſſere ſtato ſempre uomo di gran pietà verſo Dio, e molto profittevole all' Ordine, ed al Popolo; e dall' eſſer paſſato, come a Margherita rivelollo il Signore, dall' eſilio di queſta terra al regno de' Cieli: *Fratres Minores de Aretina Cuſtodia* (così ... Cap. IX. §. 7.) *propter obitum Fratris Ranaldi Cuſtodis eorum nimis dolebant; tum ... ia homo erat Deo devotus; tum quia populo, & Ordini multum proficuus.* E poco dopo: *Et ſi animam eius, inquit Dominus* (Margharite) *inuitaui ad Regnum, non debent* (Fratres) *deſiderare, quod ulterius detineretur in mundo.*

Fra i Padri ſpirituali di S. Margherita ne viene in quarto luogo Fr. Ubaldo di Colle: di Colle cioè, com'io credo, di Val d'Elſa in Toſcana, in oggi Città Veſcovile con Veſcovo ſuffraganeo del Metropolitano fiorentino. Queſti fu Guardiano a tempo di S. Margherita del Convento de' Frati Minori di Cortona; e come ſi ha nell' Autentica del Codice originale ſopra citata, confeſſore altresì di eſſa Santa: *Frater Ubaldus de Colle Confeſſor eius*: E dalle mani di lui come Guardiano ricevette Margherita, in preſenza di Fr. Ranaldo Cuſtode, l'abito del terz'Ordine. E' degna d'eſſer notata la di lui delicatezza di ſpirito, e il ſuo prudenziale timore, encomiato anche da Criſto, circa lo ſpirito di Margherita, per una riſpoſta da eſſa data in fervor di mente, allorchè con veemente ardore a lui parlava della paſſion del Redentor noſtro; come raccontaſi nel §. 17. del Cap. VI., che merita d'eſſer riletto e ponderato. Fu divotiſſimo della beatiſſima Vergine, e inſtancabile nel promoverne le glorie: onde ſi meritò, che dalla ſteſſa gran Regina del Cielo foſſegli laſsù preparata una ſede gloriosa; ad occupar la quale paſsò immediatamente dopo la ſua preziosa morte accaduta, come quella di Fr. Giovanni, circa l'anno 1289. *Fratri Ubaldo dicas* (così Criſto a Margherita nel §. 3. del Cap. IX.) *quod Mater mea Regina Celi parauit ei, propter reuerentiam, & labores cum magna letitia, glorioſam ſedem in gloria Regni mei.* E nel §. 36. dello ſteſſo Cap. *Margarite oranti & flenti Saluator locutus eſt dicens: Frater Ubaldus de Colle defunctus eſt, & intrauit gaudia Paradiſi.*

Ai quattro ſuddetti deeſi aggiungere in quinto luogo tra i Padri Spirituali di S. Margherita, Fr. Filippo, anch'eſſo (come ſi ha nella più volte allegata Autentica) Cuſtode della Cuſtodia Aretina dopo la morte di Fr. Giovanni di Caſtiglione. Di queſto Religioſo parlaſi nel Cap. VIII. §. 16., e nel Cap. IX. §. 3. della Leggenda. Nel primo di detti luoghi ſi riferiſce di lui, che ſtando perpleſſo, ſe in Confeſſione interrogar doveſſe i penitenti, oppure aſtenerſi dall' interrogarli, ſembrandogli aver ragioni per una parte, e per l'altra, fece per mezzo di Fr. Giunta pregar Margherita, che dal Signore gl' impetraſſe la ſoluzione di un tal dubbio: il che fattoſi dalla Santa, a lei riſpoſe il Signore, che diceſſe a Fr. Filippo da parte ſua, che aſcoltaſſe ſicuramente le confeſſioni, e interrogaſſe liberamente quei che ſi confeſſavano; mentre tralle grazie gratis date, che agli uomini ſuoi Miniſtri diſtribuiſconſi, a lui avea ſpecialmente conceduta quella di aſcoltar le confeſſioni, e d'interrogare i Penitenti; attesa la purità, e mondezza del di lui cuore inſieme, e del di lui corpo. Nel ſecondo luogo poi ſi narra, che avendoſi Margherita fatta una nuova diſcepola, per nome anch'eſſa Margherita, oriunda da Siena, il Signore le intimò di procurare che queſta pianta novella, ſi confeſſaſſe dal Confeſſore ordinario della Santa, ed in certe altre coſe eſterne dipendeſſe dal conſiglio di Fr. Filippo; probabilmente perchè eſſendo egli allora Cuſtode attuale, dovea eſſere conſiderato ſuperiore e direttore non meno delle Terziarie, che de' Frati. Di queſto Fr. Filippo non ſappiamo la patria, nè il tempo della ſua morte.

Ne viene in ſeſto luogo tra i Padri Spirituali di S. Margherita Fr. Benigno, Sacerdote dotato di una ſviſceratiſſima carità verſo i poverelli di Criſto: raccontandoſi di lui nel §. 6. del Cap. IX. della Leggenda, che era così intento nel provvedere alle neceſſità de' poveri, che non ſolo lor procurava il ſovvenimento che poteva dalle perſone facoltoſe; ma ſottraeva anche a ſe ſteſſo il neceſſario per darlo loro; e colta licenza del Superiore contraeva per eſſi ancor de' debiti: ed oltre il provvedere a' lor biſogni temporali del corpo, molto più ſi occupava nel provvedere alle loro ſpirituali ne-

neceſſità dell'anima, e andando a cercar per le caſe i poveri deboli ed infermi, a queſti più volentieri che a' ricchi del ſecolo amministrava il Sacramento della penitenza: Onde ſi meritò che la ſua miſericordia foſſe altamente commendata dallo ſteſſo Criſto, che per mezzo di Margherita fecelo avviſare, che in eſſa perſeveraſſe ſino alla morte; molto eſſendogli piaciuto il modo da lui in ciò ſino allora tenuto: *In miſericordia autem, quam habet tam uigilanter ad pauperes, uſque ad finem mando quod perſeueret quia multum michi placuit modus eius, quem tenuit uſque nunc.* Benchè non abbiaſi eſpreſſamente di qual patria foſſe queſto Fr. Benigno, ſembra per altro da quanto abbiamo nel §. 29. del Cap. IX. ch'ei foſſe di Cortona; dicendoſi in queſto luogo da Criſto a Margherita, che come l'anima della madre di certi altri innominati di Cortona era ſtata liberata dal purgatorio ed introdotta nella gloria; così pure in questa avea collocata miſericordioſamente l'anima della madre di Fr. Benigno: *Dicas talibus de matre ipſorum, quod.... duras in purgatorio penas ſenſit; ſed nunc eſt in gloria Patris mei; ubi etiam Fratris Benigni matrem collocaui.* Quando poi moriſſe Fr. Benigno nulla abbiamo che neppur per congettura ce lo ſignifichi.

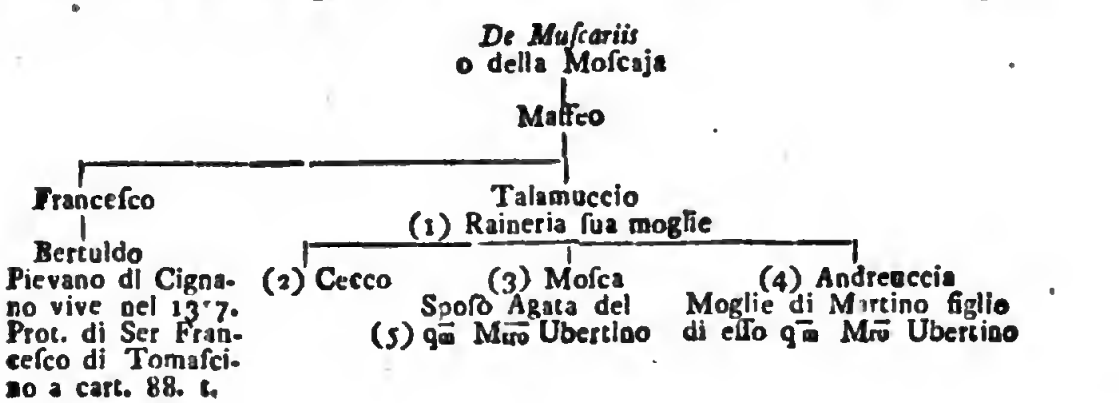
Finalmente nell'Autentica del Codice originale ec. ſopra replicatamente citata, ſi fa menzione nominatamente di altri ſei Religioſi che furono in diverſi tempi padri e conſiglieri di S. Margherita; cioè *Fr. Tarlato* (probabilmente de' Tarlati Signori di Pietramala) e *Fr. Ranieri* di Volterra, amendue Lettori di Teologia; *Fr. Ildebrandino* di Poggibonſi, *Fr. Andrea* di Caſcia, *Fr. Vuo*, e *Fr. Pietro* di Prato: de' quali nulla abbiamo nella Leggenda di particolare; ma nella prefata Autentica diconſi tutti *magni & Sancti Fratres*, a' quali Margherita con lacrime e tremore dichiarava la ſua vita paſſata, affinchè la inſtruiſſero.

Oltre i fin qui memorati Religioſi, che tutti furon dell'Ordine de' Minori, meritamente ſi annovera tra i confeſſori, e padri ſpirituali di S. Margherita il Sacerdote ſecolare *Ser Badia Venturi, o di Ventura* da Cortona, che fu il primo Rettore della Chieſa di S. Baſilio, come fu detto nella Diſſertazion precedente.

Per quanto rilevaſi dal §. 33. del Cap VII. e dai §§. 18, 46. del Cap. IX. della Leggenda, era ſtata la vita di queſto Sacerdote negli anni ſuoi più giovanili alquanto men regolata; ma ridottoſi poi, tocco dalla grazia divina, imploratagli ſpecialmente dalle orazioni di Margherita, ad una vita più regolata e ſacerdotale; il Signore lo fa avvertire per mezzo della Santa, che memore de' paſſati ſuoi traſcorſi, ne chieda genuflesſo avanti a' piedi di lui miſericordia, e ſchivi in appreſſo le occaſioni inducenti alla colpa: che reciti frequentemente l'Orazione Domenicale, e rifletta poſatamente a quale ſtato richiamollo la miſericordia del Redentore: che ſi confonda e ſi dolga, e ſtudj di dilatare il ſuo cuore nella rimembranza della di lui paſſione: che ſia ſempre più diligente nel rendere al ſuo Dio i ſuoi ſervigj; e ſi applichi più del ſolito a conoſcerlo: e finalmente gli fa annunziare in ſuo nome la benedizione della purità, dell'umiltà, della manſuetudine, della liberalità, e della carità; aſſicurandolo, che tal benedizione in lui ſarà adempiuta, ſe ſtudieraſſi per parte ſua di conſeguirla. Nel §. 33. del Cap. VII. è appellato Ser Badia *Cappellano* di Margherita, perchè Rettore della Chieſa di S. Baſilio da lei fatta riedificare. Nel §. 36. dello ſteſſo Cap., Criſto parlando alla Santa, lo chiama *Figlio mio, e tuo*; e nel §. 14. del Cap. IX. *Sacerdote tuo*. Fu egli dal Signore medeſimo deſtinato all'inſigne onore di ſervire alla diletta ſua Serva Margherita di confeſſore, e padre ſpirituale, ed inſieme di regiſtrare le di lei ammirabili geſta, e le grazie ſegnalatiſſime di cui fu favorita, negli ultimi ſette anni di ſua vita preziosa; ne' quali ſtette aſſente da Cortona il di lei ordinario Confeſſore F. Giunta: Nell'eſercizio del qual miniſtero corroborollo il Signore cogli opportuni lumi, ed avviſi, in parte ſomministratigli, e in parte fattone aſſicurare, per mezzo della ſteſſa Santa: *Et dico tibi* (così Criſto a Margherita relativamente a Ser Badia nel §. 33. del Cap. VII.) *Quod ſepiſſime in tantam debilitatem diffidentie circa te deueniet, ut non credat ea que ſcribet de te; nec alia que per confeſſorem tuum ſcripta ſunt ipſum poterunt roborare; quia timebit ſe derelictum: ſet non diffidat, quia ſecum ero.* E nel §. 46. del Cap. IX. *Dicas Sacerdoti Badie quod nec propter timorem, ſeu uerecundiam, aut tribulationem aliquam ſeparetur a miniſterio tuo: & ego infundem ei lumen cognitionis.* Ed in ſomma nel §. 14. del Cap. IX. *Dic etiam iſti Sacerdoti tuo Badie, quod ſi documenta & precepta mea ſecutus fuerit, munus gratie largiturus ſum ei.* Alle grazie del Signore, sì per rapporto alla propria ſantificazione, che per rapporto alla direzione ed aſſiſtenza di Margherita, corriſpoſe eſattamente il Sacerdote Badia: e viſſe dopo la ſua converſione, e terminò la carriera mortale da piiſſimo e ſanto Sacerdote.

Dai Confessori e direttori spirituali di S. Margherita passando ora alle persone del secolo, che a lei furono più famigliari, ottengono tra queste il primo luogo le due nobili Matrone *Marinaria*, e *Raineria*. Trovansi queste due Signore nominate insieme nel Cap. I. §. 2. della Leggenda, ove Cristo così parla a Margherita *Recordare quod de statu pristino te divellens, sub nobilium dominarum societate, scilicet Marinarie & Ranerie, spetialiter in principio collocavi*. E di nuovo, benchè non espressi i loro nomi, vedonsi memorate nel Cap. II. §. 1., ove raccontasi di Margherita, che *Recepto a Fratribus Minoribus Penitentie habitu &c.... a turbarum strepitu remotam elegit cellulam honestatis amatrix, prope tamen NOBILIUM DOMINARUM hospitia ut secretius & securius moraretur*; volendosi qui incontrastabilmente intendere per nobili *Signore* quelle stesse, che nel primo arrivo di Margherita a Cortona dopo la sua conversione furono le prime ad accoglierla, e come osservossi nella Dissertazione II.) a lei diedero ospizio per tre anni nella propria lor casa: il quale Ospizio volle Margherita mutare in altra più quieta cella, affin di vivervi più ritirata dal mondo, dopo che fu fatta Terziaria, ma insieme per più sicurezza ed onestà volle non molto allontanarsi (come pur fu detto nella prefata Dissertaz. II.) dall'abitazione delle sue prime nobili ospiti e benefattrici. Di *Marinaria* poi separatamente da *Raineria*, se ne fa menzione nel §. 34, del Cap. IX. ove Cristo intima a Margherita di dire a *Marinaria*, che il di lei consorte defonto era stato pe' meriti di S. Bartolomeo, e di S. Francesco liberato dal purgatorio; ed inoltre che il Signore era disposto di concedere al Conte di lei Figlio misericordia e consolazione, purchè facesse una confessione generale ec. *Dic MARINARIE, quod fotius eius per Apostolum meum Bartholomeum, & Beatum Franciscum de Purgatorio eductus est: Et dic ei, quod misericordiam & consolationem facere Comiti filio eius paratus sum, si confitebitur generaliter &c.*

Giova qui indagare, di qual nobile Famiglia Cortonese fossero le due mentovate Signore; e se la lor discendenza ancor conservisi in Cortona? Dal Protocollo di Ser Francesco di Tomascino (allegato anche più sopra dove parlossi di Fr. Giunta, e che esiste in originale presso il Sig. Avvocato Coltellini) non oscuramente rilevasi, 1. che fossero dette Signore della nobile famiglia *Moscari*, o della *Moscaja* antico Castello distante da Cortona poco più di un miglio, di cui i *Moscari* erano padroni, o *Conti*: 2. che *Marinaria* fosse suocera di *Raineria*: e 3. che la lor discendenza, cessata, ed estinta la linea masculina, siasi propagata fino a' tempi nostri per linea femminina, e sussista anch'oggi in Cortona nella nobile famiglia Boni. Per ben apprendere e persuader la qual cosa, ponesi qui sott'occhio l'Albero estratto dal testè lodato Protocollo; che è come segue:



NOTA.

Quella Raineria moglie di Talamuccio, è probabile, anzi molto verisimile, che fosse la *Nobilis Domina Raneria* di cui si parla (come sopra fu riportato) nel Cap. I. §. 2. della Leggenda di S. Margherita.

(1) Continua a vivere nell'anno 1318 Prot. istesso a cart. 110. t. e 111.

(2. 3. 4.) Vivono tutti in detto anno 1318. Prot. medesimo a cart. ibid. & 107.

(5) Fu figlio Johis Bone Prot. sud. a cart. 4. da esso la nobile Famiglia Boni di Cortona.

Il qual Albero posto sott'occhio, sembra che possa discorrersi così: Supposto, com'è possibile, anzi molto verisimile, che *Raineria* moglie di *Talamuccio* di *Maffeo* della *Moscaja* sia la *nobilis domina Raneria*, di cui si parla nella Leggenda di S. Margherita; pare che possa ragionevolmente congetturarsi, che l'altra Signora nominata nella Leggenda insieme con Raineria, cioè *Marinaria*, fosse moglie di *Maffeo* de *Muscariis*; e perciò Madre di *Talamuccio*, e suocera di *Raineria*; e che quel figlio di *Marinaria*, appellato nel Cap. IX. §. 34. della Leggenda col nome di *Conte*: *Et dic ei* (Marinariae) *quod misericordiam, & consolationem facere COMITI filio eius paratus sum &c.* sia l'istesso *Talamuccio* marito di Raineria, appellato col titolo di *Conte*, perchè de' *Conti* della *Moscaia*. Non essendo poi pervenuta fino a' nostri tempi la descendenza di *Talamuccio* e *Raineria* per la linea masculina di *Mosca* loro figlio; ma solamente per la linea femminina di *Andreuccia* pur loro figlia, maritata a *Martino* del q̄m *Mro Ubertino Johis Bone*; cioè nella famiglia ancor sussistente de' Signori Boni di Cortona; pare che possa dirsi con ragione che le due nobili Matrone *Marinaria* e *Raneria*, fossero della casa *Moscari*, o de Conti della *Moscaja*; la discendenza delle quali unicamente si conservi in oggi nella Casa *Boni*.

Che le due or mentovate nobili Matrone fossero amendue adorne di cristiane virtù, la pietà singolare con cui accolsero, benchè non conosciuta, e trattenero presso di se per lungo tempo la penitente Margherita, pare che ne convinca a bastanza. Ma di *Marinaria* specialmente abbiamo anche di più nel sopra allegato §. 34. del Cap. IX. della Leggenda, che afflitta ella dal Signore con varie tribolazioni, le tollerò con somma rassegnazione, e lodandone Iddio fino alla morte; come per mezzo di Margherita ne fu dal Signore stesso fatta esortare: *Et ipsa Marinaria* (così Cristo a Margherita) *regratietur michi, & laudet me, necnon & confortetur in me, quia magnum gratie donum fuit, quod permisi eam tribulari temporaliter: Unde volo quod frangatur aliqua tribulatione; set cor suum det michi totum, & in omni angustia me laudare non cesset.* Quae omnia (conchiude il Compilatore) *fideliter benedicta Domina obseruauit usque ad exitum uite sue.*

Dopo Marinaria e Rainaria, ne viene tra le persone famigliari e benefatte a S. Margherita la terza nobil Matrona *Diabella*; la quale, avendo intrapreso la Santa a fondar le Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona, le cedette per tal effetto la propria Abitazione; come si ha registrato nel Cap. II. §. 2. della Leggenda. Quest'atto di così genetosa carità verso i prossimi più miserabili, mostra a sufficienza il cuor magnanimo e veramente cristiano di questa pia Dama; e ben volentieri mi tratterrei a dar qualche contezza, almeno congetturando (come ho fatto delle altre due) della di lei prosapia; ma non mi è stato possibile trovare alcun monumento, onde poterlo eseguire.

Presentasi in oltre tra i famigliari e divoti di S. Margherita, quel pio e *liberale Signore*, al quale (come abbiamo nel testè citato luogo della Leggenda) ebbe la Santa specialmente ricorso, affine di ottener sussidio per la suddetta fondazione dello Spedale in Cortona; dicendosi ivi, che *ad desiderata citius largienda* (cioè per venire a capo più proficuamente del suo santo progetto) *largum Dominum cepit precibus inuitare.* Questo Signore (giusta ciò che da noi fu notato nell'Annotaz. 3. sopra il suddetto Cap. II.) sembra verisimile che fosse il nobile e generoso Cavaliere *Uguccio Casali*; il quale fu amicissimo di S. Margherita, e da lei appellato ordinariamente il *Cavaliere Santo*. Delle cui prerogative personali, e della cui nobilissima agnazione non possiam dispensarci dal toccar qualche cosa almen di passaggio.

Ebbe *Uguccio* per Padre *Rinaldo*, e per Avo *Ildebrandino Casali*, o da *Casale* luogo nelle montagne di Cortona, d'onde discendeva la lor famiglia e del qual luogo, o Castello essi eran Signori. Nel 1258. allorchè gli Aretini invasero proditoriamente Cortona, e ne discacciarono gli Abitanti, constringendoli ad andar raminghi e rifugiarsi in campagna presso *Castiglion Chiusino* (oggi detto del *Lago*) in quel tempo di attenenza del Comune di Perugia; all'Istrumento, che sotto dì 8. Agosto di detto anno fu fatto tra i Cortonesi e i Perugini, per ivi potersi i Cortonesi fermare, e goderv i le terre adjacenti ec. dopo la soscrizione di tutti i Capi di famiglia Cortonesi in num. 424., vedesi tra i testimoni al rogito dell'Atto *Domino Uguccio Capitaneo*, che è appunto il nostro *Uguccio Casali* allora Capitano del Popolo nella sua Patria di Cortona. In quello stato poi di oppressione de' suoi Patriotti, andò egli alla Corte di Manfredi Re di Napoli; dal quale avendo dimandato ajuto i Senesi, per sostenere la guerra che aveano co' Fiorentini; il Re mandò loro *Messer Uguccio Casali*, con altri Cittadini Cortonesi, che trovavansi alla sua Corte: ed *Uguccio* alla testa di settecento fanti

Cortonesi rifugiatisi a Siena in tempo della lor disgrazia, venuto all'attacco co' Fiorentini, diede loro una totale sconfitta nel luogo detto *Mentaperti* o come dicesi volgarmente *Montespertoli*. Dopo la qual vittoria riportata pe' Senesi sopra i Fiorentini, ed esser perciò entrati i Cortonesi grandemente in grazia de' Senesi, si rivolse *Mes. Uguccio* ad apportar riparo alle disavventure della sua Patria: Laonde con prudente e saggia politica procurò prima di riunire le discordi interne fazioni de' suoi Patriotti, ch' erano state appunto la cagione fatale di lor rovina; e queste riunite, procurò in seguito l'ajuto de' Senesi e de' Perugini, ed ottenutolo dall'uno, e dall'altro Comune, si accinse a rivendicare e ristaurare la desolata sua Patria, come felicemente gli riuscì, discacciatane dalla Rocca la guarnigione Aretina, e rifabbricate le mura della Città da quella parte, ove i nemici le aveano attercate. Onde fu egli meritamente riconosciuto per vero riparatore e liberatore della sua Patria. Sopra di che leggasi la *Risposta apologetica pe' Cortonesi al libro dell' Antico Dominio* ec. alle pag. 260., e 269. e segg della 1. Part. Poco ora vi vuole, per rilevare dal succinto racconto che quì si è fatto delle gesta di *Mes. Uguccio Casali*, che era egli un valente Capitano di quei tempi; un saggio e prudente politico; e un vero amante della Patria: alle quali doti aggiugnendosi, come sopra, la sua religione e pietà, manifestamente apparisce, essere stato egli un ottimo Cittadino, e insieme un eccellente Cristiano.

Quanto poi alla di lui agnazione. Discese *Uguccio* (come sopra) da *Rinaldo* di *Ildebrandino Casali*, ebbe egli un Figlio per nome *Guglielmino*, il quale fu creato Vicario e consigliere Imperiale dall'Imperatore Arrigo VII. venuto personalmente in Cor-
1312 tona nel mese di Settembre dell'anno 1312.

1325 Da *Guglielmino* figlio di Uguccio nacque *Ranieri*; eletto dal general Consiglio della città di Cortona con solenne e pubblico Atto de' 26. Novembre 1325., in general Signore della città di Cortona e suo distretto; ed eletto in guisa che passar dovesse ne' di lui discendenti la stessa Signoria e dignità.

1351. Da *Ranieri* nacque *Bartolomeo*, succeduto al padre nella signoria di Cortona l'anno 1351., nella qual Signoria fu confermato dall'Imperator Carlo IV. trovandosi in
1355 Siena l'anno 1355. coll'aggiunta del titolo e prerogativa di Vicario Imperiale, tanto per lui che pe' suoi discendenti.

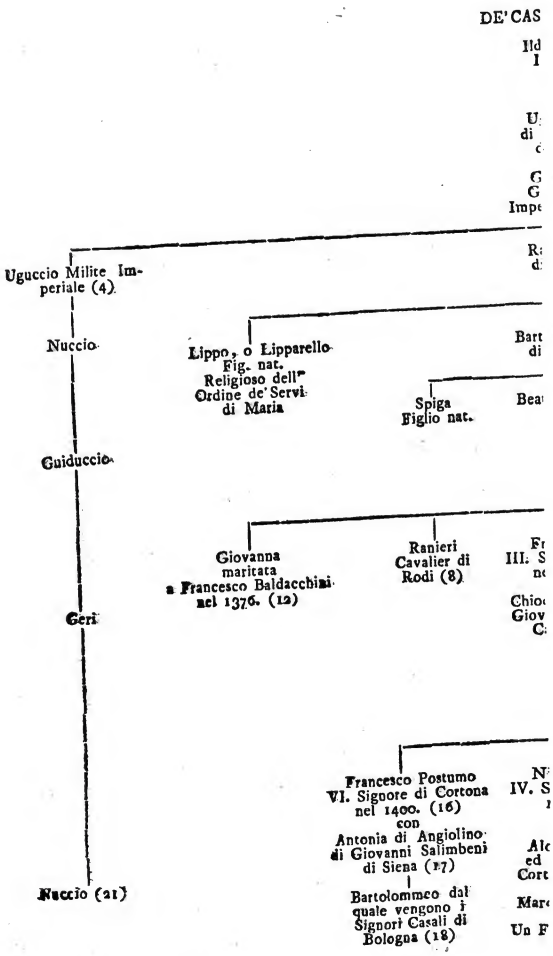
1364. Da *Bartolomeo* nacque *Francesco Prisco*, che succedette al padre nella Signoria di Cortona, e nel Vicariato Imperiale l'anno 1364.

1375. Da *Francesco Prisco* nacque *Niccolò Giovanni*, succeduto al padre nelle medesime dignità l'anno 1375.

1384. Da *Niccolò-Giovanni* nacque *Aloigi Battista*, il quale lasciato dal padre in età pupillare nel 1384, gli succedette nelle prefate dignità, sotto la tutela del suo pro zio *Uguccio-Urbano* altro figlio del fu *Bartolomeo*, ed in società del suo zio *Francesco* altro figlio nato *postumo* del fu *Francesco Prisco*. Sotto la tutela del primo stette *Aloigi Bat-*
1400. *tista* fino all'anno 1400., in cui *Uguccio Urbano* morì: e in società del secondo domi-
1407. nò fino all'anno 1407, in cui *Francesco postumo* fu ucciso: cominciando allora *Aloigi*
1409. *Battista* a dominar da se solo; e dominò fino all'anno 1409., in cui sottomessa Cortona da Ladislao Re di Napoli al suo dominio fu mandato prigioniere *Aloigi Battista Casali* colla moglie e famiglia nel castel nuovo di Napoli; terminando così la Signoria de' Casali in Cortona.

Quì poi per maggiore e più distinta chiarezza ponghiamo sotto gli occhi delineato l'Albero della stessa nobil Famiglia *Casali*, che è come segue:

DE'


DE' CAS
Ild
I
U
di
c
G
G
Impe
R
d
Uguccio Milite Imperiale (4)
Nuccio
Lippo, o Lipparello Fig. nat. Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria
Bart
di
Spiga Figlio nat.
Bea
Guiduccio
Giovanna maritata a Francesco Baldacchini nel 1376. (12)
Ranieri Cavalier di Rodi (8)
Fr
III. S
n
Chio
Giov
C
Geri
Francesco Postumo VI. Signore di Cortona nel 1400. (16) con Antonia di Angiolino di Giovanni Salimbeni di Siena (17)
N
IV. S
Alc
ed
Cort
Bartolommeo dal quale vengono i Signori Casali di Bologna (18)
Mar
Un F
Nuccio (21)

Digitized by Google

NOTE.

(1) Ildebrandino *de Casale* è ricordato in Carta del 1217. nel Reg. vecchio del Comune di Cortona a Carte 165. come pure in altra Carta del 1225 nel med Reg. a carte 127.

(2) Uguccio *Casali* Liberator di Cottona è quello di cui specialmente si parla in questa Dissertazione.

(3) Di Guglielmino *Casali* trovasi il sigillo in Cortona presso il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, in cui si legge: + S. GVILIELMINI. DN̄I. VGVCII. D. CSLI, cioè *de Casalibus*, coll'Arme di tal Famiglia. E nel Protocollo di Francesco q̄m Thomascini a cart. 24. *Nobilis Vir dnus Guillinus q̄m Dni Ugucii de Cortona* fa un Atto in dì 23. Aprile 1326.

(4) Di Uguccio *Casali* milite Imperiale esiste in Cortona un tal *Sigillo* d'argento dorato colle lettere: S. VGVCII. DN̄I GVILLINI MILITIS IPER CORTONEsis. Questo sigillo si descrive nel Florileg Noctium Corythan. a cart 190.

(5) Ranieri *Casali* I Signore di Cortona morì nel 1351. a dì 22. di Gennajo.

(6) Agnese moglie di Jacopo *Casali* comparisce Testatrice nel 1352 nel Protoc. di Rinaldo di Toto: In questo Testamento si enunzia, che la nobil Donna *Agnese* moglie del nobil Uomo *Jacopo Casali* elegge di esser sepolta presso la nobil Donna *Diora*, o *Dionora* nella Chiesa di S. Margherita: che lascia eredi universali i due suoi figli *Ludovico*, e *Guglielmino*: che lascia un Legato ad *Allegrezza* sua figlia: che lascia parimente un Legato a *Margherita* figlia naturale di suo marito: che lascia Esecutore testamentario *Lippo Casali* priore del Convento de' Servi di Maria: e finalmente, che rilascia ad un certo *Buccio Casali* un debito di tre fiorini d'oro.

(7) Bartolommeo *Casali* II Signore di Cortona morì nel 1363. a dì 14. Luglio. Riportasi il dì lui Testamento tra i Documenti N XX

(8) Fr. Ranieri *Casali* Cavalier di Rodi figlio di Bartolommeo Casali II. Signore di Cortona, fece fare nel 1360 un Aquedotto per condurre dalla montagna di S Egidio le acque in Cortona, e quivi fece costruire nel luogo detto la *Peccaja*, e dov'è al presente il Monastero di S. Chiara, un mulino, una gualtiera, e un grand'orto; tanta era l'abbondanza delle acque fattevi venir per canale: i quali edifizj poi rimasero inutili per la perdita delle acque deviatesi per una frana di monti

(9) Ludovico figlio di Jacopo *Casali* Vescovo di Pozzuolo, insieme con altri due Vescovi, consagrò la Chiesa di S Francesco di Cortona, il dì 4 Aprile dell'Anno 1374, come si ha da una Lapide che è nella facciata di detta Chiesa; riportata da noi nella Dissertaz. III., ove della *Chiesa de' Minori in Cortona*

(10) Francesco Prisco *Casali* III. Signore di Cortona morì nel 1378. a dì 13. Agosto. Presso il Sig. Avvocato Ludovico Coltellini si conserva in bassorilievo di marmo soprapposto ad una pietra Ardesia a forma di Cammeo il busto di un Uomo barbato, con una berretta Ducale in capo, ed essendosi dal suddetto Possessore collocato in un quadretto di legno vi è per aggiunta *a tergo* la seguente *Memoria* = In quest'Anno 1789. nel demolirsi un antico Altare in *Cortona*, vi si trovò incastrato (*in cornu Evangelii*) il piccol busto virile, che ora vedesi originalmente, qui addietro. Intorno al medesimo in carattere detto *alla gottica* era incisa la seguente Iscrizione. FRANCISCVS DE CASALIBVS VIC. IMPLIS. ET DNVS CORTONAE. Q. H. O. F F. AN. MCCCLXXVII Quelle iniziali possono spiegarsi: *Qui hoc opus fieri fecit*: Dall'Anno prefisso 1377 è facile a rilevare, che quel Francesco fu il primo fra i *Casali* di tal nome; avendo signoreggiato in *Cortona* dall'Ann 1373 sino all'An. 1378. Detto Busto poi rappresenta senza dubbio l'effigie dell'istesso Dinasta, che tenne, secondo le Croniche patrie, un buono e lodevole governo. Egli diede ancora saggi di Religione; riprova essendone l'Altare suddetto, che fece edificare. Sulla istessa mensa eravi un Ciborio, con altro piccol Busto rappresentante Madonna *Chiodolina* moglie di questo Signor *Francesco*; come nella Nota seguente ec

(11) Chiodolina moglie di Francesco Prisco *Casali* III. Signore di Cortona. In altro quadretto presso il sopraddetto Sig Avvocato Coltellini, esiste l'altro piccol Busto muliebre, che sopra nella precedente Nota, parimente di marmo, e soprapposto a pietra Ardesia. *A tergo* del quale evvi la seguente *Memoria* = Quest'Anno 1789. fu demolito un Altare in *Cortona*, ed un antico Ciborio soprapposto. Nella parte posteriore di tal Ciborio si trovò il piccolo Busto muliebre, che ora è posto originalmente qui addietro. Sotto esso Busto stava incisa, nel Ciborio predetto la Inscrizione seguente:

COR-

CORPVS· XPTI DEI
SIS CVSTOS MEI
CHIODOLIN· D· CASALIB.
CVM FILIO
AN. MCCCLXXIX.

Dal prefato Buffo abbiamo perciò il Ritratto dell'istessa *Chiodolina*. Questa Signora (della nobile Famiglia *Varani* di *Camerino*) fu moglie di Francesco I. dei *Casali*. Ella superstite al Marito che cessò di vivere nell'an 1378. rimase incinta di lui. Imitando la pietà del consorte, aggiunse divotamente, quel Ciborio; e vi pose colla di lei effigie, anco quella Inscrizione. Lo stato di gravidanza, in cui fu lasciata dal Marito, importa che *Chiodolina*, o in quell'anno o nel successivo 1379. venisse a partorire. Nell'Epigrafe perciò si legge: CVM FILIO; raccomandando in somma, la Madre al *Sacro Corpo di Cristo Dio la custodia di se stessa e della neonata Prole*. Riconoscesi in quella un altro *Francesco* detto il *Postumo*, o il *secondo* che fu ancor esso Principe e Vicario Imperiale di *Cortona*.

(12) Di Giovanna figlia di Bartolommeo, e sorella di Francesco Prisco, maritata nel 1376. a Francesco Baldacchini se ne fa menzione dal Gamurr. Tom. II. e nel Quadritegio del Frezzi Tom. II. pag 184.

(13) Niccolò Giovanni IV. Signore di Cortona morì nel 1384. a dì 27. Giugno. E lasciando in età pupillare il suo figlio Aloigio-Battista, lo raccomandò e pose sotto la tutela di un nobile Ufiziale di una Casa di Reggio, detto Ilario Grifoni.

(14) Uguccio-Urbano *Casali*, secondogenito di Bartolomeo, Fratello di Francesco Prisco, Zio di Niccolò Giovanni, e Proxio di Aloigi-Battista, recandosi a onta che Niccolò-Giovanni avesse lasciato tutore di suo figlio, *Ilario Grifoni*, in preferenza di lui, fece uccidere lo stesso Ilario; ed usurpe egli stesso la tutela del Pronipote Aloigi-Battista, e finattanto che visse non solamente fece da Tutore del Pronipote, ma governò dispoticamente la Signoria di Cortona; benchè ne' Bandi, Ordini, e Disposizioni, nominasse sempre Francesco nipote, e Aloigi Battista pronipote, come Consignori, quantunque tali fossero in apparenza soltanto. Morì Uguccio-Urbano V Signore di Cortona l'Anno 1400 in Firenze.

(15) Allegrezza figlia di Jacopo Casali, e cugina di Francesco Prisco III. Signore, e di Uguccio-Urbano V. Signore di Cortona, essendo rimasta vedova del Cavaliere Giovanni Uberto de' Nobili della Rocha di Pisa, nel 1387, a dì 21. di Dicembre, per zogito di Ser Uguccio di Lando di Papo, fa il suo Testamento, in cui dispone diversi Legati pii e lascia erede universale il Magnifico Sig Uguccio Casali figlio del già Sig. Bartolommeo Casali General Signore di Cortona, cioè *Uguccio-Urbano* Casali suo cugino, che attualmente era egli, come sopra, General Signore V. di Cortona. Questa *nobilis Domina Allegrezza* fecesi in appresso religiosa, sotto il nome di *Suor Marta*, e fu fondatrice del monastero delle Brigidiane detto *del Paradiso* presso Firenze.

(16) Morto nell'An. 1400 Uguccio-Urbano, cominciò a far figura nella Signoria di Cortona, come VI. Signore di essa, Francesco figlio *Postumo* di Francesco Prisco, insieme con Aloigi-Battista suo nipote, e figlio di Niccolò Giovanni. Ma nell'An. 1407 a dì 21. Gennajo a ore 19 fu dallo stesso suo nipote Aloigi-Battista ammazzato in palazzo, e gettatone il cadavere in piazza S Andrea dalle finestre. Questo fatto lo racconta anche S. Antonino nella Somma Histor. part. III pag 554 t

(17) Madonna Antonia Salimbeni sposata a Francesco Postumo a dì 14. Luglio 1396, ucciso che fu il marito, come sopra, si rimarito a Sforza Attendolo da Cutigaola. Ciò riferisce anche il Giovio *in Vita Sfortiæ Magni* Cap. 60.

(18) Il figlio poi di Francesco Postumo, *Bartolommeo*, dopo la morte del padre si ritirò a Imola; e dalla linea di lui discende la nobil Famiglia de' Casali di Bologna. La qual nobile Famiglia giustifica indubitatamente la sua provenienza dalla Famiglia signorile de' *Casali* di *Cortona*: e tal giustificazione, in forma legittima, fu anche pubblicata colle stampe. Della Famiglia *Casali* Bolognese, la quale riunisce ancora i Cognomi di *Bentivoglio Pelestri*, vive in quest'anno 1793., fra gli altri sua Eccellenza il Signor Senatore, e Marchese *Gregorio Filippo Maria*, chiarissimo Personaggio, e benemerito della Repubblica Letteraria, per la sua egregia dottrina, e scelta erudizione. Egli stesso fu Lucumone o Principe dell'Accademia Etrusca negli Anni 1787. e 1788., essendo stato acclamato a viva voce, non per un Anno solo, come è solito, ma per un Biennio.

(19) Aloigi-Battista, ammazzato che ebbe il suo zio Francesco, fu eletto e confermato in esso giorno 21 Gennajo 1407 dal General Consiglio, in VII General Signore di Cortona, e signoreggiò sino al dì 4. Giugno 1409, in cui presa Cortona da *Ladislao* Re di *Napoli*, fu detto Aloigi Battista fatto arrestare, e condotto a Napoli; dove stette in prigione finchè visse il Re Dicesi, che dopo la morte di Ladislao fosse scarcerato, e che andasse a *Venezia*, dove morì di suo male.

(20)

(20) Un figlio che rimaſe di Aloigi-Battiſta ſi ſtabilì a *Udine* nel Friuli. È nota *Franceſco Vanucci*, che nell'anno 1579., in cui ſcrivea varie memorie di *Cortona*, che viveva in eſſa *Udine* un *Jacopo Caſali* diſcendente dal detto Aloigi-Battiſta, e che aveva figli.

(21) Nuccio di Geri di Guiduccio di Nuccio di Uguccio Caſali milite Imperiale ſi trova in Cortona ſotto dì 25. Maggio 1423., e vende un pezzo di Terra poſto in Villa di Terontola; Per rogito di Ser Uguccio di Lando di Pepo, nel ſuo Protocollo a cart. 120. t.

Fin quì della Famiglia Caſali.

Alle perſone che colla loro caritativa munificenza aſſiſterono a S. Margherita, e nelle di lei perſonali indigenze, e nel condurre a buon termine i ſuoi caritativi progetti a benefizio de proſſimi, debbono ora aggiungerſi le più fide di lei Compagne, e vere imitatrici delle di lei virtù. Spicca tra queſte in modo particolare *Donna Gilia* o *Egidia*; la quale da' primi anni della venuta di Margherita a Cortona fu ſua compagna individua, ed a lei ſommamente affezionata sino alla morte, che precedette di circa due anni quella della Santa: ond' ebbe la conſolazione di trovarſi preſente, e di aſſiſterla nelle di lei ammirabili eſtaſi, di cui tanto in Chieſa che in cella fu ella degnata dal celeſte divino Spoſo Geſù Criſto, come ſi ha ſpecialmente nel § 6 del Cap. II, e nel §. 4. del Cap. X della Leggenda. Dandoſi a queſta Gilia dal Compilatore ne' citati due luoghi il titolo di Signora, *Domna Gilia*: rilevaſi da ciò, che foſſe ella di proſapia illuſtre (non gettandoſi allora i titoli con tanta profuſione e prodigalità, con quanta gettanſi a' tempi noſtri); ſebbene non abbiam monumenti che ci additino di qual famiglia ella foſſe. Dalla vita poi che menò ſempre sbattuta dalle cure mondane, e tutta intenta alla cultura dello ſpirito, pare che tileviai in oltre, che ella viveſſe ſempre celibe, ed in iſtato d'illibata verginità. Che foſſe alla perfetta imitatrice di Margherita nelle virtù, e ſingolarmente nell'auſterità della penitenza, lo atteſtò Gesù Criſto ſteſſo a Margherita, dicendole al §. 14. del Cap. X.: *Sciat quod Gilia tua ſotia, ex aſperitate penitentiæ, quam ad inſtar tui facere voluit ſuos dies abbreviavit, tuæ vitæ veſtigia imitando.*

Quanto finalmente ſublime foſſe la ſantità di queſta pliſſima femmina, lo manifeſtan quei luoghi, ne' quali rivelò il Signore alla ſua ſerva Margherita orante per eſſa, che atteſe le opere ſue virtuoſe, l'avrebbe poſta in Paradiſo nell'ordine de' Cherubini: *In etiam rogaſti pro Gilia, quam propter amorem tuum, & opera tua virtuoſa, penam in gloria Paradiſi in ordine Cherubym*; Cap. VIII §. 6.: ed in oltre di averla realmente collocata dopo il di lei paſſaggio da queſta vita: *In feſto Purificationis Virginis gloriæ, fuit Margaritæ a Domino revelatum quod illo mane quatuor Angelos pro Gilia animo deſiderauerat, & eam ſicut prædixerat, collocauit in ordine Cherubym*; Cap. IX §. 31. E più ſotto ſoggiunge Criſto a Margherita: *Lætifica hodie Fratrem Junctam de ſua deuota Gilia, quam hodie, ſecundum promiſſum meum inter Cherubym collocaui.*

Tralle divote Compagne ed Imitatrici di S. Margherita può annoverarſi in ſecondo luogo *Margherita da Siena*; la quale accettata dalla Santa tra le ſue compagne, e diſcepole, e raccomandandola al Signore; queſti accettando la raccomandazione (come leggeſi nel §. 3. del Cap. IX.) così ſi eſpreſſe: *Filia, Margarita (Semenſis) cum ſit nata nemini, in quo gratiæ dona nolo recondere, quamuis me diligat toto corde, nondum tamen per confeſſionem perfectam purgata eſt, Confeſſionem &c.* Queſta Margherita poi che fin dal principio della ſua converſione *amava il ſuo Dio con tutto il cuore*, tanto crebbe e profittò nella grazia ſotto la diſciplina di noſtra Santa, che al § 8 del Cap XI. proteſtò il Signore, che amava più lei, che qualunque altra donna dimorante allora in Cortona; e che attesa la ſua fedeltà, averebbe a lei diſpenſata copioſa grazia de' ſuoi doni: *De Margarita Semenſe tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortonæ manentem; in tantum enim mihi placuit converſio, & converſatio eius, quod faciam ei gratiam copioſam donorum meorum.*

In terzo luogo meritamente ſi annovera tralle Compagne più fide di noſtra Santa quella Suor Adriana creduta da alcuni ſorella germana della Santa medeſima, di cui fu parlato nella Diſſertaz. I.

Finalmente tra i famigliari e divoti di noſtra Santa dee computarſi quel *Marzio*, di cui ſi fa menzione nel §. 6 del Cap II., dove ſi dice eſſere ſtato preſente con donna Gilia ec. all'eſtaſi ammirabile, alla quale fu elevata Margherita nell'Oratorio di S. Franceſco; e § 26. del Cap VI., ove ſi fa menzione del ſalutevole avviſo fattogli dar dal Signore per mezzo di Margherita medeſima, di ſchivar le mormorazioni, e le occaſioni di mormorare; e di prepararſi alle tribolazioni, nelle quali avrebbe a lui diſpenſati copioſi doni di grazia: *Dicas Marzio, quod nunquam de meis amicis murmuret, & ſeparet ſe ab omni occaſione murmuris; & amore mei paratus ſit ad tribulationes ſuſcipiendas, in quibus donaturus ſum ſibi copioſa munera.* Queſti è probabilmente quel *Marzio olim Bruneccii* ammeſſo in qualità di Converſo da Ser Baldia al ſervizio della Chieſa di S. Baſilio, e che donò in tal congiuntura i ſuoi beni a detta Chieſa, ſotto il dì 18. Marzo dell'anno 1298., come fu riferito nella Diſſertazione precedente.

DIS-

DISSERTAZIONE V.

Dello Stato dell' Ordine de' Frati Minori, vivente S. Margherita.

INcontrandoſi nella noſtra Leggenda moltiſſimi paſſi, ne' quali è magnificato con ſomme lodi l'Ordine de' Minori; e ciò anche in preferenza di qualunque altro Stato, Collegio, o Ordine religioſo che foſſe allora nel mondo; potrebbe forſe a chi legge ſembrar ciò, anzichè verità, una vana oſtenzazione, ed inſieme impoſtura del Compilator Franceſcano, e nel tempo medeſimo crear dell'invidia e della geloſia in tanti altri religioſi Inſtituti, che in quel tempo fiorivano nella Chieſa. Per lo che ho creduto di non potermi diſpenſare dal dilucidare, e in un giuſtificare l'eſpreſſioni di lode in tali paſſi uſate, ed applicate all'Ordine Serafico: tanto più, che quelle lodi medeſime ſi riferiſcono ſempre come provenienti dalla bocca di Criſto eterna verità. Ma prima di tutto giudico di doverle qui riportare una dopo l'altra ſecondo l'ordine che tengono nella Leggenda; onde rieſca poi più facile il dare ad eſſe quel giuſto ſenſo, che vaglia a dileguare ogni ſoſpetto d'impoſtura, ed a ſcanſare ogni motivo d'invidia. Eccone adunque il Catalogo, eſibente lo *ſtato dell' Ordine de Minori* in quel tempo, in cui furono proferite.

1°. *Scias* (ſic Margherita Fratri Junctæ) *a Chriſto me ſcire indubitanter, nec hæſites, quod Spiritus Sanctus magis in Fratribus tui Ordinis habitat, quam inter aliquos qui ſub Cælo morentur.* Cap. V. §. 1.

2°. *Fratres Minores* (ait Chriſtus) *præ ceteris, qui ſunt ſub celo me imitantur.* Cap. V. §. 32.

3°. *Cuius* (nempe S. Franciſci) *Religio magna eſt; & propter maximum Ordinis eius cor, membra eius paruula, quæ ſunt in eo, ſuuabuntur.* Cap. VI. §. 17.

4°. *Filia mea* (inquit Chriſtus Margaritæ) *maiores ſunt apud me* (Fratres Minores) *magiſque dilecti, quam aliqui de mundo.* Cap. VI. §. 19.

5°. *Dic iterum dictis Fratribus Minoribus, quod ipſi habent a me retia ſancti Euangelii in maiori auctoritate quam omnes qui predicant in ſeculo, & ſancta Eccleſia uerbum meum.* Cap. VII. §. 23.

6°. *Ex hoc enim tam pio ſtudio, tamque feruenti animarum zelo, plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi.* Cap. VIII. §. 16.

7°. *Cur, Domine, Fratrum Minorum Ordinem uocat amoris uiridarium? Nunquid non aliud eſt tam ſingulare uiridarium caritatis? Et reſpondit Chriſtus dicens: Non eſt tanti amoris aliquod in Orbe Collegium, quam Ordo predictus.* Cap. VIII. §. 22

8°. *Et ſciant* (Fratres Minores) *quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus Religioſis, qui ſint in mundo.* Cap. IX. §. 19.

9°. *Dic etiam Fratribus Minoribus... quod parent ſe ad tribulationes... ſet ego cum eis ero: nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum ſeruiet michi.* Cap. IX. §. 26.

10°. *In Ordine beati Franciſci... nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie, neque tot debiles: ſet fortes, & iuſti, qui ſunt in eo, ſuis orationibus & exemplis ſubſtentant & fouent debiles & infirmos.* Cap. IX. §. 48.

11°. *Et ſciant Fratres Minores, quod ampliores gratias dedi eis, & dabo, quam aliquibus Religioſis, qui ſint in Orbe.* Cap. IX. §. 48.

12°. *Hic eſt ille Ordo, Filia, qui michi pre omnibus placet, quia Fratres Minores ſunt homines lacrimarum, & abſtinentie; & maius lucrum referunt animarum, quam aliqua Religio huius mundi.* Cap. IX. § 48.

13°. *In Ordine beati Franciſci dilecti mei, quem mecum habeo, plus amor, quam ab aliquo ſtatu, qui ſit in mundo; & ipſi Fratres a me artius diliguntur.* Cap. XI. §. 8.

Or qui epilogando quanto ſi è riportato dalla Leggenda ad litteram: Eſprimeſi Criſto in ſomma negli addotti paſſi: Che lo Spirito Santo più abita ne' Frati Minori, che in altre perſone del mondo (1). Che più dell'altre perſone del mondo, ſono, e ſaranno eſſi da lui amati (4. 9.) Che ad eſſi ha conceduto più grazie, che agli altri religioſi che ſono in terra (8. 11.): Che ad eſſi ha partecipata maggior virtù ed efficacia nel predicare la ſua parola, che a tutti gli altri che predicano nella Chieſa (5): Che i Frati Minori lo imitano più di tutti gli altri che trovanſi ſotto il cielo (2):

Che

Che nell'ordine loro più che in qualunque altro regna il divino amore (7. 13.): Che essi sopra gli altri sono amati da lui, pel fervente zelo che hanno della salute delle anime (6): Che più di tutti gli altri gli piace l'Ordine de' Frati Minori, perchè più di qualunque altra religione fanno acquisto di anime (12): Dalle quali espressioni rilevasi agevolmente che l'Ordine de' Minori fosse allora *eccellente per santità: insigne per dottrina: risplendente per zelo della salute de' prossimi:* e che in tuttociò star potesse giustamente a competenza, paragonato con qualunque altro sacro Ceto, che fosse allora nella Chiesa di Dio. Come ciò sia vero, e come senza offesa di alcuno si giustifichi, questo è che a me incombe qui dichiarare.

Primieramente è da osservare, che quando, parlandosi di una persona, o di un ceto di persone, o di altra cosa, che si vuol encomiare, si adopera il comparativo del *più*, non sempre si pretende con ciò di escludere o deprimere altre persone, o ceti, o cose di quel medesimo genere; ma si vuole spesse volte intendere, che il comparativo abbia il significato di superlativo assoluto, senza pregiudizio di altre persone, o cose fornite di ugual merito, o di uguali prerogative. Così la santa Chiesa nell' uffizio de' Confessori Pontefici, attribuendo a ciascun di essi ciò che nell' Ecclesiastico Cap. 44. v. 20. sta pronunziato di Abramo: *Non est inventus similis illi, qui conservavit legem excelsi:* Non ha questi avuto alcun simile che lo abbia uguagliato nell'osservanza della divina legge: non vuol ella certamente significare quando ciò canta p. e. di *S. Agostino*, che egli solo più di qualunque altro de' santi Pontefici, ha custodite la legge dell' Altissimo, e che gli altri per conseguente l'han custodita meno di lui, mentre cantando un' altra volta l'istesso di un altro Pontefice p. e. di *S. Gio. Grisostomo*, verrebbe a contradirsi, asserendo che vi è stato questi, che ha custodita la divina legge anche più di S. Agostino: Ma con quella espressione o appropriazione non altro intende, se non che significare assolutamente, e non comparativamente, che ciascuno de' santi Pontefici fu esattissimo e vigilantissimo nell'osservare e custodir la divina legge, ed affatto inappuntabile nella custodia ed osservanza di essa. Onde quando nella nostra Leggenda introducesi Cristo a dir dell'Ordine de' Frati Minori: *Plus diligo Fratres Minores, quam aliquem Ordinem huius mundi: Sciant Fratres Minores quod ampliorem gratiam eis dedi, quam aliquibus Religiosis, qui sint in mundo: Fratres Minores pre ceteris qui sunt sub celo me imitantur: In Ordine beati Francisci plus amor, quam ab aliquo statu qui sit in mundo &c.* si può intendere come se dir volesse: *Fratres Minores vehementer diligo: Fratres Minores sciant quod excellentissime gratie dona eis contuli: Fratres Minores accuratissime me imitantur: Fratres Ordinis S. Francisci intensissime me amant:* Ed in fatti nella stessa Leggenda ne abbiamo anche qualche comprova. Essendochè più volte il Signore si espresse con S. Margherita di amar lei più di qualunque altra donna, che allora si trovasse in terra, o sotto del cielo, e per conseguente anche *in Corpora: Tu es filia mea, dilecta mea, & soror mea, quam pre omnibus feminis que hodie sunt in terra diligo:* Così nel Cap. V. §. 15. E nel Cap. VI. §. 21. *Tu es illa Creatura, quam hodie plus diligo, quam diligatur aliqua mulier, que inueniatur sub celo:* Eppure parlando colla stessa Santa nel Cap. XI. §. 8. a lei dice l'istesso, rapporto alla di lei compagna e discepola Margherita da Siena; esprimendosi, che più amava questa seconda Margherita che qualunque altra donna, che *in Cortona* dimorasse in quel tempo: *De Margarita Senense tibi dico, quod plus eam diligo, quam aliquam mulierem Cortone manentem:* Or se questi comparativi non s'intendono in senso di superlativi assoluti, ognun vede, che qui tra i due primi passi, ed il terzo vi sarebbe contradizione manifesta. Non altrimenti adunque che come superlativi assoluti debbono essi essere intesi. E ciò par che basti a tor di mezzo ogni motivo d'invidia o di gelosia, che nascer potesse contro l'Ordine de' Minori, per le di sopra riportate espressioni ad esso grandemente onorevoli.

Vendicate l'espressioni che s'incontrano nella Leggenda usate da Cristo in commendazione dell'Ordine de' Minori, da quella taccia che taluno potrebbe dar loro di suscitare invidia o gelosia negli estranei contro lo stesso Ordine; resta ora da giustificare il Compilatore di essa Leggenda da qualunque taccia di vana ostentazione o d'impostura nel riferire gli elogj fatti da Cristo parlante con Margherita allo stesso Serafico Istituto. Dove è da notarsi che nel Cap. VI. §. 17. della Leggenda, o sia nel passo riportato nel qui sopra addotto catalogo al num. 3., Cristo protesta che la Religione di S. Francesco è *una gran Religione* (quando non lo fosse peraltro) *propter maximum eius cor*, per ragione del *cuor* di lei, che è *massimo;* vale a dire per ragione del suo Fondatore il Serafico Patriarca Francesco, il quale fu veramente *massimo* ed eccel-

lente nella imitazione di Gesù Cristo; avendo egli egregiamente imitato, ed indotti i suoi Figliuoli ad imitare questo divino esemplare e Maestro, principalmente nelle due più cospicue virtù da lui esercitate tra gli uomini; quali furono una profonda *umiltà* giugnente quasi all'annichilazione di se stesso, giusta il detto di S. Paolo Philip. 2. v. 7. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens*; ed una *povertà* altissima, portata persino al grado suo supremo, qual è quello della mendicità, come lo espresse lo stesso Cristo dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. Come poi S. Francesco fosse *massimo* ed eccellente nell'imitare, e fare imitar da' suoi Figliuoli Gesù Cristo, principalmente nelle due allegate virtù, *Umiltà*, e *Povertà*; e perciò dalla bocca di Cristo meritasse a se stesso il titolo di *massimo*, ed alla sua Religione quello di *grande*; piaccia di udirlo qui riferito ed espresso al vivo colle parole del maggior Poeta Dante, nel suo *Paradiso* Canto XI., dove parlando di S. Francesco così cantò:

Non era ancor molto lontan dall'orto (*a*)
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtù alcun conforto
Che per tal Donna, (*b*) giovinetto in guerra
Del Padre corse (*c*), a cui come alla morte
La porta del piacer nessuu differra (*d*)

E dinanzi alla sua spiritual corte (*e*)
E coram patre gli si fece unito (*f*)
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa privata del primo marito (*g*)
Millecento anni e più dispetta e scura
Fin a costui si stette senza invito (*h*)
Nè valse esser costante nè feroce (*i*)
Sicchè dove Maria rimase giuso
Ella con Cristo salse in su la Croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso (*k*)
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia, e lor lieti sembianti,
Amore, e maraviglia, e dolci sguardi
Faceano esser cagion de' pensier santi.
Tanto che'l venerabile Bernardo (*l*)
Si scalzò prima, e drieto a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.

O ignota ricchezza o ben ferace (*m*)
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro (*n*)
Drieto allo Sposo sì la Sposa piace (*o*)
Indi sen va quel padre e quel maestro
Colla sua donna, e colla sua famiglia (*p*)
Che già legava l'umile capestro.
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia (*q*)
Per esser Fi'di Pietro Bernardone (*r*)
Nè per parer dispetto a maraviglia (*s*)
Ma regalmente (*t*) sua dura intenzione
A Innocenzio (*u*) aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua Religione. (*x*)

(*e più sotto soggiugne il Poeta*)

Nel crudo sasso tral Tevero & Arno (*y*)
Di Cristo prese l'ultimo sigillo (*z*)
Che le sue membra du'anni portarno.

(*a*) Non era Francesco lontan dalla nascita, perchè di fresca età.

(*b*) Cioè per la povertà che voleva a se sposare.
(*c*) Ebbe contrasto col genitore.
(*d*) Cioè alla povertà, come alla morte, niuno dà volentieri accesso.
(*e*) Cioè dinanzi al suo Superiore e padre spirituale il Vescovo di Assisi.
(*f*) Sposò la povertà facendone professione.
(*g*) Cioè di Gesù Cristo suo primo Sposo.

(*h*) Sino a Francesco niuno cercò di lei.
(*i*) Non valse alla povertà per trovar credito l'aver seguito con costanza il suo primo Sposo sin sulla Croce.

(*k*) Per uscir di metafora e di allegoria.

(*l*) Bernardo Quintavalle primo compagno di S. Francesco.

(*m*) Il gran bene e la gran ricchezza che è la povertà non si conosce da' mondani.
(*n*) Due altri Compagni di S Francesco.
(*o*) A' veri seguaci di Francesco, assai piace la povertà.
(*p*) Accompagnato dalla povertà e da' suoi discepoli.

(*q*) Non si vergognò di sua umiltà, e bassezza.
(*r*) Per esser di non gran lignaggio, essendo figlio di Pietro Bernardone lanajolo.
(*s*) Nè per esser assai mal vestito.
(*t*) Con animo regio e invitto.
(*u*) al Papa Innocenzo III.
(*x*) Ottenne da lui la prima approvazione del suo austero Istituto.

(*y*) Cioè sul Monte Alverna.
(*z*) Cioè ricevette le sacre Stimmate.

Quan-

Quando a colui, ch' a tanto ben ſortillo
Piacque di trarlo ſuſo alla mercede (*aa*)
Che meritò nel ſuo fatſi puſillo (*bb*)
A' Frati ſui, ſiccome a juſto erede,
Raccomandò la donna ſua più cara (*cc*)
E comandò che l'ammaſſir con fede (*dd*)
E dal ſuo grembo (*ee*) l'anima preclara
Muover ſi volle tornando al ſuo regno
E; al ſuo corpo non volle altra bara (*ff*)

(*aa*) Piacque a Dio di trarlo al premio de' beati.
(*bb*) Cioè la meritò colla ſua umiltà.
(*cc*) La ſua prediletta povertà.
(*dd*) Che fedelmente l'oſſervaſſero.
(*ee*) dal grembo della povertà.
(*ff*) Siccome era vissuto in grembo alla povertà, non altro che la povertà volle per bara in morte.

Non vi ſia peraltro chi s'immagini, che pe' ſoli ſublimi meriti del ſerafico Patriarca, e de' ſuoi primi fervidi figliuoli, meritaſſe l'Ordine de' Minori gli elogj ſopra riferiti, e ad eſſo attribuiti da Criſto; o che col terminare la mortal carriera il Padre S. Franceſco, ed i ſuoi primi compagni, e Diſcepoli reſtaſſe altresì eſtinta nel ſuo Ordine la Santità: di guiſa che a' tempi di S. Margherita non abbondaſſe ancora lo ſteſſo Ordine di molti Santi; anzi (come atteſtollo lo ſteſſo Criſto a Margherita nel Cap. IX. §. 48. della Leggenda, o ſia nel paſſo riportato ſopra al Catalogo degli elogj al num 10.) ne conteneva in maggior numero di quel che ne aveſſe contenuti in qualunque altro precedente tempo: non oſtante che tra i Santi vi ſi trovaſſero ancora molti imperfetti, i quali dalle orazioni, e dagli eſempj de' primi erano ſoſtenuti: *In Ordine Beati Franciſci.... nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie, neque tot debiles; ſed fortes & juſti qui ſunt in eo, ſuis orationibus & exemplis ſubſtentant & fouent debiles & infirmos:* E queſto è che ci reſta da porre in chiaro, con rappreſentare lo *ſtato dell' Ordine de' Minori*, qual era preciſamente *a' tempi di S. Margherita*.

Per lo che eſeguire, opportuniſſima coſa ſarà l'oſſervare in primo luogo, qual foſſe il carattere de' ſupremi Moderatori, o Superiori generali, che ebbe l'Ordine in quel tempo; eſſendochè per ordinario ſogliono al capo corriſpondere ancor le membra. Or dall'anno 1247. in cui nacque al mondo S. Margherita ſino all'anno 1287. almeno, in cui Margherita era in età di anni 40., fu governato l'Ordine de' Minori da cinque Generali, tutti per ſantità di vita, per dottrina, e per zelo inſigni. Il primo de' quali fu il beato *Giovanni Burali da Parma*, che da S. Luigi Re di Francia era ſtato deſtinato a reggere in Parigi la cattedra del defonto Aleſſandro de Ales: eletto Generale nel 1247., governò l'Ordine con ſommo ed infatigabile zelo per anni otto; dopo i quali ſi dimeſſe dall'uffizio, e viſſe ſantiſſimamente ſino all'anno 1289. Il ſecondo fu *S. Bonaventura Fidanza da Bagnarea* Dottor Serafico, la cui ſantità e celeſte ſapienza è notiſſima, e celeberrima in tutta la Chieſa: eletto generale de' Minori nel 1256. governò l'Ordine per anni 18. con tutto il fervore del ſuo ſerafico ſpirito; e con ſaviſſimi, e prudentiſſimi regolamenti ottenne che a ſuo tempo viveſſero i Franceſcani comunemente ſecondo la purità della loro Regola, dalla quale non punto diſcordava la comune lor vita. Il terzo fu il P. *Girolamo Tineo d' Aſcoli*, religioſo eccellente per dottrina e per zelo: eletto generale nel 1274. governò l'Ordine per anni cinque con ſomma ſaviezza, zelando la purità dell'Iſtituto; e circa il fine del ſuo governo, inalzato per li ſuoi meriti da Niccolò III. al Cardinalato, nell'anno 1288. fu creato ſommo Pontefice, aſſumendo il nome di Niccolò IV. Il quarto Generale fu il P. *Bonagrazia da S. Giovanni in Perſicheto*: eletto Generale nel 1279., governò l'Ordine ſapientiſſimamente; ed ottenuta da Niccolò III. la celebre decretale *Exiit qui ſeminat*, in cui ſi dichiara la Regola Franceſcana, giuſta la ſua purità, la fece pubblicare in tutto l'Ordine, inculcandone l'eſatta oſſervanza, dopo di che correndo l'anno ſeſto del ſuo generalato, paſsò da queſta vita con odore di ſantità nel 1285. Il quinto Generale fu il P. *Arlotto da Prato in Toſcana:* il quale eletto Generale nel 1285., nel ſuo breve generalato di ſoli undici meſi, dopo i quali morì, con lettera paſtorale ed a voce inculcò a tutti i Frati con grande zelo l'oſſervanza della Regola, e della dichiarazione ſopra di eſſa recentemente emanata da Niccolò III., e che ſopra tutto ſi rammentaſſero dell'altiſſima povertà da lor profeſſata.

Or quando dell'Ordine de' Minori in quell'epoca, altro non ſi ſapeſſe, che quanto ſuccintiſſimamente qui ſi è riferito del carattere e del governo di quei, che pel corſo di 40. anni preſedettero come capi ſupremi allo ſteſſo Ordine; credo che ognuno da queſto ſolo comprenderà agevolmente, quanto florido per ſantità, per dottrina,

na, e per zelo, eſſer doveſſe allora lo ſtato della ſerafica Religione; nè punto difficulterà ad ammetter per veriſſimo, e niente ſoſpetto o eſagerato ciò che nel luogo ſopra addotto della noſtra Leggenda riportaſi come pronunziato dalla bocca di Criſto: *In Ordine beati Franciſci.... nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie.* Ed in fatti, ſe dal ſolo Convento di Cortona ſi può trarre qualche argumento di quel che foſſero gli altri Conventi dell'Ordine Minoritico, rileveremo, che lo ſtato dell'Ordine era al maggior ſegno florido. Mentre; come abbiamo veduto nella Diſſertazione precedente, non vi furono in quel ſolo Convento meno di dodici Religioſi Sacerdoti, i quali ebbero l'onore ed il merito di eſſer Padri e Conſiglieri Spirituali di S. Margherita, e de' quali generalmente laſciò ſcritto il Compilatore, che erano *magni & ſancti Fratres*; e di ſei di eſſi, de' quali la Leggenda ſomminiſtra in particolare la notizia di varie loro inſigni doti, può dirſi che foſſero veramente, e perfettamente Santi. Rileggaſi la detta Diſſertazione e reſterà ſene convinto. Si potrebbe quì riportare ancora un non breve Catalogo eſtratto dalla Storia dell'Ordine Minoritico, dei Soggetti più coſpicui, e più celebri per dottrina, per zelo, e per ſantità di vita, che in quell'epoca fiorirono; ma per non eſtenderci troppo proliſſamente, rimettiamo i bramoſi di accertarſene, ai faſti medeſimi della Religion Franceſcana; e nominatamente al Martirologio Franceſcano del P. Arturo da Munſter della edizion più copioſa fattaſi di eſſo nell'anno 1653.

E' ben vero, che ſiccome d'uopo è confeſſare, che a' tempi di S. Margherita l'Ordine de' Minori abbondaſſe di Religioſi perfetti, e ſanti: *In Ordine beati Franciſci... nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie*; Così non può diſſimularſi, che ſpecialmente negli ultimi anni della vita della Santa, vi foſſe anche nello ſteſſo Ordine una notabile quantità di Religioſi deboli ed imperfetti, onde reſti avverata anche la ſeconda parte del ſopra allegato oracolo di Criſto: *neque tot debiles*: Concioſiachè nel 1287. eſſendo ſtato eletto Generale dell'Ordine il *P. Matteo d' Acquaſparta*; il quale nell'anno ſeguente fu dal Papa Niccolò IV. decorato della Porpora Cardinalizia, ſenza che ſi dimetteſſe dal Generalato dell'Ordine, ne avvenne da ciò, che imbarazzato egli in tante e sì diſperate coſe, alle quali forſe non ſapeva accudire, laſciò che s'introduceſſero nell'Ordine, e ſpecialmente in alcune Provincie, diverſi abuſi contro la purità della Regola. Si oppoſero a' naſcenti abuſi molti Religioſi zelanti; ma tra queſti ſpecialmente in progreſſo, ve ne furono degl'indiſcreti, che pretеſero di ſtringer la Regola anchè più del dovere; e *F. Ubertino da Caſale*, uomo veramente dotto e di ſpecchiata religioſità, aſſunſe a ſoſtenere, forſe per qualche impegno, la loro cauſa. Laonde ſuſcitateſi nell'Ordine due fazioni, una tendente alla laſſezza, l'altra all'eccеſſivo rigore, fu poi d'uopo che il Pontefice Clemente V. nel Concilio generale di Vienna l'anno 1312. emanaſſe per comporle la nota Decretale *Exivi de Paradiſo*; nella quale, inerendo alla precedente ſopra citata Decretale di Niccolò III. *Exiit qui ſeminat*, e dilucidando viemaggiormente la Regola di S. Franceſco, riprovò nel tempo ſteſſo i veri abuſi novellamente introdotti, e ſoſtenuti dalla prima fazione, ed inſieme ripreſſe le troppo rigide interpetrazioni ſopra la Regola dall'altra fazione adottate, e volute. Queſte due oppoſte fazioni nate nell'Ordine de' Minori negl'ultimi anni di S. Margherita pare che foſſero appunto quelle, che laſciata la regia via di mezzo, per cui camminavano i Religioſi ſanti, e perfetti, coſtituirono quella moltitudine di Religioſi imperfetti e deboli, che deviando, chi a deſtra, e chi a ſiniſtra dal diritto ſentiero, ebber biſogno di eſſer ſoſtenuti e retti dalle orazioni e dagli eſempj de' giuſti, e de' forti; come appunto conchiude il noſtro teſto: *In ordine beati Franciſci..... nunquam fuerunt tot ſancti homines, quot hodie, neque tot debiles; ſed fortes & juſti, qui ſunt in eo, ſuis orationibus & exemplis ſubſtentant & fouent debiles & infirmos.*

Quanto quì abbiamo eſpoſto lo eſpreſſe preſſo a poco nel Canto XII. della ſua terza Cantica del *Paradiſo* il Poeta Dante, che ſcrivendo contemporaneamente al Compilatore della noſtra Leggenda, così ci dipinſe lo *ſtato dell'Ordine Franceſcano* in quell'epoca:

La ſua Famiglia che ſi moſſe dritta (*a*)
Co' piedi alle ſue orme è tanto volta (*b*)
Che quel dinanzi a quel diretо gitta (*c*)
Ben dico chi cercaſſi foglio a foglio
Noſtro volume (*d*) ancor troverà carta
Do' leggerebbe: io ſon quel ch'io mi ſoglio (*e*)

(*a*) La famiglia di S. Franceſco che da principio camminò rettamente.
(*b*) ha così deviato dal priſtino ſentiero
(*c*) che quaſi si è rivoltata all'indietro
(*d*) chi per altro ben eſaminerà la regola, e l'iſtituto de' minori
(*e*) vi troverà chi poſſa dire: io ſo il mio dovere, e l'oſſervo.

Ma

Ma non fia da Caſal, nè d'Acquaſparta (*f*)

(*f*) Ma non ſecondo i placiti di *Ubertino da Caſale*, o di *Matteo d'Acquaſparta*.

Laonde vegnon tali alla ſcrittura (*g*)

(*g*) quando vengon coſtoro ad interpetrar la Regola.

Che uno la fugge, l'altro la coarta (*h*).

(*h*) de quali uno l'allarga, e l'altro indiſcretamente la ſtringe.

Tanto par che baſti aver detto dello ſtato dell'Ordine de' Frati Minori a tempo di S. Margherita, per dilucidare, e inſieme giuſtificare gli elogj fatti allo ſteſſo Ordine da Criſto parlante colla ſteſſa Santa, e regiſtrati dal Compilatore nella noſtra Leggenda.

DISSERTAZIONE VI.

Dello ſtato del Terz'Ordine di S. Franceſco, ſpecialmente in Cortona, a' tempi di S. Margherita.

Dopo avere il Serafico Patriarca Franceſco iſtituito l'Ordine de' Frati Minori, loro preſcritta la Regola veramente evangelica, che oſſervar doveano; ed ottenutane nell'anno 1210. l'approvazione dal Sommo Pontefice Innocenzo III., nelle mani del quale, inſieme co' ſuoi primi compagni ne fece la ſolenne Profeſſione: dopo avere inoltre nel 1212. iſtituito il ſecondo Ordine detto delle Suore povere, e coſtituitane S. Chiara per prima Abbadeſſa: le quali due iſtituzioni, dell'Ordine de' Frati Minori, e delle Suore povere, o clariſſe, ſtupirono ben toſto dal mondo gran quantità di perſone dell'uno, e dall'altro ſeſſo, che andarono a conſecrarſi, nell'uno, e nell'altro Ordine riſpettivamente, a Dio: dopo, dico, tuttociò ardendo quell'uomo tutto pieno di Dio, e del divino ſuo Spirito, di deſiderio della gloria del ſuo Signore, e di zelo per la ſalute delle anime col ſangue di Gesù Criſto redente; non contento di predicare egli, ed i ſuoi fervidi figlioli la divina parola, e la ſalutar penitenza tra i popoli fedeli; nè di avere inviati alcuni de' ſuoi Frati ad annunziare il Vangelo tra gl'infedeli dell'Occidente, dove cinque di eſſi conſeguirono la corona del martirio; nè di eſſerſi portato eſſo pure, collo ſteſſo fervore e colla ſteſſa brama tragl'infedeli dell'Oriente, e per fino alla preſenza del Soldano di Egitto; ritornato poſcia per divina diſpoſizione in Italia, non mai ceſsò di eſercitare il ſuo zelo veramente ſerafico, nel procurare colla parola e coll'eſempio la ſalute eterna de' proſſimi: di guiſa che commoſſi univerſalmente i popoli; videſi quaſi univerſale, non ſolamente nelle perſone libere, ma anche in molte delle unite col vincolo matrimoniale, la brama di abbandonar riſolutamente il mondo, contuttociò che poſſedevano in eſſo, e a Dio dedicarſi ne' ſacri Chioſtri. Laonde non volendo il S. Uomo, nè diſciogliere i matrimonj ben uniti, nè ſpopolare i paeſi; cominciò a conſigliare i ſuoi commoſſi Auditori, prima in varj luoghi dell'Umbria indi in Toſcana, e ſpecialmente in Firenze, e ne' paeſi vicini, di contentarſi di ſervire al Signore nelle proprie lor caſe, lor promettendo, come mantenne ed eſeguì, di compor per eſſi una Regola, con cui avrebbero potuto avanzarſi nella virtù, e viver nel ſecolo come Religioſi, ſenza dover praticarne tutte le auſterità. E queſta fu la iſtituzione del terzo di lui Ordine, da eſſo fatta nell'anno 1221., detto perciò Terz'Ordine, perchè poſteriore al primo de' Frati Minori, ed al ſecondo delle Suore clariſſe: il quale pure fu dal Santo appellato *Ordine de' Frati, e delle Suore della Penitenza*, viventi ſotto una Regola da lui compoſta, contenente preſcrizioni le più ſante, e inſieme le più diſcrete per adattarſi alle perſone di ſtato ſecolareſco; come ora vedremo.

In queſta Regola pertanto preſcrive il Santo Patriarca: 1°. Che da' Frati Minori, a' quali ſi appartiene la direzion del Terz'Ordine, avanti di ricevere in eſſo alcuna perſona, ſia eſſa eſaminata diligentemente intorno alla Fede Cattolica, ed alla ubbidienza dovuta alla Chieſa; e non ſi ammetta, ſe non dopo che averà fatta una ſincera profeſſione di tutte le verità ortodoſſe: e ſe dopo che alcuno ſarà ſtato ammeſſo, ſi ſcoprirà eſſer eretico, o ſoſpetto di eresia, debba ſubito denunziarſi. Come pure che ſi prenda informazione, ſe la perſona poſtulante ſia notata d'infamia, e ſia di buo-

buoni costumi: che si avverta chi brama di entrar nell'Ordine, a far prima la restituzione, se mai riteneſſe roba altrui: e che non si ammettano donne maritate senza il consenso de' lor mariti. 2°. Che la professione delle persone del Terz'Ordine altro non sia che una promessa di osservare tutti i comandamenti di Dio; e di adempire le penitenze, che dal Religioso visitatore saranno ingiunte per le trasgressioni della Regola abbracciata: Avvertendo, che questa Regola non obbliga ad alcun peccato per le Inosservanze di essa (purchè non siano insieme contro la Legge di Dio, o della Chiesa); ma solamente che se ne accetti la penitenza ingiunta. 3°. Che l'abito sia conforme alla modestia ed umiltà cristiana e religiosa; giusta per altro la condizione delle persone, e costumanze de' luoghi, a giudizio del Superiore; il quale atteſe le circostanze, possa dispensare su questo articolo. 4°. Che recitino quotidianamente il divino Uffizio; o in luogo di esso un certo numero di *Pater noster* per ciascuna ora canonica ec. e si accostino a' sagramenti della Confessione e Comunione più volte l'anno. 5°. Che facciano in diversi tempi e giorni dell' anno certe astinenze e digiuni; ma con discrezione rapporto agli ammalati, agli operaj, a' viandanti, ed alle donne incinte. 6°. Che schivino i giuramenti illegittimi, gli spettacoli, e i profani ridotti: che fuggano, quanto è possibile, le liti, e conservino la fraterna concordia: Che abbiano cura degl'infermi, e di seppellire i morti, e pregare per essi 7°. Finalmente, che quelli, e quelle, che ne sono capaci, facciano per tempo il lor testamento; affine di non averci a pensare vicino a morte; e d'impedire le dissensioni degli eredi, morendo ab intestato. Questa è presso a poco la somma della Regola del Terz'Ordine dal P. S. Francesco composta. Il fine poi che nell' istituire il Terz'Ordine ei si prefisse, fu di ravvivare il fervor de' fedeli; e di animar le persone di qualunque stato, condizione, e sesso, ed osservare con fedeltà ed esattamente i divini precetti; a vivere da veri Cristiani, e Cattolici; e ad unire la pratica delle virtù cristiane e religiose con i giusti doveri della vita civile.

Questa stessa Regola, approvata prima a viva voce da Onorio III, e Gregorio IX., fu poi confermata in iscritto da Niccolò IV. l'anno 1289. con sua Bolla che comincia: *Supra montem* e che da noi si riporta per estenso nel registro de' Documenti al num. III. E qui giova notare, che il Terz'Ordine istituito da S. Francesco, quantunque istituito da lui unicamente per le persone viventi nel secolo, e fuora de' sacri Chiostri, non è per questo una semplice Compagnia, o confraternita, ma è un vero *Ordine*, riconosciuto ed autorizato sotto questo titolo dalla Chiesa. Sopra la Regola poi di questo Terz'Ordine *secolare*, sonosi fondate posteriormente coll'approvazione de' Romani Pontefici, anche delle congregazioni *Claustrali*, sì di uomini, che di donne; con aggiugnere a' precetti di essa Regola i soliti tre voti solenni comuni a tutti i Regolari, e risecar dalla medesima quelle cose, che allo stato Regolare non erano adattabili: E così si è diviso il Terz'Ordine di S Francesco in *Terz'Ordine secolare*, quale fu istituito dal Santo, e persevera sempre sparso per tutto il mondo cattolico; e in *Terz'Ordine regolare* qual fu aggiunto di poi, e sussiste in molti luoghi in Italia, in Ispagna, in Francia, ed altrove.

Istituito così e fondato dal Serafico Patriarca il suo Terz'Ordine, propagossi questo rapidamente per le parti del Cristianesimo; e fu avidamente abbracciato dalle persone d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni rango anche più illustre, ed eminente, da Vescovi, da Cardinali, da Principi, e Principesse, da Imperatori, Imperatrici, Regi, e Regine: E cominciò fin d'allora, nè mai ha cessato di produrre quei frutti di virtù e di santità anche più sublime, che il gran Santo si era prefisso nell'istituirlo. In prova di che sarò contento di qui riportare il Catalogo soltanto de' Santi, e Beati dell' uno, e dell'altro sesso che in esso Terz'Ordine han fiorito dal suo nascimento fino al presente, de' quali la Chiesa ha già approvato il pubblico culto, e sono i seguenti, cioè:

Nel Secolo XIII. nel quale il Terz'Ordine ebbe principio, e avanti la conversione di S. Margherita fiorirono in esso.

1. Il B. Lucheſio da Poggibonsi in Toscana; il primo che indossasse le divise del Terz'Ordine per mano dell'istesso P. S. Francesco l'anno 1221.
2. La B. Verdiana da Castel fiorentino vergine recluſa, la quale sebbene addetta all' Ordine Valombrosano, vi è tradizione, che sentendo istituito il Terz'Ordine di S. Francesco, volesse essere aggregata ancor a questo; cui fu aggregata probabilmente dallo stesso Serafico Patriarca nel passaggio che fece da Castel fiorentino, andando da Firenze a Poggibonsi, l'anno 1221.

3. S. Eli-

3. S. Eliſabetta Principeſſa Reale di Ungheria e Ducheſſa di Turingia vedova, morta l'anno 1231.
4. La B. Umiliana de' Cerchi vedova Fiorentina, morta l'anno 1246.
5. S. Roſa di Viterbo vergine, morta l'anno 1254.
6. S. Luigi IX. Re di Francia, morto l'anno 1270.

Nello ſteſſo ſecolo contemporaneamente a S. Margherita fiorirono:

7. La ſteſſa gran penitente S. Margherita, morta l'anno 1297.
8. S. Ivone ſacerdote franceſe, morto l'anno 1302.
9. La B. Chiara da Monte Falco vergine, prima terziaria Franceſcana nel ſecolo, indi monaca, e badeſſa Agoſtiniana, morta nell'anno 1306.
10. La B. Angiola da Foligno vedova, morta l'anno 1309.

Nel ſecolo ſuſſeguente XIV. fiorirono:

11. S. Elzeario di Provenza, conte d'Ariano nel regno di Napoli, e caſtiſſimo ſpoſo della B. Delfina, morto l'anno 1323.
12. S. Rocco di Montpelier avvocato de' ſuoi divoti contro la peſte, morto l'anno 1327.
13. S. Eliſabetta regina di Portogallo vedova, morta l'anno 1336.
14. S. Corrado Piacentino, morto l'anno 1351.
15. La B. Michelina Metelli da Peſaro vedova, morta l'anno 1356.
16. La B. Delfina vergine ſpoſa di S. Ezeario, morta l'anno 1359.
17. La B. Lucia da Salerno vergine, morta nell'anno 1400.

Nel ſecolo XV. fiorì:

18. La B. Eliſabetta Bona vergine, morta l'anno 1420.

Nel ſecolo XVI. fiorirono:

19. La B. Ludovica Albertoni vedova Romana, morta l'anno 1533.
20. La B. Angiola Mericia vergine Breſciana, iſtitutrice delle Orſoline, morta l'anno 1540.

Sul fine del medeſimo ſecolo furon martirizzati per la fede nel Giappone:

21. Il B. Michele martire.
22. Il B. Gabriello martire.
23. Il B. Giovacchino martire.
24. Il B. Pietro martire.
25. Il B. Paolo martire.
26. Il B. Paolo *altro* martire.
27. Il B. Giovanni martire.
28. Il B. Tommaſo martire.
29. Il B. Tommaſo *altro* martire.
30. Il B. Mattia martire.
31. Il B. Franceſco martire.
32. Il B. Antonio martire.
33. Il B. Bonaventura martire.
34. Il B. Ludovico martire.
35. Il B. Leone martire.

Nel Secolo XVII. fiorì:

36. La B. Giacinta Marelcotti vergine Romana, morta l'anno 1640.

Se oltre i ſanti e beati del Terz'Ordine di S. Franceſco, a' quali la Chieſa ha decretato il pubblico culto, e de' quali ſi è qui dato il Catalogo, ſi voleſſero riferire i terziarj, e le terziarie Franceſcane, che con odore, e fama di ſantità han terminata la lor vita mortale, ed i cui nomi leggonſi in gran parte regiſtrati ne' fatti della ſerafica Religione, ſarebbe un andare quaſi in immenſo; tanto è ſtato ſempre queſt'Ordine riſplendente per ſantità nella Chieſa di Dio. Eppure queſto è quell'Ordine, contro del quale, non men che contro gli Ordini Regolari, ſi ſono ſcatenati in queſti ultimi noſtri tempi i precurſori dell'Anticriſto; i quali, emulando ciò che ſecondo S. Paolo, 2. Theſſal. 2. v. 4. farà a ſuo tempo quell'uomo di peccato e figlio di perdizione, ſi ſcagliano furioſamente, e ſuperbamente *ſupra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur*, contro, e ſopra tuttociò che ha relazione a Dio, o degno è di religioſa venerazione.

Ma qual era lo ſtato del Terz'Ordine di S. Franceſco a' tempi di S. Margherita in Cortona; che è ciò che ci ſiamo ſpecialmente preſiſi di porre in chiaro colla preſente Diſſertazione? Eſſendo che iſtituito appena il Terz'Ordine fece come ſopra ac-

cen-

cennoſſi, per ogni parte del Criſtianeſimo prodigioſi progreſſi: di guiſa che, (come anche ne ſcriſſe, venti anni dopo che il Terz'Ordine era ſtato iſtituito, all'Imperatore Federigo II. violento perſecutore, come della Chieſa, così de'Terziarj, Pietro delle Vigne Cancelliere e favorito di queſto Principe, *Epiſt. lib. 1. epiſt. 37.* appena ſi trovava perſona, sì dell'un che dell'altro ſeſſo, che ad eſſo Terz'Ordine non foſſe arrolata: par che da queſto ſolo poſſa inferirſi, che in Cortona città Toſcana, e confinante coll'Umbria, dove il Terz'Ordine, come fu detto, ebbe principio, molto copioſo e florido inſieme eſſer doveſſe eſſo Terz'Ordine allorchè Margherita ſi convertì, ed a Cortona per divino impulſo portoſſi.

Ed in fatti, che quando portoſſi Margherita la prima volta a Cortona, fioriſſe ivi e con gran riputazione il Terz'Ordine, rilevaſi a ſufficienza dalle richieſte premuroſiſſime, che per eſſervi aſcritta, ella fin dal principio cominciò a farne a'Frati Minori, *cum magna precum inſtantia*, come leggeſi nel §. 1. del Cap. I. della Leggenda: e molto più dalla ſomma circoſpezione, che ebbero i Frati nel conſolarla, differendole per tre anni la conceſſione della grazia bramata, affine di prima aſſicurarſi del di lei buono ſpirito; *tum quia* (come ſi ha nel §. 3. dello ſteſſo Cap. I.) *dubitabant de conſtantia mentis eius; tum quia nimis formoſa, nimiſque iuuenis uidebatur*; e ſolamente dopo averla bene ſperimentata, *induerunt eam Fratres*. E che anche fino da' primi anni della converſione di Margherita, e ſua aggregazione al Terz'Ordine, foſſe queſto in Cortona tanto numeroſo, che poteſſe additarſi qual norma pubblica di criſtiana vita, rilevaſi dalle parole del demonio riferite nel Cap. III. della Leggenda §. 5.; il quale volendo indurre la ſerva di Dio a rallentare il ſuo fervore, e mitigare le ſue auſterità, le inſinua, che per ſalvarſi, le ſarebbe baſtato il praticar ciò che praticavan comunemente gli altri Frati e le altre Suore della *Penitenza: Utilius nemque* (così il maligno) *fuiſſet tibi, ſi regulam generalem tuorum FRATRUM DE PENITENTIA cum iiſdem comuniter conſeruaſſes; & illam miſericordiam, quam expectant.... cum eis pariter recepiſſes: ſatis namque tibi, o Margarita, ſufficiebat, ut inuenireris in numero ſaluandorum &c.* E' poi aſſai credibile, che anche più che mai ſi aumentaſſe il Terz'Ordine in Cortona, dopo che vi fu ammeſſa S. Margherita; la quale coll'ammirabile ſua penitenza, e vita ſantiſſima rendendo il medeſimo Ordine, maſſimamente in quella città, ſempre più riſpettabile e decoroſo, non potè a meno di non invogliar moltiſſimi ad aggregarviſi. E certamente, parlandoſi delle perſone a lei più famigliari e divote, e particolarmente delle ſue compagne, par che non vi ſia luogo di poter neppur dubitarne. Tanto più poi dovette accreſcerſi il numero de'Terziarj e delle Terziarie in Cortona, quando per trarre a quel ſanto iſtituto le perſone divote agli eſempi riſplendentiſſimi della noſtra Santa, ſi aggiunſe, e ſi pubblicò la ſolenne conferma della Regola del Terz'Ordine, fattaſi con Bolla univerſale del Papa Niccolò IV., come ſopra fu detto l'anno 1289.; in tempo appunto in cui più ſpiccava in Cortona la ſantità di Margherita.

Nulla per altro fa veder meglio il gran credito e la gran riputazione, che godeva in que'tempi in Cortona il Terz'Ordine di S. Franceſco, quanto la ſolenne pubblicazione di una Bolla concernente eſſo Terz'Ordine, emanata dal Cardinale Fr. Matteo d'Acquaſparta Legato apoſtolico in Toſcana, fattaſi in Cortona l'anno 1298., e da noi riportata ad litteram e per diſteſo tra i Documenti al num. VII. In queſta Bolla del prefato Cardinal Legato data in Siena *III. Idus Aprilis Pontificatus SS̄i Patris D̄ni Bonifacii PP. VIII. An. IV.*, e diretta *Dilectis in X̄o univerſis fratribus & ſororibus Ordinis Fratrum de penitentia in provincia Tuſcie*; ſi ſtatuiſce in 1°. luogo, che niun fratello o ſorella del Terz'Ordine poſſa uſcir da eſſo, ſe non per paſſare a qualche Religione approvata. 2°. che quelle perſone che pe' lor demeriti ſaranno ſtate eſcluſe, ſecondo la Regola, dal Terz'Ordine, non poſſano più portarne la diviſa. 3°. che le perſone del Terz'Ordine godano del privilegio canonico, di cui godono i chierici e i religioſi Clauſtrali, contra i violenti percuſſori 4°. che ſiano ſollecite d'intervenire, giuſta il preſcritto della Regola, una volta il meſe alla Congregazione da farſi in qualche Chieſa per aſſiſtervi alla Meſſa ſolenne, ed aſcoltarvi la divina parola; lor concedendo per ogni volta che interverranno quaranta giorni d'Indulgenza.

Or queſta Bolla (come vedeſi al citato num. tra i Documenti) fu eſemplata con ogni formalità *in Cortona* ſotto li 10. Luglio dell'anno 1298. *in Palatio Comunis Cortone, coram D̄no Pace de Marabutinis Poteſtate Comunis predicti pro Tribunali ſedente &c.* E tale eſemplazione fu fatta da tre Notari, cioè da *Franceſco* figliolo *q̄m Thomaſcini Not. de Cortona*, che traſcriſſe dall'originale, leſſe, e fece ſentire detta Bolla; e da

Si-

Simone figliolo *Venuti olim Deoteguardi de Cortona*; e da *Paolo* figliolo *Orlandi qm. dñ. Gaffdi de Cortona*; ancora essi Notarj, e concorrenti ad esemplare la copia dell'Originale, e sottoscritti alla medesima. Dalla quale esemplazione non solamente abbiamo una conferma, che in que' tempi esistessero in gran numero i fratelli, e le sorelle *della Penitenza*, o sia i Terziarj e le Terziarie di S. Francesco *in Cortona*; ma una forte verisimiglianza, che nell'anno 1298. che fu l'immediato dopo la morte di S. Margherita, il Terz'Ordine *Francescano* quivi molto fiorisse, e costituisse un quasi Corpo, e Adunanza, sì dell'uno, che dell'altro sesso, assai considerabile e cospicua: Argumentandoli ciò della sollecitudine e premura che si ebbe di far esemplare quella Bolla del Cardinal Legato *Fr. Matteo* con tanta solennità, cioè nel pubblico Palazzo e davanti al Potesta sedente *pro Tribunali*, e mediante tre Notarj, come si è detto.

Quì resta or da osservare, come in Cortona e sue vicinanze almeno, i Terziarj di S. Francesco, oltre il nome di *Frati dell'Ordine della Penitenza*, ebbero a' tempi di S. Margherita, e nel secolo susseguente quello altresì di *Mantellati*: e con questo nome eran chiamati comunemente, ed anche negl'Istrumenti, e contratti pubblici. Così nel Cap. XII. della Leggenda a num. 49. e 54. troviamo *Bartholum MANTELLATUM de Lauiano, Sancte Margarite germanum*: E in diversi contratti degli anni 1351. 1360. e 1363. conservati nell'archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, trovansi: *Frater Orsinus filius Odilis de l'Ancette de Francia MANTELLATUS Tertii Ordinis Regule Sancti Francisci: Frater Angelus qm. Raneri olim Binelli de Cortona MANTELLATUS Tertii Ordinis, Constructor & Gubernator Hospitalis Sancte Marie, & Sancti Antonii de Portole: Frater Nicolaus qm. Cecchi MANTELLATUS Tertii Ordinis, & Minister Fratrum MANTELLATORUM de Cortona*. Questa appellazione poi di *Mantellato* data a' Terziarj di S. Francesco, pare che non altronde derivar potesse, che dai *Mantelli* da essi usati nella lor vestitura: come le Suore, o Monache dell'Ordine de' Servi di Maria, di cui fu primiceria in Firenze S. Giuliana Falconieri, dai Mantelli da esse usati, appellaronsi le *Suore Mantellate*.

Ma quali erano e di qual forma (sarà quì dimandato) i *Mantelli* che usavano i Frati del Terz'Ordine secolare di S. Francesco? Nella Regola del Terz'Ordine quale ce la esibisce la Bolla di Niccolò IV. sopracitata, al Cap. III. di essa Regola, che è: *De forma Habitus, & qualitate indumentorum*; Si prescrive, che i Terziarj *Chlamydes de humili panno habeant*; e parimente le Terziarie *chlamyde de humili panno induantur*: che tali *Clamidi*, o tal sorta di veste, o piuttosto sopraveste, possano esser foderate di pelli, ma di pelli ordinarie soltanto, quali sono quelle d'agnello; *pelles duntaxat agninas tam Fratres habeant, quam sorores*. Ed in quanto alla forma di tali sopravesti; che esser debbano *absque scollaturis*, cioè (com'io l'intendo) senza *Collare*, o *Bavero*. Stando al genuino e proprio significato della voce latina *Chlamys*, tanto secondo il Calepino, che secondo il Vocabulario della Crusca, vuol dire *Mantello corto*, o una *mantelletta*, che cuopre solamente il petto, e le spalle, e si tien per divisa di dignità, usata in antico dai militari, ed in oggi comunemente da' Prelati ecclesiastici. Ma io credo che in questo luogo della Bolla di Niccolò IV. sia presa la voce *Chlamys* per l'istesso che *Pallium*, che propriamente significa *Mantello* lungo fino a terra, o quasi; come in fatti si vede dalle antiche pitture di S. Margherita riferite da noi nella Dissert. II., che era il mantello usato da essa, certamente non difforme dal prescritto della Regola tanto da lei venerata. Si aggiugne poi nello stesso Cap. III. della Regola, che sia libero a' Terziarj di avere i lor *Mantelli* detti ivi *Chlamydes, scissas, vel integras, affibulatas tamen, vel patulas ut congruit honestati*; vale a dire (come a me sembra) spaccati davanti, come quei che usano i Frati Minori dell'osservanza; oppure cuciti anche d'avanti intorno al collo ed al petto, come quelli de' PP. Teresiani; ed essendo spaccati, siano tuttavia affibbiati, cioè uniti specialmente in cima con ganghero o altra simile legatura; oppur anche possano lasciarsi aperti, purchè onestamente, come i ferrajoli, che usano i secolari; salvo però sempre, come sopra, che siano senza *Collare*, o *Bavero*. Ecco quali esser doveano regolarmente i *mantelli* de' Terziarj, che lor davano il nome di *mantellati*. Oltre il nome dato a' Terziarj di Frati *mantellati* è da osservarsi, che davasi ad essi altresì quello di Frati dell'*Ordine de' Continenti*.

Così *Fra Felice* olim *Benvenuti da Cortona*, secondo Rettore della Chiesa di S. Basilio in Cortona (come notossi nella Dissertaz. III.) nella testimoniale di sua ordinazione in sacerdote fatta dal Vescovo di Arezzo Ildebrandino il dì 1. Marzo 1298. in Bibiena, si appella *Frater Felix de Cortona Ordinis Continentium*. Questo nome poi di

Continenti trovaſi dato a' Profeſſori del Terz' Ordine, sì dell' uno che dell' altro ſeſſo, da diverſi ſommi Pontefici, cominciando da Gregorio IX. ſino ad Eugenio IV. Eſſendochè così gli appella, dopo Gregorio IX., Innocenzo IV. nella Bolla, che comincia, *Cum ſicut*, diretta *Poteſtati & Conſilio Perusino*; e così pure appellati furono da Bonifacio VIII. nella lettera, che comincia, *Devotionis veſtre*, ſcritta *Univerſis Fratribus & ſororibus Ordinis Continentium, de Pœnitentia S. Franciſci vulgariter nuncupatis, per Alemanniam conſtitutis. Continentes, ſeu de Pœnitentia*, parimente nominolli Clemente V. nel ſuo diploma riportato Cap. 3. *Cum ex eo, de ſent. excom. in Clem.* E ſimilmente Giovanni XXII. in una Coſtituzione, che comincia, *Si ea quæ*; ed in un altra, che principia, *Dudum felicis recordationis*. Come pure tal frase adopera Eugenio IV. in una lettera, che comincia, *Sacræ Religionis*, dicendo in eſſa: *Sorores domus S. Hieronymi Florentini, Tertii Ordinis S. Franciſci, Continentes, ſeu de Pœnitentia nuncupatæ*; ed in un altra, che principia, *Paſtoralis Officii*, dicendo: *Miniſtræ Generales ſororum Tertii Ordinis S. Franciſci, de Continentia, ſeu de Pœnitentia nuncupatarum &c.* Un tal nome di *Continenti*, che propriamente ſignifica *Perſone, che profeſſano ed oſſervano il celibato*, ſembra che non poteſſe competere, ne ſi attribuiſſe indifferentemente a tutti i Profeſſori del Terz' Ordine; non venendo ad eſſi il *celibato* dalla lor Regola in verun modo preſcritto; ed eſſendo altresì certo, che da moltiſſimi di eſſi il celibato nè ſi profeſſava, nè ſi oſſervava. Per lo che io congetturo, che il nome di *Continenti* ſolamente ſi deſſe a quei Terziarj ed a quelle Terziarie, che o con voto ſolenne (come avea fatto a tempo di Gregorio IX. S. Eliſabetta principeſſa d' Ungheria) o con voto ſemplice ſi obbligavano alla oſſervanza del *celibato*, quantunque non preſcritto dalla lor Regola; e viveano in oltre collegialmente, o quaſi collegialmente, addetti, o addette al ſervizio di qualche Luogo pio, Spedale, o Chieſa che ſi foſſe: quali erano quei Terziarj che ſervivano in Cortona alla Chieſa di S. Baſilio, de' quali già ſi diſſe nella ſopracitata Diſſertaz. III.; come pur quei che ſervivano allo ſpedale di S. Maria e S. Antonio di Portole nelle montagne di Cortona, di cui era Governatore circa la metà del ſecolo XIV. il più ſopra memorato Frat. *Angiolo* q̃m. *Ranerii* olim *Binelli de Cortona &c.* Quando voglia ſupporſi, che tali Terziarj, *continenti* ſi obbligaſſero al *celibato* con voto ſolenne, queſta ſuppoſizione favorirebbe il ſentimento di quegli Scrittori, i quali preſſo l' Autore de' *Secoli Seraſici*, in fine del primo ſecolo, aſſeriſcono, che ſotto Niccolò IV. già vi erano de' Terziarj Clauſtrali; e che tanto Niccolò IV., che Clemente V. permiſero loro il far voti ſolenni, ed approvarono anche quelli che fatti avevano pel paſſato.

DISSERTAZIONE VII.

Dello ſtato de' Cortoneſi: E delle vertenze tra eſſi ed i Veſcovi Aretini, a' tempi di S. Margherita.

Prima di eſporre lo ſtato de' Cortoneſi nel ſecolo XIII., in cui viſſe S. Margherita, duopo è per procedere con chiarezza, premettere le notizie che ſi hanno della fondazione di Cortona, e delle varie ſue vicende, dalla fondazione medeſima ſino a quell' epoca, di cui ſi vuol parlare.

L' Autore della *Riſpoſta apologetica al Libro dell' antico* (preteſo) *dominio de' Veſcovi d' Arezzo ſopra Cortona, ſtampata in Livorno l' anno* 1763., nella *prefazione a chi legge pag.* 10., aſſerisce, eſſere ſtato già da lui dimoſtrato, in una ſua Diſſertazione letta nell' Accademia Etruſca di Cortona, che *l' antichità* di queſta città è *incomparabile*; facendola montare *a più di* 32. *ſecoli*, computando da' tempi preſenti; e conſeguentemente a circa 15. ſecoli avanti la venuta di Criſto; e circa ſecoli 7. e mezzo avanti la fondazione di Roma: Che eſſa *ha la gloria d' eſſere ſtata una delle principali città Etruſche; prima ſocia, e poi Colonia de' Romani*: Sotto l' Imperio de' quali (come aggiugne l' Ughelli) fu ſingolarmente florida; nel qual florido ſtato ſempre mantenneſi ſino alla caduta dello ſteſſo romano Imperio in Occidente; eſtinto nell' Imperatore Auguſtolo l' anno dell' Era criſtiana 476.

Eſtinto in Occidente l' Imperio di Roma, ſi ſtabilì in Italia il regno de' *Goti*; che cominciato nel 476., durò circa 76. anni, cioè ſino all' anno in circa 552. In cui de-

bel-

bellati e sconfitti totalmente i Goti da Narsete Generale dell'Imperator Giustiniano, riunissi l'Italia tutta all'Imperio romano d'Oriente. Ma questa riunione non fu che di 16. anni in circa: essendochè anni 16. dopo la totale estinzione del regno de' Goti, cioè nel 568., subentrò a quello in Italia il regno de' Longobardi, che durò per anni 205., cioè fino all'anno 774., in cui ne furono disturbati da Carlo Magno, colla prigionia del Re Desiderio, l'ultimo de' loro Re.

Sotto questi due Regni (attesa la barbarie di que' tempi) niuna memoria conservasi dello stato di *Cortona*, nè di verun altra Città d'Italia, comprese tutte egualmente nella stessa infelice sorte. Solamente sappiamo in generale, che tanto i *Goti*, quanto i *Longobardi*, nella conquista dell'Italia, ad imitazion de' Romani, se ne divisero le Terre, e ridussero gli uomini originarj *in servitù*. Essi restarono i soli liberi, i soli nobili, e potenti: e per non trovarsi esposti alla volubilità de popoli, riserrati che si fossero dentro le Città murate, si elessero per loro abitazione piuttosto la campagna aperta. Quivi cominciarono a fortificarsi con fabbricare piccoli *Castelli* e *Torri*, dalle quali occorrendo si soccorressero a vicenda, e da questi *Castelli* in *Campagna*, furono i Nobili chiamati *Castellani*, e *Conti Rurali*; ed ancor *Domicelli*, quasi piccoli Dominanti, e piccoli Principi.

Carlo Magno, acquistato l'Impero d'Occidente ed il Regno d'Italia l'anno 800., formò quivi un nuovo regolamento di governo a norma de' suoi predecessori Romani. Onde permise, che le Città si governassero colle proprie leggi, e magistrati, sotto l'autorità legislativa de' Ministri Regj o Imperiali; e ordinò che da quelle fosse pagato il Tributo al regio erario. Oltre i Vicarj regj in clascuna Città, che si chiamavano *Conti* (*Comites*) e da essi il distretto della Città chiamavasi *Contado* (*Comitatus*); vi erano i Governatori della Provincia o *Ducato*, che si chiamavano *Duchi*, o anche *Marchesi* (*Marchiones*) dalla voce tedesca *Marca*, che significa *Confine*, onde i *Marchesi*, erano quasi Custodi de' *Confini* della Provincia o Ducato: Le mogli poi di questi Duchi o Marchesi chiamavansi *Contesse* (*Comitissae*). Oltre i Ministri regj tanto di Provincia, detti *Duchi*, o *Marchesi*; e i Ministri regj delle Città appellati *Conti*; eravi in ciascuna Città il Magistrato *municipale*, che dicevasi *Comune*, o *Comunità*: il qual Magistrato era rivestito di potestà legislativa; ed al capo di esso furono quelli che dicevansi *Scabini*, che esser doveano persone nobili, e probe. Le cause del Magistrato de' *Scabini*, passavano per appello al *Conte*; poi al *Marchese*, o *Duca*, indi al *Conte del sacro Palazzo* quelle de' Laici; e all' *Arcicapellano* quelle degli Ecclesiastici: seppure prima non eran giudicate da' *Messi* regj straordinarj, de' quali era grandissima l'autorità.

Questa forma poi di governo stabilita per la Italia da Carlo Magno non solamente durò sotto l'Impero de' *Carolingi* da lui discendenti estinto in *Lodovico II* l'anno 911., ma anche sotto l'Impero degli *Ottoni* cominciato in *Enrico* o *Arrigo I.* nel 919., e cessato in *Ottone III.* nel 1002. Nè si alterò che sotto l'Impero degli *Enrici* o *Arrighi*, cominciato in *Corrado II.* detto il *Salico* de' Duchi di Vormazia discendenti dall' antichissima famiglia degli *Enrici* de *Guibelinga*, l'anno 1024., e terminato in *Enrico*, o *Arrigo V.* l'anno 1125. ec. come più sotto si noterà.

La Toscana fu ridotta a *Ducato*, o *Marca* circa il principio del IX. secolo: e vi fu assegnato il *Duca*, o *Marchese* per governarla. Lucca ne fu costituita per Città capitale, o residenza de' *Marchesi*; che subito cominciarono ad essere successivi, e come ereditarj. Sotto questo Ducato poi furon comprese, oltre *Lucca* tutte le Città di Toscana *Lombardica*, come *Pisa*, *Firenze*, *Arezzo*, *Cortona* ec.

Il Marchesato di Toscana fu dato la prima volta a' *Bonifazj*, o *Adalberti*, che lo tennero fino al 931. Dopo gli Adalberti, ebbero il Marchesato di Toscana gli *Ughi*, discendenti da *Ugo* de' Conti di Provenza Re d'Italia; e lo tennero fino all'anno 1026., o circa.

Deposti gli Ughi, fu dato il Marchesato di Toscana a *Bonifazio*, Padre della celebre Contessa *Matilde*; il quale defunto nel 1052. governò la Toscana fino al 1076. la di lui vedova Contessa *Beatrice* colla figlia *Matilde*, e morta in detto anno *Beatrice*, governò indi a poi la Toscana *Matilde* sola, fino all'anno 1115., in cui morì.

Circa la metà del secolo XI., cominciarono le Città d'Italia, e così pur di Toscana ad aspirare a mettersi in libertà; di guisa che non più voleano riconoscere i *Marchesi*, se non prima accettati da loro. Un tal prurito di libertà si accrebbe massimamente in occasione delle famose vertenze e discordie tra il Papa S. Gregorio VII. eletto in sommo Pontefice nel 1075., e l'Imperatore Arrigo IV. già assunto all'Impero nel 1056., dichiarandosi varie Città per la Chiesa, ed altre per l'Impero: e l'Imperatore

ſteſſo laſciò che ſi metteſſero in libertà, ſtudiandoſi di procacciarſi con tal condiſcendenza, o diſſimulazione, la loro adeſione ed il lor favore.

Quindi poi ſembra che aveſſero la prima origine le due ſanguinoſe fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, che per più di tre ſecoli affliſſero di poi e veſſarono atrocemente l'Italia, favorendo quelli il Papa, e queſti l'Imperatore; ed infierendo gli uni contro degli altri. Concioſiachè la Conteſſa *Matilde* al capo delle Città del ſuo Ducato Toſcano, che eranſi dichiarate a favor del Papa; e con eſſa *Roberto Guiſcardo* Normanno diſponente della Sicilia, furon contro l'Impero il più forte propugnacolo della Cheſa: E ſiccome alla Conteſſa, ed a Roberto uniſſi contro l'Imperatore il Duca *Guelfo* di Baviera diſcendente dall' antichiſſima famiglia de' *Guelfi* d' Adorl, antica emola dell' altra pur antichiſſima famiglia degli Enrici de' *Guibeling*, da cui diſcendevano, come ſopra fu detto, i Duchi di Vormazia, de'quali era lo ſteſſo Imperatore Arrigo IV.; così da eſſo Duca *Guelfo* cominciarono gli aderenti al Papa ed alla Chieſa a denominarſi *Guelfi*; e dallo ſteſſo Imperatore Arrigo de *Guibeling* a denominarſi *Ghibellini* gli aderenti all'Impero: E tali denominazioni durarono ſin tanto che per divina miſericordia non ſi eſtinſero in Italia le due oppoſte ed infeſte fazioni. Tal è l'etimologia che de' nomi di *Guelfi*, e *Ghibellini* ci dà Maimbourg *De la Decadence de l'Empire* preſſo il Moreri.

Meſſeſi, come ſopra, in una ſpecie di libertà le Città d' Italia, cominciarono a governarſi a guiſa di tante Repubbliche, prendendo il modello dagli antichi Romani; cioè di avere un *Re* o *Imperatore*, che tutto proteggeſſe colla ſua autorità e grandezza; e due o più *Conſoli*, che foſſero Capi del Popolo, ed amminiſtraſſero con poteſtà definita, le coſe de'la giuſtizia, della guerra, e della pace. Formarono altresì un *Conſiglio generale* meſcolato di nobili e di plebei; al qual Conſiglio ſpettava l'eleggere i Conſoli; riſolvere le coſe più importanti, come il far guerra, o pace, inviare ambaſcerie ec Si eleggeva parimente dal Conſiglio generale, un *Conſiglio depoſitario del ſegreto*, riſtretto a pochi dal general Conſiglio preſcelti; e queſto Conſiglio ſegreto avea in mano il Governo politico. Gl' Imperatori poi, o Re, come i Duchi o Marcheſi delle Provincie (che durarono ſino a circa il 1200.) laſciavan correre; prendendo del danaro dalle ſteſſe Città fatte Repubbliche; contenti di ritenere l'alto dominio Imperiale.

Siccome poi i Conſoli ſi abuſavan talvolta del ſupremo ufizio, o contro l'Imperio, o contro i Cittadini medeſimi; le Città per porre freno all'autorità degli ſteſſi Conſoli crearono de' *Poteſtà* o *Pretori* foreſtieri, i quali per lo più ſi prendevano dalle Città amiche, *ex ſociis urbibus*; ed appreſſo di loro era la ſomma delle coſe. Queſti cominciarono in Cortona nel 1202. Le Poteſterie delle Città eraoo una ſpecie di Principato; onde i Principi ſteſſi non le recuſavano. Non ſolevano durare più di un anno ed a Cortona ed altrove ſoli ſei meſi. I Poteſtà tenevan treno principeſco: conducevan ſeco quando andavano in tale Uffizio (*che dicenſi andare in ſignoria*) de' *Giudici* per le cauſe, e de' *Militi* o Cavalieri per la lor Corte. Giuravano nel prender l'uffizio di oſſervar lo ſtatuto del Paeſe: e nell'eleggerli ſi ſceglievano dalla fazione, cui per lo più aderiva la Città, *Guelfa*, o *Ghibellina*. Regolavano eſſi le coſe civili e militari; ma alla fine del loro uffizio eran tenuti a ſindicato dal Pubblico.

In ſeguito di tempo parve eccedente anche l' autorità del Poteſtà: onde a quello fu aggiunto il *Capitano del Popolo*, il quale diſponeva del militare. Queſto grado di Capitano l'occupò molte volte, come in Cortona, il *Priore de' Conſoli*, che era anch'eſſo, non ſempre, ma per lo più foreſtiero.

Eſſendo poi ſtate occupate ſotto il Regno de'Goti, e de'Longobardi, (come di ſopra fu oſſervato) le campagne o territorj delle Città d'Italia da i *Caſtellani*, o *Conti Rurali*; di guiſa che i Popolari delle ſteſſe Città ridotte a un miſerabile diſtretto, vennero a mancare non ſolamente di gente e di forza, ma anche del neceſſario per ſoſtentarſi; nacquero da ciò dopo l'Impero di Carlo magno, tra i Cittadini, e i Caſtellani predetti continui ed atroci diffidj: onde fu duopo riſolvere di diſcacciare da i territorj delle Città i Caſtellani medeſimi che gli occupavano; oppure d'invitarli a venire anch'eſſi a dimorare in Città e a goder quivi de'comodi e vantaggj delle ſocietà urbane; cedendo intanto, o vendendo a condizioni giuſte ed onorifiche, alle Comunità riſpettive le lor Caſtella, e tenute territoriali. Nel che maſſimamente inſiſtettero le Città d'Italia, dacchè ſotto gli Arrighi I'I e IV. ſi ebbero aſſerita la libertà, ſpogliando i Caſtellani per amore, o per forza delle loro Caſtella, e così ampliando il territorio della Città. Ed in fatti circa il fine del ſecolo XII., e molto più nel principio del

XIII.

XIII. riebbero le Città tutte d'Italia il lor contado, o distretto in loro balìa: e non solo le Castella, ma anche i terreni, furono comperati da i Comuni, e dati ai Cittadini con certi rispettivi pesi. Essendo poi molti de' *Domicelli Rurali* passati a dimorare nelle Città, come vi eran da' Cittadini stati invitati; vennero così le Città medesime a riempirsi di famiglie nobili, e a rendersi in tal guisa non solamente più forti, ma insieme ancor più cospicue e rispettabili.

Ed ecco esposto in succinto, secondo le Storie, e particolarmente secondo gli Annali Italici del celebre Muratori, quali multiplici vicende sperimentarono da Carlo Magno fino al 1200., qual forma di governo aveansi stabilito; e in quale stato eransi costituite, circa il principio del secolo XIII., generalmente le città d'Italia. E così fattaci strada a parlar dello *stato di Cortona e de' Cortonesi* nello stesso secolo XIII., in cui nacque, visse, e morì *S. Margherita*: Ciò che appunto è lo scopo della presente Dissertazione.

Cortona adunque uniformandosi a tutte l'altre città d'Italia; fin dal principio del XIII. secolo, erasi (come sopra fu toccato) messa in libertà; ed avea, come tutte l'altre, adottato il Governo Repubblicano. Aveasi formato il General Consiglio, composto di nobiltà insieme, e di plebe da tutta la comunità: eletti da questo General Consiglio avea tre Consoli per capi del popolo, uno de' quali col titolo di Prior de' Consoli: Eleggeva, e prendeva da altra città amica il Potestà, che come capo supremo governasse la Repubblica, il qual mutavasi ogni sei mesi: Avea il Capitan del popolo, che era per lo più l'istesso Prior de' Consoli, che regolava il militare: ed il Consiglio segreto, che sopraintendeva al Governo civile: avea un distretto o contado assai considerabile, e più esteso di quel che sia estesa la Diocesi del suo Vescovo, dopo che vi è stato istituito: come pure abbondava di popolazione; ed avea nel suo seno un numero non indifferente di famiglie nobili, tanto originarie della stessa città, quanto avventizie o castellane venute ad aggregarsi, ed a costituire con essa uno stesso Comune. In somma come in antico era stata una delle principali città Etrusche; così in questo secolo XIII. potea meritamente annoverarsi tralle più ragguardevoli città d'Italia. Siccome poi avea comuni colle altre città d'Italia le prerogative; così comune avea altresì la disgrazia di que' tempi, qual era d'essere scissa nelle due malnate fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini.

E qui, affinchè non sembri esagerato l'aver detto, che Cortona conteneva in quel tempo un numero non indifferente di famiglie nobili; non sia discaro di sentirne riportato il Catalogo, almen delle principali.

Le famiglie pertanto nobili originarie (pronunziandone i nomi colla desinenza all'uso presente, e riportandole per ordine di alfabeto) erano: 1. Amadei, 2. Amadori poi Quintani, 3. Arezzali, 4. Arnolfini, 5. Aviosi, 6. Benamati, 7. Bevegnati, 8. Bernardini; 9. Bolgarelli, 10. Bonaveri; 11. Bonconti; 12. Boni; 13. Bonseri; 14. Bolci, poi Tommasi; 15. Bretoldi; 16. Bruni; 17. Cennedogli; 18. Certani; 19. Coppi; 20. Cortonesi; 21. Dioteguardi; 22. Fieri; 23. Fosci; 24. Ghini; 25. Gualfredi; 26. Guglielmi; 27. Guidi; 28. Laparelli, 29. Magalotti; 30. Mannoli; 31 Meli; 32. Mendi; 33. Monaldi; 34. Muffoli; 35 Omodei; 36. Orlandini; 37. Orselli; 38. Passerini. 39. Pecci; 40. Ridolfini; 41. Ristori; 42. Signorelli; 43. Vagnotti; 44. Vagnucci, 45. Vanni; 46. Zazzeri; 47. Zefferini.

Le Famiglie poi nobili avventizie o castellane erano: 1. Alfieri, Conti de' Poggioni; 2. Angellieri, o Alticozzi, venuti da Siena, 3. Baldacchini, venuti da Perugia; 4. Bandinucci, Conti di Cegliero e della Fratta; 5. Cacciaguerra, poi Catani, Conti di Spoltaglia; 6. Casali, Conti di Casale, Castel Giraldi, Modena, e Novoli, e Vicarj Imperiali, e Generali Signori di Cortona; 7. Ghirimbaldi, poi Testa, Conti di Cignano; 8. Cucciatti, poi Sernini, Conti di Montecchio; 9. Ghinori, poi Nucciarelli, Conti di Fasciano; 10. Moscari, Conti della Moscaja, 11. Oddoni, o Oddi, Conti di Castel di Piesle; 12. Priori, Conti del Cerretto, 13. Serducci o Castelli, Conti di Danciano; 14. Suppoli, poi Baldelli, venuti da Gubbio, 15. Venuti, Conti di Peciano; 16. Marchesi di Petrella; 17. Marchesi di Valiana. Sicchè nel secolo XIII. conteneva Cortona oltre sessanta Famiglie nobili, tra originarie, ed avventizie; il qual numero non dee certamente riputarsi indifferente. Siccome poi potrebbe forse taluno non finir di capacitarsi, che Cortona fosse in quel tempo una delle città più riguardevoli d'Italia; non avendo essa ancor Vescovo; ed essendo nominata in molti Istrumenti di quel tempo, ed anche più volte nella nostra Leggenda, non col nome

di

di *Città*, ma con quello di *Terra*: questo punto pure non si vuol qui lasciare di porre in chiaro.

E primieramente, il non aver avuto Cortona il Vescovo prima del 1325., non fa che anche avanti non fosse città, e città ragguardevole. Conciosiachè quante altre città nobilissime insieme ed antichissime, non hanno avuto il Vescovo che assai tardi? E quante ancor ve ne sono, che neppur presentemente lo hanno! Di Mantova asserisce l'Ughelli, che non ebbe Vescovo fino all'804., e più tardi di Mantova lo ebbero Ferrara, e Viterbo. Vi sono poi anche al presente Madrid capitale della Spagna, e residenza del Re cattolico; Versailles residenza ordinaria del Re cristianissimo; Varsavia capitale della Polonia, Monaco capitale della Baviera; tutte mancanti di Vescovo. E con tutto questo chi mai ha negato, o nega a tali città la prerogativa di città sommamente illustri, e rispettabili? Laonde sarebbe una vera debolezza, il voler contrastare per tal ragione le stesse prerogative a Cortona, anche in que' tempi che priva era di Vescovo.

Che se in molti Istrumenti del tempo in cui parliamo, trovasi Cortona chiamata *Terra*; possono pur prodursene degl'altri, anche di quel tempo più antichi, ne' quali Cortona è chiamata *Città*. Così in un Istrumento estratto dall'Archivio di S. Lucilla e Flora di Arezzo del 1086., il Vescovo di Arezzo Costantino appella Cortona città, *de Civitate Cortonæ*. Così nel Registro vecchio del comune di Cortona a pag. 119., Cortona è nominata città in un Contratto del 1165., nel quale i fratelli *Fieri* assegnano in dote ad una loro sorella una casa, che dicesi situata *intra muros civitatis Cortonæ*. Parimente nell'Archivio de' Signori Marchesi di Petrella, in altro documento del 1236. si ha in *Civitate Cortonæ*. E finalmente nella Collezion diplomatica del Monastero di Farneta, hassi una Bolla di Gregorio IX. del 1238., in cui questo Papa senza aver prima creata tale Cortona con darle il Vescovo, non ebbe ripugnanza di chiamarla città: *Corroboramus omnia bona, quæ præfatum monasterium habet in civitate Cortona.* Che poi Cortona sia stata in que' tempi più frequentemente appellata *Terra*, questo non altro conclude, se non che parlavasi secondo l'uso di que' tempi medesimi; ne' quali (come osservammo nell'Annotaz. 9. sopra il Cap. II. della nostra Leggenda) usavasi il vocabolo *terra* per denotar generalmente tuttociò che noi diciamo *paese*, o anche per denotare qualunque luogo popolato, avente moltitudine di case unite, e cinte di mura; del che anche adducemmo gli esempj, che possono rincontrarsi. Ed in fatti anche l'altre città, come Firenze, Siena ec davano a se stesse, senza tema di derogare alla propria dignità, il nome di *Terra*; come particolarmente apparisce in un contratto tra Siena, e Cortona del 1124 conservato nell'Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, in cui parlandosi di Siena e Cortona, si dice *de utraque Terra; Potestates utriusque Terræ &c.*

Non ostante però lo stato rispettabile, in cui trovavasi Cortona nel XIII. secolo, videsi soccombere circa la metà di esso ad una delle più tragiche e dolorose vicende, originata appunto dalle fazioni, che nel suo seno racchiudeva de' *Guelfi*, e de' *Ghibellini*. Conciosiachè anelando una fazione di opprimer l'altra, avvenne nell'anno 1258., che i Guelfi Cortonesi chiamarono i Guelfi d'Arezzo: e concertarono che la notte precedente al primo dì, di Febbrajo di detto anno 1258. fossero segretamente sotto Cortona; e la mattina tre ore avanti giorno fosse loro aperta una porta della Città, per iscacciarne i Ghibellini. Così fu fatto; e gli Aretini sotto la condotta di *Stoldo Giacoppi de Rossi Fiorentino* loro Potestà, entrarono in Cortona senza verun ostacolo, e se ne impossessarono: *Anno Domini* 1258. *Ind. prima, in kalendis Februarii, Guelfi exititii de Cortona cum auxilio partis Guelfe de Aritio ceperunt Cortonam.* Così leggesi registrato nel *Registro vecchio* del Comune di Cortona pag. 174. t.

Accortisi alla mattina i Ghibellini della sorpresa, impugnarono l'armi per difendersi contro de' lor nemici; ma non potendo reprimerli; questi, sebben chiamati per atterrare le sole case de' Ghibellini *contrassegnate*, si accinsero a diroccare quelle di ambe le parti; e senza perdonarla nè al profano, nè al sacro, desolarono e devastarono la città tutta. Presa così fraudolentemente la città di Cortona, mandarono gli Aretini un bando, che ognuno de' Cortonesi dovesse uscire dalla medesima con quanto potea seco portare, fintanto che durasse ad ardere sopra la porta della città una fiaccola, che era il segno (come dice il Villani Ist. L. 7. pag. 2. 4. 9.) solito darsi a' soldati di quel tempo di armarsi, e partirsi. Espulsi in tal guisa i Cortonesi, tanto Ghibellini, che Guelfi dalla loro città, colla roba soltanto che seco trasportar poterono, raminghi e dolenti si ridussero a *Castiglion Chiusino* (oggi detto *del Lago*); dove per gra-

grazia de' Perugini, furon non ſolamente ben accolti dentro, e fuori della Terra, come lor piacque, quantunque foſſero in numero eccedente; ma di più furon concedute loro delle terre da coltivare per proprio ſoſtentamento; eſentandogli da ogni dazio per due anni; paſſati i quali, doveſſero pagar mille lire annue di contribuzione: fu loro ingiunto che eleggeſſero a loro arbitrio un *Poteſtà Perugino*; come fecero, eleggendo Meſſer *Oddo di Oddo* cittadino dell'una, e dell'altra Città; come appariſce dall'Iſtrumento ſottoſcritto da 424. famiglie Cortoneſi, che conſervaſi nella Cancelleria *Decemvirale* della città di Perugia, al piccolo libro A. delle *ſommiſſioni*. In queſta infelice coſtituzione eſuli dalla lor Patria, benchè in faccia alla medeſima, e avendola ſempre in viſta, rimaſero i Cortoneſi per tre anni, due meſi, e venticinque giorni, cioè fino al dì 25. Aprile dell'anno 1261.

In queſto frattempo il celebre *Uguccio Caſali* cittadin cortoneſe, e già Capitan del Popolo nella ſua Patria (come fu oſſervato nella noſtra Diſſertaz. IV.) eſſendoſi ſegnalato col ſuo Reggimento compoſto di Cortoneſi nella vittoria riportata pe' Seneſi contro i Fiorentini a Monteſpertoli; ed avendo i Cortoneſi eſuli a Caſtiglion Chiuſino mandati i loro Oratori a congratularſi co' Seneſi pel valore da eſſi dimoſtrato in quella battaglia; queſti (come atteſta Orlando Malavolti Lib. 2. par. 2. pag. 23.) offerirono ad *Uguccio Caſali* ajuto di gente e danari, per ricuperare e rifabbricar la ſua Patra; ciò che da lui fu lietamente accettato. Quindi portatoſi *Uguccio* preſſo de' ſuoi Patriotti, col conſiglio di lui propolero i Ghibellini Cortoneſi ai loro Guelfi, o che eſſi rialzaſſero Cortona, nel qual caſo avrebbero tutti inſieme giurato parte Guelfa, oppur che i Guelfi giuraſſer parte Ghibellina, e in queſto caſo incombeſſe il carico a' Ghibellini di rifar la Città. Accettarono i Guelfi l'offerta, e ſi adoperarono per trovar ſoccorſo dai Guelfi di altre Città; ma le circoſtanze ſvantaggioſe, in cui ſi trovavano i Guelfi in quel tempo, non permiſero a' Guelfi eſteri di preſtare a' quei di Cortona il dimandato ſoccorſo. Laonde furon queſti coſtretti ad appigliarſi alla ſeconda parte del progetto fatto dai Ghibellini.

Riunite le due fazioni Cortoneſi in una, e giurando tutti partito Ghibellino; coll'ajuto de' Seneſi, e de' Perugini, e ſotto la ſcorta di *Uguccio Caſali*, a' 25. di Aprile del 1261. ritornarono nella loro antica ſede rientrando tutti per quella Porta medeſima, per la quale nel 1258. erano entrati a tradimento gli Aretini, che fu allora chiamata Porta *Ghibellina*, chiamata per l'avanti Porta *Bacherelli*. E ſiccome in quel giorno ricorreva la Feſta di S. Marco Evangeliſta, fu perciò preſo allora queſto Santo per Protettore principale della Città. Ritenendo gli Aretini per anche la Rocca, ſi diſpoſero alla difeſa; onde convenne ai Cortoneſi intraprenderne formalmente l'aſſedio, che durò per un meſe e 18. giorni; ma alla fine il dì 18. Giugno, in cui ricorreva la Feſta de' SS. Marco, e Marcelliano, furon forzati gli Aretini a renderla = *Anno MCCLXI. die B. Marci Evangeliſtæ Magnificus Miles D. Uguccius de Caſalibus reædificavit Cortonam; & coſtrametatus eſt ad Arcem, & eam obtinuit die BB. Marci & Marcelliani* = Così riferiſce *Giovanni Rondinelli* a. pag. 11. aver letto una tale Iſcrizione, che eſiſteva nel muro della Chieſa di S. Marco di Cortona. E *Tizio da Caſtiglione* nel ſuo Manuſcrieto della ſtoria Seneſe, così riferiſce il fatto: *Poſt triennium a Cortonenſibus, qui omnes exules extra eam manebant, auxilio Senenſium, & Perufinorum, ceſſi poſſeſſoribus multis, vi recuperata fuit ab Uguccio de Caſalibus Cortonenſium duce, anno* 1261. *die beatorum Marci & Marcelliani martirum*. Dopo di che per opera de' Seneſi fu fatto rifare il muro della Città, che gli Aretini aveano atterrato, e che dalla porta *Montanina* diſcende all'angolo ſopra le fonti di Porta *Colonia*, e chiamaſi perciò ancora il *muro de' Seneſi* di ſtruttura differente dall'altro più antico. Finalmente furono aſſoluti, e rimeſſi in buon giorno i Guelfi *fuorusciti* di Cortona, che aveano tradita la Patria. Ed in tal guiſa venne riſtabilita Cortona nel primiero ſuo ſtato, benchè aſſai diſaſtrata dal ſoſtenuto infortunio: e ciò undici anni circa avanti che veniſſe a dimorarvi S. Margherita.

Non è per altro, che i ſemi dell'antica diſcordia, ſopiti bensì, ma non totalmente eſtinti negli animi de' Cortoneſi, non tornaſſero a riſvegliarſi e a ripullulare, ed a produrre di nuovo degli amari frutti tra quei cittadini, anche in tempo che tra eſſi vivea la noſtra Santa. Come ne rendon teſtimonianza varj paſſi della Leggenda, ne' quali il Signore le ingiugne di dire al ſuo Confeſſore, che cogli altri ſuoi Frati procuri tra i Cortoneſi la pace; e che comanda e vuole che eſſi la facciano, e depongano gli odj. *Dicas, filia, Confeſſori tuo, quod omnium Cortonenſium pacem interiorem prius procuret, poſtea uero exteriorem*; Cap. VIII. §. 12. *Dic ergo Confeſſori tuo, quod publice pacem predicet in Cortona; & ex parte mea omnes inuitet ad unanimem concordiam Cortonenſes*;

ſes; Cap. VIII. §. 13. *Cortonenſibus iubeo, quod inter ſe de omnibus odiis penitus pacem faciant, ne ſi forte michi obedire contempſerint, effundam furorem iudicii mei ſuper eos*; Ibid. *Filia, ſi Cortonenſes cum aliis pacem cupiunt, inter ſe pacem faciant*. Cap. VIII. §. 15.

Non poſſiamo però approvare ciò che nella ſua *Italia ſacra* nel preambolo ſopra il Veſcovado di Cortona, dice l'Ughelli; cioè che i Cortoneſi non molto dopo che ſcoſſo ebbero il giogo degli Aretini, ſperimentarono una più dura tirannia da quello ſteſſo *Uguccio Caſali*, di cui ſi erano ſerviti di duce per ricuperare la libertà: e che ſolamente ucciſo queſto, poterono nuovamente aſpirare alla libertà ſotto il governo de' Conſoli: finchè nel 1312. l'Imperatore Arrigo VII. trattenutoſi per tre giorni in Cortona, dichiarolla libera anche con giuramento: *Non multo poſt (quam Cortonenſes Aretinorum jugum excuſſerunt anno 1261.) Uguiccioni Caſalis Civis Cortonenſis, quo duce uſi ſunt ad libertatem, dirorem ſenſere tyrannidem; quamobrem eo occiſo, iterum ſub Conſulatu libertati liturunt uſque ad annum 1312. quo ipſo tempore, cum Henricus ſeptimus Imperator Cortonæ per tres dies fuiſſet commoratus, eam fore liberam etiam cum juramento firmavit*. Così l'Ughelli Ma io non ſo d'onde mai abbia egli potuto ricavare, che *Uguccio Caſali* ſi faceſſe tiranno della ſua Patria, dopo averla liberata dal giogo Aretino; e che per metterſi i Cortoneſi in ſtato di libertà, doveſſero disfarſi di lui con ucciderlo. Mentre le memorie tutte di Cortona, non ſolamente nulla dicon di ciò; ma anzi atteſtano per l'oppoſto, che Uguccio Caſali diportoſſi ſempre verſo la Patria da onoratiſſimo Cittadino, ed impegnatiſſimo pel di lei bene; e dalla Patria in contraccambio fu egli ſempre riſpettato ed amato qual figlio affezionatiſſimo, e ſommamente benemerito della medeſima: tanto è lungi che egli ne diveniſſe tiranno, e foſſe come tiranno da' ſuoi patriotti ucciſo. Che ſe a petizione de' Cortoneſi l'Imperatore Arrigo VII. con atto ſolenne del 1312. dichiarò Cortona *Città libera*, ed *incamerata* all'Imperio, cioè non ad altri ſoggetta, che all'Imperatore, ciò fu, non per ſottrarre Cortona dalla tirannia de' Caſali; ma per dichiarare inſuſſiſtenti le pretenſioni che ſin dal 1238. avean cominciato a metter fuora, nè mai finian di riprodurre i Veſcovi di Arezzo, del dominio loro temporale ſopra Cortona: d'onde ne nacquero, corrente il ſecolo XIII. le moleſte vertenze tra i Cortoneſi, e i Veſcovi Aretini; come ora diremo:

Pare che il primo de' Veſcovi Aretini, che cominciò a metter fuora pretenſioni di *dominio temperale de' Veſcovi d' Arezzo ſopra Cortona*, foſſe il Veſcovo *Martino* nel 1234. nel ricorſo che fece a Gregorio IX. contro i Cortoneſi come contraditori a' *diritti, conſuetudini, ed onori a lui dovuti in Cortona*; non eſprimendo diſtintamente, ſe di diritti, conſuetudini, ed onori *ſpirituali*, oppur *temporali* intendeva parlare; ma confondendo gli uni cogli altri, probabilmente con cavilloſo equivoco, onde ne ottenne dal Papa un Breve comminatorio contro i Cortoneſi, qualora aveſſero perſiſtito nel mancare a' loro doveri verſo del Veſcovo. Quegli poi che chiaramente ed eſpreſſamente meſſe fuora le pretenſioni di *Dominio temporale ſopra Cortona*, fu il Veſcovo *Marcellino* ſucceſſor di Martino in una parlata che nel 1238. fece al Poteſtà, e al Capitano del Popolo di Cortona; avvertendoli, che ſi guardaſſero bene di non preſtar verun giuramento di fedeltà ed omaggio a' Legati Imperiali; mentre teneva egli (ſenza però eſibirlo) *Diploma, o Privilegio Imperiale ſopra Cortona*; e perciò apparteneva non ad eſſi, ma a lui, il preſtar giuramento di fedeltà per Cortona all'Imperatore (Reg. vec. del Com. di Cort. pag. 116.) Nè dell'uno però, nè dell'altro di queſti due Veſcovi, rapporto a tale lor pretenſione, fecero gran conto i Cortoneſi, e facilmente, o ſenza gran pena ſi ſchermirono dal loro attentati: ma le maggiori veſſazioni l'ebbero dal Veſcovo Guglielmino ſucceduto a Marcellino nel 1249., e che governò la Chieſa Aretina ſino al 1289.; e perciò ne' tempi in cui vivea S. Margherita, dando occaſione al Compilatore della Leggenda di detta Santa di far più volte commemorazione di lui, ed a noi di parlarne con iſpecialità in queſta Diſſertazione.

Guglielmo, o Guglielmino della nobil famiglia degli Ubertini di Chitignano, o come altri vogliono dell'antica famiglia de' Pazzi di Valdarno, vivente ancora il ſuo predeceſſore Marcellino, era ſtato dall'Imperatore Federigo II. deſtinato in ſuo luogo, con ordinare che Marcellino foſſe depoſto: ond'è che ſebben Guglielmino non fu veramente eletto Veſcovo d'Arezzo, ſe non dopo la morte di Marcellino nel 1249., fu nondimeno la elezione di lui, come contraria a' Canoni, e fatta da un Imperatore nemico della Chieſa, riputata da principio una intruſione; e finchè viſſe Innocenzo IV. non potè ottenere di eſſer canonicamente conſecrato, e riconoſciuto per vero e legittimo Veſcovo di Arezzo; avendo ciò ſoltanto ottenuto ſotto Aleſſandro IV. nel 1256.; e queſto non ſenza diſpendioſi maneggi da lui fatti nella Corte di Roma, per

tro.

trovare chi ivi avvocaſſe efficacemente la ſua cauſa per fargli ſortir l'intento? al che ſembra alludere quel paſſo della noſtra Leggenda Cap. IX. §. 43., ove tra gli altri avviſi, che per mezzo di S. Margherita gli fa intimare il Signore verſo il termine della di lui vita, uno è, che *deſerat expenſas, quas elapſis temporibus fecit in ROMANA CURIA; & conſilia conſanguineorum, quibus tantum credidit.* In quanto alle Fazioni di quel tempo, colta dalle ſue gesta più che ad evidenza, che fu ſempre di animo Ghibellino; ma in certe circoſtanze, nelle quali credette porergli giovare il fingerſi Guelfo, lo fece francamente, e giurò ancora di eſſer tale, ingannando quelli della fazione, anche con lor diſcapito e graviſſimo danno; come quando nel 1285. ingannò per tal modo i Guelfi di Siena ec.; al che allude ſenza dubbio l'altro paſſo della noſtra Leggenda Cap. IX. §. 44.; ove Criſto lo fa avviſare per Margherita, che *recordetur pretii quod a SENENSIBUS recepit, propter quod multe anime perierunt.* L'indole di queſto Preſato generalmente parlando fu aſſai ſtravagante, e la di lui condotta affatto indegna di un Veſcovo. Per accertarſi di che baſta leggere i §§. 43. 44. e 45 del Cap. IX. ſopra citato della noſtra Leggenda; dove Criſto per mezzo della noſtra Santa gli mette in veduta i di lui eccesſi, eſortandolo a penitenza: e nominatamente rimproverandogli di tener gente ſtipendiata pe' ſuoi capricci co' beni della Chieſa, che ſon de' poveri: di ſtare in lega colle fazioni che ſcindevano la Toſcana; in vece di diportarſi, come avrebbe dovuto, da padre comune e pacifico: di ſomentare le guerre che ſi facevano da' ſuoi congiunti: di tenere in guerra i Caſtelli del ſuo Veſcovado, con tanto eccidio di criſtiani, e perdita di anime: di eſſerſi tanto inrrigato nelle guerre, perchè ſempre viſſuto in diſgrazia di Dio: di aver tentato di ampliare i diritti del ſuo Veſcovado contro la volontà divina: di aver permeſſo nella ſua Curia de' guadagni illeciti, illecitamente dando, o ricevendo: in ſomma di eſſer viſſuto in tutto diſordinatamente, ſenza aver mai oſſervata veruna di quelle regole, che chiunque è Veſcovo è in debito di oſſervare. Dopo di che gli fa ſoggiugnere, che ſi emendi, e faccia penitenza; nè rigetti i replicati inviti della divina miſericordia, ſotto pena di non poterla poi trovare quando l'avrebbe bramata. Ed in fatti avendo egli fatto il ſordo a queſti avviſi; pochi giorni dopo che erangli ſtati dati, combattendo egli alla teſta de' *Ghibellini* da varie parti adunati contro de' *Guelfi* per lo più *Fiorentini*, reſtò uccíſo miſeramente in guerra preſſo *Poppi* nel piano detto *Campaldino*, il dì 11. Giugno feſta di S. Barnaba dell'anno 1289.: reſtando altresì disfatto in queſta azione tutto il di lui eſercito: e l'*Elmo* e la *Spada* di lui portati da' Fiorentini a Firenze furono appeſi qual trofeo di onore nella Chieſa di S. Giovanni; dove ſtettero ſino a tempo del Granduca Coſimo III., che li fece rimovere, per toglier quella ignominia del carattere Epiſcopale.

Or venendo alle vertenze tra eſſo Veſcovo Guglielmino, ed i Cortoneſi: eletto Guglielmino in Veſcovo d'Arezzo nel 1249., benchè non conſecrato ſe non dopo ſei anni, come ſopra; ed eſſendo l'anno ſeguente morto l'Imperatore Federigo II. (dopo la morte del quale vacò l'Imperio per anni 23.) egli allora fingendoſi Guelfo, e tutto attaccato alla Chieſa Romana, rinnovò preſſo la Corte di Roma, e ſotto Innocenzo IV., le inſtanze del ſuo predeceſſore Martino, prodotte già, come fu detto, ſotto Gregorio IX., per eſſere ſoſtenuto egli, e la Chieſa Aretina ne' ſuoi *Diritti ſopra Cortona*; ed a forza non di prove, o ragioni, ma di declamazioni, e di raggiri, ad onta dell'eccezioni ſatte produrre dai Cortoneſi per mezzo del loro Procuratore, gli riuſcì nel 1252. di ſtrappare dal Cardinale *Ottobono di S. Adriano* un Decreto a ſe favorevole; in cui per altro (come già nel Breve di Gregorio IX. ottenuto dal Veſcovo Martino) nulla dichiaravaſi eſpreſſamente circa il *Diritto temporale* preteſo. Laonde non contento Guglielmino di tal Decreto, nell'anno 1257., quando era ſtato già conſecrato Veſcovo d'Arezzo, deſtinò nuovamente il ſuo Procuratore al Papa Aleſſandro IV.; compromettendo in lui, o in altro ſoggetto da lui Delegato, *ſopra tutte le liti e cauſe, che aveva, ed aver poteva col comune di Cortona*; ſperando di potere ottenere alla fine un Decreto più deciſivo, che favoriſſe apertamente le ſue pretenſioni: Ma non ſi ſa che gli riuſciſſe ottenerlo.

Contuttociò non mancò egli nelle occaſioni che ſi preſentarono di aſſerirſi ſopra Cortona l'ambito *temporal Dominio*: come maſſimamente fece l'anno ſeguente 1258., in occaſione della preſa fraudolenta e proditoria, che di Cortona ſecero i Guelfi Aretini; come ſopra fu riferito. Concioſiachè appena ebbe ſentita Guglielmino la preſa di Cortona, che ſubito vi ſi portò per farvi da padrone; e procurò d'indurre gli Aretini occupatori a ſtendere un Iſtrumento, nel quale prometteva loro la quarta parte di

Cortona in compensazione de' debiti, che colla comunità di Arezzo avea egli già contratti a nome del suo Vescovado: e perchè il primo Istrumento distesо non piacque agli Aretini, parendo lor poca la quarta parte di Cortona, che il Vescovo loro offeriva, ne fu distesо un secondo; e non piacendo neppur questo, ne fu distesо un terzo; tutti tre nello stesso giorno 6. Febbrajo 1258.; ed è la cosa più curiosa e redicola del mondo il contenuto di tali Istrumenti; pretendendo qui il Vescovo di disporre di quel che non era, nè mai era stato suo, se non che nell'intenzione; e chiamando suoi *ribelli* i Cortonesi allora esuli dalla patria e suggiaschi a Castiglion Chiusino, perchè avean resistito all'aeree sue pretensioni messe fuora in avanti di esser loro *Signore e Principe temporale*. Per altro di tali Istrumenti poco conto ne fecero gli Aretini allora, e meno ne fecero i Cortonesi dipoi.

Dopo poi tre anni, accorgendosi Guglielmino, che Cortona non era per reggere in mano degli Aretini, invitò a un Congresso nel luogo detto la Badia al Pino presso Arezzo quattro nobili Cortonesi, essendo per anche la maggior parte del popolo Cortonese trasfuga a Castiglion del Lago, co' quali come Sindaci Procuratori ed Attori legittimamente eletti dal general Consiglio di Cortona stipulò sotto di 20. Aprile 1261. un Contratto di transazione; esibendosi egli di dar mano ed ajuto a' Cortonesi, per ristabilirsi nella lor patria, ed esigendo dal Comune di Cortona d'esser riconosciuto finalmente senza contrasto esso e la Chiesa Aretina, per *Signor temporale* loro, e della loro città. Quei Sindaci e Procuratori del Comune di Cortona accordarono e promisero al Vescovo di riconoscerlo per tale; apponendo per altro nel Contratto varie e diverse condizioni da osservarsi da una parte, e dall'altra rispettivamente e per la parte de' Cortonesi una fu, che dopo due mesi dacchè essi sarebbero ritornati ad abitar la lor patria, e l'avrebbero rifatta, dovessero ratificare il Contratto ec. Ma siccome il Vescovo non diede, e forse non fu in grado di dare ajuto veruno a' Cortonesi per ricuperar la lor patria; e solamente si fece pregio al lor ritorno in Cortona di stare alla porta della città per ricever da essi il giuramento di parte Ghibellina, per la quale si erano già determinati; così il Comune di Cortona, ne' due mesi dopo, nè mai ratificò il Contratto di Transazione stipulato tra i loro Sindaci ed il Vescovo; e sempre ricusarono i Cortonesi, siccome in avanti, così dipoi, di riconoscere il Vescovo d'Arezzo per lor *Signor temporale*.

Quindi le rotture tra i Cortonesi e il Vescovo Guglielmino, furono più frequenti e più atroci di prima. Egli per ridurre i Cortonesi alla suggezione, fulminava censure contro di loro; ed essi per non soggettarsi, appellavano contro le censure di lui; fintanto che S. Margherita colle sue orazioni non ottenne dal Signore, che nel mese di Luglio dell'anno 1277. si facesse tra il Vescovo e i Cortonesi la pace, con assolvere esso i Cortonesi dalle censure lanciate contro di loro; e questi con rinunziare alle appellazioni contro di quelle. Quantunque negl'Istrumenti di tale *assoluzione*, e respettivamente *rinunzia*, non si specifichino i motivi, per cui le censure erano state lanciate, dalla nostra Leggenda nondimeno si rileva a bastanza, che furon lanciate appunto per veder di spuntare il Vescovo, che i Cortonesi, si assoggettassero al suo *temporal dominio*, benchè *ingiustamente e colpevolmente;* come lo espresse Gesù Cristo alla nostra Santa, Cap. VI. §. 17.; con queste parole: *Tibi dico, quod pax Aretini Episcopi, cum Cortonensibus fiet: Et ille qui minatur huic Terre bellum, PROPTER APPETITUM DOMINII, & confidit multum in orationibus factis pro eo, quantum ei proderunt, ipse adhuc sentiet, & videbit; VIVIT ENIM IN DISPLICENTIA MEA.* Gl'Istrumenti poi di *assoluzione* del Vescovo dalle censure, e rispettivamente di *rinunzia* de' Cortonesi alle appellazioni, come sopra; giacchè sono brevi riportiamoli qui per disteso, come si hanno registrate nel Registro vecchio del Comune di Cortona a pag. 146.

Primo Istrumento: In nomine Domini Amen. Cum nos Guillelmus Dei Gratia Episcopus Aretinus in POTESTATEM, Defensores, Priorem Consulum, Rectores Artium, Consiliarios, & omnes Officiales Comunis Cortone, cum Burgis & Subburgis, & undique per unius spatium milliarii, ac etiam in *Tebaldum* quondam *Raynaldi Guidonis Tarducci*, & in *Datum* Notar. Domine Guiande, ex *certis causis* scriptis manu Domini Uguccionis Notar., vel cujuscunque alterius Not. monitionibus premissis excommunicationum, & interdictorum sententiaa duximus promulgandas, PACI & saluti ipsorum paterna sollicitudine intendentes; quaa monitionea omnino & sententiaa huc usque per nos vel nostro mandato prolatas in predictos sub quacumque forma, revocamus & relaxamus &c.

Fa-

Facta fuit dicta revocatio & relaxatio per dictum Dominum Episcopum, Cortone in *Palatio* d. Dom. Episcopi, presentibus Domino *Philippo* Episcopo *Venusano*, Dom. *Ranerio Vultzano*, Dom. *Cavalcante* Archipresbitero Cortone, D. *Rodolphino* Potestate Cortone, & D. *Bartolomeo* Judice maleficiorum Comunis Cortone, & *Uguccione* Notario, & D. *Cortonese*, & *Savere* Judicibus de Cortona, & *Gentile* de Fighine testibus, & aliis pluribus vocatis & rogatis sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione V. die decima septima Julii intrantis: de quibus revocatione, & relaxatione constat scriptum manu Bennati Notarii, & mei Federici Notarii infrascript. &c.

Secondo Istrumento: In Nomine Domini Amen. Cum Venerabilis D. Pater Guillielmus Dei Gratia Aretinus Episcopus revocaverit, & relaxaverit omnes monitiones & sententias excommunicationum, & interdictorum datas per eum vel per eius mandatum in Potestatem, Defensores, Priorem Consulum, Consules Societatum, Rectores Artium, & omnes Officiales Comunis Cortone, cum burgis & subburgis, & undique per unius spatium milliaris, pout patet manu Frederici Notarii, & parentis Notarii.

Idcirco Homicciolus Notarius, filius olim magistri Tassionis, Syndicus & Procurator D. *Rodolphini* D. *Orlandi de Catenaria Dei Gratia Potestatis Cortone*, Prioris Consulum, & artium, Defensorum populi, & Rectorum artium dicti Comunis, ad infrascripta specialiter constitutus, prout patet manu mei *Friderici Notarii*, renuntiavit appellationibus interpositis pro parte dicti Comunis, ab ipsis monitionibus promulgatis per dictum Dominum Episcopum, vel ejus mandatum contra eos, vel aliquem eorumdem.

Facta fuit revocatio Cortone in Palatio dicti D. Episcopi per dictum Syndicum, presentibus dicto Episcopo, coram D. Cavalcante Archipresbitero Plebis Cortone, Dom. *Bartolomeo Judice* q. Bonajuncte, D. *Cortonese Judice*, & D. *Uguccione* Notario testibus vocatis, & rogatis, sub anno Domini 1277. Ind. V. die vigesima tertia Julii.

Ego *Fridericus Imperiali auctoritate* Notarius, Judex ordinarius predicte renunciationi interfui, & ut supra legitur mandato D. Syndici scripsi, & publicavi &c.

Dopo questa pace tra il Vescovo Guglielmino ed i Cortonesi, non si hanno memorie, che faccian testimonianza di ulteriori rotture tra di loro; forse perchè il Vescovo disperava di più poterla spuntare co' Cortonesi; o perchè applicato da altre Imprese, poco pensava a Cortona.

Seguita la morte di Guglielmino in battaglia l'anno 1289 gli succedette nel Vescovado Aretino *Ildebrandino* de' Conti Guidi di Romena: il quale non ebbe coi Cortonesi, sul punto del *dominio temporale* sopra Cortona alcun contrasto; portandosi egli sempre su questo particolare con moderazione e prudenza. Solamente nel mese di Marzo dell'anno 1312., trovandosi in Pisa l'Imperatore Arrigo VII., ed avendo i Cortonesi, che eransi là portati ad inchinarlo, fatta instanza a Cesare, presente anche Ildebrandino Vescovo d'Arezzo, di esser riconosciuti per fedeli Vassalli dell'Imperio; qui il Vescovo espone le ragioni della sua Chiesa, che diceva fondate sulla donazione di Carlo Magno, e di altri Imperatori, che ad essa sua Chiesa aggiudicavano Cortona; e promise di mandare ad Arezzo, a prender detti privilegj, per esibirli allo stesso Cesare: ma dispose Iddio, che avanti che venissero i Privilegj, che il Vescovo avea mandato a prendere, egli si ammalasse, e se ne morisse in Pisa: ed i Privilegj non si videro più. Quindi, come sopra fu riferito, trovandosi l'Imperatore Arrigo nel seguente Settembre dello stesso anno 1312. in Cortona, esaudì l'instanza fattagli da' Cortonesi, dichiarando Cortona *Città libera, ed incamerata all'Imperio*: onde i Vescovi di Arezzo cessassero finalmente una volta di aver più pretensioni di *temporale dominio* sopra di essa.

Respirarono pertanto allora i Cortonesi dalle Inquietudini che pel corso di 80 anni almeno provate aveano a motivo di tali pretensioni de' Vescovi Aretini: e furon posti in perfetta calma, allorchè nel 1325. piacque a Dio, ed al Papa Giovanni XXII. di liberare totalmente Cortona da qualunque subiezione, non solo *temporale*, ma anche *spirituale* de' Vescovi di Arezzo, con dare in quell'anno a Cortona un distinto e proprio suo Vescovo; come sempre da quel tempo in poi lo ha avuto, e seguita fino al presente ad averlo. La Bolla di Giovanni XXII. erettiva del Vescovado in Cortona si riporta da noi tra i Documenti al N. XIV.

E qui è da notare che nell'anno medesimo 1325. in cui a'Cortonesi fu conceduto d'esser governati nello *Spirituale* dal proprio Vescovo, cangiarono essi in parte anche il lor governo *politico*, eleggendo con atto solenne, e a pieni voti del Consiglio generale, in Signor Generale di Cortona *Ranieri di Guglielmino Casali*, colla dichiarazione, che dovesse la Signoria di Cortona passare dopo di lui per successione ne' suoi discendenti; come vi passò e perseverò fino al 1409. in cui (come fu detto nella nostra Dissertazione IV.) *Aloigi-Battista* settimo ed ultimo Signor di Cortona della Famiglia *Casali*, ne fu spogliato da *Ladislao d'Angiò* Re di Napoli: prendendo esso Re, per mezzo di *Peretto d'Jurea* suo Luogotenente Generale, possesso di Cortona; al quale volontariamente si resero i Cortonesi per non poter più soffrire le maniere crude, arbitrarie e violente di *Aloigi-Battista* loro Signore. Avendo poi ritenuto il Re *Ladislao* Cortona per due anni la cedette con tutto il suo contado a' *Fiorentini* in contraccambio di un debito che avea con essi di 60000. fiorini d'oro; ed il Comune di Firenze ne prese il possesso per mezzo de' suoi deputati il dì 17. Gennajo dell'anno 1411. Ed ecco finalmente dopo la tolleranza di tanti disastri, vessazioni, ed inquietudini, cui fu sottoposta Cortona da circa la metà fino a circa il fine del XIII. Secolo, che nella tranquillità e stato fiorido in cui si vide riposta nel Secolo XIV. si avverò e restò adempiuta sopra di essa la promessa fatta da Cristo a S. Margherita orante pe' Cortonesi, al Cap. VIII. §. 19. della Leggenda; dove così risponde il Signore alla preghiera di lei: *Quia Cortonenses tibi fuerunt largi amore mei, ipsorum fidei respondebo, & pro omni summata, quam expenderunt in te, recipient auri marcham in dono pacis, & consolationis.... Ego ponam eos in magno statu; & caro pretio uendiderunt mihi bona mea.*

DISSERTAZIONE VIII.

De' Luoghi di Terra Santa, di cui si fa menzione in più luoghi della Leggenda: Delle Crociate instituite per la ricuperazione di essi Santi Luoghi: e della concessione de' medesimi a' Frati Minori.

DUe passi si hanno nella nostra Leggenda assai rimarcabili circa la *Terra Santa*, i quali non ci permettono di dispensarci dal farne parola, il che pensiamo eseguire nella presente Dissertazione. Il primo passo s'incontra nel §. 15. del Cap. VI. ove rendendo conto Margherita al suo Confessore del suo modo di orare, dice tralle altre cose: *Nunc oro pro TERRE SANCTE subsidio, & reparatione, quam opto.* L'altro lo abbiamo nal §. 48. del Cap. IX., ove tra gli avvisi, che il Signore per mezzo della sua Serva fa dare a' Frati Minori, uno lo esprime così: *Predicationem insuper Crucis uellem quod facerent, ut passagium fieret generale pro ipsius SANCTE TERRE recuperatione desiderata; in qua nasci, & mori dignatus sum. Multi namque si hoc fieret, ad fidem meam redibunt, & ibi a fidelibus honorabor.*

Intraprendendo pertanto a parlar della *Terra Santa*, prima di tutto convien esporre, che cosa essa sia, o che cosa per essa s'intenda. Il P. Fr. Mariano Morone Minor Osservante già Custode di ella Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte di Sion nella sua *Terra Santa illustrata*, impressa in Piacenza nel 1658. al Cap. I. del Lib. I. così la descrive.

„ Terra Santa è quell'ultima parte del Regno di Soria e dell'Asia maggiore, che „ dall' Austro confina coll'Egitto & Affrica: dal Settentrione con l'Antelibano, e Fe„ nicia: dall'Oriente con l'Arabia Petrea, Moab, & Amalech: e dall'Occidente col „ Mare Mediterraneo; stesa sotto li gradi del nostro Tropico 31. 32. e 33. con un „ terzo, come notano Abramo Ortelio nella Tavola della Palestina, e Gherardo Mer„ catore nel suo Athlas maggiore, & altri Cosmografi.

„ Vien divisa in due parti principali, *Transiordanem* cioè, & *Citraiordanem*; quella „ abbraccia la pianura del Regno degli Amorei, il Regno di Basan, con li monti di „ Galaad; e questa contiene la Giudea, con la Samaria, le due Galilee, e l'Idumea. „ Corre di lunghezza questo Paese 160. miglia, e di larghezza circa 70. confor„ me scrive S. Girolamo nella lettera 64. a Dardano cart. 125. *post medium*, e li „ suoi termini Australe, e Settentrionale sono Bersabee, e il Fonte Dan, notati pu„ re nel ptimo de' Regi c. 3. num. 20.

„ Sor-

„ Sortì diversi nomi, chiamandosi prima Terra di Chanaam, che fu figlio di Cham „ secondogenito di Noè, dal quale nacquero Sidone, Etheo, Jebuseo, Amoreo, Ger„ seseo, Eneo, Araceo, Sineo, Aradio, & Amateo, quali partitisi quella Provincia, „ diedero il nome a molte Città, e Castella; di che ne fa menzione il Sac. Genesi „ c. 10. n. 18. *Post hæc disseminati sunt Populi Chananæorum.*

„ Fu detta Palestina dalla di lei parte principale, e più fertile posta su le rive del „ Mediterraneo, ove nel distretto di cento miglia fiorirono quelle famose Città di Ce„ sarea, Assur, Giaffa, Tamata, Azoto, Ascalone, Gaza, Rama, Lida ec. e fu nido „ de' Filistei; che però sino al dì d'oggi in lingua Arabica è detta Falestin: Fu nomata „ Giudea, o Terra di Giuda, forsi da quel Giuda, che fu figlio del Patriarca Giacob „ o pure da Zorobabelle nobile Giudeo, che vi condusse da Babilonia a ripatriare il „ suo Popolo; quale per essere della Tribù di Giuda, diede occasione che tutta la „ Provincia si nomasse Giudea, o forsi anco perchè li Re che tennero lo scettro in „ Gerusalemme furono della Tribù di Giuda: onde diceva il Serenis Re Davide: *No„ tus in Judæa Deus.* Passò appresso con nome di Terra d'Isdraele da Giacob, che „ lottando con l'Angelo su le sponde del Fiume Giordano, s'acquistò il nome d'Isdrae„ le: quindi ne' Giudici 19. 20. *In omnes terminos Israel*, & in S. Matteo 2. 20. *Vade „ in Terram Israel.*

„ Si disse di più Terra di Promissione, perchè con reiterate speranze fu promessa „ da S. D. M. al Patriarca Abramo, & a' suoi discendenti, come nel c. 13. num. 15. „ del Sac. Genesi, & c. 15. num. 18. *Omnem Terram quam conspicis, tibi dabo, & se„ mini tuo &c.*

„ Terra Santa finalmente fu tenuta, e detta, non per esser stata habitata da tanti „ Patriarchi, e Santi Profeti, & Illustrata con tante apparitioni da S. D. M.; ma prin„ cipalmente perchè quivi il Figlio d'Iddio degnossi prender carne umana, nascere, „ conversare, e morire, con la sua Santis. Madre, Apostoli, e tanti Martiri, e Con„ fessori: onde Tobia al 13. num. 14. hebbe a dire; *Et Terram tuam in sanctificationem „ habebunt*, o come legge Votablo, *Terram tuam habebunt consecratam*; e Salomone nella „ Sapienza 12. 3. *Illos enim habitatores Terræ Sanctæ tuæ*: il che tutto epilogando Ur„ bano II. nel Concilio di Chiaramonte, disse: *Quam Terram merito diximus Sanctam, „ in quæ non est passus pedis, quem non illustraverit & sanctificaverit vel Corpus, vel umbra „ Salvatoris, vel gloriosa præsentia Sanctæ Dei Genitricis, vel amplectendus Apostolorum com„ meatus, vel Martirum ebibendus Sanguis effusus*; e per questa ragione anche l'Egitto (largo modo) può dirsi Terra Santa = Così, e sin qui il P. Morone, dal quale non diversifica in sostanza il Capitano Giovanni Mariti nel Tomo V. de' suoi *Viaggi ec.* Cap. I. che è degno d'esser letto, per la notizia specialmente de' nomi moderni, diversi dagli antichi, che si danno oggi a que' Luoghi.

Dappoichè anni 59. avanti la venuta di Cristo, ebbe il gran Pompeo, in occasione delle discordie per la pretensione al Regno Giudaico, de' due fratelli Ircano II., ed Aristobolo II., ultimi Principi della stirpe de' Maccabei, sottoposta la Giudea al tributo de' Romani, si può dire che stesse sempre la Terra Santa, mediatamente, o immediatamente, sotto l'Impero Romano, tanto in tempo degli Imperatori idolatri, che degl' Imperatori cristiani; fino all'anno 636. di nostro Signore, e 26. dell'Imperio di Eraclio, nel quale cadde essa sotto il giogo de Principi Maomettani: mentre la presa, e ritenzione di essa per 14. anni, fatasi da Cosroe Re di Persia a' tempi dello stesso Eraclio, che la ricuperò nel 628. non sembra una interruzione da farne conto: quantunque sebbene di non lunga durata, portasse seco un orrenda strage, attesa la barbarie di quel tiranno, a tutta la Cristianità, ed a' luoghi santi di quella Provincia. La conquista poi, o piuttosto tirannica invasione fattasi nel 636. della Terra Santa da' Maomettani, dopo la quale non è più essa ritornata al Romano Imperio, è quella che più merita d'esser considerata, e in un compianta.

Avendo lo scaltrissimo impostore, e sceleratissimo uomo, o piuttosto mostro d'Inferno *Maometto* (nato in Medina Città dell'Arabia felice non lungi dal Mar rosso, dalla schiatta d'Ismaele, non convengono gli autori in qual anno) avendo, dico, circa l'anno di nostra salute 629. promulgata la sua falsa e nefanda Religione, e stabilita la sua pestifera setta; acquistossi in breve tra i suoi la fama di gran profeta, e si fece padrone dell'Arabia; lasciandovi dopo la sua morte per suo *Califfo* (che in arabo significa *Erede* o successore) *Abubaker*, e dopo di questo *Homar Catab*, quello che come più sotto dirassi, si fece nel 636. signore di *Gerusalemme*, e di tutta la *Terra Santa*.

Pri-

Prima però di andare avanti, convien notare per più chiara intelligenza di ciò che ha da dirſi, che i primi ſeguaci di Maometto, o i primi *Maomettani* furono gli *Arabi* ſuoi nazionali, appellati anche *Iſmaeliti* da *Iſmaele* da cui traggon l'origine; ed *Agareni* da *Agar* ſerva di Abramo e madre dello ſteſſo Iſmaele; e più comunemente *Saraceni*, non da *Sara* moglie di Abramo, come alcuni penſano, ma (come ſcrive Genebrardo nella ſua Cronologia lib. 3. pag. 257.) da un Monte detto *Sarra*: *Dicuntur Saraceni potius a Sarra monte, quem olim ipſi incolebant*; e dove Iſmaele loro progenitore fece capo e ſi ſtabilì, generando ivi dodici figli sì poderoſi, che ſi fecero Principi e ſi diſteſero per tutta l'Arabia, atti a contraſtare con tutto il mondo, giuſta la predizione fatta dall'Angiolo ad Agar Geneſ. 16. v. 12. parlando d'Iſmaele, e in lui della ſua diſcendenza: *Hic erit ferus homo, manus ejus contra omnes, & manus omnium contra eum*. Agli *Arabi* ſi unirono poſteriormente nella ſequela di Maometto altre Nazioni, o Popoli, i quali tutti ſi fecero comune il nome di *Maomettani*; come i *Perſiani* così detti dalla *Perſia* loro regno, i *Mori*, così detti dalla *Mauritania* nell'Affrica paeſe di loro abitazione; e ſopra tutto i *Turchi* (che in oggi tra i Maomettani fan la prima figura) così detti in origine (ſecondo il P. Morone Lib. 12. cap. 6.) non da Paeſe alcuno, ma dalla loro antica profeſſione di *Turcomani*, cioè Paſtori d'armenti, de' quali è proprio ſtarſene ſempre alla campagna; nel verno alle maremme, ove non fa freddo, e trovaſi ſempre erba per gli animali; e la ſtate a' monti, o luoghi ne' quali non fa caldo eccеſſivo: oppure (come vuole il *Mariti* Tom. V. de' ſuoi viaggi cap. 8,) così detti da *Turkeſtan* Provincia della Scitia, ove anticamente abitavano: queſti furono forſe gli ultimi tra gli altri popoli che abbracciarono il Maomettiſmo, non avendo eſſi abbracciata, (come ivi dice lo ſteſſo Mariti) la Religion Maometrana prima dell'anno di Criſto 1049., cioè anni 429. dacchè era ſtata fondata da Maometto, e diffuſa già nella maggior parte dell'Aſia, e dell'Affrica.

Il titolo dato da' Maomettani al ſupremo lor Principe fu da principio, come ſi è detto di ſopra, quello di *Califfo*, cioè erede o ſucceſſore di Maometto: in appreſſo quello di *Sultano*, che in lingua Perſiana, dalla quale fu preſo, ſignifica lo ſteſſo che Re, o Imperatore: e in oggi finalmente è quello di *Gran Signore*, che ſi dà (come a tutti è noto) a quello che riſiede preſentemente in Coſtantinopoli. Diconſi anche i *Gran Signori* di Coſtantinopoli *Imperatori Ottomani*, e l'Imperio loro dicesi *Imperio Ottomano*; derivando un tal nome dal primo Principe di loro agnazione, nomato *Ottomano*, il quale, impadronitiſi i Turchi nel 1280. di tutta l'Aſia minore, che ſi diviſero in ſette ſatrapie, e toccata a lui la Bitinia, ſoggiogò tutti gli altri; dando così principio alla caſa Ottomana e al di lei Imperio, che dilatò moltiſſimo, paſſando dall'Aſia minore ancor nella Tracia, e nella Macedonia, che tutte, sì l'una che l'altra, ſottopoſe al ſaccheggio.

Or venendo (premeſſo ciò che per più chiara intelligenza premetter doveaſi) a parlare della invaſione de' Maomettani in *Terra Santa* nell'anno dell'era criſtiana 636.; eccone in ſuccinto il racconto. Avendo i Saraceni ſotto il Califfo *Homar Catab* ſecondo ſucceſſore di Maometto, circa l'anno di Criſto 633. ſoggiogato Ormiſda IV. Re di *Perſia*, e là introdotta e ſtabilita la Religion Maometrana; e indi l'anno 636. preſa nella *Soria* la Città di *Damaſco*; ad eſſi dovette arrendersi altresì nello ſteſſo anno anche la Città di *Geruſalemme*, e con queſta tutta la *Terra Santa*, di cui era capitale: come fu pur in appreſſo da eſſi conquiſtata la Città d'*Antiochia* capitale di tutta la *Soria*; terminando così in queſta Provincia il poter degl'Imperatori Romani di Coſtantinopoli, dopo che conquiſtata dal Gran Pompeo, era ſtata per circa 700. anni ſotto l'Impero Romano. E l'iſteſſo che della *Soria* ſuccedette immediatamente ancor dell'*Egitto*; ſottratto ancor queſto all'Impero Romano, e ſoggettato a Saraceni.

Quantunque la religion Maomettana diveniſſe allora, come in *Perſia*, ed in *Egitto*, così ancora in tutta la *Soria* la Religion dominante; nondimeno il Califfo *Homar* laſciò in Geruſalemme, ed altrove libero a' Criſtiani l'eſercizio di lor Religione, non volendo che foſſero neppur toccate le Chieſe. E ſolamente avendo egli nel 643. cominciato a far fabbricare nella Piazza ov'era ſtato il Tempio di Salomone, già abbattuto da Tito, la gran Moſchea, che ancor ſi vede; ordinò, ad inſinuazione degli Ebrei, che foſſe tolta la Croce, che reſtava dirimpetto a quella fabbrica, ſopra il Tempio dell'Aſcenſione, ch'era ſul Monte Oliveto: il che dette occaſione, che foſſero abbaſſate in Geruſalemme tutte le Croci che reſtavano eſpoſte alla pubblica viſta. E con queſta tolleranza furono, almeno in Terra ſanta, trattati i Criſtiani da' Saraceni (che

nel

nel 661. sotto il Califfo *Moavia*, quinto successore di Maometto, stabilirono la residenza reale in Damasco) fino al principio del Califfato di *Abdalla* l'anno 749.

Nell'anno 749., essendo stato deposto il Califfo Meruan II., ultimo della stirpe detta degli *Ommiadi* (della quale il primo Califfo era stato *Moavia* sopra citato; e che per circa 90. anni avean tenuta la residenza in Damasco) il Regno de' Saraceni passò nella stirpe degli *Abbassidi*, della quale il primo Califfo fu *Abdalla*. Regnando costui, l'Impero de' Saraceni fu diviso in tre parti: *Abubalas* prese il governo di *Persia*; *Salim* quello di *Egitto*; e *Abdalla* quello della *Soria*. Fu questo Abdalla assai tiranno e crudele; e particolarmente oppresse i Monaci, e gli Eremiti della Palestina e della Soria, spogliò le loro Chiese, e tolse da per tutto le Croci: di più ordinò, che fossero contrassegnati i Cristiani e gli Ebrei, perchè si distinguessero dai Saraceni; per far risolvere gli uni e gli altri, tiranneggiandoli in tal guisa, ad abbracciare la Religion Maomettana: per lo che molti Cristiani furono martirizzati.

Altra fiera persecuzione contro i Cristiani della Soria e della Palestina videsi suscitare nel 785 sotto il Califfo *Mosè*, che durò anche sotto il di lui successore il Califfo *Aaron*. Sotto questa persecuzione, restò interrotto in quelle parti il libero esercizio della Religion cristiana; ed Elia Patriarca di Gerusalemme fu mandato in esilio molto lontano dalla sua Sede: ed in simil guisa fu vessato in Soria il Patriarca d'Antiochia, ed in Egitto quello d'Alessandria: onde niun di tre potè intervenire al Concilio VII. Generale convocato in Nicea di Bitinia l'anno 787., ove erano stati invitati.

Nell'anno 799. Giorgio Patriarca di Gerusalemme, assunto in quest'anno medesimo a quella dignità, ebbe in pensiero di stimolare i Principi cristiani alla liberazion della Terra santa dalle mani de' maomettani. E siccome il Califfo de' Saraceni *Aaron* sopra mentovato (che era in questi tempi anche Re della Persia) avea contratta corrispondenza amichevole di doni, e di Ambasciatori con *Carlo Magno* Re di Francia; confidò il Patriarca di poter coll'ajuto e mediazione di esso Re Carlo ottener l'intento. Laonde per entrar ancor egli in corrispondenza con Carlo, mandò a lui un Monaco, che gli portò a nome suo molte sante Reliquie: ed il Re Carlo sul principio dell'anno 800. rimandò il Monaco, e con esso inviò Zaccaria suo cappellano; con molte offerte per quei santi Luoghi, e per sollievo de' fedeli miserabili che là vivevano: e di più decretò che fosse fatta una colletta per la ristaurazion delle Chiese di Gerusalemme, intitolata (come si ha ne' di lui Capitolari) *De eleemosina mittenda in Hierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas*: Questa divota e pia largità del Re Carlo, non solamente fu grata al Patriarca ed a' Cristiani, ma altresì al Califfo Aaron: il quale a' Legati di Carlo, che la di lui volontà gl'indicarono, oltre il permetter ciò che a nome di lui chiedevasi, concedette di più, che il S. Sepolcro passasse sotto la di lui potestà, ed ei ne fosse il padrone, ed il protettore. Così si calmò per allora in Gerusalemme la persecuzione contro i Cristiani. Ma morto il Califfo Aaron nell'anno 808., si suscitarono tra i Saraceni di Soria e di Palestina gravissime turbolenze e dissensioni civili; le quali andarono a ricader finalmente sopra i Monasteri e le Chiese di Gerusalemme, che furono dagl'infedeli abbattute: e molti cristiani morirono per la fede; ed altri se ne scapparono in Cipro, o in Costantinopoli.

Sedata questa persecuzione, respirarono i Cristiani di Terra santa un pò di calma fino a dopo l'anno 940., in cui morì *Arradi* ultimo Califfo della stirpe degli *Abbassidi*, la quale (come sopra fu notato) avea cominciato a regnare nel 749. Morto poi questo *Arradi*, si suscitarono tra i Saraceni tanti Califfi, quanti erano i particolari Governatori; ed il Califfo di Damasco o della Soria non fu più considerato se non per la sua maggiore antichità, essendo restato senz'alcuna autorità sopra gli altri Califfi; alcuni de quali si eran resi padroni dell'Arabia, altri della Persia, e altri dell'Egitto, e questi dell'Egitto comandavano anche sopra la Palestina. In somma l'Impero de' Saraceni cadde in un Anarchia universale. Onde diviso così, e perciò indebolito, gl'Imperatori di Costantinopoli, temendo meno il lor potere, impugnarono l'armi contro di loro; ripresero e riunirono all'Impero Romano l'Isola di Cipro; fecero altri progressi nell'Asia minore; ed inoltratisi nella Soria, riconquistarono nel 967. anche la Città d'Antiochia. Quindi i Saraceni di Gerusalemme, vedendo i progressi dell'armi Romane, e temendo che il Patriarca della santa Città, che era allora Giovanni IV., non tenesse segreta corrispondenza coll'Imperatore, acciò potesse venire a liberare Gerusalemme, l'anno 969. lo presero, e lo bruciarono vivo; ed in questa occasione fecero grandissimo danno al Tempio della Resurrezione o sia del S. Sepolcro.

Del-

Delle perſecuzioni de' Saraceni contro i Criſtiani di Terra ſanta, e la Città di Geruſalemme, riferite finora, più barbara fu quella che or viene da riferirſi. Verſo il fine del ſecolo X. dell'era Criſtiana, il Califfo di Egitto *Aziz*, che imperava in quel tempo anche ſopra la Paleſtina, e molte città di Soria, ſposò una donna criſtiana per nome Maria, ſorella di Geremia o ſia Oreſte, che mentre era eſſa maritata al Califfo, divenne Patriarca di Geruſalemme. Da eſſa nacque ad Aziz un figliolo nomato *Hakem*; al quale, perchè uato da madre criſtiana, dando talvolta i Saraceni per inſulto il titolo di Criſtiano; egli per convincerli del contrario, aſceſo che fu dopo la morte del Padre al di lui trono, ſtimò ſuo impegno di moſtrarſi co' Criſtiani, non ſolamente di Egitto, ma anche di Paleſtina, il più crudele tiranno. Onde nell'anno 1011. portoſſi in Geruſalemme, fece abbattere fino alle ſondamenta il ſontuoſo Tempio della Reſurrezione, fatto edificare dal gran Coſtantino, e conſecrato nel 335., cioè 676. anni avanti queſta ſua diſtruzione. Oltre di che fece rovinare tutti i Monaſteri diſcacciandone i Monaci: e finalmente fece mettere in catene il Patriarca Geremia ſuo zio; e perchè queſti coſtante non volle abbandonare, com'ei pretendeva, la Religion criſtiana, gli feee cavare gli occhi; indi lo conduſſe nella Città del Cairo reſidenza de' Califfi di Egitto, ove perſeverando il S. Patriarca nella ſua fede, lo fece alla fine uccidere. Dopo eſeguite tali crudeltà, pentiſſi Hakem di ciò che avea fatto in Geruſalemme; e nell'anno medeſimo concedette a Maria ſua madre criſtiana, che il Tempio della Reſurrezione foſſe riedificato: ma probabilmente per non avere i Criſtiani ſufficiente denaro per ſupplire alle ſpeſe di quella gran fabbrica, non ſi vide compita la riedificazione che 37. anni dopo, cioè nel 1048., avendo, alle preghiere de' fedeli di Geruſalemme, fatto ſomminiſtrar l'occcorrente dal ſuo erario l'Imperator di Coſtantinopoli Coſtantino Monomaco; eſſendo Patriarca di Geruſalemme Niceforo.

Regnando in Coſtantinopoli l'Imperatore Coſtantino Monomaco or memorato, cominciarono in Oriente le guerre de' *Turchi* contro i Saraceni. Occaſione a queſti principj la diede il Califfo de' Saraceni in Perſia Maometto figlio d'Hibrail: il quale avendo invitato i Turchi ad arruolarſi alle ſue truppe, per fare una ſpedizione contra i Saraceni di Bagdad, o ſia della Soria, i Califfi della quale aveano in quel tempo la reſidenza in Bagdad, dove aveala traſferita da Damaſco il Califfo Maometto II. figlio di Aaron, dopo che ebbe fatta fabbricare queſta città ſulle rovine dell'antica Seleucia ſull'Eufrate l'anno 814 ed eſſendovi i Turchi andati in numero di tremila ſotto la condotta di *Tangrolipi* lor capo, dopo la vittoria riportata ſopra quei di Bagdad, diede il Califfo Maometto III. figlio d'Hibrail alla truppa auſiliaria de' Turchi de' motivi di diſguſto: onde queſti, ſebbene ſcarſi di numero, cominciarono ad eſercitare delle oſtilità ſopra gli ſtati di lui, ed unitiſi con loro molti Saraceni diſguſtati eſſi pure del governo del Califfo; cominciò queſti ad aver ſuggezione di queſto corpo, come di un nemico potente: per lo che fu coſtretto a mandare contro di eſſi ventimila Saraceni delle ſue truppe; ma queſti furono ſuperati da' Turchi, e dagli altri Saraceni che eranſi rifugiati ſotto del capo Tangrolipi; e lo ſteſſo Califfo Maometto reſtò morto in una pugna ſanguinoſa preſſo Iſpaan: ciò che avvenne l'anno di Criſto 1049. Allora i Saraceni tanto della fazione amica, che della nemica, proclamaron concordemente *Sultano* di Perſia lo ſteſſo *Tangrolipi*; ed egli per cattivarſi maggiormente l'affetto de' Saraceni, abbracciò la Religione maomettana, inſieme cogli altri Turchi di ſua ſequela: e qui può prendersi l'epoca del tempo in cui principiarono i Turchi a ſeguitar detta Religione, che ſino a' tempi noſtri profeſſano. Dopo di ciò i Turchi andaron ſempre dilatando le lor conquiſte, e impadronitiſi di Damaſco antica reſidenza de' Califfi Saraceni della Soria, e dei paeſi ſottopoſti a queſta Città; portarono avanti le loro armi, e nell'anno di Criſto 1076. venne in lor potere anche Geruſalemme, preſa a' Califfi d' Egitto. Se grandi furono le veſſazioni e tribolazioni ſofferte da i Criſtiani di Terra ſanta ſotto il governo de' Saraceni; la lor ſituazione fu ancor peggiore ſotto il governo de' Turchi. Onde convenne penſare efficacemente, a liberare la Terra ſanta dalle lor mani: il che ſu riſoluto di fare per mezzo delle *Crociate* di cui paſſiamo ora a parlare.

Prima Crociata.

Un certo Pietro Eremita oriundo di Amiens in Piccardia, uomo di vita ſantiſſima, ed inſieme di gran talento e prudenza, eſſendoſi portato in pellegrinaggio a Geruſalem-

lemme l'anno 1093., ed essendosi informato da quei Cristiani, e molto più essendosi accertato da per se stesso de' mali trattamenti che essi ricevevano dagl'infedeli; ebbe varie conferenze con Simone Patriarca della santa Città, e prese l'impegno, che nel tornare in Occidente, avrebbe trattato col Papa, e co' Principi Cristiani per la liberazione della Terra santa. Nell'anno 1095. poi partitosi egli da Gerusalemme, e venuto a Roma, presentò al Sommo Pontefice Urbano II. le lettere del Patriarca e de' fedeli di Gerusalemme, e rappresentò egli stesso al Papa in una maniera la più compassionevole, lo stato deplorabile di quei Cristiani, e come erano dagl'infedeli conculcati quei santi Luoghi. Avendo nel Papa fatta grande impressione le lettere del Patriarca, ed il racconto di Pietro, cominciò fin da quel punto a pensar seriamente alla ricuperazione della Terra santa; ordinando in tanto allo stesso Pietro, che andando alle Corti di varj Principi, cominciasse a disporli alla grand'Opera; conforme Pietro colla maggiore efficacia, predicando da pertutto la *Crociata*; vale a dire la *spedizione da farsi de Cristiani contro gl'Infedeli*, cui dettesi il nome di *Crociata*, perchè quelli che s impegnarono alla prima di tali spedizioni (che appunto fu questa) portavano una Croce rossa sul loro abito nella spalla destra, e nei loro stendardi.

Lo stesso anno 1095. il Papa Urbano II. passò in Francia, ove tenne il Concilio di Clermont; nel quale, dopo aver regolati gli affari riguardanti la disciplina ecclesiastica; propose la liberazione di Terra santa esortando ognuno a prender l'armi contro gl'infedeli, e concedendo molte indulgenze e grazie spirituali a chi vi si fosse impegnato. Si predicò pertanto la Crociata, prima in Francia, e indi ritornato il Papa l'anno seguente a Roma, anche in Italia: e questa predicazione ebbe un effetto sì prodigioso, che in breve si adunò, e si mise in marcia verso l'Oriente, in varj corpi, e sotto diversi Principi e Signori, un esercito sorprendente e formidabile di *Crocesignati*, composto di persone di ogni stato, condizione, e sesso; vale a dire (oltre i Principi e Signori grandi, che ne erano i Capi e i Duci) di Prelati ecclesiastici, di Cherici, e di Monaci, di soldati a cavallo ed a piedi, e di donne e ragazzi per lo più mogli, e figlioli degli stessi soldati: di guisa che fattasi (allorchè fu giunta la spedizione in Nicea di Bitinia) la rassegna generale di tutti i *Crociati*, si trovò che ascendevano a cento mila uomini a cavallo, e seicento mila fanti, compresi i ragazzi e le donne. I Principi poi Duci e Capi di questi *Crocesignati* furono principalmente *Goffredo di Buglione* Duca di Lorena, con *Balduino*, ed *Eustachio* di lui fratelli, e *Balduino del Borgo* loro cugino; *Ugone* Conte del Vermandese, e fratello di Filippo I. Re di Francia; *Roberto* Duca di Normandia, e fratello del Re d'Inghilterra; *Roberto* Conte di Fiandra; *Raimondo* Conte di Tolosa; *Stefano* detto Enrico Conte di Blois; *Boemondo* Principe di Taranto, primogenito di Roberto Guiscardo Duca di Calabria; e *Tancredi* Nipote di Boemondo nato da Rogero di lui fratello secondogenito di Roberto Guiscardo, ed occupator della Puglia.

Passata dall'esercito de' Crocesignati la Grecia, non senza gravi pericoli (attesa massimamente la mala fede dell'Imperator di Costantinopoli Alessio Conneno, ingelosito di quella spedizione latina, ed anche per l'altra parte irritato per le insolenze che le truppe latine commisero sulle Terre dell'Impero) e giunto che fu esso esercito nell'*Asia minore*, di cui era in possesso il Sultano turco *Solimano*, posero i Crocesignati l'assedio alla Città di *Nicea* in Bitinia il dì 15. Maggio dell'anno 1097., e il dì 10. di Giugno dello stesso anno cadde essa, in loro potere: conquistata la qual piazza, fu restituita all'Imperatore Alessio, giacchè tali erano i patti; ed ei vi mandò le sue truppe a prenderne il possesso, e presidiarla.

Espugnata Nicea, per maggior facilità di viaggio, fu spartito l'esercito de' Crociati in due parti, una affidata al comando di Boemondo, l'altra a quel di Goffredo; della qual divisione profittando Solimano, attaccò improvvisamente Boemondo; ma avvisatone, ed accorso tosto Goffredo con quarantamila soldati, Solimano fu messo in fuga, colla morte di quarantamila de' suoi Turchi; riportando i Cristiani piena vittoria.

Avendo sottomessa i Cristiani l'Asia minore; con ugual valore sottomisero ancora la *Minore Armenia*, ed il littorale della *Cilicia*, e Balduino fratello di Goffredo, separatosi dalla grande Armata colla Truppa a lui soggetta, inoltrossi fino a confini della *Mesopotamia*; ed invitato dai Cristiani di *Edessa* Metropoli di quella Provincia; dopo superati varj ostacoli de' Turchi, se ne rese padrone, asserendosi quel Principato col titolo di Conte di Edessa.

Intanto pervenuta la grande Armata in *Soria* assediarono *Antiochia* capitale di tutta la Soria, e sede Imperiale; e dopo nove mesi di assedio, finalmente i Cristiani la presero il dì 3. di Giugno dell'anno 1098.; e i Principi di comun consenso diedero il dominio di essa e delle adiacenti terre al Principe Boemondo. Restava dopo la presa della Città da espugnar la fortezza; ed avendo cominciato il giorno dopo la resa della Città ad arrivare nel territorio d'Antiochia le truppe del Sultano di Persia, componenti un esercito di dugentomila uomini, convenne a' cristiani prima combatter con questo; e venuti alla pugna il dì 28 Giugno del 1098., dispersero, e disfecero totalmente l'esercito Turco; e così s' impossessarono anche della fortezza.

Impossessatisi di Antiochia capitale della Soria, i Principi cristiani indrizzarono le loro truppe verso la Terra santa; la liberazion della quale era stato il principale scopo della spedizione della Crociata in Oriente: e dopo varie vicende, giunto l'esercito cristiano sotto le mura di Gerusalemme, vi posero l'assedio il dì 7. di Giugno dell'anno 1099., comandando Goffredo di Buglione Duca di Lorena, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, Tancredi, ed il Conte di Tolosa, ciascuno le loro schiere in varj posti. Quindi dopo replicati assalti, il dì 15. Luglio dello stesso anno 1099., essendo stato Goffredo il primo a scalare le mura, il rimanente dell'esercito lo seguitò con grand'impeto; e presero la Città quantunque dagl'infedeli a maraviglia presidiata, e difesa: e Goffredo di unanime consenso ne fu eletto ed acclamato Re: il qual titolo ricusò egli modestamente di accettare, quantunque ne accettasse di buon grado l'uffizio, nè mai consentì di esser coronato in quella Città, nella quale (com'ei diceva) il Re de' Re aveva portata la corona di spine, e sofferta una crudele, ed ignominiosa morte.

Allorchè i cristiani andarono all'assedio di Gerusalemme, era la santa Città ritornata dalle mani de' Turchi in quelle de' Saraceni sottoposti al Califfo di Egitto, e di questo Principe era il presidio, che i Cristiani dovettero espugnare per conquistarla. Laonde sentitasi dal Califfo la presa che i Cristiani avean fatta di Gerusalemme, raccolse una potentissima armata, e sotto il comando di un suo Generale la spedì dall' Egitto verso la Palestina contro i cristiani per toglier loro le conquiste fatte: Nella quale occasione si unirono a' saraceni anche i turchi; i quali, benchè nemici tra loro, in questa congiuntura si unirono, per discacciare i cristiani europei lor comuni nemici da quelle parti, ove andavano allora stabilendosi. Ma il Re Goffredo cogli altri principi cristiani, fattisi incontro all'armata Egiziana presso Ascalone, messero i Saraceni in precipitosa fuga; facendo acquisto di un ricchissimo bottino di spoglie, abbandonate dai nemici per fuggire con minore impaccio. Il che avvenne presso Ascalone il dì 13. Agosto del 1099. E qui può dirsi che restasse compiuta la conquista e ricuperazione della Terra santa.

Trovandosi in tempo dell'assedio di Gerusalemme il Patriarca Simone in Cipro, a cercar limosine pe' fedeli della sua greggia, e pel mantenimento decente de' Santuarj della santa Città, ivi morì, e la sede Patriarcale rimase perciò vacante: onde in luogo di lui fu eletto Patriarca di Gerusalemme circa il fine dell'anno 1099. *Daimberto* Arcivescovo di Pisa in Toscana, che erasi là portato alla testa della flotta Pisana; che giunse poco dopo che Gerusalemme era stata già presa.

Goffredo Buglione poi, ottenuto che ebbe il Regno di Gerusalemme, pensò non solo a far nuove conquiste sopra gl'infedeli; ma anche a dilatare la Religione, ristaurando le Chiese de' fedeli, e specialmente quella del S. Sepolcro; e convertendo in Chiesa cristiana la gran Moschea, fatta già fabbricare (come sopra fu detto) nell'anno 643. dal secondo Califfo de' Saraceni *Homar Catab*, nel luogo, ov'era stato il Tempio di Salomone. In oltre pensò Goffredo a stabilir delle leggi pel buon governo di quel Regno nascente, che furono denominate: *Le Assise, o buone usanze del Reame di Gerusalemme*. E dopo un anno e tre giorni dacchè era stata presa Gerusalemme, cioè il dì 18. Luglio dell'anno 1100. morì il gran Goffredo pieno di gloria e di meriti; essendo stato per confessione di tutti gli Scrittori un Principe di gran pietà, di gran prudenza, e di sommo valore.

Morto il Re Goffredo, gli succedette nel regno di Gerusalemme *Balduino* Conte di Edessa di lui fratello; cedendo la Contea di Edessa all'altro Balduino, detto del Borgo, suo cugino. Tenne Balduino il regno gerosolimitano per 18. anni: nel qual tempo fece molte conquiste oltre il Giordano sopra degli Arabi; respinse replicatamente e con vittoria l'esercito de' Saraceni di Egitto: soccorse contro i turchi la contea di Edessa, e il Principato d'Antiochia: e conquistò nel littorale della Palestina e della

So-

Sorla, togliendole a Saraceni, le città di *Assur*, di *Cesarea*, di *Acri* che fu l' antica Tolemaida; di *Baruti*, di *Seida*, o Sidone; e di *Tripoli*, che diede in feudo con titolo di Contea a *Betranno* figlio di Raimondo Conte di Tolosa più volte sopra memorato. Finalmente morì Balduino da principe glorioso nel 1118.

Dopo la morte di Balduino I. fu eletto Re di Gerusalemme il di lui cugino *Balduino II.* detto del Borgo, Conte di Edessa, che cedette quella contea al suo cugino *Joscelino* il grande Principe di *Tiberiade*. Regnò Balduino II. anni 13. nel qual tempo ribattè replicate volte i Saraceni di Egitto, ed ebbe varj conflitti co' Turchi specialmente di Damasco. Soccorse, e sostenne in molti incontri il Principato di Antiochia, e la Contea di Edessa. Nell' andare al soccorso di questa, restò una volta prigioniere de' turchi, liberandosi poi dopo un anno e mezzo di prigionia, collo sborso di centomila monete d'oro di Costantinopoli, dette Michelotti. In tempo della sua prigionia la Reggenza del regno Gerosolimitano conquistò coll'ajuto de' Veneziani la Città di *Tiro*. Chiamò Balduino II. dalla Francia *Folco* Conte d'Angiò, e datagli in moglie la sua primogenita Melifenda, assegnolli in dote la Città di *Tiro*, e quella di *Acri*, o sia Tolemaida. E nel 1131. ammalatosi gravemente, spogliossi della dignità reale, che col consenso de' Primati, e del Clero, rinunziò al prefato suo genero *Folco* Conte di Angiò. Dopo di che se ne morì Balduino II. essendo stato un Principe guerriero e politico, ed insieme molto religioso e limosiniere.

Folco Conte d'Angiò assunto al regno Gerosolimitano nel 1131., regnò circa 12. anni. Ebbe da combattere quasi indefessamente or co' Saraceni di Ascalone, ed or co' Principi Turchi di Damasco e di Aleppo. Compose le dissensioni interne del Principato di Antiochia, e prestò soccorso a questo, e alla Contea di Tripoli contro i nemici esterni: e nell' anno 1144. morì disgraziatamente alla caccia. Dopo la morte di Folco, che fu un Principe di ottime qualità, gli succedette nel Regno Gerosolimitano *Balduino III.* di lui primogenito. Ma nell' intervallo che corse tra la morte di Folco, e la incoronazione di Balduino III. *Sanguino* Principe turco di Aleppo, assediò e prese a' cristiani la Città di *Edessa* essendone Conte *Joscelino II.* La qual perdita essendo stata di un grandissimo disappunto agli affari di Terra santa, si pensò in Occidente d' istituire pel soccorso di essa una seconda Crociata.

Seconda Crociata.

Ricevutosi pertanto in Occidente l'avviso della perdita di Edessa, e che perciò molto eran rimaste debilitate in Oriente le forze de' Cristiani, il Papa Eugenio III. fece di nuovo predicar la *Crociata*, per una seconda spedizione al soccorso della *Terra santa*; invitando i Principi e i Cristiani d'Occidente a questa guerra sacra colla concessione delle Indulgenze, e grazie spirituali ec. come già fatto avea Urbano II. per la prima Crociata. Ed il gran S. Bernardo la predicò con tanto zelo, che al soccorso de' santi luoghi si mossero il Re di Francia Lodovico VII., col suo fratello Roberto Conte di Dreux; l'Imperatore Corrado III. col suo fratello Arrigo; e molti altri Principi e gran Signori, e Prelati tanto della Francia, che della Germania.

Nel 1147. si mossero questi Potentati co' loro numerosissimi Eserciti verso la Terra Santa; avendo l'Imperator Corrado un Armata di settantamila uomini a cavallo, e secondo alcuni Storici di ducentomila pedoni; ed il Re di Francia un esercito non punto inferiore, almen di cavalleria, a quel dell' Imperatore.

Giunto l'Imperator Corrado in Costantinopoli, fu accolto dall'Imperator *Manuel Conneno* suo cognato con gran dimostrazioni di affetto e di stima: ma essendosela intesa lo stesso Manuele segretamente co' Turchi dell'Asia minore, perchè passando i Crocesignati, fossero battuti, e dispersi, e date all'Esercito dell'Imperator Corrado delle Guide fraudolenti; perchè per vie disastrose e malsicure lo defatigassero, e lo mettessero nelle mani degl'infedeli; ottenne colla più nera perfidia, che quella presso che innumerabile Armata de' cristiani, fosse battuta da' Maomettani talmente, che appena si ridusse alla decima parte.

L'istesse accoglienze che a Corrado, furon fatte in Costantinopoli anche al Re di Francia: al quale col residuo del suo disfatto esercito andò a riunirsi presso a Nicea l'Imperator Corrado; informandolo di quanto a lui era avvenuto. Il Re di Francia fatto accorto dal successo all'Imperator Corrado, tenne per l'Asia Minore altra strada; Ma quantunque nel primo azzuffamento delle sue Truppe co' Turchi ripportassero esse una gloriosa vittoria, e si arricchissero di un grosso bottino; tutto l'opposto av-

venne in un secondo conflitto, nel quale moltissimi Cristiani rimasero uccisi; molti furon fatti prigionieri e i rimanenti si salvarono colla fuga; riunendosi finalmente questi dispersi fuggitivi a Satalia Città della Panfilia.

Nella Primavera del 1148. giunsero a Gerusalemme prima l'Imperator Corrado, e poi il Re di Francia, colle loro malconcie, ed estremamente diminuite truppe: Dove incontrati, ed accolti col debito onore dal Re Balduino III. e dalla Regina Melisenda sua Madre, soddisfece prima di tutto ciascun di essi alla propria divozione colla Visita pe' Luoghi Santi. Dopo di che fu intimato un General Congresso in Tolemaida, al quale intervennero il Re Baldulno colla Regina Melisenda, l'Imperator Corrado, e il Re di Francia, con una gran quantità d'illustri Personaggi tanto secolari che Ecclesiastici. In questa generale adunanza fu deliberato l'assedio della Città di Damasco. Verso la quale si mise in marcia il dì 25. Maggio 1148. dividendo l'esercito in tre distaccamenti, il primo de' quali era comandato dal Re Balduino di Gerusalemme; il secondo da Lodovico Re di Francia; e il terzo dall' Impetator Corrado. L'Armata cristiana superati coraggiosamente gli ostacoli incontrati per istrada; e giunta a Damasco si accampò presso le mura della Città: e principiate le operazioni militari, erano le cose ridotte a un termine, che la città era prossima a cadere nelle mani de' cristian: Ma alcuni primarj Signori del Regno Gerosolimitano, senza saputa del loro Re, tradirono fraudolentemente (mosi non si sà da qual cagione) i Capi dell'Armata cristiana con consigliarli a tenere altro metodo nell'assedio: a' quali, come a più informati della situazione, avendo i Capi prestata fede e lasciatisi persuadere e guidar da essi; ma avvenne, che in vece di riuscir nell'impresa più felicemente, fu d'uopo abbandonare totalmente l'assedio, senza nulla concludere. Così l'Imperatore Corrado, e Lodovico Re di Francia, dovettero contentarsi di aver visitati i Luoghi Santi: e malamente impressionati de' Cristiani Orientali, e specialmente de' Grandi di Gerusalemme, se ne tornarono a' loro Stati. Tale fu l'esito della seconda Crociata.

Il Re Balduino III, che avea cominciato a regnare in Gerusalemme nel 1144. regnò per anni 18. cioè fino al 1162. in cui morì. In tempo del suo governo fu finalmente conquistata al Regno Gerosolimitano la Città di *Ascalone*, tolta a' Califfi d'Egitto: ma le cose de' Cristiani occidentali in oriente andando sempre declinando, cominciarono ad annunziare la lor decadenza.

Al Re Balduino III. succedette nel 1162. il di lui fratello *Almerico* il quale tenne il regno di Gerusalemme per anni 11. Mosse da principio la guerra agli Egiziani; ma poi fatta la pace e stabilita l'amicizia con essi, diede in appresso valido soccorso al Califfo di Egitto, e al di lui Soldano contro l'Armata di *Norandino* (figlio del sopramemorato Principe di Aleppo *Sanguino*, ed allora potente Principe di Damasco) comandata dal Generale Ascadedino zio del famoso Saladino, che era col zio in quella spedizione. Convenuto di poi segretamente Almerico coll'Imperator di Costantinopoli Manuel Conneno, di andar con esso di concerto alla conquista dell'Egitto: e mossa d'improvviso agli Egiziani, contra i patti di confederazione una nuova guerra; diede a questi occasione di chiamare in ajuto contro di lei, gli stessi Turchi di Damasco, sopra de' quali aveano avanti col di lui soccorso riportata vittoria: ed essendosi i Damasceni portati prontamente in Egitto, sotto la scorta de' due prefati Generali Ascadadino, e Saladino, furono questi, un dopo l'altro, dichiarati dal Califfo suoi Soldani; ed il fiero *Saladino*, data la morte al Califfo suo Signore, unì nella propria persona all'esser di Soldano (o sia secondo l'uso de' Califfi di Egitto, all'esser di Generalissimo delle Armi) la dignità altresì di Sovrano assoluto: onde il nome di *Soldano* cominciò in Egitto sotto il governo de' Turchi a significar l'istesso, che il nome di *Sultano*, cioè Imperatore, o Re. Ed in tal guisa messe Almerico il suo Regno Gerosolimitano in mezzo a due potentissimi nemici Turchi, a Saladino cioè Soldano di Egitto, e a Norandino Principe di Damasco. Vedendo egli poi le angustie del suo Regno chiese soccorso a' Cristiani occidentali; ma non furono in grado di darglielo: lo chiese all'Imperatore de' Greci Manuel Conneno; ma non ottenne che buone parole. Morì Almerico il dì 11. Luglio 1173. lasciando il Regno Gerosolimitano più esposto a' pericoli, e perciò in peggior situazione di quello in cui lo avea trovato.

Succedette ad Almerico nel Regno di Gerusalemme il di lui figlio *Baldovino IV.* in età di anni 13. e regnò anni 12., cioè fino il dì 16. Maggio 1185. in cui morì; sebbene un'anno e mezzo avanti la sua morte, essendo infermo, avea destinato suo successore, e fatto ungere in Re di Gerusalemme *Baldovino V.* suo nipote fanciullo allora di 7. anni figlio postumo di Guglielmo Marchese di Monferrato, che morendo ne avea lasciata incinta la sua mo-

moglie *Sibilla*, sorella di esso Re Baldovino IV; il qual Principino per altro non sopravvisse al zio che soli 7. mesi; essendo morto circa il fine dell'anno 1185. In tempo del regno di Balduino IV. *Saladino* Soldano di Egitto tolse a' descendenti di *Norandino* suo antico Signore i Principati di Damasco e di Aleppo, venendo in tal guisa a serrar da ogni parte il Regno di Gerusalemme, e gli stati degli altri Principi cristiani della Soria. Non cessò poi mai di vessare con frequenti e quasi continue scorrerie, devastazioni di villaggi, strage di persone, ed assedj di piazze, or dalla parte del mare, or di là dal Giordano, or nell'interno lo stesso Regno Gerosolimitano. Il Re Baldovino IV. quantunque quasi sempre incomodato dalla malattia della lebbra, governò nondimeno e difese il suo Regno con gran premura, attenzione, e coraggio: ma prevedendo negli ultimi anni di sua vita l'impossibilità di resistere al Tiranno Saladino, mandò Ambasciatori al Papa, e a' Principi Cristiani d'Occidente, per implorar da essi soccorso per la Terra Santa: Il qual soccorso per altro non potè ottenersi, almen così pronto, com'era necessario: sicchè il secondo anno dopo la morte de' Balduini IV., e V. cioè nel 1187. ricadde la santa Città di Gerusalemme nelle mani degl'Infedeli, presa dal Soldano di Egitto Saladino; come or diraffi.

Essendo rimasto il Regno Gerosolimitano senza Re, *Sibilla* sorella di Baldovino IV. e madre di Baldovino V. amendue estinti fece maneggio, per esser lei incoronata Regina di Gerusalemme; ed ottenutolo, incoronò di sua mano, e fece ungerne Re il suo secondo consorte *Guido* di Lusignano, che già avea sposato fin dall'anno 1180. Ciò dispiacque a molti de' Signori del Regno; i quali per altro giurarono dopo il fatto ubbidienza al nuovo Re, a riserva di Raimondo III. Conte di Tripoli: Il quale pretendendo, che la elezione alla regia dignità cader dovesse in lui, restò talmente irritato al sentirvi promosso un altro, e specialmente Guido suo emolo, che giurò, la rovina del Regno di Gerusalemme; e collegatosi segretamente col Soldano Saladino, procurò fraudolentemente, che assediando Saladino la Città di Tiberiade di artenenza di esso Conte; il Re Guido che accorreva cogli altri Principi al soccorso di quella, cadesse con tutto l'esercito nelle mani del Soldano, e perduta tutta la gente nella pugna, restasse egli, con pochi altri Signori, prigioniere del Soldano, che mandollo in prigionia a Damasco: suggendosene intanto Raimondo, dopo la perdita di *Tiberiade* da lui appostatamente voluta a danno del Regno, insieme con altri Principi, che lo seguirono, nella Città di Tiro. Nella sconfitta poi del Re Guido avvenne anche la deplorabil perdita del legno della S. Croce, che secondo il costume era stata trasportata alla guerra, cadendo ancora essa sacra Reliquia nelle mani degl'Infedeli.

Presa da Saladino la Città di *Tiberiade*, il di lui Fratello *Safadino* venne con gran moltitudine di gente dall'Egitto, e gettossi sulla parte meridionale del Regno Gerosolimitano: e dando alle fiamme i Castelli che potè occupare, e devastando terre, e villaggi, riempì di miserie e di sangue umano tutte quelle contrade: e l'istesso fece far Saladino da tre distaccamenti di cavalleria nelle altre tre parti, orientale, settentrionale, ed occidentale dello stesso Regno; spogliando specialmente, e profanando tutte le Chiese che in quelle parti incontravano. Dopo di che passò all'assedio di tutte le piazze e città poste sul littorale della Fenicia, e della Palestina; ed in breve assoggettò le Città di *Acri*, di *Sarephta*, di *Seida*, di *Barati* di *Biblo*, di *Cesarea di Palestina*, di *Giaffa*, di *Gaza*, e finalmente di *Ascalone*: non restandovi che la sola Città di Tiro, che postasi sotto il comando del Marchese *Corrado* di Monferrato, venuto opportunemente in que' giorni da Costantinopoli, resistè vigorosamente ai replicati tentativi messi in opra dal Soldano per sottometterla. Finalmente portatosi all'assedio della santa Città e devastate avanti, e spogliate con profanazione le Chiese del contorno, gli riuscì dopo 14. giorni di assedio di averla in suo potere il dì 3. di Ottobre dell'anno 1187.

Impossessatosi Saladino della santa Città, non volle entrare in essa finchè non ne fossero usciti tutti i Cristiani latini; a' quali, se non vollero restare schiavi, impose una gran tassa, con cui compraffero la lor libertà; e loro intimò di uscire da tutto il Regno, con trasferirsi nel Principato di Antiochia, o nella Contea di Tripoli, oppur in Alessandria, per ivi a suo tempo imbarcarsi, e passare in Occidente: permettendo soltanto di rimanere in Gerusalemme sotto il di lui dominio, come pure di poter venir di nuovo ad abitarvi, a' Cristiani Soriani, Giorgiani, Giacobiti, Armeni, e Greci, a' quali accordò l'esercizio libero di lor Religione.

Partiti i Cristiani latini da Gerusalemme; ed entrato Saladino nella Città, ridusse nuovamente a Moschea il Tempio, detto *del Signore*, che nel luogo ov'era stato l'ar-

tico

tico Tempio di Salomone, avea fatto fabbricare nel 643. il Califfo Homar. Fece altresì spogliare di lor ricchezze, e profanare tutte le altre Chiese, convertendole o in Moschee, o in luoghi d'immondezza. Solamente rimase senza esser profanato l'augusto Tempio della Resurrezione o del S. Sepolcro, avendolo redento i Cristiani Soriani, con fare a Saladino un grosso sborso di moneta, e con obbligarsi a un certo annual tributo. Ed ecco che dopo 88. anni tornarono le cose della Terra santa in assai peggiore stato, di quello in cui fossero avanti la spedizione della prima Crociata. E di tutte le conquiste fatte da' Cristiani Occidentali, altro non restò loro, se non che la Città di *Tiro* difesa da Corrado Marchese di Monferrato, la città d'*Antiochia*, e la città di *Tripoli*; essendo stato eletto Conte di questa (dopo la morte funesta ed improvisa con cui da Dio fu colpito il traditore Raimondo III.) Boemondo secondogenito del Boemondo III. Principe d'Antiochia: e quivi rifugiossi liberato dalla sua prigionia il Re *Guido* di Lusignano colla sua moglie la Regina *Sibilla*; non restandogli del suo Regno Gerosolimitano neppure un palmo; giacchè *Corrado* di Monferrato non volle restituirgli neppur la città di *Tiro*, che sola di tutto il Regno Gerosolimitano avea egli bravamente difesa da tre replicati assalti datile da Saladino.

Terza Crociata.

Pervenute in Occidente le funeste notizie della perdita di Gerusalemme, si messe in moto tutta l'Europa, per apportar de' soccorsi alla Terra santa, e per veder di ricuperare quei santi Luoghi: ed il Sommo Pontefice Clemente III. succeduto a Gregorio VIII. sul fine dell'anno 1187., spedì per ogni dove delle lettere, per eccitare i Principi Europei a far pace tra loro, giacchè erano quasi tutti in dissensione, e rivoltare le loro armi contro gl'Infedeli: laonde nel 1188. fu predicata in tutto l'Occidente la terza Crociata. Oltre gl'Italiani, che furono i primi a moversi verso Levante; si mosse dalla Germania, il dì 23 d'Aprile del 1189. l'Imperatore *Federigo* I. detto Barbarossa con poderosissimo esercito; del quale (essendo morto l'Imperatore nell'Asia minore il dì 10. Giugno) prese il comando Federigo Duca di Svevia di lui secondogenito; e morto ancor questo, presso la Città di Acri circa il principio del 1191., passò lo stesso esercito Imperiale sotto gli ordini del Duca Leopoldo d'Austria. Il dì 20. Aprile 1191. giunse all'accampamento de' Cristiani presso Acri colle sue truppe il Re di Francia *Filippo* II., detto l'Augusto: e il dì 8. Giugno dello stesso anno vi giunse il Re d'Inghilterra *Riccardo* figlio e successore di Arrigo II, sopranomato Cuor di leone: al quale mentre veniva da Messina in Soria, una fiera tempesta, che spinse alcune navi della sua flotta su lidi dell'Isola di Cipro, ove naufragarono, servì di occasione per conquistarsi quel Regno; vendicando così il perfido trattamento, che Isacco tiranno di quell'Isola fece a miseri pellegrini, che salvati dalle onde si erano rifugiati su quelle spiagge. Unita poi sotto Acri tutta l'armata Cristiana venuta d'Europa, ritrovossi forte di più di trecentomila uomini. Onde essendosi messi i Cristiani a batter con tutto il vigore la Città di Acri, quantunque molto avessero a soffrire dalle truppe di Saladino composte di dugentomila uomini, che gli assediavano ne' loro accampamenti, tuttavia il dì 12. Luglio 1191. dovette finalmente quella Città cedere alle armi Cristiane. Dopo la qual vittoriosa presa, il Re di Francia risolvette di tornar ne' suoi stati, e lasciate alcune truppe al servizio di Terra santa, partì di Soria il dì 1. Agosto 1191.; rimanendo al Re Riccardo tutta la condotta di quella guerra sacra, che dovea aver di mira la ricuperazione della santa Città.

Intanto il Re Riccardo qual uomo di estremo ardire e coraggio, ad altro non pensò che all'impresa di Gerusalemme: e dopo avere impiegate alcune settimane a riparare le fortificazioni della Città di Acri, per metterla in istato di sicurezza, numerò le forze de' Cristiani, le quali, sebben assai diminuite, le trovò nondimeno ascendere a più di centomila persone; colle quali si messe in marcia; e prendendo la colta marittima verso mezzogiorno, andò ricuperando quelle Città già state conquistate e distrutte da Saladino. Trattenendosi in Cesarea dovette il dì 7. Settembre 1191. venire a una battaglia campale con Saladino, nella quale le armi Cristiane restarono vittoriose, mettendo in fuga il Soldano, e disperdendo le di lui truppe. Dopo la qual vittoria si mise a ristaurare le Città marittime, che Saladino avea smantellate, e particolarmente la Città di Giaffa; nel che consumò tutto il resto dell'anno 1191. Nel mese poi di Gennajo del 1192., partitosi risolutamente da Giaffa, andò coll'esercito verso Gerusalemme, e fece alto circa 12. miglia in distanza dalla santa Città: ma

qui-

quivi adunato il Consiglio di guerra, ed in esso considerato non esser quella stagione a proposito per azzardar l'assedio di quella piazza, fu determinato di dover differirlo alla prossima primavera. Il Re Riccardo poi, non volendo perdere infruttuosamente il tempo, passò con alquanta della sua gente ad Ascalone, la riconquistò, e vi ristaurò le fortificazioni: e prese in appresso diverse altre piazze a Saladino. Venuto poi il mese di Giugno, trasferissi di nuovo col suo esercito ad accampare nel medesimo luogo poco distante da Gerusalemme, per intraprenderne finalmente l'assedio: ma un nuovo Consiglio di guerra quivi tenuto fece sospendere anche questa volta qualunque operazione de' Cristiani contro la santa Città: Del che restò l'Esercito moltissimo disgustato. Restituitosi il Re Riccardo ad Acri, Saladino attaccò di nuovo Giaffa, e la riprese: ma Riccardo essendo accorso colla solita intrepidezza e valore glie la ritolse dalle mani: e dopo tre giorni ebbe luogo di dare alle truppe nemiche una fierissima battaglia, e ne riportò la vittoria. Dopo tuttociò cadde Riccardo ammalato in Giaffa; e sapendo Saladino, che le turbolenze dell'Inghilterra lo richiamavano a' suoi stati, lo fece risolvere ad una tregua, colle appresso condizioni, cioè: Che i Cristiani dovessero demolire tutte le Città da essi riacquistate dopo la presa di Acri, e sopra tutto Ascalona. Che tutta la Costa marittima, principiando da Giaffa fino a Tiro, resterebbe in potere de' Cristiani; e tutto il resto della Palestina a Saladino. Che il Re Riccardo sarebbe rimborsato delle spese fatte in ristaurare, e rifortificare Ascalona. Che in tempo della Tregua potrebbero i Cristiani entrare in Gerusalemme a piccole partite, per ivi soddisfare alla lor pietà. Che la tregua dovesse cominciare dal dì 28. Marzo 1192., e durare per tre anni, tre mesi, e tre giorni. E così con un armata da spaventare tutto l'Oriente, altro al fine non si concluse, che la riconquista di Acri, e un Armistizio di tre anni.

Siccome poi in tempo dell'assedio di Acri, erano insorte delle vertenze tra il Re *Guido* di Lusignano, e il Marchese *Corrado* di Monferrato, circa la pretensione al Regno di Gerusalemme, quando fosse stato riconquistato; il Re Riccardo fu per Corrado; ed essendo morto Corrado in questo frattempo, fece entrare nelle di lui pretensioni *Enrico* di Sciampagna, nipote di esso Riccardo, con fargli sposare *Isabella* vedova di Corrado, e sorella della pur defonta moglie di Guido la Regina *Sibilla*, la quale essendo morta senza lasciare al marito *Guido* alcun figlio vivente, si pretese che il diritto alla Corona di Gerusalemme fosse da essa passato alla di lei sorella sopravvivente *Isabella*, come ancor essa figlia del fu Re Almerico. E per accomodare le cose diede Riccardo al Re *Guido* l'investitura del Regno di Cipro, da lui, come sopra, conquistato nel viaggio; con questo ch'el lasciasse di Re di Gerusalemme ogni pretensione, ed anche il titolo, ed il legittimo pretendente al Regno Gerosolimitano fosse il suo nipote Enrico di Sciampagna.

Quarta Crociata.

Restando in Occidente ancor viva la brama di ricuperare Gerusalemme, questa viepiù si accrebbe alla nuova che si ebbe della morte del gran Saladino avvenuta nel 1193. Onde Celestino III. si adoperò premurosamente perchè si desse mano ad una nuova spedizione in Soria: La quale finalmente fu risoluta nel mese di Novembre 1194. in una Dieta tenutasi in Germania, ove l'Imperatore Arrigo VI. dichiarò la sua risoluzione per la Guerra sacra. Non avendo questa volta voluto avervi parte i Re di Francia, e d'Inghilterra, la Crociata fu composta soltanto di Tedeschi, e d'Italiani: e l'Imperatore spedì in Oriente per diverse parti tre poderose armate. Giunte queste in Acri, si cominciarono le operazioni militari, e vennesi più volte alle mani tra le truppe cristiane, e quelle di *Safadino*, fratello e successore nel soldanato di Egitto del defonto Saladino: ma nulla essendosi concluso di buono, terminò questa Crociata nel 1198. col concordato di una tregua che fu di corta durata.

Nel 1198. essendo morto disgraziatamente il Conte Enrico di Sciampagna, già dichiarato, come sopra per opera del Re Riccardo d'Inghilterra, Re di Gerusalemme; si pensò dal Consiglio di que' Principi a provvedere il Regno Gerosolimitano di un altro capo: e la scelta cadde sopra *Almerico* di Lusignano, fratello del Re Guido, e di lui successore nel Regno di Cipro: al quale fecero sposare *Isabella* vedova dell'estinto Conte Enrico, ed erede del Regno Gerosolimitano; e così la Corona di Gerusalemme ritornò ne' Lusignani, unita a quella di Cipro.

Quin-

Quinta Crociata.

Quantunque tante ſpedizioni pel riacquiſto di Terra ſanta foſſero riuſcite inutili; tuttavia Innocenzo III. ſucceduto a Celeſtino III. nel 1198. ſi dette tutta la premura per intraprendere una nuova ſpedizion generale: ed a tenore de' ſuoi voti reſtarono in eſſa impegnati i popoli d'Occidente; i quali ſotto de' loro Principi ſi trovarono pronti nel 1202., e ſi ſtradarono per la via di Venezia; avendo convenuto di quivi trovarſi tutti inſieme, per far vela verſo la Soria colla flotta di quella Repubblica. Nel 1203. intrapreſe il viaggio la grande armata; ma in vece di andare direttamente in Soria, alle iſtanze di Filippo Re di Germania e Duca di Svevia, veleggiò alla volta di Coſtantinopoli. Alcuni de' Crociati vollero continuare verſo la Soria, ma quelli giunti colà, parte furono eſtinti dalla peſte, e parte disfatti dalle truppe di Norandino Principe di Aleppo. La maggior parte poi dell' armata, che avea voltato verſo Coſtantinopoli, paſſato l'Eleſponto, aſſediarono quella Città Imperiale, ed eſſendoſene impoſſeſſati, detronizzarono l'Imperatore Aleſſio Angiolo, che uſurpato avea l'Impero al ſuo fratello Iſacco Angelo; e riſtabilirono ſul trono queſto iſteſſo Iſacco Angelo col ſuo figlio Aleſſio: morti poi amendue queſti, e ſcacciato il tiranno Marzulfo, quei Prencipi confederati nel 1204. eleſſero primo Imperator Latino di Coſtantinopoli *Balduino* Conte di Fiandra. E così pel riacquiſto di Terra ſanta, per cui era ſtata ſpedita, riuſcì infelice, non men delle precedenti, anche queſta quinta Crociata.

Nel 1205. eſſendo morto in Acri Almerico di Luſignano Re di Cipro e Geruſalemme, e poco dopo di lui il piccolo Almerico ſuo figlio avuto dalla Regina Iſabella, che poco ſopravviſſe anch'ella al marito ed al figlio; caddero allora le ragioni del Regno di Geruſalemme nella perſona di *Maria* figliuola maggiore della defonta Regina Iſabella, che avuta l'avea dalle ſeconde ſue nozze con Corrado Marcheſe di Monferrato. Richiedendo poi gli affari di Soria un Capo che in qualità di Re di Geruſalemme eſercitaſſe la ſovrana autorità, i Signori, e Baroni di Acri lo chiesero a Filippo Auguſto Re di Francia; il quale mandò loro *Giovanni* terzogenito di Evardo Conte di Brenna, deſtinandolo ſpoſo di Maria ſuddetta erede del Regno Geroſolimitano. Partì Giovanni da Marſilia con alcuni Signori e Croceſignati, e giunto in Acri il dì 13. Settembre 1210. ſposò il dì ſeguente la Principeſſa Maria: dopo di che ricevette con eſſa in Tiro la Corona del Regno di Geruſalemme. Poco campò queſta Principeſſa; eſſendo morta circa il 1214., e non laſciò al Re Giovanni ſuo marito che una ſola figlia chiamata *Jolante*, che poi fu maritata coll'Imperatore Federico II. Nel Regno di Cipro poi ſuccedette ad Almerico di Luſignano il di lui figlio *Ugo*, che avuto avea da altre nozze precedenti a quelle colla Regina Iſabella.

Seſta Crociata.

Il Papa Innocenzo III., non oſtante il poco buon eſito della precedente Crociata da lui fatta intraprendere, nel Concilio Lateraneuſe IV. celebratoſi l'anno 1215. procurò di ſtabilire la ſeſta ſacra ſpedizione; Capo e conduttor della quale eſſer dovea l'Imperatore Federigo II. Morto poi Innocenzo III. l'anno ſeguente 1216., e ſuccedutogli Onorio III., zelante non meno dell'anteceſſore pel riacquiſto di Terra ſanta, fu intrapreſa queſta ſeſta ſpedizione nell'anno 1217.; diſpenſandoſi per altro dal prenderne la condotta l'Imperator Federigo, e ſoſtituendo in ſua vece Andrea Re d'Ungheria. Partirono col Re di Ungheria varj altri Principi e Signori, e molti Crociati: ed in Cipro ſi unirono a lui, ſecondo il concertato, gli altri Crociati, venuti dalle altre parti di Europa. Sul fine poi del meſe di Settembre 1217., ſeguitati da Ugo I. Re di quell'Iſola, s'imbarcarono per la Soria, e giunſero felicemente ad Acri. Quivi ad eſſi ſi unì il Re di Geruſalemme Giovanni di Brenna: e ne' proſſimi meſi di Novembre e Dicembre tentarono tre diverſe ſpedizioni contro i Saraceni; ma ſenza effetto, e l'ultima piuttoſto con proprio danno. Nell'anno ſeguente 1218. morì in Tripoli Ugo I. Re di Cipro; ed il Re d'Ungheria con tutta la ſua gente tornoſſene in Europa; reſtando intanto ſoſpeſi gli affari della Soria. Ma rimpiazzato il vuoto laſciato dal Re di Ungheria colla ſua partenza, da varie flotte di Croceſignati, che giunſero dalle parti ſettentrionali d'Europa, fu allora determinato di attaccare l'Egitto, d'onde partiva ſempre il maggior male per la Soria; e così agevolare poſteriormente il riacquiſto di Terra ſanta.

Da-

Damiata fu la prima Città Egiziaca presa di mira, ed ove apparvero i Principi Crociati sulla fine di Maggio 1218., essendovi in persona il Re di Gerusalemme Giovanni di Brenna. In tempo che i Cristiani assediavano Damiata, morì nel Cairo il Soldano Safadino: ed ottenne quella sovrana dignità di Soldano di Egitto il di lui figlio maggiore *Meledino*. A *Coradino* poi altro figlio di Sefadino toccò la Palestina, e il Principato di Damasco. *Meledino* giunto al supremo comando dell' Egitto accorse in ajuto di Damiata; ed unito al fratello fece tutti gli sforzi per discacciare i cristiani; ma inutilmente. *Coradino* poi in tempo di quell' assedio, fece rovinare le migliori fortezze della Soria ch' erano in suo potere: come pur fece smantellare Gerusalemme, rovinandone le mura fino a fondamenti; e non solamente le mura esterne ma anche le interne fabbriche; non lasciando in piedi, che la sola Fortezza, il Tempio del Signore, ed il Santo Sepolcro: e ciò fece affinchè in caso che i cristiani restassero vittoriosi, non trovassero dove poterli fortificare. Finalmente dopo un assedio di 18. mesi, il dì 5. Novembre dell' anno 1219. la Città di *Damiata* venne in potere de' Principi Latini; e fin d' allora fu considerata quella Piazza come acquisto dovuto al Re di Gerusalemme.

E qui non dee lasciarsi di ricordare, qualmente all' assedio di Damiata giunse dall' Italia il Serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi, che sotto Innocenzo III. l' anno 1210. avea dato principio alla sua Religione de' Frati Minori: ove pieno di zelo di promover la Fede di Gesù Cristo; ebbe tanto di cristiano ardire per predicare al Soldano Meledino stesso il santo Vangelo: dalle cui evangeliche esortazioni sebben quel Principe non profittasse, ebbe per altro grande stima e considerazione del Santo uomo; il quale vedendo, che nulla vi era da avanzare in quelle parti in vantaggio della cristiana Religione; e nemmeno vi era speranza di conseguire il martirio da lui bramato, lasciato l' Egitto, se ne tornò in Italia.

Settima Crociata.

La settima Crociata può considerarsi piuttosto come un rinforzo della precedente, venuto nel 1221. a' Crociati che nel 1219. aveano conquistato Damiata, e che ancor rimanevano in Oriente, per continuare le operazioni contro l' Egitto. Questo rinforzo consistè in un nuovo esercito, che l' Imperatore Federigo II. spedì sotto gli ordini del Duca di Baviera, e di altri Principi e Signori; e nelle solite flotte Italiane de' Veneziani, Genovesi, e Pisani; che in Oriente uniron le loro forze a quelle de' Crociati che già là si trovavano, e del Re di Gerusalemme Giovanni di Brenna, cui con pressanti lettere inculcò l' affare il Papa Onorio III.

Già Meledino Soldano, unito col suo fratello Coradino Principe di Damasco, e con Seraf allora Principe di Aleppo, erasi ben preparato per impedire all' armata Cristiana di far in Egitto ulteriori progressi: ed il Re di Gerusalemme in tali circostanze non lasciò di far vedere, quanto fosse pericoloso l' inoltrarsi nell' Egitto; tanto più che inoltrandosi l' estate, eravi molto da temere di cattivo evento, atteso l' escrescenza del Nilo. Fece anche vedere, che il miglior partito era di voltare le armi sopra la Città di Gerusalemme, la quale essendo smantellata ne sarebbe stato facile il riacquisto, e che avrebbero avuto tempo di rifabbricare le mura, e metterla nuovamente in istato di difesa. Ma il consiglio del Re non fu atteso: e convenne marciare essendo già il mese di Luglio del 1221., e con un armata di settantamila uomini, senza contare gli armamenti delle flotte.

Giunto l' Esercito Cristiano al punto di dover passare il Nilo per attaccar Meledino, e proseguir verso il Cairo capitale dell' Egitto e Residenza del Soldano; lo stesso Meledino uomo di carattere pacifico, non mancò in tale occasione di offerir la pace colle seguenti condizioni: 1°. Che egli avrebbe restituita a' Cristiani la santa Croce che acquistata avea Saladino suo zio nella famosa battaglia di Tiberiade l' anno 1187. 2°. Che avrebbe reso loro il Regno di Gerusalemme, con supplire del proprio al ristabilimento delle mura della santa Città. 3°. Che tutti i prigionieri che vi erano da una parte e dall' altra sarebbero rimessi in libertà. 4°. Che le fortezze della Palestina, Belforte, Torone, e Saffet, fatte già demolire dal suo zio, sarebbero state rimesse nel loro antico essere a spese dello stesso Meledino; riserbandosi soltanto due fortezze di là dal Giordano, per le quali anche offeriva un piccolo tributo. Che cosa potevano i Cristiani desiderare di più; venendo loro qui offerto quello per cui si eran fatte tante spedizioni, vale a dire il riacquisto del Regno Gerosolimitano, e della

ſanta Città? Eppure alcuni de' principali Crociati, contro il parere di molti altri, ſi oſtinarono nel rigettare sì belle propoſizioni, e nel voler proſeguire la riſoluzione intrapreſa.

Fu impegno pertanto de' Saraceni di guardar colle loro forze la parte oppoſta del Nilo, per non dar luogo a' Criſtiani di traghettarlo; finchè venendo la maggiore eſcreſcenza dell'acqua, poteſſero ſenza metter mano all'armi, farli tutti perire. Ed in fatti venuto Agoſto, Meledino fece aprire tutti i canali che traverſano il baſſo Egitto; i quali in un momento ripieni d'acqua, dettero luogo alla flotta Egiziana di attaccare impenſatamente l'Armata navale de' Criſtiani, reſtandone incendiati la maggior parte de' legni. Creſcendo poi continuamente le acque del fiume, l'Armata di terra trovoſſi in frangente di tutta miſeramente perire: e ſarebbe realmente perita, ſe Meledino moſſo a compaſſione, non aveſſe fatto chiudere nuovamente i canali, e così fatto riprendere all'acque il letto principale del Nilo.

Videro allora i Criſtiani l'effetto infelice di loro oſtinazione, e dovettero rimetterſi alla diſcrezion del Soldano: il quale accordò loro una tregua per otto anni; con che gli foſſe reſtituita la Città di Damiata, come fu eſeguito il dì 10. Settembre del 1221., e che all'oppoſto avrebbe egli reſtituita a' Criſtiani la vera Croce; e ſi ſarebbero reſtituiti ſcambievolmente i prigioni: e così fatto.

Ottava Crociata.

La ottava Crociata pure può dirſi, anzichè Crociata nuova, un rinforzo delle precedenti; di cui ecco la deſcrizione. Sentiaſi in Europa, e maſſimamente dal Papa Onorio III., e da Federigo II. Imperatore, con ſommo rincreſcimento la reſtituzione di Damiata, il Papa chiamò in Italia il Re Giovanni di Geruſalemme, per trattar coll'Imperatore più ſondatamente, ſopra ciò che far conveniſſe, per portare a' diſaſtri della criſtianità d'Oriente qualche rimedio. Venuto il Re Giovanni in Italia fu tenuto nel 1223. un Congreſſo in Ferentino; al quale intervennero il Papa, l'Imperatore, e il Re Giovanni ſuddetto, con molti altri Signori Grandi: ed ivi fu ſtabilito, che in tempo della tregua co' Saraceni, ſi penſaſſe a' neceſſarj provvedimenti pel riacquiſto di Terra ſanta: e l'Imperator Federigo a' impegnò, ed obbligò con ſolenne giuramento, e ſotto pena della ſcomunica, che fra due anni per la feſta di S. Gio. Batiſta, avrebbe egli in perſona intrapreſo quel viaggio; ſebben dipoi ne chieſe per più oltre la proroga, e dal Papa gli fu accordata per due altri anni, e non più, cioè ſino alla feſta di S. Gio. Batiſta dell'anno 1227.

In occaſione di tal congreſſo furono anche ſtabiliti gli ſponſali da contrarſi a ſuo tempo tra l'Imperator Federigo e la figlia del Re Giovanni la Principeſſa *Jolanta* erede del Regno Geroſolimitano: E mentre Federigo davaſi la premura di mettere inſieme forze per gli affari di Terra ſanta, fu fatta di là venire in Italia la detta Principeſſa, la quale giunta a Brindiſi nel Novembre del 1225., fu dall'Imperatore ſpoſata, e ne ſeguì l'Incoronazione. Appena poi che fu ſeguito lo ſpoſalizio, l'Imperatore intimò al Re Giovanni ſuo ſuocero, che fin da quell'iſtante gli rilaſciaſſe liberamente la ſovranità, i diritti, i titoli, e il dominio del Regno di Geruſalemme, dicendo che tutto avea egli acquiſtato colle nozze della Principeſſa Jolanta erede legittima di quel Regno. Nè valſe al Re Giovanni il rappreſentare in contrario, qualmente era ſtato convenuto in occaſione di trattar gli ſponſali, che egli ſua vita durante avrebbe ſeguitato ad eſſere Re di Geruſalemme: come neppure ebbero efficacia alcuna le lettere di Onorio III., con cui eſortava l'Imperatore a trattar meglio il ſuo ſuocero. Onde vedendo il Papa quel Principe ſpogliato di tutto, e ridotto quaſi alla condizione di privato Signore, gli concedette il Governo di una gran parte dello Stato Eccleſiaſtico. La Imperatrice Jolanta poi l'anno 1228. morì di parto, dopo di aver dato alla luce un figlio, che fu chiamato *Corrado*, ed in cui paſsò il diritto al Regno di Geruſalemme.

Entrato l'anno 1227., ed approſſimandoſi perciò il tempo, in cui dovea l'Imperatore Federigo II. adempier ciò che avea ſolennemente giurato, cioè di paſſare perſonalmente in Soria al ſoccorſo di Terra ſanta, non mancò il Papa Onorio III., e morto queſto nel meſe di Marzo di detto anno 1227., il di lui ſucceſſore immediato Gregorio IX. di ſollecitare l'Imperatore alla partenza. Alla metà pertanto di Agoſto 1227., eſſendo già da tutte le parti d'Europa giunti in Puglia ed in Calabria moltiſſimi Croceſignati, ed arrivato in Brindiſi un groſſo eſercito de' medeſimi, ſotto il comando di Lodovi.

dovico Langravio di Turingia; cominciò l'Imperatore a fare sfilar la flotta verso la Soria, dove il primo distaccamento giunse a suo tempo felicemente. L'Imperatore poi imbarcossi insieme col Langravio, partendo da Brindisi il dì 8. Settembre: ma dopo tre giorni di navigazione, d'ordine dell'Imperatore, che disse non potere assolutamente soffrire il mare, diede fondo la squadra nel porto di Otranto; dove, tornata la febbre al Langravio, che anche prima d'imbarcarsi era stato ammalato; se ne morì: e cadde altresì ammalato, o si finse tale anche l'Imperatore; ciò che a lui servì di pretesto per non proseguire altrimenti il suo viaggio; e per la qual cosa si separarono dall'armata circa quaranta mila persone, che ritornarono a' lor paesi. Ciò fu ascoltato in Roma con grandissimo sdegno: e Gregorio IX. credendo costantemente, che la malattia di Federigo fosse finta, per non sodisfare all'impegno di passare oltre mare, il dì 29. dello stesso mese di Settembre 1227., solennemente dichiarollo spergiuro, e perciò incorso nella scomunica. Le truppe poi, che già erano pervenute in Soria, avuta la notizia della sospension del viaggio dell'Imperatore, restarono anch' esse non poco debilitate; essendosi risoluti molti di quei Crociati di ritornarsene in Occidente alle loro case.

Moltissimo restò irritato Federigo della scomunica dichiarata dal Papa contro di lui, e procurò con pubblici manifesti di farla comparire ingiusta: ma non ammollendosi il Papa, cominciò Federigo contro del Papa medesimo, e della Chiesa Romana quelle ostilità notissime nella Storia ecclesiastica, che non cessarono mai finchè egli visse, cioè fino all'anno 1250. in cui morì. Contuttociò, mostrandosi egli premurosissimo di adempier finalmente al suo impegno di portarsi in persona al soccorso di Terra santa, e smentire nel tempo stesso col fatto la supposizione, in cui era stato il Papa, che fosse stata finta la sua malattia, per non andarvi; nel mese di Agosto del seguente anno 1228. portossi a Brindisi ed ivi imbarcò sulla flotta, spiegando finalmente le vele alla volta di Soria: ma con sì piccolo apparato di gente che era disdicevole alla maestà di un tanto Principe: e ciò volle eseguire, non ostante che il Papa (prevedendo facilmente ciò che dovea succedere) ne lo dissuadesse; esortandolo a tornar piuttosto all'ubbidienza della Chiesa, e a non mettersi scomunicato, com'era, alla testa di una sacra spedizione.

Giunse pertanto Federigo (dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Cipro) la vigilia del Natale in Acri, dove con magnifica accoglienza fu ricevuto. Avendo poi trovato quivi quel distaccamento di Crociati, che l'anno avanti avea fatto sfilare avanti a se, vollero parte di questi ritornarsene in Occidente, nè valsero gli ordini di Federigo per ritenerli: e tutte le forze che là avevano i Cristiani in quel tempo, consistevano in diecimila uomini a cavallo, e ottomila pedoni. Vedendosi Federigo assistito da sì poca gente, e bramoso altresì di presto restituirsi in Italia; per parer di aver fatto qualche cosa per Terra santa, pensò di trattar col Soldano all'amichevole; e dopo reciproche ambascerie, e regali scambievoli passati tra lui, e Meledino, ottenne da questo: Che il Soldano di Egitto avrebbe ceduto a Federigo le Città di *Gerusalemme*, di *Betlemme*, e di *Nazaret*; come pure il castel di *Torone*, e la Città di Seida, con tutti quei Casali, che si trovano sulla retta strada, che da' suddetti luoghi conduce a Gerusalemme, e da Gerusalemme a Giaffa; colla facoltà all'Imperatore di rimettere in buon ordine le piazze, e le fortezze, e di ristabilire le mura di Gerusalemme, che interamente lasciava alla di lui disposizione; a riserva del Tempio detto del Signore, o sia la moschea fatta edificare dal Califfo Homar, colla sua gran piazza, ed il recinto della medesima, che restar dovea in mano de' Saraceni. In quanto poi al Principato d'Antiochia, e la Contea di Tripoli, e piazze che non erano di particolar dominio del Regno di Gerusalemme, non s'intendessero queste comprese nel trattato, per cui l'Imperatore non avrebbe potuto prender l'armi contro Meledino: Finalmente fu conclusa una tregua per dieci anni, e la scambievole restituzion de' prigioni: e nel mese di Febbrajo 1229. fu accettato e firmato il trattato da una parte, e dall'altra. Dopo di che Federigo portossi a Gerusalemme; e non volendolo assistere alcun Ecclesiastico, come scomunicato, vi prese da per se la corona del Regno: E il dì 1. di Maggio di detto anno partì dalla Soria per ritornarsene in Italia; dove giunse prima che terminasse il mese. Essendosi poi interposti diversi Principi, e Signori, tanto ecclesiastici che secolari, per la pace tra il Papa Gregorio IX. ed esso Imperator Federigo, fu questi assoluto dalle censure ecclesiastiche il dì 28. Agosto del susseguente anno 1230.

Nona Crociata.

Nell'anno 1234. fu da Gregorio IX. tenuto un Concilio in Spoleti, ove intervenne anche l'Imperatore Federigo II., e vi si trovarono i Patriarchi di Gerusalemme, di Antiochia, e di Costantinopoli; per deliberare circa gli affari della Terra santa; e vi fu stabilito, che spirata nel 1239. la tregua firmata tra Federigo, ed il Soldano di Egitto, si moverebbero nuovamente le armi contro gl'Infedeli. Scrisse in sequela il Pontefice delle lettere circolari per tutta la Cristianità, per animare i Principi ed i popoli al soccorso de' Luoghi santi: ed i Frati Domenicani, e Francescani predicarono con grande zelo la nuova Crociata. Le turbolenze per altro dell'Europa, e specialmente dell'Italia frastornarono non poco il santo disegno; di guisa che si può dire, che il soccorso apprestato questa volta per Terra santa, venisse quasi unicamente dalle parti della Francia, e dell'Inghilterra, sotto la condotta di *Teobaldo* Re di Navarra, e del Conte di *Cornuval* fratello di Arrigo III. Re d'Inghilterra; i quali nel 1210. trovaronsi in Soria con rispettabili Eserciti: e vi si trovarono in circostanze che esser potevano a' Cristiani molto favorevoli, attese le attuali discordie tra i Principi Saraceni, insorte dopo la morte del Soldano Meledino, che appunto avvenuta era l'anno precedente. Ma siccome le dissensioni erano in Soria ancor tra i Cristiani; quindi ne avvenne, che nulla si concluse di buono. Anzi avendo voluto ancor essi mescolarsi negl'interessi dei Saraceni, altri aderendo ad uno, ed altri ad un altro partito di quelli; furon così cagione, che avendo certi popoli, detti *Corasmini*, discacciati dai lor paesi dai Tartari impadronitisi della Persia, domandato al Soldano di Egitto *Salah*, un qualche luogo di asilo ne' suoi Dominj; questi assegnò loro, per vendicarsi de' Cristiani aderenti al partito contrario al suo, la Provincia di Palestina: e questi barbari in numero di circa ventimila ben montati a cavallo, vennero a buttarsi impetuosamente sopra quella Provincia, che messero in desolazione; e giunti a Gerusalemme già smantellata, oltre la strage sanguinosa di più migliaja di Cristiani, profanarono e spogliarono di lor ricchezze le Chiese, non risparmiando neppur la Chiesa del S. Sepolcro, che dagli stessi Saraceni era stata fin allora sempre rispettata.

Decima Crociata.

Il Re di Francia *Lodovico*, o *Luigi IX.* il Santo, in occasione di una fiera malattia da lui sofferta nel 1243., essendo per anche infermo circa la metà di Dicembre, si fece dare dal Vescovo di Parigi la Croce, per passar poi in Terra Santa: e ricuperata la salute, fece scrivere delle lettere fervorose a' Cristiani di Oriente, loro raccomandando di difendere col maggior valore quelle Città, e Fortezze, che ancor rimanevano in lor potere; giacchè più presto che fosse stato possibile, sarebbe egli andato in persona in quelle parti a prestare i necessarj ajuti. Non essendo stato permesso al Santo Re (attese le turbolenze dell'Europa) di eseguire più presto i suoi religiosi disegni; nel mese finalmente di Agosto dell'anno 1248., lasciata la cura e Reggenza del Regno alla Regina *Bianca* sua Madre; ed unita per la sacra spedizione un'Armata di quaranta mila uomini scelti e valorosi; in compagnia di due suoi fratelli Roberto Conte d'*Artois*, e Carlo Conte d'*Angiò*, e di moltissimi Signori Grandi di Francia, e colla Regina Margherita sua Consorte, s'imbarcò per l'Oriente il dì 27. di detto mese; e circa il dì 28. del seguente Settembre approdò nel Porto di Limasòl nell'Isola di Cipro; dove attese che si riunissero tutti i Bastimenti de' Crocesignati già partiti di Francia. Trattenutosi poi il Santo Re in Cipro per otto mesi, e ordinate tutte le cose dell'Armata, alla metà di Maggio del 1249. s'imbarcò nel suddetto Porto di Limasòl, ed insieme con *Enrico I.* Re di Cipro, e *Guglielmo Longaspada* Conte di Sarisberi, che con dugento Crocesignati Inglesi era venuto a trovarlo, per unirsi con lui in quella sacra spedizione, fece vela verso *Damiata*, avendo preso di mira di agir prima di tutto contro il Regno di Egitto. Giunti avanti a Damiata, e quivi rinforzati dai Cristiani che vennero dalla Soria diedero l'assalto alla Piazza, e dopo superate non piccole difficoltà, per parte de' Saraceni, se ne impossessarono: e quivi si trattennero acquartierati per tutta la State, e l'Autunno; essendo colà giunto sulla fine di Ottobre dello stesso anno 1249. il terzo fratello del Re Lodovico il Conte di *Poitiers*, seco conducendo dall'Occidente un buon rinforzo di Crocesignati. In questo frattempo poi morì nel Cairo il Soldano *Salah*,

fuc-

ſuccedendogli il ſuo figlio *Al-Moadan* che nell'anno ſeguente fu uccifo dalle Truppe de' *Mamalucchi*, *Almiraldi* del Regno Egiziano, che ne preſero eſſi il ſupremo Dominio; il quale fu elettivo, e durò per 167. anni.

Venuto il meſe di Novembre, e volendo i Criſtiani proſeguire le operazioni ſopra l'Egitto, s'inoltrarono nelle Terre Egiziane, per andare ad attaccare il *Cairo*; forti allora di un Armata di ſeſſantamila uomini, ventimila de' quali ve n'erano a cavallo.

Ebbero nel meſe di Febbrajo 1250. preſſo la Città di *Maſcora* due ſanguinoſe battaglie co' Saraceni, nelle quali rimaſero vittoriosi i Criſtiani; ma nella prima di eſſe rimaſe morto il Conte d'*Artois* primo fratello del Re Lodovico; e nella ſeconda poco mancò, che non cadeſſero nelle mani de' nemici gli altri due fratelli del Re, il Conte d'*Angiò*, e il Conte di *Poitiers*. Sul principio del ſeguente meſe di Aprile ſi trovò l'Armata Criſtiana, per diverſi riſleſſi, in peſſima ſituazione: e mentre azzardarono di ritirarſi verſo Damiata, (giacchè impoſſibile era l'andare avanti) reſtarono vittime de' Saraceni, che ne fecero crudele ſtrage; riſerbando per altro in vita il Re Lodovico, co' due ſuoi Fratelli, il Re di Cipro Enrico, ed altri Signori Grandi, che furon fatti prigioni: per la liberazione de' quali, ſi cominciò a trattar col Soldano Al-Moadan; ma uccifo queſto appunto in tal congiuntura dai Mamalucchi, fu d'uopo ultimare il trattato con queſti. Nel qual trattato fu concluſa il dì 5. di Maggio 1250. una tregua di dieci anni; la reſtituzione di Damiata, collo sborſo del riſcatto del Re Lodovico, e degli altri nobili prigionieri, per parte de' Criſtiani; e la reſtituzione de' rimanenti prigionieri Criſtiani, per parte de' Saraceni. Dopo di che laſciati in Damiata i ſoli infermi, che contro i patti della tregua furon dagl'Infedeli barbaramente trucidati; imbarcoſſi il Re Lodovico, col Re di Cipro, e gli altri nobili Signori, ſeguitati da' rimanenti Criſtiani ſopra diverſi legni; ed in poco tempo giunſero tutti felicemente in Acri; avendo laſciata la vita in Egitto circa trentamila Criſtiani.

Giunto il Re Lodovico in Acri, e ricevuto con ſommo onore, penſò pel bene della Terra ſanta di là trattenerſi; rimandando in Francia, per conſolazione di ſua madre la Regina Bianca, i due fratelli, Conte d'Angiò, e Conte di Poitiers; e dando licenza di ritornarſene a tutti quei che l'aveano accompagnato in quella ſpedizione. Nel tempo poi del ſuo ſoggiorno in Soria ſi applicò il Re Lodovico a riſtaurare e fortificare le Città, e Plazze, che aveano i Criſtiani ſulla ſpiaggia marittima, quali furono *Ceſarea*, *Giaffa*, *Seida*, e il Caſtel di *Caifa*. Ma ſentita dopo quaſi cinque anni di ſua dimora in Oriente, la morte di ſua madre la Regina Bianca, il dì 25. di Aprile dell'anno 1254., imbarcatoſi colla Regina Margherita ſua conſorte, e la ſua famiglia nel porto di Acri, dopo due meſi di diſaſtroſa navigazione reſtituiſſi al governo del ſuo Regno.

Eſſendo morto nel 1250. l'Imperatore Federigo II., che per ragione della Principeſſa Jolanta già ſua conſorte, era anche Re di Geruſalemme, dovea a lui ſuccedere nella corona Geroſolimitana il di lui figlio *Corrado* nato a lui dalla ſuddetta Principeſſa nel 1228.; e morto parimente queſto Corrado nel 1254., dovea aver per ſucceſſore alla detta corona il ſuo figlio *Corradino*, nato il dì 25. Maggio 1252., e perciò di due anni quando morì il Padre. Ma non eſſendoſi mai, nè l'uno, nè l'altro, là traſferito, nè mandato a prendere il poſſeſſo di quella corona, la caſa de' *Luſignani* Re di Cipro, che pretendeva aver le ſue ragioni ſul titolo di Re di Geruſalemme, aſſerì a ſe quella dignità: e quantunque *Ugo II.* Re di Cipro, che regnò contemporaneamente a' due Principi *Corrado*, e *Corradino*, non mai prendeſſe la corona del Regno Geroſolimitano; il di lui figlio *Ugo III.* per altro (eſſendo ſtato *Corradino* fatto morire in Napoli nel 1268.) ſi fece incoronare in Tiro Re di Geruſalemme, il dì 24. Settembre 1269. Eſſendoſi poi preteſo, che ciò ſoſſe eſeguito contro le ragioni, che ſi diceano ſpettare a *Maria d'Antiochia*, queſta Principeſſa riclamò contro il fatto: e vedendo di non aver forze per aſſicurarſi nel poſſeſſo del Regno Geroſolimitano; nell'anno 1277. ne cedette i ſuoi diritti a *Carlo d'Angiò* Re di Napoli e di Sicilia: il quale nello ſteſſo anno mandò in Soria il Conte di S. Severino a prendere in nome ſuo il poſſeſſo di quell'ormai deſolato Regno; che preſe in Acri, ſenza trovar reſiſtenza. Voleva anche il Re Carlo portarſi perſonalmente in Soria, e come Re di Geruſalemme tentare il riacquiſto della ſanta Città, nella felice combinazione pe' Criſtiani, di eſſere ſtati i Saraceni Egiziani battuti e diſperſi in Soria con grandiſſima loro ſtrage dai Tartari nel 1281. Ma la ribellione de' Siciliani, ed eſpulſione de' Franceſi della Si-

ci-

cilia, celebre nelle Storie ſotto il nome di *Veſpro Siciliano*, ſucceduta nel dì 30. Marzo 1282., non glielo permiſe. Quindi eſſendo venuto a morte il dì 26. Marzo 1284. il Re di Cipro Ugo III. ſopra memorato; e ſuccedutogli il ſuo figlio maggiore Giovanni (che morì anch'eſſo l'anno ſeguente 1285., in cui pur morì Carlo I. d'Angiò) ſuccedette nel Regno di Cipro al Padre Ugo, e al fratello Giovanni, Enrico II.; e queſti il dì 24. Giugno 1286. portatoſi da Cipro in Acri, s'impadronì per aſſedio del Caſtello, tenuto dal Bailivio di Carlo d'Angiò II.; e indi paſſato in Tiro, ſi fece incoronare Re di Geruſalemme il dì 15. Agoſto dell'anno ſteſſo 1286. Sicchè Geruſalemme ebbe nel tempo ſteſſo due Re emoli l'un dell'altro, Carlo II. d'Angiò, ed Enrico II. di Cipro.

Dopo la partenza dalla Soria del Re di Francia S. Lodovico, i Soldani Egiziani non ceſſarono mai di fare delle incurſioni ſopra le Terre de'Criſtiani della Soria, e della Paleſtina, arrecandovi ſempre più o meno de' danni. I Criſtiani più volte reſiſterono, e talvolta con qualche vantaggio; ma non avendo ſoccorſi dall'Occidente, ſe non piccoli, poco poteron fare, tanto più che erano in diſcordia anche tra loro. Il mandar poi dall'Occidente ſoccorſi maggiori, le circoſtanze dell'Europa in que' tempi non lo permiſero: quantunque il B. Gregorio X. aſſunto al ſommo Pontificato nel 1271., tanto avanti il Concilio II. di Lione, quanto nello ſteſſo Concilio, non mancaſſe d'inculcare col maggior fervore a' Principi, ed a' Fedeli una nuova formal Crociata pel ſoccorſo de' Santi luoghi. Uno poi de' maggiori tracolli lo ebbero in Oriente i criſtiani l'anno 1268. dal Soldano *Bendocdèr*, il quale il dì 29. Maggio di detto anno, eſſendoſi impoſſeſſato ſenza trovar reſiſtenza della Città d'Antiochia, permiſe ſenza ritegno la devaſtazione di quella illuſtre Città, che ſegul colla morte di diciaſſettemila uomini, e più di centomila furono le perſone, che conduſſe prigioniere: eſſendo in quel tempo Principe d'Antiochia Boemondo VI., il quale era altresì Conte di Tripoli III. di quel nome.

Un altro gran colpo diede a' Criſtiani d'Oriente nel 1288. il Soldano *Melec-Meſſor*; il quale dopo un meſe e nove giorni d'aſſedio, il dì 26. Aprile del ſudderto anno preſe per aſſalto, la Città di Tripoli, e dopo preſa ordinò che veniſſe diſtrutta ed incendiata. Settemila Criſtiani reſtaron morti in queſta occaſione; e gli altri ſe ne ſcapparono ſulle navi, rifugiandoſi chi in Cipro, e chi in Acri.

Finalmente il Soldano *Melec Saraf* figlio e ſucceſſore di *Melec Meſsòr*, ſeguitando l'idea già conceputa dal padre di diſtruggere tutti i Criſtiani della Soria, o diſcacciarli interamente da quelle parti, preſentoſſi il dì 5. di Aprile del 1291. ſotto Acri, con un eſercito di ſeſſantamila cavalli, e centoſeſſantamila pedoni: e cinta la Città di aſſedio, ſoltanto dalla parte del mare reſtava libero a' Criſtiani il paſſaggio. Erano già cento anni, che perdutaſi da' Criſtiani Geruſalemme, era divenuta Acri la capitale del Regno Geroſolimirano, e la reſidenza del Re; dove pure eraſi trasferita la ſede Patriarcale; ed in eſſa granſi rifugiati tutti i Signori Feudatari del Regno, a' quali da' Saraceni erano ſtate tolte le loro terre: e qui conſeguentemente concorrevano e facevan capo tutte le nazioni, tanto Europee, che Orientali, che per qualunque oggetto, e ſpecialmente pel commercio, che ivi era fioritiſſimo, paſſavano nella Soria: In queſta occaſione poi vi ſi portò da Cipro con delle truppe anche il Re Enrico II., come inſieme Re di Geruſalemme, per appreſtare ſoccorſo alla piazza. Il giorno ſteſſo dell'arrivo in Acri del Re Enrico, che fu il dì 4. di Maggio del 1291., cominciò il Soldano Melec Saraf ad agir contro la Città. Gagliardiſſimi furono gli attacchi degl'Infedeli, e valoroſiſſima altresì fu la difeſa e la reſiſtenza, che ad eſſi fecero i Criſtiani, e maſſimamente i Cavalieri Oſpitalari, Templari, e Teutonici. A' Criſtiani finalmente convenne cedere; e il dì 18. Maggio 1291., i Saraceni s'impoſſeſſarono della Città; ed entrati in eſſa, meſſero il fuoco per ogni parte. La trovaron bensì evacuata di abitanti, e ſpogliata di ricchezze: mentre eſſendo compoſta la popolazione di quella Città di circa centomila perſone in tempo dell'aſſedio, eran partiti la maggior parte degli abitanti colle loro famiglie, ricchezze, e mercanzie; ed imbarcati ſopra i legni Criſtiani, che erano in porto, eran paſſati chi in Cipro, chi nell'Arcipelago, e chi in altri porti della Grecia, e dell'Italia: non eſſendo rimaſte in Acri, ſe non dodicimila uomini capaci di portar le armi, ed altra poca gente; e di queſto numero negli ultimi aſſalti, tremila eran partiti coi Re di Cipro; ed altri colla fuga ſi eran ſalvati, rifugiandoſi pur eſſi in quell'Iſola.

La furia poi maggiore degl'Infedeli andò a ſcaricarſi ſopra un Convento di vergini Religioſe di S. Chiara; le quali per non eſpoſti alle voglie degl'Infedeli, appe-

na

na ſi reſero queſti padroni della Città, che eſſe ſi sfigurarono la faccia tagliandoſi il naſo; per lo che i Saraceni irritati le uccisero rutte. Ed i Religioſi Franceſcani che erano i direttori delle anime loro, incorſero nella ſorte medeſima.

Seguita la preſa di Acri, i Criſtiani abbandonarono la Città di Tiro; e i Saraceni entrati in eſſa, la demolirono e guaſtarono ſino a' fondamenti. Lo ſteſſo fecero a Seida, e Baruti, a Caſtel Pellegrino; e finalmente a tutti i Caſtelli e fortezze, che aveano nella Soria i Criſtiani, per levar loro ogni ſperanza di riacquiſtar quei luoghi, e di nuovo fortificarviſi.

Ed ecco che i Criſtiani Latini dopo eſſere ſtati poſſeſſori di quei luoghi pel corſo di circa due ſecoli, furono interamente ſcacciati dalla Soria e dalla Paleſtina, ſenza che vi abbiano mai più riacquiſtato un palmo di terreno. Così conchiude in fine del Tomo IX. de' ſuoi *Viaggi per l'Iſola di Cipro, e per la Soria, e Paleſtina*, il Capitano Giovanni Mariti: delle cui dotte ed erudite fatiche ſi è profittato per dare queſto piccol ſaggio delle coſe di Terra ſanta.

Alla perdita fattaſi da' Criſtiani, prima di Tripoli, e poi di Acri ec., ſembra che alludano due paſſi della noſtra Leggenda, contenuti ne' §§. 26. e 32. del Cap. IX., conforme fu oſſervato nelle Annotazioni 28. e 44. ſopra lo ſteſſo Capo.

Quantunque poi ſiaſi detto col Mariti, e ſia veriſſimo, che i Criſtiani Latini, dopo la perdita di Acri, non acquiſtarono mai più in Soria un palmo di terreno; non è per altro, che non ſi penſaſſe più in Occidente a ſpedir nuove Crociate pel riacquiſto di Terra ſanta; avendo vivamente inculcata e fatta predicar la Crociata per tal effetto, il Papa Niccolò IV. nell' anno ſteſſo 1291. Al che ha relazione il ſecondo paſſo della noſtra Leggenda riportato in principio di queſta Diſſertazione; come nell' Annotaz. 59. ſopra il Cap. IX. della ſteſſa Leggenda fu fatto oſſervare: alla quale Annotazione rimettiamo il Lettore, per non ripeter di nuovo ciò che ivi fu detto. Parimente fu ordinata una Crociata o paſſaggio generale verſo Geruſalemme nel Concilio Generale di Vienna l'anno 1312.; e molti Croceſignati s' inviarono a quella volta; tra quali trovoſſi *Bartolo di Laviano* fratello germano di S. Margherita; come ſi ha nel Cap. XII. della Leggenda a' num. 49. e 54. Del che fu detto nell' Annotaz. 30. ſopra lo ſteſſo Cap. XII.; alla quale pure rimettiamo il Lettore. Ma ſe inutili furono tante precedenti ſpedizioni per la Terra ſanta, prima che foſſe totalmente perduta; inutili pur furono queſti nuovi ſforzi, per veder di ricuperarla.

Stabilimento de' Frati Minori in Terra Santa.

Non eſſendovi più ſperanza di ricuperare dalle mani degl' Infedeli la Terra ſanta, e ſpecialmente la ſanta Città di Geruſalemme, i piiſſimi Principi, *Roberto d' Angiò* Re di Napoli, e la Regina *Sancia* ſua conſorte, penſarono per la decente e religioſa cuſtodia di quei ſanti Luoghi, di ottenere, come ottennero (ſebben con grandi ſpeſe, e fatiche) dal Soldano di Egitto, che poteſſero dimorare continuamente in Geruſalemme dodici Religioſi dell' Ordine de' Minori: i quali celebraſſero i divini Miſteri, e i divini Uffizi nella Chieſa del Santo Sepolcro di Noſtro Signore; ed aveſſero l' Abitazione nel Convento fatto edificare a ſue ſpeſe dalla prefata Regina ſul Monte Sion, nel luogo ad eſſa ed al Re ſuo Conſorte conceduto dal Soldano; nel quale era ſituato il Cenacolo del Signore, e inſieme la Cappella, in cui lo Spirito Santo apparve agli Apoſtoli; come pure l' altra Cappella, in cui preſente anche S. Tommaſo, Criſto moſtroſſi agli Apoſtoli dopo la Riſurrezione. I quali Frati là dimoranti doveſſero eſſer mantenuti, ed aſſiſtiti da tre regj Miniſtri deputati da eſſi Re, e Regina, e loro ſucceſſori in futuro; e tutto a ſpeſe del lor regio Erario. Le quali coſe in tal guiſa diſpoſte, furono approvate con autorità Apoſtolica dal Sommo Pontefice Clemente VI. con due Bolle date di Avignone il dì 21. Novembre dell' anno 1342.; una delle quali diretta ai ſopralodati Re Roberto, e Regina Sancia; e l' altra diretta al Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori, ed inſieme al Miniſtro Provinciale di Terra di Lavoro dell' ordine ſteſſo; riportate amendue tali Bolle dal Vadingo nel Tomo III. degli Annali dell' Ordine Minoritico all' anno ſuddetto 1342. Nel qual anno per conſeguente può dirſi che cominci l' Epoca del formale ſtabilimento de' Frati Minori in Terra Santa.

Amendue queſti luoghi di Geruſalemme, la Chieſa cioè del S. Sepolcro, o della Reſurrezione, e il Convento del Monte Sion, ottenuti a' Frati Minori dai Re di Sicilia, li ritennero eſſi Frati fino al 1559. Ma queſt' anno convenne loro laſciare il ſecondo,

do, e commutarlo in un antico Monastero dentro le mura della Città, intitolato S. Salvatore, dove dimorano fino al presente. Conciosiachè essendo stato insinuato allora al Gran Signore de' Turchi da alcuni Invidiosi e malevoli, che nel Convento o Chiesa de' Frati era il Sepolcro del Re Davidde, ed in esso nascosto un prezioso Tesoro; e che era più decente, che quel luogo, famoso per la memoria di un al gran Re, servisse al culto Maomettano piuttosto che alla cristiana Religione; fu d' uopo a' Religiosi Francescani assolutamente sloggiarne, ed accettare l'altro Convento loro assegnato. Dispiacque ad essi estremamente la perdita di quel primo luogo, atteso che in quel santo Monte e suo circondario, Cristo Signor nostro lavò i piedi a' Discepoli; istituì il divinissimo Sagramento dell' Eucaristia; apparve agli Apostoli ed alle pie Donne dopo la Risurrezione: ivi discese sopra gli Apostoli lo Spirito Santo: ivi dagli Apostoli fu eletto S. Mattia in luogo di Giuda: ivi dimorò dall'Ascensione di Cristo fino alla morte la Beatissima Vergine: ivi più volte Gesù Cristo predicò agli Apostoli, e di lì inviolli a predicare il Vangelo: ivi fu percosso il Redentore con uno schiaffo; ed ivi S. Pietro dopo aver negato il Signore pianse amaramente ec. ec. Laonde non risparmiarono i Frati per più anni di avanzare al Gran-Signore le loro suppliche, ed anche fargli pervenire le altrui, affin di ricuperare quel sacratissimo luogo; ma tutto fu inutile. Ne scrisse anche Francesco Re di Francia a Solimano II. allora Imperator de' Turchi; ma nulla potè ottenere da quel superbo.

Il luogo poi del S. Sepolcro ancor rimane, e lo godono i Frati pacificamente, contenuto dentro il recinto della gran Chiesa, fatta la prima volta costruire da S. Elena e dal gran Costantino: ove coabitano con essi Frati (benchè in distinti recluforj, o distretti) anche diverse altre Nazioni di Cristiani, alcuna delle quali cattolica, ma la maggior parte scismatiche, ed infette di errori. Le due porte che ha questa Chiesa stanno chiuse con fortissime serrature; nè a veruno è permesso di entrare senza pagar tributo. Ivi rinchiusi abitan di continuo sei, o sette Religiosi, che mutansi a vicenda, per uffiziare il Santo luogo: essendo loro assegnata la parte principale del Tempio, in cui sono i più insigni monumenti di nostra Religione: quali sono 1°. La Cappella, o luogo, ove Cristo nostro Signore fu confitto in Croce: 2°. Il luogo ove deposto dalla Croce il suo sagratissimo Corpo fu imbalsamato: 3° Il luogo dove apparve risuscitato alla sua santissima Madre: e quì si conserva parte della Colonna alla quale fu legato nella flagellazione: qui S. Elena potè distinguere miracolosamente la Croce del Signore dalle altre due. E qui per la bellezza e capacità della Cappella, è dove i Religiosi celebrano il divino Uffizio: 4°. Lo stesso Sepolcro di Cristo, dove non è permesso di celebrare, che a' soli Frati Minori; o a quelli che da essi ne han la licenza, la quale non si dà che a' soli Sacerdoti di rito latino: 5°. Il luogo, ove la Croce di Cristo, i Chiodi, la Lancia, e la Corona di spine stettero per molti anni nascoste: 6°. La Cappella di S. Elena, a chi visita la quale concedettero i Romani Pontefici Indulgenza Plenaria. Oltre poi a' luoghi predetti, affidati privativamente alla cura de' Frati Minori, contiensi dentro il recinto del vastissimo Tempio il Monte Calvario, sopra del quale pendette confitto in Croce per tre ore, ed esalò la sua sacratissima anima il Salvator del mondo. Nell'anno 1580., per via di fraudolenti raggiri ottennero i Giorgiani, che questo Monte fosse conceduto a loro, colla proibizione a' Frati Minori di neppur potervi salire: ma i Frati si adoperarono in guisa, che pochi anni dopo fu loro restituito; togliendo allora essi a' Giorgiani la Chiesa che possedevano alla radice del monte; nella quale si vedono i sepolcri di Goffredo Buglione, e degli altri Re latini di Gerusalemme. Ove pure vedesi il luogo, in cui deposto il Corpo di Gesù dalla croce fu ricevuto tralle braccia della mestissima sua Genitrice: e l'altro dove i soldati gettarono le sorti sopra la veste del defonto Signore ec.

Nel tempo stesso o poco dopo che i Frati Minori ottennero i due luoghi suddetti in Gerusalemme, ottennero altresì un terzo luogo nella Città di Betlemme: il qual luogo o Convento sotto l'invocazione di S. Caterina diceši ristaurato e ridotto ad uso de' Frati della sopralodata Regina Sancia di Napoli. Contigua a questo Convento esiste la spaziosissima e bellissima Chiesa fatta edificare da S. Elena in onore della Natività di nostro Signore: dal Coro della quale discendesi per due scale laterali al luogo sagratissimo del Presepio formato a guisa di grotta tralle due scale: in cima della qual grotta, lunga dodici braccia, larga quattro, e alta otto, vedesi l'istessissimo luogo, ove la purissima Vergine genitrice di Dio Maria partorì di mezza notte il suo divino Figliolo Gesù Cristo Redentor nostro; e dove è eretto un Altare, per offerirvi quotidianamente il divin Sacrifizio: come pur vedesi nella stessa grotta il luogo ove il nato Figliol

gliol di Dio involto in poveri panni fu adagiato dalla ſteſſa ſua purissima Madre: e parimente il luogo, in cui fu da' Magi adorato il divino Infante. In non molta diſtanza da queſto Tempio evvi il luogo della Circoncisione di noſtro Signore; e varj altri monumenti della Religion Criſtiana.

Poſſiedono inoltre i Frati Minori nella Valle di Gioſafat, che divide la Santa Città di Gerusalemme dal Monte Oliveto, la belliſſima Chieſa della Madonna, fatta pur coſtruire da S. Elena, la qual Chieſa è decorata dal Sepolcro della beatiſſima Vergine; nel quale ſtette il ſacratiſſimo ſuo Corpo per tre giorni, dopo de' quali riſuſcitata fu dagli Angioli aſſunta in Cielo: e ſopra queſto ſepolcro evvi eretto un Altare, al quale celebrano i ſoli Frati Minori, o chi da eſſi ha la licenza. Vi ſono altresì preſſo a quello della beatiſſima Vergine i ſepolcri di S. Giovacchino e S. Anna di lei Genitori, e di S. Giuſeppe di lei caſtiſſimo Sposo. Preſſo a queſta Chieſa ottenne nel 1363. la Regina Giovanna di Napoli nipote del Re Roberto, e della Regina Sancia, che poteſſero i Frati Minori coſtruire un Convento, di cui furono poſti legittimamente in poſſeſſo nel 1392.

Vicino alla Chieſa ſuddetta della Madonna, e alle radici del Monte Oliveto, evvi la Villa di Getſemani, ove Criſto fece orazione al Padre nella ſua agonia, e ſudò sangue: e in diſtanza circa di un tiro di ſaſſo il luogo ove dormivano gli Apoſtoli mentre Criſto orava. Sulla cima poi del Monte Oliveto evvi la Chieſa de l'Aſcenſione, nel luogo ove Criſto, vedendolo la gloriosa Vergine, e gli Apoſtoli ſalir al Cielo, vedendoſi ancora impreſſa nel vivo ſaſſo l'impronta del di lui ſiniſtro piede. E in diſtanza di un miglio dalla Chieſa dell'Oliveto trovaſi Betania, ove ſi vede il ſepolcro di Lazzaro, dal quale il Redentore richiamollo quatriduano alla vita. I quali luoghi tutti ſtan pur ſotto la cuſtodia de' Frati Minori.

Nel 1620, alle preghiere e dolci perſuaſive del P. Tommaſo da Novara Guardiano di Gerusalemme, il Principe di Tiro e Sidone Miſicardino concedette a' Frati Minori nella Città di Nazaret in Galilea diſtante tre giornate da Gerusalemme, e circa tre leghe dal monte Tabor, il luogo ove nacque la beatiſſima Vergine, e dove da lei fu conceputo di Spirito Santo, fu educato, e viſſe per 24. anni il noſtro divino Salvator Gesù Criſto. Nel qual luogo il prefato Guardiano fece coſtruir la Chieſa ſopra le ſteſſe fondamenta della ſanta Caſa, che per inſigne miracolo fu trasferita dagli Angioli, ed or ſi venera in Loreto: e contiguo a detta Chieſa fece pur coſtruire il Convento per l'abitazione de' Frati.

Lo ſteſſo P. Guardiano nell'anno ſuſſeguente 1621. ottenne pe' Frati Minori dal Governatore e ſupremo Senato di Gerusalemme un altro luogo diſtante un miglio da Emmaus vicino a' monti della Giudea, nel ſito ove già fu la caſa di S. Zaccaria e di S. Eliſabetta, nella quale dimorò per tre meſi la beatiſſima Vergine incinta del divin Verbo; e dove ſantificato prima nell'utero di Eliſabetta, nacque, e fu circonciſo il Precurſore di Criſto S. Giovanni Battiſta. Evvi una ſpelonca, nella quale fu tenuto naſcoſto il S. Precurſore bambino, per ſottrarlo alla ſtrage, che degl'Innocenti fece fare il Re Erode in quei contorni: nella parte ſuperiore della quale ſpelonca fu già una Chieſa nel ſito ſteſſo in cui da Zaccaria ripieno di Spirito Santo fu compoſto il Cantico *Benedictus*. E in queſto luogo evvi al preſente una nuova Chieſa coll'Oſpizio de' Frati; e preſſo a queſto una fonte, dalla quale attigneva l'acqua la beatiſſima Vergine, mentre ſi tratteneva in caſa di Eliſabetta.

Queſti ſono i luoghi più inſigni di Terra ſanta, affidati alla cura e cuſtodia de' Frati Minori. Tutti queſti luoghi poi, e tutti gli altri ne' quali abitano i Frati in Oriente, come in Coſtantinopoli, nel Cairo, in Aleſſandria, in Damiata, in Antiochia, in Tripoli, in Aleppo, in Cipro ec., ſono tutti ſottopoſti al governo ed ubbidienza del Guardiano di Gerusalemme, che inſieme è Cuſtode di tutta la Provincia di Terra ſanta, e Commiſſario Apoſtolico nelle parti Orientali; cui debbono perciò preſentarſi, e riſegnarſi tutti i Cattolici, che dalle parti d'Occidente portanſi per motivo di Religione, alla viſita de' ſanti Luoghi; per impetrarne da lui, o dal ſuo Vicegerente la permiſſione. Ed è egli munito dai Romani Pontefici di ampliſſimi privilegj da eſercitarſi nelle parti di ſua oriental commiſſione: De' quali Privilegj, almeno de' principali e più coſpicui, non ſarà qui fuor di propoſito darne il Catalogo.

In primo luogo può egli prender liberamente da tutte le Provincie dell'Ordine de' Minori, i Religioſi da impiegarſi nel ſervizio de' Luoghi a lui ſottopoſti: ed a lui ſpetta il diſtribuire nelle particolari Miſſioni dell'Oriente, i ſoggetti approvati per Miſſionarj dalla ſacra Congregazione de Propaganda Fide.

Ha facoltà di dispensare sopra tutte le Irregolarità; eccettuate le provenienti da Omicidio volontario, o da Bigamia vera: come pure di dispensare, e commutare i voti semplici, eccettuato soltanto quello di Religione.

Parimente ha potestà di assolvere e dispensare in qualunque Simonia, anche reale, dimessi prima i benefizj; e sopra i frutti malamente percetti, imposta qualche limosina o penitenza ed arbitrio suo: ed anche di dispensare senza la dimissione de' benefizj, se siano parrocchiali, nè vi siano altri soggetti da sostituire.

Ha facoltà di dispensare, parlandosi di matrimonj futuri, nell'impedimento di consanguinità ed affinità, dal grado per una parte e per l'altra secondo in giù; e conseguentemente anche nel grado per una parte secondo, e per l'altra terzo ec. E parlandosi di matrimonj preteriti, contratti dagl'Infedeli o Eretici, che si convertono alla Fede, anche nel grado secondo per l'una, e per l'altra parte: ed in tutti questi casi di poter dichiarare legittima la prole generata coll'impedimento.

In oltre di dispensare nell'impedimento di pubblica onestà proveniente dagli sponsali: ed in quello di cognazione spirituale; fuorchè tra il padrino, o la matrina, e la persona da essi alzata o tenuta al battesimo, o alla cresima.

Di più di dispensare nell'impedimento *Criminis*; purchè nè una parte, nè l'altra abbia macchinata la morte al defonto conjuge. Di restituire il diritto perduto a poter chiedere il debito conjugale. E di dispensare co' Gentili ed Infedeli che si convertono alla Fede, ed hanno più mogli, perchè possano ritenere di esse quella che più loro aggrada; purchè la prima di esse non volesse ancor ella convertirsi alla Fede.

Oltre a ciò ha potestà di assolvere qualunque persona anche Ecclesiastica, Secolare, o Regolare, da qualunque Caso, e Censura riservata al Papa: con certe limitazioni soltanto rapporto allo Scisma, all'Eresia, ed all'Apostasia dalla Fede.

Come anche di dispensare, per ragionevoli cagioni, sopra l'uso delle Carni, dell'Ova, e de' Latticini in tempo di digiuno, e nominatamente nella Quaresima.

Gode il Privilegio, non solamente di benedire i Paramenti, ed utensili sacri, nella Benedizione de' quali non si fa uso del Crisma; ma anche di consecrar Calici, Patene, ed Altari amovibili, con Olj consecrati dal Vescovo; ne' luoghi ne' quali non son Vescovi, o la residenza de' quali è distante due giornate di viaggio almeno; oppur quando la sede Episcopale sia vacante.

Ha il Privilegio di celebrare pontificalmente, con Mitra e Pastorale nelle Solennità, e ne' luoghi di sua giurisdizione: Di conferire gli Ordini Minori; ed anche con Crisma consecrato dal Vescovo, il Sacramento della Confermazione.

Ha facoltà di concedere in tre tempi dell'anno ad arbitrio, l'Indulgenza Plenaria per le Quarantore: come pure l'Indulgenza Plenaria ai convertiti dall'Eresia, ed a ciascun de' fedeli in articolo di morte.

Finalmente ha legittimo diritto di esercitare, e come Prelato ordinario in tutti i luoghi di sua Missione, di deputare chi eserciti l'Ufizio Parrocchiale in tutte le sue parti, tanto cioè nella Predicazione, che nell'amministrazione de' Sagramenti ec.

Oltre poi a' suddetti, e molti altri Privilegj, e facoltà, di cui è insignito il Guardiano di Gerusalemme; appartiene a questo Prelato il creare i Cavalieri del Santo Sepolcro; de' quali tratta diffusamente Innocenzo III. Cap. *Inter dilectos*, *De Donationibus*.

Tanto sembra che basti aver detto circa la *Terra Santa*; per dilucidazione, di quei passi della nostra Leggenda, ne' quali di essa Terra santa si fa menzione.

DISSERTAZIONE IX.

Della Meditazione ordinata, che Santa Margherita faceva ſopra i Miſterj della Paſſione del Redentore: Ove della Iſtituzione del pio Eſercizio della Via Crucis.

Avendoſi nel Cap. V. della Leggenda al §. 10., che *Quamuis* (*Margarita*) *die qualibet Circulam faceret Paſſionis, ſpetiali modo ipſius renouabatur in corde qualibet die ueneris &c.* per dilucidar queſto paſſo, nell'Annotazione 8. ſopra lo ſteſſo Capo diſſi, che *circulam facere Paſſionis*, dir volea l'iſteſſo, che meditare per ordine un dopo l'altro i Miſterj della Paſſione del Redentore: e che il far ciò era in Margherita quaſi la coſa ſteſſa, che è il praticare il ſanto Eſercizio della *Via Crucis*: la pratica del quale a' tempi della Santa non era propagata pel Criſtianeſimo, come lo fu dipoi, ed è preſentemente. Or prendendo da queſto paſſo della Leggenda l'occaſione ed il motivo, ho penſato di qui eſpor brevemente l'origine ed i progreſſi di queſta pia ed eccellente divozione, che *Via Dolorosa*, o *della Croce* ſi appella.

Per *Via Crucis* a' intende originalmente e propriamente quel Viaggio o tratto di ſtrada in Geruſalemme, che fece il noſtro Redentore pazlente dal Tribunale o Pretorio del Preſidente Pilato, che condannollo alla morte, ſino alla cima del Monte Calvario, ove fu Crocifiſſo; portando ſopra le ſue ſacratiſſime Spalle il peſante legno di quella Croce medeſima, ſu cui dovea eſſere, e fu confitto, e dove ſpaſimante morì per la noſtra ſalute. Nel qual Viaggio o tratto di ſtrada diſtinguonſi quattordici Stazioni, o ſiano fermate: La prima delle quali è nel luogo ſteſſo del Pretorio in cui ricevette il Signore la ſentenza di morte: La ſeconda nel ſito fuor del Pretorio, ove fugli indoſſata la Croce, che da per ſe ſteſſo, ſebbene eſtremamente languido per la precedente agonia, flagellazione, e ſtrapazzi ſofferti, portar dovea ſino al luogo del ſuo eſtremo ſupplizio: La terza nel luogo, ove oppreſſo dal peſo della Croce, cadde il Signore la prima volta per terra: La quarta nel ſito, ove ebbe incontro l'addolorata ſua Genitrice, che avviſata dell'accaduto al ſuo divino Figliuolo, accorſe pietoſa per aſſiſterlo nelle ſue pene: La quinta nel luogo, ove reſo inabile il Signore per l'eſtrema debolezza, a proſeguire il viaggio col carico della Croce indoſſo; coſtrinſero i manigoldi Simon Cireneo a portar quel patibolo dietro a lui: La ſeſta nel luogo, ove Gesù grondante di ſudore e di ſangue, gli fu da una pietoſa donna aſciugato con un panno il ſacratiſſimo volto, di cui nel panno ſteſſo laſciò impreſſa l'effigie: La ſettima nel luogo ov'era la porta per cui ſi uſciva dalla Città per andare al luogo de' giuſtiziati, detta perciò Giudiciaria, a piè della quale il Redentore eſauſto di forze cadde per terra la ſeconda volta: La ottava nel luogo, ove incontratoſi in un drappello di pietoſe donne piangenti ſopra le di lui pene, fermoſſi benignamente a conſolarle: La nona nel ſito, in cui ſempre più indebolito, nè potendo più reggerſi, cadde ſtramazzato per la terza volta: La decima nel ſito ſopra la cima del monte Calvario, in cui ſpogliato delle ſue veſti per nudo croceſiggerlo, lo abbeverarono per barbaro ſpietato riſtoro, coll'amara bevanda di fiele e mirra: La undecima nel luogo, ove diſteſo il Signore ſopra il patibolo della Croce, con atroci e duri chiodi ad eſſo lo conficcarono: La duodecima nel ſito, in cui alzata e fiſſata la Croce col Crocifiſſo Signore, agonizzò così confitto e ſoſpeſo per tre ore continue, preſente ſempre la ſua dolciſſima Madre; e finalmente eſalò tragli ſpaſimi la ſua ſantiſſima Anima: La tredicesima nel luogo, ove depoſto dal patibolo il divino cadavere del Redentore, e da alcuni de' ſuoi pietoſi Diſcepoli imbalſamato per ſeppellirlo, lo accolſe così eſtinto e ſtraziato tralle ſue amoroſe braccia l'addoloratiſſima Madre: La quattordiceſima finalmente nel luogo ſteſſo del Sepolcro, nel quale involto in un lenzuolo fu ſeppellito e rinchiuſo il ſacratiſſimo Corpo del defonto Redentor noſtro l'unigenito Figliuol di Dio.

Di queſta doloroſa ſtrada, e delle Stazioni che in eſſa s'incontrano, ad onta delle tante rovine, alle quali fu ſottopoſta la ſanta Città di Geruſalemme, non mai permiſe l'Altiſſimo, che ſi perdeſſe la memoria, o ſi dimenticaſſer le tracce; ma volle, che ſempre ſi conſervaſſero vive a conſolazione de' ſuoi Fedeli, e ad eccitamento del-

la loro pietà. E primieramente dall'Aſcenſione del Signore fino all'everſione di Geruſalemme fatta per Tito, non può dubitarſi, che quei primi fervoroſi fedeli abitanti nella ſanta Città non notaſſero eſattamente ciaſcun de' luoghi, in cui accadde ciaſcuna delle ſurriferite memorande coſe: e che anche roverſciati e gettati a terra da Tito tutti gli edifizi, non uſaſſero eſſi fedeli tutta la diligenza, perchè di quei luoghi adorabili non ne reſtaſſe la memoria abolita: così continuando fino a S. Elena, anche ne' tempi della più fiera perſecuzione eſercitata contro del Criſtianeſimo dagl' Imperatori Gentili; di guiſa che alla ſanta Imperatrice non doveſſe riuſcir difficile il rintracciar di quei ſacri monumenti le vere e genuine veſtigia: Tanto più che anche in que' tempi furono frequentiſſimi i Pellegrinaggi alla viſita di quei ſanti Luoghi, non ſolamente di perſone triviali, e di ſcarſa critica; ma anche di Perſonaggi giudizioſiſſimi, ed inſigni, per ſantità e dottrina; de' quali ſarebbe temerità il ſoſpetrare, che poteſſero aver conſervata, e traſmeſſa a' poſteri, di quei medeſimi luoghi tradizion men ſicura. Del che abbiam la teſtimonianza di S. Girolamo, il quale nell'Epiſt. 46. al. 17. *ad Marcellam*, così ſi eſprime: *Longum eſt nunc, ab Aſcenſu Domini uſque ad præſentem diem per ſingulas ætates currere, qui Epiſcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina eccleſiaſtica virorum venerint Jeroſolymam; putantes minus ſe Religionis, minus habere ſcientiæ, nec ſummam, ut dicitur, manum accepiſſe virtutum, niſi in illis Chriſtum adoraſſent Locis, de quibus primùm Evangelium de patibulo coruſcaverat.*

E' poi tradizione coſtantiſſima non mai alterata o interrotta, che l'Imperatrice S. Elena riſcontrati diligentemente i luoghi delle Stazioni nella Via del Calvario, per conſervarne anche per l'avvenire, e ſempre più autentica la memoria, contraſegnolli con apporre a ciaſcun luogo i ſegnali fiſſi, i quali ſino al preſente ſuſſiſtono, o ſiano quelli ſteſſi fatti appor dalla Santa, o altri ſimili reſtituiti di mano in mano da' pii fedeli, e ſpecialmente da' Prelati, che di quei Santi luoghi ebbero la cuſtodia, in quelle circoſtanze, in cui per avventura foſſero ſtati alterati, o ſcommoſſi, per le diverſe diſtruzioni ed alterazioni fatte da' Principi Maomettani nella Santa Città, da noi riferiti nella Diſſertazion precedente. E qui piaccia di aſcoltare in conferma, ciò che di S. Elena, rapporto non ſolo alla viſita de' Santi Luoghi di Geruſalemme, ma anche alla diligenza di ſtabilirne per l'avvenire, e fiſſarne i monumenti, atteſtano Euſebio, e Zonara = *Ætate jam ingraveſcente ſingulari quodam conſilio, & provida cogitatione, vereque regia adducta, propere inſtar adoleſcentulæ venit; tum Sacroſanctam Terram oculis luſtratura, tum Gentes Orientem incolentes, plebemque pariter, & populi multitudinem conſpecturæ. Ac poſteaquam Locis, in quibus Servatoris erant impreſſa veſtigia, debitam veneratione adhibuerat; ideoque convenienter prophetico ſermoni dicenti: Adorabimus in loco ubi ſteterunt pedes ejus; pietatis ſuæ monumenta, (quibus poſt ſe relictis, poſteris hominibus prodeſſet) ſtatim fabricare aggreditur.* Così Euſebio *De Vita Conſtantini Lib.* 3. *cap.* 31. E Giovanni Zonara atteſta che ella portoſſi in Oriente: *Voti compos facta, vero Deo agnito, loca quæ formoſi Chriſti pedes, quippe pacem annuntiare ſoliti, perambulaſſent, ſpectare.* Così queſto Iſtorico *Annal. Tom* 3.

Contraſegnati in tal guiſa da S. Elena i luoghi delle Stazioni della *Via Crucis* originale in Geruſalemme, e conſervatiſi fino a' tempi noſtri i ſegnali da eſſa appoſti e fiſſati, non mancarono (ſpecialmente dappoichè di quei Santi Luoghi han la Cuſtodia i Frati Minori) de' Perſonaggi diſtinti e di pietà, i quali in occaſione d'eſſerſi là portati a viſitarli e venerarli perſonalmente, preſero con ſomma eſattezza le miſure della diſtanza che corre tra una Stazione e l'altra: e ſecondo la ſteſſa forma, e le medeſime diſtanze, tornati poi a' lor Paeſi, creſſero e rappreſentarono la Via dolorosa del Calvario colle ſue Stazioni; eſibendo così a' loro Patriotti una Copia genuina e un accurato ritratto dell' Originale da eſſi co' proprj occhi oſſervato in Geruſalemme: Come fecero ſpecialmente Pietro Potens, e Matteo Steenbere in più Città del Brabante: Del che ci rende teſtimonianza Criſtiano Adricomio nel Libro da eſſo compoſto col titolo: *Theatrum Terræ Sanctæ*: ſtampato in Colonia l'anno 1590.; dove minutamente deſcrive la detta dolorosa Via, colle ſeguenti parole:

1. *Via Crucis, qua Chriſtus in Tribunali, Cruci adjudicatus, acerrimis ac cruentis greſſibus ad Montem Calvariæ ivit.*
2. *Incipiens enim a Palatio Pilati per 26. greſſus, qui faciunt 65. pedes, ad locum proceſſit, ubi Crux ei impoſita eſt.*
3. *Unde tota ſpectante Urbe, ſuper faucios humeros ſuam baſulans Crucem per 80. greſſus, hoc eſt 200. pedes, ad locum ubi primo cum Cruce cecidiſſe traditur, progreſſus eſt.*

4. *Un-*

4. *Unde ſtatim per 60. greſſus & 3. pedes, ideſt 153. peaes, ad locum, ubi B. Maria cum Joanne, Filio ſuo occurrit.*
5. *Hinc autem per 61. greſſus ſeſquipedem, ſive 153. pedes, ad quoddam trivium, ubi Simon Cireneus Crucem poſt Jeſum portare coactus eſt.*
6. *Iſthinc porro per 191. greſſus & ſemipedem, vel 418. pedes, ad locum, ubi ipſi Veronica occurrit.*
7. *Atque illinc per 336. greſſus & 2. pedes, alias 842. pedes, ad Portam judiciariam, ubi rurſus cum Cruce lapſus eſt.*
8. *Deinde vero ardua, ſaxoſa, atque paulatim aſcendente via verſus ſeptemtrionem proceſſit per 348. greſſus & 2. pedes, ſeu 872. pedes ad bivium quoddam, ubi mulieres ploranti allocutus eſt.*
9. *Ac iſthinc continuo per 161. greſſus & ſeſquipedem hoc eſt 403. pedes, ad pedem ſeu radicem Montis Calvariæ, ubi ultimo cecidit.*
10. *Deinde per 18. greſſus, aut 45. pedes, ad locum, ubi carnifices ipſi veſtes extraxerunt: ubi & vino mirrhato felle mixto potatus eſt.*
11. *Dehinc per 12 greſſus, ſive 30. pedes, ad locum ubi clavis Cruci affixus eſt.*
12. *Inde poſtremo per 14. greſſus, ideſt 35. pedes, ad locum ubi de Cruce pendens in foramine rupis Calvariæ fixus eſt.* (Fin qui Adricomio pag. 154)
13. *Hoc loco, 13. a Cruce Domini greſſibus diſtante, examine Chriſti Corpus a Cruce depoſitum, moxque ſepulturæ tradendum in ſinum B. Mariæ collocatum eſſe, majorum traditione accepimus.* (l'iſteſſo pag. 180.)
14. Parla poi Adricomio del Sepolcro altrove, che nella *Via Crucis* ha l'ultimo luogo.

Innumerabili ſono le Indulgenze, remiſſioni di peccati, e grazie ſpirituali, che i Romani Pontefici concedettero in varj tempi, ed aſſegnarono da conſeguirſi da pii fedeli, che aveſſero viſitati, e venerati con vera divozione e compunzione, gli adorabili luoghi della Via dolorosa di Geruſalemme, ſantificati dai paſſi e dalle geſta del noſtro Redentore paziente. Di guiſa che il ſommo Pontefice Benedetto XIII. nella ſua Bolla de' 3. Marzo 1727., che comincia *Loca Sancta Paleſtinæ*, confermando, ed in ampliſſima forma approvando, e rinnovando tutte le ſuddette Indulgenze, remiſſioni, e grazie concedute da' ſuoi Predeceſſori, dall'anno 1230. ſino all'anno ſuddetto 1727. ivi ci eſibiſce il catalogo di 64. Apoſtoliche Bolle, emanate da 27. diverſi Romani Pontefici ſuoi Predeceſſori, tutte ſu queſto propoſito.

Queſte Indulgenze per altro concedute alla *Via Crucis* originale di Geruſalemme non ſi riputarono mai eſſere alle Copie o Ritratti della medeſima fatte ed erette in altre parti del Criſtianeſimo, come ſopra; giuſta l'atteſtazione di Adricomio. Ma i Frati Minori, che con modo ſpeciale introduſſero da principio il pio uſo di erigere dentro i recinti de' lor Conventi le Sacre Stazioni della *Via Crucis*, rappreſentate o dipinte in 14. Tavolette, diſpoſte una dopo l'altra in determinata diſtanza, con quivi applicarſi divotamente nella viſita di tali ſtazioni, meditando nel tempo ſteſſo la Paſſione e morte di Gesù Criſto, e figurandoſi di ſeguire i paſſi dell'appaſſionato Redentore al Calvario, in quella guiſa che fatto avrebbero trovandoſi in Geruſalemme, furono da' Romani Pontefici (per viepiù animarli a quel ſanto Eſercizio, ed infervorarli nella pratica del medeſimo) graziati dell'inſigne privilegio di poter con tal pratica godere delle medeſime Indulgenze, che godevano quelli, che lo ſteſſo ſanto Eſercizio praticavano nella Santa Città di Geruſalemme. La qual grazia, e privilegio conceduto a' Frati Minori (come lo ſteſſo Innocenzo XII. nella ſua Coſtituzione de' 5. Dicembre 1696; che comincia: *Alias a ſel. rec. Innocentio XI.* e nell'altra de' 16. Dicembre dello ſteſſo anno 1696. che comincia *Sua nos*) era ſtato compreſo nella confermazion generale de' privilegi dell'Ordine Franceſcano, fatta prima in forma comune da Clemente VIII per ſuo Breve de' 20. Dicembre 1597. che comincia, *Ratio paſtoralis*; e da Paolo V. con altro Breve del di 1. Dicembre 1609, che comincia *Injuncti nobis*; ed inoltre da Urbano VIII. in forma ſpecifica con un Breve de' 13. Maggio 1625., che comincia, *In plenitudinem*; e finalmente da Innocenzo XI. con Breve de' 5. Settembre 1686., che comincia, *Exponi nobis nuper fecit*.

Ma con metodo anche più accurato e maggior fervore cominciarono ad erigerſi le Stazioni del Calvario e a praticarſi l'eſercizio della *Via Crucis* nell'ordine Franceſcano, allorchè il prelodato Innocenzo XI. con ſuo motu proprio de' 6. Novembre 1686., che comincia, *Ad ea per quæ*, più eſplicitamente concedette per ſette anni a' Frati ed alle Monache ſoggette al Generale de' Minori Oſſervanti, e a tutte le perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, aſcritte a qualunque Congregazione eretta in alcuna Chieſa di detti

Fra-

Frati, o di dette Monache, ogni qual volta aveſſero praticato il ſanto Eſercizio ſuddetto, molte Indulgenze tanto particolari che plenarie. La qual conceſſione d'Innocenzo XI. fu poi rinnovata e confermata per tutte le mentovate perſone, ſoggette in qualche modo alla direzione de' Minori Oſſervanti con altro motu proprio da durare in perpetuo, e che comincia parimente, *Ad ea per quae*, dal ſommo Pontefice Innocenzo XII. ſotto dì 24. Dicembre 1692.

Più ancora ſi aumentò la divozione del Eſercizio della *Via Crucis* quando il ſommo Pontefice Benedetto XIII. con ſua Bolla de' 3. Marzo 1727., che comincia, *Inter plurima*, ad iſtanza del Procurator Generale de' Minori Oſſervanti, eſteſe le Indulgenze della *Via Crucis* come da conſeguirſi, ed anche da applicarſi per modo di ſuffragio alle anime del Purgatorio, da tutti i Fedeli dell'uno, e dell'altro ſeſſo anche non ſoggetti alla direzione de' Frati Minori, qualora aveſſero praticato il detto eſercizio della *Via Crucis* eretta da' Frati Minori *privative quoad alios*, e nelle loro Chieſe ſoltanto.

In oltre perchè viepiù ſi propagaſſe tra i Fedeli la divozione del prefato ſanto Eſercizio il ſommo Pontefice Clemente XII., a petizione del Procurator Generale, e inſieme del Miniſtro Generale de' Minori Oſſervanti ſuddetti, dichiarò col ſuo Breve de' 16. Gennaro 1731., che comincia, *Exponi nobis*, che poteſſero guadagnarſi dai Fedeli le ſopraddette Indulgenze, praticando detto Eſercizio, anche nelle Chieſe o luoghi, che non ſono di attenenza di eſſi Frati Minori, purchè vi ſiano erette le ſtazioni da' predetti Frati Minori dell'Oſſervanza, e vi acceda in oltre la licenza dell'Ordinario del luogo, ed il conſenſo del Paroco, e de' Superiori della Chieſa, Monaſtero, o Luogo pio, dove dovranno erigerſi.

Finalmente per viepiù infervorare i Fedeli alla pia meditazione della Paſſione del Redentore (della quale niun altra ve ne ha tanto efficace a curare le piaghe della coſcienza, ad illuminare la mente, e ad infiammarla del divino amore, il ſommo Pontefice Benedetto XIV. con ſuo Breve che comincia, *Cum tanta ſit*, emanato ſotto dì 30. Agoſto 1741. ad iſtanza del P. Leonardo da Porto-Maurizio Minor Oſſervante Riformato del Ritiro; oltre il confermare tutte le Coſtituzioni de' ſuoi Predeceſſori ſopra riferite, e ſpecificatamente la quì ſopra lodata di Clemente XII., concedette a tutti i Parochi la facoltà di far erigere nelle proprie loro reſpettive Parrocchie o nel diſtretto di eſſe con licenza dell'Ordinario e per alcuno de' Frati Minori del Corpo dell'Oſſervanza, il quale ſia Confeſſore approvato, o Predicatore della Divina parola, e ne abbia la permiſſione dal ſuo Regolar Superiore, le ſacre Stazioni della *Via Crucis*, nella forma conſueta, e ſolita praticarſi in tali erezioni ec. Dichiarando per altro eſſer ſua volontà, che ove nelle Città, Terre, e Luoghi trovaſi già eretta la *Via Crucis* da' predetti Fraci, nelle loro riſpettive Chieſe o altrove, non ſe ne eriga altra di nuovo: eccettuato ſoltanto il caſo, che per andare al luogo in cui la *Via Crucis* è già eretta, vi foſſe tal lunghezza di viaggio, o aſprezza di ſtrada, che non poteſſero i Fedeli, ſenza graviſſimo incomodo, o in verun modo là portarſi per praticarvi il ſanto Eſercizio; commettendo ſua Santità alla prudenza degli Ordinarj de' luoghi il giudicare e decidere in caſo di controverſia o di dubbio ſopra tal punto.

Le due Coſtituzioni di Clemente XII. e Benedetto XIV., come quelle che ſono le ultime, e le più deciſive in materia della *Via Crucis*, ſecondo che odiernamente ſe ne erigono le Stazioni, e ſe ne pratica l'Eſercizio, ſaranno riportate alla lettera in fine del noſtro Regiſtro de' Documenti, ſotto i num XXXV., e XXXVI.

Quì poi ſolamente ſi aggiugne, qualmente per Decreto del Sommo Pontefice Clemente XIV. emanato ſotto dì 26. Gennajo 1773., ſi concede di poter guadagnare le ſante Indulgenze delle Stazioni della *Via Crucis*, a tutti quelli che ſi ritrovano nelle tribolazioni dell'infermità, o nelle carceri, o per mare, o nelle parti degl'Infedeli, oppure che ſono veramente impoſſibilitati a poterle viſitare ne' luoghi in cui ſono pubblicamente erette; ogni qualvolta reciteranno divotamente 14. *Pater Noſter* ed altrettante *Ave Maria*; ed in fine altri cinque *Pater Noſter*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri*; ed uno in oltre pel Sommo Pontefice che concede tali Indulgenze; come ſe perſonalmente viſitaſſero ne' luoghi, ove ſono erette, le ſuddette Stazioni: a condizione per altro, che debbano eſſerſi provveduti di un Crocifiſſo di ottone, o di altro conſiſtente metallo; e queſto debba eſſere ſtato benedetto dal P. Generale de' Minori Oſſervanti, o da qualche Provinciale, o Guardiano ſoggetto al prefato Generale; e debbano tenerlo divotamente in mano in tempo della recita de' ſuddetti *Pater Noſter*, *Ave Maria*, e *Gloria Patri*, meditando nel tempo ſteſſo la Paſſione del Redentore.

Pre-

Propagata così universalmente, e per tutta la Cristianità la divozione della *Via Crucis*, molti e varj Libretti sono usciti alla luce, per dirigerne metodicamente e con frutto la pia pratica; i quali tutti combinano nella sostanza, che è la meditazione de' Misterj della Passione di Gesù Redentore, rappresentati, come sopra, nelle 14. Stazioni di essa *Via Crucis*. Nè è mancato chi insieme si è applicato, per maggior sodisfazione de'pii Fedeli, a dilucidare distintamente ciascuna Stazione: come tra gli altri l'Anonimo Minor Osservante Autore del Libretto che ha per titolo: *La Via della Salute*: stampato in Milano nel 1766. presso il Galeazzi: ed il P. Serafino della Mirandola pur Minor Osservante nel suo Libretto intitolato: *Pregj della Via Crucis*: impresso in Parma l'anno 1777. presso Filippo Carmignani; nel quale specialmente vengon giustificate con erudite Note le pie Tradizioni, che hanno relazione a' Misterj del santo Esercizio.

Da quanto fin qui ho esposto della *Via Crucis*, non vi farà, credo io, tra i Fedeli alcuno di sano, e giusto criterio, il quale non ravvisi questa Divozione, per una delle più sante, e fruttuose, ed insieme delle più sode e più fondate, che sieno nella Chiesa Cattolica. Delle più sante, e fruttuose, io dissi, se si consideri il soggetto di essa in generale, che è la meditazione della Passion sacratissima del Redentore: essendochè, come sopra dicemmo col gran Pontefice Benedetto XIV., niun altra cosa vi ha tanto efficace a curar le piaghe della coscienza, ad illuminare la mente, e ad infiammarla del divino amore, quanto la seria meditazione della Passione, Croce, e morte del nostro Signor Gesù Cristo: *Cum tanta sit Passionis, Crucis, e mortis Domini nostri Jesu Christi vis, ut nullum reperiatur tam efficax remedium ad curandum conscientiæ vulnera, quibus infirmitas humana quotidie per peccatum sauciatur, nec non ad purgandam mentis aciem, divinoque amore inflammandam, quam Passionis, Crucis, mortis, atque vulnerum ejusdem Redemptoris nostri sedula meditatio &c.* Divozione inoltre delle più sode, e più fondate, se voglia considerarsi in particolare ciascuna delle sue Stazioni, o indicateci espressamente nel Vangelo dalla penna de'sacri Evangelisti; o a noi notificate (come sopra osservammo) per via di un antichissima, e costantissima tradizione, da non potersi senza temerità richiamare in dubbio: tanto più che riconosciuta per veridica ed inappuntabile, ed in un confermata e commendata dall'oracolo d'innumerabili Romani Pontefici Vicarj di Gesù Cristo, e dall'accedentesi consenso ed approvazione di tutti quanti i Vescovi Cattolici dell'universo mondo Cristiano, che hanno concordemente accolta con piena venerazione, la divozion della *Via Crucis* nelle loro Diocesi.

Con tutto per altro che la cosa sia così, non è mancato in questi ultimi tempi, chi con insulsa temerità si è assunto l'insano impegno di sconvolgere e rovesciare, qualor gli fosse stato possibile, una divozione cotanto infigne ed accreditata nella Chiesa, qual è (come or dicevasi) la *Via Crucis*. E questi è stato il P. Don Giuseppe Pujati Monaco Benedettino abitante nel Monastero di S. Paolo di Bergamo; il quale contro la verità delle Stazioni della *Via Crucis*, ed il modo di praticarne il santo Esercizio, diede in luce nel 1782. un Libercolo intitolato: *Pio Esercizio detto la Via Crucis*: stampato in Firenze in detto anno per Anton Giuseppe Pagani, e dedicato a Monsignor Vescovo Scipione de'Ricci Vescovo di Pistoja e Prato. Nel qual Libretto si rigettano sei Stazioni della *Via Crucis*, cioè la 3. 4. 6. 7. 9. e 13., come non espresse nel Vangelo; ed alle meditazioni solite farsi a dette sei Stazioni (per non alterare il numero quatuordenario) se ne sostituiscono altre vaghe ed insulse; facendosi così una confusione, ed un pasticcio di cose il più stomachevole, e quel ch'è peggio mescolandovi talvolta qualche cosa men coerente alla cattolica Religione; per non dir dissonante totalmente dalla Cattolica Verità.

Ed ecco (affinchè possa ognuno da per se riflettervi sopra, e formarne il suo giudizio) quali, e come sono distribuite le Stazioni nella nuova *Via Crucis* del Pujati. La *prima* rappresenta la sentenza di morte che Pilato diede a Cristo. La *seconda* l'imposizion della Croce sulle sue spalle. La *terza* non considera Cristo cadente sotto la Croce; ma segue a guardarlo colla Croce indosso. La *quarta* prescinde dall'incontro di Gesù con Maria; ma contempla il dolor di Maria specialmente sotto la Croce. La *quinta* parla dell'incontro del Cireneo. La *sesta* tace dell'incontro di Veronica; e si perde in una contemplazione generale. La *settima* fa lo stesso; perchè afferma essere un errore, che qui Gesù Cristo cadesse a terra. L'*ottava* pondera le parole che Cristo disse alle donne piangenti. La *nona* mette di nuovo in campo il Cireneo; per non voler dire che Gesù Cristo cadde. La *decima* rappresenta lo spogliamento di

Ge-

Gesù. La *undecima* la sua Crocifissione. La *duodecima* la sua morte. La *terzadecima*, in vece di fermarsi sulla pietosa scena, che fa vedere il cadavere di Cristo deposto nelle braccia della Madre dolente, si trattiene sulla fortezza mostrata da Maria a piè della Croce. La *quartadecima* finalmente versa intorno al Sepolcro del Redentore.

Il Libretto del Pujati, colla sua malmenata e scontrafatta *Via Crucis*, appena comparve al pubblico, che da diversi dotti Religiosi Minori Osservanti fu confutato, non perchè meritasse un parto così meschino, che s'impiegassero le loro penne a fargli neppur quest'onore; ma unicamente per togliere a' Fedeli specialmente idioti lo scandalo che ad essi cagionar potea, mettendo presso di loro in discredito la Tradizione anche più venerabile, e rigettando coi Protestanti tuttociò che non trovasi espresso nella Scrittura: facendo comparire i Frati Minori propagatori della vera *Via Crucis* per fanatici ed impostori; i Romani Pontefici, che l'hanno solennemente approvata, per oscitanti; e per ciechi universalmente tutti i Prelati della Chiesa, che l'han ricevuta. Quelli poi che si applicarono a confutare il Pujatico libello furono specialmente il sopralodato P. Serafino della Mirandola, che oltre il libretto de' *Pregj della Via Crucis*, stampato come sopra, nel 1777., ne diede alla luce un altro in confutazione del Pujati nel 1783., il P. Flaminio di Latera, il P. Ireneo Affò, il P. Tommaso da Cireglio, ed il P. Vincealao di Prato, tutti Minori Osservanti: a' quali rimetto i miei Lettori, che bramassero di meglio sodisfarsi, e venire più al chiaro circa questa materia.

DISSERTAZIONE X.

Della Fondazione dello Spedale di S. Maria della Misericordia in Cortona; in cui ebbe principalmente parte S. Margherita.

Di essere stata eretta in Cortona a tempo di S. Margherita una pia Confraternita sotto il titolo di *S. Maria della Misericordia*, ne rendono certissima testimonianza gli statuti o Capitoli di essa Confraternita da noi riportati per disteso, ed alla lettera nel Registro de' Documenti sotto il N. 1.; i quali statuti o Capitoli furono (come ivi apparisce) compilati nell'anno 1286., e confermati nello stesso anno dal Venerabile Padre e Signore Guglielmino Vescovo di Arezzo. Lo scopo poi avutosi in mira principalmente nella erezione di tal Confraternita vedesi addicato nello stesso Preambolo prefisso a detti Capitoli, e nei primi due di questi, che sono i fondamentali: vale a dire, che tal Confraternita fu istituita, per fondare ed aumentare una pia Casa in onore di Maria Santissima, la qual casa si denominasse Casa di Misericordia, *ad edificationem & augmentum Domus Sancte Marie de Misericordia*; prendendo appunto tal denominazione dalla stessa Gloriosissima Vergine, che Madre, e Regina di Misericordia si appella, *quia Regine Misericordie recommendata est*; e perchè esser dovea questa casa intenta massimamente alle opere di misericordia verso de' prossimi, *quia misericordie operibus habet intendere*; e de' prossimi specialmente più bisognosi di caritativa assistenza, e sovvenimento, attesa la loro povertà e miseria: *ad releuandam necessitatem pauperum verecundorum, & aliorum ab indigentia oppressorum, & ad subueniendum locis religiosis, Monasteriis pauperibus, hospitalibus, & incarceratis, que sine beneficio elemosine non possunt defendere uitam suam.*

In fatti quantunque ne' suddetti Capitoli molte siano e diverse le cose che si prescrivono pel buon regolamento della Confraternita: come tralle altre, qual esser debba il numero degli Uffiziali di essa; quale di ciascuno l'incumbenza, e quanto il tempo di lor durazione in ufizio: quali Adunanze de' Confratelli debbano farsi, sì annue, che mensili; l'intervento loro ad ascoltare la divina parola; le preci quotidiane, sì pe' vivi, che pe' defonti; il culto da prestarsi alla Beatissima Vergine; i suffragj particolari pe' defonti della Confraternita: le contribuzioni in benefizio de' poveri; e simili altre opere di cristiana pietà ec. Sopratutto per altro s'insiste in essi Capitoli sulla maniera da tenersi nel cercare e raccorre le Limosine, e nel distribuirle a' poveri tanto urbani che forensi; non essendo meno di sette i Capitoli, che versano sopra questa materia; come conveniva ad una Confraternita, che ha per Istituto principalmente l'esercizio delle Opere di Misericordia verso de' Miserabili. Legga da per se questi Capitoli chi brama di restarne anche meglio accertato.

Or

Or questa instituzione di Confraternita sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, altro non fu, che il principio, ed i primi lineamenti del Venerabile ed insigne Soedale, che andato sempre, secondo i voti de' pii Istitutori, in aumento; e coll'accessione di molti Fondi stabili, ridotto finalmente a stato assai florido e rispettabile, esiste presentemente in Cortona, conservando sempre anche in oggi l'antico e pristino suo glorioso titolo di *Spedale di S. Maria della Misericordia*. Degli aumenti di questo pio Luogo non è di nostra ispezione il tesser la storia; ma ristringendoci unicamente alla sua prima instituzione, ed a' suoi iniziali progressi, a noi si appartiene il mostrare, che in questa opera d'insigne pietà, la nostra gran Santa, la piissima Margherita, ebbe principalmente la mano; conferendovi coll'esempio non solo, ma anche colle più premurose e fervide insinuazioni.

Ed in quanto all'esempio, non lascian luogo di dubitarne molti passi che s'incontrano nella nostra Leggenda; i quali ci attestano la svisceratа e più che materna carità di Margherita verso i poverelli di Gesù Cristo. Basti per accertarsene dare un'occhiata a quanto su questo particolare hassi registrato nel § 3. del Cap. II., e nel § parimente 3. del Cap. III.; ove specialmente si legge, che nella ricorrenza della Festa di S. Giovanni Batista, e delle solennità ancor di altri Santi, ajutavasi ella col lavoro delle sue mani, per preparare colla maggior diligenza la refezione a' poveri, che ella stessa invitava a pranzo, nulla intanto riserbando, per se stessa, nè pel suo proprio figlio: *Ad honorem Baptiste festum pauperibus faciens annuatim, de suarum labore manuum, pauperes (se ac filium priuando) quos parauerat cibis sollicite satiabat.... Cum in Sanctorum solempniis pauperes inuitaret ad epulas, nec sibi nec filio aliquid reseruabat.* Che per non perdere il tempo da impiegarsi nell'orazione, nulla preparar volendo al proprio figlio di cibi cotti; tuttavia si applicava sollecita nell'apprestar per li poveri di Gesù Cristo, e carne, e pesce, ed altri diversi cibi; nel che diceva ella, essere il tempo bene impiegato: *Eternum adeo filio uterino preponebat amorem, ut nil ei coquere uellet, ne tempus impediretur orandi.... Et quamuis circa suum se filium sic haberet, nihilominus carnes, pisces, & diuersa pro pauperibus Christi parabat cibaria: in quorum occupata ministeriis, tempus non se dicebat amittere, cum spiritus suggereret hec exercere, non caro.* Che molte volte obliando se stessa, e l'unico suo figlio, si privò, per darle a' poveri, delle cose ancora più necessarie al proprio sostentamento: *Quicquid de sibi missis cibariis subtrahere poterat, pauperibus rependere celeriter conabatur cum lacrimis, nichil pro suis necessitatibus retinendo.... Pro amore dilecti sui Sponsi Jesu, unicum filium expulit, & illi pauperes, peregrinos, & notos, pro Christo preponens, rebus sibi deputatis ad usum se diligenter sepe priuauit.* Che talmente aveva ella colla sua carità tirati a se i poverelli, che lasciato questi di battere alle porte de' facoltosi, adunavansi a turme alla porta della sua povera cella. *Adeo pauperes & egenos attraxit, ut relictis diuitum hostiis, ad sue cellule hostium, in qua parum, imo nihil quasi tenebat, turmatim congregabantur.* Che non avendo ella talvolta verun altra cosa da dispensare a' poveri, diede lor non di rado, or il saccone, or la coperta, or il capezzale del suo povero letto; or il velo del capo or le maniche, che sdruciva dalla propria tonaca, ed or il mantello, e la tonaca stessa, rimanendo talvolta affatto nuda dentro la cella, coperta soltanto di un vile e rozzo canniccio: *Si non habebat quod pauperibus posset tribuere, sue tunice manicas dissuebat, & uelum deponens de capite, & cingulum, & tigna tecti decorticans, etiam urceolum aque benedicte, si non poterat aliud exhibere, prebebat... Nulli rei sibi ad necessarium uictum misse parcebat, non tunice non mantello, non fisioni, non ceruicali, non cingulis; quin omnia statim sicut propria pauperibus redderet cum tanto desiderio cordis, quod sepe in cella nuda remansit, nunc inuoluta sextorio, nunc alterius sororis operta tumicula, uel mantello.* Che anche nel più rigido inverno, tremando ella dal freddo, toglieva dal suo fuoco le legne somministratele, per mandarle con premura e segretezza a' poveri: *Cum ratione langoris etiam estiuis temporibus calefieri non ualeret; glaciali tempore furtim ligna de sibi facto foco leuabat, & eiam cum miris obseruationibus per seruitialem suam pauperibus destinabat.*

Esempj sì luminosi di carità e misericordia verso de' poveri, specialmente in una persona forse la più povera di tutti gli altri, qual era Margherita, non poteron non risvegliare ne' Cortonesi affetti di compassion la più tenera, e di misericordia la più generosa verso de' miserabili; sì che non potessero a meno di restare impegnati ad investigar le maniere le più opportune ed efficaci, per sollevarli. Ma non limitossi la carità di Margherita ad eccitare i Cortonesi alla misericordia col solo muto linguaggio dell'esempio: adoperossi inoltre colle più insinuanti e fervide persuative, per indurveli efficacemente; cominciando dal guadagnare, e far entrare nel suo santo partito,

e ne' ſuoi pietoſi progetti, alcuni Perſonaggi più ragguardevoli e di maggior credito preſſo de' Cittadini; onde da queſti veniſſero più facilmente tirati ancor gli altri.

Tanto ci viene baſtantemente eſpreſſo nel §. 2. del Cap. II. della Leggenda, ove in brevi parole così lo troviam notato: *Ad deſiderata citius largienda, LARGUM DOMINUM cepit precibus inuitare. Et ubi hec acta ſunt. Certe in domo DOMINE DIABELLE, in qua Pater miſericordiarum & luminum tanta Margaritam miſericordie pietate dotauit, ut ipſam Domum in Hoſpitium miſericordie commutaret.* Ciò che vale a dire, che per venire a capo del pietoſo diſegno, che avea conceputo di ſtabilire in Cortona, una pia Caſa, o ſpedale a benefizio de' poveri, ſi rivolſe Margherita con umili preghiere ad un pio e *generoſo Signore*, di cui non ſi eſprime il nome; e ad una Dama di ſingolar pietà, per nome *Diabella* affinchè col loro autorevole eſempio, e colle loro largità foſſero i primi a gettar di tal Caſa le fondamenta, e indi promuoverne ſempre più i progreſſi; colla ferma fiducia, che benedicendo il Signore l'opera ſua, ſarebbeſi veduta perfezionata, come in fatti addivenne: non eſſendoſi punto (per quanto può congetturarſi) riſparmiato il primo dall'applicarviſi con tutto il vigore; e avendo conceduto la ſeconda la propria ſua abitazione, perchè cangiata in oſpizio di miſericordia, poteſſe cominciarſi intanto a dar in eſſa ricetto a' miſerabili, ſpecialmente infermi.

Il generoſo Signore, di cui nella Leggenda non ſi eſprime individualmente il nome, già ſi diſſe nell'Annotaz. 3. ſopra il Cap. II., e ſi ripetè nella noſtra Diſſertaz. IV., eſſervi tutta la probabilità, che foſſe Uguccio de' Caſali il Grande, molto benaffetto a S. Margherita, e da eſſa altresì molto ſtimato; e del quale non poteva ella forſe trovare in Cortona il migliore, per condurre a buon termine il pio progetto della fondazion di una Caſa di miſericordia; atteſa la di lui propenſione alle opere di Criſtiana pietà, la ſua liberale munificenza, ed inſieme il credito grande e la ſtima, che godeva de' ſuoi concittadini, che da lui principalmente riconoſcevano la loro liberazione dall'oppreſſione Aretina, pochi anni avanti conſeguita, e deſcritta nella noſtra Diſſertazione VII. Onde impegnandoſi egli a promuovere il pietoſo diſegno della Santa preſſo de' Cortoneſi, pareva che non poteſſe punto dubitarſi di un felice riuſcimento.

Unitamente pertanto a queſto pio e liberale Signore, ed alla ſopra memorata nobil Matrona Donna Diabella applicoſſi Margherita alla pia fondazione; ed applicovviſi (come ſegue a narrarſi nel ſopraccitato §. 2. del Cap. II.) con tutto quanto il ſuo cuore: *Ad hanc Domum* (così ivi) *Margarita cor ſuum poſuit; & ipſam in uſum pauperum adeo computauit, ut temporibus opportunis penitus uellet, quod nec mobilibus, nec immobilibus, ad ſubuentionem pauperum largius peragendam, uel in minimo parceretur.* Dal che ſembra poterſi rilevare, che Margherita aveſſe altresì parte nella formazione e diſpoſizione de' Capitoli, con cui dovea reggerſi la Confraternità della Miſericordia, ſopra mentovati; e che nulla ſi ſtabiliſſe nella Confraternita ſteſſa, ſenza di lei partecipazione e conſiglio; conſiderandola tutti e meritamente qual principal Fondatrice. E che in fatti come tale ſi diportaſſe, apparisce dallo ſtabilimento, che volle fiſſato circa la ſovvenzione da preſtarſi dal luogo pio della Miſericordia, alla Infermeria de' Frati Minori; ordinando ciò come padrona e diſpotica; coſa che non potea competerle ſe non come a Fondatrice: *Et ſuis Plantatoribus non ingrata* (così ſi proſegue nel precitato §. 2.) *iuſſit, & ordinauit, ut Infirmarie Fratrum Minorum de Cortona; de rebus predicte Domus Miſericordie, neceſſitas infirmorum Fratrum plenarie ſemper miniſtraretur.*

Ed in fatti fu S. Margherita riconoſciuta in tutti i tempi come fondatrice, e principiatrice della Fraternita ed inſieme Spedale di S. Maria della Miſeticordia in Cortona; come tra gli altri ne abbiamo un illuſtre teſtimonio regiſtrato autenticamente nel *Libro groſſo* di detta pia Caſa a carte 21. da Ser Uguccio di Lando di Pepo di Uguccione Not. Corton., ed attual Priore di detto pio luogo ſotto dì 31. Dicembre 1421. ultimo del di lui Ufizio: del qual teſtimonio riportaſi la copia ad litteram nel noſtro regiſtro de' Documenti al num. XXIV.; avendoſi nel medeſimo la ſeguente eſpreſſione, che non può deſiderarſi più chiara, nè più a propoſito per l'intento noſtro. Eccola: *Trovato e conſiderato che la S. Fraternita di S. Maria della Miſericordia di Cortona fu principiata da beata ſuora Margherita di Cortona, nella S. Caſa, dua è mò, per intuito di pietà, e di miſericordia uſare a poveri, circa il MCCLXXXX.* (cioè almeno quattro anni avanti) *poſta nel Terziero di S. Marco, ſopra Porta Berarda di Cortona ec.* E più ſotto: *E veduto, che la principiatrice di eſſo luogo B. Margarita, ſe aveſſe hauto un Caſtello d'oro ec.*

E qui

E qui notisi in oltre, come in questa memoria, lasciataci dal prefato Ser Uguccio di Lasido, hassi disegnato anche il luogo, in cui dentro Cortona era situata la Casa (in avanti abitazione di Donna Diabella) che servì come di primo fondamento e base alla costruzione dello spedale della Misericordia: vale a dire che era situata nel luogo stesso, in cui situato era nel 1421.; ed è situato anche presentemente lo Spedale di Cortona; cioè nel Terziere di S. Marco sopra Porta Berarda; la qual Porta, come anche altrove fu detto, in oggi è chiusa, e resta in faccia al Monastero delle Poverelle. Sicchè la Casa di Donna Diabella può dirsi che ridotta in altra forma, costituisca anche in oggi una parte della fabbrica del presente Spedale, o resti questa parte nel mezzo della fabbrica, o nella estremità di essa a levante: non però nell'estremità a ponente; essendochè questa porzione di fabbrica, dicesi che fosse a' tempi di S. Margherita il Palazzo pubblico del Consiglio, ove cioè si adunava il Consiglio generale della Città e Comune di Cortona, per trattare, e deliberare le cose, e gli affari di maggior rilevanza: e veramente la stessa costruzione esteriore pare che da per se lo manifesti; mentre sebben nell'interno siane stata alterata la forma, al di fuora nondimeno osservansi ancora le vestigia di certi antichi finestroni, che sembrano essere stati quelli del Salone, in cui si adunava il Consiglio.

DISSERTAZIONE XI.

Delle Tribolazioni della Chiesa, e specialmente de' Frati Minori, predette da S. Margherita.

LE Tribolazioni che avrebbero afflitta la Chiesa; e l'Ordine de' Frati Minori, da Gesù Cristo prenunziate a S. Margherita, e registrate nella nostra Leggenda, par che possano comodamente distinguersi in due classi; altre cioè che doveano esser comuni non solo a' Frati Minori, ma a tutti altresì i veri fedeli, che il Corpo costituiscono della Chiesa Cattolica, vessata da' suoi nemici; ed altre che doveano esser proprie degli stessi Frati Minori e loro Ordine, preso di mira ed attaccato particolarmente da' suoi avversarj. Delle prime si parla principalmente nel §. 18. del Cap. VIII., e ne' §§. 19. 20. 23. del Cap. IX.; delle seconde poi ne' §§. 25. 26. e 48. dello stesso Cap. IX. Volendosi qui da noi dilucidare al possibile questa non poco oscura ed intrigata materia, sembra a proposito il parlar di una classe distintamente dall'altra. Onde cominciando dalla seconda classe di Tribolazioni, che eran cioè per affliggere precisamente ed in particolare l'Ordine de' Minori, di queste diraßi in primo luogo; per indi passare a dire in secondo luogo della prima classe di Tribolazioni, che eran per affliggere tutta la Chiesa.

Circa le Tribolazioni pertanto, cui eran per esser sottoposti particolarmente i Frati Minori; ecco i passi che s'incontrano ne'citati luoghi della Leggenda: *Eadem hora ostensi sunt* (Margarite) *in illa fontali luce multi bellantes adversus Ordinem Fratrum Minorum. Ad cuius belli spectaculum Christus ad Ordinem Beati Francisci miro modo iocundabatur &c..... Et Dominus ad eam: Filia circa illos* (Fratres Minores) *ita iocundor, quia eos michi reseruo, & in altissimo statu ponam eos.... Amen dico tibi, quod quibusdam de illis* (bellentibus adversus Ordinem Fratrum Minorum) *persecutio non placebit, quam facient inuidentes, & tamen sequentur eos &c.* Così Cap. IX. §. 25. *Dic etiam Fratribus Minoribus, quod tempus approximat, ad quod parent se ad tribulationes, in quibus uidebuntur a statu pristino cecidisse; set ego cum eis ero; nec remanebit in mundo Religio tam dilecta, nec aliquis Ordo tantum seruiet michi.* Così Cap. IX. §. 26. *Parent se* (Fratres Minores) *ad tollerantiam tribulationum, per quam michi conformes fient, & cum eis ero. Neque timeant, cum eos uelim michi, quantum ad uite ordinem, similari; quia nunquam deseram eos. Post tribulationem illam, prefatum Ordinem exaltabo, & magnifice sublimabo.* Così Cap. IX. §. 48.

Da' quali passi rileviamo 1°. che la tribolazione che sovrastava a' Frati Minori, dovea consistere in una terribil guerra che molti invidiosi avrebbero suscitata, e con gran calore promossa contro del loro Instituto: 2°. che tragl'invidiosi impugnatori dell'Ordine Minoritico, vi si sarebbero trovati impegnati alcuni, a' quali internamente sarebbe dispiaciuta quella impugnazione; ma tuttavia per pusillanimità avrebbero

feguitato il partito: 3°. che in tal tribolazione non avrebbe mancato il Signore di preſtare aſſiſtenza all'Ordine de' Frati Minori; ed avrebbe reſa la loro vita ſimile e conforme alla ſua, per mezzo della pazienza: 4°. Che dopo queſta tribolazione avrebbe il Signore medeſimo, eſaltato e grandemente ſublimato l'Ordine de' Minori; ſottrattolo da quella oppreſſione, che era per farlo comparir decaduto dallo ſtato primiero: 5°. Che il tempo della predetta e prenunziata tribolazione era vicino, e ſi approſſimava ec.

Dopo riferita queſta predizione fatta da Criſto a Margherita, naſce la curioſità d'indagare, ſe tal predizione ſiaſi per anche avverata, o reſti tuttavia da avverarſi; o che è l'iſteſſo, ſe la prenunziata tribolazione ſia fin quì caduta ſopra l'Ordine de' Minori, o reſti ancor ſoſpeſa da cader ſopra di eſſi in avvenire. Dicendoſi tralle altre coſe in uno degli addotti paſſi, che il tempo della prenunziata tribolazione ſi approſſimava, ſembra indubitato, che l'avveramento debba eſſere ormai ſeguito: ed io ponderando tutte le circoſtanze ſopra notate della predizione, crederei di poter dire con fondamento, che eſſa rimaneſſe avverata, e completa ſotto il Pontificato di Papa Giovanni XXII., e ne' tempi proſſimamente poſteriori. Per dimoſtrar la qual coſa, convien premettere preſe dalla Storia Franceſcana ed Eccleſiaſtica le ſeguenti notizie.

1°. Nella Regola de' Frati Minori al Cap. VI. così viene ordinato: *Fratres nihil ſibi opproprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem:* Il qual Teſto della Regola eſponendo i Sommi Pontefici Gregorio IX. nella Coſtituzione: *Quo elongati a ſæculo* de' 18. Settembre 1230.; Innocenzo IV. nella Coſtituzione *Ordinem veſtrum* de' 14. Novembre 1245., Gregorio X. nella Coſtituzione: *Voluntariæ paupertatis* de' 5. Novembre 1273., Niccolò III. nella Decretale. *Exiit* emanata 15. Agoſto 1279. §. *Porro cum ipſa*; e Clemente V. nella Decretale: *Exivi* emanata nel Concilio Generale di Vienna l'anno 1311. §. *Proinde*, dichiararono, che i Frati Minori non hanno, nè aver poſſono, nè in particolare, nè in comune, alcuna proprietà o dominio ſopra qualunque coſa terrena. Ed in queſta ſpropriazione di qualunque bene temporale, non ſolo in particolare (come profeſſa ciaſcun Regolare di qualunque Ordine); ma anche in comune (nel che diſtingueſi da ogni altro l'Ordine Franceſcano) conſiſte principalmente l'altiſſima povertà degli ſteſſi Franceſcani.

2. Tra i ſopra memorati Pontefici, Niccolò III. nel luogo citato, non ſolamente dichiarando, come gli altri, il Teſto della Regola, ed eſponendone il vero ſenſo; ma di più, commendando e difendendo dalle calunie di alcuni maligni, queſta altiſſima povertà, e totaliſſima ſpropriazione de' Frati Minori, così ſi eſprime: *Porro cum ipſa Regula expreſſe contineat, quod Fratres nihil ſibi opproprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem, ſitque declaratum per eumdem predeceſſorem noſtrum Gregorium IX., & nonnullos alios, hoc ſervari debere tam in ſpeciali, quam etiam in Communi, quam ſic arctam abdicationem venenoſis obtrectationibus aliquorum inſenſata damnaverat aſſutia: ne Fratrum eorumdem perfectionis claritas in talium imperitis ſermonibus lateretur. DICIMUS, QUOD ABDICATIO PROPRIETATIS HUJUSMODI OMNIUM RERUM, NON TAM IN SPECIALI, QUAM ETIAM IN COMMUNI, PROPTER DEUM, MERITORIA EST, ET SANCTA: QUAM ET CHRISTUS VIAM PERFECTIONIS OSTENDENS VERBO DOCUIT, ET EXEMPLO FIRMAVIT; QUAMQUE PRIMI FUNDATORES MILITANTIS ECCLESIÆ, PROUT AB IPSO FONTE HAUSERANT, VOLENTES PERFECTE VIVERE, PER DOCTRINÆ, AC VITÆ EXEMPLA IN EOS DERIVARUNT.*

3. Dal qual teſto di Niccolò III. non ſi deduce aver eſſo inſegnato, che *Criſto, e gli Apoſtoli non abbiano avuto mai nè in particolare, nè in comune, veruna proprietà o dominio di alcuna coſa terrena o temporale*; come poi preteſero alcuni Eretici ſotto il Pontificato di Bonifazio VIII., e di Clemente V., come qui ſotto riferiremo: Ma deeſi notare, che Niccolò III. nella ſua Decretale diſtingue due ſtati, un doppio magiſtero, e tempi diverſi nelle azioni di Criſto: Lo ſtato di perfezione, e lo ſtato d'imperfezione, o piuttoſto di minor perfezione (e queſto non in quanto a lui ſteſſo, ſempre in ſe perfettiſſimo; ma in quanto agli altri anche meno perfetti, ai quali, non men che a' perfetti, ſervir volle di eſemplare e modello): Il Magiſtero de' perfetti; e il Magiſtero de' deboli: Il tempo, in cui proibì agli Apoſtoli il poſſedere qualunque coſa; e il tempo, in cui permiſe loro di aver danari. Rapporto al primo ſtato; in quanto che moſtroſſi Criſto Maeſtro de' perfetti, e rapporto a quel tempo, in cui Criſto mandò gli Apoſtoli a predicare, inſegna Niccolò III., che Criſto, e gli Apoſtoli non ebbero coſa alcuna di proprio; come coſta dalle parole ſopra citate: *Dicimus quod abdi-*

ca-

tatio &c. Ma ecco altresì nella stessa Decretale espresso dallo stesso Niccolò III., lo stato, e il tempo, ne' quali Cristo, e gli Apostoli ebbero, e possederono qualche cosa: Mentre dopo aver dette le sopra riferite parole, passando a fare come una tacita opposizione a se stesso, così ad essa risponde: *Nec his* (cioè a quelle cose che sopra avea dette, rapporto al primo stato, e tempo) *Nec his quisquam putet obsistere, quod interdum aicitur, Christum loculos habuisse. Nam sic ipse Christus, cujus perfecta sunt opera, in suis actibus viam perfectionis exercuit, quod interdum infirmorum imperfectionibus condescendens, & viam perfectionis extolleret, & imperfectorum infirmas semitas non damnaret; sic infirmorum personam Christus suscepit in loculis; & sic in nonnullis aliis infirma humanæ carnis assumens (prout Evangelica testatur historia) non tantum carne, sed & mente condescendit infirmis. Sic enim humanam naturam assumpsit, quod in suis operibus perfectus existens in nostris factus humilis, in propriis permansit excelsus. Sic & summæ charitatis dignatione ad actus quosdam nostræ infirmitati conformes inducitur, quod a summæ perfectionis rectitudine non curvatur. Egit namque Christus, & docuit opera perfectionis. Egit etiam infirma, sicut interdum & in fuga patet, & in loculis: Sed utrumque perfecte perfectus existens, ut perfectis, & imperfectis se viam salutis ostenderet, qui utrosque salvare venerat: qui tandem mori voluit pro utrisque*: Ed ecco esposta nella sua vera luce la mente del Pontefice Niccolò III.; e fatto comparire chiarissimamente, e con somma facilità, come egli distingue due diversi tempi, e due diversi stati, in uno de' quali asserisce, e nell'altro nega, che Cristo, e gli Apostoli avessero, e possedessero alcuna cosa di proprio. E secondo la mente così esposta di Niccolò III. sempre ha tenuto, e tiene la Religione de' Frati Minori, che la loro *altissima Povertà, e totalissima spropriazione tanto in particolare, quanto in comune, abbia il suo fondamento sulla dottrina e sull' esempio di Cristo, e degli Apostoli*. E così tenendo, sempre ha tenuto, e tiene una dottrina verissima, santissima, e cattolicissima.

4. Veduto qual sia la vera e sana dottrina sul punto della povertà Francescana, fondata sulla dottrina, e sull'esempio di Cristo e degli Apostoli; convien passare a vedere qual fosse dopo Niccolò III., su questo stesso punto l'erroneo sentimento di alcuni Eretici.

Circa l'anno 1300. sotto il Pontificato di Bonifacio VIII. insorsero a vessare la Chiesa di Cristo gli Eretici *Fraticelli*, e *Beghini*; insegnando molti errori, i quali prima dal predetto Pontefice Bonifacio VIII., e poi dal Concilio Generale di Vienna celebrato sotto Clemente V. l'anno 1311. furono condannati. Tra gli altri errori che insegnavano questi Eretici, uno era: *Che Cristo, e gli Apostoli non ebbero MAI, nè in verun tempo alcuna cosa di proprio; ma SEMPRE ed in ogni tempo vissero spropriati di qualunque cosa terrena*: La qual propozizione così assolutamente pronunziata, e senza veruna distinzione, non è conforme, ma contraria alla mente, e dottrina di Niccolò III., il quale come sopra osservossi, avea su questo punto parlato con distinzione nella sua Decretale *Exiit*. E perciò la proposizione di questi Eretici, era veramente erronea ed eretica; essendo egualmente contrario alla dottrina di Niccolò III., e perciò egualmente erronco ed eretico il dire come essi dicevano: *Che Cristo, e gli Apostoli vissero SEMPRE spropriati*: e il dire: *Che Cristo, e gli Apostoli colla Dottrina, e coll' esempio non insegnarono MAI la vita spropriata*: Mentre Niccolò III. declinando prudentemente l'uno, e l'altro vizioso estremo, avea parlato con distinzione, ed erasi tenuto nel mezzo, come fu sopra notato.

Stando su questo piede la cosa circa il punto della povertà e spropriazione insegnata e praticata da Cristo e degli Apostoli, allorchè ascese nel 1316. al soglio Pontificio di S. Pietro Giovanni XXII. accadde cinque anni dopo, cioè nel 1321., che essendo stato estturato nella Città di Narbona un Eretico *Beghino*; ed esaminandolo nel giorno della Domenica di Passione di detto anno il Vescovo della Città insieme coll' Inquisitore, sopra varj capi di eresia, tralle altre cose, che asseriva il Beghino, una era, *Che Cristo, e gli Apostoli, seguitando, ed insegnando la via della perfezione, non aveano avuto nè posseduto cosa veruna, con diritto di proprietà e di dominio, nè in particolare, nè in comune*. L'Inquisitore prima di sentenziare l'eretico, chiamò a consulta i più dotti Teologi della Città: e tra questi il padre Fr. Berengario Taloni Lettor di Teologia nel Convento de' Frati Minori di Narbona: il quale come gli altri, richiesto del suo sentimento, disse che rapporto agli altri punti conveniva anch'esso cogli altri Teologi, che fossero eretical; ma non già che fosse eresia ciò che il Beghino avea risposto circa la spropriazione di Cristo e degli Apostoli; mentre era questo un dogma sano e cattolico, insegnato e stabilito da Niccolò III. nella Decretale *Exiit*. Si accese l'Inquisitore

con-

contro il Lettore, e pretese di obbligarlo a disdirsi: Ma questi non si volle disdire, e protestò che si appellava al Papa, e a tal effetto portossi in Avignone a' piedi del Papa Giovanni XXII. Ma il Papa prevenuto dall'Inquisitore, contra il Lettore, e contra tutto l'Ordine de' Minori, accolse il Lettore bruscamente, e lo fe seguestrare nel Convento dell'Ordine, con proibizione di partire senza licenza. L'Impegno privato tra l'Inquisitore, ed il Lettore, divenne tosto impegno comune tra due opposti partiti, uno de' quali appoggiava quello, l'altro sosteneva questo; e cominciarono a tenersi delle dispute tra una parte e l'altra, davanti al Sommo Pontefice, ed al Concistoro de' Cardinali: Asserendo i Francescani col loro Lettore da una parte, che Cristo e gli Apostoli non ebbero nè in particolare nè in comune cosa alcuna di proprio, e che l'asserire l'opposto era eresia: negando i loro avversarj dall'altra parte ciò che essi Francescani asserivano; e tacciando di eretica la sentenza di questi. Su questi principj, fu una parte che l'altra parlava assolutamente, e senza distinzione; declinando una parte ad un estremo, e l'altra all'altro, di quel due che avea schivato Niccolò III.; come sopra osservossi.

6. Il Papa per vedere di conciliare le parti, volle sentire il voto di Fr. Ubertino da Casale uomo versatissimo nelle divine Scritture; il cui voto fu: non doversi alla questione proposta rispondere con assolutamente affermare, o assolutamente negare; ma doversi distinguere, e dire: che Cristo, e gli Apostoli in due diversi stati doveano considerarsi, cioè e come Prelati universali della Chiesa; e come persone singolari, e fondamenti di perfezione. Considerati nel primo stato, o come Prelati universali doversi dire che almeno in comune avevano avuto qualche cosa di proprio; e il dire l'opposto essere eresia. Considerati poi nel secondo stato, o come persone singolari, e fondamenti di perfezione religiosa; circa l'aver essi avuto in questo stato qualche cosa di proprio, doversi nuovamente distinguere, e dire: Che due diversi modi di avere debbono attendersi, nè confondersi tra di loro; cioè il modo di avere civile e mondano, consistente nel diritto di difendere giuridicamente le cose possedute, e ripetere le perdute; ed il modo di avere naturale, ammettente l'uso soltanto delle cose necessarie alla vita: che Cristo e gli Apostoli come persone singolari, e fondamenti di perfezione, non avessero nel primo modo di avere, esser verissimo; e l'asserire il contrario essere eresia: che poi non avessero neppure nel secondo modo di avere; esser falso, ed eretico l'asserirlo; e doversi perciò asserire l'opposto, cioè che in questo modo veramente avessero: Piacque il voto al Pontefice, ed alle parti litiganti, de quali ne stimasero pienamente appagate; ed il Papa impose perpetuo silenzio.

Fin qui, come ognun vede, non vi fu gran guajo, e di tribolazione pe' Frati Minori non vi furono che piccole scintille, le quali anche sembrarono ben tosto estinte. Ma ecco che ravvivate tali scintille dal soffio degli avversarj de' Frati Minori, si sollevaron contro di essi in vivissimo incendio, che lor trasse addosso un turbine tempestoso di tribolazione; come or passiamo a vedere.

7. Non ostante l'avere il Papa nel 1321. imposto perpetuo silenzio ai litiganti, sul punto della Povertà di Cristo e degli Apostoli; l'anno seguente 1322. mosso lo stesso Papa dalle importune instigazioni di alcuni cervelli torbidi, diede occasione a nuovi, e gravi disturbi; con proporre da discutersi a tutti i Prelati, e Maestri in sacra Teologia, che trovavansi alla sua Corte, la seguente Proposizione: *Utrum pertinaciter affirmare, Dominum Jesum Christum, ejusque Apostolos, non habuisse bona aliqua in speciali neque in communi; foret haereticum:* Per discutere liberamente la qual Proposizione, siccome la parte affermante la medesima, e negante per conseguente, che sia eretico l'affermarla, pareva che avesse un gran fondamento sulla Decretale *Exiit* di Niccolò III., il Papa sospese la scomunica, che Niccolò III. avea posta contra chiunque avesse ardito d'interpetrare la Decretale suddetta, altro che grammaticalmente; affinchè i Teologi senza scrupolo potessero a lor talento interpretarla, e discutere a fondo la questione da esso loro proposta.

Premessa una tal sospensione di censure, cominciarono varj uomini dotti ad esaminare il senso della Decretale *Exiit*, che parve lor favorevole all'opinione de' Frati Minori. E coll'occasione che eransi in quel tempo adunato in Perugia il Capitolo Generale de' medesimi Frati, alcuni Cardinali, e nobili Personaggi, a' quali stava a cuore, che fosse conservata indenne la sentenza di essi Frati, scrissero al Generale e agli altri Padri Capitolari, che volessero con pubbliche lettere notificare al Cristianesimo, ciò che di unanime consenso giudicassero doversi tenere su questo punto. Il Generale (che era il P. Fr. *Michele di Cesena*) cogli altri Padri così pressati, diedero di Perugia due Lettere

tere circolari; la prima più breve, col titolo: *Universis Christi fidelibus &c.* l'altra più prolissa, col titolo: *Universis praesentes Litteras inspecturis &c.*; nelle quali addotte varie ragioni, ed autorità, dichiaravano: *Che la sentenza asserente, che Cristo, e gli Apostoli non avessero alcuna cosa di proprie, nè in particolare, nè in comune, non è sentenza eretica*: statuendo in oltre che questa loro sentenza si dovesse col maggior calore sostenere e difendere: e a tal effetto deputarono un Procuratore (che fu il *P. Fr. Bonagrazia da Bergamo*) cui diedero special commissione di rispondere in Curia Pontificia a tutte le opposizioni, che in contrario potessero esser fatte.

8. Si offese grandemente il Papa di queste procedure de' Frati; ed irritato anche più dalle suggestioni di alcuni del Partito contrario agli stessi Frati; per appianare la strada allo stabilimento della sentenza contraria, diede fuora la sua Estravagante: *Ad conditorem canonum*: sotto il dì 8. Dicembre dell'anno 1322.; nella quale, anziche insistere sul punto controverso *della Spropriazione di Cristo o degli Apostoli*, che veramente apparteneva al dogma; tutto si occupò sopra la questione incidente (che è meramente legale, ed appartenente alla morale filosofia) *circa la distinzione dell' uso di puro fatto dal dominio*; sforzandosi di provare (contra ciò che aveano asserito varj suoi Predecessori, e principalmente Niccolò III.), che una tal distinzione non vi ha nè può ammettersi: E dichiarandosi in oltre che rinunziava al dominio, che delle cose anche mobili date ad uso de' Frati Minori aveano accettato presso di se, e della Sede Apostolica, i precedenti Pontefici, Gregorio IX., Innocenzo IV., Alessandro IV., Niccolò III., Martino IV., Niccolò IV., e Clemente V.: E togliendo finalmente all'Ordine de' Minori i Sindaci Apostolici, che per amministrare le cose di loro uso, avean loro concedutl Innocenzo IV. e Martino IV. suddetti: Di guisa che o per amore, o per forza dovessero i Frati Minori esser proprietarj almeno in comune; e così cessare dal più allegare in favor della loro totalissima spropriazione, l'esempio di Cristo, e degli Apostoli.

Questo contegno del Pontefice Giovanni XXII., e questa sua risoluzione, dispiacque estremamente a molti uomini dotti e pii, anche fuori dell'Ordine Francescano: sembrando una troppo pericolosa facilità il derogare a tante Costituzioni Apostoliche, e rivocare, e gettare a terra tanti Atti de' suoi Predecessori, in una materia specialmente così grave, onde veniva a rovesciarsi un ampliissimo religiolo Instituto; fondandosi sulle premesse Costituzioni tutta la mole della Professione Francescana. Ed in fatti di qui ne nacquero, non solamente nell'Ordine de' Minori, ma anche in tutta la Chiesa delle graviissime turbolenze, e rilevantissimi inconvenienti; come più sotto riferiremo.

9. Intanto vedendo il Papa, che col mezzo della Estravagante, *Ad conditorem*, non solamente non si appianava la strada alla risoluzione della questione dommatica *circa la spropriazione di Cristo, e degli Apostoli*, ma che anzi questa sempre più si avviluppava: nel susseguente anno 1323. sotto il 12. Novembre diede fuora l'Estravagante: *Cum inter nonnullos*; in cui veramente decide la questione principale suddetta; e dichiara contro la decisione de' Padri Perugini, che: *la sentenza asserente pertinacemente, che Cristo, e gli Apostoli non ebbero in proprietà cosa alcuna, nè in particolare, nè in comune, è una sentenza erronea ed eretica.*

Seguitando poi non pochi anche in appresso a censurare temerariamente le due Estravaganti *Ad conditorem*, e *Cum inter nonnullos*, opponendo tralle altre cose, che esse erano contrarie alle Costituzioni di altri Pontefici; e che contenevano molte cose le quali non potevano sussistere; specialmente la prima, in cui aveva insegnato il Pontefice, *che l uso di una cosa non si distingue dal dominio*; ed in cui: *avea proibito a' Frati Minori di avere i Sindici*. Lo stesso Pontefice diede fuora una terza estravagante, che che comincia: *Quia quorumdam mentem*, sotto il dì 12. Marzo 1325., in cui più disputando da scolastico, che decretando da Pontefice, con una lunga serie di argumenti si adopera per comprovare la verità delle due precedenti Costituzioni: e finalmente conchiude: *Chi contradice alla Decretale*, Cum inter nonnullos, *è Eretico: Chi poi impugna la Decretale*, Ad conditorem, *dee giudicarsi contumace, e ribelle alla Chiesa Romana.*

Così fu ultimata la controversia dommatica *circa la spropriazione di Cristo, e degli Apostoli*. Nè dopo la emanazione della prefata terza Decretale: *Quia quorumdam* vi è stato tra i Cattolici, sì dentro che fuori dell'Ordine Francescano, chi abbia osato di assolutamente asserire: *Che Cristo, e gli Apostoli fossero SEMPRE spropriati di qualunque*

cosa

cosa tanto in particolare, quanto in comune: Ed è stato indi a poi da tutti riputato eretico chi ciò avesse ardito di asserire.

E qui deesi notare, che la Decretale di Giovanni XXII. *Cum inter nonnullos*, confermata dall'altre dello stesso Pontefice, *Quia quorumdam*, non è contraria alla Decretale *Exiit* di Niccolò III. Mentre, come sopra avvertimmo, quella di Niccolò diceva *Che Cristo e gli Apostoli avevano non solo colla dottrina, ma anche coll'esempio, insegnata la spropriazione de' Francescani; e perciò erano stati anch'essi spropriati ma per altro NON SEMPRE, NE' IN OGNI STATO, E IN OGNI TEMPO; ma solamente IN QUALCHE STATO E IN QUALCHE TEMPO:* E la decisione di Giovanni XXII. nelle due prefate Estravaganti è: *Che sia eresia il dire, che Cristo, e gli Apostoli siano stati spropriati SEMPRE, IN OGNI STATO: E IN OGNI TEMPO.* Così concordano Niccolò III., e Giovanni XXII. tutti i Teologi, non solo Francescani, come il Vadingo; ma anche non Francescani, come Bellarmino, e Natale Alessandro.

Dalla storia fin qui riferita, può ognuno congetturare, quanto dolorosa cosa riuscir dovesse all'Ordine de' Frati Minori, il vedere, che per la cospirazione de' loro Avversarj, appoggiata dal Papa, venia svilita e come abbattuta la lor Professione, che tanti altri Papi aveano con provide Costituzioni procurato di stabilire, ed insiem decorare; e per conseguente quanto sensibile tribolazione dovessero in quel tempo soffrire. Ma il peggio ancor fu, che essendo stato riferito al Papa, che il P. Generale *Fr. Michele di Cesena* parlasse malamente contro le sue Decretali, e favorisse segretamente gl'Imperiali a lui contrarj, chiamollo dall'Italia in Avignone; dove essendosi portato sul fine dell'anno 1327., e presentatosi al Papa, ebbe da esso l'ordine di non partirsi di là. Al qual comando, attesi gli accidenti seguiti, entrato il Generale in timore, fuggì di notte tempo d'Avignone, e portossi a Pisa sotto la protezione di Lodovico Bavaro, pretendente dell'Imperio, e nemico del Papa: dove tosto fu seguito dal *P. Fr. Bonagrazia da Bergamo*, e dal *P. Fr. Guglielmo Occamo;* offerendosi quest'ultimo al Principe di difenderlo colla penna, purchè fosse da lui difeso colla spada. Nè qui finì la tragica scena di quell'infelicissimo tempo: Mentre l'anno stesso 1328. si fece coronare Imperatore in Roma Lodovico Bavaro; e colla di lui forza fu fatto Antipapa il Lettor Francescano *P. Fr. Pietro di Corbara;* ed Occamo si diede a scrivere empiamente contro la persona di Giovanni XXII. Fuvvi anche tra questi rumori un certo *Filippo di Majorica*, che tentò d'instituire un Ordine nuovo indipendente sotto la Regola di S. Francesco, ed anche ne porse la supplica al Papa, che fu rigettata. Funesti accidenti tutti, che non poterono a meno di riempiere d'amarezza e di cordoglio tanti buoni, e pii Religiosi, che componevano un sì vasto Ordine, qual era il Francescano. Onde videsi avverata a puntino sotto Giovanni XXII. la fiera tribolazione, cui soccomber dovette l'Ordine de' Minori; secondo che pronunziato avea Cristo a S. Margherita.

Ma se avverossi la tribolazione; non mancarono altresì di avverarsi le promesse fatte da Cristo stesso della divina sua protezione sopra l'Ordine medesimo. Mentre anche tra queste turbolenze spiccò sempre la divozione e fedeltà dell'Ordine Minoritico verso la santa Sede. Di guisa che lo stesso Giovanni XXII. nelle sue lettere a varj Personaggi affermò, che il Corpo dell'Ordine Serafico era sano ed ubbidientissimo; e che eccettuati quei pochi contumaci fuggiti al Bavaro, non potea che lodarsi di tutti gli altri Francescani: e in tempo anche de' furriferiti bollori, si prevalse egli di molti Frati Minori, per dilatare la Fede presso i Lituani; e volle che i soli Francescani fossero Inquisitori nella Bosna, e nelle Provincie alla Bosna adjacenti; facendo anche a tali Inquisitori molte commissioni in altre parti d'Europa. In oltre a favore di essi Frati Minori si adoprarono con gran calore presso del Papa molti e diversi Principi; raccomandandogli la Serafica Religione, e pregandolo d'imporr fine alle contese: nel che segnalaronsi tra gli altri Sancia Regina di Napoli, e Carlo Duca di Calabria: e come scrive S. Antonino presso il Rainaldi all'anno 1328. num. 67., inviarono lettere al Papa per raccomandargli l'Ordine de' Minori i Re di Cipro, di Majorica, di Sicilia, di Francia, di Castiglia, e di Aragona. Finalmente la grazia del Signore operò in guisa, che anche i pochi contumaci Religiosi tornarono umiliati e pentiti all'ubbidienza della Chiesa; e lo stesso Antipapa *Pietro di Corbara*, a persuasione del Nunzio Apostolico Fr. Enrico Pisano, ritiratosi dal Bavaro, scrisse al vero Papa lettere di umiliazione; ed assoluto dalle censure per ordine del Papa dai Vescovi di Pisa e Lucca, portossi in Avignone, dove genuflesso e con fune al collo a' piedi del Papa, gli domandò perdono, e fu accolto con somma amorevolezza dallo stes-

so

ſo Papa, il quale lo alzò, lo abbracciò, ed anche con occhi lacrimoſi baciollo; e datogli quartiere nel palazzo Apoſtolico, ivi lo fece alimentare co' cibi della menſa Pontificia ſintanto che ſopraviſſe, che fu per lo ſpazio di tre anni ed un meſe.

Reſta ora ſoltanto da vedere, come dopo la ſofferta tribolazione, e la ſperimentata, ſotto di quella, divina aſſiſtenza, foſſe altresì, a tenore della promeſſa di Criſto, eſaltato, e grandemente ſublimato l'Ordine de' Minori.

Primieramente vi ha chi ha ſcritto, che lo ſteſſo Giovanni XXII. ritrattaſſe vicino a morte, almeno implicitamente (quantunque già fatta inſerire nel Corpo canonico ſotto il tit. *de Verb. ſignif.* tralle di lui Eſtravag.) la Decretale *Ad conditorem*, con cui vietato avea a' Miniſtri, e Cuſtodi dell'Ordine de' Minori, di far uſo de' Sindaci Apoſtolici, che a nome della S. Sede amminiſtraſſero le coſe concedute ad uſo de' Fraci; nè più ſi prevaleſſero, ſenza licenza della Sede Apoſtolica, della grazia loro accordata ſu queſto punto da' precedenti Pontefici, e nominatamente da Martino IV. nella Coſtituzione che comincia. *Exultantes in Domino* del dì 15. Gennajo 1283. Ma ſe ciò non fece lo ſteſſo Giovanni XXII. è certiſſimo, che lo fece Bonifacio IX. colla Coſtituzione de' 18. Aprile 1395. che comincia: *Veſtræ ſacræ Religionis*, riponendo nel ſuo vigore, e inſieme rinnovando la Coſtituzione *Exultantes* di Martino IV. E ſe Bonifacio non rivocò eſpreſſamente la Decretale *Ad conditorem* di Giovanni XXII., rivocolla eſpreſſamente dipoi Martino V. colla ſua Coſtituzione che comincia: *Amabiles fructus*, emanata ſotto dì 1. Novembre dell'anno 1428. ſicchè l'Ordine de' Minori fu totalmente reſtituito nel ſuo priſtino ſtato, da cui deturbato lo avea Papa Giovanni XXII.

Ma oltre l'eſſer riſtabilito l'Ordine de' Minori nel ſuo priſtino ſtato; ebbe di più l'Inſigne e diſtintiſſimo onore di eſſer deſtinato nel 1342. (come vedemmo nella noſtra Diſſertazione VIII.) alla Cuſtodia de' ſacri Luoghi di Terra ſanta, ſantificati dalla Naſcita, dalle pedate, dalla predicazione, dal ſangue, dalla morte, dalla Reſurrezione, ed Aſcenſione del noſtro Redentore; e da tanti altri Miſteri, ivi operati dalla divina bontà per la noſtra ſalute. Il qual privilegio ſegue pur anche a godere il Seraſico Ordine.

Oltre a ciò, concedette il Signore allo ſteſſo Ordine dopo la eſpoſta tribolazione, de' Superiori Generali zelantiſſimi, i quali promovendo con tutto l'impegno la regolare oſſervanza, e diſciplina, ne accrebbero nel tempo ſteſſo grandemente il decoro; e lo reſero floridò per dottrina, per zelo della ſalute delle anime, e per ſantità. Tali furono maſſimamonte il *P. Fr. Fortanerio Vaſſalli*, e il *P. Fr. Guglielmo Farineri*, amendue Aquitani, che nel loro Governo dal 1343. ſino al 1359. procurarono con ogni ſtudio, che ſi riſtabiliſſero, ed oſſervaſſero nell'Ordine le ſaviſſime Coſtituzioni dette Narboneſi, o di S. Bonaventura: Come pure il *P. Fr. Tommaſo Marignani* da Modena, il quale mirabilmente promoſſe la Franceſcana Oſſervanza, che in modo particolare cominciò a ſuo tempo (cioè circa il 1367.) a rifiorire nell'Umbria, ſotto la ſcorta del B. Paolo de' Trinci; e indi propagoſſi per tutte le Provincie dell'Ordine; cominciando a formare come un Corpo diſtinto dalla Comunità dell'Ordine medeſimo, detto de' *Minori Oſſervanti*; tra i quali nel ſuſſeguente XV. ſecolo fiorirono tanti illuſtri Eroi per dottrina, per zelo, e per ſantita di vita: quali furono (contando ſoltanto quelli, che dalla Chieſa decorati ſono del pubblico culto) un S. Bernardino da Siena, un S. Giovanni da Capiſtrano, un S. Giacomo della Marca, un S. Pietro Regalato, un S. Diego d'Alcalà, un B. Matteo Veſcovo Agrigentino, un B. Angiolo da Chivaſſo, un B. Bernardino da Feltre, un B. Pacifico da Ceradano, un B Gabbriclle Ferretti d'Ancona, un B. Simone da Lipnica, un B. Giovanni de Dukla, un B. Ladislao da Gielniovvo, un B. Antonio da Stroncone, un B. Jacopo da Bitetto, un B. Tommaſo da Firenze, un B. Vincenzo dall'Aquila: ſenza qui paſſar più oltre a contar quelli che hanno altresì fiorito in ſantità nei tre ſuſſeguenti ſecoli; anch'eſſi decorati dalla Chieſa del culto pubblico. Così reſe adempiute il Signore le ſue promeſſe fatte a S. Margherita, di eſaltare, ſubblimare, e collocare in altiſſimo ſtato, dopo ſofferta la prenunziata tribolazione, l'Ordine de' Frati Minori.

Ma paſſiamo ora all'altra claſſe di Tribolazioni che dovean cioè affliggere, in un co' Fraci Minori, anche tutta la Chieſa: e prima di tutto riporteremo qui per eſteſo i paſſi della Leggenda, ne' quali di tal ſorta di Tribolazioni parla Criſto con Margherita: *Scias etiam filia, quod ſymonia in mundo creuit in tantum, quod patres filios fieri faciunt Sacerdotes, propter auiditatem mundialium rerum; qua excreſcente, Eccleſia mea tribulatione magna percutietur. Et Fratres Minores tunc temporis afligentur: & ſi cuncti qui ſunt*

in Ordine non agerent aliam penitentiam, satis uidebitur eis magna illa, quam habebunt. Così nel Cap. VIII. §. 18.: *Firmissime tene, quod magna tribulatio erit in mundo, quam mouebit secundus a Lucifero demon, qui nunquam, postquam fuerat religatus, egressus fuerat de inferno. Iste totum circuibit mundum, & uiam Antichristo, sicut precursor eius sollicite preparabit: & erit tribulatio talis, quod multi Religiosi egredientur de Ordinibus suis, & Monniales de Monasteriis. Illo quidem tempore Fratrum Ordo Minorum ualde affligetur: set confortentur in me, quia ipsos protegam, daboque predicte Religioni gratiam meam..... Parent se ad tribulationes, per quas michi conformes fient; quia tantum eos diligo, ut ipsorum uiam mee uelim per ordinem conformari. Et si non habebunt Papam pro consolatione sua, in hoc eis precipuum signum dilectionis ostendam, & purgando eos cum eis ero.* Così nel Cap. IX. §. 19. *Ille similiter malignus Spiritus ordinabit in mundo proditiones, & homicidia &c..... Hic plurima contra sanctam Ecclesiam pericula suscitabit, ut fideles contempnant eamdem. Et de diuino Officio, ac predicationibus murmurent: & uerbum meum non possit libere predicari. De quo Fratres Minores, tum ratione michi fabiati honoris, tum ratione periculi animarum, non modicum affligentur.* Così nel Cap. IX. §. 20. *Ille malignus Spiritus; quem tibi predixi, iam exiuit de inferno, transmissus in periculum animarum, cum exercitu demonum ualde magno..... Hic omnis proditionis rigidus procurator, & pernix, majorem stragem faciet suo tempore animarum, quam facturus sit, cum uenerit, Antichristus (qui nondum est natus) Nam Antichristus multas animas capiet, set in fine paucas retinebit. Et quia hic tam crudelissimus multa mala ordinabit, & multos faciet homines occidi per mundum; dic Fratribus Minoribus, quod uiriliter contra eius malitias sint parati; quia contra eos multas ordinabit afflictiones. Confortetur autem Ordo meus, quia cum eis ero.* Così nel Cap. IX. §. 23.

Riportati tali passi alla lettera, ecco ciò che da essi sembra rilevarsi. 1°. Che la simonia e l'avidità delle persone mondane di usurparsi i beni temporali della Chiesa, avrebbe percossa la Chiesa stessa con una formidabile tribolazione. 2°. Che il secondo tra i demonj dopo Lucifero, e quasi primo di lui ministro, uscito dall'inferno con grandissimo esercito di altri demonj, avrebbe cagionato nella Chiesa una tribolazione talmente grande, che molti Religiosi sarebbero stati costretti ad uscire dai loro Ordini, e molte Monache dai lor Monasteri. 3°. Che avrebbe lo stesso maligno spirito suscitate gran turbolenze contro la santa Chiesa, per farla disprezzar dai Fedeli; per far che questi mormorino de' divini Uffizj che nella Chiesa si celebrano, dei sacri Riti che vi si osservano, e delle Prediche ed istruzioni che vi si fanno; così che neppur possa predicarsi liberamente la divina parola. 4°. Che avrebbe altresì quello stesso maligno spirito ordinati tradimenti ed omicidj in molte parti del mondo; e fatta una strage di anime sì portentosa, che tanta non ne farà l'Anticristo alla fine del mondo. 5°. Che i Frati Minori in tutte queste deplorabili circostanze sarebbero stati eccessivamente, e forse ancor più degli altri, angustiati ed afflitti; senza neppur potere attender consolazione dal Papa, il quale, come attaccato furiosamente ancor esso, non sarebbe stato in grado di recar loro conforto; il qual conforto, avrebbero solamente potuto sperar da Dio, che non gli avrebbe abbandonati.

Sicchè (secondo la predizione fatta da Cristo a S. Margherita), pare che a tre generi, capi, o classi possan ridursi le vessazioni e tribolazioni, che eran per sopravvenire alla Chiesa Cattolica.

La 1. Classe era per essere contro la Potestà spirituale della stessa Chiesa, e specialmente del Romano Pontefice; e contro la Liturgia, il divin culto, e le pratiche di religione nella Chiesa Cattolica osservate.

La 2. contro gli Ordini Religiosi, i loro Voti, e la lor Professione dalla Chiesa medesima approvati.

La 3. contro i beni temporali, dalla stessa Chiesa, e dagli ecclesiastici suoi Operaj e Ministri, posseduti e goduti.

Passiamo ora a vedere, se, quando, e come sianfi tali predizioni nella Chiesa avverate, e venute sopra di essa le prenunziate tribolazioni.

Queste vessazioni e tribolazioni della Chiesa, da Cristo prenunziate a S. Margherita, le ben si esamina la Storia Ecclesiastica, sembra che cominciassero a progettarsi circa l'anno 1384. in Inghilterra da *Giovanni Wicleff*; e che ne inculcasse con gran calore l'esecuzione circa il 1400., specialmente in Boemia, *Giovanni Hus*. Ecco come per sollevare i popoli contro la Chiesa (secondo che abbiamo nella Collezione de' Concilj Anglicani) esprimevasi *Wicleff*.

1. Il Papa è Simoniaco ed Eretico: Non ha alcun ordine nella Chiesa di Dio; ma nella società de' demonj: Dappoichè la Chiesa è stata dotata, tutti i Papi son pre-

cur-

curſori dell'Antichriſto, e vicarj del demonio: Il Papa e i Cardinali ſono iſtituiti, non da Gesù Criſto, ma dal diavolo. Biſogna conſigliare i Fedeli di non dimandare Indulgenze al Papa; perchè la bontà di Dio non è riſtretta dentro le mura di Roma, o di Avignone: nè il Papa, nè verun'altra Poteſtà terrena può impedirci di profittare de' mezzi di ſalute, che Gesù Criſto ha ſtabiliti. Il Papa ed i ſuoi Colleghi ſon tanti Fariſei e Scribi, che pretendono aver diritto di chiudere le porte del Cielo, dove non entreranno eſſi, nè vogliono permettere di entrarvi agli altri. Il Muſulmaniſmo, e la vita de' Cardinali conducono per vie differenti, ma egualmente ſicure, all'Inferno.

2. Gli Ordini Religioſi, e ſpecialmente i quattro Ordini Mendicanti (*Domenicano*, *Franceſcano*, *Carmelitano*, e *Agoſtiniano*) ſono altrettante ſette: Sono eſſi fondati ſulla Ipocriſia. I Saraceni che rigettano il Vangelo ſon colpevoli è vero avanti a Dio; ma per altro meno colpevoli di queſte quattro ſette. Se i Fedeli ſon obbligati ad onorare il Corpo della Chieſa lor ſanta Madre, debbono per conſeguente affaticarſi per purgarla da queſte ſette, che ſono quattro unioni mortifere, dalle quali è infettato il ſuo Corpo.

3. I Signori temporali ſono in diritto di ſpogliare tutti gli Eccleſiaſtici delle lor poſſeſſioni: Non han biſogno per ſervirſi di un tal diritto, di un Decreto del Papa: Egli è un favorir l'Ereſia, il dire che non ſi può ſollevarſi contro le poſſeſſioni della Chieſa. Benchè gli antenati de' Fedeli ſianſi ſpogliati delle proprietà di tali beni; i lor diſcendenti correggendone gli errori, ricuperano tutti i lor diritti; e queſto titolo è aſſai più legittimo, che non è quello di conquiſta. Tutte le donazioni che ſi fanno al Clero, dovrebbero eſſere limoſine libere, e non impoſizioni forzate. Il popolo è obbligato in coſcienza, a ricuſar di pagar la Decima ai cattivi Miniſtri: e non debbon punto temerſi le cenſure che s'incorrono, per non aver adempiuto queſto dovere. Queſti ſono i ſemi gettati da Wicleff, contro la Chieſa. Udiamo ora le inculcazioni di *Giovanni Hus* per fare che tali ſemi germogliaſſero e produceſſero nel Criſtianeſimo i lor peſtiferi frutti. Inſegnava egli pertanto.

1. Che la Chieſa è un Corpo miſtico, di cui Gesù Criſto è il Capo; ed i predeſtinati ne ſon le membra. Il Papa poi e i Cardinali compongono (ſe ſono predeſtinati) il Corpo della Chieſa; ma il Papa non è il Capo di queſto Corpo.

2. Che il Papa ed i Veſcovi ſucceſſori degli Apoſtoli nel miniſtero, hanno benſì poteſtà di legare, e di ſciorre; ma non è che una poteſtà miniſteriale, che non lega nè ſcioglie per ſe ſteſſa: Gesù Criſto ſolo è quegli che lega, e ſcioglie: onde per la remiſſion de' peccati baſta la contrizione; e l'aſſoluzione non rimette i peccati, ma ſolamente li dichiara rimeſſi.

3. Che il Papa, ed i Veſcovi abuſano del lor potere miniſteriale: e la Chieſa potrebbe ſuſſiſtere egualmente, anche ſenza Papa, e ſenza Veſcovi.

4. Che quantunque debba ammetterſi il dogma delle Indulgenze in ſe ſteſſo, dee per altro condannarſene l'abuſo: Che un tal dogma ſi ſpiega malamente a' Fedeli; i quali contan troppo ſulle Indulgenze: accordandoſi eſſe talvolta per opere immeritevoli ed indegne; nel qual caſo ſono invalide.

5. Che il Papa, ſiccome abuſa del potere nel concedere le Indulgenze, ne abuſa altresì nello ſcomunicare, ſcomunicando per cauſe leggieri ec. Che ſimili ſcomuniche non ſeparano punto dal Corpo della Chieſa: e che potendo il Papa ſu queſto punto abuſare di ſua poteſtà, appartiene a' Fedeli il vedere, e giudicare, ſe la ſcomunica giuſta ſia, o ingiuſta; e ſe vedono chiaramente che ſia ingiuſta, non debbono temerla; mentre la ſcomunica ingiuſta non ſepara dalla Chieſa.

6. Giovanni Hus declamava fortemente contro le ricchezze, contro i coſtumi, e contro l'ignoranza del Clero; e ſopra tutto contro l'autorità che il Clero eſercitava ſopra i Fedeli: convenendo con Wicleff, che i Principi temporali hanno la poteſtà di togliere alla Chieſa le poſſeſſioni: e che i popoli poſſono ricuſare di pagar la Decima.

L'erronee ed empie dottrine di queſti due Ereſiarchi furono condannate nel Concilio di Coſtanza tenutoſi l'anno 1414.

Ciò che contro la Chieſa avea progettato Gio Wicleff, ed inculcato Gio. Hus circa il principio del Secolo XV., lo promoſſe con anche maggior impegno, e inſieme maggior ſucceſſo, poco dopo il principio del Secolo XVI., *Martin Lutero*.

1. Cominciò queſti primieramente dal rinnovar le declamazioni di Gio. Hus contro l'abuſo delle Indulgenze, e contra i coſtumi, e la eccelſiva autorità del Clero.

2. Predicò che vi erano due Anticristi, il Turco, ed il Papa; annunziando di amendue la proſſima rovina.

3. Raſſomigliava il Papa ad un Lupo arrabbiato, e ad una beſtia feroce, alla cui deſtruzione deeſi armar tutto il mondo; e debbonſi inſieme attaccar impunemente tutti quelli che lo difendono. Si gloriava altresì di aver fatto più male al Papa colla ſua penna, di quel che aveſſe potuto fargliene qualunque gran Re colle ſue Armi.

4. Dichiaratoſi egli da per ſe ſteſſo Eccleſiaſte, cioè Predicatore di Vittemberga, deſtinato da Gesù Criſto; dopo aver abolito tutti i Sagramenti, a riſerva del Batteſimo, e dell' Eucariſtia, e queſto orrendamente profanato, fece abolir la Meſſa, e molte ſacre Ceremonie, iſtituendone alcune altre a capriccio: Traduſſe la ſacra Bibbia in volgare; ed introduſſe in lingua volgare le pubbliche Preci: Aboll il culto delle ſacre Immagini, e inſieme delle Reliquie de' Santi.

5. Condannò il Celibato; permiſe il Maritaggio de' Sacerdoti; ed accordò al Langravio d' Aſſia di aver nel tempo ſteſſo due mogli.

6. Aboll parimente i Voti Monaſtici, e la Profeſſion religioſa; vantandoſi di aver meſſo colla ſua penna il fuoco a quaſi tutti i Monaſteri, sì di Religioſi, che di Sacre Vergini, una delle quali sposò egli ſteſſo già religioſo profeſſo. Ed in fatti, una parte, vivente eſſo, e il rimanente, dopo la di lui morte avvenuta nel 1546., furono ſoppreſſi tutti i Monaſteri, tanto di Frati, che di Monache, negli ſtati di Alemagna, di Svezia, di Danimarca ec. dove la falſa e ſacrilega di lui Riforma reſeſi la Religion dominante.

Contemporaneamente a Lutero in Germania, perſeguitò ed affliſſe atrocemente in Inghilterra la Chieſa Cattolica Enrico VIII., col deplorabile Sciſma che introduſſe e ſtabilì in quel Regno, e che ancor vi ſuſſiſte.

1. Egli in primo luogo feceſi riconoſcer dal Clero per Capo ſupremo della Chieſa Anglicana; violentando a ciò il Clero col confiſcare a queſto i Beni ſotto pretesto di aver eſſo trasgredito gli ordini di non tenere corriſpondenza con Roma.

2. Talsò il prezzo delle Bolle de' Veſcovadi: e ſe il Papa aveſſe negato a tal prezzo le Bolle, ordinò che ſi faceſſe ſenza di eſſe, e ſi ſtabiliſſero i Veſcovi per altra ſtrada. Indi le Annate de' Veſcovadi da pagarſi per le Bolle le fece rivoltare a ſe ſteſſo.

3. Proibì di appellare a Roma per qualunque cauſa; e di ricever da Roma qualunque Bolla.

4. Comandò che il Papa non foſſe più riconoſciuto per nulla; che ſi cancellaſſe il di lui nome da tutti i Libri, per abolirne la memoria; e che tutti i Veſcovi rinunziaſſero alla di lui ubbidienza.

5. Fece far la Viſita de' Monaſteri; e ſi preteſe di ſcoprirvi de' gran diſordini. I Viſitatori perſuaſero a' Superiori di ſottomettersi alla clemenza del Re, cedendo a lui il Monaſtero con tutte le rendite: ed alcuni preſero tal partito.

6 Fu pubblicata la Relazion della Viſita, per iſcreditar preſſo il Pubblico i Religioſi, e far loro perder la ſtima e venerazione de' Popoli; con eſagerare anche oltre il vero i diſordini ſcoperti.

7. Permiſe il Re a' Religioſi di laſciare il loro Ordine, ſcioglendoli eſſo dall'obbligazione de' Voti, come Capo della Chieſa Anglicana.

8. Il Parlamento ſoppreſſe tutti i Monaſteri, che aveano meno di dugento Lire ſterline di rendita, e ne diede tutti i beni al Re, il quale acquiſtò con queſta ſuppreſſione trentaduemila Lire Sterline di rendita annua. Finalmente il Re ſuppreſſe anche tutti gli altri Monaſteri, ed appropriolſene i Beni.

Gli errori di Lutero, e degli altri Settarj a lui contemporanei, e concordi con eſſo nell' impugnare la Chieſa Cattolica, la di lei autorità, i di lei diritti, riti, coſtumanze ec. furono condannati nel Concilio di Trento: nel quale inoltre (poichè ſi prendea motivo d'impugnar la Chieſa, dagli abuſi che in eſſa erano, come diceaſi, da correggere e riformare) furono fatte (come a tutti è noto) ſopra molti, e diverſi punti di Eccleſiaſtica Diſciplina de' ſaviſſimi regolamenti e Decreti di Riforma; onde doveſſero finalmente ammutolirſi le lingue de' rabbioſi avverſarj della Sposa di Gesù Criſto; e laſciarla una volta reſpirare in pace.

Dal fin qui riferito, ſcorge ognuno, che a' tempi di *Wicleff*, e di *Hus* incominciarono; e a' tempi di *Lutero*, e di *Enrico VIII.* finirono di avverarſi efatiſſimamente ed in tutte le parti le Tribolazioni della Chieſa, prenunziate da Gesù Criſto a S. Margherita. Ma per queſto hanno ceſſato i di lei nemici di veſſarla ed affliggerla?

Vo-

Voleſſe Iddio che così foſſe. Ma la Navicella di Pietro ſarà ſempre ora meno, ed ora più combattuta, non mai vinta però, e ſommerſa, dai procelloſi venti infernali.

DISSERTAZIONE XII.

Del Culto reſo da' Fedeli, e dalla Chieſa a S. Margherita dopo la ſua morte: O ſia continuazione della Leggenda di lei dalla ſua morte fino a dopo la ſua Canonizzazione, ed a' tempi preſenti.

Pochi poſſono contarſi Santi nella Chieſa di Dio, a' quali, come a S. Margherita di Cortona, ſia ſtato reſo sì preſto da' Fedeli, e da' Prelati ſteſſi della Chieſa, il religioſo culto, e pochi altresì, il culto de' quali ſiaſi tanto rapidamente propagato, andato ſempre aumentandoſi, e divenuto per fine celeberrimo in tutto il mondo Criſtiano; come rapidamente propagoſſi, andò ſempre aumentandoſi, e divenne per fine celeberrimo in tutto il mondo Criſtiano, il culto di queſta gran Santa. Dopo pertanto aver io illuſtrata, come fin quì ho fatto nel miglior modo che ho ſaputo, l'antica di lei Leggenda, contenente l'ammirabile ſua vita, e l' eroiche ſue virtù; mi ſon prefiſſo di paſſar a parlare nella preſente Diſſertazione del culto a lei reſo dopo il felice ſuo paſſaggio alla Gloria, e ſino a' tempi preſenti: Di guiſa che poſſa, e debba conſiderarſi queſta Diſſertazione medeſima, come una continuazione della prefata Leggenda; ripigliandone il filo dalla morte di noſtra Santa, e conducendolo perſino a noi. Il che per meglio eſeguire, diſtribuirò queſta iſtorica Diſſertazione in più epoche, ſecondo l'ordine cronologico, nella maniera che ſegue.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1297. al 1330.

Come ſi ha nel §. ult. del Cap. XI. della Leggenda, appena fu ſpirata, nella mattina del dì 22. Febbrajo dell'anno 1297. S. Margherita, che ſubito cominciofſi in Cortona a rendere alla medeſima ſegnalato culto ed onore; qual fu ſenza dubbio quello di toſto adunarſi il General Conſiglio della Città, e portarſi in corpo, unitamente a tutto il Clero sì ſecolare, che regolare, ad aſſiſtere alla ſolenne tumulazione del di lei corpo nella Chieſa di S. Baſilio, preſſo la quale avea ella reſo al Signore il beato ſuo ſpirito; e quivi imbalſamato lo ſteſſo corpo, e riveſtitolo di porpora, dopo ſolennissime eſequie fatte con pompoſo apparato di lumi, riporre decentemente il medeſimo in un nuovo Sepolcro, e queſto (come notossi nella noſtra Diſſertaz. III. parlandoſi della Chieſa di S. Baſilio) non coſtrutto a guiſa di tomba ſotterranea, quali eſſer ſogliono, ed erano anche a que' tempi ordinariamente i ſepolcri; ma ſcavato nella muraglia alto circa un braccio da terra: circoſtanze tutte, che denotano una venerazion ſingolare, cominciata fin d'allora ad averſi in Cortona verſo la noſtra Santa: *Audiens autem* (così nel citato luogo della Leggenda) *Populus de Cortona tranſitum glorioſum, ad laudem & gloriam ſummi Regis, Generali congregato Conſilio, ad Eccleſiam Sancti Baſilii deuotiſſime concurrentes, balſamo conditum Corpus, & purpureo Veſtimento indutum, in nouo Sepulchro, cum luminaribus, & Clericorum, ac Religioſorum cetu, ſolempniter tumularunt.*

Ne qui limitoſſi la dimoſtrazione di culto data da' Cortoneſi a S. Margherita; che anzi nell'anno ſteſſo della di lei morte, ſi pensò, e ſi diede realmente principio alla coſtruzione di una nuova più ampla Chieſa contigua e conneſſa a quella di S. Baſilio, in di lei onore; come fu notato nella prefata noſtra Diſſertaz. III., e ne rende teſtimonianza la lapida di marmo, che ancor vedeſi affiſſa nella parte anteriore al di fuori di queſta Chieſa, in cui così leggeſi. ANO. DNI. M. CC. LXXXXVII. TEMPORE. DNI. FRANCISCI. PRIORIS. CONSVLVM. COMVNIS CORTONE INCEPTA. FVIT. HEC. ECCLESIA: Nè fu la ſola Città di Cortona, che diedeſi la premura di tal nuova coſtruzione di Chieſa; ma anche altri popoli circonvicini ebbero la religioſa ambizione di concorrervi eſſi pure colle loro pie oblazioni; tra' quali ſpecialmente quei della Dioceſi di Chiuſi, nella quale era Laviano

Luo-

Luogo della nascita di nostra Santa: Del che venghiamo accertati dalla Bolla *di Pietro Vescovo Chiusino* de' 27. Novembre 1297.; riportata nel Registro de' Documenti al Nº. VI., con cui questo Prelato invita ed esorta efficacemente i suoi Diocesani a concorrere colle loro contribuzioni a quella nuova fabbrica; concedendo 40. giorni d'Indulgenza a chiunque vi avesse cooperato. Nella qual Bolla merita d'esser notato principalmente, ch'egli appella Margherita per tre volte col nome di *Santa*, e per due volte con quello di *Beata*, e di *Beatissima*; richiamando alla memoria de' medesimi suoi Diocesani, le opere di *esimia Santità* da essa praticate in vita; ed i prodigj pe' meriti di lei da Dio operati, illuminando ciechi, rendendo l'udito a' sordi, e liberando infermi da molte e varie infermità; e sopra tutto restituendo la vita ad un fanciullo defonto.

Oltre alla costruzione di una nuova Chiesa, si pensò anche ad istabilire una più decorosa ufiziatura della medesima; unendovi al Rettore (già fattovi stabilir dalla Santa nel 1290., come nella nostra Dissertaz. III. fu detto) altri Sacerdoti, e persone Religiose del Terz'Ordine di S. Francesco, che vi facessero assiduamente il divino servizio; con fare anche edificare presso la stessa Chiesa una specie di Convento, ove potesser convivere tali persone in comunità, ed esser così più pronte ed a portata pel servizio di quel Santuario; come costa dalla Bolla d'*Ildebrandino* Vescovo d'Arezzo de' 21. Giugno 1308., e dall'altra di *Guido* pur Vescovo Aretino de' 10 Maggio 1320., riportate amendue nel nostro Registro de' Documenti a' num. XI. XIII., colle quali concedono amendue i lodati Prelati l'Indulgenza di 40. giorni a chiunque in qualunque modo avesse concorso alla fabbrica di tali Abitazioni: Non essendovi altresì mancate più divote persone che fecero de' pii legati e lasciti alla Chiesa di S. Basilio, pel mantenimento di essa, e de' suoi ufiziatori; come da varj Istrumenti rilevasi conservati nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona.

Siccome poi cominciò fin dal principio ad essere la Chiesa di S. Basilio, in cui riposava il Corpo della B. Margherita, assai frequentata, non solamente dagli Abitanti di Cortona, e del suo Distretto; ma anche da gran concorso ed affluenza di persone estere dell'uno, e dell'altro sesso, e di ogni stato, e condizione, fu anche pensato a costruire presso la detta Chiesa un Ospizio, o Spedale, per ricettarvi i poveri Pellegrini che venivano alla Visita del santo Luogo. Il qual Ospizio fatto già costruire, fu anche dipoi dotato da certo *Bongiovanni olim Ranerj Villani*; come apparisce dal di lui Testamento, rogato 15. Agosto 1304. per mano di *Cortonese Not. olim Bambaronis de Cortona*, e registrato nel Registro vecchio della pubblica Cancelleria di Cortona pag. 55. t.

Nè solamente furono fatte fin da quei primi tempi tal sorta di erezioni e fondazioni, in onor della nostra Santa, in Cortona, ma fuor di Cortona ancora; come si ha specialmente da un Testamento fatto in Arezzo nel 1306. da certo *Niccolò quondam Neconis* (riferito dal Grazini Vindic. Martyr. Arret. pag. 110.); nel quale ordina detto testatore, che de' suoi beni si spendano cento lire per la costruzione da farsi in Arezzo di un Monastero di Murate, *ad honorem Sanctæ Trinitatis, & Beatæ Margaritæ de Cortona.*

Da tutto ciò manifestamente apparisce, quanto grande ed anche esteso fosse fin da que' primi tempi il culto e la venerazione, che si rese ed esibì da' Fedeli, e da' Prelati medesimi, a S. Margherita; ma molto ancor più lo attestano le premure che si diedero due Legati Apostolici, *Niccolò* Vescovo Cardinale Ostiense, nel 1304., e *Napoleone* Diacono Cardinale di S. Adriano, nel 1306., e non meno di 12. altri *Prelati esteri* dimoranti presso il Papa nella Curia Romana, nel 1318., di decorare ed arricchire di copiose Indulgenze la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita, a benefizio di quei Fedeli, che avesser divotamente in varie feste dell'anno visitata la predetta Chiesa. Le quali Indulgenze tutte furon poi approvate e confermate da *Ranieri* primo Vescovo di Cortona nel 1328.; come può ritrovarsi nelle rispettive Bolle di tutti i surriferiti Prelati, riportate per estenso nel nostro Registro de' Documenti sotto i num. VIII. IX. X. XII. e XV.

Ma quello che più di tutto ci rende testimonianza del culto prestato in que' tempi, comunemente da ogni ceto di Persone alla nostra Santa, è la gran fiducia, che tutti dimostravan di avere ne' meriti e nelle intercessioni di lei presso l'Altissimo; onde ne' maggiori bisogni, e ne' casi ancora più disperati, a lei con gran fervor ricorrevano; e la qual fiducia, degnossi l'onnipotente e benignissimo Iddio di autenticare con istupendi miracoli, operati a favore de' ricorrenti medesimi. Basta per accertarsi

di

di ciò rileggere il Capo ultimo della noſtra Leggenda, dove vedonſi regiſtrati oltre quattro miracoli, operati mentr' ella era per anche in vita (conſiſtenti nella liberazione di due Perſone indemoniate, nel riſuſcitamento di un Fanciullo deſonto, e nel liberare un altro dalla infelice morte che ſtava in atto di darſi da per ſe diſperatamente) vedonſi, dico, non meno di altri 57. ſtrepitoſi prodigj, o ſiano ſegnalatiſſime grazie dal Signor diſpenſate a' di lei divoti: e tutte, per quanto rilevaſi, vivente ancora il P. Fr. Giunta già Confeſſore della Santa, e compilatore dalla Vita, da cui ancor queſte grazie furono raccolte, e in detto Capo ultimo della Leggenda fedelmente regiſtrate: eſſendo anche ſtate buona parte di eſſe giuridicamente eſaminate, ed approvate dal Legato Apoſtolico il Cardinale Napoleone Orſini; come ivi può riſcontrarſi, e lo conferma nella ſua Bolla di Canonizzazione di S. Margherita il ſommo Pontefice Benedetto XIII.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1330. *al* 1392.

Ultimata la nuova maggior Chieſa, contigua, e conneſſa, come fu detto, alla più antica Chieſa di S. Baſilio, ebbero la premura i Cortoneſi di trasferire da queſta in quella il prezioſo Corpo della B. Margherita; collocandolo anche con maggior decenza in una nicchia laſciata appoſta ſcavata nella parete laterale a deſtra dell' Altar maggiore, all' altezza da terra circa tre braccia: La qual nicchia, che era di forma oblonga a guiſa di urna ſepolcrale, avea dalla parte anteriore corriſpondente al di dentro della Chieſa, una grata di ferro, per cui potea vederſi il ſanto Corpo; e dalla parte poſteriore, che corriſpondeva nell' antica Sagreſtia, una forte chiudenda di legno ferrata a chiave, da poterſi ſoltanto aprire, quando foſſe piaciuto eſtrarne il ſacro Depoſito; come ſpecialmente fu fatto, e più ſotto riferiremo, l'anno 1456.; come pure altra ſimil Chiudenda ſtava dalla parte anteriore al di fuora, ed accoſto alla grata di ferro; la qual Chiudenda, rimanendo ordinariamente ſerrata, aprivaſi tutte le volte, che volevaſi eſporre alla viſta de' fedeli lo ſteſſo ſacro Depoſito: ed in queſta Chiudenda (che ancor conſervaſi nel Convento di S. Margherita in Cortona) erano (come ancor ſono, benchè in gran parte ſcroſtate) dipinte le ſeguenti Immagini. 1. In mezzo il Crocifiſſo, con a piè della Croce la B. Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. 2. A deſtra S. Gio. Battiſta. 3. Indi S. Margherita 4. Appreſſo S. Baſilio 5. A ſiniſtra S. Pietro Apoſtolo. 6. Indi S. Caterina V. e M. 7. Appreſſo S. Franceſco.

Al di ſopra di queſta nicchia o urna ſepolcrale ſcavata nella parete, eſiſteva un magnifico Mauſoleo di marmo di ſtruttura Gotica, o come altri dicono Lombardica: Il quale rimaſto ivi fino a dopo il 1730., mutandoſi in parte circa quel tempo la coſtruzion della Chieſa, ne fu rimoſſo: e traſportato nella nuova Sagreſtia, ch' era l' antica Chieſa di S. Baſilio, fu collocato ſopra la porta al di dentro della medeſima, dove preſentemente ſi vede. Era, com' è al preſente, detto Mauſoleo affiſſo al muro, e ſoſtenuto da tre baſi. La faccia dell' urna di eſſo Mauſoleo è ornata di quattro diſtinte nicchiette quadre, in cui ſono ſcolpite a baſſo rilievo quattro azioni più rimarcabili della Santa. Nella prima ſi rappreſenta quando da' Frati Minori ricevette l' Abito del Terz' Ordine. Nella ſeconda quando da Criſto fu aſſicurata della ſalute del Figlio. Nella terza quando ſpogliоſſi della propria veſte, per darla ad una poverella, ricoprendo ſe ſteſſa con un canniccio. Nella quarta finalmente ſi eſibiſce la di lei ſanta, e prezioſa morte. Tralle baſi dell' urna vedonſi pure ſcolpiti a baſſo rilievo i ritratti di più infermi oranti al di lei ſepolcro, e di alcuni altri liberati dalla invaſione del Demonio. Sopra la ſteſſa urna ſta collocata una elegante ſtatua marmorea della Santa giacente, ſotto di un padiglione marmoreo, ſoſtenuto e tenuto aperto da due Angioli. L' ornamento del Mauſoleo è terminato ai lati da due colonne, ſopra le quali ſono le ſtatue della B. Vergine, e dell' Arcangiolo Gabbriello, che le annunzia l' Incarnazione del divin Verbo. Finalmente vien conchiuſa e terminata la parte ſuperiore dell' ornato del Mauſoleo con due Archi piramidali, lavorati ſul guſto gotico o lombardico. Il che tutto può vederſi delineato nella Tavola anneſſa a quella della pianta della Chieſa di S. Baſilio, e S. Margherita, in fine di queſta ſeconda Parte. Davanti poi appreſſo al ſacro Depoſito, e ſotto il ſurriferito Mauſoleo fu anche eretto un Altare, per celebrarvi i divini Miſteri: il quale Altare vi rimaſe fino all' anno 1580. in fine del quale fu fatta del Corpo della Beata Margherita la ſeconda traslazione, traſportandolo da quello all' Altar maggiore, ove fino al preſente ripoſa.

In

In qual anno precisamente fosse fatta la prima traslazione del santo Corpo dall' antica Chiesa di S. Basilio, dove al principio era stato tumulato, al Luogo più decoroso qui sopra descritto; non vi ha monumento che ce lo dica: ma io credo poter congetturare verisimilmente, che ciò avvenisse intorno al 1330.; e che ciò fosse certamente avanti il 1343. non può dubitarsene; essendochè in quest'anno, come più sotto diremo, fu all'Altare or riferito costrutto presso il Deposito di nostra Santa, da certa D. Niccoluccia, fondata e dotata una Cappellania. Onde malamente hanno pensato e scritto alcuni, che tal prima Traslazione non fosse fatta che nell'anno 1392., allorchè fu conceduta la Chiesa di S. Basilio e S. Margherita a' Frati Minori.

Nè solamente ebbesi premura nel costruire la nuova Chiesa di S. Basilio in onore della B. Margherita, di preparvi, come sopra un decoroso Mausoleo, ove si collocasse colla maggiore onorificenza il di lei sacro Corpo; ma ebbesi altresì l'attenzione di conservare intatta ridotta ad Oratorio, o Cappella, sotto l'invocazione del Salvatore, la Cella contigua alla Chiesa di S. Basilio, dove ella per più anni avea dimorato, e dove passò dalla mortal vita alla gloria beata. La qual Cappella restava (come pur resta al presente modernamente ristaurata) quasi alla metà della nuova Chiesa dalla parte del monte; con una cancellata in faccia all'Altare, e corrispondente in Chiesa, per cui dagli astanti potea detta Cappella comodamente vedersi: conforme può osservarsi delineato nella Tavola annessa, all'altra della Pianta della prefata Chiesa, in fine di questa seconda parte. Per l'uffiziatura poi di questa Cappella, un certo *Santuccio*, nel suo Testamento rogato da *Ser Riccardo qm. Joannis Bonepartis de Cortona*, assegnò e costituì un fondo pel mantenimento di due Cappellani, i quali giornalmente vi celebrassero i divini Misteri ec., come costa dall'Atto de' 12. Ottobre 1332., che può vedersi riportato per estenso tra i Documenti al Num. XVI.

Siccome poi per l'uffiziatura della Cappella del Salvatore quì sopra memorata fu da *Santuccio* assegnato il fondo per mantenervi due Cappellani ec. così da certa donna *Niccoluccia qm. Riducj Rossi de Cortona* furon lasciate per via di Testamento, rogato da *Ser Dotanne Ser Angeli Pescj*; certe sue possessioni, affinchè dal Rettore pro tempore dello Spedale di S. Maria della Misericordia di Cortona, fosse eletto e mantenuto un Sacerdote per Cappellano dell'Altare esistente in S. Basilio, *in cui era collocato il Corpo della Beata Margherita* (cioè dell'Altare costrutto avanti al sacro Deposito, e sotto al Mausoleo della Santa sopra descritto); il qual Cappellano dovesse servire a detto Altare, e celebrarvi la Messa ec.; ed affinchè si provvedesse l'olio per mantenere accesa la lampana a detto Altare ec.: come si ha dall'Istrumento de' 17. Gennajo 1343., conservato nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona ec. dal qual Istrumento apparisce, che sotto il suddetto giorno, da Prete Ensilice Rettore di S. Basilio, unitamente ad Andreuccio Naldi Priore di S. Maria della Misericordia, fu eletto per Cappellano del prefato Altare il Prete Ser Silvestro Minucci del Contado di Arezzo abitante in Cortona ec.

A rilevare ancor sempre più il culto reso a S. Margherita in Cortona, fin dal primo Secolo dopo la di lei morte, è rimarcabile il Bando di pace stabilita tra i Senesi, e Cortonesi per una parte, ed i Perugini e Montepulcianesi per l'altra, fatto promulgare in Cortona dal Vicario Imperiale Bartolomeo Casali l'anno 1358., e da noi riportato tra i Documenti al Num. XVII.; dove tra i Santi protettori della Città di Cortona, vien nominata, e riconosciuta ancor S. Margherita: *Ad honorem & reuerentiam gloriose Virginis Marie, beati Michaelis Arcangeli, beati Sancti Marchi, beati Sancti Vincentii, & SANCTE MARGARITE & totius Curie celestialis &c.*

Come pure vien confermato un tal culto dagli altri due Documenti riportati sotto il Num. XVII. Nel primo de' quali si dichiara bestemmiatore, ed in un privato conseguentemente della protezione della Città e Comune di Cortona, ed escluso da qualunque benefizio ed ufizio, chiunque avesse osato di parlare indecentemente, come di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, e degli altri Santi, così ancor della lodevole e *Beata Suor Margherita*. E nel secondo attesta S. Antonino, che della *Beata Margherita*, benchè non canonizata, facevasi in Cortona *festa grande*.

Nè meno comprova la divozione e venerazione singolare, che professavasi in que' medesimi primi tempi da' Cortonesi a S. Margherita, l'antica Laude da noi trascritta e riportata tra i Documenti al Num. XIX sopra la qual Laude piace qui riportare alcune brevi ed erudite Annotazioni del Sig. Avvocato Lodovico Coltellini, presso del quale esiste il codice, da cui essa è stata trascritta. Ecco come egli procede.

„ Il

„ Il Codice d'onde è copiata la Laude predetta è ſcritto con lettere unciali, che „ ſi chiamano erroneamente gottiche.

„ Contiene molte altre laudi per le Feſte mobili, e per altri Santi, o Sante fra „ l'anno.

„ Si vede che detto codice fu per uſo di qualche Società, o Confraternita di *Laudeſi* „ in *Cortona*, e che ſi adoperava per cantare delle Laudi, vedendoſi ancora che „ dal molto uſo l'inchioſtro è in più parte ſcolorito e conſumato.

„ Si vede ancora che le dette Laudi vi furono traſcritte da qualche codice o fo„ gli più antichi, e che il copiſta vi fece qualche sbaglio, o corretto quindi, o nò.

„ Tuttavia la Copia precitata del Codice moſtra eſſere ſtata fatta ſu i principj „ del Secolo XIV.

„ Vero è che la maggior parte delle Laudi ſembrano di più vecchia data.

„ Quella ſpecialmente di *S. Margherita* può opinarſi, che foſſe compoſta, e che „ *in Cortona* ſi cantaſſe. o quaſi ſubito o aſſai poco dopo la di lei morte, che ſeguì „ nell'anno 1297.

„ Appena detta ſerva di Dio morì, che incominciò ad aver fama di ſantità e cul„ to fra i Cortoneſi.

„ Nell'iſteſſo anno 1297. ſi principiò a fabbricare dal Pubblico la Chieſa, dove „ in ora ſi venera il prezioſo ed incorrotto Corpo di detta Santa; come teſtifica una „ vecchia Iſcrizione in marmo, che è tuttora ſotto il Portico della medeſima Chieſa.

„ Fece ſubito molti miracoli regiſtrati da *Fra Giunta* de Bevegnati *Cortoneſe*, già „ Confeſſore della prelodata ſerva di Dio, ed approvati finalmente nell'anno 1306. „ anco dal Card. *Neapoleone Orſini* Legato Pontificio.

„ Il Veſcovo d'Arezzo Ildebrandino, eſſendo allora *Cortona* Diocesi Aretina, in „ una ſua Bolla riportata agli Atti della Beatificazione, la qual Bolla fu ſpedita in „ Cortona ſotto dì 21. Giugno dell'anno 1308., concedendo Indulgenza per la Chie„ ſa di S. Baſilio, dice che in eſſa *requieſcit Corpus Beate Margarite; cujus meritis plu„ rima in eodem loco coruſcant miracula.*

„ Non repugna adunque, che pochiſſimo tempo dopo la morte della Santa foſſe „ compoſta quella laude, ed anche pubblicamente cantata dai Cortoneſi.

„ Lo ſtile, ed il metro poſſono ben convenire agli ultimi del Secolo XIII, o all' „ incominciamento del Secolo XIV. ma ſopra eſſo metro, e ſopra eſſo ſtile rifletterà „ convenevolmente alcun altro.

„ Suſſiſtendo quell'Epoca, ognun vede che detta Laude può viepiù comprovare „ la ſantità di *Margherita*, ed il culto antichiſſimo fra i Cortoneſi, dell'iſteſſa cele„ bre Penitente.

„ In aumento di tutto ciò giova far noto, che nell'iſteſſo Codice, d'onde ſi traſ„ ſe la precitata Laude, ve n'è un'altra nella quale, oltre *Gesù Criſto*, e la *Madonna*, „ ſi commemora, e s'invocano gli *Angeli*, e più e diverſi *Santi* e *Sante*. Potrebbe „ dirſi una ſpecie di Litanie in volgare, ed in rima. Queſta Laude termina così:

„ *O Margarita amoroſa pia ente | ſtella chiarita de Xpin feruente | preganie umilmente* „ *per queſte tue ſuore | che loro faccia buone & ſcampi da coſa ria.*

„ Vedeſi che la Confraternita de' *Laudeſi*, alla quale già apparteneva queſto Libro, „ era compoſto pur di femine, che quì ſi dicono *Suore*.

„ Ma quel che fa maggiormente a propoſito, si è, che in quelle quaſi Litanie di „ Santi e Sante vi ha luogo anco *S. Margherita*, come udimmo. Sicchè ricrelce „ l'argomento per comprovare l'antichità del culto ſpeciale verſo la medeſima fra i „ Cortoneſi.

„ Oltre le ſocietà dei *Laudeſi*, vi furono pure in *Cortona*, e ciò fino *ab antiquo* i „ Terziarj e le Terziarie di *S. Franceſco*. La medeſima S. *Margherita* era una di eſſe „ Terziarie, come è noto.

„ Potrebbe forſe eſſere, che la Laude ſi cantaſſe particolarmente dal Ceto di que„ ſte e di quelli. Si ponga mente che nella ſtrofa dell'altra laude quì ſopra riferita „ ſi dice: *per queſte tue ſuore.*

„ Or ſuſſiſtendo un Ceto di Terziarj e di Terziarie di *S. Franceſco* in *Cortona* (e „ queſto certamente aſſai florido nell'anno 1298. che fu l'immediato dopo quel della „ morte di *S. Margherita*, come lo atteſta la ſolenne pubblicazione fattaſi quell'anno „ in Cortona della Bolla del Cardinale Fr. Matteo d'Acquaſparta concernente detto „ Terz'Ordine) può eſſere, che in detto anno o poco dopo, quei Terziari e quelle „ Terziarie faceſſero comporre la Laude in onore della Santa già Con-Terziaria, che

„ faceva miracoli, ed esigeva la pubblica venerazione; e che la cantassero per mag-
„ gior gloria e culto della stessa Beata Concittadina di lor medesimi.

„ Comunque poi rilasciamo l'impegno di esaminare lo stile ed il metro di quella
„ Laude non sarà discaro l'indicare, che vi furono e sono molte collezioni di Laudi
„ antiche, sì manoscritte che stampate. Un Codice a penna si commemora nell' *Indi-*
„ *ce della Biblioteca m̄i Farsetti* impresso in Venezia nel 1771., il qual Codice fu pos-
„ seduto dalla Compagnia de' Battuti di *S. Zanobi* in *Firenze* l'anno 1455. In una nota
„ al detto Codice num. LXXXV. si enunciano molte vecchie raccolte di esse Laudi a
„ stampa; e si dice, che la maggior parte di tali Laudi sono del *B. Giovanni Colombi-*
„ *no*, di *Frate Ugo Panziere*, di *Fra Jacopone da Todi*, di *Feo Belcari*, di *Fra Giovan-*
„ *ni Domenichi* poi Cardinale, di *Francesco d' Albizzo*, del *Bianco Ingesuato*, di *Fra Gi-*
„ *rolamo Savonarola*, e di altri.

„ Non so di chi siasi la Laude nostra; ma sembra opinabile, che non sia di veruno
„ dei suddetti; e che sia piuttosto di qualche Anonimo *Cortonese*; mentre vi si trova l'i-
„ diotismo locale, e voci che ancora si usano da taluni in Città, e molto più nel di-
„ stretto. Nei Cantici di *Fra Jacopone da Todi* stanno in vero alcune vecchie parole
„ or disusate, che s'incontrano pur nella *Laude*. Ciò tuttavia non serve per attribuirla
„ ad esso lui; e quel che può confermarci a non riputarla di esso *Fra Jacopone* si è,
„ che egli seminò quelle sue poesie di voci e frasi Siciliane, Marchigiane, e di altri
„ Paesi, come avvertì pure il Sig. *Ab. Tiraboschi* nella Storia letteraria d'Italia (Tomo
„ *XIII. pag. 5. dell' ediz. fior.*) Dove che nella *Laude* non rinvengo alcuno di quei ter-
„ mini forestieri del Claustrale *Tuderte*; ma un linguaggio ballevolmente purgato, e
„ toscano; comunque vi abbia luogo una rozzezza quasi primitiva, e la concorrenza
„ degli Archaismi per rapporto al tempo nostro. „

Così sopra la Laude quì accennata, e riportata distesamente a suo luogo, come sopra, discorre da suo pari il Sig. Coltellini. Supponendosi detta Laude composta quasi subito dopo la morte di S. Margherita, potevamo riferirla al principio di questa Dissertazione; ma si è riserbata più oltre, per aver luogo di quì riepilogare colle note di esso Sig. Coltellini, quanto sopra è stato proferito circa il culto di nostra Santa.

Segno altresì di speciale venerazione verso S. Margherita, fu senza dubbio in que' primi tempi, la sepoltura che presso la di lei Chiesa si eleggevano i Personaggi più ragguardevoli di Cortona, e quelli principalmente della nobilissima famiglia *Casali*, in tempo che godevano essi la dignità di Generali Signori e Vicarj Imperiali di Cortona. Hassi riportato per esteso tra i Documenti al Num. XX. il Testamento del Nob. Cav. *Bartolommeo Casali* II. General Signore di Cortona rogato 21. Giugno 1363. da Ser Rinaldo di Toto ec. nel quale prima di tutto elegge detto Signore la sepoltura del suo corpo *apud Ecclesiam Sancti Baxilij &c.* ù undici anni avanti, cioè nel 1352. avea parimente per testamento rogato in detto anno dallo stesso Ser Rinaldo di Toto, fatta una simile elezione di sepoltura la Nob. Donna *Agnese* moglie di Jacopo Casali fratello del prefato Bartolommeo II. Signore di Cortona: dove fa ella menzione di altra Signora della Famiglia Casali per nome *Diora*, o *Dianora*, già sorella del di lei marito Jacopo Casali, e già defonta e sepolta anch' essa presso la Chiesa di S. Basilio; accanto alla qual Signora *Diora* dice di voler esser sepolta la stessa *Agnese*. Similmente la Nob. Donna *Allegrezza* figlia *q̄m Nob. D̄ni Jacobi de Casalibus*, e perciò figlia ancora di *Agnese* suddetta, nel suo Testamento, che fece essendo vedova, rogato sotto dì 11. Dicembre 1387. per Ser *Ugutium q̄m Landi q̄m Pepi ec.* lascia anch' essa e dispone d' esser sepolta *apud Oratorium Sancti Baxilii de Cortona quod nunc dicitur Sancte Margarite de Cortona &c.* Somiglianti elezioni di sepoltura è assai probabile, che fosser fatte anche da altri della stessa illustre famiglia; e di altre nobili famiglie ancora; essendo universale tra i Cortonesi in quel tempo, come sopra si è veduto, la divozione che si avea verso la nostra Santa.

La qual divozione resta in oltre viemaggiormente comprovata dai molti Lasciti di Casamenti, e Terreni, che specialmente dal 1330. fino al 1390. furono fatti, parte per via di Testamento, e parte per via di donazione *inter vivos*, alla Chiesa di S. Basilio da diverse Persone: come può riscontrarsi negli Atti da me veduti, e che conservansi nell' Archivio dell' Unione de' Luoghi pii di Cortona, a' quali rimettiamo chi ne desiderasse più distinta contezza.

Essendo poi la Chiesa di S. Basilio notabilmente accresciuta di beni stabili; ed altresì corredata assai decentemente di utensili, ed arredi sacri (per le largità ed industrie particolarmente di certo *Fra Orsino d' Odile de l' Ancette* Sacerdote Terziario o

Man-

Mantellato Franceſe che per più anni dimorò cogli altri Terziarj, che uffiziavan la detta Chieſa di S. Baſilio e S. Margherita) pensò il Nob. Signore *Uguccio Urbano Caſali* V. General Signore e Vicario Imperiale di Cortona, con partecipazione ed aſſenſo del General Conſiglio della Città, di affidare il Governo di queſta Chieſa e Convento (rimoſſine i Terziarj) a qualche religioſa claustrale Comunità; acciocchè ſerviſſe queſta ed uffiziaſſe anche più decoroſamente la ſteſſa Chieſa, a maggior gloria di Dio, ed a maggiore onor e culto della *B. Margherita*. L'anno pertanto 1385. donò il prefato General Signore e Vicario Imperiale, unitamente al General Conſiglio della Città di Cortona, *la Chieſa, Convento, ſacri utenſili, mobili, e ſtabili a detta Chieſa ſpettanti*, a' Padri della Congregazione *di Monte-Uliveto* dell'Ordine di S. Benedetto, Congregazione allora novella, e che vivea colla maggior fama di oſſervanza ed eſemplarità. Il qual dono fu accettato dall'Abate Generale di detta Congregazione, che era allora *Frater Jacobus Tadei de Aretio Generalis Abbas & ſuperior totius Ordinis Sancte Marie de Monte Oliveto, & Monaſteriorum omnium & Locorum Ordinis antedicti*. Il Contratto poi di detta donazione e riſpettivamente accettazione, fu rogato *apud Locum & Eccleſiam Sancte Marie in Acona*, in oggi detto *Monte Oliveto Maggiore*, preſſo Chiuſure, Diocesi (allora) di Arezzo, nello ſtato Seneſe, il dì 4. Maggio 1385. Urbano VI. Papa, ottava Indizione, vacante il Romano Imperio. Il Notajo che rogò detto Contratto alla preſenza di tutti i Monaci fu *Giovanni qm. Matthei de Urbeveteri pub. Imperiali auctoritate Not., & tunc Frater Novitius dicti Monaſterii & Ordinis Sancte Marie de Monte Oliveto*.

In ſequela (come ſu riferito in fine della noſtra Diſſertaz. III.) fu dall'Abate Generale di Monte Oliveto, per mezzo di quattro Monaci deputati, mandato in Cortona a prendere il poſſeſſo della Chieſa e Convento di S. Baſilio; e inſieme a ſtabilirvi il Priore ec. Ma cinque anni dopo, deputati parimente dall'Abate Generale, altri tre Monaci, portaronſi a Cortona, per fare di detto Luogo di S. Baſilio la ſolenne rinunzia, conforme la fecero avanti del Vicario Imperiale, del Veſcovo, e di ſei Canonici della Cattedrale, ſotto dì 21. Maggio dell'anno 1390. Laſciatoſi poi da' Padri Olivetani il prefato luogo e Santuario di S. Baſilio e S. Margherita (forſe per divino impulſo e divina diſpoſizione, affinchè ſi avveraſſe ciò che il Signore predetto avea alla Santa nel Cap. II. §. 9. della Leggenda, cioè che come l'avea egli conſegnata in vita alla cuſtodia de' Frati Minori, così eſſer dovea da eſſi cuſtodito il di lei Corpo dopo la morte) fu preſa dopo due anni la riſoluzione dai Vicarj Imperiali, e General Conſiglio di Cortona, di conſegnare, come fecero, ed appreſſo diraſſi, la Chieſa di S. Baſilio e S. Margherita all'Ordine de' Frati Minori.

Del Culto reſo a S. Margherita dall' 1392. al 1515.

Il dì 15. Novembre dell'anno 1392. Indiz. XV. Bonifacio IX. Papa, e Vincellao Re di Boemia Imperatore eletto de' Romani. Convocato e adunato il General Conſiglio della Comunità e popolo di Cortona, nel palazzo del Comune ſecondo il ſolito, con licenza, preſenza, conſenſo, autorità e comandamento del prudente uomo *Ser Andrea qm. Petri de Zeno* Notajo, Officiale, e Luogotenente dell'egregio Dottore in Legge *Signor Franceſco di Cola da Montefiaſcone*, onorando Poteſtà della Città di Cortona, ed inſieme Vicario Generale de' Magnifici e potenti Signori *Uguccio, Franceſco*, ed *Aloigio* de' Caſali, Generali Signori della Città di Cortona: al qual Conſiglio intervennero più di due terzi di quei che a forma degli ſtatuti della Città di Cortona intervenir dovevano: fu mandato il partito a forma degli ſteſſi ſtatuti ſopra l'affare propoſto dell'introduzione de' *Frati Minori* ec. nel luogo di *S. Margherita* ec.; e con più di due terzi di voti favorevoli reſtò vinto il partito, e ſtabilito e concluſo quanto ſegue:

Coſtando che il padronato e dominio dell'Oratorio di S. *Baſilio*, poſto nel più alto della Città di Cortona, in cui ripoſa il *prezioſo Corpo della B. Margherita*, e diceſi perciò volgarmente detto Oratorio, *Chieſa di S. Baſilio e di Santa Margherita di Cortona*, appartiene per diritto e per lunga conſuetudine al Comune e Popolo della ſteſſa Città, da cui detta Chieſa fu fatta fabbricare dopo la morte di detta *Santa*: ed avendo i Generali Signori, e gli altri Cittadini della Città di Cortona nudrita ſempre e dimoſtrata una ſomma divozione, riverenza, e benevolenza all'Ordine de' *Frati Minori* del Beato e glorioſo S. Franceſco; *nel Giardino del qual Ordine, Noſtro Signor Geſù Criſto ſi degnò piantare, inaffiare, e ſantificare la prezioſa e glorioſa, beata, e ſanta, lo-*

devole Suor Margherita di Cortona, già del Terz' Ordine del Beato Franceſco predetto ec. E finalmente potendoſi, e dovendoſi ſantamente e religioſamente credere, che ſiccome piacque alla *Santa* di eſſere aggregata in vita all'Ordine de' Minori, così le ſia coſa ſommamente grata, che la predetta ſua Chieſa ſia retta e governata da' *Frati*, e dalle *Suore* di detto Ordine; tanto più che coſta per fama, *aver eſſa di propria bocca profetizzato, che dovea detta Chieſa dopo lungo tempo devenir finalmente ſotto il governo e reggimento dell' Ordine predetto.* Perciò

Affinchè detta *Santa* ſia ſempre pronta a porger pietoſamente e graziosamente l'adjutrice ſua mano a quelli che a lei ricorrono, ad eſaudire i voti delle giuſte preghiere che a lei ſi fanno, e a degnarſi di cuſtodire in pace dentro, e fuori la Città di Cortona. E perchè dimorando i *Frati Minori* al ſervizio di detta Chieſa, e predicandovi la divina Parola, reſterà così promoſſo l'onor di Dio, ſi aumenterà il divin culto, ſarà la detta Chieſa più frequentemente viſitata, e ſarà procurata la ſalute delle anime;

I predetti Generali Signori e General Conſiglio della Città di Cortona, in ogni migliore e più efficace modo, gius, via, e forma che poterono, *de jure, vel de facto*, deliberarono, ſtanziarono, e ordinarono con queſta Legge da valere in perpetuo ed eternamente, non oſtante qualunque ſtatuto, o ordinanza di detta Città di Cortona che diſponeſſe in contrario, alle quali coſe tutte in queſta parte intieſero derogare, e derogarono eſpreſſamente.

1. Che il prefato Oratorio o Luogo di S. Baſilio paſſi ad eſſere e ſia in perpetuo Luogo, e Convento de' predetti Frati Minori; e che i religioſi e venerabili Frati Minori dell'Ordine di S. Franceſco ſi portino, a dimorare conventualmente e per ſempre nella detta Chieſa o ſia Oratorio di S. Baſilio di Cortona, ed aſſumano queſto nuovo Luogo ſecondo che ad eſſi è permeſſo con licenza ſpeciale della Sede Apoſtolica ec. di guiſa che eſſi Frati ottengano per ſempre la detta Chieſa ed Oratorio di S. Baſilio, colle Cappelle, Abitazioni, Clauſtri, Cimitero, ed Orti annеſſi, e ſituati in cima della Città di Cortona; ed abbiano il governo e la cura tanto ſpirituale che temporale della ſteſſa Chieſa, la quale debba in perpetuo ſtare e rimanere ſotto la loro cura, protezione, e governo ec.

2. Che ſul detto poggio di Cortona, in quel ſito, che a' prefati magnifici e potenti Signori, ed inſieme al prefato Ordine, ſembrerà più idoneo e decente, ſi coſtruiſca un Monaſtero di Suore o Monache di S. Chiara dell'Ordine de' Frati Minori: al qual Monaſtero debbano appartenere e ſpettar *pleno jure* tutte le poſſeſſioni e beni del predetto Oratorio o Chieſa di S. Baſilio, e ancor delle Cappelle eſiſtenti in detto Oratorio: ed i fiutti, proventi, e rendite di tali poſſeſſioni e beni debbano pervenire intieramente alle Suore di detto Monaſtero: Le quali Suore o Monache ſaranno in dovere di ſegultare sì nelle veſti, che nella vita, e rinnovare al poſſibile le veſtigia della fu *Beata Suor Margherita di Cortona.*

3. Che le ſteſſe Monache avran l'impegno, a tenor della loro poſſibilità, e per amor di Dio, e del B. Franceſco, e de' *Santi Baſilio, e Margherita*, di provvedere in perpetuo nelle loro neceſſità di vitto, e veſtito i Frati di detto Ordine di S. Franceſco da metterſi, e ritenerſi al ſervizio della predetta Chieſa.

4. Che detti Frati ſiano tenuti ad amminiſtrare e celebrare i divini uffizj nella prefata Chieſa, e nelle Cappelle di eſſa, per conſolazione, e ſalvezza delle anime de' Generali Signori, e Cittadini della Città di Cortona: E poſſano per ſempre ed in perpetuo fare liberamente tuttociò che concerne la cura ed il governo, sì ſpirituale, che temporale, della ſteſſa Chieſa, e delle ſteſſe Cappelle in eſſa eſiſtenti; in quella guiſa medeſima, che loro è permeſſo di fare negl'altri Luoghi e Conventi loro in tutto l'univerſo mondo.

5. Che qualunque conſuetudine oſſervataſi in avanti di eleggere, porre, ed iſtituire i Rettori, e Cappellani in detta Chieſa, ed il Cappellano della Chieſa medeſima, non debbaſi più oſſervare; ma a tal conſuetudine debba intenderſi e ſia derogato totalmente *ipſo jure*. Ed ogni elezione, iſtituzione, e ordinazione, come pure il padronato e dominazione, appartenenti e ſpettanti, generalmente, e ſpecialmente, allo ſteſſo Conſiglio, Comune, e Popolo, e Cittadini della Città di Cortona, per qualunque modo, diritto, o cauſa, di gius, o di fatto; in avvenire perpetuamente e per ſempre, appartengano e ſpettino al detto Ordine de' Frati Minori, ed in perpetuo ſian tenuti e riconoſciuti per Rettori e Cappellani della ſteſſa Chieſa, e delle ſteſſe Cappelle, quei Frati dell'Ordine de' Minori, che dall'Ordine medeſimo ſaranno annuai-

nualmente in perpetuo posti per Frati di famiglia in detta Chiesa od Oratorio, secondo la costumanza e consuetudine di esso Ordine de' Minori

6. Questo soltanto salvo, e dichiarato, che il *beato e santo Corpo di S. Margherita* predetta, sempre ed in perpetuo stia nella detta Chiesa, sotto le chiavi e custodia de' *soprastanti*, posti, e da porsi in detta Chiesa dal Comune di Cortona, e da' Generali Signori della stessa Città; colla totale potestà ed amministrazione, che sono stati soliti di avere in avanti i *sopraſtanti* suddetti nella prefata Chiesa ec.

Dopo emanati i quali stabilimenti ec., fu umilmente e divotamente supplicato il *Venerabile Religioso Fra Herigo da Massa, del detto Ordine de Frati Minori degnissimo Maestro, e Ministro Provinciale di detto Ordine in Toscana*, anch'esso costituito personalmente nel prefato General Consiglio; affinchè egli, ed il suo Ordine si degnassero di accettare quanto sopra, accedendo col lor consenso; e di accettare in oltre il necessario Privilegio Apostolico sopra quanto per parte di detto Comune e Popolo era stato premesso ec.

Indi nello stesso General Consiglio fu deliberato di spedire, come fu fatto per mezzo di lor Procuratore speciale, al sommo Pontefice Bonifacio IX. allora regnante, una umilissima lettera, con cui veniva supplicata Sua Santità ad approvare e confermare quanto dal General Consiglio di Cortona era stato stabilito ec. La qual lettera, senza che quì si trascriva, può vedersi unitamente a quanto sopra nel nostro Registro de' Documenti Num. XXI.

Ricevuta il Pontefice Bonifacio IX. la lettera supplichevole del Consiglio, Comune, e Popolo di Cortona, con suo Breve spedito *sub datum Perusii quarto nonas (seu die 2.) Decembris* 1302. approvò e concesse quanto veniagli esposto e domandato ec. Come può riscontrarsi nello stesso Breve, che trovasi registrato nella Daterìa Apostolica Tom. XI. pag. 261.; e del quale, come sarà notato nel Registro de' Documenti al Num. XXII., quantunque se ne sia fatta ricerca, non è stato possibile ottenere la copia. Nel qual Pontificio Breve è da notarsi, che siccome accorda il Pontefice a' Cortonesi di eseguir tutto ciò che nella supplica venia da essi progettato ed esposto, approva altresì le *lodi di Santità*, e specialmente il titolo di *Beata*, che nell'Atto sopralodato davansi da' Cortonesi alla fu *Suor Margherita di Cortona*: onde può dirsi che tra i Romani Pontefici questi fu il primo ad approvare con lettere Apostoliche il culto di nostra Santa anni 95. dopo la di morte; come dopo Leone X., ed Urbano VIII., lo rileva, ed attesta nella Bolla della di lei Canonizzazione il sommo Pontefice Benedetto XIII.

Ottenutasi poi dalla Sede Apostolica l'approvazione e conferma di quanto era stato stabilito nel General Consiglio di Cortona, rapporto al mettere i Frati Minori in possesso della Chiesa e Convento di S. Basilio e S. Margherita; ed al costruire e fondare in vicinanza di detta Chiesa un Monastero di Monache Clarisse ec.; furono tosto i Frati messi in possesso di quella, e lor furono assegnate per Convento le Abitazioni contigue già fattevi fabbricare (come sopra fu riferito) al tempo che vi dimoravano i Mantellati o Terziarj.

Per le Monache poi fu cominciato a fabbricarsi il Monastero presso la vicina antichissima Chiesa di S. Pietro in Manzano; come apparisce dalla Iscrizione che leggesi nell' Architrave della Porta d'ingresso alla piccola Casa che presentemente esiste presso la detta Chiesa: la qual Iscrizione è la seguente:

o i o o
A · D · M · CCCC · HOC · EST · MON · SCE · MARGARITE · QD

FECVT · FIEI · MAG · ET · DICETI · VIRI · VGVCCV · ET · FRACI

SCHV · ET · ALOIGIV · DE · CASAL · V · GENERALES · DNI · CI

VITATIS · COTONE.

Vale a dire: *Anno Domini M.CCCC. Hoc est Monasterium Sanctæ Margaritæ, quod fecerunt fieri Magnifici & Discreti Viri Uguccius & Franciſcus & Aloigius de Caſalibus Vicarii Generales, Domini Civitatis Cortonæ.*

Questo Monastero per altro atteſe le varie vicende, disgrazie, e guerre, che sopravvennero (accennate da noi nella nostra Dissertaz. IV. parlando della famiglia Ca-

sa-

ſali, ed in fine della Diſſertaz. VII. in cui dello ſtato de' Cortoneſi ec.) non potè altrimenti tirarſi avanti, e perfezionarſi: di guiſa che alcune Monache, che avean dato principio alla Comunità in detto luogo, ed a conviverci, furono neceſſitate di ritornare alle caſe de' lor parenti; ed il penſiero della coſtruzione del Monaſtero totalmente ſvanì.

Quindi fu riaſſunto (come era ſtato in avanti) il governo e maneggio de' Beni, e dell' entrate di S. Baſilio e S. Margherita, da tre *Sopraſtanti* deputati dal Comune della Città. I quali avendo accomodato un adattato Convento a' Frati Minori che uſiziavan la Chieſa di S. Margherita, e ſomminiſtrando a' medeſimi vitto, e veſtito, erogavano il rimanente dell' entrate in mantenimento della Chieſa e de' ſacri Arredi, ed in limoſine a' poveri.

Quantunque tuttociò, almeno in quanto alla ſoſtanza, procedeſſe regolarmente; pur tuttavia, non eſſendo ſeguita, come ſopra, la fondazione e lo ſtabilimento del Monaſtero delle Clariſſe in vicinanza della Chieſa di S. Margherita ec., inſorſe dubbio, o ſolle ſcrupolo, tanto a' Cittadini di Cortona, che a' Frati Minori, d' eſſere incorſi nelle Cenſure, a cagione di non eſſere ſtate adempiute le condizioni eſpreſſe nel ſurriferito Breve di Bonifacio IX. Laonde, per quietar le coſcienze, avutoſi ricorſo al Papa Eugenio IV, nel 1433., queſti con ſuo Breve de' 16. Aprile di detto anno 1433. che comincia: *Ad ea ex Apoſtolicæ ſervitutis officio* (riportato da noi per eſtenſo nel Regiſtro de' Documenti al Num. XXIII.) commiſe a *Bartolomeo di Jacopo di Giovanni di Egidio* Propoſto della Cattedrale di Cortona, l' eſame ſopra le riferite Cenſure; e inſieme la facoltà di aſſolvere i Cittadini, ed i Frati (trovatoſi che dette cenſure foſſero ſtate realmente incorſe); e di confermare e ſtabilire gli ſteſſi Frati legittimamente nel poſſeſſo del Luogo di S. Margherita; come pure i *Sopraſtanti* ſoliti deputarſi dal Comune di Cortona all'amminiſtrazione de' Beni ſpettanti a detto Luogo, a proſeguir come prima la loro incumbenza ec. In vigore di tale Apoſtolica Commiſſione, fattoſi dal prefato *Bartolomeo* Propoſto il Proceſſo ſu queſta Cauſa (il quale trovaſi originale nell'Archivio dell'Unione de' Luoghi pii di Cortona, e comincia: *In Chriſti eiuſque glorioſæ ſemper Matris & Virginis Mariæ nominibus & ſuffragiis invocatis. Amen. Nos Bartolomeus qm. Jacobi de Cortona &c.*) fu alzato Tribunale nella Chieſa di S Andrea di Cortona; e citato il Guardiano di S. Margherita, che era *Magiſter Antonius Nerii de Aretio Guardianus Conventus & Fratrum S. Franciſci in dicta Eccleſia S. Margarite ad preſens degentium*; v' intervenne pure *Providus Vir Bartolomeus qm. Johannis Cecchi Tofani de Zaccagninis Civis Cortonenſis, & Procurator hominum & Communitatis Cortone*, ed alcuni Teſtimoni: i quali uditi ed eſaminati; il predetto *Bartolomeo* Giudice delegato, ſecondo che ad eſſo parve più opportuno giudicando, aſſolvè tanto i Cittadini, che i Religioſi, da qualunque cenſura, che aveſſero incorſa per le ſopra enunziate coſe: abilitando i Frati Minori a rimanere nel ſuddetto Convento ed al ſervizio della Chieſa di S. Margherita, ed inſieme la Comunità di Cortona a far amminiſtrare per mezzo de' *Sopraſtanti*, come eraſi praticato in addietro, i beni mobili ed immobili di detta Chieſa ec.

Nel precitato Breve poi di Eugenio IV., non meno che in quello di Bonifacio IX., ſi confermano ed autorizzano i Titoli e gli Elogj di Santità dati ed attribuiti, come ſopra, dai Cortoneſi a S. Margherita: il che ſempre più comprova l'aumento del di lei religioſo culto nella Chieſa di Dio.

Un nuovo atteſtato pure della venerazione ſpecialmente de' Cortoneſi verſo la noſtra Santa, fu altresì la premura ſomma, ed attenzion ſingolare, che eſſi ebbero in ogni tempo di tenere il di lei ſacro Corpo ben cuſtodito, e colla maggior decenza conſervato. Ond'è che oltre la traslazione fattane, come ſopra fu riferito, circa il 1330., dal priſtino Sepolcro, in cui da prima era ſtato tumulato nel antica Chieſa di S. Baſilio, ad altro più decoroſo ed elegante Mauſoleo, eretto nella nuova più ampla Chieſa dopo la di lei morte coſtrutta; nell'anno 1456. fecero al medeſimo ſacro Corpo mutare e rinnovare le veſtimenta, e adattarlo in miglior forma nell'urna in cui giaceva. La qual funzione fu eſeguita nella maniera che leggeſi deſcritta con ſemplice ſtile a guiſa di ricordo al calce di uno de' Codici contenenti da di lei Leggenda compilata da Fr. Giunta, e qui da noi illuſtrata, ed eſiſtenti, come altrove notoſſi, nella Libreria del Convento di S. Margherita in Cortona. La deſcrizione è come ſegue „ A dì XXV di Luglio 1456 ſi cavò fuori della caſſa el Corpo di S. Mar„ gharita & ſpoglioſſi diligentemente, & poi ſi rimeſſe nel ſuo luogo in ſur una ta„ vola per modo che agevolmente ſi può cavar fuora, & di nuovo ſe le mutò veſti

„ di

„ di capo, ſpoglioſſi quaſi nuda, che ſolo una veſte le rimaſe addoſſo, poi ſi ricon-
„ ciò come ſtava innanzi, & nota ch el Corpo ſuo è integro che non li manca nul-
„ la, & è ſodiſſimo.

Del culto reſo a S. Margherita dal 1515. al 1629.

Nell'anno 1515. il Sommo Pontefice Leone X. con ſua Bolla de' 6. Febbrajo di detto anno 1515. che comincia: *Regimini univerſalis Eccleſiæ*: (è ſi ha riportata nel noſtro Regiſtro de' Documenti al Num. XXV.) Avuti in conſiderazione i molti e ſtupendi *miracoli*, con cui anche in queſta vita mortale avea Iddio illuſtrata la *Beata Margherita da Cortona* ed il ſommo continuo prodigio, con cui per più di dugento anni decorſi dalla di lei morte, avea conſervato e conſervava il di lei *Corpo intiero ed incorrotto, e ſpirante ſuaviſſima e più che naturale fragranza; il Culto non mai interrotto* a detta *Beata Margherita* per così lungo tempo univerſalmente preſtato, non ſolamente in Cortona, ma anche in altre Città e Terre circonvicine; nè ſolamente dalle perſone popolari e del ſecolo, ma da perſone altresì eccleſiaſtiche anche per dignità inſigni, e dagli ſteſſi Sommi Pontefici ſuoi predeceſſori, ſpecialmente *Bonifacio IX.*, ed *Eugenio IV.* che nelle loro Bolle, o Lettere Apoſtoliche non avean dubitato di denominarla coi titoli di *Beata*, e di *Santa*: il *Concorſo* numeroſiſſimo de' Fedeli alla Chieſa coſtrutta in di lei onore in Cortona, dove riposa il di lei ſacro Corpo; maſſimamente nel giorno anniverſario del beato di lei paſſaggio alla Gloria, cioè il 22. di Febbrajo; nella qual occaſione maſſimamente recava ammirazione alle perſone concorſe, che niuna menzione ſi faceſſe della ſteſſa *Beata Margherita* ne' divini Uffizi, per non eſſere eſſa canonizzata: e finalmente alle ſuppliche dell'Arciprete della Chieſa di Cortona *Silvio Paſſerini* Notajo, Scrittore, Datario, e famigliare di Sua Santità: Conceſſe, che nella Città e Diocesi di Cortona ſi poteſſe privatamente e pubblicamente rendere alla *Beata Margherita* venerazione e *Culto*; e che nella di lei Chieſa ſi poteſſe il dì 22. Febbrajo celebrare annualmente la feſta con ſolennità, e coll'*uffizio divino*, finchè non foſſe proceduto alla di lei canonizzazione. Ed affinchè ſi aumentaſſe ſempre più la divozione verſo la ſteſſa *Beata Margherita*, conceſſe a tutti i Fedeli, i quali veramente pentiti, e confeſſati, o aventi il propoſito di confeſſarſi, avrebbero da quell'anno in poi viſitata con divozione annualmente la Chieſa di *S. Margherita* nella feſta della Cattedra di S. Pietro 22. Febbrajo da' primi Veſpri ſino all'occaſo del Sole di detta Feſta; o avrebbero contribuito alla riparazione e manutenzione di eſſa Chieſa, o de' paramenti e ornamenti neceſſarj al divin Culto, *l'Indulgenza di anni dugento e di altrettante quarantene*. La Bolla fu ſpedita in Firenze nel giorno ed anno ſuddetto.

Con altro Breve poi che comincia *Deſiderantes* dato pure in Firenze ſotto dì 1. Gennajo 1516., concedette lo ſteſſo Leone X. a tutti i Fedeli, che, come ſopra, aveſſero viſitata la Chieſa di S. Margherita ec. nella proſſima Feſta della Cattedra di S. Pietro 22. Febbrajo dello ſteſſo anno 1516., o contribuito colle loro offerte al mantenimento di eſſa Chieſa, o de' Sacri ornamenti ed arredi per la medeſima, l'*Indulgenza Plenaria*; ma queſta per quell'anno ſoltanto.

Nell'anno 1542., ſotto il Dominio del Sereniſſimo Coſimo I. de' Medici, furon riordinati, confermati, riformati, ed in parte fatti di nuovo gli Statuti municipali della Città di Cortona: Ed in tali Statuti, varie coſe contengonſi, e ſi preſcrivono, ſpettanti la venerazione, ed il culto di S. Margherita: E principalmente.

Nel Proemio a queſti Statuti, ſi connumera la *Beata Margherita* tra i Santi Protettori della Città di Cortona, com'era ſtato fatto anche ne' primi tempi, e più ſopra fu riferito.

Nel Lib. I. Rubr. 58. de' medeſimi, parlandoſi delle Reliquie e venerazione de' Santi, ſi ordina che il Corpo della *Beata Margherita* non ſi moſtri regolarmente, che nel giorno della ſua Feſta 22. Febbrajo: e quando ſembraſſe eſpediente di moſtrarlo in altri tempi, ſe ne ottenga prima il partito de' Signori Priori, e Collegi. E nel Lib. II. cap. 40. ſi aggiugne, che poſſi moſtrarſi il Santo Corpo non ſolamente nella Feſta ſuddetta, ma anche nella ſua vigilia: In altri tempi poi, anche con partito de' Priori, e Collegi, non ſi poſſa aprire o moſtrare, ſe non che a Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, e Signori di titoli illuſtri; o quando occorreſſe far proceſſioni per li tempi ſiniſtri.

Nel

Nel Lib. I. Rubr. 59. ſi preſcrive, che dal Conſiglio della Città ſiano eletti i Feſtajoli di *Santa Margherita*; e che nella di lei Feſta ſi facciano le debite e ſolite oblazioni di cera. Nella Rubr. 4. poi del Lib. II., ordinandoſi di feriare ne' Tribunali Civili in tutti i dì feſtivi, ſi computano tra queſti dì feſtivi, e feriati, quello in cui morì la *Beata Suor Margherita di Cortona*, e di più il giorno avanti, ed il giorno dopo.

Le quali ordinazioni e ſtatuti ſi hanno riportati nel proceſſo della Canonizzazione di noſtra Santa, e ne conteſtano viemaggiormente il culto ad eſſa eſibito ſpecialmente in Cortona.

Creſcendo poi queſto culto e veneraz'one ogni dì ſempre più; nell'anno 1580. il dì ultimo di Dicembre, fu fatta la ſeconda ſolenne Traslazione del Corpo della Beata Margherita, dal luogo ov'era ſtato collocato nella maggior Chieſa a deſtra dell'Altar maggiore circa l'anno 1330., all'Altar maggiore medeſimo; collocandolo quivi in una decentiſſima Urna, adattata a guiſa di grado pe' candelieri del medeſimo Altare, come di poi, vi è ſempre rimaſta, e rimane anche al preſente. Queſta Traslazione fu fatta colla maggiore onorificenza, e col concorſo di tutta la Città di Cortona: ed in tal congiuntura fu recitata da abile Religioſo una ornata ed elegante orazione in onor della Santa. La memoria poi di tal ſolenne funzione l'abbiamo deſcritta, inſieme coll'altra ſopra riportata del 1456., nella parte interna della Coperta di un de' Codici antichi della Leggenda di S. Margherita, ne' ſeguenti termini:

A dì ultimo Dicembre 1580. ſi è traslato il glorioſo Corpo di Santa Margherita nell' Altar maggiore a ſuo onore edifi ato, con grand'onore, e concorſo di tutta la Città di Cortona; e il Reverendo Padre Fr. Luca da Cutigliano a ſuo onore fece una onoratiſſima Predica, e dottiſſima; del che ne ſia Dio ringraziato.

Ad ampliare ancor di vantaggio il culto decretato alla noſtra Santa con Apoſtolica autorità dal Papa Leone X., come ſopra; il ſommo Pontefice Urbano VIII. con altra ſua Bolla, che comincia: *Cæleſtis aqua fiumen:* emanata 13. Dicembre 1623. (e riportata nel noſtro Regiſtro de' Documenti al Num. XXVI.) alle umili iſtanze del Clero e Popolo Cortonele, e de' Frati Minori dell'Oſſervanza: ed avuti in oltre in conſiderazione gl'inſigni meriti ec. della *Beata Margherita di Cortona*, eſtele a tutte le Chieſe e Perſone dell'Ordine Franceſcano, dell'uno, e dell'altro ſeſſo, eſiſtenti tanto dentro che fuori d'Italia, la conceſſione di celebrare ogni anno in perpetuo il dì 22. Febbrajo, la Feſta coll'Ufizio di detta *Beata Margherita*, che già Leone X. avea fatta per la ſola Chieſa, in cui riposa il ſacro Corpo di eſſa in Cortona. Queſta Bolla poi equivale, ad una formale e ſolenne Beatificazione della ſerva di Dio: come nella ſua Bolla di Canonizzazione notollo eſpreſſamente Benedetto XIII.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1629. al 1719.

Siccome, atteſo il Culto immemorabile cominciato a renderſi alla noſtra Santa fino dalla ſua morte, e continuatoſi ſenza interruzione, anzi ſempre più aumentatoſi per lo ſpazio di anni 326., fu facile ottener dalla Santa Sede, come qui ſopra, la Bolla della formale di lei *Beatificazione*; così non ſarebbe ſtato difficile ottener per l'iſteſſo Titolo, e ſenza ulteriori eſami e Proceſſi, quella altresì della ſua *Canonizzazione*, per cui veniſſe dichiarata aſſolutamente *Santa*. Con tutto ciò, a maggior gloria di Dio, e della Santa medeſima, fu riſoluto d'intraprenderne il rigoroſo e giuridico Proceſſo, per devenir finalmente alla di lei Canonizzazione ſolenne: come qui ora brevemente riferiremo.

L'anno pertanto dalla Natività di Noſtro Signor Geſù Criſto 1629. Indiz. 12. il giorno 17. del meſe di Luglio, correndo l'anno ſeſto del Pontificato del SS. in Criſto Padre e Signore Urbano PP. VIII., e regnando il Sereniſſimo Principe Ferdinando II. Granduca di Toſcana quinto, fu dato principio in Cortona al Proceſſo per la Canonizzazione della Serva di Dio la *B. Margherita* da Cortona Suora del Terz'Ordine di S. Franceſco detto di Penitenza; nel modo che ſegue:

Eſſendo ſtati ſpecialmente coſtituiti dalla Religione de' Frati Minori di S. Franceſco della Regolare Oſſervanza, e dalla Comunità della Città di Cortona, il molto illuſtre e molto eccellente Signore Pietro Ridolfini Dottore dell'una, e dell'altra Legge, ed il molto illuſtre Signore Gio. Paolo Vagnotti, amendue nobili Cortoneſi, per Procuratori nella Curia Romana della cauſa di Canonizzazione della B. Margherita: Ed avendo eſſi prima di tutto umiliato a Sua Santità il Memoriale di ſupplica, dalla ſteſſa Santità Sua rimeſſo alla ſacra Congregazione de' Riti; e preſſo la ſteſſa ſacra Con-

gre-

gregazione avendo prodotto, oltre il Mandato legittimo di loro Procurazione, alcune Posizioni, ed Articoli, contenenti la Vita, i costumi, le virtù, la Santità e i miracoli della predetta B. Margherita; ed ottenuto in seguela dalla sacra Congregazione prefata, sotto il nome e Sigillo del Cardinale Gio. Batista Deto Vescovo Portuense, e Prefetto di essa sacra Congregazione, le lettere remissoriali, e compulsoriali, spedite sotto il dì 15. Giugno 1629. da presentarsi dai medesimi Procuratori in Cortona ai Giudici specialmente suddelegati per formare il desiderato Processo di Canonizazione ec.

Comparvero il sopracitato giorno 17. Luglio 1629. la sera alle ore 21. (giusta lo stile d'Italia nella computazione dell'ore, seguitato in que' tempi anche in Cortona) comparvero, dico, i suddetti due Procuratori Signor Pietro Ridolfini, e Signor Gio. Paolo Vagnotti, nel palazzo residenziale del Vescovo di Cortona, avanti l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Lorenzo Robbia Vescovo allora di detta Città, ed a' molto Illustri e molto Reverendi Signori Girolamo Sernini Proposto della Cattedrale Cortonese, e Francesco Stefano Protonotario Apostolico Miniatense, Giudici suddelegati ec. essendo ivi presente il Signor Niccolò del fu Virgilio Baldelli per Ducale autorità pubblico Notajo Cortonese: e presentarono i prefati Procuratori a' suddetti Giudici suddelegati le sopra memorate Lettere remissoriali, e compulsoriali, chiuse e sigillate; chiedendo ai suddetti Signori Giudici, che le ricevessero, ammettessero, ed aprissero, e che si dichiarassero, e pronunziassero Giudici competenti, e procedessero all'esecuzione di esse lettere, giusta la forma e tenore delle medesime.

Furono pertanto accettate, ammesse, ed aperte le suddette Lettere, e i suddetti tre Giudici suddelegati si dichiararono e pronunziarono tali ec. E secondo il tenore delle medesime Lettere deputarono per Notajo attuario in questa Causa l'Egregio Signor Francesco del fu Signor Lodovico Orselli per ducale autorità pubblico Notajo: come pur deputarono per pubblico Nunzio e Cursore nella presente causa Rosato del fu Antonio Rosati pubblico Cursore Cortonese ec; facendo rogare questo primo Atto per mano di Ser Niccolò del fu Virgilio Baldelli Cittadino, e per Ducale autorità Notajo Cortonese.

Siccome poi i tre Giudici sopra nominati potevano essere e talvolta erano impediti, o assenti; affinchè non restasse per ciò remorato il corso della Causa, furono nell'anno seguente 1630. dai predetti Signori Procuratori della Causa, ottenute dalla medesima sacra Congregazione de' Riti altre Lettere surrogatoriali, spedite con sofcrizione e Sigillo dello stesso Cardinale Prefetto sotto dì 28. Giugno 1630, per poter surrogare altri tre Giudici i quali in mancanza de' primi potessero procedere ec. e questi surrogati furono i molto Illustri e molto Reverendi Signori Giorgio Nucciarelli Arcidiacono della Chiesa Cortonese, Cesare Bracci Arcidiacono della Chiesa di Montepulciano Protonotario Apostolico, e Domenico Gelsomini Protonotario Apostolico Cortonese: A' quali nella forma che a' primi tre, presentate le Lettere surrogatoriali ec. furon da loro accettate, ammesse, ed aperte; e si dichiararono, e pronunziarono Giudici competenti in questa Causa ec., con Atto rogato dal Notajo Attuario Signor Francesco Orselli, sotto dì 3. Ottobre 1630.

Nelle suddette Lettere remissoriali, e compulsoriali spedite, come sopra, con autorità Apostolica dal Cardinale Prefetto della sacra Congregazione de' Riti, si prescrive il metodo e la forma da osservarsi, sotto pena di scomunica riservata al Papa, dai Giudici suddelegati, nella Visita, e revisione del Corpo della B. Margherita; si assegna qual esser debba il tenore degl'Interrogatorj; come pur delle Posizioni e degli Articoli da esaminarsi ec. in questa causa di Canonizzazione ec. E secondo questa istruzione fu proceduto dai prefati Giudici, tanto di prima istituzione, che surrogati, nella prefata Causa ec.

Questo Processo cominciato come sopra, nel 1629., restò terminato e completo il dì 21. Agosto dell'anno 1640., Indiz. 8, e del Pontificato di N. S. Papa Urbano VIII. l'anno 18., avanti a' molto Illustri e molto Reverendi Signori Girolamo Sernini Proposto, e Giorgio Nucciarelli Arcidiacono della Chiesa Cortonese, con Atto rogato da Ser Reginaldo del fu Baccio Sellari per Ducale autorità Notajo pubblico, ed in questa Causa anche per autorità Apostolica Notajo Attuario deputato ec.

Di tutto questo Processo fabbricato per la Canonizazione della B. Margherita di Cortona, esistono in Cortona due Copie M. S. autentiche; una delle quali nella Cancellaria Vescovile, e l'altra presso il Nobile Sig. Cav. Piero Tommasi: e di questa seconda Copia è stato dall'umanità di esso Sig. Cavaliere dato a me che scrivo, tutto

il comodo di poter far uso, per quanto è occorso nella estensione e coordinazione della presente Opera.

Nel tempo stesso in cui costruivasi, come sopra, il Processo per la Canonizzazione della B. Margherita; dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Lodovico Serristori, succeduto nel Vescovado di Cortona a Monsignor della Robbia, fu nel 1636. il dì 13. di Luglio solennemente consecrata la Chiesa, in cui riposava ed ancor riposa il sacro Corpo della stessa Beata. La qual Chiesa, quantunque al principio s'intitolasse di S. Basilio, e dipoi promiscuamente si dicesse di S. Basilio, e S. Margherita; in questa solenne consecrazione fu espressamente dedicata in onore di *Santa Margherita*, senza far menzione di altro Santo Contitolare. Onde S. Margherita, sebbene non per anche solennemente canonizzata, fu dichiarata assolutamente, e sola Titolare di detta Chiesa. Come apparisce dalla Lapide anche altrove memorata, affissa sopra la porta laterale al di dentro della Chiesa medesima, esibente questa Iscrizione: *D. O M. Ludovicus Seristorius Episcopus Cortonensis hanc Ecclesiam S. Margaritæ in honorem Dei ejusdemque sanctæ tertio Idus Quintilis M. IↃCXXXVI. consecravit &c. &c.*

Parimente non ancor terminato il surriferito Processo, cioè nell'anno 1638., alla proposizione fattane dal Guardiano del Convento di S. Margherita a' Signori Priori e Collegi della Città di Cortona, fu istituita una seconda festa annuale di detta Santa, da celebrarsi ogni anno la Domenica fra l'ottava dell'Ascensione, sotto il Titolo di *Traslazione di S. Margherita*. Fu questa Festa celebrata la prima volta l'anno seguente 1639. il dì 5. Giugno, in cui cadde in quell'anno la prefata Domenica; e si è sempre celebrata dipoi ogni anno senza intermissione; come pure si celebra fino al presente, ed anche con maggior decorazione e solennità che ne' tempi addietro; come avremo più sotto occasion di osservare. La distinta narrazione della istituzione di questa seconda festa di S. Margherita bastà registrata tralle memorie del prefato Convento nel Libro segnato B. a pag. 31.

A misura che aumentavasi in Cortona la celebrità del culto verso S. Margherita, cresceva altresì il fervor della divozione verso la medesima. Laonde i Religiosi Minori Osservanti dimoranti nel di lei Convento in Cortona, unitamente ad altre pie persone, meditaron d'istituire sotto la invocazione di essa Santa una *Confraternita* intitolata di *Penitenza e Contrizione*; e col consenso del Vescovo della Città, ne procurarono ed ottennero l'approvazione dal Sommo Pontefice Alessandro VII.; il quale con suo Breve de' 27. Luglio 1660., che comincia. *Cum sicut accepimus*, (e si riporta tra i Documenti al Num. XXVII.) non solamente degnossi di approvare il disegno di tal pia instituzione, ma ad oggetto di viemaggiormente promoverlo, degnossi inoltre di concedere in perpetuo a tutti e ciascuno de' Fratelli, e Sorelle di tal Confraternita le seguenti Indulgenze.

1°. A chiunque entrerà in detta Confraternita contrito, confessato, e comunicato, il primo giorno del suo ingresso Indulgenza Plenaria.

2°. A ciascuno de' Fratelli, e Sorelle, che costituito in articolo di morte, pentito, confessato, e comunicato, o ciò non potendo, almeno contrito, invocherà colla bocca, o se non altro col cuore, il Nome Santissimo di Gesù, parimente Indulgenza Plenaria.

3°. A tutti gli ascritti a detta Confraternita, che pentiti, confessati, e comunicati, visiteranno la Chiesa in cui essa Confraternita sarà eretta, da' primi Vespri fino al tramontar del Sole della festa di S. Margherita 22. Febbrajo, ed ivi pregheranno per la concordia tra' Principi Cristiani, per la estirpazione dell'Eresie, e per la esaltazione di Santa Chiesa, pure Indulgenza Plenaria.

4°. Ai medesimi, che penitenti, confessati, e comunicati, visiteranno la detta Chiesa, e pregheranno come sopra, nella terza Festa di Pasqua di Risurrezione, nella Domenica di Pentecoste, nella Festa di S. Gio. Batista, e nella Festa di S. Matteo Apostolo, Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene.

5°. Ai medesimi pure, ogni qualvolta assisteranno divotamente alle Messe e divini Uffizi in detta Chiesa, o interverranno in qualunque luogo alle pie adunanze di detta Confraternita, o eserciteranno qualunque atto di pietà o di misericordia ec. Indulgenza di settanta giorni.

Questa è quella celebre Confraternita di S. Margherita tanto propagata nel Cristianesimo e specialmente in tutta l'Italia; le Indulgenze della quale, con altri Indulti e Privilegj, estese ed ampliò Benedetto XIV.; ed eresse di più la Confraternita in Arciconfraternita, come a suo luogo vedremo.

L' an

L'anno 1666. di N. S. Gesù Cristo, correndo l'anno 12. del Pontificato di Alessandro VII. fu posta in sacra Congregazione de' Riti, Ponente l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale d'Elci Prefetto di essa sacra Congregazione, e Postulante l'Eccellentissimo e molto Rev. Sig. Avvocato Gio. Batista Mancini Nobile Cortonese la Causa: *Super Dubio, An constet de Virtutibus Theologicis, Fide, Spe, & Charitate Beatæ Margaritæ de Cortona Tertii Ordinis S. Francisci, in casu &c.* onde potesse devenirsi alla Canonizzazione di detta B. Margherita &c. Il prefato Sig. Postulatore, eseguendo esattamente l'uffizio suo, sul Sommario del Processo già formato in Cortona, come sopra, dal 1629. al 1640., dimostrò costare *delle virtù Teologiche in grado eroico*. E fatta dal Reverendiss. Montig. Promotor della Fede Francesco de Rubeis le solite opposizioni ec. vi fu dal Postulatore suddetto adequatamente sodisfatto. Di questa Ponenza di Causa ec. conservasi copia stampata ed autenticata dal Segretario della prefata S. C. de' Riti nell' Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona.

Morto Alessandro VII., e succedutogli nel 1667. Clemente IX., in una Congregazione de' Sacri Riti avutasi in presenza dello stesso Pontefice il dì 10. Settembre 1668., proposto dall' Eminentiss. D'Elci il Dubbio = *An constaret de virtutibus Theologambus. Responsum fuit = Procedendum esse ad ulteriora, nempe ad discussionem eorum quæ supervenerunt.*

Ed in questa occasione, fu da sua Santità emanato l'infrascritto Decreto da osservarsi in avvenire nelle cause de' Servi di Dio; il tenore del qual Decreto è il seguente:

Decretum generale in Causis Canonizationum.

Sanctissimus Dominus noster Clemens IX. ad omnem hæsitationem desuper penitus tollendam, die 10. Septembris 1668. in Congregatione habita coram Sanctitate Sua, declaravit, ac respective decrevit, quod in posterum in Causis servorum Dei, qui aliqua veneratione ac titulo Beati a Romanis Pontificibus decorati sunt, Cardinalis in ordine Ponens in Congregatione coram Summo Pontifice habenda plenam & distinctam relationem facere tantummodo debeat eorum quæ Cultus concessionem præcesserunt, & quæ intuita ipsius venerationis quomodolibet elargita fuerunt. Ea vero quæ post indultam venerationem seu Cultum quomodocumque supervenerunt, debeant per juridicas probationes discuti, & brevi matura discussione, ad juris trutinam redigi, prout hactenus inconcusse servatum fuit; ut ex iis constare possit, num sedes Apostolica tuto valeat ad solemnem illius Canonizationem juxta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritum, & Canonicas Sanctiones devenire.

Ita reperitur in Reg. Dec. Congregationis Sac. Rit. In quorum fidem &c. hac die 23. Julii 1709.

Loco ✠ Sigilli *B. Inghirami Sag. Rit. Cong. Secret.*

A norma pertanto di questo general Decreto (alla emanazione del quale la Causa di Canonizzazione di S. Margherita diede occasione) essendo la Serva di Dio *Suor Margherita di Cortona* stata già decorata da' Romani Pontefici del Culto e Titolo di *Beata*, come da Bonifacio IX. nel 1392., da Eugenio IV. nel 1433., da Leone X. nel 1515., e principalmente da Urbano VIII. nel 1623. (giusta quanto si è sopra riferito) non si dovettero più sottoporre ad esame le cose che precedute aveano la stessa concessione di Culto e Titolo di *Beata* tralle quali senza dubbio erano le *Virtù Teologiche* da lei in grado eroico esercitate in vita; ma di tali cose doveasi soltanto, per devenire alla solenne Canonizzazione, farne la semplice relazione davanti al Sommo Pontefice. Quello poi che giuridicamente, e a forma di rigoroso Processo doveasi per anche discutere, erano le cose sopravvenute alla concessione del Culto e Titolo di *Beata*; vale a dire i *nuovi Miracoli* operati da Dio pe' di lei meriti, dappoichè essa godeva un tal culto e titolo di *Beata* dalla Sede Apostolica accordatole. E tanto appunto fu eseguito; come in appresso siamo per dire.

Istanto avanti che si andasse più oltre nel Processo di Canonizzazione, dalla Sacra Congregazione de' Riti sotto di 6. Luglio 1715., e dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. sotto di 13. dello stesso mese, ed anno, fu approvato l'Elogio della Beata Margherita da apporsi nel Martirologio Romano, al dì 22. Febbrajo, conceputo ne' seguenti termini = *Cortonæ in Tuscia, Beatæ Margaritæ Tertii Ordi-*

nis S. Franciſci, cujus Corpus per quatuor & amplius ſacula mirabiliter incorruptum, ſuavem ſpirans odorem, & crebris Miraculis clarum ibidem magno cum honore colitur.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1719. *al* 1730.

Eſſendo già coſtato dalle diſcuſſioni fatte ſotto Aleſſandro VII. nel 1666., delle *Virtù Teologali* della Beata Margherita in grado eroico; e dichiarato da Clemente IX. nel 1668. non doverſi più inſiſtere ſul Dubbio delle Virtù di detta Beata, ma *procedendum eſſe ad ulteriora, nempe ad diſcuſſionem eorum quæ ſupervenerunt*; ad altro non dovea penſarſi, affin di devenire finalmente alla Solenne Canonizzazione, ſe non che a mettere in luce i *Miracoli* ſopravvenuti al Culto di *Beata* dato alla Serva di Dio da' Romani Pontefici; per quindi proporli a Sua Santità, ed attenderne da eſſa l'approvazione ec. come qui ſopra fu notato eſponendo la mente del Decreto Apoſtolico ec. Pertanto i Signori Procuratori della Cauſa ottennero nel 1719. con ſpeciale autorità Apoſtolica di Clemente XI. dalla Sacra Congregazione de' Riti le Lettere remiſſoriali, per riaſſumere ed ultimare il Proceſſo ſopra queſta parte di Cauſa concernente ſpecialmente i *Miracoli* ec. In vigor delle quali Lettere, vennero deputati Giudici remiſſoriali in queſta Cauſa medeſima gl' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signori Monſig. *Pier Gio. Battiſta Puccini* Veſcovo di Cortona, e Monſig. *Benedetto Falconcini* Veſcovo di Arezzo. I quali accettata la ſuddetta deputazione; e dichiaratiſi Giudici competenti ec. inſtituirono, e conſtruſſero il Proceſſo nelle debite forme, e ſecondo le Iſtruzioni della Sacra Rongregazione ec.

I Miracoli poi propoſti da eſaminarſi furono ſette; cioè

I. *Della perenne Incorruzione, ed Integrità del Corpo della Beata.*
II. *Del perenne Odore e Fragranza profluente anche preſentemente del Corpo della B. Margherita.*
III. *Della ſubitanea riſanazione di Mario-Antonio Ciarpaglini Medico Fiſico, dal male chiamato Ileo o di ſtomaco, o come volgarmente ſi dice, del Volvolo, o del Miſerere mei.*
IV. *Della inſtantanea riſanazione di Maria Caterina Fabbri fanciullina di circa tre anni, dalla Paraliſia, da cui era totalmente attaccata.*
V. *Della preſervazione di Benedetto Bongini cadente dalle mura della Città di Cortona.*
VI. *Della inſtantanea guarigione di Coſtanza Angellieri Nobile Cortoneſe, da lungo tempo aſmatica, coll' applicazione della Beata Margherita.*
VII. *Della inſtantanea riſanazione del P. Zaccaria Petrolini dell' Ordine de' Servi da una pericoloſa infermità che ſoffriva.*

Premeſſo queſto catalogo; ſiccome il *primo* Miracolo da eſaminarſi era la *perenne Incorruzione ed Integrità del Corpo della B. Margherita*. Ed il *ſecondo* era *il perenne Odore e Fragranza che dal Corpo della Beata emanava*; da queſti perciò fu cominciato l'Eſame; ed oltre l'eſame di varj Teſtimoni, ſi devenne il dì 31. Luglio 1719. alla viſita e reviſione di eſſo ſacro Corpo. Nella qual viſita, chiamati per le neceſſarie oſſervazioni da farſi tre periti in Medicina e Chirurgia ec., ciò che fu oſſervato rapporto ad amendue i prefati Miracoli, ſi ha eſpreſſo nella Lettera riſponſiva ed informativa, che i Giudici remiſſoriali ſuddetti traſmiſero alla Sacra Congregazione ſotto la data de' 23. Agoſto 1719. di cui qui riportaſi alla lettera il frammento, che tal viſita e reviſione concerne, del tenore che ſegue:

Quod autem, Eminentiſſimi Patres, ut pleniſſime probatum ex Actis & ita a nobis ipſis viſum, manibus contrectatum, ſenſibiliter perceptum indubitanter affirmare poſſumus, eſt prodigioſa continuatio incorruptionis venerabilis Corporis, quod integrum, & bene inter ſe colligatum, nervis, & tendinibus, & cute ſuper oſſa obducta & exiccata, debita cum honeſtate parum perelevatis ad talos velaminibus auro phrygiatis, & interula veſte, de pedibus vidimus, itemque de capite & brachus, necnon integraliter de reliquo corpore affirmarunt periti; & quod omnem admirationem excedit, & omnes vires eaturæ, obvium omnibus eſt, & bis ſaltem in anno a frequentiſſimo Populo ſuſpicitur & veneratur occaſione celebrationis Feſtorum felicis dormitionis vigeſima ſecunda Februarii, & translationis Dominica infra octavam Aſcenſionis Domini, nempe Venerabilis Vultus Beatæ, qui ſervat ſua lineamenta, nares, palpebras, & ſub ipſis palpebris ſiccatam oculorum albedinem, & nigreſcentes pupillas, manus, pedeſque, cum

venu-

venulis & tendinibus, & præterea unguibus lucidis, ac si nuper expirasset, cum jam effluxerint ab ejus obitu anni quadringenti viginti tres, & calicus ille odor, & fragrantia suavissima, quam adhuc effiant eadem admirabiles facies, manus, pedesque, & non sine maxima animi nostri commotione, & obortis lacrymis sensimus, statim ac pro ab Eminentiis Vestris commissa imperataque sepulchri visitatione, ab argentea arca christallinas tabulas amoveri fecimus; & senserunt eodem devotionis impulsu Testes omnino triginta quatuor, qui necessario aderant, quantumvis privatim, & clausis ostiis facta fuerit, quinimmo ne vulgaretur, & concursus fieret, sessione secunda ejusdem diei, quo citatis citandis, ipsam faciendam esse decrevimus, qui omnes suo juramento ad sacrosancta Dei Evangelia in manibus nostris præstito, hujus veritatis testimonium perhibuerunt. Si Eminentiæ Vestræ huic Actui, sicut auctoritate, sic & præsentia præfuissent, nullam aliam Miraculorum exquisitionem pro indulgendo Decreto Canonizzationis, facturas esse confidimus, visa prodigiosa incorruptione Sacri Corporis, & percepta admirabilis illius fragrantiæ post tot seculorum decursum continuatione & perseverantia. Nos itaque ea qua tenemur, humilitatis & reverentiæ exhibitione, ad pedes Eminentiarum Vestrarum, rem, prout est, hisce obedientialibus nostris exponimus &c.

Dopo l'esame de' *due* or detti primi e permanenti Miracoli, della *perenne incorruzione ed integrità del Corpo della Beata Margherita*; e del *perenne odore e fragranza che da esso sacro Corpo fino al presente emana*; passarono i prefati Illustrissimi e Reverendissimi Giudici all'esame degli altri *cinque* Miracoli sopra riferiti; e di questi pur diedero l'opportuno ragguaglio alla Sacra Congregazione ec.

Trasmessa a Roma la Relazione della Visita, e ricognizione del Corpo della B. Margherita, sembrò là, che non fosse stata fatta con tutte le circostanze ed osservazioni necessarie. Laonde i Postulatori della Causa per la di lei Canonizzazione implorarono ed ottennero dalla Sacra Congregazione de' Riti Lettere particolari, con cui si concedeva facoltà al *Vescovo di Cortona*, perchè insieme con due *Dignità* da deputarsi da lui, procedesse a una nuova Visita del Corpo di essa Beata secondo le Istruzioni dell' Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Prospero Lambertini Promotor della Fede: La quale Istruzione fu trasmessa al prefato Vescovo di Cortona unitamente alla Lettera facoltativa scritta al medesimo in nome della Sacra Congregazione dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Paolucci Prefetto in data de' 28. Novembre 1722. La Istruzione poi conteneva particolarmente.

1°. Che, ricevuta dal Vescovo la Lettera facoltativa ec. si deputino due Dignità o Canonici, che seco come Congiudici procedano alla nuova visita del sacro Corpo.

2°. Che dal Vescovo coi due Deputati Congiudici, accettata che avranno la suddetta delegazione, si deputi un Promotor Fiscale, che in tutti gli Atti debba essere citato, e a tutti intervenire; ed insieme si deputino due Notari, i quali fedelmente scrivano tutti gli Atti e detti ec.

3°. Che inoltre si deputino due, o tre Periti, che visitino il corpo della Beata in tutte e ciascune le parti che non sono coperte dalle vesti: e tre o quattro matrone, che visitino lo stesso corpo e in tutte e ciascuna le parti, che son coperte dalle vesti.

4°. Che la visita da farsi dai Periti si faccia presenti il Vescovo, i due Canonici deputati, il Promotor Fiscale; ed i Notaj. Quella poi da farsi dalle matrone, si faccia da loro sole, senza che siavi presente alcun altro, nè maschio, nè femina: E da esse matrone si spogli il corpo, e dopo che lo avranno visitato, da loro stesse si rivesta.

5°. Che tanto dai periti, che dalle matrone fatta la rispettiva visita, siano sì quelli che queste esaminati in presenza del Vescovo e Deputati, dal Promotor Fiscale, facendo loro le opposizioni che stimerà opportune, ed invigilando che rendano ragione di ciò che dicono.

6°. Che di tutto si costruisca il Processetto, e si trasmetta alla sacra Congregazione ec. ec.

A norma della suddetta Istruzione, si procedè a questa nuova visita dall' Illustr. e Reverendiss. Monsig. *Pier Gio: Batista Puccini* Vescovo di Cortona, colle due Dignità deputate, che furono i Reverendiss. Signori *Girolamo Pontelli* Proposto, e *Francesco Maria Vagnucci* Arciprete ec., il dì 23. Aprile 1723., sedendo nella Sede Apostolica il Sommo Pontefice Innocenzo XIII. E compilato il Processetto sopra la stessa visita, fu trasmesso a Roma ec. ec.

Supplito così al ditetto del precedente Processo, fu fatta in questo stesso anno 1723. in sacra Congregazione de' Riti la Posizione super dubio; *An & de quibus mi-*

ra-

raculis conſtet &c., Ponente l'Eminentiſs. e Reverendiſs. Signor Cardinale *Pietro Marcellino Corradini*, ed Informante come Poſtulatore il Sig. Avvocato *Pier Antonio Vieri*. Sopra la qual Informazione, fatte le conſuete Animavverſioni, o ſiano Oppoſizioni dall'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Promotor della Fede *Proſpero Lambertini*, fu alle medeſime eſattamente ſodisfatto dal prefato Sig. Avvocato *Vieri*, e dall'altro Sig. Avvocato *Pietro Paolo Santocchio*: Alle riſpoſte de' quali furono anche aggiunte le Ponderazioni Medico-Friſche del Sig. Dottore *Pier Angiolo Papi*; e finalmente i voti del Sig. *Aleſſandro Paſcoli* Archiatro nell'almo Collegio Romano. E tuttociò favorevolmente alla Cauſa ec. ec.

Queſto ſuccinto Ragguaglio, dell'accaduto ſotto l'anno 1719., e ſotto queſto 1723., nella Cauſa, di cui parliamo, della Canonizzazione della B. Margherita, è ſtato eſtratto dal Libro intitolato: *Poſitio ſuper Dubio: An & de quibus miraculis conſtet &c.* eſiſtente ſtampato in Cortona preſſo il Nob. Sig. Cav. Pancrazio Pancrazj, dalla cui ſingolare umanità è ſtato a me che ſcrivo gentilmente comodato.

L'anno 1724. colla occaſione che per ſua divozione portavaſi a Cortona l'Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig. Cardinale *Pietro Marcellino Corradini* Ponente o Relatore della Cauſa di Canonizzazione della B. Margherita, inſieme coll'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. *Niccolò-Maria Tedeſchi* Segretario della ſacra Congregazione de' Riti, i Poſtulatori di detta Cauſa ſupplicarono la detta ſacra Congregazione, perchè ſi degnaſſe concedere all'Eminenza ſua la facoltà di nuovamente viſitare e riconoſcere il Corpo della ſteſſa Beata ec. La qual facoltà fu benignamente accordata da detta S. C. ſotto dì 23. Settembre 1724.

Giunto pertanto a Cortona il prefato Eminentiſs. Corradini col prefato Monſig. Tedeſchi il dì 21. Ottobre 1724., la mattina ſeguente 22. Ottobre portoſſi a celebrare la Meſſa nella Chieſa di S. Margherita; e il terzo giorno 23. Ottobre devenne alla viſita del ſacro Corpo, nella maniera che quì riportaſi per diſteſo come fu ſcritta nell'Atto; e ſi ha preſſo il lodato Sig. Cav. Pancrazj nel Libro ſtampato col titolo: *Poſitio additionalis ſuper Dubio: An & de quibus miraculis conſtet &c.*, ove leggeſi come ſegue:

„ A dì 23. Ottobre 1724. Apertoſi il Depoſito del Corpo della B. Margarita di „ Cortona, fu ritrovato eſſere ſigillato con i Sigilli di Monſig. Pier Giovanni Battiſ„ ta Puccini Velcovo di detta Città, e ciò ſeguì circa le ore 16. e mezza di det„ to giorno: Spezzati i Sigilli, e preſo il detto ſacro Corpo, fu trasferito e poſto „ in un banco coperto con tovaglie, e fu principiato a ſcoprire il capo della detta „ Beata, ove ſi viddero eſſere alcuni capelli, e riguardato con qualche diligenza, ſi „ vidde eſſervi la cute, a cui ſono attaccati detti capelli, e anche furono oſſervate „ le orecchie, naſo, e denti, aſſieme colla cute intiera, e bianca per tutta la teſta; „ da quelli *ne ſorgeva un certo odoretto*, che fu ſentito dall'Eminentiſs. Sig. Cardina„ le, e dall'Illuſtriſs. Signori Prelati, ed altri circoſtanti; ſotto la teſta, bracci, ma„ ni, e piedi di detta Beata vi ſi ritrovarono alcuni coſcini, e coſcinetti in numero „ di ſetto o otto, che ſpiravano odore, e fu oſſervato che li detti coſcini erano aſ„ ſai vecchi, ed alcuni quaſi laceri, che la caſſa, ove ſta il Corpo della Beata, è „ ſtata aperta più volte, e tenuta aperta più ore, nè totalmente chiuſa e ſigillata, „ anzi da tutte le parti ha l'aperture, quali ſi ſerrano colla bombage; come anche fu „ riconoſciuto, *che l'odore che ſpira da detto Corpo*, non è di balſamo, o di muſchio, „ o ambra, *ma un odoretto aſſai ſoave*, ed eſſendoſi tenuto il Corpo della Beata eſpo„ ſto nella Tavola *quaſi tre ore*, per farne la ricognizione, fu *oſſervato che l'odore del* „ *ſuddetto Corpo, era in fine della detta ricognizione il medemo, che al principio.* Oſſerva„ ti dipoi l'occhi furono ritrovati diſeccati; riguardatoſi il collo fu trovato ſano nell' „ eſofago dalla parte anteriore, rotto però nella parte poſteriore, di modo che la „ teſta ſi alzava e calava ogni volta che ſi voleva: Dipoi oſſervati i bracci furono „ trovati aperti dalla parte di ſotto per il taglio dell'imbalſamatura, con tutta la pel„ le intiera, ma diſeccata, *e che cedeva al tatto;* i gomiti poi di detti bracci ſani, e „ attaccati alla pelle: Oſſervateſi le mani furono trovate intiere colle ſue tendini, e „ ugne, ma però toſte, e dure come legno: Fatta ancora oſſervazione nelle gambe „ furono ritrovate aperte ancor eſſe per il taglio dell'imbalſamatura fatta, ma però „ dure come legno. Dipoi oſſervati i piedi furono parimente trovati intieri colle ſue „ tendini, ed ugne, unitamente con i ſuoi calcagni, e piante, che erano duri come „ legno, ma però i detti piedi erano ricoperti della ſua pelle naturale, *ma bianca:* „ Nelle parti ſopra deſcritte fu oſſervato, *che dove è ſtato poſto il balſamo, le ſuddette*

„ par-

„ *parti ſono rimaſte negre, e dove non è ſtato poſto il balſamo, le dette parti ſono bianche*: „ Dipoi incontinente fu ricucito il veſtimento di detto ſacro Corpo, e quello ripreſo „ fu rimeſſo, e collocato nel ſuo Depoſito e ſigillato con il Sigillo dell' Eminentiſs. „ e Reverendiſs. Sig. Cardinale Corradini, nel di cui Sigillo ſono impreſſi una Torre „ con un Cuore di ſopra, e ſopra a detti torre, e cuore tre ſtelle: Di qui l' Emi„ nenza ſua havendo riconoſciuto l'ora eſſere aſſai tarda, determinò doverſi venire „ alla ricognizione del graſſo, e veſti di detta Beata il giorno dopo pranzo. In quo„ rum omnium & ſingulorum fidem &c. Preſenti: l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſ. „ Pier. Gio. Batiſta Puccini Veſcovo di Cortona, l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Marcel„ lo Creſcenzi Preſidente della Rev. Camera Apoſtolica e Canonico di S. Pietro di „ Roma: L' Illuſtriſs. Sig. Cavaliere Aleſſandro Minucci per S. A. R. Commiſſario „ di Cortona, l' Illuſtriſs. Sig. Sergente Maggiore Pavolo Caſini per S. A. R. Caſtel„ lano della detta Città di Cortona Teſtimoni ec.

„ A di detto = Volendo l' Eminenza ſua proſeguire l' incominciata Viſita delle „ Reliquie della detta Beata, circa l' ore 22. del detto giorno, ſi portò all' Altare „ laterale di detta Chieſa, ove ſi conſervavano le dette Sacre Reliquie, e viſto il „ graſſo, e veſte della detta Beata, e ſi vidde il detto graſſo conſervarſi dentro una „ caraffa di vetro, nè corretto, *e di color giallo che mantiene l' odor naturale di graſſo*; „ la qual caraffa, per ſtruggerſi il detto graſſo ivi condenſato, fu poſta al fuoco, „ ma fu veduto che il graſſo reſtò ſempre denſo in tante particelle, *e ſi liquefece l' al„ tro umore dell' interina*, che erano nel graſſo dentro la medema caraffa, che *moſtra„ va un colore rubicondo*; il quale odorato dopo la liquefazione rendeva *l' iſteſſo odore* del „ graſſo freſco. La qual caraffa era ſigillata con il figillo del Sig. Onofrio Buoni u„ no de' Signori deputati ſopra la detta Beata, d' ordine di Monſig. Pier Gio. Batti„ ſta Puccini Veſcovo di Cortona; la qual caraffa dopo riſerrata, fu ſigillata di ſopra „ con il Sigillo dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale Corradini, e fu rimeſſa nel ſuo Reli„ quiario = di poi furono ritrovati alcuni capelli di detta Beata, eſiſtenti in una ſca„ toletta entro una borſetta di colore negro con filetto d' oro, i quali capelli furono „ rimeſſi nella ſua ſcatola o borſa, e furono ſigillati con il ſigillo del predetto Emi„ nentiſſimo Sig. Cardinale Corradini = Fu anche oſſervato il campanello di bronzo „ di detta Beata, del quale ſi ſerviva per chiamare le ſue conſorelle all' orazione = „ Finalmente fu oſſervato l' abito interiore di detta Beata di lana di color bigio, che „ non fu trovato tignato, ma bensì per l' antichità conſumato in alcuni luoghi, il qual „ Abito fu rimeſſo nel ſuo Reliquiario al ſuo luogo ec.

„ In quorum omnium & ſingularium fidem &c. Dat. Cortonæ in Eccleſia ejuſdem „ Beatæ Margaritæ eadem die 23. Octobris 1724. = Preſenti = L' Illuſtriſſimo e Re„ verendiſſimo Monſig. Pier Gio. Batiſta Puccini Veſcovo di Cortona, l' Illuſtriſſimo „ e Reverendiſſimo Monſig. Marcello Creſcenzi Preſidente della Rev. Camera Apoſto„ lica e Canonico di S. Pietro di Roma, l' Illuſtriſs. Sig. Cavaliere Aleſſandro Mi„ nucci per S. A. R. Commiſſario di Cortona, e l' Illuſtriſſimo Sig. Sargente Maggio„ re Paolo Caſini per S. A. R. Caſtellano di detta Città di Cortona Teſtimonj ec. „ Horatius Capulli Clericus Cancellarius Epiſcopalis ec.

La Relazione originale della prefata viſita portata in Roma fu dall' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Tedeſchi Segretario della Sacra Congregazione de' Riti ec. conſegnata al Sig. Coſimo Antonio Bernardini Notajo di eſſa S. C., perchè la riponeſſe e regiſtraſſe negli Atti di detta S. Congregazione, e della detta Cauſa ec. conforme fece ſotto dì 21. Novembre 1724.

In ſequela fu poſta in Sacra Congregazione l' Informazione del Sig. Avvocato Pier Antonio Vieri, come Poſtulatore ec. *Super Dubio: An conſtet &c.* (e ſpecialmente dell' *ottavo* così detto Miracolo) *Perennis Conſervationis Adipis è Corpore B. Margaritæ extracti ab annis* 428. *cum odore naturali Adipis recentis:* Alla quale Informazione fu annesso il Voto del Sig. Aleſſandro Paſcoli Proto-Medico Generale di tutto lo Stato Eccleſiaſtico ec. Sopra tal Dubio fece le conſuete Animavverſioni l' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Promotor della Fede Proſpero Lambertini, alle quali adeguatamente ſoddisfece il Sig. Avvocato Pietro Paolo Santocchio ec.

Mentre da lungo tempo agivaſi (come ſopra fu riferito) la cauſa di Canonizzazione della B. Margherita, e ormai era ſtata tenuta la Congregazione *Antipreparatoria* ſopra i *miracoli* in ordine alla Canonizzazione medeſima, piacque all' Altiſſimo di decorar la ſua Serva con un nuovo ſtupendo miracolo; avvenuto ſotto dì 5. Aprile dell' anno 1725. nella perſona di *Suor Maria Fortunata Vannucci Monaca Converſa nel Mona-*

ſtero

ſtero di S. Girolamo, detto delle Poverelle, della Città di Cortona, riſanata inſtantaneamente da febbre acutiſſima, ed infiammazione di polmoni, con tubercolo ne' medeſimi, e con molti altri mortali ſintomi; onde era ſtata già fatta ſpedita, e diſperata la di lei guarigione da' Medici.

Sopra queſto miracolo fu fabbricato in Cortona, con autorità Apoſtolica nello ſteſſo anno 1725. particolare Proceſſo: e come del precedente miracolo Num. VIII. del *Graſſo ec.* così pur di queſto miracolo Num. IX. fu poſta in Sacra Congregazione la informazione del Sig. Avvocato Vieri coll'annelſo Voto del Sig. Dottor Paſcoli; furon fatte dallo ſteſſo Monſig. Lambertini Promotor della Fede le ſolite oppoſizioni; e a queſte fu riſpoſto dal Sig. Avvocato Santocchio ec.

Tutta la ſerie poi degli eſami, e delle diſcuſſioni ſopra queſti due miracoli VIII. e IX. haſſi per eſteſo nel Libro ſtampato col titolo: *Poſitio Additionalis ſuper Dubio: An, & de quibus miraculis conſtat &c.* eſiſtente in Cortona preſſo il Sig. Cav. Pancrazj.

Circa il fine dell'anno 1727. furon propoſti al ſommo Pontefice Benedetto XIII. i *nove Miracoli* della B. Margherita già eſaminati e diſcuſſi; come ſopra: e di eſſi degnoſſi Sua Santità di approvarne ſpecialmente *quattro ec.* come nel Decreto che qui piace riportare ad litteram, ed è il ſeguente:

Coram Sanctiſſimo Domino Noſtro Benedicto XIII. die 27. Decembris 1727. habita fuit Congregatio Generalis Sacrorum Rituum, in aque per Reverendiſſimum D. Cardinalem Corradinum Ponentem, ſeu Relatorem Cauſæ B. Margaritæ de Cortona propoſitum fuit ſequens Dubium, videlicet: An, & de quibus Miraculis conſtet in caſu & ad effectum de quo agitur: *Sanctitas vero ſua, auditis Votis Dominorum Conſultorum, & Reverendiſſimorum Dominorum Cardinalium, reſolutionem ipſo die differre voluit, ut in re tanti momenti, quid a ſe agendum eſſet, in hiſce præſertim Natalis Domini Noſtri Jeſu Chriſti feſtivis diebus, requiſito cæleſti auxilio, ferventius exploraret. Quod cum jam peregiſſet, infraſcripta die Divo Joanni Evangeliſtæ Sacra, ex propoſitis Miraculis ſequentia approbavit, nimirum: quartum.* Inſtantaneæ ſanationis Mariæ Catharinæ de Fabris Puellæ trium circiter annorum a Paralyſi. *Quintum* Præſervationis Benedicti de Bonginis a Moenibus Civitatis Cortonæ cadentis; *& utrumque in tertio genere. Octavum.* Incorruptionis Adipis ejuſdem Beatæ Margaritæ, *in ſecundo genere. Et denique Nonum* Sanationis inſtantaneæ Sororis Mariæ Fortunatæ de Vannuccis Monialis profeſſæ in Monaſterio S. Hieronymi Pupercularum Civitatis Cortonæ ab inflammatione Pulmonum, *in tertio genere. Ac inſuper mandavit, ut in Bulla Canonizationis fiat honorifica mentio Incorruptionis & integritatis Corporis prædictæ Beatæ; nec non odoris ab eo promanantis. Et ita &c. Hac die XXVII. Decembris* 1727.

N. Card. Coſcia

Loco ✠ Sigilli, *N. M. Tedeſchi Archiep. Apamenus S. R. C. Secret.*

Finalmente terminati, riveduti, ed approvati tutti i neceſſarj Proceſſi ſopra la Cauſa di Canonizzazione della Beata Margherita di Cortona, coſtato delle di lei Virtù in grado eroico, e dei Miracoli operati da Dio per li di lei meriti ec., il Sommo Pontefice Benedetto XIII. ſotto dì 22. Febbrajo dell'anno 1728. emanò e pubblicò il primo Decreto di devenire a celebrarne la ſolenne Canonizzazione nella Domenica di Pentecoſte di detto anno, cadente nel dì 16. del meſe di Maggio.

Il dì poi 27. Aprile del medeſimo anno tenne per queſto effetto il lodato Pontefice Conciſtoro Pubblico; nel quale avanti la Santità Sua l'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Carlo Alberto Guidobuono Cavalchini, Referendario dell'una e l'altra Segnatura, Votante di Giuſtizia, ed Avvocato Conciſtoriale recitò in lode della B. Margherita una dotta, e pia, ed elegante Orazione, che comincia: *Gaudium magnum*, conchiudendola col dimandare con umiliſſime e fervide inſtanze al Santo Padre, in nome de' Sereniſſimi Dominanti di Toſcana, del Serafico Ordine de' Frati Minori, della Città di Cortona, di tutto il Toſcano Popolo, e di tutti i Fedeli della Chieſa Cattolica, che ſi degnaſſe di dar l'ultima mano per render perfettamente completo il decoro e la gloria del nome di Margherita, aſcrivendola ſolennemente, e ſenza ulterior dilazione nel Catalogo de' Santi.

All'Orazione ed Inſtanze dell'Avvocato Conciſtoriale riſpoſe in nome di Sua Santità l'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Carlo Majella Segretario de' Brevi a' Principi: eſprimendo che il Santo Padre con lieto e grato animo aſcoltato avea ciò che nell'Orazione con chiarezza e giuſtezza inſieme era ſtato rappreſentato; e che ſommamente

se godeva che dai comuni voti de' Fedeli veniſſe addimandata la ſolenne Canonizzazione della B. Margherita. Ma ſiccome in tal graviſſima deliberazione dee conſultarſi l'Oracolo del Signore, perciò tutti eſortava ad applicarſi in digiuni, limoſine, ed orazioni, affin d'implorare con tali mezzi lo Spirito della Verità. E che frattanto in un Concistoro ſemipubblico de' Cardinali, Patriarchi, Arcivelcovi, e Velcovi eſistenti in Roma avrebbe la Santità Sua eſplorato lu di ciò il loro ſentimento, onde intimar poteſſe procedendo a forma dell'Eccleſiaſtiche Regole, a tutto il Criſtianeſimo la letizia, per la già ritrovata preziosa Margherita, e per la dramma una volta ſmarrita, ripoſta poi nel Celeſte Erario ec.

In ſeguela Sua Santità pubblicò ſotto li 30 Aprile ſuddetto un Indulgenza, acciocchè i Fedeli conſeguendola col digiuno di tre giorni, e colla viſita di una delle tre Baſiliche S. Giovanni, S. Pietro, e S. Maria Maggiore, ove ſucceſſivamente era eſpoſto il Venerabile, gli otteneſſero aſſiſtenza e lume dal Cielo, per venire al grand'Atto il giorno della proſſima Pentecoſte 16. Maggio, come ſopra.

Giunto alla fine il giorno ſolenne della Pentecoſte ſuddetto, fu da Sua Santità celebrato nella Baſilica Vaticana l'Atto ſolenne della tanto deſiderata da tutto il Mondo Criſtiano Canonizzazione della Beata Margherita: E fu celebrata la ſacra ceremonia, con tanto di ſacra pompa, di ſplendore, di magnificenza, e di giubbilo, che forſe niun altra canonizzazione celebrata ne' precedenti tempi, potea di gran lunga comparerſi con queſta; conforme dall'eſatta Relazione, che colle ſtampe ne fu data alla luce, ognuno può agevolmente comprendere.

Spedì finalmente il Santo Padre ſotto il ſuddetto giorno 16. Maggio 1728. la conſueta Bolla della ſeguita Canonizzazione, che comincia: *Sanctitate & doctrina admirandus:* ſottoſcritta dalla ſteſſa Santità Sua, e da 35. Cardinali. In queſta Bolla dopo lodata cogli encomj di S. Gregorio Magno la penitenza di Maria Maddalena, ad eſſa ſi raſſomiglia la B. Margherita da Cortona: deſcriveſi di queſta la naſcita, la vita peccaminoſa, la converſione, e la penitenza: ſi riferiſcono le inſidie del demonio da lei ſuperate; le grazie ammirabili con cui da Dio fu illuſtrata; i miracoli per lei operati; la di lei ſanta morte: ſi fa menzione del di lei ſacro Corpo incorrotto, e ſpirante ſuaviſſimo odore; della lode di Santità, con cui da' Sommi Pontefici predeceſſori fu decorata: e finalmente ſi fa teſtimonianza dell'aſcrizione di lei fatta dallo ſteſſo Pontefice nel Catalogo de' Santi; e della conceſſione perpetua da eſſo fatta dell'Indulgenza di un anno e di una quarantena, a chiunque Fedele, che nella Feſta di detta Santa Margherita, confeſſato, e communicato, viſiterà la Chieſa, in cui ripoſa il ſuo ſacro Corpo; come pur l'Indulgenza di 40 giorni, a chi farà una ſimil viſita nell'ottava di detta Feſta. L'eſemplare di queſta beliſſima Bolla ſi ha riportato per eſteſo nel noſtro Regiſtro de' Documenti al Num. XXVIII.

Seguita la Canonizzazione di S. Margherita, lo ſteſſo Sommo Pontefice con ſuo Breve ſpedito nell'anno ſteſſo 1728. ſotto di 25. Giugno, e che comincia: *Cum nos nuper:* (riportato tra i Documenti al Num. XXIX) concedette l'Indulgenza Plenaria, da conſeguirſi nelle Chieſe de' Frati, e delle Monache dell'Ordine Francescano, per la Feſta con ſuo Ottavario, da celebrarſi per la ſeguita Canonizzazione della medeſima Santa. E con altro Breve, che comincia: *Redemptoris*, ſpedito ſotto dì 26. Luglio pur dello ſteſſo anno 1728., concedette Indulgenza Plenaria perpetua, per tutti i Fedeli, che confeſſati e communicati avrebbero viſitata alcuna Chieſa dell'Ordine de' Minori, nella Feſta di S. Margherita 22. Febbrajo, ed ivi pregato al ſolito ſecondo le Pontificie intenzioni ec. ec.

Del Culto reſo a S. Margherita dal 1730. al 1793.

Avendo il Sommo Pontefice Benedetto XIII. con ſuo Breve de' 26. Luglio 1728. (come ſopra ſu riferito) conceduto in perpetuo Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli, che confeſſati e comunicati viſiteranno alcuna delle Chieſe de' Frati Minori, ed ivi pregheranno ec., da' primi Veſpri ſino all'occaſo del ſole del giorno della Feſta di S. Margherita 22. Febbrajo; il Sommo Pontefice Clemente XII., alle umili ſuppliche del Commiſſario Generale di Curia de' Minori Oſſervanti, con ſimil Breve, ſpedito ſotto dì 4. Agoſto 1731., per dare maggior comodo a' Fedeli concorrenti alla Chieſa, dove ripoſa il Corpo di detta Santa in Cortona, di lucrare la detta Indulgenza, degnoſſi di ampliarla, rapporto a chi viſita detta Chieſa (ma non però le altre Chieſe dell'Ordine Francescano) ad altri nove giorni precedenti immediatamente la detta Feſta

ra di S. Margherita; dichiarando in oltre che detta Indulgenza poſſa anche applicarſi per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio. Siccome poi fu eſpoſto allo ſteſſo Pontefice per parte del Guardiano e Frati del Convento di eſſa S. Margherita di Cortona, che l'ampliazione ſuddetta a nove giorni precedenti il dì 22. Febbrajo, riuſciva a' Fedeli meno comoda, e che perciò deſideravano detti Guardiano, e Frati, che foſſe la eſtenſione della prefata Indulgenza trasferita alla Domenica fra l'ottava dell' Aſcenſione, e agli otto giorni precedenti immediatamente tal Domenica, in cui ſi fa la Feſta della Translazione di detta Santa; eſſo Sommo Pontefice benignamente condiſcefe alla domanda, trasferendo l'Indulgenza colle medeſime condizioni di ſopra, mediante un nuovo Breve, ſpedito ſotto dì 18. Dicembre dello ſteſſo anno 1734., che comincia: *Alias fel. rec. Benedictus PP. XIII.* e ſi ha riportato tra i Documenti al Num. XXX.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con ſua Bolla che comincia: *Decet Romanum Pontificem*: emanata ſotto dì 15. Marzo 1741., confermò ed eſteſe le Indulgenze concedute già da Aleſſandro VII. nel 1660 ai Confratelli e Conſorelle della Congregazione o Confraternita detta *di Penitenza e Contrizione di S. Margherita di Cortona*: dichiarando, che quei Confratelli e Conſorelle, che dimorano in luoghi molto diſtanti da Cortona, nè poſſon per conſeguente intervenire alla Chieſa di detta Santa, poſſano quando per l'acquiſto delle Indulgenze è preſcritta la viſita di detta Chieſa, conſeguirle colla viſita di un altra Chieſa de' Frati Minori, ſe nel luogo eſiſta, o non eſiſtendovi Chieſa de' Frati Minori, colla viſita di altra Chieſa a loro arbitrio: E dichiarando in oltre, che tutte le prefate Indulgenze, concedute da Aleſſandro VII., e da Sua Santità confermate, poſſano applicarſi per modo di ſuffragio alle Anime de' Fedeli defonti.

Lo ſteſſo Pontefice nell' anno 1744. concedette a' Confratelli e Conſorelle della prefata Congregazione, o Confraternita di S. Margherita, anche gli altri Privilegj o Indulti, che ſi hanno riportati nel noſtro Regiſtro de' Documenti al Num. XXXII. e ſono:

Primo L'Indulto dell'Altare privilegiato per le Meſſe, che ſecondo le Coſtituzioni o Capitoli di eſſa Confraternita, debbono celebrarſi pe' Confratelli, e Conſorelle defonte.

Secondo L'Indulgenza Plenaria da applicarſi anche per modo di ſuffragio alle Anime de' Fedeli defonti, per quei Confratelli e Conſorelle di detta Congregazione, a' quali per ragione di povertà ſarà ſtata commutata dagli Uffiziali la Meſſa cantata, nella Comunione, e recita dell'intiero Roſario della Beata Vergine.

Terzo L'Indulto di Ammiſſione alla partecipazione delle grazie ſpirituali della Confraternita, anche per le Anime de' defonti alla ſteſſa Confraternita non aſcritti: di guiſa che chi vuol eſſere aſcritto per ſuffragio dell'anima di qualche defonto, oltre la Sagramental Confeſſione e Comunione, e la conſueta limoſina a proporzion delle forze per la manutenzione della Confraternita, faccia celebrare una volta ſola una Meſſa per l'anima di quel defonto.

Di più il prelodato Sommo Pontefice l'anno 1748., con ſuo Breve che comincia: *Exponi nobis*: Spedito ſotto dì 6. Aprile di detto anno, e riportato nel noſtro Regiſtro al Num. XXXIII., alle umili iſtanze degli Uffiziali e Confratelli della Congregazione o Confraternita ſuddetta di S. Margherita eretta in Cortona, degnoſſi con autorità Apoſtolica di elevare in perpetuo la Confraternita medeſima in Arciconfraternita, con tutte le prerogative, diritti, onori, privilegj, e preeminenze ſolite e conſuete ec.; dando agli Uffiziali e Confratelli di eſſa, preſenti e futuri tutte le facoltà opportune per aggregare ad eſſa Arciconfraternita, qualunque altra Confraternita dello ſteſſo Inſtituto, la quale eſiſta fuori di Cortona, in qualunque parte del mondo, colla partecipazione delle medeſime Indulgenze, remiſſioni, e grazie ſpirituali, di cui gode la ſteſſa Arciconfraternita: oſſervata in tali aggregazioni la forma preſcritta da Clemente VIII. rapporto alla nuova erezione di Confraternite ſecolari ec. ec.

La Feſta della Translazione di S. Margherita nella Domenica fra l'ottava dell' Aſcenſione di Noſtro Signore, cominciata a celebrarſi in Cortona (come ſopra fu detto) l'anno 1639; e decorata nel 1734. da Clemente XII. (come pur ſopra fu riferito) della Indulgenza Plenaria nella ſteſſa Domenica, e negli otto precedenti giorni, ne' quali di detta Santa faſſi nella ſua Chieſa ſolenne Novenario; eraſi pel corſo di anni 143. celebrata bensì con ſacra pompa e gran concorſo de' Fedeli, ma per altro ſenza che di S. Margherita ſi faceſſe nell'Uffizio divino, e Meſſa di quel giorno alcu-

alcuna memoria. Affinchè pertanto neppure in questa parte rimanesse mancante, ma anzi si rendesse più completo il Culto di nostra Santa, il regnante Sommo Pontefice Pio VI., alle umilissime suppliche del Vescovo e Clero della Città di Cortona, con Decreto emanato nella sacra Congregazione de' Riti, sotto dì 24. Novembre 1781., e riportato tra i Documenti al Num. XXIV., concedette, che non solo nella Chiesa, ove riposa il sacro Corpo di S. Margherita, ma anche in tutta la Città, e Diocesi di Cortona, si potesse dall' uno, e dall' altro Clero, nella prefata Domenica fra l'ottava dell' Ascensione recitare Uffizio, e Messa di S. Margherita, come si recita nella Festa principale di essa Santa 22. Febbrajo.

Ecco quanto in succinto si è creduto di dover qui riferire del Culto reso da' Fedeli, e dalla Chiesa a S. Margherita cominciando dall' anno della di lei preziosa morte che fu l'anno di Nostro Signore 1297., e venendo fino all' anno presente, in cui scriviamo 1793. D'onde chiaramente apparisce, come pel corso di 496. anni il culto di questa gran Santa non si è mai illanguidito, ma anzi è andato sempre aumentandosi, e mirabilmente vige e conservasi nel cuore de' Fedeli in tutto il mondo cattolico.

REGISTRO
DE' DOCUMENTI SPETTANTI ALLA LEGGENDA
DI S. MARGHERITA.

Num. I.

Notizie circa il Paese di Laviano Patria di S. Margherita comunicate al Sig. Avvocato Lodovico Coltellini di Cortona dal Sig. Annibale Mariotti di Perugia con sua Lettera de' 23. Luglio 1777.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

MI fu comunicato tempo fa dal Sig. Cavaceppi il desiderio che ella avea di saper qualcosa intorno a Laviano relativamente all'età in cui vi nacque S. Margherita. Non ho mancato di far ricerche ne' Libri di questa Cancelleria Xvirale per servirla al miglior modo possibile. Quello che ne ho raccolto si è, che Laviano in detto tempo apparteneva al nostro Comune, il quale n' era assoluto Padrone, e che solamente circa il 1400. fu dalla Città nostra dato in feudo a Miccia, o sia a Bartolomeo degli Oddi Supremo Capitano di Guerra, in premio dell opera da lui prestata ec., come scrive il Crispolti nella sua Storia di Perugia *Lib.* 3. *pag.* 307. Dell' assoluto dominio, che Perugia avea sopra Laviano si hanno prove sicure all' anno 1252., in cui Tancredi di Omodeo di Rosciano Sindico e Procuratore del Comune di Perugia locò, e diede a coltivare moltissime Bubulcarie nelle pertinenze di Laviano a diversi Coloni del Paese medesimo. Ecco come comincia un Atto di tai Locazioni.

1252. In Nōe Dñi Amen. Anno ejus millō cclij. Indict. x. tempore Dñi Innocentii PP. iiij. die Dominico viij. Extan. Martii. In Ecclesia Lauiani coram Dño Leonardo Abbate Farneti, Dño Johe Rusticelli, & Bonjohe Dñe Falconerie. Ego uus Sindicus Comīs Perus. loco & concedo vobis Amico Diotesalve, Fumasio Mancinelli stipulant. pro vobis & fratre vestro Deodato & uris heredibus unam bubulcariam terre &c.

E così altre Bubulcarie ne loca ad altri con varie condizioni: e i nomi de Conduttori son poi registrati in appresso in un Atto che comincia:

Isti sunt illi, quibus concesse sunt uinee & terre pro eis da Lauiano juxta bubulcariam Combalii de Tenaio a Dño Tancredo Sindico Comis Perus. nomine ipsius Comis, Qui Sindicus infrascriptis personia promisit defendere contra omnem personam nē pred. Et infri homines, & quilibet eorum pro se & heredibus eorum promiserunt d. Sindico pro d. Comi stipulanti in d. loco quilibet in re & parte sibi concessa pro uinea ponere hinc ad unum annum, & eam positam & eleuatam Dño concedente hinc ad iij annos & juxta nrām posse: I nomi de' Conduttori sono i seguenti:

Orlandinus Valerius
Plenus Savie
Filippus figliastrus d. Orlandini
Ugutio Ugolini
Pantiua Bulgarelli
Ancursus Vitagli
Bonsignore Doni
Angelua Peralutie

An-

Reſtorus Venture
Paulus Bondi
Bonaventura Bondi
Johannes Ranaldi
Bonavite (o Bonajunta) Beninceſe
Diotaite Bruni
Bencevenne Venture
Ventura Leonardi
Spinellus de Laviano
* Tancredus Bartolomei
Bencevenne Leonardi
Bonaventura Savie
Ventura Parroccii
Bondus Ugonis
Gulielmus Jacobi
Leonardus Alberti
Perlenus Belloni
Floronus Barleii
Martinus Egidii
Benvenutus Grani
Bonajunta Pecorajus (Ex Lib. Sig. D. exiſten. in Cancell. Xvirali a fog. 13. t. ad 21.

Lo ſteſſo anno 1252. nel dì 7. di Giugno, il medeſimo Tancredi Sindico e Procurator di Perugia: Locat & concedit Dno Johi Cappellano & Rectori Eccleſie S. Viti de Lauiano recipienti pro dicta Eccleſia = diverſi pezzi di terra; e il detto Rettore promette di tenere e poſſeder detta terra per ſe e per li ſuoi ſucceſſori = pro Com pred.o & dm Eccleſiam S. Viti de Lauiano ad honorem Dei & S. Viti actare & in bono ſtatu conſeruare, ita quod honorifice ſecundum d.e Eccleſie poſſibilitatem Deus colatur, & reficere parietes ipſius Eccleſie ubi erit neceſſe &c. = Sotto pena, ſe così non aveſſe fatto ai C. libbre. (ibid. fol. 25. t.)

Nello ſteſſo giorno Tancredi loca e concede altre terre di cento ſtaja di ſementa, poſte in Comitatu Perus. in pertinentiis Lauiani.
Pleno Ygniſguarde, & Fratri ſuo Comando
Angelo Girardi
Johanni Ranaldi
Deotaiute Renali (ibid.)
Item Venture Rigonis
Venture Parargelli
Bencevenne Venture
Reſtoro Venture de Laviano.
una bubulcariam Terre de C. ſtar. tabulat. per Benveniatem S.r Gualdi poſit. in Comitat. Peruſ. in terreno Cluſii Vicozane (fol. 26.)
Item alias bubulcarias locat
Bonavoglia Guglielmi de Laviano
Ferone Bertucci (o Baronci) de Laviano (fol. 26. t.)
Bonaventure Grenvelcini
Venture Leonardi
Johi Stefani, &
Venture Bairci de Laviano omnes (fol. 27. t.)
Item alias bubulcarias locat
Venture Leonardi
Bonſignore Ranutii, &
* Tancredo Bartholomei de Aquaviva nunc de Laviano (ibid.)
Venture Riconis
Venture Parinzelli
Bencevenne Venture
Reſtoro Venture de Laviano
Martino Egidii
Ferono Barutii de Laviano (fol. 40. t.)
Bonaventure, &
Gratie Ubertini Fratribus Venture Leonardi Jo-

Joh̃i Stefani
Venture Baruucii de Laviano &c. &c. (fol. 41. t.)

Io credo di averla annojata con questa lunga filza di nomacci di contadini di Laviano, e perciò molti altri ne lascio, che si trovano registrati in detto libro. Ho voluto però accennarle tutti questi, acciò ella veda, se in questa litania fosse nominato per avventura il Padre di S. Margherita; o altri ad essa attenenti; de' quali probabilmente si conserverà in altra parte qualche memoria non tanto equivoca.

Num. II.

Capitoli o Costituzioni della Fraternità di S. Maria della Misericordia in Cortona: dalla qual Fraternita ebbe origine lo Spedale detto anche in oggi di S. Maria della Misericordia nella Città di Cortona. I quali Capitoli o Costituzioni si hanno in un Codice antico membranaceo esistente in Cortona presso il Signor Avvocato Lodovico Coltellini; dal qual Codice si sono trascritti, e qui riportati.

Liber Fraternitatis S. Marie de M̃ia de Cortona.

1286. In n̄ole d̄ni amen. ad honorem ipsius omnipotentis ꝺ̄ & beatissime & semper Virginis matris eius & orū Scorū & Scarū ꝺ & sacrōte romane Eccl̃e Et ad honorem & reverentiam Venabilis patris d̄ni Guillelmini Episcopi aretini & successorum eius qui pro tempore fuerint. Et ad bonum & pacificum statum hominum de Cortona & sui districtus. Et ad edificationem & augmentum domus Fraternitatis S̄ce Marie de misericordia de Cortona. Et ad utilitatem & substentationem pauperum uerecundorum, & aliarum miserabilium personarum & locorum religiosorum Fraternitatis predicte. Inuenta & condita sunt infrascripta ordinamenta per aliquot sapientes & discretos uiros de Cortona.

De Institutione Fraternitatis.

Quoniam scriptum est quod misericordes misericordiam consequentur & possidebunt regnum celorum. Ideo quidam boni homines de Cortona Spiritus Sancti gratia illustrati conuenientes in Ecclesia Sancti Andree ad honorem beatissime Uirginis Dei genitricis Marie ordinauerunt quod in Cortona fieret quedam Fraternitas ad releuandam necessitatem pauperum uerecundorum & aliorum ab indigentia oppressorum & ad subueniendam locis religiosis Monasteriis pauperibus hospitalibus & incarceratis que sine beneficio elemosine non possunt defendere vitam suam.

De condigna denominatione huius Fraternitatis.

Item ordinauerunt quod ipsa Fraternitas denominationem recipiat a gloriosa virgine Maria & Fraternitas sancte Marie de misericordia nuncupetur tum quia misericordie operibus habet intendere. Tum quia regine misericordie recommendata est.

De Priore F̄ra h̄nde

Item statuerunt quod aliqua honesta persona eligatur in priorem dicte Fraternitatis cuius officium duret sex mensibus, & sit religiosus vel clericus secularis & matura & honesta persona.

De offitio prioris Fraternitatis.

Item quod ipse prior tractare debeat cum rectoribus Fraternitatis & consiliariis suis qui pro tempore erunt & cum aliis quos uoluerit adhibere omnia que pertinebunt ad bonum statum & utilitatem Fraternitatis huius. Et maxime in recipiendo clericos & laicos tam uiros quam mulieres in hac Fraternitate de Cortona & aliunde prout uiderit expedire. Et in conuocando semel singulis mensibus uel pluries quando oporteret

hanc

hanc Fraternitatem ad aliquam Ecclesiam ad predicationem & monitionem & correctionem si aliqua erga Fraternitatem uiderit emendanda. In ordinando cum rectoribus & consiliariis de elemosina postulanda semel in qualibet ebdomada. Et dispensanda elemosina inter pauperes per ipsos rectores. Et de ratione reddenda a rectoribus coram consiliariis presente vel absente priore semel in mense. Si ipsi priori uidebitur expedire. In dispensando cum illis de Fraternitate uel indulgendo de obmissis uel neglectis. Et generaliter in omnibus pertractandis que utilia Fraternitati prespexerint debeat & omnino exigere rationem ab omnibus officialibus fraternitatis.

De numero Rectorum Fraternitatis.

Item quod in ipsa Fraternitate eligantur & sint sex Rectores uidèlicet in quolibet Terzierio duo quorum Rectoria duret duobus mensibus.

De officio Rectorum.

Item quod ipsi Rectores ire debeant per terram Cortone tam pro denariis quam pro pane s. qualibet ebdomada una die & ille pania & denarii acquisiti expendantur per ipsos Rectores pauperibus uerecundis de Cortona & illis pauperibus & incarceratis quibus ipsis Rectoribus uidebitur. Possint etiam & facultas suppeteret locia religiosis indigentibus & personis miserabilibus prouidere.

De numero Consiliariorum Fraternitatis.

Item quod in ipsa Fraternitate eligantur & sint sex Consiliarii scilicet de quolibet Terzierio duo officium quorum duret duobus mensibus.

De officio Consiliariorum.

Qui Consiliarii audire debeant rationem reddendam a Rectoribus syngulis mensibus semel ad excludendam omnem suspitionem. Debeant etiam similiter cum Priore & Rectoribus utilia & expedientia Fraternitati prouidenda consulere.

De Notario Fraternitatis habendo & eius officio.

Item quod ipsa Fraternitas habeat unum Notarium qui scribat nomina nominum & mulierum in ipsa Fraternitate militare uolentium & interlit rationi reddende per Rectores de introitibus & expensis & omnia scribat que pro ipsius Fraternitatis officio fuerint opportuna. Et que per Priorem uel Rectores iniunctum fuerit ipsi Notario. Et hec faciat pro remedio anime sue non spe alicuius salarii. Officium cuius duret sex mensibus tantum.

De Camerario Fraternitatis & eius officio.

Item quod dicta Fraternitas habeat unum Camerarium bonum & legalem apud quem acquisita pro Fraternitate deponantur. Qui habeat expendere acquisita uel relicta Fraternitati & pauperibus erogare secundum dispositionem Prioris uel Rectorum Fraternitatis. Cuius officium spatio sex mensium finiatur.

De Vexillo Fraternitatis.

Item quod dicta Fraternitas habeat unum Vexillum in quo sit Ymago beate Virginis Marie. Et Vexillum Fraternitatis Sancte Marie nuncupetur.

De Gonfalonerio Fraternitatis.

Item quod eligatur unus Gonfalonerius apud quem stare debeat dictum Vexillum. Et sit ille bonus homo & fidelis probus & sapiens atque diues cuius officium duret per unum annum & cuius Consiliarii sint Rectores dicte Fraternitatis. Quod Uexillum sequi debeant omnes de Fraternitate pro sedando rumores & discordias si orirentur in-

in Cortona quod absit pro turbando pacifico statu terre Cortone. Et dictus Gonfalonerius dictum Uexillum portare debeat dicta causa.

Qualiter fiat electio omnium Officialium Fraternitatis.

Item quod electio omnium & syngulorum offitialium huius Fraternitatis fiat per Priorem Rectores & Consiliarios hoc modo. Quod Prior Rectores & Consiliarii unius temporis XV. diebus antequam eorum officium terminetur in aliqua Ecclesia simul conuenientes alios offitiales eligant: Quos sic electos Prior monere debeat quod offitia sibi commissa pro mercede anime sue sollicite exerceant.

De ratione reddenda ab offitialibus.

Item quod ueteres offitiales debeant nouis offitialibus assignare & dare sine diminutione omnia que habent ad ipsam Fraternitatem pertinentia & rationem reddant omnes.

Qualiter recipiantur omnes uolentes in hac Fraternitate.

Item ordinauerunt quod si quis uoluerit esse de Fraternitate Sancte Marie de Misericordia moneatur per Priorem huius Fraternitatis Deum timere proximum diligere Ecclesiam & Clericos honorare familiam suam bene ordinare & gubernare pacem & concordiam & bonum statum terre Cortone diligere promouere & conseruare toto posse. Et exponantur ei Capitula huius Fraternitatis si opus fuerit & recipiatur ad ipsam Fraternitatem non obligando aliquem ad culpam nec ad penam propter obmissionem uel negligentiam obseruantie capitulorum huius Fraternitatis.

De reuerentia facienda Clericis de Fraternitate.

Item quod Clerici qui uenlunt ad huius Fraternitatis consortium habeantur in reuerentia tanquam patres & ad solas orationes & elemosinas ordinatas largiendas & ad ueniendum syngulis mensibus ad congregationem semel teneantur. Ab aliis uero Fraternitatis honeribus contra eorum beneplacitum non grauentur si (sic. forte *sed*) sint totaliter absoluti.

De prerogativa mulierum Fraternitatis.

Item quod mulieres que in hac Fraternitate recipientur teneantur solum ad orationes cotidianas tam pro uiuis quam pro mortuis faciendis in Ecclesia uel alibi. Et ad suffragia defunctorum de Fraternitate prestanda. Et ad conueniendum in aliqua dominica cuiuslibet mensis. Et in iiii. festiuitatibus gloriose Virginis Marie atque in festiuitate omnium Sanctorum hora & loco destinandis per Priorem & Rectores Fraternitatis nisi iusto impedimento fuerint occupate. Ad elemosinas denariorum siue ad alia Fraternitatis honera minime teneantur nisi quantum placuerit eis operari.

De cotidiana obseruantia quantum ad ingressum Ecclesie & orationibus dicendis.

Item quod omnes persone que huic Fraternitati fuerint adgregate syngulis diebus in aliqua hora diei ad Ecclesiam accedant. Memorantesse (sic) uoluerint saluatorem nostrum pro nobis uenisse in mundum & eumdem uenturum ad iudicandum mundum & redditurum unicuique secundum opera sua. Faciet etiam unusquisque spetialem orationem beate Virgini quod terram Cortone suumque districtum & ipsius habitatores in bono & pacifico statu conseruet. Dicat etiam quilibet Fraternitatis qualibet die siue in Cortona fuerit siue extra in aliqua Ecclesia uel extra Ecclesiam duas orationes ad minus unam pro se & omnibus Xanis uiuentibus dicendo unum pat. ñr & aue maria. Et in manus tuas domine commendo spiritum meum licteraliter uel uulgariter. Alia uero pro defunctis suis & alis omnibus dicendo pat. ñr. & aue maria & requiem eternam dona eis dñe. Non tamen per obmissionem presentis capituli uel negligentiam uel aliam causam aliquis Fraternitatis teneatur ad penam uel ad culpam & in nullo uoluerunt aliquem astringi.

Quod

Quod nullus ſcribatur in Fraternitate niſi per Not. Fratern.

Item ſtatuerunt quod nulla perſona debeat ſcribi in hac Fraternitate niſi per Notarium Fraternitatis. Et nullus ſcribatur niſi ipſe hore proprio dixerit ſe uelle ſcribi.

Quibus & qualiter elimoſina panis expendatur.

Item quod elemoſina panis que colligitur per Rectores expendatur pauperibus uerecundis de Cortona precipue. Poſſint etiam ipſi Rectores forenſibus prouidere ſecundum imminentem neceſſitatem habito prius conſilio Sacerdotis de cuius parochia fuerit ille panper & aliquorum bonorum hominum de ſua Coutrata. Que quidem expenſa fiat de conſcientia Prioris & omnium Rectorum qui pro tempore fuerint.

De denariis dandis pro cereis Sancte Marie.

Item ſtatuerunt quod quelibet perſona de Fraternitate Camerario I. denarium in qualibet Feſtiuitate Sancte Marie ex quibus denariis ematur in qualibet IIII. Feſtiuitatum Sancte Marie unus cererus (ſic. lege *Cereus*) & offeratur ubi Prior & Rectores & Conſiliarii Fraternitatis uoluerint. Qui cerei accendantur ſemper cum eleuatur Corpus Xⁱ donec durauerint.

Quod omnes de Fraternitate conueniant ſemel in menſe qualiter.

Item ordinauerunt quod aliqua dominica cuiuslibet menſis omnes de Fraternitate conueniant ſemel in menſe poſt tertiam tempore iemali & poſt nonam tempore eſtiuo in aliqua Eccleſia ubi Priori Fraternitatis uidebitur ad audiendum uerba ſalutis & admonitiones faciendas per Priorem uel alium. Et tunc ibi recitabuntur nomina defunctorum ſi aliquis de Fraternitate preſenti menſe uel precedenti migraſſet. Et tunc dabit quilibet de Fraternitate Camerario unum denarium pro anima defuncti uel defunctorum illius menſis. Qui Camerarius eoſdem denarios de conſilio Prioris & Rectorum pro Miſſis defunctorum Fraternitatis diſtribuat ſicut ipſis uidebitur expedire. Item recitabuntur ibidem quolibet anno anniuerſaria defunctorum Fraternitatis nominando illos qui deceſſerunt anno precedenti tantum & ultra annum non recitentur. Item eadem ora poſtquam recitata erunt nomina defunctorum fiat comunis oratio ab omnibus qui erunt preſentes dicendo pⁱ. nr. & aue maria & requiem eternam dona eis domine. Et per Priorem fiat oratio eccleſiaſtica pro animabus defunctorum totius anni.

Quod nomina defunctorum Fraternitatis ſcribantur in uno Libro.

Item ordinauerunt quod mortuo aliquo uel aliqua de Fraternitate Rector ille in cuius Terzerio morabitur defunctus eadem die uel quanto citius poterit ueniat ad Notarium Fraternitatis & annuntiet nomen defuncti & diem obitus ſui qui Notarius ponat eum in quaterno in quo ſit Kalendarium qui recitetur in prima congregatione. Recitabuntur etiam in qualibet Congregatione annuatim anniuerſaria defunctorum de Fraternitate nominando omnes & ſyngulos defunctos dicte Fraternitatis qui actenus ab uno anno citra tali menſe in quo fit congregatio deceſſerunt.

De orationibus dicendis pro defunctis Fraternitatis.

Item ſtatuerunt quod quelibet perſona huius Fraternitatis pro quolibet defuncto dicte Fraternitatis poſt quam ad eius notitiam peruenerit dicat tria pⁱ. nr. cum aue maria & requiem eternam dona eis dⁿᵉ. Det etiam quilibet de Fraternitate Camerario unum denarium quolibet menſe pro miſſis defunctorum illius menſis ut ſupra dictum eſt.

Quod omnes de Fraternitate conueniant in Feſto omnium Sanctorum pro indumentis pauperum.

Item ſtatuerunt quod annuatim in feſtiuitate omnium Sanctorum omnes de Fraternitate conueniant in aliquam Eccleſiam uel alium locum ſecundum prouiſionem Prioris & Rectorum ad honorem dⁱ nⁱ ihu xpi & reuerentiam ſue matris & omnium Sanctorum ſuorum & pro ſalute animarum uiuentium & mortuorum. Et tunc quilibet dabit Ca-

merario Fraternitatis pro indumentis pauperum prout ſibi dñus inſpirabit. Poſſint etiam Rectores pro ſuo Terzerio petere & exigere pecuniam ab illis qui congregationi non interfuerunt cauſa predicta.

Quod debeat facere quilibet Not. de conſortio Fraternitatis.

Item ſtatuerunt quod quilibet Notarius qui fuerit in conſortio huius Fraternitatis ſi uocatus fuerit ad ſcribendum teſtamentum alicuius uel aliam ultimam uoluntatem reducat ad memoriam teſtatori quod pro anime ſue remedio & parentum ſuorum relinquat aliquid de bonis ſuis huic Fraternitati pro pauperibus uerecundis.

Quod Fraternitas habeat tres tabulas giſſatas.

Item quod habeantur trea tabule giſſate & cuilibet Terzerio deputetur una & ſcribantur in ea pauperes ſui Terzerii & quolibet menſe inquiratur per Rectores ſi pauperes mutati ſunt. Et ſi mutati ſunt ſcribantur uel deleantur de tabulis ſicut mutati fuerint & ſignentur illi quibus dantur elemoſine uel indumenta ne poſſit per pauperes fraus committi. Et quicumque uoluerit pauperes induere petat a Priore nomina pauperum induendorum ſibi dari ne uni erogetur quod pluribus ſufficere poteſt.

Quod Capitula huius Fraternitatis non obligent aliquem de Fraternitate.

Item ſtatuerunt & firmauerunt quod cuilibet Frarernitatis preſenti capitulo declaretur quod capitula ſeu ordinationes huius Fraternitatis tam facte quam in antea faciende non obligent aliquem ad culpam ſeu preiudicium animarum aliquorum de Fraternitate neque ad penam. Si in aliquo uel aliquibus capitulis ſupradictis uel in antea dicendis ex negligentia ſeu alia quacunque cauſa preuaricari contiget uel dicta capitula non obſeruari uel aliquod eorum. Sane quilibet de Fraternitate cuiuſcumque conditionis exiſtat ſemel in anno ad minus tranſgreſſiones contra capitula Fraternitatis Priori exponat & abſolutionem humiliter poſtulet. Quam Prior eidem benigne exibebit pro ſatisfactionis ſigno aliquid ad ſalutem quaſi penitentialiter imponendo uel ſimpliciter abſoluendo ſiue ſingulos eorum ſeorſum ſiue omnes ſimul. Et hoc capitulum uoluerunt de cetero duraturum & in omnibus & ſyngulis huius Fraternitatis capitulis intelligi.

Quod non fiat aliqua nouitas dictis capitulis uel mutatio.

Item quia mutatio indebita ſepe infert impedimenta ſtatuerunt quod nulli Priori uel Rectoribus uel alicui de Fraternitate iſta liceat predictis capitulis alia noua capitola addere uel ſupraſcripta mutare uel delere in toto uel in parte niſi maxima utilitate inſpecta. Et tunc iſta ſolepnitas obſeruetur uidelicet quod omnes officiales totius anni primo concordent aliquam nouitatem uel mutationem utilem faciendam & conuenientes in Eccleſia ſci Andre ubi iſta Fraternitas habuit initium tunc quod ſimul concordata fecerint ſortiatur effectum. Saluo quod capitulum proxime dictum caſſari non poſſit.

Scripta ſunt predicta omnia in anno dñi mill̄o ducentes̄o octuageſimo ſexto. Indict̄ XIIII. tp̄r dñi honorii pp̄. IIII. de mſe novēb. ſub prioratu p̄ri badie Prioris dicte Fraternitatis. Et per Clarum Maconis Not. dicte Fraternitatis.

Num.

Num. III.

Bolla di Papa Niccolò IV. con cui approva e conferma la Regola de' Frati e delle Suore del Terz' Ordine di S. Francesco, già instituita dal medesimo Santo Patriarca per le persone secolari viventi nelle proprie Case, appellate perciò Terziarj e Terziarie. La qual Bolla si è quì trascritta dal Bollario Romano Tom. I. pag. 185. edit. Lugd. an. 1692. — An. 1289. Die 17. Aug.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Fratribus, & dilectis in Christo filiabus Sororibus Ordinis Fratrum de Pœnitentia, tam præsentibus, quam futuris, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Supra montem Catholicæ fidei, quam populis gentium, qui ambulabant in tenebris, discipulorum Christi sincera devotio igne charitatis exæstuans verbo sollicitæ prædicationis edocuit, quamque Romana tenet, & servat Ecclesia solidum Christianæ Religionis positum noscitur fundamentum, nullis unquam concutiendum turbinibus, nullis quassandum fluctibus tempestatum. Hæc est enim recta, veraque fides, absque cujus consortio nemo in conspectu Altissimi acceptus redditur, nemo gratiosus occurrit. Hæc est, quæ salutis semitam præparat, & felicitatis æternæ premia, gaudiaque pollicetur. Ideoque gloriosus Christi Confessor B. Franciscus hujus Ordinis Institutor, viam ascendendi ad Dominum verbo pariter, & exemplo demostrans, ipsius sinceritate Fidei suos filios erudivit, eosque illam profiteri, constanter tenere, similiter ac opere voluit adimplere, ut per ejus semitam salubriter incedentes, mererentur post vitæ præsentis ergastulum æternæ beatitudinis effici possessores.

De modo examinandi volentes intrare Ordinem.

CAP. I.

Nos igitur Ordinem ipsum opportunis favoribus prosequentes, ad ejus augmentum benignius intendentes, statuimus, ut omnes, quos ad servandam hujusmodi vitæ formam assumi contigerit, ante assumptionem, seu receptationem ipsorum de Fide Catholica, & obedientia erga præfatam Ecclesiam diligenti examinationi subdantur. Et si professi firmiter fuerint, vereque crediderint, admitti, seu recipi tute poterunt ad eandem. Præcavendum est tamen sollicite hæreticus ne quis, vel suspectus de hæresi, aut etiam infamatus, ad vitæ observationem ipsius quomodolibet admittatur. Et si talem inveniri contigerit extitisse receptum, assignetur ille quamcitius Inquisitoribus prævitatis hæreticæ puniendus.

De forma recipiendi volentes intrare Ordinem.

CAP. II.

Cum autem Fraternitatem hujusmodi quis intrare voluerit, Ministri ad receptationem talium deputati, ejus officium, statum, & conditionem solerter explorent, sibi fraternitatis ejusdem onera, & præcipue alienorum restitutionem apertius exponentes. Quibus præmissis, si eidem placuerit, juxta modum hujusmodi induatur, & de alienis (si qua fuerint apud eum) satisfacere studeat in pecunia numerata, vel secundum exhibitam pignoris cautionem; seque nihilominus proximis reconciliare procuret. Quibus omnibus ad effectum perductis, post unius anni spatium, cum aliquorum discretorum Fratrum consilio, si ia videbitur ipsis idoneus, recipiatur hoc modo, videlicet, ut promittat se divina præcepta omnia servaturum, ac etiam satisfacturum (ut convenit) de trangressionibus, quas contra hunc vivendi modum commiserit, cum interpellatus ad Visitatoris exiterit voluntatem. Et hujusmodi ab eo facta promissio; per manum publicam in scriptis inibi redigatur. Alio autem modo nullus a Ministris recipiatur eisdem, nisi visum eis aliter fuerit; conditione personæ, ac ipsius instantia sollicita considera-

tione diſcuſſis. Ordinamus præterea ſtatuentes, ut nullus poſt ipſius fraternitatis ingreſſum de eadem egredi valeat, ad ſæculum reverſurus. Poſſit tamen tranſitum habere liberum ad Religionem aliam approbatam. Mulieribus vero viros habentibus (niſi de ipſorum licentia; & conſenſu) non pateat ad conſortium dictæ Fraternitatis ingreſſus.

De forma habitus, & qualitate indumentorum.

CAP. III.

Fratres inſuper ipſius fraternitatis, de humili panno in pretio, & colore, non prorſus albo, vel nigro, comuniter veſtiantur, niſi fuerit ad tempus in pretio per Viſitatores de conſilio Miniſtri ob cauſam legitimam, & apertam cum aliquo diſpenſatum. Clamydes quoque ac pelles, abſque ſcollaturis, ſciſſas, vel integras, affibulatas tamen, vel patulas, ut congruit honeſtati, clauſaſque manicas Fratres habeant ſupradicti. Sorores etiam clamyde indnantur, & tunica de hujuſmodi humili panno factis, vel ſaltem cum clamyde habeant guarnellum, ſeu placentinum coloris albi, vel nigri, aut paludellum amplum de canabo, ſive lino, abſque ulla criſpatura conſutum. Circa humilitatem vero panni, & pellitones ſororum ipſarum juxta conditionem cujuslibet earumdem, ac loci conſuetudinem poterit diſpenſari. Bindis, & ligaturis fericis non utantur, pelles duntaxat agninas, burſas de corio, & corrigias ſimpliciter, & abſque ſerico ullo factas, & non alias, tam Fratres habeant, quam Sorores, depoſitis cæteris, (juxta B. Petri Apoſtolorum Principis ſalubre conſilium) vanis hujus ſæculi ornamentis.

Quod non vadant ad inhoneſta convivia, & ſpectacula, & quod hiſtrionibus non donent.

CAP. IV.

Sit eis ad inhoneſta convivia, vel ſpectacula, ſive curias, ſeu choreas, acceſſus penitus interdictus. Hiſtrionibus, ſeu vanitatis intuitu nihil donent. Et ne quidquam illis donetur a propria familia, prohibere procurent.

De abſtinentia, & jejunio.

CAP. V.

Ab eſu carnium ſecunda, quarta, & ſexta feria, dieque ſabbati abſtineant univerſi, niſi aliud infirmitatis, vel debilitatis inſtantia ſuaderet. Minutis vero per triduum carnes dentur, nec ſubtrahantur in itinere conſtitutis. Sit quoque ipſarum commeſtio licita ſingulis, cum ſolemnitatem precipuam intervenire contigerit, in qua cæteri Chriſtiani ab antiquo epulis carneis veſci ſolent. Aliis autem diebus, in quibus jejunium non ſervatur, ova, & caſeus non negentur. Sed & cum religioſis cæteris, in eorum Conventualibus domibus licite ſumere valeant de appoſitis ab eiſdem. Sintque prandii, cenæque refectione contenti, exceptis languidis, & vlatoribus, & infirmis. Sit ſanis cibus moderatus, & potus, cum textus evangelicus habeat, attendite ne corda veſtra crapula, & ebrietate graventur. Prandium autem, vel cæna, niſi præmiſſa ſemel dominica oratione, non ſumatur, poſt ſumptionem cujuslibet cum Deo gratias, iteranda, quod ſi omitti contigerit, dicatur tribus vicibus Pater noſter. Qualibet vero ſexta feria totius anni jejunium celebretur, niſi forte infirmitatis vel alia cauſa legitima excuſentur, niſi Feſtum Natalis Domini feria ipſa occurreret, obſervandum. Sed a feſto omnium ſanctorum, uſque ad Paſcha, quarta, & ſexta feria jejunabunt. Alia, quæ ab Eccleſia ſunt ſtatuta, vel Ordinariis ex cauſa comuniter indicta, jejunia nihilominus ſervaturi. In Quadrageſima vero B. Martini uſque ad diem nativitatis Domini, & a Dominica Quinquageſimæ uſque ad Paſcha, diebus ſingulis (exceptis Dominicis) jejunare procurent, niſi aliud fortaſſe infirmitas, vel neceſſitas alia ſuaderet. Sorores gravidæ uſque ad ſuæ purificationis diem ab exercitatione qualibet corporali (orationibus duntaxat exceptis) poterunt, ſi voluerint abſtinere. Laborantes autem (propter fatigationis afficientis inſtantiam) a Dominicæ Reſurrectionis Feſto uſque ad Feſtivitatem B. Franciſci predicti, ter in die, qua exercitio laboris incumbent, licite ſumere cibum poſſunt. Cum vero illos contigerit aliorum imminere laboribus, de

cun-

cunctis appositis, die quolibet sumere licebit eisdem, nisi sexta feria, vel dies sit alia, in qua generaliter ab ecclesis jejunium noscitur institutum.

Quoties debeant confiteri per annum, & sumere Corpus Christi.

CAP. VI.

Singuli autem Fratrum, & sororum ipsarum ter in anno, videlicet in Natali Domini, in Resurrectione ipsius, & Pentecostes Festivitatibus peccata propria confiteri & Eucharistiam devote suscipere non postponant, reconciliando se proximis, & restituendo etiam aliena.

Quod non ferant arma impugnationis.

CAP. VII.

Impugnationis arma secum Fratres non deferant, nisi pro defensione Romanæ Ecclesiæ, Christianæ fidei, vel etiam terræ ipsorum, aut de suorum licentia Ministrorum.

De dicendis horis canonicis.

CAP. VIII.

Dicant universi quotidie septem horas canonicas, videlicet Matutinum, Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Vesperas, & Completorium. Clerici, videlicet scientes Psalterium, pro Prima, Deus in nomine tuo, Beati immaculati, usque ad Legem pone, ac alios horarum Psalmos, juxta Clericorum ordinem, cum gloria Patri, dicant. Cum vero ad Ecclesiam non accedent, pro matutino Psalmos dicere studeant, quos dicunt Clerici, vel Ecclesia Cathedralis, vel saltem, ut illiterati alii, pro Matutino duodecim, & pro alia qualibet hora septem vicibus Pater noster cum Gloria Patri dicere non omittant. In quibus, videlicet Primæ, ac Completorii horis, minus symbolum, & Miserere mei Deus, adiiciant, qui noverunt. Sed si horis non dixerint constitutis, dicant tribus vicibus Parer noster. Infirmi autem horas hujusmodi non teneantur dicere, nisi velint. In Quadragesima vero S. Martini, & etiam in majoribus Ecclesiis, in quarum Parochiis habitant, matutinalibus horis personaliter adire procurent, nisi causa rationabili excusentur.

Quod omnes, qui de jure possunt, faciant testamentum.

CAP. IX.

Omnes præteres, quibus de jure facultas assuevit, condant, seu faciant testamentum, & de bonis suis infra tres menses, post eorum ingressum immediate sequentes, ordinent, & disponant, ne quemquam illorum contingat decedere intestatum.

De pace reformanda inter Fratres, & alios extraneos.

CAP. X.

De pace vero inter Fratres, & sorores, aut etiam exteros in discordia positos facienda, sicut Ministris videbitur, ita fiat, adhibito (si facultas affuerit) Episcopi Diœcesani consilio in hac parte.

Quando molestantur contra jus, aut eorum privilegia.

CAP. XI.

Si vero Fratres, vel Sorores, contra jus, vel eorum privilegia per Potestates, seu Rectores Locorum ubi domicilium obtinent, vexationibus impetantur, Ministri loci ad Epi-

Episcopos, & alios locorum Ordinarios studeant habere recursum, juxta consilium, & ordinationem ipsorum in casibus processuri.

Quod caveant, in quantum possunt, a juramentis solemnibus.

CAP. XII.

A juramentis autem solemnibus omnes abstineant, nisi necessitate cogente in casibus per indulgentiam Apostolicæ Sedis exceptis, videlicet, pro pace, Fide, calumnia, & testimonio perhibendo, ac etiam in contractu emptionis, venditionis, & donationis, ubi videbitur expedire. In comuni quoque loquela vitent, prout poterunt juramenta. Et qui die aliqua minus caute juraverint lapsu linguæ (prout contingere in multiloquio convenit) die ipso in foro cum debet recogitare quid fecerit, dicat tribus vicibus orationem Dominicam propter incaute facta hujusmodi juramenta. Memor autem sit quilibet, ut ad divina obsequia familiam propriam exhortetur.

De audienda Missa, & Congregatione facienda.

CAP. XIII.

Universi sanè Fratres, & sorores cujuscumque Civitatis, aut loci, diebus singulis (si commode poterunt) Missæ officium audiant, & mense quolibet ad Ecclesiam, sive loca, ad quam, vel ad quæ Ministri curaverint intimare, conveniant, Missarum solemnia inibi audituri. Unusquisque autem usualis monetæ denarium Missario tribuat, qui pecuniam hujusmodi colligat, & eam de consilio Ministrorum inter Fratres, & Sorores paupertate gravatos, & precipue infirmantes, ac eos, qui funeris carore dignoscuntur exequiis, & deinde inter pauperes aliis dividantur congruenter. Offerant insuper de ipsa pecunia Ecclesiæ memoratæ. Tunque (si commode poterunt) virum religiosum, & in Verbo Dei competenter instructum habere procurent, qui eos ad pœnitentiam & misericordiæ opera exercenda hortetur sollicite, moneat, & inducat. Studeat quilibet, dum Missæ celebratur officium, & predicationis verbum proponitur servare silentium, orationi, & officio sit intentus, nisi cum communis utilitas fraternitatis impediat.

De Fratribus infirmis, & Defunctis.

CAP. XIV.

Cum autem quemquam ex Fratribus infirmari contigerit, Ministri, per se, vel per alium, seu alios (si hoc eis infirmus fecerit intimari) semel in hebdomada visitare teneantur ægrotum, ipsum sollicite ad recipiendum pœnitentiam (prout melius, & efficacius expedire putaverint, inducentes, necessaria illi de bonis comunibus ministrando. Et si præfatus infirmus de præsenti luce migraverit Fratribus, & sororibus tunc in Civitate, vel loco, ubi eum contigerit mori, præsentibus nuntietur, ut Defuncti ex quis procurent personaliter interesse. A quibus donec Missarum fuerint celebrata solemnia, & corpus tumulo conditum, non recedant. Hoc quoque circa sorores infirmas, & decedentes volumus observari. Præterea inter octo dies post ipsius sepulti obitum immediate sequentes, quilibet fratrum, & sororum ipsarum dicat pro anima ejus, sacerdos videlicet, Missam unam; sciens Psalterium 50. Psalmos, & illiterati totidem Pater noster, & in fine cujuslibet Requiem æternam, adiciant. Et post hæc infra annum, pro fratrum, & sororum, tam vivorum, quam defunctorum salute, tres Missas faciant celebrari. Qui vero Psalterium sciverint illud dicant, & cæteri orationem Dominicam centies dicere non omittant, Requiem æternam in fine cujuslibet addituri.

De

De Miniſtris.

CAP. XV.

Miniſteria quoque, ac alia officia, quæ præſentis formulæ ſeries exprimit, impoſita ſibi quiſque devote ſuſcipiat, curetque fideliter exercere. Officium autem cujuſlibet certi temporis ſpatio limitetur. Nullus Miniſter inſtituatur ad vitam, ſed ejus miniſterium certum tempus comprehendat.

De viſitatione, & correctione delinquentium.

CAP. XVI.

Ad hæc Miniſtri, & Fratres, ac Sorores Civitatis, & loci cujuslibet, ad viſitationem communem in aliquo loco religioſo, vel Eccleſia, ubi locum hujuſmodi contigerit deeſſe, conveniant, & Viſitatorem habeant Sacerdotem, qui alicujus approbatæ Religionis exiſtat, quique illis de commiſſis exceſſibus injungat pœnitentiam ſalutarem. Nec quivis alius poſſit eis hujuſmodi Viſitationis officium exhibere. Quia vero præſens vivendi forma, inſtitutionem a B. Franciſco præfibato ſuſcepit, conſulimus, ut Viſitatores, & informatores de Fratrum Minorum Ordine aſſumantur, quos Cuſtodes, vel Guardiani ejuſdem Ordinis, cum ſuper hoc requiſiti fuerint, duxerint aſſignandos. Nolumus tamen Congregationem hujuſmodi a Laico viſitari. Hujuſmodi autem Viſitationis Officium ſemel exerceatur in anno, niſi neceſſitate aliqua ſuadente fuerit pluries facienda. Incorrigibiles vero, ac inobedientes monitio trina præveniat. Qui ſi ſe corrigere non curaverint, de ipſius Congregationis conſortio expellantur omnino de conſilio Diſcretorum.

De vitandis litigiis inter ſe, & cum aliis.

CAP. XVII.

Vitent inſuper Fratres, & Sorores (juxta poſſe) litigia inter ſe, illa (ſi ſuſcitari contigerit) ſollicite dirimendo, alioquin de jure coram illo reſpondeant apud quem poteſtas reſidet judicandi.

Qualiter, & per quos in abſtinentiis poſſit diſpenſari.

CAP. XVIII.

Ordinarii autem locorum, vel Viſitator, cum Fratribus, & Sororibus univerſis, in abſtinentiis, jejuniis, & auſteritatibus aliis, ex cauſa legitima (cum expedire viderint) poterunt diſpenſare.

Quod Miniſtri eorum manifeſtas culpas denuntient Viſitatori.

CAP. XIX.

Miniſtri vero manifeſtas Fratrum, & ſororum culpas Viſitatori denuntient puniendas. Et ſi quis incorrigibilis fuerit, poſt tres admonitiones inſtantiem, a Miniſtris (de Diſcretorum Fratrum aliquorum conſilio) Viſitatori nuntietur eidem, de Fraternitatis conſortio abuciendus ab ipſo & in Congregatione poſtmodum publicandus.

Qualiter in prædictis nemo obligatur ad culpam mortalem.

CAP. XX.

Cæterum in præmiſſis omnibus, ad quæ Fratres veſtri Ordinis non ex divinis præceptis, vel ſtatutis tenentur Eccleſiæ, nullum ipſorum ad mortalem culpam volumus obli-

bligari, ſed impoſitam ſibi pœnitentiam, pro traſgreſſionis exceſſu, prompta humilitate recipiat, & efficaciter ſtudeat adimplere.

Nulli ergo omnino hominum licet hanc paginam noſtri Statuti, & ordinationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Reatæ, 16. Kalendas Septembris, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Num. IV.

Bolla d' Ildebrandino Veſcovo d' Arezzo, con cui concede alla Religioſa femina Suor Margherita di Cortona di far riedificare la Chieſa di S. Baſilio poſta nella ſommità di Cortona ec. Traſcritta dall' Originale eſiſtente nell' Archivio della Venerabile Unione de' Luoghi pii di Cortona. — An. 1290. Die 27. Aug.

Ildebrandinus miſeratione diuina Epiſcopus Aretinus. Dilecte in Chriſto Religioſe Mulieri Sorori Margharite de Cortona, ſalutem in Domino ſempiternam.

Laudabilis fame tue ſonus odorifer ad audientiam noſtram laudabiliter confluens nos inducit, ut deuotionis tue uotiuis affectibus circa diuini cultus proſecutionem, quam appetis, efficaciter annuamus. Sane pro parte tua fuit nobis humiliter ſupplicatum, ut edificandi de nouo, & conſtruendi Eccleſiam perpetuam infra muros Cortone, in Podio uidelicet ſupra Eccleſiam de Marzano; cum Sacerdote qui in ipſa Eccleſia divina celebrando officia perpetuo glorificet nomen eius. Campana congruis, & debitis horis pulſanda; necnon cum cimiterio, in quo ibidem corpora Deo famulantium tumulentur duntaxat, tibi licentiam, & facultatem concedere, de ſpetiali gratia dignaremur: Que quidem Eccleſia Sanctorum Baſilii, & Egidii Confeſſorum, ac beate Catharine Virginis, atque Martiris, in quorum reuerentiam, & honorem, te principaliter aſſeris uelle illam conſtrui, nomine ſit proprio nuncupata. Nos itaque caritatiue contemplationis affectu, honeſtis tuis ſupplicationibus inclinati; ut quanto propter Dei reuerentiam, cui ſeruis, conceptionis tue puritas efficacius ſit deſiderato in hac parte affulta preſidio, tanto circa diuine caritatis obſequia dirigas ardentiua mentem tuam; tibi tenore preſentium licentiam, & facultatem perliberam concedimus poſtulatam: omnibus, & ſingulis iuribus & iurisdictionibus in ipſa Eccleſia circa ſpiritualia Nobis, & Eccleſie Aretine, ac Arcipresbitero, & Plebi Cortone ſpetialiter & generaliter competentibus quo, quo modo, integre ſemper ſaluis; quibus per hanc indulgentiam noſtram nolumus; nec intendimus in aliquo derogare. Et quia eamdem Eccleſiam uolumus proſequi ſpetiali fauore benignitatis paterne, conſequendi gaudia eterne promotionis cauiam dare fidelibus cupientes; omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui ad ipſam Eccleſiam, in Feſto dictorum Sanctorum, & ſeptem diebus poſt illud immediate ſequentibus, cauſa deuotionis acceſſerint annuatim; de omnipotentis Dei miſericordia, ac beati Donati patroni noſtri, ac dictorum Sanctorum auctoritate confiſi, quadraginta dies de iniuncta eis penitentia miſericorditer relaxamus.

Data Civitelle VI. Kal. Septemb., tertia Indict., ſub Anno Dñi M. cc. Lxxxx. Pontificatus Dñi Nicolai Pape quarti anno tertio.

Num.

Num. V.

Instrumento di Elezione e Conferma del Sacerdote Ser Badia in primo Rettore della Chiesa di S. Basilio fatta riedificare dalla B. Suor Margherita nella sommità di Cortona. Estratto dall' Archivio della Ven. Unione de Luoghi pii di Cortona, come qui si riporta alla lettera.

In Dei nomine Amen. Anno eiusdem a Natiuitate MCCLXXXX. Ind. III. Dñō Nicolao Papa residente Die VI. mensis Septembris.

1290. Quoniam per Comune Ciuitatis Cortone edificata esse dignoscitur Ecclesia infrascripta expensis ipsius Comunia in podio Cortone super Ecclesia S. Petri de Marzano & in terreno ipsius Comunis & eidem Ecclesie concessum est terrenum siue platea ad utilitatem ipsius Ecclesie que Ecclesia ad honorem & reuerentiam Beati Basilij & Egidij confessoris & Beate Caterine Virginis edificata esse dignoscitur, disposuit ipsum Comune ut ipsa Ecclesia per aliquem discretum & prouidum uirum regatur qui sit in sacerdotali officio constitutus. Unde de comuni concordia Consilium speciale & generale Consules & Rectores & Consilium Domini Prioris congregatum in Palatio Comunis Cortone ad sonum campane & uoce preconis more solito de mandato nobilis & potentis Viri D. Thomasij ol. D. Petri de Aretio Legum Doct. & eiusdem terre honorabilis Potestatis & de mandato D. Uguccij Prioris Consulum Rectorum & Populi dicte terre: De uoluntate & consensu sub-Prioris & defensoria dicte terre nullo discordante circa representationem & electionem faciendam de Rectore dando & instituendo ad regimen dicti loci: eidem D. Uguccio Priori commiserunt totaliter uices suas ut nomine & uice dicti Comunis Patroni dicte Ecclesie representet & eligat electumque representet quem uoluit & undecunque uoluit ad regimen supradictum sicut de predictis patet manu Baldachini Not. Bartoli. Quare predictus D. Uguccius Prior ex auctoritate ei concessa uolens quod ipse locus nuper edificatus Gubernatoris & Rectoris officio gaudeat & quod in spiritualibus & temporalibus in nihilum fraudetur ad honorem & reuerentiam omnipotentis Dei & Beate Marie Virginis omnium Sanctorum & Sanctarum Dei precipue Beatorum Basilij & Egidij & Beate Caterine Virginis quorum festiuitatem affectant ibi solemniter coli & annuatim celebrari; & ad honorem & reuerentiam Ven Patris Ildebrandini Dei & Apostolice Sedis gratia Episcopi Aretini, & Domini Archipresbiteri Cortonensis & omnium ius habentium in ea deliberate & consulte nomine & uice predicti Comunis ueri Patroni discretum & prouidum uirum Presbiterum Badiam maturitate & bonis moribus informatum, in Rectorem & Pastorem & Gubernatorem perpetuum prefate Ecclesie elegit & representauit ad ea nomine & uoce patronatus superius nominati Spiritus Sancti gratia inuocata. Facta, & celebrata fuit dicta electio & electionis representatio Cortone in Ecclesia S. Andree presentibus D. Cortonense Iudice, Balduino Brocciardi, Manouelo Dauini, Fino Ensegne Presbitero, Pacefilio Marie Petro Notario & Ihoanne Maffei Testibus ad hoc adhibitis uocatis & rogatis.

Eodem die loco & Testibus Presbiter Badia electus ad regimen dicti loci ipsam electionem acceptauit.

In Nomine Domini. Amen. Cum Presbiter Badia esset electus per D. Uguccium Priorem Consulum & Comunia Cortone nomine & uice dicti Comunis uere patroni ad regimen Ecclesie SS. Basilij & Egidij & Beate Caterine site infra muros Cortone supra Ecclesiam de Marzano in terreno dicti Comunis & edificata expensis & sumptibus dicti Comunis idem Dominus Prior ex commissione superius facta a dicto Comuni de eligendo & representando & confirmationem petendo, & licentiam amministrandi sicut de predictis patet manu mei Notarij infrascripti ipsum Presbiterum Badiam electum representauit Domino Caualcanti Archipresbitero Plebis Sancte Marie de Cortona de cuius Pleberio ipsam Ecclesiam esse dignoscitur: & Decretum electionis facte de expetendo nomine & uice dicti Comunis ueri Patroni ipsius Ecclesie ipsum electum admicti per ipsum D. Archipresbiterum ad ipsam Ecclesiam ad quam extitit electus & dictam electionem confirmari & eidem concedi licentiam administrandi ad ea. Qui Dñus Archipresbiter uiso decreto electionis & considerata qualitate persone ipsius electi quam

approbauit eſſe idoneam ad ipſum regimen; eumdem electum per ipſum Comune patronum ſeu per ipſum Dnum Priorem nomine & uice dicti Comunis patroni ut ſupra preſentatum per eum admiſit ad regimen dicte Eccleſie & eius electionem ſeruata ſolemnitate que debuit in eius examinatione confirmauit & acceptauit recipiendo ipſum ad oris oſculum & flexionem genuum & imminſſionem manuum in manibus ipſius Archipresbiteri. Qui electus eidem Archipresbitero nomine dicte Plebis promiſit obedientiam & reuerentiam conceſſo Presbitero Guadagno Rectore Eccleſie S. Chriſtophori de Cortona eidem Presbitero Badie exequutore, ut eius auctoritate eum inducat in corporalem poſſeſſ. uel quid &c. dicte Eccleſie SS. Baſilij Egidij & Caterine Virginia. Actum Cortone in Platea Plebis S. Marie, preſentibus Ser Vincta Gratie Notario, Fino Enſegne, & Uguccio Benciuennis teſtibus ad hec adhibitis & uocatis ſub anno Dñi a Natiuitate 1290. Ind. III. die 6. menſis Septembria Anno & die predictis. Actum apud predictam Eccleſiam, preſentibus Ser Vinta Gratie Notario, Fredeluccio Viue, & Amatuccio de Fuſadello teſtibus ad hec adhibitis & uocatis.

Qui Presbiter Guadagnus Eſequutor auctoritate dicte commiſſionis adcedens ad locum ipſum induxit eumdem electum & confirmauit in ipſam poſſeſſionem corporalem uidelicet Eccleſie memorate tradendo ſibi hoſtia dicte Eccleſie & pannos Altaris eiuſdem ad ſonum campanelle & funem ipſius campane in ſignum uere & pacifice corporalis poſſes. eidem & licentiam adminiſtrandi in ea tam in ſpiritualibus quam in temporalibus conceſſit auctoritate dicte commiſſionis Presbitero memorato; & excommunicauit omnes contradicentes & rebelles. Et ego Baldacchinus Bartoli Notarius predictis omnibus & ſingulis preſens fui & ut ſupra legitur ſcripſi & publicaui rogatus &c.

Loco ✠ Signi.

Num. VI.

Bolla di Pietro Veſcovo di Chiuſi, con cui concede delle Indulgenze a' ſuoi Dioceſani, che aveſſero concorſo alla coſtruzione della nuova Chieſa della B. Margherita in Cortona contigua a quella di S. Baſilio, o aveſſero divotamente viſitata la ſuddetta Chieſa. Traſcritta la prefata Bolla dall' originale conſervato nell' Archivio della Ven. Unione de' Luoghi pii di Cortona, e riportata nc' Proceſsi formati per la Canonizzazione di S. Margherita ſotto il Pontificato di Urbano VIII. — An. 1290. die 27. Aug.

Petrus miſeratione diuina Cluſinua Epiſcopus Dilectis in Chriſto filiis tam Clericis, quam Laicis Civitatis & Dieceſis cum benedictione ſalutem.

Satia nobis cedit ad gloriam, & paſtoralis dignitatis ſeu officii faſtigia ſublimamus ſi motus noſtros laudabiles in filios noſtros ſalubriter exercemus, ut creſcat in eis, & erga nos uigor deuotionis, & fidei, & alii per bonorum exercitia operum, & ad deuotionem Dei, & infraſcripte Sancte Dei deuote fortius animentur. Quia igitur fama uolatilis uniuerſum mundialem globum diſcurrens in ictu quaſi ocuii mundum circumſepit, ſparſit in nobis eximia ſanctitatis opera beatiſſime Margarite de Cortona, que non ſolum in ſui transmigratione propter honeſtatis candorem, caſtitatis ardorem, & compaſſionem miſerabilium perſonarum dum uixit, ſpernendo mundana, & huius ſeculi uanitates, Deus magna & mirabilia opera ſuis meritis publice, & infaliibiliter dicitur oſtendiſſe, uerum & in suo felici tranſitu & poſt uſque ad hec tempora ipſe Deus omnipotens meritis dicte Sancte cecos illuminauit, ſurdos audire fecit, & omnes debiles, & infirmos a quibuscumque detinebantur languoribus liberauit, & plus quod puerum quemdam depreſſum, et confractum letaliter & ſepulture tradendum mortuum ſuſcitauit. Propter quod nos conſiderantes tanta meritoria, & opera ſanctitatis, ad ſpecialem deuotionem ad dictam Sanctam quodammodo inuitamur. Cum igitur in Cortona ad honorem Dei, & Beate Margarite noua conſtruatur Eccleſia, que compleri non poteſt, niſi a Xpti fidelibus, & deuotis ſubſidium porrigatur. Nos uolentes uos eſſe participes tanti boni, Comunitatem ueſtram in Domino inducimus, & hortamur, uobis in remiſſionem ueſtrorum peccaminum iniungentes, quatenus de bonis a Deo uobis collatis, pias elemoſinas, & grata caritatis ſubſidia dicto operi erogetis, ut per hec, & alia bona que Domino inſpirante feceritis perhempne uobis premium uendicetis. Nos enim

dc

de omnipotentis Dei miſericordia & Beate Virginis Marie, & beatorum martirum Secundiani & Kerenei Patronorum noſtrorum, & beate Muſtiole uirginis & marthiria, & aliorum Sanctorum precibus, & meritis confidentes, omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui dicto operi manum porrexerint adiutricem, & qui cum deuotione acceſſerint ad Eccleſiam ſupradictam quadraginta dies de iniuncta ſibi penitentia in Domino miſericorditer relaxamus. Dat Cluſii die 28 Nouembria X. Indictionis. Loco ✠ Sigilli magni ceræ viridis appenſi victia ſericis coloris viridis: in quo ſigillo videntur tres imagines; in medio Epiſcopi habitu pontificali induti, & dictorum Sanctorum a lateribus, & circa illud adeſt inſcriptio impreſſa tenoria videlicet = Sigillum Petri Cluſini Epiſcopi.

Num. VII.

Iſtrumento di Solenne Publicazione fatta in Cortona di una Bolla del Cardinale Fr. Matteo d' Acquaſparta Legato Apoſtolico, concernente il Terz' Ordine di S. Franceſco in Toſcana. Il qual' Iſtrumento ſi è qui traſcritto dall' originale in Carta pecora eſiſtente in Cortona preſſo il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

1298. In Nomine Domini. Amen. Hoc eſt exemplum cuiuſdam Priuilegii ſigillati ſigillo cere rubee cum filo pendenti ſirici, in quo quidem ſigillo erat quidam Crucifixus iuxta quem eſſe uidebantur due Imaginea una ex latere dextro & altera ex ſiniſtro & inferius eſſe uidebantur alie due Imaginea cum quadem alia ſubtus ipſis. Cum licteria circumferentibus que dicere uidebantur. S. Fratris Mathey Ordinis Minorum Dei gratia Epiſcopi Portuenſis & S. Rufine. Cuius quidem Priuilegii tenor talis eſt.

F. Matheus miſeratione diuina Portuenſis & S. Rufine Epiſcopus Apoſtolice Sedis Legatus: Dilectis in Xō uniuerſis Fratribus & Sororibus Ordinis Fratrum de Penitentia in Prouincia Tuſcie ſalutem in Domino.

Religioſarum Perſonarum debemus fauorabiliter uota ſuſcipere ea maxime per que & Dei cultus & animarum ſalus noſcitur promoueri. Hinc eſt quod uoa ueſtris piis ſupplicationibus inclinati, omnea & ſingulos ex Fratribus & Sororibus tam preſentibus quam futuris ad obſeruantiam Regule olim a bone memorie Nicholao Papa IV. uobis tradite & conceſſe infraſcriptis gratiarum premiis ac ſtatutis attentius inducimus & ortamur. In primis cum ipſa Regula contineatur expreſſe quod nulli liceat poſt ueſtre Fraternitatis ingreſſum redire ad ſeculum, uolentes precludere apoſtatandi uiam. Statuimus quod quicunque Frater uel Soror retro aſpiciens de cetero a dicta Fraternitate recedere uel ad ſeculum redire preſumpſerit, ipſo facto ſententiam excomunicationis incurrat, niſi forte prout in ipſa conceditur Regula tranſierit ad Religionem aliquam approbatam. A qua excomunicatione abſolui non poſſit niſi per Viſitatorem dicte Fraternitatis, uel alium cui ipſe Viſitator in ſpetiali duceret committendum. Inſuper cum in eadem Regula exprimatur quod incorrigibilea & inhobedientes per Viſitatorem expelli debeant de conſortio Fraternitatis eiuſdem ut talium contumacia publice notari ualeat, & malitia aliis obedientibus & humilibus infamiam non inducat, firmiter prohibemus ne perſona aliqua ſic iecta (* *remiſſio*) *habitum pannos & ſigna Fraternitatis ipſius portare preſumat, ſed omnia infra octo dierum ſpatium ab ipſa iectione* deponat nec aliquis audeat ipſa propria temeritate reſumere. Si quis autem uel ſi qua contra hec uel ipſorum aliquod uenire preſunſerit, ex nunc excomunicationis uinculo inodamus. A qua excomunicatione abſolui non poſſit niſi per Viſitatorem Fraternitatis eiuſdem uel alium cui in ſpetiali commicti contingeret per eumdem. Rurſus quoniam Regula neſtra uobis ea que ſunt pacis iniungit, & uſum interdicit armorum ad cuius religioſam obſeruantiam uos obligaſtis uoluntarie propter Dominum. Duximus Religioſorum comuni priuilegio uos munire & Eccleſiaſtice protectionis beneficio defenſare. Quapropter ſtatuimus quod quicunque de cetero in Fratrem aliquem uel Sororem ueſtri Ordinis poſt ipſius Fraternitatis ingreſſum & aſſumptionem habitus manus iniecerit temere uiolentas, ipſo facto ſit excomunicationis uinculo inodatus. Volumus etiam & mandamus ſingulis Eccleſiarum Prelatis Rectoribus & Vicariis eorundem, quatenus omnes & ſingulos qui contra predicta uel eorum aliquod uenire preſumpſerint excomunicatos denuntiare publice in ſuis Eccleſiis teneantur infra quindecim dies poſt-

quam a Miniſtris uel Abbatiſſis uel Viſitatoribus dicte Fraternitatis fuerint requiſiti. Ad hec cum in ipſa Regula habeatur quod Fratres & Sorores ad audiendum ſemel in menſe Miſſarum Solempnia & predicationem diuini Verbi debeant inſimul apud aliquam Eccleſiam congregari, ut ſtudeatis eo feruentius & ſollicitius conuenire quo utilius & fructuoſius eſſe uideritis animabus, omnibus uere penitentibus & contritis, pro qualibet uice qua ſic conueniretis quadraginta dies de iniunctis penitentiis miſericorditer relaxamus.

Dat. Senis IV. Idus Aprilis Pontificatus SS. Patris Domini Bonifatii Anno quarto.

Lectum & abſcultatum fuit dictum exemplum cum originali priuilegio ſupradicto per me Franciſcum Notarium infraſcriptum, una cum Symone Notario Venuti, & Paulo Notario Orlandi infraſcriptis in Palatio Comunis Cortone poſito in Cortona iuxta uias & plateas communis, coram Domizo Pace de Marabutinis Poteſtate Comunis predicti pro Tribunale ſedente in Palatio ſupradicto in Balchione inferiori ipſius Palatii ad bancam iuris. Qui Dominus Pace Poteſtas dictum audiens exemplum cum originali in omnibus & per omnia concordare, ipſi exemplo ſuam & Comunis Cortonenſis auctoritatem interpoſuit & Decretum, ſub Anno Domini a Natiuitate M. CC. LXXXXVIII. Indictione XI. Dño Bonifatio Papa reſidente. Die decima Menſis Julii.

Et Ego Franciſcus filius quondam Thomaſcini Notarii de Cortona Imperiali auctoritate Notarius & Judex ordinarius conſtitutus, prout in dicto Originali priuilegio inueni, ita hic dictum exemplum de uerbo ad uerbum tranſcripſi, & exemplaui nihilo addito uel diminuto quod immutet ſubſtantiam ueritatis; & de mandato dicti D. Pacis Poteſtatis fideliter publicaui (& remiſſio que incipit *habitum* & finit *eiectione*) manu propria ſcripſi (remiſi) & ſignaui.

Loco ✠ Signi

Et ego Symon filius Venuti olim Deoteguardi de Cortona Imperiali auctoritate Not. ſupraſcripte abſcultationi, & interpoſitioni Decreti una cum ſupraſcripto Franciſco, & infraſcripto Paulo Notariis interfui & quia hoc exemplum cum originali priuilegio in omnibus & per omnia concordare inueni (computata illa remiſſione ſuo loco ſignata, que incipit *habitum* & finis dicit *eiectione*) in teſtem ideo me ſubſcripſi, & ſignum meum apposui, de mandato dicti Dñi Poteſtatis, ſubſcriptis anno, Indictione & die &c.

Loco ✠ Signi

Et ego Paulus filius Orlandi quondam Dñi Gaffdi de Cortona Imperiali auctoritate Judex ordinarius & Not. conſtitutus ſupraſcripte abſcultationi & interpoſitioni Decreti, una cum ſupraſcriptis Franciſcho & Symone Notariis interfui & quia hoc exemplum cum originali priuilegio in omnibus & per omnia concordare inueni (computata illa remiſſione ſuo loco notata, que incipit *habitum* & finis dicit *eiectione*) in teſtem ideo me ſubſcripſi ſignum meum apposui de mandato dicti Dñi Poteſtatis, ſupraſcriptis anno, indictione, die &c.

Loco ✠ Signi

Num. VIII.

Bolla di Niccolò Veſcovo Cardinale Oſtienſe Legato Apoſtolico, con cui concede varie Indulgenze a chi aveſſe divotamente viſitata la Chieſa di S. Baſilio di Cortona, in cui riposava il Corpo della B. Margherita ec. La qual Bolla trascritta dall' Originale conservato nell' Archivio della Ven. Unione de' Luoghi pii di Cortona ſi ha riportata ne' Proceſſi per la Canonizzazione di S. Margherita formati ſotto Urbano VIII. — An. 1304. Die 13. Jul.

Univerſis Chriſti fidelibus preſentes litteras inſpecturis. Fr. Nicolaus permiſſione diuina Hoſtienſis, & Velletrenſis Epiſcopus, Apoſtolice ſedis Legatus ſalutem in Domino ſempiternam.

Licet is de cuius munere venit, ut ſibi a Fidelibus ſuis digne, & laudabiliter ſeruiatur de abundantia pietatis ſue, que merita ſupplicum excedit & uota, bene ſeruientibus multo maiora retribuat, quam ualeant promereri, nihilominus tamen cupientes Domino Populum acceptabilem reddere, Chriſti fideles ad complacendum ei quaſcumque illeciuis premiis, indulgentiis ſcilicet, & remiſſionibus, inuitamus, ut exinde reddantur diuine gratie aptiores. Cupientes itaque ut Eccleſia dilecti nobis in Chriſto Rectoris eiuſdem Eccleſiæ S. Baſilii de Cortona Aretine Dioeceſis congruis honoribus frequentetur, uniuerſitatem ueſtram rogamus, & hortamur in Domino

mino in remiſſionem uobis peccaminum iniungentes, quatenus ad Eccleſiam ipſam imploraturi a Domino uestrorum ueniam delictorum, & humilitatis ſpiritu accedatis. Nos enim omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui ad eamdem Eccleſiam in ſingulis B. Marie Virginis, omnium Apoſtolorum, ſanctorum Baſilii, & Hegidii, & B. Catharine feſtiuitatibus, cauſa deuotionis acceſſerint, de omnipotentis Dei miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, centum dies de iniunctis ſibi penitentiis, auctoritate, qua fungimur, miſericorditer relaxamus, in cuius rei teſtimonium preſentes litteras fieri fecimus, & noſtri ſigilli munimine roborari. Dat. Cortone 3. Idus Julii Ind. 2. Apoſtolica Sede uacante per mortem felicis recordationis Dñi Benedicti Pape XI. Loco ✠ Sigilli Magni ceræ rubræ appenſi cum cordulis ſericeis rubeis, in quo Sigillo adſunt tres Imagines in medio, & in pede Imago unius Epiſcopi cum inſcriptione circiter tenoris uidelicet ✠ S. Fris Nicolai Hoſtien. & Velletren. Epiſcopi.

Num. IX.

Bolla di Napoleone Cardinale Orſini Legato Apoſtolico, con cui concede varie Indulgenze a'chi divotamente aveſſe viſitata la Chieſa ſuddetta di S. Baſilio di Cortona. Traſcritta, e riportata ec. come la precedente di Niccolò Veſcovo Cardinale Oſtienſe. — An. 1306. Die 2. Sept.

Neapoleo miſeratione diuina S. Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus, Uniuerſis Xpti Fidelibus preſentes litteras inſpecturis, infra noſtre Legationis terminos conſtitutis ſalutem in Domino.

Splendor paterne glorie, qui ſua mundum illuminat ineffabili claritate, pia uota Fidelium, de clementiſſima ipſius maieſtate ſperantium tunc precipue benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas, Sanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur ut Eccleſia S. Baſilii poſita in ſummitate Cortone Aretine Dioceſis de nouo coſtructa, que ipſius Sancti eſt inſignita uocabulo, congruis honoribus frequentetur, & a Xpti fidelibus iugiter ueneretur, omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui in Cathedre S. Petri Apoſtoli, S Baſilii, & S. Catharine, & S. Egidii feſtiuitatibus, ac earum octauis, dictam Eccleſiam deuote, & uenerabiliter uiſitauerint, annuatim de omnipotentis Dei miſericordia, & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, unius anni, & centum quadraginta dies de iniunctis ſibi penitentis auctoritate Apoſtolica Nobis in hac parte commiſſa miſericorditer relaxamus. Dat. Cortone 4. nonas Septembris Pontificatus Dñi Clementis Pape V. anno ſecundo. Loco ✠ Sigilli magni dicti Cardinalis Neapoleonis Legati Apoſtolici pendentis cum chartulis ſericeis rubris in quo ſigillo ceræ rubræ adest imago Beatiſſimæ Virginis, & S. Petri, & alterius Sancti.

Num. X.

Altra Bolla del prefato Cardinale Napoleone Orſini, concedente altre Indulgenze nella predetta Chieſa di S. Baſilio. Traſcritta e riportata ec. come ſopra. — An. 1306. die 28. Sept.

Neapoleo miſeratione diuina S. Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus, uniuerſis Xpti fidelibus preſentes litteras inſpecturis, infra noſtre Legationis terminos conſtitutis ſalutem in Domino.

Splendor paterne glorie, qui ſua mundum illuminat ineffabili claritate, pia uota Fidelium, de clementiſſima ipſius maieſtate ſperantium tunc precipue benigno fauore proſequitur, cum deuota ipſorum humilitas, ſanctorum meritis, & precibus adiuuatur. Cupientes igitur ut Eccleſia Sanctorum Baſilii, & Egidii de Cortona Aretine Dioceſis con-

congruis honoribus frequentetur, & a Xpti fidelibus iugiter ueneretur; omnibus uere penitentibus, & confessis, qui in quocumque die anni predictam Ecclesiam deuote & uenerabiliter uisitauerint, de omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi centum, & quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa misericorditer in D. relaxamus. Dat. Cortone 4 Kalendas Octobris, Pontificatus D. Clementis Pape V. anno secundo. Loco ✠ sigilli magni ceræ rubræ appensi chordulis sericis rubris, in quo est Imago Beatissimæ Virginis, ac duorum sanctorum, cum litteris circum circa tenoris uidelicet S. Neapoleonis S. Adriani Diac. Cardinalis.

Num. XI.

Bolla d' Ildebrandino Vescovo d' Arezzo concedente delle Indulgenze a chi avesse contribuito alla costruzione delle Abitazioni, ed al sostentamento de' Frati del Terz' Ordine di Penitenza dimoranti presso la Chiesa di S. Basilio di Cortona, in cui riposava il Corpo della B. Margherita. Trascritta, e riportata ec. come sopra. — An. 1308. Die 21. Junii.

Ildebrandinus miseratione diuina Episcopus Aretinus: Uniuersis, & singulis Christi fidelibus per Ciuitatem & Diecesim Aretinam constitutis salutem in Domino sempiternam.

Cum populum nobis creditum ad caritatis operam inuitamus, officii nostri partem exequimur, & animarum saluti eorum laudabiliter prouidemus. Hinc est quod cum Ecclesia Sancti Basilii de Cortona, in qua requieuit corpus B. Margarite, cuius meritis plurima in eodem loco coruscant miracula; & in qua penitentie Fratres inhabitant sicut testimonio fide digno accepimus, construatur de nouo, ad cuius constructionem proprie facultates non suppetunt, uelut que nihil proprii possideat, nisi per uestram & aliorum subuentionem fidelium; dictam domum, & dicte domus fratres, cum ad uos diuerterint elemosinam petituri, ex parte Dei, & beate Virginis Matris, recommendamus uobis, deuotionem uestram affectione paterna rogantes, quod eisdem Fratribus cum ad uos ueniunt pro constructione dicte domus, uel uictuum substentatione, eisdem grata caritatis subsidia erogetis, ut subuentionis uestre presidio domus ipsa construi possit, & dicti Fratres nil habentes proprium possint uiuere; & uos per hec & alia bona, que Domino inspirante feceritis, ad eterne beatitudinis gaudia mereamini peruenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia & beati Donati martyris Patroni nostri auctoritate confisi, omnibus uere penitentibus, & confessis, qui manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium, presentes facimus nostri Sigilli pendentis munimine roborari.

Data Cortone die uigesima prima Iunii, sexta indictione, tempore Domini Clementis Pape quinti.

Loco ✠ Sigilli magni Episcopi Ildebrandini impressi in cera rubra pendentis cum chordulis de lino rubro.

Num.

Num. XII.

Bolla di XII. Prelati commoranti nella Curia Apoſtolica preſſo il Papa Giovanni XXII. in Avignone; per la qual Bolla concede ciaſcun di eſſi delle Indulgenze a chi aveſſe divotamente viſitata la Chieſa di S. Baſilio in Cortona, ove ripoſava il Corpo della B. Margherita. Traſcritta dall Originale conſervato nell' Archivio della Ven. Unione di Cortona, e riportata ne' Proceſſi ec. — An. 1318. Die 30. Januar.

Uniuerſis Sancte Matris Eccleſie filiis, ad quos preſentes littere peruenerint. Nos miſeratione Dn̄a Yſennardus Patriarca Antiocenus, Dn̄us Janislaus Archiep̄us Gneznen., Fr. Roſtanus Archiep̄us Neapotonen., Romualdus Archiep̄us Adrianopolitanus, Fr. Petrus Ep̄us Narnienſis, Berengarius Ep̄us Carpentoraten. Fr. Andreas Croen Ep̄us; Fr. Jacobus Ep̄us de Cabano, Fr. Guilhelmus Ep̄us Canarien., Fr. Guilhelmus Ep̄us apud Tartaros, Fr. Petrus Ep̄us Attelonen., Fr. Hieronymus Ep̄us Carueronen.; ſalutem in Dn̄o ſempiternam.

Pia mater Eccleſia de animarum ſalute ſolicita, deuotionem fidelium per quedam munera ſpiritualia, remiſſionem uidelicet & indulgentias inuitare conſueuit ad debiti famulatus gloriam Deo, & ſacris ædibus reuerentiam impendendum, ut quanto crebrius, & deuotius illuc fidelis confluit Populus ſaluatoris gratiam implorandus, tanto celerius delict orum ſuorum ueniam, & gratiam celeſtis regni conſequi mereatur eternam. Cupientes igitur ut Eccleſia S. Baſilii in Cortona Arretine Dieceſis, in qua Eccleſia bone & reuerende memorie Beate Margarite iscet & exiſtit corpus tumulatum, cuius uite fama & miraculorum multorum & diuerſorum excellentia in Romana Curia peruenerunt, congruis honoribus frequentetur, & ob eius piam interceſſionem a X$\overline{\text{pto}}$ fidelibus apud Dominum iugiter ueneretur. Omnibus uere penitentibus & confeſſis, qui dictam Eccleſiam in die Ipſius S. Baſilii; feſtiuitatibus D. N. J. C. uidelicet Natiuitatis, Circumciſionis, Epiphanie, Palmarum, Paraſceues, Reſurrectionis, Aſcenſionis, Penteoſtes; omnibus diebus Dominicis & Feſtiuis; quatuor Feſtiuitatibus Glorioſe Virginis Marie, B. Joannis Baptiſte, omnium Apoſtolorum, & Euangeliſtarum, Beatorum Nicolai, Martini Epiſcoporum, Sanctarum Katerine, Cecilie, Marie Magdalene, Barbare, Agnetis Virginum; in Exaltatione, inuentione Sancte Crucis; in feſto Corporis Chriſti, Beatorum Laurentii, Mauritii, Georgii Martirum, omniumque ſimul Sanctorum; & in die omnium animarum, & predictarum feſtiuitatum octauis; cauſa denotionis, & orationis acceſſerint annuatim; aut qui Plebanum dicte Eccleſie in deportatione ſalutaris Euchariſtie, ſacri uidelicet Corporis & Sanguinis Dn̄i Nr̄i Jeſu Chriſti ad infirmum, & eiuſdem reportatione ſecuti fuerint reuerenter; & qui Cemeterium ipſius Eccleſie circuierint, orationem Dominicam pro omnium fidelium defunctorum ſalute deuote orantes; & qui ad Libros, Calicem, & alla ornamenta Sacerdotis & Altaris manus ſuas porrexerint adiutrices. Nos ad inſtantiam, & preces prouidi, ac ſapientis uiri Magiſtri Accurſii Phiſici Doctoris natique Cambii de Cortona Venerabilium Dominorum Neapoleonis, & Joannis Gaetani Cardinalium Medici, eius reuerentiſſimis precibus & rogaminibus annuentes; de omnipotentis Dei miſericordia, Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum auctoritate confiſi, ſinguli noſtrum, ſingulas dierum quadragenas de iniunctis eis penitentiis miſericorditer in Dn̄o relaxamus, dummodo Dioceſani uoluntas acceſſerit & conſenſus. In cuius rei teſtimonium preſentes litteras ſigillorum noſtrorum iuſſimus appenſione muniri. Datum Auenione Anno Dn̄i 1318. III. Kal. Februarii Pontificatus n̄r̄i Dn̄i Joannis Pape anno ſecundo.

Yſennardus Patriarca Antiocenus. Loco ✠ Sigilli magni ceræ rubræ appenſi cum chordulis rubris, in quo eſt imago unius Patriarchæ, & capita SS. Petri, & Pauli.

Loco ✠ ſigilli magni ceræ rubræ Dn̄i Janislai Archiep̄i Gneznen.; in quo ſigillo chordulis rubris appenſo adeſt imago unius Archiep̄i pontificaliter induti.

Fr. Roſtanus Archiep̄us Neapotonen.; Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis croceis, in quo eſt Imago unius Archiep̄i habitu pontificali induti.

Re-

Remundus Archiepus Adrianopolitanus. Loco ✠ Sigilli magni ceræ rubræ appenſi chordulis rubris, in quo eſt Imago unius Archiepi.

Fr. Petrus Epus Narnien. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis rubri & crocei coloris, in quo eſt Imago unius Epi.

Betengarius Epus Carpenctoratenſis. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Andreas Epus Croen. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Jacobus Epus de Cabano. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis rubris, in quo eſt Imago Epiſcopi.

Fr. Guilhelmus Epus Cuuianen. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ cum Imagine S. Georgii appenſi chordulis croceis.

Fr. Guilhelmus Epus apud Tartaros. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis rubris.

Fr. Petrus Epus Atthilonen. Loco ✠ Sigilli.

Fr. Hieronymus Epus Cauernen. Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis rubris & croceis.

Num. XIII.

Bolla di Guido Veſcovo d' Arezzo, che concede delle Indulgenze a chi aveſſe contribuito alla Coſtruzione delle Abitazioni per gl' Inſervienti alla Chieſa di S. Baſilio di Cortona in cui riposava il Corpo della B. Margherita: ed inſieme approva e conferma le Indulgenze da altri già concedute, e da concederſi alla detta Chieſa. Traſcritta queſta Bolla, come le precedenti, dall' originale ec., e riportata ne Proceſſi ec. — An. 1320. Die 10. Maj.

Guido miſeratione Dna Epus Aretinus: Uniuerſis Xpti fidelibus tam Clericis, quam Laicis per Aretinam Ciuitatem, & Dieceſim conſtitutis, ad quos littere preſentes aduenerint, Salutem in Dno.

Cum Apoſtolico docemur eloquio, peccata noſtra elemoſinis redimenda, decet, ut nos qui ad curam ſumus expoſiti ſubditorum, ad ipſa diluenda eoſdem ſubditos ſolerti ſtudio inducamus. Cum itaque in Terra Cortone preſcripte noſtre Dieceſis conſtituta ſit Eccleſia ſub uocabulo S. Baſilii, & perfectione indigeat domorum habitabilium, in quibus reſidere poſſint, qui deſeruire habent ibidem, ubi bone memorie Corpus Sororis Margarite quieſcit; fuit pro parte Rectoris eiuſdem Eccleſie nobis humiliter ſupplicatum, quod eidem nihil proprium obtinenti ad ipſarum domorum conſtructionem ſubuenire de opportuno remedio dignaremur. Nos uero ad huiuſmodi pia opera libenti animo concurrentes, & piis ſupplicationum precibus cupientes annuere, de omnipotentis Dei miſericordia, & B. Donati Martiris Patroni noſtri ſubffragiis roborati: omnibus uere penitentibus, & confeſſis, qui ad hoc manum porrexerint quomodolibet adiutricem, quadraginta dies de iniuncta penitentia miſericorditer in Dno relaxamus: omnes gratias & indulgentias per eumdem Rectorem ipſius Eccleſie S. Baſilii, uel alium ipſius nomine acquiſitas, uel quas in poſterum obtineri contigerit, ex nunc auctoritate preſentium approbantes. Datum Ciuitelle die 10. Maii tertie Indictionis anno Dni MCCCXX.

Loco ✠ Sigilli ceræ rubræ appenſi chordulis ſericis rubri & crocei coloris; in quo adeſt Imago Beatiſſimæ Virginis, & ſubter adſunt duæ aliæ Imagines, & in pede adeſt Imago Epi, & circiter adſunt litteræ tenoris uidelicet = S. Guidonis Dna miſeratione Epi Aretini.

Num.

Num. XIV.

Bolla di Papa Giovanni XXII., con cui ſottrae la Terra (o ſia Città) di Cortona da ogni giuriſdizione della Chieſa Aretina; erigendola in Città Veſcovile, e decorandola del nome di Città eccleſiaſtica; ed inſieme inalza alla dignità di Cattedrale la Chieſa di S. Vincenzo di Cortona, ſoggetta fino a quel tempo al Monaſtero di S. Flora d' Arezzo dell' Ordine Benedettino ec. Queſta Bolla (il cui Autografo conſervaſi, per Atteſtato del Signor D. Angiolo Lorenzo Grazini Vind. Mart. Arret. pag. 122., *nell' Archivio della Cattedrale Aretina Proceſs. E. pag. 28.) ſi è qui traſcritta dall'* Italia Sacra *del P. Ab. Ferdinando Ughelli. — An. 1325. Die 19. Junii.*

Joannes Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Vigilia ſpeculatoria officium ſuper gregem Dominicum noſtræ vigilantiæ creditum exercere utiliter cupientes, circa illa potiſſime intentum dirigimus animum, curam ſolicitam adhibemus, per quæ Divini cultus augmentum, exaltatio catholicæ Fidei, & commoda ſalutia proveniunt animabus. Sane id dudum multorum fide dignis relatibus plenius informati, quod univerſitas Cortonæ, quæ hactenus de Aretina Diœceſi exiſtebat ſiniſtræ partis non declinat in devium, nec ſuam ponit cum indevota ejuſdem Eccleſiæ portionem, ſed prono, & prompto animo in ejuſdem Eccleſiæ obſequium totaliter ſe exponit, quodque Præſules Eccleſiæ Aretinæ, qui fuerunt pro tempore, raro dictum Locum Cortonæ viſitaverint, nec circa illum curam paſtoralis curaverunt officii exercere, & quod eadem Eccleſia in proventibus, & redditibus annuis ſic affluit abundanter, ejuſque Diœceſis adeo diffuſa exiſtit, quod exempto dicto Loco Cortonæ cum ſuo Territorio, reditus, & Diœceſis ejuſdem Aretinæ Eccleſiæ ſufficiunt abundanter, conſideranteſque attentius, quod eadem Terra Cortonæ eſt Locus nobilis, & inſignis, latum & magnum habens Territorium, & diſtrictum, gregemque Fidelium tam infra menia dictæ Terræ, quam extra fecundum, & plurimum copioſum, quodque præfata Univerſitas per ſpeciales ſuos Procuratores, & Nuncios multas, & diverſas rationabiles cauſas coram nobis fecerunt exponi, quæ rectæ meditationis examine in libra præſidentis appenſæ juſte debebant & poterant ad concedendum eiſdem cathedram paſtoralem Romani Pontificis animum inclinare, eorum, qui proprium habere Pontificem in eadem Terra deſiderant, ſupplicationibus annuentes, ad Dei laudem, & gloriam, & exaltationem ejuſdem catholicæ fidei, & divini cultus augumentum, eamdem Terram Cortonæ, quam una cum toto ſuo Territorio, & diſtrictu ab omni juriſdictione ſpirituali, & temporali tam Eccleſiæ Aretinæ, quam quorumlibet Epiſcoporum, & Capitulorum, & aliarum Perſonarum eccleſiaſticarum, ſecularium, & regularium cujuſcumque ſtatus, ordinis, vel conditionis exiſtant, auctoritate apoſtolica prorſus eximimus, & totaliter liberamus, de Fratrum noſtrorum conſilio, & aſſenſu, & apoſtolicæ plenitudine poteſtatis, in Civitatem erigimus, & Civitatis vocabulo inſignimus, auctoritate apoſtolica decernentes, ut Eccleſia S. Vincentii, ſita in dicta Civitate Cortonæ, quæ hactenus Monaſterio S. Floræ Aretinæ Ordinis S. Benedicti erat pleno jure ſubjecta, & per ipſius Monaſterii Monachos fuerat ſolita gubernari, ſit de cætero, & habeatur perpetuo ejuſdem Civitatis Eccleſia Cathedralis; quam quidem Eccleſiam S. Vincentii cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis ab omni juriſdictione, jure, poteſtate, & dominio Epiſcopi, & Eccleſiæ Aretinæ, ac ipſius Monaſterii, auctoritate prædicta prorſus eximimus, & plenarie liberamus, eamque ad cenſum aliquem, ſeu preſtationem, aut ſervitium, aut ſubjectionem quamcumque dilectis filiis Abbati, & Conventui dicti Monaſterii, eorumque ſucceſſoribus, necnon prædicto Monaſterio volumus, & decernimus in antea non teneri, eidem Cathedrali Eccleſiæ Territorium, & diſtrictum prædictum pro Diœceſi auctoritate apoſtolica in perpetuum aſſignantes; concedimus quoque ex nunc auctoritate prædicta, & donamus, deputamus, & etiam applicamus menſæ Epiſcopali, & Capitulo cortonenſi &c. omnia bona mobilia, immobilia, domos, ædificia, & poſſeſſiones, reditus, & proventus, penſiones, & cenſus, juriſdictiones, & jura quæcumque ſpiritualia, & temporalia quocumque nomine cenſeantur, & in quibuſcumque Locis, & rationibus conſiſtant, quæ Epiſcopi qui fuerunt

runt pro tempore, & Eccleſia Aretina hactenus in dicta Civitate Cortonenſi, ejuſque Territorio, & diſtrictu habuerunt, vel ad eos quomodolibet competere potuerunt, ita quod prædicta bona, & jura univerſa, & ſingula ad prædictam Eccleſiam Cortonenſem, & epiſcopalem menſam ipſius, & Capituli, juxta noſtræ ordinationis tenorem, perpetuis futuris temporibus debeant pertinere, jura omnia ſuperioritatis, & alia, quæ ibidem, quæ in Civitate prædicta, Eccleſiis, Eccleſiaſticiſque locis, & perſonis, & incolis, pertinentiis, & diſtrictu ejuſdem Eccleſiæ Aretinæ, & ejus capitulum olim quomodolibet habuerunt, in dictam cathedralem Eccleſiam Cortonenſem plenarie tranſferentes, & illa penes eam plene, & integraliter volentes perpetuo remanere, conventiones, & pacta dudum habita inter Guidonem tunc Epiſcopum Aretinum & Commune ac Populum Civitatis cortonenſis, vel quemcunque alium nomine Populi prædictorum, in quibus inter alia dicitur contineri, quod Univerſitas Commune, & Populus Cortonenſis dictas domus, ædificia, & alia bona immobilia juriſdictionem & jura ad certum tempus nondum complerum pro mille florenis auri anno quolibet prædictis Guidoni tunc Epiſcopo & Eccleſiæ Aretinæ ſeu alteri, eorum nomine perſolutis teneri deberent, omnemque ſententiam, ſeu ſententias per Epiſcopum Aretinum qui fuerit pro tempore, vel ejus auctoritate per quemcumque prolatam, ſeu prolatas ob præmiſſa vel aliquod præmiſſorum, confirmatione Apoſtolica vel quacunque alia firmitate vallatas, omnemque contractum ſeu contractus ſuper hujuſmodi conventionibus ſeu obligationibus habitum vel habitos in perſonas cujuſdam ſingularis perſonæ de dicta Civitate Aretina pœnarum adjectione, & juramentorum præſtatione vallatos auctoritate Apoſtolica caſſantes, irritantes, & revocantes omnino, ac ipſos caſſos fore, & irritos decernentes & nullius prorſus exiſtere firmitatis. Inſtrumenta quoque ſuper dictis contractibus confecta omnino viribus quantum ad tempus futurum attinet vacuamus, ita quod inſtrumentia eiſdem in judicio vel extra nulla fides debeat adhiberi. Dictam quoque Univerſitatem, & Populum Cortonenſem, & quaslibet ſingulares perſonas Civitatis Cortonenſis, ejuſque Territorii, & diſtrictus, necnon fidejuſſores ſi qui ſuper premiſſis intervenerunt, & quamlibet aliam ſpecialem vel ſingularem perſonam dictis cauſis obligatam ab omnibus conventionibus, pactis, promiſſionibus obligationibus, atque pœnis & fidejuſſionibus ſuper præmiſſis, vel premiſſorum occaſione factis & habitis præſtatione juramentorum ſuper obſervantia prædictorum vel alicujus eorum auctoritate predicta, & de Apoſtolicæ plenitudine poteſtatis totaliter abſolvimus, & etiam liberamus, & eos ad prædictorum juramentorum obſervantiam decernimus non teneri. Ita quod propter præmiſſa pacta, vel aliquod præmiſſorum per eos, ſeu fidejuſſores eorum non ſervata, nec completa, a quorum obſervatione ipſos, & hæredes eorum in perpetuum duximus abſolvendos, nullam poſſint pœnam incurrere, nec præmiſſorum occaſione aliquatenus conveniri. Quia vero, quod de Civitate ipſa per Apoſtolicæ Sedis providentiam circumſpectam, factum & ordinatum eſſe dignoſcitur, in hac parte perpetuis futuris temporibus eſſe volumus valitura, & robur obtinere incommutabilis firmitatis, auctoritate prædicta diſtrictius inhibemus, ne aliquis cujuſcunque præeminentiæ, ordinis, conditionis aut ſtatus, etiamſi Archiepiſcopali, vel alia, ſeu Regia præfulgeant dignitate, hujuſmodi ordinationem Sedis ejuſdem, quovis quæſito colore, vel modo, ſive cauſa, vel occaſione qualibet ad id inventa turbare, ſeu quomodolibet impedire præſumat. Nos enim ex nunc irritum decernimus & inane, ſi ſecus ſuper hoc per quemcunque quavis auctoritate contigerit attentari. Et nihilominus in eos, qui ex certa ſcientia contrarium attentare præſumpſerint, excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti ſententias promulgavimus, a quibus nullus ab alio, quam a Romano Pontifice abſolutionem, ſuſpenſionem, vel relaxationem, niſi duntaxat in mortis articulo ab eadem excommunicationis ſententia valeat obtinere. Quod ſi quem in mortis articulo a dicta excomunicationis ſententia contingat abſolvi, niſi poſt reſumptam convaleſcentiam quamcitius commode poterit Apoſtolico conſpectui ſe præſentet, mandatum Romani Pontificis humiliter ſuper hoc recepturus, volumus, & decernimus, licet ſit ſatis a jure proviſum, quod in eamdem excommunicationis ſententiam reincidat ipſo facto. Nulli ergo &c. Datum Avenione XIII. Kalendas Julii Pontificatus noſtri anno nono.

Num.

Num. XV.

Bolla di Ranieri primo Veſcovo di Cortona, con cui approva e conferma tutte le Indulgenze da diverſi Prelati già concedute alla Chieſa di S. Baſilio di Cortona, e riferite più ſopra nelle precedenti Bolle, aggiungendone egli altre di propria ſua conceſſione. Traſcritta ancor queſta Bolla dall' Originale eſiſtente nell' Archivio della Ven. Unione ec. e riportata ne' Proceſſi ec. An. 1328. die 8. Apr.

Raynerius Dei & Apoſtolice Sedis gratia Epiſcopus Cortonenſis: Uniuerſis & ſingulis Xp̄ti fidelibus, tam Clericis quam Laicis, tam maribus quam ſeminis preſentes litteras inſpecturis ſalutem in Domino ſempiternam.

Cum ante oculos mentis noſtre proponimus, quod anime ſubdite iuxta ſcripture teſtimonium, de Prelatorum manibus requiruntur, inducimur & merito, & feruentius excitamur, ut paſtoralis officii debito, ad ea que animarum ſalutem reſpiciunt preſertim in Grege Nobis a Deo credito, uigilanti ſtudio, & attenta ſollicitudine intendamus; quantum autem ualeat eleemoſina ad ſalutem, quanta ſit eius uirtus, uerbum euangelicum, quod dicit, ſicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſina extinguit peccatum cognitionem nobis exibet manifeſtam. Sane pro parte Dilecti nobis in Xp̄to Presbiteri Felicis Rectoris Eccleſie S. Baſilii de Ciuitate Cortone fuit humiliter expoſitum coram Nobis, quod ipſe & dicta ſua Eccleſia multas & grandes habet indulgentias, Patriarcarum, Preſulum, & Pontificum diuerſorum, conceſſas iis qui certis anni temporibus, Eccleſiam deuote & uenerabiliter uiſitauerint, ſeu eidem Presbitero Felici & Eccleſie ſupradicte manus porrexerint adiutrices; uidelicet litteras indulgentiales Venerabilium Patrum Dominorum Neapoleonis Diaconi Cardinalis, & Fratris Nicolai permiſſione diuina Hoſtienſis & Velletrenſis Epiſcopi Apoſtolice Sedis Legatorum, ac Venerabilium, ac Reuerendorum Patrum Antiſtitum Yſennardi Patriarche Antiochenſis, Dominorum Janislai Gneznenſis, Fr. Ruſtani Neapolonenſis, Remodundi Adrianopolitani Archiepiſcoporum, Fr. Petri Narnienſis, Berengarii Carpentoratenſis, Fr. Andree Croenſis, Fr. Jacobi de Cabano, Fr. Guilhelmi Cuuianenſis, Fr. Guilhelmi apud Tartaros, Fr. Petri Atthilonenſis, Fr. Hieronymi Cartuernenſis: Petri Cluſini, Ildebrandini, & Guidonis Aretinorum eadem gratia Epiſcoporum; quas indulgentiales litteras nobis ad oculum oſtenderunt. Quare parte dicti Presbiteri Felicis, & dicte ſue Eccleſie nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus cum dicte Indulgentie nullius exiſtant momenti, niſi ad eas noſtra confirmatio, & conſenſus accedat dignaremur indulgentiales litteras ſupradictas confirmare, & ipſis noſtrum prebere conſenſum. Nos igitur qui animarum ſalutem, preſertim Gregis nobis a Deo crediti ab intimis affectamus, cupientes ut Eccleſia memorata S. Baſilii, in qua Eccleſia bon. mem. ac reuerende Beate Margarite iacet & extitit corpus tumulatum, congruis honoribus, & utilitaribus frequentetur, predictis indulgentialibus litteris, & iis que continentur in eis, predictis ſupplicationibus benignius inclinati, Noſtrarum auctoritate preſentium impartimur aſſenſum, ipſaſque litteras, & indulgentias approbamus, & ex certa ſcientia confirmamus; Uniuerſitatem ueſtram nihilominus hortantes in Dn̄o, & in remiſſionem ueſtrorum peccaminum iniungentes, quatenus Eccleſie & Rectori ipſius honorem congruum exhibentes, & ad eius & Fratrum in dicta Eccleſia commorantium ſubſtentationem de bonis a Deo collatis curetis caritatiue ſubſidia erogare. Nos enim omnibus, & ſingulis uere penitentibus, & confeſſis qui feſtiuitatibus & diebus expreſſis in litteris indulgentialibus ſupradictis dictam Eccleſiam cum deuotione uiſitauerint, ſeu eis manus porrexerint adiutrices de omnipotentis Dei miſericordia, & Beate Marie Virginis Matris eius, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum, & B. Vincentii Patroni noſtri meritis, & auctoritate confiſi, quadraginta dies de iniunctis ſibi penitentiis miſericorditer in Dn̄o relaxamus, in quorum omnium teſtimonium preſentes litteras per Ser Gabbem Notarium Curie noſtre fieri mandauimus & noſtri Sigilli appenſione muniri.

Dat. Cortone die 8. Aprilis Ind. undecima ſub anno Dn̄i a Natiuitate 1328. tempore Dn̄i Ioannis Pape XXII.

Loco ✠ Sigilli magni ceræ rubræ appenſi chordulis albis, in quo adeſt Imago B.me Virginis, & duorum Sanctorum, & unius Epiſcopi in pede.

Num. XVI.

Iſtrumento di elezione di un Sacerdote Cappellano per la Cappella detta del Salvatore, coſtrutta nel luogo ove avea dimorato la B. Margherita, o ſia nel luogo della terza ſua Cella ſotto la Rocca, e preſſo la Chieſa di S. Baſilio: fatta tale elezione da un certo Santuccio, che tal Cappellania avea già fondata con ſuo Teſtamento ec. Eſtratto queſto iſtrumento dall' Archivio della Ven. Unione ec. e riportato ne' Proceſſi ec.

In nomine Dñi Amen. Anno eiuſdem a Natiuitate 1332. indict. XV. Deo Joanne PP. XXII. reſidente, die 12. menſis Octobris.

1332. Cum hoc ſit quod in Eccleſia S. Baſilii poſita in ſummitate Cortone, & Cortonen. Dieceſis, quedam Cappella quaſi in medio dicte Eccleſie ex parte montis, in loco ubi olim B. Margarita contraxit reſidentiam, & plurimum ibidem laudabiliter peregit, conſtituta & ordinata fuit iam etiam diu; in qua quidem Cappella Saluatoris noſtri Jeſu Chriſti figura lignea opere releuato conſiſtit, propter quod & B. Saluatoris Cappella nominari dignatur; quod duo ſint in ipſa Capella Cappellani qui cotidie diuinis officiis celebrare teneantur in eadem pro Santuccio & eius anima cum certis reditibus eiidem aſſignatis & datis, ut in Teſtamento ipſius Santuccii per me Riccardum Notarium infraſcriptum ſcripto plenius continetur: idem Santuccius uolens adimpiere predicta, habita ſuper predictis deliberatione plenaria, prouidum diſcretum Virum Presbiterum Petrum qm̄ Nicolè de Cortona preſentem, uolentem, & acceptantem, in Sacerdotio conſtitutum, honeſte conuerſationis & uite, bone fame, ſtature & etatis legitime, ad honorem Dei & B. Marie Virginis, B. Baſilii, & B. Margarite, & omnium Sanctorum Dei, & ad honorem Venerabilis Patris Dñi Ranerii Dei gratia Epi Cortonenſis, & Dñi Prepoſiti, & ad honorem & reuerentiam Magnifici Dñi Ranerii Dñi Guielmi Dñi Generalis Ciuitatis Cortone, & Comitatus eiuſdem, in Capellanum dicte Capelle elegit. Qui Presbiter Petrus Spiritus Sancti gratia inuocata, dicte electioni de ſe facte conſenſit, eamque acceptauit & recepit. Quam electionem uoluit in omnibus dictus Sanctuccius eſſe ratam & firmam; preſente Ser Felice Rectore dicte Eccleſie S. Baſilii, & uolente & acceptante, hac condirione appoſita uidelicet: quod omnes introitus dicte Capelle ſint dicte Eccleſie S. Baſilii, excepto luminario & candelis que ſint dicte capelle; & etiam non debeat acceptare aliquod officium, uel ire ad obſequia ſine licentia Rectoris S. Baſilii qui pro tempore fuerit, uel ire ad dicendum officium uel miſſam alicubi; concedens eidem Presbitero Petro ſic electo per eum preſenti & acceptanti medietatem omnium & ſingulorum uſusfructum, poſſeſſionum & quarumcumque aliarum rerum, & ſupelleccilium legitime relictarum, donatarum, ſeu alio quocunque modo conceſſarum per dictum Sanctuccium in eius Teſtamento, codicillis, donatione, uel quouis inſtrumento, ſeu ſcripturis, ſcriptis manu mei Riccardi Notarii infraſcripti contineatur, uel alterius Notarii, dicto Capellano, uel alteri perſone ſtipulanti & recipienti pro ipſo Capellano: Et hoc locum habeat poſt mortem dicti Santuccii, & non ante: & ita uoluit dictus elector. Facta & celebrata fuit dicta electio in Ciuitate Cortone in domo Eccleſie S. Baſilii ſub dictis annis Domini, indictione, & die predictis, preſente Fr. Bernardo Rettori, & Fr. Cecchо Bonaueris, Fr. Guidone Saluetti, Angelo Betti, Vanne Betti, Fr. Cecchо Lunardi teſtibus ad predicta habitis & uocatis, & rogatis. Et ego Riccardus Notarius qm̄ Joannis Bonepartis de Ciuitate Cortone predictis omnibus & ſingulis interfui, & ut ſupra legitur rogatus ſcripſi & fideliter publicani.

Loco ✠ Signi

Num.

Num. XVII.

Bando o ſia Editto pubblicato per comandamento di Bartolomeo Caſali Vicario Imperiale di Cortona; concernente la Pace tra Siena e Cortona da una parte, e Perugia e Montepulciano dall' altra: nel qual Bando ſi fa menzione di S. Margherita tra i Santi Tutelari di Cortona. Traſcritto queſto Bando da un Protocollo autografo di Ranaldo q̄m Toti Notajo Cortoneſe, che eſiſte in Cortona preſſo il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

In nomine D̄ni a Natiuitate M. III. LVIII. Indict. XI. D̄no Innocentio pp. VI. reſidente die XVII. menſis decembr. Actum Cortone in platea S. Andree preſentib. Petro Tartari & Ser Franciſco Not. q̄m Nucii de Cortona teſtib. adhibitis habitis uocatis & rogatis.

Magnificus & Eregius Vir Bartholomeus de Caſalibus pro ſacro ſancto Romano Imperio Ciuitatis & Comitatus Cortone Vicarius generalis uigore ſui Vicariatus & omni modo & iure quibus melius potuit commiſit impoſuit & mandauit Jacobo Thomaſſi de Senia & Gerardo de Florentia publicis preconibus dicti D̄ni Vicarii preſentibus & intelligentibus quatenus & ſuper ſchalis palatii dicti Comunis Cortone & aliis locis publicis & conſuetis alta uoce ſono tube premiſſo banniant & proclament & notifiecnt pacem factam inter Comune Senarum & D̄num & Comune Cortone ex parte una & Comune Peruſii & Terram Montis policiani ex parte altera ſub hac forma uidelicet.

In nomine Dni amen. Ad honorem & reuerentiam glorioſe Virginis Marie beati Michaelis Arcangeli beati Sancti Marchi beati Sancti Vincentii & Sancte Margarite & totius Curie Celeſtialis nec non ad honorem & reuerentiam ſacri ſancti Romani Imperii & ſacre ſancte Romane Eccleſie nec non ad honorem & ſtatum Comunis & Populi Ciuitatis Senarum necnon ad magnificentiam & pacificum & bonum ſtatum D̄ni Vicarii Comitatus & Comunis & Populi Ciuitatis Cortone quod quelibet perſona ciuitatis & Comitatus Peruſii necnon Terre montis policiani & ſui diſtrictus & de qualibet alia Terra & diſtrictu que eſſet ſubpoſita & ſubiecta Comunis Peruſii poſſit libere uenire ſtare & redire in auere & perſona in Ciuitate Cortone & ſuo diſtrictu & quod nulla perſona debeat eos offendere ad penas conſuetas & ultra cum hoc ſit quod predictum Comune Senarum & dictus Vicarius & Comune Cortone ex parte una & Comune Peruſii & Terre Montis policiani fecerint ad inuicem pacem perpetuam & remiſſionem &c. — rog. me Notarium infraſcriptum quod de predictis publicum conficiam inſtrumentum.

Dicto die predicti precones euntes & redeuntes poſt commiſſionem eis factam per ſupradictum D̄num Vicarium retulerunt dicto d̄no Vicario & michi Not. infraſcripto ſe fuiſſe & predictam pacem in ſupradictis locis alta uoce ſono tube premiſſo banniſſe & promulgaſſe & omnia & ſingula feciſſe ut ſupra habueruut in mandatis a ſupradicto d̄no Vicario &c.

Num. XVIII.

Altri Atteſtati che ſi hanno del Culto reſo in Cortona alla B. Margherita fino da' primi tempi dopo la di lei morte.

Nello Statuto di Cortona riordinato nell'Anno 1542. Libro III. Rub. 7. de pena Blaſphemantis Nomen Domini Noſtri Jeſu Criſti, Beatiſſimam Virginem Mariam & Sanctos eius: Vi è quanto appreſſo:

Item nulla perſona cuiuſcumque conditionis exiſtat attentet dicere uel profiteri publice uel priuate in Predicatione uel alibi uerba inhoneſta uel illicita in detractionem fa-

fame laudabilis B. Sororis Margarite, & quicumque dixerit uel contrafecerit, ſit extra protectionem Communis Cortone, uel ab omnibus beneficiis & Officiis Communis Cortone ſit excluſus in totum.

Parimente in un Libro compoſto da S. Antonino (che morì nel 1459.) in lingua volgare per iſtruzione de' Sacerdoti ec., riſtampato nel 1565. a pag. 38. ſi fa menzione della Feſta di S. Margherita in Cortona, in queſti termini, parlando delle Feſte particolari de' Luoghi.

Le feſte di quelli Santi che non ſono canonizzati, datto che la Terra ne faccl feſta grande, come a Siena del beato Ambroſio noſtro, e della beata Margherita del Terz' Ordine a Cortona, neſſuno è obbligato a guardarle. Nè di tali Santi ſi debbe fare alcuno uffizio o Meſſa propria.

Num. XIX.

Laude antichiſſima che ſi cantava in Cortona per S. Margherita copiata da un Laudario membranaceo eſiſtente preſſo il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

Alegramente e del buon core cō fede | chi a margarita crede e liberato | ed ei donato tucta ſua entendanza.

La ſua entendanza ſi ſo Yhū Xpo | damarlo tanto nō ſe poria dire | co lo ſuo core piangea e ſtaua triſto | e in gridando che i uolea uedere | dice a meſere uoi foſte encruciato | nel uoſtro lato de lancza.

De lancza foſti ſerito ſignore mio | per noi peccatori recoperire | aceto e fele datote amore mio | de queſta peccatrice che ſirane | uoi ue pregare che nagiate merzede | ch io abbo en uoi grande fede et grande ſperanza.

Si grande ſperanza abbo en uoi meſere | più ch io no dico e no porria contia | a uoi me rendo en colpa per merzede | che uoi a me degiate perdonare | ch io ſo nel mare e uegio me perire | ſel uoſtro amore no mi dona baldanza.

A gran baldanza ſe moſſe el ſignore | quelli che pieno di tucta caritade | a ſan franceſco en croce ſe moſtrone | a parechiata per comunicare | or nō penſare margarita mia | tu ſe la uia e donote alegranza.

Con alegranza a liei ſe demoſtrone | biene e ſtata ſeruiente e lo ſuo nome | el di e la nocte ſtaua ad oratione | piangendo el ſuo peccato cō dolore | e dicia peccatori co mi piagete | quando uedete ai gran del cor doglianza.

Si grande cordolglio facea margarita | de la paſſione non ſi porea dire | ſcalza e nuda quella e la ſua uita | al ſuo corpo aſſai pena ſentire | del ſuo ſauere tuctora dicea | humilia margarita piena de maculanza.

Con umeltanza a lei uenne el nemico | ſutilmente entraua ad engannare | ed aparea a lei como romico | le ſue parole ſpirituale acōciare | trouolla ſtare ferma ad oratione | chiamaua el ſuo ſignore che dicea poſanza.

En poſo ſtai et ſalita en grandezza | ente bellezza porto ſe de mare | chi a alcuno male et a uoi ſa cōmanda | Xpo li manda la ſua medicina | et forte pena ſenza dubiare | a ſpiegare ſe po cō gran baldanza.

Grande baldanza ſete margarita | de cielo ſalita dauante al ſignore | et la madonna ſe fa molto lieta | et ſan franceſco ch era ſuo amadore | chiamaſti lui ſoura ognaltro ſcō | oſtaite en canto en alegranza.

Grande alegranza facea margarita | denante al uiſo de la maieſtade | la du la legrezza el giuoco e riſo | chi a quello ballo e preſo bene uane | en uita eterna e ſta ſenza langore | en uerdura e dene grande alegranza.

Faite preghiero ſcā margarita | a Yhū Xpo per li cortoneſi | che le mantenga en pace e in buona uira | e per li uoſtri meriti ſieno defeſi | e ſieno aceſi de lamore diuino | ch al punto ſtremo agiamo conſolanza.

Num.

Num. XX.

Teſtamento del Nobil Cavaliere Bartolommeo de' Caſali II. General Signore di Cortona; eſtratto dal Protocollo originale di Ser Rinaldo Toti eſiſtente in Cortona preſſo il Sig. Avvocato Lodovico Coltellini.

1363. In nomine domini Amen. Anno eiuſdem ab ipſius natiuitate mſſſlo tricenteſimo ſexageſimo tertio. Indict. pma dño Urbano pp reſidente die uigeſimo primo menſe Junii. Act. Corton. in domo infraſcripti teſtatoris pp ſre Xpofaro blaxii. fre franciſcho Ser petri ordinis minor. Gullielmino leporini. Xpofaro Vannis Guidonis. Petro Gulducii Santacroce Guidonis & pucio bencii de montepolician. teſtib. ad hoc habitis uocat. & a dicto teſtatore bene cognitis & rogatis. Magnificus & egregius miles dnus Bartholomeus natus qm bone memorie dni Ray. de Caſalibus pro ſacro Roman. Imperio Ciuit. & Coitat. Corton. Vicarius & dnus generalis. Sanus per gratiam Jhu Xpti mente ſenſu & intellectu licet corpore langueus ſuar. rerum diſpoſitionem per pp nuncupatiuum teſtamentum quod dicitur ſine ſcriptis, in hunc modum facere procurauit & fecit. In primis quidem ſui corporis ſepulturam elegit apud Eccleſiam ſci Baxilii &c. Item reliquit de bonis ſuis pro eius anima & patentum ſuor. & pro remedio ſuor. peccator. mille floren. auri diuidend. expendend. & diſtribuend. pro eius anima & parentum ſuor. per Infraſcriptos ſuos heredes illis perſonis quib. magis & utilius uidebitur p conuenire & utilius eſſe pro ij ſius aia & parentum ſuor. Item reliquit dne Beatrici eius uxori mille floren. auri. Item reliquit uoluit & iuſſit quod per infraſcriptos ſuos heredes mandetur executioni teſtamentum dni Ray. olim ſui patris In omnib. & per omnia. Item reliquit dictam dnam Beatricem eius uxorem dnam & maſſariam in domo ſua & ſtallum & habitationem ſue domus donec honeſte & caſte uixerit & uidualem uitam ſeruauerit & in dicta domo ſtare uoluerit cum filiis ſuis. Item reliquit de bonis ſuis ſpige eius filio naturali quingentos floren. auri. In omnibus autem ſuis bonis mobilibus & immobilibus iurib. Et actionib. & nominib. debitor. ſuos generales heredes inſtituit & fecit nobiles milites dnos Franciſchum & Raynerium & Uguccionem eius filios legiptimos & naturales & eos ad inuicem ſubſtituit. Et ſi dicta eius uxor eſſet pregnans & pareret filium maſchulum ad lucem peruenientem ipſum una cum ſupradictis ſuis filiis dño Franciſcho & dño Raynerio & Ugneeio ſibi heredem inſtituit & fecit. Et ſi pareret feminam ad lucem peruenientem eidem reliquit mille floren. auri quos habere uoluit quando maritabitur uel monaſterium ingredietur. Et ad predicta exequenda & executioni mandanda ſuum fecit fideicommiſs. ſiue teſtam. executor. predictum dnum Franciſchum eius filium. Dans & concedens eidem lic. & liberam poteſtatem uendendi de bonis ſuis pro ſatisfactione dictor. Legator. & hanc ſuam ultimam uoluntatem aſſeruit eſſe uelle & preualere uoluit & iuſſit uigore teſtamenti nuncupatiui quod dicitur ſine ſcriptis & ſeu uigore codicillor. donat. cauſa mortis & omni alio iure & cauſa quo & qua melius ualere poteſt & tenere. Caſſans irritans & annullans omne aliud teſtamentum & ultimam uoluntatem quod & quam hactenus feciſſet hanc uoluit ceteris aliis preualere &c.

Num. XXI.

Iſtrumento di Conceſſione della Chieſa e del Convento di S. Baſilio e S. Margherita, fatta dal Comune della Città di Cortona a' Frati dell' Ordine de' Minori del P. S. Franceſco. Traſcritto dall' Originale ec. e riportato ne' Proceſſi ec.

1392. In Nomine Domini Amen. Anno eiuſdem a Natiuitate 1392. Indictione quintadecima, SS. in Xpto Patre & Domino Dño Bonifacio diuina prouidentia Papa IX. reſidente, & Sereniſſimo Principe & Domino Dño Vinceslao Dei gratia Bohemie Rege & Romanorum Imperatore electo, die 25. menſis Nouembris.

Num.

Conuocato & coadunato generali Conſilio Comunitatis & Populi Ciuitatis Cortone ad ſonum Campane in Balchione inferiori Palatii Comunitatis Cortone, ut moris eſt, de licentia preſentia & conſenſu auctoritate & mandato prudentis Viri Domini Andree q̃m Petri de Zano Notario Officialis & Locumtentis egregii legum Doctoris D̃ni Franciſci Chole de Monte Flaſcone honorandi Poteſtatis Ciuitatis Cortone, ac etiam Vicarii generalis Magnificorum & potentium Dominorum Ugutcii, Franciſci, & Aloiſii de Caſalibus Generalium Dominorum Ciuitatis Cortone, pro infraſcripto negotio ſpecialiter peragendo. In quo quidem Conſilio interfuerunt due partes & ultra Conſiliariorum dicte Comunitatis & Populi adeſſe debentium, ſecundum formam ſtatutam & ordinatam Ciuitatis Cortone: facto & miſſo partito ad buſſolas & pallottas, & ipſo obtento per duas partes & ultra dictorum Conſiliariorum, ſecundum formam dictorum ſtatutorum, ut moris eſt, unanimiter & concorditer. Dictus namque D̃nus Andreas Locumtenens predictus, una cum predictis Conſiliariis, in plena concordia exiſtentes, una cum dicto Locumtenente agentes hec omnia ex commiſſione & licentia oraculo uiue uocis ipſorum Magnificorum & potentium Dominorum Generalium eiuſdem Ciuitatis Cortone, uice & nomine dicti Comunis & Populi eiuſdem Ciuitatis Cortone, & pro ipſo Comuni & Populo; ad cuius Ciuitatis Comune & Populum, Patronatus & dominatus iſtius Oratorii ſeu Eccleſie (*S. Baſilii*) dignoſcitur de iure & longa conſuetudine pertinere & ſpectare: Mature conſiderantes & attendentes, inter cetera diuine clementie gratioſa, & a ſacris canonibus commendata deſcribitur, quod plantatam Religionem ſtudeamus modis omnibus conſouere: Illa namque & ſumma ratio dicitur, que pro religione facere reperitur: Et quod hactenus Generales Domini atque Ciues Ciuitatis Cortone, inter ceteras ſummam deuotionem reuerentiam & fauorem exibuerunt Ordini Fratrum Minorum Beati & Glorioſi S. Franciſci; in cuius Ordinis uirgidario Dominus Noſter Jeſus Chriſtus dignatus fuit plantare, & extollere atque ſanctificare pretioſam & glorioſam, Beatam & Sanctam, laudabilem Sororem Margaritam de Cortona, olim Tertii Ordinis Beati Franciſci predicti; cuius meritis multa & innumerabilia miracula in uita pariter & in morte, & etiam quotidie, idem Dominus noſter Jeſus Chriſtus operatus fuit & operatur in deuote & fideliter recurrentibus ad eamdem pietoſam Sanctam; cuius Corpus pretioſum collocatum fuit & eſt in Oratorio ſeu Eccleſia S. Baſilii, quod eſt dicti Comunis & Populi Ciuitatis Cortone, & per ipſum Comune & Populum Cortone, poſt obitum dicte ſancte memorie extitit fabricatum in ſummitate Ciuitatis Cortone, quod Oratorium uulgariter nominatur Eccleſia S. Baſilii & Sancte Margarite de Cortona: Et ut ibidem renouetur & reſurgat laudabilis uita eiuſdem pretioſe Sororis Margarite; prout fuit in uita plantula S. Franciſci, & Ordinis Fratrum & Sororum ipſius, ita perpetuo exiſtat in morte; & ſanctum & religioſum ſit credere, quod ſicut ſibi placuit in uita talium conſortio aggregari, ita ſit ſibi ſumme acceptum, ſua in Eccleſia predicta per Fratres & Sorores dicti Ordinis regi & gubernari: precipue cum conſtet ex fama, Ipſam proprio ore prophetaſſe, quod dicta Eccleſia ad regimen dicti Ordinis poſt longum tempus deuenire debebat; & ut ex hac pie & grataner ſemper ſit parata recurrentibus ad eam porrigere manus adiutrices, & iuſtorum uota precum exaudire, & Ciuitatem Cortone intus & extra in pace cuſtodire dignetur. Et quia propter inhabitationem dictorum Religioſorum in dicta Eccleſia, Deo ibidem ſeruientium, & predicantium uerbum Dominicum, promouebitur honor Dei, cultus diuinus augebitur, frequentius uiſitabitur, & ſalus procurabitur animarum: Hinc eſt quod omni modo, uia iure & forma, quibus magis melius & efficacius potuerunt de iure uel de facto, & de nouo deliberauerunt ſtatuerunt & ordinauerunt atque reformauerunt, hac lege peroetuo & in eternum ualitura; non obſtante aliquo ſtatuto & ordine dicte Ciuitatis Cortone in contrarium diſponente, quibus totaliter in hac parte derogauerunt expreſſe.

1. Quod dictum Oratorium & Locus eiuſdem efficiatur & perpetuo atque in eternum ſit Locus Fratrum Minorum predictorum, & quod etiam in eternum Religioſi & Uenerabiles Fratres Minores S. Franciſci in dicta Eccleſia & Oratorio S. Baſilii de Cortona ſe conuentualiter perpetuo conferant, & nouum locum aſſumant, ſicut eis licet ex Apoſtolice Sedis licentia ſpeciali, ad honorem & reuerentiam omnipotentis Dei, & Domini noſtri Jeſu Chriſti, & glorioſe Uirginis Marie Matris ſue, & beati Baſilii ac etiam Beate Margarite de Cortona, ac etiam glorioſi Franciſci Confeſſoris, & totius Curie celeſtis; ita quod dicti Fratres perpetuo habitent dictam Eccleſiam & Oratorium S. Baſilii cum Capellis, Domibus, Clauſtris, Cemeterio, & Hortis eiuſdem ſimul coniunctis, & poſitis in ſummitate Ciuitatis Cortone, ad regimen & Curam ſpiritua-

rituale & temporale ipſius Eccleſie; & ſub eorum cura & protectione & regimine perpetuo eſſe & ſtare &c.

2. Item quod in dicto Podio Cortone, in quocumque loco magis idoneo & honeſto eiſdem magnificis & potentibus Dominis, ac etiam dicto Ordini uidebitur, fiat, & conſtruatur quoddam Monaſterium Sororum Monialium S. Clare Ordinis Fratrum Minorum; ad quod Monaſterium poſſeſſiones & bona dicti Oratorii ſeu Eccleſie S. Baſilii predicti, ac etiam Capellarum exiſtentium in eodem Oratorio, pertineant & expectent pleno jure: & quod ipſarum poſſeſſionum & bonorum fructus redditus & prouentus perueniant integre ad Sorores dicti Monaſterii: que quidem Moniales debeant in ueſtibus & in uita ſequi & renouare ad poſſe ueſtigia eiuſdem Beate quondam Sororis Margarite: & ſecundum earum poſſibilitatem, amore Dei & Beati Franciſci & Sanctorum Baſilii & Margarite predictorum, prouidere dignentur, & debeant perpetuo de uictu & ueſtitu in eorum neceſſitatibus Fratribus conuentualibus dicti Ordinis in dicta Eccleſia ponendis & retinendis pro Ordine S. Franciſci predicti.

3. Et dicti Fratres poſſint & debeant & teneantur in dicta Eccleſia & Capellis eiuſdem adminiſtrare & celebrare diuina officia, ad conſolationem & ſalutem animarum Generalium Dominorum & Ciuium Ciuitatis Cortone; & cetera perpetuo in eternum facere libere poſſint & ualeant que pertinent ad curam & regimen ipſius Eccleſie & Capellarum eiuſdem in ſpiritualibus & temporalibus, & prout & ſicut eiſdem licet in eorum propriis Locis & Conuentibus in totum Orbem terrarum. Et quod omnis conſuetudo hactenus eligendi & ponendi & inſtituendi Rectores & Cappellanos in dicta Eccleſia & Capellarum eiuſdem amplius non debeat obſeruari ſed eidem conſuetudini totaliter ſit ipſo iure derogatum, & omnis electio inſtitutio & ordinatio, atque Patronatus & dominatus eidem Conſilio Comuni & populo atque Ciuibus generaliter uel ſpecialiter Ciuitatis Cortonenſis pertinentes & expectantes quocumque modo iure uel cauſa, de iure uel de facto, perpetuo & in eternum deinceps pertineant & ſpectent ad dictum Ordinem Fratrum Minorum, & perpetuo illi Fratres dicti Ordinis ſint & teneantur & habeantur pro Rectoribus & Capellanis eiuſdem Eccleſie & Capellarum, qui per Ordinem dictorum Fratrum Minorum annuatim in perpetuum poſiti fuerint pro Fratribus conuentualibus in Eccleſia & Oratorio predicto, ſecundum morem & conſuetudinem predicti Ordinis Fratrum Minorum,

4. Hoc ſaluo & declarato quod Beatum & Sanctum Corpus Sancte Margarite predicte ſemper & in perpetuo ſtet in dicta Eccleſia ſub clauibus & cuſtodia ſupraſtantium, poſitorum & ponendorum in dicta Eccleſia per Comune Cortone, & Generales Dominos eiuſdem Ciuitatis, cum omnimoda poteſtate adminiſtratione quam hactenus ſoliti ſunt habere dicti ſupraſtantes in Eccleſia prelibata: Dantes tradentes concedentes & committentes dicto Ordini Fratrum Minorum in hac parte totaliter omnes eorum & dicti Comunis & Populi & Ciuium Ciuitatis Cortone in predictis & quolibet predictorum uices & uoces. Volentes & mandantes hac in eternum perpetua lege ualitura, quod nullus de cetero generaliter uel particulariter, contra predicta uel aliquid predictorum dicere uel facere uel reclamare uolens uel attentare audiatur uel admittatur per aliquem Officialem preſentem uel futurum eiuſdem Ciuitatis Cortone; ſed omnibus perpetuum ſilentium imponatur.

Humiliter & deuote ſupplicantes Venerabili Religioſo Fratri Herigo Martini de Maſſa dicti Ordinis Fratrum Minorum digniſſimo Magiſtro Prouinciali Miniſtro dicti Ordinis in hac Prouincia Tuſcie, & in dicto Conſilio perſonaliter conſtituto, quatenus ipſe & dictus Ordo dignetur predicta acceptare, & eorum conſenſum adhibere, ac etiam ſuper predictis pro parte dicti Comunis & populi, priuilegium Apoſtolicum & neceſſarium acceptare cum omnimoda auctoritate. Rogantes me Uguccionem Notarium infraſcriptum, quod de predictis publicum conficerem Inſtrumentum.

Acta & geſta fuerunt predicta omnia & ſingula in Ciuitate Cortone in Balchione inferiori Palatii Comunis poſiti in dicta Ciuitate iuxta plateas & uias publicas undique preſentibus Venerabilibus Viris Fr. Bartholomeo de Troya Capellano predicti Magnifici & potentis Domini Ugutii de Caſalibus predicti, & Fr. Marco Ambroſio de Aſciano Cuſtode Senenſe, & Sancte Virtuduccio Matthei de Interamna Officiali dicti Domini Poteſtatis, & Meono Pauli de Bocina teſtibus ad predicta uocatis atque rogatis.

Et dicto die, loco, & teſtibus, predictum Conſilium deliberauit mitti per eorum Procuratorem infraſcripto Summo Pontifici ſuper predictis Litteram tenoris infraſcripti

Sanctiſſimo & clementiſſimo in Chriſto Patri & Domino Domino Bonifatio diuina prouidentia Sacroſante Romane & uniuerſalis Eccleſie Summo Pontifici.

Beatiſſime Pater & Domine: cum deuotione reuerentiam debitam & deuotam Fideles, atque Seruitorea, Comune Conſilium & Populus Ciuitatis Cortone.

Veſtre Apoſtolice Gratie inſinuatur, prout flexis genibus manifeſtamus, quod hodie per noſtrum Conſilium extitit deliberatum ad honorem & reuerentiam Omnipotentia Dei, & Virginis Marie eius Matris, ac etiam ad exaltationem glorioſe noſtre Sancte Margarite de Cortona, & ad eius famam perpetuo augendam, que olim fuit de Tertio Ordine Beati Franciſci, ad eius honorem, poſt eius laudabilem obitum, propter innumerabilia miracula que Dñus Nr Jeſus Chriſtus oſtendit eius ſancte meritis in vita pariter & in morte, noſtra Comunitas fabricari fecit in ſummitate Cortone quamdam Eccleſiam ſeu Oratorium ſub uocabulo S. Baſilii, in qua Corpus dicte Sancte extitit & extat locatum, que hactenus fuit per ſeculares Clericos gubernata; nunc vero placuit dicte Comunitati predictam Eccleſiam & Oratorium ſtantiare, fore gubernandum perpetuo per Fratres Minores, apud quos cognoſcimua dictam ſanctam pretioſam floriſſe Deo & hominibus. Ea propter Clementie ueſtre, que cunctum Populum Chriſtianum ſemper reſpicit oculo gratiarum, prece humillima & deuota ſupplicamus, quatenus eadem Sanctitas dignetur de gratia ſpeciali pro noſtro Decreto predicto, per Apoſtolicas Litteras ſuam interponere auctoritatem, ac etiam dictam conceſſionem in publicam formam eidem Sanctitati transmiſſam confirmare, & omnem conceſſionem inſtitutionem & donationem de Canone neceſſariam eiſdem Fratribus ad predicta per eadem Apoſtolica ſcripta conficere. Exoniantur ergo, deprecamur humiliter & deuote, fidelium precea pie. Et ueſtra Sanctitas diu ualeat ad uotum. Dat. Cortone die 25. Nouembris quintedecime Indictionis.

Veſtre Sanctitatis fidelea ſeruitores Comune Conſilium & Populus eiuſdem Ciuitatis Cortone. Rogantes me Notarium quod de predictis publicum conficerem Inſtrumentum. Et ego Uguccio olim Landi qm Pepi Uguccionis Perusini Ciuis Cortonenſis publicus Imperali auctoritate Notariua Judex ordinarius conſtitutus predictis omnibus interfui, & ut ſupra rogatua fideliter ſcripſi & publicaui; ſignumque meum appoſui conſuetum ad robur omnium predictorum.

Loco ✠ Signi.

Num. XXII.

Qui dovrebbe aver luogo la Bolla di Papa Bonifacio IX., approvante e concedente quanto nella premeſſa lor ſupplica, riportata qui ſopra al Num precedente XXI. ad eſſo aveano eſpoſto e dimandato i Generali Signori e Comune della Città di Cortona; rapporto cioè allo ſtabilire preſſo la Chieſa di S. Baſilio e S. Margherita i Frati Minori, che la cuſtodiſſero ed uffiziaſſero; ed inoltre un Monaſtero di Clariſſe, cui doveſſero aggregar tutti i Beni alla prefata Chieſa ſpettanti, col peſo di ſomministrare a' Frati uffiziatori e cuſtodi della medeſima il neceſſario ſuſſidio pel loro vitto, e veſtito ec. Ma ſiccome la Copia di queſta Bolla (la quale ſi ſa di certo eſiſtere nella Dateria Apoſtolica, regiſtrata tralle Bolle del prelodato Pontefice nel Tomo XI. alla pag. 261.) non ſi è potuta ottenere, ſiamo perciò in neceſſità di ometterla. Avvertendo per altro, che il tenore di eſſa Bolla (data in Perugia ſotto dì 2. Dicembre 1392.) può rilevarſi a ſufficienza dalla ſurriferita ſupplica de Cortoneſi, e dalla ſuſſeguente Bolla di Eugenio IV. mentre la ſupplica de' Cortoneſi ci mette in viſta quanto eſſi chiedevano, e la Bolla di Eugenio ci fa intendere, che quanto i Cortoneſi aveano dimandato, tanto da Bonifacio fu conceduto: e perchè il dimandato da Cortoneſi, e riſpettivamente loro accordato da Bonifacio, non potè dipoi, atteſi i funeſti accidenti che ſopravvennero, per parte de' Cortoneſi, adempierſi totalmente, ma in parte ſoltanto, perciò fu duopo che da Eugenio IV. foſſe ſanato il difetto occorſo, ed accordato e ſtabilito un nuovo regolamento ec., come in eſſa Bolla, che qui ſegue immediatamente, può riſcontrarſi.

Por-

. Porgesi poi qui l'occasione di curiosamente dimandare, perchè nella Bolla di Eugenio IV. non si dica Bonifacio IX. predecessore di esso Eugenio; ma dove dovrebbe dirsi, secondo l'ordinario stile: *Dudum si quidem fel. rec. Bonifacio IX. Predecessori nostro, pro parte &c.* si dica: *Dudum siquidem quondam Bonifacio, in sua obedientia, de qua Civitas Cortonensis erat, tunc IX. nuncupato, pro parte &c.* Ma a tale inchiesta si sodisfà facilmente, con far avvertire, che Bonifacio IX. governò la Chiesa in tempo dello scisma, suscitato da Roberto Gebennense, che si eresse in Antipapa col nome di Clemente VII. sotto il Pontificato di Urbano VI. antecessore immediato di Bonifacio, e fino all'anno quarto di questo, in cui morì, perseverò nella scismatica usurpazione; succedendogli appresso in quella Pietro di Luna pur Antipapa col nome di Benedetto XIII., che sopravvisse allo stesso Bonifacio, e continuò ancora sotto i Pontificati d'Innocenzo VII., Gregorio XII., Alessandro V., Giovanni XXIII. successori di Bonifacio, fino al Concilio di Costanza; in cui per restituire la pace alla Chiesa furono costretti e il vero Papa, e gli Antipapi a cedere, e dimettersi, ed a lasciare che si eleggesse di unanime consenso un nuovo Papa, che fu Martino V., cui poi succedette Eugenio IV. ec. ec. Or essendo stati calmati di fresco a tempo di Eugenio IV. i bollori dello scisma, affinchè non si sollevassero di nuovo, se avesse egli mostrato di voler dichiarare nelle sue lettere, che i Papi, che aveau regnato durante lo scisma tra i quali Bonifacio IX., erano stati i veri, e legittimi Pontefici, prudentemente si astenne di nominare Bonifacio IX., suo *Predecessore*, e contentossi di chiamarlo *Bonifacio IX. così detto, sotto la cui ubbidienza stava la Città di Cortona ec.* Il che per altro non si è fatto ne tempi posteriori più pacati, ne' quali han chiamato Bonifacio IX. loro *Predecessore* Leone X., Urbano VIII., e Benedetto XIII., nelle lor Bolle riportate più sotto in questo Regiſtro a' Num. XXV., XXVI., e XXVIII.

Num. XXIII.

Bolla di Papa Eugenio IV., con cui sana alcuni difetti occorsi nella introduzione de' Frati Minori alla custodia della Chiesa, e ad abitare nel Convento di S. Basilio e S. Margherita di Cortona ec., e di nuovo stabilisce canonicamente essi Frati nel prefato Convento. Trascritta dal Regiſtro del Wadingo Tom. X. pag. 522. — Anno 1433. Die 16. Apr.

Eugenius Papa IV.: Dilecto Filio Præposito Cortonensi.

Ad ea ex Apostolicæ servitutis officio libenter intendimus, & paterna diligentia vigilamus, per quæ Ecclesiæ & Monasteria quælibet, quorum cura nobis imminet generalis, ac personæ religiosæ deditæ studio piæ vitæ, auctore Domino, prosperis proficere valeant incrementis. Dudum siquidem quondam Bonifacio in sua obedientia, de qua Civitas Cortonensis erat, tunc IX. nominato pro parte quondam Hugutii, Francisci, & Aloigii Domicellorum, tunc in Civitate Cortonensi Imperalium Vicariorum, & Communis dictæ Civitatis exposito, quod in eminentiori loco dictæ Civitatis situm erat quoddam Oratorium, in honorem & sub vocabulo S. Basilii dedicatum, penes quod Corpus recolendæ memoriæ Margaritæ de Cortona Sororis Tertii Ordini S. Francisci de pœnitentia nuncupati quiescebat, & crebrescentibus miraculis quæ Deus benedictus meritis ipsius Sanctæ longis temporibus ibidem dignatus erat operari, & in dies operabatur, Oratorium ipsum continua fidelium frequentia ac devotione factum erat celebre, & in facultatibus ampliatum; quodque ipsi Domicelli, & Comunitas affectabant de dicto Oratorio unam condecentem Ecclesiam cum campanili &c. Et apud Ecclesiam huiusmodi unum Monasterium pro uniua Abbatissæ & Monialium in sufficienti numero sub perpetua Clausura; necnon quemdam locum pro aliquorum Fratrum Minorum usibus, & habitationibus in eo numero, de quo Ministro Provinciali Provinciæ Tusciæ, secundum morem ipsius Ordinis Minorum, cum consilio proborum Fratrum dicti Ordinis, & dictæ Provinciæ videretur, ibidem, separatim tamen ab eisdem Abbatissa, & Monialibus moraturorum, cum necessariis officinis construere proponebat: ita tamen quod universa bona, & jura dicti Oratorii ad hujusmodi Monasterii usum integre converterentur; & ad præmissa peragenda, si quid deesset, parati erant propriis facultatibus supplere. Hoc adiecto quod Abbatissa pro tempore existens, &

Conventus dicti Monaſterii Fratribus huiuſmodi, qui apud Monaſterium ipſum taliter morarentur, de victu, & veſtitu, & aliis neceſſariis tenerentur congrue providere, prædictus Bonifacius per ſuas litteras, inter alia, Domicellis, & Comunitati prædictis de prædicto Oratorio huiuſmodi Eccleſiam cum Campanili, Campana, ac Cemeterio, & apud Eccleſiam ipſam unum monaſterium pro Abbatiſſæ & Monialium, necnon locum huiuſmodi pro Fratrum prædictorum, uſibus & habitationibus ſeparatim ab eiſdem Abbatiſſa & Conventu moraturorum, cum neceſſariis officinis conſtruendi &c.; ac Abbatiſſæ & Conventui, Eccleſiam, Monaſterium, & bona; Fratribus vero ibidem moraturis locum, prædicta recipiendi, & retinendi ſub certis modo & forma licentiam conceſſit, prout in ipſis litteris plenius continetur.

Cum autem ſicut exhibita nobis nuper pro parte Comunitatis hujuſmodi petitio continebat, conſiderantes quod propter guerras, & alias calamitates, quibus partes illæ diutius afflictæ fuerant, in Monaſterio, quod pro dictis Abbatiſſa & Monialibus, ab eodem Oratorio ſeorſim conſtrui pro majori parte fecerant, aliquæ moniales reſidere non curarant, quod ipſum Oratorium pro uſu & habitatione Fratrum hujuſmodi in domum cum ipſis officinis aptari fecerint; interim per eos ex Civibus Cortonenſibus deputatis aliquibus, qui ad Oratorium prædictum, & quaſdam in eo ſitas Cappellas, poſtquam illorum Rectores defecerant, pertinentia, necnon alia plura per Chriſtifideles propterea legata bona, in pauperum, miſerabiliumque perſonarum, & alios pios uſus diſtribuerunt pariter & erogarunt, de geſtis & adminiſtratis inde per eos rationem, & calculum coram dicta Comunitate legaliter exhibentes; & plerique dictorum Fratrum Conſtitutionis Apoſtolicæ per quam propterea excomunicationis ſententiam incurriſſe noſcuntur, forſitan ignari, pro uſu ipſorum & habitatione prædictis, eamdem domum receperint, ac in illa conventualiter aliquamdiu fecerint moram, & degueriut & degant ad præſens, laudabiliter alias inibi Domino famulantes: pro parte Fratrum degentium, & Comunitatis hujuſmodi nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut in præmiſſis providere opportune, de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos itaque &c. Diſcretioni tuæ &c. mandamus, quatenus ſuper præmiſſis omnibus & ſingulis, auctoritate noſtra, te diligenter informes &c. eoſdem degentes Fratres, ſi hoc humiliter petierint a dicta ſententia, auctoritate noſtra, hac vice duntaxat abſolvas in forma Eccleſiæ conſueta, injunctis eis inde pro modo culpæ pœnitentia ſalutari, necnon aliis quæ de jure fuerint injungenda. E inſuper degentibus prædictis, & aliis Ordinis Minorum Fratribus hujusmodi, quod pro ipſorum uſu &c. eandem Domum recipere & retinere; nec non hujuſmodi Comunitati quod bona prædicta per ipſos deputandos, qui ſimiliter de geſtis & adminiſtratis deſuper ab eis fideles rationem & calculum coram Comunitate prædictis reddere debeant & teneantur; etiam deinceps in præmiſſos uſus diſtribui, & erogare facere libere liciteque valeant. Nos enim hujuſmodi conceſſionem degentibus &c. in prefata domo pro tempore moraturis, ut omnibus & ſingulis privilegiis &c. uti et gaudere valeant &c. indulgemus. Non obſtantibus præmiſsis ac Conſtitutionibus Apoſtolicis, cæterisque contrariis quibuſcunque.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Domini Mccccxxxiii. decimo ſexto Kalendas Maji Pontificatus noſtri anno tertio.

Loco ✠ Sigilli.

Num. XXIV.

Copia di una Memoria della Fondazione dello Spedale di S. Maria della Miſericordia in Cortona eſtratta dal Campione di detto Spedale intitolato Libro Magno a fol. 21., e riportata ne' Proceſſi per la Canonizzazione di S. Margherita.

In Nomine Domini Amen. Io Ser Uguccione di Lando di Pepo d'Uguccione Notaio e Citradino della Città di Cortona, mò Priore auenga indegno dela Maiure Fraternità di S. Mā dela Miſericordia di Cortona, ſedendo e ſtando nella Sala Maiure della caſa d'eſſa Miſericordia a piè della figura della Vergine Maria d'eſſa Miſericordia, per lo tenore di queſto faccio liquido e manifeſto a onne perſona preſente, e che in eterno ſarà, che trouato e conſiderato che la S. Fraternità di S. Mā della Miſericor-

da

dia, di Cortona, fu principiata da Beata Suora Margarita di Cortona nella S. Casa, dua è mò, per intuito di pietà e di misericordia usare a Poueri circa il MCCLXXXX posta nel Terzieto di S. Marco sopra Porta Berarda di Cortona per fare lemosina a poueri di pane, di uino, di olio, e de carne salata, e lardo, conforme la possibilità d'essa Casa, e anco ueduto che per forma de' Statuti noui e uecchi de Cortona è ordinato l'ampiare de le lemosine a detta Casa, acciò che Dio dentro e di fuore se ne degne conseruare Cortona in pace, e ueduto che nella detta Casa per li amministratori d'essa s'è mantenuta a honore di Dio, e di S. Mia la detta carità e lemosina, secondo la possibilità d'essa casa, e fattocese molte e infinite lemosine, più che in ueruna Casa di Cortona, e ueduto e conosciuto che santa cosa è, giusta e ragioneuole, e che la detta carità e lemosina sempre uada innante de biene en meglio secondo il piacere de Messer Domene Dio, remouendo onne cosa contraria la quale hauesse a impedire la detta Misericordia a poueri, e ueduto e conosciuto che il trafecho di uendere, e comprare per reuendere uino, biada, olio, & carne e lardo detto, delle quale cose principalmente se fa la detta lemosina a poueri è contra l'atto della misericordia, però che chi compra ueruna delle dette cose per reuendere il fa per atto d'auaritia, desiderando uenderle più care che non le compera, la quale auaritia è contraria alla Misericordia; e l'auaritia e il dare per amor di Dio insieme star non possono, però il dare e il ritenere sono contrarie; e ueduto che la Principiatrice d'esso luogo B. Margarita se hauesse hauto un castello d'oro più presto l'haurebbe dato per Dio che ritenuto per se, testimonio di questo è nella sua regola [illegible] mor Gesù Christo, e per questa cagione, e per altre lecite e honeste ragione, e cagione che muouono me a questo fare mò al derieto del mio offitio, chiamando de l'onduto ultimo perdonanza da Dio e dalla gente del mondo peroche quest'ordine più tosto non me ne sono auueduto, e per caffare onne auaritia, simonia, frodio e inganno di chi a stare in essi Casa, e dare le dette lemosine a poueri si che le lemosine si facciano a poueri fedelmente, e con buono cuore, e non atto e intentione d'auaritia, di frodio, simonia e inganno. Imperò per tenore di questa Scrittura per mia propria mano registrata a questo Libro grosso d'essa Casa coperto di coio rosso a foglio nentuno di esso Libro, per respetto di pietà, e di misericordia, e per uigore e autorità del mio Offitio, e per merito e frutto d'onne lemosina per lo passato fatta in ditta fraternità e Casa, e luoghi pietosi, e per uirtù della santa Hobedienza la quale li dia hauere a me secondo Priore detto, e per onne modo uia ragione e cagione, per la quale meglio e più efficacemente posso, comando e comandai ad Antonio di Mactio di Ciecchо detto Tozzo di Cortona, e a Madonna Margarita sua moglie aiutanti in detta Casa in mia presenza personalmente costituti, il quale Antonio è fattore e ameduo sono distributori datori e erogatori d.e lemosine, e presenti e intendenti che per l'auuenire in eterno per fino che staranno in d. Casa al d. Offitio e exercitio, non debbiano nè ardiscano nè possino tenere trafficho, nè fare tenere ad altri trafficho in palese nè in occulto di uendere e comprare per riuendere uino, biada, pane, olio, lardo o carne salata, o d'altra cosa de che se fanno le d. lemosine in essa Casa, o fuora d'essa Casa, nè con licenza, nè senza licenza d'essi Priori che saranno d'essa fraternità Casa di Misericordia, e non debbano nè possino de' beni d'essa Casa uendere senza licenza del Priore e Camarlengo d'essa, pane, uino, olio, carne e lardo, e se contrafacessero da mò s'intendano essere priuati, e così li priuo di onne honore, gratia, fauore immunità, exemptione, priuilegio e dignità a loro promesse e concedute al tempo che furo messi in essa Casa, per mano di qualsiuoglia Notaro appariscero le carte di ciò fatte e così s intendano essere priuati incontinente che questo facessero il contrario; e perciò ammonisco cialcuno aiutante d'essa Cala, che uedendo fare il contrario il debbano fare manifesto al Priore che sirà in uirtù di S. hobedientia e per essecutione del d. bono comandamento, recordo e prego ciascuno Priore che sarà d'essa Casa, che per honore di Dio, e reuerenza di S. Mia debba mettere in efecutione le d. cose, facendo priego a Dio, che la pace di Dio, che è sopra onne intendimento humano le repose sopra coloro che ciò manderanno a secutione, e sopra onne loro bene, e li occhii riguardino sopra a onne loro bisogno, e se ueruno occhio o uopera humana in ciò mancasse a me, sia sopra di cio gli occhij e aitorij d'essa Vergine Maria, inuocando in ciò la potenza sapienza e Amore di Dio, che in esse se interponga a laude e gloria di Dio e della Vergine Maria, e di tutta la Corte Celestiale. Amen. Questo commandamento lo fece e lesse alli d. Antonio e Madonna Margherita nel detto luogo a loro letti per memoria di ciò nel 1421. a dì ultimo del mio offitio, e a dì

31.

31. di Dicembre el dì del glorioſo Paſtore ſanto Silueſtro preſente Chriſtofano d'Antonio di Ceccolo mio Camarlengo, Donato d'Antonio di Chriſtofano, e Andrea di Cola Teſtimonj da me chiamati e pregati, e qui per mia mano regiſtrato, anno e dì detto.

Num. XXV.

Bolla di Papa Leone X. con cui concede e decreta il Culto pubblico alla Beata Margherita nella Città e Dioceſi di Cortona; e la Feſta ſolenne con proprio Uſizio e Meſſa nella di lei Chieſa in cui ripoſa il ſuo ſacro Corpo: concedendo inoltre a chi viſita divotamente ogni anno in perpetuo la ſuddetta Chieſa in detta Feſta copioſe Indulgenze. Conſervaſi di detta Bolla Eſemplare autenticato in membrana appenſa a guiſa di quadro nel Convento di S. Margherita in Cortona; e ſi ha riportata ne' Proceſſi ec. — An. 1515. die 6. Febr.

Leo Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

Regimini univerſalis Eccleſiæ ſuperna diſpoſitione præſidentes ac illius, qui cœlum terramque regit, vices in terris gerentes, circa ea quæ ad Dei laudem, & gloriam, ſanctorum, & ſanctarum, necnon fidelium animarum ſalutem cedere dignoſcuntur, & alios ad imitandum Beatorum veſtigia per exemplum inducunt, noſtræ ſolertiæ curas libenter dirigimus, & prout expedire conſpicimus, nobis commiſſi miniſterii partes favorabiliter impartimur, ac Chriſti fideles ad id Indulgentiis, & remiſſionibus invitamus, ut etiam exinde reddantur divinæ gratiæ aptiores.

Sane pro parte dilecti Filii Magiſtri Sylvii Peſſerini Archipresbyteri Eccleſiæ Cortonenſis, Notarii ſcriptoris & familiaris noſtri, nuper exhibita petitio continebat, quod licet ante ducentos annos Beata Margarita Soror Tertii Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia nuncupati, quæ tanta ſanctimonia vitam duxit, ut etiam in humanis agens multis & maximis miraculis claruerit in Civitate Cortonenſi, ex hac vita migraverit, & ejus Corpus tanquam ſanctum non humatum, ſed in decenti loco reconditum, uſque ad hodiernam diem, qua ab obitu ejuſdem 219. anni vel circa effluxerunt, integrum abſque diminutione aliqua odorem optimum ultra omnem naturalem odorem fragrans, non ſine miraculo præſervatum; ac ex largitionibus & oblationibus ad Altare ipſius Beatæ Margaritæ pie erogatis Templum ſeu Eccleſia convenientis magnitudinis ac pulchri ornatus, & ædificii ad honorem & ſub ipſius Margaritæ nomine per tunc Cives Cortonenſes conſtructa, & rite dedicata, necnon ex tunc, prout hodie nuncupatur, Eccleſia Sanctæ Margaritæ nuncupata fuerit; & non ſolum a Civibus Cortonenſibus, & aliis ſæcularibus, ſed recol. mem. Bonifacio IX., & Eugenio IV. Romanis Pontificibus prædeceſſoribus noſtris, in quorum Litteris de ipſa Beata Margarita ſub infraſcriptis verbis formaliter mentio habetur, inter cætera, quod in eminentiori loco Civitatis Cortonenſis ſitum erat quoddam Oratorium in honorem & ſub vocabulo Sancti Baſilii dedicatum, penes quod Corpus recol. mem. Margaritæ de Cortona Sororis Tertii Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia nuncupati quieſcebat, & crebreſcentibus miraculis, quæ Deus benedictus meritis ipſius Beatæ Margaritæ longis temporibus inibi dignatus erat operari, & in dies operabatur; Oratorium ipſum continua fidelium frequentia & devotione factum erat celebre, & facultatibus amplistum, ac in Inſtrumento Proceſſus ſuper dictis Litteris per tunc Præpoſitum Eccleſiæ Cortonenſis executorem ſuper illis deputatum decreti, in pluribus Locis, & indiſtincte ab omnibus in communi ſermone, & ſcripturis, tam publicis, quam privatis, modernis & antiquis, ac etiam in geſtis & Capitulis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum apud Eccleſiam ex conceſſione dicti Eugenii Prædeceſſoris degentium, ipſa Beata Margarita & eius Eccleſia, Locus & Eccleſia Sanctæ Margaritæ, ac Guardianus & Fratres etiam Sanctæ Margaritæ de Cortona appellentur, & nominentur, necnon etiam ex tunc in Civitate, & Eccleſia Sanctæ Margaritæ prædictis in die Feſti Cathedræ S. Petri, quod die 22. menſis Februarii occurrit, qua die 22. Februarii anni 1297. dicta Beata Margarita diem vitæ ſuæ clauſiſſe comperitur extremum, ſolemne

lemne & publicum Feſtum cum cæremoniis, quæ aliquando Comunitates in ipſorum Feſtivitatibus facere conſueverunt, celebratum fuerit, & ad celebrationem tanti Feſti non ſolum Populus Cortonenſis, ſed etiam vicinarum civitatum, terrarum, & caſtrorum pro magna parte confluunt: nihilominus quia in miſſis, & officiis illius dici nulla de ipſa Beata Margarita, pro eo quod canonizata, ſeu in Sanctorum Catalogo annumerata non exiſtit, mentio ſeu commemoratio fit, aut habetur, plures inibi confluentes admirantur.

Quare pro parte dicti Sylvii, qui etiam Datarius, & continuus commenſalis noſter extitit, &, ut aſſerit, eamdem Beatam Margaritam ſpeciali devotione proſequitur, nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut pro ipſius Beatæ Margaritæ reverentia, & honore, ſuper iis, ne propterea Populorum devotio ad eamdem Beatam Margaritam tepeſcat, ſed ipſi ad illius venerationem cum ſpirituali eorum conſolatione, & animarum ſalute excitentur, opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos igitur qui fideles quoslibet ad venerationem Sanctorum, & Sanctarum Dei, & jugem erga eos devotionem, ut per eorum patrocinia noſtrum ſuppleatur imperfectum, quantum cum Deo poſſumus, excitamus, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium concedimus, & indulgemus, quod in dicta Civitate, & Diœceſi Cortonenſi præfata Beata Margarita, ſine alicujus demeriti, vel idolatriæ, aut infamiæ labe, ſeu ſcrupulo conſcientiæ a quibuſcumque Chriſti fidelibus publice & privatim venerari & coli; necnon in præfata Eccleſia Sanctæ Margaritæ, Feſtum ejuſdem Margaritæ die 22. Februarii, donec ad Canonizationem ipſius Beatæ Margaritæ proceſſum fuerit, celebrari libere & licite valeat, Ordinarii, ſive cujuſvis alterius licentia ſuper hoc minime requiſita.

Et nihilominus ut Chriſti fidelium devotio ad eamdem Beatam Margaritam peramplius augeatur, & eorumdem Fidelium animarum ſaluti ſanctuoſius conſulatur, de omnipotentis Dei miſericordia, ac Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus auctoritate confiſi, omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus vere pœnitentibus & confeſſis, ſeu confitendi propoſitum habentibus, qui poſt præſentem annum Eccleſiam Sanctæ Margaritæ prædictum in dicto feſto Cathedræ B. Petri, a primis Velperis uſque ad occaſum ſolis ejuſdem Feſti inclusive, devote viſitaverint annuatim; & ad illius reparationem, & manutentionem, & paramentorum, & ornamentorum divino cultui in ea neceſſariorum fulcimentum manus adjutrices porrexerint, ducentos annos & totidem quadragenas de injunctis eis pœnitentiis miſericorditer in Domino relaxamus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcunque.

Volumus autem quod propter præmiſſa dicta Beata Margarita canonizata non cenſeatur; præſentibus quo ad hujuſmodi Indulgentiam, quam ſub quibuſvis revocationibus, & ſuſpensionibus quarumcumque ſimilium, cum diſſimilium Indulgentiarum etiam in favorem Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, ſeu Sanctæ Cruciatæ pro tempore conceſſarum per nos & ſedem Apoſtolicam quomodolibet, & ſub quibuſvis tenoribus & formis, etiam pro tempore factis, nullatenus comprehenſam; ſed ſemper ab illis exceptam exiſtere decernimus, perpetuis futuris temporibus duraturis. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis, indulti, relaxationis, voluntatis, & decreti confringere, vel ei auſu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Dat. Florentiæ anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo quintodecimo octavo idus Februarii, Pontificatus noſtri anno tertio.

Locus ✠ Plumbi appenſi chordulis rubri & crocei coloris. A tergo Reg. in Cam. Apoſtolica. De Octavantis.

Num. XXVI.

Bolla di Papa Urbano VIII., con cui eſtende la Feſta con Uffizio e Meſſa della B. Margherita a tutti i Luoghi e Perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo dell'Ordine Franceſcano per tutto il Mondo eſiſtenti. Conſervaſi di queſta Bolla, come della precedente di Leone X, eſemplare autentico in Membrana ec. nel Convento di S. Margherita in Cortona, e ſi ha riportata ne' proceſſi ec. — An. 1623. Die 13. Dec.

Urbanus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cœleſtis aquæ flumen quod ab inexauſto vitæ fonte procedens impetu perpetuo fluit, fidelium mentes ſeptem charismatum donis felici inundatione fecundans multo cernitur admirabilior, cum erga vaſcula infirmiora & ſexum conſilii imbecillioris apponens cor ſuum, miſericordiarum ſuarum divitias ſuperabundanter elargitur.

Alias ſiquidem fel. record. Leo Papa X. prædeceſſor noſter ex præclaris atteſtationibus a piæ mem. Bonifacio IX., & Eugenio IV Romanis Pontificibus etiam prædeceſſoribus noſtris de Beata Margarita de Cortona Moniali Tertii Ordinis S. Franciſci de Pœnitentia prolatis motus, quod Feſtum ipſius Beatæ Margaritæ cum officio nec Virginia nec Martiria in Eccleſia S. Margaritæ Civitatis Cortonenſis ſingulis annis die 22. Februarii celebrari, eademque Beata Margarita a quibuſvis Chriſti fidelibus in Civitate prædicta & illa Diœceſi privatim & publice venerari libere & licite valeret apoſtolica auctoritate indulſit, prout in ſuis exinde confectis litteris plenius continetur: nuperrime vero Congregatio venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium ſuper ſacris Ritibus deputatorum, conſiderata Sanctitate prædictæ Beatæ Margaritæ; quæ a tercentum annis & ultra continuo miraculorum ſplendore coruſcat necnon mirabili illius corporis integritate, quæ hiſce diebus ſupra naturæ vires odorem efflat ſuaviſſimum; ad inſtantiam non ſolum Cleri & Populi Cortonenſis, ſed etiam Fratrum Ordinis S. Franciſci de Obſervantia nuncupatorum, dilectorum filiorum, ad omnea ejuſdem Ordinis S. Franciſci viros & mulieres Indultum prædictum extendi poſſe; habito ſuper hoc fel. mem. Gregorii Papæ XV. ſimiliter prædeceſſoris noſtri beneplacito, ac omnibus ejuſdem S. R. E. Cardinalibus unanimiter conſentientibus, decrevit. Quare pro eorumdem Cleri & Populi, ac Fratrum parte nobis nuper fuit humiliter ſupplicatum, quatenus pro eorundem deſiderio ut infra annuere de benignitate Apoſtolica dignaremur.

Nos igitur attendentes, quod ſicut ipſa Beata Margarita coruſcat in Cœlis, ita quaſi multiplici rutilantium honore gemmarum corona decora cœli univerſo præfulgeat, Cleri, & Populi ac Fratrum prædictorum ſingulares perſonaa a quibuſvis excomunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a Jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſolventes, & abſolutaa fore cenſentes, nec non litterarum prædictarum, & inde ſecutarum quarumcumque tenorea præſentibus pro expreſſis habentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati de voto ejuſdem Sacræ Congregationis S. R. E. Cardinalium pro Ritibus Eccleſiæ deputatorum indultum, & deſuper confectas litteras hujuſmodi ad omnes & ſingulas perſonas, tam viros videlicet, quam mulieres, nunc & pro tempore exiſtentes ejuſdem Ordinis S. Franciſci, eorumque Eccleſiaa, tam intra Italiam quam extra eam ubicunque conſiſtentes; Ita quod ex nunc de cætero, perpetuis futuris temporibus poſſint hujuſmodi feſtum dictæ Beatæ Margaritæ, in earum Eccleſiis hujuſmodi quotannis dicta die 22. Februarii cum Officio nec Virginis nec Martiris celebrare, & eamdem Beatam Margaritam privatim & publice venerari libere & licite poſſint & valeant, Apoſtolica auctoritate prædicta extendimus, ac extenſam, & extenſaa, ex nunc eſſe & fore; dictaſque perſonas deſuper a quoquam quovis præteſtu, colore vel ingenio moleſtari, perturbari, aut quoque modo impediri nullatenus unquam poſſe; necuon quid-

quid

quid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contiger it attentari, irritum & inane dicta auctoritate decernimus.

Non obstantibus præmissis, ac quatenus, opus sit regula nostra de gratiis ad instar non concedendis, aliisque quibusvis Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus illis, quæ dictus Leo prædecessor in dictis Literis voluit non obstare, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, extensionis, & Decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo vigesimo tertio idibus Decembris Pontificatus nostri anno primo.

Loco ✠ Plumbi pendentis cum chordulis rubri & crocei coloris.

Num. XXVII.

Bolla di Papa Alessandro VII., con cui approva l'erezione della Confraternita di S. Margherita di Cortona intitolata Confraternita di Penitenza e Contrizione: e concede a' Confratelli e Consorelle della medesima varie Indulgenze. Trascritta questa Bolla da un esemplare di essa in carta volante esistente nell' Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona. — An. 1660. Die 27. Apr.

Alexander Papa VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum sicut accepimus, in Ecclesia S. Margaritæ de Cortona nuncupatæ Domus Fratrum Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia Civitatis Cortonensis una pia & devota utriusque sexus Christi fidelium confraternitas sub invocatione ejusdem S. Margaritæ, non tamen pro hominibus unius specialis artis canonice instituta vel instituenda existat, cujus confrstres & consorores quamplura pietatis & charitatis opera exercere consueverunt. Nos ut confraternitas hujusmodi majora in dies suscipiat incrementa, auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Psull Apostolorum ejus auctoritate confisi; omnibus utriusque sexus Christi fidelibus, qui dictam Confrsternitatem in posterum ingredientur, die prima eorum ingressus, si vere pœnitentes & confessi, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam; ac eisdem nunc & pro tempore existentibus confratribus & consororibus, in cujuslibet eorum mortis articulo, si vere pœnitentes & confessi, sc sacra communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti, nomen Jesu ore si potuerint, sin minus corde, devote invocaverint, etiam plenariam; ac tam eisdem descriptis, quam pro tempore describendis in dicta Confraternitate confratribus & consororibus etiam vere pœnitentibus & confessis, ac sacra communione refectis, qui præfatæ Confraternitatis Ecclesiam vel Cappellam seu Orstorium die festo Cathedræ S. Petri Antiochiæ a primis Vesperis usque ad occasum solis festi hujusmodi singulis annis devote visitaverint, & ibi pro Christianorum Principum concordia hæresum extirpatione, & Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum præces effuderint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper dictis confratribus & consororibus etism vere pœnitentibus & confessis, ac sacra communione refectis, dictam Ecclesiam vel Cappellam seu Oratorium in tertio festo Paschatis Resurrectionis D. N. J. C., ac Dominica Pentecostes, in Nativitate S. Jo. Baptistæ, &. S. Matthæi festis diebus, ut præmittitur visitantibus, & orantibus, quo die prædictorum id egerint,

ſeptem annos & totidem quadragenas: Quoties vero Miſſis & aliis divinis officiis in dicta Eccleſia vel Cappella ſeu Oratorio pro tempore celebrandis & recitandis; ſeu Congregationibus publicis vel privatis ejuſdem Confraternitatis ubivis faciendis interfuerint; aut paures hoſpitio receperint; vel pacem inter inimicos compoſuerint, ſeu componi feeerint, vel procuraverint; vel etiam qui corpora defunctorum, tam confratrum, & conſororum hujuſmodi, quam aliorum ad ſepulturam aſſociaverint; aut quaſcumque Proceſſiones de licentia Ordinarii faciendas, ſanctiſſimumque Euchariſtiæ Sacramentum, tam in Proceſſionibus, quam cum ad infirmos, aut alias ubicumque, & quomodocumque defertur comitati fuerint, aut ſi impediti, ad id ſigno dato, ſemel Orationem dominicam, & Salutationem angelicam dixerint, aut quinquies Orationem & ſalutationem eaſdem pro animabus defunctorum confratrum & conſororum ejuſmodi recitaverint; aut devium aliquem ad viam ſalutis reduxerint, & ignorantes præcepta Dei, & ea quæ ad ſalutem ſunt docuerint; aut quodcunque pietatis & charitatis opus exercuerint; toties pro quolibet prædictorum operum ſexaginta dies de iniunctis eis, ſeu alias quomodolibet debitis pœnitentibus in forma Eccleſiæ conſueta relaxamus. Præſentibus in perpetuum valituris. Volumus autem ut ſi aliaa dictis confratribus & conſororibus præmiſſa peragentibus aliqua Indulgentia perpetuo, vel ad tempus nondum elapſum duratura conceſſa fuerit, præſentea nullæ ſint: Utque ſi dicta Confraternitas alicui Archiconfraternitati unita jam ſit, vel in poſterum aggregetur, vel quavia alia ratione uniatur, aut etiam quomodolibet inſtituatur, priores & quævis aliæ Litteræ Apoſtolicæ illi nullatenua ſuffragentur; ſed ex tunc eo ipſo prorſua nullæ ſint.

Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 27. Julii 1660. Pontificatus noſtri anno ſexto.

Locus ✠ Annuli Piſcatoris.

S. Ugulinus.

Num. XXVIII.

Bolla di Papa Benedetto XIII., con cui annunzia a tutto il Mondo Criſtiano la ſolenne Canonizzazione da ſe celebrata della Beata Margherita di Cortona eſtratta da un Eſemplare ſtampato degli Atti della Canonizzazione di S. Margherita eſiſtente in Cortona preſſo il Sig. Cav. Pancrazio Pancrazj. — An. 1728. Die 27. Maii.

Benedictus Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Sanctitate, & doctrina admirandua & vere magnus anteceſſor noſter Gregorius, Romanus Pontifex, Mariæ Magdalenæ pœnitentiam recogitans, flendum magis, quam dicendum exiſtimavit, ratua hujua peccatricia lacrymaa, vel ſaxea pectora ad exemplum pœnitendi emollire poſſe; quippe quæ conſideravit quid fecit, noluitque moderari, quod faceret. Super convivantea ultro ad Jeſum acceſſit, non juſſa venit, lacrymaſque inter epulas obtulit, ut omnes diſcerent, quo dolore arderet, quæ flere, & inter epulas poſſet. Marcus Evangeliſta ex ea ſeptem demonia, quibus univerſa vitia deſignarentur, ejecta fuiſſe teſtatur. Quia vero turpitudinis ſuæ maculas adſpexit, ad fontem miſericordiæ lavanda cucurrit, nec convivantes erubuit. Quum enim ſemetipſam intus graviter erubeſceret, nihil quod foris verecundaretur, eſſe putavit.

Gregoriua ergo Mariam venientem, & Chriſtum Dominum ſuſcipientem miratus eſt, quod eam per miſericordiam ille intus traxiſſet, qui foris, per manſuetudinem ſuſcipere non ſuit dedignatus.

Hæc

Hæc nos animo revolventes, B. Margaritæ a Cortona, quam modo ſolemni Eccleſiæ Romanæ cæremonia ſanctarum mulierum canoni adſcripſimus, æque ac Evangelicæ illius Magdalenæ vitam, ſibi invicem reſpondere animadvertimus, ut in utraque naturam humanam primi peccati labe corruptam, noviſque culpis fædatam intuemur; in utraque divinæ gratiæ prodigia veneremur, quæ Margaritam æque ac Magdalenam cum lacrymis ad pedes Redemptoris noſtri perduxit: quas quidem lacrymas ille utique intus infudit, qui utramque foris benigne amplexus eſt. Etenim Margaritam quoque per compunctionis ſpiritum is dono lacrymarum inſtruxit, qui eam exterius ad veniam ſub venerando Tertii Ordinis Minorum inſtituto poſtea ſuſcepit. Hæc vero peccatrix, quæ ad Deum confugiens, & plorans, nos fideliter exprimit, ſi ejus pœnitentiam imitantes, ad Dominum poſt peccata cum lacrymis redeamus, hoc loco poſtulat, ut de priori vita, deque poſteriori ejus ſanctitate, ad Chriſtifidelium inſtructionem, & ſolatium aliqua referamus.

Margarita, quæ Cortonenſis, a loco dormitionis, vulgo appellatur, Laviani oppidulo diœceſis Cluſinæ in Tuſcia ortum habuit, anno Domini milleſimo ducentiſimo quadrageſimo ſeptimo. Primis adoleſcentiæ ſuæ annis mundi voluptatibus capta, in Montis Politiani Civitate peccatrix vanam, & lubricam vitam duxit, iongo perditi juvenis contubernio turpiter uſa, filiumque ſuſcepit, qui poſtea ſancte educatus Minorum Regulæ ſe addixit æque ac Mater, quæ tandem ex vita male anteacta intimo animo dolore confixa & pœnitens ad Dominum converſa eſt. Quum enim impurum amaſium ab hoſtibus fede cranafoſſum, & diu ab ſe fruſtra expectatum, indicio canis in ſovea ſub ſtrue lignorum tumulatum fortuito reperiſſet, illico facta eſt manus Domini ſuper eam, quæ magno culparum ſuarum mœrore tacta, exiit foras, & flevit amare. Itaque ad Parentes reverſa, quos, poſt carnem ſuam abiens jandudum dereliquerat, ob culpas ſuas triſtis, atque imbre lacrymarum perfuſa, iterum excipi flagitavit. Crine detonſo, neglectoque capite, quod cultu, & pompa pridem ornare conſueverat, pullaque veſte contecta, erroribus ſuis, mundique illecebris ſupremum funus indixit, ſecumque animo reputans, quam graviter Deum læſiſſet, vehementi ejulatu illius miſericordiam aſſidue deprecata, in qua Ædibus Deo ſacris fune ad collum alligato humi procumbens, omnes, quos antea moribus ſuis palam offenderat, veniam exoravit. Deus, ut de Margaritæ conſtantia periculum ſumeret, novercæ furiis & immanibus contumeliis eam foras trudi permiſit; quamobrem humani generis hoſte inſidias eidem ſtruente, Cortonam profecta eſt, tertii Ordinis Minorum, ibi ſanctitatis laude florentium, inſtituto, quod pœnitentium appellant, nomen datura. Iſtic in cinere & cilicio ab ſe læſam Dei majeſtatem placare ſtuduit, ſordes peccatorum magno luctu, jejuniis, & flagris abolere conata, donec poſt triennale virtutum experimentum, digna tandem habita eſt, quæ ejuſdem tertii Ordinis Minorum cingulum, atque indumentum ſuſciperet. Uberes exinde lacrymæ ei familiares fuerunt, atque ima ſuſpiria, tanta animi contritione ducta, ut diu elinguis conſiſteret. Lectulum nuda humus, cervical lapis, aut lignum porrexit; atque ita noctes inſomnes in Cœleſtium meditatione trahere conſuevit, corpus proditorem ſuum dicere ſolita, quod inſtar jumenti laſſitudinem, & infirmitatem obtenderet, ne juſtum onus ſubiret. Sic permultis vigiliis, atque abſtinentiis attrita, ſpiritu potentior evaſit, nullum ampliua pravum deſiderium perpeſſa, dum bonus ſpiritus promptior infirmam carnem ad ſubeundos labores erigebat.

Sed ſpiritus inimicus, ubi tantæ pœnitentiæ in tenella femina rigorem vidit, totus contremuit, utque eam a propoſito averteret, verba malitiæ interponens, rurſus inſidiator acceſſit, ſupra cæteros eam agere cauſatus. Sed mulier fortis, hoſtem ex verbis detectum, ſemel atque iterum invicta repulit, dum vanæ etiam gloriæ lenocinium ei ſubdolus inferre tentavit: quod ipſa perhorreſcens, præteritos mores ſuos per vicos, & plateas Cortonenſis civitatis alta voce accuſare non deſtitit, omni ſupplicio ſe ream inclamans, idem præ ſummo divinæ offenſionis dolore alibi factura, ubi palam peccaverat, quum Montem Politianum petere vellet, niſi eam Confeſſarius ab itinere provido conſilio deterruiſſet: qui pariter interceſſit, ne in ſpecioſam faciem, olim imputi amoris cauſam, ſæviret, ægre ferens ſuam formam longa carnis maceratione non aboleri.

Hia ergo, aliiſque magnæ pœnitentiæ argumentis Margarita ſuorum criminum labe expiata, atque ita de ſe triumphatrix, ut ſenſus plane omnes a mundi illecebris cuſtoditet, oculoſque attollere, vultuſque hominum præ verecundia conſpicere nunquam

auderet, digna facta est, quæ sepe Domini consuetudine frueretur; ipsa tamen eo semper humilior, quo majori eam Christus amore dignabatur. Ejusdem quoque Christi, & Virginis Matris dolorum, quod ipsa ardenter expetierat, particeps facta, cunctis sensibus destituta, & vere mortua interdum visa est.

Tanto preterea, & tam miro lumine illustrari meruit, ut cordium secreta, quod unius Dei est, rimaretur, & conscientiaa hominum apertius inspiceret; peccata in remotis etiam partibus Deum offendentium cum dolore, & lacrymis retegeret, malos a viriis retrahens, probosque meliores efficiens: quod ingenti charitate inflammata identidem egisse comperta est. Ægris ad se venientibus salutem a Domino impetrabat; atrociter a Demone obsessos fusis ad Deum precibus liberavit. Puerum defunctum, lugente matre, ad vitam reduxit. Sub piæ memoriæ decessore nostro Nicolao Papa IV. imminentes bellorum tumultus assiduis orationibus sedavit. Denique summæ pietatis operibus vivos & mortuos sibi demeruit. Neque interim tot sanctis operibus occupata, de rigore, quo assiduè corpus suum exercebat, quidquam remisit, aut a studio cœlestia meditandi se avelli passa est, in utroque vitæ genere plane admiranda, utramque sororem Magdalenam, & Martham referens.

Tandem pro se Dominum orans, ut ex hac valle lacrymarum sursum in cœlestem patriam duci permitteretur, exaudita est oratio ejus, die atque hora dormitionis ei patefactis. Tres ergo supra viginti annos Deo fideliter ancillata, meritisque, & laboribus plena, ac cœlestibus donis cumulata, cæpit corporis viribus destitui, perque dies decem & septem nullo cibo, sed divinis tantum colloquiis refecta est. Supremi transitus hora adveniente sanctissimis Ecclesiæ Sacramentis rite susceptis, anno ætatis quinquagesimo, vultu hilari, atque oculis in cœlum conversis, octavo Kalendas Martias, qui est dies Festus Cathedræ Antiochenæ B. Petri Apostoli, anno salutis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, suæ conversionis vigesimo tertio, felix migravit ad Dominum.

Ipsa hora, qua noua hæc Magdalena ad superos evolavit, summi Dei gloria atque omnipotentia cæpit in ea manifestari. Tiferni enim ad Tiberim quidam cœlestibus meditationibus raptus, ejus animam aliis permultis ex purgatorio eductis sociatam ingenti lætitia in Cœlum efferri conspexit. Corpus miro odore perfusum, copiosa populorum frequentia accurrente in Ædem Beati Basilii, quæ est Fratrum Minorum, jamque ab eadem Margarita appellatur, depositum est, statimque compluribus miraculis coruscavit quæ coram gentili nostro Neapolcone S Adriani Diacono Cardinali, Apostolicæ Sedis in Italia Legato sub recolendæ memoriæ decessore nostro Clemente Papa V. scripta, & comprobata fuerunt: quibus denuo rite discussis, ac stupendo illo prodigio, Dei famulæ Corpus Cortonæ adhuc vegetum, incorruptum illæsum suavique odore perfusum ab omnibus colitur, permotus felicis recordationis anteceſſor noster Leo Papa X., qui illud venerabundus coram suspexerat, litteris Apostolicis octavo idus Februarias anni millesimi quingentesimi decimi quinti Florentiæ vulgatis, concessit, ut Margaritæ natalis Cortonæ, inque tota ejus diœcesi solemni cultu celebraretur, sacræque eius exuviæ omnium veneration, ipso, quo decessit die, exponerentur. Mox anno insequenti plenariam peccatorum indulgentiam, sacram Ædem, ubi quiescit, visitantibus largitus est. Eum deinde similis memoriæ decessor noster Urbanus Papa VIII. beatarum mulierum catalogo adscripsit, quum alii ejus, nostrique decessorea Romani Pontifices Bonifacius IX., & Eugenius IV. jam pridem sanctitatis laudem ei tribuissent. Ipse enim Urbanus officium in ejus honorem tori Ordini Minorum celebrandum concessit, ac tandem alius piæ recordationis decessor noster Clemens Papa IX. cum Beatæ elogio eamdem Martyrologio Romano, inseri jussit, adprobante id postmodum simili quoque memoriæ Clemente Papa XI.

Cum ergo totics discussa, & comprobata fuisset beatæ mulieris sanctitas, nos tandem venerabilium Fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium sacris Ecclesiæ ritibus examinandis præpositorum suffragia de Margarita in sanctarum mulierum Catonem referenda, ut rei gravitas postulabat distinctim audituri, eos de more coram Nobis congregari mandavimus. Hi vero omnes Dei famulam ob Christianarum ejus virtutum excellentiam, & complurium miraculorum, quibus post concessum ab hac sede Apostolica ei cultum, magnus Dominus potentiam suam per ejus intercessionem manifestare dignatus est, sanctarum mulierum fastis adnumerandam uno ore consuerunt. Quare omnibus veteri Ecclesiæ disciplinæ respondere compertis, inque tribus consistoriis, & plenatio conventu eorumdem venerabilium fratrum nostrorum S. Romanæ Ecclecle-

cleſiæ Cardinalium, atque etiam Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum nobiſcum in Urbe præſentium, rite perpenſis, unanimi eorundem ſententia per Sedis Apoſtolicæ Notarios coram nobis ipſis exceptа, Regumque, atque virorum Principum, & totius Ordinis Minorum enixis precibus pro Margarita in ſanctarum mulierum non Virginum, nec Martyrum, canonem referenda, jamdudum Apoſtolicæ ſedi porrectis, poſt tantæ rei perficiendæ ſolemnem diem a nobis indictam, perque orationea, jejunia, & eleemoſynas omnipotentis Dei opem pro hac re ferventiſſime imploratam, nos demum univerſis, quæ ex anteceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum conſtitutionibua, & ſanctæ Romanæ Eccleſiæ diſciplina, peragenda erant, omni religione peractis, hac ipſa die ſolemni Pentecoſtes, una cum iiſdem venerabilibus Fratribua noſtris ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis, ac utriuſque Cleri, & populi frequentia, in ſacroſanctam Baſilicam Principis Apoſtolorum Deo ſupplicantes convenimus, ubi ſemel, & iterum, & tertio pro B. Margarita a Cortona tertii Ordinis Minorum ſorore in ſanctarum mulierum non Virginum, nec Martyrum canonem referenda precibus nobis porrectis per dilectum filium, fratrem Laurentium S. R. E. Tituli S. Mariæ de Aracæli preabyterum Cardinalem, Cozzam nuncupatum, poſt decantatas ſacras orationes, & Spiritus Sancti gratiam humillime invocatam, ad honorem Sanctæ, & individuæ Trinitatis, fidei catholicæ exaltationem, & Chriſtianæ religionis augmentum, auctoritate Domini noſtri Jeſu Chriſti, & beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac noſtra, matura deliberatione præhabita, & divina ope ſæpius implorata, de eorumdem venerabilium fratrum noſtrorum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum nobiſcum in plenario conventu Baſilicæ Vaticanæ ibidem præſentium conſilio, & unanimi conſenſu B. Margaritam a Cortona tertii Ordinis Minorum ſororem, de cujus ſanctitate, fidei ſinceritate, & eæterarum virtutum, ac miraculorum excellentia plene conſtabat, & conſtat, ſanctam eſſe decrevimus, & definivimus, ſanctarum mulierum nec virginum, nec martyrum canoni adſcripſimus, & adſcribendam eſſe decrevimus, prout præſentium tenore definimus, decernimus, & adſcribimus, eamdemque per univerſos Chriſtifideles tanquam vere ſanctam, honorari mandavimus, & mandamus, ut ab Eccleſia univerſali in ejus honorem Ædea ſacræ, & Altaria, in quibus incruentum ſacrificium Deo offeratur ædificari, & conſecrari; & quotannis octavo Kalendas Martias, quo die ad cœleſtem Patriam evolavit, ejus feſta ſolemnia, ut ſanctæ mulieris non virginis, nec martyris, pia devotione recoli poſſint.

Inſuper eadem auctoritate omnibus Chriſti fidelibua vere pœnitentibus, & confeſſis, qui eodem die Feſto ſingulis annis ſepulchrum, ubi ejus corpus incorruptum atque integrum, & ſuavi odore perfuſum adſervatur, pie viſitaverint, annum, & quadragenam; iis vero, qui in octava ejuſdem Feſti quadraginta dies de injunctis, ſeu quomodollbet eis debitis pœnitentiis, miſericorditer in Domino relaxavimus, & relaxamus.

Poſtremo gratiis Deo actis, quod Eccleſiam ſuam inſigni hoc, novoque luminari illuſtrari voluiſſet, cantata in honorem B. Margaritæ a Cortona, ſolemni oratione, in Ara maxima ſupra confeſſionem B. Petri Principis Apoſtolorum ſacroſanctum Miſſæ ſacrificium celebravimus, omnibuſque Chriſti fidelibus ibidem præſentibus plenariam omnium peccatorum ſuorum indulgentiam conceſſimus.

Decet igitur, ut pro tam peculiari, inſignique beneficio, cœlitus nobis conceſſo, benedicamus & glorificemus omnium bonorum auctorem, in Trinis Perſonis unum Deum, cui eſt honor, & gloria in ſæcula, aſſiduis precibus ab eo poſtulantes, ut per intereeſſionem electæ ſuæ Margaritæ a peccatis noſtris indignationem ſuam avertens oſtendat nobis faciem miſericordiæ ſuæ, immittatque timorem ſui ſuper gentes, quæ non cognoverunt eum, ut tandem cognoſcant, quia non eſt alius Deus, niſi Deus noſter.

Cæterum quia difficile foret, præſentes noſtras litteras ad ſingula loca, ad quæ opus eſſet, afferri, volumus, ut earum exemplia etiam impreſſis, manu publici Notarii ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in dignitate eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem ubique fides adhibeatur, quæ ipſis præſentibua adhiberetur, ſi eſſent exhibitæ, vel oſtenſæ.

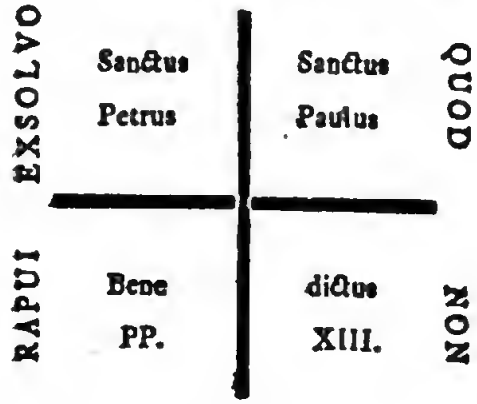
Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ definitionis, decreti, adſcriptionis, relationis, mandati, ſtatuti, relaxationis & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem

omni-

omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo octavo, decimo ſexto Kalendas Junias, Pontificatus noſtri anno quinto.

✠ EGO BENEDICTUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.



Sequuntur ſubſcriptiones Dominorum Cardinalium numero triginta quinque

J. B. Archiepiſcopus Niſibenus ſubdatarius.

Viſa

De Curia J. Archiepiſcopus Ancyranus
L. Martinettus

Regiſtrata in Camera Apoſtolica
Felix Franciſchinus R. C. A Segretarius.

Num. XXIX.

Bolla di Papa Benedetto XIII., con cui concede l' Indulgenza plenaria da conſeguirſi nelle Chieſe de' Frati e delle Monache dell' Ordine Franceſcano per la Feſta con ſuo Ottavario da celebrarſi per la ſeguita Canonizzazione di S.ª Margherita. — An. 1728. Die 25. Junii.

Benedictus Papa XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum nos nuper ad honorem Sanctiſſimæ, & Individuæ Trinitatis, ad exaltationem Catholicæ Fidei, & Chriſtianæ Religionis incrementum, de Venerabilium Fratrum noſtrorum S. R E. Cardinalium, ac Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum in Alma Urbe noſtra exiſtentium conſilio B. Margaritam a Cortona Tertii Ordinis S. Franciſci auctoritate nobis a Domino tradita Sanctam eſſe decreverimus, & definiverimus, ac Sanctarum Cathalogo ſolemni Ritu adſcripſerimus; & ſicut accepimus, dilecti filii Fratres Conventuum, tam de Oſervantia, & Reformatorum, quam dilectæ filiæ Moniales Monaſteriorum Ordinis ejuſdem Sancti Franciſci. Solemnitatem, ſeu Feſti-

ſtivitatem Canonizationis ejuſdem S. Margaritæ a Cortona in ſuis reſpective Eccleſiis celebrare intendant; Nos ad augendam fidelium Religionem, & animarum ſalutem cœleſtibus Eccleſiæ theſauris pia charitate intenti: Omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus vere pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione refectis, qui Eccleſias quorumcunque Conventuum, ac Monaſteriorum tam Fratrum, quam Monialium dicti Ordinis ubicunque locorum exiſtentes, die, quo ſolemnitas, ſeu feſtivitas Canonizationis hujuſmodi ibidem reſpectivè celebrabitur, vel alio ex ſeptem diebus immediate ſequentibus devote viſitaverint, ac ibidem pro Chriſtianorum Principum concordia hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Præſentibus pro unica vice quoad ſingulas Eccleſias præfatas valituris; Volumus autem, ut ſi pro impetratione, admiſſione, ſeu publicatione præſentium aliquid, vel minimum detur, aut ſponte oblatum recipiatur, præſentes nullæ ſint, utque earum dem præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die XXV. Junii MDCCXXVIII. Pontificatus noſtri anno quinto.

F. Card. Oliverius.

Num. XXX.

Bolla di Papa Clemente XII., con cui conferma l'Indulgenza Plenaria conceduta per tutti gli anni in perpetuo da Benedetto XIII. a tutte le Chieſe dell'Ordine Franceſcano nella Feſta annuale di S. Margherita cadente nel dì 22. di Febbrajo: Ed avendo eſſo Papa Clemente XII. a favor della Chieſa propria di S. Margherita di Cortona eſteſa già la detta Indulgenza plenaria conceduta dal ſuo Predeceſſore, ad altri nove giorni pre edenti immediatamente la prefata Feſta; trasferiſce queſta eſtenſione d'Indulgenza alla Domenica fra l'ottava dell'Aſcenſione e otto giorni immediatamente precedenti la ſteſſa Domenica. L'originale di queſta Bolla, o come lo chiamano, Breve conſervaſi nell'Archivio del Convento di S. Margherita in Cortona. — An. 1734. Die 18. Dec.

Clemens Papa XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Alias fel. rec. Benedictus PP. XIII. prædeceſſor noſter, volens omnes, & ſingulas Eccleſias tam Fratrum de Obſervantia, & Reformatorum, quam Monialium Ordinis S. Franciſci ubicunque exiſtentes aliquo ſpirituali munere Illuſtrare, auctoritate ſibi a Domino tradita, omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus, vere pœnitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione refectis, qui aliquam ex Eccleſiis dicti Ordinis eatenus erectis, & in poſterum quomodocunque erigendis, ac ubicunque locorum exiſtentibus, die feſto S. Margaritæ a Cortona a primis Veſperis uſque ad occaſum ſolis diei hujuſmodi ſingulis annis devote viſitaſſent, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione pias ad Deum preces effudiſſent, plenariam peccatorum ſuorum Indulgentiam, ac remiſſionem miſericorditer in Domino perpetuo conceſſit. Et ſubinde pro parte dilecti Filii moderni Commiſſarii Generalis Curiæ Fratrum Ordinis Minorum S. Franciſci de Obſervantia nuncupatorum nobis expoſito, quod Chriſti fideles, qui magno numero ad Eccleſiam ejuſdem S. Margaritæ Civitatis Cortonenſis, ubi ejus Corpus, ut pie creditur, aſſervatur, devotionis cauſa concurrere conſueverant, eamdem Indulgentiam die Feſto ejuſdem S. Margaritæ multoties lucrari nequibant; ipſe exponens Indulgentiam præfatam ad novem dies immediate præcedentes feſtum dictæ S. Margaritæ per nos extendi plurimum cupiebat; Nos Indulgentiam præfatam die feſto S. Margaritæ prædictæ a memorato Benedicto prædeceſſore, Chriſtifidelibus, ut præfertur, conceſſam ad novem

vem dies immediate præcedentes Illius feſtum, ſub certis modo, & forma tunc expreſſis Apoſtolica auctoritate extendimus, & ampliavimus; prout in noſtris deſuper in ſimili forma Brevis, ſub die 4. Auguſti præſentis anni expeditis litteris, quarum tenorem præſentibus pro expreſſo haberi volumus, plenius continetur.

Cum autem ſicut dilecti filii moderni Guardianus & Fratres Conventus S. Margaritæ a Cortona præfatæ Civitatis Cortonenſis, Nobis nuper exponi fecerunt in eorum Eccleſia Chriſtifideles eamdem Indulgentiam ad præfatos novem dies immediate præcedentes feſtum ejuſdem S. Margaritæ, ut præfertur a nobis extenſam, certis de cauſis minus commode lucrari valeant, illam propterea per nos ut infra transferri deſiderant; Nos ejuſmodi ſupplicationibus inclinati; Indulgentiam præfatam ad novem dies immediate præcedentes feſtum ejuſdem S. Margaritæ a Cortona a nobis extenſam ad Dominicam infra octavam Aſcenſionis D. N. J. C., cum octo diebus immediate præcedentibus eamdem Dominicam, ita ut iidem Chriſtifideles, præmiſſa in dicta Eccleſia Dominica infra octavam Aſcenſionis D. N. J. C. cum octo diebus immediate præcedentibus præfatam Dominicam adimplentes, eamdem prorſus Indulgentiam conſequantur, quam conſequerentur ſi eadem præmiſſa in novem diebus immediate præcedentibus feſtum ejuſdem S. Margaritæ adimplerent; ſervata tamen in reliquis earumdem Benedicti prædeceſſoris, & noſtrarum litterarum forma, & diſpoſitione, auctoritate præfata, tenore præſentium, quoad Eccleſiam præfati Conventus duntaxat, ibidem perpetuo transferimus.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris, die 18. Decembris 1734. Pontificatus noſtri anno quinto.

Loco ✠ Annuli piſcatoris.

E. Card. Oliverius.

Num. XXXI.

Bolla di Papa Benedetto XIV. approvativa ed eſtenſiva delle Indulgenze concedute alla Ven. Confraternita di S. Margherita, detta di Penitenza e Contrizione. Traſcritta da un eſemplare ſtampato affiſſo nella Chieſa di S. Margherita in Cortona. —. An. 1741. Die 7. Mart.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Decet Romanum Pontificem, cui Gregis Dominici cura divinitus eſt commiſſa, pro ſui Paſtoralis Officii debito ſingulas Indulgentias a Prædeceſſoribus ſuis ad Chriſti fidelium pietatem, & Religionem augendam paterna caritate elargitas confirmare, ſimulque, ut Indulgentiæ ipſæ etiam animarum in Purgatorii pœnis detentarum ſuffragio applicari valeant, pari caritate concedere, ac in his Miniſterii ſui partes efficaciter impendere, prout conſpicit in Domino ſalubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Confratrum utriuſque ſexus Chriſti fidelium Confraternitatis ſub invocatione S. Margaritæ de Cortona *Pœnitentiæ* & *Contritionis* nuncupatæ Civitatis Cortonenſis nobis inſuper exhibita petitio continebat, quod alias, poſtquam dicta Confraternitas in Eccleſia ejuſdem S. Margaritæ Ordinis FF. Minorum S. Francilci de obſervantia nuncupatorum prædictæ Civitatis Cortonenſis canonice erecta & inſtituta fuerat, ad hoc ut pro tempore exiſtentes dictæ Confraternitatis Confratres eidem Confraternitati majori fervore, & ſpeciali aſſiſtentia inſervirent, ac in plurimis piis operibus, & ſpecialibus exercitiis ſe ſe exercerent; Alexander PP. VII. Prædeceſſor noſter uſque de anno Domini 1660., tunc, & pro tempore exiſtentibus dictæ Confraternitatis Confratribus, Indulgentias perpetuas infraſcriptas benigne conceſſit, & elargitus fuit, prout in litteris Apoſtolicis ejuſdem Alexandri Prædeceſſoris in forma Brevis ſub annulo Piſcatoris deſuper expeditis plenius continetur; quarum litterarum tenor eſt qui ſequitur, videlicet = Alexander PP. VII. ad perp. rei mem. Cum ſicut accepimus &c. =.... S. Ugolinus.

Cum

Cum autem ſicut eadem petitio ſubjungebat dicta Confraternitas poſt ejus erectionem & fundationem hujuſmodi, & reſpective obtentas prædictas litteras Alexandri Predeceſſoris prædicti ſemper excreverit, & maxime ſe ampliaverit, cum non ſolum illarum partium, ſed etiam alii exteri, longinqui, & remoti Populi pro ſumma devotione Confraternitati prædictæ ſe adſcripſerint, & in dies adſcribant, licet ſolum Confratres in prædicta Civitate Cortonenſi exiſtentes, ſeu ad illam accedere valentes, qui vere pœnitentes, & confeſſi, ac Sacra Communione refecti dictam Eccleſiam, ſeu Capellam in die feſto Cathedræ S. Petri Antiochiæ, devote viſitaverint, Indulgentiam Plenariam, & remiſſionem omnium peccatorum conſequantur, eulque ſimili modo tertio feſto Paſchatis Reſurrectionis, Dominica Pentecoſtes, Nativitatis S. Joannis Baptiſtæ, nec non S. Matthæi Feſtis diebus eamdem Eccleſiam, ſeu Cappellam etiam devote viſitant, & ibidem orant, ſeptem annis, & totidem quadragenas conſequantur, alii vero Confratres, & Conſorores a prædicta Civitate abſentes, qui Indulgentias prædictas in dictis feſtis diebus conſequi nequeant, proptereaque moderni Confratres prædicti, qui ſedulo, & toti incumbunt, & curant, ut dicta Confraternitas & erga eam devotio magis magiſque adaugeatur, & prædictæ Indulgentiæ ab omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti fidelibus in dicta Confraternitate deſcriptis, ſeu pro tempore deſcribendis omnino lucrentur plurimum cupiant, prædictas litteras Alexandri Prædeceſſoris prædicti, ac omnes, & ſingulas in eis contentas, & expreſſas Indulgentias pro earum firmiori, & validiori obſervantia, per Nos, & Sedem Apoſtolicam, ut infra, perpetuo approbari, & confirmari, cum hoc tamen, quod dictæ Confraternitatis Confratres, nunc & pro tempore exiſtentes, Indulgentiam Plenariam; quam ipſi die Feſto Cathedræ S. Petri Antiochiæ conſequebantur, in poſterum die Feſto ejuſdem S Margaritæ conſequi valeant, dictaque Indulgentia ad diem ejuſmodi translata exiſtat, ac tam illam, quam alias Indulgentias. Confraternitatis hujuſmodi, Confratres a dicta Civitate Cortonenſi abſentes. in dictis illis quatuor feſtivis diebus, per viam extenſionis, ut infra conſequi valeant: quare moderni Confratres prædicti Nobis humiliter ſupplicari fecerunt quatenus piis eorum votis laudabili deſiderio & conſolationi in præmiſſis annuere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui quantum cum Domino poſſumus pia Chriſti fidelium vota ad divini Nominis gloriam tendentia ad auditionis gratiam libenter admittimus, eoſdem modernos Confratres prædictos, amplioribus favoribus & gratiis proſequi volentes, & a quibuſvis excommunicationis ſuſpenſionis & interdicti, aliiſque eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſiquibus quomodolibet innodati exiſtunt, ad effectum præſentium tantum conſequendum, horum ſerie abſolventes, & abſolutos fore cenſentes, litteras prædictas Alexandri Prædeceſſoris prædicti omneſque, & ſingulas in eis contentas, & expreſſas Indulgentias Apoſtolica auctoritate tenore præſentium perpetuo approbamus, & confirmamus; ita tamen, ut moderni, & pro tempore exiſtentes dictæ Confraternitatis Confratres, & Conſorores, qui prius modo, & forma præmiſſis dicto die Feſto Cathedræ S. Petri Antiochiæ Indulgentiam plenariam conſequebantur, ex nunc deinceps, & perpetuis futuris temporibus eamdem Indulgentiam plenariam die feſto ejuſdem S. Margaritæ conſequantur, & ad diem feſtum ejuſdem S. Margaritæ translata exiſtat. Præterea nunc, & pro tempore exiſtentibus prædictæ Confraternitatis Confratribus, & Conſororibus, quod ipſi, & ipſæ, quamvis a prædicta Civitate Cortonenſi abſentes, nihilominus in quacunque alia Civitate, oppido, ſeu loco exiſtentes, Indulgentiam plenariam prædictam die feſto ejuſdem S. Margaritæ; predicto vero tertio feſto Paſchatis Reſurrectionis, Dominicæ Pentecoſtes, ac Nativitatis S. Joannis Baptiſtæ, nec non S. Matthæi feſtis diebus hujuſmodi vere pœnitentes, & confeſſi, ac ſacra Communione refecti, Eccleſiam, ſeu Cappellam, aut Oratorium, ejuſdem Ordinis S. Franciſci, quatenus adſit, ſin minus aliam Eccleſiam, ſeu Cappellam, aut Oratorium, illorum arbitrio viſitantes, & ibidem orantes, ſeptem annos, & totidem quadragenas, ſervata, & adimpleta in reliquis dictarum literarum forma, etiam conſequi, eaſdemque Indulgentias per modum ſuffragii animabus Chriſti fidelium defunctorum, quæ in Purgatorii pœnis detinentur, applicate poſſint, & valeant, earumdem tenore præſentium etiam perpetuo concedimus, & indulgemus; præſentes quoque ſemper, & perpetuo validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, & a modernis confratribus prædictis, & quibuſvis aliis, ad quos nunc ſpectat, & pro tempore ſpectabit, pleniſſime in omnibus, & per omnia ſuffragari debere, & quidquid ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter,

vel ignoranter contigerit attentari irritum, & inane decernimus, non obſtantibus quibuſvis conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcunque. Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud S. M. Majorem anno Incarnationis Dominicæ 1741.; nonis Martii, Pontificatus noſtri anno ſecundo.

Num. XXXII.

Indulti diverſi conceduti da Benedetto XIV. ai Confratelli e Conſorelle della venerabile Confraternita di S. Margherita: come ſi hanno regiſtrati nella Cancelleria Veſcovile di Cortona.

Primum. Sub die 19. Junii 1744. Altaria privilegiati pro Miſſis juxta Conſtitutiones
1744 & Capitula ipſius Congregationis (ſeu Confraternitatis) pro Confratribus & Conſororibus defunctis celebrandis.

Secundum. Sub die 3. Julii 1744. Indulgentiæ plenariæ, applicandæ etiam per modum ſuffragii Animabus fidelium defunctorum, iis Confratribus, & Conſororibus dictæ Congregationis, quibus cauſa paupertatis ab officialibus dictæ Congregationis Miſſa annua in Sacram Communionem, & integrum Roſarium B. M. V. commutata eſt.

Tertium. Sub die 3. Decembris 1744. Admiſſionis ad participationem gratiarum ſpiritualium Congregationis; etiam pro Animabus defunctorum ad eamdem Congregationem non adſcriptorum.

Modus vero præſcriptus in hujuſmodi admiſſionibus ſeu adſcriptionibus pro ſuffragio cujuslibet Animæ defunctorum, juxta mentem SS. Domini PP. Benedicti XIV. Epiſcopo Cortonenſi Aloyſio Gherardi patefactam, eſt, quod ille qui vult adſcribi pro ſuffragio alicujus Animæ defunctorum, præter ſacramentalem Confeſſionem & Communionem, & eleemoſynam conſuetam pro manutentione Congregationis juxta vires ſuas, unam tantum Miſſam pro Anima illius celebret, vel celebrare faciat, ſemel & pro unica vice, & non in ſingulos annos ſicut in adſcriptione vivorum; & ſic toties quoties aggregationes hujuſmodi fieri velint a viventibus, tum in prædicta Congregatione deſcriptis, quam non deſcriptis: Pauperrimis vero perſonis, qui ob eorum impotentiam prædicta adimplere nequeant, conſtito de hoc Officialibus Congregationis, ad quos ſpectabit, eleemoſynam in Communionem & Roſarium integrum; Miſſam quoque ſimiliter, per eoſdem Officiales commutari poſſe, Sanctiſſimus Dominus Noſter Papa Benedictus XIV. benigne indulxit, & approbavit.

De his omnibus teſtimonium facit præfatus Illuſtriſs. & Reverendiſs. Epiſcopus in ſua declaratione Indultorum Apoſtolicorum &c. edita & typis excuſa anno 1745.

Num. XXXIII.

Bolla di Benedetto Papa XIV., con cui erige la Confraternita di S. Margherita di Cortona in Archiconfraternita; Traſcritta dall' Originale in membrana che ſi conſerva nella Cancelleria Veſcovile di Cortona. — Anno 1748. Die 6. Apr.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Exponi Nobis nuper fecerunt dilecti Filii Officiales, & Confratres Confraternitatis ſub invocatione S. Margaritæ Corton. in Civitate Cortonæ canonice erectæ, quod dudum fel. rec. Alexander PP. VII. Prædeceſſor noſter per quaſdam ſuas die 27. Ju-

lii

lii 1660. expeditas litteras eamdem Confraternitatem ſub denominatione Pœnitentiæ, & Contritionis ejuſdem S. Margaritæ auctoritate Apoſtolica perpetuo erexit, & inſtituit, ac illi ſic erectæ ejuſque Confratribus, & Conſororibus nonnullas Indulgentias & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes ſub certis modo, & forma tunc expreſſis item perpetuo conceſſit, & alias prout in eiſdem litteris uberius continetur Cum autem ſicut eadem expoſitio ſubjungebat, dicti exponentes, quia (ut aſſerunt) quamplurimi Chriſtifideles alienigenæ Civitatum, & locorum longinquorum pro eo quem erga eamdem S. Margaritam gerunt devotionis affectum, hujuſmodi Confraternitati ad effectum conſequendi etiam Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes illi conceſſas adſcribi deſiderabant, dicti expooentes conſiderantes, quod Indulgentias hujuſmodi dicti Confratres ſic adſcripti, quippe quod illæ eorum duntaxat Eccleſiæ, ac eam viſitantibus conceſſæ ſunt, conſequi minime valebant, per quaſdam noſtras ſub plumbo expeditas litteras ſibi concedi obtinuerunt, ut Confratres & Conſorores longinquorum locorum, qui Eccleſiam dictæ Confraternitatis præſcriptis pro eaſdem Indulgentias conſequendo diebus viſitare minime valebant, viſitando aliquam ex Eccleſiis Ordinis FF. Minorum S. Franciſci, quatenus illæ in dictis locis reperirentur, ſin minus aliam Eccleſiam ad eorum libitum eligendam, ac ſi præſcripta pro prædictis Indulgentiis lucrandis mihi adimpleviſſent, eaſdem Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes conſequerentur, quas conſequi valerent ſi Eccleſiam dictæ Confraternitatis viſitaſſent: attenta Chriſtifidelium erga eamdem Sanctam devotione Confraternitatem hujuſmodi Archiconfraternitatis titulo decorari plurimum cupiant. Nobis propterea humiliter ſupplicari fecerunt, ut ſibi in præmiſſis apprime providere, & ut infra indulgere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſos exponentes ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & eorum ſingulares perſonas a quibusvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſiquibus quomodolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium tantum conſequendum harum ſerie abſolventes, & abſolutos fore cenſentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, Confraternitatem prædictam S. Margaritæ Cortooenſis in Civitate Cortonæ, ut præfertur erectam, in Archiconfraternitatem cum omnibus, & ſingulis Prerogativis, juribus, honoribus, & privilegiis, ac præeminentiis ſolitis & conſuetis auctoritate præfata tenore præſentium, ſine cujuſquam præjudicio perpetuo pariter erigimus, & inſtituimus. Ac ipsius Archiconfraternitatis sic erectæ officialibus, & confratribus præſentibus, & futuris, ut ipſi alias quaſcumque Confraternitates ejuſdem Inſtituti extra Civitatem prædictam ubicunque locorum exiſtentes eidem Archiconfraternitati, ſervata tamen forma Conſtitutionis rec. mem. Clementis PP. VIII. Prædeceſſoris pariter noſtri editæ, aggregare, illiſque omnes, & ſingulas Indulgentias, & peccatorum remiſſiones, ac pœnitentiarum relaxationes ipſi Confraternitati ſic in Archiconfraternitatem a nobis erectæ conceſſas communicare libere, & licite poſſint, & valeant, auctoritate, & tenore prædictis, concedimus. Decernentes eaſdem preſentea litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore quomodocunque ſpectabit in omnibus, & per omnia pleniſſime ſuffragari. Sicque in præmiſſis per quoſcunque Judices Ordinarios, & delegatos, & Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditorea judicari, & definiri debere, ac irritum & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, nec non quatenus opus ſit, ſupradictæ Confraternitatis aliiſve quibuſvis etiam juramento confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinus, privilegiis quoque, indultis, & Litteris Apoſtolicis, in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, illorum tenores præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes; illis alias in ſuo roboie permanſuria, ad præmiſſorum effectum hac vice duntaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcunque. Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 6. Aprilis 1748., Pontificatus noſtri anno octavo.

D. Card. Paſſioneus.

Num. XXXIV.

Conceſſione fatta dal regnante Sommo Pontefice Pio VI. dell' Uffizio e Meſſa per la Traslazione di S. Margerita di Cortona, nella Domenica fra l' Ottava dell' Aſcenſione.

DECRETUM.

Cum in Civitate Cortonæ celebretur Feſtum Tranalationis S. Margaritæ de Cortona Protectricis ejuſdem Civitatis Dominica infra octavam Aſcenſionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti, Epiſcopus & uterque Clerus præfatæ Civitatis Sanctiſſimo Domino Noſtro Pio Papæ VI. humillime ſupplicarunt pro extenſione Officii & Miſſæ dictæ S. Margaritæ in dicta Dominica. Sanctitas Sua ad relationem R. P. Philippi Campanelli Fidei Promotoris, attentis expoſitis, ex ſpeciali gratia indulxit, ut in Dominica infra octavam Aſcenſionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, qua Cortonenſes pie & ſolemniter recolunt Translationem S. Margaritæ Concivis ſuæ, & Patronæ munificentiſſimæ, Epiſcopus & uterque Clerus Oratores recitare valeant Officium, & Miſſam celebrare, prout in die Feſto; quibuſcunque in contrarium minime obſtantibus. Die 24. Novemb. 1781.

J. Card. Archiuto Præfectus.

C. Airoldi S. R. C. Secret.

Num. XXXV.

Bolla di Papa Clemente XII., con cui eſtende le Indulgenze delle Viæ Crucis *erette ne' luoghi de' Frati Minori, anche a quelle erette da medeſimi Frati in altri luoghi da loro non dipendenti. Extratta* ex Chronologia Seraphici Ordinis *Tom.* 3. *par.* 2. *pag.* 147. — An. 1731. Die 16. Januar.

Clemens Papa XII.

Ad futuram rei memoriam.

Exponi Nobis nuper fecit dilectus filius Bernardus Monterde, Procurator Generalis Ordinis Fratrum Minorum Sancti Franciſci de Obſervantia nuncupatorum, tam ſuo, quam dilecti etiam filii moderni Miniſtri Generalis dicti Ordinis nomine, quod cum antiqua vigerer, ac etiam nunc vigeat in Ordine hujuſmodi conſuetudo erigendi, & inſtituendi per illius Fratres, in vim facultatis, ſibi alias a Sede Apoſtolica conceſſæ, pia loca Viæ Crucis, ſeu Calvarii, ne dum in ejuſdem Ordinis, ſed etiam in aliis Eccleſiis, ac locis ab eo minime dependentibus, iſque mos in univerſis Regnis Hiſpaniarum, ac plurimis Italiæ Regionibus ſemper antehac retentus fuerit, & adhuc de præſenti ſervetur: Licetque dudum fel. record. Innocentius Papa XII. Predeceſſor noſter, ad preces tunc in humanis agentis Franciſci Diaz, dum viveret, Commiſſarii Generalis Curiæ pro Ultramontana Familia dicti Ordinis, præfata loca pia Viæ Crucis, ſeu

Cal-

Calvarii ſub quibuſdam recol. memor. Innocentii Papæ XI. Prædeceſſoris quoque noſtri litteris in ſimili forma Brevis die 5. Septembris 1686. ſuper confirmatione diverſarum Indulgentiarum, & Privilegiorum ipſius Ordinis, editis, comprehendi, ac profunde frui, & gaudere poſſe Indulgentiis, & privilegiis in litteris hujuſmodi conceſſis, & expreſſis, declaraſſet per ſuas itidem in forma Brevis die 5. Decembris 1696. deſuper expeditas litteras, idque abſque limitatione, ac reſtrictione dictorum locorum Viæ Crucis, ſeu Calvarii ad Eccleſias, & loca Ordinis præfati factum fuiſſet: nihilominus aliqui exiſtimantes facultatem illam erigendi, & inſtituendi, ad Eccleſias, & loca Ordinis prædicti, Indulgentias vero, & privilegia ejuſmodi ad perſonas obedientiæ, ac directioni pro tempore exiſtentis Miniſtri Generalis ejuſdem Ordinis ſubiectas, reſpective limitata, & reſtricta eſſe: a piæ memoriæ Benedicto Papa XIII. etiam Prædeceſſore noſtro, Indulgentias, & privilegia præfata ad quoſcumque utriuſque ſexus Chriſtifideles dicto Miniſtro Generali non ſubiectos, qui tamen ejuſmodi loca pia Viæ Crucis, ſeu Calvarii penes Fratres ſupradicti Ordinis, privative quod alios quoslibet, viſitarent, ibique memoriam Dominicæ Paſſionis devote recolerent, aliaque injuncta opera peragerent, extendi & ampliari obtinnerunt, prout in ipſius Benedicti Prædeceſſoris litteris ſub Plumbo, anno Incarnationis milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo ſexto, quinto nonas Martii, Pontificatus ſui anno tertio, emanatis uberius continetur.

Cum autem, ſicut eadem expoſitio ſubjungebat, ipſe Bernardus, non minus ratione ſui Officii Procuratoris Generalis hujuſmodi, quam de expreſſo mandato dicti moderni Miniſtri Generalis, ad enatam, occaſione præmiſſorum, confuſionem tollendam, remque in ſtatum priſtinum reſtituendam, prædicta loca pia Vlæ Crucis, ſeu Calvarii per eosdem Fratres, etiam in Eccleſiis, & locis, quæ non ſint dicti Ordinis, erecta, & erigenda, eiſdem Indulgentiis, & privilegiis gaudere per Nos declarari ſummopere deſideret, quemadmodum ab ipſo Benedicto Predeceſſore, poſtquam litteræ ſuæ præfatæ prodierant, ad ſupplicationem dilectæ in Chriſto filiæ noſtræ Mulieris Violantis a Bavaria Principiſſæ Etruriæ viduæ Fratribus Receſſus Sancti Franciſci ad Montem florentinum, & *Conventus de Ambroſiana* nuncup. dicti Ordinis, in vim cujuſdam reſcripti, die decima novembris 1729. ejus juſſu editi, conceſſum fuiſſe memoratur. Nobis propterea humiliter ſupplicari fecit, ut in præmiſſis, & opportune providere, &, ut infra, indulgere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ejuſdem Bernardi votis hac in re, quantum cum Domino poſſumus, favorabiliter annuere cupientes, eumque a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis, a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium duntaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, necnon utriuſque Innocentii, & Benedicti Prædeceſſorum litterarum præfatarum tenores, & alia quæcunque, etiam ſpecificam, & individuam mentionem, & expreſſionem requirentia, præſentibus pro plene, & ſufficienter expreſſis, & ſpecificatis habentes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, quod prædicta loca pia Viæ Crucis, ſeu Calvarii, in Eccleſiis, Oratoriis, Monaſteriis, Hoſpitalibus, & aliis itidem piis locis, ipſi Miniſtro Generali non ſubiectis, nec ab eo dependentibus, per Fratres dicti Ordinis nunc erecta, & in poſterum erigenda, eiſdem Indulgentiis, ac privilegiis fruantur, & gaudeant, quibus fruuntur, & gaudent erecta in Eccleſiis, & locis Ordinis præfati, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium decernimus, & declaramus, ac, quatenus opus ſit, de novo concedimus, & indulgemus; ita tamen, ut quoad illa, ſic deinceps erigenda modus, & forma ſerventur, quibus ejuſmodi erectiones in Eccleſiis, & locis Ordinis prædicti hactenus fieri conſueverunt, & accedat licentia Ordinarii loci, ac conſenſus Parochi, & ſuperiorum Eccleſiæ, Monaſterii, hoſpitalis, & loci pii, ubi de eis pro tempore erigendis agi contigerit. Decernentes pariter eaſdem præſentes literas firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, pleniſſime ſuffragari, ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus præmiſſis, ac noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ regula non concedendi Indulgentiis ad inſtar, & aliis Conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Volumus tamen, ut præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis,

ptis, & ſigillo perſonæ in eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides in judicio, & extra illud adhibeatur, quæ adhiberetur ipſis præſentibus, ſi forent exhibitæ, & oſtenſæ

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris, die 16. Januarii 1731., Pontificatus noſtri anno primo.

F. Card. Oliverius.

Loco ✠ Sigilli.

Carolus Franciſcus Oddus Not. Apoſtol.

Num. XXXVI.

Bolla di Papa Benedetto XIV., con cui conferma ciò che già era ſtato ſtabilito circa il pio Eſercizio della Via Crucis; *ed aggiugne alcuni ſtabilimenti di nuovo. Eſtratta* ex Chronologia Seraphici Ordinis *Tom.* 3. *par.* 2. 267. — Anno 1741. Die 30. Aug.

Benedictus Papa XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum tanta ſit Paſſionis, Crucis, & mortis Domini Noſtri Jeſu Chriſti vis, ut nullum reperiatur tam efficax remedium ad curandum conſcientiæ vulnera, quibus infirmitas humana quotidie per peccatum ſauciatur, nec non ad purgandam mentis aciem, divinoque amore inflammandam, quam paſſionis, crucis, mortis, atque vulnerum ejuſdem Redemptoris noſtri ſedula meditatio, ut Chriſtifideles in hac nobis totius cauſſa beatitudinis occupati quotidie ſe ſe alacrius exercerent, nec catholicæ Eccleſiæ Patres, nec Romani Pontifices Prædeceſſores noſtri unquam deſiterunt, quin aſſiduis monitis, exortationibuſque, & profuſis cœleſtium theſaurorum elargitionibus perſuaderent, allicerent, ac locupletarent. Sane fel. record. Clemens Papa XII. Prædeceſſor noſter, non ſolum cætera ad recolendam potiſſimum tantorum paſſionis, crucis, & mortis Dominicæ myſteriorum memoriam alias ab iiſdem Prædeceſſoribus conceſſa, & impertita Indulgentiarum, ac peccatorum relaxationum, remiſſionumque munera, quæ & ipſe confirmavit, ac de novo elargitus fuit, verum etiam viam, rationemque in Via Crucis, ſeu Calvarii, ut dicitur, pie peragenda traditam aliis Apoſtolicæ ſuæ Providentiæ regulis ordinavit, diſpoſuitque, prout clarius intelligitur ex ipſius Clementis Prædeceſſoris in ſimili forma Brevis litteris tenoris ſequentis, videlicet: Clemens Papa XII. ad futuram rei memoriam. Exponi Nobis &c.

Quoniam autem dilectus filius Leonardus a Portu Mauritio ejuſdem Ordinis Minorum Reformatorum nuncupatorum Frater expreſſe profeſſus, Nobis humiliter ſupplicari fecit, ut non ſolum præinſertas litteras Clementis Prædeceſſoris præfati & in eis contenta quæcumque, quo firmius ſubſiſtant, & ſerventur exatius, confirmare, verum etiam nonnulla, ut infra, declarare, & præſcribere de benignitate, & auctoritate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur ipſum Leonardum ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & a quibuſvis excommunicationis &c. abſolutum fore conſentes, ſupplicationibus ejuſdem Leonardi &c. Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, præinſertas Clementis Prædeceſſoris litteras, & in eis contenta quæcumque, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illiſque Apoſtolicæ firmitatis robur adiicimus, necnon earumdem præinſertarum litterarum tenorem, formam, & diſpoſitionem, ſine ulla interpretatione, & reſtrictione omnino in poſterum ſervari mandamus. Præterea cuicumque Parocho, ut prævia proprii Ordinarii, ſeu Antiſtitis in

ſcri-

ſcriptis obtenta licentia ſub directione cujuslibet Fratris ejuſdem Ordinis Minorum, ſive Obſervantium, ſive Reformatorum, ſive Recollectorum, vel ad excipiendas Sacramentales Chriſtifidelium confeſſiones approbati, vel Prædicatoris verbi Dei de quocumque Conventu, ſive proximo, ſive remoto, ad Parochi arbitrium, de ſuorum tamen Superiorum conſenſu, ac permiſſu eligendi, Viam Crucis, ſeu Calvarii, ut præmittitur, ſive in propria Parrochiali Eccleſia, ſive alibi in ejuſdem Parrochialis Eccleſiæ diſtrictu, erigendi facultatem tribuimus, & impertimur.

Volumus autem, ut Via Crucis, ſeu Calvari hujuſmodi in iis Civitatibus, Oppidis, & locis, ubi ab ipſis Fratribus Ordinis præfati in ſuis reſpective Eccleſiis, ſive alibi jam erecta reperitur, de novo minime erigatur, niſi ubi, licet alia in Civitate, Oppido, & loco quolibet Via Crucis, & Calvarii hujuſmodi erecta fuerit, ea tamen eſt itineris longitudo, vel viæ aſperitas, ut Chriſtifideles, non ſine graviſſimo incommodo, aut nullo pacto, illuc ad eamdem Viam Crucis, ſeu Calvari peragendam accedere valeant; quo caſu locorum Ordinarii, quorum arbitrio, ac prudentiæ præmiſſa omnia ordinandi, ac præſcribendi relinquimus, ordinent, & præſcribant.

Decernentes pariter eaſdem præſentes litteras, firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, pleniſſime ſuffragari, ſicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Judices Ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus &c.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 30. Auguſti 1741. Pontificatus noſtri anno ſecundo.

D. Card. Paſſioneus.

TAVOLE

SPETTANTI ALLA LEGGENDA

DI S. MARGHERITA

DI CORTONA.

ANNOTAZIONI

SULLA TAV. I.

A. Sfondato della Chiesa di S. Francesco di Cortona.

B. Coro di detta Chiesa di S. Francesco.

C. Cappelle collaterali al Coro.

D. Altare del SS. Crocifisso, avanti del quale orando S. Margherita, ebbe molti Colloquj col Signore. *Leg. C.* 1. §. 1.

E. Pulpito presso del quale Gesù Cristo assegnò il luogo da orare a S. Margherita, per esser meno esposto alla vista del Popolo. *Leg. C.* 2. §. 17.

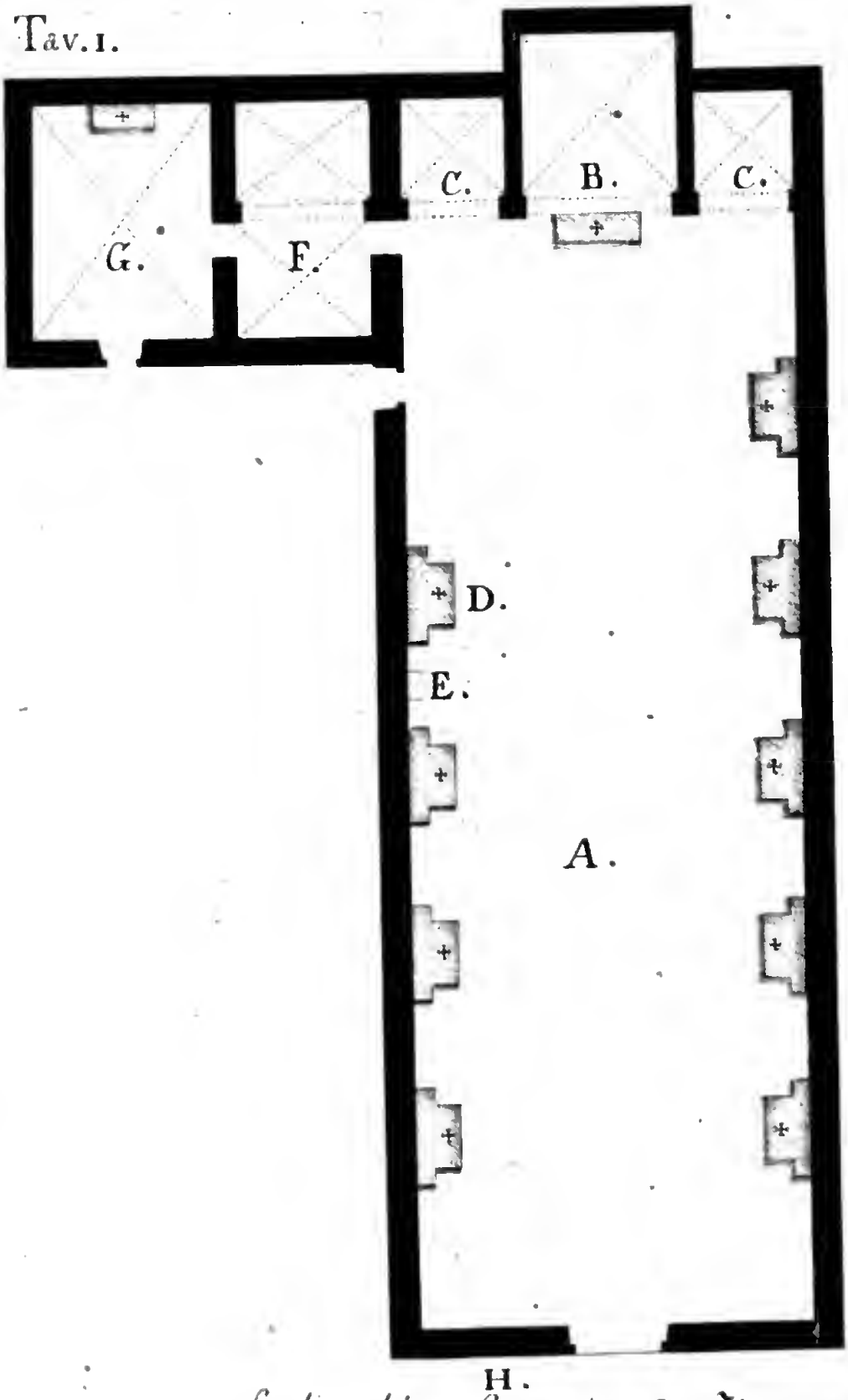
F. Antica Sagrestia, che oggi serve come d' Atrio alla Sagrestia presente.

G. Antico Oratorio, oggi Sagrestia, in cui S. Margherita trattenevasi molte volte a far orazione per esser più segregata dal Popolo, e star più raccolta, e dove ricevette varie divine comunicazioni. *Leg. C.* 2. §. 7. 8. *C.* 5. §. 4. *C.* 7. §. 1. *C.* 8. §. 20.

M. Ingresso ora murato nell' Oratorio sotteraneo costruito a tempo di S. Margherita. *Leg. C.* 9. §. 32.

PIANTA DELLA CHIESA DI S.^T FRANCESCO DI CORTONA

Tav. I.



Scala di Braccia 60. Fiorentine

5. 10. 20. 40. 60.

ANNOTAZIONI

SULLA TAV. 2.

A. Chiesa di S. Margherita cominciata a costruirsi contigua alla più antica Chiesa di S. Basilio l'anno 1297. in cui morì la Santa.

B. Coro della Chiesa di S. Margherita.

C. Altare a cui fu trasferito il Corpo di S. Margherita circa il 1330. dalla Chiesa di S. Basilio, ove era stato tumulato al principio; al quale stette fino al fine del 1580. in cui fu trasferito all'Altar maggiore.

D. Antica Chiesa di S. Basilio fatta ristaurare da S. Margherita l'anno 1290.

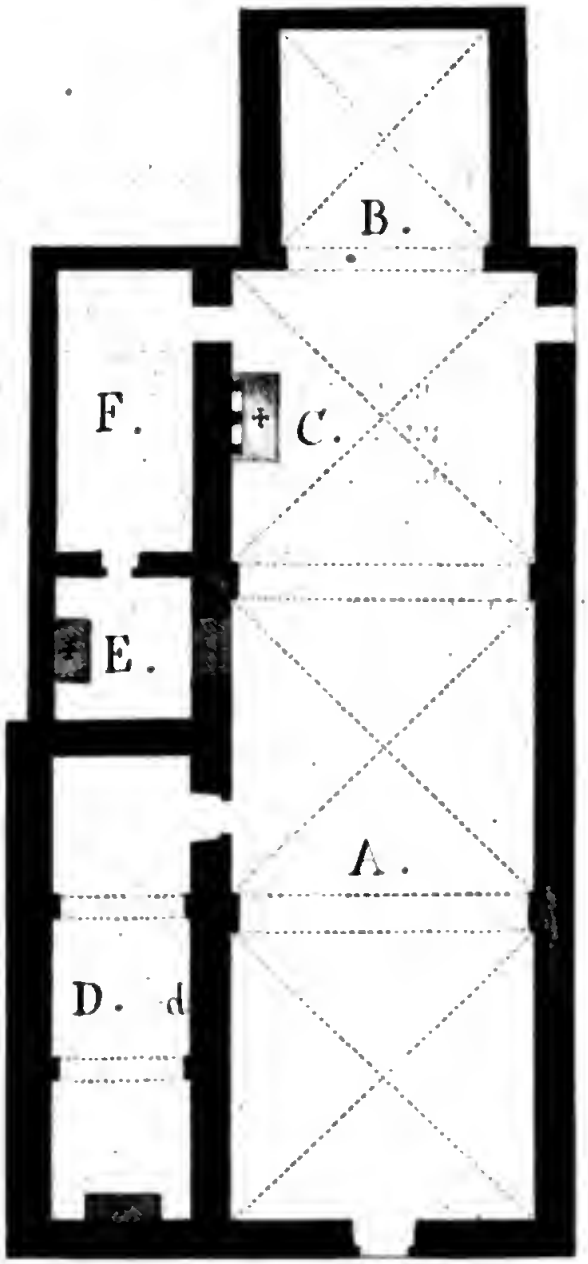
d. Luogo ove fu tumulato al principio nella Chiesa di S. Basilio il Corpo di S. Margherita.

E. Cappella del SS. Salvatore nel luogo preciso in cui fu la terza Cella di S. Margherita, nella quale Essa morì.

F. Antica Sagrestia della Chiesa di S. Margherita, finchè fu ridotta a Sagrestia l'antica Chiesa di S. Basilio circa il 1450.

PIANTA DELLA CHIESA DI S. BASILIO E S. MARGHERI DI CORTONA

Tav. 2.



Scala di Braccie 60. Fiorentine

5 10 20 40 60

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

SULLA TAV. 3.

A. Facciata laterale interna della Chiesa di S. Margherita dalla parte del Monte.

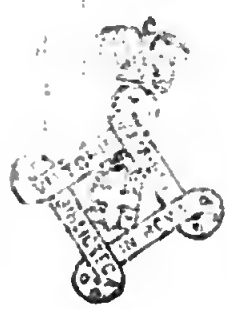
B. Porta d'ingresso dalla Chiesa di S. Margherita nella Chiesa di S. Basilio.

C. Apertura con Cancellata da chiudersi ed aprirsi, per dove dalla Chiesa di S. Margherita vedevasi l'Altare della Cappella del Salvatore, che era stata la terza Cella, in cui per più anni avea dimorato, e finalmente era morta la detta Santa.

D. Scavo lasciato nella Muraglia per collocarvi l'urna che rinchindeva il Corpo di S. Margherita, ove fu collocato circa il 1330. e vi rimase sino al fine del 1580.

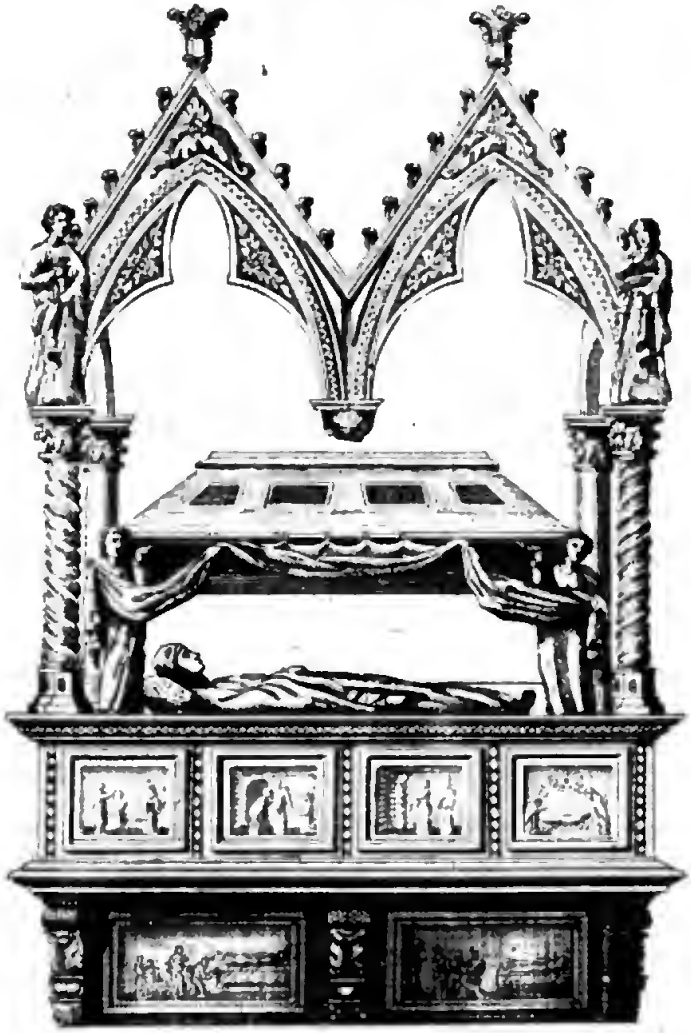
E. Mausoleo di marmo collocato sopra lo scavo, in cui stava inserita l'urna, che in se conteneva il Corpo di S. Margherita.

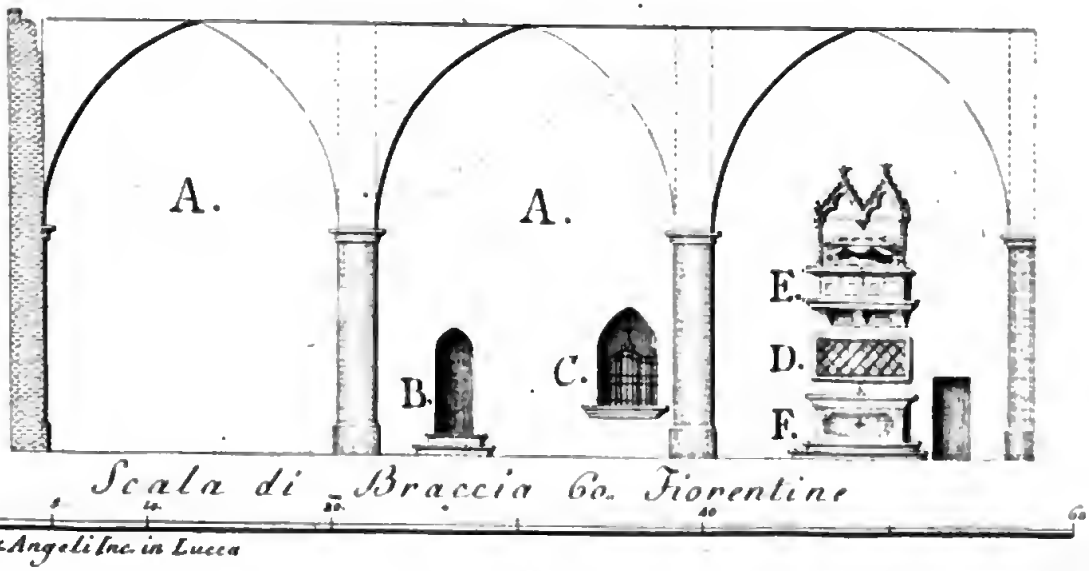
F. Altare eretto presso, e sotto l'urna rinchiudente il Deposito del Corpo di S. Margherita.



FACCIATA LATERALE INTERNA DELLA CHIES
DI S.ta MARGHERITA.

Tav. 3.





Giuss. Angeli Inc. in Lucca

Digitized by Google